



# ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

**2011**







ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

# ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA 2011

Volume LXV

ROMA, INEA 2012

Annuario dell'agricoltura italiana, vol. LXV  
ISBN 978-88-814-5237-8

---

Copyright © 2012 by Istituto Nazionale di Economia Agraria, Roma.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Copertina: particolare opera in mosaico di *Josette Deru*, Albero della vita, Parco della Pace, Ravenna.

# Sommario

<b>Collaboratori e corrispondenti</b>	XI
<b>Presentazione</b>	XV
<b>Introduzione</b>	XVII
<b>PARTE I - IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE</b>	
<b>I - L'agricoltura nello scenario economico internazionale</b>	
La congiuntura economica internazionale	3
L'andamento congiunturale dell'agricoltura mondiale	5
L'andamento congiunturale dell'agricoltura europea	8
<b>II - L'andamento congiunturale nell'agricoltura italiana</b>	
L'agricoltura nel sistema economico nazionale	13
La produzione, i costi intermedi e il valore aggiunto della branca ASP	17
La produzione dell'agricoltura	20
La dinamica dei prezzi e il rapporto di scambio in agricoltura	30
<b>III - Il commercio agro-alimentare</b>	
La contabilità agro-alimentare aggregata	33
La bilancia commerciale e gli scambi agro-alimentari	35
Il commercio per comparti	37
Il commercio per aree geografiche	41
<b>IV - L'azienda agricola</b>	
Aziende, superfici e lavoro secondo l'ultimo censimento dell'agricoltura	43
Le forme giuridiche delle imprese agricole	45
Le coltivazioni e gli allevamenti	46
Lavoro e famiglia agricola	48
La produzione e il reddito agricolo	50
La produttività dei fattori	52
<b>V - L'industria alimentare</b>	
La dinamica economico-produttiva	55
La dinamica del valore aggiunto e dell'occupazione	57
Le caratteristiche strutturali	59

La distribuzione regionale	61
Le principali imprese	63
La riorganizzazione strategica delle imprese nel comparto dei prodotti da forno	66
<b>VI - L'organizzazione economica dei produttori</b>	
La cooperazione	69
Le organizzazioni di produttori	74
L'attività contrattuale nei comparti produttivi	77
L'interprofessione	82
Il contratto di rete	83
<b>VII - La distribuzione e consumi</b>	
La distribuzione alimentare	87
I consumi alimentari	96

## PARTE II - I FATTORI DELLA PRODUZIONE AGRICOLA

<b>VIII - Il mercato fondiario</b>	
La situazione generale	103
Le caratteristiche regionali	107
Il mercato degli affitti	112
La politica fondiaria e dei contratti agrari	117
<b>IX - Il credito, gli investimenti e la gestione del rischio</b>	
Le condizioni di accesso al credito: i tassi di interesse e le garanzie	119
I principali andamenti del credito e le criticità	122
La destinazione del credito	126
Le misure congiunturali di aiuto e agevolazione	131
Gli interventi a sostegno della gestione del rischio	134
<b>X - I mezzi tecnici</b>	
I consumi intermedi: il contesto macro e microeconomico	141
I mangimi	144
Le sementi	146
I fertilizzanti	149
Gli agrofarmaci	152
<b>XI - Il lavoro</b>	
Gli occupati in agricoltura	155
Il lavoro agricolo e gli immigrati	159
La regolamentazione del lavoro in agricoltura	167
La previdenza sociale	169
I contributi sociali in agricoltura	170
<b>XII - Il sistema della conoscenza in agricoltura</b>	
La ricerca & sviluppo in ambito agro-alimentare	175
La ricerca agricola nel settore delle imprese	175
La ricerca nel settore no profit	178
La ricerca pubblica	178
Il quadro complessivo	180

## PARTE III - L'INTERVENTO PUBBLICO IN AGRICOLTURA

<b>XIII - La politica comunitaria: il primo pilastro</b>	
La politica agricola nel contesto dell'azione comunitaria	185
Il bilancio generale dell'UE e la spesa agricola	189
L'attuazione del primo pilastro della PAC	193
La distribuzione regionale delle spese relative alla PAC in Italia	196
<b>XIV - La politica comunitaria: il secondo pilastro</b>	
La politica di sviluppo rurale dell'UE: verso la nuova programmazione	201
L'attuazione a livello comunitario: un'analisi per paese	205
L'attuazione regionale delle misure di sviluppo rurale	211
<b>XV - La politica nazionale</b>	
I provvedimenti di politica agraria	217
La spesa del MIPAAF	221
<b>XVI - Le politiche regionali</b>	
Gli interventi regionali	227
Gli aiuti di Stato	233
La spesa agricola delle Regioni	237
<b>XVII - La politica fiscale</b>	
La dimensione e la struttura del prelievo pubblico in agricoltura	243
Le agevolazioni fiscali	245
Il prelievo pubblico territoriale e l'autonomia finanziaria degli enti locali	247
<b>XVIII - L'assetto delle competenze e il consolidato del sostegno pubblico</b>	
Il consolidato della spesa pubblica per l'agricoltura	251
La distribuzione regionale del consolidato	257

## PARTE IV - MULTIFUNZIONALITÀ, AMBIENTE E TERRITORIO

<b>XIX - La gestione delle risorse naturali e l'agricoltura sostenibile</b>	
La biodiversità e il paesaggio rurale	263
Lo stato delle foreste	266
Le risorse idriche e l'agricoltura	270
Cambiamento climatico, emissioni in atmosfera e sistemi agroforestali	274
L'uso delle risorse naturali e i sistemi agricoli	278
L'agricoltura biologica	284
<b>XX - La diversificazione dell'agricoltura</b>	
Le attività connesse secondo il censimento	293
L'agriturismo e il turismo rurale	295
Agricoltura e società	300
L'energia e le biomasse	304
<b>XXI - Qualità e sicurezza alimentare</b>	
La qualità e la tutela dei prodotti agro-alimentari	313

I sistemi di certificazione	318
La sicurezza alimentare	323
Il controllo ufficiale dei prodotti agro-alimentari	327

## PARTE V - LE PRODUZIONI

### XXII - I cereali, le colture industriali e le foraggere

I cereali	337
Le colture oleaginose e gli oli di semi	346
La barbabietola da zucchero	350
Il tabacco	354
Le foraggere	357

### XXIII - Le produzioni ortoflorofrutticole

Gli ortaggi e le patate	363
La frutta fresca	369
La frutta secca e in guscio	374
Gli agrumi e i derivati	378
Le colture florovivaistiche	383

### XXIV - La vite e l'olivo

La vite e il vino	387
L'olio d'oliva	395

### XXV - Le carni e i loro derivati

Le carni bovine	403
Le carni suine	408
Le carni avicole	412
Le carni ovi-caprine	415
Le uova	418
Il miele	419

### XXVI - Il latte e i suoi derivati

Il latte bovino e i suoi derivati	423
Il latte ovino e i suoi derivati	428
Il latte bufalino e i suoi derivati	430

### XXVII - Le produzioni ittiche

La pesca	433
L'acquacoltura	443

### XXVIII - Le produzioni forestali

La superficie forestale e le forme di gestione	447
Le filiere dei prodotti forestali legnosi	449
L'attività giuridico-legislativa nel settore forestale	455
Le politiche nel settore forestale	457

## APPENDICE - DATI STATISTICI PER REGIONE

Nota metodologica	465
Tab. A1 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca agricoltura silvicoltura e pesca ai prezzi di base	467
Tab. A2 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca agricoltura ai prezzi di base	468
Tab. A3 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca silvicoltura ai prezzi di base	469
Tab. A4 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca pesca ai prezzi di base	470
Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti	471
Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti	482
Tab. A7 - Superficie investita e produzione totale delle principali colture in Italia - 2011	504
Tab. A8 - Consumi intermedi dell'agricoltura, per categoria di beni e servizi acquistati	509
Tab. A9 - Macchine agricole - immatricolazioni	510
Tab. A10 - Occupati in agricoltura per sesso e posizione professionale	511
Tab. A11 - Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foresta e pesca - consistenze	512
Tab. A12 - Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - consistenze	513
Tab. A13 - Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - erogazioni	514
Tab. A14 - Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2011	515
Tab. A15 - Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2011	523
Tab. A16 - Normativa adottata dalle Regioni	529
Tab. A17 - Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo	533
Tab. A18 - Agevolazioni contributive e tributarie - 2010	538
Tab. A19 - Pesca: valori assoluti e incidenza percentuale delle principali componenti della capacità di pesca - 2011	539
Tab. A20 - Pesca: ripartizione delle catture, dei ricavi e dei prezzi per sistemi - 2011	540
Tab. A21 - Pesca: andamento dell'attività per sistema di pesca - 2011	541
Acronimi	543
Glossario	547



#### COMITATO DI REDAZIONE

Roberta Sardone (*responsabile e coordinamento Parte III*)

Anna Carbone, Domenico Ciaccia (*coordinamento dell'Appendice statistica*), Maria Carmela Macrì (*coordinamento Parte II*), Francesca Marras (*co-coordinamento Parte I*), Gaetana Petriccione (*co-coordinamento Parte I*), Andrea Povellato (*coordinamento Parte IV*), Maria Rosaria Pupo D'Andrea (*coordinamento parte V*), Cristina Salvioni.

#### SEGRETERIA

Lara Abbondanza (*coordinamento*)

Debora Pagani

#### ELABORAZIONE DATI

Marco Amato

Fabio Iacobini

Andrea Morreale

#### CURA EDITORIALE

Francesca Pierri (*coordinamento*)

Valentina Cardinale

#### COORDINAMENTO EDITORIALE

Benedetto Venuto

#### REALIZZAZIONE GRAFICA

Laura Fafone

#### AUTORI

Cap. 1 - Annalisa Zezza

Cap. 2 - Roberta Sardone

Cap. 3 - Margherita Scoppola

Cap. 4 - Antonella Bodini: *Aziende, superfici e lavoro secondo l'ultimo censimento dell'agricoltura; Le forme giuridiche delle imprese agricole; Le coltivazioni e gli allevamenti, Lavoro e famiglia agricola*

- Paola Doria: *La produzione e il reddito agricolo; La produttività dei fattori*

- Cap. 5 - Alessandro Banterle
- Cap. 6 - Gaetana Petriccione: *L'attività contrattuale nei comparti produttivi; L'interprofessione; Il contratto di rete*  
- Roberto Solazzo: *La cooperazione; Le organizzazioni di produttori*
- Cap. 7 - Maria Angela Perito
- Cap. 8 - Davide Bortolozzo: *Le caratteristiche regionali*  
- Davide Longhitano: *Il mercato degli affitti*  
- Andrea Povellato: *La situazione generale; La politica fondiaria e dei contratti agrari*
- Cap. 9 - Silvia Scaramuzzi: *Le condizioni di accesso al credito: i tassi di interesse e le garanzie; I principali andamenti del credito e le criticità; La destinazione del credito; Le misure congiunturali di aiuto e agevolazione*  
- Lucia Tudini: *Gli interventi a sostegno della gestione del rischio*
- Cap. 10 - Andrea Arzeni, Greta Zilli: *I consumi intermedi: il contesto macro e microeconomico*  
- Greta Zilli: *Le sementi; Gli agrofarmaci*  
- Andrea Arzeni: *I mangimi; I fertilizzanti*
- Cap. 11 - Valentina Cardinale: *La regolamentazione del lavoro in agricoltura*  
- Domenico Casella, Pierpaolo Pallara: *Il lavoro agricolo e gli immigrati*  
- Maria Carmela Macrì: *Gli occupati in agricoltura*  
- Mafalda Monda: *I contributi sociali in agricoltura*
- Cap. 12 - Anna Vagnozzi
- Cap. 13 - Paolo Piatto: *La distribuzione regionale delle spese relative alla PAC in Italia*  
- Maria Rosaria Pupo D'Andrea: *La politica agricola nel contesto dell'azione comunitaria; Il bilancio generale dell'UE e la spesa agricola; L'attuazione del primo pilastro della PAC*
- Cap. 14 - Roberto Murano: *L'attuazione regionale delle misure di sviluppo rurale*  
- Daniela Storti: *La politica di sviluppo rurale dell'UE: strategie e prospettive; L'attuazione a livello comunitario: un'analisi per paese*
- Cap. 15 - Stefano Vaccari
- Cap. 16 - Lucia Briamonte: *Gli interventi regionali*  
- Anna Iele: *Gli aiuti di Stato*  
- Maria Cristina Nencioni: *La spesa agricola delle Regioni*
- Cap. 17 - Antonio Cristofaro, Mafalda Monda: *La dimensione e la struttura del prelievo pubblico in agricoltura; Le agevolazioni fiscali*  
- Mafalda Monda: *Il prelievo pubblico territoriale e l'autonomia finanziaria degli enti locali*
- Cap. 18 - Roberto Finuola, Paolo Piatto
- Cap. 19 - Carla Abitabile: *L'agricoltura biologica*  
- Luca Cesaro: *Lo stato delle foreste*  
- Silvia Coderoni: *Cambiamento climatico, emissioni in atmosfera e sistemi agroforestali*  
- Sonia Marongiu: *La biodiversità e il paesaggio rurale*  
- Francesco Vanni: *L'uso delle risorse naturali e i sistemi agricoli*  
- Raffaella Zucaro: *Le risorse idriche e l'agricoltura*

- Cap. 20 - Antonella Bodini: *L'agriturismo e il turismo rurale*  
- Francesca Giaré: *Agricoltura e società*  
- Andrea Povellato: *Le attività connesse secondo il censimento; L'energia e le biomasse*
- Cap. 21 - Sabrina Giuca: *La sicurezza alimentare; Il controllo ufficiale dei prodotti agro-alimentari*  
- Davide Longhitano: *I sistemi di certificazione*  
- Francesca Marras: *La qualità e la tutela dei prodotti agro-alimentari*
- Cap. 22 - Fabio Pierangeli: *La barbabietola da zucchero; Il tabacco*  
- Stefano Trione: *Le foraggiere*  
- Graziella Valentino: *I cereali; Le colture oleaginose e gli oli di semi*
- Cap. 23 - Ida Agosta: *Gli agrumi e i derivati*  
- Patrizia Borsotto: *Le colture florovivaistiche*  
- Crescenzo dell'Aquila: *Gli ortaggi e le patate; La frutta fresca; La frutta secca e in guscio*
- Cap. 24 - Maria Rosaria Pupo D'Andrea: *L'olio d'oliva*  
- Roberta Sardone: *La vite e il vino*
- Cap. 25 - CRPA
- Cap. 26 - Ermanno Comegna
- Cap. 27 - Massimo Spagnolo: *La pesca*  
- Lucia Tudini: *L'acquacoltura*
- Cap. 28 - Luca Cesaro: *La superficie forestale e le forme di gestione; Le filiere dei prodotti forestali legnosi; L'attività giuridico-legislativa nel settore forestale*  
- Filippo Chiozzotto: *Le politiche nel settore forestale*

## ISTITUZIONI CHE HANNO FORNITO INFORMAZIONI PER I SETTORI DI COMPETENZA

AGCI-Agrital - Associazione generale cooperative italiane - Roma.  
Agrofarma - Associazione nazionale imprese prodotti fitosanitari - Milano.  
AIMPI - Associazione industriali, mugnai e pastai d'Italia - Roma.  
ANAS - Associazione nazionale allevatori suini - Roma.  
ANB - Associazione nazionale bieticoltori - Bologna.  
ANBIMF - Associazione nazionale bonifiche, irrigazioni, miglioramenti fondiari - Roma.  
API - Associazione piscicoltori italiani - Verona.  
ASSICA - Associazione industriali delle carni - Milano  
ASSITOL - Associazione italiana dell'industria olearia - Roma.  
Assocarta - Associazione italiana fra gli industriali della carta, cartoni e paste per carta - Roma.  
ASSODISTIL - Associazione nazionale industriali distillatori di alcoli e di acquaviti - Roma.  
Assofertilizzanti - Milano.  
ASSALZOO - Associazione nazionale tra i produttori di alimenti zootecnici - Roma.  
Confcooperative - FEDAGRI - Confederazione cooperative italiane - Roma.  
Consorzio per la tutela del formaggio Grana Padano - Desenzano del Garda.  
Federolio - Roma.

Federvini - Federazione italiana industriali produttori esportatori e importatori di vini, acquaviti, liquori, sciroppi, aceti e affini - Roma.

FRUITIMPRESE EX ANEIOA - Associazione nazionale esportatori, importatori ortofrutticoli e agrumari - Roma.

Legacoop agroalimentare - Associazione Nazionale Cooperative agroalimentari per lo sviluppo rurale - Roma.

Oc Latteitalia - Organizzazione comune di produttori settore lattiero caseario - Roma.

UNA - Unione nazionale dell'avicoltura - Roma.

UNACOA - Unione nazionale organizzazione di produttori ortofrutticoli ed agrumari - Roma.

UNAPROA - Unione nazionale produttori ortofrutticoli agrumari e di frutta in guscio - Roma.

UNCI Coldiretti - Unione nazionale cooperative italiane - Roma.

UNIMA - Unione nazionale imprese di meccanizzazione agricola - Roma.

e inoltre:

Sedi regionali INEA

## Presentazione

L'Annuario dell'agricoltura italiana, giunto alla sessantacinquesima edizione, si conferma quale importante punto di riferimento per studiosi e operatori del settore, per tutti i temi legati alla nostra agricoltura, registrati di anno in anno in modo estremamente puntuale, tanto da renderlo uno strumento indispensabile per comprendere i profondi cambiamenti che nel tempo hanno interessato il settore primario nazionale, attraverso l'illustrazione dei principali avvenimenti che hanno caratterizzato l'annata agraria.

Accanto alla preziosa funzione di informazione e documentazione, l'Annuario ne svolge un'altra, altrettanto importante, di ricerca e di approfondimento, grazie al meticoloso lavoro svolto dalla struttura interna dell'Istituto nazionale di economia agraria, coadiuvata dalla collaborazione di esperti esterni, dal cui sforzo congiunto deriva un prodotto originale, oltre che scientificamente apprezzabile.

Nel corso degli anni l'Annuario si è arricchito di contenuti, restando tuttavia fedele all'originaria impostazione, anche nella scelta di ricorrere prioritariamente ai dati ufficiali resi disponibili dalla collaborazione con l'ISTAT, il MIPAAF, le associazioni e le organizzazioni di categoria e, ove necessario, a indagini originali messe a punto dall'INEA stessa (mercato fondiario, immigrati, spesa pubblica), che contribuiscono a rendere unico il lavoro svolto.

Pur nella continuità, l'Istituto ha avuto la capacità di cogliere opportunità di rinnovamento del volume, modificandone i contenuti e arricchendone la struttura in sintonia con i significativi cambiamenti che hanno interessato il settore agricolo nazionale e il suo ruolo nel sistema socio-economico, in Italia e anche in Europa. Non è un caso che l'attenzione verso le politiche agricole comunitarie sia evidente in tutto il volume, con specifici approfondimenti tematici. Proprio l'influenza delle politiche sopranazionali ha, infatti, impresso un'accelerazione ai cambiamenti più significativi che sono intercorsi nell'ultimo decennio. Così i temi dell'agricoltura multifunzionale, della diversificazione, delle certificazioni, dello sviluppo sostenibile, della green economy, del cambiamento climatico proiettano nel futuro il sistema agricolo nazionale, legandosi sempre più

strettamente alle più tradizionali questioni legate alla ricerca di forme gestionali e organizzative che favoriscano il miglioramento della competitività delle aziende. Di tutto ciò si occupa diffusamente anche questa edizione.

Il 2011 ha rappresentato un anno complesso per il nostro paese, ostacolato dai problemi legati al rallentamento dell'economia interna e internazionale, che hanno pesantemente condizionato il clima socio-economico. La difficile congiuntura ha pesato anche sulla nostra agricoltura, che, nonostante la complessità della situazione, ha mostrato alcuni significativi segni di dinamismo, che lasciano intravedere importanti possibilità per lo sviluppo e il futuro consolidamento del settore primario. L'elemento più rilevante risiede senza dubbio nel notevole incremento che ha caratterizzato i prezzi dei prodotti agricoli, a parziale compensazione dei costanti aumenti registrati negli ultimi anni dai costi di produzione sostenuti dagli agricoltori; ne è conseguito un incremento del valore aggiunto settoriale in termini correnti, che ha determinato anche un lieve miglioramento della quota rivestita dal settore primario sul complesso dell'economia nazionale. Altro aspetto degno di nota è il significativo aumento della produttività del lavoro agricolo, che ha consentito un apprezzabile assottigliamento dell'ampio divario esistente tra agricoltura e altri settori dell'economia. Molti sono i segnali incoraggianti all'interno dei singoli comparti produttivi, a testimonianza della vitalità del settore, come dimostrano i buoni andamenti registrati dalla quasi totalità dei prodotti legati agli allevamenti zootecnici, da alcuni prodotti delle coltivazioni (cereali), oltre che dalle attività di supporto all'agricoltura.

L'anno in esame ha rappresentato anche una fase di passaggio cruciale per il processo di riforma della PAC, con l'avvio della discussione – ancora attualmente in corso – per la definizione del nuovo quadro per il prossimo periodo di programmazione 2014-2020. In tale contesto, il miglioramento dell'efficienza nella gestione della spesa e la ricerca di una sempre più stretta integrazione con le altre politiche comunitarie sono state individuate come via prioritaria per rispondere alle future sfide anche nel settore agricolo. In gioco non c'è soltanto il miglioramento del sistema agricolo europeo, ma la stessa tenuta della politica dell'UE, nel cui bilancio l'agricoltura continua a rivestire un peso preponderante.

In ultimo, doveroso è il sentito ringraziamento che va a tutti i ricercatori, collaboratori, esperti, nonché istituzioni che forniscono dati e informazioni, la cui professionalità ha consentito, ancora una volta, di realizzare questo volume.

Tiziano Zigiotto  
Presidente dell'INEA

## Introduzione

Dal 1947 l'INEA realizza ogni anno l'Annuario dell'agricoltura italiana che, fin dalla sua prima edizione, si prefigge lo "...scopo di fornire alle istituzioni economiche, agli agricoltori ed ai tecnici, una cronaca documentata delle vicende dell'economia agraria italiana..." (G. Medici, Avvertenza al volume I, 1948).

Il volume LXV, riferito agli avvenimenti del 2011, è articolato in cinque parti ed è completato, come consuetudine, da un'ampia appendice statistica dettagliata a livello regionale. L'annuario, in versione integrale, è consultabile per la prima volta sul sito [www.inea.it](http://www.inea.it). Sullo stesso sito sono inoltre disponibili tutte le tabelle a corredo della corrente edizione, oltre alla banca dati contenente le serie storiche dei principali dati impiegati, a partire dal 2000.

\* \* \*

Nel 2011 vi è stato un rallentamento dell'economia mondiale (+3,9%), sul cui andamento ha pesato il debole risultato delle economie avanzate (+1,6%), in particolare di quella europea (UE-27 +1,5%), con il contestuale aumento del divario rispetto ai paesi emergenti e in via di sviluppo (+6,2%). Per quanto concerne l'agricoltura mondiale, nell'anno si è registrato un rallentamento nella dinamica dei prezzi dei prodotti agricoli dopo tre anni di crescita sostenuta, per effetto della caduta dei prezzi internazionali di cereali, zucchero e oli causata dall'alto livello dei raccolti, dal rallentamento della domanda e dal rafforzamento del dollaro. Rimane comunque un'estrema vulnerabilità alle oscillazioni dei prezzi.

In Italia il valore della produzione della branca agricoltura, silvicoltura e pesca in Italia ha raggiunto nel 2011 i 51,8 miliardi di euro correnti, con un significativo aumento rispetto all'anno precedente (+6,4%). Come già per il 2010, tale andamento è integralmente attribuibile a un nuovo e più consistente rialzo dei prezzi – le materie agricole di base risultano in crescita del 6,8% – mentre la produzione espressa in termini reali è rimasta immutata. Il risultato del settore è peraltro ascrivibile alla sola agricoltura in senso stretto, che ha mostrato

una ancora più ampia variazione di segno positivo (+7,2%), con il valore della produzione giunto a 49.222 milioni di euro correnti, alla cui formazione ha contribuito per larghissima parte il comparto delle coltivazioni agricole (53,3%), cui seguono gli allevamenti (33,1%) e le attività di supporto all'agricoltura (12,5%).

Il valore aggiunto settoriale, attestatosi a 27,6 miliardi di euro, ha manifestato una variazione più contenuta (+4,8%), per effetto della notevole crescita dei consumi intermedi. Anche con riferimento alla sola agricoltura la crescita del valore aggiunto è risultata significativa in valori correnti (+6,2%), mentre in termini reali si è attestata su un debole 0,3%. Le determinanti di questi andamenti sono bene illustrate dall'analisi di medio periodo (2005-2011) sull'andamento dei prezzi in agricoltura, riferita sia alla produzione ottenuta, che ai mezzi tecnici impiegati, da cui si evidenzia l'esistenza di una forbice consistente che, seppure in lieve miglioramento, permane anche nell'ultimo anno in esame.

L'andamento del valore aggiunto ha comunque determinato significativi effetti positivi, tra cui: un lieve miglioramento della quota rivestita dal settore primario sul complessivo PIL nazionale (2%); e una significativa variazione positiva della produttività del lavoro (+9,1%), nonostante la quale permane un ampio divario strutturale rispetto agli altri settori (con l'agricoltura che raggiunge solo il 45,5% del livello medio del totale dell'economia).

La sfavorevole congiuntura internazionale, caratterizzata dal rallentamento della domanda mondiale e dall'impennata dei prezzi delle materie prime agricole ed energetiche, ha influenzato la performance commerciale del comparto agro-alimentare nazionale, posto che l'Italia è un esportatore netto di prodotti agro-alimentari trasformati e importatore netto di materie prime. Per il terzo anno consecutivo l'agro-alimentare ha registrato un peggioramento del proprio saldo commerciale, con il deficit che è passato da 7.382 a 9.092 milioni di euro. Gli acquisti dall'estero di prodotti agro-alimentari sono aumentati in misura significativa (+11,5%), oltre che a un tasso superiore alla media dell'economia, mentre la dinamica delle esportazioni è stata più limitata (+8,5%). L'aumento delle importazioni è stato determinato da un incremento dei valori medi unitari (+10%), che hanno risentito della nuova ascesa dei prezzi internazionali delle principali commodities agricole, registrata almeno fino alla metà del 2011, mentre i volumi sono cresciuti a tassi più ridotti (+1,4%). Il rallentamento delle esportazioni agro-alimentari è dovuto in prevalenza alla battuta d'arresto dei volumi esportati, oltre che a una più debole dinamica dei prezzi all'esportazione, che ha causato un peggioramento delle ragioni di scambio italiane, pari a quasi sette punti percentuali in meno rispetto all'anno precedente.

Nonostante il rallentamento, la domanda estera ha comunque rappresentato il traino della produzione dell'industria alimentare nazionale. Infatti, i dati sull'indice del fatturato del settore (ISTAT) mettono in luce come la crescita del-

L'ultimo anno (+5% circa), sia dipesa soprattutto dalle esportazioni. L'indice della produzione, al contrario, evidenzia per il 2011 una flessione dell'1,9%; in linea con questa contrazione, il valore aggiunto è sceso a 23,8 miliardi di euro correnti (-2,6%), riflettendo anche l'effetto derivante dalle quotazioni delle materie prime agricole, che sono risultate alquanto elevate.

Il consueto approfondimento su un comparto dell'industria alimentare è dedicato, nell'edizione corrente, alla riorganizzazione strategica che ha interessato le imprese che realizzano prodotti da forno, una categoria alquanto composita e variegata nella quale convivono grandi gruppi industriali italiani e multinazionali, imprese medio-grandi con marchi affermati, accanto a una moltitudine di piccole imprese a carattere artigianale.

Il tema della regolazione dei rapporti di mercato ha svolto un ruolo centrale nel dibattito politico interno del 2011. Sul fronte delle relazioni contrattuali tra il settore agricolo e gli altri attori della filiera, è emersa la necessità di rivedere l'attuale disciplina, visti i modesti risultati fino ad ora prodotti in termini di contrattazione collettiva. In questa direzione, una prima importante risposta si è avuta con l'inserimento nell'ambito del decreto "Liberalizzazioni" dell'articolo 62 sulla disciplina delle relazioni commerciali in materia di cessione dei prodotti agricoli e agro-alimentari, che ha reso obbligatoria la forma scritta per i contratti. Sempre nell'ambito dello sviluppo di nuove forme organizzative e contrattuali, un approfondimento è dedicato allo strumento normativo del contratto di rete, a disposizione delle aziende agricole che vogliano intraprendere un progetto comune, in forma paritetica e con modalità piuttosto snelle.

La difficile congiuntura economica ha influenzato anche le abitudini di acquisto e di consumo. Dopo decenni di crescita, emerge un rallentamento del ritmo di sviluppo della distribuzione moderna, con una crescita molto modesta, sia della superficie utilizzata, che dei punti vendita di super e ipermercati. Viceversa, si registra la crescita delle formule distributive discount: +3,8% in termini numerici (166 nuovi punti vendita) e +5,7% in riferimento alla superficie. Per contro, si assiste al rafforzamento della propensione ad acquistare in forma diretta dai produttori agricoli (tramite ad esempio i *farmer's market*), presso tipologie di dettaglio definite *no store*, ossia al di fuori della rete di vendita in sede fissa, come testimoniato dall'aumento consistente delle attività di *vending machine* (latte crudo, ortofrutticoli), oltre che delle vendite a domicilio, soprattutto se praticate attraverso forme di commercio *on line*.

La crisi perdurante – insieme all'aumento della tassazione e delle spese incompressibili – ha fortemente intaccato la capacità di spesa delle famiglie italiane, i cui consumi hanno ristagnato in termini reali. Per quanto riguarda gli alimentari e le bevande non alcoliche, si è registrata una ripresa della spesa a valori correnti (+1,1%), imputabile per lo più alla dinamica dei prezzi. Da un

punto di vista della caratterizzazione della domanda, trova conferma sia la crescente attenzione all'origine geografica dei prodotti alimentari, sia la progressiva segmentazione e personalizzazione dei bisogni di acquisto. Così è cresciuto il consumo di prodotti dietetici e salutistici (cibi di soia, prodotti senza glutine, dolcificanti naturali e prodotti biologici); al contempo, emergono chiari segnali di una tendenza al ritorno alla preparazione domestica dei cibi, testimoniato dall'aumento delle vendite di ingredienti di base (farina, lievito, ingredienti per dolci), che si associa al calo del consumo di alcuni prodotti preconfezionati.

\* \* \*

La crisi economica, la scarsa disponibilità di liquidità degli agricoltori e le difficoltà di accesso al credito hanno condizionato, anche nel 2011, il mercato fondiario. Rispetto al 2000, il prezzo della terra è aumentato del 22,5%, ma al netto dell'inflazione va rilevata una riduzione del 3,6%. Il valore della terra è cresciuto soprattutto nelle regioni del Nord e del Centro, accentuando il divario rispetto alle regioni meridionali, che di converso hanno registrato in genere aumenti molto modesti. In particolare, nell'area Nord-occidentale si registra un incremento annuo dei valori fondiari superiore a quello delle altre circoscrizioni (+0,9%), trainato dalla crescita registrata in Piemonte e Valle d'Aosta; mentre, nell'area Nord-orientale la modesta crescita annua (+0,6%) nasconde situazioni disomogenee tra le regioni; al Centro la crescita del prezzo della terra è stata modesta (+0,5%), a parte il caso delle Marche il cui incremento ha superato quello medio nazionale; infine, nell'Italia meridionale e insulare l'incremento dei valori fondiari è stato ancora più modesto (rispettivamente, +0,2% e +0,3%), ma il mercato si conferma poco dinamico e con un volume di compravendite limitato. I dati dell'ultimo censimento hanno evidenziato come gli agricoltori interessati allo sviluppo della propria impresa ricorrano sempre di più all'affitto – rispetto all'acquisto di terreni – con il coinvolgimento di 4,9 milioni di ettari di SAU (incluso l'uso gratuito), corrispondenti al 38% di quella totale, grazie a un incremento complessivo del 60% sul 2000.

Durante il 2011 le banche hanno ulteriormente inasprito i criteri di erogazione del credito, cui è conseguito un rallentamento dei prestiti e, quindi, degli investimenti, oltre che un deterioramento delle posizioni in essere. I prestiti al settore agro-alimentare hanno raggiunto una consistenza di 75,8 miliardi di euro (+5,5%), in presenza di una domanda in forte rallentamento. Relativamente alle condizioni del finanziamento, continua a diminuire l'incidenza del credito agevolato (1% del totale). Inoltre, il perdurare della crisi e l'acuirsi dell'instabilità dei mercati finanziari hanno determinato un marcato incremento delle sofferenze, anche se di entità minore per il settore agricolo rispetto al totale dell'economia. Analizzando la destinazione dei finanziamenti si registra una dinamica positiva solo in relazione all'acquisto di immobili rurali (+17,2%).

La crescente difficoltà di accesso al credito si è riflessa negativamente sull'attività d'investimento del settore primario; nel 2011, infatti, gli investimenti fissi lordi sono stati pari a 10,1 miliardi di euro, con un andamento negativo in termini reali (-1,7%), in linea con quello del totale economia. Risulta invece stabile il valore degli investimenti fissi lordi per addetto, che si attesta su 7.500 euro, valore molto inferiore a quello degli altri settori.

Nel quadro di incertezza generale, continua a crescere l'importanza dei meccanismi di gestione del rischio. Il mercato agricolo agevolato (colture, strutture aziendali, produzioni zootecniche) ha raggiunto i 6,6 miliardi di euro di valore assicurato (+11,8%). La campagna assicurativa agevolata del 2011 conferma la crescente diffusione delle garanzie assicurative pluririschio e multirischio; mentre, la tradizionale garanzia monorischio rappresenta il 43% della quota di mercato per la copertura dei rischi connessi alle colture e alle strutture.

Sul fronte dei consumi intermedi, il 2011 ha continuato a caratterizzarsi per la crescita dei costi (+8,3%), attribuibile prevalentemente alla dinamica dei prezzi. I maggiori incrementi sono stati registrati dai concimi (+16,4%) e dall'energia (+12,1%), seguiti dai reimpieghi e dai mangimi, mentre gli incrementi sono stati contenuti per sementi e fitosanitari. In questo contesto, i valori moderatamente negativi delle quantità impiegate possono essere, almeno parzialmente, interpretati come il segnale di un processo di razionalizzazione e contenimento dei costi. Quindi, i continui rialzi dei prezzi dei consumi intermedi potrebbero aver spinto verso un leggero miglioramento dell'efficienza aziendale. Il settore mangimistico italiano ha registrato, nel 2011, un incremento, sia in termini di produzione (+1,8%), che di fatturato (+13,5%). Al contrario, la produzione nazionale di sementi certificate ha subito una forte contrazione (-13,2%), attribuibile principalmente al frumento duro; cosicché la produzione in quantità ha registrato il valore più basso dell'ultimo decennio. Positivo, invece, è stato l'andamento commerciale, con un netto incremento delle esportazioni, rispetto a quello delle importazioni, che tuttavia non ha modificato il segno negativo del saldo. Si conferma la progressiva contrazione nell'uso di concimi (-5% in quantità); al contempo, si segnala invece l'aumento dell'impiego di concimi organici (+1,2%). Rispetto ai fitofarmaci, l'introduzione di tecnologie sempre più avanzate e rispettose dell'ambiente, da un lato, ha indotto una diminuzione delle quantità impiegate, dall'altro, ha determinato anche un considerevole aumento dei prezzi; così, nel 2011, il valore delle vendite è cresciuto dell'1,7%, per effetto di una crescita dei prezzi (+3,9%) e di una contestuale flessione delle quantità impiegate (-2,1%). Dal punto di vista del grado di tossicità dei pesticidi consumati, il 5,7% ricade nella categoria dei tossici o molto tossici e il 20,4% in quella dei nocivi.

Nel 2011, dopo due anni di riduzione consecutiva, l'occupazione complessiva in Italia ha mostrato un lieve aumento, associato per lo più a una rialloca-

zione verso posizioni più flessibili. In tale quadro, gli occupati in agricoltura sono diminuiti del 2% circa, essendo risultati pari a 850.000 persone, di cui il 29% donne. Particolarmente elevata è stata la riduzione nel Nord-Ovest, mentre sono aumentati gli occupati in agricoltura nell'area del Mezzogiorno.

Nel 2011 è tornato a crescere il numero di cittadini stranieri occupati nell'agricoltura italiana, pari a circa 42.000 lavoratori (indagine INEA). La crescita (+22%) è stata trainata prevalentemente dalle regioni del Sud – principalmente Puglia e Campania – che nel complesso raddoppiano il numero di stranieri coinvolti nell'attività produttiva; ciononostante, le regioni del Nord mantengono il primato dell'utilizzo di lavoratori non italiani, con la netta predominanza di Lombardia e Piemonte in relazione alla componente dei cittadini extra-UE.

A seguito del rinnovo dei contratti collettivi nazionali per il settore agricolo (2010), l'anno in esame è stato caratterizzato soprattutto da un clima d'attesa per le riforme del lavoro che sono poi state approvate nel corso del 2012 (sistema pensionistico e apprendistato). Degno di nota, invece, il fatto che nell'anno sia stato segnato un ulteriore incremento nella vendita e utilizzo dei voucher lavoro, il cui successo – come strumenti adatti a soddisfare la richiesta di manodopera stagionale, soprattutto per la raccolta delle olive e la vendemmia – è dimostrato dai dati INPS, che attribuiscono al settore agricolo il 20% dei quasi 28,3 milioni di voucher venduti in Italia, sino alla fine del 2011.

L'entità complessiva della spesa italiana, pubblica e privata, per ricerca e sviluppo nel settore agro-alimentare viene stimata pari a poco più di 780 milioni di euro (2010), corrispondenti al 4% del totale: una quota significativa se si considera che nello stesso anno il peso del sistema agro-alimentare nazionale sul PIL è stato pari al 3,3%. L'investimento in ricerca e sviluppo del sistema agro-industriale è di norma inferiore a quello realizzato dal sistema delle imprese in altri settori economici. In relazione alla sola ricerca in agricoltura, si rileva un certo numero di istituzioni *no profit* attive; mentre, la ricerca pubblica è realizzata da due tipologie di soggetti: gli enti pubblici di ricerca (CNR, CRA, INEA ecc.) e le università. Per quanto concerne gli enti di ricerca la spesa può essere distinta in quella finalizzata allo sviluppo agricolo e quella con altre finalità e/o per altre attività (spesso supporto alle istituzioni pubbliche); in particolare, la prima risulta pari al 30% del totale complessivo.

\* \* \*

Sotto il profilo della gestione della politica agricola, l'UE è stata impegnata su quattro grandi filoni legislativi: il “pacchetto latte”, il “pacchetto qualità”, la politica di promozione e informazione dei prodotti agricoli e la riforma della politica agricola post 2013. Dopo la pubblicazione delle proposte sulla riforma della PAC (ottobre 2011), si è intensificato il dibattito sul futuro di questa politica.

Dalla discussione è scaturito un nuovo documento della Commissione europea, il cosiddetto *concept paper* (maggio 2012), nel quale si correggono parzialmente le proposte relative ad alcune questioni che avevano suscitato le maggiori critiche; successivamente (giugno 2012) il Parlamento europeo ha pubblicato il progetto di relazione sulla proposta di regolamento riguardante i pagamenti diretti. Allo stato attuale, i tempi di approvazione della riforma della PAC appaiono ancora incerti, visto il rifiuto del Parlamento europeo a definire una propria posizione in assenza di una decisione sull'entità del bilancio attribuito alla PAC nel 2014-2020, nell'ambito della ancora più complessa trattativa sulle prossime prospettive finanziarie.

Nel 2011 la spesa del FEAGA relativa al finanziamento degli interventi del primo pilastro della PAC si è attestata su 43,5 miliardi di euro, facendo segnare una diminuzione dell'1,3% rispetto al 2010. L'Italia, come la maggior parte degli altri paesi dell'UE-15, ha visto ridotto l'ammontare di risorse percepite (-2,2%), pur mantenendo sostanzialmente stabile il proprio peso sul FEAGA. L'analisi delle erogazioni nell'UE per voce di spesa evidenzia un consolidamento degli aiuti diretti, che raggiungono il 91% della spesa agricola totale, cui consegue l'ulteriore arretramento degli interventi sui mercati agricoli, all'interno dei quali crescono le erogazioni per gli ortofrutticoli, trainate dalle misure eccezionali messe in campo per fronteggiare la crisi sanitaria. A livello nazionale, gli aiuti diretti mantengono stabilmente una quota dell'83% del bilancio agricolo nazionale, mentre la spesa per interventi sui mercati agricoli assume un'importanza relativamente maggiore in confronto alle medie comunitarie, raggiungendo una quota del 14,7% del totale. Particolare preminenza assumono i pagamenti per i prodotti ortofrutticoli e i prodotti vitivinicoli.

Sul fronte del secondo pilastro, l'importo pagato nel 2011 è pari a 11,8 miliardi di euro (+6,1% sul 2010), con un miglioramento della capacità di spesa in circa la metà degli Stati membri. La spesa resta sempre concentrata nei primi due assi, sebbene i restanti III e IV hanno fatto registrare performance migliori rispetto al passato. Anche in ambito nazionale la capacità di spesa è significativamente aumentata per tutti i PSR, facendo attenuare i timori legati a una eventuale perdita di risorse, anche con riferimento al conseguimento dell'obiettivo relativo al 2012. Nel periodo 2007-2011, sono state erogati in Italia oltre 6,5 miliardi di euro, con una capacità di spesa, relativa alla sola quota comunitaria, vicina al 37%. Nel tempo, la velocità di avanzamento della spesa nelle varie regioni tende a uniformarsi. L'analisi della spesa per assi di intervento mette in luce la riduzione della prevalenza dell'asse II (57%), la cui incidenza rimane però superiore rispetto a quella programmata (42%). Ciò non solo per effetto del trascinamento derivante dalla passata programmazione e per le più rapide modalità di erogazione dei premi, ma anche il permanere di un netto ritardo nella realizzazione

delle misure degli altri assi. Inoltre, lo sbilanciamento verso l'asse II appare più marcato nell'area meridionale, da cui si discosta solo la Puglia; mentre, da questa tendenza si distaccano numerose regioni non in obiettivo convergenza.

La politica agricola nazionale del 2011, pur in quadro di instabilità economica e politica, ha dato vita ad alcune misure di rilievo, tra cui si segnalano gli accordi di ristrutturazione e transazione fiscale per le imprese in difficoltà economica, la cosiddetta "esdebitazione". Alcune misure di rilevante portata sono state successivamente approvate nei primi mesi del 2012, tra cui: le norme sull'obbligatorietà della forma scritta nei contratti agro-alimentari, la lotta alle pratiche commerciali sleali e la previsione, nella cessione dei prodotti agro-alimentari, di termini di pagamento coerenti con la normativa comunitaria (art. 62 del d.l. 1/12); la cessione di terreni demaniali agricoli con priorità ai giovani imprenditori (art. 66 del predetto d.l.) e la ristrutturazione del settore ippico (d.l. 16/12).

Gli stanziamenti del bilancio del MIPAAF sono stati pari a circa 1,5 miliardi di euro (-15,5% rispetto al 2010), i più bassi a partire dal 2000. Ciò ha ancora di più accentuato gli elementi di rigidità della spesa che si sono instaurati negli ultimi anni; infatti, gli stanziamenti a destinazione vincolata hanno rappresentato il 65,2% del totale; mentre, sul fronte delle politiche agricole attive vere e proprie emerge la tendenza a concentrare gli sforzi su un ristretto numero di interventi: infrastrutture, polizze assicurative e ricerca. In particolare, la parte più rilevante degli stanziamenti (125 milioni di euro) è stata destinata agli investimenti infrastrutturali, di cui circa 91 milioni per le opere del Piano irriguo nazionale. La capacità di spesa del MIPAAF si è confermata molto buona, come già nei due anni precedenti; infatti, i pagamenti sono stati superiori agli stanziamenti, a significare una costante riduzione dei residui passivi.

La politica agricola delle Regioni è stata attuata tramite 98 leggi, varate nel 2011, che riguardano in maniera più o meno diretta il sistema agro-alimentare. Il principale ambito tematico di intervento è stato quello della valorizzazione e promozione delle produzioni agricole, del territorio e delle tradizioni agro-alimentari regionali. Nel corso degli anni, infatti, le Regioni hanno sviluppato una vera e propria politica volta alla valorizzazione sia delle produzioni tipiche e di qualità che del territorio regionale, alla divulgazione e comunicazione in ambito agricolo, agro-alimentare e forestale, all'innovazione e allo sviluppo integrato delle zone rurali e dell'economia locale. Altri ambiti tematici di rilievo sono rappresentati dagli interventi a sostegno delle imprese, tra cui in particolare quelli "anticrisi", oltre a quelli a tutela del suolo agricolo; infine, numerose sono state le misure tese a razionalizzare e semplificare l'ordinamento locale, soprattutto per i territori montani.

I regimi di aiuto di Stato istituiti nel 2011 nei settori agricolo e agro-industriale ammontano a 58, con un coinvolgimento di risorse pari a 22,9 milioni di

euro. Gli aiuti, comprensivi di tutti i regimi avviati in anni precedenti e ancora esistenti, ammontano invece a oltre 811 milioni di euro. Questi dati collocano l'Italia tra i paesi dell'UE con maggiori interventi pubblici, in numero e in valore, dopo Francia, Finlandia e Germania. L'andamento degli aiuti di Stato nel settore agricolo e agro-industriale appare abbastanza costante negli ultimi anni, sia con riguardo al numero totale degli interventi operanti, sia con riguardo alle risorse impegnate. Sul piano qualitativo, però, la situazione appare in mutamento; infatti, rispetto agli anni passati, sono diminuiti gli interventi materiali e aumentati quelli di tipo orizzontale.

La spesa regionale a sostegno del settore agricolo consolida, nel 2010, la riduzione in valore rilevata nell'anno precedente, collocandosi a circa 3,1 miliardi di euro (a fronte di uno stanziamento di competenza di 4,8 miliardi), con un impatto pari all'11,8%, rispetto al valore aggiunto settoriale. In particolare, è risultata in calo la spesa delle Regioni del Nord, mentre è cresciuta quella della ripartizione meridionale, prevalentemente grazie all'andamento delle Isole. Analogamente, si registra un calo nelle Regioni a Statuto ordinario, mentre quelle a Statuto speciale – dove incide fortemente il contributo dato dalle due regioni insulari – si mostrano in crescita.

Nel 2011, la pressione fiscale agricola si è mostrata in lieve calo, attestandosi sul 18,9%, per effetto della variazione positiva subita dal valore aggiunto nel periodo, non compensata da un aumento delle entrate di pari entità. La pressione tributaria rimane invece sostanzialmente stabile, in conseguenza del contemporaneo incremento del valore aggiunto e delle imposte indirette e dei contributi di bonifica. Il differenziale tra l'agricoltura e gli altri settori produttivi rimane elevato: circa 16 punti percentuali per la pressione fiscale e 14 punti percentuali per quella tributaria; su tale divario un ruolo non secondario è giocato dalle agevolazioni fiscali. Nel 2011, queste ultime risultano pari a 3.325 milioni di euro (+2%), per effetto principalmente dell'incremento subito dai risparmi sulle imposte dirette (+21%), pari al 16% delle agevolazioni complessive. A livello territoriale la distribuzione del prelievo pubblico agricolo mostra che, nel periodo 2007-2010, il 41% del gettito fiscale deriva dalle regioni del Sud, il 26% proviene dal Nord-Est, il 19% dal Nord-Ovest e il 14% dal Centro.

Nonostante la crisi e i tagli alla spesa pubblica, nel 2011 gli agricoltori italiani hanno ricevuto, tra trasferimenti e agevolazioni, oltre 14,5 miliardi di euro, contro i 13,7 del 2010 (indagine INEA), pari al 54,9% del valore aggiunto della branca agricoltura e pesca e al 29,1% della stessa produzione. La differenza è attribuibile quasi interamente alle spese provenienti dall'UE, poiché i trasferimenti nazionali e le agevolazioni sono rimasti invariati. Inoltre, più della metà del sostegno (52%) proviene sempre dall'UE (come somma delle spese operate da AGEA, OPR, SAISA ed Ente risi), cui seguono le Regioni (20,6%) e i Mini-

steri ed enti nazionali (4,5%). I trasferimenti, nel complesso pari a 11,2 miliardi di euro, costituiscono il 77,1% del sostegno, mentre le agevolazioni il restante 22,9% (3,3 miliardi di euro).

Fra le diverse tipologie di spesa della classificazione INEA, la voce più consistente è rappresentata dal pagamento unico della PAC (23,6%), seguita dalle agevolazioni (22,9%), dagli interventi a beneficio delle imprese (20%) e dalle infrastrutture (12,7%), mentre del tutto minoritaria è la quota rivestita dalla spesa per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli (1,5%) e quella per la ricerca (1,4%).

La suddivisione del sostegno per Regioni (2010) continua a registrare significativi scostamenti fra le aree geografiche; infatti, i trasferimenti derivanti dall'UE sono al di sopra della media nel Nord-Est e al Centro, mentre i trasferimenti derivanti da politiche regionali assumono valori assai più rilevanti al Sud e particolarmente bassi al Centro, infine, i trasferimenti da politiche nazionali hanno un minor peso soprattutto nelle regioni meridionali.

\* \* \*

Secondo i dati del censimento, l'estensione della SAU (2010) si è attestata intorno a 12,8 milioni di ettari, con una riduzione in dieci anni del 2,5%, dovuta in prevalenza alle superfici a seminativi (-3,3%) e alle coltivazioni permanenti (-2,6%), a fronte di un leggero aumento dei prati e pascoli (+0,6%). Pertanto, sebbene con ritmi più rallentati rispetto al passato, si conferma la tendenza di lungo periodo verso una progressiva riduzione della superficie agricola, che, congiuntamente all'abbandono dei terreni marginali e al progressivo cambiamento di destinazione d'uso per fini urbanistici e infrastrutturali, costituisce una minaccia particolarmente grave per gli equilibri territoriali. Prova ne sia il fatto che, in relazione a quest'ultima tipologia di consumo "irreversibile" di suolo agricolo, il governo ha presentato un disegno di legge (2012) che dovrebbe regolamentare e rallentare la corsa alla cementificazione. Al contempo, emerge come la gestione dei suoli agricoli nel futuro si dovrà confrontare con norme sempre più severe e attente alla conservazione delle risorse naturali e della biodiversità, di cui un esempio stringente è rappresentato dalle recenti proposte di *greening* all'interno della PAC, che introducono nuovi requisiti in termini di diversificazione culturale e di protezione dei prati e pascoli e degli elementi non coltivati.

Nella gestione delle risorse naturali l'agricoltura gioca un ruolo rilevante anche nell'uso delle risorse idriche. In base al censimento, le aziende che praticano l'irrigazione risultano pari a poco meno di 400.000, con una superficie irrigata di circa 2,4 milioni di ettari (19% della SAU totale); di queste, il 52% risulta ubicato nel meridione, per una superficie irrigata di circa 682.000 ettari, mentre al Nord e al Centro, sono presenti rispettivamente il 40% e l'8% delle

aziende, per complessivi 1,7 milioni di ettari. Nel 2011, la Commissione europea ha concesso all'Italia la deroga richiesta alle norme di protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole per Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte e Veneto. Si stima che in queste regioni vi siano circa 10.300 allevamenti di bovini e 1.200 allevamenti di suini potenziali beneficiari della deroga, sebbene nella realtà soltanto poche aziende ne abbiano beneficiato, a causa del notevole carico burocratico richiesto.

Per quanto riguarda il cambiamento climatico, l'Italia ha evidenziato nel 2010 un aumento delle emissioni (+2%), al pari degli altri paesi UE-15 (ISPRA), mentre rispetto all'anno di riferimento (1990) le emissioni sono leggermente diminuite (-3,5%), a fronte di un obiettivo di riduzione del 6,5% fissato dal protocollo di Kyoto. Le stime provvisorie sul 2011 evidenziano però una riduzione del -2,2%. Il settore agricolo è responsabile del 7% circa delle emissioni nazionali e presenta una progressiva riduzione nel corso degli anni. Le determinanti di questo andamento sono principalmente da ricondurre alla riduzione dei capi di bestiame e di alcune produzioni, oltre che alla messa in atto di alcune azioni di mitigazione (ad es. recupero di biogas da deiezioni animali).

Il settore energetico vede l'agricoltura attiva nella duplice veste di produttore di fonti rinnovabili e di utilizzatore di energia ausiliaria. I dati provvisori sul 2011 evidenziano una contrazione dei consumi globali di energia (-2%) – a conferma della graduale riduzione registrata a partire dal 2006 – favorita dall'acuirsi della crisi economica, dal clima particolarmente mite e dall'attuazione di misure di efficienza energetica. In questo quadro, anche il settore agricolo, che rappresenta il 2,2% dei consumi totali finali, ha registrato una modesta riduzione (-1,4%).

Il notevole incremento delle fonti energetiche rinnovabili nell'ultimo decennio (+51%) ha subito dal 2008 un'accelerazione, grazie al sostegno alle fonti innovative (eolico, solare, biomasse). La crescita del settore dell'energia fotovoltaica è ben rappresentata dal numero di impianti realizzati in Italia, che al 2011 ammontano a 330.000 (GSE), in netto incremento rispetto al 2010 (+112% di impianti e +269% di potenza complessiva), con una potenza installata divisa equamente tra impianti a terra e altri impianti non a terra. Gli impianti a terra arrivano a coprire 11.026 ettari (+232%), corrispondenti allo 0,1% della SAU nazionale. In particolare, spicca la superficie dedicata a pannelli in Puglia (3.375 ha), seguita da Lazio ed Emilia-Romagna con un migliaio di ettari ciascuna. L'espansione incontrollata degli impianti a terra ha sollevato l'attenzione dell'opinione pubblica e degli operatori agricoli, per via degli effetti sull'assetto paesaggistico-territoriale e per le distorsioni sul mercato degli affitti. Posto che il legislatore aveva già introdotto dei limiti (d.lgs 28/2011), imponendo un'occupazione non superiore al 10% della superficie nella disponibilità del proponente, senza però determinare effetti incisivi, al termine dell'anno è stata inserita al-

l'interno del decreto Liberalizzazioni una norma che, dal 2012, vieta l'installazione di nuovi impianti a terra.

L'agricoltura biologica italiana prosegue lungo il percorso positivo già tracciato negli ultimi anni, seppure in una fase storica in cui agiscono forze esterne e interne al settore che potrebbero comprometterne la futura tenuta. Al trend crescente della domanda interna dei prodotti biologici, il settore produttivo non fornisce una risposta adeguata, considerata la sostanziale stabilità delle superfici investite: al 2011, è coinvolto poco più di 1 milione di ettari, in leggero decremento rispetto all'anno precedente (-1,5%). La superficie investita rappresenta l'8,5% della SAU nazionale, con quote che oscillano tra i valori più ridotti delle regioni settentrionali (3,6%), a quelli più elevati del Centro e delle Isole (12%). Al contempo, si conferma la crescita del mercato italiano dei prodotti biologici e, in particolare, della vendita di prodotti confezionati nella GDO, con un aumento medio del 9% rispetto al precedente anno (ISMEA/GfK-EURISKO). Tra i prodotti più consumati, crescono in maniera consistente: uova (+21%), prodotti lattiero-caseari (+16%), biscotti, dolciumi e snack (+14%), mentre per l'ortofrutta fresca e trasformata si registrano incrementi più bassi (+4%), anche se quest'ultima rappresenta la categoria più rappresentata dei consumi biologici; al contrario, si riduce il consumo di pasta e riso (-3%) e quello delle carni (-8%).

Le attività di diversificazione delle aziende agricole secondo il censimento (2010) sono state 98.839, relative a 76.148 aziende, che hanno dichiarato di avere una o più attività remunerative "connesse" a quella agricola. Si tratta di un numero relativamente modesto di aziende (4,7% del totale). Le attività più diffuse sono il contoterzismo e l'agriturismo, seguono più distanziate le attività di trasformazione e prima lavorazione dei prodotti aziendali. Abbastanza significativa risulta la diffusione di attività legate alla manutenzione del territorio, sia attraverso operazioni silvocolturali, sia con servizi per la cura di parchi e giardini, mentre è ancora contenuta la produzione di energia rinnovabile. Infine, le attività a carattere sociale (ricreative e didattiche) sono appannaggio di un numero ancora molto limitato di aziende. La diffusione delle attività connesse è maggiore nelle regioni del Nord, non soltanto in termini assoluti (51% delle aziende), ma anche considerato il fatto che qui si concentra solo il 25% delle totali aziende agricole nazionali. Una situazione opposta si riscontra al Sud, probabilmente a causa delle minori opportunità di sviluppo di nuove funzioni aziendali.

Tra le attività connesse emerge la rilevanza del settore turistico rurale, che sembra risentire della recessione economica in modo più contenuto di altri, soprattutto grazie al consistente flusso di turisti stranieri in Italia. I dati più recenti evidenziano la continua crescita del settore, sia dal lato dell'offerta (+4% del numero di letti, rispetto al 2010), sia come numero di ospiti che ha ormai superato la soglia dei 2 milioni di persone (ISTAT). Va sottolineato, però, che gli ar-

rivi negli agriturismi rappresentano appena l'1% di quelli complessivi presso gli esercizi ricettivi. Dal lato dell'offerta, nel 2011 sono state autorizzate all'esercizio agrituristico 20.413 aziende, con una ripresa della crescita rispetto agli ultimi due anni (+2,2%, sul 2010). Le aziende agrituristiche rappresentano l'1,3% delle aziende agricole complessive a livello nazionale, con punte del 9% in Trentino-Alto Adige, seguito dalla Toscana (5,7%) e a distanza dall'Umbria (3,3%).

Per quanto riguarda la qualità e la tutela dei prodotti agro-alimentari, l'Italia continua a detenere il primato comunitario delle DOP e IGP, giunte a quota 244, con un ulteriore incremento delle registrazioni, che incidono oltre il 22% sull'intero registro UE. La maggior parte di esse si concentra nei prodotti dell'ortofrutta e dei cereali (quasi 40%), nei formaggi (18%) negli oli extra vergine d'oliva (18%) e nei salumi (circa 14%). La base produttiva (produttori, allevamenti, trasformatori e impianti) resta collocata prevalentemente al Nord, ma nell'anno i maggiori incrementi sono stati registrati nelle regioni meridionali. L'82% delle coltivazioni si trova nelle aree montane e collinari, segno di una collocazione altimetrica privilegiata per i prodotti di qualità nostrani. Anche il mercato dei prodotti DOP e IGP, nonostante il contesto non favorevole ai consumi, è tornato a crescere nel 2011 (+2%), per effetto dell'aumento della spesa piuttosto che delle quantità acquistate: i prezzi al dettaglio hanno segnato, infatti, un aumento del 3%. Il comportamento più recente di alcune grandi DOP indica il superamento della fase critica iniziata nel 2008; ciò grazie a una volontà precisa di ripresa da parte degli operatori, che si è espressa con la ricerca di nuovi spazi commerciali, da un lato, e con la maggiore qualificazione della produzione, dall'altro. A influire sull'ottimismo di alcuni consorzi, in specie quelli delle filiere dei formaggi, sono state anche le novità maturate in campo normativo (ad es. Pacchetto latte e Pacchetto qualità), dalle quali deriva la speranza di poter contare sulla regolazione dell'offerta produttiva, a partire dai prossimi anni.

Con il nuovo elenco completo dei disciplinari dei vini DOP e IGP, entrato in vigore nel 2011, sono aumentate considerevolmente le DOCG, attestate a 73 registrazioni, mentre si contano ulteriori 330 DOC e 118 IGT. La superficie investita per la produzione di vini con una denominazione di origine rappresenta in Italia quasi il 40% dell'intera superficie vitata; inoltre, se a questa si somma anche quella investita a IGT, si giunge a un'incidenza della viticoltura di qualità di oltre il 70%.

La certificazione della qualità e della gestione ambientale mantiene un forte interesse tra le imprese del settore agricolo e agro-alimentare. Si tratta, infatti, di uno strumento utile per la differenziazione commerciale e apprezzato dal comparto distributivo. È interessante riscontrare come negli ultimi anni si stiano sviluppando i prodotti con certificazioni per alimenti destinati a consumatori ebrei (*kosher*) e musulmani (*halal*), definendo in questo caso importanti opportunità

di espansione verso nuovi mercati, sia per il consumo interno, sia per l'esportazione. Nell'ultimo anno, è proseguito l'andamento positivo di imprese certificate con la norma ISO 9001 (+8% rispetto al 2010; ACCREDIA), particolarmente importante nel caso delle aziende agricole (+72%), malgrado il loro numero resti abbastanza esiguo (in tutto appena 504 unità), e delle imprese del comparto alimentare (+16%). La stessa tendenza ha riguardato le certificazioni ambientali di processo della norma ISO 14001, con un incremento totale del 5%, dove le aziende agricole certificate sono aumentate del 22%, mentre si mantiene invariato il numero delle imprese alimentari.

\* \* \*

Complessi, oltre che di diverso segno, sono stati nel 2011 gli andamenti dei differenti comparti produttivi di cui si compone il settore agricolo nazionale.

L'anno si è caratterizzato per una contrazione delle superfici di frumento duro e frumento tenero, alle quali è corrisposta una diminuzione della produzione. Per il mais, invece, la crescita degli investimenti è stata accompagnata da un aumento delle rese, determinando un consistente incremento delle quantità prodotte. In complesso, la produzione cerealicola nazionale è cresciuta del 5% rispetto al 2010. A tali andamenti hanno contribuito, da un lato, la modifica del decreto nazionale di attuazione del sostegno specifico previsto dalla PAC (art. 68 del reg. (CE) 73/2009), che ha sostituito l'obbligo di avvicendamento triennale con un obbligo biennale, comportando la necessità di modificare l'ordinamento colturale, dall'altro, l'andamento climatico generalmente favorevole. Per il riso, al contrario, l'andamento climatico anomalo ne ha compromesso quantità raccolta e qualità dei grani. Dal punto di vista commerciale, il mercato interno ha ricalcato le dinamiche del mercato internazionale, facendo registrare una sostenuta crescita dei prezzi rispetto al 2010, che si è concretizzata in consistenti aumenti del valore della produzione: +33% per il frumento tenero, +45% per il frumento duro, +53% per il mais, +13% per il riso. L'aumento delle quotazioni si è però tradotto anche in una crescita del disavanzo della bilancia commerciale nazionale, in un comparto, quale quello cerealicolo, in cui l'Italia è strutturalmente deficitaria: nel 2011 il deficit è cresciuto di circa 1,8 miliardi di euro, +40% rispetto al dato registrato nel 2010. Il positivo andamento dei prezzi ha influenzato anche l'industria molitoria, il cui fatturato è cresciuto del 25%, a fronte di una produzione rimasta sostanzialmente invariata.

Sul fronte delle colture industriali si registrano andamenti opposti. Il comparto delle oleaginose, in termini complessivi, è risultato caratterizzato da una situazione produttiva in crescita, sia per quanto riguarda gli investimenti che per le quantità prodotte. L'anno è stato particolarmente positivo per il girasole che, a seguito dei mutamenti intervenuti nelle regole di erogazione degli aiuti comu-

nitari, è stato individuato in alcuni areali come valido sostituto dei cereali per far fronte all'obbligo di avvicendamento. Discorso diverso va fatto per barbabietola da zucchero e tabacco che hanno risentito della prevista riduzione del sostegno garantito loro dalla PAC (abolizione degli aiuti nel caso della barbabietola e trasferimento di parte delle risorse finanziarie allo sviluppo rurale, nel caso del tabacco), determinando una decisa contrazione di superfici investite e produzione. Positivo è stato, invece, l'andamento delle foraggere.

Anche le produzioni ortofrutticole hanno fatto segnare incrementi del valore della produzione, ascrivibili prevalentemente all'aumento dei prezzi. La limitata ripresa delle quantità prodotte di ortaggi non è tale da rappresentare un'inversione della tendenza degli ultimi anni alla contrazione dei volumi. Anche per la frutta si evidenzia un aumento della produzione, a fronte di superfici che seguono un trend calante, tuttavia la riduzione dei prezzi è stata sufficientemente forte da determinare una riduzione del valore della produzione rispetto all'anno precedente. Sia per la frutta fresca che per gli ortaggi, il saldo commerciale 2011 registra un peggioramento, pur conservando il segno positivo. In entrambi i casi sembra profilarsi un riorientamento dei flussi, con un indebolimento di quelli verso mercati tradizionali e un rafforzamento in direzione di quelli alternativi, spesso meno esigenti sotto il profilo qualitativo e degli standard.

Una contrazione degli investimenti si è registrata anche per le superfici vitate che, ripercuotendosi sulla produzione di uva, ha battezzato quella del 2011 come una delle vendemmie più scarse degli ultimi decenni, essendo stata pesantemente condizionata anche da un andamento climatico anomalo. Sull'andamento della superficie hanno influito anche i programmi di abbandono, di ristrutturazione e riconversione dei vigneti nonché gli strumenti di contenimento della produzione (vendemmia verde) previsti dall'OCM unica. In tale processo di riorganizzazione del settore, l'Italia sembra avere decisamente intrapreso la strada della riqualificazione produttiva a favore dei vini con una indicazione di origine, come dimostra la consistente battuta d'arresto della produzione di vino da tavola. Il 2011 fa registrare invece un aumento della produzione di olio d'oliva, a fronte di superfici in calo. Nell'anno è aumentato anche il valore della produzione grazie alla positiva dinamica dei prezzi che si accompagna, però, a un aumento dei costi.

Per quel che riguarda il settore zootecnico, nel 2011 è diminuita la produzione italiana di carni bovine. Il forte calo è interamente imputabile alle macellazioni di bovini nati e allevati in Italia. Le richieste di prodotto nazionale a fronte della minore offerta hanno determinato un incremento delle quotazioni delle carni e dei vitelloni da macello. Andamento analogo si registra per i suini. Per le carni avicole, al contrario, l'aumento della produzione italiana ha consolidato la fase di crescita che si è innescata a partire dal tracollo produttivo subito nel 2006.

Il 2011 è stato un anno favorevole anche per il latte. Nell'anno è proseguita la tendenza al miglioramento dei prezzi della materia prima e dei prodotti derivati. Tuttavia, sono da evidenziare importanti differenziazioni a livello di tipologia di prodotto. Per Grana Padano e Parmigiano Reggiano le quotazioni hanno raggiunto i livelli massimi storici, consentendo di remunerare i conferimenti di materia prima a livelli mai registrati in passato. Per le altre produzioni lattiero-casearie, al contrario, la situazione di mercato non è stata così favorevole da consentire una così alta remunerazione della materia prima.

Per quel che riguarda le produzioni ittiche, il 2011 conferma il trend decrescente degli ultimi anni, caratterizzati da un costante ridimensionamento della produzione in quantità e valore dell'attività di pesca della flotta nazionale. Allo stesso modo, l'acquacoltura nazionale presenta una riduzione significativa della produzione, accompagnata da una leggera crescita dei valori.

Infine, le produzioni forestali nazionali hanno fatto rilevare un calo della produzione di materia prima, in un contesto di prezzi stabili o in aumento. L'apparente contraddizione trova la sua spiegazione nella diminuzione della domanda da parte delle imprese del legno e nell'atteggiamento attendista dei proprietari forestali a fronte a un mercato estremamente volatile. La stagnazione dei consumi, che ha influito sul mercato del mobile e delle costruzioni, ha determinato un calo del fatturato tanto del macrosettore legno-arredo, che comprende tutta la filiera produttiva del legno, compresi i mobili finiti e i complementi di arredo, quanto del sistema legno-edilizia-arredo.

Parte prima

Il sistema agro-alimentare



## L'agricoltura nello scenario economico internazionale

### *La congiuntura economica internazionale*

Il 2011 è stato caratterizzato da un rallentamento dell'economia mondiale il cui tasso medio annuale di crescita è sceso dal 5,3% dell'anno precedente al 3,9%. Ha pesato il debole andamento delle economie avanzate (+1,6%) mentre è aumentato il divario con i paesi emergenti e in via di sviluppo (+6,2%) che hanno subito una decelerazione rispetto all'anno precedente. Su tali dinamiche ha influito, in particolare, l'andamento dell'economia europea (+1,5%) mentre negli Stati Uniti il prodotto interno è cresciuto in media a un tasso dell'1,7% con una ripresa più sostenuta nel secondo semestre. Negli USA sono risultati in aumento i consumi delle famiglie, gli investimenti e l'occupazione, che però, nell'ultimo biennio, ha recuperato solo un terzo delle posizioni perse nei due anni precedenti. In calo il Pil in Giappone (-0,7%), che ha risentito degli effetti del terremoto del marzo 2011, anche se consumi privati e investimenti hanno segnato una ripresa nel secondo semestre.

La decelerazione delle economie emergenti – Cina, India e Brasile – è stata determinata principalmente dagli effetti delle politiche restrittive messe in atto in risposta alle pressioni inflazionistiche e dall'indebolimento della domanda estera, in particolare quella dell'area dell'euro. In Cina il prodotto è cresciuto del 9,2%, un ritmo inferiore rispetto a quello registrato nel 2010 (+10,4%), in seguito al rallentamento degli investimenti e delle esportazioni. Una dinamica simile ha determinato il forte rallentamento della crescita del Brasile, passata dal 7,5% al 2,5%.

In Russia, dove la domanda interna ha beneficiato degli accresciuti ricavi da esportazioni di prodotti energetici, il Pil è aumentato del 4,3%.

Nell'Unione europea (UE-27) si è avuta una crescita più contenuta rispetto all'anno precedente (+1,5%) e un analogo andamento è stato registrato nell'area dell'euro. In quest'ultima, la crescita è stata più robusta in Germania (+3%), in linea con la media in Francia (+1,7%), debole in Italia e in Spagna (rispettivamente +0,4% e +0,7%), negativa in Grecia e Portogallo. Il maggiore contributo

alla crescita è venuto dalle esportazioni, aumentate mediamente di oltre il 6%, con un massimo dell'8,2% in Germania. I consumi delle famiglie hanno ristagnato – con l'eccezione della Germania – mentre sono diminuiti i consumi delle Amministrazioni pubbliche per via delle politiche di contenimento della spesa. La propensione al risparmio delle famiglie si è ridotta. Gli investimenti fissi lordi sono aumentati dell'1% dopo tre anni di flessione, sostenuti dalla componente dei macchinari e delle attrezzature (+4%). Le condizioni dell'economia sono peggiorate ulteriormente nell'ultimo trimestre dell'anno, con una flessione del Pil (-0,3%) rispetto all'analogo trimestre del 2010.

Tab. 1.1 - *PiL, domanda e inflazione nei principali paesi industriali*

	(variazioni percentuali)		
	2009	2010	2011
<b>Stati Uniti</b>			
PiL <sup>1</sup>	-3,5	3,0	1,7
Domanda interna <sup>1</sup>	-4,4	3,4	1,6
Inflazione <sup>2</sup>	-0,4	1,6	3,2
<b>Giappone</b>			
PiL <sup>1</sup>	-5,5	4,4	-0,7
Domanda interna <sup>1</sup>	-4,0	2,7	0,1
Inflazione <sup>2</sup>	-1,4	-0,7	-0,3
<b>Unione Europea</b>			
PiL <sup>1</sup>	-4,3	2,0	1,5
Domanda interna <sup>1</sup>	-4,3	1,5	0,5
Inflazione <sup>2</sup>	1,0	2,1	3,1
<b>Economie avanzate</b>			
PiL <sup>3</sup>	-3,6	3,2	1,6
PiL mondiale <sup>3</sup>	-0,6	5,3	3,9

<sup>1</sup> Quantità a prezzi concatenati.

<sup>2</sup> Indice dei prezzi al consumo.

<sup>3</sup> Media ponderata, con pesi del Pil alle parità dei poteri d'acquisto, dei tassi di crescita delle economie incluse nell'aggregato.

Fonte: Banca d'Italia, Relazione annuale 2012.

L'inflazione al consumo nell'area dell'euro è salita di circa un punto percentuale (+2,7%) a causa degli aumenti dei prodotti energetici (+11,9%) e degli alimentari trasformati (+3,3%), determinati dall'andamento delle quotazioni internazionali delle materie di base. L'inflazione è stata sostenuta anche dagli aumenti delle imposte indirette in alcuni paesi.

L'occupazione nell'area dell'euro è rimasta pressoché invariata sui livelli 2010, con un incremento nel primo semestre quasi interamente compensato dal calo nei mesi successivi. In Germania il numero di occupati è cresciuto dell'1,3% e il tasso di disoccupazione è calato fino al 5,6%. In Spagna l'occupazione è invece nuovamente scesa (-2%) e il tasso di disoccupazione ha raggiunto il livello record del 24,1%. In Italia e in Francia il numero di occupati è moderatamente aumentato (rispettivamente +0,3% e +0,7%) e il tasso di disoccupazione è tut-

tavia salito nella seconda parte dell'anno, risentendo del peggioramento del quadro congiunturale (9,8% in Italia e 10% in Francia).

Le esportazioni di beni sono aumentate del 13,2%, riportandosi sopra i valori del 2008. Le importazioni di beni sono cresciute del 14%, anche a causa dell'incremento delle quotazioni del petrolio e delle altre materie prime. I saldi di bilancio dei paesi dell'area dell'euro sono migliorati nel corso del 2011 con una riduzione dell'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche del 2,1%, pari al 4,1% del PIL. Il rapporto tra debito e PIL è aumentato del 2,4% raggiungendo, in media, l'88% del PIL con valori superiori al 100% in Grecia e Italia, che già superavano tale soglia nel 2010, Irlanda e Portogallo.

Molto debole l'andamento dell'economia nel Regno Unito (+0,7%) dove consumi e investimenti sono scesi dell'1,2% mentre l'inflazione ha raggiunto nel corso dell'anno il picco del 5,2%.

Nei nuovi paesi dell'UE che non hanno ancora adottato l'euro, il PIL è aumentato in media del 3,2%, con differenze significative tra i paesi. La crescita è stata più sostenuta in Lettonia, Lituania e Polonia, grazie alla dinamica positiva della domanda interna, e inferiore alla media nella Repubblica Ceca, Ungheria, Romania e Bulgaria.

### *L'andamento congiunturale dell'agricoltura mondiale*

Nel 2011 vi è stato un rallentamento nella dinamica dei prezzi dei prodotti agricoli dopo tre anni di crescita sostenuta. L'indice FAO, che nell'anno ha raggiunto un valore medio record di 228 (media 2000-2004=100), dopo aver toccato un picco nel mese di febbraio 2011, ha cominciato a scendere per effetto della caduta dei prezzi internazionali di cereali, zucchero e oli determinatasi a causa dell'alto livello dei raccolti, del rallentamento della domanda e del rafforzamento del dollaro. Rimane comunque un'estrema vulnerabilità alle oscillazioni dei prezzi alimentari considerando il basso livello delle riserve di grano. Nel 2011, per la prima volta, i ministri dell'agricoltura del G20 si sono incontrati e hanno convenuto di lavorare insieme per affrontare i problemi della volatilità dei prezzi e dell'insicurezza alimentare. Le economie emergenti come Brasile, Cina e India hanno acquisito una voce sempre maggiore nei processi decisionali internazionali, passando dall'essere destinatari di aiuti al ruolo di donatori e di partner commerciali.

Nel corso del 2011, la popolazione mondiale ha raggiunto i 7 miliardi di persone. A fronte di tale crescita della popolazione, i terreni agricoli da cui dipende la produzione alimentare globale stanno andando incontro a rapidi fenomeni di degrado che vengono stimati su circa il 24% della superficie mondiale, equivalente alla perdita annuale di circa l'1% della superficie globale o 20 mi-

lioni di tonnellate di grano/anno. A livello globale, secondo l'IFPRI, 1,5 miliardi di persone e il 42% delle popolazioni più povere vivono su terreni degradati.

Tab. 1.2 - *Bilancio mondiale - cereali*

	2010	2011	Var. % 2011/10
<b>Bilancio (milioni di tonnellate)</b>			
Produzione	2.253,7	2.344,1	4,0
Commercio	281,4	293,1	4,2
Utilizzazione totale	2.275,4	2.324,7	2,2
- alimentazione umana	1.059,4	1.073,4	1,3
- alimentazione animale	763,8	789,8	3,4
- altri usi	452,2	461,5	2,1
Stock finali	500,6	515,2	2,9
<b>Indicatori domanda e offerta</b>			
Consumo pro capite:			
- Mondo (kg/anno)	153,3	153,6	0,2
- LIFDC <sup>1</sup> (kg/anno)	160,0	160,7	0,4
Rapporto stock-utilizzazioni (%)	21,5	21,9	
Indice dei prezzi FAO (2002-2004=100)	183	247	35,0

<sup>1</sup> Low Income Food Deficit Countries.

Fonte: FAO, Food Outlook, maggio 2012.

La produzione cerealicola mondiale ha raggiunto il livello record di 2.344 milioni di tonnellate, con un incremento del 4% rispetto all'anno precedente (tab. 1.2), grazie in particolare ai maggiori raccolti di grano (+6%) e di riso. L'utilizzazione dei cereali è cresciuta in linea con l'aumento della popolazione ed è aumentata maggiormente quella destinata all'alimentazione animale a causa della maggiore domanda di carni nei paesi emergenti. Al contrario, è rallentata la domanda di mais per la produzione di etanolo negli Stati Uniti. Il rapporto tra stock e utilizzazione nel 2011 è stimato al 21,9%, mentre gli stock sono saliti del 2,9%. Il commercio mondiale di cereali in volume si è mantenuto pressoché costante attestandosi attorno a 293 milioni di tonnellate.

La produzione mondiale di semi oleosi, pari a 450,9 milioni di tonnellate, è scesa del 3,7% rispetto all'anno precedente. In particolare la produzione di soia si è ridotta del 10% e di conseguenza anche la produzione di oli vegetali ha avuto una diminuzione del 4%. In contrasto, la loro utilizzazione continua ad aumentare grazie alla crescente domanda di biodiesel (tab. 1.3).

La produzione di zucchero ha raggiunto nel 2011 il livello record di 173 milioni di tonnellate, con un incremento del 4,6% rispetto all'anno precedente. L'aumento della produzione ha riguardato esclusivamente la canna da zucchero ed è stato determinato da un incremento delle superfici e da un maggiore uso degli inputs, dopo gli alti livelli dei prezzi raggiunti nei due anni precedenti. Il commercio ha subito una riduzione del 3,6% in ragione degli alti prezzi mondiali e della riduzione delle disponibilità.

Tab. 1.3 - Bilancio mondiale - semi oleosi

	2010	2011	Var. % 2011/10
<b>Produzione totale semi oleosi (milioni di tonnellate)</b>	<b>468,0</b>	<b>450,9</b>	<b>-3,7</b>
<b>Oli e grassi (milioni di tonnellate)</b>			
Produzione	179,9	181,9	1,1
Disponibilità	208,8	212,5	1,8
Utilizzazione totale	176,7	185,3	4,9
Commercio	92,1	96,2	4,5
Rapporto stock-utilizzazioni (%)	17,4	14,8	-14,9
<b>Panelli (milioni di tonnellate)</b>			
Produzione	117,8	110,7	-6,0
Disponibilità	136,9	131,9	-3,7
Utilizzazione totale	113,6	116,0	2,1
Commercio	69,9	70,5	0,9
Rapporto stock-utilizzazioni (%)	18,7	13,2	-29,4
<b>Indice dei prezzi FAO (2002-2004=100)</b>			
Semi oleosi	211	205	-2,8
Panelli	212	203	-4,2
Oli e grassi	252	242	-4,0

Fonte: FAO, Food Outlook, maggio 2012.

La produzione di carne bovina, pari a 65 milioni di tonnellate, è rimasta ai livelli dei due anni precedenti. Sono invece aumentate le produzioni di pollame (+2%) e di carne suina. L'incremento è concentrato nei paesi in via di sviluppo, soprattutto Cina, Brasile e India mentre nei paesi sviluppati si è assistito a una contrazione delle produzioni per il secondo anno di seguito (tab. 1.4). Le importazioni sono risultate in crescita soprattutto dai paesi asiatici e dalla Russia e i maggiori incrementi hanno riguardato le carni suine e il pollame. L'indice dei prezzi FAO ha raggiunto nel 2011 il massimo livello degli ultimi vent'anni. La dinamica dei prezzi relativi spiega il maggiore interesse dei consumatori verso il pollame a scapito delle carni bovine.

Tab. 1.4 - Bilancio mondiale - carni

	2010	2011	Var. % 2011/10
<b>Bilancio (milioni di tonnellate)</b>			
Produzione	294,6	297,2	0,9
Commercio	26,6	28,5	7,1
<b>Indicatori domanda e offerta</b>			
Consumo pro capite:			
- Mondo (kg/anno)	42,5	42,3	-0,5
- Pvs (kg/anno)	32,4	32,3	-0,3
Indice dei prezzi FAO (2002-2004=100)	152	157	3,3

Fonte: FAO, Food Outlook, maggio 2012.

La produzione mondiale di prodotti lattieri ha raggiunto nel 2011 i 730 milioni di tonnellate con una crescita del 2,3% rispetto all'anno precedente (tab. 1.5).

La maggior parte dell'incremento è venuto da alcuni paesi in via di sviluppo quali Cina, India e Argentina, ma la produzione è risultata in crescita anche nell'UE, negli USA e in Nuova Zelanda. All'aumento delle produzioni ha fatto seguito un calo dei prezzi.

Tab. 1.5 - *Bilancio mondiale - prodotti lattiero-caseari*

	2010	2011	Var. % 2011/10
<b>Bilancio (milioni di tonnellate)</b>			
Produzione	713,6	730,1	2,3
Commercio	47,8	50,7	6,1
<b>Indicatori domanda e offerta</b>			
Consumo pro capite:			
- Mondo (kg/anno)	103,3	104,5	1,2
- Pvs (kg/anno)	67,8	69,5	2,5
Indice dei prezzi FAO (2002-2004=100)	200	221	10,5

Fonte: FAO, Food Outlook, maggio 2012.

Un incremento della produzione del 3% circa nel 2011 nel settore ittico ha comportato un più elevato consumo pro capite di pesce (+1,1%), soddisfatto soprattutto dal pesce proveniente da impianti di acquacoltura, mentre rimangono stabili le catture. In forte crescita il commercio internazionale (+11%). L'aumento delle importazioni è concentrato in Cina, il cui consumo pro capite è aumentato mediamente del 6% annuo negli ultimi dieci anni.

### *L'andamento congiunturale dell'agricoltura europea*

Nel 2011 il reddito reale agricolo nell'UE è stato caratterizzato per il secondo anno consecutivo da un aumento (+4,2% rispetto al 2010), risultato di un incremento del 7,2% del valore della produzione agricola totale, a sua volta determinato dalla crescita del volume della produzione agricola (+2%) e dei prezzi (+5,1%). I prezzi sono saliti per la maggior parte delle colture e in particolare per cereali (+18,5%), semi oleosi (+16,7%), piante foraggere (+12,8%) e colture proteiche (+11,6%). Sono invece risultati in calo per ortaggi freschi (-10,7%), olio d'oliva (-1%) e fiori (-1,7%). I maggiori incrementi nelle quantità hanno interessato barbabietola da zucchero (+15%), vino, patate e frutta, mentre la produzione è diminuita per colture proteiche (-16,3%), olio d'oliva (-2,2%) e piante e fiori (-2,5%). Per quanto riguarda il settore zootecnico, si è assistito ad un aumento del valore della produzione (+7,7%) che riflette un incremento sia dei prezzi (+6,6%) che delle quantità prodotte (+1%). I prezzi sono saliti per latte (+9,2%), pollame (+8,5%), bovini (+8%), equini (+7,2%), ovini e caprini (+5,2%) e suini (+4,4%) e diminuiti per le uova (-4,7%).

Tab. 1.6 - Produzione ai prezzi al produttore dell'agricoltura nell'UE-27<sup>1</sup> per paese

(milioni di euro correnti)

	2010	2011	Var. % 2011/10	Quota % 2011 su UE-27
Belgio	7.556	7.507	-0,7	1,9
Bulgaria	3.743	4.232	13,1	1,1
Repubblica Ceca	4.012	4.696	17,0	1,2
Danimarca	9.492	10.240	7,9	2,7
Germania	46.087	52.277	13,4	13,6
Estonia	664	789	18,8	0,2
Irlanda	5.608	6.524	16,3	1,7
Grecia	10.219	10.489	2,6	2,7
Spagna	39.338	40.520	3,0	10,5
Francia	65.483	69.304	5,8	18,0
Italia	44.081	47.479	7,7	12,3
Cipro	686	707	3,1	0,2
Lettonia	930	1.035	11,4	0,3
Lituania	1.894	2.401	26,8	0,6
Lussemburgo	326	352	7,9	0,1
Ungheria	6.045	7.665	26,8	2,0
Malta	121	127	5,2	0,0
Paesi Bassi	24.789	25.499	2,9	6,6
Austria	6.363	7.270	14,3	1,9
Polonia	18.509	21.837	18,0	5,7
Portogallo	6.049	5.970	-1,3	1,6
Romania	15.244	18.455	21,1	4,8
Slovenia	1.101	1.181	7,3	0,3
Slovacchia	1.825	2.237	22,6	0,6
Finlandia	3.860	4.216	9,2	1,1
Svezia	5.220	5.631	7,9	1,5
Regno Unito	23.940	26.400	10,3	6,9
<b>UE-27</b>	<b>353.183</b>	<b>385.038</b>	<b>9,0</b>	<b>100,0</b>

<sup>1</sup> Valori stimati con l'eccezione di Austria e Regno Unito.

Fonte: EUROSTAT.

Tab. 1.7 - Numeri indici della produzione agricola per principali comparti nell'UE-27 (2005=100)

	Valore ai prezzi di base		
	2010	2011	var. % 2011/10
Cereali	112,8	135,4	22,6
Semi oleosi	151,9	-	-
Barbabietola da zucchero	50,1	59,3	9,2
Ortaggi	98,0	91,0	-7,0
Patate	129,7	134,9	5,2
Frutta	98,0	99,1	1,1
Vino	93,4	-	-
Olio d'oliva	52,8	51,0	-1,8
<b>Produzione vegetale</b>	<b>101,8</b>	<b>108,8</b>	<b>7,0</b>
Bovini	89,8	97,7	7,9
Suini	94,7	101,1	6,4
Ovicapri	78,0	83,7	5,7
Pollame	114,2	128,7	14,5
Latte	97,7	107,3	9,6
Uova	120,7	118,9	-1,8
<b>Produzione animale</b>	<b>97,0</b>	<b>105,1</b>	<b>8,1</b>
<b>Produzione dell'agricoltura</b>	<b>99,9</b>	<b>107,1</b>	<b>7,2</b>

Fonte: EUROSTAT.

La superficie coltivata a cereali nell'UE ha raggiunto i 56 milioni di ettari, con una diminuzione del 3,9% rispetto al 2010. La resa media di 5,0 t/ha ha consentito un volume di produzione stimato in quasi 277,8 milioni di tonnellate, analogo a quello dell'anno precedente. Le importazioni europee si sono attestate sui 13,3 milioni di tonnellate che, sommandosi alla produzione e alle scorte, hanno dato luogo a una disponibilità di 343 milioni di tonnellate, di cui 9,1 utilizzate per la produzione di bioetanolo.

La superficie comunitaria di semi oleosi ha raggiunto gli 11,4 milioni di ettari con un aumento del 5% rispetto al 2010. La produzione totale di semi oleosi si è attestata sui 29 milioni di tonnellate con un raccolto record di girasole pari a 8 milioni di tonnellate. Le colture proteiche hanno avuto una produzione di 2,7 milioni di tonnellate con una riduzione del 4,1%. La produzione di riso nell'UE ha raggiunto 1,8 milioni di tonnellate con un calo del 5% rispetto al 2010, ma comunque superiore del 9% alla media degli ultimi 5 anni. La superficie seminata ha raggiunto un nuovo record di 474 000 ha. Il consumo di riso è aumentato del 7% raggiungendo i 2,6 milioni di tonnellate.

Il 2011 è stato un anno pessimo per il settore ortofrutticolo colpito dalla crisi sanitaria dell'E.coli e dalla sovrapposizione dei calendari a causa del clima, che hanno determinato un eccesso di offerta ed un conseguente basso livello dei prezzi, inferiori anche a quelli già ridotti del 2009. La produzione di pesche e nettarine è aumentata (rispettivamente +3,6% e +10%) contribuendo a creare una pressione al ribasso dei prezzi (-20%). I pomodori insieme ad altri ortaggi in serra, in particolare cetrioli, zucchine e peperoni, hanno subito i maggiori effetti degli eventi climatici e sanitari. La produzione di patate è aumentata quasi ovunque nell'UE con prezzi bassi rispetto al 2010.

La produzione di olio d'oliva è stata stimata in 2,2 milioni di tonnellate di cui 1,4 prodotte in Spagna, con un aumento complessivo del 4% rispetto all'annata precedente. Nello stesso periodo i prezzi dell'olio d'oliva sono diminuiti del 2%.

La produzione europea di zucchero e di isoglucosio entro la quota ha raggiunto 13,8 milioni di tonnellate, cui si aggiungono ulteriori 2,8 milioni di tonnellate fuori quota.

Per quanto riguarda il settore degli allevamenti è proseguita la riduzione del numero dei capi bovini (-2,3%), in particolare in Romania (-17,5%) e in Italia (-6,3%), anche per effetto della situazione del mercato lattiero-caseario nel 2010. Il 2011 è stato caratterizzato dall'aumento della produzione di carne dell'UE. La produzione comunitaria di carni bovine è cresciuta dell'1,8%. L'UE ha mantenuto, per il secondo anno consecutivo, la posizione di esportatore netto in volume grazie alla domanda proveniente dalla Russia e dalla Turchia. I prezzi alla produzione hanno registrato livelli più alti rispetto al 2010 per tutte le categorie.

Per quanto riguarda il settore suinicolo, la produzione totale è cresciuta dell'1,7% mentre le esportazioni hanno avuto un incremento di oltre il 20% rispetto al 2010. La produzione di carne di pollame è aumentata dello 0,4%, così come la produzione di carne ovina.

Nonostante un notevole incremento dell'offerta (+2% circa), i prezzi dei prodotti lattiero-caseari sono rimasti a livelli elevati (burro +15%, latte scremato in polvere +8%) consentendo un aumento parallelo dei prezzi del latte dell'UE. La produzione di latte è salita raggiungendo 151,4 milioni di tonnellate (+1,5% rispetto al 2010), grazie all'aumento delle rese che ha compensato la diminuzione del numero dei capi.

I costi degli input agricoli hanno fatto registrare un aumento del 9,4% in termini reali, a causa di un incremento dei prezzi dell'8,8%, mentre le quantità acquistate sono leggermente salite (+0,5%). La crescita dei prezzi degli input è guidata dagli aumenti dell'energia e lubrificanti (+11,9%), dei mangimi (+16,9%) e dei fertilizzanti (+14,7%).

Il valore aggiunto agricolo ai prezzi di base è cresciuto del 3,9% e costituisce, nella media UE, il 39,3% del valore totale della produzione agricola. I sussidi, pari a 55 miliardi di euro, costituiscono il 39% del reddito.

Come risultato di tali andamenti il reddito agricolo reale per lavoratore, espresso dall'indicatore A dell'EUROSTAT, è aumentato in media del 7,1% nel 2011 – un tasso inferiore rispetto al 2010 – risultando in crescita in 19 Stati membri tra cui l'Italia e in calo in otto (tab. 1.8). Tale andamento rappresenta il risultato combinato di un aumento in termini reali del reddito agricolo (+6,2%) e una riduzione della manodopera agricola (-2,7%). Il valore di produzione agricola, sia vegetale che animale, è migliorato nel 2011 (+7% e +7,2% rispettivamente). I consumi intermedi sono cresciuti del 9,4% per effetto di un leggero aumento dei volumi (+0,5%) e dell'incremento dei prezzi degli input (+8,8%). I maggiori aumenti si sono avuti in Romania (+56,8%) e Ungheria (+49,2%), cui fa seguito un folto gruppo di paesi con percentuali di crescita comprese fra il 27% e il 20%. All'opposto, i paesi che hanno fatto registrare i cali più significativi sono stati il Belgio (-22,5%), Malta (-14%) e il Portogallo (-10,2%).

Tab. 1.8 - Valore aggiunto netto reale<sup>1</sup> dell'agricoltura ai prezzi di base, unità lavoro e indice del reddito reale agricolo per unità di lavoro nell'UE-27

(valore aggiunto netto al costo dei fattori per ULA)

	Valore aggiunto ai prezzi reali (milioni di euro costanti 2005=100)		ULA (000)		Indicatore A <sup>2</sup>	
	2011	var. % 2011/10	2011	var. % 2011/10	2011	var. % 2011/10
Belgio	1.082,9	-37,8	57,6	-6,9	109,3	-22,5
Bulgaria	963,1	10,2	372,9	-9,3	152,2	23,2
Repubblica Ceca	569,7	60,2	106,2	-2,4	160,0	23,7
Danimarca	1.464,5	32,5	53,5	-1,1	136,7	20,2
Germania	6.787,5	21,0	525,0	-2,1	128,7	13,7
Estonia	158,8	33,6	25,0	-1,6	188,7	20,3
Irlanda	1.105,2	69,0	145,7	0,0	101,5	27,5
Grecia	2.957,3	-9,7	567,0	-0,3	78,9	-5,6
Spagna	14.455,6	-7,3	882,8	-4,5	97,5	-1,5
Francia	14.548,4	-3,2	833,2	-1,8	110,7	-2,0
Italia	11.874,8	12,9	1.164,0	-1,1	88,7	11,0
Cipro	271,1	1,4	25,3	-0,4	93,5	1,6
Lettonia	119,2	13,8	81,8	-4,8	148,0	10,0
Lituania	448,0	34,7	142,2	-0,8	144,8	19,9
Lussemburgo	3,9	-356,7	3,5	-2,8	76,7	24,7
Ungheria	1.998,6	103,4	437,2	0,1	183,8	49,2
Malta	45,5	3,8	4,9	0,0	77,3	-14,0
Paesi Bassi	4.589,1	-11,7	174,5	-1,8	102,6	-8,9
Austria	1.318,3	35,4	139,8	-1,5	123,7	16,1
Polonia	6.608,9	21,2	1.993,6	0,0	180,8	9,0
Portogallo	1.321,3	-13,1	367,1	-4,2	86,7	-10,3
Romania	4.190,1	33,7	2.020,0	-6,7	137,5	56,8
Slovenia	183,0	16,2	77,6	-0,3	106,0	5,1
Slovacchia	213,4	122,2	89,1	7,9	133,9	17,0
Finlandia	244,8	-22,1	80,7	-1,7	121,7	-5,7
Svezia	442,4	-11,3	56,7	-4,7	123,9	1,2
Regno Unito	7.534,2	15,3	282,1	0,1	150,4	8,4
<b>UE-27</b>	<b>85.499,6</b>	<b>6,2</b>	<b>10.709,0</b>	<b>-2,7</b>	<b>119,1</b>	<b>6,8</b>

<sup>1</sup> Valore aggiunto netto è dato dalla differenza tra: valore della produzione - (consumi intermedi+ammortamento).

<sup>2</sup> 2005=100.

Fonte: EUROSTAT.

## L'andamento congiunturale nell'agricoltura italiana

### *L'agricoltura nel sistema economico nazionale*

L'economia internazionale ha segnato, nel corso del 2011, un deciso rallentamento (cfr. Cap. I - L'agricoltura nello scenario economico internazionale), che si è riflesso in una vistosa contrazione del prodotto interno lordo (PIL) europeo, amplificato dalla riacutizzazione della crisi del debito sovrano di alcuni paesi, tra cui anche l'Italia. Il ciclo economico del nostro paese ha risentito profondamente di questo quadro generale, su cui si sono inserite, dal lato dell'intervento pubblico, misure di contenimento della spesa e di correzione fiscale particolarmente severe, dal lato delle condizioni generali dell'economia, le poche opportunità sul fronte del mercato lavoro, la diminuzione del potere d'acquisto delle famiglie in termini reali, e, infine, la caduta degli investimenti, quest'ultima dipendente sia dall'andamento negativo dell'attività produttiva, che dal riaffiorare di specifiche difficoltà nell'accesso al credito bancario. Il clima di incertezza, ingenerato dallo stratificarsi degli andamenti negativi delle principali variabili macroeconomiche, nonché dalla loro interazione, ha determinato una sostanziale stagnazione dei consumi interni, ulteriormente rallentati dalla contemporanea ripresa del tasso di inflazione (pressoché raddoppiato nell'anno), i cui rialzi si sono concentrati prevalentemente nei comparti dei prodotti energetici e di quelli alimentari. La debolezza della domanda interna ha determinato anche un deciso rallentamento delle importazioni, mentre l'aumento delle esportazioni ha fornito un contributo positivo al contenimento del generale andamento recessivo, costituendo la principale componente a sostegno della crescita dell'economia italiana.

In tale contesto, la variazione del PIL in Italia (ai prezzi di base e in termini reali; tab. 2.1) ha segnato un incremento assai modesto (+0,6%), in forte rallentamento rispetto al già debole risultato dell'anno precedente (+2,1%), e pesantemente condizionata dall'innescarsi di una nuova fase recessiva avviatasi a partire dalla seconda metà dell'anno. Cosicché, nonostante l'andamento di segno positivo degli ultimi due anni, l'attività economica non è ancora ritor-

nata sui livelli antecedenti la crisi del 2008-2009. Anzi, la debolezza della crescita ha confermato il ritardo dell'Italia nei confronti degli altri paesi dell'area dell'euro.

Il risultato complessivo è stato sostenuto da variazioni positive soprattutto nel settore dell'industria – che subisce però una vera e propria frenata rispetto al 2010, smorzando così il ritmo della ripresa dopo la vertiginosa caduta del 2009 – e in misura minore in quello dei servizi, a fronte di un leggero calo dell'agricoltura (-0,4%), che negli ultimi anni ha registrato una sequenza di variazioni negative, mostrando una delle performance peggiori tra tutti i settori in cui viene disaggregata l'attività economica nazionale. Viceversa, il comparto dell'industria alimentare si è mosso mantenendosi sostanzialmente in linea con l'andamento complessivo del settore industriale, consolidando il netto recupero dell'annualità precedente con una crescita del valore aggiunto che contribuisce a riassorbire gli effetti della dinamica fortemente negativa del 2009 (cfr. Cap. V - L'industria alimentare).

Il considerevole aumento dei prezzi dei beni prodotti dal settore agricolo ha sostenuto, invece, un incremento del valore aggiunto settoriale in termini correnti (ai prezzi di base), contribuendo a determinare un lieve miglioramento della quota rivestita dal settore primario (agricoltura, silvicoltura e pesca) sul complesso dell'economia nazionale (+2%). Per quanto riguarda, invece, l'industria alimentare la quota rivestita all'interno del sistema economico si è mantenuta abbastanza stabile, passando dall'1,8% dell'ultimo quadriennio all'1,7% del 2011.

La modesta ripresa dell'occupazione a livello generale ha lasciato sostanzialmente immutate le ormai perduranti difficoltà sul mercato del lavoro. Dal 2007 a oggi gli effetti della crisi sul settore agricolo si sono mostrati particolarmente acuti, determinando un drastico ridimensionamento in valore assoluto delle unità di lavoro (UL) impiegate, con un conseguente ridimensionamento del loro peso relativo rispetto all'economia nel suo complesso (-5,1% del totale, nel 2011). All'interno di tali andamenti, tuttavia, si registra una sorta di comportamento anticiclico dell'agricoltura sul fronte dell'occupazione, che risulta più chiaramente evidente guardando al numero di addetti (cfr. Cap. XI - Il lavoro). Il numero di occupati settoriali tende, infatti, a incrementarsi in corrispondenza delle fasi più negative per l'occupazione nel suo complesso; viceversa, in presenza di miglioramenti generali, seppure brevi e di modesta portata, il numero di occupati nel settore primario tende a ridimensionarsi, come si è appunto verificato in corrispondenza dell'anno in esame. Al contrario, il comparto dell'industria alimentare presenta andamenti più in linea con il totale dell'economia, così che nel 2011 il numero di occupati è tornato ad attestarsi su una quota dell'1,9% del totale, superando la fase negativa manifestatasi nei due anni precedenti.

Tab. 2.1 - L'agricoltura nel sistema economico nazionale

	2009	2010	2011
<b>Variazione % del valore aggiunto ai prezzi di base (valori concatenati)</b>			
Totale economia	-5,6	2,1	0,6
- agricoltura <sup>1</sup>	-2,5	-0,3	-0,4
- industria in senso stretto	-16,6	7,1	1,2
- industrie alimentari delle bevande e del tabacco	-5,7	5,5	1,0
- servizi	-2,7	1,4	0,7
<b>Peso % dell'agricoltura sul valore aggiunto complessivo<sup>2</sup></b>	<b>1,9</b>	<b>1,9</b>	<b>2,0</b>
<b>Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (euro)</b>			
Totale economia	55.019	56.388	57.195
- agricoltura <sup>1</sup>	25.013	23.861	26.025
- industria in senso stretto	49.759	53.542	53.202
- industrie alimentari delle bevande e del tabacco	56.574	55.850	52.842
- servizi	58.934	59.964	60.819
<b>Peso % dell'occupazione agricola sul totale<sup>3</sup></b>	<b>5,2</b>	<b>5,3</b>	<b>5,1</b>
<b>Variazione % dell'indice dei prezzi al consumo<sup>4</sup></b>			
- beni alimentari	1,8	0,2	2,4
- totale (intera collettività nazionale)	0,8	1,5	2,8
<b>Variazione % dell'indice dei prezzi alla produzione</b>			
- beni alimentari	-3,9	0,9	6,4
- totale	-5,4	3,0	5,0
<b>Peso % del commercio agro-alimentare sul totale</b>			
- esportazioni	8,6	8,3	8,1
- importazioni	10,6	9,7	9,9
<b>Saldo normalizzato degli scambi commerciali</b>			
- prodotti agro-alimentari	-11,4	-11,6	-13,0
- totale prodotti	-1,0	-4,3	-3,2
<b>Variazione % della ragione di scambio dell'import-export dei prodotti agro-alimentari</b>	<b>4,1</b>	<b>-1,9</b>	<b>-6,8</b>

<sup>1</sup> Agricoltura, silvicoltura e pesca.<sup>2</sup> Ai prezzi di base (valori correnti).<sup>3</sup> In termini di unità di lavoro.<sup>4</sup> Indice nazionale dei prezzi al consumo, 2010=100.

Fonte: ISTAT e Banca d'Italia.

Nel complesso, l'andamento divergente delle variabili analizzate ha fatto sì che nell'anno il settore agricolo sperimentasse una variazione della produttività del lavoro positiva e piuttosto consistente (+9,1%), con il valore aggiunto (in valori correnti e al costo dei fattori) per UL che è salito a un livello mai raggiunto prima: oltre i 26.000 euro. Al contempo, l'industria in senso stretto ha fatto registrare un lieve decremento, attestandosi poco oltre i 53.000 pro capite; al suo interno, il comparto dell'industria alimentare – pur mantenendosi in linea con i valori medi del settore secondario – ha subito un vistoso arretramento, con una riduzione del 5,4% sul 2010. Ciò ha consentito un significativo recupero dello divario strutturale esistente tra agricoltura e altri settori, che si è ridotto di oltre 3 punti percentuali, collocandosi su un valore corrispondente al 45,5% del livello medio evidenziato dal complesso dell'economia. Va sottolineato, però, che

tale livello è una sintesi di valori differenziati, corrispondenti a realtà produttive ed economiche molto diverse fra loro, che vedono le due ripartizioni del Nord-Ovest e del Sud e Isole collocarsi ben al di sotto del dato medio nazionale.

Il 2011 è stato caratterizzato da una dinamica dei prezzi particolarmente negativa, con il tasso di inflazione, espresso dall'indice generale dei prezzi al consumo, aumentato di ben il 2,8% (contro il +1,5% del 2010). Contrariamente al suo tradizionale ruolo di contenimento dei processi inflattivi, il settore agricolo – insieme a quello energetico – ha fornito un rilevante contributo, con un vero e proprio balzo in avanti dell'indice dei prezzi al consumo dei beni alimentari, aumentato del 2,4%, a fronte di un incremento di appena lo 0,2% dell'anno precedente. Su questo risultato ha inciso in misura determinante l'andamento dei prezzi delle materie agricole di base, che nell'anno risultano in crescita del 6,8%, come del resto registrato a livello mondiale (cfr. Cap. I - L'agricoltura nello scenario economico internazionale); al punto che, a seguito anche delle preoccupanti previsioni globali per il 2012-2013, si sta ripresentando lo spettro della cosiddetta "agflazione", cioè di un aumento più spinto dei prezzi dei prodotti agricoli rispetto alla generalità dei beni e servizi. Parimenti, anche dal lato dei prezzi alla produzione, il 2011 si è caratterizzato per forti incrementi, sia dell'indice generale (+5%), che di quello per i beni alimentari, la cui variazione è stata peraltro di gran lunga superiore alla media (+6,4%).

Per quanto concerne gli scambi commerciali, il sistema agro-alimentare ha mostrato nel 2011 un modesto aumento della propria quota in termini di importazioni (+9,9%), a fronte del quale il peso delle esportazioni è ulteriormente arretrato (-8,1%) rispetto all'anno precedente. Questo risultato è il frutto di un andamento più favorevole delle importazioni agro-alimentari, ascrivibile ai prezzi che hanno risentito dell'innalzamento delle quotazioni delle principali commodities agricole sui mercati internazionali, e da una dinamica più debole fatta registrare dalle esportazioni agro-alimentari, le quali hanno accusato una forte decelerazione del ritmo di crescita dei volumi esportati accompagnata da un moderato incremento dei prezzi (cfr. Cap. III - Il commercio agro-alimentare). Per il terzo anno consecutivo si è avuto un peggioramento del saldo normalizzato degli scambi commerciali dei prodotti agro-alimentari, di entità maggiore rispetto al 2010 (-1,4% contro -0,2%). Anche in termini di ragione di scambio del commercio estero dei prodotti agro-alimentari si è avuto un ulteriore forte deterioramento, sul quale ha influito la modesta dinamica dei prezzi all'esportazione rispetto a quella rilevata per le importazioni.

*La produzione, i costi intermedi e il valore aggiunto della branca ASP*

Il valore della produzione della branca agricoltura, silvicoltura e pesca (ASP) ha raggiunto nel 2011 i 51.847 milioni di euro correnti (ai prezzi di base; tab. 2.2<sup>1</sup>), con un significativo aumento rispetto all'anno precedente (+6,4%), consentendo un deciso recupero degli incerti andamenti susseguitisi nell'arco dell'ultimo decennio. Come già per il 2010, tale risultato è integralmente attribuibile a un nuovo, e più consistente, rialzo dei prezzi, bene evidenziato dal fatto che il valore della stessa produzione espresso in termini reali è rimasto immutato. Il risultato complessivo, tuttavia, è la sintesi di andamenti alquanto differenziati all'interno delle tre componenti della branca.

L'agricoltura, in senso stretto, ha mostrato una variazione di segno positivo piuttosto evidente (+7,2%, corrispondente a +0,4% in termini reali), con il valore della produzione che si è attestato a ben 49.222 milioni di euro correnti (cfr. § successivo tab. 2.4). Alla sua formazione ha contribuito per larghissima parte il settore delle coltivazioni agricole (53,3%), cui seguono gli allevamenti (33,1%) e le cosiddette attività di supporto all'agricoltura<sup>2</sup> (12,5%). Queste ultime, sebbene in crescita in valori correnti (+5%), hanno mantenuto sostanzialmente stabile la loro importanza relativa, mentre il contributo netto delle attività secondarie si è lievemente assottigliato, attestandosi su appena l'1,1% del valore complessivo.

Al contrario, il settore della pesca ha evidenziato, per il secondo anno consecutivo, un andamento negativo dei risultati produttivi, nonostante la presenza di una ripresa dell'attività peschereccia. Sul risultato complessivo della branca, peraltro, hanno inciso sia il progressivo ridimensionamento del comparto ittico nazionale (cfr. Cap. XXVII - Le produzioni ittiche), sia l'apprezzabile aumento del valore corrente dei consumi intermedi, e prioritariamente di quelli energetici relativi ai carburanti, che hanno contribuito a determinare una contrazione del valore della produzione, sia in valori correnti, che concatenati (rispettivamente, -6,1% e -5,2%). La silvicoltura, allo stesso modo, ha attraversato anch'essa una fase di forte ridimensionamento dell'attività produttiva, testimoniata da una riduzione delle "tagliate", come reazione degli operatori, i quali, al secondo anno consecutivo di declino dei prezzi di mercato, hanno mostrato una tendenza a ri-

<sup>1</sup> In merito ai valori relativi alla branca "Silvicoltura", riportati in tabella 2.2, si segnala una variazione rispetto alla serie pubblicata nelle precedenti edizioni di questo Annuario, per effetto di una modifica apportata alla classificazione ATECO, adottata a partire dal 2011 (cfr. Nota metodologica in Appendice).

In merito ai valori relativi alla branca "Pesca" si segnala, invece, l'utilizzo di dati derivanti da fonti statistiche diverse da quelle adottate nel Capitolo XXVII.

<sup>2</sup> Tale aggregato corrisponde, al netto di alcune variazioni elencate più avanti, a quello precedentemente denominato "servizi connessi all'agricoltura".

Tab. 2.2 - *Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura, silvicoltura e pesca in Italia, per principali comparti<sup>1</sup>*

(milioni di euro)				
	Valori correnti			Valori concatenati (2005)
	2010	2011	var. % 2011/10	var. % 2011/10
<b>Agricoltura</b>				
<b>Produzione di beni e servizi dell'agricoltura</b>	<b>45.389</b>	<b>48.674</b>	<b>7,2</b>	<b>0,3</b>
(+) Attività secondarie <sup>2</sup>	1.448	1.528	5,6	3,4
(-) Attività secondarie <sup>2</sup>	915	981	7,2	-0,9
<b>Produzione della branca agricoltura</b>	<b>45.922</b>	<b>49.222</b>	<b>7,2</b>	<b>0,4</b>
Consumi intermedi (compreso Sifim)	21.515	23.309	8,3	0,5
<b>Valore aggiunto della branca agricoltura</b>	<b>24.406</b>	<b>25.913</b>	<b>6,2</b>	<b>0,3</b>
<b>Silvicoltura</b>				
<b>Produzione di beni e servizi della silvicoltura</b>	<b>712</b>	<b>646</b>	<b>-9,3</b>	<b>-8,9</b>
(+) Attività secondarie <sup>2</sup>	-	-	-	-
(-) Attività secondarie <sup>2</sup>	0	0	-	-
<b>Produzione della branca silvicoltura</b>	<b>712</b>	<b>646</b>	<b>-9,3</b>	<b>-8,9</b>
Consumi intermedi (compreso Sifim)	103	100	-3,1	-5,5
<b>Valore aggiunto della branca silvicoltura</b>	<b>609</b>	<b>546</b>	<b>-10,4</b>	<b>-9,5</b>
<b>Pesca</b>				
<b>Produzione di beni e servizi della pesca</b>	<b>2.158</b>	<b>2.027</b>	<b>-6,0</b>	<b>-5,1</b>
(+) Attività secondarie <sup>2</sup>	-	-	-	-
(-) Attività secondarie <sup>2</sup>	50	48	-4,2	-3,2
<b>Produzione della branca pesca</b>	<b>2.107</b>	<b>1.979</b>	<b>-6,1</b>	<b>-5,2</b>
Consumi intermedi (compreso Sifim)	750	801	6,7	2,9
<b>Valore aggiunto della branca pesca</b>	<b>1.357</b>	<b>1.178</b>	<b>-13,2</b>	<b>-9,6</b>
<b>Agricoltura, silvicoltura e pesca</b>				
<b>Produzione della branca agricoltura, silvicoltura e pesca</b>	<b>48.741</b>	<b>51.847</b>	<b>6,4</b>	<b>0,0</b>
Consumi intermedi (compreso Sifim)	22.369	24.210	8,2	0,6
<b>Valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca</b>	<b>26.372</b>	<b>27.637</b>	<b>4,8</b>	<b>-0,5</b>

<sup>1</sup> Per i valori regionali, cfr. Appendice statistica.

<sup>2</sup> Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+) e sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali) che vengono evidenziati con il segno (-).

Fonte: ISTAT.

mandare le utilizzazioni, in attesa di condizioni di mercato più favorevoli (cfr. Cap. XIX - La gestione delle risorse naturali). Cosicché, il valore della produzione ha manifestato una vera e propria battuta d'arresto, sia in valore, che in quantità, con un'ampia variazione negativa (in entrambi i casi vicina al -10%).

In generale, il tasso di crescita dei consumi intermedi per l'intera branca ASP ha avuto un andamento più accentuato rispetto a quello della produzione, cosicché il valore aggiunto settoriale, seppure positivo, ha manifestato una variazione più contenuta (+4,8% in termini correnti), attestandosi a 27.637 milioni di euro. In termini reali, invece, la dinamica ha segnato addirittura un debole segno negativo (-0,5%), come risultato di una produzione stazionaria e di un lieve incremento dei consumi intermedi.

L'andamento complessivo su base nazionale è il frutto di comportamenti piuttosto differenziati tra le diverse ripartizioni territoriali. Il valore aggiunto ai prezzi di base per circoscrizione (tab. 2.3), infatti, pur caratterizzandosi per una variazione di segno positivo in tutte le aree, ha mostrato al Nord tassi di aumento significativi. Passando alle variazioni in termini reali, la differenza di intensità si è trasformata in cambiamento di segno, con il Centro e il Sud che hanno registrato un arretramento tutt'altro che trascurabile (rispettivamente, -2,4% e -1,6%). In tale contesto, degna di nota è la ripartizione del Nord-Est, che ha segnato incrementi consistenti del valore aggiunto, sia in valori correnti, che in termini reali, trainati in particolare dall'ottima performance dell'Emilia-Romagna.

Tab. 2.3 - Valore aggiunto ai prezzi di base della branca agricoltura, silvicoltura e pesca in Italia per ripartizioni geografiche<sup>1</sup>

	(migliaia di euro)		
	Valori correnti		Valori concatenati (2005)
	2010	2011	var. % 2011/10
Nord-Ovest	4.948.728	5.364.375	8,4
Nord-Est	6.512.116	6.941.097	6,6
Centro	4.317.754	4.428.278	2,6
Sud-Isole	10.593.400	10.903.119	2,9
<b>Italia</b>	<b>26.371.998</b>	<b>27.636.869</b>	<b>4,8</b>

<sup>1</sup> Per il valore aggiunto per singola branca e regione cfr. Appendice statistica, tabb. A2, A3 e A4.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Con riferimento alla sola branca agricoltura il tasso di crescita del valore aggiunto è risultato significativo in valori correnti (+6,2%), mentre in termini reali si è attestato su un debole 0,3% (cfr. tab. 2.4), testimoniando però una maggiore capacità di tenuta della componente strettamente agricola, rispetto ai vistosi arretramenti delle altre due branche, caratterizzate entrambe da variazioni negative intorno al -9,5%. L'analisi di dettaglio a livello regionale (cfr. tabb. A2-A4) evidenzia con ancora maggiore chiarezza il ruolo positivo esercitato nell'anno dal comparto agricolo in senso stretto, date le ampie variazioni di segno negativo, o al più stazionarie, a carico di silvicoltura e pesca in tutti i contesti territoriali. Il buon andamento dell'annata agraria ha determinato pressoché ovunque un aumento del valore aggiunto in valori correnti, eccezion fatta per Sardegna, Trentino-Alto Adige e, soprattutto, Liguria; su quest'ultima, in particolare, hanno pesato gli effetti della crisi che da alcuni anni sta colpendo il comparto florovivaistico, caratterizzato da un forte incremento dei prezzi dei consumi intermedi (tra cui in particolare il costo energetico), una contrazione dei consumi interni e una sostanziale stagnazione dei prezzi (cfr. Cap. XXIII - Le produzioni ortoflorofrutticole). In termini reali, invece, gli andamenti sono apparsi più disomogenei, soprattutto con riferimento alle regioni del Centro e del Sud. In queste

aree, infatti, l'annata agraria ha presentato risultati meno brillanti, su cui ha inciso principalmente il cattivo risultato di alcuni comparti strategici all'interno delle coltivazioni legnose.

### *La produzione dell'agricoltura*

*Le coltivazioni agricole e gli allevamenti zootecnici* – Le coltivazioni agricole e gli allevamenti zootecnici hanno rappresentato, nel 2011, oltre l'86% del complessivo valore della produzione agricola nazionale. Nel dettaglio dei principali comparti, i cui andamenti sono riportati all'interno della tabella 2.4, si sottolinea la dinamica particolarmente positiva che ha caratterizzato nell'anno tutte le componenti dei prodotti zootecnici alimentari: carni (+10,8%), latte (+10,3%), uova (+3%) e miele (+5,6%); questi andamenti, tuttavia, non trovano una diretta corrispondenza nelle variazioni in termini reali, con il latte e il miele che hanno evidenziato addirittura un segno negativo. Andamenti più disomogenei si sono registrati all'interno delle coltivazioni, sia erbacee (+13%), che legnose (-2,3%). Più in particolare, tra le prime spicca la vera e propria impennata dei cereali (+38,9%), rafforzata da un incremento, meno robusto ma comunque significativo, da parte delle colture industriali (+7,5%). Espressi in termini reali, gli andamenti corrispondenti sono, però, assolutamente più modesti o pressoché stazionari. Analoghe difformità tra la variazione a valori correnti e quella a valori concatenati sono riscontrabili nella generalità dei casi, segno del fatto che le dinamiche particolarmente vivaci dal lato dei prezzi hanno contribuito fortemente, nel 2011, ad attenuare gli andamenti di segno negativo e a sostenere con più vigore quelli positivi.

Agli andamenti positivi sopra descritti hanno contribuito tutte le quattro circoscrizioni territoriali, sebbene con variazioni più sostenute nelle due aree del Nord, rispetto al Centro e al Meridione (tab. 2.5). I tassi di crescita delle produzioni zootecniche si presentano indiscussi e relativamente omogenei in tutte le aree del paese, nonostante la netta preponderanza di tali comparti nel Nord-Ovest, rispetto agli altri ordinamenti culturali. Viceversa, nelle diverse aree del paese si segnalano alcune variazioni di segno opposto in relazione a specifiche coltivazioni. In particolare, il valore dei prodotti vitivinicoli ha segnato un rallentamento al Centro-Sud (rispettivamente -6,7% e -2,9%), a fronte di un consolidamento al Nord (+5% nell'area occidentale e +1,7% in quella orientale); i prodotti dell'olivicoltura hanno mostrato ovunque una buona tenuta, tranne che al Centro, dove hanno registrato un'ampia variazione di segno negativo (-30%); le patate e gli ortaggi hanno evidenziato una dinamica positiva degna di nota solo al Sud (+5,2%), a fronte di andamenti variabili, e comunque di modesta portata, nelle altre aree del paese.

Tab. 2.4 - Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura in Italia, per principali comparti<sup>1</sup>

	(milioni di euro)			
	Valori correnti		Valori concatenati (2005)	
	2010	2011	distribuz. % su tot. branca	var. % 2011/10
COLTIVAZIONI AGRICOLE	24.732	26.235	53,3	6,1
Coltivazioni erbacee	12.858	14.535	29,5	13,0
- Cereali	3.844	5.337	10,8	38,9
- Legumi secchi	87	85	0,2	-1,7
- Patate e ortaggi	6.835	7.053	14,3	3,2
- Industriali	638	686	1,4	7,5
- Fiori e piante da vaso	1.456	1.373	2,8	-5,7
Coltivazioni foraggere	1.737	1.800	3,7	3,6
Coltivazioni legnose	10.137	9.900	20,1	-2,3
- Prodotti vitivinicoli	3.112	3.084	6,3	-0,9
- Prodotti dell'olivicoltura	1.558	1.571	3,2	0,8
- Agrumi	1.338	1.327	2,7	-0,8
- Frutta	2.807	2.619	5,3	-6,7
- Altre legnose	1.322	1.299	2,6	-1,7
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	14.804	16.294	33,1	10,1
Prodotti zootecnici alimentari	14.792	16.283	33,1	10,1
- Carni	9.128	10.118	20,6	10,8
- Latte	4.497	4.962	10,1	10,3
- Uova	1.131	1.165	2,4	3,0
- Miele	36	38	0,1	5,6
Prodotti zootecnici non alimentari	12	12	0,0	0,5
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA <sup>3</sup>	5.853	6.144	12,5	5,0
PRODUZIONE DI BENI E SERVIZI AGRICOLI	45.389	48.674	98,9	7,2
(+) Attività secondarie <sup>4</sup>	1.448	1.528	3,1	5,6
(-) Attività secondarie <sup>4</sup>	915	981	2,0	7,2
<b>PRODUZIONE DELLA BRANCA AGRICOLTURA</b>	<b>45.922</b>	<b>49.222</b>	<b>100,0</b>	<b>7,2</b>
CONSUMI INTERMEDI (compreso Sifim)	21.515	23.309	47,4	8,3
<b>VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA AGRICOLTURA</b>	<b>24.406</b>	<b>25.913</b>	<b>52,6</b>	<b>6,2</b>

<sup>1</sup> Per i valori regionali, cfr. Appendice statistica.<sup>2</sup> L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti, la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.<sup>3</sup> Con l'adozione dell'ATECO 2007 derivata dalla Nace Rev.2, la dizione delle Attività dei servizi connessi prende la denominazione di Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta.<sup>4</sup> Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+) e sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali) che vengono evidenziati con il segno (-).

Fonte: ISTAT.

Con riferimento ai singoli comparti produttivi (cfr. tab. 2.4), il positivo andamento della produzione cerealicola è stato influenzato da numerosi fattori, primo fra tutti il contesto internazionale che ha visto mantenersi elevata la domanda di prodotti cerealicoli, così come il livello dei prezzi. Nel nostro paese, il 2011 ha registrato una lieve contrazione della superficie investita, riconducibile alle modifiche introdotte dalla legislazione nazionale nelle regole sull'avvi-

Tab. 2.5 - *Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura in Italia per gruppi di prodotti e per ripartizioni geografiche - valori correnti*

	Nord-Ovest			Nord-Est			Centro			Sud-Isole			
	2011	distrib. %	var. % 2011/10	2011	distrib. %	var. % 2011/10	2011	distrib. %	var. % 2011/10	2011	distrib. %	var. % 2011/10	
COLTIVAZIONI AGRICOLE													
Coltivazioni erbacee	2.849	24,7	15,7	3.543	25,7	18,2	2.091	29,6	11,4	6.053	35,9	9,6	
- Cereali	1.748	15,2	31,7	1.733	12,6	43,4	724	10,3	39,6	1.132	6,7	43,4	
- Legumi secchi	14	0,1	-0,9	9	0,1	-15,5	23	0,3	7,1	40	0,2	-3,1	
- Patate e ortaggi	491	4,3	-0,3	1.326	9,6	1,1	991	14,0	-0,6	4.245	25,2	2,2	
- Industriali	70	0,6	11,9	324	2,3	5,4	154	2,2	15,9	138	0,8	2,2	
- Fiori e piante da vaso	525	4,6	-7,0	151	1,1	-5,7	200	2,8	-4,1	498	3,0	-4,7	
Coltivazioni foraggere	609	5,3	3,8	561	4,1	4,0	251	3,6	1,7	379	2,3	4,1	
Coltivazioni legnose	972	8,4	0,3	2.424	17,6	-3,6	1.620	23,0	-6,5	4.884	29,0	-0,7	
- Prodotti vitivinicoli	517	4,5	5,0	932	6,8	1,7	451	6,4	-6,7	1.184	7,0	-2,9	
- Prodotti dell'olivicoltura	27	0,2	16,3	9	0,1	7,7	188	2,7	-30,0	1.347	8,0	7,1	
- Agrumi	0	0,0	-3,2	0	0,0	0,0	2	0,0	-0,4	1.325	7,9	-0,8	
- Frutta	238	2,1	-8,8	1.326	9,6	-7,0	221	3,1	3,8	834	5,0	-8,0	
- Altre legnose	189	1,6	-1,2	156	1,1	-3,7	759	10,8	-1,1	195	1,2	-3,1	
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI													
Prodotti zootecnici alimentari	5.912	51,3	10,7	5.357	38,8	11,4	1.898	26,9	9,0	3.116	18,5	7,4	
- Carni	3.588	31,1	10,9	3.340	24,2	12,6	1.248	17,7	9,9	1.942	11,5	8,5	
- Latte	2.014	17,5	11,6	1.573	11,4	11,6	487	6,9	8,8	888	5,3	6,4	
- Uova	299	2,6	3,0	436	3,2	2,7	154	2,2	3,2	276	1,6	3,2	
- Miele	11	0,1	4,7	9	0,1	7,5	8	0,1	2,7	10	0,1	7,6	
Prodotti zootecnici non alimentari	1	0,0	5,9	1	0,0	5,9	3	0,0	0,4	8	0,0	-0,3	
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA <sup>1</sup>													
PRODUZIONE DI BENI E SERVIZI AGRICOLI	11.310	98,2	10,0	13.427	97,2	8,9	6.820	96,7	4,7	17.117	101,7	5,3	
(+) Attività secondarie <sup>2</sup>	329	2,9	6,1	587	4,3	6,0	371	5,3	5,1	240	1,4	4,3	
(-) Attività secondarie <sup>2</sup>	117	1,0	6,5	207	1,5	6,2	136	1,9	3,8	521	3,1	8,6	
PRODUZIONE DELLA BRANCA AGRICOLTURA													
CONSUMI INTERMEDI (compreso Sifim)	11.523	100,0	9,9	13.807	100,0	8,8	7.055	100,0	4,7	16.837	100,0	5,1	
CONSUMI INTERMEDI (compreso Sifim)	6.301	54,7	10,5	7.222	52,3	9,9	3.017	42,8	5,6	6.769	40,2	5,9	
VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA AGRICOLTURA	5.221	45,3	9,1	6.586	47,7	7,7	4.038	57,2	4,1	10.068	59,8	4,6	

<sup>1</sup> Con l'adozione dell'ATECO 2007 derivata dalla Nace Rev.2, la dizione delle Attività dei servizi connessi prende la denominazione di Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta.

<sup>2</sup> Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+) e sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali) che vengono evidenziati con il segno (-).

Fonte: ISTAT.

cendamento (cfr. Cap. XXII - I cereali, le coltura industriali e le foraggere), che hanno indotto gli agricoltori a modificare il loro piano colturale. Nonostante ciò, il più che positivo andamento delle rese, favorito da condizioni climatiche generalmente molto favorevoli a queste coltivazioni, ha consentito una crescita della produzione cerealicola (+3,8% in termini reali), sostenuta in misura pressoché equivalente da tutte le aree del paese.

Più in particolare, per il frumento duro si è assistito a una netta contrazione degli investimenti, influenzati sia dai mutamenti intervenuti nelle regole di erogazione degli aiuti comunitari (avvicendamento ed eliminazione del sostegno specifico per il frumento di qualità), sia da specifiche condizioni climatiche che hanno ostacolato le regolari attività di semina. A risentirne sono state prevalentemente le regioni del Nord, con la ripartizione occidentale che ha ridotto di ben il 44% le proprie superfici. L'andamento produttivo in quantità è stato in parte controbilanciato dalle rese, quasi ovunque in crescita, e dai valori unitari sostenuti dal forte innalzamento delle quotazioni. Analogamente, anche per il frumento tenero si è registrata una riduzione delle superfici, ascrivibile nuovamente agli effetti determinati dalle nuove regole attuative, concentrata per lo più nelle regioni settentrionali. In questo caso, tuttavia, la stazionarietà delle rese non ha consentito un recupero dell'andamento produttivo; mentre, il valore della produzione ha mostrato un netto incremento, beneficiando del positivo andamento dei prezzi. In controtendenza, rispetto ai due principali cereali coltivati sul territorio nazionale, il mais si è caratterizzato per l'aumento delle superfici investite (escluse dalle modifiche regolative di cui sopra), trainato pressoché esclusivamente dalla ripartizione del Nord. Al contempo, l'andamento produttivo è stato particolarmente positivo, grazie anche a un incremento considerevole delle rese; a ciò si è aggiunto un aumento molto consistente del valore della produzione (+53%), riconducibile anche in questo caso al considerevole rialzo dei prezzi sui mercati, la cui forte volatilità è legata al crescente utilizzo sia a fini foraggeri, che industriali. In ultimo, la produzione di riso ha risentito, per il secondo anno consecutivo, di condizioni climatiche avverse, il cui impatto è stato amplificato anche da un calo nella superficie investita, ma i cui effetti sono stati stemperati dall'andamento crescente dei prezzi.

Le oleaginose hanno mostrato una situazione produttiva in crescita, sia per quanto riguarda gli investimenti, che per le quantità prodotte, in relazione alla soia e, soprattutto, al girasole; quest'ultimo ha registrato una variazione positiva molto consistente nella ripartizione del Centro, dove la maggiore diffusione della coltura può essere ricondotta, come già nel caso del mais, alle nuove regole sugli avvicendamenti colturali, che hanno spinto la coltura in sostituzione del frumento. Le mutate condizioni nell'attuazione delle politiche settoriali di sostegno, infine, sono alla base anche delle repentine cadute produttive (superfici e raccolto), tanto della barbabietola, che del tabacco.

Il 2011 ha rappresentato un anno positivo per le foraggere, la cui crescita è stata sostenuta sia da un ampliamento della superficie, che da un raccolto favorito dal buon andamento climatico; tuttavia, nonostante la ripresa, restano invariati i timori per il futuro di queste colture, connessi all'eliminazione, a partire dal 2012, del sostegno alla trasformazione dei foraggi essiccati, confluito nel regime di pagamento unico.

La crescita del valore della produzione vendibile di patate e ortaggi, che consente un recupero del cattivo andamento dell'anno precedente, deve essere ricondotta pressoché integralmente all'andamento dei prezzi alla produzione, mentre non si inverte la graduale tendenza degli ultimi anni alla contrazione dei volumi. A livello disaggregato, emerge in particolare una lieve crescita delle quantità degli orticoli raccolti in pieno campo, sebbene il pomodoro da industria, che costituisce il principale prodotto di riferimento, abbia registrato un'ulteriore contrazione, così come le patate; al contempo, anche gli ortaggi in serra sono risultati in lieve ripresa (cfr. Cap. XIII - Le produzioni ortoflorofrutticole).

La frutta fresca, nel complesso, ha mostrato una crescita produttiva significativa, sebbene sul fronte delle singole specie si sia assistito a un'inversione di tendenza rispetto ai risultati dell'anno precedente. L'incremento quantitativo, tuttavia, è stato accompagnato da una riduzione dei prezzi, tale da determinare una contrazione del valore della produzione rispetto al 2010. La stagnazione delle quotazioni appare riconducibile non soltanto a fattori di carattere congiunturale (stagnazione dei consumi, rischi infettivi, raccolta tardiva), ma anche ad alcuni fattori di tipo strutturale, tra i quali certamente pesano in misura prevalente i problemi connessi all'inadeguatezza delle forme di organizzazione della produzione e della commercializzazione.

Il risultato produttivo degli agrumi è stato influenzato dall'andamento climatico fortemente instabile, che ha inciso sia sotto l'aspetto quantitativo, sia sotto l'aspetto qualitativo. Al contempo, la domanda interna è rimasta debole nei confronti di tutti i prodotti del comparto, scoraggiando gli scambi, peraltro sottoposti a una intensa attività di concorrenza da parte della produzione straniera; in questo contesto, l'unica eccezione è rappresentata dal mercato degli agrumi biologici che, seppure di poco, hanno incrementato il loro volume di vendita.

Infine, il comparto florovivaistico permane nella situazione di difficoltà, già emersa negli anni passati, che appare amplificata sia dalla crisi generale, con i consumi in forte rallentamento, sia dalla conseguente stagnazione dei prezzi, oltre che dal notevole aumento dei costi di produzione.

Il comparto vitivinicolo ha evidenziato, per il secondo anno consecutivo, una significativa contrazione delle superfici, sia per uva da tavola, che da vino, sebbene gli andamenti a livello di ripartizioni territoriali siano apparsi piuttosto discordanti. Infatti, le riduzioni si sono concentrate nell'area meridionale, la quale

ha subito importanti decrementi delle superfici, sostenuti da un ampio livello di adesione alle misure comunitarie di sostegno all'abbandono della coltivazione di uva da vino (cfr. Cap. XXIV - La vite e l'olivo). Contestualmente, le condizioni climatiche anomale hanno contribuito a determinare un netto calo della produzione – tant'è che la vendemmia 2011, insieme a quella dell'anno in corso, sono da annoverare tra le più scarse degli ultimi decenni –, con una significativa battuta d'arresto dei vini da tavola, che assumono il ruolo di componente minoritaria, lasciando una posizione di primato ai vini DOP e IGP. Al ridimensionamento della produzione ha corrisposto una notevole accelerazione delle quotazioni, per tutte le tipologie di prodotto.

Una dinamica negativa, in termini di superfici, ha interessato anche il settore olivicolo, anche in questo caso prevalentemente a carico dell'area meridionale, facendo in parte riassorbire l'andamento espansivo dell'anno precedente. Tra i prodotti compresi all'interno del comparto, nonostante il debole risultato complessivo, si segnala la dinamica crescente, in quantità e in valore, delle olive raccolte e dell'olio di pressione prodotto trainata da rese in aumento e da un buon livello delle quotazioni<sup>3</sup>, particolarmente elevate per la componente dell'extra vergine, con quotazioni ancora più elevate in presenza di ulteriori attributi di qualificazione (biologico o indicazione di origine).

La zootecnia da carne ha mostrato, nell'anno, un generale rallentamento dell'attività produttiva, espressa prevalentemente dalle macellazioni di capi, soprattutto di origine nazionale, che si è manifestato con intensità differenti nei comparti delle carni bovine, suine e ovi-caprine, in larga parte attenuata da un generalizzato incremento dei prezzi; i prodotti avicoli, invece, hanno proseguito nella tendenza di rafforzamento, già manifestatasi nell'anno precedente, vedendo un'ulteriore affermazione delle carni di pollo, rispetto alle altre componenti (cfr. Cap. XXV - Le carni e i loro derivati).

Il 2011 ha visto una riacutizzazione dei problemi sanitari nel settore apistico, con lo sviluppo di nuove parassitosi che, congiuntamente a condizioni climatiche sfavorevoli, hanno compromesso il buon esito del raccolto, con conseguenti assestamenti verso l'alto delle quotazioni.

Il settore lattiero-caseario ha sperimentato, nel 2011, una fase sostanzialmente positiva, con tutti gli indicatori economici del sistema caratterizzati da un andamento favorevole. Questo risultato, però, è la sintesi di situazioni alquanto differenziate all'interno delle diverse tipologie di prodotti. Infatti, la dinamica positiva è stata più sostenuta per il latte impiegato nella produzione dei due principali formaggi DOP (Grana Padano e Parmigiano Reggiano), mentre tutte le altre tipologie

<sup>3</sup> Le differenze tra i dati qui riportati e quelli indicati all'interno del Capitolo XXIV, oltre che nell'Appendice (tab. A6), sono da ricondurre alla diversa natura degli aggregati contemplati, oltre che al diverso momento di rilevazione.

di prodotti hanno vissuto condizioni meno favorevoli, evidenziando l'affermazione di una sorta di dualismo interno al settore, che rischia di essere amplificato dalla possibilità di programmazione della produzione dei formaggi DOP, introdotta dalla normativa comunitaria (cfr. Cap. XXVI - Il latte e i suoi derivati). Al contrario, il 2011 non è stato un anno favorevole per il latte ovino e i suoi derivati, a causa di una domanda interna stabile e di prezzi delle materie prime piuttosto bassi, seppure con alcune dinamiche interessanti in relazione a specifici segmenti.

*Le attività di supporto e le attività secondarie* – Nel 2011, in ambito nazionale, si è proceduto all'adozione della nuova classificazione delle attività economiche ATECO 2007 (cfr. Nota metodologica in Appendice), determinando così alcune modifiche rispetto alle serie precedentemente prodotte. Innanzitutto, l'aggregato denominato "attività dei servizi connessi all'agricoltura" viene sostituito dalle cosiddette "attività di supporto all'agricoltura"; inoltre, la ripartizione in sottovoci vede l'esplicitazione delle attività di manutenzione del terreno per il mantenimento in buone condizioni agricole ed ecologiche (in attuazione al rispetto degli obblighi di condizionalità nella PAC), mentre fuoriescono dal settore primario le attività connesse alla sistemazione di parchi, giardini e aiuole. Restano, invece, invariate le sottovoci e la definizione delle attività secondarie, il cui contributo viene sempre calcolato come somma algebrica di quelle effettuate all'interno della branca agricola (segno +) e di quelle realizzate da altre branche di attività economiche (segno -).

L'analisi di medio periodo sugli anni passati ha evidenziato come queste componenti della produzione agricola nazionale stiano progressivamente consolidando il loro peso relativo rispetto alle più tradizionali attività di coltivazione e di allevamento. Ciò per almeno due distinti ordini di motivi: il primo riguarda il fatto che i servizi e i prodotti realizzati in questi ambiti, per loro stessa natura, risentono meno direttamente delle fluttuazioni di mercato, e quindi di prezzo, legate alle produzioni più strettamente agricole; il secondo riguarda la progressiva affermazione di queste realtà all'interno dell'universo delle aziende agricole italiane, nell'ambito del più generale processo di diversificazione che sta coinvolgendo l'agricoltura italiana. Peraltro, tale processo appare decisamente più articolato e complesso di quanto non risulti dai dati di contabilità nazionale, rappresentati nelle tabelle 2.6 e 2.7; infatti, l'analisi dei dati desumibili dall'ultima rilevazione censuaria evidenzia la presenza di una più complessa e fitta rete di attività connesse a quella primaria, che spaziano dalla prima lavorazione di prodotti agricoli e del legno alla vera e propria trasformazione (vegetali e animali), dai servizi per l'allevamento alla produzione di mangimi, dall'agriturismo alle fattorie didattiche, fino all'artigianato, solo per contemprarne alcune (cfr. Cap. XX - La diversificazione dell'agricoltura).

Tab. 2.6 - Le attività di supporto e le attività secondarie dell'agricoltura - produzione a valori correnti

	2005	2009	2010	2011	Distribuzione % 2011	Valori correnti var. % 2011/10	Valori concatenati (2005) var. % 2011/10
(milioni di euro)							
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA							
Contoterzismo e noleggio di mezzi e macchine agricole	2.116,5	2.317,2	2.408,1	2.522,3	41,0	4,7	1,8
Raccolta, prima lavorazione <sup>1</sup>	1.662,9	1.847,0	1.993,2	2.141,3	34,8	7,4	9,7
Conservazione delle sementi	244,5	352,7	248,6	211,1	3,4	-15,1	-20,1
Manutenzione del terreno al fine di mantenerlo in buone condizioni agricole ed ecologiche	512,6	746,6	774,4	821,0	13,4	6,0	1,5
Nuove coltivazioni e piantagioni	221,7	211,0	231,4	249,0	4,1	7,6	4,5
Attività di supporto all'allevamento del bestiame <sup>2</sup>	191,7	197,0	196,9	199,8	3,3	1,5	-1,5
<b>Totale</b>	<b>4.949,8</b>	<b>5.671,4</b>	<b>5.852,6</b>	<b>6.144,5</b>	<b>100,0</b>	<b>5,0</b>	<b>3,5</b>
ATTIVITÀ SECONDARIE							
Trasformazione carni	321,5	395,7	294,0	313,4	20,5	6,6	8,7
Trasformazione frutta	33,5	39,3	42,6	47,3	3,1	11,0	7,0
Trasformazione latte	232,4	264,4	287,3	302,4	19,8	5,3	-1,4
Agriturismo	525,3	803,1	824,0	865,2	56,6	5,0	3,0
<b>Totale</b>	<b>1.112,7</b>	<b>1.502,4</b>	<b>1.447,8</b>	<b>1.528,3</b>	<b>100,0</b>	<b>5,6</b>	<b>3,4</b>

<sup>1</sup> È esclusa la trasformazione di prodotti agricoli.

<sup>2</sup> Sono esclusi i servizi veterinari.

Fonte: ISTAT.

Nel 2011 la produzione delle attività di supporto all'agricoltura ha superato in valore i 6.144 milioni di euro correnti, con un'ampia variazione positiva (+5%) rispetto all'anno precedente, confermata anche dalla crescita in termini reali, a testimonianza della minore variabilità di questa componente rispetto agli andamenti dei mercati agricoli. L'aumento viene confermato anche all'interno delle singole attività, fatta eccezione per la conservazione delle sementi, che riveste però un ruolo del tutto marginale (tab. 2.6). Inoltre, le variazioni sono risultate significative soprattutto con riferimento alle due principali attività in termini di peso relativo: il contoterzismo e noleggio di mezzi e macchine (che pesa per il 41% del totale) e la raccolta e prima lavorazione (34,8%).

Sul fronte delle attività secondarie, ossia quelle inerenti l'ospitalità agricola e la trasformazione dei prodotti (carni, frutta e latte), il valore della produzione è stato pari a poco oltre i 1.528 milioni di euro correnti, anche in questo caso grazie a un incremento del 5,6% (+3,4% in termini reali) rispetto al 2010. L'agriturismo, con un peso di oltre il 56%, si conferma come componente più rilevante, seguito dalla trasformazione di carni e di latte, entrambi con valori prossimi al 20%. In termini dinamici, si rileva come la crescita del valore della trasformazione del latte debba essere ricondotta all'andamento particolarmente positivo espresso dalle quotazioni delle produzioni con una denominazione di provenienza (cfr. § precedente). Infine, il buon andamento del comparto dell'ospitalità agricola ha consentito alle attività agrituristiche di mantenere, nell'anno, un peso ragguardevole rispetto complessiva produzione agricola italiana (1,7% del totale; cfr. Cap. XX - La diversificazione dell'agricoltura).

L'analisi su base territoriale consente di confermare, anche per il 2011, come la dinamica positiva, tanto delle attività di supporto, quanto di quelle secondarie, sia stata sostenuta in misura pressoché omogenea da quasi tutte le regioni italiane, tra le quali non si rilevano scostamenti rilevanti rispetto alla media nazionale, tranne che per casi estremamente limitati (tab. 2.7).

Più significativa appare, invece, l'osservazione della distribuzione a livello regionale delle due categorie di attività, che testimonia una spiccata concentrazione territoriale. Infatti, cinque regioni da sole (Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Puglia e Sicilia) spiegano oltre il 50% della produzione proveniente dalle attività di supporto all'agricoltura; mentre, la concentrazione appare ancora più spinta nel caso delle attività secondarie, con il 46% della produzione che proviene da tre sole regioni (Lombardia, Trentino-Alto Adige e Toscana), quota che sale oltre il 63% con l'aggiunta di Veneto ed Emilia-Romagna.

La diversa partecipazione delle singole realtà regionali alla formazione di queste componenti del valore della produzione agricola è ovviamente riconducibile alla differente concentrazione territoriale delle singole attività che le compongono. Così, non sorprende l'elevato contributo alle attività secondarie pro-

Tab. 2.7 - Le attività di supporto all'agricoltura e le attività secondarie dell'agricoltura per regione - produzione a valori correnti (milioni di euro)

	Attività di supporto all'agricoltura				Attività secondarie (+)				Attività secondarie (-)			
	2010	2011	distr. %	var. %	2010	2011	distr. %	var. %	2010	2011	distr. %	var. %
Piemonte	353,9	371,0	6,0	4,8	85,4	90,0	5,9	5,4	40,3	42,0	4,3	4,3
Valle d'Aosta	11,0	11,6	0,2	5,0	12,8	13,4	0,9	5,0	0,6	0,7	0,1	6,6
Lombardia	508,9	531,3	8,6	4,4	194,8	207,8	13,6	6,7	63,9	69,4	7,1	8,6
Trentino-Alto Adige	117,9	125,4	2,0	6,4	268,8	282,4	18,5	5,0	8,4	8,9	0,9	5,8
Veneto	570,3	598,3	9,7	4,9	116,4	124,0	8,1	6,5	88,3	91,0	9,3	3,1
Friuli-Venezia Giulia	128,8	134,8	2,2	4,7	38,2	40,3	2,6	5,6	5,6	6,4	0,7	15,1
Liguria	51,9	53,1	0,9	2,3	17,5	18,3	1,2	4,4	4,7	4,5	0,5	-4,0
Emilia-Romagna	650,4	683,7	11,1	5,1	130,4	140,5	9,2	7,8	92,7	100,8	10,3	8,7
Toscana	261,7	275,0	4,5	5,1	203,4	213,2	13,9	4,8	25,8	28,9	3,0	12,2
Umbria	101,9	106,1	1,7	4,1	33,9	35,7	2,3	5,4	8,1	8,6	0,9	6,0
Marche	213,3	223,1	3,6	4,6	48,8	51,5	3,4	5,4	21,7	21,7	2,2	0,3
Lazio	335,4	352,9	5,7	5,2	66,9	70,9	4,6	5,9	75,6	76,9	7,8	1,8
Abruzzo	149,9	157,5	2,6	5,1	39,2	41,2	2,7	5,1	41,6	46,3	4,7	11,1
Molise	73,2	76,5	1,2	4,5	9,9	10,6	0,7	7,1	8,7	10,1	1,0	15,5
Campania	383,0	402,9	6,6	5,2	51,0	53,9	3,5	5,8	128,4	137,5	14,0	7,1
Puglia	583,6	612,7	10,0	5,0	24,8	26,1	1,7	5,2	106,7	106,7	10,9	9,4
Basilicata	190,8	200,1	3,3	4,8	12,7	13,3	0,9	4,8	18,6	20,6	2,1	11,0
Calabria	271,8	287,1	4,7	5,6	21,9	23,2	1,5	5,5	41,7	44,6	4,5	6,9
Sicilia	645,4	679,2	11,1	5,2	30,1	31,6	2,1	4,8	96,6	106,0	10,8	9,7
Sardegna	249,3	262,1	4,3	5,1	40,8	40,4	2,6	-0,8	46,0	48,8	5,0	6,2
<b>Italia</b>	<b>5.852,6</b>	<b>6.144,5</b>	<b>100,0</b>	<b>5,0</b>	<b>1.447,8</b>	<b>1.528,3</b>	<b>100,0</b>	<b>5,6</b>	<b>915,0</b>	<b>980,6</b>	<b>100,0</b>	<b>7,2</b>

Fonte: ISTAT.

veniente da Toscana e Trentino-Alto Adige, dove si concentra una parte consistente degli esercizi agrituristici nazionali, o quello di Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna in relazione alle attività di trasformazione di carni e latte. Peraltro, il diverso grado di partecipazione delle regioni italiane ai processi di diversificazione dell'agricoltura non è certamente estraneo alle dinamiche connesse all'utilizzo delle politiche agricole di sviluppo rurale, tese a incoraggiare, tra gli altri obiettivi, anche il rafforzamento di alcune di queste attività. Tali interventi, tuttavia, sono sostenuti con diversi livelli di intensità e di capacità, sia di programmazione, che di spesa, all'interno dei singoli contesti territoriali (cfr. Cap. XIV - La politica comunitaria: il secondo pilastro).

### *La dinamica dei prezzi e il rapporto di scambio in agricoltura*

Nei paragrafi precedenti è stato sottolineato come i prezzi dei prodotti agricoli abbiano mostrato, nel 2011, una dinamica particolarmente vivace, soprattutto se confrontata con l'andamento degli ultimi cinque anni. Ne è testimonianza il vistoso incremento dell'indice dei prezzi al consumo per i prodotti agricoli, che rispetto al 2010 ha segnato una crescita del 6,8%, contro il 2,8% dell'indice generale. Al contempo, anche i prezzi dei beni acquistati come mezzi tecnici dagli agricoltori hanno continuato a registrare incrementi consistenti, sulla scorta di quanto già avvenuto negli anni precedenti. Tant'è che i consumi intermedi sono cresciuti in valori correnti dell'8,3% (cfr. tab. 2.4), restando invece pressoché immutati in quantità (+0,5%).

L'analisi di medio periodo (2005-2011) sull'andamento dei prezzi in agricoltura, riferita sia alla produzione ottenuta, che ai mezzi tecnici impiegati, evidenzia l'esistenza di una forbice piuttosto consistente che, seppure con un lieve miglioramento, permane anche nell'ultimo anno in esame (tab. 2.8). Nel periodo considerato, infatti, la ragione di scambio cumulata tra produzione agricola e consumi intermedi ha originato un differenziale di quasi 18 punti percentuali, nonostante gli sforzi tesi al contenimento e alla razionalizzazione dei costi intermedi da parte degli agricoltori (cfr. Cap. X - I mezzi tecnici). L'effetto determinato dal perdurare di questa spirale negativa è testimoniato con evidenza dall'andamento del valore aggiunto, la cui erosione sta progressivamente rendendo sempre più precaria la redditività del settore agricolo italiano.

Guardando alla scomposizione della produzione agricola, con riferimento alla suddivisione adottata all'interno dell'analisi condotta nelle pagine precedenti, si rintracciano comportamenti differenziati, degni di nota. Infatti, mentre il valore del deflatore implicito di prezzo cumulato per le coltivazioni agricole e per gli allevamenti zootecnici si colloca su valori tra loro comparabili e – considerato

l'elevato peso complessivo delle due componenti – vicini a quello dell'intero settore agricolo (111,8), le attività di supporto all'agricoltura mostrano una capacità costantemente superiore di trattenere quote di valore aggiunto, grazie a variazioni del deflatore implicito dei prezzi relativi decisamente più significative (118,9).

Un'analoga scomposizione, sebbene non esaustiva di tutti i mezzi tecnici impiegati nel processo di produzione agricola, è possibile dal lato dei costi, con riferimento in particolare a: concimi, sementi ed energia motrice. I primi si sono caratterizzati per l'andamento peggiore, essendo stati spinti dai forti rincari dei prezzi dei prodotti energetici, i quali hanno determinato anche i considerevoli aumenti relativi all'energia motrice, trasferendosi infine sui costi dei mangimi, peraltro sostenuti dai consistenti incrementi dei prezzi internazionali.

Tab. 2.8 - Deflatori impliciti di prezzo cumulati in agricoltura

(N.I. 2005=100)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Coltivazioni agricole	100,0	100,6	106,3	110,0	101,5	104,7	111,7
Allevamenti zootecnici	100,0	102,4	102,6	108,3	101,9	100,9	110,5
Attività di supporto all'agricoltura	100,0	103,1	106,0	110,1	114,8	117,2	118,9
<b>Produzione della branca agricoltura</b>	<b>100,0</b>	<b>101,5</b>	<b>105,1</b>	<b>109,5</b>	<b>103,1</b>	<b>104,7</b>	<b>111,8</b>
<b>Consumi intermedi (compreso Sifim)</b>	<b>100,0</b>	<b>103,5</b>	<b>110,3</b>	<b>122,1</b>	<b>116,8</b>	<b>120,2</b>	<b>129,6</b>
- concimi	100,0	104,2	113,1	168,9	149,5	137,5	159,5
- mangimi	100,0	100,5	110,6	125,3	116,3	120,5	135,2
- energia motrice	100,0	110,0	112,6	134,0	120,0	127,7	145,1
<b>Valore aggiunto della branca agricoltura</b>	<b>100,0</b>	<b>100,1</b>	<b>101,5</b>	<b>100,8</b>	<b>93,7</b>	<b>94,0</b>	<b>99,5</b>

Fonte: ISTAT.

Ulteriori conferme sulla difficile situazione che sta serrando il settore agricolo, a causa della mancanza di un adeguato bilanciamento a tali incrementi, derivano dall'osservazione delle ragioni di scambio (tab. 2.9). Il 2011 segna un lieve miglioramento nel rapporto tra l'indice dei prezzi della produzione agricola e l'indice dei prezzi dei consumi intermedi, che si avvicinano a un valore di parità (99,1). Tuttavia, un'analisi più disaggregata consente di sottolineare la presenza di specifiche criticità<sup>4</sup>; così, nell'ultimo anno si pone in evidenza come la forbice sia più netta in relazione al confronto tra gli allevamenti e i mangimi, rispetto a quella esistente a livello generale, e ancora di più in riferimento alle coltivazioni agricole, tanto nel confronto con i costi dei concimi, quanto con quelli dell'energia.

In sintesi, appare con sempre maggiore evidenza la necessità di assicurare un

<sup>4</sup> La disaggregazione è effettuata sulla base del presupposto che i costi per i consumi di concimi e per l'energia siano quasi del tutto ascrivibili alle coltivazioni agricole, mentre quelli relativi ai mangimi siano riconducibili esclusivamente agli allevamenti. In tal modo è possibile calcolare ragioni di scambio per specifiche tipologie di costi sostenuti.

riequilibrio dei prezzi dei prodotti agricoli rispetto a quelli dei mezzi di produzione. L'andamento degli ultimi anni dimostra infatti che il settore non riesce, se non in minima parte e limitatamente ad annate particolari, a spezzare questa complessa spirale negativa, che comprime il già debole valore aggiunto settoriale.

Tab. 2.9 - *Andamento della ragione di scambio in agricoltura*

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Produzione/Consumi	96,6	98,0	97,2	94,1	98,5	98,6	99,1
Allevamenti/Mangimi	106,9	101,8	91,1	93,2	101,4	95,6	97,6
Coltivazioni/Concimi	86,0	96,6	97,3	69,3	104,2	112,2	92,0
Coltivazioni/Energia	81,5	91,5	103,3	86,9	103,0	96,9	94,0

Fonte: ISTAT.

## Il commercio agro-alimentare

### *La contabilità agro-alimentare aggregata*

L'economia agro-alimentare italiana è caratterizzata da un notevole grado di apertura – dato dal rapporto tra il volume di commercio e la produzione interna – che evidenzia l'intensa integrazione commerciale dell'Italia nell'economia agro-alimentare internazionale e, soprattutto, europea. Come mostra la tabella 3.1<sup>1</sup>, nel 2011 il grado di apertura ha raggiunto il valore di 43,7%, con un aumento di 2,3 punti percentuali rispetto al 2010; negli ultimi due anni il grado di apertura dell'Italia è aumentato nel complesso di quasi sei punti percentuali, riportandosi su valori superiori a quelli prevalenti prima della crisi del 2009, nel corso del quale la contrazione del commercio mondiale aveva fatto ridurre, per la prima volta dopo diversi anni, anche il rapporto tra commercio agro-alimentare e dimensione del mercato interno in Italia. La maggiore dinamica delle componenti estere della domanda e dell'offerta (importazioni ed esportazioni sono aumentate, rispettivamente, dell'11,5% e dell'8,5%) rispetto alle componenti interne (la produzione agro-alimentare è cresciuta di appena il 3,4%), spiega il tendenziale aumento dell'apertura internazionale del sistema agro-alimentare italiano.

Un'ulteriore conferma dell'aumento del peso del commercio estero nella formazione della domanda e dell'offerta aggregata in campo agro-alimentare proviene dai dati sulla propensione a importare, calcolata come rapporto tra le importazioni e il consumo interno<sup>2</sup>, e sulla propensione a esportare, definita come rapporto tra le esportazioni e la produzione interna: ambedue, infatti, sono au-

<sup>1</sup> La tabella 3.1 riporta una serie di indicatori che mirano a mettere in relazione i dati sull'andamento del mercato interno (produzione e consumo) con quelli sul commercio estero, consentendo in tal modo di evidenziare alcuni caratteri strutturali dell'economia agro-alimentare italiana in un contesto "aperto".

<sup>2</sup> Si ricorda che il valore del consumo interno viene qui stimato come differenza tra la produzione agro-alimentare e le esportazioni nette.

mentate per il secondo anno consecutivo dopo la battuta di arresto del 2009. Come si è già detto, anche nel 2011 la dinamica del mercato interno è stata nel complesso debole, sia in termini assoluti, che rispetto al commercio internazionale, ma lievemente maggiore del 2010. Dal lato dell'offerta, la produzione interna è cresciuta del 3,4% (contro lo 0,4% del 2010), con un aumento apprezzabile del settore agricolo (+6,4%) e una riduzione del valore aggiunto dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco (-2,6%). Il tasso di crescita del consumo interno è stato nel 2011 più sostenuto rispetto agli anni precedenti (+5,2%), soprattutto per l'aumento del valore delle importazioni causato dall'innalzamento dei prezzi internazionali delle commodities agricole.

Tab. 3.1 - *Contabilità agro-alimentare nazionale*

		2010	2011	Var. % 2011/10
Milioni di euro correnti				
Produzione della branca agricoltura silvicoltura e pesca <sup>1</sup>		48.741	51.847	6,4
VA industrie alimentari, delle bevande e del tabacco <sup>1</sup>		24.464	23.819	-2,6
Totale produzione agro-alimentare	(P)	73.205	75.666	3,4
Importazioni	(I)	35.495	39.583	11,5
Esportazioni	(E)	28.113	30.491	8,5
Importazioni nette	(I-E)	7.382	9.092	23,2
Volume di commercio	(I+E)	63.608	70.074	10,2
Stima consumo interno	(C=P+I-E)	80.587	84.758	5,2
Indici				
Grado di autoapprovv. (%)	(P/C)	90,8	89,3	-1,6
Propensione a importare (%)	(I/C)	44,0	46,7	2,7
Propensione a esportare (%)	(E/P)	38,4	40,3	1,9
Grado medio di apertura (%)	((I+E)/(C+P))	41,4	43,7	2,3
Saldo normalizzato (%)	((E-I)/(E+I))	-11,6	-13,0	-1,4
Grado di copertura commerciale (%)	(E/I)	79,2	77,0	-2,2

<sup>1</sup> A prezzi di base.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Il grado di copertura commerciale, e cioè il rapporto tra esportazioni e importazioni, si è ridotto per il secondo anno consecutivo, in quanto anche nel 2011 le esportazioni sono cresciute a un tasso inferiore a quello delle importazioni.

Il grado di autoapprovvigionamento, ovvero il rapporto tra produzione e consumo, è in lieve diminuzione ed è sceso sotto la soglia del 90%; anche in questo caso, è il maggior incremento delle importazioni agro-alimentari rispetto alle esportazioni e alla produzione interna a spiegare la riduzione del grado di auto-sufficienza nazionale. Tuttavia, come si commenterà meglio in seguito, la crescita delle importazioni è stata alimentata soprattutto dall'ascesa dei prezzi di importazione, aumentati a tassi ben superiori sia dei prezzi di esportazione che dei beni venduti sul mercato interno. La riduzione del grado di autoapprovvigionamento, dunque, più che indicare una diminuita capacità del sistema agro-

alimentare italiano di far fronte alle esigenze di consumo interno, appare la conseguenza del notevole peggioramento delle ragioni di scambio italiane in campo agro-alimentare causato, a sua volta, dall'impennata dei prezzi internazionali delle materie prime agricole di cui l'Italia è importatore netto.

### *La bilancia commerciale e gli scambi agro-alimentari*

Nel 2011 il commercio internazionale è cresciuto a tassi inferiori rispetto a quelli del 2010 (+5,8% contro +12,9% del 2010). La debolezza della domanda di importazioni da parte delle economie avanzate, causata dal rallentamento dell'attività economica, ha avuto riflessi negativi soprattutto sulle esportazioni dei paesi emergenti specializzati nella produzione di beni intermedi. I prezzi internazionali delle materie prime sono cresciuti a tassi ancora sostenuti e in particolar modo quelli dei beni alimentari che, espressi in dollari, sono aumentati del 20% in un anno<sup>3</sup>.

Nel 2011 il deficit commerciale dell'Italia si è ridotto rispetto al 2010, passando dal valore di 30.073 a 24.630 milioni di euro, ma rimanendo ancora su livelli superiori alla media degli ultimi sette anni (tab. 3.2). La riduzione del deficit commerciale è stata resa possibile dall'aumento delle esportazioni (+11,4%) che, sebbene inferiore rispetto ai livelli dello scorso anno in conseguenza della decelerazione della domanda mondiale, è stato maggiore dell'incremento delle importazioni in valore (+9%). La dinamica delle esportazioni è stata sostenuta in alcuni settori del manifatturiero ("metalli di base e prodotti in metallo", "macchine e apparecchi" e "prodotti tessili, abbigliamento e pelli") e più debole per prodotti agricoli, "legno e prodotti in legno, carta e stampa" e mezzi di trasporto. Dal lato delle importazioni, gli aumenti più consistenti si sono avuti negli acquisti delle materie prime (+20% petrolio e +16% per agricoltura, silvicoltura e pesca) soprattutto a causa della crescita dei valori medi unitari. Si sono invece ridotte, dopo il picco dell'anno precedente, le importazioni di "computer, apparecchi elettronici e ottici".

Anche nel 2011, per il secondo anno consecutivo, il settore agro-alimentare ha fatto registrare un peggioramento del saldo: il deficit agro-alimentare è passato in un anno da 7.382 a 9.092 milioni di euro, con un deterioramento del saldo normalizzato più marcato rispetto allo scorso anno (-1,4 punti percentuali nel 2011 contro -0,2 punti percentuali nel 2010). La crescita delle importazioni (+11,5%) è stata maggiore di quella delle esportazioni (+8,5%). Gli acquisti dall'estero di prodotti agro-alimentari sono aumentati, dunque, in misura superiore

<sup>3</sup> Cfr. Banca d'Italia, Relazione del Governatore della Banca d'Italia sull'esercizio 2011.

alla media dell'economia, mentre la dinamica delle esportazioni agro-alimentari è stata più limitata (tab. 3.3). L'aumento in valore delle importazioni agro-alimentari è stato determinato da un incremento dei valori medi unitari (+10%), che hanno risentito della nuova ascesa dei prezzi internazionali delle principali commodities agricole registrata almeno fino alla metà del 2011, mentre i volumi sono cresciuti a tassi ridotti (+1,4%). Il rallentamento della crescita delle esportazioni agro-alimentari è dovuto alla battuta d'arresto della dinamica dei volumi esportati: la "componente quantità" è stata pari infatti al 5,8%, contro il 16,7% del 2010. La debole dinamica dei prezzi all'esportazione rispetto a quella dei prezzi all'importazione ha causato un peggioramento delle ragioni di scambio italiane di quasi sette punti percentuali rispetto all'anno precedente.

Tab. 3.2 - *Evoluzione del commercio agro-alimentare e totale dell'Italia*

(milioni di euro correnti)

	2007	2008	2009	2010	2011
<b>Importazioni</b>					
Totale	368.080	382.050	297.609	367.390	400.480
Agro-alimentari	33.112	34.532	31.640	35.495	39.583
AA <sup>1</sup> /totali (%)	9,0	9,0	10,6	9,7	9,9
<b>Esportazioni</b>					
Totale	358.633	369.016	291.733	337.316	375.850
Agro-alimentari	24.732	26.894	25.166	28.113	30.491
AA <sup>1</sup> /totali (%)	6,9	7,3	8,6	8,3	8,1
<b>Saldo</b>					
Totale	-9.447	-13.035	-5.876	-30.073	-24.630
Agro-alimentare	-8.380	-7.638	-6.474	-7.382	-9.092
non Agro-alimentare	-1.067	-5.397	599	-22.691	-15.538
<b>Saldo normalizzato (%)</b>					
Totale	-1,3	-1,7	-1,0	-4,3	-3,2
Agro-alimentare	-14,5	-12,4	-11,4	-11,6	-13,0
non Agro-alimentare	-0,2	-0,8	0,1	-3,5	-2,2

<sup>1</sup> AA = Agro-alimentare

Fonte: INEA, Il commercio estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2011.

Tab. 3.3 - *Il commercio agro-alimentare e totale dell'Italia*

(variazioni percentuali)

	Commercio totale		Commercio agro-alimentare		Comp. "quantità"		Comp. "prezzo"		Ragione di di scambio <sup>1</sup>
	import.	esport.	import.	esport.	import.	esport.	import.	esport.	
2010/09	23,4	15,6	12,2	11,7	15,3	17,0	-2,7	-4,5	-1,9
2011/10	9,0	11,4	11,5	8,5	1,4	5,8	10,0	2,5	-6,8

<sup>1</sup> Le variazioni della ragione di scambio sono calcolate come rapporto tra le variazioni dell'indice dei prezzi all'esportazione e all'importazione.

Fonte: INEA, Il commercio estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2011.

Il 2011 ha dunque segnato un peggioramento per il commercio agro-alimentare rispetto agli andamenti del 2010; la sfavorevole congiuntura internazionale, caratterizzata dal rallentamento della domanda mondiale e dall'impennata dei prezzi delle materie prime agricole ed energetiche, ha certamente penalizzato l'Italia che è un paese esportatore netto di prodotti trasformati agro-alimentari e importatore netto di materie prime agricole ed energetiche. Di fronte alla sfavorevole congiuntura, la performance del settore agro-alimentare sembra essere stata peggiore di quella di altri settori del manifatturiero che hanno subito un analogo deterioramento delle ragioni di scambio. La minore dinamica dei volumi dei beni agro-alimentari esportati, almeno rispetto ad altri settori del manifatturiero, pur in presenza di prezzi appena superiori ai livelli dello scorso anno, appare forse l'aspetto più negativo degli andamenti del 2011.

### *Il commercio per comparti*

I prodotti destinati al consumo finale costituiscono l'83% delle esportazioni italiane, di cui il 69,4% è rappresentato da prodotti dell'industria alimentare (tab. 3.4). I beni di consumo finale sono una componente importante anche delle importazioni (circa il 50%), con un peso dei prodotti del settore primario tendenzialmente in declino, al netto degli effetti della crescita dei prezzi degli ultimi anni. Materie prime e beni intermedi destinati alla produzione di beni alimentari rappresentano il 29% degli acquisti. Circa un terzo delle importazioni agro-alimentari dell'Italia è determinato, dunque, dalla domanda di beni intermedi e materie prime utilizzati dall'industria alimentare italiana. Nel corso degli ultimi anni il peso delle materie prime agricole destinate all'industria alimentare sulle importazioni si è considerevolmente rafforzato, in conseguenza dell'ascesa dei prezzi agricoli internazionali.

Nel 2011 la dinamica delle esportazioni dei prodotti destinati al consumo finale è stata positiva per i prodotti dell'industria alimentare (+9,1%) e negativa per i prodotti del settore primario (-2,6%). Aumenti considerevoli si sono avuti nelle vendite estere di materie prime per l'industria alimentare (+44%), trainate dalla crescita dei prezzi internazionali, e di beni alimentari reimpiegati in agricoltura (+26,3%). Per le importazioni gli incrementi maggiori si sono avuti per i prodotti del settore primario destinati all'industria alimentare (+29,5%), che hanno risentito degli aumenti dei prezzi, e per gli "Altri prodotti del settore primario per usi non alimentari" (+26,7%). Più modesta è stata, invece, la crescita degli acquisti dall'estero dei prodotti dell'industria alimentare destinati al consumo finale (+9,8%) e di quelli reimpiegati nella stessa industria alimentare (+7,4%).

Tab. 3.4 - *Bilancia agro-alimentare per origine e destinazione: struttura per comparti - 2011*

	Milioni di euro		Struttura %			Var. % 2011/10 (valori correnti)	
	import.	esport.	import.	esport.	saldo norm.	import.	esport.
Prodotti del settore primario							
per il consumo alimentare diretto	3.978,60	4.114,30	10,1	13,5	1,7	3,8	-2,6
Materie prime per l'industria alimentare	5.374,10	357,1	13,6	1,2	-87,5	29,5	44
Prodotti del settore primario reimpiegati	1.626,80	759,6	4,1	2,5	-36,3	2,0	14,7
Altri prodotti del settore primario	2.028,20	603	5,1	2,0	-54,2	26,7	9,5
<b>Totale prodotti del settore primario</b>	<b>13.007,8</b>	<b>5.834,0</b>	<b>32,9</b>	<b>19,1</b>	<b>-38,1</b>	<b>16,3</b>	<b>2,6</b>
Prodotti dell'industria alimentare							
per il consumo alimentare diretto	15.719,30	21.154,70	39,7	69,4	14,7	9,8	9,1
Prodotti dell'industria alimentare reimpiegati nell'industria alimentare	6.096,60	1.933,60	15,4	6,3	-51,8	7,4	15,9
Prodotti dell'industria alimentare per il settore primario	1.333,00	336,4	3,4	1,1	-59,7	11,7	26,3
Altri prodotti dell'industria alimentare	2.743,20	754,6	6,9	2,5	-56,9	13,5	13,8
<b>Totale prodotti dell'industria alimentare e bevande</b>	<b>25.940,90</b>	<b>24.363,80</b>	<b>65,5</b>	<b>79,9</b>	<b>-3,1</b>	<b>9,7</b>	<b>10</b>
<b>Totale bilancia agro-alimentare</b>	<b>39.582,6</b>	<b>30.491,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>-13,0</b>	<b>11,5</b>	<b>8,5</b>

Fonte: INEA, Il commercio estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2011.

Nella tabella 3.5 il commercio agro-alimentare italiano è stato ripartito per comparti produttivi. Il settore primario costituisce una quota rilevante degli scambi agro-alimentari, con un peso pari al 32,9% delle importazioni e al 19,1% delle esportazioni. Nel 2011 il peso del settore primario sulle importazioni è aumentato dell'1,4%, mentre quello sulle esportazioni si è ridotto dell'1,1%. L'aumento del peso delle importazioni è stato causato dal marcato incremento dei prezzi, e non appare quindi il segnale di un effettivo recupero della quota delle quantità importate dei beni primari. I prodotti dell'industria alimentare costituiscono il 61% delle esportazioni agro-alimentari, mentre dal lato delle importazioni il loro peso è del 62%. Una quota importante delle esportazioni è costituita dalle bevande (19,1%), di cui il vino rappresenta il principale comparto.

Tab. 3.5 - Il commercio agro-alimentare dell'Italia per comparti - 2011

	Milioni di euro					Saldo normalizzato
	importazioni	%	esportazioni	%	saldo	
Cereali	2.777,5	7,0	273,1	0,9	-2.504,4	-82,1
- da seme	91,2	0,2	36,5	0,1	-54,7	-42,8
Legumi ed ortaggi freschi	881,4	2,2	1.107,0	3,6	225,6	11,3
- da seme	171,5	0,4	92,4	0,3	-79,1	-30,0
Legumi ed ortaggi secchi	196,1	0,5	39,7	0,1	-156,4	-66,3
Agrumi	242,6	0,6	182,8	0,6	-59,8	-14,1
Altra frutta fresca	1.100,9	2,8	2.318,2	7,6	1.217,3	35,6
Frutta secca	722,3	1,8	267,6	0,9	-454,7	-45,9
Vegetali filamentososi greggi	156,6	0,4	11,8	0,0	-144,8	-86,0
Semi e frutti oleosi	690,4	1,7	77,0	0,3	-613,4	-79,9
Cacao, caffè, tè e spezie	1.563,3	3,9	61,4	0,2	-1.501,9	-92,4
Prodotti del florovivaismo	514,4	1,3	666,1	2,2	151,7	12,9
Tabacco greggio	22,2	0,1	205,0	0,7	182,8	80,4
Animali vivi	1.466,0	3,7	52,6	0,2	-1.413,4	-93,1
- da riproduzione	117,9	0,3	27,9	0,1	-90,0	-61,8
- da allevamento e da macello	1.324,3	3,3	12,6	0,0	-1.311,7	-98,1
Altri prodotti degli allevamenti	468,5	1,2	70,2	0,2	-398,3	-74,0
Prodotti della silvicoltura	976,0	2,5	148,5	0,5	-827,5	-73,6
Prodotti della pesca	1.034,8	2,6	234,0	0,8	-800,8	-63,1
Prodotti della caccia	117,7	0,3	21,9	0,1	-95,8	-68,6
Altri prodotti agricoli	76,8	0,2	97,1	0,3	20,3	11,7
<b>Totale settore primario</b>	<b>13.007,8</b>	<b>32,9</b>	<b>5.834,0</b>	<b>19,1</b>	<b>-7.173,8</b>	<b>-38,1</b>
Derivati dei cereali	1.224,6	3,1	4.061,5	13,3	2.836,9	53,7
- pasta alimentare	59,9	0,2	1.941,0	6,4	1.881,1	94,0
Zuccheri e prodotti dolciari	1.781,8	4,5	1.357,3	4,5	-424,5	-13,5
Carni fresche e congelate	4.532,3	11,5	1.128,9	3,7	-3.403,4	-60,1
Carni preparate	345,2	0,9	1.164,3	3,8	819,1	54,3
Pesce lavorato e conservato	3.386,6	8,6	323,5	1,1	-3.063,1	-82,6
Ortaggi trasformati	945,5	2,4	1.938,3	6,4	992,8	34,4
Frutta trasformata	553,1	1,4	992,6	3,3	439,5	28,4
Prodotti lattiero-caseari	3.923,4	9,9	2.390,2	7,8	-1.533,2	-24,3
- latte	978,9	2,5	9,2	0,0	-969,7	-98,1
- formaggio	1.684,1	4,3	1.909,2	6,3	225,1	6,3
Oli e grassi	3.025,1	7,6	1.778,9	5,8	-1.246,2	-25,9
Panelli e mangimi	1.756,1	4,4	528,0	1,7	-1.228,1	-53,8
Bevande	1.470,2	3,7	5.826,2	19,1	4.356,0	59,7
- vino	290,6	0,7	4.520,7	14,8	4.230,1	87,9
- altri alcolici	965,4	2,4	791,3	2,6	-174,1	-9,9
- bevande non alcoliche	205,3	0,5	477,4	1,6	272,1	39,9
Altri prodotti dell'industria alimentare	1.613,3	4,1	2.483,5	8,1	870,2	21,2
Altri prodotti alimentari	1.383,7	3,5	390,7	1,3	-993,0	-56,0
<b>Totale industria alimentare e bevande</b>	<b>25.940,9</b>	<b>65,5</b>	<b>24.363,8</b>	<b>79,9</b>	<b>-1.577,1</b>	<b>-3,1</b>
<b>Totale agro-alimentare<sup>1</sup></b>	<b>39.582,6</b>	<b>100,0</b>	<b>30.491,0</b>	<b>100,0</b>	<b>-9.091,6</b>	<b>-13,0</b>

<sup>1</sup> Il totale agro-alimentare comprende altri prodotti agro-alimentari (sotto soglia 1-24) non riportati nei totali settore primario e industria alimentare e bevande.

Fonte: INEA, Il commercio estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2011.

Nel 2011 gli andamenti del commercio dei prodotti del settore primario sono stati piuttosto diversi da quelli dell'industria alimentare<sup>4</sup>. Gli scambi dei prodotti

<sup>4</sup> Per informazioni di dettaglio sulle variazioni del commercio dei singoli comparti rispetto all'anno precedente si rimanda ad INEA, Rapporto sul commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari-2011, Roma, 2012 .

agricoli sono stati caratterizzati da un consistente incremento delle importazioni in valore (+16,3%), e da una scarsa dinamica delle esportazioni (+2,6%), mentre nell'industria alimentare importazioni ed esportazioni in valore sono aumentate in misura analoga (quasi +10%). Il settore primario ha risentito in misura maggiore dell'ascesa dei prezzi internazionali delle commodities agricole di cui l'Italia è un rilevante importatore. Il prezzo di importazione dei cereali – il principale comparto agricolo di importazione – è lievitato del 37% in un anno, quello di “cacao, caffè, tè e spezie” del 36%, quello dei prodotti della silvicoltura del 35,2%, mentre quello dei semi oleosi del 16,6%. Per alcuni dei più importanti prodotti agricoli di esportazione italiani i prezzi sono invece cresciuti in misura molto modesta: pressoché stagnanti nella “altra frutta fresca”, che rappresenta il principale comparto agricolo di esportazione, appena dell'1% nel settore “ortaggi e legumi freschi”, e addirittura negativo nel settore del florovivaismo. Anche in termini di volumi venduti all'estero dei principali comparti di esportazione si sono avuti aumenti modesti per “altra frutta fresca” (appena +1,3%) e i prodotti del florovivaismo (+4,3%), mentre la componente quantità delle esportazioni di “ortaggi e legumi freschi” si è addirittura significativamente ridotta (-10%).

Anche l'industria alimentare ha subito le conseguenze negative di un peggioramento delle ragioni di scambio. I prezzi all'importazione sono lievitati del 10% mentre quelli all'esportazione solo del 3%. Tuttavia, per i prodotti alimentari le variazioni in volume sono state certamente più favorevoli: si sono lievemente ridotte le quantità importate (-0,4%), mentre sono aumentati del 6,3% i volumi esportati. I prodotti della carne hanno mostrato i tassi di crescita delle importazioni più contenuti: sono aumentati, infatti, solo del 4% gli acquisti in valore di carni fresche e congelate e carni preparate, e del 5,7% quelli di oli e grassi, nonostante gli aumenti dei prezzi, a causa della riduzione dei volumi importati. Sono cresciuti in misura assai maggiore invece gli acquisti dall'estero di “pesce lavorato e conservato” sia in termini di prezzi che di volumi acquistati. Gli aumenti più consistenti si sono avuti nel settore dello “zucchero e prodotti dolciari”, ascrivibili soprattutto ai prezzi all'importazione, cresciuti in misura significativa (+13,5%), ma anche alle quantità acquistate dall'estero. Sono aumentate, inoltre, le importazioni di frutta e ortaggi trasformati, a causa principalmente della lievitazione dei prezzi.

Dal lato delle esportazioni si sono avuti incrementi nei volumi esportati di tutti i comparti, con l'unica eccezione del pesce lavorato e conservato, il che ha contribuito a limitare gli effetti negativi del peggioramento delle ragioni di scambio. Di particolare rilievo appare la dinamica delle vendite estere di “zucchero e prodotti dolciari” (+10%), “carni fresche e congelate” (+11%), “frutta trasformata” (+11%), prodotti lattiero-caseari (+11%) e oli e grassi (+12%).

Nel settore delle bevande, infine, vi sono stati consistenti aumenti delle im-

portazioni in valore dovuti ad aumenti dei prezzi che in taluni comparti sono stati eccezionali, quali, ad esempio, il mosto; l'impennata dei prezzi di importazione ha però causato una riduzione dei volumi acquistati, con l'unica eccezione degli alcolici. Dal lato delle esportazioni, il comparto del vino ha aumentato del 12% le vendite estere in valore, con aumenti apprezzabili dei volumi (+8,2%) e più modesti dei prezzi (+3,6%).

### *Il commercio per aree geografiche*

La tabella 3.6 mostra la distribuzione geografica del commercio agro-alimentare, per gruppi di paesi identificati in base sia alla loro prossimità geografica, sia all'appartenenza ad aree di libero scambio. L'Italia si configura come un importatore netto di prodotti agro-alimentari con l'UE-27, mentre il saldo è decisamente positivo con gli altri paesi europei (+25%) e con il Nord America (+47%). I paesi sviluppati assorbono la maggior parte degli scambi commerciali (circa il 78% delle importazioni e il 91% delle esportazioni) e, in particolare, quasi il 70% degli scambi è con i paesi dell'UE-27. Le vendite verso il Nord America e gli altri paesi europei rappresentano, rispettivamente, il 10% e il 7,2% delle esportazioni agro-alimentari italiane. Nei confronti dei paesi in via di sviluppo, l'Italia si configura come un deciso importatore netto: il saldo normalizzato è superiore a -50%, con un deficit commerciale di quasi 6 miliardi di euro, di cui più della metà è dovuto al commercio con i paesi sudamericani e un altro terzo agli scambi con l'area dei paesi che fanno parte dell'accordo ASEAN.

Nel 2011 si è avuto un aumento moderato delle importazioni agro-alimentari provenienti dall'area dell'UE (+8,3%), ma assai considerevole in corrispondenza di altre aree geografiche. Sono cresciute notevolmente le importazioni in valore dai paesi asiatici (+25%), pur in presenza di una stagnazione dei volumi acquistati, a causa di una impennata dei prezzi. Anche le importazioni dal Centro-America sono aumentate del 28% in valore, nonostante la contrazione dei volumi acquistati, per un aumento del 50% dei prezzi. Più modesta è stata la crescita delle importazioni dalla principale area extra-UE fornitrice di prodotti agro-alimentari dell'Italia, ossia il Sud-America (+7,8% in valore, cui ha corrisposto, però, una riduzione dei volumi importati del 3%). Notevole è stata anche la crescita delle importazioni dagli altri paesi europei (+40%) e dai paesi africani dai quali i volumi acquistati sono cresciuti del 54%, mentre i prezzi di importazione si sono ridotti del 12,3%.

Per quanto concerne le esportazioni, quelle verso l'UE-27 sono cresciute a tassi minori (+6,4%) rispetto ad altri mercati caratterizzati da una domanda ben più dinamica come i paesi asiatici (+20%), i paesi candidati ad entrare nell'UE

(+14,5%) e i paesi mediterranei. Tra le importanti aree di sbocco vanno evidenziati gli altri paesi europei e il Nord America, verso i quali le esportazioni agro-alimentari italiane sono cresciute, rispettivamente, di quasi il 10% e del 9,2%.

Tab. 3.6 - *Il commercio agro-alimentare dell'Italia per aree geografiche*

	Milioni di euro			% Aa <sup>1</sup> su totale		Saldo normalizzato
	import.	esport.	saldo	import.	esport.	
2011						
UE-27	27.484	20.864	-6.620	12,9	9,9	-13,7
UE-25	27.027	20.462	-6.565	13,1	10,1	-13,8
UE-15	24.744	18.504	-6.239	13,5	10,5	-14,4
UE-12	22.967	14.973	-7.994	13,8	9,9	-21,1
Paesi candidati UE	551	375	-177	7,1	3,1	-19,1
Altri Paesi Europei (no Mediterranei)	1.330	2.197	867	2,8	5,8	24,6
- EEA	47	197	150	2,2	13,6	61,4
Paesi Terzi Mediterranei (no candidati UE)	837	865	28	3,9	4,9	1,6
- Euromed	749	595	-154	4,7	3,9	-11,5
Nord America	1.109	3.081	1.972	7,5	12,1	47,1
Centro America	490	113	-377	31,8	2,4	-62,5
Sud America	3.014	291	-2.723	28,8	3,2	-82,4
- Mercosur	2.212	215	-1.997	34,6	3,2	-82,3
Asia (no Mediterranei)	3.093	1.836	-1.257	4,3	4,0	-25,5
- Asean	1.828	209	-1.619	26,5	3,7	-79,5
Africa (no Mediterranei)	1.217	408	-809	12,5	7,8	-49,8
Oceania	440	376	-64	28,6	10,5	-7,9
Totali diversi	18	86	68	2,5	2,6	65,2
<b>Totale mondo<sup>2</sup></b>	<b>39.583</b>	<b>30.491</b>	<b>-9.092</b>	<b>9,9</b>	<b>8,1</b>	<b>-13,0</b>
<b>Wto</b>	<b>38.888</b>	<b>29.248</b>	<b>-9.640</b>	<b>11,3</b>	<b>8,4</b>	<b>-14,1</b>
2010						
UE-27	25.385	19.618	-5.767	12,6	10,2	-12,8
UE-25	25.028	19.246	-5.782	12,8	10,3	-13,1
UE-15	23.045	17.476	-5.569	13,2	10,7	-13,7
UE-12	21.333	14.092	-7.241	13,5	10,1	-20,4
Paesi candidati UE	562	327	-234	8,1	3,2	-26,4
Altri Paesi Europei (no Mediterranei)	946	2.000	1.053	2,5	6,6	35,8
- EEA	49	176	127	3,0	12,7	56,5
Paesi Terzi Mediterranei (no candidati UE)	786	721	-65	2,8	3,7	-4,3
- Euromed	701	456	-245	4,7	3,0	-21,2
Nord America	954	2.820	1.866	7,6	12,4	49,4
Centro America	383	114	-270	35,0	3,1	-54,3
Sud America	2.795	230	-2.565	31,7	3,1	-84,8
- Mercosur	2.065	175	-1.890	39,8	3,1	-84,4
Asia (no Mediterranei)	2.478	1.527	-951	3,9	3,8	-23,8
- Asean	1.384	160	-1.225	24,3	3,4	-79,3
Africa (no Mediterranei)	898	345	-553	15,8	7,8	-44,5
Oceania	306	335	29	26,0	10,6	4,5
Totali diversi	0	76	76	0,0	3,1	99,9
<b>Totale mondo<sup>2</sup></b>	<b>35.495</b>	<b>28.113</b>	<b>-7.382</b>	<b>9,7</b>	<b>8,3</b>	<b>-11,6</b>
<b>Wto</b>	<b>34.981</b>	<b>27.080</b>	<b>-7.901</b>	<b>11,2</b>	<b>8,7</b>	<b>-12,7</b>

<sup>1</sup> Agro-alimentare.

<sup>2</sup> La somma delle aree può non coincidere con il totale mondo a causa della definizione delle aree stesse.

Fonte: INEA, Il commercio estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2011.

## L'azienda agricola

### *Aziende, superfici e lavoro secondo l'ultimo censimento dell'agricoltura*

I dati definitivi del 6° censimento dell'agricoltura<sup>1</sup>, riferiti all'anno 2010, confermano le dinamiche strutturali emerse con le rilevazioni campionarie degli ultimi anni. Seppur con intensità diversa nelle varie aree geografiche del Paese, si evidenzia una progressiva diminuzione del numero di aziende, soprattutto nelle classi di dimensione medio-piccole (<20 ha), mentre le aziende con oltre 20 ettari di SAU risultano in crescita (tab. 4.1). In particolare le aziende con meno di 5 ettari, che rappresentano il 73% delle aziende agricole, diminuiscono del 39% e quelle tra i 5 e i 20 ettari diminuiscono del 12%. Sono in aumento rispetto al 2000 le aziende medio-grandi (+9%) e soprattutto quelle di grande dimensione (+23%). La loro scarsa rilevanza in termini numerici (8% delle aziende totali) contrasta con la superficie in gestione che rappresenta oltre il 60% della superficie agricola utilizzata nazionale. Le aziende senza SAU, pur rappresentando una realtà marginale (0,3% delle aziende) sono aumentate significativamente (+70%). La loro rilevanza nel settore primario è legata alla produzione zootecnica industriale. Infatti, circa il 40% delle 5.294 unità censite e il 39% delle giornate di lavoro impiegate nelle aziende senza terra si concentrano nell'area padana (Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto), dove sono maggiormente diffusi gli allevamenti intensivi suinicoli e avicoli.

La riduzione meno che proporzionale della SAU (-2,5%) ha consentito un forte recupero della dimensione media aziendale. La SAU aziendale media più elevata si registra nelle regioni del Nord (11,5 ha), tuttavia le aziende del Centro e del Sud, con dimensioni aziendali medie di 8,7 e 6,3 ettari di SAU rispettivamente, hanno registrato l'incremento percentuale maggiore rispetto al precedente censimento (+51% e +48%).

<sup>1</sup> Per dettagli metodologici sulla definizione dell'unità di rilevazione censuaria e sulla selezione delle aziende censite si rimanda a quanto riportato al capitolo 4 all'edizione del volume LXIV.

Tab. 4.1 - Aziende, SAU e giornate di lavoro per circoscrizione, zona altimetrica e classi di SAU - 2010

	Aziende (n.)			SAU (ha)			Giornate di lavoro (n.)		
	2010	%	var. % 2010/00	2010	%	var. % 2010/00	2010	%	var. % 2010/00
Circoscrizione geografica									
Nord	397.102	24,5	-32,4	4.568.837	35,5	-6,3	98.579.091	39,3	-21,0
Centro	252.012	15,5	-40,4	2.191.651	17,0	-10,0	37.871.012	15,1	-30,0
Sud	971.770	60,0	-29,9	6.095.560	47,4	3,8	114.355.937	45,6	-23,0
Zona altimetrica									
Montagna	275.950	17,0	-38,0	2.840.388	22,1	-8,6	47.420.669	18,9	-25,2
Collina	833.317	51,4	-33,6	5.759.015	44,8	-1,7	114.516.205	45,7	-25,1
Pianura	511.617	31,6	-26,5	4.256.645	33,1	1,0	88.869.166	35,4	-19,9
Classi di SAU									
Senza SAU	5.294	0,3	70,1	-	-	-	1.438.135	0,6	31,5
< 5 ha	1.177.026	72,6	-38,9	1.846.841	14,4	-28,3	105.779.104	42,2	-34,8
5 - 20 ha	306.260	18,9	-11,8	2.958.778	23,0	-10,5	75.316.344	30,0	-20,3
20 - 100 ha	116.816	7,2	9,3	4.679.967	36,4	12,8	54.363.120	21,7	-0,4
> 100 ha	15.488	1,0	23,0	3.370.461	26,2	7,0	13.909.337	5,5	-5,7
<b>Totale</b>	<b>1.620.884</b>	<b>-</b>	<b>-32,4</b>	<b>12.856.048</b>	<b>-</b>	<b>-2,5</b>	<b>250.806.040</b>	<b>-</b>	<b>-23,4</b>

Fonte: ISTAT, 6° censimento generale dell'Agricoltura.

I dati relativi alla manodopera impiegata da un lato confermano l'assetto tradizionale dell'agricoltura italiana (prevalente conduzione diretta da parte del conduttore e dei suoi familiari), dall'altro si ravvisano segnali di cambiamenti socio-economici (aumento delle aziende condotte da donne, diversificazione delle attività connesse aziendali). La distribuzione geografica dell'impiego di manodopera aziendale ricalca necessariamente la dispersione/polverizzazione delle aziende nel territorio. Infatti, il 46% delle giornate di lavoro vengono svolte nelle aziende del Sud, dove si trova il 60% delle aziende agricole italiane, in larga parte a vocazione orticola e quindi a elevato impiego di lavoro. Analogamente la localizzazione per zona altimetrica riflette l'assetto produttivo tradizionale, in quanto nelle aziende di montagna, caratterizzate da coltivazioni ed allevamenti estensivi, viene impiegato il 19% della manodopera rispetto ad un'incidenza più che proporzionale di aziende (25%) e di SAU (22%).

### *Le forme giuridiche delle imprese agricole*

Secondo il registro delle imprese delle Camere di Commercio<sup>2</sup>, il numero di aziende registrate al 2011 nel “Settore agricoltura, caccia e servizi”<sup>3</sup> è stato pari a 814.576 unità. Il numero di aziende registrate continua a ridursi (-2,7% rispetto al 2010) con una flessione di oltre il 20% se riferita all'ultimo decennio (tab. 4.2).

Tab. 4.2 - *Distribuzione delle imprese registrate per forma giuridica - Settore agricoltura, caccia e silvicoltura - 2011*

	Ditte individuali	Società di capitali e di persone	Altre forme	Totale
Iscrizioni	21.942	2.024	135	24.101
Cessazioni	46.688	2.014	944	49.646
Variazioni <sup>1</sup>	1.194	1.507	387	3.088
Registrate:				
- numero	733.802	67.918	12.856	814.576
- composizione (%)	90,1	8,3	1,6	100,0
- var. % 2011/01	-22,7	16,0	-11,3	-20,4
- var. % 2011/10	-3,1	2,3	-3,2	-2,7

<sup>1</sup> Nel corso di un periodo si possono verificare per una ditta alcune “variazioni” che non danno luogo a cessazione e/o iscrizione della medesima, ma che possono modificare la consistenza delle ditte con sede nella provincia considerata, a livello di rami di attività economica e/o di forma giuridica.

Fonte: Infocamere.

La riduzione riguarda in modo particolare le ditte individuali, che rappresentano il 90% delle aziende complessive, mentre si verifica un progressivo aumento delle società di persone e capitali sia nell'ultimo anno (+2,3%), sia considerando il decennio 2001-2011 (+16%). La progressiva contrazione del numero di imprese agricole può essere letta come una razionalizzazione del sistema produttivo, che, per mantenere i margini di redditività in una situazione congiunturale particolarmente negativa, persegue la strada dell'aggregazione e della creazione di unità produttive in grado di aumentare le economie di scala. Oltre all'auspicabile aumento dimensionale, appare di estremo interesse anche il processo di adattamento verso le forme societarie che consentono di migliorare il

<sup>2</sup> Il Centro di informatizzazione del sistema camerale nazionale riporta i dati delle iscrizioni e cancellazioni al Registro delle imprese tenuto dalle Camere di Commercio. Sono esclusi da tale obbligo i produttori agricoli che abbiano realizzato nel precedente anno solare un volume di affari inferiore a 7.000 euro, costituito per almeno 2/3 da cessioni di taluni prodotti agricoli (2.500 euro fino al 2007). Tuttavia, sono tenuti all'iscrizione anche molti produttori che, pur al di sotto della soglia minima di fatturato, richiedono particolari agevolazioni a carattere nazionale (es carburante agricolo) o regionale.

<sup>3</sup> Il settore Agricoltura, caccia e relativi servizi fa riferimento alla classe A01 di ATECO2007. Sono quindi escluse le aziende che operano nella silvicoltura ed utilizzo di aree forestali (A02) e nella pesca e acquacoltura (A03).

rapporto tra proprietà e gestione dell'impresa e di cogliere le nuove opportunità stabilite dalla legislazione. Le differenze regionali sono piuttosto marcate, vista la diffusione intorno al 12-14% delle società nelle regioni del Centro-Nord rispetto al 6% del Mezzogiorno che sconta un'evoluzione nettamente più lenta verso i nuovi assetti giuridici dell'impresa.

L'analisi dei dati relativi alle ditte individuali mette in luce il lento ricambio generazionale che storicamente caratterizza il settore primario italiano, nonostante gli sforzi effettuati a livello nazionale ed europeo. Dal 2007 la composizione demografica dei titolari di aziende agricole si mantiene costante. Infatti, la quota di titolari con più di 70 anni è pari al 25% e al 41% per gli imprenditori tra 50 e 69 anni. I titolari giovani, con meno di 29 anni, che rappresentano stabilmente circa il 4% degli imprenditori agricoli, sono in diminuzione rispetto al 2010 (-4,7%). Tale segnale negativo si conferma negli anni e solo in parte è dovuto alla tendenziale flessione di unità, in quanto la diminuzione percentuale dei giovani risulta più accentuata rispetto alle altre classi di età. La maggiore capacità di creare reddito degli altri settori produttivi e l'impegno finanziario legato al capitale fondiario – assieme alla difficoltà d'accesso al credito d'impresa – rappresentano le criticità principali che frenano i nuovi insediamenti da parte di giovani imprenditori.

La partecipazione giovanile assicurerebbe, infatti, una maggiore possibilità di diversificazione delle attività e di innovazione tecnologica e informatica, tuttavia la crisi non ha favorito lo svecchiamento delle imprese italiane nel complesso, né di quelle agricole, penalizzate anche da limiti strutturali nelle aree marginali. Nel corso del 2012 il decreto liberalizzazioni ha istituito un nuovo modello di società che potrebbe dare un impulso concreto all'imprenditoria giovanile anche nel settore primario, andando incontro alle sopracitate problematiche. Si tratta di società a responsabilità limitata semplificata (SRLS) per soci al di sotto dei 35 anni, che prevede spese ridotte al minimo per la costituzione della società (appena 1 euro di capitale) e semplificazione amministrativa, mantenendo i benefici riservati agli imprenditori professionali.

L'incidenza delle donne titolari di impresa agricola è stabile dal 2006, solo il 31% del totale delle ditte individuali nel 2011 è diretto da donne, con incidenza più elevate nelle regioni del Centro-Sud (33-35%) rispetto alle regioni settentrionali (27%). Le prevalenze della conduzione maschile è confermata anche dagli ultimi dati censuari.

### *Le coltivazioni e gli allevamenti*

*Coltivazioni* – L'utilizzazione del terreno è rimasta sostanzialmente invariata nell'ultimo decennio. Prevalgono le superfici coltivate a seminativi e le aziende

con coltivazioni permanenti. I seminativi sono coltivati dalla metà delle aziende italiane e interessano il 55% della SAU complessiva (tab. 4.3). I dati sulla dimensione aziendale evidenziano che, sebbene il 58% delle aziende abbia un'estensione inferiore a 5 ettari, le piccole aziende di fatto coprono appena il 10% in termini di SAU a seminativi.

Tab. 4.3 - Aziende e superficie investita per forma di utilizzazione della SAU - 2010

	Aziende (n.) <sup>1</sup>				SAU (ha)			
	seminativi	coltivazioni permanenti	prati permanenti e pascoli	totale	seminativi	coltivazioni permanenti	prati permanenti e pascoli	totale
< 5 ha	478.506	935.295	133.822	1.177.026	710.184	964.673	149.610	1.846.841
5 - 20 ha	236.929	194.881	81.199	306.260	1.774.000	765.171	412.521	2.958.778
20 - 100 ha	100.974	56.177	49.897	116.816	3.041.273	498.821	1.137.663	4.679.967
> 100 ha	11.981	5.728	9.568	15.488	1.483.853	152.105	1.734.279	3.370.461
<b>Totale</b>	<b>828.390</b>	<b>1.192.081</b>	<b>274.486</b>	<b>1.615.590</b>	<b>7.009.311</b>	<b>2.380.769</b>	<b>3.434.073</b>	<b>12.856.048</b>

<sup>1</sup> Il totale delle aziende con SAU per riga è inferiore alla somma delle aziende con forma di utilizzazione in quanto alcune aziende rientrano in più di una forma di utilizzazione.

Fonte: ISTAT, 6° censimento generale dell'agricoltura.

Le aziende che coltivano specie legnose agrarie rappresentano il 74% del numero complessivo di aziende, ma soltanto il 19% in termini di SAU. La superficie media per azienda impegnata nelle legnose è decisamente contenuta, infatti il 78% delle aziende con colture permanenti ha un'estensione inferiore ai 5 ettari. Questo assetto strutturale è legato all'elevata produttività e redditività del fattore terra, che permette alle aziende con vite, fruttiferi, agrumi e olivo di ottenere risultati economici soddisfacenti anche in presenza di una ridotta dimensione aziendale.

Le superfici a prato permanente e pascolo, coltivate da un sesto delle aziende censite, occupano il 27% della SAU nazionale e risultano concentrate per oltre il 50% nelle aziende agricole con più di 100 ettari. L'aumento dell'incidenza percentuale di questo utilizzo al crescere della dimensione aziendale è legato essenzialmente alla presenza dell'allevamento zootecnico che è praticamente scomparso nelle aziende di piccole dimensioni.

*Allevamenti* – Secondo i dati dell'ultimo censimento soltanto il 13% delle aziende agricole italiane svolge attività zootecnica. Soltanto nelle zone di montagna il peso della zootecnia è ancora consistente (26%) in quanto l'allevamento del bestiame rimane una delle poche attività ancora remunerative in queste aree. Le aziende zootecniche hanno subito una contrazione più che proporzionale alla riduzione generale del numero di aziende rispetto al 2000 (-41%), a cui si è accompagnata una sostanziale stabilità del numero di capi, con conseguente aumento della concentrazione degli allevamenti in aziende di dimensioni maggiori.

La localizzazione per circoscrizione evidenzia che il 43% della aziende con zootecnia si trovi al Nord, dove le aziende si confermano essere quelle a maggiore vocazione bovina, suina e avi-cunicola (tab. 4.4). L'allevamento di bovini continua a essere il settore trainante del comparto zootecnico, dato che il 57% delle aziende con allevamenti allevano bovini risulta concentrato nelle regioni settentrionali (70% dei capi). Anche il patrimonio di capi suini, pari a 9,3 milioni di unità, è localizzato nel distretto settentrionale della Pianura Padana (Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte e Veneto) dove è allevato oltre l'80% del patrimonio nazionale e dove si trovano allevamenti di grandi dimensioni. Analoga distribuzione percentuale in termini di capi è riscontrabile per gli allevamenti avicoli.

Tab. 4.4 - Aziende con allevamenti per circoscrizione e zona altimetrica - 2010

	Aziende con allevamenti	Bovini	Bufalini	Equini	Ovini	Caprini	Suini	Avicoli	Conigli
Circoscrizione geografica									
Nord	94.152	62.244	212	22.282	7.251	7.477	8.098	9.669	3.819
Centro	35.897	17.964	661	9.438	8.237	2.128	4.694	5.178	2.496
Sud	87.400	44.002	1.562	13.643	35.608	13.154	13.405	9.106	3.031
Zona altimetrica									
Montagna	72.394	45.021	132	16.869	19.956	10.733	6.715	6.644	2.971
Collina	93.688	49.631	1.066	19.434	26.023	9.649	13.888	11.755	4.723
Pianura	51.367	29.558	1.237	9.060	5.117	2.377	5.594	5.554	1.652
<b>Italia</b>	<b>217.449</b>	<b>124.210</b>	<b>2.435</b>	<b>45.363</b>	<b>51.096</b>	<b>22.759</b>	<b>26.197</b>	<b>23.953</b>	<b>9.346</b>

Fonte: ISTAT, 6° censimento generale dell'agricoltura.

Le aziende del Centro e del Sud mantengono, invece, la tradizionale vocazione all'allevamento ovi-caprino e bufalino. In particolare le 51.000 aziende con ovini, concentrate nelle zone collinari, allevano un patrimonio di 6,8 milioni di capi (75% dei capi). Da evidenziare un'evoluzione nella diffusione dell'allevamento di bufalini che mantiene la specializzazione produttiva in Campania e Lazio, ma si sta diffondendo anche in altre regioni, seppur in misura ancora limitata.

### *Lavoro e famiglia agricola*

L'evoluzione strutturale e gestionale del settore primario descritte in questo capitolo (aumento delle forme societarie e delle dimensioni aziendali) hanno determinato una modifica anche nella composizione e nell'intensità del lavoro agricolo. Secondo il censimento le persone impiegate nell'attività agricola sono state circa 3,9 milioni, di cui il 76% appartenenti alla categoria familiare. Comple-

sivamente la forza lavoro diminuisce del 50% rispetto al 2000, accrescendo il ricorso alla manodopera salariata la cui quota passa dal 14% nel 2000 al 24% nel 2010. Malgrado questo aumento relativo, il lavoro aziendale continua ad essere svolto prevalentemente dal conduttore, figura di riferimento delle aziende a conduzione familiare, sia in termini di numero di persone (i conduttori rappresentano il 55% della manodopera familiare), sia come intensità lavorativa (65% delle giornate impiegate dalla manodopera familiare nel complesso). Ancora oggi la struttura produttiva agricola si organizza attorno al nucleo familiare, a conferma dell'importanza dell'azienda familiare nel tessuto connettivo della produzione agricola nazionale, nonostante la flessione del 28% delle giornate di lavoro prestate dalla manodopera familiare.

Tab. 4.5 - Numero di persone per categoria di manodopera aziendale - 2010

	Conduttore	Familiari e parenti del conduttore			Altra manodopera aziendale			Totale generale
		coniuge che lavora in azienda	parenti e altri familiari che lavorano in azienda	Totale manodopera familiare	altra manodopera aziendale in forma	altra manodopera aziendale in forma continuativa	lavoratori non assunti direttamente dall'azienda saltuaria	
Circoscrizione geografica								
Nord	390.927	143.346	202.573	736.846	61.043	185.181	16.958	1.000.028
Centro	247.575	109.903	100.488	457.966	28.731	59.829	5.928	552.454
Sud	965.207	442.835	329.797	1.737.839	73.371	450.547	56.515	2.318.272
Zona altimetrica								
Montagna	272.196	131.266	124.094	527.556	24.390	93.127	6.481	651.554
Collina	825.521	372.133	315.193	1.512.847	74.279	293.494	50.440	1.931.060
Pianura	505.992	192.685	193.571	892.248	64.476	308.936	22.480	1.288.140
Classi di SAU								
Senza SAU	4.903	1.307	1.109	7.319	2.298	1.174	239	11.030
< 5 ha	1.171.829	525.350	415.380	2.112.559	42.062	227.067	36.759	2.418.447
5 - 20 ha	301.819	125.188	142.574	569.581	42.957	230.107	24.282	866.927
20 - 100 ha	112.395	40.171	64.012	216.578	48.252	179.225	14.503	458.558
> 100 ha	12.763	4.068	9.783	26.614	27.576	57.984	3.618	115.792
Totale	1.603.709	696.084	632.858	2.932.651	163.145	695.557	79.401	3.870.754

Fonte: ISTAT, 6° censimento generale dell'agricoltura.

A fronte di un calo delle persone impiegate rispetto al censimento del 2000, si verifica un aumento complessivo delle giornate/uomo mediamente lavorate (da 42 a 65 all'anno). L'intensificazione del lavoro riguarda tutte le categorie di manodopera e implica un aumento della specializzazione e professionalità degli operatori, caratteristiche imprescindibili della moderna agricoltura europea. Va aggiunto che l'impiego di lavoratori dipendenti in forma continuativa rappresenta appena il 4% della manodopera aziendale, mentre gli operai coinvolti in forma saltuaria rappresentano il 18% del totale della manodopera aziendale. In termini di giornate di lavoro il contributo della manodopera non familiare è particolar-

mente elevato nel caso dei lavoratori assunti in forma continuativa (9% delle giornate complessive).

Nell'ambito della manodopera non familiare il 74% delle persone svolge lavori di breve durata o stagionali o per singole fasi lavorative. L'impiego di manodopera saltuaria è preponderante al Sud, dove l'attività di raccolta stagionale di frutta e ortaggi è molto diffusa.

Rispetto alla dimensione aziendale, il maggior numero di persone (62%) è coinvolto nelle aziende con meno di 5 ettari, ma con un'incidenza delle giornate di lavoro relativamente meno consistente (42%). Di converso le aziende molto grandi (>100 ha) impiegano appena il 3% delle persone e il 5% delle giornate di lavoro aziendale, probabilmente a seguito dell'introduzione di tecnologie risparmiatrici di lavoro e anche della maggior estensivizzazione delle colture praticate.

### *La produzione e il reddito agricolo*

Le più recenti stime dell'indagine contabile RICA<sup>4</sup> in Italia, nel 2010, fanno registrare una produzione lorda (PL) media approssimativamente di 49.900 euro per azienda, di cui il 46% viene utilizzato per l'acquisto dei fattori di consumo extraziendali, i servizi di terzi e gli ammortamenti (tab. 4.6). Al netto di questi costi espliciti si ottiene un valore aggiunto netto<sup>5</sup> (VAN) pari a 27.000 euro. Deducendo i costi per la remunerazione dei fattori di produzione di origine extraziendale, il reddito netto (RN), inteso come compenso spettante all'imprenditore e alla sua famiglia per l'apporto di fattori produttivi e per il rischio imprenditoriale, è, in media, di circa 19.300 euro per azienda. Gli indirizzi produttivi zootecnici e l'ortofloricoltura registrano valori della produzione di gran lunga più elevati della media e mantengono questa superiorità anche in termini di valore aggiunto e reddito.

Rispetto al 2009 si riscontra un arretramento dei valori medi pari al -4/-5% per i parametri aziendali e anche superiore per gli indici di produttività, a conferma di una difficile congiuntura economica che caratterizza il settore agricolo fin dal 2007, ultimo anno in cui si sono registrati andamenti positivi rispetto all'anno precedente.

<sup>4</sup> La Rete di informazione contabile agricola (RICA) è lo strumento comunitario preposto alla raccolta ed elaborazione delle informazioni contabili di un campione di aziende agricole dell'Unione europea. Per approfondimenti si veda il sito [www.rica.inec.it](http://www.rica.inec.it). Nel 2010 il campione era composto da 11.156 aziende.

<sup>5</sup> La PL rappresenta il valore della produzione da attività agricola e connessa, comprensivo dei contributi pubblici. Il VAN si ottiene sottraendo dalla PL i costi correnti dati dalla somma dei fattori di consumo extraziendali, i servizi di terzi e altre spese e gli ammortamenti.

Tab. 4.6 - *Produzione lorda, valore aggiunto netto e reddito netto medi aziendali per circoscrizione, zona altimetrica, dimensione economica e OTE - 2010*

	Produzione lorda (PL)	Valore Aggiunto Netto (VAN)	Reddito Netto (RN)	VAN/PL	RN/VAN	Contributi pubblici/VAN
	euro				%	
Circoscrizioni						
Nord	75.968	39.140	30.358	51,5	77,6	18,7
Centro	44.044	23.249	15.921	52,8	68,5	21,3
Sud	36.853	21.256	14.170	57,7	66,7	23,4
Zona altimetrica						
Montagna	46.249	27.211	18.971	58,8	69,7	19,9
Collina	38.522	22.085	15.767	57,3	71,4	21,7
Pianura	69.811	34.672	25.285	49,7	72,9	20,9
Dimensione Economica						
4.000 - 15.000 euro	15.840	8.705	5.574	55,0	64,0	24,6
15.000 - 25.000 euro	33.165	18.491	12.190	55,8	65,9	21,6
25.000 - 100.000 euro	61.352	34.794	24.596	56,7	70,7	23,2
100.000 - 500.000 euro	217.470	118.199	89.144	54,4	75,4	20,5
> 500.000 euro	850.058	392.650	322.816	46,2	82,2	11,8
Orientamento Tecnico Economico						
Seminativi	41.612	22.818	15.076	54,8	66,1	34,2
Ortofloricoltura	126.089	67.810	45.684	53,8	67,4	0,7
Coltivazioni permanenti	28.508	18.364	11.597	64,4	63,1	16,7
Erbivori	100.375	49.627	42.573	49,4	85,8	25,7
Granivori	375.259	151.853	132.591	40,5	87,3	5,7
Aziende miste	42.759	21.604	15.094	50,5	69,9	26,2
<b>Italia</b>	<b>49.896</b>	<b>27.020</b>	<b>19.379</b>	<b>54,1</b>	<b>71,7</b>	<b>21,0</b>
Var. % 2010/2009	-5,3	-3,9	-4,2			

## NOTE:

PL: la produzione lorda è data dalla somma delle vendite, aiuti pubblici in conto esercizio, autoconsumi, salari in natura, reimpieghi, immobilizzazioni, valore della produzione destinata alla trasformazione, saldo del valore di giacenze di prodotto e ricavi da attività connesse.

RN: il reddito netto si ottiene dalla differenza fra VAN e i compensi spettanti ai fattori di produzione extraziendali.

Contributi pubblici: sono presi in considerazione gli aiuti erogati in conto esercizio.

Fonte: INEA, banca dati RICA 2010.

In linea con le stime degli anni precedenti, la differenziazione che si registra tra i diversi ordinamenti, tra le tre zone altimetriche e tra le circoscrizioni in termini produttivi si conferma anche in termini reddituali e vede primeggiare le aziende settentrionali, quelle localizzate in pianura e i granivori, tra gli ordinamenti zootecnici, a cui fanno seguito le aziende ortofloricole specializzate per gli ordinamenti vegetali.

Nelle differenze che si registrano per i valori medi di PL e VAN tra le zone altimetriche giocano un ruolo importante le caratteristiche dei territori, le loro vocazioni produttive e conseguentemente la diffusione di alcuni ordinamenti piuttosto che altri. Ad esempio, nelle aziende specializzate in allevamenti di erbivori ed in quelle con prevalenza di coltivazioni permanenti l'incidenza degli am-

mortamenti sui costi totali è elevata e superiore al 15%. Negli ordinamenti erbivori e misti il ricorso alla manodopera familiare è prevalente e superiore all'85% della manodopera complessiva. Nelle aziende zootecniche i costi sostenuti per l'acquisto di fattori di consumo extra-aziendali, soprattutto mangimi e foraggi, incidono in misura superiore alla media, arrivando a rappresentare nel caso dei granivori il 74% dei costi totali. Diversamente nel caso delle coltivazioni permanenti, dove il ricorso alla manodopera avventizia è elevato, la voce di costo che raggruppa la remunerazione del lavoro salariato e gli affitti passivi incide significativamente sui costi totali raggiungendo il 36%.

Il valore aggiunto netto, che mediamente rappresenta il 54% del valore della produzione, incide in misura maggiore nelle aziende di dimensione economica medio-piccola, ovvero inferiore ai 100.000 euro di produzione standard<sup>6</sup>, e nelle aziende localizzate nella circoscrizione meridionale, in cui sono più frequenti le coltivazioni permanenti ed è limitata l'incidenza della zootecnia specializzata in erbivori e granivori rispetto alle aziende di grandi dimensioni dove, data la prevalenza di ordinamenti zootecnici, l'incidenza dei consumi intermedi aumenta. Nelle aziende agricole rappresentate dal campione RICA oltre un quinto del risultato economico è determinato dai contributi pubblici percepiti in conto esercizio che risultano particolarmente influenti soprattutto per le aziende specializzate in seminativi (34%); in termini geografici sono le aziende meridionali a registrare un'incidenza leggermente più alta del sostegno pubblico sul valore aggiunto. È aumentata l'incidenza percentuale dei sussidi nelle zone di montagna rispetto all'anno precedente e per la prima volta da qualche anno a questa parte la distribuzione del sostegno sembra favorire le aziende localizzate in zone marginali rispetto alle aziende di pianura.

Nelle aziende con oltre 500.000 euro di produzione standard la riduzione dell'incidenza del sostegno pubblico, che si dimezza rispetto al valore medio registrato nelle classi dimensionali inferiori, si spiega con la prevalenza di aziende specializzate in allevamento di granivori, che sono oltre il 50% della classe dimensionale maggiore.

### *La produttività dei fattori*

Mediamente un ettaro di superficie assicura un valore della produzione di circa 3.000 euro e un valore aggiunto netto di 1.640 euro (tab. 4.7); tuttavia la produttività e redditività del fattore terra fanno registrare ampi scostamenti tra i

<sup>6</sup> A partire dal 2010 la dimensione economica è espressa direttamente in euro di valore standard di produzione come da Reg. (CE) 1242/2008.

diversi ordinamenti, zone altimetriche e aree geografiche. In particolare, confermando le differenziazioni degli anni precedenti, le aziende situate nelle regioni del Nord e in pianura hanno evidenziato nel 2010 livelli di intensità produttiva e redditività ben superiori al dato medio nazionale. All'aumentare della dimensione economica cresce l'intensità produttiva con un picco di circa 10.500 euro per ettaro nelle aziende sopra i 500.000 euro di produzione standard in cui, però come accennato in precedenza, incide per oltre il 50% la presenza di allevamenti granivori specializzati collocando tale classe al confine con l'agro-industria. La specializzazione ortofloricola, caratterizzata da superfici ridotte – meno di 3 ettari di SAU media per le aziende di questo ordinamento – conferma la massima produttività del fattore terra, che sfiora i 45.600 euro ad ettaro.

Tab. 4.7 - *Produttività e redditività dei fattori terra e lavoro per circoscrizione, zona altimetrica, dimensione economica e OTE - 2010*

	Terra		Lavoro	
	PL/ha	VAN/ha	PL/ULT	VAN/ULT
Circoscrizioni				
Nord	3.999	2.060	60.564	31.204
Centro	2.503	1.322	35.913	18.957
Sud	2.501	1.443	32.266	18.610
Zona altimetrica				
Montagna	1.821	1.072	37.146	21.855
Collina	2.665	1.528	34.106	19.553
Pianura	4.755	2.361	55.736	27.682
Dimensione Economica				
4.000 - 15.000 euro	2.391	1.314	19.418	10.672
15.000 - 25.000 euro	2.709	1.510	29.819	16.626
25.000 - 100.000 euro	2.396	1.359	41.541	23.559
100.000 - 500.000 euro	3.387	1.841	77.131	41.922
> 500.000 euro	10.461	4.832	181.809	83.979
Orientamento Tecnico Economico				
Seminativi	2.059	1.129	41.159	22.569
Ortofloricoltura	45.581	24.513	56.279	30.266
Coltivazioni permanenti	4.079	2.627	27.736	17.867
Erbivori	2.172	1.074	61.584	30.448
Granivori	15.875	6.424	171.858	69.544
Aziende miste	2.521	1.640	35.219	17.795
<b>Italia</b>	<b>3.028</b>	<b>1.640</b>	<b>41.952</b>	<b>22.718</b>
Var. % 2010/2009	-6,1	-4,8	-7,0	-5,7

Fonte: INEA, banca dati RICA 2010.

Ancor più del fattore terra, il fattore lavoro, sia in termini produttivi che reddituali, mostra un'elevata variabilità in relazione alla circoscrizione, alla zona altimetrica e alla tipologia aziendale. Le aziende del Nord presentano, come negli anni precedenti, un valore di produttività del lavoro quasi doppio rispetto alle cir-

coscrizioni Sud e Centro, e riescono a tradurre anche in termini reddituali l'efficienza economica del fattore lavoro con oltre 31.000 euro di VAN per unità lavorativa. Le aziende di pianura generano un valore aggiunto per addetto pari a oltre 27.600 euro/ULT, pertanto molto vicino alla media nazionale, mentre le aziende di montagna e di collina si assestano al di sotto del dato medio nazionale.

Le aziende specializzate in coltivazioni permanenti, che ammontano a circa il 45% dell'universo agricolo rappresentato dal campione RICA, e le aziende miste, pari al 16% dell'universo analizzato, registrano valori della PL e del VAN per unità lavorativa inferiori alla media nazionale rispettivamente di circa 42.000 euro e 22.700 euro. Anche in termini di produttività e redditività del fattore lavoro sono le aziende zootecniche, e in particolare quelle specializzate in allevamento di granivori, a discostarsi in modo sostanziale dai valori medi nazionali. Se è vero che l'efficienza produttiva e reddituale del fattore lavoro cresce proporzionalmente alla dimensione economica delle aziende, per l'ultima classe dimensionale la prevalenza di granivori contribuisce a spiegare i valori più che doppi rispetto alla classe dimensionale immediatamente precedente.

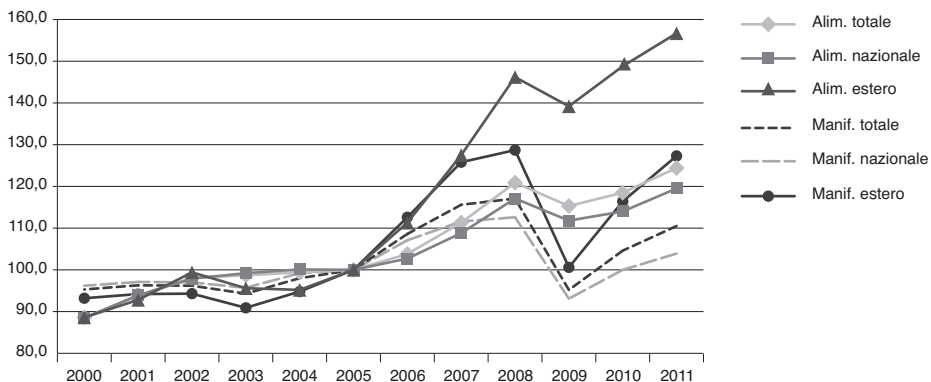
## L'industria alimentare

### *La dinamica economico-produttiva*

Il fatturato dell'industria alimentare nel 2011 è risultato in crescita, a valori correnti, del 2,4% rispetto al precedente anno, raggiungendo 127 miliardi di euro (dati Federalimentare), nonostante gli effetti della crisi economica abbiano continuato a farsi sentire a livello di sistema economico nazionale. Tale crescita si inserisce in un andamento positivo che ha caratterizzato l'ultimo decennio, pur con una maggiore espansione nel primo quinquennio. L'unico rallentamento si è verificato nel 2009 a causa della complessiva congiuntura sfavorevole.

Anche i dati ISTAT sull'indice del fatturato del settore mettono in luce una crescita nell'ultimo anno, intorno al 5%, portando il valore di tale indice a 124,4 (fig. 5.1). Tuttavia, si rileva una grande differenza fra il livello raggiunto dall'indice del fatturato nazionale, pari a 119,5 (+4,9% rispetto al 2010), e quello del fatturato estero, molto più elevato, essendo pari a 156,7 (+5,3%).

Fig. 5.1 - Indice del fatturato dell'industria alimentare e manifatturiera (2005=100)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Nel 2011 i mercati esteri hanno avuto, quindi, un ruolo cruciale per l'espansione del settore come negli ultimi anni. Le esportazioni hanno raggiunto, infatti, 23 miliardi di euro, secondo i dati di Federalimentare, con un incremento del 10% a valori correnti rispetto al 2010. Grazie a tale andamento il rapporto export/fatturato è salito al 18,1%, contro il 16,9% dell'anno precedente.

Anche per il complesso dell'industria manifatturiera si rileva una considerevole crescita dell'indice del fatturato estero, che ha consentito di incrementare quello totale, a un livello di 110,5, però, ben inferiore a quello dell'industria alimentare.

A livello comunitario, l'Italia continua a mantenere la terza posizione in termini di dimensione di fatturato settoriale, in base ai dati di FoodDrinkEurope<sup>1</sup>, collocandosi dopo la Germania (152 miliardi di euro) e la Francia (144 miliardi di euro), entrambe caratterizzate da fatturati in aumento. Alle spalle del nostro paese si posizionano il Regno Unito (89 miliardi di euro), la Spagna (81 miliardi di euro), l'Olanda, la Polonia e il Belgio.

Al contrario della dinamica del fatturato, l'indice della produzione industriale dell'ISTAT riferito a industria alimentare bevande e tabacco evidenzia per il 2011 una flessione dell'1,9% in confronto all'anno precedente, con un valore pari a 100,9 (tab. 5.1), quale risultato di una variazione positiva per l'indice di produzione delle bevande (+2,3%) e di un calo per la sola industria alimentare (-1,8%). Ciò evidenzia una certa problematicità che l'industria alimentare italiana ha vissuto nell'ultimo anno, nonostante le note caratteristiche anticicliche del settore, di cui è segno anche la contrazione, in termini reali, dei consumi alimentari domestici (-1,1% secondo i dati ISTAT). Pertanto, nell'evoluzione del fatturato la componente "prezzi" sembra che possa aver giocato un ruolo non marginale. D'altro canto, nell'insieme delle attività manifatturiere l'indice della produzione ha fatto registrare solo una leggera contrazione nel 2011, ma il livello è rimasto a 88,4, quindi ben al di sotto di quello dell'alimentare.

In ogni caso, i comparti alimentari caratterizzati da una variazione positiva dell'indice ISTAT sono rappresentati da: lavorazione e conservazione del pesce (+4,9%), birra (+2,9%), vino (+2%), acque minerali e bibite analcoliche (+1,9%). I comparti, invece, in cui si rileva un andamento particolarmente negativo della produzione sono costituiti da: zucchero (-28,9%), pane e pasticceria fresca (-9,4%), piatti preparati (-5%), prodotti per l'alimentazione animale (-4%), condimenti e spezie (-3,2%) .

<sup>1</sup> FDE (2012), *Data and trends of the European Food and Drink Industry 2011*, [www.food-drinkeurope.eu](http://www.food-drinkeurope.eu).

Tab. 5.1 - *Evoluzione della produzione dell'industria alimentare italiana*

(indici grezzi - 2005=100)

	Media			Var. % 2011/10
	2009	2010	2011	
Prod. lavor. conserv. carne e derivati	100,6	101,8	100,2	-1,5
Lavorazione conserv. pesce e derivati	96,6	98,7	103,6	4,9
Lavorazione conserv. frutta e ortaggi	113,2	112,2	111,5	-0,7
Fabbric. oli e grassi vegetali e animali	110,0	123,1	120,8	-1,9
Industria lattiero-casearia	97,6	100,5	100,1	-0,4
Lavorazione granaglie e prod. amidacei	93,1	95,3	93,0	-2,4
Fabbric. prodotti da forno e farinacei	103,7	105,6	99,6	-5,7
- pane e pasticceria fresca	104,3	106,9	96,9	-9,4
- fette biscottate, biscotti, pastic. cons.	110,0	112,2	112,6	0,4
- paste alimentari, cuscus e simili	96,2	95,5	94,5	-1,1
Fabbric. altri prodotti alimentari	92,4	96,1	95,4	-0,7
- zucchero	26,6	27,4	19,5	-28,9
- cacao, cioccolato, caramelle e conf.	98,7	103,6	103,8	0,2
- tè e caffè	108,8	114,7	112,5	-1,9
- condimenti e spezie	114,4	108,6	105,2	-3,2
- piatti preparati	81,9	111,5	105,9	-5,0
- preparati omogeniz. e di alim. dietetici	100,6	100,9	100,0	-0,8
Fabbric. prodotti alimentazione animale	93,4	96,9	93,0	-4,0
Industria delle bevande	105,1	105,6	107,0	1,3
- bevande alcoliche distillate	113,5	115,7	113,1	-2,2
- vino (di uva non autoprodotta)	103,9	106,4	108,6	2,0
- birra	100,0	100,3	103,2	2,9
- acque minerali e bibite analcoliche	103,7	101,0	102,9	1,9
<b>Industria alimentare</b>	<b>100,0</b>	<b>102,2</b>	<b>100,4</b>	<b>-1,8</b>
<b>Industria delle bevande</b>	<b>104,4</b>	<b>104,5</b>	<b>107,0</b>	<b>2,3</b>
<b>Industria alimentare bevande e tabacco</b>	<b>100,5</b>	<b>102,8</b>	<b>100,9</b>	<b>-1,9</b>
<b>Industria manifatturiera</b>	<b>82,8</b>	<b>88,5</b>	<b>88,4</b>	<b>-0,2</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

*La dinamica del valore aggiunto e dell'occupazione*

In linea con la contrazione dell'indice della produzione, il valore aggiunto dell'industria alimentare bevande e tabacco è sceso nel 2011 a 23,8 miliardi di euro, mettendo in luce una riduzione del 2,6% a prezzi correnti rispetto all'anno precedente (tab. 5.2). Tale andamento sembra riflettere l'effetto delle quotazioni delle materie prime agricole che sono risultate alquanto elevate.

L'evoluzione del settore, invece, appare positiva facendo riferimento ai prezzi concatenati; in questo caso si è avuta una crescita dell'1%, che indica un certo recupero di redditività in termini reali. Un andamento abbastanza simile si rileva nell'industria in senso stretto, per la quale il valore aggiunto a prezzi correnti si è contratto (-0,5%), mentre quello a valori reali è aumentato (+1,2%). Nel settore primario, invece, si evidenzia un incremento significativo del valore aggiunto in termini nominali (+4,9%), a cui ha contribuito l'elevato livello delle quotazioni dei prodotti agricoli, e una diminuzione in termini reali (-0,4%).

Tab. 5.2 - *Evoluzione del valore aggiunto ai prezzi di base dell'industria alimentare italiana*

	2009	2010	2011	(milioni di euro) Var. % 2011/10
Valori correnti				
Agricoltura, silvicoltura e pesca	26.314	26.371	27.655	4,9
Industria alimentare bevande e tabacco	24.921	24.464	23.819	-2,6
Industria in senso stretto	255.290	264.542	263.209	-0,5
<b>Totale</b>	<b>1.368.574</b>	<b>1.391.857</b>	<b>1.413.548</b>	<b>1,6</b>
Valori concatenati				
Agricoltura, silvicoltura e pesca	28.007	27.932	27.825	-0,4
Industria alimentare bevande e tabacco	22.356	23.594	23.828	1,0
Industria in senso stretto	230.422	246.379	249.438	1,2
<b>Totale</b>	<b>1.254.718</b>	<b>1.281.174</b>	<b>1.288.721</b>	<b>0,6</b>
Valori percentuali <sup>1</sup>				
Valore aggiunto industria alimentare in rapporto a:				
- agricoltura, silvicoltura e pesca	94,7	92,8	86,1	-7,2
- industria in senso stretto	9,8	9,2	9,0	-2,1
<b>- Totale</b>	<b>1,8</b>	<b>1,8</b>	<b>1,7</b>	<b>-4,1</b>

<sup>1</sup> Calcolato su valori correnti.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

In conseguenza delle evoluzioni intervenute nel corso del 2011 il rapporto fra valore aggiunto dell'industria alimentare e quello del settore primario è risultato pari all'86,1%; inoltre, il settore alimentare rappresenta il 9% dell'industria in senso stretto in termini di valore aggiunto e l'1,7% del valore aggiunto complessivo.

Con riferimento all'occupazione, dai dati ISTAT emerge un segnale positivo, giacché nel 2011 si rileva un aumento del 2,9% rispetto al precedente anno (tab. 5.3). Gli occupati dell'industria alimentare bevande e tabacco arrivano, infatti, a 468.000, con un aumento di circa 13.000 unità in confronto al 2010 e una variazione positiva anche rispetto al 2009. Tale andamento appare di rilievo poiché inverte la flessione che ha caratterizzato gli ultimi anni.

Una lieve crescita degli occupati si rileva nel 2011 anche nell'industria in senso stretto (+0,2%), dopo la significativa contrazione verificatasi nel triennio 2008-2010 per effetto della crisi economica internazionale. Al contrario, nel settore primario si registra una flessione del 2%.

Il peso del settore alimentare sull'industria in senso stretto espresso dal rapporto fra occupati (9,7%) risulta molto simile a quello rivelato dal rapporto in termini di valore aggiunto. Analogamente emerge per il rapporto fra occupati del settore e quelli totali (1,9%). La relazione fra occupazione nel settore alimentare e quella nel settore primario (49%) evidenzia, invece, il forte divario di livello occupazionale fra i due settori, mentre i rispettivi valori aggiunti appaiono molto più vicini, denotando una significativa differenza in termini di redditività.

Tab. 5.3 - *Evoluzione dell'occupazione nell'industria alimentare italiana*

	2009	2010	2011	Var. % 2011/00	Var. % 2011/10
(migliaia di occupati)					
Agricoltura, silvicoltura e pesca	961	975	955	-12,8	-2,0
Industria alimentare bevande e tabacco	460	455	468	3,5	2,9
Industria in senso stretto	4.952	4.786	4.798	-6,8	0,2
<b>Totale</b>	<b>24.840</b>	<b>24.661</b>	<b>24.743</b>	<b>7,9</b>	<b>0,3</b>
% occupati industria alimentare in rapporto a:					
- agricoltura, silvicoltura e pesca	47,9	46,7	49,0	18,8	5,0
- industria in senso stretto	9,3	9,5	9,7	11,1	2,6
<b>- Totale</b>	<b>1,9</b>	<b>1,8</b>	<b>1,9</b>	<b>-4,0</b>	<b>2,5</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

### Le caratteristiche strutturali

Dal punto di vista della struttura produttiva, secondo i dati di Infocamere-Movimprese, l'industria alimentare italiana nel 2011 comprende 59.679 imprese realmente attive, di cui 56.389 operano nella produzione di alimenti e 3.290 in quella delle bevande (tab. 5.4). Se si considerano, però, le imprese iscritte il numero sale a 67.705, di cui 63.708 operano negli alimenti e 3.997 nelle bevande. Rispetto al precedente anno si rileva un lieve calo delle imprese attive (-0,1%), che coinvolge sia le imprese degli alimenti che quelle delle bevande. Un po' più elevata è la contrazione delle imprese registrate (-0,3%) a causa del maggiore numero delle cessazioni rispetto alle nuove iscrizioni. Tuttavia, i dati del terzo trimestre del 2012 evidenziano un'inversione di tendenza, con un incremento sia delle imprese registrate che di quelle attive.

Tab. 5.4 - *Situazione delle imprese alimentari in Italia*

	2010			2011			2012	Var. % 2011/10		
	alimentari	bevande	totale	alimentari	bevande	totale	III trim.	alimentari	bevande	totale
<b>Imprese alimentari</b>										
registrate	63.885	4.013	67.898	63.708	3.997	67.705	67.753	-0,3	-0,4	-0,3
attive	56.432	3.298	59.730	56.389	3.290	59.679	59.693	-0,1	-0,2	-0,1
iscritte	1.413	32	1.445	1.314	29	1.343	292	-	-	-
cessate	2.937	159	3.096	3.067	142	3.209	501	-	-	-
variazioni	1.324	72	1.396	1.576	97	1.673	392	-	-	-
alim. att./manifat. att. (%)	10,3	0,6	10,9	10,5	0,6	11,1	11,3	1,4	1,2	1,4
<b>Imprese alimentari attive</b>										
società di capitale	10.002	1.473	11.475	10.310	1.483	11.793	12.016	3,1	0,7	2,8
società di persone	17.417	867	18.284	17.432	857	18.289	18.253	0,1	-1,2	0,0
imprese individuali	27.291	735	28.026	26.962	720	27.682	27.497	-1,2	-2,0	-1,2
altre forme	1.722	223	1.945	1.685	230	1.915	1.927	-2,1	3,1	-1,5
<b>Totale</b>	<b>56.432</b>	<b>3.298</b>	<b>59.730</b>	<b>56.389</b>	<b>3.290</b>	<b>59.679</b>	<b>59.693</b>	<b>-0,1</b>	<b>-0,2</b>	<b>-0,1</b>

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere - Movimprese.

Il perdurare della crisi economica non sembra pertanto intaccare, almeno in modo significativo, la struttura produttiva del settore, tenendo anche presente l'andamento abbastanza positivo degli indicatori settoriali negli ultimi anni.

Nel complesso delle attività manifatturiere si registra una diminuzione più marcata delle imprese, che determina un leggero aumento dell'incidenza delle imprese alimentari su quelle manifatturiere, pari all'11,1%.

Con riferimento alla forma giuridica delle imprese, nel 2011 si rileva un aumento significativo delle società di capitale (+2,8%), in ulteriore crescita nel terzo trimestre del 2012. L'aumento ha riguardato soprattutto le imprese produttrici di alimenti (+3,1%). Le società di capitale sono nettamente prevalenti nelle imprese delle bevande, mentre nella produzione di alimenti esse rappresentano ancora una quota abbastanza limitata, pari al 18,3%. Le società di persone, invece, risultano stazionarie, evidenziando però un calo per le imprese delle bevande. Una flessione si rileva anche per le imprese individuali (-1,2%), che continuano a costituire la categoria maggiormente rappresentata nel settore (46,4%), data la nota frammentazione della struttura produttiva.

Le imprese artigiane attive nell'industria alimentare risultano essere nel 2011 pari a 39.545, rappresentando il 66,3% del totale delle imprese del settore e l'11,5% delle manifatturiere artigiane (tab. 5.5). La quasi totalità di esse opera nella produzione di alimenti. Contrariamente all'andamento rilevato per il totale delle imprese del settore, quelle artigiane hanno fatto registrare un lieve aumento rispetto all'anno precedente (+0,3%), che riguarda sia le imprese degli alimenti che quelle delle bevande.

Tab. 5.5 - *Situazione delle imprese artigiane alimentari in Italia*

	2010			2011			2012	Var. % 2011/10		
	alimentari	bevande	totale	alimentari	bevande	totale	III trim.	alimentari	bevande	totale
<b>Imprese alimentari artigiane</b>										
registrate	39.003	816	39.819	39.119	820	39.939	40.047	0,3	0,5	0,3
attive	38.631	805	39.436	38.738	807	39.545	39.654	0,3	0,2	0,3
iscritte	2.301	46	2.347	2.461	56	2.517	550	-	-	-
cessate	2.139	34	2.173	2.213	42	2.255	411	-	-	-
alimentari artigiane attive/ alimentari attive (%)	68,5	24,4	66,0	68,7	24,5	66,3	66,4	0,4	0,5	0,4
alimentari artigiane attive/ manif. artigiane attive (%)	11,1	0,2	11,3	11,3	0,2	11,5	11,7	1,8	1,8	1,8
<b>Imprese alimentari artigiane attive</b>										
società di capitale	1.692	89	1.781	1.872	104	1.976	2.112	10,6	16,9	10,9
società di persone	13.356	339	13.695	13.478	339	13.817	13.874	0,9	0,0	0,9
imprese individuali	23.525	375	23.900	23.326	362	23.688	23.604	-0,8	-3,5	-0,9
altre forme	58	2	60	62	2	64	73	6,9	0,0	6,7
<b>Totale</b>	<b>38.631</b>	<b>805</b>	<b>39.436</b>	<b>38.738</b>	<b>807</b>	<b>39.545</b>	<b>39.663</b>	<b>0,3</b>	<b>0,2</b>	<b>0,3</b>

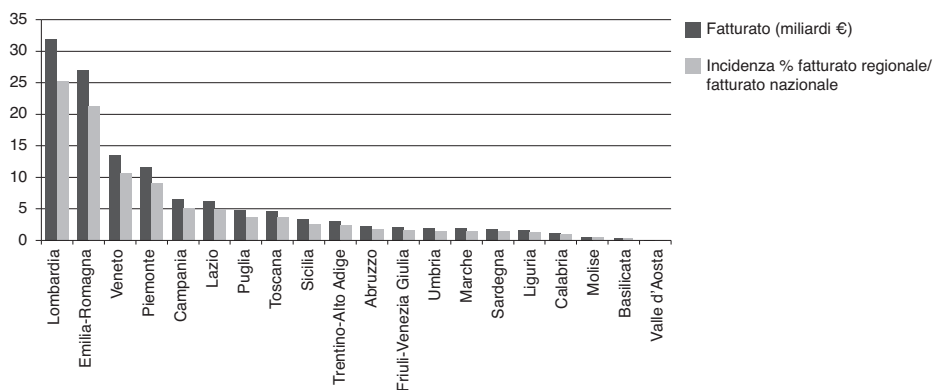
Fonte: elaborazioni su dati Infocamere - Movimprese.

L'analisi delle diverse forme giuridiche mette in luce una forte crescita delle società di capitale, pari al 10,9%, che però rimangono una componente limitata per questa tipologia di imprese (intorno al 5%). Tale andamento può essere comunque interpretato come un segnale di una tendenza verso forme giuridiche proprie delle imprese di maggiori dimensioni. Una variazione positiva ha caratterizzato pure le società di persone (+0,9%), che arrivano a rappresentare una quota intorno al 35% del totale. Sono aumentate anche le altre forme (+6,7%), il cui numero è però molto esiguo (0,2% del totale), mentre si osserva una contrazione nelle imprese individuali (-0,9%), che in ogni caso continuano a costituire circa il 60% del totale.

### La distribuzione regionale

I dati forniti da Federalimentare consentono di mettere in luce il contributo delle diverse regioni italiane al fatturato nazionale dell'industria alimentare (fig. 5.2). La Lombardia si colloca in prima posizione per dimensione del fatturato settoriale, con 32 miliardi di euro pari al 25% del valore nazionale, seguita dall'Emilia-Romagna con 27 miliardi di euro (21%). Queste due regioni da sole concentrano il 46% del totale alimentare. A esse segue un gruppo di sei regioni (Veneto, Piemonte, Campania, Lazio, Puglia e Toscana) con livelli di fatturato abbastanza elevati, compresi fra 14 e 4 miliardi di euro. Un altro gruppo comprende le regioni (Sicilia, Trentino-Alto Adige, Abruzzo, Friuli-Venezia Giulia, Umbria e Marche) che presentano fatturati medio-bassi, compresi fra 4 e 2 miliardi di euro, a cui segue il gruppo delle rimanenti regioni i cui valori di fatturato risultano inferiori a 2 miliardi di euro.

Fig. 5.2 - Fatturato dell'industria alimentare italiana per regioni



Fonte: elaborazioni su dati Federalimentare.

La distribuzione regionale per numero di imprese alimentari (tab. 5.6) traccia un quadro che presenta differenze abbastanza marcate rispetto al precedente.

Le due regioni che mostrano il maggior numero di imprese sono la Campania (12% sul totale nazionale) e la Sicilia (11,8%). Successivamente a esse si colloca un gruppo di regioni (Lombardia, Puglia, Emilia-Romagna, Piemonte, Veneto e Lazio) caratterizzate da un numero piuttosto elevato di imprese del settore, con una quota sul totale nazionale compresa fra il 10% e il 6%. Un altro gruppo è costituito dalle regioni (Calabria, Toscana, Abruzzo, Sardegna, Liguria e Marche) con un numero di imprese medio basso, con incidenze comprese fra il 6% e il 2%. Infine, si collocano le restanti regioni con un'incidenza inferiore al 2%.

Tab. 5.6 - *Distribuzione regionale delle imprese alimentari e manifatturiere in Italia*

	Alimentari attive			Manifatturiere attive		Alimentari/ manifatturiere
	2011	distrib. %	var. % 2011/10	2011	distrib. %	%
Piemonte	4.090	6,9	0,7	42.040	7,8	9,7
Valle d'Aosta	134	0,2	0,0	880	0,2	15,2
Lombardia	5.973	10,0	0,7	106.321	19,7	5,6
Trentino-Alto Adige	734	1,2	1,4	8.088	1,5	9,1
Veneto	3.687	6,2	0,1	57.484	10,7	6,4
Friuli-Venezia Giulia	833	1,4	-1,9	10.267	1,9	8,1
Liguria	1.769	3,0	0,1	11.229	2,1	15,8
Emilia-Romagna	4.938	8,3	0,8	48.690	9,0	10,1
Toscana	2.958	5,0	0,3	49.152	9,1	6,0
Umbria	918	1,5	1,7	8.346	1,6	11,0
Marche	1.712	2,9	1,0	20.999	3,9	8,2
Lazio	3.643	6,1	0,1	31.071	5,8	11,7
Abruzzo	2.068	3,5	-0,2	12.877	2,4	16,1
Molise	579	1,0	2,8	2.356	0,4	24,6
Campania	7.143	12,0	-0,3	40.991	7,6	17,4
Puglia	5.110	8,6	-0,4	28.913	5,4	17,7
Basilicata	897	1,5	-0,4	4.148	0,8	21,6
Calabria	3.449	5,8	-2,3	13.184	2,4	26,2
Sicilia	7.052	11,8	-1,1	29.931	5,6	23,6
Sardegna	1.992	3,3	-0,5	11.380	2,1	17,5
<b>Totale</b>	<b>59.679</b>	<b>100,0</b>	<b>-0,1</b>	<b>538.347</b>	<b>100,0</b>	<b>11,1</b>

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere - Movimprese.

Le due distribuzioni territoriali, per fatturato e per numerosità delle imprese, evidenziano molteplici differenze imputabili alle diversità esistenti nelle dimensioni medie delle imprese del settore e, quindi, al differente ruolo che assumono le piccole imprese nell'ambito regionale, considerando in termini generali che nelle regioni del Sud tendono a prevalere imprese di dimensioni inferiori rispetto a quelle del Nord.

La variazione della numerosità delle imprese nel 2011 ha evidenziato un leggero aumento nelle regioni del Nord e del Centro, con l'unica eccezione del Friuli-Venezia Giulia, mentre nelle regioni del Sud si rileva una flessione, tranne che nel Molise.

### Le principali imprese

A livello europeo nel 2011 sono intervenuti, secondo i dati di fonte Food-DrinkEurope, diversi cambiamenti nel ranking delle principali imprese operanti nel settore alimentare (tab. 5.7).

Tab. 5.7 - Principali imprese alimentari presenti in Europa - 2011

	Fatturato (miliardi di euro)	Occupati (migliaia)	Sede centrale	Attività prevalente
1 Nestlé	12,4	95	Svizzera	multi-prodotto
2 Heineken N.V.	11,0	36	Paesi Bassi	birra
3 Lactalis <sup>1</sup>	9,4	31	Francia	lattiero-caseario
4 Groupe Danone <sup>1</sup>	9,4	46	Francia	lattiero-caseario
5 Associated British Food	8,7	73 <sup>1</sup>	Regno Unito	zucchero, amido, preparati
6 Unilever Plc/Unilever NV	8,2	29	Paesi Bassi/Regno Unito	multi-prodotto
7 Vion <sup>1</sup>	8,0	22	Paesi Bassi	multi-prodotto, ingredienti
8 Carlsberg <sup>1</sup>	7,6	14	Danimarca	birra
9 Danish Crown	7,0	24	Danimarca	carni
10 Südzucker	6,2	18	Germania	zucchero, multi-prodotto
11 FrieslandCampina <sup>1</sup>	5,9	13	Paesi Bassi	lattiero-caseario
12 Oetker-Group <sup>1</sup>	5,8	26	Germania	multi-prodotto
13 Nutreco	4,7	5	Paesi Bassi	carni
14 Anheuser-Busch InBev	4,1	-	Belgio	birra
15 Barilla <sup>1</sup>	3,9	14	Italia	pasta, dolciario
16 SABMiller Plc	3,5	14	Regno Unito	birra
17 Diageo Plc	3,1	3	Regno Unito	bevande alcoliche
18 Kerry Group <sup>1</sup>	3,0	23	Irlanda	multi-prodotto
19 Pernod Ricard	2,9	3	Francia	bevande alcoliche
20 Bongrain <sup>1</sup>	2,8	14	Francia	lattiero-caseario
21 Barry Callebaut	1,8	3	Svizzera	confetteria
22 Tate&Lyle	1,6	2	Regno Unito	ingredienti alimentari
23 Parmalat	1,2	2	Italia	lattiero-caseario
24 Ebro Foods <sup>1</sup>	1,0	-	Spagna	lattiero-caseario, riso, zucchero

<sup>1</sup> Questo dato è riferito all'anno 2010.

Fonte: elaborazioni su dati FoodDrinkEurope.

Il gruppo svizzero *Nestlé* rimane il primo per fatturato delle attività alimentari europee, con un valore di 12,4 miliardi di euro. In seconda posizione sale il gruppo olandese *Heineken*, con un fatturato di 11 miliardi di euro e un numero di occupati pari a 36.000. In terza posizione arriva il gruppo francese lattiero-caseario *Lactalis*, che raggiunge 9,4 miliardi di euro di fatturato e 31.000 occupati; tale gruppo è stato protagonista di una forte crescita negli ultimi anni, in special modo in Italia<sup>2</sup>. Lo stesso livello di fatturato si rileva in un altro gruppo francese lattiero-caseario, cioè *Danone* (9,4 miliardi di euro); successivamente si colloca il gruppo inglese *Associated British Food*, con un fatturato di 8,7 miliardi di euro.

Il gruppo anglo-olandese *Unilever* scende alla sesta posizione, con un fattu-

<sup>2</sup> Cfr. Annuario dell'agricoltura italiana - 2010, Cap. V, pp. 68-69.

rato di 8,2 miliardi di euro, mentre lo scorso anno si era classificato al secondo posto; *Unilever*, infatti, ha effettuato numerose dismissioni di impianti e marchi alimentari e in Italia ha mantenuto solo alcune attività e brand a elevato valore aggiunto. Successivamente, si trova un altro gruppo olandese, *Vion*, con un fatturato di 8 miliardi di euro. In ottava e nona posizione si collocano due gruppi danesi, cioè *Carlsberg* (7,6 miliardi di euro) specializzato nella birra e *Danish Crown* (7 miliardi di euro) nelle carni. Chiude le prime dieci posizioni il gruppo tedesco *Sudzucker* (6,2 miliardi di euro).

Occorre notare che i dati di *FoodDrinkEurope* relativi al 2011 non riportano fra le maggiori imprese europee il gruppo italiano *Ferrero*, che nel precedente anno si classificava in ottava posizione. In ogni caso, secondo la stessa fonte, *Ferrero* nel ranking mondiale dell'industria alimentare raggiunge un fatturato di 7,2 miliardi di euro e si colloca al ventinovesimo posto. Al quindicesimo posto dei maggiori gruppi alimentari europei si situa invece, come lo scorso anno, il gruppo *Barilla* con un fatturato di 3,9 miliardi di euro. Inoltre, in ventitreesima posizione si rileva il gruppo *Parmalat* con un fatturato di 1,2 miliardi di euro; tale gruppo però nel 2011 è stato acquisito, come noto, da *Lactalis*.

Si può osservare come i gruppi olandesi siano i più numerosi (cinque includendo *Unilever*), seguiti da quattro gruppi francesi e altrettanti inglesi.

Per l'esame della realtà italiana si è fatto riferimento ai dati di Mediobanca sulle principali società italiane<sup>3</sup>, in linea con le analisi effettuate nelle ultime edizioni di questo volume, utilizzando il fatturato delle imprese e non il consolidato dei gruppi, il cui valore può includere anche le attività all'estero (tab. 5.8). Tuttavia in alcuni casi si è utilizzato il fatturato consolidato in quanto era l'unico dato disponibile.

Nell'ambito delle maggiori dieci imprese, al primo posto si colloca *Veronesi* (di cui è disponibile solo il consolidato) con un fatturato di 2.579 milioni di euro, grazie a una crescita dell'11,2% rispetto al precedente anno, e un numero di occupati intorno a 7.000 unità. In seconda posizione si trova *Ferrero*, con un fatturato di 2.502 milioni di euro (+7%) e quasi 6.000 occupati. *Barilla* si situa in terza posizione, con un fatturato di 2.301 milioni di euro, anch'esso in crescita (+2,4%). Successivamente si posizionano il *Consorzio Cooperativo Gescio* (1.269 milioni di euro), collegato al gruppo *Amadori*, e la filiale italiana del gruppo *Nestlé* (1.237 milioni di euro).

In sesta e settima posizione si rilevano due imprese controllate da gruppi esteri, vale a dire *Coca Cola Italia* (1.148 milioni di euro) e *Big* (1.094 milioni di euro) del gruppo francese *Lactalis*. Successivamente si colloca *Lavazza*, il cui fatturato raggiunge 1.078 milioni di euro grazie a una significativa crescita nell'ultimo anno (+9,5%). Ancora due imprese collegate a gruppi esteri si osser-

<sup>3</sup> Mediobanca (2012), *Le principali società italiane 2012*, [www.mbres.it/it/publications](http://www.mbres.it/it/publications).

vano in nona e decima posizione, *Kraft Foods Italia* (970 milioni di euro) e *Galbani* (895 milioni di euro), ancora del gruppo *Lactalis*.

Tab. 5.8 - *Principali imprese alimentari presenti in Italia - 2011*

	Fatturato (milioni di euro)	Var. % 2011/10	Occupati	Attività prevalente
1 Veronesi Holding <sup>1</sup>	2.579	11,2	7.043	mangimi e carni
2 Ferrero Spa (gruppo Ferrero)	2.502	7,0	5.938	dolciario
3 Barilla G. e R. Fratelli Spa (gruppo Barilla Holding)	2.301	2,4	4.210	pasta
4 Gesco Consorzio Cooperativo Scarl (gruppo Amadori)	1.269	12,5	545	carni
5 Nestlé Italiana Spa (gruppo Nestlé Italiana)	1.237	10,4	3.407	dolciario
6 Coca Cola Hbc Italia Srl	1.148	0,2	3.098	bevande analcoliche
7 BIG Srl (gruppo Lactalis Italia)	1.094	4,9	1.115	lattiero-caseario
8 Luigi Lavazza Spa (gruppo Luigi Lavazza)	1.078	9,5	1.606	caffè
9 Kraft Foods Italia Spa (gruppo Kraft Foods Italia Intellectual Property)	970	21,7	392	lattiero-caseario
10 Egidio Galbani Spa (gruppo Lactalis Italia)	895	7,2	1.841	lattiero-caseario
11 Parmalat Spa (gruppo Parmalat)	821	0,1	1.630	lattiero-caseario
12 Granarolo Spa (gruppo Granarolo)	787	3,3	1.179	lattiero-caseario
13 SanPellegrino Spa <sup>2</sup> (gruppo SanPellegrino)	707	1,9	1.547	bevande analcoliche
14 Conserve Italia Srl (gruppo Conserve Italia)	652	-0,9	1.984	conserven vegetali
15 Heineken Italia Spa	638	3,1	926	birra
16 Acqua Minerale San Benedetto Spa (gruppo Zoppas Finanziaria)	615	8,5	1.070	acque minerali
17 Carapelli Firenze Spa	588	-3,1	314	oli e grassi
18 Bolton Alimentari Spa (gruppo Bolton Alimentari; ex Trinity)	558	5,4	625	conserven ittiche
19 Davide Campari Milano Spa (gruppo Davide Campari)	545	10,4	637	bevande alcoliche
20 Bunge Italia Spa	530	-21,7	190	oli e grassi
21 Consorzio Latterie Virgilio Srl (gruppo Consorzio Latterie Virgilio)	476	15,9	222	lattiero-caseario
22 Unigrà Spa (gruppo Unigrà)	451	14,8	341	oli e grassi
23 Heinz Italia <sup>3</sup>	440	-	809	prodotti dietetici e per l'infanzia
24 Roquette Italia Spa	435	25,0	456	amidi e prodotti amidacei
25 Unipeg Srl (gruppo Unipeg)	409	-0,2	298	carni
26 Eurovo Srl	401	11,8	239	uova
27 Fratelli De Cecco Spa	379	10,2	514	pasta
28 Zanetti <sup>4</sup> (gruppo Zanetti)	372	15,5	351	caffè
29 Bauli <sup>5</sup> Spa	368	8,9	1.183	dolciario
30 Grandi Molini Italiani Spa (gruppo Garaldi Molini Italiani)	351	31,5	225	molitorio
31 Colussi Spa (gruppo Colussi)	341	4,4	1.023	dolciario
32 Star Spa	338	2,5	396	conserven vegetali
33 Danone Spa	333	4,1	336	lattiero-caseario
34 Alcar Uno Spa (gruppo Alcar Uno)	327	7,1	158	carni
35 Pastificio Rana Spa (gruppo Pastificio Rana)	300	3,7	804	pasta
36 Consorzio Agrario Lombardo Veneto Scarl (gruppo Cons. Agr. Lomb. Ven.)	293	7,5	198	mangimi
37 Illycaffè Spa (gruppo Illycaffè)	293	13,1	649	caffè
38 Fruttital <sup>6</sup> (gruppo GF Group)	285	4,1	254	distribuzione frutta e verdura
39 Fileni Simar Srl	283	10,6	-	carni
40 Martini Alimentare	283	12,7	-	bevande alcoliche
41 Parmareggio (gruppo Consorzio Granterre)	274	13,8	266	lattiero-caseario
42 San Carlo Gruppo Alimentare	272	2,1	263	pane e snack
43 Sterilgarda Alimenti	267	6,0	268	lattiero-caseario
44 Latteria Soresina	262	13,9	391	lattiero-caseario

Segue Tab. 5.8 - *Principali imprese alimentari presenti in Italia - 2011*

	Fatturato (milioni di euro)	Var. % 2011/10	Occupati	Attività prevalente
45 F. Divella (gruppo F. Divella)	261	15,0	300	pasta
46 La Doria Spa (gruppo La Doria)	260	0,4	664	conserven vegetali
47 Salov Spa (gruppo Salov)	258	-1,1	201	oli e grassi
48 Carnj	256	12,3	1.562	carni
49 GIV - Gruppo italiano Vini <sup>7</sup>	252	15,1	439	vini
50 Ambrosi Industria Casearia (gruppo Ambrosi Industria Casearia)	252	15,1	209	lattiero-caseario

\* Fatturato consolidato.

<sup>1</sup> Già Veronesi Finanziaria.<sup>2</sup> In data 1-I-2011 ha incorporato Nestlè Vera, Beltè Italiana e Centrale Molini.<sup>3</sup> In data 1-V-2010 ha incorporato la Plada Industriale. I dati 2010 sono stati omessi in quanto non raffrontabili.<sup>4</sup> In data 1-I-2011 ha incorporato la Caseificio San Gervasio.<sup>5</sup> Dall'1-VII-2010 conduce in affitto l'attività operativa della controllata Motta.<sup>6</sup> Già Fruttital Distribuzione.<sup>7</sup> Nel corso del 2011 ha incorporato GIV Verona.

Fonte: elaborazioni su dati Mediobanca.

È interessante osservare come nella larga maggioranza delle imprese incluse fra le maggiori cinquanta dell'industria alimentare italiana si sia avuta una crescita del fatturato rispetto al precedente anno, particolarmente elevata per talune imprese; solo in cinque casi, infatti, si osserva una diminuzione.

Questo andamento appare in linea con l'espansione del fatturato settoriale risultante dai dati Federalimentare e rappresenta un segnale di positività in un contesto economico generale in cui pesa ancora la situazione di crisi. Inoltre, nell'arco dell'ultimo triennio, il 2011 costituisce l'anno in cui si rileva la maggiore crescita del fatturato nel campione delle maggiori cinquanta imprese: nel 2010, infatti, la variazione positiva riguardava il 64% delle imprese, mentre nel 2009 il 54% delle maggiori imprese mostrava una variazione negativa.

Si può pensare che le esportazioni abbiano contribuito in modo significativo all'espansione del fatturato delle imprese, ma purtroppo non sono disponibili dati disaggregati sul fatturato estero. Tuttavia, il forte aumento del valore delle esportazioni registrato da Federalimentare per il 2011 denota la loro importanza come leva per la crescita. I mercati internazionali continueranno a essere un fondamentale canale di destinazione dei prodotti alimentari italiani e, quindi, occorre ulteriormente rafforzare la loro presenza all'estero con la pianificazione di adeguate strategie.

### *La riorganizzazione strategica delle imprese nel comparto dei prodotti da forno*

La categoria dei prodotti da forno appare alquanto composita e variegata; in linea con la nuova classificazione delle attività economiche (NACE REV. 2), dal

punto di vista economico-produttivo si possono distinguere due principali comparti: quello della produzione del pane e della pasticceria fresca, da un lato, e quello della biscotteria e pasticceria conservata, dall'altro. Nel primo, per le particolari specificità produttive, sono presenti prevalentemente imprese di tipo artigianale, mentre nel secondo trovano ampia diffusione processi di tipo industriale e imprese di medie ed elevate dimensioni.

Focalizzandosi sul comparto della biscotteria e pasticceria conservata, è interessante notare che in esso convivono imprese di diverse tipologie e dimensioni, come grandi gruppi industriali italiani e multinazionali, imprese medio-grandi con marchi affermati, piccole imprese a carattere artigianale.

Con riferimento ai gruppi di elevate dimensioni, nel comparto operano due gruppi alimentari italiani, cioè *Barilla* e *Ferrero*. Il primo è presente principalmente con i marchi Mulino Bianco, creato da *Barilla* nel 1975, Pavesi, acquisito nel 1992, e Wasa, nato in Svezia e acquisito nel 1999; possiede inoltre i marchi Harrys (per il mercato francese), Lieken e Golden toast (per il mercato tedesco). *Ferrero* è presente specialmente con i marchi Brioss, Kinder e Fiesta, tutti sviluppati all'interno del gruppo; infatti la strategia di espansione di *Ferrero* si fonda unicamente sulla crescita interna.

Come esempio di un grande gruppo estero si può citare quello di *Kraft Foods* che nel 2007 ha acquisito le attività di produzione di biscotti della *Danone* e, in questo modo, è entrata in possesso dei brand Lu in Francia e Saiwa in Italia; tali marchi si aggiungono a quelli già posseduti di Nabisco e Oreo. Inoltre, *Kraft* ha anche acquisito Vitasnella. Da ricordare che nel 2010 il gruppo ha portato a termine la complessa e discussa acquisizione di Cadbury, produttore inglese di cioccolato. Recentemente il gruppo *Kraft* è stato oggetto di una complessiva riorganizzazione che ha portato alla creazione della società denominata *Mondelez International* (che controlla le attività italiane) focalizzata sui prodotti alimentari e soprattutto sugli snack.

Casi di particolare interesse sono rappresentati da alcune imprese di medie e grandi dimensioni che di recente hanno ridisegnato il loro posizionamento e le strategie di crescita nel comparto in esame. A questo proposito, il gruppo *Colussi* negli ultimi quindici anni ha effettuato numerose acquisizioni che gli hanno consentito di espandere considerevolmente il fatturato e diversificare le attività. In particolare, nel 1996 *Colussi* ha acquisito Misura (prodotti salutistici); nel 1999 è entrata in possesso di Agnesi (pasta), Flora (riso) e ha ottenuto l'utilizzo in licenza del marchio Liebig (preparati per brodo); nel 2004 ha acquisito Saporì Siena 1832 (prodotti dolciari).

Un altro gruppo che è stato protagonista di un interessante sentiero di sviluppo è *Bauli* che opera soprattutto nel segmento dei prodotti soffici da ricorrenza. L'operazione più importante compiuta è l'acquisizione delle attività e dei

marchi Motta e Alemagna da *Nestlè* (il gruppo svizzero però ha mantenuto il marchio Motta per i gelati), ma si può ricordare anche l'acquisizione di Doria.

Un ulteriore caso interessante è rappresentato da *Galbusera*, che ha un posizionamento rilevante nel comparto e un marchio affermato, in particolare nella produzione di biscotti. La strategia dell'impresa si è orientata alla riconfigurazione dei propri prodotti, facendo leva soprattutto sugli attributi salutistici. Infine, si può sottolineare il caso di *Vicenzi*, che ha acquisito le attività dei prodotti da forno di *Parmalat* e ultimamente ha potenziato molto le esportazioni dei propri prodotti in mercati internazionali come quelli asiatici.

## L'organizzazione economica dei produttori

### *La cooperazione*

Un'importante novità che ha riguardato, nel 2011, il sistema cooperativo agro-alimentare è la nascita dell'Alleanza delle cooperative italiane (ACI), il coordinamento nazionale costituito da FEDAGRI-Confcooperative, Legacoop Agroalimentare e AGCI-Agrital. Le tre centrali di rappresentanza, con oltre un milione di occupati e un fatturato di 127 miliardi di euro, costituiscono oltre il 90% del sistema cooperativo nazionale. Il nuovo organismo ha la funzione di coordinare l'azione di rappresentanza nei confronti delle istituzioni nazionali ed europee, nonché delle parti sociali. L'obiettivo è quello di creare sinergie operative concrete tra le imprese cooperative per affrontare le comuni problematiche di mercato. In tale direzione, un'iniziativa messa in campo dall'ACI nel 2011 è la costituzione dell'Ufficio unitario servizi ortofrutticoli, che si propone di diventare un unico punto di riferimento per il coordinamento delle strategie delle organizzazioni cooperative operanti nel comparto ortofrutticolo.

Per quanto riguarda l'analisi sull'andamento del sistema cooperativo, come emerge dal Rapporto "Credito e Cooperazione" dell'Osservatorio della cooperazione agricola italiana<sup>1</sup>, presentato nell'aprile 2012, la difficile congiuntura economica, con l'appesantimento del divario tra costi e ricavi, pone in primo piano la questione della provvista finanziaria a condizioni sostenibili per le aziende agricole e le loro cooperative. A tale proposito, come strumenti a supporto del sistema cooperativo e delle piccole imprese si sono sviluppati, negli ultimi anni, i Confidi (Consorzi e cooperative di garanzia collettiva dei fidi), organismi che esercitano in forma mutualistica attività di garanzia collettiva dei finanziamenti in favore delle imprese socie o consorziate, al fine di agevolare l'accesso al cre-

<sup>1</sup> L'Osservatorio nazionale sulla cooperazione agricola è istituito presso il MIPAAF, ai sensi della legge n. 231 del 2005, e sostenuto dalle organizzazioni di rappresentanza e tutela delle imprese cooperative dell'agro-alimentare.

dito. I Confidi intervengono nel credito a breve o a medio-lungo termine, fornendo garanzie agli istituti di credito e stringendo con essi degli accordi vantaggiosi per le imprese associate; inoltre svolgono azioni di orientamento e consulenza finanziaria nel rapporto con le banche e con eventuali altri finanziatori. Secondo il Rapporto, sebbene un terzo delle cooperative agro-alimentari ritenga questo strumento essenziale per l'accesso al credito, solo il 15% si rivolge ai Consorzi fidi, mentre circa una cooperativa su tre non ne conosce neppure l'esistenza. È indubbio, quindi, come una maggiore diffusione di tale strumento possa giocare un ruolo di rilievo nel favorire lo sviluppo e la crescita della cooperazione agro-alimentare. Un'importante iniziativa in tal senso è data dalla costituzione, nel 2011, di Assocooperfidi<sup>2</sup>. L'associazione conta 9 cooperfidi (che rilasciano nel complesso garanzie per circa 400 milioni di euro) e riunisce i consorzi fidi aderenti alle associazioni cooperative che hanno dato vita all'ACI.

Sotto il profilo normativo, un'importante novità per il sistema cooperativo italiano ha riguardato la revisione della disciplina relativa alla tassazione delle società cooperative a mutualità prevalente (d.l. n. 138/2011), ossia la riduzione di alcune agevolazioni fiscali nella determinazione dell'imponibile IRES. In particolare, è stato deciso di limitare l'esenzione ai fini IRES dell'utile accantonato a riserva obbligatoria al 90% dell'ammontare. Ne consegue che il 10% degli utili netti annuali destinati alla riserva minima obbligatoria concorrerà, in seguito alla riforma, a determinare il reddito complessivo della cooperativa.

Tab. 6.1 - *Evoluzione delle cooperative agricole aderenti alle Centrali di rappresentanza in Italia*

Voci	2007	2008	2009 <sup>1</sup>	2010	2011	Var. % 2011/10
Numero cooperative	6.431	6.213	4.997	6.197	6.218	0,3
Numero soci	949.632	932.649	694.752	900.196	901.926	0,2
Fatturato (milioni di euro)	35.477	36.216	28.704	37.391	38.251	2,3
Fatturato medio per cooperativa (euro x 1.000)	5.516,6	5.829,0	5.744,3	6.033,7	6.151,6	2,0
Fatturato medio per socio (euro x 1.000)	37,4	38,8	41,3	41,5	42,4	2,2

<sup>1</sup> Il 2009 non comprende i dati relativi a Legacoop Agroalimentare, in quanto non disponibili.

Fonte: elaborazioni su dati FEDAGRI, Legacoop Agroalimentare, ASCAT-UNCI e AGCI-Agrital.

L'analisi dei dati riguardanti il sistema cooperativo agro-alimentare italiano (tab. 6.1) riporta, per il 2011, le informazioni relative alle quattro centrali di rappresentanza (FEDAGRI-Confcooperative, Legacoop Agroalimentare, ASCAT-UNCI, AGCI-Agrital). Dopo le inevitabili ripercussioni, nel 2009, della crisi economica

<sup>2</sup> Dal 2012 l'Assocooperfidi, insieme alle altre sei maggiori federazioni nazionali, è presente in Assoconfidi (Associazione delle federazioni nazionali dei confidi), potendo concorrere nella definizione degli orientamenti e delle proposte.

mondiale, e la leggera ripresa nel 2010, anche il 2011 sembra mostrare un andamento complessivamente positivo per la cooperazione agro-alimentare. A fronte di una sostanziale stabilità del numero di cooperative e di soci aderenti, si evidenzia un incremento significativo del fatturato che ha superato i 38,2 miliardi di euro (+2,3% rispetto al 2010). È aumentato, di conseguenza, anche il fatturato medio per cooperativa (+2%) che si è attestato, nel 2011, a oltre 6 milioni di euro. Per il secondo anno consecutivo si riscontra, quindi, una crescita della dimensione economica media delle cooperative, a conferma di un processo di ristrutturazione e di riorganizzazione in atto nel sistema cooperativo agro-alimentare italiano.

Passando all'analisi delle singole centrali, FEDAGRI-Confcooperative rappresenta la prima centrale di rappresentanza con 3.544 cooperative, 452.368 soci, 63.000 addetti e un fatturato pari a 25,7 miliardi di euro (tab. 6.2).

Tab. 6.2 - *FEDAGRI-Confcooperative: cooperative agricole aderenti per comparto - 2011*

Comparti	Cooperative			Soci			Fatturato (milioni di euro)			Addetti		
	2011	%	var. % 2011/10	2011	%	var. % 2011/10	2011	%	var. % 2011/10	n.	%	var. % 2011/10
Agricolo e servizi	1.486	41,9	-1,2	226.418	50,1	0,0	6.500	25,3	-4,3	12.500	19,8	0,0
Forestazione e multifunzionalità	136	3,8	-0,7	2.400	0,5	0,0	100	0,4	-9,1	1.350	2,1	-3,6
Lattiero-caseario	576	16,3	-4,8	18.000	4,0	-10,0	5.000	19,5	1,0	7.150	11,3	5,1
Ortofrutticolo	613	17,3	5,7	56.000	12,4	-1,8	4.600	17,9	1,1	19.100	30,3	2,0
Vitivinicolo	408	11,5	-1,7	137.000	30,3	-1,8	2.550	9,9	-1,9	5.650	9,0	-1,7
Zootecnico	325	9,2	-4,4	12.550	2,8	-0,4	6.950	27,0	2,2	17.250	27,4	-1,9
<b>Totale</b>	<b>3.544</b>	<b>100,0</b>	<b>-1,0</b>	<b>452.368</b>	<b>100,0</b>	<b>-1,2</b>	<b>25.700</b>	<b>100,0</b>	<b>-0,4</b>	<b>63.000</b>	<b>100,0</b>	<b>0,4</b>

Fonte: elaborazioni su dati FEDAGRI.

Dopo l'incremento registrato nel 2010, nel 2011 il numero di cooperative ha ripreso il trend negativo riscontrato negli anni precedenti, con una contrazione dell'1%, sintesi di arretramenti che hanno interessato, in misura diversa, tutti i comparti produttivi, tranne l'ortofrutticolo che ha mostrato un aumento del 5,7%. Anche in termini di base sociale (-1,2%) si ha una conferma delle dinamiche negative riscontrate negli anni precedenti. Tra i comparti, così come per il numero di cooperative, è il lattiero-caseario a evidenziare il maggior calo (-10%). Si è mantenuto, invece, sostanzialmente stabile il fatturato, pari a 25,7 miliardi di euro (-0,4% rispetto al 2010), risultato di comportamenti differenziati a livello di comparto: in aumento nell'ortofrutticolo, nel lattiero-caseario e nello zootecnico, in calo, invece, nei comparti vitivinicolo, "forestazione e multifunzionalità" e, soprattutto, "agricolo e servizi". Quest'ultimo, in particolare, rappresenta comunque, nonostante la contrazione, un quarto del giro d'affari complessivo di FEDAGRI-Confcooperative.

Tab. 6.3 - *Legacoop Agroalimentare: cooperative agricole aderenti per comparto - 2011*

Comparti	Cooperative			Soci			Fatturato (milioni di euro)		
	2011	%	var. % 2011/10	2011	%	var. % 2011/10	2011	%	var. % 2011/10
Ortofrutticolo	129	11,5	0,0	18.467	9,0	-2,0	1.330	15,2	1,9
Olivicolo	76	6,8	0,0	33.342	16,3	6,5	88	1,0	-9,3
Lattiero-caseario	105	9,3	0,0	5.592	2,7	-17,5	1.974	22,5	8,5
Vitivinicolo	94	8,4	0,0	42.666	20,9	-2,1	1.102	12,6	9,7
Zootecnica da carne	124	11,0	0,0	7.826	3,8	-8,3	1.900	21,6	3,7
Altro	435	38,7	0,0	34.108	16,7	2,2	370	4,2	-0,8
Servizi	161	14,3	0,0	62.074	30,4	-10,4	2.014	22,9	17,2
<b>Totale</b>	<b>1.124</b>	<b>100,0</b>	<b>0,0</b>	<b>204.075</b>	<b>100,0</b>	<b>-3,6</b>	<b>8.778</b>	<b>100,0</b>	<b>7,7</b>

Fonte: elaborazioni su dati Legacoop Agroalimentare.

Legacoop Agroalimentare, la seconda centrale di rappresentanza, ha raggruppato, nel 2011, 1.124 cooperative con 204.075 soci e un fatturato di quasi 8,8 miliardi di euro (tab. 6.3).

Il numero delle cooperative non è mutato rispetto all'anno precedente, mentre è risultato in netto calo il numero dei soci (-3,6%). Questo è imputabile principalmente al comparto "servizi", che concentra oltre il 30% della base sociale della centrale pur evidenziando un arretramento di oltre dieci punti percentuali rispetto al 2010, ma anche al comparto zootecnico (-8,3%) e al lattiero-caseario (-17,5%). È cresciuto, viceversa, di oltre il 7% il fatturato complessivo di Legacoop Agroalimentare, che ha raggiunto quasi 8,8 miliardi di euro. Tale incremento ha riguardato tutti i comparti, ad eccezione soprattutto di quello olivicolo, il cui peso, però, è davvero esiguo. La maggiore crescita in termini di fatturato si è avuta, invece, per il comparto "servizi", il quale, con un valore superiore a 2 miliardi di euro e una quota che si aggira attorno al 23%, diventa il primo comparto per fatturato nell'ambito di Legacoop Agroalimentare.

Tab. 6.4 - *ASCAT-UNCI: cooperative agricole aderenti per comparto - 2011*

Comparti	Cooperative			Soci			Fatturato (milioni di euro)		
	2011	%	var. % 2011/10	2011	%	var. % 2011/10	2011	%	var. % 2011/10
Ortofrutta (fresco e trasf.)	261	25,9	3,2	32.881	28,9	3,2	842,0	46,4	3,2
Zootecnica (carne e latte)	156	15,5	2,0	17.571	15,4	2,0	246,3	13,6	2,0
Cerealicolo	93	9,2	10,7	21.872	19,2	10,7	231,0	12,7	10,7
Oleicolo	41	4,1	7,9	11.863	10,4	7,9	194,1	10,7	143,0
Vitivinicolo	73	7,2	35,2	11.397	10,0	35,2	161,2	8,9	35,2
Pesca e acquacoltura	214	21,2	-2,7	5.043	4,4	-2,2	25,3	1,4	-9,4
Altri	170	16,9	1,8	13.329	11,7	1,8	114,1	6,3	1,8
<b>Totale</b>	<b>1.008,0</b>	<b>100,0</b>	<b>4,0</b>	<b>113.956,0</b>	<b>100,0</b>	<b>7,0</b>	<b>1.814,0</b>	<b>100,0</b>	<b>13,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati ASCAT-UNCI.

ASCAT-UNCI, la terza centrale di rappresentanza, ha riunito, nel 2011, 1.008 cooperative e 113.956 soci per un fatturato complessivo di 1,8 miliardi di euro (tab. 6.4).

Tutti i valori sono in aumento rispetto al 2010. In particolare, il numero di cooperative è cresciuto del 4%, interessando tutti i comparti ad eccezione della “pesca e acquacoltura” (-2,7%). Il maggiore incremento si è avuto per il comparto vitivinicolo (+35,2%), per il secondo anno consecutivo in crescita a un tasso superiore al 20%. In termini di base sociale, l'aumento è stato del 7%; ad esso hanno contribuito soprattutto i comparti vitivinicolo e cerealicolo, mentre, anche in questo caso, “pesca e acquacoltura” è l'unico a evidenziare una contrazione (-2,2%). La crescita del fatturato (+13%) è imputabile, in parte, al comparto vitivinicolo (+35,2%) e, soprattutto, a quello oleicolo, grazie a un giro d'affari (pari a 194 milioni di euro) più che raddoppiato rispetto al 2010. Anche per il fatturato l'unica variazione negativa si riscontra per il comparto “pesca e acquacoltura” (-9,4%).

Tab. 6.5 - AGCI-Agrital: cooperative agricole aderenti per comparto - 2011

Comparti	Cooperative			Soci			Fatturato (milioni di euro)		
	2011	%	var. % 2011/10	2011	%	var. % 2011/10	2011	%	var. % 2011/10
Ortoflorofrutticolo	236	43,5	2,2	16.851	12,8	4,7	661	33,7	6,9
Zootecnico e lavoraz. carni	50	9,2	-2,0	1.177	0,9	-1,2	272	13,9	0,2
Vitivinicolo	39	7,2	2,6	25.355	19,3	0,9	183	9,3	8,1
Cerealicolo	18	3,3	12,5	10.592	8,1	0,4	193	9,8	12,0
Servizi agr.	115	21,2	2,7	6.925	5,3	-0,8	311	15,9	0,8
Lattiero-caseario	26	4,8	4,0	1.064	0,8	-9,1	289	14,8	8,8
Tabacco	4	0,7	-20,0	335	0,3	-4,3	26	1,3	137,7
Olivicolo	31	5,7	10,7	68.457	52,0	10,7	6	0,3	16,5
Produzioni varie	23	4,2	35,3	771	0,6	22,4	18	0,9	46,9
<b>Totale</b>	<b>542</b>	<b>100,0</b>	<b>3,6</b>	<b>131.527</b>	<b>100,0</b>	<b>6,1</b>	<b>1.959</b>	<b>100,0</b>	<b>6,8</b>

Fonte: elaborazioni su dati AGCI-Agrital.

Nel 2011 la centrale AGCI-Agrital è risultata costituita da 542 cooperative aderenti, con 113.527 soci e un fatturato pari a 1,9 miliardi di euro (tab. 6.5).

Anche per questa centrale tutti i valori risultano in aumento rispetto al 2010. Il numero di cooperative è cresciuto del 3,6%, con incrementi in tutti i comparti ad eccezione di quello tabacchicolo (-20%) e dello zootecnico (-2%). In particolare, si segnalano l'ortoflorofrutticolo e i “servizi agricoli” che concentrano quasi i due terzi delle cooperative aderenti a questa centrale. Il comparto ortoflorofrutticolo ha mostrato un significativo incremento anche in termini di base sociale (+4,7%). Va sottolineata, inoltre, la crescita di oltre dieci punti percentuali evidenziata dall'olivicolo che, con oltre 68.000 soci, concentra oltre la metà della base sociale afferente alla centrale. Anche il fatturato ha mostrato

un incremento significativo (+6,8% rispetto al 2010), con un aumento che ha interessato tutti i comparti. Oltre un terzo del giro d'affari complessivo di AGCI-Agrital deriva dalle cooperative ortoflorofrutticole che vantano un fatturato complessivo pari a 661 milioni di euro. Tra i principali comparti va segnalata, inoltre, la performance delle cooperative cerealicole le quali, grazie a un aumento del 12%, hanno raggiunto nel 2011 un fatturato di 194 milioni di euro.

### *Le organizzazioni di produttori*

Al 30 giugno 2012 le organizzazioni di produttori (OP) non ortofrutticole riconosciute in Italia e iscritte all'apposito albo del MIPAAF risultano essere 168, di cui 34 riconosciute in base al d.lgs. 228/2001 e 134 sulla base del d.lgs. 102/2005. Grazie al riconoscimento di sette nuove organizzazioni dall'inizio del 2011, il lattiero-caseario diventa il primo comparto per numero di OP. Cinque dei sette riconoscimenti riguardano la Sardegna, che concentra così 15 delle 39 organizzazioni lattiero-casearie operanti in Italia. Di contro, si è ridotto in misura significativa il numero di OP nel comparto olivicolo con la revoca, nella prima metà del 2012, del riconoscimento per sei organizzazioni operanti in Calabria. È rimasto invece stabile il numero di OP nel comparto pataticolo, con 19 organizzazioni distribuite in 11 regioni, e in quello tabacchicolo che raggruppa 23 organizzazioni di cui oltre la metà operanti in Campania. Nel complesso, i due terzi delle OP attive si concentrano in quattro comparti (olivicolo, lattiero-caseario, tabacchicolo e pataticolo), che aggregano oltre l'85% dei produttori associati e realizzano più del 60% del valore della produzione commercializzata (VPC) totale. A questi si aggiunge il comparto "cerealicolo-riso-oleaginoso" che, grazie a cinque nuovi riconoscimenti, conta 15 OP, rivelando dimensioni apprezzabili, sia in termini di soci, sia come valore della produzione commercializzata.

Anche a livello territoriale la distribuzione delle organizzazioni risulta concentrata, con quasi il 70% delle OP che opera in sei regioni di cui quattro appartengono all'area meridionale (Puglia, Campania, Calabria e Sardegna) e due all'area settentrionale (Lombardia ed Emilia-Romagna). Una particolare concentrazione numerica di OP si rileva in Puglia (30) e in Sardegna (20). Tuttavia tali rapporti si invertono se si prende in considerazione il valore medio della produzione commercializzata dalle OP. In questo caso le organizzazioni dell'area centro-meridionale mostrano valori nettamente inferiori a quelli delle organizzazioni del Nord-Italia. Tale differenza è principalmente attribuibile alla diversa specializzazione produttiva delle OP nelle aree analizzate: al Nord pesano le grandi OP cerealicole, mentre al Sud a incidere sul VPC medio è l'elevato numero di organizzazioni olivicole con una dimensione inferiore alla maggior parte degli altri comparti.

Tab. 6.6 - *OP non ortofrutticole riconosciute al 30 giugno 2012*

Regione	d.lgs. n. 228/01		d.lgs. n. 102/05	
	numero OP riconosciute	settore produttivo	numero OP riconosciute	settore produttivo
Piemonte	-	-	6	1 Lattiero-caseario, 1 Florovivaistico, 1 Pataticolo, 2 Cerealicolo-riso-oleagi- noso, 1 Suino
Lombardia	6	3 Lattiero-caseario, 1 Pataticolo, 2 Suino	7	1 Bovino, 2 Cerealicolo-riso-oleaginoso, 4 Lattiero-caseario
Veneto	2	1 Olivicolo, 1 Bovino	8	1 Olivicolo, 1 Pataticolo, 3 Tabacchicolo, 2 Lattiero-caseario, 1 Avicunicolo
Trentino-Alto Adige	-		1	1 Pataticolo
Friuli-Venezia Giulia	1	1 Pataticolo	-	-
Emilia-Romagna	12	1 Apistico, 2 Cerealicolo-riso-oleagi- noso, 2 Pataticolo, 3 Lattiero-caseario, 1 Suino, 3 Sementiero	10	1 Bieticolo-saccarifero, 1 Bovino, 2 Cerealicolo-riso-oleaginoso, 2 Lattiero-caseario, 2 Sementiero, 1 Suino, 1 Agroenergetico
Toscana	-	-	7	1 Cerealicolo-riso-oleaginoso, 3 Lattiero- caseario, 1 Ovicaprino, 1 Tabacchicolo, 1 Agroenergetico
Umbria	-	-	7	1 Lattiero-caseario, 1 Olivicolo, 5 Tabacchicolo
Marche	3	1 Vitivinicolo, 1 Lattiero-caseario, 1 Avicunicolo	2	1 Cerealicolo-riso-oleaginoso, 1 Bovino
Lazio	-	-	2	1 Lattiero-caseario, 1 Pataticolo
Abruzzo	2	2 Pataticolo	3	1 Avicolo, 1 Tabacchicolo, 1 Pataticolo
Molise	-		1	1 Pataticolo
Campania	-	-	19	6 Pataticolo, 13 Tabacchicolo
Puglia	1	1 Lattiero-caseario	29	1 Avicunicolo, 3 Vitivinicolo, 22 Olivicolo, 3 Cerealicolo-riso-oleaginoso
Basilicata	2	1 Olivicolo, 1 Vitivinicolo	1	1 Zootecnico-lattiero caseario
Calabria	1	1 Lattiero-caseario	11	4 Olivicolo, 1 Pataticolo, 1 Lattiero- caseario, 2 Ovicaprino, 2 Bovino, 1 Suino
Sicilia	1	1 Olivicolo	3	3 Lattiero-caseario
Sardegna	3	3 Lattiero-caseario	17	2 Cerealicolo-riso-oleaginoso, 1 Bovino, 1 Avicunicolo, 9 Lattiero-caserario, 2 Prodotti biologici certificati, 1 Apistico, 1 Vitivinicolo

Fonte: MIPAAF.

Più della metà delle organizzazioni attualmente attive sono state riconosciute nel triennio 2006-2008, con 36 nuovi riconoscimenti ottenuti nel solo 2007. A livello di comparto, nel biennio 2009-2010 si riscontra un significativo sviluppo di OP tabacchicole, mentre nel triennio 2006-2008 sono aumentati i riconoscimenti di organizzazioni nel comparto olivicolo. In entrambi i casi l'andamento

riscontrato può essere associato principalmente alla possibilità di accedere a tipologie di sostegno specifiche per ciascun comparto<sup>3</sup>. Tra il 2003 e il 2006 l'aumento del numero di OP risulta, invece, legato soprattutto al settore lattiero-caseario che, come già evidenziato, sembra guidare la crescita anche nel biennio 2011-2012. Tale andamento è in parte connesso all'introduzione del reg. (UE) 261/2012 in materia di relazioni contrattuali nel comparto lattiero-caseario (Pacchetto latte), che prevede la possibilità di stipulare contratti scritti tra produttori e trasformatori del latte, attraverso il coinvolgimento delle OP.

Tab. 6.7 - OP e AOP ortofrutticole riconosciute al 30 giugno 2012

Regione	OP	AOP
Piemonte	6	1
Lombardia	20	1
P.A. Trento	4	1
P.A. Bolzano	3	-
Friuli-Venezia Giulia	2	-
Veneto	19	1
Emilia-Romagna	26	4
<b>Nord</b>	<b>80</b>	<b>8</b>
Toscana	2	-
Marche	4	-
Lazio	34	2
<b>Centro</b>	<b>40</b>	<b>2</b>
Abruzzo	11	-
Campania	26	1
Molise	1	-
Basilicata	7	-
Puglia	31	-
Calabria	23	-
Sicilia	45	1
Sardegna	13	-
<b>Sud-Isole</b>	<b>157</b>	<b>2</b>
<b>Totale</b>	<b>277</b>	<b>12</b>

Fonte: MIPAAF.

Passando all'analisi del comparto ortofrutticolo, al 30 giugno 2012 risultano riconosciute, ai sensi dei regg. (CE) 2200/96 e 1234/2007, 289 organizzazioni, di cui 277 sono OP e 12 associazioni di organizzazioni di produttori (AOP) (tab. 6.7).

Più della metà delle OP ortofrutticole (157) è localizzata nell'area meridionale, 40 sono le organizzazioni attive nell'Italia centrale (quasi tutte operanti nel Lazio), meno del 30% delle OP riconosciute a livello nazionale si concentra al Nord. La quota maggiore del VPC proviene però dalle OP dell'area settentrionale, che evidenziano dimensioni economiche nettamente superiori alle organizzazioni operanti al Centro-Sud. Anche la distribuzione delle AOP è nettamente

<sup>3</sup> Per maggiori dettagli si rimanda all'Annuario dell'agricoltura italiana, volume LXIII, 2009, pp. 79-81 e volume LXII, 2008, pp. 80-81.

sbilanciata, con 8 associazioni riconosciute al Nord, presenti soprattutto in Emilia-Romagna, 2 AOP che operano nel Centro Italia, entrambe nel Lazio, e altre 2 al Sud, localizzate in Campania e in Sicilia.

Per quanto riguarda la rappresentanza dell'ortofrutta organizzata, si registra nel 2012 l'approvazione del progetto di fusione delle due unioni nazionali, UIAPOA e UNACOA, che ha dato luogo alla nascita di un nuovo soggetto, "Italia Ortofrutta - Unione Nazionale", che si affianca all'altra unione nazionale operante nel comparto, UNAPROA. A "Italia Ortofrutta" aderiscono circa 140 OP presenti in sedici regioni, per un fatturato complessivo di 1,7 miliardi di euro; il nuovo organismo rappresenta così il 15-20% della produzione vendibile ortofrutticola italiana e oltre il 35% di quella del sistema organizzato.

Sotto il profilo normativo si segnala, infine, l'adozione da parte della Commissione europea del reg. di esecuzione (UE) 543/2011, relativo alle modalità di applicazione del reg. (CE) 1234/2007 nei settori degli ortofrutticoli freschi e trasformati. In particolare, nel Titolo III, dedicato alle OP, vengono riportate le modalità di calcolo del valore della produzione commercializzata dalle OP, sulla base delle importanti novità introdotte dal reg. (CE) 687/2010<sup>4</sup>.

### *L'attività contrattuale nei comparti produttivi*

La recente disciplina delle relazioni contrattuali nel comparto lattiero-caseario (Pacchetto latte), per le quali è riconosciuto il ruolo strategico ricoperto dalle OP/AOP, ha sollecitato un ampio dibattito a livello nazionale sulla necessità di rivedere l'attuale normativa in materia di regolazione dei mercati (d.lgs. 102/2005), visti i risultati assai modesti che ha prodotto in termini di contrattazione collettiva. Una prima importante risposta in questa direzione si è avuta con l'inserimento da parte del MIPAAF, nell'ambito del decreto "Liberalizzazioni" (convertito nella l. 27/2012), dell'art. 62 sulla disciplina delle relazioni commerciali in materia di cessione dei prodotti agricoli e agro-alimentari, che ha reso obbligatori i contratti scritti, definendo tempi certi per i pagamenti (entro 30 giorni per i prodotti deteriorabili e 60 giorni per tutti gli altri prodotti) e indicandone gli elementi essenziali (durata, quantità e caratteristiche del prodotto, prezzo, modalità di consegna e pagamento) (cfr. Cap. XV - La politica nazionale).

*I contratti nel comparto cerealicolo* – Negli ultimi anni il comparto cerealicolo è stato investito da un importante processo di riorganizzazione e integrazione della filiera, in risposta, da un lato, all'esigenza da parte dell'industria di

<sup>4</sup> Cfr. Annuario dell'agricoltura italiana - 2010, Cap. VI, pp. 77-79.

trasformazione di garantirsi l'approvvigionamento di materia prima con determinate caratteristiche qualitative e nutritive, e, dall'altro, all'esigenza da parte soprattutto dei produttori di cereali di far fronte ai problemi legati alla forte volatilità dei mercati. Diverse, infatti, sono le iniziative intraprese a livello territoriale, alcune delle quali nate grazie alle opportunità offerte dalla politica nazionale e comunitaria, che hanno dato luogo a interessanti progetti di filiera.

Tra le iniziative già in corso, ampiamente illustrate nelle precedenti edizioni dell'Annuario, si annovera, innanzitutto, il progetto "Grano duro di alta qualità in Emilia-Romagna", patrocinato dalla Regione, che prevede la stipula di un contratto quadro per la fornitura di un ingente quantitativo di prodotto all'industria Barilla. Giunto al sesto rinnovo nel dicembre 2011, a copertura della campagna cerealicola 2011/12, il contratto ha introdotto due importanti novità rispetto alla precedente campagna: l'aumento delle quantità conferite da 70 mila a 90 mila tonnellate di grano duro, corrispondenti a circa un quarto degli ettari coltivati in regione; l'ampliamento degli elementi di flessibilità dei tre meccanismi di determinazione del prezzo di vendita della materia prima previsti dall'accordo<sup>5</sup>. Quest'ultima novità si propone di massimizzare l'utile degli agricoltori, ridurre gli effetti negativi legati alla volatilità dei prezzi, nonché incentivare la coltivazione del grano duro con requisiti di elevata qualità.

Altre esperienze importanti si possono ricondurre ai contratti di filiera "SIGRAD" e "Granaio italiano": il primo si è concluso nel 2010 riuscendo a realizzare, con un partenariato di 13 soggetti coinvolti, 10,2 milioni di euro di investimenti (pari al 91% di quelli programmati) indirizzati soprattutto al miglioramento della qualità del grano duro e alla realizzazione di un sistema di stoccaggio differenziato; il secondo è tuttora in corso, coinvolgendo 12 soggetti, e prevede investimenti per 20,7 milioni di euro (di cui è stato sinora realizzato solo il 14,5%) da destinare alla realizzazione di un sistema integrato di filiera e a interventi di valorizzazione della produzione cerealicola.

A tali iniziative se ne aggiungono di nuove, alcune delle quali promosse nell'ambito della politica di sviluppo rurale con i Progetti integrati di filiera (PIF), che prevedono la sottoscrizione di accordi di filiera tra tutti i soggetti componenti il partenariato. Tra le diverse iniziative attivate appare interessante citare il caso del

<sup>5</sup> Le tre modalità di *pricing*, tra le quali gli agricoltori possono scegliere quella ritenuta più vantaggiosa, prevedono: a) definizione del prezzo sulla base della quotazione della Borsa merci di Bologna con l'aggiunta di premi specifici per la qualità della materia prima (fino a 35 euro/t); b) definizione del prezzo sulla base dei costi di produzione, ossia possibilità per i produttori di scegliere di vendere una quota della propria produzione (fino a un massimo del 40% del totale) a un prezzo fisso precedentemente concordato oppure di limitare la volatilità con riferimento a un intervallo di oscillazione (*Cap&Floor*); c) definizione del prezzo sulla base dei *futures* del grano tenero alla borsa merci di Parigi, con l'aggiunta di un premio legato al differenziale dei prezzi tra il grano duro e il tenero rilevati alla Borsa merci di Bologna.

PIF “Pasta dei coltivatori toscani”, promosso dal Consorzio agrario di Siena, che associa 27 imprese della provincia di Siena e il pastificio Fabianelli, e prevede investimenti per un ammontare pari a 5 milioni di euro. Obiettivo del progetto è valorizzare il grano duro di produzione locale, garantito da un sistema di tracciabilità, nonché realizzare una filiera organizzata attraverso investimenti in innovazione e forme stabili di collaborazione. A tal fine è stato sottoscritto un contratto di rete, il primo del sistema agro-alimentare toscano (cfr. paragrafo successivo).

Altre iniziative si riconducono, invece, all'esigenza di superare le attuali difficoltà del mercato, come nel caso del progetto “100% Italia” promosso da Col-diretti, Coop e Legacoop Agroalimentare che nel 2012 hanno appena avviato una collaborazione per la produzione di pasta interamente italiana. Si tratta di un accordo di filiera (co-imprenditorialità) che contempla l'impiego di materia prima di origine nazionale (Sicilia), la fase di lavorazione affidata al pastificio Cerere del Consorzio agrario Lombardo Veneto (CALV) situato nella provincia di Enna, nonché la distribuzione del prodotto effettuata presso i punti vendita della Coop. L'obiettivo è quello di salvaguardare la produzione di grano duro in un'area interna della Sicilia, garantendo occupazione e reddito agli agricoltori e, al contempo, di tutelare i consumatori sotto il profilo della qualità e della salubrità del prodotto.

*I contratti nel comparto lattiero-caseario* – Diversamente dal comparto cerealicolo, il lattiero-caseario non è stato ancora interessato da una riorganizzazione della filiera dal lato della concentrazione dell'offerta produttiva e dei rapporti tra produzione e industria. Ancora frammentata è infatti la situazione degli accordi per la determinazione del prezzo del latte alla stalla, stipulati esclusivamente su base locale e/o aziendale. In questo contesto, in mancanza di un'intesa nazionale, la Lombardia, regione leader in Italia per la produzione di latte, costituisce un punto di riferimento per l'intero comparto lattiero-caseario italiano. Nel 2011, tuttavia, non è stato raggiunto l'accordo a carattere regionale tra Assolatte e rappresentanze degli allevatori, mentre sono stati stipulati due accordi aziendali tra Italatte SpA (gruppo Lactalis) e le organizzazioni professionali agricole regionali, stabilendo un prezzo sensibilmente più elevato rispetto alle precedenti intese, compreso fra 39 e 40,2 centesimi al litro, a copertura del periodo gennaio-settembre, e fra 40,3 e 40,7 centesimi al litro, riferito al semestre ottobre 2001-marzo 2012.

In poche altre regioni (Lazio, Toscana, Piemonte e Puglia) si sono concluse, nel 2011, le trattative tra componente industriale e rappresentanze degli allevatori per il rinnovo degli accordi sul prezzo del latte, a sostegno dei quali vi è da registrare l'importante ruolo promotore svolto dalle rispettive amministrazioni regionali.

Stante questa situazione, è evidente che l'approvazione nel 2012 del "Pacchetto latte" in ambito comunitario e la successiva emanazione da parte del MiPAAF del decreto attuativo che ne recepisce le direttive, insieme alle recenti norme sulla contrattualizzazione in Italia (articolo 62 del decreto sulle liberalizzazioni), dovrebbero indurre a un cambiamento nel funzionamento del comparto lattiero-caseario, con particolare riguardo all'aspetto delle relazioni economiche tra allevatori e industria. Alle OP viene assegnato un ruolo fondamentale nella contrattazione, ossia la possibilità di negoziare, a nome dei produttori aderenti, i contratti per la consegna di latte crudo, consentendo agli allevatori di acquisire un maggior potere contrattuale. Questo elemento, insieme all'obbligo di stipulare contratti scritti tra produttori di latte e trasformatori, dovrebbe consentire di superare quei fattori di debolezza che hanno caratterizzato sinora l'attività contrattuale nel comparto lattiero-caseario, ossia il carattere episodico, locale e non strutturato degli accordi, nei quali è assente un meccanismo di regolazione interno alla filiera, così come la rappresentatività dei soggetti economici coinvolti è parziale e, nel caso della componente agricola, non adeguata, giacché le organizzazioni professionali non detengono il prodotto alla stregua delle OP indebolendo di fatto la posizione degli allevatori nella trattativa per il prezzo del latte.

*I contratti nel comparto ortofrutticolo* – In questo comparto l'attività contrattuale è tradizionalmente presente con carattere sistematico nel pomodoro da industria e nelle patate per ambedue le destinazioni (consumo fresco e industria di trasformazione).

Nel caso del *pomodoro da industria* i contratti quadro per le due aree di produzione del Nord Italia e del Centro-Sud seguono percorsi e modalità di attuazione diversi, che riflettono sostanziali differenze nella struttura produttiva e industriale, nella tipologia di prodotto trasformato, nonché nell'organizzazione di filiera e nel funzionamento delle relazioni contrattuali. Il rinnovo dei contratti per la consegna del pomodoro all'industria assume nel 2011 particolare rilevanza, essendo la prima campagna contraddistinta dall'avvio del regime di totale disaccoppiamento degli aiuti.

Al Nord l'attività di contrattazione per il rinnovo dell'accordo quadro è avvenuta, per la prima volta, nell'ambito dell'associazione "Distretto del pomodoro da industria - Nord Italia", riconosciuta nel 2011 come Organismo interprofessionale dalla Regione Emilia-Romagna. Tutti i soggetti della filiera associati al Distretto (la quasi totalità del comparto produttivo settentrionale) hanno approvato, prima dell'avvio della campagna 2011, un documento di "regole condivise", che è stato alla base del contratto quadro per il Nord e che ha consentito, in chiusura di campagna, di rispettare gli impegni fra OP e componente industriale in termini di quantità di prodotto trasformato (2,5 milioni di t), di poco

inferiore al quantitativo contrattato. In sede di rinnovo della tradizionale intesa per l'area Nord, le parti contraenti (AIIPA, in rappresentanza delle industrie di trasformazione, e le organizzazioni dei produttori dell'area) hanno concordato un adeguamento del prezzo base (88 euro/t, pari a +26% rispetto al 2010), che tiene conto delle mutate condizioni del mercato e del nuovo regime di aiuti, nonché una modifica delle condizioni contrattuali che contempla nuovi criteri di valutazione della qualità del pomodoro conferito.

Al Sud, invece, il sistema produttivo e industriale del pomodoro da industria è caratterizzato da una maggiore frammentazione strutturale, che si ripercuote sull'attività contrattuale rendendo difficoltoso il raggiungimento di un contratto quadro per questa area. Nel 2011, infatti, l'accordo non è stato sottoscritto a causa della mancata firma di alcune aziende di trasformazione. Ciò nondimeno è stato fissato un prezzo base di riferimento pari a 88,50 euro/t per le varietà tonde e a 95 euro/t per le lunghe.

Nel comparto delle *patate* coesistono due tipologie di contratto: un accordo interprofessionale, a carattere nazionale, per la cessione di patate all'industria di trasformazione, che, con il sostegno del MIPAAF, viene rinnovato con continuità da più di vent'anni; un contratto quadro, a carattere regionale, per la cessione di patate da consumo fresco, patrocinato dalla Regione Emilia-Romagna. Nel 2011 l'accordo interprofessionale è stato sottoscritto dalle parti interessate confermando l'obiettivo di 170.000 tonnellate di patate da destinare alla trasformazione e concordando una griglia di prezzi indicativi, riferita alle varie categorie di prodotto, inferiore a quella dell'anno precedente per adeguarla all'andamento discendente delle quotazioni delle varietà da industria nell'Unione europea. Per quanto riguarda il contratto quadro per le patate da consumo fresco, rinnovato nel 2010 per un triennio, nel 2011 sono state apportate alcune modifiche riguardanti i tempi di consegna, le modalità di cessione e pagamento, nonché le azioni di miglioramento e qualificazione del prodotto, nell'ambito delle quali si dà la possibilità a una quota importante di patate non identificabile con marchio specifico (come nel caso dei marchi "Selenella" e "Patata di Bologna DOP") di poter essere valorizzato attraverso la certificazione "Qualità controllata" (QC).

Nel caso di altre produzioni ortofrutticole i contratti assumono, invece, carattere discontinuo, non trovando sempre l'accordo, in ambito di Organismo interprofessionale (OI), di tutti i componenti la filiera. È il caso, ad esempio, delle pesche e nettarine per le quali la trattativa per il rinnovo dell'accordo interprofessionale per la commercializzazione del prodotto, sottoscritto nel 2010<sup>6</sup>, nel 2011 non è andata a buon fine a causa della mancata sottoscrizione dell'accordo

<sup>6</sup> Cfr. Annuario dell'agricoltura italiana - 2010, Cap. VI, p. 84.

da parte della grande distribuzione organizzata (GDO). Il motivo di tale decisione è da ascrivere alla proposta avanzata in sede di Oi di estendere alle pesche e nettarine importate le stesse regole restrittive, in materia di categorie e calibri, adottate per il prodotto nazionale da immettere sul mercato del fresco. Il mancato accordo ha acuito una situazione resa particolarmente difficile da una concomitanza di fattori, tra i quali una maggiore offerta di prodotto proveniente dalla Spagna, una maturazione concentrata in uno stesso periodo nelle diverse aree produttive, nonché la diffusione del batterio E. coli che ha determinato un calo dei consumi sui principali mercati europei di riferimento.

*I contratti nel comparto bieticolo-saccarifero* – Anche per questo comparto l'attività contrattuale vanta una lunga tradizione e attualmente tre sono gli accordi interprofessionali stipulati dalle associazioni bieticole con, rispettivamente, i gruppi industriali Eridania Sadam, COPROB-Italia Zuccheri e Zuccherificio del Molise<sup>7</sup>.

Nel 2011 i tre accordi riferiti alla campagna bieticola 2012/2013 sono stati rinnovati. In particolare, si segnala l'intesa con il gruppo Eridania Sadam per il carattere innovativo in quanto, oltre a fissare un prezzo minimo garantito di 50 euro/t, prevede la possibilità di ulteriori integrazioni delle quotazioni delle bietole in funzione dell'andamento del prezzo medio di vendita dello zucchero sul mercato nazionale. Ciò costituisce un elemento importante ai fini delle buone opportunità di reddito offerte dalla coltura e crea le premesse per un consolidamento dell'intero comparto bieticolo-saccarifero.

### *L'interprofessione*

Il tema dell'interprofessione è stato oggetto, nel 2011, di un rinnovato interesse da parte delle istituzioni e degli operatori della filiera agro-alimentare, grazie innanzitutto alla proposta di regolamento sull'OCM unica, nella quale la Commissione europea dedica un'intera sezione alle Oi, insieme alle Op e loro associazioni, riconoscendo loro un ruolo importante nel facilitare il dialogo tra gli attori della filiera e nel promuovere le buone pratiche e la trasparenza del mercato (cfr. Cap. XIII - La politica comunitaria: il primo pilastro).

In ambito nazionale vi è da segnalare l'iniziativa promossa dalla Regione Emilia-Romagna la quale, nell'aprile 2011, ha varato una delibera che stabilisce i requisiti per il riconoscimento delle Oi<sup>8</sup>, il cui riferimento normativo è la l.reg.

<sup>7</sup> Cfr. Annuario dell'agricoltura italiana - 2010, Cap. VI, pp. 86-87.

<sup>8</sup> Cfr. Annuario dell'agricoltura italiana - 2010, Cap. VI, pp. 89-90.

24/2000. Il primo riconoscimento ha riguardato, nel dicembre 2011, l'Organizzazione interprofessionale interregionale "Distretto del pomodoro da industria - Nord Italia", di cui si è detto nel precedente paragrafo. Altri due riconoscimenti sono stati ottenuti, nel corso del 2012, dall'Organizzazione interprofessionale della pera e dall'associazione "Gran suino italiano" divenuta Oi.

Il percorso avviato dall'Emilia-Romagna di consolidare le principali filiere agro-alimentari a livello regionale ha stimolato una riflessione per rilanciare l'Oi "Ortofrutta italiana" a livello nazionale, rivedendone le regole di funzionamento. Sinora l'Oi ortofrutticola – il primo e sinora unico organismo di questo tipo ad essere riconosciuto in Italia con apposito decreto ministeriale e dopo il parere favorevole espresso dalla Commissione europea – ha rappresentato un'esperienza caratterizzata da una modesta attività all'interno della quale pochi e di scarsa efficacia sono stati gli accordi interprofessionali stipulati.

Nel 2011, infine, è stata costituita l'Organizzazione interprofessionale dell'Olio d'oliva, allo scopo di creare una più efficace integrazione verticale, attraverso il coordinamento delle attività, tra gli attori della filiera. Pur presentandone i requisiti, allo stato attuale non è stata ancora riconosciuta con decreto dal MIPAAF.

### *Il contratto di rete*

Il contratto di rete rappresenta una nuova formula contrattuale che si aggiunge ai molteplici modelli già esistenti di reti di imprese di tipo organizzativo o contrattuale. Esso definisce sistemi stabili di collaborazione tra imprese che mantengono la propria indipendenza giuridica e, almeno in parte, quella economica. Disciplinato dalla l. 122/2010 (che ha modificato la precedente l. 33/2009), il contratto di rete è stipulato, tramite atto pubblico o scrittura privata autenticata, da una pluralità di imprese con l'obiettivo di accrescere la propria competitività e la capacità d'innovazione, attraverso la realizzazione di progetti comuni. Tale strumento è rivolto a tutte le tipologie di imprese, soprattutto di piccole e medie dimensioni, indipendentemente dalla forma giuridica, dalla dimensione aziendale, dalla tipologia di attività svolta o dal settore economico di riferimento.

Caratteristiche salienti del contratto di rete sono la "leggerezza" dello strumento, determinata dai vincoli deboli che s'instaurano fra le imprese partner della rete, e l'esistenza di meccanismi di rappresentanza paritetica, cui si aggiunge il fattore dell'incentivo economico, ossia la definizione di regole di collaborazione economicamente convenienti. Esso può assumere formule organizzative diverse fra loro, che contemplano lo scambio di informazioni o prestazioni, forme più in-

tense di collaborazione, nonché l'esercizio in comune di attività da parte delle imprese partecipanti alla rete. L'adesione è incentivata da una serie di sgravi fiscali, applicati con procedure piuttosto complesse.

Sotto il profilo del contenuto, il contratto di rete può comprendere due elementi, divenuti facoltativi con le modifiche introdotte dalla l. 122/2010, ossia la costituzione di un fondo patrimoniale comune e l'istituzione di un "organo comune" incaricato di eseguire il contratto e di agire nei rapporti con altri operatori (banche, fornitori, clienti, ecc.).

Alcune prime evidenze sui contratti di rete stipulati nel 2010-2011 emergono da una ricerca promossa da RetImpresa-Confindustria e Unioncamere<sup>9</sup>. Al 31 dicembre 2011 risultavano sottoscritti 247 contratti, saliti a marzo 2012, con una marcata accelerazione, a 305 per un totale di 1.605 aziende coinvolte. Le regioni dove si è particolarmente concentrata la crescita sono la Lombardia, l'Emilia-Romagna, il Veneto e la Toscana che insieme hanno fatto registrare 232 contratti, pari al 76% del totale, ai quali hanno aderito 978 aziende. In questa prima fase i contratti rivelano una propensione ancora fortemente localistica, in parte correlata ai bandi emessi dalle Regioni per promuovere aggregazioni a livello locale; pochi, invece, sono stati i contratti che si allargano a più regioni e del tutto assenti quelli transnazionali.

Le reti hanno una dimensione ancora relativamente piccola: i due terzi dei contratti riguardano un numero di imprese partecipanti compreso fra 3 e 9; un quinto circa è rappresentato da contratti bilaterali, tra i quali vi sono casi di organizzazioni aderenti a loro volta di natura reticolare (le cosiddette "rete di reti"); sono quasi del tutto assenti le macro-reti, ossia i contratti con più di 50 imprese partner. In termini di durata, la maggior parte dei contratti stipulati si colloca in un arco temporale superiore a dieci anni; ciò se da un lato può conferire stabilità alle reti, dall'altro si può tradurre in forme più complesse di governance.

I contratti riflettono modelli operativi di rete che si sviluppano in senso orizzontale, contemplando diverse fattispecie (produttori che creano un marchio comune per prodotti destinati ai mercati esteri, consulenti per la fornitura di servizi amministrativo-contabili, gestione di trasporti, gestione integrata di servizi a una o più filiere) o in senso verticale, quando rispondono all'esigenza di accrescere e rendere più efficiente il controllo sulla filiera. In entrambi i casi il contratto di rete è adottato prevalentemente nella parte alta della filiera (fornitori), laddove il valore aggiunto tende a essere minore; non ha invece sinora trovato un'ampia applicazione nella distribuzione, dove sono tradizionalmente diffuse forme reticolari.

<sup>9</sup> La ricerca è stata realizzata dalla Fondazione Bruno Visentini, nell'ambito delle attività del Laboratorio sulle Reti di imprese, ed è volta a monitorare l'evoluzione dei contratti di rete.

Per quanto riguarda più specificatamente l'agricoltura, i contratti di rete sottoscritti al 31 dicembre 2011 erano 14 e le imprese agricole aderenti rappresentavano appena il 4,7% del totale. L'esperienza dei contratti di rete è ancora troppo recente per poterne comprendere l'efficacia; tuttavia, alcuni primi elementi interessanti emergono dal Rapporto Censis-Confagricoltura (2012), che analizza il percorso di innovazione e le funzioni delle reti di impresa nel sistema agricolo nazionale. Alcune esperienze più strutturate di contratti di rete puntano a realizzare forme stabili di collaborazione, benché sembri che difficilmente le aziende agricole si facciano promotrici di tale processo. Il suggerimento avanzato è che altri soggetti, come le organizzazioni agricole, possano intervenire al riguardo, promuovendo e accompagnando lo sviluppo di questo strumento presso le aziende agricole. D'altro canto, i risultati dell'indagine condotta dal Censis pongono in rilievo come circa la metà degli imprenditori agricoli intervistati attribuisca alle reti di collaborazione una funzione pratica, volta ad accrescere il potere contrattuale delle aziende partner, soprattutto nei confronti dei soggetti a valle della filiera come la GDO, a garantire un miglior accesso al credito, nonché a forme di incentivo pubblico.



## Distribuzione e consumi

### *La distribuzione alimentare*

*L'evoluzione strutturale del sistema distributivo* – Il 2011 è stato da molti soprannominato *l'annus horribilis* per l'economia italiana. In questo scenario complessivo, il valore delle vendite per i consumi alimentari, già in contrazione da alcuni anni, ha mostrato, nel 2011, un ulteriore rallentamento. La recessione economica ha spinto, inoltre, ad un cambiamento delle abitudini di consumo e dei punti di vendita utilizzati abitualmente per gli acquisti. Tale dinamica ha comportato, infatti, un'ulteriore crescita dell'acquisto dei prodotti di “primo prezzo” e l'aumento delle occasioni di acquisto presso i discount.

Inoltre, nel 2011 è aumentato dello 0,6% il valore delle vendite a prezzi correnti dei punti di vendita della distribuzione moderna, contro la diminuzione di un punto percentuale di quello delle piccole superfici (tab. 7.1).

Tab. 7.1 - *Vendite del commercio fisso alimentare al dettaglio a prezzi correnti (base 2005=100) per forma distributiva. Indici e variazioni tendenziali*

	Indici		Var. % su anno precedente	
	grande distribuzione	piccole superfici	grande distribuzione	piccole superfici
2008	108,0	100,4	2,7	-0,3
2009	107,7	97,2	-0,3	-3,2
2010	108,1	95,8	0,4	-1,4
2011	108,8	94,8	0,6	-1,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Gli esercizi del piccolo dettaglio in sede fissa hanno mostrato, nel 2011, un andamento differenziato a seconda della specializzazione merceologica. In particolare, è leggermente cresciuto il numero dei fruttivendoli (+0,4%), delle pescherie (+0,2%) e dei punti vendita di bevande (+0,1%); viceversa, è diminuito

il numero di negozi specializzati nella vendita di carne (-3,1%) e di panifici e pasticcerie (-2,8%) (tab. 7.2).

In ogni caso, nonostante la crescita della grande distribuzione, il dettaglio tradizionale costituisce ancora la parte più rilevante della rete di vendita italiana, non solo dal punto di vista della numerosità dei negozi ma anche in riferimento alla superficie di vendita. La grande distribuzione alimentare copre infatti meno del 30% del totale dell'area di vendita complessiva a livello nazionale.

Tab. 7.2 - Evoluzione del numero di punti vendita alimentari al dettaglio

	Nord-Ovest		Nord-Est		Centro		Sud-Isole		Italia	
	2011	var. % 2011/10	2011	var. % 2011/10	2011	var. % 2011/10	2011	var. % 2011/10	2011	var. % 2011/10
Frutta e verdura	4.020	1,0	3.362	-2,2	4.239	1,0	8.992	0,9	20.613	0,4
Carni e di prodotti a base di carne	5.951	-3,8	3.761	-3,0	5.400	-2,8	17.769	-3,0	32.881	-3,1
Pesci, crostacei e molluschi	741	-3,1	730	-0,8	1.504	-1,3	5.520	1,2	8.495	0,2
Pane, torte, dolci e confetteria	3.323	-2,0	2.242	-4,2	2.060	-4,0	4.143	-2,2	11.768	-2,8
Bevande	1.387	0,7	1.014	-1,1	1.398	2,3	1.986	-1,2	5.785	0,1

Fonte: elaborazioni su dati MISE.

Nell'ambito del dettaglio tradizionale, gli ambulanti specializzati nella vendita di prodotti alimentari – sede fissa e itineranti – sono risultati invece in generale diminuzione, con una lieve tenuta solo nelle regioni centrali (tab. 7.3). Questa modalità di vendita caratterizza prevalentemente le regioni del Sud Italia e le Isole che raggruppano oltre il 43% del totale italiano.

Tab. 7.3 - Consistenza del commercio ambulante alimentare per aree geografiche

	2010	2011	Var. % 2011/10
Nord-Ovest	9.035	8.908	-1,4
Nord-Est	5.008	4.891	-2,3
Centro	7.182	7.186	0,1
Sud-Isole	16.499	16.173	-2,0
<b>Italia</b>	<b>37.724</b>	<b>37.158</b>	<b>-1,5</b>

Fonte: elaborazioni su dati MISE.

Negli ultimi anni, inoltre, sembra rafforzarsi la propensione dei consumatori ad acquistare dal produttore agricolo direttamente in campagna, con i *farmer's market*, o comunque in tutte quelle occasioni che permettono il rapporto diretto con il produttore agricolo. Il 6° censimento dell'agricoltura italiana fotografa ben 211 mila aziende che effettuano vendita diretta in azienda e circa 90 mila che vendono il prodotto direttamente al consumatore finale al di fuori dell'azienda. La distribuzione geografica delle aziende con vendita diretta in loco mette in luce una maggior presenza, con oltre il 46% del totale italiano, al Sud. La ven-

dita diretta al consumatore al di fuori dell'azienda mostra una maggiore diffusione nelle regioni meridionali (38%) e insulari (24%) (tab. 7.4).

Tale fenomeno è stato rilevato anche dalla Coldiretti attraverso la rete di vendita "Campagna Amica": nel 2011 sono stati 878 i mercati aderenti alla rete contro i 705 del 2010. Inoltre, vi è da sottolineare la presenza sul territorio nazionale di 237 mercati destinati ai prodotti biologici, i cosiddetti "Mercato Bio" (Gruppo 2013-Coldiretti, 2012).

Tab. 7.4 - Consistenza della vendita diretta per aree geografiche

(numero di aziende)

	Vendita diretta dei prodotti in azienda					Vendita diretta al consumatore fuori azienda				
	prodotti vegetali	prodotti animali	prodotti trasformati	prodotti forestali	tutte le voci di prodotto	prodotti vegetali	prodotti animali	prodotti trasformati	prodotti forestali	tutte le voci di prodotto
Nord-Ovest	12.546	6.109	10.052	1.338	25.617	6.317	1.816	3.800	838	11.592
Nord-Est	12.057	4.782	8.139	1.219	23.260	4.897	1.597	2.184	542	8.651
Centro	13.381	5.396	23.224	1.189	37.442	6.446	1.722	5.766	624	13.053
Sud-Isole	54.127	13.032	77.503	669	124.306	26.150	3.707	30.943	250	56.372
<b>Italia</b>	<b>92.111</b>	<b>29.319</b>	<b>118.918</b>	<b>4.415</b>	<b>210.625</b>	<b>43.810</b>	<b>8.842</b>	<b>42.693</b>	<b>2.254</b>	<b>89.668</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - 6° censimento dell'agricoltura.

Un'ulteriore dimensione della vendita diretta è l'acquisto realizzato tramite i gruppi di acquisto solidale (GAS), ovvero gruppi in cui i coordinatori organizzano l'acquisto (per sé e per l'intero gruppo, composto in media da circa 20-25 famiglie) di una determinata categoria merceologica selezionando uno o più produttori. Il sistema di ordini è gestito prevalentemente tramite internet.

I GAS, essendo gruppi volontari, sono difficili da censire e quindi anche i dati forniti sono molto mutevoli in quanto i gruppi di acquisto si formano e cessano continuamente. In ogni caso, nel sito della rete nazionale dei GAS ([www.retegas.org](http://www.retegas.org)) sono registrati più di 913 gruppi di acquisto solidale.

Un altro fenomeno in netta crescita è quello delle tipologie di dettaglio definite "no store", ossia delle attività commerciali realizzate al di fuori della rete di vendita in sede fissa. Sono aumentate, infatti, di quasi il 50% le attività di "vending machine", soprattutto per i prodotti alimentari. Tra queste si segnala lo sviluppo dei distributori automatici di latte crudo: a oggi vi sono in Italia più di 1.474 aziende sul territorio nazionale ([www.milkmaps.com](http://www.milkmaps.com)). Il canale di vendita attraverso i distributori automatici sembra sempre più interessare la filiera agro-alimentare: è il caso della Puglia dove è stato avviato un progetto (Medibreak) volto a favorire il consumo di alimenti salutarì e di alta qualità, ispirati ai principi della dieta mediterranea, mediante l'installazione di una rete di distributori automatici presso scuole, uffici, palestre, ospedali e luoghi pubblici.

Secondo i dati del Ministero dello sviluppo economico nell'ambito dei prodotti alimentari e non alimentari sono aumentate considerevolmente le vendite a

domicilio (+25%) e soprattutto le attività esclusivamente rivolte al commercio on line (+146%). Iniziative legislative, in tale direzione, sono state avviate dal Governo, nel cosiddetto decreto “Sviluppo bis”<sup>1</sup>, che prevede la concessione, nel 2013, di un contributo di 1.000 euro riservato alle micro e piccole imprese, al fine di sviluppare la vendita diretta dei prodotti agricoli mediante il commercio elettronico.

I risultati dell'indagine annuale della Nielsen mettono in luce, dopo decenni di crescita, un rallentamento progressivo del ritmo di sviluppo della distribuzione moderna. In termini di superficie utilizzata la crescita è stata appena superiore al punto percentuale, portando comunque il totale oltre la soglia dei 17 milioni di metri quadri. I punti vendita di super e ipermercati sono aumentati di appena 19 unità e dell'1% in riferimento alle superfici.

I dati aggregati a livello nazionale nascondono alcune significative differenze tra le circoscrizioni territoriali. In particolare, il Nord-Ovest ha evidenziato una contrazione nel numero di punti di vendita (-0,4%), a cui ha corrisposto una crescita in termini di superficie (+1,7%); un andamento analogo si è riscontrato anche nel Nord-Est, con una stazionarietà nel numero di punti di vendita e, viceversa, un incremento della superficie utilizzata (+1,5%). Nelle regioni centrali c'è stata, invece, una generale riduzione sia in termini di numero (-0,8%) che di superficie (-0,2%). In controtendenza l'andamento nel Sud, dove c'è stato un aumento del numero di punti vendita (+1,6%) e un ampliamento della superficie impiegata (+0,9%). È evidente che i risultati delle regioni meridionali sono in larga parte imputabili alla minore diffusione, rispetto alle altre aree geografiche, della distribuzione moderna: la superficie per mille abitanti degli ipermercati e supermercati è infatti di 148 mq nel Sud, contro i 183 nel Centro e i 220 mq nel Nord-Est e nel Nord-Ovest (tab. 7.5).

La crisi economica in atto ha dato, nel 2011, un impulso alla crescita delle formule distributive discount: +3,8% in termini numerici (ovvero ben 166 punti di vendita nuovi) e +5,7% in riferimento alla superficie. In particolare, l'aumento in termini di superficie impiegata ha riguardato tutte le aree geografiche: +4,4% nel Nord-Ovest, +2,1% nel Nord-Est, +5,9% al Centro e ben +9,6% nel Sud (tab. 7.6). In termini numerici, a eccezione di quest'ultima area che ha evidenziato una crescita dell'8,5%, gli incrementi sono stati meno significativi.

I dati Nielsen mettono in luce come in Italia il sistema distributivo sia in generale abbastanza concentrato, con i primi cinque gruppi che rappresentano oltre il 42% della superficie di vendita presente sul territorio nazionale. In particolare, Conad è stato, nel 2011, il principale gruppo in termini di presenza territoriale, con 2.762 punti di vendita (sia pure in contrazione dell'1,8% rispetto

<sup>1</sup> Decreto legge 179 del 18 ottobre 2012 “Ulteriori misure urgenti per la crescita del Paese”.

Tab. 7.5 - Numero e superficie dei supermercati e degli ipermercati in Italia, per aree geografiche<sup>1</sup>

	Nord-Ovest			Nord-Est			Centro (include Sardegna)			Sud (include Sicilia)			Totale Italia		
	2010	2011	var. % 2011/10	2010	2011	var. % 2011/10	2010	2011	var. % 2011/10	2010	2011	var. % 2011/10	2010	2011	var. % 2011/10
<b>Supermercati</b>															
Numero	1.802	1.787	-0,8	1.827	1.812	-0,8	1.997	1.981	-0,8	2.720	2.771	1,9	8.346	8.351	0,1
Superficie (mq)	1.708.522	1.720.371	0,7	1.645.632	1.640.845	-0,3	1.766.708	1.764.334	-0,1	2.054.099	2.106.880	2,6	7.174.961	7.232.430	0,8
Sup. media (mq)	948	963	1,5	901	906	0,5	885	891	0,7	755	760	0,7	860	866	0,7
Sup./1.000 ab.	106	107	1,3	141	142	0,3	130	130	0,5	107	110	2,7	119	119	0,3
<b>Ipermercati</b>															
Numero	343	349	1,7	191	205	7,3	159	157	-1,3	148	144	-2,7	841	855	1,7
Superficie (mq)	1.790.623	1.837.322	2,6	892.622	934.762	4,7	718.484	715.779	-0,4	771.310	742.896	-3,7	4.173.039	4.230.759	1,4
Sup. media (mq)	5.220	5.265	0,8	4.673	4.560	-2,4	4.519	4.559	0,9	5.212	5.159	-1,0	4.962	4.948	-0,3
Sup./1.000 ab.	111	115	3,3	77	81	5,4	53	53	0,2	40	39	-3,5	69	70	0,9
<b>Totale Iper + Super</b>															
Numero	2.145	2.136	-0,4	2.018	2.017	0,0	2.156	2.138	-0,8	2.868	2.915	1,6	9.187	9.206	0,2
Superficie (mq)	3.499.145	3.557.693	1,7	2.538.254	2.575.607	1,5	2.485.192	2.480.113	-0,2	2.825.409	2.849.776	0,9	11.348.000	11.463.189	1,0
Sup. media (mq)	1.631	1.666	2,1	1.258	1.277	1,5	1.153	1.160	0,6	985	978	-0,8	1.235	1.245	0,8
Sup./1.000 ab.	217	222	2,3	218	223	2,1	182	183	0,4	147	148	1,0	188	189	0,5
<b>Superette</b>															
Numero	2.910	2.864	-1,6	2.904	2.797	-3,7	3.639	3.546	-2,6	5.977	5.921	-0,9	15.430	15.128	-2,0
Superficie (mq)	596.098	588.550	-1,3	540.246	532.893	-1,4	716.699	704.622	-1,7	1.253.969	1.245.804	-0,7	3.107.012	3.071.869	-1,1
Sup. media (mq)	205	205	0,3	186	191	2,4	197	199	0,9	210	210	0,3	201	203	0,8
Sup./1.000 ab.	37	37	-0,6	46	46	-0,7	53	52	-1,1	65	65	-0,5	51	51	-1,6
<b>Discount</b>															
Numero	1.084	1.115	2,9	970	969	-0,1	1.104	1.135	2,8	1.236	1.341	8,5	4.394	4.560	3,8
Superficie (mq)	641.598	669.890	4,4	583.739	596.137	2,1	642.548	680.165	5,9	711.776	779.755	9,6	2.579.661	2.725.947	5,7
Sup. media (mq)	592	601	1,5	602	615	2,2	582	599	3,0	576	581	1,0	587	598	1,8
Sup./1.000 ab.	40	42	5,1	50	52	2,8	47	50	6,5	37	41	9,7	43	45	5,2

<sup>1</sup> Dati aggiornati a luglio 2012.

Fonte: elaborazioni su dati Nielsen.

al 2010), grazie alla sua principale specializzazione in supermercati e negozi di prossimità e una significativa multicanalità. In particolare, Conad si è confermata la prima insegna nei format di vendita dei supermercati (16,2%) e liberi servizi (13,7%). Nella gestione del canale ipermercati, il gruppo Conad opera in collaborazione con il gruppo francese E.Leclerc con il nome d'insegna E.Leclerc-Conad. Nel 2011, inoltre, Conad ha acquistato dal gruppo Rewe ben 43 punti vendita Billa (ex Standa), dislocati in diverse regioni italiane. In riferimento al giro d'affari, nel 2011, Conad ha raggiunto i 10,2 miliardi di euro rispetto ai 9,8 miliardi del 2010 ([www.conad.it](http://www.conad.it)).

Coop nel 2011 ha confermato la propria specializzazione distributiva nella formula ipermercati, con una quota di mercato pari al 23,6%. I risultati economici di Coop sono risultati positivi, con un giro d'affari che nel 2011 si è attestato a 13,1 miliardi di euro, in crescita dell'1,7% rispetto al 2010. L'insegna Coop è risultata presente sul territorio nazionale con ben 1.900 punti vendita in 16 regioni, conseguiti con oltre 151 ipermercati, 747 supermercati, 380 discount e 573 liberi servizi (tab. 7.7).

Il modello delle centrali di acquisto ha mostrato un rafforzamento, con la crescita di processi di aggregazione volti al contenimento dei costi di acquisto. Centrale Italiana – con le insegne Coop Italia, Sigma, il Gigante, Despar servizi, Disco verde – ha raggiunto nel 2011 una quota di mercato pari a quasi il 24%; segue Sicon (Conad, Interdis e Rewe) e Esd (Selex, Agorà, Sun). Dal punto di vista delle novità, si sottolinea la nascita nel 2011 di una nuova centrale, Aicube, frutto dell'alleanza tra Interdis e Pam.

*Principali strategie della distribuzione moderna* – Sulla base dell'indagine annuale condotta dalla società di consulenza CBRE (CB Richard Ellis) emerge come il *retail* internazionale, nel 2011, stia privilegiando i mercati emergenti: il mercato più dinamico, come era prevedibile attendersi, è risultato essere la Cina. In relazione al contesto europeo, la grande distribuzione moderna si è sviluppata in maniera assai diversificata a livello dei singoli paesi. I modelli distributivi dei principali mercati europei presentano, infatti, specifici tratti distintivi. Il mercato francese è dominato dagli ipermercati, con oltre il 55% delle vendite totali, e piccoli punti di vendita, in maniera spesso residuale. Il superstore caratterizza invece il mercato inglese, con una presenza significativa di punti vendita di piccole dimensioni soprattutto nelle aree metropolitane e in quelle rurali. Il mercato tedesco è invece fondato sulle superfici di dimensioni medio-piccole e sul ruolo molto significativo del canale discount. La Spagna e l'Italia sono i paesi con un'articolazione più bilanciata e una contemporanea presenza delle diverse formule distributive.

Rispetto agli altri grandi mercati europei, l'Italia ha evidenziato negli ultimi

Tab. 7.6 - Numero e superfici di vendita della distribuzione moderna in Italia, per principali gruppi di imprese - 2011<sup>1</sup>

Gruppi	Nord-Ovest		Nord-Est		Centro (include Sardegna)		Sud (include Sicilia)		Totale	
	n.	sup. (mq)	n.	sup. (mq)	n.	sup. (mq)	n.	sup. (mq)	n.	sup. (mq)
Centrale Italiana	805	746.497	1.692	1.090.142	1.511	865.488	1.152	692.111	5.160	3.394.238
- Coop Italia	422	502.378	825	662.760	463	483.404	141	227.070	1.851	1.875.612
- Despar	103	35.973	548	312.843	380	159.891	381	259.735	1.412	768.442
- Disco Verde	-	-	-	-	-	-	12	13.815	12	13.815
- Sigma	239	64.906	317	109.939	668	222.193	618	191.491	1.842	588.529
- Il Gigante	41	143.240	2	4.600	-	-	-	-	43	147.840
Sicon	754	494.979	921	493.528	1.705	789.233	2.351	1.040.045	5.731	2.817.785
- Conad	279	156.618	505	271.749	981	503.326	997	483.230	2.762	1.414.923
- Interdis	252	131.130	318	129.228	594	172.772	1.238	467.940	2.402	901.070
- Rewe	223	207.231	98	92.551	130	113.135	116	88.875	567	501.792
Esd Italia	990	758.388	785	662.054	535	359.846	922	523.111	3.232	2.303.399
- Selex	656	455.503	692	542.159	402	258.401	838	460.981	2.588	1.717.044
- Agorà	293	218.960	52	50.645	25	12.395	-	-	370	282.000
- Sun	41	83.925	41	69.250	108	89.050	84	62.130	274	304.355
Esselunga	99	284.861	12	30.916	29	64.964	-	-	140	380.741
Carrefour	793	548.770	24	64.632	233	230.582	430	315.048	1.480	1.159.032
- Carrefour	793	548.770	24	64.632	233	230.582	345	284.378	1.395	1.128.362
- Cds	-	-	-	-	-	-	85	30.670	85	30.670
Finiper	366	362.613	342	147.069	584	255.321	1.241	511.070	2.459	1.204.503
- Alfi	77	48.696	3	2.400	-	-	1	175	81	51.271
- Sisa	57	26.825	296	99.069	450	151.646	935	415.103	1.738	692.643
- Corallis	49	8.190	30	4.730	24	8.545	296	71.242	399	92.707
- CE.Di GROS	-	-	-	-	108	80.530	6	1.400	40	10.360
- Finiper	183	278.902	13	40.870	2	14.600	3	23.150	201	357.522
Aicube	448	255.800	506	272.156	796	404.585	1.637	607.417	3.387	1.539.958
- Gruppo Pam	196	124.670	188	142.928	202	231.813	399	139.477	985	638.888
- Interdis	252	131.130	318	129.228	594	172.772	1.238	467.940	2.402	901.070
Auchan/Crai	905	484.092	799	279.847	713	407.150	870	581.300	3.287	1.752.389
- Crai	413	93.041	604	155.357	230	67.076	412	128.340	1.659	443.814
- Auchan	492	391.051	195	124.490	483	340.074	458	452.960	1.628	1.308.575
C3	39	46.482	170	164.308	35	37.310	111	44.418	355	292.518
Lombardini	274	167.345	59	36.646	109	65.435	-	-	442	269.426
Bennet	53	279.624	11	61.275	-	-	-	-	64	340.899
<b>Totale<sup>2</sup></b>	<b>6.214</b>	<b>4.646.324</b>	<b>5.980</b>	<b>3.585.443</b>	<b>6.978</b>	<b>3.798.950</b>	<b>10.310</b>	<b>4.814.100</b>	<b>29.482</b>	<b>16.844.817</b>

<sup>1</sup> I dati sono aggiornati a luglio 2012.<sup>2</sup> Il totale si riferisce all'insieme di tutte le insegne in Italia anche non indicate nella tabella.

Fonte: elaborazioni su dati Nielsen.

Tab. 7.7 - I principali gruppi di imprese della distribuzione alimentare moderna in Italia - 2011<sup>1</sup>

Gruppi	Discount		Ipermercati		Lis <sup>2</sup>		Supermercati	
	n.	sup. (mq)	n.	sup. (mq)	n.	sup. (mq)	n.	sup. (mq)
Centrale Italiana	554	275.134	188	976.027	2.702	551.210	1.673	1.444.027
- Coop Italia	380	197.745	151	833.567	573	124.812	747	719.488
- Despar	64	27.284	30	121.810	805	161.279	513	458.069
- Disco Verde	-	-	1	2.850	-	-	11	10.965
- Sigma	110	50.105	6	17.800	1.324	265.119	402	255.505
- Il Gigante	-	-	24	121.090	-	-	19	26.750
Sicon	565	316.915	74	296.510	3.129	667.746	1.963	1.536.614
- Conad	161	78.420	41	172.515	1.462	317.039	1.098	846.949
- Interdis	115	44.954	13	44.550	1.638	342.917	636	468.649
- Rewe	289	193.541	20	79.445	29	7.790	229	221.016
Esd Italia	753	412.175	99	393.809	1.121	239.461	1.259	1.257.954
- Selex	615	349.688	66	257.489	992	204.918	915	904.949
- Agorà	109	48.287	9	48.480	67	17.487	185	167.746
- Sun	29	14.200	24	87.840	62	17.056	159	185.259
Esselunga	-	-	84	289.792	-	-	56	90.949
Carrefour	3	595	74	435.266	844	202.960	559	520.211
- Carrefour	-	-	74	435.266	786	190.000	535	503.096
- Cos	3	595	-	-	58	12.960	24	17.115
Finiper	4	1.770	34	260.995	1.567	331.406	928	681.902
- Alfi	-	-	-	-	23	6.230	58	45.041
- Sisa	-	-	7	20.710	1.113	245.169	618	426.764
- Coralio	-	-	-	-	346	59.862	53	32.845
- CE.Di Gros	-	-	1	3.750	49	11.230	64	66.950
- Finiper	4	1.770	26	236.535	36	8.915	135	110.302
Aicube	402	177.959	43	198.985	2.025	428.017	917	734.997
- Gruppo Pam	287	133.005	30	154.435	387	85.100	281	266.348
- Interdis	115	44.954	13	44.550	1.638	342.917	636	468.649
Auchan/Crai	22	10.585	95	607.903	2.350	470.318	820	663.583
- Crai	22	10.585	2	5.350	1.389	259.402	246	168.477
- Auchan	-	-	93	602.553	961	210.916	574	495.106
C3	-	-	25	91.110	179	35.583	151	165.825
Lombardini	311	163.511	8	35.625	54	13.760	69	56.530
Bennet	-	-	60	335.149	-	-	4	5.750
<b>Totale<sup>3</sup></b>	<b>4.361</b>	<b>2.521.738</b>	<b>807</b>	<b>4.035.061</b>	<b>16.023</b>	<b>3.208.597</b>	<b>8.291</b>	<b>7.079.421</b>

<sup>1</sup> I dati sono aggiornati a luglio 2012.<sup>2</sup> Liberi servizi (la categoria non include negozi marginali).<sup>3</sup> Il totale si riferisce all'insieme di tutte le insegne in Italia anche non indicate nella tabella.

Fonte: elaborazioni su dati Nielsen.

anni un andamento peggiore delle vendite nella grande distribuzione. Il motivo potrebbe essere la diversa struttura competitiva del mercato italiano rispetto agli altri grandi paesi europei<sup>2</sup>. L'Italia è infatti l'unico dei grandi mercati europei con il più basso livello di concentrazione delle insegne della distribuzione moderna.

All'interno di questo panorama complessivo le insegne europee hanno mostrato un maggiore orientamento al prezzo, che si è concretizzato nel rafforzamento delle linee di prodotto di primo prezzo, nell'incremento delle vendite promozionali e in una maggiore pressione pubblicitaria.

In Italia, invece, la grande distribuzione si è concentrata prevalentemente nello sviluppo dei prodotti a marchio d'insegna, che nel 2011 hanno raggiunto un giro d'affari pari ad oltre 8,6 miliardi di euro, con una crescita di oltre sei punti percentuali rispetto al 2010, grazie all'elevata promozionalità e la percezione del consumatore che tali prodotti siano assimilabili a quelli di marca ma meno costosi. D'altro canto, le marche dei distributori hanno iniziato a svilupparsi anche in segmenti di prodotto con fasce di prezzo alte (prodotti DOP e IGP e specialità tipiche regionali italiane) e in alcune importanti nicchie di mercato (bio, benessere e salutistico).

Per comprendere la dinamicità delle marche del distributore si prenda a titolo esemplificativo le strategie di Conad. Infatti, l'insegna sta sviluppando sempre più, oltre ai tradizionali prodotti *private label*, anche prodotti di alta qualità come *Sapori&Dintorni*. Interi punti di vendita a marca del distributore *Sapori&Dintorni* e formati di vendita nuovi come la cremeria *Sapori&Dintorni*, ossia una gelateria artigianale con la produzione a vista e con ingredienti tutti di origine italiana. Conad, inoltre, ha indirizzato le proprie strategie di alta gamma anche verso l'esportazione – con i brand *Creazioni d'Italia* e *Sapori&Dintorni* – attraverso le insegne Coopernic, E.Leclerc e Rewe.

In relazione alle azioni realizzate all'interno del punto di vendita, la GDO nazionale sembra sempre più impegnata nella riduzione dei tempi di attesa alla cassa, per cui crescono casse self-service e con pagamento tramite carte di credito e smartphone. Inoltre, le tecnologie di telefonia mobile, all'interno dei punti di vendita, vengono sempre più implementate per consentire al consumatore di confrontare prezzi o leggere recensioni sui prodotti.

Infine, la risposta alla crisi economica della distribuzione moderna ha condotto ad un miglioramento delle strategie dell'offerta, dei processi operativi e ad un ripensamento del portafoglio di prodotti-servizi (con inclusione di distributori di carburanti, parafarmacia e ottica) e dei formati dei punti di vendita. In parti-

<sup>2</sup> Banca d'Italia, 2012, *La grande distribuzione organizzata e l'industria alimentare in Italia*, Occasional Papers, n. 119.

colare, alcune insegne stanno avviando, così come è già avvenuto a livello europeo, un piano multicanale volto, tra l'altro, anche alle aperture di supermercati di prossimità nei centri storici delle città medio-grandi.

### *I consumi alimentari*

*L'evoluzione strutturale e congiunturale della spesa alimentare* – Nel 2011 la difficile congiuntura economica e i suoi riflessi sul mercato del lavoro, insieme all'aumento della tassazione e delle spese incompressibili (*in primis*, benzina e utenze domestiche) hanno fortemente intaccato la capacità di spesa e di risparmio delle famiglie italiane, influenzando anche sul clima di fiducia. Secondo il rapporto Censis (Outlook dei Consumi, 2012) sono diminuiti di 5 punti percentuali le famiglie che guardano con ottimismo il futuro e sono aumentati di 6 punti percentuali le famiglie pessimiste.

I consumi delle famiglie hanno mostrato, infatti, un ristagno in termini reali (+0,2%), che si è tradotto, però, in un aumento di ben 3 punti percentuali della spesa a valori correnti, a causa della crescita dell'inflazione al consumo (tab. 7.8). La spesa per l'abitazione è l'unica voce che è salita in maniera significativa (+4%). Viceversa, le voci che hanno fatto registrare le maggiori contrazioni in termini reali sono state quelle dei trasporti (-1,7%), degli alimentari e bevande non alcoliche (-1,3%) e dell'istruzione (-1,2%).

La spesa media mensile delle famiglie italiane, sulla base dei dati ISTAT, è stata nel 2011 di 2.488 euro/mese, con un aumento dell'1,4%, interamente assorbito dall'incremento dell'indice generale dei prezzi.

Per quanto riguarda i consumi per alimentari e bevande non alcoliche, si è registrata una ripresa della spesa a valori correnti, attestatasi a 139,1 miliardi di euro (+1,1%), imputabile alla dinamica dei prezzi, cresciuti di 2,5 punti percentuali. In termini di spesa media mensile per generi alimentari, si è avuto un aumento di circa 10 euro, che ha portato nel 2011 a 477 euro l'ammontare medio mensile.

L'analisi della distribuzione della spesa alimentare per categorie merceologiche ha mostrato una concentrazione su quattro principali classi, che rappresentano ben il 67,5% del totale: carne (23,4%), pane e cereali (19,6%), latte, formaggi e uova (13,6%), vegetali e patate (10,8%).

Nell'ambito delle categorie merceologiche, le dinamiche risultano in aumento per quasi tutte le voci di spesa. In particolare, i prodotti che evidenziano i tassi d'incremento più rilevanti sono i prodotti dolciari e zuccheri (+2,4%), gli ortaggi (+2,3%), il caffè, tè e cacao (+2,3%), i prodotti lattiero-caseari e le uova (+1,4%), il pesce (+1,3%). In ogni caso, per quasi tutti i prodotti alimentari l'incremento della spesa corrente è dovuto quasi esclusivamente all'aumento dei prezzi. In-

fatti, nel 2011 si è avuta una contrazione dei consumi reali per tutte le componenti (tab. 7.9).

Tab. 7.8 - *Evoluzione della spesa delle famiglie italiane per tipologie di consumi*

(miliardi di euro)

	2000	2010	2011	2000	2010	2011	Var. % 2011/10	
	valori correnti			valori concatenati (2005)			su valori correnti	su valori concatenati
Alimentari, e bevande non alcoliche	110,7	137,6	139,1	124,8	123,0	121,3	1,1	-1,3
Bevande alcoliche	6,5	7,8	8,0	7,4	7,0	7,1	3,0	1,2
Tabacchi	12,5	18,2	18,9	16,7	14,7	14,6	3,8	-0,4
Vestitario e calzature	64,5	71,2	72,2	72,8	66,7	66,4	1,3	-0,4
Abitazione	133,9	210,8	219,2	166,3	179,1	179,9	4,0	0,4
- energia elettrica, gas ed altri combustibili	24,3	35,4	37,9	27,1	30,8	30,9	7,0	0,0
Mobili elettrodomestici e manutenzione casa	58,8	67,5	70,1	64,6	61,2	62,4	3,8	1,9
Sanità	22,6	27,2	27,9	23,4	27,9	28,4	2,2	1,7
Trasporti	102,2	119,4	124,8	114,6	106,2	104,5	4,5	-1,7
Comunicazioni	18,6	23,5	23,1	15,2	29,0	29,0	-1,8	-0,1
Ricreazione e cultura	55,0	69,2	71,0	58,1	68,5	70,5	2,6	3,0
Istruzione	7,1	9,6	9,7	8,5	8,3	8,2	1,3	-1,2
Alberghi e ristoranti	67,1	95,0	99,2	79,9	85,8	87,6	4,4	2,1
Beni e servizi vari	72,1	90,8	93,6	82,9	87,5	87,3	3,1	-0,3
<b>Totale sul territorio economico</b>	<b>731,7</b>	<b>948,1</b>	<b>976,9</b>	<b>833,4</b>	<b>864,3</b>	<b>866,5</b>	<b>3,0</b>	<b>0,2</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Contabilità nazionale.

Tab. 7.9 - *Evoluzione dei consumi alimentari in Italia, per categorie*

(miliardi di euro)

	2000	2010	2011	2000	2010	2011	Var. % 2011/10	
	valori correnti			valori concatenati (2005)			su valori correnti	su valori concatenati
Pane e cereali	20,5	27,1	27,3	22,5	23,2	23,0	0,8	-0,8
Carne	25,5	32,4	32,6	29,0	28,9	28,6	0,5	-1,2
Pesce	7,7	9,7	9,8	8,9	8,4	8,2	1,3	-2,1
Latte, formaggi e uova	15,7	18,7	19,0	17,4	16,7	16,3	1,4	-2,2
Oli e grassi	5,2	5,4	5,4	5,8	4,8	4,8	0,1	0,0
Frutta	8,6	10,5	10,6	10,0	9,9	9,7	1,1	-1,5
Vegetali incluse le patate	11,2	14,7	15,0	13,5	13,5	13,3	2,3	-1,3
Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria	7,7	9,4	9,6	8,5	8,5	8,4	2,4	-1,0
Generi alimentari <sup>1</sup>	0,4	0,5	0,5	0,4	0,5	0,5	3,2	2,4
Caffè, tè e cacao	1,9	2,2	2,2	2,0	2,0	1,9	2,3	-3,9
Acque minerali, bevande gassate e succhi	6,3	7,1	7,1	6,9	6,7	6,7	-0,5	-1,1
Bevande alcoliche	6,5	7,8	8,0	24,0	21,7	21,8	3,0	0,1

<sup>1</sup> Non altrimenti classificati.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Contabilità nazionale.

La crisi economica degli ultimi anni ha comportato un rapido cambiamento delle dinamiche di acquisto. Secondo Rabobank (2011) gli acquisti di prodotti alimentari a marchio del distributore sono passati dal 14,2% del 2008 al 16,5% del 2011. Inoltre, è stata confermata la tendenza alla maggiore propensione al-

l'acquisto di prodotti alimentari in promozione, benché il consumatore, a differenza di alcuni anni fa, non ha aumentato gli acquisti in occasione delle offerte promozionali, risultando più attento a non oltrepassare il budget di spesa prefissato (Rapporto Coop, 2012).

Un ulteriore elemento di lettura delle dinamiche di consumo è l'analisi delle diverse tipologie di prodotti scelti. In particolare, in riferimento ai derivati dei cereali, si è consolidata nel 2011 la tendenza alla riduzione dei consumi di pane a fronte di una crescita dei prodotti sostituti (cracker, pane bauletto, grissini, ecc.) con una maggiore *shelf-life* e una minore necessità di acquisti frequenti. È cresciuto, inoltre, il consumo di prodotti dietetici, quali cibi di soia e prodotti senza glutine, che sono entrati a far parte anche dell'assortimento dei discount. Nel filone della ricerca del benessere da parte del consumatore va considerato anche l'aumento degli acquisti di dolcificanti naturali e, in particolare, degli sciroppi di acero e di agave, considerati dotati di buone proprietà nutrizionali.

Segnali chiari di un ritorno alla preparazione domestica dei cibi provengono dall'aumento delle vendite di ingredienti di base, come la farina, il lievito e gli ingredienti per dolci, mentre sono risultati in calo i consumi di prodotti per la colazione, di merendine e torte preconfezionate.

Nel 2011 sono calati i consumi di bevande alcoliche, soprattutto superalcolici e amari. In difficoltà sono risultate anche le vendite del vino, mentre hanno fatto registrare un aumento le vendite di birra, favorite probabilmente dal minore costo unitario rispetto al vino.

A fronte di questi cambiamenti intervenuti all'interno di classi di prodotto omogeneo, la domanda di beni alimentari si è caratterizzata nel 2011, come ormai da alcuni anni, da un processo di crescente segmentazione e personalizzazione dei bisogni, per cui si creano delle vere e proprie nicchie di mercato.

Sulla base dell'indagine Eurobarometer del 2012, gli italiani sono, a livello europeo, i cittadini più attenti all'origine geografica (88%) e alla marca (68%) del cibo che comprano. Il 2011 ha mostrato una dinamica positiva anche per i prodotti alimentari *time saving*; basti pensare che, secondo l'Eurisko (2012), i soli prodotti ortofrutticoli di IV gamma hanno generato un volume d'affari pari a quasi 800 milioni di euro, in aumento del 5% rispetto al 2010. Sono cresciute, inoltre, le famiglie che hanno acquistato prodotti surgelati (+1,8%), grazie alla loro maggiore convenienza rispetto agli stessi prodotti freschi. Tra i prodotti surgelati, gli ortaggi, le patate e il pesce sono stati i più venduti in volume; sono aumentati, inoltre, gli acquisti di pizze e snack precotti e surgelati e gli hamburger, mentre una minore dinamicità hanno avuto i piatti pronti surgelati.

Secondo i dati del panel sulle famiglie italiane di ISMEA, è cresciuto il segmento dei prodotti biologici, nonostante il periodo di crisi economica. In particolare, sono aumentati di quasi 9 punti percentuali i prodotti biologici confe-

zionati e tra questi incrementi particolarmente significativi si sono avuti per i prodotti lattiero-caseari (+16%), le uova (+21%), i biscotti, gli snack e le bevande analcoliche (+16%). Molto più contenuto è risultato l'incremento dell'ortofrutta fresca e trasformata (+3,4%), pur rimanendo in generale la categoria biologica più consumata.

Infine, in riferimento alle nuove tendenze, i consumatori mostrano sempre più interesse agli acquisti sottocosto effettuati tramite internet sui cosiddetti "*social shopping*", come Groupon, Groupalia, LetsBonus, ecc. Si tratta di siti internet che consentono di comprare beni e servizi a un prezzo scontato dal 30% al 60%, con punte anche dell'80%, a patto che l'offerta raggiunga un numero minimo di acquirenti entro una certa scadenza (di solito dalle 24 alle 72 ore). In riferimento ai prodotti alimentari, su questi siti si possono trovare a prezzi scontati prodotti di qualità – quali vino, olio, cioccolate, conserve, ecc. – e, molto di frequente, cene in ristoranti a prezzi ridotti e menù stabiliti.



Parte seconda

Il fattori della produzione agricola

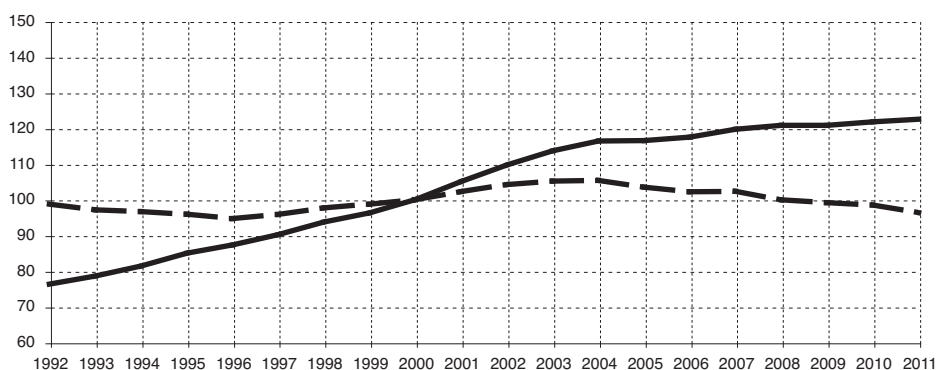


## Il mercato fondiario

### *La situazione generale*

Quotazioni stabili e attività di compravendita ridotta hanno continuato a caratterizzare il mercato fondiario anche nel 2011, secondo gli operatori del settore intervistati durante la consueta indagine annuale realizzata dall'INEA. A condizionare il mercato è stata la crisi economica generale, amplificata dalla scarsa disponibilità di liquidità degli agricoltori e dalle difficoltà di accesso al credito. Il timido aumento del prezzo medio della terra (+0,6% rispetto al 2010) non si discosta molto dagli incrementi registrati negli ultimi anni, che sono risultati sostanzialmente al di sotto del tasso di inflazione, pari nel 2011 a +2,8%. In sostanza, da sette anni a questa parte il patrimonio fondiario è stato eroso dall'aumento generale dei prezzi al consumo con riduzioni medie in termini reali attorno all'1% all'anno. Rispetto al 2000 il prezzo della terra è aumentato del 22,5%, ma al netto dell'inflazione si rileva una riduzione del 3,6% (fig. 8.1).

Fig. 8.1 - *Indice dei prezzi correnti e dei prezzi deflazionati dei terreni agricoli in Italia (2000=100)*



Fonte: INEA, Banca dati dei valori fondiari.

Il valore della terra è cresciuto soprattutto nelle regioni del Nord e del Centro, accentuando il divario rispetto alle regioni meridionali che hanno registrato in genere aumenti molto modesti (tab. 8.1). Calabria, Campania e Abruzzo hanno evidenziato una diminuzione del prezzo della terra anche in termini correnti, ma si registrano arretramenti dei valori fondiari anche in Toscana e Veneto. In ogni caso si tratta di diminuzioni inferiori all'1%, più che altro relative a particolari aree o categorie di fondi rustici che hanno evidenziato una sempre più bassa attrattività nei potenziali investitori. Soltanto quattro regioni (Piemonte, Valle d'Aosta, Emilia-Romagna e Marche) hanno evidenziato un incremento medio dei valori correnti poco al di sotto del tasso di inflazione.

Tab. 8.1 - *Evoluzione dei valori fondiari medi - 2011*

	Zona altimetrica					Totale
	montagna interna	montagna litoranea	collina interna	collina litoranea	pianura	
Valori per ettaro in migliaia di euro						
Nord-Ovest	5,4	26,0	24,1	78,0	35,1	25,1
Nord-Est	29,4	-	43,4	31,3	46,5	41,7
Centro	7,7	10,3	11,3	17,1	19,9	12,4
Sud	6,8	10,0	10,7	16,5	15,1	11,6
Isole	5,9	8,8	7,7	10,6	15,0	9,3
<b>Totale</b>	<b>11,4</b>	<b>9,8</b>	<b>14,2</b>	<b>15,3</b>	<b>32,2</b>	<b>19,4</b>
Variazione percentuale 2011/00						
Nord-Ovest	1,0	0,0	1,2	1,3	0,8	0,9
Nord-Est	0,1	-	0,5	5,9	0,8	0,6
Centro	1,0	0,3	0,2	1,4	0,0	0,5
Sud	0,3	0,2	0,3	-0,1	0,1	0,2
Isole	0,1	-0,2	0,0	-0,2	1,3	0,3
<b>Totale</b>	<b>0,3</b>	<b>0,0</b>	<b>0,4</b>	<b>0,5</b>	<b>0,7</b>	<b>0,6</b>

I dati presenti in questa tabella non sono confrontabili con quelli pubblicati nei volumi precedenti dell'Annuario dell'Agricoltura italiana in quanto è in corso un aggiornamento della banca dati dei valori fondiari.

Fonte: INEA, Banca dati dei valori fondiari.

La prudenza degli investitori e le attese dei potenziali venditori per prezzi in linea con le quotazioni che si registravano negli anni scorsi sembrano essere i motivi ricorrenti che giustificano da un lato l'attività di scambio sempre più ridotta e dall'altro lato un livello dei prezzi sostanzialmente invariato. Va rilevato che in molte aree l'offerta di terreni sembra essere in crescita rispetto a qualche anno fa, quando la domanda di fondi rustici dominava le contrattazioni generando consistenti rialzi delle quotazioni. Soprattutto nelle regioni dell'Italia centrale e meridionale l'effetto della crisi economica è ormai tangibile e alcuni imprenditori in difficoltà cominciano a mettere sul mercato i terreni delle proprie imprese. Per il momento la scelta dell'affitto è più diffusa, ma potrebbe aumentare anche l'offerta di terreni in vendita, sebbene le attuali attese di prezzo

sono tali per cui i potenziali compratori e venditori non riescono a trovare accordi soddisfacenti. Il risultato è la stasi delle contrattazioni che sono risultate un po' più vivaci soltanto in aree più vocate destinate a colture di pregio.

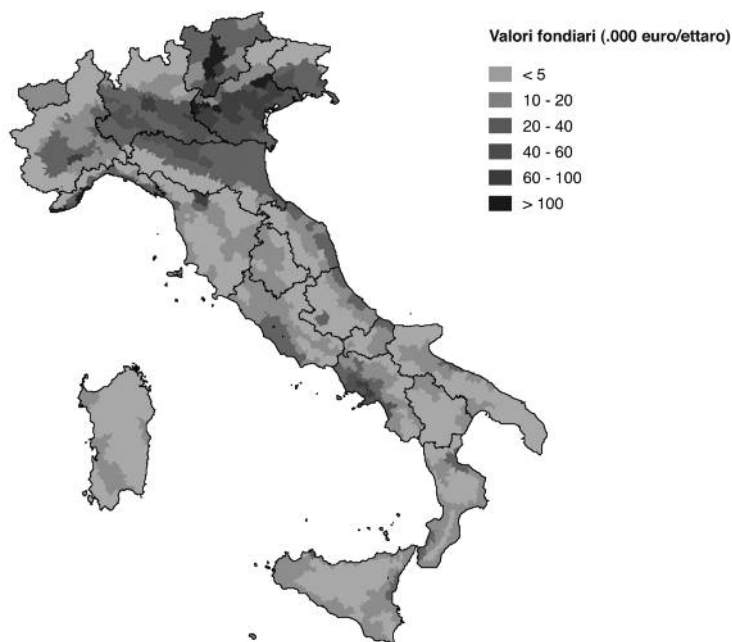
I valori fondiari si differenziano ulteriormente se si scende a una scala geografica inferiore a quella regionale. Dalla figura 8.2 emerge chiaramente il differenziale tra aree interne e aree costiere e tra zone di pianura e zone montane dovuto a un insieme di fattori che in molti casi si sovrappongono. In generale nelle regioni del Nord la vivacità del tessuto economico locale e la presenza di pianure fertili aumenta l'apprezzamento medio dei terreni rispetto alle regioni centrali e meridionali. La pressione demografica si fa sentire soprattutto nelle aree agricole lungo le coste, anche in alcune zone del Mezzogiorno (Napoli e Catania). Non mancano gli effetti delle colture specializzate in zone particolarmente vocate come i vigneti delle colline delle Langhe, le colture in serra della Liguria, le piantagioni arboree del Trentino-Alto Adige, i vigneti del Prosecco e i vivai di Pistoia. I valori fondiari delle aree montane, se si escludono alcune aree particolarmente vocate, riflettono la strutturale mancanza di una domanda in grado di compensare un'offerta di terreni potenzialmente piuttosto consistente. È probabile che in queste zone vi sia anche una certa influenza di fattori sociali, come il legame con la terra. Malgrado la scarsa redditività agricola, l'assenza di costi espliciti significativi nel mantenimento di queste superfici induce i potenziali offerenti a procrastinare le decisioni di disinvestimento del patrimonio fondiario familiare.

Tra i fattori che influenzano il prezzo della terra, gli operatori intervistati citano anche gli incentivi per le fonti energetiche rinnovabili e l'avvio della nuova riforma della PAC, ma non sembra che tali fattori siano in grado di incidere significativamente sull'evoluzione del mercato fondiario rispetto agli effetti che provocano sul mercato degli affitti. È più probabile che l'attuale stasi dell'attività di compravendita sia legata all'assenza di liquidità e alle difficoltà di accesso al credito causati dalla crisi economica in atto. Le prospettive sui mercati agricoli, tutto sommato abbastanza positive, dovrebbero indurre un aumento degli investimenti nel mercato fondiario, ma l'estrema volatilità dei prezzi delle commodities rende molto incerto l'esito di queste decisioni. A conferma delle permanenti difficoltà, sembra siano in aumento gli acquirenti che non riescono a ripagare i mutui accesi per acquisti di terreni effettuati negli anni scorsi.

La situazione italiana è simile a quella che si riscontra in altri paesi europei che generalmente evidenziano una relativa stabilità del prezzo della terra, con l'eccezione di Danimarca e Olanda in cui è in atto una correzione delle quotazioni cresciute in misura molto consistente fino al 2008-2009 e, dall'altro lato, del Regno Unito dove i valori fondiari continuano a crescere, malgrado si noti una riduzione degli scambi rispetto a qualche anno fa. Anche gli Stati Uniti e il

Canada presentano prezzi in crescita, legati al buon andamento del mercato delle commodities e agli effetti della politica di incentivazione del bioetanolo. La situazione dei paesi emergenti rimane positiva, grazie all'interesse dei grandi investitori per lo sfruttamento di terreni di buona fertilità che non hanno raggiunto livelli di prezzo paragonabili a quelli che si registrano nei paesi sviluppati. Secondo le analisi di Savills (un'azienda di consulenza specializzata sul mercato fondiario) il costo unitario di acquisizione di terreni varia intorno ai 1.000 dollari per tonnellata di grano nei paesi emergenti (Sud America, Australia, ma anche Europa dell'Est e Francia) rispetto ai 2.000 dollari necessari in paesi come Stati Uniti, Regno Unito, Danimarca e Nuova Zelanda.

Fig. 8.2 - Valore medio dei terreni per regione agraria



Nella figura 8.2 sono riportati i valori fondiari medi dei terreni a livello di regione agraria. I valori sono stati ottenuti come media delle quotazioni rilevate per ogni tipo di coltura nella regione agraria, ponderata sulla superficie investita per le diverse colture. Si tratta, quindi, di un valore che può nascondere una forte variabilità all'interno dell'area, ma che risulta comunque indicativo della situazione emergente nel mercato fondiario locale.

Fonte: INEA, Banca dati dei valori fondiari.

Per quanto riguarda il tipo di operatori attivi sul mercato, non si registrano modifiche rilevanti rispetto agli anni precedenti: gli imprenditori agricoli rimangono i principali protagonisti con il duplice obiettivo di aumentare la dimensione

aziendale e di consolidare il patrimonio familiare. Peraltro va sottolineato che il forte aumento della superficie in affitto registrato dall'ultimo censimento ha evidenziato come gli agricoltori interessati allo sviluppo della propria impresa ricercino sempre più soluzioni meno rischiose, come il contratto d'affitto rispetto all'acquisto di terreni a prezzi non compatibili con l'equilibrio finanziario dell'impresa. Un discorso a parte meriterebbero le notizie frammentarie sulla compravendita di grandi aziende, soprattutto in settori particolari come quello vitivinicolo, che vede l'avvicinarsi di nuovi imprenditori provenienti da settori extragricoli, e a volte anche dall'estero, in aziende in crisi che non hanno saputo adattarsi alle mutate condizioni economiche e mercantili. Purtroppo la mancanza di informazioni quantitative affidabili non consente di confermare l'esistenza di una precisa tendenza evolutiva in questo senso.

Come già rilevato negli anni scorsi, malgrado gli aumenti degli ultimi due decenni abbiano portato il prezzo della terra a livelli non sempre compatibili con l'effettiva redditività dell'attività agricola, non sembra profilarsi all'orizzonte nessuna bolla speculativa, data la natura di bene rifugio che caratterizza il patrimonio fondiario. Peraltro, il quadro rimane incerto anche a seguito dell'applicazione dell'IMU che potrebbe costringere i potenziali offerenti a rivedere i loro programmi e indurli a cedere le loro proprietà in cambio di prezzi inferiori, piuttosto che accollarsi un ulteriore aggravio fiscale. Molti testimoni hanno indicato questa eventualità, ma le opzioni alternative di investimento a basso rischio sono così rarefatte che difficilmente dovrebbe verificarsi un consistente aumento dell'offerta di terreni.

### *Le caratteristiche regionali<sup>1</sup>*

*Italia nord-occidentale* – L'incremento annuo dei valori fondiari è risultato superiore a quello delle altre circoscrizioni geografiche (+0,9%) ed è stato trainato dalla crescita registrata in Piemonte (+2,5%) e Valle d'Aosta (+3,0%).

Il mercato fondiario del Piemonte ha confermato la stabilità degli scambi e la scarsa dinamicità osservate negli anni precedenti. Tale andamento è stato influenzato principalmente dalla riduzione delle risorse finanziarie che gli agricoltori possono destinare all'acquisto di terra. Il mercato ha mostrato un sostanziale equilibrio tra domanda e offerta: quest'ultima prevale nelle aree montane e marginali e dove le difficoltà economiche inducono gli imprenditori a vendere l'azienda. La domanda degli operatori extragricoli ha interessato le aree vocate alla

<sup>1</sup> Nell'appendice "Dati statistici per regione" sono disponibili alcuni dati indicativi relativi ai valori fondiari rilevati nelle singole regioni.

risicoltura e i terreni dotati di cascinali del cuneese da convertire ad attività agrituristica. Le società immobiliari hanno inoltre sostenuto la richiesta di terreni nel novarese. La crisi del settore vitivinicolo ha determinato una generale stagnazione del mercato dei vigneti con l'eccezione del Moscato.

In Valle d'Aosta le compravendite di terreni sono risultate alquanto limitate e l'ampliamento della superficie aziendale è stato realizzato prevalentemente attraverso il ricorso all'affitto. Inoltre nel 2011 non sono stati attivati gli interventi di ricomposizione fondiaria finanziati con risorse pubbliche, per la mancata approvazione della specifica normativa regionale. La domanda di terreni ha interessato le superfici a pascolo e prato permanente.

In Lombardia il mercato fondiario è stato caratterizzato da una generale immobilità e dalla riduzione del volume delle compravendite; un maggiore dinamismo è stato segnalato solo in alcune aree del milanese e nel mantovano. La domanda prevale nelle zone maggiormente vocate all'agricoltura di pianura e collina e interessa appezzamenti e aziende di medio-grandi dimensioni. Le richieste degli imprenditori agricoli, finalizzate all'arrotondamento della proprietà fondiaria, hanno contribuito al generale incremento delle quotazioni nella provincia di Lodi (+3%). Aumenti significativi dei prezzi sono stati registrati anche per i seminativi irrigui nel milanese (+2%), mentre è stata segnalata una flessione per i vigneti nella provincia di Pavia (-2%).

Nel mercato fondiario ligure è stata registrata una contrazione degli scambi per le principali tipologie culturali a causa della crisi che interessa alcuni comparti agricoli e in particolare quello ortofloricolo. Una maggiore attività ha interessato solo gli oliveti e i vigneti di pregio della collina litoranea delle province di Imperia e La Spezia. La domanda è risultata in equilibrio con l'offerta: situazioni di prevalenza di quest'ultima componente del mercato sono state osservate in alcuni comuni colpiti dall'alluvione. Gli operatori del settore hanno segnalato l'attività di agricoltori dell'entroterra spezzino e savonese che ricercano superfici da destinare a colture ortofrutticole, allo scopo di diversificare le produzioni aziendali e accorciare la filiera.

*Italia nord-orientale* – In questa circoscrizione geografica la modesta crescita annua dei valori fondiari (+0,6%) nasconde situazioni disomogenee a livello regionale. Incrementi significativi sono stati rilevati in Emilia-Romagna (+2,4%) e Friuli-Venezia Giulia (+1,1%), mentre in Veneto le quotazioni hanno mostrato un lieve decremento.

In Trentino-Alto Adige è stata registrata una sostanziale stabilità dei valori fondiari e una diminuzione degli scambi rispetto all'anno precedente. Questo andamento è legato principalmente alla crisi del comparto vitivinicolo e alle difficoltà di accesso al credito che determinano una minore disponibilità di risorse

da destinare all'acquisto di terra. In particolare il volume delle compravendite ha mostrato una flessione di circa il 10% nella provincia di Trento. L'offerta è leggermente superiore alla domanda in Trentino, mentre in provincia di Bolzano le richieste hanno interessato le superfici a prato da convertire a frutteto. La domanda è sostenuta da imprenditori e società agricole, mentre l'offerta è costituita da agricoltori anziani senza eredi e da aziende che non garantiscono una sufficiente redditività.

Il Veneto è l'unica regione dell'Italia settentrionale che presenta una flessione dei valori fondiari su base annua (-0,4%). Il volume delle compravendite è diminuito nel veronese e in alcune aree della provincia di Vicenza, mentre un incremento degli scambi è stato riscontrato nel bellunese dove sono risultati attivi gli operatori extragricoli. In generale la domanda è risultata in calo e riflette un atteggiamento prudente da parte degli operatori. Un aumento delle richieste è stato sostenuto dai viticoltori della provincia di Treviso, che ricercano superfici in pianura e collina da destinare a vigneto, e dagli operatori extragricoli che acquistano terreni per una diversificazione del risparmio. Incrementi significativi dei valori fondiari sono stati registrati per i seminativi nel veronese (+3%) e per i frutteti nel padovano (+3%).

In Friuli-Venezia Giulia il volume delle compravendite è rimasto stabile e solo nella pianura centrale friulana la mancanza di liquidità e le difficoltà di accesso al credito hanno influenzato negativamente gli scambi. Nella zona montana, nelle colline di San Daniele (UD), nella pianura udinese e nella provincia di Trieste le due componenti del mercato sono in equilibrio, mentre nella restante parte del territorio prevale la domanda di terra. Gli operatori del settore hanno segnalato un maggiore dinamismo nella zona dell'Alta Slavia (UD) dove le compravendite di boschi di latifoglie sono state influenzate dall'espansione del mercato della legna da ardere. L'offerta di vigneti è risultata in aumento a seguito della crisi di alcune aziende operanti nel comparto vitivinicolo.

Il mercato fondiario dell'Emilia-Romagna è stato caratterizzato da una sostanziale stabilità degli scambi: si discostano da questo andamento solo alcune aree del piacentino e del ferrarese, dove le transazioni sono aumentate lievemente, e la provincia di Ravenna, che ha mostrato una diminuzione delle compravendite. La domanda risulta in aumento nella provincia di Ferrara, in alcune aree del forlivese e per i seminativi irrigui di pianura delle province di Piacenza e Bologna. Nel corso del 2011 è stata segnalata anche la crescita delle richieste di terreni marginali finalizzata all'accesso alle misure agroambientali del PSR. Situazioni di prevalenza dell'offerta sono state registrate nel riminese e nella zona collinare di Ravenna. Un consistente incremento delle quotazioni ha interessato i seminativi delle province di Forlì e Rimini (+6/+10%) e i frutteti delle aree vocate della Romagna (+5/+11%).

*Italia centrale* – La crescita del prezzo della terra in questa circoscrizione territoriale è stata modesta (+0,5%): solo nelle Marche l'incremento ha superato quello medio nazionale (+2,3%), mentre in Toscana è stata osservata una flessione dei valori fondiari per il terzo anno consecutivo (-0,4%).

Il mercato fondiario toscano ha registrato un modesto volume degli scambi, una scarsa attività degli operatori e l'equilibrio tra domanda e offerta di terra. Nella Maremma grossetana, nel Valdarno inferiore (Pt) e nel Mugello (Fi) gli operatori extragricoli hanno mostrato interesse per aziende di grandi dimensioni da destinare ad attività faunistico-venatorie. Viene inoltre confermata la crescente richiesta di terreni da destinare alla produzione di biomasse. Un aumento delle quotazioni dei seminativi irrigui è stato segnalato nelle province di Massa, Arezzo e Siena (+3%), mentre per le ortofloricole gli incrementi più elevati hanno interessato il pistoiense e la provincia di Lucca (+3%). Nelle zone più vocate del senese i vigneti DOC hanno mostrato una diminuzione di circa il 3%, dopo il consistente calo registrato nel 2010; a influenzare tale andamento ha contribuito anche la parziale ripresa del comparto viticolo regionale.

In Umbria il mercato fondiario è stato caratterizzato da una limitata attività di compravendita che ha interessato soprattutto i seminativi irrigui di pianura e collina. La domanda ha riguardato anche terreni marginali, sui quali applicare le misure agroambientali previste dal PSR, e superfici da destinare all'installazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili. Gli operatori del settore segnalano una progressiva divaricazione dei valori fondiari tra le aree più fertili e dinamiche e quelle marginali.

Nelle Marche è proseguita la fase di stagnazione con un volume di compravendite limitato e stabile. La crisi economica generale e l'incertezza sui mercati finanziari hanno favorito una maggiore propensione a mantenere il bene fondiario da parte dei potenziali offerenti. La domanda è risultata superiore all'offerta e orientata verso le colture specializzate. I valori fondiari dei seminativi hanno mostrato una crescita superiore al 4% nella provincia di Macerata, mentre per i vigneti DOC sono stati rilevati incrementi significativi nella provincia di Ascoli Piceno (+3%).

Il mercato fondiario laziale ha mostrato una sporadica attività di compravendita, lunghi tempi di contrattazione e stabilità dei prezzi. Gli alti valori fondiari hanno scoraggiato i potenziali acquirenti determinando una generale prevalenza dell'offerta. La domanda risulta più elevata per superfici di ridotte dimensioni destinate a colture arboree od orticole. Nella provincia di Rieti è stata segnalata la flessione dei prezzi degli oliveti (-3%), mentre la buona congiuntura commerciale del comparto delle nocciole ha contribuito all'incremento delle quotazioni dei frutteti nel viterbese (+2%).

*Italia meridionale* – La crescita complessiva dei valori fondiari registrata in questa circoscrizione è risultata molto modesta (+0,2%) e solo in Puglia (+0,7%) e Basilicata (+1,3%) si riscontrano incrementi superiori a quello medio nazionale. Una flessione delle quotazioni ha invece interessato Abruzzo, Campania e Calabria.

Il mercato fondiario abruzzese ha mostrato un modesto volume di scambio e una lieve diminuzione del prezzo medio della terra (-0,1%). L'offerta risulta prevalente e solo nella fascia costiera la domanda si attesta su livelli più elevati. Gli operatori del settore hanno segnalato la recente diffusione di permuta: in questo caso il passaggio di proprietà avviene in assenza di transazioni monetarie e i contraenti scambiano i terreni cercando di soddisfare le proprie esigenze in termini di qualità e caratteristiche del suolo, facilità di accesso e ubicazione.

In Molise le compravendite sono diminuite per il secondo anno consecutivo: questo andamento è stato influenzato dagli alti valori fondiari e dalla crisi del settore agricolo che ha ridotto le risorse finanziarie da destinare agli investimenti fondiari. Le difficoltà economiche incontrate da alcune aziende agricole hanno inoltre contribuito all'incremento delle vendite di terreni con aste giudiziarie. La domanda di terra si conferma su livelli modesti e viene sostenuta da allevatori che hanno la necessità di produrre gli alimenti da destinare all'allevamento aziendale per ridurre i costi di produzione.

Nel mercato fondiario campano è stato osservato un sostanziale equilibrio tra domanda e offerta di terra e una diminuzione dell'attività di scambio nelle province di Napoli e Benevento. Situazioni di prevalenza dell'offerta hanno interessato il napoletano e risultano legate sia alla crisi del settore agricolo che ad alcune problematiche ambientali. La scarsità di superfici ortofloricole di buona qualità ha spinto alcuni imprenditori napoletani a ricercare terreni fuori provincia. Nell'avellinese si è ridotta la richiesta di castagneti a causa di recenti problemi fitopatologici, mentre continua a essere sostenuta la domanda per i nocioleti.

In Puglia il volume degli scambi è leggermente diminuito a seguito della mancanza di liquidità e delle difficoltà di accesso al credito. Domanda e offerta risultano in equilibrio, ma è stata registrata una crescita di quest'ultima componente nelle aree ad agricoltura estensiva. In alcune zone del brindisino e del leccese viene segnalata l'attività di operatori provenienti dalla provincia di Bari. Si tratta spesso di soggetti extragricoli che acquistano terreni da destinare alla produzione di uva da tavola e da vino localizzati in aree vocate e irrigabili. Incrementi dei valori fondiari superiori al 2% sono stati registrati per seminativi, vigneti non DOC e per uva da tavola nel foggiano e per i vigneti non DOC nella provincia di Bari.

Il mercato fondiario della Basilicata è stato caratterizzato dalla sostanziale stabilità delle compravendite e dalla prevalenza dell'offerta sulla domanda. Gli

scambi hanno riguardato prevalentemente terreni venduti da agricoltori anziani o da aziende con problemi di indebitamento. Solo le aree pianeggianti dell'Alto Bradano (Pz) hanno mostrato una maggiore dinamicità, legata all'interesse per la coltivazione del pomodoro da industria. Gli operatori extragricoli hanno acquisito superfici in zone a vocazione turistica, allo scopo di realizzare investimenti nel comparto agriturismo. Viene inoltre confermata l'assenza di mercato per i terreni senza titoli PAC.

In Calabria è stata osservata una generale riduzione della domanda di terra anche nelle aree regionali più vocate all'agricoltura. Tale andamento è legato alla crisi economica generale, alla mancanza di liquidità e alle difficoltà di accesso al credito. In questo contesto l'offerta risulta prevalente e gli operatori extragricoli costituiscono una componente ormai strutturale del mercato con la quale gli imprenditori agricoli difficilmente riescono a competere.

*Italia insulare* – In questa circoscrizione è stato registrato un lieve incremento dei valori fondiari (+0,3%) ma il mercato si conferma poco dinamico e con un volume di compravendite limitato.

In Sicilia l'offerta ha prevalso sulla domanda e gli scambi sono diminuiti nelle aree marginali. Le richieste hanno riguardato i terreni in prossimità delle fasce costiere, i seminativi irrigui, gli oliveti specializzati irrigui e gli appezzamenti pedemontani dell'Etna. Gli operatori del settore hanno segnalato la domanda di fondi dotati di fabbricati rurali di interesse storico e architettonico. Incrementi dei valori fondiari sono stati registrati per i terreni a colture ortofloro-vivaistiche nelle province di Messina e Catania (+1/+3%).

Il mercato fondiario sardo è stato caratterizzato dalla diminuzione degli scambi nelle province di Sassari, Cagliari e Medio Campidano. Domanda e offerta risultano in equilibrio a eccezione delle province di Sassari e Medio Campidano dove prevalgono i potenziali venditori. Il prezzo medio della terra ha mostrato una crescita di poco inferiore all'1%; incrementi più elevati sono stati registrati per i seminativi irrigui a Sassari, Oristano e Carbonia-Iglesias (+3/+5%) e per gli oliveti del sassarese (+4%). La crisi del comparto del sughero ha contribuito alla flessione delle quotazioni dei boschi in alcune aree regionali (-1% circa).

### *Il mercato degli affitti*

I risultati definitivi del nuovo censimento ISTAT dell'agricoltura italiana confermano un cambiamento piuttosto radicale della struttura fondiaria, sempre più orientata all'uso di superfici in affitto o gestite a titolo gratuito. In particolare dall'analisi dei dati censuari emerge una sensibile riduzione del numero di aziende,

passate dai quasi 2,4 milioni del 2000 agli attuali 1,6 milioni, accompagnata da un contestuale aumento delle dimensioni medie aziendali (+44%) attestatesi su 7,9 ettari, una dimensione ancora lontana da quella media europea. Un ruolo importante è stato giocato anche dall'istituto dell'affitto, che ha favorito una riallocazione delle superfici lasciate libere dalla chiusura delle piccole aziende. Nel 2010, infatti, la SAU in affitto, comprensiva dell'uso gratuito, ha raggiunto i 4,9 milioni di ettari, pari al 38% del totale con un incremento complessivo del 60% rispetto al 2000 (tab. 8.2). Questa espansione ha interessato tutte le regioni, sebbene la superficie complessiva concessa in affitto e comodato d'uso abbia un'incidenza maggiore nella circoscrizione nord-occidentale (55%), seguita da quella nord-orientale (38%), centrale (36%) e meridionale (33%). In particolare quest'ultima rimane al di sotto della media nazionale nonostante la poderosa crescita in termini assoluti (+114%) dell'ultimo decennio. Dal punto di vista territoriale oltre i tre quarti della superficie in affitto si concentra nelle zone collinari e di pianura.

Tab. 8.2 - *Evoluzione della superficie totale in affitto per circoscrizione geografica e zona altimetrica*

(superficie in ettari)

	Superficie in affitto				
	totale	di cui in uso gratuito	var. % 2010/00	distribuzione %	% sulla superf. totale
Nord	2.088.525	301.305	29,1	42,6	45,7
Centro	799.461	183.607	60,7	16,3	36,5
Meridione	2.012.335	577.479	113,6	41,1	33,0
Pianura	1.746.454	306.229	...	35,6	41,0
Collina	2.004.530	490.511	...	40,9	34,8
Montagna	1.149.337	265.650	...	23,5	40,5
<b>Italia</b>	<b>4.900.320</b>	<b>1.062.390</b>	<b>60,2</b>	<b>100,0</b>	<b>38,1</b>

Fonte: ISTAT, censimento dell'agricoltura 2000, 2010.

*La situazione generale* – Anche per il 2011 si conferma un maggiore dinamismo del mercato dell'affitto nelle regioni settentrionali, con una domanda per i fondi nettamente superiore all'offerta. I canoni sono in rialzo soprattutto nel caso di terreni destinati a colture di pregio e a colture energetiche quali il mais ceroso. La necessità di reperire materie prime per gli impianti a biogas, infatti, ha aumentato la richiesta di superfici da adibire alla produzione di insilato con effetti distorsivi sul mercato degli affitti. Questo fenomeno ha influenzato soprattutto i canoni per i seminativi siti nelle zone di maggiore concentrazione degli impianti. Nelle regioni centrali la situazione rimane pressoché stazionaria, mentre l'offerta tende a prevalere nei casi di ricambio generazionale per via del-

l'abbandono dell'attività da parte di agricoltori più anziani. Nel meridione, nonostante l'aumento del ricorso all'affitto, si segnala ancora una certa diffidenza da parte dei proprietari. Tuttavia l'offerta tende a prevalere sulla domanda con canoni al ribasso, anche per via delle avversità climatiche che hanno caratterizzato la stagione produttiva. In queste zone sono principalmente i giovani agricoltori a sostenere la domanda, grazie alle agevolazioni concesse dai PSR.

Su tutto il territorio nazionale le nuove contrattazioni, così come i rinnovi, tendono ad avere una durata piuttosto breve, spesso inferiore a un lustro se non addirittura stagionali con l'esclusione di alcune colture di pregio, come i vigneti a denominazione delle regioni settentrionali e i seminativi dedicati alla coltivazione di colture agroenergetiche. Questo andamento può essere interpretato come un segnale del diffuso senso di incertezza determinato oltre che dalla fase congiunturale anche dall'attesa per il varo della nuova PAC post 2013.

Rispetto agli anni passati, si è arrestata la corsa all'affitto di terreni da destinare a impianti fotovoltaici. Questo probabilmente per effetto della recente attuazione del quarto "Conto energia", che stabilisce delle regole applicative per il riconoscimento delle tariffe incentivanti per il fotovoltaico, limitando di molto le superfici agricole destinabili all'installazione di impianti fotovoltaici "a terra". Al contrario rimane sostenuta la domanda di terreni da parte dei contoterzisti che cercano di ottimizzare l'utilizzo del parco macchine combinando le prestazioni di servizi con la lavorazione di fondi propri. L'incremento delle superfici medie aziendali, evidenziato dai risultati dell'ultimo censimento, ha infatti consolidato un maggior ricorso al contoterzismo, in particolare nel caso dei seminativi. A ciò è corrisposta un'evoluzione della tradizionale struttura imprenditoriale agricola in cui compaiono da un lato i proprietari di fondi interessati principalmente alla rendita immobiliare e dall'altro le imprese di coltivazione alla ricerca di un profitto e pertanto interessate ad una gestione integrata di fondi contigui al fine di perseguire economie di scala. La contrapposizione tra gli interessi dei proprietari e dei contoterzisti spiega quindi l'aumentato ricorso all'affitto da parte di questi ultimi. Inoltre è stata segnalata una crescente collaborazione tra terzisti e operatori extra-agricoli del comparto bioenergetico, il che ha amplificato il rischio di bolle speculative sui canoni a causa della scarsità di terra e la conseguente competizione nella destinazione d'uso colturale. Gli operatori che investono negli impianti agroenergetici, infatti, hanno l'esigenza di pianificare l'attività in base alle attese sui prezzi energetici e della materia prima. Per questo stipulano contratti di medio-lungo periodo al fine di affittare grandi estensioni di terra da adibire a colture energetiche addossandosi canoni elevati, con ripercussioni anche sui terreni destinati a colture alimentari.

Si conferma, infine, il dualismo strutturale tra le aree agricole marginali, dove sono ancora molto frequenti contratti atipici spesso basati su accordi verbali, e

quelle più intensive, dove i contratti più diffusi sono quelli in deroga alla l. 203/82, ed è abbastanza raro trovare accordi verbali. Su questa base le nuove disposizioni di AGEA, per l'assegnazione dei titoli della PAC soltanto in presenza di contratti di affitto regolari e registrati e non di accordi verbali o autodichiarazioni unilaterali, potrebbero avere qualche effetto sul mercato degli affitti e spingere verso una maggiore regolarizzazione dei contratti. Tuttavia, le nuove norme per l'assegnazione dei titoli stanno sollevando qualche preoccupazione anche da parte delle organizzazioni di categoria, dato che in molte zone delle regioni meridionali e nell'entroterra di quelle più settentrionali – dove i contratti atipici sono ancora diffusi – la notevole frammentazione fondiaria pregiudica la convenienza economica giacché gli eventuali costi di transazione per la registrazione dei contratti potrebbero superare i benefici degli stessi pagamenti diretti, comportando il rischio di un abbandono dell'attività agricola.

Le aspettative per il futuro sono legate alle incertezze derivanti dalla particolare situazione congiunturale. In generale è attesa un'evoluzione del mercato degli affitti legata alle misure della PAC post 2013, sia per quanto riguarda la regionalizzazione degli aiuti con la conseguente estensione dei diritti all'aiuto all'intera superficie agricola nazionale, sia a causa dei nuovi obblighi imposti per accedere ai pagamenti verdi (*greening*). Inoltre potrebbero verificarsi anche degli aumenti dei canoni per effetto dei recenti provvedimenti finanziari come l'istituzione dell'IMU sui terreni agricoli.

*Le caratteristiche regionali*<sup>2</sup> – Nelle regioni settentrionali la domanda di terreni in affitto è stata principalmente orientata all'ampliamento delle superfici aziendali, mentre in più casi gli operatori hanno segnalato l'attenuazione degli effetti sui canoni dovuti alla ricerca di terreni per l'adeguamento delle aziende alla Direttiva nitrati. Ciò probabilmente per il progressivo dimensionamento, avvenuto negli ultimi anni, dei carichi animali alle superfici disponibili. In Piemonte i canoni si sono mantenuti stazionari con ribassi segnalati per alcune zone a vigneto a causa del perdurare dell'andamento sfavorevole del mercato delle uve. In Valle d'Aosta la domanda è rimasta sostenuta anche perché l'affitto rappresenta lo strumento prevalente per l'ampliamento della superficie aziendale, inoltre sono ancora molto diffusi gli accordi verbali. In Lombardia i rinnovi contrattuali hanno registrato canoni al rialzo soprattutto nel caso di patrimoni fondiari di proprietà di Enti pubblici. Canoni elevati, anche se in misura più attenuata rispetto al passato, sono stati riscontrati per i seminativi adibiti alla coltivazione di colture utilizzate nella produzione di biogas, in particolare nelle pro-

<sup>2</sup> Nell'appendice "Dati statistici per regione" sono disponibili alcuni dati indicativi relativi ai canoni di affitto nelle singole regioni.

vincie di Cremona e Brescia, dove si concentra quasi il 45% di tutti gli impianti presenti a livello regionale. In Liguria l'andamento dei canoni è variato in base all'orografia regionale, così questi si sono mantenuti estremamente elevati per le colture di pregio nelle aree litoranee, mentre sono rimasti bassi nell'entroterra. Anche nel Triveneto si è manifestato un andamento collegato all'eterogeneità territoriale, con un mercato degli affitti tendenzialmente in equilibrio nelle zone interne e più dinamico nelle aree pianeggianti. Canoni in aumento sono stati registrati prevalentemente nella pianura veneta per i seminativi destinati a colture energetiche e ortive, mentre nel trevigiano sono stati segnalati incrementi della domanda e dei canoni per i vigneti di pianura da destinare alla produzione di Prosecco. In Emilia-Romagna il mercato è rimasto stazionario a parte qualche sporadico aumento dei canoni registrato nelle provincie di Parma e Reggio Emilia in conseguenza del buon andamento del mercato del Parmigiano Reggiano che ha vivacizzato la domanda.

Nelle regioni centrali, l'incertezza generalizzata dei prezzi dei prodotti agricoli e la scarsa redditività del settore hanno contribuito alla riduzione delle nuove contrattazioni e dei canoni. Nella maggior parte dei casi, infatti, le contrattazioni hanno riguardato soltanto rinnovi. A questa situazione si sono aggiunti altri aspetti strutturali come il mancato ricambio generazionale che ha indotto alla lievitazione dell'offerta di terreni. Restano diffuse, soprattutto nelle aree dell'entroterra, forme contrattuali atipiche anche se con le nuove disposizioni dell'AGEA ci si attende un'inversione di tendenza. In Toscana le elevate quotazioni fondiari hanno in parte rivitalizzato la domanda di terreni per colture di pregio, con qualche rialzo nel caso dei vigneti. In Umbria è proseguita la grande attività segnalata in passato da parte dei contoterzisti detentori di titoli PAC, alla ricerca soprattutto di terreni marginali. Nelle Marche e nel Lazio il mercato è rimasto in equilibrio con nuove contrattazioni quasi sempre di breve durata.

Nel Mezzogiorno l'offerta ha continuato a prevalere sulla domanda, mentre i canoni si sono mantenuti al ribasso in conseguenza della particolare situazione congiunturale e del progressivo abbandono dell'attività agricola. Qualche eccezione è stata riscontrata nelle zone più vocate alle colture di pregio, dove i canoni hanno registrato un andamento al rialzo. È proseguito il processo di regolarizzazione contrattuale riscontrato nelle indagini precedenti, grazie anche al fatto che i principali attori dal lato della domanda sono stati i detentori dei titoli PAC alla ricerca di terra. Il dualismo strutturale determinato dall'antagonismo tra le zone estensive dell'entroterra, dove dominano forme contrattuali atipiche, e le zone più intensive interessate per la maggior parte dei casi da contratti in deroga, è rimasto ancora evidente. In Abruzzo il mercato è stato in flessione anche a causa dell'abbandono dell'attività, in particolare nell'aquilano nelle zone interessate dal sisma del 2009. In Campania e Puglia la domanda è stata soste-

nuta nel caso di terreni da destinare a colture di pregio, mentre in alcune zone del casertano e del napoletano si confermano le distorsioni dovute ai problemi di natura ambientale per la gestione dei rifiuti, che hanno spinto al ribasso i canoni anche nel caso di terreni più vocati. Stabile la situazione in Molise, mentre in Basilicata il mercato degli affitti ha risentito degli eventi alluvionali verificatisi tra il 2010 e il 2011 che hanno pesantemente condizionato la produzione di colture ortive vermine. Nelle Isole non si segnalano variazioni significative dei canoni. In queste zone le difficoltà congiunturali hanno continuato a incentivare il ricorso all'affitto, ritenuto uno strumento molto più flessibile per l'ampliamento delle superfici aziendali rispetto all'acquisto.

### *La politica fondiaria e dei contratti agrari*

Le consuete politiche di agevolazione tributaria e creditizia per l'acquisto di terreni agricoli non hanno presentato rilevanti modifiche rispetto alle novità introdotte nell'ordinamento legislativo durante l'anno precedente. Innanzitutto, per la prima volta da oltre cinquant'anni non è stato necessario ricorrere alla proroga di precedenti provvedimenti, in quanto la l. 25/2010 ha disposto che si considerano agevolabili fiscalmente gli atti di compravendita di terreni qualificati come agricoli dagli strumenti urbanistici realizzati da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, comprese le società agricole, iscritti all'apposita gestione previdenziale. La nuova specificazione dei requisiti richiesti ai fini della concessione delle agevolazioni ha consentito di aggiornare le qualificazioni, stabilite dalla l. 604/54, al mutato contesto agricolo. In secondo luogo le disposizioni comunitarie che hanno vietato a partire dal 2010 gli interventi di agevolazione creditizia nel caso di compravendite di terreni agricoli hanno orientato l'azione dell'ISMEA a favore dei giovani agricoltori che sono stati i principali beneficiari delle attività di riordino fondiario anche nel corso del 2011.

Nel giugno del 2011 una sentenza della Corte costituzionale (n. 181) ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dei valori agricoli medi (VAM) impiegati per determinare l'indennità di esproprio. La sentenza ha dato luogo a una serie di discussioni sull'interpretazione delle motivazioni che rimandano alla necessità di stabilire un "serio ristoro" alle espropriazioni anche per le aree agricole, dopo che un intervento analogo era già stato sancito per la determinazione delle indennità per le aree edificabili (sentenza della Corte costituzionale n. 348/2007). Il legislatore è intervenuto alla fine del 2011 con il decreto "Salva Italia" in cui è stato ribadito il riferimento ai VAM per il calcolo del valore di un terreno, ma tenendo conto di una serie di parametri correttivi legati, ad esempio, all'esposizione, alla disponibilità di risorse idriche, all'infrastrutturazione e alla confor-

mazione dell'area. Questo ha consentito di superare il blocco degli indennizzi causato dalla sentenza ed evitare la messa in discussione del meccanismo premiale concesso agli imprenditori agricoli professionali e ai coltivatori diretti con la triplicazione del valore medio. La firma di alcuni accordi tra le parti nel caso di grandi infrastrutture stradali sembra essere una conferma di una soluzione considerata accettabile. In realtà la questione non è ancora del tutto risolta e i tecnici rimangono alla ricerca di migliori alternative nel calcolo degli indennizzi alle tabelle dei VAM che, al momento, non sono disponibili o sono troppo complicate dal punto di vista procedurale e quindi scarsamente praticabili.

Ha ripreso vigore durante il 2011 il dibattito sul futuro dei terreni demaniali, al centro dell'attenzione dato l'interesse dimostrato dal Governo per una loro dismissione a seguito anche delle sollecitazioni provenienti da una parte del mondo agricolo. La garanzia di un utilizzo più efficiente dei terreni pubblici da parte di nuovi proprietari privati e la riattivazione di un mercato fondiario ingessato sono i motivi principali di questa operazione, oltre alla necessità di aumentare le entrate per far fronte alla crisi del debito pubblico. Proprio su quest'ultimo punto, forse, le valutazioni troppo generose apparse sulla stampa non sembrano aver grande attinenza con la realtà dei terreni demaniali ubicati in larga misura in zone marginali e caratterizzati da una scarsa produttività. Dubbi ci sono anche sulla effettiva possibilità di pervenire alla vendita a prezzi di mercato dei pochi terreni fertili che molto probabilmente sono già stati concessi in affitto ad operatori agricoli. Infine va notato che la disponibilità di questi terreni presso gli enti locali consente, a volte, di predisporre interventi agroforestali con finalità ambientali in zone limitrofe ai centri urbani che possono arrecare benefici alla collettività superiori all'utilizzo a scopo privato dei terreni. Una ricognizione sistematica – peraltro tentata a più riprese nel passato e mai completata – della situazione dei terreni demaniali sembra essere la via più ragionevole per decidere di conseguenza la migliore destinazione di questo prezioso patrimonio pubblico.

## Il credito, gli investimenti e la gestione del rischio

Durante il 2011 la stabilità finanziaria in Italia è stata condizionata da una bassa crescita economica, dal peggioramento delle attese circa l'evoluzione dell'attività economica, dalla crisi del debito sovrano e dalle condizioni dei sistemi bancari.

Le banche hanno, infatti, inasprito i criteri di erogazione del credito alle imprese, con forte rallentamento, dei prestiti, degli investimenti e il deterioramento delle posizioni in essere.

La sofferenza di molte imprese ha accentuato l'attenzione dell'operatore pubblico sulle misure anticrisi da adottare, sia prorogando quelle esistenti, sia varando nuovi strumenti, che consentissero di gestire in modo adeguato i rischi specifici dell'attività agricola.

Nelle pagine che seguono, si è cercato di rappresentare la situazione esistente partendo da una descrizione delle condizioni di accesso al credito, con particolare riferimento ai tassi d'interesse e alle garanzie, quindi esamineremo l'andamento dei prestiti e la loro destinazione e infine daremo una sintesi delle misure congiunturali di aiuto e agevolazione, nonché degli interventi per la gestione del rischio.

### *Le condizioni di accesso al credito: i tassi d'interesse e le garanzie*

Il 2011 è stato caratterizzato da attese contrastanti sulle prospettive di crescita, che hanno determinato azioni reiterate da parte della Banca Centrale Europea (BCE), volte a una stabilizzazione dei mercati finanziari e al contrasto della crisi economica.

Nella prima parte del 2011 il lieve miglioramento del quadro congiunturale e la diminuzione della pressione sui prezzi hanno portato la BCE ad aumentare i tassi ufficiali fino a raggiungere il valore, comunque contenuto, dell'1,5% sulle operazioni di rifinanziamento principali (ORP). In seguito, si sono avvicendate

sui mercati finanziari nuove crisi, determinate dal ridimensionamento delle prospettive di evoluzione positiva dell'attività economica, nonché dalle problematiche connesse alla crisi greca, creando forti tensioni sui titoli di debito sovrano anche in Italia, che si sono estese alle banche, la cui raccolta sui mercati internazionali è divenuta più costosa e difficile.

In questo contesto la BCE ha cercato di sostenere la liquidità degli intermediari attraverso numerosi strumenti, che hanno scongiurato una crisi sistemica, ma la situazione dei mercati finanziari è peggiorata significativamente, tanto che il Consiglio direttivo ha ridotto i tassi di interesse ufficiali per complessivi 50 punti base, portando quello fisso sulle ORP all'1,0% e ha provveduto a un'abbondante immissione di liquidità attraverso due operazioni di rifinanziamento a tre anni, con effetti positivi sul mercato interbancario a partire dai primi mesi del 2012.

I tassi di riferimento sulle operazioni di credito agrario (tab. 9.1) non hanno seguito l'andamento generale dei tassi ufficiali. Infatti, sono stati affetti da un progressivo incremento lungo tutto l'arco dell'anno, sia per il breve che, per il medio e lungo termine.

Tab. 9.1 - Tassi di riferimento<sup>1</sup> del credito agrario - 2011

	Miglioramento	Esercizio (oltre 18 mesi)
Gennaio	4,83	4,58
Febbraio	5,18	4,93
Marzo	5,28	5,03
Aprile	5,33	5,08
Maggio	5,43	5,18
Giugno	5,43	5,18
Luglio	5,38	5,13
Agosto	5,48	5,23
Settembre	6,18	5,93
Ottobre	6,03	5,78
Novembre	6,43	6,18
Dicembre	6,68	6,43

<sup>1</sup> Comprensivi della commissione: 1,18 credito di miglioramento; 0,93 credito di esercizio (oltre 12 mesi).

Fonte: ABI.

I tassi attivi sui finanziamenti per cassa distribuiti per tipologia dell'operazione e durata originaria del tasso (ovvero per il periodo entro il quale contrattualmente il tasso d'interesse non può cambiare) nel 2011 sono aumentati e l'agricoltura ha mostrato un adattamento ritardato con un differenziale rilevante nella prima parte dell'anno (tab. 9.2).

Diverso è il quadro che emerge se si analizzano i valori del TAEG ponderato (Tasso di interesse effettivo globale, comprensivo di commissioni e spese), per il quale il differenziale raggiunge 1,8 punti percentuali, con un aggravio del 53% sul costo effettivo del debito per l'agricoltura rispetto agli altri settori, confermando come già evidenziato nella scorsa edizione che il costo del credito per

le aziende agricole di minori dimensioni è più alto in ragione del loro limitato potere contrattuale e della maggiore incidenza dei costi amministrativi su prestiti di ammontare contenuto.

Tab. 9.2 - *Tassi attivi sui finanziamenti per cassa: distribuzione per i rischi a scadenza, durata originaria del tasso<sup>1</sup> e attività economica della clientela nel periodo 2010-2011*

	Agricoltura			Totale branche			Differenziali		
	totale	fino a 5 anni	oltre 5 anni	totale	fino a 5 anni	oltre 5 anni	totale	fino a 5 anni	oltre 5 anni
31-03-2010	3,04	2,77	5,46	2,70	2,54	4,73	0,34	0,23	0,73
30-06-2010	2,98	2,72	5,46	2,71	2,55	4,89	0,27	0,17	0,57
30-09-2010	3,00	2,76	5,38	2,74	2,60	4,75	0,26	0,16	0,63
31-12-2010	3,08	2,86	5,22	2,86	2,73	4,73	0,22	0,13	0,48
31-03-2011	3,21	3,00	5,34	2,94	2,82	4,69	0,27	0,18	0,65
30-06-2011	3,38	3,19	5,16	3,17	3,06	4,73	0,21	0,13	0,43
30-09-2011	3,63	3,48	5,10	3,41	3,32	4,75	0,22	0,16	0,35
31-12-2011	3,75	3,62	4,95	3,57	3,49	4,80	0,18	0,13	0,15

<sup>1</sup> Identifica il periodo contrattualmente stabilito entro il quale il tasso di interesse non può cambiare.

Fonte: Banca d'Italia, Bollettino statistico.

L'accesso al credito e le relative condizioni per le imprese sono fortemente condizionate dalla disponibilità di garanzie sui finanziamenti. Per quanto concerne la garanzia sussidiaria nel 2011 sono state rilasciate 30.435 nuove garanzie per un importo totale di 2,7 miliardi di euro (-17,0% rispetto all'anno precedente) (tab. 9.3). Anche il numero delle operazioni è diminuito (-18,2%) probabilmente per il consolidarsi degli effetti dell'Accordo di Basilea 2, per il quale la garanzia sussidiaria non risponde agli standard richiesti.

Tab. 9.3 - *Fondo di garanzia mutualistica (ex FIG): nuove garanzie rilasciate*

	Numero	Importi (milioni di euro)	Var. % su anno prec.	Importo medio garanzia (euro)
2007	38.958	2.634,60	-4,1	67.627
2008	34.008	2.574,90	-2,3	75.715
2009	33.371	2.460,90	-4,4	73.744
2010	37.225	3.216,46	30,7	86.406
2011	30.435	2.668,83	-17,0	87.690

Fonte: elaborazioni su dati ISMEA.

Infatti, parallelamente nel 2011 ha avuto uno sviluppo considerevole l'attività di rilascio delle garanzie a prima richiesta, avviata nel 2008, proprio per rispondere ai requisiti dell'accordo citato (tab. 9.4).

Per quanto riguarda la diffusione territoriale, lo strumento appare maggiormente utilizzato nel Centro-Sud del paese (tab. 9.5).

Tab. 9.4 - Fondo di garanzia a prima richiesta: garanzie richieste e rilasciabili

(euro)

	Garanzie richieste		Garanzie rilasciabili	
	numero	importi	numero	importi
2008	9	1.617.883	2	325.383
2009	46	15.812.408	12	6.029.574
2010	193	63.656.233	103	34.561.450
2011	465	128.534.652	203	50.191.103

Fonte: elaborazioni su dati ISMEA.

Tab. 9.5 - Fondo di garanzia a prima richiesta: garanzie rilasciabili

(euro)

	2008		2009		2010		2011	
	numero	importi	numero	importi	numero	importi	numero	importi
Piemonte	-	-	4	2.750.000	7	5.625.000	18	7.333.586
Emilia-Romagna	1	80.383	1	280.000	12	3.239.234	16	5.028.715
Marche	-	-	1	273.000	1	273.000	1	273.000
Campania	-	-	2	236.574	14	3.081.574	25	5.468.574
Puglia	1	245.000	3	1.490.000	19	6.149.362	54	12.209.709
Sardegna	-	-	1	1.000.000	2	1.160.000	8	2.084.400
Basilicata	-	-	-	-	2	1.580.000	2	1.580.000
Veneto	-	-	-	-	2	1.420.000	9	3.014.726
Lazio	-	-	-	-	3	1.350.000	4	1.700.005
Molise	-	-	-	-	2	1.050.000	10	1.615.000
Calabria	-	-	-	-	2	409.000	6	1.465.000
Toscana	-	-	-	-	1	154.000	7	674.000
Sicilia	-	-	-	-	4	131.850	29	4.299.390
Lombardia	-	-	-	-	-	-	11	3.283.998
Trentino-Alto Adige	-	-	-	-	-	-	2	119.000
Umbria	-	-	-	-	-	-	1	42.000
Abruzzo	-	-	-	-	-	-	-	-
Friuli-Venezia Giulia	-	-	-	-	-	-	-	-
Liguria	-	-	-	-	-	-	-	-
Valle d'Aosta	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Totale</b>	<b>2</b>	<b>325.383</b>	<b>12</b>	<b>6.029.574</b>	<b>71</b>	<b>25.623.020</b>	<b>203</b>	<b>50.191.103</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISMEA.

### *I principali andamenti del credito e le criticità*

Il deteriorarsi delle condizioni di accesso al credito ha determinato un *credit crunch* passivo, ovvero una contrazione della richiesta di finanziamenti, per la minore propensione all'indebitamento causata da costi e rischiosità più elevati, oltre che dalle maggiori garanzie richieste dal sistema bancario<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Sulla base dei dati Invind, circa il 40 per cento delle imprese ha indicato un peggioramento nell'accesso al credito nel secondo semestre del 2011, un valore doppio rispetto al corrispondente periodo del 2010. Il motivo principale del peggioramento è stato l'aumento del costo del credito, ma è anche aumentata significativamente la quota di imprese che hanno avuto difficoltà nell'ottenere i finanziamenti desiderati (Banca d'Italia, Relazione Annuale del Governatore, 2011).

I prestiti al settore agroalimentare hanno raggiunto nel 2011 una consistenza di 75,8 miliardi di euro, di cui 43,8 miliardi sono stati erogati all'agricoltura, silvicoltura e pesca. Nel corso dell'anno vi è stato un incremento del totale dei prestiti al settore del 5,5%, attribuibile sia all'agroindustria (+4,3%), che all'agricoltura (+7,1%). Tali dati però mostrano un aspetto negativo, perché potenzialmente legati al debole andamento della redditività e dunque alle esigenze di ristrutturazione del debito, inoltre essi segnalano comunque una battuta d'arresto rispetto all'incremento registrato nel giugno 2011 (+11,9 rispetto all'anno precedente). Nonostante la domanda e l'offerta di credito siano state significativamente condizionate dalla crisi, l'aumento dei prestiti all'agricoltura è stato maggiore di quello rilevato per il complesso delle imprese, tanto che l'incidenza sul totale dei prestiti è passata dal 7,2% al 7,6% (tab. 9.6).

Tab. 9.6 - *Prestiti per branca di attività economica - consistenze*

	(milioni di euro)					
	Agricoltura, selvicoltura e pesca		Industria alimentare bevande e tabacco		Totale agr. e agroind.	
	valori	% tot. branche	valori	% tot. branche	valori	% tot. branche
31-12-2010	40.872	4,1	30.703	3,1	71.579	7,2
31-12-2011	43.790	4,4	32.023	3,2	75.817	7,6

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Per quanto concerne la distribuzione territoriale dei prestiti i dati sugli impieghi all'agricoltura selvicoltura e pesca confermano la concentrazione dei prestiti nelle aree settentrionali del paese (tab. 9.7).

Tab. 9.7 - *Impieghi per branche di attività economica: agricoltura, selvicoltura, pesca*

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud-Isole	Italia
2007	9.176	10.987	7.745	8.095	36.002
2008	9.786	11.809	7.687	8.140	37.421
2009	12.181	10.373	7.963	8.156	38.673
2010	11.214	13.646	8.118	7.891	40.868
2011	12.047	14.591	8.600	8.547	43.786
Incidenza %	27,5	33,3	19,6	19,5	100

In seguito all'introduzione da giugno 2010 della nuova classificazione ATECO 2007 dell'attività economica gli aggregati degli anni precedenti non sono confrontabili con quelli dell'anno 2010 e 2011, inoltre il dato 2010 si riferisce alla sola voce banche, mentre il dato 2011 si riferisce a banche e casse di depositi e prestiti.

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Relativamente alle condizioni del finanziamento (tab. 9.8), continua a diminuire l'incidenza del credito agevolato, le cui consistenze, pari a 433 milioni di euro nel 2011 (-10,7% rispetto al 2010), sono passate da un'incidenza dell'1,2% del credito totale all'1,0% nel 2011. Le erogazioni di credito a condizioni di fa-

vore nel 2011 sono state complessivamente di solo 174 milioni di euro (-17,1% rispetto al 2010), di cui il 59,8% si colloca nel medio e lungo termine e il 40,2% nel breve termine (tab. 9.9; cfr. anche tab. A11).

Tab. 9.8 - *Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foreste e pesca - consistenze*

(milioni di euro)

	Oltre un anno			Fino a un anno			Totale		
	2010	2011	var. %	2010	2011	var. %	2010	2011	var. %
Nord-Ovest	60	59	-1,7	20	21	5,0	80	80	0,0
Nord-Est	155	148	-4,5	5	6	20,0	160	154	-3,8
Centro	84	69	-17,9	5	2	-60,0	89	71	-20,2
Sud-Isole	114	90	-21,1	42	37	-11,9	156	127	-18,6
<b>Italia</b>	<b>413</b>	<b>367</b>	<b>-11,1</b>	<b>72</b>	<b>66</b>	<b>-8,3</b>	<b>485</b>	<b>433</b>	<b>-10,7</b>

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Tab. 9.9 - *Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foreste e pesca - erogazioni*

(milioni di euro)

	Oltre un anno			Fino a un anno			Totale		
	2010	2011	var. %	2010	2011	var. %	2010	2011	var. %
Nord-Ovest	75	49	-34,7	16	20	25,0	91	69	-24,20
Nord-Est	30	34	13,3	5	6	20,0	35	40	14,30
Centro	12	10	-16,7	12	1	-91,7	24	11	-54,20
Sud-Isole	14	12	-14,3	46	42	-8,7	60	54	-10,00
<b>Italia</b>	<b>132</b>	<b>104</b>	<b>-21,2</b>	<b>79</b>	<b>70</b>	<b>-11,4</b>	<b>210</b>	<b>174</b>	<b>-17,1</b>

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Il perdurare della crisi economica e l'acuirsi dell'instabilità dei mercati finanziari ha determinato un marcato deterioramento della qualità del credito, che ha trovato conferma anche nel corso del 2011. Guardando alla differenziazione della performance degli affidamenti per classi di fido, il tasso di decadimento dell'agricoltura, selvicoltura e pesca conferma come gli affidati minori, ovvero quelli con affidamenti inferiori a 125 mila euro, risultino meno rischiosi. Ciò può derivare sia da una maggiore flessibilità nella struttura finanziaria delle aziende più piccole, legata anche alla gestione familiare dell'impresa, sia da una possibile propensione della clientela di maggiori dimensioni verso un comportamento di tipo opportunistico (tab. 9.10).

È opportuno evidenziare come, nel generale aumento dei debitori in difficoltà, l'agricoltura confermi una performance che, seppure negativa, è migliore di quella del totale delle branche.

Anche gli sconfinamenti sono aumentati in maniera sensibile sia in agricoltura sia nel complesso dell'economia tra la fine del 2010 e la fine del 2011, sebbene qualche elemento positivo di inversione di tendenza si rileva da una contrazione dei valori nell'ultimo trimestre (tab. 9.11).

Tab. 9.10 - Tasso di decadimento nel settore agricoltura, selvicoltura e pesca per classi di fido

Fido globale utilizzato (classi di grandezza)	Valori			Differenziali rispetto a totale branche			
	< 125.000 euro	da 125.000 a < 500.000 euro	≥ 500.000 euro	< 125.000 euro	da 125.000 a < 500.000 euro	≥ 500.000 euro	totale (≥ 0)
31-03-2010	0,339	0,468	0,676	-0,263	-0,206	0,088	-0,004
30-06-2010	0,495	0,642	0,536	-0,153	-0,096	-0,076	-0,072
30-09-2010	0,294	0,43	0,622	-0,285	-0,238	-0,029	-0,105
31-12-2010	0,394	0,492	0,869	-0,259	-0,277	0,135	0,005
31-03-2011	0,282	0,409	0,534	-0,262	-0,214	-0,063	-0,114
30-06-2011	0,338	0,357	0,665	-0,250	-0,296	0,097	-0,007
30-09-2011	0,322	0,365	0,778	-0,228	-0,222	0,200	0,073
31-12-2011	0,325	0,413	0,866	-0,356	-0,383	0,061	-0,075

Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia.

Tab. 9.11 - Finanziamenti per cassa: accordato operativo, utilizzato e sconsigliamenti per l'agricoltura e il totale delle branche di attività economica

	Agricoltura				Totale branche			
	accordato operativo	utilizzato	sconsigliamento	var. % sconsif. su periodo prec.	accordato operativo	utilizzato	sconsigliamento	var. % sconsif. su periodo prec.
31-03-2010	36.500	31.573	1.049	4,6	1.271.695	860.040	26.694	2,7
30-06-2010	37.517	32.220	977	-6,9	1.270.675	864.101	26.169	-2,0
30-09-2010	38.271	33.040	949	-2,9	1.266.407	869.745	26.921	2,9
31-12-2010	39.800	34.630	900	-5,2	1.263.429	867.909	25.840	-4,0
31-03-2011	40.418	35.409	941	4,6	1.260.116	882.082	28.590	10,6
30-06-2011	41.047	36.016	981	4,3	1.260.589	891.915	27.857	-2,6
30-09-2011	41.150	36.310	986	0,5	1.245.685	885.912	28.286	1,5
31-12-2011	40.176	35.474	923	-6,4	1.214.270	857.177	26.435	-6,5

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

### *La destinazione del credito*

Analizzando la destinazione dei finanziamenti si registra una dinamica positiva in termini di erogazioni effettuate nell'anno solo per l'acquisto di immobili rurali (+17,2% nelle erogazioni) (tab. 9.12; cfr. anche tab. A12).

Diverso il quadro che emerge dalle consistenze, che registrano lo stock di finanziamenti in essere ad una determinata scadenza, ove le macchine, mezzi di trasporto e attrezzature mantengono un andamento positivo (+6,9%), che indica che i nuovi finanziamenti sono stati comunque superiori a quelli estinti, mentre negativa risulta la variazione nella costruzione di fabbricati rurali (-2,2%) e nell'acquisto di immobili rurali (-1,1%) (tab. 9.13; cfr. anche tab. A13).

La crescente difficoltà di accesso al credito si è riflessa negativamente sull'attività d'investimento delle imprese agricole, infatti, nel 2011 gli investimenti fissi lordi per il settore primario, pari a 10,1 miliardi di euro, sono tornati ad avere un andamento negativo in termini reali (-1,7% rispetto all'anno precedente), che era partito già dal 2005 e sembrava aver avuto un arresto nel 2010 (+2,8%) (tab. 9.14). Il trend degli investimenti fissi lordi può essere dipeso da una scarsa fiducia nei mercati da parte degli imprenditori, ma anche della necessità di fronteggiare la crisi impiegando le risorse nella gestione ordinaria invece che negli investimenti.

Tale andamento è in linea con quello generale degli investimenti (-1,8%), che registra valori negativi tanto nell'industria (-0,7%), quanto nei servizi (-2,3%) (tab. 9.15).

Stabile invece il valore degli investimenti fissi lordi per addetto che si attesta su 7.500 euro, valore ancora sostanzialmente inferiore rispetto a quello degli altri settori economici (8.200 euro nell'industria e 11.300 euro nei servizi) (tab. 9.16).

Nel 2011 il valore complessivo dello stock di capitale netto in agricoltura si è attestato su 238 miliardi di euro, con un contributo del 4,1% alla formazione dello stock di capitale complessivo a livello nazionale. Il valore è in diminuzione rispetto all'anno precedente dell'1,6%, in lieve controtendenza rispetto a quanto è accaduto nel complesso dell'economia (+0,6%), nonché nel settore dei servizi (+0,8%), mentre nell'industria la contrazione è stata dello 0,3%.

Gli ammortamenti hanno raggiunto nel 2011 il valore di 14,4 miliardi di euro, con una lieve contrazione pari allo 0,3% rispetto all'anno precedente, in controtendenza rispetto all'andamento complessivo di tutti i settori (+1,0%), risultato di un incremento registratosi sia nell'industria (+0,5%), che nei servizi (+1,3%). Ciò non altera il peso dell'agricoltura nella composizione degli ammortamenti per branca proprietaria, in cui ad essa spetta il 5,2% del totale.

Relativamente alla destinazione degli investimenti i dati disponibili più re-

Tab. 9.12 - Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - erogazioni

(milioni di euro)									
Costruzione fabbricati rurali			Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie			Acquisto di immobili rurali			Totali
2010	2011	var. %	2010	2011	var. %	2010	2011	var. %	2010
Nord-Ovest	464	-16,2	778	608	-21,9	115	141	22,6	1.358
Nord-Est	394	-1,5	706	665	-5,8	176	210	19,3	1.276
Centro	316	-11,7	276	236	-14,5	136	140	2,9	726
Sud-Isola	251	263	345	394	14,2	75	97	29,3	672
<b>Italia</b>	<b>1.425</b>	<b>-7,5</b>	<b>2.105</b>	<b>1.905</b>	<b>-9,5</b>	<b>501</b>	<b>587</b>	<b>17,2</b>	<b>4.031</b>
									<b>3.810</b>
									<b>-5,5</b>

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Tab. 9.13 - Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - consistenze

(milioni di euro)									
Costruzione fabbricati rurali			Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie			Acquisto di immobili rurali			Totali
2010	2011	var. %	2010	2011	var. %	2010	2011	var. %	2010
Nord-Ovest	2.584	-5,7	1.576	1.702	8,0	698	704	0,9	4.858
Nord-Est	2.279	-1,5	1.600	1.734	8,4	894	916	2,5	4.773
Centro	2.009	0,2	738	721	-2,3	768	727	-5,3	3.516
Sud-Isola	1.253	0,2	996	1.089	9,3	581	562	-3,3	2.830
<b>Italia</b>	<b>8.126</b>	<b>-2,2</b>	<b>4.909</b>	<b>5.247</b>	<b>6,9</b>	<b>2.942</b>	<b>2.910</b>	<b>-1,1</b>	<b>15.977</b>
									<b>16.106</b>
									<b>0,8</b>

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Tab. 9.14 - *Andamento degli investimenti fissi lordi dell'agricoltura, silvicoltura e pesca<sup>1</sup>*

	Valori correnti	Valori concatenati (2005)		% su	
			var. % su anno prec.	tot. invest.	VA agricolo
2007	11.897	11.193	-4,1	3,6	41,4
2008	11.841	10.779	-3,7	3,6	41,0
2009	10.353	9.159	-15,0	3,5	39,3
2010	10.734	9.420	2,8	3,5	40,7
2011	10.900	9.258	-1,7	3,5	39,4

<sup>1</sup> L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 9.15 - *Investimenti, capitale netto e ammortamenti per settore di attività economica in Italia - 2011*

(milioni di euro)

	Investimenti fissi lordi			Capitale netto			Ammortamenti		
	valori	comp. %	var. % 2011/10 <sup>1</sup>	valori	comp. %	var. % 2011/10 <sup>1</sup>	valori	comp. %	var. % 2011/10 <sup>1</sup>
Agricoltura	10.900	3,5	-1,7	238.214	4,1	-1,6	14.438	5,2	-0,3
Industria	84.122	27,2	-0,7	949.199	16,1	-0,3	86.633	31,4	0,5
Servizi	213.887	69,2	-2,3	4.691.676	79,8	0,8	174.989	63,4	1,3
<b>Totale</b>	<b>308.908</b>	<b>100</b>	<b>-12,1</b>	<b>5.879.089</b>	<b>100</b>	<b>0,6</b>	<b>276.060</b>	<b>100</b>	<b>1,0</b>

<sup>1</sup> Elaborazioni su valori concatenati - anno di riferimento 2005.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 9.16 - *Investimenti fissi lordi per addetto (unità di lavoro): rapporti caratteristici per principali settori*

(migliaia di euro)

	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale
Migliaia di euro				
2008	8,4	8,3	12,6	12,2
2009	7,3	7,1	11,7	11,1
2010	7,5	8,2	11,6	11,4
2011	7,5	8,2	11,3	11,2
Var. % rispetto all'anno precedente				
2009	-12,9	-13,5	-7,2	-9,1
2010	2,1	14,9	-1,0	3,1
2011	1,2	-0,5	-2,8	-1,9

Valori concatenati, anno di riferimento 2005. I servizi sono al lordo degli investimenti in abitazioni.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

centi si riferiscono all'anno 2009 (tab. 9.17). Si confermano comunque le tendenze, ormai consolidate, per cui la quota maggioritaria della spesa è stata destinata ad altri impianti e macchinari (53,3%), seguita dalle costruzioni (37,8%),

Tab. 9.17 - Investimenti fissi lordi dell'agricoltura, silvicoltura e pesca per destinazione

	(milioni di euro)									
	Mezzi di trasporto		Coltivazioni e allevamenti		Costruzioni		Altri impianti e macchinari		Totale	
	valori	% su totale	valori	% su totale	valori	% su totale	valori	% su totale	valori	
2005	374	3,2	660	5,6	5.179	44,0	5.551	47,1	11.779	
2006	392	3,3	657	5,5	5.019	41,7	5.958	49,5	12.043	
2007	397	3,3	607	5,1	4.795	40,3	6.081	51,1	11.897	
2008	399	3,4	544	4,6	4.778	40,3	6.104	51,5	11.841	
2009	332	3,2	574	5,5	3.918	37,8	5.513	53,3	10.353	
Valori correnti										
2005	374	-8,7	660	-5,4	5.179	4,6	5.551	-4,7	11.779	
2006	386	3,2	628	-4,8	4.855	-6,3	5.780	4,1	11.665	
2007	386	0,0	594	-5,3	4.476	-7,8	5.721	-1,0	11.193	
2008	378	-2,1	508	-14,5	4.303	-3,9	5.572	-2,6	10.779	
2009	311	-17,7	524	3,1	3.484	-19,0	4.827	-13,4	9.159	
Valori concatenati (2005)										
2005	374	-8,7	660	-5,4	5.179	4,6	5.551	-4,7	11.779	
2006	386	3,2	628	-4,8	4.855	-6,3	5.780	4,1	11.665	
2007	386	0,0	594	-5,3	4.476	-7,8	5.721	-1,0	11.193	
2008	378	-2,1	508	-14,5	4.303	-3,9	5.572	-2,6	10.779	
2009	311	-17,7	524	3,1	3.484	-19,0	4.827	-13,4	9.159	

La somma delle incidenze è minore di 100 in quanto sono state presentate soltanto le principali tipologie di investimenti.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

dagli investimenti per coltivazioni e allevamenti (5,5%) e dai mezzi di trasporto (3,2%). Inoltre, il progressivo aumento di peso degli investimenti destinati alle macchine e attrezzature, avviato già dal 2007, lascerebbe intravedere uno spiraglio per una positiva ristrutturazione del settore con investimenti direttamente produttivi.

Tuttavia, informazioni più aggiornate sull'andamento del settore macchine mostrano come tali investimenti abbiano accusato il colpo della crisi economica e della recessione, seppure si evidenzia qualche segno di ripresa. Infatti, dai dati dell'Unione Nazionale Costruttori Macchine Agricole (UNACOMA), nel 2011 l'assorbimento interno delle macchine agricole in Italia è stato di 3,3 miliardi di euro, con un incremento dell'1,8% rispetto all'anno precedente, mentre in termini quantitativi si è attestato sulle 404,2 migliaia di tonnellate (+1,9% rispetto al 2010) (tab. 9.18). Il lieve recupero segnato nel 2011 non compensa tuttavia i grossi cali degli anni passati. Si ricorda, infatti, che le vendite di trattrici sul mercato nazionale dalle oltre 35.000 unità annue si sono assestate negli ultimi due anni intorno alle 25.000 unità. Sul mercato domestico le criticità principali del settore della meccanizzazione sono dipese prevalentemente dalle difficoltà vissute dall'agricoltura nazionale.

Tab. 9.18 - *Assorbimento apparente del mercato interno di macchine agricole in Italia negli anni 2009-2011<sup>1</sup>*

	2009	2010	2011	Var. % 2011/10
Migliaia di euro				
<b>Totale</b>	<b>3.181.458</b>	<b>3.275.142</b>	<b>3.335.642</b>	<b>1,8</b>
Trattrici	1.021.421	926.869	939.718	1,4
Parti staccate e componenti per trattori	126.000	123.500	116.000	-6,1
Altre macchine agricole	2.034.037	2.224.773	2.279.924	2,5
- motocoltivatori, motofalciatrici, zappatrici	117.473	126.106	124.267	-1,5
- macchine per lavori culturali	336.057	365.097	361.134	-1,1
- macchine per la protezione delle colture e l'irrigazione	215.057	223.056	223.043	0,0
- macchine per la raccolta e la prima lavorazione	409.342	444.074	449.729	1,3
- macchine per allevamenti e per le industrie agrarie	352.163	395.915	393.716	-0,6
- altre macchine, motori e parti staccate	603.945	670.525	728.035	8,6
Migliaia di tonnellate <sup>2</sup>				
<b>Totale</b>	<b>382,9</b>	<b>396,8</b>	<b>404,2</b>	<b>1,9</b>
Trattrici	84,8	77,2	78,8	2,1
Parti staccate e componenti per trattori	12	11,7	11,1	-5,1
Altre macchine agricole	286,1	308	314,3	2,0
- motocoltivatori, motofalciatrici, zappatrici	6,9	7,7	7,9	2,0
- macchine per lavori culturali,	54,4	68,3	68,7	0,5
- macchine per la protezione delle colture e l'irrigazione	39	41	43	5,0
- macchine per la raccolta e la prima lavorazione	50,7	53,6	55,9	4,2
- macchine per allevamenti e per le industrie agrarie	43,2	45,1	43,7	-3,1
- altre macchine, motori e parti staccate	91,8	92,2	95,2	3,2

<sup>1</sup> Il valore è stimato sommando alla produzione nazionale il valore delle importazioni e sottraendo il valore delle esportazioni.

<sup>2</sup> Come convenzionalmente in uso a livello internazionale le quantità sono riportate in peso e non in numero.

Fonte: elaborazione su dati UNACOMA.

Gli acquisti sono effettuati per 255,4 migliaia di tonnellate su produzione nazionale (-2,6% rispetto all'anno precedente) e per 160,1 tonnellate su produzione estera (+9,6% rispetto al 2010). In particolare, le macchine di provenienza estera hanno inciso nel 2011 sul totale degli acquisti di macchine agricole da parte dell'agricoltura italiana per il 39,6% in quantità e il 42,4% in valore (contro il 39,1% del 2010).

Certamente tale andamento, che riguarda i valori e quantità in termini aggregati è frutto di situazioni diversificate per gruppi di macchine. In particolare sono in aumento gli acquisti di trattrici (+1,4% in valore e +2,1% in quantità), e tra le altre macchine agricole (+2,5% in valore), quelle per la raccolta e la prima lavorazione (+1,3%). Altre tipologie risultano avere una dinamica negativa, tra queste in particolare le parti staccate e componenti per trattrici (-6,1%), le macchine per lavori colturali (-1,1% in valore) e i motocoltivatori, motofalciatrici e zappatrici (-1,5%). Bisogna tuttavia tener conto del fatto che tutte queste tipologie avevano avuto un incremento nell'anno precedente e, quindi trattandosi di investimenti pluriennali, non si può tener conto soltanto del dato annuale.

Gli andamenti positivi sono probabilmente attribuibili agli effetti dei contributi per la rottamazione delle macchine agricole e movimento terra, stabiliti con il decreto incentivi (Decreto legge n. 40 del 25 marzo 2010). Esso aveva lo scopo di garantire la rottamazione dei macchinari obsoleti in funzione e di sostenere la spesa dei consumatori e la ripresa economica. Le domande di contributo per l'acquisto di trattrici sono state in totale 3.605, pari al 26% delle richieste complessive. Al comparto delle trattrici sono stati assegnati oltre 31 milioni di euro di finanziamenti, pari al 39% dell'importo totale. Poiché molte domande sono state perfezionate alla fine dell'anno 2010, gli effetti positivi della rottamazione sul mercato si sono potuti osservare solamente nei primi mesi del 2011<sup>2</sup>.

### *Le misure congiunturali di aiuto e agevolazione*

Nel corso del 2011 è stato ancora possibile applicare misure temporanee anticrisi in deroga alla normativa europea sugli aiuti di stato. Infatti, già nel dicembre 2010 la Commissione europea aveva deciso la proroga, con modifiche, del "Quadro di riferimento temporaneo comunitario per le misure di aiuto di Stato a sostegno dell'accesso al finanziamento nell'attuale situazione di crisi finanziaria ed economica" fino al 31 dicembre 2011. La proroga ha riguardato ri-

<sup>2</sup> Si veda per approfondimenti il rapporto edito da UNACOMA, "Andamento dei settori industriali che producono macchine ed attrezzature per l'agricoltura e per il movimento di terra, anno 2011", Assemblea Generale 2012.

guarda diverse tipologie di aiuti di Stato temporanei anti-crisi tra i quali gli aiuti di importo limitato, da concedersi nel limite massimo di 500.000<sup>3</sup>.

Tra le misure anticrisi applicate vi è stato anche "l'avviso comune" per la sospensione dei debiti delle piccole e medie imprese verso il sistema creditizio, sottoscritto dal Ministero dell'economia e finanze, ABI e le principali altre associazioni di rappresentanza delle imprese, prorogato dal 30 giugno 2010 sino al 31 luglio 2011. Esso prevedeva per i finanziamenti a medio e lungo termine, la possibilità di sospendere per 12 mesi il pagamento della quota di capitale delle rate di rimborso del mutuo; per i canoni di leasing finanziario, la possibilità di sospendere per 12 mesi il pagamento della quota capitale implicita nei canoni; per i finanziamenti a breve, l'allungamento a 270 giorni delle anticipazioni bancarie su crediti certi ed esigibili; per la patrimonializzazione delle imprese, un apposito finanziamento per chi realizza processi di ricapitalizzazione, pari a un multiplo del capitale effettivamente versato dai soci<sup>4</sup>. Tale provvedimento, con alcune lievi modifiche è stato poi prorogato ulteriormente attraverso le "nuove misure per il credito alle PMI", accordo sottoscritto il 28 febbraio 2012 dall'ABI e gli stessi altri attori dell'accordo precedente. Rispetto al precedente intervento, i requisiti di ammissibilità appaiono più restrittivi, in particolare per le imprese che già presentino temporanee tensioni di liquidità.

Per quanto concerne l'agroindustria, è stata incrementata l'operatività dell'Istituto sviluppo agroalimentare (ISA), le cui funzioni sono state riviste con delibera CIPE pubblicata in GU 36 del 13 febbraio 2010. L'ISA opera nel settore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli nelle due forme, fra loro non cumulabili, degli interventi agevolati e degli interventi a condizioni di mercato. Nel caso d'interventi a condizioni di mercato, l'ISA opera in base a quanto disposto dalle norme comunitarie e nazionali vigenti, esclusivamente come socio di minoranza sottoscrivendo aumenti di capitale ed, eventualmente, effettuando finanziamenti, sempre a condizioni di mercato.

Gli interventi possono essere realizzati fino al 31 dicembre 2013 e la dota-

<sup>3</sup> Cfr. Annuario dell'agricoltura italiana - 2010, Cap. IX.

<sup>4</sup> Nei due anni successivi al suo avvio sono state accolte per tutti i settori economici oltre 225.000 domande per un valore complessivo di prestiti superiore a 65 miliardi, per circa tre quarti rappresentati da mutui; si stima che l'accordo abbia determinato una sospensione di rimborsi pari a circa 15 miliardi. Un'analisi condotta sulle singole sospensioni di pagamento concesse da alcuni intermediari, anche non direttamente riconducibili all'Avviso comune, mostra che le operazioni si sono rivelate efficaci nel mitigare le tensioni di liquidità delle aziende: circa il 60 per cento dei prestiti con ritardi di pagamento all'avvio dell'operazione è tornato regolare dopo l'applicazione della misura. Tale quota risulta significativamente più elevata tra le aziende che all'avvio della sospensione presentavano condizioni finanziarie più solide (85 per cento) rispetto a quelle più rischiose (35 per cento).

zione finanziaria è di 260 milioni di euro complessivi, per un impegno medio annuo di 52 milioni di euro<sup>5</sup>.

L'ISA ha effettuato nel corso del 2011 erogazioni al sistema agroindustriale italiano per complessivi 34,0 milioni di euro, di cui 14,4 milioni di euro sotto forma di finanziamenti agevolati ed acquisizione di partecipazioni di minoranza e 19,6 milioni di euro nell'ambito delle erogazioni a favore dei contratti di filiera; inoltre, il Consiglio di Amministrazione ha approvato quattro nuove operazioni di finanza agevolata per complessivi euro 10,9 milioni.

Il portafoglio dell'ISA, al 31 dicembre 2011, era composto da 36 interventi, sia a titolo di partecipazione al capitale sociale sia a titolo di finanziamento agevolato, per un totale di 366 milioni di euro.

Le erogazioni sono geograficamente distribuite in 12 regioni:

- nel Nord, le erogazioni effettuate ammontano complessivamente a 258,4 milioni di euro (22 interventi) pari al 70,7% del totale erogato, di cui il 64,0% è concentrato in Emilia-Romagna e Veneto;
- al Centro, le erogazioni ammontano a 13,5 milioni di euro (3,7% e 3 interventi);
- nel Sud ed Isole, le erogazioni ammontano 93,7 milioni di euro (25,6% e 11 interventi). In particolare la Puglia risulta, dopo Emilia-Romagna e Veneto, la terza regione per importanza di somme erogate (51,9 milioni di euro pari al 14,2% e 5 interventi).

Per quanto riguarda i comparti di intervento, gli investimenti già effettuati risultano, per circa il 94% (sempre in termini di ammontare totale), destinati ad aziende operanti nei comparti ortofrutticolo (40,4%), zootecnico (33,4%), lattiero-caseario (8,6%) e bieticolo-saccarifero (10,2).

Come abbiamo evidenziato nel paragrafo sulle garanzie, il MIPAAF attraverso L'ISMEA, sta dando un forte impulso allo sviluppo ed alla diffusione di nuove forme di garanzia in agricoltura, attraverso appositi fondi. Strumenti che determinano un obiettivo miglioramento delle condizioni di prestito a favore delle imprese agricole, attraverso un abbassamento del tasso di interesse applicato dalle banche: si tratta delle garanzie dirette, o a prima richiesta<sup>6</sup>. Tra questi, una delle ultime novità è rappresentata dalla "lettera di garanzia" (G-Card), una preavalutazione dell'azienda che precede la richiesta di finanziamento della banca. L'impresa in possesso della "lettera di garanzia" può in sostanza recarsi presso qualsiasi sportello bancario e presentare istanza di finanziamento a fronte del quale

<sup>5</sup> Per approfondimenti si veda Cormegna E. (2011), ISA finanzia gli investimenti di imprese, op e cooperative, *l'Informatore Agrario n. 11*.

<sup>6</sup> Un recente decreto ha allargato alle transazioni commerciali e al breve termine l'operatività della garanzia diretta (Decreto interministeriale 22 marzo 2011 pubblicato in GU 9 settembre 2011).

può richiedere, attraverso una procedura semplificata, una garanzia nei limiti dell'importo indicato.

Un altro strumento è il “fondo di credito” che metterà a disposizione delle aziende agricole, attraverso ISMEA ed il sistema bancario, nuove risorse impegnate dal Ministero a sostegno del comparto. Si tratta di un fondo rotativo, che consentirà di erogare dei prestiti a tassi sensibilmente inferiori a quelli di mercato.

L'iniziativa promossa dal MIPAAF è stata notificata alla Commissione europea, la quale ha approvato il metodo di calcolo dell'elemento di aiuto connesso ai finanziamenti agevolati erogati. Tuttavia, manca ancora la definizione della base giuridica nazionale che sancisca l'operatività (legge o decreto ministeriale). Il fondo è progettato per operare in sinergia con le Autorità di gestione dei programmi di sviluppo rurale cofinanziati dall'Unione europea e con il sistema creditizio che concorrerebbero alla valutazione del merito creditizio e al finanziamento delle operazioni proposte dai singoli imprenditori. L'erogazione dei finanziamenti, infatti, avviene attraverso il ricorso alle banche. Il fondo, inoltre, può rappresentare un ulteriore strumento di supporto alle Amministrazioni (Ministero, Regioni, Province autonome) per una migliore modulazione della spesa ed una riduzione del rischio disimpegno a carico dei programmi cofinanziati dall'Unione europea.

Degna di nota infine l'approvazione del decreto interministeriale 28 marzo 2012 (Gazzetta Ufficiale dell'11 luglio 2012), che consente per i beneficiari di finanziamenti comunitari FEAGA e FEASR, di cedere agli istituti finanziari ai fini dello sconto di credito gli importi oggetto di liquidazione da parte degli Organismi pagatori a titolo di aiuti previsti dalla PAC, a condizione che si tratti di rapporto tra soggetti privati.

### *Gli interventi a sostegno della gestione del rischio*

Nell'ambito della revisione della PAC post 2013, la Commissione attribuisce ai meccanismi di gestione del rischio un ruolo centrale, mediante la previsione di nuovi strumenti assicurativi in grado di limitare la variabilità dei redditi agricoli e contribuire alla stabilizzazione del risultato economico delle imprese agricole, minacciate principalmente dalla crescente volatilità dei prezzi e dalle avverse condizioni atmosferiche. Nelle proposte legislative della Commissione sullo sviluppo rurale il nuovo pacchetto di strumenti per la gestione del rischio prevede le seguenti tre principali tipologie di intervento:

- i contributi finanziari erogati direttamente agli agricoltori per il pagamento dei premi di assicurazione del raccolto, degli animali e delle piante a fronte del rischio di perdite economiche causate da avversità atmosferiche e da

- epizootie o fitopatie o infestazioni parassitarie (soglia di danno del 30% della produzione media annua del triennio precedente, aliquota massima dell'aiuto pari al 65% del premio assicurativo, riconoscimento formale dell'evento da parte dell'autorità competente);
- i contributi finanziari versati ai fondi di mutualizzazione per il pagamento di compensazioni finanziarie agli agricoltori in caso di perdite economiche causate dall'insorgenza di focolai di epizootie o fitopatie o dal verificarsi di un'emergenza ambientale (i fondi pubblici non possono contribuire alla costituzione del capitale sociale iniziale, aliquota massima dell'aiuto pari al 65% delle spese ammissibili, costituite dai costi amministrativi di costituzione del fondo, dagli importi versati in compensazione agli agricoltori e dagli interessi sui prestiti eventualmente assunti a tale fine);
  - uno strumento di stabilizzazione del reddito (*Income stabilisation tool* - IST), consistente nel versamento di contributi finanziari ai fondi di mutualizzazione per il pagamento di compensazioni finanziarie agli agricoltori che subiscono un drastico calo di reddito (soglia di diminuzione di reddito del 30% rispetto al benchmark di riferimento, importo massimo dell'integrazione erogata dal fondo del 70% della perdita di reddito, aliquota massima dell'aiuto pari al 65% delle spese ammissibili).

Inoltre, tra le misure specifiche per la prevenzione e gestione dei rischi, si ricordano il ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e da eventi catastrofici e la ricostituzione del potenziale forestale danneggiato da disastri naturali e da incendi, con l'introduzione di adeguate misure di prevenzione.

Rispetto alle proposte legislative, la maggior parte degli Stati membri concordano sul fatto che la gestione del rischio è divenuta essenziale per gli agricoltori e hanno appoggiato la proposta della Commissione sulla gestione del rischio mediante il secondo pilastro, che consentirebbe flessibilità nella sua attuazione e la possibilità di combinare le misure con altre azioni previste nel secondo pilastro. Alcuni paesi, tuttavia, non sono d'accordo sull'inserimento del sostegno della gestione del rischio nel secondo pilastro e sono contrari, in particolare, allo strumento di stabilizzazione del reddito in quanto da una parte temono che tale misura potrebbe richiedere un alto livello di finanziamento e quindi potrebbe assorbire una parte consistente della dotazione nazionale a discapito di altre misure e dall'altra ritengono che le disposizioni del primo pilastro forniscono già una rete di sicurezza sufficiente per il reddito degli agricoltori. Nonostante le iniziali opposizioni all'inserimento di strumenti di gestione del rischio nel secondo pilastro della PAC, l'Italia ha approvato il “*toolkit*” della Commissione europea, considerando che gli strumenti di gestione del rischio proposti rappresentano una risposta adeguata alle esigenze del settore a condizione, però,

che siano messi in condizione di operare. In merito, quindi, sono state sollevate alcune richieste: la prima è quella di chiarire le modalità di utilizzo dei fondi mutualistici in quanto strumenti nuovi e non sperimentati in Europa; la seconda consiste nel prevedere incentivi per chi vi aderisce e per costituire di nuovi. Per le assicurazioni, già collaudate a livello comunitario, non ci dovrebbero essere problemi di gestione, mentre in relazione al livello di supporto sarebbe auspicabile portare il massimale di aiuto dall'attuale 65% all'80%.

Nel *Position paper* dei servizi della Commissione sulla programmazione dei fondi del Qsc 2014-2020 viene fatto esplicito riferimento alla necessità di incoraggiare tutte le regioni italiane ad utilizzare il potenziale massimo per le misure di gestione del rischio in agricoltura, dati gli elevati rischi generali per le attività agricole e forestali derivanti dalle specifiche condizioni geo-climatiche (compresi i fenomeni imputabili ai cambiamenti climatici).

In Italia, gli agricoltori possono garantire la propria produzione contro le avverse condizioni climatiche e le malattie delle piante e degli animali attraverso la stipula di polizze assicurative agevolate, in base alle condizioni definite dal d.lgs. n. 102/2004. Gli interventi che possono essere attivati sono essenzialmente le misure volte a incentivare la stipula di contratti assicurativi e gli interventi compensativi, esclusivamente nel caso di rischi non assicurabili, finalizzati alla ripresa economica e produttiva delle imprese agricole che hanno subito danni da calamità naturali. La disposizione secondo cui tutti i prodotti assicurabili contro i rischi derivanti dalle garanzie previste nel piano assicurativo agricolo sono esclusi dagli interventi compensativi d'indennizzo implica che i produttori agricoli che non provvedono ad assicurarsi non potranno accedere agli indennizzi compensativi.

A partire dalla campagna 2010, il sistema di funzionamento del contributo pubblico per il pagamento dei premi assicurativi risulta modificato, a seguito della possibilità di utilizzare anche risorse comunitarie per sovvenzionare misure a copertura del rischio, che si aggiungono agli analoghi preesistenti interventi del Fondo di solidarietà nazionale (FSN). Per la campagna assicurativa 2011 gli strumenti di disposizione degli agricoltori sono i seguenti:

- assicurazione dei raccolti, degli animali e delle piante, in applicazione del regolamento comunitario n. 73 del 2009 (articoli 68 e 70), che prevede polizze con soglia di danno ed un contributo massimo del 65%. In relazione alle disponibilità finanziarie nazionali tale percentuale massima potrà essere eventualmente incrementata nel rispetto delle aliquote definite per tipologia di polizza dal d.lgs. n. 102/2004;
- assicurazione dei raccolti di uva da vino, in applicazione del regolamento comunitario n. 1234/2007 (OCM vino), che prevede polizze con soglia di danno e contributo massimo fino all'80% e polizze senza soglia con con-

tributo massimo fino al 50% sulle avversità, sulle fitopatie e sulle perdite causate da animali selvatici sulla vite;

- assicurazione delle produzioni vegetali, degli animali, delle piante e delle strutture aziendali, come previsto dal d.lgs. n. 102/2004 e successive modifiche, che prevede polizze con soglia di danno e contributo massimo fino all'80% e polizze senza soglia con contributo massimo fino al 50%.

Il d.m. 5206 del 4 marzo 2011 ha approvato la copertura dei rischi agricoli del 2011, confermando il piano assicurativo agricolo del 2010 con alcune modifiche e integrazioni. Il piano assicurativo 2011 è fortemente indirizzato ad estendere le possibilità di utilizzo delle polizze agevolate per la difesa dai danni atmosferici e meteorologici ed in particolare delle polizze multirischio e pluririschio e standardizzare gli interventi sull'intero territorio nazionale, nell'ottica di dare coerenza e uniformità applicativa e contributiva ai diversi strumenti applicativi. Oltre alla previsione di alcune nuove colture ed epizootie, le integrazioni di maggiore rilievo riguardano l'inserimento della copertura dei danni causati da animali selvatici all'uva da vino e una rinnovata definizione delle polizze multirischio sulle rese (polizze multirischio sulle rese per la stabilizzazione del ricavo aziendale a seguito di avversità atmosferiche), per la cui incentivazione è stata definita una diversa metodologia di calcolo del parametro contributivo. Vengono, inoltre, date maggiori opportunità agli allevatori zootecnici, con la possibilità di assicurare oltre le specie zootecniche bovine, bufaline, ovine e caprine già assicurabili, anche quelle suine, avicole, apistiche, equine e cunicole per i rischi derivanti da epizootie.

Con il d.m. del 25 luglio 2012, il MIPAAF ha individuato le tipologie di polizze assicurative finanziabili per l'anno 2010 ai sensi del d.lgs. 102/2004 con l'obiettivo di intervenire sulle polizze:

- non ammesse o ammesse parzialmente agli aiuti previsti dalla normativa comunitaria per la mancata o ritardata presentazione della domanda;
- non ammesse all'aiuto per altre anomalie riscontrate.

Possono beneficiare dell'aiuto nazionale, le polizze per le quali: non è stata presentata la domanda di aiuto; la domanda di aiuto è stata presentata in ritardo; l'Organismo pagatore, a seguito di istruttoria della domanda, non ha erogato l'aiuto per il ritardato pagamento della polizza, o non ha erogato l'aiuto o l'Organismo pagatore è andato a recupero dell'aiuto già erogato per il ritardato rimborso di quanto dovuto all'organismo collettivo di difesa che ha anticipato il pagamento, per conto del beneficiario, dei premi ammissibili agli aiuti previsti dalla normativa comunitaria.

Il d.m. 1324 del 18 gennaio 2012 ha approvato il piano assicurativo agricolo per l'anno 2012.

I dati ISMEA sui risultati della campagna 2011 mostrano che nel complesso

il mercato agricolo agevolato (colture, strutture aziendali e produzioni zootecniche) ha raggiunto i 6,6 miliardi di euro di valore assicurato, con un incremento rispetto all'anno precedente del +11,8% (tab. 9.19). Le quote di valore assicurato sono da attribuire per l'81% al comparto delle colture, per il 10% alle strutture aziendali e per il 9% alla alle strutture zootecniche.

Tab. 9.19 - *Il mercato assicurativo agricolo agevolato in Italia  
(colture, strutture aziendali e produzioni zootecniche)*

	2008	2009	2010	2011	Var. % 2011/10
Certificati (numero)	272.082	233.668	217.072	210.207	-3,2
Valore assicurato (000 euro)	5.858.133	5.586.167	5.865.181	6.559.088	11,8
Premio totale (000 euro)	338.059	317.210	285.502	338.797	18,7
Contributo pubblico (000 euro)	237.681	160.998	210.930	236.781	12,3
Tariffa media (%)	5,8	5,7	4,9	5,2	6,1

Fonte: ISMEA.

Dopo la flessione registratasi nel 2009, è continuato il trend positivo della domanda assicurativa per le colture e le strutture aziendali (tab. 9.20): il valore assicurato ha superato i 5,9 miliardi di euro (+11,6% rispetto all'anno precedente), anche se il numero di certificati risulta in calo (-3,8%). La tariffa nazionale, espressa dal rapporto tra il valore dei premi pagati e il valore assicurato, mostra un'inversione di tendenza: il valore medio di 5,6% risulta in aumento rispetto all'anno precedente, soprattutto per l'incremento della tariffa delle polizze multirischio per le colture. Il contributo pubblico per agevolare il ricorso da parte degli agricoltori agli strumenti assicurativi risulta pari a 234 milioni di euro.

Tab. 9.20 - *Il mercato assicurativo agricolo agevolato in Italia  
(colture e strutture aziendali)*

	2008	2009	2010	2011	Var. % 2011/10
Certificati (numero)	267.694	228.967	211.665	203.550	-3,8
- colture	264.968	226.177	208.204	198.604	-4,6
- strutture	2.726	2.790	3.461	4.946	42,9
Superficie assicurata (000 ha)	1.450	1.355	1.153	1.180	2,3
Valore assicurato (000 euro)	5.436.140	5.131.044	5.319.447	5.937.892	11,6
- colture	4.930.761	4.631.353	4.803.694	5.311.323	10,6
- strutture	505.379	499.691	515.753	626.569	21,5
Premio totale (000 euro)	335.813	313.962	281.278	332.857	18,3
Contributo pubblico (000 euro)	236.618	159.400	208.818	234.007	12,1
Tariffa media (%)	6,2	6,1	5,3	5,6	6,0

Fonte: ISMEA.

I volumi assicurativi delle polizze agevolate a copertura delle produzioni zootecniche hanno superato i 621 milioni di euro in termini di valore assicurato, facendo registrare così un ulteriore incremento (+14,8%) rispetto alla precedente

campagna assicurativa (tab. 9.21). Tale evoluzione è confermata anche dai dati sui premi assicurativi, la cui raccolta è cresciuta del +42,8%, raggiungendo in valori assoluti più di 6 milioni di euro.

La campagna assicurativa agevolata 2011 conferma la crescente diffusione delle garanzie assicurative pluririschio e multirischio. La tradizionale garanzia monorischio rappresenta il 43% della quota di mercato per la copertura dei rischi di colture e strutture, mentre i contratti innovativi hanno progressivamente fatto registrare un incremento dei valori assicurati.

Tab. 9.21 - *Il mercato assicurativo agevolato per la zootecnia in Italia*

	2008	2009	2010	2011	Var. % 2011/10
Valore assicurato (000 euro)	421.993	455.122	541.300	621.195	14,8
Premio totale (000 euro)	2.246	3.248	4.224	6.031	42,8
Contributo pubblico (000 euro)	1.063	1.598	2.112	2.774	31,4

Fonte: ISMEA.



## Capitolo decimo

### I mezzi tecnici

#### *I consumi intermedi: il contesto macro e microeconomico*

La situazione economica del settore agricolo nel 2011, sul fronte dei costi, continua ad essere caratterizzata dalla crescita dei consumi intermedi aumentati dell'8,3% rispetto all'anno precedente come mostrato nella tabella seguente: tale variazione è attribuibile prevalentemente alla dinamica dei prezzi (tab. 10.1).

Tab. 10.1 - *Consumi intermedi dell'agricoltura*

(milioni di euro)

Beni e servizi	Valori correnti		Valori concatenati <sup>1</sup>		Ripartizione %		Scomposizione var. % 2010/09		
	2010	2011	2010	2011	2010	2011	prezzo	quantità	totale
Sementi	1.276	1.336	1.073	1.063	5,9	5,7	5,7	-1,0	4,7
Mangimi e spese varie per il bestiame	6.023	6.656	5.027	5.013	28,0	28,6	10,8	-0,3	10,5
Concimi	1.260	1.467	917	920	5,9	6,3	16,0	0,4	16,4
Fitosanitari	791	804	615	610	3,7	3,5	2,6	-0,9	1,7
Energia motrice	2.736	3.068	2.142	2.115	12,7	13,2	13,4	-1,3	12,1
Reimpieghi	2.394	2.657	1.983	1.967	11,1	11,4	11,8	-0,8	11,0
Altri beni e servizi	7.035	7.321	6.210	6.389	32,7	31,4	1,2	2,9	4,1
- Sifim	454	580	415	471	2,1	2,5	14,3	13,6	27,9
- acque irrigue	338	347	310	310	1,6	1,5	3,1	-0,2	2,9
- trasporti aziendali	212	219	183	183	1,0	0,9	2,9	0,1	3,0
- assicurazioni e altro	572	572	477	462	2,7	2,5	3,1	-3,1	0,0
<b>Totale</b>	<b>21.515</b>	<b>23.309</b>	<b>17.894</b>	<b>17.991</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>7,8</b>	<b>0,5</b>	<b>8,3</b>

<sup>1</sup> Anno di riferimento 2005.

Fonte: ISTAT.

All'interno delle singole voci le variazioni annuali in valore arrivano a superare anche il 10%, ma in diversi casi le quantità decrescono. La crisi quindi produce i suoi effetti attraverso una riduzione dei consumi, in risposta sia alla stagnazione della domanda finale, sia all'aumento dei prezzi dei mezzi tecnici.

Tra i beni acquistati dagli agricoltori, quelli che hanno registrato un maggiore aumento sono stati i concimi (16,4%) e l'energia (12,1%), seguiti dai reim-

pieghi e dai mangimi, si registrano invece incrementi contenuti per sementi e fitosanitari.

Rispetto al 2009, le lievi variazioni negative registrate nell'impiego dei diversi prodotti, in una situazione di sostanziale stagnazione della produzione agricola nazionale (quantità +0,3%), possono essere in parte interpretate come il segnale di un processo di razionalizzazione e contenimento dei costi e quindi di leggero miglioramento dell'efficienza aziendale.

La composizione dei costi non varia significativamente nel biennio preso in considerazione, con scostamenti quasi sempre inferiori al punto percentuale ad eccezione della voce residuale "altri beni e servizi" scesa al 31,4%. Da sottolineare che l'incidenza dei consumi intermedi sulla produzione agricola totale continua a crescere anche se di poco, passando dal 46,9% del 2010 al 47,4% del 2011. Prosegue l'erosione dei redditi agricoli testimoniata dalla contrazione del valore aggiunto, ma nel 2011 l'incremento di prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori, risulta superiore a quello medio dei prodotti acquistati; è un segnale di miglioramento che non si registrava da diversi anni.

Un ulteriore approfondimento rispetto all'analisi condotta sulla base delle statistiche macroeconomiche di contabilità nazionale può essere realizzato con le informazioni microeconomiche elaborate dalle contabilità aziendali rilevate attraverso la RICA<sup>1</sup>.

Secondo questa fonte (tab. 10.2) nel 2010 (ultimo anno disponibile) i consumi intermedi medi per le aziende agricole italiane sono pari a 18.179 euro, con un peso del 22% dei mangimi, del 13% degli altri costi (costi per prodotti, servizi e consumi per agriturismo, altri costi diretti di produzione come costi di substrati, costi per prodotti sanitari), del 12% della meccanizzazione e del 10,8% delle sementi, mentre i fertilizzanti e gli agro farmaci hanno inciso rispettivamente per 8,7 e 6,4 punti percentuali.

Complessivamente si registra una diminuzione del 9,5%<sup>2</sup> rispetto al dato del 2009 che interessa quasi tutte le voci, in particolare le riduzioni più rilevanti si registrano per i fertilizzanti (-15%), i noleggi passivi (-16%) e gli agrofarmaci (-29%). Nel complesso i consumi intermedi hanno inciso sulla PLV del 2010 per il 37,6%: rispetto al 2009 si registra un calo del 2,3% che come accennato precedentemente può essere letto anche in termini di miglioramento dell'efficienza aziendale.

<sup>1</sup> La Rete Informativa Contabile in Agricoltura raccoglie le contabilità di oltre 11 mila aziende agricole italiane ed è rappresentativa delle imprese che hanno una dimensione economica uguale o superiore a 4 UDE, per cui sono escluse le microaziende.

<sup>2</sup> La variazione riportata in tabella, è definita sui valori medi assoluti delle varie componenti dei consumi intermedi.

Tab. 10.2 - Consumi intermedi medi aziendali per circoscrizione, zona altimetrica, classi di UDE e OTE e incidenza delle principali categorie di costo - 2010

	Consumi intermedi (C) - 2009		Consumi intermedi (C) - 2010		Sementi	Mangimi	Fertilizzanti	Agrofarm.	Meccaniz.	Energia	Spese . trasf. e comm.	Spese generali fondiarie	Noleggi passivi	Assicuraz.	Altri costi	C/Pl
	euro	euro	euro	euro												
Nord Centro Sud	33.723	30.460	7,1	29,8	6,5	7,1	9,4	6,1	1,4	8,6	3,5	3,0	17,4	40,9		
	19.456	15.426	13,0	13,5	9,9	4,6	13,1	9,0	6,1	10,7	6,5	2,5	11,0	35,5		
	10.104	12.211	15,2	14,2	11,3	6,2	15,1	7,3	5,2	7,8	6,1	2,1	9,7	34,5		
Montagna Collina Pianura	15.744	13.064	7,6	26,3	6,5	6,2	13,6	6,5	2,4	10,7	3,8	5,8	10,6	30,1		
	12.282	12.641	8,6	18,1	9,8	5,6	14,8	7,1	5,3	9,1	5,9	2,4	13,2	34,0		
	32.787	29.813	13,1	23,5	8,5	7,0	9,7	6,9	2,3	7,7	4,4	1,9	14,9	43,3		
Dimensione economica																
4.000 - 25.000 euro	4.297	7.341	16,0	5,1	11,3	6,5	15,7	7,5	5,2	10,7	7,8	3,1	11,2	35,3		
25.000 - 50.000 euro	8.038	14.570	11,3	11,6	11,1	8,5	15,3	7,5	4,4	11,0	6,5	3,3	9,4	33,2		
50.000 - 100.000 euro	18.842	28.635	11,3	18,6	9,9	8,4	13,6	7,5	3,0	9,9	4,4	3,5	9,9	34,7		
100.000 - 500.000 euro	47.227	81.060	9,7	28,2	8,3	7,0	10,8	6,2	2,8	7,4	3,5	2,5	13,6	38,0		
> 500.000 euro	239.576	413.613	4,4	46,4	2,8	2,5	4,7	6,6	1,2	4,7	1,9	1,0	23,8	48,8		
OTE																
Seminativi	16.250	14.840	18,9	0,5	17,3	11,1	17,0	6,7	1,7	10,4	10,3	3,1	3,0	37,5		
Ortolivicultura	45.063	51.550	43,8	0,0	6,1	6,1	5,5	12,3	5,3	6,1	0,8	1,7	12,3	41,1		
Coltivazioni permanenti	9.652	7.506	2,4	0,4	14,1	14,7	17,3	7,6	10,1	13,7	8,0	5,9	5,6	26,8		
Erbivori	45.554	39.115	4,2	47,8	4,0	1,3	11,0	6,1	0,8	7,6	2,1	1,6	13,5	40,5		
Granivori	269.060	214.610	1,6	55,6	1,4	1,0	3,2	6,1	0,5	2,8	1,4	0,6	25,8	55,4		
Aziende miste	16.785	16.700	9,1	15,4	7,9	4,7	12,2	4,9	2,7	7,8	5,1	1,9	28,4	40,2		
<b>Italia</b>	<b>20.087</b>	<b>18.179</b>	<b>10,8</b>	<b>22,0</b>	<b>8,7</b>	<b>6,4</b>	<b>12,0</b>	<b>6,9</b>	<b>3,4</b>	<b>8,6</b>	<b>4,9</b>	<b>2,6</b>	<b>13,7</b>	<b>37,6</b>		
Var. % 2010/2009		-9,5	-8,1	-1,2	-15,1	-29,9	-0,7	-2,2	-33,3	89,6	-16,0	-10,8	-29,9	-2,3		

NOTE:

Le medie sono medie calcolate sui dati riportati all'universo attraverso i coefficienti di ponderazione (pesi INEA-RCA).

Ci: Consumi intermedi sono definiti come somma dei fattori di consumo extraazienda, delle altre spese dirette e dai servizi di terzi.

Altri costi: Altre spese dirette, altri costi per fattori di consumo extraazienda, costi per servizi e consumi per agriturismo.

Pl.: La produzione lorda è data dalla somma delle vendite, aiuti pubblici in conto esercizio, autoconsumi, immobilizzazioni, valore della produzione destinata alla trasformazione, saldo del valore di giacenze di prodotto e ricavi da attività connesse.

Fonte: INEA, banca dati RCA online 2010.

Dal punto di vista territoriale si evince una crescita dei consumi intermedi nelle aziende del Sud (+20%) mentre diminuiscono al Centro (-21%) e al Nord (-10%). La lettura per zona altimetrica presenta un leggero incremento nelle aree collinari (+3% rispetto al 2009), contrapposto ad un forte calo in montagna (-17%) e in pianura (-9%). Le aziende di pianura presentano in media un valore dei consumi intermedi superiore al doppio rispetto alle strutture localizzate nelle altre zone altimetriche. Le aziende del Nord e in particolare quelle di pianura sono in genere quelle dove si conducono attività agricole specializzate e professionalizzate e dove rivestono un ruolo rilevante i grandi allevamenti di erbivori e granivori per la produzione di latte e carne<sup>3</sup>.

L'analisi condotta per dimensione economica (UDE) mostra che l'incidenza dei consumi sulla PL varia molto in base alla classe dimensionale e che le aziende grandi arrivano a un peso dei consumi sulla PL pari quasi al 50%. Va precisato che la nuova classificazione aziendale adottata (Reg. CE 1242/2008) prende in considerazione la produzione standard (Ps) e quindi non è possibile fare dei confronti con l'anno precedente in quanto fino al 2009 la classificazione era realizzata attraverso la definizione del reddito lordo standard (RLS) come si può desumere dai differenti valori unitari medi nella sezione UDE della tabella 10.2.

Nell'analisi per orientamento tecnico gli allevamenti di granivori sostengono i consumi più elevati; questi sono costituiti per il 55,6% da mangimi. Il comparto dell'ortofloricoltura, nel quale il costo per le sementi rappresenta una quota elevata dei consumi intermedi (43,8%), è al secondo posto e a seguire troviamo gli allevamenti degli erbivori. In questi tre indirizzi produttivi, ma anche nelle aziende miste non specializzate, l'incidenza dei consumi intermedi sulla Produzione Lorda è decisamente superiore alla media nazionale. Per contro, le aziende con coltivazioni permanenti caratterizzate da un valore medio dei consumi intermedi pari a 7.506 euro (-22,2% rispetto al dato del 2009) hanno un'incidenza sulla PL del 26,8%.

### *I mangimi*

Il settore mangimistico italiano ha registrato nel 2011 un incremento sia in termini di produzione (+1,8%, rispetto al 2010) che di fatturato (+13,5% rispetto al 2010) portandosi ad una quota di 14,5 milioni di tonnellate prodotte per un valore di 7,5 miliardi di euro. Secondo Assalzoo, non c'è stato il temuto impatto

<sup>3</sup> Si fa presente, però, che nell'analisi non sono stati presi in considerazione i reimpieghi che incidono maggiormente nei sistemi produttivi che caratterizzano le aziende zootecniche di media e piccola dimensione, più diffuse nelle aree centro-meridionali.

derivante dalla crisi mondiale, anzi i risultati segnalano un andamento in controtendenza rispetto alla congiuntura negativa.

Il mercato dei mangimi in Italia è stato interessato da un forte aumento dei prezzi delle materie prime cresciuti in media del 35% rispetto al 2010, in particolare per i cereali e i loro derivati. I prezzi dei prodotti di base hanno seguito l'andamento al rialzo dei mercati mondiali che vede la domanda crescente di commodities da parte dei Paesi emergenti ma anche l'utilizzo di materie prime per usi non alimentari (bioenergie). L'incremento conferma il trend degli ultimi anni e va ad aggravare la situazione economica degli allevamenti, soggetti ad una generalizzata crescita dei costi di produzione ed in particolare di quelli energetici.

La domanda di mangimi è in aumento per bovini (+2%) e suini (+7%) mentre è pressoché stabile per gli avicoli (-0,5%). I dati Assalzo sulla zootecnia, disponibili per il 2011, evidenziano rispetto all'anno precedente, un incremento generale del patrimonio zootecnico nazionale. In particolare, i bovini hanno registrato un +1,1%, attribuibile soprattutto alla crescita del numero dei bovini di età inferiore all'anno che rappresentano il 30% del patrimonio italiano del settore, mentre i suini dopo anni di dinamica regressiva hanno segnato un +0,3%. Infine gli ovini e gli avicoli sono cresciuti di +0,8% e di +1,4% rispettivamente.

A fronte dell'incremento del patrimonio zootecnico nazionale, la produzione appare legata in modo rilevante a due fattori: l'andamento al rialzo dei prezzi delle principali materie prime per mangimi, e la crisi economica e finanziaria che ha limitato la liquidità di molti allevatori anche a causa della penalizzante stretta creditizia operata dalle banche in questi ultimi anni. Le condizioni del mercato hanno spinto gli allevatori ad un maggiore ricorso a mangimi di produzione industriale, più conveniente dell'autoapprovvigionamento. Dato che i prezzi praticati dall'industria risultano inferiori ed è possibile beneficiare di forti dilazioni nei tempi di pagamento da parte delle aziende mangimistiche.

Per quanto riguarda i suini, il costo medio del mangime in Italia nel 2011 è stimato in 36 euro al quintale<sup>4</sup> con un incremento del 24% rispetto all'anno precedente. Il livello dei prezzi è superiore a quello stimato nei principali paesi europei che in media si attestano a poco meno di 29 euro. Il differenziale di prezzo è attribuibile, almeno in parte, alle carenze infrastrutturali italiane in termini di rete viaria ed in generale al sistema dei trasporti che è prevalentemente su gomma.

La disponibilità nazionale di mangimi composti è di 14.699 migliaia di tonnellate (+1,3%). Le importazioni cresciute in valore del 12,4% risultano pari a 543 mila tonnellate registrando un decremento delle quantità del 5,2%, rispetto

<sup>4</sup> "Suini, ripresa in frenata", Terra e Vita n. 8/2012.

al 2010, attribuibile soprattutto al calo degli acquisti all'estero dei mangimi a base di latte (-13,2%), seguiti da "altri tipi di mangimi" (-13,2%) ed infine da quelli a base di cereali (-13,1%). Nel complesso cresce il valore delle esportazioni (+4,1%) per un quantitativo di 366 mila tonnellate (+13,2%), ascrivibile alle maggiori vendite all'estero di "altri tipi di mangimi" (+26,9%). Il saldo commerciale risulta negativo per un importo di poco superiore a 400 milioni di euro, dato che indica la dipendenza del settore dall'estero.

L'Italia resta comunque tra i primi posti in Europa e si conferma al settimo posto come esportatore mondiale.

I mangimi composti prodotti a livello nazionale, nel 2011 sono pari a quasi 14.522 migliaia di tonnellate (tab. 10.3), registrando un tasso di crescita quinquennale, dal 2007, del +0,6%, con una variazione stimata tra gli ultimi due anni del +1,8%. Si segnala in particolare l'incremento dei mangimi composti destinati ai suini (+6,8%).

Le rilevazioni, disponibili fino all'anno 2010, della produzione di mangimi semplici segnano una lieve riduzione dello 0,2%. Questa contrazione è determinata soprattutto dal calo delle crusche, delle farine di semioleosi e del grano tenero, che complessivamente costituiscono il 33% del comparto. Anche altri comparti minori sono scesi come l'orzo (-9,6%) e l'avena (-7,0%). Per contro gli altri cereali importanti quali il grano duro e il mais hanno registrato rispettivamente variazione pari a +8,2% e +1,2%.

### *Le sementi*

L'andamento del settore sementiero nel 2011 è stato in generale positivo, come si rileva dall'aumento, rispetto al 2010, del 25% delle esportazioni contro il 15% delle importazioni (Assosementi su dati ISTAT 2011). Il saldo commerciale resta però negativo ed è pari a circa 90 milioni di euro, condizionato dai bassi prezzi dei prodotti agricoli e dall'eliminazione dell'obbligo di semente certificata per il grano duro, coltivazione di particolare rilevanza per il settore.

Analizzando in dettaglio la bilancia commerciale, emerge che le esportazioni sono passate da un valore di circa 180 milioni di euro nel 2010, a 225 milioni di euro nel 2011, con gli incrementi maggiori per barbabietola da zucchero (+89%), le foraggere (+66%) e la patata da seme (+56%). Le importazioni sono complessivamente salite nel 2011 a circa 318 milioni di euro rispetto ai 275 milioni di euro del 2010, con rilevanti aumenti per mais ibrido (+36%) e cereali (+50%). A livello di bilancia commerciale individuale, la barbabietola da zucchero, il riso e l'erba medica segnano risultati positivi, per contro in passivo troviamo il mais, la soia, la patata da seme ma anche le sementi da orto ed il loietto italico.

Tab. 10.3 - *Disponibilità di mangimi composti e di mangimi semplici*

	2007	2008 <sup>1</sup>	2009	2010	2011	Tav % 2007/2011	Var. % 2010/2011
(migliaia di tonnellate)							
<b>Mangimi composti</b>							
Disponibilità totale <sup>2</sup>	14.528	14.826	14.081	14.515	14.699	0,3	1,3
Produzione Nazionale <sup>3</sup>	14.200	14.349	13.830	14.265	14.522	0,6	1,8
Per volatili	5.198	5.365	5.445	5.730	5.700	2,3	-0,5
- polli da carne	2.461	2.431	2.555	2.595	2.735	2,7	5,4
- ovaiole	1.411	1.608	1.585	1.698	1.730	5,2	1,9
- altri avicoli	1.271	1.326	1.305	1.437	1.235	-0,7	-14,1
Per suini	3.195	3.255	3.180	3.241	3.460	2,0	6,8
Per bovini	4.175	4.057	3.635	3.683	3.755	-2,6	2,0
- vacche da latte	3.022	2.916	2.630	2.673	2.725	-2,6	1,9
- bovini da carne							
(compresi vitelli a carne bianca)	1.153	1.142	1.005	1.010	998	-3,5	-1,2
Per altre specie animali	1.632	1.673	1.570	1.611	1.607	-0,4	-0,2
<b>Mangimi semplici<sup>4</sup></b>							
Disponibilità totale <sup>2</sup>	35.450	35.601	33.458	33.962	-	-1,4	1,5
Produzione Nazionale <sup>3</sup>	23.120	24.785	21.591	21.539	-	-2,3	-0,2
Avena	361	356	320	298	-	-6,2	-7,0
Fruento tenero	3.248	3.746	2.944	2.937	-	-3,3	-0,2
Fruento duro	3.923	5.113	3.709	4.012	-	0,8	8,2
Granoturco	9.809	9.723	8.464	8.566	-	-4,4	1,2
Orzo	1.225	1.237	1.059	957	-	-7,9	-9,6
Segale	9	11	12	14	-	16,0	13,4
Altri cereali	236	273	348	349	-	14,0	0,4
Siero di latte in polvere	64	63	62	166	-	37,3	168,8
Farine di pesce	8	8	8	8	-	2,1	1,2
Crusca	2.546	2.670	2.920	2.490	-	-0,7	-14,7
Farine d'estrazione di semi oleosi	1.692	1.585	1.746	1.742	-	1,0	-0,2

<sup>1</sup> Per il 2008 si presentano i dati della produzione nazionale e della disponibilità totale aggiornati da Assalzoo. Per ogni comparto sono stati ricalcolati i valori sulla base delle variazioni 2009/2008 segnalate dalla associazione.

<sup>2</sup> Per la sola alimentazione degli animali, stime Assalzoo.

<sup>3</sup> Stime Assalzoo 2011. Il dato di produzione nazionale totale e per specie animale di destinazione viene riportato come proxy della disponibilità totale di mercato in quanto non esistono stime disaggregate, il valore della produzione nazionale corrisponde comunque ad oltre il 95% della produzione disponibile.

<sup>4</sup> Per i mangimi semplici il Tav è calcolato tra il 2010 e il 2007; le variazioni tra il 2010 e il 2009.

Fonte: elaborazione su dati Assalzoo.

Ovviamente l'andamento degli scambi nei settori in cui il fabbisogno di semi dipende molto dall'estero riflette solo in parte l'evoluzione interna delle colture: infatti, nel 2011 la superficie coltivata a cereali in Italia è diminuita (-4,7%), il quantitativo di seme importato è aumentato (24 mila tonnellate, 3 mila in più rispetto all'anno precedente). Per la soia, la superficie coltivata nel 2011 è aumentata (+4,4%), ma le importazioni sono diminuite (2 mila tonnellate in meno) perché compensate dalla produzione interna di semente (quasi 4 mila tonnellate) (Associazione Italiana Sementi). Il mais è una delle colture che registrano il maggiore aumento di superficie coltivata tra il 2010 e il 2011 (+7,34%), ne consegue un incremento delle importazioni di seme pari a 4,3 mila tonnellate, che va a supplire la produzione nazionale in calo degli ultimi anni fino al 2010.

Complessivamente il 35% dei quantitativi importati sono costituiti dal seme di patata, seguito dalle foraggere (22%), dal mais (18%) e dai cereali (12%).

In sintesi, considerando che la tendenza di mercato è quella di un crescente utilizzo di sementi selezionate, è prevedibile un incremento della domanda in valore ma non in quantità grazie all'innovazione tecnologica e genetica che aumenta la resistenza dei semi alle malattie e alle avversità climatiche.

La produzione nazionale di sementi certificate nel 2011 ha subito una forte contrazione (-13,2%) rispetto al 2010, la quantità, pari a circa 457 mila tonnellate (tab. 10.4) (ENSE), è in assoluto la più bassa degli ultimi 10 anni. L'impatto negativo va attribuito principalmente al seme di frumento duro, che rappresenta il 33% delle sementi certificate. Nel 2011 si producono circa 150 mila tonnellate (-37,6%) valore inferiore alla metà della quantità media prodotta negli ultimi 10 anni. Anche il seme di orzo, pari al 6% della produzione nazionale, cala di un ulteriore 5,5% nel biennio 2010-2011, registrando una flessione quinquennale consistente (-12,1%). Continua il trend negativo della barbabietola da zucchero (-21,7) che dopo la ripresa del 2008-2009 registra una produzione dimezzata, riportandosi ai valori del 2003. Rimane quasi stabile il seme del frumento tenero (+2,1%), che in seguito al calo del grano duro acquista una rilevanza interessante nel contesto dell'attività sementiera nazionale, ricoprendo il 24% della produzione. Nel complesso le altre tipologie di sementi registrano in genere segno positivo tra questi i più interessanti sono il loietto italico, gli altri cereali, la soia e l'erba medica.

Tab. 10.4 - *Dinamica della produzione nazionale di sementi certificate*<sup>1</sup>

	Sementi ufficialmente certificate (t)					TAV % 2011/07	Var. % 2010/2011
	2007	2008	2009	2010	2011		
Frumento duro	262.846	308.547	301.060	240.422	150.115	-13,1	-37,6
Frumento tenero	126.740	121.100	138.082	109.243	111.515	-3,1	2,1
Riso	51.163	50.689	54.411	58.092	60.074	4,1	3,4
Mais	24.757	23.772	28.206	24.425	27.981	3,1	14,6
Orzo	43.928	41.315	40.065	27.754	26.229	-12,1	-5,5
Altri cereali	9.307	7.367	8.453	6.684	9.527	0,6	42,5
Erba medica	5.548	7.168	6.402	5.824	7.157	6,6	22,9
Altre leguminose foraggere	17.970	17.970	16.948	16.596	18.614	0,9	12,2
Loietto italico	4.865	5.369	5.926	4.963	8.641	15,4	74,1
Girasole	1.939	-	1.764	1.846	1.754	-2,5	-5,0
Miscugli di foraggere	7.879	7.600	7.482	9.223	10.159	6,6	10,1
Soia	9.606	7.192	10.679	13.748	17.868	16,8	30,0
Patata	2.797	2.504	2.091	1.442	1.659	-12,2	15,0
Barbabietola da zucchero	6.373	9.267	10.020	5.759	4.508	-8,3	-21,7
Altre	2.998	1.535	405	1.199	1.278	-19,2	6,6
Sementi commerciali	793	443	350	228	643	-5,1	181,9
<b>Totale quantità certificate</b>	<b>579.510</b>	<b>611.837</b>	<b>632.344</b>	<b>527.448</b>	<b>457.722</b>	<b>-5,7</b>	<b>-13,2</b>
<b>Totale superfici ispezionate (.000 ha)</b>	<b>201</b>	<b>231</b>	<b>198</b>	<b>182</b>	<b>157</b>	<b>-5,9</b>	<b>-13,6</b>

<sup>1</sup> Colture da seme di specie oggetto di cartellinatura ufficiale.

Fonte: elaborazioni su dati ENSE.

A fronte del calo della produzione di seme anche la superficie ufficialmente controllata è notevolmente scesa (-13,6%) rispetto al 2010. I quasi 157 mila ettari di superficie portaseme, sono destinati soprattutto alla produzione di frumento duro (50 mila ettari), frumento tenero (21 mila ettari), erba medica (17 mila ettari), riso (14 mila ettari) e orzo (8 mila ettari). L'Emilia-Romagna come nel 2010, permane al primo posto per la distribuzione della superficie controllata nazionale con il quasi 24% degli ettari, ed è seguita dalle Marche (10%) e dalla Puglia (10%).

In prospettiva le maggiori minacce per le produzioni sementiere sembrano derivare dal meccanismo del *greening* previsto nella nuova PAC che comporterebbe una maggiore diversificazione delle coltivazioni e quindi una riduzione di alcune specializzazioni produttive come ad esempio quella cerealicola. Il meccanismo comunitario potrebbe però favorire altre coltivazioni come le foraggere per le quali è previsto invece un aumento delle superfici in rotazione.

Senza attendere la nuova PAC, fin d'ora si sono manifestati alcuni fenomeni che costituiscono elementi di criticità per il settore sementiero. Ci si riferisce alla possibilità per gli agricoltori di concedere i terreni a terzi per usi alternativi quali la produzione di biomasse, opportunità che favorisce l'innalzamento dei canoni di affitto, o di occupare gli appezzamenti con impianti fotovoltaici, riducendo le superfici disponibili.

### *I fertilizzanti*

I consumi mondiali di concimi nel 2011 risultano tendenzialmente in aumento con un recupero rispetto agli anni precedenti per i prodotti azotati e potassici, mentre quelli fosfatici e gli altri concimi complessi sono in leggera flessione. La crisi mondiale, dopo Stati Uniti ed Europa, sta interessando i Paesi asiatici il cui PIL cresce a ritmi meno sostenuto rispetto al passato. Questo rallentamento si trasmette sulla domanda di prodotti agricoli e quindi anche sul consumo di concimi. Le produzioni agricole sono comunque previste in crescita anche nei prossimi anni per cui l'aumento degli stock dovrebbe contenere la crescita dei prezzi. Per i fertilizzanti in particolare, la maggiore stabilità nel cambio euro/dollaro e la diminuzione delle tariffe dei noli marittimi, stanno portando a minori fluttuazioni delle quotazioni, che risultano in lieve crescita nel corso del 2011, per l'urea l'incremento è stato più consistente.

La domanda mondiale di fertilizzanti è prevista in crescita nei prossimi anni, soprattutto per soddisfare i fabbisogni dei Paesi emergenti, come Cina ed India. Il fenomeno del *landgrabbing*, ovvero dell'accaparramento di aree agricole nei paesi meno sviluppati, è un chiaro segnale in tal senso. La prevista espansione

della domanda sta creando una certa tensione tra le principali imprese commerciali alla ricerca di nuovi equilibri, in un mercato mondiale sostanzialmente oligopolistico. Gli esperti ritengono quindi che i prezzi dei fertilizzanti tenderanno ulteriormente ad aumentare, trascinati anche dal rincaro dei prodotti energetici a cui sono strettamente legati.

In Italia l'aumento dei prezzi ha indotto gli importatori a ridurre i flussi commerciali, ritenendo probabile un ulteriore calo dei consumi interni, evitando in questo modo di anticipare gli acquisti come in passato. Questo comportamento deriva anche dalla tendenza da parte degli agricoltori di decidere l'acquisto all'ultimo momento, e ciò può avere effetti sulla disponibilità di alcuni prodotti dati i bassi livelli delle scorte.

Secondo Assofertilizzanti, la situazione italiana dei consumi dei tre principali macroelementi quali azoto, fosforo e potassio (tab. 10.5), registra una costante diminuzione (-5,9%) nel quinquennio 2007-2011, segnando anche nell'ultimo biennio un calo del 5% con un impiego complessivo pari a 1.159 migliaia di tonnellate.

Tab. 10.5 - Utilizzo di elementi fertilizzanti contenuti nei concimi

						(migliaia di tonnellate)	
	2007	2008	2009	2010	2011	TAV % 2007/2011	Var. % 2010/2011
Azoto	779,6	758,3	726,1	711,7	719,1	-2,0	1,0
Fosforo	360,8	345,8	250,0	312,0	239,3	-9,8	-23,3
Potassio	336,3	305,6	212,6	196,4	200,6	-12,1	2,1
<b>Impiego totale</b>	<b>1.476,7</b>	<b>1.409,7</b>	<b>1.188,7</b>	<b>1.220,1</b>	<b>1.159,0</b>	<b>-5,9</b>	<b>-5,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati Assofertilizzanti.

Il crollo delle superfici coltivate per alcune attività produttive come il grano duro, che scende ulteriormente nel 2011 del 6,8%, continuando il trend negativo iniziato nel 2006, ma anche del frumento tenero (-3,2%), particolarmente esigenti di fosforo e potassio sono probabilmente all'origine di tale riduzione. Nel biennio 2010-2011, invece, in linea con l'evoluzione dei consumi a livello mondiale, c'è una leggera ripresa (il potassio +2% e l'azoto +1%), in linea con l'aumento delle superfici a mais (+7,3%), la cui domanda negli ultimi anni è aumentata oltre che per uso agroalimentare anche per la sua destinazione alla produzione di biocarburanti e/o energie alternative da biomassa.

L'elaborazione dei dati congiunturali annuali relativi ai mezzi di produzione (ISTAT 2010), fa rilevare, nel biennio 2009-2010 una superficie concimabile quasi inalterata (+0,1%), ne consegue che i consumi di fertilizzanti per ettaro evidenziano un andamento costante (+0,2%) rispetto al 2009 (tab 10.6). In riferimento ai singoli prodotti si osservano variazioni interessanti determinate dal forte incremento degli apporti ad ettaro dell'ossido di potassio

(+19,8%) mentre hanno segno negativo gli impieghi di azoto (-3,3%) e quelli di anidride fosforica (-1,7%).

Tab. 10.6 - Consumo di fertilizzanti<sup>1</sup>

	(chilogrammi per ettaro)			
	Azoto	Anidride fosforica	Ossido di potassio	Totale
1990	60,0	47,7	28,0	135,7
2000	86,5	46,1	33,9	166,5
2006	92,1	40,5	33,0	165,5
2007	90,1	35,7	33,4	159,2
2008	78,5	23,7	24,2	126,4
2009	63,2	28,0	20,9	112,1
2010	61,1	27,5	25,0	112,4
Nord-Ovest	111,1	33,9	66,4	211,3
Nord-Est	93,1	55,4	43,0	191,4
Centro	48,5	20,5	11,3	80,3
Sud-Isole	36,0	15,9	9,5	61,4
Var. % 2010/09	-3,3	-1,7	19,8	0,2

<sup>1</sup> La superficie considerata è quella concimabile, nella quale sono compresi i seminativi (esclusi i terreni a riposo) e le coltivazioni legnose agrarie.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Dal punto di vista territoriale nel 2010 il Nord Italia ha utilizzato il 58% dell'azoto, il 59% del fosforo e il 74% del potassio consumati a livello nazionale. In questa circoscrizione dove la superficie concimabile è pari a 3.106.578 ha, di cui 1.452.899 ricoperti da cereali (in particolare mais e frumento tenero) si rilevano, seppure in diminuzione rispetto al passato, le distribuzioni per ettaro più elevate. La regione Veneto si conferma anche per il 2010 al primo posto per l'utilizzo intensivo (120,4 kg/ha di azoto, 68,0 kg/ha di fosforo e 64,5 kg/ha di potassio), seguita dal Friuli-Venezia Giulia e dalla Lombardia. Alle regioni del Centro Italia è destinato il 14% dei consumi complessivi di elementi fertilizzanti, mentre nel Sud e Isole l'impiego raggiunge 25% del totale. Rispetto alla distribuzione che si rileva al Nord le quantità per ettaro sono più moderate, ciò è anche dovuto alla tipologia di colture predominanti in queste regioni. Il frumento duro occupa il 17% (286.891 ha) al centro e il 22% (889.852 ha) nel mezzogiorno, della superficie concimabile, e assieme all'olivo e alla vite ricoprono, il 37% e il 53% degli ettari concimati, rispettivamente, nelle due circoscrizioni.

A contribuire ulteriormente sulla riduzione di consumi di fertilizzanti sono anche le politiche agro-ambientali comunitarie che condizionano l'attività agricola per migliorare la salvaguardia e la tutela dell'ambiente, favorendo l'impiego di concimi organici che nell'ultimo anno sono ulteriormente aumentati di 1,2 punti percentuali.

L'evoluzione del quadro normativo comunitario avrà ripercussioni sugli impieghi di concimi negli anni a venire, a partire dal processo di revisione in atto del reg.(CE) 2003/2003, che ha l'obiettivo di armonizzare le legislazioni nazio-

nali in materia di commercio dei fertilizzanti, definendo uno standard comune in tema di sicurezza, controllo e valutazione dei prodotti.

Da considerare inoltre la possibilità di deroga, da gennaio 2012, al limite dei 170 kg/ha di azoto per lo spandimento dei reflui zootecnici nelle aree sensibili da nitrati, che avrà probabilmente un effetto sui consumi in quanto sarà minore il surplus utilizzabile dalle aziende limitrofe agli allevamenti che dovranno quindi acquistare i concimi.

Infine da menzionare anche la quota di *greening* prevista dalla prossima PAC, che potrebbe invece comprimere i consumi di fertilizzanti per l'obbligatorietà di lasciare il 7% della superficie aziendale a riposo e di mantenere le superfici a prati permanenti.

### *Gli agrofarmaci*

Nel 2011 i fitofarmaci venduti, secondo Agrofarma (tab. 10.7), sono stati pari, in valore, a 821,4 milioni di euro, l'1,7% in più rispetto all'anno precedente. L'aumento va attribuito all'incremento dei prezzi che dopo il calo registrato tra il 2009 e il 2010, hanno subito un rialzo del 3,9% nel 2011 con un valore medio di 8,76 €/kg. Le quantità impiegate per contro subiscono una flessione di 2,1 punti percentuali.

Tab. 10.7 - *Utilizzo di fitofarmaci*

	2007	2008	2009	2010	2011	TAV % 2007/2011	Var. % 2010/2011
Valori (milioni di euro)							
Erbicidi	235,2	255,4	261,4	256,4	255,8	2,1	-0,2
Insetticidi, acaricidi	191,1	158,6	185,1	187,9	193,3	0,3	2,9
Fumiganti e nematocidi	20,0	21,9	24,1	25,0	26,1	6,9	4,6
Fungicidi	276,9	303,7	316,1	318,4	324,4	4,0	1,9
Altri	18,4	19,0	21,4	20,3	22,0	4,6	8,3
<b>Totale mercato interno</b>	<b>741,6</b>	<b>758,6</b>	<b>808,1</b>	<b>807,9</b>	<b>821,4</b>	<b>2,6</b>	<b>1,7</b>
Quantità (000 di tonnellate)							
Erbicidi	22,3	19,8	19,7	22,9	20,9	-1,6	-8,8
Insetticidi, acaricidi	18,4	14,3	20,1	20,6	21,4	3,8	3,5
Fumiganti e nematocidi	8,5	9,4	7,2	7,6	7,8	-2,2	3,0
Fungicidi	39,4	43,8	38,8	41,4	40,0	0,4	-3,4
Altri	3,5	3,7	3,6	3,3	3,7	1,9	12,4
<b>Totale mercato interno</b>	<b>92,1</b>	<b>90,9</b>	<b>89,4</b>	<b>95,8</b>	<b>93,8</b>	<b>0,5</b>	<b>-2,1</b>
Prezzi medi (euro per Kg)							
Erbicidi	10,53	12,93	13,28	11,19	12,24	3,8	9,4
Insetticidi, acaricidi	10,39	11,10	9,20	9,11	9,05	-3,4	-0,7
Fumiganti e nematocidi	2,35	2,32	3,34	3,31	3,36	9,3	1,6
Fungicidi	7,03	6,93	8,15	7,69	8,10	3,6	5,5
Altri	5,31	5,18	5,99	6,10	5,88	2,6	-3,7
<b>Totale mercato interno</b>	<b>8,06</b>	<b>8,34</b>	<b>9,04</b>	<b>8,43</b>	<b>8,76</b>	<b>2,1</b>	<b>3,9</b>

Fonte: elaborazioni su dati AGROFARMA.

L'introduzione di nuove tecnologie sempre più avanzate e rispettose dell'ambiente, che riducono le dosi d'impiego e prevedono lo sviluppo e l'adozione di strategie di difesa delle colture da parte degli agricoltori, incentivate dalle politiche agro-ambientali, hanno indotto una diminuzione delle quantità impiegate ma anche un aumento dei prezzi. Tale aumento legato al miglioramento qualitativo dei prodotti, associato al trend inflazionistico dell'ultimo decennio, ha mantenuto elevato il valore totale del mercato che ha realizzato nell'ultimo decennio una crescita del 23%.

Dai dati pubblicati da ISTAT, per l'anno 2010, emerge che la distribuzione di pesticidi per regione, è più elevata in Veneto, in Emilia-Romagna, in Sicilia e in Puglia ovvero nelle regioni che presentano le superfici trattabili più estese. Nel Nord-Est e nel Sud e Isole viene impiegato, rispettivamente, il 28% e il 42% del totale degli agrofarmaci. Le quantità per ettaro di superficie trattata per tipologia di fitofarmaco, riportate nella tabella 10.8, confermano l'uso intensivo al Nord. La regione Trentino-Alto Adige, con un consumo medio pari a 78,9 kg/ha, rappresentato soprattutto da fungicidi, insetticidi e acaricidi, è quella con un impiego più intensivo.

Tab. 10.8 - *Prodotti fitosanitari per tipo di prodotto<sup>1</sup>*

(chilogrammi per ettaro)

	Fungicidi	Insetticidi e acaricidi	Erbicidi	Vari	Totale
2006	5,7	1,2	1,0	1,2	16,8
2007	5,6	1,2	1,0	1,3	17,3
2008	5,8	1,0	1,0	1,4	17,0
2009	5,3	0,9	0,9	1,3	16,8
2010	4,9	0,9	1,1	1,2	16,4
Nord-Ovest	6,1	4,6	6,1	1,9	18,8
Nord-Est	12,7	6,0	5,7	2,7	27,1
Centro	5,4	1,2	2,0	1,8	10,4
Sud-Isole	7,3	2,5	1,8	2,5	14,2
Var. % 2010/09	-8,3	2,2	25,6	-8,5	-2,4

<sup>1</sup> La superficie considerata è quella trattabile, nella quale sono compresi i seminativi (esclusi i terreni a riposo) e le coltivazioni legnose agrarie.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Dal punto di vista del grado di tossicità dei pesticidi consumati, il 5,7% ricade nella categoria dei tossici o molto tossici e il 20,4% in quella dei nocivi. La Puglia e la Sicilia sono le regioni maggiori consumatrici di prodotti molto tossici, mentre per i nocivi il primato va al Veneto e alla Lombardia.

La questione che nell'immediato futuro maggiormente preoccupa i produttori di agrofarmaci è legata al nuovo sistema di norme per la valutazione della pericolosità dei prodotti, che ovviamente avrà nei prossimi anni, evidenti ripercussioni sulla numerosità e sull'efficacia dei principi attivi ammessi.

Il reg.(CE) 1107/2009 in vigore da giugno del 2011 obbliga a escludere o

sostituire le nuove sostanze attive che non sono state ancora classificate “di base” o “a basso rischio”, mentre quelle già approvate dovranno subire una valutazione della pericolosità al termine del periodo di autorizzazione (10 anni). Da segnalare inoltre l'introduzione dal 2011, in base alla direttiva CE 128/2009 (uso sostenibile dei fitosanitari), di un patentino per l'acquisto dei prodotti fitosanitari per uso professionale, indipendentemente dal grado di tossicità del prodotto. Attualmente questo documento è previsto per i prodotti più tossici, ma l'estensione dell'obbligo amplierà il numero degli agricoltori interessati, situazione che potrebbe portare a problemi nelle procedure per il rilascio e per l'organizzazione delle attività formative previste dal nuovo regolamento.

Questa situazione in rapida evoluzione sta generando un clima di attesa ed incertezza, secondo una valutazione preliminare dell'Enea, su 200 sostanze attive prese in considerazione, sono a rischio di esclusione il 4% degli insetticidi, il 10% dei fungicidi e l'11% dei diserbanti. Tra quelli sostituibili rispettivamente il 25%, il 16% e l'8%.

I prodotti con maggiori criticità saranno i fungicidi ed in particolare gli steroli, il processo di revisione potrebbe portare anche ad una diminuzione degli insetticidi ad ampio spettro di azione, più utilizzati nelle colture minori.

In generale la riduzione della gamma dei prodotti disponibili richiederà una maggiore razionalizzazione degli interventi, basata su una attenta scelta dei tempi e delle sostanze attive in relazione al rischio del verificarsi dell'evento patogeno, aumentando così l'efficacia, coerentemente con l'obbligo di introduzione della difesa integrata a partire da gennaio 2014.

## Il lavoro

### *Gli occupati in agricoltura*

Nel 2011, dopo due anni di riduzione consecutiva, l'occupazione complessiva in Italia ha mostrato un lieve aumento, soprattutto nella prima metà dell'anno. Il modesto incremento è associato a una ricomposizione verso posizioni più flessibili; infatti tra i dipendenti crescono di più gli occupati a tempo parziale sia permanenti che temporanei (rispettivamente +3,3% e +7,3%) e gli occupati temporanei crescono di più di quelli permanenti. Di conseguenza la percentuale di contratti a "tempo indeterminato e pieno" è diminuita dal 74,6% al 73,7% (Banca d'Italia, Relazione annuale 2011).

Rispetto al 2010 l'occupazione femminile, che mediamente rappresenta poco più del 40% del totale, è cresciuta dell'1,2% giungendo a 9,3 milioni di persone.

Rimane elevato il divario territoriale: in particolare il tasso di occupazione del Nord-Est è di gran lunga superiore a quello che si registra nella ripartizione meridionale.

Gli occupati in agricoltura sono diminuiti del 2% circa e sono pari a 850 mila persone, di cui il 29% donne. Particolarmente elevata la riduzione registrata nel Nord-Ovest mentre sono aumentati gli occupati in agricoltura nel Mezzogiorno.

Rispetto al totale dell'economia, il peso dell'occupazione in agricoltura rappresenta solo il 3,7% (il 2,7% per la componente femminile), mentre i due terzi degli occupati sono impegnati nei servizi e il 28,5% nell'industria. Questi valori variano però considerevolmente tra le diverse ripartizioni geografiche e, in particolare, nel Mezzogiorno il peso dell'agricoltura è decisamente più elevato (6,8%) del valore medio nazionale (tab. 11.1).

La diminuzione dell'occupazione in agricoltura, rispetto al 2010, ha riguardato solamente la componente indipendente mentre rimane stabile quella dipendente (cfr. la tabella A10 dell'appendice statistica del volume).

Tab. 11.1 - *Forze di lavoro e occupati per settore di attività economica e per area geografica in Italia*

(migliaia di unità)										
	Nord-Ovest		Nord-Est		Centro		Sud-Isole		Italia	
	2011	var. % 2011/10	2011	var. % 2011/10	2011	var. % 2011/10	2011	var. % 2011/10	2011	var. % 2011/10
Popolazione di 15 anni e oltre	13.932	0,6	10.030	0,6	10.348	0,6	17.803	0,3	52.113	0,5
Occupati:	6.842	0,4	5.084	1,2	4.826	-0,1	6.216	0,2	22.967	0,4
- agricoltura	131	-14,3	179	0,1	117	-4,6	423	2,7	850	-1,9
- industria	2.235	1,1	1.744	1,5	1.203	-4,6	1.356	-2,3	6.538	-0,6
- altre attività	4.475	0,6	3.161	1,0	3.506	1,6	4.437	0,8	15.579	1,0
Persone in cerca di occupazione	462	2,2	269	-8,4	399	0,1	978	2,0	2.108	0,3
<b>Forze di lavoro</b>	<b>7.304</b>	<b>0,5</b>	<b>5.352</b>	<b>0,6</b>	<b>5.226</b>	<b>-0,1</b>	<b>7.194</b>	<b>0,5</b>	<b>25.075</b>	<b>0,4</b>
Tassi di attività (%) <sup>1</sup>	52,4	0,0	53,4	0,1	50,5	-0,7	40,4	0,2	48,1	-0,1
Tassi di occupazione (%) <sup>2</sup>	49,1	-0,1	50,7	0,6	46,6	-0,7	34,9	-0,1	44,1	-0,1
Tassi di disoccup. (%) <sup>3</sup>	6,3	1,6	5,0	-9,0	7,6	0,3	13,6	1,6	8,4	-0,1
di cui: Femmine										
Popolazione di 15 anni e oltre	7.224	0,6	5.188	0,7	5.417	0,7	9.248	0,3	27.077	0,5
Occupati:	2.922	0,6	2.185	2,6	2.052	0,6	2.189	1,1	9.349	1,2
- agricoltura	37	-18,5	44	-6,0	37	-5,6	131	6,1	248	-2,3
- industria	504	3,4	424	3,3	242	-3,6	165	5,4	1.335	2,2
- altre attività	2.381	0,5	1.717	2,7	1.774	1,3	1.894	0,5	7.765	1,1
Persone in cerca di occupazione	228	2,3	143	-9,3	201	-0,1	422	3,6	993	0,5
<b>Forze di lavoro</b>	<b>3.150</b>	<b>0,8</b>	<b>2.328</b>	<b>1,8</b>	<b>2.253</b>	<b>0,5</b>	<b>2.611</b>	<b>1,5</b>	<b>10.342</b>	<b>1,1</b>
Tassi di attività (%) <sup>1</sup>	43,6	0,1	44,9	0,5	41,6	-0,1	28,2	0,3	38,2	0,2
Tassi di occupazione (%) <sup>2</sup>	40,4	0,0	42,1	0,8	37,9	0,0	23,7	0,2	34,5	0,2
Tassi di disoccup. (%) <sup>3</sup>	7,2	0,1	6,1	-0,8	8,9	-0,1	16,2	0,3	9,6	-0,1

<sup>1</sup> Rapporto percentuale tra forze di lavoro e popolazione di 15 anni e oltre. La variazione è la differenza con il tasso dell'anno precedente.

<sup>2</sup> Rapporto percentuale tra occupati e popolazione di 15 anni e oltre. La variazione è la differenza con il tasso dell'anno precedente.

<sup>3</sup> Rapporto percentuale tra persone in cerca di occupazione e forze di lavoro. La variazione è la differenza con il tasso dell'anno precedente.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Le dinamiche relative all'impiego di lavoro in agricoltura descritte dall'andamento degli occupati trovano conferma anche nei dati di contabilità nazionale. Infatti, nel 2011, le unità di lavoro nel settore primario sono ammontate a poco più di 1,2 milioni, il 5% del totale complessivo dell'economia, con una riduzione del 2,8% rispetto al 2010. Sull'occupazione agricola continua a incidere in misura elevata il lavoro non regolare, che rappresenta quasi un quarto dell'impiego totale di lavoro in agricoltura; si tratta di un valore doppio rispetto a quello registrato per il totale economia (tab. 11.2).

Tab. 11.2 - Unità di lavoro per settori di attività economica

	2007	2008	2009	2010	2011
Unità di lavoro (migliaia)					
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.314	1.287	1.255	1.264	1.228
Attività estrattiva: manifatturiere; fornitura di energia elettrica; fornitura di acqua; reti fognarie, trattamento rifiuti e risanamento; costruzioni	7.055	6.989	6.486	6.301	6.275
- di cui industria manifatturiera	4.750	4.683	4.208	4.066	4.099
- di cui costruzioni	2.004	2.006	1.977	1.933	1.873
Servizi	16.657	16.663	16.487	16.448	16.533
- di cui commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporto e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione	6.525	6.505	6.401	6.368	6.399
<b>Totale</b>	<b>25.026</b>	<b>24.939</b>	<b>24.227</b>	<b>24.013</b>	<b>24.036</b>
Tassi di irregolarità (%) <sup>1</sup>					
Agricoltura, silvicoltura e pesca	23,8	24,4	24,4	24,3	24,8
Attività estrattiva: manifatturiere; fornitura di energia elettrica; fornitura di acqua; reti fognarie, trattamento rifiuti e risanamento; costruzioni	5,6	5,7	6,4	6,6	6,7
- di cui industria manifatturiera	4,1	4,1	4,6	4,7	4,7
- di cui costruzioni	10,0	10,0	10,9	11,4	12,0
Servizi	13,6	13,4	13,5	13,4	13,4
- di cui commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporto e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione	18,3	18,1	18,7	19,0	19,0
<b>Totale</b>	<b>11,9</b>	<b>11,8</b>	<b>12,2</b>	<b>12,2</b>	<b>12,2</b>

<sup>1</sup> ULA non regolari su ULA totali.

Fonte: ISTAT, Contabilità nazionale.

Volendo guardare alle caratteristiche delle persone che lavorano in agricoltura è possibile utilizzare i dati del censimento. In via preliminare va però precisato che la fonte censuaria registra nella manodopera tutti coloro che a vario titolo e anche per tempi e attività limitate sono stati coinvolti nelle operazioni di produzione nell'annata di riferimento, arrivando a valori nettamente più elevati di quelli delle forze di lavoro che invece rilevano i residenti che sono occupati in agricoltura come attività principale. Diversamente dall'indagine però dove, a causa dell'esiguità dei numeri presenti nel campione – che riflette il basso peso relativo del settore – le informazioni sono ormai molto limitate, nel censimento è possibile ricavare notizie relative all'età e al titolo di studio. Da queste si evince che il 54% della manodopera familiare si trova nelle classi di età superiore di 55 anni, il 51% dei conduttori ha più di 60 anni, mentre i lavoratori extra-familiari stabili presentano presenze più corpose nelle classi più giovani (tab. 11.3).

Rispetto all'istruzione troviamo ancora livelli piuttosto bassi, più del 70% dei capi azienda ha un titolo di studio inferiore al diploma di scuola secondaria, con differenze poco significative a livello territoriale (tab. 11.4).

Tab. 11.3 - *Manodopera familiare e extrafamiliare continuativa per classi di età*

	Manodopera aziendale familiare					(valori percentuali)
	conduttore	altri familiari del conduttore che lavorano in azienda	parenti del conduttore che lavorano in azienda	coniuge che lavora in azienda	totale	
Fino a 19 anni	0,0	6,9	0,8	0,0	1,0	0,8
20 - 24 anni	0,6	12,3	2,1	0,2	2,2	5,4
25 - 29 anni	1,5	12,3	3,4	0,7	2,9	8,5
30 - 34 anni	2,8	10,7	6,4	2,2	4,0	11,7
35 - 39 anni	4,8	10,0	10,1	4,6	5,9	14,1
40 - 44 anni	7,5	9,6	13,6	8,2	8,4	15,8
45 - 49 anni	9,7	8,8	14,3	11,3	10,3	14,4
50 - 54 anni	10,6	7,2	12,4	12,9	10,9	12,6
55 - 59 anni	11,4	5,9	9,8	13,8	11,1	8,1
60 - 64 anni	12,7	5,2	8,9	14,9	11,9	4,4
65 - 69 anni	10,0	3,6	6,2	11,3	9,1	1,9
70 - 74 anni	10,6	3,4	5,8	10,2	9,2	1,3
75 anni e più	17,8	4,3	6,3	9,7	13,1	1,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>Totale (numero)</b>	<b>1.603.709</b>	<b>399.276</b>	<b>233.582</b>	<b>696.084</b>	<b>2.932.651</b>	<b>163.145</b>

Fonte: ISTAT, censimento agricoltura 2000.

Tab. 11.4 - *Capi azienda per titolo di studio*

	Nessun titolo	Licenza elementare	Licenza media	Diploma di qualifica (2-3 anni) agrario	Diploma di qualifica (2-3 anni) diverso da agrario	Diploma di scuola media superiore agrario	Diploma di scuola media superiore diverso da agrario	Laurea o diploma universit. agrario	Laurea o diploma universit. non agrario	Totale	Capi azienda (n.)
Nord-Ovest	0,7	31,2	35,4	1,4	5,0	4,4	16,6	1,1	4,2	100,0	145.243
Nord-Est	1,8	38,2	30,6	3,2	6,5	3,9	11,5	1,0	3,4	100,0	251.859
Centro	3,0	35,1	30,6	0,4	3,3	2,0	18,4	0,8	6,4	100,0	252.012
Sud	7,1	34,4	32,1	0,4	2,8	1,8	15,3	0,6	5,5	100,0	691.281
Isole	6,5	32,4	32,7	0,5	2,1	1,0	15,7	1,0	6,9	100,0	280.489
<b>Italia</b>	<b>5,0</b>	<b>34,5</b>	<b>32,0</b>	<b>0,9</b>	<b>3,5</b>	<b>2,4</b>	<b>15,4</b>	<b>0,8</b>	<b>5,4</b>	<b>100,0</b>	<b>1.620.884</b>

Fonte: ISTAT, censimento agricoltura 2000.

Un'informazione, invece, ancora rilevabile della forze di lavoro è quella relativa ai profili professionali, in proposito per la parte indipendente si ravvisa un'ampia incidenza di lavoratori in proprio, in particolare senza dipendenti, e coadiuvanti familiari, mentre per la componente dipendente prevalgono largamente gli operai, diversamente dal totale dell'economia dove l'incidenza di operai e impiegati tende a essere piuttosto equilibrata.

Tab. 11.5 - *Occupati in agricoltura e nel totale economia per sesso e profilo professionale - media 2011*

(migliaia)

	Agricoltura				Totale economia			
	maschi	femmine	totale	%	maschi	femmine	totale	%
Imprenditore	13	4	17	3,9	187	45	232	4,0
Libero professionista	1	1	3	0,6	854	368	1.222	21,3
Lavoratore in proprio	269	73	342	78,1	2.614	839	3.453	60,3
- lavoratore in proprio senza dipendenti	212	63	275	62,8	1.778	588	2.366	41,3
- lavoratore in proprio con dipendenti	58	9	67	15,3	836	251	1.087	19,0
Coadiuvante familiare	30	36	65	14,9	154	207	361	6,3
Socio cooperativa	5	1	6	1,3	28	16	44	0,8
Collaboratore	2	3	5	1,2	187	228	416	7,3
<b>Totale indipendenti</b>	<b>320</b>	<b>118</b>	<b>438</b>	<b>100,0</b>	<b>4.023</b>	<b>1.704</b>	<b>5.727</b>	<b>100,0</b>
Dirigente	1	0	1	0,2	289	106	396	2,3
Quadro	1	1	2	0,5	657	509	1.167	6,8
Impiegato	12	13	25	6,0	3.374	4.354	7.728	44,8
Operaio	268	116	384	93,1	5.165	2.586	7.750	45,0
Apprendista	0	0	1	0,2	108	82	190	1,1
Lavoratore a domicilio	..	..	..	-	2	7	9	0,1
<b>Totale dipendenti</b>	<b>282</b>	<b>130</b>	<b>413</b>	<b>100,0</b>	<b>9.596</b>	<b>7.645</b>	<b>17.240</b>	<b>100,0</b>
<b>Totale</b>	<b>602</b>	<b>248</b>	<b>850</b>	<b>-</b>	<b>13.619</b>	<b>9.349</b>	<b>22.967</b>	<b>-</b>

Fonte: ISTAT, Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro.

### *Il lavoro agricolo e gli immigrati*

La consueta indagine annuale che l'INEA svolge in tutto il territorio nazionale sull'utilizzo di lavoratori stranieri nell'agricoltura italiana restituisce anche per il 2011 informazioni di significativo interesse.

Il primo elemento in evidenza è la consistenza di assoluto rilievo dei cittadini stranieri occupati in agricoltura (tab. 11.6). La crescita rispetto all'anno precedente è stata di tutto rilievo (circa 42.000 lavoratori, pari ad un +22%) e si è verificata prevalentemente nelle regioni del Sud, ove i lavoratori comunitari sono più che raddoppiati. A questo risultato concorrono Puglia (+15.000 unità) e in misura più modesta la Campania (+3.000 lavoratori).

In generale permane la preponderanza di utilizzo nelle regioni del Nord, tra cui spiccano, per la componente extra-UE, Lombardia e Piemonte.

I dati indicati, relativi alle persone fisiche impiegate, trovano un fattore di

Tab. 11.6 - *Indicatori dell'impiego dei lavoratori extracomunitari e comunitari nell'agricoltura italiana - 2011*

	Extracomunitari				Neocomunitari <sup>3</sup>			(migliaia)				
	Occupati agricoli totali <sup>1</sup>	occupati agricoli <sup>2</sup>	unità di lavoro equivalenti <sup>2</sup>	(a)	(b)	(c)	(d)	(e)	Occ. agric. extracom./ occ. agric. totali	Ul. agric. extracom./ occ. agric. extracom. (%)	Occ. agric. neocom./ occ. agric. totali	Ul. agric. neocom./ occ. agric. neocom.
Piemonte	58.975	10.815	13.283				7.780	10.602	18,3	122,8	13,2	136,3
Valle d'Aosta	2.189	415	607				270	408	19,0	146,2	12,3	151,2
Liguria	12.572	3.794	2.329				758	479	30,2	61,4	6,0	63,1
Lombardia	57.506	15.730	17.014				3.170	3.438	27,4	108,2	5,5	108,4
Veneto	69.769	8.920	5.396				16.550	10.008	12,8	60,5	23,7	60,5
Trentino-Alto Adige	24.021	2.935	762				15.845	4.161	12,2	26,0	66,0	26,3
P.A. Bolzano	14.752	1.355	368				9.085	2.469	9,2	27,1	61,6	27,2
P.A. Trento	9.269	1.580	394				6.760	1.692	17,0	25,0	72,9	25,0
Friuli-Venezia Giulia	10.109	1.274	1.318				2.545	2.541	12,6	103,5	25,2	99,8
Emilia-Romagna	75.254	7.000	6.117				10.883	8.844	9,3	87,4	14,5	81,3
Toscana	52.297	12.030	16.136				1.570	2.476	23,0	134,1	3,0	157,7
Marche	17.897	1.490	2.557				610	985	8,3	171,6	3,4	161,6
Umbria	11.902	2.480	1.839				1.110	951	20,8	74,2	9,3	85,7
Lazio	35.100	12.680	33.447				5.500	4.778	36,1	263,8	15,7	86,9
Abruzzo	19.291	7.750	8.671				1.250	1.868	40,2	111,9	6,5	149,4
Molise	8.036	723	599				786	548	9,0	82,8	9,8	69,7
Campania	61.512	10.050	15.264				3.950	3.678	16,3	151,9	6,4	93,1
Puglia	107.740	12.467	14.104				24.835	11.275	11,6	113,1	23,1	45,4
Basilicata	15.796	3.412	1.642				1.880	664	21,6	48,1	11,9	35,3
Calabria	63.570	5.780	7.617				3.770	5.585	9,1	131,8	5,9	148,1
Sicilia	115.133	6.825	5.989				2.520	2.978	5,9	87,8	2,2	118,2
Sardegna	31.771	184	131				501	367	0,6	71,0	1,6	73,2
Nord	310.395	50.883	46.827				57.801	40.480	16,4	92,0	18,6	70,0
Centro	117.196	28.680	53.980				8.790	9.191	24,5	188,2	7,5	104,6
Sud	275.945	40.182	47.897				36.471	23.617	14,6	119,2	13,2	64,8
Isole	146.904	7.009	6.120				3.021	3.344	4,8	87,3	2,1	110,7
Italia	850.440	126.754	154.823				106.083	76.632	14,9	122,1	12,5	72,2

<sup>1</sup> Da fonte ISTAT.<sup>2</sup> Da indagine INEA.<sup>3</sup> Cittadini neocomunitari dal 2004 e dal 2007.

Fonte: elaborazioni su dati INEA, ISTAT.

maggior comprensione nel rapporto tra le unità di lavoro equivalenti<sup>1</sup> e il numero di occupati, indicatore della reale intensità del lavoro prestato. Tale valore è in media pari a poco più del 72% per i cittadini della UE, con tassi più elevati in regioni quali il Piemonte e la Valle d'Aosta ove le attività zootecniche, particolarmente gravose in termini di carico di lavoro/persona, fanno ricorso anche a questa tipologia di lavoratori.

Di contro, per i cittadini extracomunitari il rapporto tende a essere superiore al 100% in tutte le aree geografiche del Paese con alcune eccezioni (evidenti quelle nelle province di Trento e di Bolzano).

In generale, il sottoutilizzo dei lavoratori stranieri si manifesta nei territori a spinta specializzazione produttiva che hanno esigenza di manodopera stagionalizzata.

In termini di comparto di impiego, si osserva come i lavoratori extra-UE (tab. 11.7) trovino impiego in misura molto simile tra le principali tipologie culturali e la zootecnia, mentre rimane residuale l'occupazione nelle colture industriali e nel florovivaismo.

Appare di rilievo l'incremento dell'impiego nelle attività agrituristiche e nella trasformazione e commercializzazione dei prodotti (+4.000 unità), segnatamente nel Lazio.

Per i lavoratori comunitari è prevalente, invece, – circa il 45% del totale – l'attività nelle colture arboree (tab. 11.8), soprattutto in Trentino e in Puglia per la raccolta dei fruttiferi e dell'uva da tavola. Di minor entità l'utilizzo negli altri comparti produttivi, con dati di entità significativa nella zootecnia del Veneto e nella raccolta del pomodoro in Puglia.

Analizzando le mansioni svolte dai lavoratori extra-UE, si nota una preponderanza della raccolta dei prodotti delle colture arboree e degli ortofrutticoli, ove c'è bisogno di modeste competenze specifiche ma di gravoso lavoro manuale. In crescita, come già nel 2010, l'impiego nelle attività di gestione della stalla e di cura dei bovini da latte, per le quali è indispensabile una elevata professionalità dei lavoratori nonché un forte rapporto di fiducia con il datore di lavoro (tab. 11.9).

Continua ad aumentare il tasso di regolarità dei rapporti di lavoro degli stranieri extra-UE, passato dal 68,9% del 2010 al 72% del 2011, pur in presenza di sottodichiarazione delle giornate di lavoro prestato e orari di lavoro giornalieri eccedenti le disposizioni contrattuali. A livello territoriale si evidenziano ancora delle disparità con la persistenza di sacche di irregolarità in alcune realtà del meridione e, al contrario, una completa regolarizzazione in regioni quali la Lombardia, il Trentino e il Piemonte.

<sup>1</sup> Una unità di lavoro equivalente è calcolata sulla base dei parametri utilizzati dall'ISTAT (180 giornate lavorative all'anno e 6,5 ore giorno) per la stima delle unità di lavoro standard.

Tab. 11.7 - *L'impiego dei lavoratori extracomunitari nell'agricoltura italiana per attività produttiva - 2011*  
(numero di occupati)

	Zootecnia	Culture ortive	Culture arboree	Floro- vivaismo	Culture industriali	Altre colt. o attività	Totale	Agriturismo e turismo rurale	Trasformaz. e commercializ.	Totale generale
Piemonte	955	-	8.185	1.125	-	550	10.815	-	565	11.380
Valle d'Aosta	400	-	15	-	-	-	415	-	15	430
Liguria	22	673	257	2.686	-	156	3.794	265	257	4.316
Lombardia	5.250	3.500	2.250	3.900	830	-	15.730	170	-	15.900
Veneto	1.496	2.604	1.989	1.116	841	874	8.920	570	2.460	11.950
Trentino-Alto Adige	65	100	2.770	-	-	-	2.935	-	350	3.285
P.A. Bolzano	65	-	1.290	-	-	-	1.355	-	90	1.445
P.A. Trento	-	100	1.480	-	-	-	1.580	-	260	1.840
Friuli-Venezia Giulia	71	95	660	230	185	33	1.274	22	140	1.436
Emilia-Romagna	3.388	363	2.289	361	599	-	7.000	-	154	7.154
Toscana	1.780	1.290	3.530	730	820	3.880	12.030	610	(400)	12.640
Marche	380	600	180	40	290	-	1.490	80	1010	2.580
Umbria	240	240	980	250	770	-	2.480	320	560	3.360
Lazio	11.000	480	400	600	200	-	12.680	305	3.881	16.866
Abruzzo	350	6.000	1.150	250	-	-	7.750	(225)	(1.500)	7.750
Molise	170	424	95	20	4	10	723	13	39	775
Campania	1.200	2.800	4.300	300	1.450	-	10.050	100	275	10.425
Puglia	2.792	3.310	4.695	670	1.000	-	12.467	470	1.118	14.055
Basilicata	189	252	371	-	2.600	-	3.412	135	-	3.547
Calabria	780	(520)	4.800	200	-	-	5.780	132	-	5.912
Sicilia	500	2.840	3.145	-	-	340	6.825	220	445	7.490
Sardegna	76	45	60	-	-	3	184	14	-	198
<b>Nord</b>	<b>11.647</b>	<b>7.335</b>	<b>18.415</b>	<b>9.418</b>	<b>2.455</b>	<b>1.613</b>	<b>50.883</b>	<b>1.027</b>	<b>3.941</b>	<b>55.851</b>
<b>Centro</b>	<b>13.400</b>	<b>2.610</b>	<b>5.090</b>	<b>1.620</b>	<b>2.080</b>	<b>3.880</b>	<b>28.680</b>	<b>1.315</b>	<b>5.451</b>	<b>35.446</b>
<b>Sud</b>	<b>5.481</b>	<b>12.786</b>	<b>15.411</b>	<b>1.440</b>	<b>5.054</b>	<b>10</b>	<b>40.182</b>	<b>850</b>	<b>1.432</b>	<b>42.464</b>
<b>Isole</b>	<b>576</b>	<b>2.885</b>	<b>3.205</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>343</b>	<b>7.009</b>	<b>234</b>	<b>445</b>	<b>7.688</b>
<b>Italia</b>	<b>31.104</b>	<b>25.616</b>	<b>42.121</b>	<b>12.478</b>	<b>9.589</b>	<b>5.846</b>	<b>126.754</b>	<b>3.426</b>	<b>11.269</b>	<b>141.449</b>

N.B. I dati evidenziati tra parentesi devono essere considerati una sola volta nel computo totale in quanto indicano un impiego comune a più comparti/attività.

Fonte: indagine INEA.

Tab. 11.8 - *L'impiego dei lavoratori comunitari nell'agricoltura italiana per attività produttiva - 2011*

	Zootecnia	Colture ortive	Colture arboree	Floro- vivalismo	Colture industriali	Altre colt. o attività	Totale	Agriturismo e turismo rurale	Trasformaz. e commercializ	(numero di occupati)	
										Totale generale	
Piemonte	1.165	0	5.635	545	0	435	7.780	0	340	8.120	
Valle d'Aosta	270	0	0	0	0	0	270	0	0	270	
Liguria	6	158	6	578	0	10	758	11	5	774	
Lombardia	1.050	700	450	800	170	0	3.170	30	0	3.200	
Veneto	2.770	4.850	3.690	2.070	1.550	1.620	16.550	310	2.020	18.880	
Trentino-Alto Adige	435	440	14.970	0	0	0	15.845	0	840	16.685	
P.A. Bolzano	435	0	8.650	0	0	0	9.085	0	620	9.705	
P.A. Trento	0	440	6.320	0	0	0	6.760	0	220	6.980	
Friuli-Venezia Giulia	51	95	1.410	695	245	49	2.545	44	111	2.700	
Emilia-Romagna	0	1.700	5.340	1.446	2.397	0	10.883	0	869	11.752	
Toscana	150	30	320	40	60	970	1.570	60	(26)	1.630	
Marche	20	100	20	60	410	0	610	20	90	720	
Umbria	110	150	270	200	380	0	1.110	110	290	1.510	
Lazio	300	1.700	1.500	1.400	600	0	5.500	690	5.564	11.754	
Abruzzo	100	0	1.000	150	0	0	1.250	(75)	(150)	1.250	
Molise	40	284	408	40	8	6	786	12	57	855	
Campania	0	700	2.550	200	500	0	3.950	50	145	4.145	
Puglia	940	7.235	6.260	300	10.100	0	24.835	570	570	25.975	
Basilicata	45	114	206	0	1.515	0	1.880	69	0	1.949	
Calabria	520	(780)	3.200	50	0	0	3.770	748	0	4.518	
Sicilia	150	1.610	700	0	0	60	2.520	60	125	2.705	
Sardegna	347	27	124	3	0	0	501	2	1	504	
<b>Nord</b>	<b>5.747</b>	<b>7.943</b>	<b>31.501</b>	<b>6.134</b>	<b>4.362</b>	<b>2.114</b>	<b>57.801</b>	<b>395</b>	<b>4.185</b>	<b>62.381</b>	
<b>Centro</b>	<b>580</b>	<b>1.980</b>	<b>2.110</b>	<b>1.700</b>	<b>1.450</b>	<b>970</b>	<b>8.790</b>	<b>880</b>	<b>5.944</b>	<b>15.614</b>	
<b>Sud</b>	<b>1.645</b>	<b>8.333</b>	<b>13.624</b>	<b>740</b>	<b>12.123</b>	<b>6</b>	<b>36.471</b>	<b>1.449</b>	<b>772</b>	<b>38.692</b>	
<b>Isole</b>	<b>497</b>	<b>1.637</b>	<b>824</b>	<b>3</b>	<b>0</b>	<b>60</b>	<b>3.021</b>	<b>62</b>	<b>126</b>	<b>3.209</b>	
<b>Italia</b>	<b>8.469</b>	<b>19.893</b>	<b>48.059</b>	<b>8.577</b>	<b>17.935</b>	<b>3.150</b>	<b>106.083</b>	<b>2.786</b>	<b>11.027</b>	<b>119.896</b>	

N.B. I dati evidenziati tra parentesi devono essere considerati una sola volta nel computo totale in quanto indicano un impiego comune a più comparti/attività.

Fonte: indagine INEA.

Tab. 11.9 - *L'impiego dei lavoratori extracomunitari nell'agricoltura italiana per tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione - 2011*

	Tipo di attività¹				Periodo di impiego²				Contratto³				Retribuzioni⁴			
	a	b	c	d	f	s	i	r	di cui:		tempo dich./ tempo effett. %	s	ns			
									tot.	parz.						
Piemonte	5,4	52,5	42,1	0,0	19,2	80,8	7,5	92,5	92,5	0,0	0,0	75,1	24,9			
Valle d'Aosta	97,0	3,0	0,0	0,0	0,0	100,0	27,1	72,9	72,9	0,0	0,0	99,0	1,0			
Liguria	0,2	32,6	67,1	0,1	0,7	99,3	30,9	69,1	62,2	6,9	73,7	79,7	20,3			
Lombardia	33,4	35,6	31,0	0,0	58,2	41,8	0,0	100,0	10,0	90,0	75,8	77,6	22,4			
Veneto	16,8	47,5	35,7	0,0	16,8	83,2	10,4	89,6	83,7	5,9	93,5	92,4	7,6			
Trentino-Alto Adige	2,1	94,1	3,8	0,0	2,2	97,8	0,0	100,0	95,0	5,0	95,0	97,4	2,6			
P.A. Bolzano	4,6	90,5	4,9	0,0	4,8	95,2	0,0	100,0	95,0	5,0	95,0	100,0	0,0			
P.A. Trento	0,0	97,2	2,8	0,0	0,0	100,0	0,0	100,0	95,0	5,0	95,0	95,1	4,9			
Friuli-Venezia Giulia	6,3	33,7	60,0	0,0	7,9	92,1	6,0	94,0	94,0	0,0	0,0	96,9	3,1			
Emilia-Romagna	48,4	14,6	29,1	7,9	48,4	51,6	15,4	84,6	23,0	61,6	81,5	82,3	17,7			
Toscana	17,9	46,5	23,8	11,8	47,0	53,0	17,1	82,9	51,9	31,0	71,6	63,4	36,6			
Marche	25,5	41,6	32,9	0,0	55,7	44,3	22,3	77,7	64,1	13,6	75,9	81,0	19,0			
Umbria	10,4	51,8	34,7	3,1	16,1	83,9	20,0	80,0	64,0	16,0	65,9	67,8	32,2			
Lazio	84,8	5,5	7,7	2,0	84,8	15,2	13,2	86,8	67,6	19,2	65,1	71,8	28,2			
Abruzzo	2,7	55,6	41,7	0,0	2,6	97,4	52,2	47,8	37,9	9,9	76,6	32,3	67,7			
Molise	20,2	65,6	14,2	0,0	26,3	73,7	16,0	84,0	54,3	29,7	74,4	70,1	29,9			
Campania	10,8	39,8	49,4	0,0	11,9	88,1	51,0	49,0	16,7	32,3	71,9	50,0	50,0			
Puglia	13,6	59,3	21,4	5,7	22,4	77,6	10,8	89,2	18,8	70,4	61,5	11,3	88,7			
Basilicata	5,4	92,5	2,1	0,0	5,5	94,5	36,3	63,7	33,7	30,0	60,0	46,3	53,7			
Calabria	8,9	88,8	2,3	0,0	17,0	83,0	88,8	11,2	0,0	11,2	33,0	0,0	100,0			
Sicilia	4,9	56,3	38,8	0,0	10,5	89,5	62,9	37,1	23,5	13,6	71,8	46,5	53,5			
Sardegna	41,3	56,0	2,7	0,0	42,9	57,1	16,0	84,0	64,5	19,5	74,9	84,0	16,0			
<b>Nord</b>	<b>18,1</b>	<b>41,5</b>	<b>39,5</b>	<b>0,9</b>	<b>32,0</b>	<b>68,0</b>	<b>10,6</b>	<b>89,4</b>	<b>58,7</b>	<b>30,7</b>	<b>77,2</b>	<b>81,3</b>	<b>18,7</b>			
<b>Centro</b>	<b>46,0</b>	<b>29,3</b>	<b>18,5</b>	<b>6,2</b>	<b>61,5</b>	<b>38,5</b>	<b>16,0</b>	<b>84,0</b>	<b>60,3</b>	<b>23,7</b>	<b>68,2</b>	<b>68,3</b>	<b>31,7</b>			
<b>Sud</b>	<b>9,4</b>	<b>57,7</b>	<b>31,6</b>	<b>1,3</b>	<b>13,8</b>	<b>86,2</b>	<b>46,0</b>	<b>54,0</b>	<b>20,7</b>	<b>33,3</b>	<b>61,1</b>	<b>30,5</b>	<b>69,5</b>			
<b>Isole</b>	<b>5,5</b>	<b>56,3</b>	<b>38,2</b>	<b>0,0</b>	<b>11,4</b>	<b>88,6</b>	<b>62,1</b>	<b>37,9</b>	<b>24,2</b>	<b>13,7</b>	<b>71,9</b>	<b>47,2</b>	<b>52,8</b>			
<b>Italia</b>	<b>19,0</b>	<b>46,4</b>	<b>32,7</b>	<b>1,9</b>	<b>31,8</b>	<b>68,2</b>	<b>28,0</b>	<b>72,0</b>	<b>42,6</b>	<b>29,4</b>	<b>68,9</b>	<b>57,9</b>	<b>42,1</b>			

<sup>1</sup> a = governo della stalla, mungitura; b = raccolta; c = operazioni colturali varie; d = altre attività.

<sup>2</sup> f = fisso per l'intero anno; s = stagionale, per operazioni colturali specifiche.

<sup>3</sup> r = regolare; i = informale.

<sup>4</sup> s = tariffa sindacale; ns = tariffa non sindacale.

Fonte: indagine INEA.

Tab. 11.10 - *L'impiego dei lavoratori comunitari nell'agricoltura italiana per tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione - 2011*

	Tipo di attività <sup>1</sup>				Periodo di impiego <sup>2</sup>							Contratto <sup>3</sup>		Retribuzioni <sup>4</sup>			
	a	b	c	d	f	s	i	r	tot.	di cui:		parz.	tempo dich./ tempo effett. %	s	ns		
Piemonte	8,2	55,6	36,2	0,0	22,0	78,0	7,5	92,5	92,5	92,5	0,0	0,0	-	74,9	25,1		
Valle d'Aosta	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0	27,5	72,5	72,5	72,5	0,0	0,0	-	99,2	0,8		
Liguria	0,3	32,8	66,9	0,0	0,8	99,2	29,9	70,1	63,1	63,1	7,0	7,0	73,7	81,6	18,4		
Lombardia	33,1	38,0	28,9	0,0	58,4	41,6	0,0	100,0	10,0	10,0	90,0	90,0	75,9	77,6	22,4		
Veneto	16,7	47,6	35,7	0,0	16,7	83,3	10,4	89,6	83,7	83,7	5,9	5,9	93,5	92,4	7,6		
Trentino-Alto Adige	2,6	93,1	4,3	0,0	2,7	97,3	0,0	100,0	95,0	95,0	5,0	5,0	95,0	98,0	2,0		
P.A. Bolzano	4,6	90,3	5,1	0,0	4,8	95,2	0,0	100,0	95,0	95,0	5,0	5,0	95,0	100,0	0,0		
P.A. Trento	0,0	96,9	3,1	0,0	0,0	100,0	0,0	100,0	95,0	95,0	5,0	5,0	95,0	95,2	4,8		
Friuli-Venezia Giulia	2,6	34,2	63,2	0,0	4,0	96,0	6,0	94,0	94,0	94,0	0,0	0,0	-	96,8	3,2		
Emilia-Romagna	0,0	24,1	62,9	13,0	0,0	100,0	12,5	87,5	22,4	22,4	65,1	65,1	87,4	84,1	15,9		
Toscana	11,5	20,0	45,5	23,0	71,3	28,7	17,6	82,4	50,7	50,7	31,7	31,7	70,4	62,6	37,4		
Marche	3,3	37,7	59,0	0,0	52,5	47,5	17,6	82,4	70,6	70,6	11,8	11,8	82,8	83,4	16,6		
Umbria	7,4	48,5	39,7	4,4	22,5	77,5	20,0	80,0	64,0	64,0	16,0	16,0	67,9	68,0	32,0		
Lazio	4,5	45,5	49,1	0,9	4,5	95,5	31,5	68,5	41,4	41,4	27,1	27,1	66,4	54,7	45,3		
Abruzzo	4,3	42,9	52,8	0,0	0,0	100,0	48,6	51,4	37,2	37,2	14,2	14,2	77,6	41,1	58,9		
Molise	3,9	72,7	23,4	0,0	10,2	89,8	17,9	82,1	55,4	55,4	26,7	26,7	71,3	67,4	32,6		
Campania	0,0	61,8	38,2	0,0	0,0	100,0	54,3	45,7	13,1	13,1	32,6	32,6	73,5	50,0	50,0		
Puglia	2,1	84,8	11,6	1,5	3,8	96,2	10,6	89,4	22,0	22,0	67,4	67,4	57,5	10,3	89,7		
Basilicata	2,3	94,5	3,2	0,0	2,4	97,6	37,0	63,0	33,1	33,1	29,9	29,9	60,0	47,8	52,2		
Calabria	6,7	92,7	0,6	0,0	15,1	84,9	92,7	7,3	0,0	0,0	7,3	7,3	33,0	0,0	100,0		
Sicilia	4,7	42,8	52,5	0,0	43,7	56,3	56,8	43,2	28,4	28,4	14,8	14,8	73,4	52,4	47,6		
Sardegna	69,3	28,9	3,8	0,0	69,3	30,7	13,2	86,8	73,0	73,0	13,8	13,8	77,7	86,8	13,2		
<b>Nord</b>	<b>8,8</b>	<b>55,0</b>	<b>34,1</b>	<b>2,1</b>	<b>11,9</b>	<b>88,1</b>	<b>7,6</b>	<b>92,4</b>	<b>74,5</b>	<b>74,5</b>	<b>17,9</b>	<b>17,9</b>	<b>84,2</b>	<b>87,9</b>	<b>12,1</b>		
<b>Centro</b>	<b>6,1</b>	<b>40,8</b>	<b>47,7</b>	<b>5,4</b>	<b>22,1</b>	<b>77,9</b>	<b>26,3</b>	<b>73,7</b>	<b>48,4</b>	<b>48,4</b>	<b>25,3</b>	<b>25,3</b>	<b>68,7</b>	<b>60,0</b>	<b>40,0</b>		
<b>Sud</b>	<b>2,7</b>	<b>80,9</b>	<b>15,5</b>	<b>0,9</b>	<b>4,5</b>	<b>95,5</b>	<b>34,0</b>	<b>66,0</b>	<b>19,0</b>	<b>19,0</b>	<b>47,0</b>	<b>47,0</b>	<b>56,6</b>	<b>18,6</b>	<b>81,4</b>		
<b>Isole</b>	<b>13,5</b>	<b>40,6</b>	<b>45,9</b>	<b>0,0</b>	<b>47,9</b>	<b>52,1</b>	<b>50,8</b>	<b>49,2</b>	<b>34,5</b>	<b>34,5</b>	<b>14,7</b>	<b>14,7</b>	<b>73,8</b>	<b>57,1</b>	<b>42,9</b>		
<b>Italia</b>	<b>6,5</b>	<b>63,0</b>	<b>28,6</b>	<b>1,9</b>	<b>11,2</b>	<b>88,8</b>	<b>19,9</b>	<b>80,1</b>	<b>51,1</b>	<b>51,1</b>	<b>29,0</b>	<b>29,0</b>	<b>69,2</b>	<b>59,6</b>	<b>40,4</b>		

<sup>1</sup> a = governo della stalla, mungitura; b = raccolta; c = operazioni culturali varie; d = altre attività.

<sup>2</sup> f = fisso per l'intero anno; s = stagionale, per operazioni culturali specifiche.

<sup>3</sup> r = regolare; i = informale.

<sup>4</sup> s = tariffa sindacale; ns = tariffa non sindacale.

<sup>5</sup> Cittadini neocomunitari dal 2004 e dal 2007.

Fonte: indagine INEA.

Le retribuzioni corrisposte sono mediamente per quasi il 60% conformi alle tariffe sindacali, ma anche in questo caso con notevoli differenziazioni territoriali tra Nord e Sud del paese: ad esempio in Puglia e Calabria – ancora interessate da fenomeni di caporalato o di pagamento a cottimo – la quasi totalità dei lavoratori extracomunitari riceve compensi inferiori a quanto dovuto. Non mancano, come già più volte sottolineato, compensi “fuori busta” funzionali a fidelizzare i lavoratori.

I lavoratori di provenienza comunitaria presentano caratteristiche di impiego sostanzialmente simili agli extracomunitari, tranne che per una più accentuata stagionalità (88,8%) dei rapporti di lavoro e una minore irregolarità dei contratti (19,9%), grazie al godimento di uno status migliore dei lavoratori extracomunitari e di una maggiore consapevolezza dei propri diritti.

Sulle provenienze, – ferma restando la prevalenza di nordafricani e di albanesi – si evidenzia la crescita importante dei cittadini dell'Est Europa (tab. 11.11).

Tab. 11.11 - *Provenienza dei lavoratori stranieri impiegati nell'agricoltura italiana - 2011*

	Paesi/Aree geografiche di provenienza
Piemonte	Albania, Marocco, India, Macedonia
Valle d'Aosta	Marocco, Albania
Liguria	Albania, Marocco, India, Ucraina
Lombardia	India, Nord Africa, Europa Orientale, America Latina, Albania, Bangladesh, Senegal
Veneto	Albania, India, Cina, Moldavia, Marocco
Trentino-Alto Adige	Macedonia, Maghreb
P.A. Bolzano	Maghreb
P.A. Trento	Macedonia, Marocco
Friuli-Venezia Giulia	Marocco, Albania, India, Egitto, Ghana, Moldavia, Cina, Serbia, Croazia, Macedonia, Venezuela, Burkina Faso
Emilia-Romagna	Albania, Marocco, India, Pakistan, Moldavia
Toscana	Europa Orientale, Albania, Ex Jugoslavia, Africa, India, Filippine
Marche	Tunisia, Nigeria, India, Marocco, Albania, Pakistan, Rep. Ceca, Bangladesh, Cina
Umbria	Albania, Africa Centrale, India, Perù, Ecuador, Filippine, Ucraina, Macedonia, Nord Africa
Lazio	India, Bangladesh, Albania, Marocco, Macedonia, Tunisia
Abruzzo	Albania, Marocco, Pakistan, Bangladesh, India, Macedonia, Ex Jugoslavia, Senegal, Ucraina
Molise	Albania, India, Marocco
Campania	Algeria, Marocco, Pakistan, Tunisia, Albania, Filippine, India, Sri Lanka, Africa Subsahariana, Ucraina
Puglia	Macedonia, Pakistan, Maghreb, Senegal, India, Sri Lanka, Albania, Eritrea, Etiopia, Ucraina, Somalia, Est Europa, Ex Jugoslavia
Basilicata	Marocco, Tunisia, India, Egitto, Pakistan, Sudan, Eritrea, Burkina Faso, Algeria, Albania
Calabria	Albania, Ucraina, India, Pakistan, Marocco, Senegal, Mali, Burkina Faso
Sicilia	Tunisia, Marocco, Albania
Sardegna	Marocco, Nigeria, India, Tunisia, Albania, Bolivia, Rep. Dominicana, Rep. Moldava, Brasile, Ucraina, Senegal, Egitto, Etiopia, Filippine

Fonte: indagine INEA.

*La regolamentazione del lavoro in agricoltura*

A seguito del rinnovo, nel 2010, dei contratti collettivi nazionali nel settore agricolo<sup>2</sup>, il 2011 è stato caratterizzato da un clima d'attesa per le riforme del lavoro inserite nell'agenda di governo e destinate ad entrare in vigore nei primi mesi del 2012, quali la riforma del sistema pensionistico e la riforma dell'apprendistato. Il 2011 ha anche segnato un incremento notevole nella vendita e utilizzo dei voucher lavoro, introdotti nel 2008 quale strumento flessibile per soddisfare esigenze temporanee di lavoro nelle aziende agricole. Il successo che hanno avuto i voucher lavoro quali strumenti adatti a soddisfare la richiesta di manodopera stagionale, soprattutto per la raccolta delle olive e la vendemmia, è dimostrato dai dati INPS che calcolano come il 20% dei quasi 28,3 milioni di voucher in tagli da 10 euro ciascuno, venduti sino alla fine del 2011, è stato destinato ad attività agricole.

L'utilizzo dei buoni è stato incrementato di anno in anno, così consentendo di impiegare giovani studenti fino ai 25 anni di età, casalinghe e pensionati nelle attività agricole. I dati resi disponibili dall'INPS al riguardo consentono di trarre qualche riflessione non solo sui numeri, invero elevati, di voucher venduti nel solo anno 2011, ma anche sulla tipologia di soggetti maggiormente impiegati nel settore agricolo nonché sui trend rispetto agli anni precedenti.

Il primo punto meritevole di approfondimento è quello relativo alla localizzazione della vendita dei buoni lavoro. Il Nord Italia è l'area geografica caratterizzata da una crescita esponenziale dell'utilizzo dei voucher (tab. 11.12). La netta differenziazione tra Nord e Sud non si spiega soltanto con la diversità di colture, che imporrebbe un differente utilizzo di manodopera con contratti a tempo determinato e a tempo indeterminato, ma anche con il maggior impiego di manodopera irregolare, soprattutto per le attività di raccolta stagionali<sup>3</sup>.

Tab. 11.12 - *Numero dei voucher venduti nel settore agricolo e confronto con il numero totale per tutti i settori*

	2009	2010	2011
Nord	991.370	1.338.763	1.638.660
Centro	199.105	283.257	301.726
Sud	49.955	67.981	76.749
<b>Totale settore agricoltura</b>	<b>1.240.430</b>	<b>1.690.001</b>	<b>2.017.135</b>
<b>Totale tutti i settori</b>	<b>2.751.839</b>	<b>9.720.616</b>	<b>15.387.128</b>
<b>Tot. Agr./Tot. (%)</b>	<b>45,1</b>	<b>17,4</b>	<b>13,1</b>

Fonte: dati INPS, Osservatorio lavoro occasionale accessorio.

<sup>2</sup> Cfr. Annuario dell'agricoltura italiana - 2010, Cap. XI, p. 170 ss.

<sup>3</sup> Cfr. Annuario dell'agricoltura italiana - 2010, Cap. XI, p. 175.

Altro dato di rilievo è quello relativo alle fasce d'età impiegate con forme di lavoro accessorio. Sono soprattutto i pensionati ad usufruire dei voucher lavoro, in numero crescente tra il 2009 e il 2011 (tab. 11.13). Ed invero nel solo 2011, dei 55.440 lavoratori impiegati, oltre la metà ha più di 60 anni. Di contro, nettamente inferiore è il numero di giovani fino ai 25 anni. Ciò riflette alcune delle caratteristiche del settore, che risente talvolta della carenza di manodopera professionale da impiegare per brevissimi periodi; i pensionati, spesso ex agricoltori portatori di un notevole bagaglio di esperienza e professionalità, risultano di grande utilità proprio per lo svolgimento di tali attività.

Tab. 11.13 - *Prestatori di lavoro occasionale accessorio*

	2009	2010	2011
> 25 anni	7.210	9.293	10.485
26 - 30	602	1.176	1.422
31 - 40	1.322	2.279	2.949
41 - 50	1.638	2.772	3.498
51 - 60	7.343	8.283	8.419
61 - 65	9.235	10.730	11.534
< 66	15.243	17.110	17.133
<b>Totale</b>	<b>42.593</b>	<b>51.643</b>	<b>55.440</b>

Fonte: dati INPS, Osservatorio lavoro occasionale accessorio.

Un numero residuale di lavoratori, ma comunque non trascurabile, si colloca nelle fasce d'età tra i 26 e i 50 anni. Al riguardo giova sottolineare che i limiti soggettivi previsti dall'art. 70 d.lgs. 276/2003 quanto ai soggetti fruitori dei voucher per le attività agricole a carattere stagionale (pensionati e giovani studenti con meno di 25 anni di età), non si applicano ai produttori agricoli con volume d'affari annuo non superiore ai 7.000 euro, che possono appunto utilizzare tale strumento a prescindere dall'età dei lavoratori stessi, nonché impiegare lavoratori immigrati<sup>4</sup> per quelle stesse attività. A ciò si aggiunga una modifica legislativa introdotta in via sperimentale nel biennio 2010-2011, volta a venire incontro all'esigenza di integrazione del reddito dei lavoratori titolari di contratti di lavoro a tempo parziale e di percettori di prestazioni integrative di salario o di sostegno al reddito<sup>5</sup>: ad essi è stato infatti consentito di fruire di voucher lavoro nel limite di 3000 euro annui. Una norma valida per tutti i settori produttivi,

<sup>4</sup> I dati disponibili relativi agli immigrati mostrano tuttavia un esiguo utilizzo di manodopera straniera extracomunitaria (2.174 lavoratori nel 2011), complice probabilmente la prassi dell'INPS secondo cui il reddito derivante da lavoro accessorio non rilevi ai fini del rilascio o del rinnovo del permesso di soggiorno. Si veda in tal senso la circolare INPS 44/2009, nonché Annuario dell'agricoltura italiana - 2010, Cap. XI, p. 173.

<sup>5</sup> Si veda l'art. 6, comma 1 del d.l. 216/2011, convertito con modificazioni dalla l. 14/2012.

dunque anche per quello agricolo, che ha inciso fortemente sul numero di lavoratori di quelle fasce d'età intermedie tra i giovani sino ai 25 anni d'età e i pensionati. Basti pensare che il numero di lavoratori tra i 26 e i 50 anni è quasi raddoppiato tra il 2009 e il 2010, e ha continuato a crescere notevolmente anche nel corso del 2011, soprattutto per quei lavoratori tra i 41 e i 50 anni d'età, maggiormente esposti ai fenomeni di cassa integrazione cui si assiste a causa della crisi economica in corso, più propensi a collocarsi, anche solo per brevissimi periodi, nel settore agricolo.

Nel corso del 2011 un importante intervento è stato realizzato nell'ambito del fenomeno del caporalato, molto diffuso nelle regioni del Sud. Per contrastare tale prassi, già punita con una contravvenzione<sup>6</sup> (art. 18 del d.lgs. 276/2003), è stato introdotto nel codice penale il delitto di caporalato, all'art. 603-bis, che punisce con la reclusione dai cinque agli otto anni chiunque svolga attività organizzata di intermediazione, anche gestendo e organizzandone l'attività lavorativa.

Si è trattato indubbiamente di un importante passo in avanti nella lotta contro il lavoro nero e nel contrasto all'azione delle organizzazioni che abusano dello stato di bisogno o di necessità dei lavoratori. Presupposti che qualificano la fattispecie di reato sono la sistematica retribuzione dei lavoratori in modo palesemente difforme dai contratti collettivi nazionali o sproporzionato al lavoro prestato; la sistematica violazione della normativa sull'orario di lavoro e l'aspettativa obbligatoria; le violazioni in materia di sicurezza sul lavoro e, infine, le condizioni di lavoro, metodi di sorveglianza o situazioni alloggiative degradanti. Sono previste anche sanzioni accessorie e incrementi di pena per chi, ad esempio, assolda minori, o espone i lavoratori a grave pericolo.

### *La previdenza sociale*

Neanche nel campo della previdenza sociale si sono registrati, nel 2011, forti novità. Sono stati infatti applicati i consueti aumenti delle aliquote contributive, ai fini dell'applicazione del principio di unificazione dell'imponibile ai fini fiscali e previdenziali (introdotto dal d.lgs. n. 314/1997), nella misura di 0,20 punti percentuali a carico del datore di lavoro e di 0,50 punti percentuali a carico del la-

<sup>6</sup> Prima dell'intervento normativo infatti erano comunque sanzionati sia l'intermediazione illecita, cioè il caporalato di primo livello, sia l'interposizione illecita e fraudolenta, ovvero l'effettivo impiego dei lavoratori reclutati dal caporale da parte degli imprenditori agricoli. Mentre per il primo era prevista la pena detentiva dell'arresto fino a 6 mesi e dell'ammenda fino a 7.500 euro, aumentati in caso di impiego di minori, per il reato di interposizione, il caporale e chi sfrutta la manodopera erano punibili con l'ammenda di 70 euro per ciascun lavoratore e per ogni giornata di lavoro, aumentata nei casi in cui fossero stati assoldati minori.

voratore sino al raggiungimento dell'aliquota contributiva del 32%, prevista dall'articolo 3, comma 23, della l. 335/ 1995, per gli altri settori produttivi.

Quanto ai lavoratori agricoli indipendenti, fondamentalmente coltivatori diretti e imprenditori agricoli a titolo principale (IAP), il calcolo dei contributi di invalidità, vecchiaia e superstiti (Ivs) si basa sulla classificazione delle aziende nelle quattro fasce di reddito convenzionale corrispondente al reddito agrario dei terreni condotti e/o a quello determinato dall'allevamento degli animali (ai sensi della l. 233/1990). Il reddito medio convenzionale, per il 2011, è stato fissato in 51,47 euro, mentre le corrispondenti aliquote da applicare, sono state del 18,30% (ridotta a 15,80% per i soggetti di età inferiore a 21 anni) per la generalità delle imprese, nonché del 15,30% (ridotta a 10,80% per i soggetti di età inferiore ai 21 anni) per le imprese ubicate in territori montani o in zone svantaggiate.

Anche nell'ambito del lavoro dipendente si è provveduto a incrementare la contribuzione annuale dovuta al Fondo pensioni lavoratori dipendenti (FPLD) dai datori di lavoro che impiegano operai a tempo indeterminato e determinato e assimilati per portarla progressivamente all'aliquota contributiva del 32%. Per il 2011, quindi, l'aliquota Ivs per la generalità delle imprese agricole è stata fissata al 27,70 %, di cui l'8,84% a carico del lavoratore.

Quanto invece all'aliquota contributiva dovuta al FPLD dalle aziende singole o associate di trasformazione o manipolazione di prodotti agricoli zootecnici e di lavorazione di prodotti alimentari con processi produttivi di tipo industriale (art. 3, c. 2 del d.lgs. 146/1997), gli incrementi annuali hanno consentito di raggiungere il limite dell'aliquota complessiva del 32%. Pertanto per il 2011 l'aliquota contributiva di tale settore è fissata nella misura del 32,30%, di cui l'8,84% a carico del lavoratore. Inalterati sono rimasti anche i contributi INAIL per gli operai agricoli dipendenti, le cui aliquote sono rimaste fisse al 10,125% per l'assistenza infortuni sul lavoro e al 3,118% per l'addizionale infortuni sul lavoro.

### *I contributi sociali in agricoltura*

Nel 2011 i contributi sociali versati dal settore agricolo sono pari complessivamente a 3.354 milioni di euro, in lieve diminuzione rispetto al 2010 (-0,1%). A incidere sulla dinamica di questa variabile sono, principalmente, i contributi a carico dei lavoratori indipendenti per effetto della flessione subita da questa tipologia di lavoro nel periodo (-4,3%), tale da compensare la variazione positiva dei contributi a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori dipendenti (+2,4%) (tab. 11.14).

I contributi a carico dei datori di lavoro rappresentano complessivamente il 51,3% del prelievo contributivo complessivo, in media nel periodo, percentuale

che sale al 62,7% se si considerano anche quelli a carico dei lavoratori dipendenti, mentre i contributi a carico dei lavoratori indipendenti coprono il 37,3% del totale. Tale differenza è dovuta in gran parte alle modalità di calcolo del monte contributivo. Infatti, mentre per i lavoratori indipendenti i contributi dipendono dal reddito medio convenzionale giornaliero fissato dal Ministero del lavoro e dal numero di giornate lavorate, attribuite forfetariamente in rapporto alle fasce di reddito agrario di appartenenza, per i datori di lavoro e per i lavoratori dipendenti il calcolo dei contributi si basa sulla retribuzione effettivamente corrisposta. Ciò ha delle ripercussioni dirette sull'importanza che assumono i contributi sociali a livello regionale, legata, oltre che agli aspetti normativi appena esaminati, anche alla distribuzione territoriale della forza lavoro.

Tab. 11.14 - *La composizione dei contributi sociali in agricoltura (2007-2011)*

	(milioni di euro)				
	2007	2008	2009	2010	2011
Contributi indipendenti	1.245,0	1.225,0	1.239,2	1.256,6	1.202,3
Contributi dipendenti	374,0	370,8	371,3	383,0	392,1
Contributi a carico dei datori di lavoro	1.702,7	1.652,4	1.647,2	1.719,4	1.760,2
<b>Totale</b>	<b>3.321,7</b>	<b>3.248,2</b>	<b>3.257,7</b>	<b>3.359,0</b>	<b>3.354,6</b>

Fonte: nostre elaborazioni su dati INPS, ISTAT, INAIL.

Tab. 11.15 - *La composizione territoriale del prelievo contributivo (2006-2010)*

	Contributi sociali a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori dipendenti					Contributi sociali a carico dei lavoratori indipendenti				
	2006	2007	2008	2009	2010	2006	2007	2008	2009	2010
Piemonte	56,3	62,3	62,3	61,3	63,6	151,4	147,6	145,5	148,0	143,6
Valle d'Aosta	3,2	3,0	3,2	3,4	3,6	4,5	4,5	4,3	4,3	4,2
Lombardia	120,0	118,5	121,9	111,1	115,1	134,6	132,7	131,1	132,3	128,4
Liguria	13,8	13,4	12,4	12,0	12,4	25,5	25,0	24,5	24,7	24,0
Trentino-Alto Adige	36,5	38,1	36,9	38,6	40,0	66,2	66,5	66,0	67,8	65,8
Veneto	90,4	89,8	98,4	106,1	110,0	136,2	133,6	130,8	131,7	127,8
Friuli-Venezia Giulia	28,4	27,6	26,8	26,9	27,9	25,5	25,3	25,4	25,7	24,9
Emilia-Romagna	153,2	154,9	155,0	159,8	165,7	144,1	140,6	137,6	138,7	134,6
Toscana	121,1	120,4	115,1	119,3	123,6	77,0	76,7	76,8	79,0	76,6
Umbria	21,5	20,2	21,5	22,5	23,3	22,7	22,1	22,1	22,5	21,9
Marche	49,5	48,3	52,3	53,2	55,1	47,5	45,6	45,0	45,3	43,9
Lazio	64,1	65,7	57,9	49,5	51,3	69,4	67,7	67,6	67,5	65,5
Abruzzo	26,8	28,5	29,3	28,5	29,6	44,0	41,8	39,7	39,8	38,6
Molise	7,7	8,2	7,9	7,7	8,0	22,3	21,1	19,9	19,5	18,9
Campania	182,8	178,4	181,6	171,2	177,4	78,7	75,3	72,5	73,7	71,5
Puglia	404,7	391,1	377,9	385,9	400,0	62,2	61,9	60,9	61,7	59,9
Basilicata	41,2	40,5	37,1	35,5	36,8	25,5	24,7	23,4	23,5	22,8
Calabria	296,4	285,9	264,7	270,8	280,7	15,7	15,5	16,1	16,7	16,2
Sicilia	362,3	349,9	333,5	325,3	337,1	60,1	59,1	58,9	59,7	57,9
Sardegna	89,0	88,2	88,6	87,9	91,1	59,1	57,6	56,8	57,1	55,4
<b>Italia</b>	<b>2.168,9</b>	<b>2.133,0</b>	<b>2.084,3</b>	<b>2.076,4</b>	<b>2.152,3</b>	<b>1.272,0</b>	<b>1.245,0</b>	<b>1.225,0</b>	<b>1.239,2</b>	<b>1.202,3</b>

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT, INPS, INAIL.

L'analisi dei dati riportati nella tabella 11.15 evidenzia che, nelle regioni settentrionali, risultano concentrati il 54,3% in media dei contributi sociali a carico dei lavoratori indipendenti, dove si evidenzia il peso del Piemonte (11,9%), dell'Emilia-Romagna (11,2%), della Lombardia (10,7%) e del Veneto (10,6%). Di contro, nelle regioni del Mezzogiorno risultano localizzati il 63,8% dei versamenti contributivi attribuibili ai datori di lavoro e ai lavoratori dipendenti del settore, con concentrazioni più elevate nelle regioni Puglia (18,5%) e Sicilia (16,1%).

I contributi sociali rappresentano una delle principali componenti del costo del lavoro sostenuto dalle imprese nel settore agricolo, assorbendo il 19% del risultato di gestione. A riguardo, le informazioni riportate nella tabella 11.16 indicano che l'incidenza dei contributi sociali risulta particolarmente forte in Calabria (83,7% in media) e Puglia (38,8% in media) seguite da Valle d'Aosta (26%) e Sicilia (23,4%), con un aumento negli ultimi due anni del periodo considerato.

Tab. 11.16 - *Incidenza dei contributi sociali sul risultato lordo di gestione (2006-2010)*

	(valori espressi in %)				
	2006	2007	2008	2009	2010
Piemonte	13,5	14,2	13,9	17,5	17,1
Valle d'Aosta	27,9	24,8	23,2	28,8	28,2
Lombardia	9,7	9,9	9,7	11,1	11,0
Liguria	7,2	7,2	7,3	7,9	7,8
Trentino-Alto Adige	12,8	11,2	10,1	11,8	11,6
Veneto	12,0	11,0	12,2	15,3	15,1
Friuli-Venezia Giulia	14,7	12,4	16,0	23,3	22,9
Emilia-Romagna	13,2	13,0	12,9	16,1	16,0
Toscana	13,8	12,9	11,8	14,4	14,4
Umbria	12,5	10,6	11,6	16,0	15,8
Marche	19,2	18,0	20,0	26,6	26,2
Lazio	9,9	10,6	9,6	10,2	10,1
Abruzzo	12,2	14,9	13,4	16,0	15,8
Molise	15,1	13,8	12,7	15,4	15,1
Campania	18,1	16,9	17,6	17,6	17,5
Puglia	35,2	36,0	32,6	45,5	44,7
Basilicata	18,9	17,0	15,1	19,1	19,0
Calabria	54,9	52,1	77,9	122,5	110,9
Sicilia	23,4	22,8	21,2	24,9	24,9
Sardegna	20,8	20,0	20,4	21,3	21,1
<b>Italia</b>	<b>16,6</b>	<b>16,2</b>	<b>15,9</b>	<b>19,1</b>	<b>19,0</b>

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT, INPS, INAIL.

Ciò va riportato, da un lato, alla variazione positiva dei versamenti contributivi, ma anche alla diminuzione subita dal risultato lordo di gestione tra il 2008 e il 2009. Infine un ulteriore elemento da considerare in tale ambito è costituito dalla riduzione delle agevolazioni contributive a vantaggio del settore. Infatti l'osservazione dei dati, riportati nella tabella 11.17, evidenzia che nel 2011 si registra una riduzione sia della componente delle agevolazioni di cui benefi-

ciano i datori di lavoro e i lavoratori dipendenti (-5,2%) ma anche di quella imputabile ai lavoratori indipendenti (-4,6%).

Ciò dipende dall'incremento delle aliquote ordinarie applicate al settore agricolo che ha comportato una riduzione dei vantaggi dell'agricoltura rispetto alle altre attività economiche.

Tab. 11.17 - *Le agevolazioni contributive nel settore agricolo (2007-2011)*

(milioni di euro)

	2007	2008	2009	2010	2011
Datori di lavoro e lavoratori dipendenti	1.302	1.297	1.304	1.333	1.263
Lavoratori indipendenti	228	291	130	121	115
<b>Totale</b>	<b>1.530</b>	<b>1.588</b>	<b>1.433</b>	<b>1.458</b>	<b>1.379</b>

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT, INPS, INAIL.



## Il sistema della conoscenza in agricoltura

### *La ricerca & sviluppo in ambito agro-alimentare*

Da qualche anno le analisi del sistema della ricerca agroalimentare possono usufruire delle informazioni raccolte nell'ambito della specifica indagine ISTAT<sup>1</sup>. Essa si realizza in realtà sin dagli anni '60 ed ha subito diverse modifiche nel tempo che ne hanno allargato gli ambiti di analisi. Oggi consta di tre indagini separate: imprese, istituzioni pubbliche e strutture *no profit*. Dal 2005, tuttavia, per la prima volta, le rilevazioni comprendono anche dati e informazioni relativi al sistema universitario, disaggregate per campo scientifico. Fino ad allora, se si fosse voluto realizzare un inquadramento della Ricerca & Sviluppo (R&S) secondo un criterio legato al settore produttivo, si sarebbe dovuto escludere il dato di spesa e di impiego del personale dell'ambito universitario fornendo un quadro ampiamente parziale.

L'analisi che segue utilizza i suddetti dati con l'obiettivo di far emergere gli elementi fondamentali della ricerca agricola italiana anche in relazione alla situazione mondiale. L'angolo visuale utilizzato muove dall'interno del sistema per verificare l'entità complessiva delle risorse finanziarie e umane messe in campo; tale prospettiva è complementare a quella delle precedenti edizioni dell'Annuario che hanno fornito informazioni sul quadro istituzionale e sulle politiche di sviluppo.

### *La ricerca agricola nel settore delle imprese*

*Le risorse finanziarie* – L'investimento verso la ricerca e sviluppo del sistema agro-industriale è di norma inferiore a quello realizzato dal sistema delle

<sup>1</sup> A partire dal 2004 si è rafforzato il coordinamento delle statistiche sulla R&S a livello europeo con l'entrata in vigore della Decisione (CE) 1608/2003 del Parlamento europeo e del Consiglio in materia di statistiche comunitarie su scienza e tecnologia e successivamente del del Regolamento della Commissione 753/2004 relativo alle statistiche comunitarie su scienza e tecnologia.

imprese in altri settori economici e nel suo complesso. Pardey e Alston<sup>2</sup> riferiscono che negli Stati Uniti nel 2000 la quota privata di spesa per ricerca agroalimentare è stata pari al 55% a fronte di una quota del 72% riferibile alle imprese afferenti agli altri settori economici. Pardey et al.<sup>3</sup> hanno stimato che nei paesi sviluppati, nel 2000, le imprese hanno investito in R&S per il sistema agroalimentare circa il 54,3% del totale della spesa, mentre nei paesi in via di sviluppo soltanto il 6,3% portando la media mondiale dell'investimento delle imprese al 36%. Tuttavia anche per i paesi sviluppati la quota di spesa delle imprese è differenziata: nel Giappone è leggermente più alta di quella degli Stati Uniti (58,6%) in Australia e Canada è inferiore al 35%.

In Italia i dati ISTAT<sup>4</sup> rilevano che nel 2010 la quota di spesa realizzata dalle imprese private è stata pari al 40,6% del totale della spesa in R&S per il settore agro-industriale (cfr. tab. 12.5) e che dal 2005, tranne una lieve flessione nel 2007 e 2008, si è sempre incrementata (tab. 12.1). Tale spesa viene effettuata soprattutto dall'industria, la cui quota nel 2010 è stata pari al 98% della spesa totale, confermando le difficoltà strutturali della imprese agricole italiane a realizzare attività di R&S.

Tab. 12.1 - *Spesa per R&S intra-muros relativa all'agricoltura e all'industria alimentare come settori "esecutori" e come settori "utilizzatori"*

(migliaia di euro)

	Spesa esecutori	Spesa utilizzatori		Totale
		per attività agricole	per attività agro-industriali	
2006	127.063	46.997	249.554	296.551
2007	135.657	74.091	221.005	295.096
2008	158.728	66.010	229.582	295.592
2009	158.012	82.084	227.921	310.005
2010	167.731	66.792	253.227	320.019

Fonte: ISTAT.

Le informazioni statistiche disponibili consentono di analizzare la spesa del sistema delle imprese agroindustriali italiane da due punti di vista:

- con riferimento alle aziende agricole e alle imprese direttamente operanti nell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco ("settori esecutori");

<sup>2</sup> P. Pardey, J. Alston, Global and Us trends in agricultural R&S in a global food security setting in OECD conference proceedings "Improving agricultural knowledge and innovation system", Paris, 2012.

<sup>3</sup> P. Pardey et al., Agricultural research. A growing global divide?, *Agricultural Science and Technology Indicators Initiative*, Washington, August 2006.

<sup>4</sup> Si ringrazia l'ufficio ISTAT preposto alla raccolta ed elaborazione dati sulla Ricerca e Sviluppo in Italia ed in particolare Giulio Perani per le informazioni di dettaglio fornite sul settore agroalimentare.

- con riferimento a tutti i soggetti economici (anche quelli non specificamente classificati nel settore agroalimentare perché non prevalente) che realizzano attività di R&S finalizzata all'applicazione in campo agroalimentare (considerando cioè le imprese agricole e l'industria alimentare come "settori utilizzatori").

Nel primo caso un elemento da evidenziare è l'esiguità della spesa che, nel 2010, risulta pari a circa 167 milioni di euro cioè l'1,6% del totale della spesa per ricerca e sviluppo delle imprese. Si fa presente che la dimensione economica del settore agricolo e dell'industria alimentare è complessivamente pari al 3,3% del PIL totale.

Nel secondo caso emerge un notevole incremento della spesa per R&S finalizzata ad applicazioni agricole e agro-alimentari che, nel 2010, è pari a circa 320 milioni euro, andando a raddoppiare l'importo precedente ed evidenziando così come il settore agricolo-alimentare sia una realtà economica che assorbe una rilevante quantità di servizi di R&S prodotti da imprese di altri settori. Se si analizza poi quale ambito fra quello più strettamente agricolo e quello alimentare utilizzano tali servizi, emerge nettamente la preponderanza dell'industria alimentare che nel 2010 ne ha utilizzato il 79%.

*Le risorse umane* – Gli addetti che presso le imprese del settore agroalimentare (tab. 12.2) si dedicano all'attività di ricerca e sviluppo hanno subito un incremento importante dal 2004 al 2010 essendosi più che raddoppiati. Nel 2010 sono stati pari a circa 4.000 persone attive.

Tab. 12.2 - *Personale impegnato in R&S nel settore privato - Numero di persone ed equivalenti tempo pieno (ETP)*

	Personale totale		Ricercatori	
	n.	ETP	n.	ETP
2006	2.618	1.815	735	643
2007	2.815	1.741	922	764
2008	3.531	2.209	1.072	899
2009	3.620	2.090	1.014	735
2010	4.048	2.233	1.167	800

Fonte: ISTAT.

I dati ISTAT consentono di evidenziare la quota di tempo che il suddetto personale dedica all'attività di ricerca calcolandone l'impegno in termini di "equivalenti tempo pieno". Secondo questo indicatore, fermo restando il trend in forte aumento, il numero di addetti si ridimensiona notevolmente arrivando nel 2010 a poco più di 2.200 persone attive. Pertanto, se ne deduce che i 4.000 addetti dedicano all'attività di ricerca e sviluppo non più del 52% del loro tempo lavo-

rativo, media sensibilmente inferiore a quella relativa all'intero settore delle imprese (73%). Tale dato sembra indicare che l'attività di R&S presso le imprese agricole e agroalimentari non abbia un ruolo significativo.

Considerando che un'impresa non può dichiarare di essere impegnata in attività di ricerca se non impiega almeno un ricercatore, riveste un certo interesse anche il dato relativo ai ricercatori impiegati presso il sistema delle imprese agroalimentari. Anche in questo caso il trend nel tempo mostra una dinamica positiva perché si va dai circa 400 ricercatori impiegati nel 2004 ai circa 1.170 del 2010; tale trend è confermato dagli equivalenti tempo pieno che vanno da 330 del 2004 agli 800 del 2010 i quali, come era logico aspettarsi per un profilo professionale specializzato, rilevano una quota di tempo dedicato più alta: il 69%.

### *La ricerca nel settore no profit*

L'ISTAT rileva anche un certo numero di istituzioni *no profit* attive nell'ambito della ricerca agricola in quanto classificate nella categoria "Scienze agrarie". La spesa stimata negli ultimi sette anni è stata fortemente variabile ed ha oscillato fra i 10 e i 20 milioni di euro. Tale variabilità è causata dalla facilità con cui le istituzioni *no profit* possono variare la propria natura statistica ed essere classificate in anni diversi in tipologie diversificate. Nel 2010 è stata pari a circa 12 milioni di euro, cioè l'1,6% del totale della spesa in R&S.

Il personale impegnato nel 2010 è stato pari a circa 336 unità per un corrispondente valore di 203,7 equivalenti tempo pieno. In questo ambito il personale di ricerca coinvolto è di scarsa rilevanza, in quanto è pari a 158 unità corrispondenti a solo 88,6 equivalenti tempo pieno.

### *La ricerca pubblica*

*Le risorse finanziarie* – La ricerca pubblica nel settore agricolo è realizzata in Italia da due tipologie di soggetti: gli enti pubblici di ricerca (CNR, CRA, INEA ecc.) e le università.

Per quanto concerne il primo gruppo, analogamente al settore delle imprese, la spesa in R&S può essere presa in considerazione da due punti di vista: la spesa per ricerca finalizzata allo sviluppo agricolo e la spesa per ricerca con altre finalità e/o per altre attività (spesso supporto alle istituzioni pubbliche quali Ministeri, Regioni ecc.). Come si può notare dalla tabella 12.3 la differenza è piuttosto importante trattandosi per il 2010 di circa 63 milioni di euro pari a circa il 21% della spesa totale, ed è in crescita negli anni. La spesa finalizzata allo

sviluppo agricolo degli enti pubblici di ricerca è nel 2010 pari al 30,4% del totale generale della spesa per R&S (cfr. tab. 12.5) ed è stata caratterizzata da un trend di crescita fino al 2008 per poi decrescere negli anni successivi.

Tab. 12.3 - *Spesa pubblica per R&S agricola*

(migliaia di euro)

	Enti pubblici		Università
	per sviluppo agricolo	totale	
2006	227.832	253.311	208.245
2007	234.828	280.427	225.695
2008	271.654	282.095	220.909
2009	122.204	176.633*	223.327
2010	239.915	303.530	216.378

\* Dato soggetto a revisione a causa di incorretta classificazione spese CRA.

Fonte: ISTAT.

L'università ha realizzato nel 2010 una spesa per ricerca nel settore scientifico "Scienze agrarie" di circa 216 milioni di euro pari al 27% del totale. Anche in questo caso il trend degli ultimi anni è in diminuzione.

Non è possibile confrontare direttamente il trend della spesa *intra-muros* delle istituzioni pubbliche italiane con la situazione internazionale in quanto gli ultimi dati disponibili riguardano il 2000. Tuttavia già a quell'anno si dava conto di una, seppur minima, riduzione della spesa pubblica in R&S per l'agricoltura da parte dei paesi sviluppati (circa il 3% rispetto al 1991) all'interno della quale è da registrare una diminuzione importante del Giappone (-24%) e un aumento degli Stati Uniti (+16%)<sup>5</sup>. Di differente segno invece il trend dei Paesi in via di sviluppo, dove l'aumento della spesa pubblica va dal 27% fra il 1981 e il 1991 al 26% fra il 1991 e il 2000. Un elemento da sottolineare riguarda la concentrazione della spesa fra Paesi: nel caso dei paesi sviluppati, nel 2000 Stati Uniti, Giappone, Francia e Germania spendevano i 2/3 del totale della spesa, per i paesi in via di sviluppo, Cina, India, Brasile, Thailandia e Sud Africa spendevano il 53,3%. All'ultima conferenza OCSE sul sistema dell'innovazione e della ricerca tenutasi a giugno 2011, è emerso che la Cina dal 2000 al 2009 ha mantenuto un trend medio annuale di crescita della spesa pubblica pari al 15,9%, analogamente agli Stati dell'Africa sub-sahariana i quali, dal 2001 al 2008, hanno avuto un trend di crescita pari al 20% medio annuo.

*Le risorse umane* – Nel 2010 gli enti di ricerca pubblici (tab. 12.4) hanno impiegato 5.300 unità di personale che, trasformati in equivalenti tempo pieno,

<sup>5</sup> Cfr. Pardey et al., op. cit.

diventano 4.536 addetti. Con eccezione della riduzione del 2009, la numerosità degli addetti è sempre aumentata, registrando una percentuale di impiego piuttosto alta (sempre mediamente al di sopra dell'80%). Il numero di ricercatori nel 2010 è stato pari a 1.770 unità, corrispondenti a 1.492 equivalenti tempo pieno (84% di impegno). Un aspetto di rilievo da sottolineare riguarda il peso che il personale di ricerca ha rispetto al totale degli addetti: dal 2006 al 2010 è sempre stato al di sotto del 50% (nel 2010 il 33%); inoltre, al contrario del totale del personale, dal 2009 al 2010 è diminuito sia come unità che come equivalenti tempo pieno.

Tab. 12.4 - *Personale impegnato in I&S nel settore pubblico*

	Enti pubblici				Università				No profit			
	personale totale		ricercatori		personale totale		ricercatori		personale totale		ricercatori	
	n.	ETP	n.	ETP	n.	ETP	n.	ETP	n.	ETP	n.	ETP
2006	3.906	3.350	1.505	1.286	5.145	2.521	2.755	1.434	392	314	120	100
2007	4.755	3.771	1.955	1.730	5.367	2.826	2.793	1.563	350	269	116	96
2008	4.674	4.020	1.533	1.343	5.625	2.806	3.286	1.569	375	310	123	107
2009	4.287	3.850	1.771	1.649	5.276	2.895	2.786	1.690	444	350	166	126
2010	5.299	4.536	1.765	1.492	5.032	2.809	2.749	1.717	336	204	156	89

Fonte: ISTAT.

Il personale delle università evidenzia un trend in diminuzione dal 2008 sia nel totale degli addetti che nel numero di ricercatori; meno uniforme è invece l'andamento degli equivalenti tempi pieno, sia per il totale degli addetti che per i ricercatori.

Nel 2010 sono state impegnate 5.032 unità totali e 2.719 ricercatori corrispondenti rispettivamente a 2.809,2 e 1.717,1 equivalenti tempo pieno. La percentuale media di impegno degli ultimi 5 anni è di poco superiore al 50%, sia per il personale nel suo complesso (53%), sia per i ricercatori (56%), la cui motivazione risiede nel contemporaneo impegno del personale universitario verso l'attività didattica. Nelle università il peso percentuale del personale di ricerca sul totale del personale è mediamente superiore al 50% (nel 2010 il 55%).

### *Il quadro complessivo*

L'entità complessiva della spesa per R&S nel settore agro-alimentare nel 2010 in Italia è stata pari a più di 780 milioni di euro; si tratta del 4% dell'intera spesa in R&S, una quota significativa se si considera che il sistema agro-alimentare nel 2010 ha raggiunto un peso sul PIL pari al 3,3% del totale. È vero tuttavia che, nel tempo, l'agricoltura e l'agroindustria sono diventati ambiti i cui

confini sottostimano le reali attività economiche che sono connesse ad essi e sono oggetto di ricerca; si fa riferimento a tutto il settore commerciale e dei trasporti, alla ristorazione e al turismo, all'ambito ambientale e a quello relativo alla sicurezza alimentare con riferimento alla salute umana.

Pardey e Alston, nella citata conferenza OCSE, hanno evidenziato che nel mondo, nel 2000, il peso della spesa per R&S agricolo rispetto a quella totale è stato pari al 5% e che nei Paesi sviluppati tale importo percentuale era riscontrabile negli anni ottanta, ma nei decenni successivi è costantemente diminuito fino ad attestarsi al 3,5-4% al 2006.

La tabella 12.5 fornisce un peso delle diverse componenti della spesa totale per settore istituzionale nel 2010. Come è evidente la spesa pubblica in totale è superiore alla spesa privata, anche se il trend degli ultimi 5 anni testimonia un continuo aumento della quota percentuale dell'investimento privato rispetto a quello pubblico. Un altro elemento evolutivo da rilevare riguarda il trend di crescita della spesa totale realizzatosi fra il 2006 e il 2008 e la diminuzione registratasi nel 2010, dovuta essenzialmente alla riduzione della spesa pubblica.

Il personale che opera nel settore della R&S agroalimentare nel 2010 è stato pari a 14.715 unità. La maggiore numerosità è attribuibile agli enti pubblici di ricerca (36%) seguiti dall'università (34,2%) e dal sistema delle imprese (27,5%). I ricercatori complessivamente coinvolti sono stati pari a 5.837 unità distribuiti in quote pari rispettivamente al 30,2%, al 47,1% al 20% e al 2,7% negli enti pubblici, l'università, le imprese e i soggetti *no profit*.

Tab. 12.5 - Spesa per R&S agro-alimentare nel 2010 per settore di utilizzazione

	Euro	(migliaia di euro)
		%
Imprese	320.019	40,6
Enti pubblici	239.915	30,4
Università	216.378	27,4
Enti no profit	12.257	1,6
<b>Totale</b>	<b>788.569</b>	<b>100,0</b>

Fonte: ISTAT.



Parte terza

L'intervento pubblico in agricoltura



## La politica comunitaria: il primo pilastro

### *La politica agricola nel contesto dell'azione comunitaria*

Nel 2011 è proseguito il recupero della redditività delle aziende agricole comunitarie avviatosi lo scorso anno, dopo la crisi del 2009. Il reddito agricolo per unità di lavoro annuo nell'UE è infatti aumentato del 7,1% rispetto al 2010, grazie all'incremento del valore delle produzioni sia vegetali che animali. Nel caso delle coltivazioni, a crescere sono stati soprattutto i cereali, i semi oleosi e la barbabietola da zucchero. In particolare, l'aumento dei prezzi di questi prodotti è stato tale da indurre la Commissione ad applicare, nel 2011, misure temporanee di diminuzione o azzeramento dei dazi sulle importazioni (ad esclusione dei semi oleosi per i quali non vige alcuna forma di contenimento delle importazioni) per aumentare l'offerta proveniente dai paesi extracomunitari e calmierare il mercato interno.

Segni negativi si sono registrati per le produzioni ortofloricole e per l'olio d'oliva. Nell'anno, il settore orticolo è stato influenzato da una serie di eventi negativi che ne hanno compromesso la redditività. L'allarme scatenato dalla diffusione dell'epidemia di *Escherichia Coli* ha ridotto i consumi di molte specie orticole (soprattutto di cetrioli, pomodori e lattughe) e ha comportato, come nel caso della Russia, il blocco temporaneo delle importazioni di prodotto comunitario. Le temperature miti della primavera hanno provocato una maturazione anticipata della produzione determinando la sovrapposizione delle campagne di produzioni del Nord e Sud Europa. Ne è seguita una contrazione dei prezzi del 10,7% in media, ma che per alcune produzioni ha superato il 40% (cfr. Cap. XXII - I cereali, le colture industriali e le foraggere). Nel caso dell'olio d'oliva, la perdita è da attribuire alla prolungata contrazione dei prezzi che ha indotto la Commissione ad aprire lo stoccaggio privato (cfr. Cap. XXIV - La vite e l'olivo).

Segnali positivi si sono riscontrati nell'anno per tutte le produzioni animali, a eccezione delle uova.

Guardando ai paesi, nel 2011, l'Italia ha fatto registrare un aumento del red-

dito agricolo dell'11%, che, tuttavia, non è stato tale da mutare il quadro di costante declino del reddito prodotto dal nostro paese rispetto ai valori del 2005 (EUROSTAT; cfr. Cap. I - L'agricoltura nello scenario economico internazionale).

Sul fronte delle politiche, l'UE è impegnata in questi anni su quattro grandi filoni: il "pacchetto latte", il "pacchetto qualità", la politica di promozione e informazione dei prodotti agricoli e la riforma della politica agricola per il dopo 2013.

Facendo seguito alle raccomandazioni formulate dal gruppo di Alto livello del 2009 e alla proposta di regolamento presentata nel 2010, nel marzo 2012 è stato approvato il "pacchetto latte" che è divenuto interamente operativo a ottobre 2012, con l'entrata in vigore delle norme sul sistema dei rapporti contrattuali. In particolare, il reg. (UE) 261/2012 dà agli Stati membri la possibilità di rendere obbligatoria sul proprio territorio la stipula di contratti scritti per le consegne ai primi acquirenti e/o la presentazione di un'offerta scritta da parte dei primi acquirenti. Nel regolamento, inoltre, si individuano gli elementi minimi che tali contratti/offerte devono avere (prezzo, volume da consegnare, durata del contratto), sebbene essi possano poi essere contrattati liberamente tra le parti. Un'altra grande novità riguarda il riconoscimento delle organizzazioni dei produttori (OP) e del loro ruolo nella negoziazione, per conto dei produttori aderenti, con trasformatori o collettori dei contratti per la consegna. Questo, in pratica, conferisce alle OP la possibilità di negoziare i prezzi del latte per un quantitativo che non può superare il 3,5% della produzione comunitaria e il 33% della produzione nazionale, in deroga alle norme sulla concorrenza. Ancora, il regolamento conferisce agli Stati membri, su richiesta di un'organizzazione interprofessionale riconosciuta, la possibilità di programmare l'offerta di formaggi DOP o IGP, per un periodo di tempo non superiore a tre anni rinnovabili, purché esista un accordo preventivo tra le parti che rappresentano la maggioranza della produzione della zona geografica di riferimento. La programmazione non può riguardare la fissazione di prezzi. L'applicazione in Italia del pacchetto latte è avvenuta con il d.m. 12 ottobre 2012, che fissa le norme per il riconoscimento delle OP e delle organizzazioni interprofessionali e che stabilisce, tra le altre cose, le linee guida per l'attuazione dei piani per la regolazione dell'offerta dei formaggi che beneficiano di una protezione.

La regolazione dell'offerta è stato un tema molto dibattuto anche nel "pacchetto qualità", che tuttavia non ha trovato posto nel testo approvato dal Parlamento europeo il 12 ottobre 2012. Tuttavia, il Consiglio si è impegnato a discutere della questione della regolazione dell'offerta dei prodotti DOP e IGP nell'ambito dei negoziati sulla riforma della PAC, nel contesto della proposta sull'OCM unica. Tra le principali novità del pacchetto qualità, si segnalano la protezione "*ex officio*", che stabilisce che gli Stati membri debbano adottare le misure adeguate per difendere dalle usurpazioni del nome le denominazioni di ori-

gine e le indicazioni geografiche prodotte o commercializzate sul proprio territorio. Questo consente di superare alcuni problemi emersi in attuazione della normativa precedente, sulla base della quale, ad esempio, non è stato possibile sanzionare la Germania per non aver protetto dall'usurpazione sul proprio territorio la DOP Parmigiano Reggiano, adottando misure tese a impedire l'utilizzo della denominazione *Parmesan*. Altra novità di rilievo riguarda l'introduzione dell'indicazione facoltativa di qualità «prodotto di montagna», riservato ai produttori che ricadono nelle aree individuate dal reg. (CE) 1257/1999 e teso a generare valore aggiunto al prodotto. Infine, il testo attribuisce ai «gruppi», cioè ad associazioni costituite da produttori o trasformatori, un ruolo di primo piano nella tutela della qualità, reputazione e autenticità dei propri prodotti, nell'adozione di misure tese a valorizzare i prodotti stessi e nel monitoraggio della posizione del prodotto sul mercato (cfr. Cap. XXI - Qualità e sicurezza alimentare).

Nel luglio 2011, la Commissione europea ha pubblicato il Libro verde sulla politica di informazione e promozione dei prodotti agricoli [COM(2011) 436 definitivo]. Si tratta di un documento di riflessione sul funzionamento della politica nel periodo 2006-2010 e sulla strategia da seguire in futuro per valorizzare le risorse del settore agricolo e agro-alimentare dell'UE, aiutando la PAC a conseguire gli obiettivi fissati nella strategia "Europa 2020". Al Libro verde è seguita, nel marzo 2012, la comunicazione [COM (2012) 148 final] nella quale vengono affrontate le questioni relative al campo di applicazione dei programmi (beneficiari, prodotti, temi, indicazioni d'origine, marchi), la revisione delle modalità di intervento, la semplificazione e razionalizzazione della gestione degli interventi, la coerenza tra interventi previsti dal sistema di promozione e quelli previsti dalla PAC. Le relative proposte legislative verranno presentate, però, solo nel corso del 2013.

Dopo la pubblicazione delle proposte di regolamento sulla riforma della PAC, avvenuta nell'ottobre 2011<sup>1</sup>, si è intensificato il dibattito sul futuro di questa politica; dibattito che ha affrontato soprattutto i temi dello spaccettamento degli aiuti, cioè della scomposizione del pagamento unico in più componenti di aiuto, con particolare riferimento al *greening*, della convergenza degli aiuti tra Stati membri, della regionalizzazione, della definizione di agricoltore attivo, del *capping*.

Nel maggio 2012, con una procedura inconsueta, la Commissione europea ha pubblicato un *concept paper*, vale a dire un documento di ridiscussione delle proposte legislative, nel quale corregge parzialmente il tiro rispetto ad alcune questioni relative al *greening* che avevano suscitato le maggiori critiche. Tra queste, si propone di riconoscere come pratiche verdi, cioè benefiche per il clima e l'ambiente, gli impegni agro-ambientali che vadano al là di quelli previsti dal *gree-*

<sup>1</sup> Cfr. Annuario dell'agricoltura italiana - 2010, vol. LXIV, Cap. XIII.

ning e sottoscritti nell'ambito del secondo pilastro o di un regime di certificazione ambientale, a fronte del quale, sulla base del *concept paper*, gli agricoltori potrebbero ricevere il pagamento verde senza ulteriori obblighi. Tale revisione, tuttavia, non è stata ritenuta sufficiente dalla Commissione agricoltura del Parlamento europeo (COMAGRI), che il 19 giugno 2012 ha presentato, in sessione plenaria, i progetti di relazione sulle proposte di regolamento di riforma della PAC [2011/0280(COD)]. Per quel che riguarda i pagamenti diretti, i cambiamenti richiesti dal relatore Luis Manuel Capoulas Santos non modificano la struttura disegnata dalla Commissione europea, ma introducono margini di flessibilità in favore degli Stati membri<sup>2</sup>. In particolare, gli emendamenti presentati ammorbidiscono le norme sulla regionalizzazione, proponendo che al 2019, nell'ambito di ciascuna regione, gli aiuti possano discostarsi fino al 20% dal valore medio e che ciascuna azienda non possa perdere più del 30% del valore dei diritti posseduto al 2014. Altra grande novità riguarda il calcolo della convergenza tra paesi, proponendo un sistema differenziato che permette ai paesi con aiuto medio inferiore al 70% della media comunitaria di recuperare il 30% della differenza, a quelli con un aiuto medio tra il 70 e l'80% di recuperare il 25% della differenza e agli altri di recuperare il 10%. Al termine del riavvicinamento, nessun paese potrà avere un aiuto medio inferiore al 65% di quello medio comunitario. Sul tema del *capping* le proposte del relatore della COMAGRI sono più restrittive di quelle della stessa Commissione. Infatti, il taglio sugli aiuti oltre 250.000 euro è portato dal 70 all'80% e si fissa a 300.000 euro il tetto massimo agli aiuti che ciascuna azienda può ricevere. Altra questione oggetto di emendamenti nella relazione è quella dell'agricoltore attivo, per la quale si propone l'eliminazione del criterio legato all'incidenza degli aiuti sui proventi extra-agricoli e la reintroduzione del criterio legato all'importanza dell'attività agricola nel contesto delle attività economiche del beneficiario, al quale si affianca una "lista negativa" di soggetti che sono da considerare sicuramente "non attivi". Sul fronte dello spaccettamento degli aiuti, le modifiche proposte da Capoulas Santos danno agli Stati membri la possibilità di aumentare il massimale da dedicare ai pagamenti verdi, alle zone con vincoli naturali e a quello per i giovani agricoltori per dare priorità nei pagamenti a soggetti individuati dallo stesso Stato membro. Si propone, infine, di rendere volontario il regime per i piccoli agricoltori e si modificano le condizioni alle quali attenersi per l'ottenimento del pagamento verde.

Sugli emendamenti proposti dal relatore Capoulas Santos e su quelli successivamente raccolti nel Parlamento europeo sarà chiamata a esprimersi prima la COMAGRI e poi l'Assemblea parlamentare, ma è difficile prevedere i tempi di

<sup>2</sup> Un dettaglio delle proposte della Commissione è contenuto nell'Annuario dell'agricoltura italiana - 2010, vol. LXIV, Cap. XIII.

approvazione della riforma della PAC visto che il Parlamento europeo non definirà una propria posizione senza prima conoscere l'entità del bilancio attribuito alla PAC nel prossimo settennio di programmazione. Più volte, infatti, il presidente della COMAGRI, l'on. Paolo De Castro, ha espresso la necessità di mantenere il budget agricolo per il periodo 2014-2020 in termini reali ai livelli del periodo 2007-2013, ritenendola una condizione imprescindibile per discutere di qualsiasi riforma della politica agricola. Ma il dibattito sul quadro finanziario è ancora più importante perché alcuni elementi fondamentali della PAC, a cominciare dalla convergenza tra paesi per finire al *greening*, sono inseriti proprio nel negoziato sulle prospettive finanziarie sul quale decideranno i Capi di Stato e di Governo nell'ambito di una trattativa molto più ampia, che coinvolge interessi diversi, e spesso concorrenti rispetto a quelli agricoli, e priorità dettate dalla volontà di alcuni partner di ridurre il contributo dei singoli paesi al bilancio e, di conseguenza, il bilancio stesso dell'UE.

### *Il bilancio generale dell'UE e la spesa agricola*

*Il bilancio generale dell'UE* – Il bilancio dell'UE relativo al 2011, a seguito delle correzioni e rettifiche operate nel corso dell'anno, prevede stanziamenti per impegni pari a 141,9 milioni di euro e stanziamenti per pagamenti pari a 126,5 milioni di euro, l'1,01% del RNL comunitario. I pagamenti effettuati, escluse le spese coperte da entrate con destinazione specifica, sono stati del 5% superiori a quelli dell'anno precedente. In particolare è cresciuta la spesa per la rubrica 1 - Crescita sostenibile (+12%), grazie soprattutto al maggior uso dei Fondi strutturali (sottorubrica 1b - Coesione per la crescita e l'occupazione) legati all'Obiettivo convergenza. Il 42,6% della spesa ha riguardato proprio la rubrica 1, che ha assorbito 53,9 miliardi di euro. In particolare, la sottorubrica 1a - Competitività per la crescita e l'occupazione ha totalizzato 11,5 miliardi di euro, mentre, la sottorubrica 1b - Coesione per la crescita e l'occupazione ha assorbito 42,4 miliardi di euro (tab. 13.1). La rubrica 2 - Conservazione e gestione delle risorse naturali, resta la più importante con una spesa di 56 miliardi di euro, immutata rispetto al 2010, pari al 44,3% del bilancio 2011. Di questa, 39,7 miliardi di euro sono legati ai pagamenti diretti e 2,7 miliardi agli interventi sui mercati agricoli del primo pilastro, mentre lo sviluppo rurale assorbe 12,3 miliardi. Le altre rubriche del bilancio, comprese le spese per l'amministrazione, raggiungono complessivamente il 13% del totale.

L'accordo sul bilancio 2012 è stato raggiunto in tempi più rapidi di quelli richiesti dal bilancio 2011, per il quale è stato necessario l'intervento del Comitato di conciliazione tra Commissione e Parlamento europeo, chiamato in causa

per ben due volte. Esso ammonta complessivamente a 147,2 miliardi di euro di stanziamenti per impegni (+3,8% rispetto al 2011) e a 129,1 miliardi di stanziamenti per pagamenti (+1,86%), una cifra, quest'ultima, che il commissario alla Programmazione finanziaria e al bilancio Janusz Lewandowski ritiene insufficiente a soddisfare le richieste di pagamento derivanti dagli investimenti fatti nell'ambito dei Fondi strutturali; questi ultimi, infatti, alla fine del periodo di programmazione, tendono a subire un'accelerazione, ripetendo quanto già successo nel 2011.

Tab. 13.1 - *Bilancio generale dell'UE: esecuzione e stanziamenti per impegni relativi alle rubriche delle prospettive finanziarie*

	2011 - Esecuzione		2012 - Stanziamenti iniziali	
	milioni di euro	%	milioni di euro	%
1. Crescita sostenibile	53.892	42,6	67.500	45,9
- Competitività per la crescita e l'occupazione	11.514	9,1	14.800	10,1
- Coesione per la crescita e l'occupazione	42.379	33,5	52.800	35,9
2. Conservazione e gestione delle risorse naturali	56.038	44,3	60.000	40,8
- Spese connesse al mercato e ai pagamenti diretti	42.493	33,6	44.000	29,9
- Sviluppo rurale	12.293	9,7	14.600	9,9
- Pesca	717	0,6	1.000	0,7
- Ambiente	203	0,2	400	0,3
- Altro	333	0,3		
3. Cittadinanza, libertà, sicurezza e giustizia	1.728	1,4	2.100	1,4
- Libertà, sicurezza e giustizia	829	0,7	1.400	0,9
- Cittadinanza	899	0,7	700	0,5
4. L'UE come attore globale	6.921	5,5	9.400	6,4
5. Amministrazione	7.918	6,3	8.300	5,6
<b>Totale</b>	<b>126.497</b>	<b>100,0</b>	<b>147.200</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati Commissione europea.

Il 42,3% del bilancio (62,2 miliardi di euro) è rivolto all'attuazione della strategia Europa 2020 con un aumento del 4,5% rispetto al 2011, grazie alla riduzione delle spese per il funzionamento delle istituzioni comunitarie e alla ridefinizione delle priorità dell'UE.

Il 45,9% del bilancio 2012 è destinato alla rubrica 1, mentre alla rubrica 2 va il 40,8% delle risorse.

I fondi a copertura del bilancio provengono per il 73% dai contributi degli Stati membri, essendo basati sul loro RNL, per il 15% da dazi doganali e contributi sullo zucchero, per l'11% dal gettito dell'Iva e per l'1% da altre entrate (contributi del personale dell'UE, importi non spesi degli esercizi precedenti, ammende).

*I pagamenti del FEAGA* – Nel 2011 la spesa del FEAGA relativa al finanziamento degli interventi del primo pilastro della PAC si è attestata su 43,5 miliardi di euro, facendo segnare una diminuzione dell'1,3% rispetto al 2010 (tab. 13.2).

L'Italia, come la maggior parte degli altri paesi dell'UE-15, ha ridotto l'ammontare di risorse percepite (-2,2%) pur mantenendo sostanzialmente stabile il proprio peso sul FEAGA.

Tab. 13.2 - *Ripartizione delle erogazioni del FEAGA nell'UE per paese*

	Milioni di euro		Distribuzione %		Contributo % alla produzione agricola dell'UE nel 2010
	2010	2011	2010	2011	
Belgio	679,3	634,8	1,5	1,5	2,2
Bulgaria	293,0	301,7	0,7	0,7	1,0
Repubblica Ceca	608,6	667,5	1,4	1,5	1,1
Danimarca	1.006,4	958,0	2,3	2,2	2,6
Germania	5.697,9	5.520,5	12,9	12,7	13,0
Estonia	66,6	74,6	0,2	0,2	0,2
Grecia	2.504,7	2.228,9	5,7	5,1	2,8
Spagna	5.944,2	5.806,4	13,5	13,4	11,0
Francia	8.908,7	8.752,7	20,2	20,1	18,7
Irlanda	1.300,4	1.309,3	3,0	3,0	1,6
Italia	4.852,7	4.746,6	11,0	10,9	12,4
Cipro	43,9	42,1	0,1	0,1	0,2
Lettonia	96,8	112,0	0,2	0,3	0,2
Lituania	268,2	277,9	0,6	0,6	0,5
Lussemburgo	36,0	34,6	0,1	0,1	0,1
Ungheria	955,0	1.063,3	2,2	2,4	1,9
Malta	4,2	4,1	0,0	0,0	0,0
Paesi Bassi	1.022,5	876,8	2,3	2,0	7,1
Austria	743,8	745,8	1,7	1,7	1,8
Polonia	2.058,6	2.537,6	4,7	5,8	5,6
Portogallo	761,2	749,8	1,7	1,7	2,0
Romania	670,8	769,0	1,5	1,8	4,1
Slovenia	91,0	104,4	0,2	0,2	0,3
Slovacchia	274,3	298,2	0,6	0,7	0,5
Finlandia	598,3	498,7	1,4	1,1	1,1
Svezia	739,5	705,6	1,7	1,6	1,4
Regno Unito	3.375,4	3.284,9	7,7	7,6	6,5
UE <sup>1</sup>	443,9	364,9	1,0	0,8	-
<b>Totale</b>	<b>44.046,0</b>	<b>43.470,5</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

<sup>1</sup> Spese effettuate su programmi comunitari non imputabili ad un singolo paese.

Fonte: elaborazioni su dati Commissione europea.

L'analisi delle erogazioni nell'UE per voce di spesa mette in evidenza un consolidamento di quella per gli aiuti diretti, che raggiungono il 91% della totale spesa agricola, e l'ulteriore arretramento della spesa per interventi sui mercati agricoli (tab. 13.3). Nell'ambito di quest'ultima, crescono le erogazioni in favore degli ortofrutticoli, trainate dalle misure eccezionali messe in campo per far fronte alle perdite conseguenti alla crisi sanitaria, mentre si riduce, sia pure di poco, la spesa per i prodotti vitivinicoli. Nel complesso, questi due settori coprono i 2/3 della spesa per interventi sui mercati. In termini di tipologia di spesa, quella per le restituzioni alle esportazioni ha totalizzato 179 milioni di euro, mentre l'ammasso ha determinato addirittura una entrata di 194 milioni di euro, di cui 181 milioni derivanti dalla vendita dell'orzo detenuto all'intervento a prezzi

Tab. 13.3 - Ripartizione delle erogazioni del FEAGA nell'UE e in Italia per voce di spesa

	Totale UE				Italia				Italia/UE	
	milioni di euro		%		milioni di euro		%		%	
	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011
<b>Spese amministrative</b>	<b>7,6</b>	<b>8,4</b>	<b>0,0</b>	<b>0,0</b>	-	-	-	-	-	-
Cereali	135,1	-156,2	0,3	-	-28,7	-48,6	-	-	-	-
Riso	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-
Restituzioni per i prodotti non compresi nell'allegato I	51,3	12,7	0,1	0,0	5,4	3,2	0,1	0,1	10,5	25,1
Programmi alimentari	465,5	515,0	1,0	1,2	123,1	105,7	2,5	2,2	26,4	20,5
Zucchero	10,0	2,2	0,0	0,0	8,9	0,0	0,2	0,0	88,9	0,0
Olio d'oliva	53,2	44,2	0,1	0,1	34,0	34,4	0,7	0,7	63,9	77,9
Piante tessili e baco da seta	28,8	30,3	0,1	0,1	0,0	-	0,0	-	0,1	-
Ortofrutti	836,7	1.127,9	1,9	2,6	214,6	247,0	4,4	5,1	25,7	21,9
Prodotti vitivinicoli	1.309,2	1.104,3	3,0	2,5	391,0	356,5	7,9	7,3	29,9	32,3
Promozione	47,6	47,3	0,1	0,1	10,3	9,4	0,2	0,2	21,6	19,9
Altri prodotti vegetali e altre misure	356,5	367,5	0,8	0,8	24,2	29,9	0,5	0,6	6,8	8,1
Prodotti lattiero-caseari	529,1	5,1	1,2	0,0	-46,2	-44,5	-	-	-	-
Carne bovina	24,6	55,6	0,1	0,1	0,7	4,4	0,0	0,1	3,0	7,9
Carne suina, uova, pollame, apic. e altri prod. zoot.	136,1	188,3	0,3	0,4	9,2	15,5	0,2	0,3	6,8	8,2
<b>Interventi sui mercati agricoli</b>	<b>3.983,8</b>	<b>3.344,1</b>	<b>9,0</b>	<b>7,6</b>	<b>746,5</b>	<b>712,8</b>	<b>15,1</b>	<b>14,7</b>	<b>18,7</b>	<b>21,3</b>
Aiuti diretti disaccoppiati	33.825,0	36.830,4	76,2	83,4	3.517,7	3.679,2	71,4	75,8	10,4	10,0
Altri aiuti diretti <sup>1</sup>	5.847,0	3.347,0	13,2	7,6	616,3	358,6	12,5	7,4	10,5	10,7
Restituzione modulazione	3,7	0,6	0,0	0,0	0,7	0,1	0,0	0,0	18,7	16,8
<b>Aiuti diretti</b>	<b>39.675,7</b>	<b>40.178,0</b>	<b>89,4</b>	<b>91,0</b>	<b>4.134,7</b>	<b>4.038,0</b>	<b>83,9</b>	<b>83,2</b>	<b>10,4</b>	<b>10,1</b>
<b>Sviluppo rurale</b>	<b>-7,1</b>	<b>-6,6</b>	<b>0,0</b>	<b>0,0</b>	<b>-1,8</b>	<b>-4,7</b>	<b>0,0</b>	<b>-0,1</b>	<b>24,8</b>	<b>70,9</b>
Audit spese agricole	-42,6	76,4	-0,1	0,2	-26,8	60,4	-	-	62,9	79,1
Supporto strategico e coordinamento	38,4	25,1	0,1	0,1	-	-	-	-	-	-
Affari marittimi e pesca	30,4	30,0	0,1	0,1	-	-	-	-	-	-
Spese amministrative connesse ai costi veterinari	2,0	2,2	0,0	0,0	-	-	-	-	-	-
Sanità pubblica	16,9	-	0,0	-	-	-	-	-	-	-
Sicurezza degli alimenti, salute e benessere degli animali e salute delle piante	340,9	312,4	0,8	0,7	-	-	-	-	-	-
<b>Totale FEAGA</b>	<b>44.046,0</b>	<b>43.970,1</b>	<b>99,3</b>	<b>99,6</b>	<b>4.852,7</b>	<b>4.806,5</b>	<b>98,5</b>	<b>99,0</b>	<b>11,0</b>	<b>10,9</b>
Fondo ristrutturazione zucchero	330,3	187,9	0,7	0,4	76,1	46,1	1,5	1,0	23,0	24,5
Progetti pilota	1,5	2,5	0,0	0,0	-	-	-	-	-	-
<b>Spesa totale</b>	<b>44.377,8</b>	<b>44.160,5</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>4.928,8</b>	<b>4.852,6</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>11,1</b>	<b>11,0</b>

<sup>1</sup> Aiuti diretti diversi da quelli disaccoppiati del regime di pagamento unico.

Fonte: elaborazioni su dati Commissione europea.

superiori a quello di acquisto. Nell'ambito degli aiuti diretti, la voce legata ai pagamenti disaccoppiati del regime di pagamento unico (RPU) raggiunge nel 2011 quasi 37 miliardi di euro, pari all'83% della complessiva spesa agricola.

A livello nazionale si conferma, ancora una volta, la maggiore importanza nel bilancio agricolo, rispetto a quello comunitario, della spesa per gli interventi sui mercati agricoli, che raggiungono il 14,7% del totale, pari a oltre il 21% della medesima tipologia di spesa a livello comunitario. In questo ambito, particolare preminenza assumono i pagamenti per i prodotti ortofrutticoli e i prodotti vitivinicoli che rappresentano, insieme, il 18% di quanto l'UE ha speso su tutto il territorio comunitario per interventi sui mercati agricoli nel 2011. Gli aiuti diretti mantengono stabilmente una quota dell'83% del bilancio agricolo nazionale. Fanno parte di questa voce i pagamenti per il RPU (3,5 miliardi di euro) e i pagamenti disaccoppiati erogati nell'ambito dell'art. 68 del reg. (CE) 73/2009 (154 milioni di euro).

### *L'attuazione del primo pilastro della PAC*

L'articolazione delle misure del primo pilastro della PAC e delle relative risorse riflette i cambiamenti apportati dall'*Health Check* (tab. 13.4). Rispetto al 2010 si nota la drastica contrazione delle risorse assegnate ai pagamenti a superficie per gli ortofrutticoli che permangono solo in Francia e Portogallo e, per quote residue, in Italia. Di conseguenza, crescono i massimali per il regime di pagamento unico, nei nuovi Stati membri, anche grazie al progressivo *phasing-in* dei pagamenti diretti.

Per quel che riguarda l'applicazione in Italia dell'art. 68 del reg. (CE) 73/2009, finanziato per poco meno del 50% dai fondi non utilizzati del massimale nazionale (ultima colonna della tabella 13.4), si nota, rispetto al 2010, un aumento del plafond disponibile per lo zucchero (tab. 13.5). In termini di pagamenti erogati, nella maggior parte dei casi, gli importi unitari non si discostano di molto da quelli dello scorso anno. Per le carni ovicaprine, anche nel 2011, sono stati erogati gli importi massimi disponibili, così come per lo zucchero è stato possibile erogare l'importo pieno. I risparmi realizzati su questi due aiuti (4.727.503 euro) sono stati portati in aumento della dotazione delle altre misure relative al miglioramento della qualità per le quali si era avuto il superamento del plafond disponibile. Inoltre, è stato nuovamente possibile contribuire al pagamento dei premi di assicurazione nella percentuale massima prevista (65% dell'importo ammesso per ciascuna polizza), nonostante l'aumento delle richieste e nonostante nell'anno non sia stato possibile utilizzare nessun risparmio derivante dalle misure agro-ambientali, come nel 2010. Ai 70 milioni di risorse fissate nell'art. 68

Tab. 13.4 - Dotazioni finanziarie per il regime di pagamento unico e per le attuazioni facoltative (regolamento (CE) 73/2009) - 2011  
(migliaia di euro)

	Massimali nazionali - allegato VIII reg. 73/2009	Massimali per gli ovicaprini (art. 52)	premi supplementari per la carne bovina (art. 53)	Pagamenti parzialmente disaccoppiati		Sostegno specifico (art. 68)		Pagamenti diretti dei nuovi Stati membri				Importi per il finanziar. art. 68 da fondi non utilizzati (art. 69)
				premi e supplementi per la superficie pomodori (art. 54)	aiuti a superficie per ortofruttili diversi dal pomodoro (art. 54)	aiuti accoppiati	aiuti disaccoppiati	Alto alle sementi (art. 87)	pagamento distinto zucchero (art. 126)	pagamento distinto ortofruttili (art. 127)	pagamento transitorio ortofruttili (art. 128)	
Belgio	611.817	508.479	-	103.338	-	-	6.389	-	-	-	-	6.389
Bulgaria	416.372	400.035	-	-	-	-	19.326	-	-	-	-	-
Rep. Ceca	739.941	667.365	-	-	-	-	31.826	-	44.245	414	-	-
Danimarca	1.031.321	997.381	855	33.085	-	-	4.300	11.500	-	-	-	15.800
Germania	5.771.994	5.769.994	-	-	-	-	2.000	-	-	-	-	-
Estonia	81.703	80.656	-	-	-	-	1.253	-	-	-	-	-
Grecia	2.231.798	2.223.798	-	-	-	-	78.000	30.000	-	-	-	70.000
Spagna	5.125.032	4.676.132	334.888	-	-	-	178.265	69.600	10.347	-	-	144.200
Francia	8.425.326	7.477.752	525.622	4.017	33.025	272.600	183.400	2.310	-	-	-	74.000
Irlanda	1.340.521	1.339.421	-	-	-	25.000	-	-	-	-	-	23.900
Italia	4.234.364	4.048.143	-	-	-	147.950	169.000	13.321	-	-	-	144.900
Cipro	43.749	40.902	-	-	-	-	-	-	-	-	3.359	-
Lettonia	119.268	111.260	-	-	-	5.130	-	-	3.308	-	-	-
Lituania	307.729	289.729	-	-	-	9.503	-	-	10.260	-	-	-
Lussemburgo	37.679	37.679	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Ungheria	1.073.824	958.593	-	-	-	-	31.126	-	41.010	4.756	-	-
Malta	4.726	4.726	-	-	-	46.164	-	-	-	-	-	-
Paesi Bassi	853.169	852.443	-	-	-	14.000	7.965	726	-	-	-	21.965
Austria	747.425	676.748	-	70.677	-	11.900	-	-	-	-	-	11.900
Polonia	2.477.294	2.480.455	-	-	-	40.800	-	-	159.392	6.715	-	-
Portogallo	589.991	435.505	29.076	97.760	16.667	19.510	12.901	272	-	-	-	21.700
Romania	907.473	877.278	-	-	-	25.545	-	-	5.051	-	869	-
Slovenia	117.423	105.247	-	10.077	-	6.899	4.800	-	-	-	-	4.800
Slovacchia	316.964	292.357	-	-	-	11.000	-	-	19.289	690	335	-
Finlandia	565.823	521.080	800	-	-	47.555	-	1.150	-	-	-	4.762
Svezia	765.229	724.349	-	37.446	-	3.434	-	-	-	-	-	-
Regno Unito	3.976.482	3.946.682	-	-	-	29.800	-	-	-	-	-	-

Fonte: elaborazioni su regolamenti (CE) 73/2009 e 680/2011.

Tab. 13.5 - Italia - Applicazione dell'art. 68 del regolamento (CE) n. 73/2009 - 2011

Settori interessati	Piafond (euro)	Pagamento annuale supplementare teorico	Quantità ammesse al pagamento	Pagamento annuale supplementare erogabile	Differenza tra pagamento teorico e pagamento erogabile
<b>Carne bovina</b>					
- vacche LG primipare	24.000.000	200 euro/capo	30.990 capi	170,11 euro/capo	-15%
- vacche LG pluripare		150 euro/capo	148.103 capi	127,58 euro/capo	-15%
- vacche duplice attitudine		60 euro/capo	14.739 capi	51,03 euro/capo	-15%
- macellazione etichettatura	27.250.000	50 euro/capo	641.701 capi	42,17 euro/capo	-16%
- macellazione Isp		90 euro/capo	16.185 capi	75,92 euro/capo	-16%
<b>Carne ovicaprina</b>					
- acquisto montoni	10.000.000	300 euro/capo	539 capi	300 euro/capo	-
- detenzione montoni		70 euro/capo	4.366 capi	70 euro/capo	-
- macellazione		15 euro/capo	186.572 capi	15 euro/capo	-
- estensivizzazione		10 euro/capo	337.787 capi	10 euro/capo	-
<b>Olio di oliva</b>	9.000.000	1 euro/kg	26.583.879 kg	0,35 euro/kg	-65%
<b>Latte</b>	40.000.000	15 euro/t	7.482.950 t	5,35 euro/t	-64%
<b>Tabacco</b>					
- generico	20.500.000	2 euro/kg	67.249.766 kg	0,3165 euro/kg	-84%
- Kentucky	1.000.000	4 euro/kg	912.534 kg	1,035 euro/kg	-48%
- Nostrano		2,5 euro/kg	143.836 kg	0,6473 euro/kg	-68%
<b>Zuccherio</b>	14.700.000	300 euro/ha	44.429 ha	300 euro/ha	-
<b>Danae racemosa</b>	1.500.000	15.000 euro/ha	220,70 ha	7.057,88 euro/ha	-53%
<b>Avvicendamento (agroambiente)</b>	99.000.000	100 euro/ha	1.076.035,48 ha	92 euro/ha	-8%
<b>Contributo per il pagamento dei premi di assicurazione</b>	70.000.000	max 65%	156.343.134,45 euro	65%	-

Fonte: elaborazioni su dati AGEA (ACIU.2012.262).

(quota FEAGA) si sono aggiunti 23,3 milioni di euro di cofinanziamento nazionale e 63 milioni fondi derivanti dalla legge di stabilità 2012 (l. 183/2011). La misura di avvicendamento, invece, a seguito della maggiore partecipazione rispetto al 2010, ha subito una diminuzione dell'8% del premio erogato.

Nell'anno, il valore dei titoli di pagamento unico risulta aumentato per via dell'inclusione nel massimale dei fondi derivanti dall'abolizione dei pagamenti transitori per le pere, le pesche e i pomodori destinati alla trasformazione e della riduzione del pagamento per le prugne. Per queste ultime, infatti, l'aiuto accoppiato si è ridotto al 75% dell'importo indicativo del 2010 ed è stato fissato a 1.500 euro/ha. L'aiuto definitivo, stabilito sulla base delle superficie per le quali sono state presentate domande, si è attestato su 2.245 euro/ha (+50% rispetto al prezzo indicativo). Nel 2011 sono giunti al termine anche gli aiuti per i produttori di barbabietola da zucchero. Tutti gli aiuti diretti superiori a 5.000 euro hanno subito un taglio del 9%, relativo alla modulazione, a cui, per la quota di aiuti superiore a 300.000 euro, si è aggiunta l'ulteriore decurtazione del 4%.

A partire dal 2011 sono ammissibili al pagamento unico (e quindi abbainabili ai titoli) tutte le superfici a frutteto (se coltivate e destinate alla produzione di frutta), i vivai e le coltivazioni permanenti destinate alla produzione di fronde fiorite e fronde verdi (se coltivate e destinate alla floricoltura).

Per maggiori dettagli sugli interventi di tipo settoriale si rimanda alla Parte V "Le produzioni" del presente volume.

### *La distribuzione regionale delle spese relative alla PAC in Italia*

I dati per Regione delle spese sostenute dall'AGEA e dagli Organismi pagatori regionali (OPR) nell'ambito del FEAGA consentono di analizzare la distribuzione territoriale dei contributi del primo pilastro della PAC (aiuti diretti e interventi sui mercati), che nel 2011 hanno comportato erogazioni per 4,8 miliardi di euro (tab. 13.6).

I dati qui analizzati differiscono da quelli presentati nelle precedenti tabelle 13.2 e 13.3 perché sono ora contabilizzate spese obbligatoriamente a carico dello Stato membro per attività connesse agli interventi di mercato del primo pilastro.

Le regioni settentrionali sono quelle che hanno beneficiato maggiormente dei trasferimenti, con oltre il 45% del totale, seguite da quelle meridionali (39%) e infine da quelle del Centro (15,2%). Rispetto al 2010, va evidenziato un aumento medio dei trasferimenti del 5,5%. A livello territoriale sono le regioni del Nord-Ovest e quelle centrali ad aver registrato i maggiori aumenti, mentre quelle del Nord-Est hanno subito riduzioni rilevanti.

Tab. 13.6 - AGEA e Organismi pagatori regionali: trasferimenti FEAGA

	2010	2011	2010	2011	
	milioni di euro		%		Var. %
Nord-Ovest	858	1.068	18,7	22,1	24,4
Nord-Est	1.350	1.148	29,4	23,7	-15,0
Centro	616	733	13,4	15,2	19,0
Sud-Isole	1.761	1.889	38,4	39,0	7,3
<b>Italia</b>	<b>4.586</b>	<b>4.838</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>5,5</b>
Quota non ripartibile	200	15	4,1	0,3	-92,5
Spese connesse	80	70	1,6	1,4	-12,5
<b>Totale complessivo</b>	<b>4.866</b>	<b>4.923</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>1,2</b>

Fonte: banca dati INEA sulla spesa pubblica in agricoltura.

Il RPU costituisce la voce principale degli aiuti diretti (poco meno del 71% del totale; tab. 13.7). Percentuali elevate, superiori alla media nazionale, si registrano per quasi tutte le regioni meridionali (escluso l'Abruzzo e la Sicilia) e in Valle d'Aosta, Lombardia e Friuli-Venezia Giulia. Si discostano, collocandosi invece molto al di sotto della media, solo il Trentino-Alto Adige e l'Emilia-Romagna, dove il RPU ammonta, rispettivamente, al 24% e al 46% del sostegno complessivo erogato; di contro, in queste regioni, gli interventi legati al funzionamento dei mercati assumono maggiore rilevanza relativa.

Nel caso del Trentino-Alto Adige, in particolare, sono le misure legate all'ortofrutta a beneficiare del 40% del sostegno regionale, sebbene in diminuzione rispetto al 2010; mentre, in Emilia-Romagna, accanto al settore ortofrutticolo (19% del totale), spicca quello vitivinicolo con il 14% del sostegno complessivo, a fronte degli interventi in favore del settore dello zucchero continuano, invece, a diminuire (-30% rispetto al 2010).

Il sostegno specifico previsto dall'art. 68 del reg. (CE) 73/2009 (che sostituisce il sostegno erogato dall'art. 69 del regolamento (CE) 1782/2003) ha una maggiore incidenza in Trentino-Alto Adige, Liguria, Umbria, Marche e Basilicata, dove supera il 10% del sostegno regionale complessivo, mentre in molte delle rimanenti regioni si attesta su percentuali inferiori alla media nazionale.

L'insieme degli aiuti diretti diversi dal RPU e dall'articolo 68 incide con quote importanti al sostegno elargito in Piemonte, Lombardia ed Emilia-Romagna. Per le prime due regioni ciò è da attribuire prevalentemente agli aiuti alla produzione nel settore del riso, che spiegano, da soli, rispettivamente il 14% e il 6,3% del sostegno diretto a queste due regioni; in Emilia-Romagna è il settore del pomodoro a incidere per il 4,3% sul sostegno complessivo. Si tratta, in questo caso, di pagamenti relativi a importi maturati negli anni precedenti, visto che a partire dal 2011 è stato abolito l'aiuto transitorio alla superficie per questo prodotto.

Per quanto riguarda gli interventi sui mercati agricoli, nel 2011 il comparto maggiormente interessato è stato quello vitivinicolo (49,9%, del totale degli in-

terventi sui mercati, in crescita rispetto al 2010), caratterizzato da una maggiore presenza in Veneto, Sicilia ed Emilia-Romagna, che ricevono il 50% dei fondi spesi per il settore. Nell'ortofrutta, l'Emilia-Romagna riceve il 36,7% del totale regionale, affiancata dal Trentino-Alto Adige (15%). Infine, il settore dello zucchero si assesta all'8,5% delle spese per interventi di mercato, trainato dalla Lombardia e dall'Emilia-Romagna. Negli altri comparti va segnalata l'elevata importanza che riveste il settore olivicolo nel Lazio, con circa 24 milioni di euro.

Relativamente agli aiuti diretti, il 29% delle somme per il RPU è diviso in modo pressoché equo tra Puglia e Lombardia, seguite dal Veneto (10%) e dal Piemonte (7,6%). Inoltre, un numero ristretto di regioni (Veneto, Lombardia, Puglia, Emilia-Romagna, Sicilia e Piemonte) riceve il 60% dei fondi per l'articolo 68. Rispetto agli altri aiuti diretti, diversi dal RPU e dall'art. 68, Lombardia e Piemonte coprono la quasi totalità degli aiuti per il settore del riso, con il 92% dei trasferimenti; mentre, Puglia ed Emilia-Romagna beneficiano, rispettivamente, del 33% e del 28% del pagamento transitorio per gli ortofrutticoli; anche i pagamenti per la frutta a guscio sono diretti per il 35% in Sicilia e per il 22% in Emilia-Romagna; da segnalare, infine, come il 69% degli aiuti per i produttori di barbabietola e canna da zucchero vada all'Emilia-Romagna (44%) e al Veneto (25%).

Dall'analisi descritta emerge che nelle regioni meridionali le politiche del primo pilastro si realizzano essenzialmente attraverso gli aiuti diretti al reddito, che si attestano all'87% circa delle risorse erogate; mentre, in quelle centrali e settentrionali, la quota destinata agli interventi sui mercati agricoli supera il 20%, in particolare nella ripartizione del Nord-Est dove raggiunge il picco del 31%.

Tab. 13.7 - *Pagamenti AGEA e Organismi pagatori regionali per il primo pilastro della PAC per Regione - 2011*  
(milioni di euro)

	Interventi sui mercati agricoli					Aiuti diretti				Totale complessivo 1° Pilastro
	zucchero	vitivinicolo	ortofrutta	altro	totale interventi	aiuti diretti disaccoppiati (F+U)	sostegno specifico (art. 68)	altri aiuti diretti	totale aiuti diretti	
Piemonte	2,8	25,5	8,7	0,9	37,9	258,5	31,7	62,6	352,8	390,7
Valle d'Aosta	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	2,9	0,0	0,0	2,9	2,9
Lombardia	27,2	12,1	18,9	6,8	64,9	515,1	36,2	50,5	601,8	666,7
Trentino-Alto Adige	0,0	11,0	36,8	2,0	49,7	22,2	18,4	0,0	40,6	90,3
Veneto	5,1	70,3	14,1	4,6	94,1	354,9	37,9	11,6	404,4	498,6
Friuli-Venezia Giulia	1,8	8,9	0,4	0,6	11,7	58,6	4,0	0,7	63,3	75,1
Liguria	0,1	0,0	0,0	0,6	0,7	5,0	1,7	0,1	6,8	7,5
Emilia-Romagna	16,8	65,8	91,7	20,6	195,0	219,8	33,6	34,6	288,1	483,1
Toscana	1,7	29,9	1,2	4,2	37,0	185,2	22,7	6,2	214,1	251,1
Umbria	1,7	8,7	0,0	2,0	12,4	79,2	13,4	1,3	93,9	106,3
Marche	6,5	7,9	1,7	10,7	26,8	111,3	22,3	2,1	135,8	162,5
Lazio	0,9	10,5	9,4	29,3	50,1	142,3	10,8	10,2	163,4	213,5
Abruzzo	2,0	25,6	2,1	0,2	29,8	53,5	4,1	1,3	58,9	88,8
Molise	0,5	2,2	1,7	0,0	4,5	46,1	3,7	1,6	51,4	55,9
Campania	0,1	6,0	14,6	0,7	21,4	161,2	13,2	9,3	183,8	205,2
Puglia	1,7	49,9	11,4	4,0	67,1	479,0	35,5	33,3	547,8	614,9
Basilicata	0,0	0,8	4,3	0,3	5,4	95,4	16,1	4,3	115,8	121,2
Calabria	0,1	1,7	10,9	2,4	15,0	243,6	2,7	2,8	249,2	264,2
Sicilia	0,0	67,1	20,4	1,1	88,6	259,7	32,8	11,8	304,3	392,9
Sardegna	0,5	4,5	1,5	0,2	6,7	128,1	6,6	5,0	139,7	146,4
<b>Italia</b>	<b>69,4</b>	<b>408,5</b>	<b>249,9</b>	<b>91,1</b>	<b>818,8</b>	<b>3.421,8</b>	<b>347,4</b>	<b>249,6</b>	<b>4.018,8</b>	<b>4.837,6</b>
Quota non ripartibile	-	-	-	-	-	-	-	-	-	15,0
Spese commesse	-	-	-	-	-	-	-	-	-	70,0
<b>Totale complessivo</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>4.922,6</b>

Fonte: banca dati INEA sulla spesa pubblica in agricoltura.



## La politica comunitaria: il secondo pilastro

### *La politica di sviluppo rurale dell'UE: verso la nuova programmazione*

Nel 2011, con la pubblicazione del pacchetto di riforma della PAC (ottobre 2011) si pongono le basi per la definizione formale del quadro normativo per lo sviluppo rurale relativo al periodo 2014-2020. Gli esiti della discussione sulle prospettive finanziarie post 2013 appaiono, tuttavia, ancora così incerti da mettere in dubbio la possibilità di avviare la nuova programmazione nei tempi previsti.

Nei mesi successivi alla pubblicazione delle proposte, a livello nazionale e comunitario, si è avviato il dibattito sui contenuti tecnici della riforma, mentre si sono mossi i primi passi verso l'impostazione della nuova fase di programmazione. Infatti, anche se il negoziato è ancora in corso, le linee essenziali del regolamento sullo sviluppo rurale appaiono ormai consolidate.

In particolare, rispetto all'attuale impianto, sono stati soppressi gli Assi (competitività, gestione sostenibile delle risorse naturali e clima, sviluppo equilibrato dei territori rurali), sostituiti da sei priorità di seguito elencate:

- trasferimento della conoscenza e innovazione - si tratta di una priorità già presente in alcune misure, ma che viene ora meglio articolata;
- competitività dell'agricoltura e vitalità delle aziende - la seconda priorità riprende gli obiettivi tradizionali della politica delle strutture agricole, ponendo enfasi sui problemi di riconversione e diversificazione aziendale, di accesso al mercato e ricambio generazionale;
- organizzazione delle catene alimentari e gestione del rischio - che riunisce due finalità: la prima si riferisce alla necessità di una migliore integrazione della produzione nella filiera alimentare, attraverso gli schemi di qualità e la promozione dei mercati locali, della filiera corta, dei gruppi di produttori; la seconda riguarda la gestione del rischio in agricoltura, inteso come rischio per le produzioni e come rischio per l'instabilità dei redditi agricoli, legata anche alla volatilità sui mercati internazionali dei prezzi delle *commodities* agricole;

- preservare e migliorare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alle foreste - tale priorità risponde a un obiettivo di sostenibilità con particolare riferimento al miglioramento della biodiversità, alla gestione delle risorse idriche e del suolo;
- uso efficiente delle risorse e transizione verso una *low carbon economy* - tale priorità fa riferimento in particolare alla produzione e utilizzazione di energie rinnovabili in agricoltura, alla riduzione delle emissioni di gas serra derivanti da attività agricole e all'uso efficiente dell'acqua in agricoltura;
- inclusione sociale, riduzione della povertà e sviluppo economico delle aree rurali - raggruppa le finalità di sviluppo territoriale che attualmente ricadono nel terzo e quarto Asse. In questo ambito si pone l'esigenza di una più stretta integrazione tra sviluppo rurale e le politiche di coesione dell'Unione.

L'impostazione proposta consente di superare i limiti emersi nella suddivisione degli interventi tra gli attuali assi, al cui interno coesistono spesso politiche così diverse da non consentire un collegamento immediato tra risorse stanziare e obiettivi perseguiti. Si registra inoltre qualche novità di natura incrementale sul fronte degli strumenti e delle modalità attuative. L'approccio Leader viene riproposto anche per la futura programmazione e potrà essere applicato a tutte le aree (rurali, urbane, costiere e pesca) con l'intervento potenziale di tutti i fondi; alla sua applicazione, che rimane obbligatoria nell'ambito del fondo FEASR, che opera per il finanziamento dei programmi di sviluppo rurale (PSR), andrà riservato il 5% delle risorse destinate al secondo pilastro della PAC. Rimane obbligatoria anche l'applicazione delle misure agro-ambientali. Gli Stati membri dovranno dedicare almeno il 25% del budget complessivo agli obiettivi legati alla gestione del territorio e alla lotta contro il cambiamento climatico. È confermata anche per questa fase la possibilità di supportare la cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie, con un'enfasi particolare sulla creazione di *cluster* e network e l'avvio di gruppi operativi nell'ambito dei partenariati europei per l'innovazione<sup>1</sup>.

Occorre sottolineare che, anche se le proposte per il futuro regolamento sullo sviluppo rurale rappresentano la base normativa principale per l'attuazione del secondo pilastro nel prossimo periodo di programmazione, assumono rilevanza anche

<sup>1</sup> I partenariati europei per l'innovazione (*European innovation Partnership* - EIP) sono stati varati dalla Commissione europea nell'ambito dell'iniziativa Unione dell'Innovazione, per trovare soluzioni innovative a grandi sfide quali: il cambiamento climatico, l'energia, la sicurezza alimentare, la salute e l'invecchiamento della popolazione. La finalità è riunire soggetti di ambiti politici, settori e paesi diversi al fine di integrare o avviare iniziative, sul versante della domanda e su quello dell'offerta, lungo l'intero ciclo della ricerca e dell'innovazione. Il primo partenariato europeo (sull'invecchiamento) è stato avviato nel febbraio 2011.

le disposizioni contenute nei documenti di proposta per il regolamento sugli aiuti diretti e in quelli per la politica di coesione (regolamento quadro sui fondi comunitari e regolamento sul funzionamento del fondo europeo di sviluppo regionale - FEASR - e del fondo sociale europeo - FSE). Infatti, è dalla lettura combinata dei diversi regolamenti che emergono le novità principali in discussione.

Una di queste riguarda il principio di condizionalità, introdotto per garantire che le politiche dell'UE conseguano gli obiettivi della strategia Europa 2020, il quale implica che i relativi finanziamenti vengano concessi agli Stati membri a condizione che venga assicurata l'esistenza di una serie di presupposti di partenza (condizionalità *ex-ante*), legati alle tematiche prioritarie individuate per i diversi fondi, e che raggiungano dei risultati da stabilire in fase di programmazione (condizionalità *ex-post*). La finalità perseguita è duplice: assicurarsi dell'esistenza delle condizioni minime, di carattere amministrativo, normativo e organizzativo, atte a garantire il regolare avvio dei programmi; verificare, in corso d'opera, il raggiungimento degli obiettivi dei programmi connessi agli obiettivi di Europa 2020. Altra novità, che rappresenta un tentativo di stemperare l'eccessiva enfasi posta dalle politiche comunitarie sull'efficienza finanziaria dei programmi, è la costituzione di una riserva del 5% del bilancio da assegnare, a seguito di una verifica intermedia, agli Stati membri i cui programmi abbiano conseguito i risultati attesi.

Ulteriori novità riguardano le relazioni tra primo e secondo pilastro e l'integrazione con le politiche di coesione. I cambiamenti introdotti, tuttavia, impattano sul quadro delle necessarie integrazioni tra ambiti di politica in maniera non risolutiva e, a volte, contraddittoria. Per quel che concerne il rapporto con il primo pilastro, le principali novità introdotte dalla proposta di riforma riguardano l'introduzione nell'impianto dei pagamenti diretti di componenti di aiuto complementari a quelli previsti dallo sviluppo rurale, oltre al già evidenziato trasferimento nel secondo pilastro della politica di gestione del rischio in agricoltura, da sempre a carico del primo. Più in particolare, in relazione al rapporto con i pagamenti diretti si identificano tre aree di possibile "contiguità":

- il pagamento ecologico (*greening*) – definito nella proposta di regolamento come un pagamento per le pratiche agricole benefiche per il clima e l'ambiente, il cui scopo è la remunerazione per la produzione di beni pubblici –, che presenta evidenti similitudini con le misure agro-ambientali dello sviluppo rurale, così come rischi di sovrapposizione (cfr. Capitolo XIII - La politica comunitaria: il primo pilastro);
- una componente aggiuntiva (facoltativa) di aiuto per le aziende in aree con vincoli naturali, che nonostante le diversità procedurali ha finalità analoghe all'indennità compensativa per le zone svantaggiate tradizionalmente prevista tra le misure del secondo pilastro, e riproposta in forma simile per la fase 2014-2020;

- un aiuto per i giovani agricoltori, in questo caso complementare a quello previsto nell'ambito dello sviluppo rurale sotto forma di premio per l'insediamento di giovani.

Si pone, quindi, un problema di coerenza tra gli strumenti previsti nei diversi contesti e si rischia di introdurre elementi di maggiore complessità nella gestione delle politiche.

L'ulteriore modifica alle relazioni tra i due pilastri riguarda l'inserimento nello sviluppo rurale del pacchetto di misure per la gestione del rischio in agricoltura (assicurazioni agevolate; fondi di mutualizzazione e stabilizzazione del reddito; cfr. Cap. IX - Il credito, gli investimenti e la gestione del rischio). Essendo tali interventi un'esperienza consolidata in pochi paesi dell'UE (Italia, Francia, Spagna e Olanda), gli altri Stati non interessati ne hanno chiesto la collocazione all'interno dei PSR, dove il loro finanziamento andrà a incidere sulle risorse proprie di ogni paese. La scelta di ricondurre tali interventi nell'ambito dello sviluppo rurale rappresenta uno degli elementi maggiormente dibattuti della proposta, anche in relazione al possibile impatto di queste misure sulle risorse complessivamente disponibili. Inoltre, tali interventi si prestano meglio a una gestione a livello nazionale, piuttosto che a carattere regionale, e richiederebbe, quindi, la possibilità di prevedere un programma nazionale *ad hoc* anche nei paesi, come l'Italia, caratterizzati da un'attuazione regionalizzata delle politiche di sviluppo rurale.

Sul fronte delle relazioni tra politiche di sviluppo rurale e politiche di coesione, la proposta di regolamento quadro per la nuova fase tenta di superare la separazione tra l'azione del FEASR e quella degli altri fondi strutturali, attraverso il rafforzamento dell'integrazione strategica, fermo restando l'attuale assetto delle competenze di ciascun fondo. In particolare, si propone l'introduzione di un quadro strategico comunitario (QCS), unico per tutti i fondi, che si configura tuttavia come un documento poco cogente, cui si affianca un contratto di partenariato (CP) a livello nazionale, che rappresenta il luogo in cui viene ricercata l'effettiva integrazione tra i fondi, attraverso la definizione di linee di indirizzo rilevanti per i programmi operativi in cui esso verrà declinato, rappresentati dai programmi operativi regionali (POR) previsti dalle politiche di coesione e dai PSR. In particolare, il contratto di partenariato dovrà chiarire come le diverse politiche risponderanno agli obblighi di condizionalità *ex-ante*, individuare sinergie e complementarità tra politiche nazionali e i programmi comunitari, definire il sistema di obiettivi rispetto al quale verificare il raggiungimento dei risultati dei programmi.

Il miglioramento dell'integrazione tra politiche potrà essere realizzato, inoltre, a livello locale grazie alla possibilità di promuovere partenariati che consentano l'intervento integrato di diversi fondi a livello sub-regionale. Questo approccio può essere promosso sotto diverse forme: con l'approccio Leader, con gli investimenti territoriali integrati (per le aree urbane) e con piani di azione congiunta

previsti per i POR (FESR e FSE). La scelta delle modalità operative da seguire a questo riguardo è demandata agli Stati membri.

È bene sottolineare che da questa scelta dipenderà il grado effettivo di integrazione tra le politiche, anche se sul piano operativo si individuano delle difficoltà, legate alla mancanza, a livello comunitario, di un'azione decisa verso l'armonizzazione delle modalità di funzionamento dei fondi, incluse le regole di ammissibilità delle operazioni e delle spese. La variabile decisiva rimane, in ogni caso, la reale volontà di integrarsi da parte degli attori coinvolti ai vari livelli nell'attuazione delle politiche all'interno dei singoli paesi.

### *L'attuazione a livello comunitario: un'analisi per paese*

All'avvio dell'ultimo biennio di attuazione dei PSR, l'analisi dell'avanzamento finanziario della spesa (riferito alle sole risorse FEASR) continua ad evidenziare nel complesso una situazione di ritardo.

La tabella 14.1, che riporta la ripartizione per Stato membro degli importi effettivamente pagati nel corso del 2011, confrontandone il livello con quelli del 2010, mostra una lieve accelerazione nell'attività di erogazione. L'importo pagato nel 2011, pari a circa 11,8 miliardi di euro, è, infatti, più alto rispetto al dato 2010 solo del 6,1%. Se si guarda al dato riferito ai singoli paesi, si rileva come circa la metà degli Stati (13) abbia fatto registrare pagamenti per un importo superiore rispetto all'anno precedente, con valori che solo in tre casi (Italia, Polonia e Romania) sono più alti del 15%. Fermo restando il ritardo accumulato nell'attuazione, tali risultati, collegati a una programmazione pluriennale, riflettono probabilmente le previsioni di spesa per le due annualità.

Maggiori indicazioni rispetto al grado di efficienza e di attivazione procedurale possono derivare dall'analisi delle spese dichiarate per Stato membro, per asse e per misura. Le tabelle 14.2 e 14.3 riportano, rispettivamente: la prima i dati, riferiti al FEASR, di programmazione aggiornati al 2011 e l'avanzamento finanziario della spesa dei PSR relativo al primo quinquennio di attuazione (2007-2011), per misura e per priorità/asse tematico<sup>2</sup>; la seconda i dati sull'avanzamento finanziario in termini di spesa FEASR dei PSR, aggiornati al 2011, per paese e per priorità/asse tematico. Come di consueto, l'analisi che segue ha preso in considerazione le seguenti priorità: miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale, coincidente con l'asse I; ambiente e spazio rurale, coincidente con l'asse II; diversificazione e qualità della vita, che si ricollega all'asse

<sup>2</sup> L'analisi prende in considerazione la spesa al netto delle anticipazioni (pari al 7%) e gli stanziamenti PSR 2007-2013, così come modificati al 31/12/2011.

Tab. 14.1 - Stato di avanzamento delle spese dei PSR (FEASR) per Stato membro

	2010				2010				2007-2011 <sup>1</sup>			
	pagamenti intermedi		anticipazioni		pagamenti intermedi		anticipazioni		totale pagamenti		pagamenti/piano finanziario (%)	
	totale	anticipazioni	totale	anticipazioni	totale	anticipazioni	Differenza tra 2011 e 2010	Var. % 2011/10	totale pagamenti	pagamenti/piano finanziario (%)		
Belgio	65,8	4,8	70,6	-	74,9	-	4,3	6,1	317,1	65,1		
Bulgaria	275,5	2,3	277,8	-	123,3	-	-154,6	-55,6	837,2	31,7		
Repubblica Ceca	438,3	2,9	441,3	-	448,1	-	6,9	1,6	1.576,5	55,2		
Danimarca	51,1	9,3	60,4	-	50,0	-	-10,4	-17,3	261,1	45,2		
Germania	1.062,4	67,7	1.130,1	-	1.153,0	-	22,9	2,0	4.778,5	52,6		
Estonia	92,5	0,6	93,2	-	106,9	-	13,7	14,8	343,1	47,4		
Grecia	404,6	13,9	418,6	-	414,3	-	-4,2	-1,0	1.457,0	37,3		
Spagna	807,5	58,7	866,3	-	981,0	-	114,8	13,2	3.256,1	40,4		
Francia	790,8	80,0	870,7	-	740,7	-	-130,1	-14,9	4.103,1	54,1		
Irlanda	370,4	10,8	381,2	-	348,1	-	-33,1	-8,7	1.621,8	65,0		
Italia	615,6	48,6	664,2	-	1.103,1	-	439,0	66,1	3.317,4	36,9		
Cipro	16,2	0,1	16,3	-	18,0	-	1,7	10,1	66,1	40,2		
Lettonia	156,8	0,9	157,8	-	159,8	-	2,1	1,3	541,5	51,4		
Lituania	240,1	1,6	241,7	-	248,7	-	7,1	2,9	892,5	50,5		
Lussemburgo	15,6	0,3	15,9	-	13,3	-	-2,7	-16,7	66,3	69,8		
Ungheria	451,5	3,8	455,3	-	432,7	-	-22,6	-5,0	1.659,5	43,0		
Malta	17,1	0,1	17,2	-	7,4	-	-9,8	-57,1	31,2	40,2		
Paesi Bassi	65,4	7,5	72,9	-	55,8	-	-17,1	-23,5	238,6	40,2		
Austria	581,8	8,0	589,8	-	560,5	-	-29,3	-5,0	2.582,6	64,2		
Polonia	1.428,2	11,8	1.440,0	-	1.753,1	-	313,1	21,7	5.621,2	42,0		
Portogallo	447,1	9,1	456,2	-	488,2	-	32,0	7,0	1.721,3	42,4		
Romania	753,4	7,1	760,5	-	894,9	-	134,4	17,7	2.693,1	33,1		
Slovenia	111,4	1,1	112,5	-	111,8	-	-0,7	-0,6	477,7	52,2		
Slovacchia	375,7	1,9	377,7	-	345,9	-	-31,8	-8,4	1.220,9	61,1		
Finlandia	287,0	5,3	292,3	-	282,5	-	-9,8	-3,3	1.276,2	59,2		
Svezia	285,3	8,9	294,2	-	276,3	-	-17,9	-6,1	1.041,3	53,3		
Regno Unito	507,8	33,8	541,6	-	601,7	-	60,1	11,1	2.189,0	47,5		
<b>UE-27</b>	<b>10.715,0</b>	<b>401,1</b>	<b>11.116,2</b>	-	<b>11.794,0</b>	-	<b>677,8</b>	<b>6,1</b>	<b>44.185,8</b>	<b>45,9</b>		

<sup>1</sup> I dati riferiti al primo quadriennio di attuazione provengono dalla base dati "Indicatori finanziari e fisici" della Rete Europea per lo Sviluppo Rurale.  
Fonte: elaborazione su dati Commissione europea.

III; governance locale, riconducibile all'asse IV. Vengono considerati, inoltre, l'assistenza tecnica (asse V) e i pagamenti diretti complementari a favore di Bulgaria e Romania (asse VI).

Nell'arco del quinquennio, a livello europeo, le misure più importanti rimangono quelle relative agli investimenti nelle imprese agricole, agro-alimentari e forestali (misure 121 e 123) nell'asse I (rispettivamente 13% e 4% dei fondi complessivamente erogati) e la misura per i pagamenti agro-ambientali (misura 214) nell'asse II, che rappresenta da sola il 30% delle risorse totali erogate. Negli assi III e IV le misure più importanti sono, rispettivamente, quelle relative ai servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale e allo sviluppo dei villaggi rurali (misura 321 e 322, che complessivamente assommano quasi al 5% del totale), e quella relativa all'attuazione di strategie di sviluppo locale per la diversificazione e la qualità della vita (misura 413, con l'1,4% delle risorse erogate).

Nell'esercizio 2011, come per quello precedente, la spesa appare concentrata nei primi due assi ma con un'incidenza sul totale erogato in diminuzione (asse II: dal 51% al 48%; asse I: dal 35% al 32%). L'asse III e IV fanno registrare performance migliori rispetto al 2010, attestandosi rispettivamente intorno al 15% e al 4%. In termini di avanzamento della spesa, le misure che all'interno del primo asse esibiscono le performance migliori sono quelle relative agli investimenti nelle aziende agricole e di trasformazione, con percentuali di spesa in linea con la media del periodo 2007-2011. Seguono il premio per l'insediamento di giovani agricoltori e il prepensionamento. Nell'asse II, la misura con i livelli di spesa più alti nel 2011 rimane quella relativa ai pagamenti agro-ambientali (25%), seguita con circa il 17% dalle indennità compensative per le zone svantaggiate (misure 211 e 212). La percentuale di spesa afferente all'agro-ambiente e alle indennità tende dunque a riallinearsi rispetto alle percentuali di incidenza programmate, anche se il dato complessivo sul quinquennio si mantiene superiore (attestandosi rispettivamente sul 30% e 23%). Ciò è la risultante di una strategia che, nei primi anni di attuazione, ha privilegiato l'esigenza di evitare il disimpegno e la perdita di risorse, portando la maggioranza degli Stati membri a concentrare la spesa sulle misure a premio, caratterizzate da una maggiore facilità dei meccanismi di spesa rispetto agli investimenti finanziati nell'asse I, III e IV, sulla cui attuazione sta pesando fortemente la crisi economica attuale.

In termini di spesa pubblica, i pagamenti per paese nel 2011 rappresentano in media il 47,6% delle risorse stanziare. Pur essendo ormai giunti alla fine del quinto anno di programmazione, solo tredici paesi hanno speso più del 50% delle risorse totali stanziare, e sono solo sei (Belgio, Irlanda, Lussemburgo, Austria, Slovacchia e Finlandia) quelli i cui pagamenti superano il 60%. I paesi che presentano un livello della spesa al di sotto della media sono tra quelli che, fin dal-

Tab. 14.2 - *Spesa del FEASR per misura e per asse nel quinquennio 2007-2011*

(milioni di euro)

Asse/Misura FEASR	Pagamenti <sup>1</sup> 2011	%	Pagamenti <sup>1</sup> nel quadriennio 2007-2011	%	Spesa programmata <sup>2</sup>	%	Avanzamento (%)
111 Formazione professionale e azioni di informazione	105,3	0,9	261,8	0,7	1.023,3	1,1	25,6
112 Insediamento di giovani agricoltori	474,3	3,9	1.312,4	3,3	2.809,5	2,9	46,7
113 Prepensionamento	331,6	2,7	1.371,7	3,5	2.600,7	2,7	52,7
114 Utilizzo dei servizi di consulenza	18,6	0,2	38,3	0,1	355,5	0,4	10,8
115 Creazione di servizi di sostituzione, di assistenza e di consulenza	6,6	0,1	10,6	0,0	94,5	0,1	11,2
121 Ammodernamento delle aziende agricole	1.502,4	12,3	5.040,4	12,7	11.117,4	11,6	45,3
122 Accrescimento del valore economico delle foreste	41,2	0,3	121,3	0,3	596,7	0,6	20,3
123 Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	634,0	5,2	1.649,9	4,2	5.634,5	5,9	29,3
124 Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti	21,7	0,2	39,6	0,1	333,5	0,3	11,9
125 Miglioramento delle infrastrutture	435,4	3,6	1.189,3	3,0	4.999,6	5,2	23,8
126 Ripristino del potenziale produttivo agricolo	79,1	0,6	184,0	0,5	477,6	0,5	38,5
131 Sostegno agli agricoltori per conformarsi alle norme base	5,0	0,0	49,9	0,1	81,0	0,1	61,6
132 Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità	15,4	0,1	31,9	0,1	237,4	0,2	13,4
133 Attività di informazione e di promozione	13,9	0,1	26,9	0,1	192,7	0,2	14,0
141 Sostegno alle aziende agricole di semisussistenza	81,1	0,7	472,0	1,2	966,1	1,0	48,9
142 Associazioni di produttori	25,1	0,2	81,3	0,2	323,5	0,3	25,1
143 Pagamenti diretti (Bulgaria+Romania)	0,6	0,0	2,3	0,0	131,8	0,1	1,7
144 Aziende agricole in via di ristrutturazione in seguito alla riforma dell'organizzazione comune di mercato	68,4	0,6	68,4	0,2	186,7	0,2	36,6
<b>Asse I - Competitività settoriale</b>	<b>3.859,5</b>	<b>31,7</b>	<b>11.952,1</b>	<b>30,2</b>	<b>32.162,1</b>	<b>33,4</b>	<b>37,2</b>
211 Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane	997,0	8,2	4.160,9	10,5	6.247,3	6,5	66,6
212 Indennità agli agricoltori delle zone svantaggiate	1.056,2	8,7	4.325,5	10,9	7.242,9	7,5	59,7
213 Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva 2000/60/CE	29,8	0,2	85,5	0,2	456,7	0,5	18,7
214 Pagamenti agroambientali	3.077,0	25,3	12.030,1	30,4	22.537,0	23,4	53,4
215 Pagamenti per il benessere degli animali	64,8	0,5	207,9	0,5	547,4	0,6	38,0
216 Sostegno agli investimenti non produttivi	69,3	0,6	124,0	0,3	576,1	0,6	21,5
221 Imboschimento di terreni agricoli	192,5	1,6	829,1	2,1	2.194,8	2,3	37,8
222 Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli	0,0	0,0	0,0	0,0	18,7	0,0	0,0
223 Imboschimento di superfici non agricole	28,3	0,2	65,5	0,2	330,6	0,3	19,8
224 Indennità Natura 2000	4,9	0,0	11,9	0,0	98,4	0,1	12,1
225 Pagamenti silvoambientali	7,3	0,1	20,3	0,1	227,0	0,2	8,9
226 Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi	235,5	1,9	559,1	1,4	1.660,2	1,7	33,7
227 Sostegno agli investimenti non produttivi	72,0	0,6	185,5	0,5	758,4	0,8	24,5
<b>Asse II - Ambiente e risorse naturali</b>	<b>5.834,5</b>	<b>47,9</b>	<b>22.605,4</b>	<b>57,0</b>	<b>42.895,5</b>	<b>44,6</b>	<b>52,7</b>

<sup>1</sup> Pagamenti al netto degli anticipi, che non sono attribuibili alle singole misure.<sup>2</sup> Stanziamenti PSR 2007-2013 così come modificati alla fine del 2011.

Segue Tab. 14.2 - Spesa del FEASR per misura e per asse nel quinquennio 2007-2011

(milioni di euro)

Asse/Misura FEASR	Pagamenti <sup>1</sup> 2011	%	Pagamenti <sup>1</sup> nel quadriennio 2007-2011	%	Spesa programmata <sup>2</sup>	%	Avanzamento (%)
311 Diversificazione in attività non agricole	173,8	1,4	339,0	0,9	1.388,5	1,4	24,4
312 Sostegno alla creazione e allo sviluppo delle imprese	223,9	1,8	373,7	0,9	2.070,1	2,2	18,1
313 Incentivazione di attività turistiche	97,7	0,8	225,3	0,6	1.222,4	1,3	18,4
321 Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	451,1	3,7	771,5	1,9	3.210,4	3,3	24,0
322 Sviluppo e rinnovamento dei villaggi	661,6	5,4	1.148,8	2,9	3.252,1	3,4	35,3
323 Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	144,9	1,2	339,7	0,9	1.375,4	1,4	24,7
331 Formazione e informazione	13,0	0,1	29,9	0,1	131,7	0,1	22,7
341 Acquisizione di competenze e animazione	16,4	0,1	51,7	0,1	147,5	0,2	35,1
<b>Asse III - Diversificazione e qualità della vita</b>	<b>1.782,4</b>	<b>14,6</b>	<b>3.279,6</b>	<b>8,3</b>	<b>12.798,1</b>	<b>13,3</b>	<b>25,6</b>
411 Attuazione di strategie di sviluppo locale. Competitività	27,0	0,2	53,4	0,1	500,8	0,5	10,7
412 Attuazione di strategie di sviluppo locale. Ambiente/terra	3,5	0,0	5,8	0,0	162,3	0,2	3,6
413 Attuazione di strategie di sviluppo locale. Qualità della vita	340,3	2,8	552,8	1,4	3.927,1	4,1	14,1
421 Attuazione di progetti di cooperazione	9,1	0,1	12,4	0,0	278,0	0,3	4,5
431 Gestione dei gruppi di azione locale	143,9	1,2	265,4	0,7	970,2	1,0	27,4
<b>Asse IV - Governance locale</b>	<b>523,8</b>	<b>4,3</b>	<b>889,8</b>	<b>2,2</b>	<b>5.838,3</b>	<b>6,1</b>	<b>15,2</b>
511 Assistenza tecnica	175,1	1,4	463,0	1,2	1.904,1	2,0	24,3
611 Pagamenti diretti (Bulgaria Romania)	-0,3	0,0	437,8	1,1	645,6	0,7	67,8
<b>Totale</b>	<b>12.175,0</b>	<b>100,0</b>	<b>39.627,8</b>	<b>100,0</b>	<b>96.243,8</b>	<b>100,0</b>	<b>41,2</b>

<sup>1</sup> Pagamenti al netto degli anticipi, che non sono attribuibili alle singole misure.<sup>2</sup> Stanziamenti Psr 2007-2013 così come modificati alla fine del 2011.

Fonte: elaborazione su dati Commissione europea.

L'avvio della programmazione, hanno evidenziato un ritardo nell'attuazione degli interventi; si tratta di: Bulgaria (32%), Romania (33%), Grecia (36%) e Italia (37%). Negli altri casi, l'avanzamento della spesa per singolo paese, in generale, non si discosta di molto dal dato medio. Il Lussemburgo con una spesa pari al 72,4% delle risorse stanziare si conferma come il paese più virtuoso.

L'avanzamento per asse a livello di singolo Stato membro (tab. 14.3) conferma un ritardo nell'attuazione degli assi III (32%) e IV (19%), rispetto agli assi I (43%) e II (60%). Più nel dettaglio, sono solo due i paesi in cui l'asse III si attesta come avanzamento oltre il 50% (Slovacchia e Regno Unito). L'asse IV, anche se in media non raggiunge il 20% della spesa programmata, ha avuto nell'ultimo anno e in quello precedente una netta accelerazione, con un deciso incremento nei livelli di attuazione in diversi contesti. In termini di spesa effettuata, rispetto a quanto programmato, nel 2011 sono nove i paesi che raggiungono livelli compresi tra il 30 e il 50% (Belgio, Repubblica Ceca, Danimarca,

Germania, Estonia, Paesi Bassi, Austria, Slovenia e Finlandia), con Paesi Bassi e Austria che hanno già erogato oltre il 44% sul programmato. I ritardi maggiori, con un avanzamento sotto il 6%, si registrano invece in Romania, Grecia e Italia. La situazione in questi paesi è sicuramente preoccupante e fa pensare all'esistenza di difficoltà nel sistema di presentazione e gestione di questa politica, che a questo punto del periodo di programmazione saranno ormai difficilmente sanabili.

In sintesi, i dati disponibili indicano, nella media, un discreto avanzamento procedurale e confermano che a livello comunitario anche l'attuazione degli assi III e IV, caratterizzati dalla presenza di interventi più complessi dal punto di vista procedurale o che richiedono un co-finanziamento privato (vedi Leader e investimenti), stia, seppure con forte ritardo, prendendo avvio in gran parte dei paesi europei.

Tab. 14.3 - *Avanzamento della spesa pubblica per asse (2007-2011)*

(valori percentuali)

	Asse I	Asse II	Asse III	Asse IV	Asse V	Asse VI	Totale
Belgio	71,7	65,0	43,5	33,4	25,8	-	64,7
Bulgaria	40,9	14,7	29,1	6,9	7,4	84,7	31,8
Repubblica Ceca	51,1	61,1	45,8	38,3	22,8	-	54,6
Danimarca	50,4	52,0	35,9	36,4	31,1	-	47,8
Germania	54,8	63,9	43,5	29,5	34,3	-	54,5
Estonia	50,4	46,8	48,0	32,8	60,9	-	47,6
Grecia	22,2	60,3	8,5	5,4	1,7	-	35,6
Spagna	43,6	49,1	36,6	18,9	47,4	-	43,1
Francia	43,5	70,8	22,0	11,7	15,2	-	54,7
Irlanda	52,2	72,9	-	25,4	19,8	-	65,8
Italia	34,0	50,9	21,7	5,5	20,1	-	37,3
Cipro	46,2	47,0	1,4	4,8	5,0	-	40,2
Lettonia	48,6	60,9	38,2	26,9	24,7	-	50,0
Lituania	59,6	58,4	13,4	7,0	55,6	-	50,6
Lussemburgo	84,4	69,0	45,4	22,2	-	-	72,4
Ungheria	45,1	45,7	25,9	8,8	66,3	-	41,7
Malta	44,0	50,3	32,8	5,9	36,6	-	40,2
Paesi Bassi	26,1	55,3	44,0	52,5	51,9	-	42,4
Austria	71,4	67,2	40,3	44,0	55,6	-	64,3
Polonia	48,2	51,5	23,1	11,2	15,5	-	41,9
Portogallo	35,1	55,9	28,4	16,9	13,7	-	41,1
Romania	22,8	51,7	32,0	2,1	4,8	62,8	33,0
Slovenia	47,1	60,6	34,5	29,8	53,4	-	52,0
Slovacchia	62,2	66,6	50,1	9,6	54,6	-	61,0
Finlandia	38,3	70,0	27,3	30,6	37,3	-	62,8
Svezia	48,4	61,1	33,5	19,6	63,9	-	53,8
Regno Unito	43,3	55,8	54,9	24,3	15,5	-	52,1
<b>UE-27</b>	<b>42,8</b>	<b>59,5</b>	<b>31,6</b>	<b>18,6</b>	<b>28,9</b>	<b>67,7</b>	<b>47,6</b>

Fonte: elaborazione su dati Rete Europea per lo Sviluppo Rurale.

*L'attuazione regionale delle misure di sviluppo rurale*

L'attuazione degli interventi previsti dalle misure del secondo pilastro in Italia, con riferimento all'attuale periodo di programmazione, si deve considerare oramai a pieno regime. Pertanto, il meccanismo di disimpegno automatico delle risorse che non sono state rendicontate entro due anni dal loro impegno – il noto meccanismo denominato *n+2* –, nel 2011 è stato pienamente operativo per tutti i PSR italiani.

Per quanto riguarda le risorse programmate non vi sono state variazioni rispetto ai 17,6 miliardi di euro, di cui circa la metà a carico del finanziamento comunitario tramite il FEASR, che erano stati raggiunti già nel 2010, a seguito delle dotazioni aggiuntive di risorse derivanti dall'*health check* (HC) della PAC e dal piano europeo di ripresa economica (*Recovery Plan*).

In relazione alle risorse del FEASR, che era necessario rendicontare entro il 31 dicembre 2011, al fine di superare il meccanismo di disimpegno, il loro ammontare complessivo era pari a circa 3.400 milioni di euro. Quindi, come evidenziato dalla tabella 14.4, anche quest'anno le Regioni e Province autonome italiane, nonché il programma della Rete Rurale Nazionale (RRN), sono riuscite a raggiungere la quota di disimpegno prevista, cumulando alla spesa effettivamente realizzata e rendicontata anche la quota di risorse ricevuta a titolo di anticipo.

Rispetto alle annualità precedenti la capacità di spesa è, pertanto, significativamente aumentata con riferimento a tutti i PSR, facendo attenuare i timori legati a una eventuale perdita di risorse, anche con riferimento al conseguimento dell'obiettivo di spesa relativo al 2012.

Infatti, alla fine del 2011, la capacità di spesa di tutti i programmi si è collocata al di sopra del 75% dell'obiettivo 2012, con alcune Regioni che si trovavano già abbondantemente oltre. Al tempo stesso, è necessario assicurare il mantenimento dell'attuale trend di spesa per quei programmi delle Regioni in convergenza, che devono rendicontare un ammontare cospicuo di risorse in termini assoluti, come ad esempio il caso della Sicilia, che dovrà raggiungere, nel corso del 2012, una spesa di circa 150 milioni di euro.

Se si analizza lo stato di avanzamento dei programmi, non solo con riferimento al disimpegno del contributo comunitario, è possibile rilevare che, nell'arco del quinquennio 2007-2011, sono state già erogate risorse pubbliche complessive per un importo superiore a 6,5 miliardi di euro (tab. 14.5), con una capacità di spesa, relativamente alla sola quota comunitaria, vicina al 37%. Ciò pone in luce il fatto che, in realtà, la capacità di spesa del sistema deve ancora riuscire a registrare un netto incremento, poiché la metà del periodo effettivo in cui le risorse devono essere utilizzate è stata ormai superata.

Tab. 14.4 - Stato di avanzamento del FEASR 2007-2011<sup>1</sup> ai fini del disimpegno 2011 e 2012

(migliaia di euro)

	Spesa FEASR	Anticipi erogata ricevuti	Totale ai fini del disimpegno	Quota disimpegno 2011	Quota disimpegno 2012	Avanzamento ai fini disimpegno 2012 (%)
Piemonte	161.096	31.138	192.234	174.877	240.983	79,8
Valle d'Aosta	34.926	3.952	38.877	23.008	31.340	124,0
Lombardia	187.598	32.978	220.575	175.858	246.319	89,5
P.A. Bolzano	102.089	10.438	112.527	60.694	82.725	136,0
P.A. Trento	57.630	7.645	65.275	44.689	60.846	107,3
Veneto	167.760	33.738	201.497	144.489	204.597	98,5
Friuli-Venezia Giulia	44.564	8.436	53.000	48.395	66.282	80,0
Liguria	41.310	8.073	49.382	46.782	63.840	77,4
Emilia-Romagna	192.454	33.851	226.305	186.040	258.438	87,6
Toscana	135.245	27.400	162.645	153.594	208.139	78,1
Umbria	138.752	24.973	163.725	89.794	123.269	132,8
Marche	94.066	15.364	109.431	89.892	122.357	89,4
Lazio	107.791	22.223	130.014	120.959	165.547	78,5
Abruzzo	63.860	13.038	76.898	69.722	95.348	80,6
Molise	32.372	6.547	38.919	38.012	51.863	75,0
Campania	335.614	78.318	413.932	383.210	516.266	80,2
Puglia	327.335	65.351	392.686	371.291	506.998	77,5
Basilicata	138.999	27.079	166.078	164.554	221.460	75,0
Calabria	233.737	45.776	279.512	275.445	371.814	75,2
Sicilia	487.975	89.544	577.519	538.545	727.378	79,4
Sardegna	211.406	40.243	251.649	243.641	328.316	76,6
<b>Rete rurale nazionale</b>	<b>15.344</b>	<b>2.902</b>	<b>18.246</b>	<b>17.952</b>	<b>23.895</b>	<b>76,4</b>

<sup>1</sup> Dati al 31 dicembre 2011.

Fonte: elaborazioni su dati MIPAAF.

Con l'avanzare della programmazione e l'entrata a regime degli interventi previsti, la velocità di avanzamento della spesa delle varie Regioni tende a uniformarsi. Se, infatti, la Provincia di Bolzano ha proseguito nel trend degli anni precedenti, avendo raggiunto una spesa pari ai due terzi delle risorse programmate (68% della quota FEASR), seguita anche dalla buona performance della Valle d'Aosta (62%), la maggior parte degli altri programmi si attesta su un livello di spesa compreso tra il 30% e il 40% delle risorse. In questo contesto, va sottolineato che le Regioni dell'obiettivo convergenza, che nei primi anni di programmazione apparivano in forte ritardo, hanno per la maggior parte raggiunto livelli di spesa comparabili con la media delle altre amministrazioni.

Analizzando la spesa erogata in funzione degli assi di intervento previsti dal regolamento sullo sviluppo rurale (tab. 14.6), rispetto agli anni precedenti, si evidenzia una riduzione della prevalenza nelle erogazioni per gli interventi dell'asse II (pari nell'anno al 57%). L'incidenza di questa categoria di intervento rimane comunque molto superiore rispetto a quella delle risorse programmate (42%), non solo per l'effetto del trascinamento dei pagamenti riferiti anche alla passata programmazione e per le più rapide modalità di erogazione dei premi annuali previsti in relazione alle misure rientranti nell'asse. Contribuisce, infatti, anche il permanere di un netto ritardo nel livello di realizzazione delle altre misure di

sviluppo rurale, con riferimento soprattutto agli assi III e IV, che evidentemente richiedono ancora tempi lunghi per il loro completamento. Mentre, i livelli di erogazione degli interventi dell'asse I rappresentano oltre il 35% della spesa complessiva, rispetto a una programmazione del 39% circa.

Tab. 14.5 - *Le risorse pubbliche per i Psr 2007-2013 per regione - Stato di avanzamento della spesa, 2007-2011<sup>1</sup>*

(migliaia di euro)

	Spesa pubblica programmata	Programmato FEASR	Spesa pubblica erogata	Spesa FEASR erogata	Avanzamento FEASR (%)
Piemonte	980.463	444.824	365.704	161.096	36,2
Valle d'Aosta	124.429	56.451	79.378	34.926	61,9
Lombardia	1.030.977	471.110	420.412	187.598	39,8
P.A. Bolzano	332.335	149.111	228.922	102.089	68,5
P.A. Trento	280.633	109.220	142.440	57.630	52,8
Veneto	1.050.818	481.965	369.181	167.760	34,8
Friuli-Venezia Giulia	267.449	120.512	100.763	44.564	37,0
Liguria	292.024	115.325	106.981	41.310	35,8
Emilia-Romagna	1.058.637	484.146	431.655	192.454	39,8
Toscana	876.141	391.426	307.431	135.245	34,6
Umbria	792.389	356.758	314.045	138.752	38,9
Marche	485.141	218.926	213.013	94.066	43,0
Lazio	705.549	317.474	239.897	107.791	34,0
Abruzzo	412.777	186.252	142.434	63.860	34,3
Molise	207.871	93.526	72.925	32.372	34,6
Campania	1.813.586	1.118.831	556.658	335.614	30,0
Puglia	1.617.660	933.584	569.247	327.335	35,1
Basilicata	671.763	386.840	241.756	138.999	35,9
Calabria	1.089.902	653.941	393.481	233.737	35,7
Sicilia	2.185.430	1.279.201	772.387	487.975	38,1
Sardegna	1.292.254	574.899	478.064	211.406	36,8
Rete rurale nazionale	82.920	41.460	30.688	15.344	37,0
<b>Italia</b>	<b>17.651.146</b>	<b>8.985.782</b>	<b>6.577.460</b>	<b>3.311.923</b>	<b>36,9</b>

<sup>1</sup> Dati al 31 dicembre 2011.

Fonte: elaborazioni su dati MIPAAF.

A livello regionale, lo sbilanciamento degli interventi realizzati verso l'asse II appare decisamente più marcato nell'area meridionale, dove spesso gli interventi ricadenti negli ultimi assi non sono stati ancora avviati e quelli dell'asse I non si sono ancora allineati con quanto programmato. Si distacca da questa tendenza il Psr della Puglia, dove invece l'attuazione dell'asse I è superiore a quella delle misure ambientali, così come accade in diverse Regioni non in obiettivo convergenza.

Analizzando più nel dettaglio le tipologie di intervento che compongono i Psr, appare evidente (tab. 14.7) come all'interno della spese effettuate fino al 2011 rimanga ancora preponderante quella riferita alle misure agro-ambientali (appena al di sotto del 50%). Nonostante le maggiori difficoltà ad attuare investimenti di natura strutturale, difficoltà amplificate dalla attuale crisi economica che rende maggiormente complesso e oneroso il necessario accesso al credito da parte delle aziende (a copertura della parte di previsto co-finanziamento aziendale), nel

corso del 2011 le misure per il miglioramento del capitale hanno notevolmente incrementato il corrispondente livello di spesa, che ha oramai superato il 28% delle risorse complessivamente erogate. Se a queste due tipologie di intervento si aggiungono anche le misure forestali e quelle di investimento nel capitale umano, si giunge a superare il 90% della spesa erogata, confermando ancora una volta la necessità di dare avvio alla realizzazione delle restanti misure di sviluppo.

Tab. 14.6 - *Ripartizione delle risorse erogate per asse di intervento e per Regione<sup>1</sup>*

	(valori percentuali)				
	Asse I	Asse II	Asse III	Asse IV	Assistenza tecnica
Piemonte	37,6	56,9	2,3	0,6	2,7
Valle d'Aosta	4,3	93,3	2,4	0,0	0,0
Lombardia	31,7	61,2	5,8	0,7	0,5
P.A. Bolzano	22,1	71,1	5,7	1,0	0,0
P.A. Trento	33,2	60,4	5,2	1,0	0,2
Veneto	60,9	32,4	3,1	2,6	1,1
Friuli-Venezia Giulia	55,9	41,5	2,2	0,4	0,0
Liguria	57,1	30,3	7,1	5,0	0,6
Emilia-Romagna	41,0	48,9	8,3	1,3	0,5
Toscana	46,8	45,5	5,6	2,0	0,1
Umbria	40,5	54,0	4,6	0,9	0,1
Marche	36,7	53,2	7,5	1,0	1,6
Lazio	44,6	49,9	3,1	0,6	1,8
Abruzzo	49,5	50,3	0,2	0,0	0,0
Molise	32,7	52,9	11,9	0,5	2,0
Campania	33,5	55,3	9,8	0,5	0,9
Puglia	52,2	39,3	2,5	3,7	2,3
Basilicata	19,4	74,4	3,8	0,6	1,8
Calabria	25,1	62,4	9,3	1,3	1,9
Sicilia	28,8	64,1	6,7	0,0	0,4
Sardegna	7,1	90,7	1,1	0,5	0,5
Rete Rurale Nazionale	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
<b>Italia</b>	<b>35,4</b>	<b>56,7</b>	<b>5,3</b>	<b>1,1</b>	<b>1,4</b>

<sup>1</sup> Dati al 31 dicembre 2011.

Fonte: elaborazioni su dati MIPAAF.

Tab. 14.7 - *Risorse erogate e capacità di spesa per tipologie di intervento<sup>1</sup>*

	(valori percentuali)	
Tipologia	Risorse erogate	Capacità di spesa
Capitale umano	6,7	36,0
Capitale fisico	28,2	34,8
Miglioramento qualità	0,5	10,2
Ambiente	49,5	56,9
Foreste	7,3	29,6
Diversificazione	3,2	25,1
Qualità della vita	2,1	19,1
Strategie sviluppo rurale	1,2	5,5
Assistenza tecnica	1,4	20,1
<b>Totale complessivo</b>	<b>100,0</b>	<b>37,4</b>

<sup>1</sup> Dati al 31 dicembre 2011.

Fonte: elaborazioni su dati MIPAAF.

Particolarmente poco significative sono le risorse erogate per le strategie di sviluppo rurale applicate attraverso il metodo Leader, dove le modeste spese liquidate sono riferite alla gestione e animazione territoriale dei gruppi di azione locale (GAL). In questo caso, il ritardo è spesso collegato ai tempi di selezione degli stessi GAL e dei loro piani di sviluppo locale, ma in parte anche al cambiamento delle regole di gestione e controllo, che ha spostato sugli organismi pagatori molte competenze.

Nell'esaminare il livello di avanzamento dei programmi non bisogna trascurare che il livello di realizzazione degli interventi rimane funzionale alla capacità di raggiungere gli obiettivi specifici definiti da ciascun programma e all'interno dei singoli assi.

Per quanto riguarda l'avanzamento fisico degli interventi dei PSR, la seconda relazione di monitoraggio strategico (ottobre 2012) ha evidenziato alcune differenze nell'allineamento delle diverse tipologie di misura, rispetto agli obiettivi specifici da conseguire.

Per quanto riguarda gli interventi dell'asse I, in particolare, è stata riscontrata una buona capacità di risposta alle misure proposte dai PSR, da parte delle aziende, sia del settore agricolo, che agro-alimentare. Questo aspetto appare ancora più significativo se si tiene conto della sfavorevole congiuntura economica degli ultimi anni, che ha certamente frenato le possibilità di investimento anche per interventi che possono sfruttare le agevolazioni economiche dello sviluppo rurale.

Ulteriori interessanti informazioni di dettaglio sull'attuazione delle misure di sviluppo rurale in Italia, al 31 dicembre 2011, sono desumibili dall'esame dei rapporti annuali di esecuzione.

Con riferimento alle misure dell'asse I, risultano insediati come nuovi conduttori di aziende circa 13.000 giovani agricoltori; il cui insediamento dovrebbe contestualmente comportare la realizzazione di investimenti in azienda per oltre 620 milioni di euro. Con le risorse della misura 121 (ammodernamento) sono state finanziate circa 25.000 aziende agricole per la realizzazione di diverse tipologie di investimenti, tra: ristrutturazione di edifici produttivi aziendali (55%), acquisto di macchinari (25%) e miglioramento fondiario (6%), con una spesa complessiva corrispondente, che dovrebbe essere di quasi 4 miliardi di euro, compresa la quota a carico dei privati. La misura 123 (accrescimento del valore aggiunto dei prodotti) ha, invece, finanziato circa 1.700 imprese di trasformazione e commercializzazione per la realizzazione di investimenti pari a circa 2 miliardi di euro, con un investimento medio aziendale pari a oltre 1 milione di euro; da rilevare che circa il 10% degli investimenti è stato destinato alla trasformazione di prodotti biologici.

La prevalenza di risorse e interventi realizzati all'interno dell'asse II ha com-

portato un notevole impatto in termini di soggetti coinvolti e ha interessato una notevole porzione di superficie agricola. Gli interventi a favore della sostenibilità ambientale hanno infatti consentito a 117.000 aziende di beneficiare dei premi a fronte di nuovi impegni agro-ambientali, coinvolgendo una superficie agricola di oltre 2 milioni di ettari<sup>3</sup>. Gli impegni derivanti dall'attuale periodo di programmazione sono prevalentemente concentrati sulle misure a sostegno dell'agricoltura biologica (31%), della produzione integrata (23%) e della gestione di paesaggi, pascoli a elevata valenza naturale (25%). Alle indennità compensative hanno, invece, avuto accesso circa 107 mila aziende, con superfici oggetto di indennità pari a quasi 2,3 milioni di ettari, di cui circa il 70% si localizza in aree montane. In negativo, vanno sottolineate le difficoltà incontrate nell'avviare la misura relativa alle indennità per le aziende agricole localizzate in aree Natura 2000 agricole e forestali.

Per quanto riguarda l'asse III, al già evidenziato ritardo nella spesa si unisce quello nella selezione degli interventi, se non nell'avvio operativo delle misure. Il ritardo accumulato deve essere imputato a diversi fattori che hanno condizionato questa prima parte del periodo di programmazione, come difficoltà legate alla rendicontazione dell'Iva da parte degli enti pubblici, alla crisi economica e al fatto stesso di dover realizzare interventi con caratteristiche innovative, nonché alla tendenza delle amministrazioni responsabili dell'attuazione a privilegiare le misure a maggiore capacità di spesa, per evitare il meccanismo del disimpegno.

In conseguenza, nei prossimi mesi, sarà necessario e prioritario lavorare per superare questi ostacoli, se si vogliono raggiungere gli obiettivi fissati dai programmi. Ciò anche alla luce della considerazione che queste azioni, concentrandosi nelle aree rurali più deboli (le aree C e D della classificazione nazionale), dovrebbero contribuire almeno in parte a superare i problemi di sviluppo che le caratterizzano. In ogni caso, allo stato attuale, sono state finanziate oltre 3.000 aziende per attività di diversificazione, con investimenti per più di 750 milioni di euro. La tipologia di investimento non ha interessato solo il settore dell'agriturismo, che è comunque risultata l'attività prevalente per due interventi su tre, ma sono state realizzate anche attività di artigianato e vendita diretta, attività relative all'agricoltura sociale, ma soprattutto alla produzione di energia rinnovabile. Quest'ultima tipologia di intervento (circa 25%) ha raggiunto percentuali più elevate nelle realtà regionali dove, in passato, si era già fortemente investito sul sostegno alle attività agrituristiche.

<sup>3</sup> Questi dati non comprendono le aziende e le superfici che sono interessate da impegni agro-ambientali assunti nel precedente periodo di programmazione.

## La politica nazionale

### *I provvedimenti di politica agraria*

Il 2011 ha visto l'alternarsi di ben tre ministri delle politiche agricole, aventi percorsi politici e professionali molto diversi tra loro: il 23 marzo 2011 al Ministro Giancarlo Galan, veneto, succedeva il Ministro Francesco Saverio Romano, siciliano, al quale, il 16 novembre 2011, succedeva il Ministro Mario Catania, romano, dirigente di ruolo del Ministero e Capo dipartimento del Ministero stesso.

Sempre nel corso del 2011, il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali (MIPAAF) ha subito l'ennesima ristrutturazione, formalizzata con il d.p.r. 41/2012, con la quale è stata attuata una riduzione significativa della struttura ministeriale.

La crisi finanziaria che ha caratterizzato gli ultimi anni ha, inoltre, determinato pesanti tagli di bilancio anche per il settore agricolo, come più dettagliatamente verrà illustrato nel successivo paragrafo, con impatti di assoluto rilievo in alcuni settori rientranti nella sfera di competenza del MIPAAF, primo tra tutti l'ippica.

Pur all'interno di un quadro di forte mutamento nella guida ministeriale, nel corso del 2011 sono state approvate dal Parlamento alcune misure di rilievo sotto il profilo della politica agricola, tra cui si segnalano gli accordi di ristrutturazione e transazione fiscale per le imprese in difficoltà economica – la cosiddetta “esdebitazione” –, previsti dal d.l. 98/2011, poi convertito con la l. 111/2011. Altre misure di rilevante portata sono state successivamente approvate nei primi mesi del 2012, tra cui: le norme sull'obbligatorietà della forma scritta nei contratti agroalimentari, la lotta alle pratiche commerciali sleali e la previsione, nella cessione dei prodotti agroalimentari, di termini di pagamento coerenti con la normativa comunitaria (art. 62 del d.l. 1/2012, convertito con la l. 27/2012); la cessione di terreni demaniali agricoli con priorità ai giovani imprenditori (art. 66 del predetto d.l.) e la ristrutturazione del settore ippico, operata dal d.l. 16/2012.

Nel marzo del 2011, dunque, a Galan è succeduto nella carica di Ministro l'on.le Romano, il cui programma di attività, illustrato in Parlamento nel mese di aprile, può essere sintetizzato nei cinque concetti di “Qualità, Promozione, Tutela, Certezza e Competitività”, come costanti dell'azione di governo nel settore agricolo, oltre alla scontata attenzione al negoziato comunitario per la riforma della PAC nel periodo 2014-2020. Rispetto al suo predecessore, è stata forte l'attenzione nei confronti del Mezzogiorno, focalizzata sul cosiddetto Piano Sud, che il Governo ha approvato sempre nell'aprile 2011 e che prevedeva risorse per le infrastrutture irrigue in agricoltura, nonché sulla necessità di recuperare i fondi per le aree sottoutilizzate (FAS), che negli anni erano stati accantonati per il settore agricolo (750 milioni di euro), ma che la manovra finanziaria 2011 aveva eliminato dal bilancio statale. I due obiettivi relativi al Mezzogiorno, tuttavia, a causa della grave crisi economica, sono infatti rimasti inattuati durante gli otto mesi di guida del Ministro Romano.

Nel luglio del 2011, con il d.l. 98/2011, è stato disposto che gli imprenditori agricoli in stato di crisi o insolvenza possono accedere alle procedure degli articoli 182-*bis* (accordo di ristrutturazione) e 182-*ter* (transazione fiscale) del regio decreto 16 marzo 1942 n. 267. Nel dettaglio, con l'accordo di ristrutturazione l'imprenditore in stato di crisi può richiedere al Tribunale l'omologazione di un accordo di ristrutturazione dei debiti, stipulato con i creditori rappresentanti almeno il sessanta per cento dei crediti; mentre, con la transazione fiscale può proporre il pagamento – parziale o anche dilazionato – dei tributi amministrati dovuti alle agenzie fiscali e dei relativi accessori, nonché dei contributi amministrati da corrispondere agli enti gestori di forme di previdenza e assistenza obbligatorie e dei relativi accessori, limitatamente alla quota di debito avente natura chirografaria anche se non iscritti a ruolo (con riferimento all'IVA, la proposta può prevedere esclusivamente la dilazione del pagamento).

Dello stesso periodo sono da segnalare due rilevanti interventi che hanno riguardato altrettanti enti collegati al ministero. In particolare, con l'articolo 14, comma 28, del d.l. 98/11, l'UNIRE è stato trasformato in agenzia per lo sviluppo del settore ippico (ASSI), con il compito di promuovere l'incremento e il miglioramento qualitativo e quantitativo delle razze equine, gestire i libri genealogici, revisionare i meccanismi di programmazione delle corse, delle manifestazioni e dei piani e programmi allevatoriali, affidare, ai sensi del d.lgs. 163/06, il servizio di diffusione delle riprese televisive delle corse attraverso le reti nazionali e interregionali, valutare le strutture degli ippodromi e degli impianti di allevamento, di allenamento e di addestramento, secondo parametri internazionalmente riconosciuti. Tuttavia con la l. n. 135 del 7 agosto 2012 si è giunti alla soppressione anche dell'ASSI e, in attuazione dei tagli operati dal d.l. 138/11, alla drastica ri-

duzione delle risorse per il settore ippico, che vive ad oggi uno stato di crisi molto forte<sup>1</sup>.

Il secondo intervento ha riguardato l'AGEA, che rappresenta il più importante organismo di intervento e coordinamento nel settore agro-alimentare (cfr. Cap. XVIII - L'assetto delle competenze e il consolidato del sostegno pubblico). In particolare nel giugno 2011 è stato nominato Commissario straordinario il Generale della Guardia di Finanza Mario Ianelli, ma il commissariamento, tuttavia, ha avuto una breve durata, dal momento che il TAR del Lazio, nel gennaio 2012, ha disposto il reinsediamento del precedente Consiglio di amministrazione e del Presidente prof. Dario Fruscio. La procedura di commissariamento e il successivo reintegro dei precedenti organi hanno determinato una fase di grande conflittualità interna, che ha pesantemente condizionato l'attività, sia dell'AGEA, che della società controllata SIN SpA, incaricata di gestire il sistema informativo agricolo nazionale (SIAN).

Tra le altre misure attuate, infine, si ricordano il d.l. 70/2011, convertito dalla l. 106/2011, contenente: disposizioni in materia di IVA per le cessioni o le importazioni di tabacco lavorato; chiarimenti relativi ai requisiti di ruralità degli immobili ai fini dell'applicazione dell'ICI; disposizioni in tema di cessione dei crediti comunitari erogati nell'ambito della PAC; nonché, il rifinanziamento del fermo temporaneo dell'attività di pesca, operato dal d.l. 98/2011. L'ultimo atto del Ministro Romano è coinciso con l'organizzazione del Forum nazionale dell'agro-alimentare, organizzato a Cremona l'11 e il 12 novembre 2011, che ha costituito un prezioso momento di confronto tra tutto il mondo agricolo, a cui è seguita la redazione di un documento comune tra tutte le organizzazioni professionali agricole in vista della riforma della PAC.

Il 16 novembre 2011, con il cambio di Governo e la nomina del prof. Mario Monti a Presidente del Consiglio dei ministri, è subentrato alla guida del Ministero Mario Catania, dirigente generale del MIPAAF, con pluriennali esperienze di vertice presso le istituzioni comunitarie.

Il nuovo Governo ha dovuto subito affrontare una delle crisi finanziarie più drammatiche della storia della Repubblica; in tale quadro, l'azione di politica agraria nazionale è stata indirizzata per lo più verso norme di carattere ordina-

<sup>1</sup> Il d.l. 16/12, convertito dalla l. 44/12, ha previsto norme per la razionalizzazione delle scommesse ippiche e per gli aiuti agli investimenti negli ippodromi; successivamente, in fase di approvazione parlamentare del d.d.l. delega fiscale (AC 5291), la Camera dei Deputati ha introdotto una delega al Governo per una diversa organizzazione delle corse dei cavalli, ruotante sull'Unione ippica, una struttura gestita direttamente dagli operatori economici della filiera. Così il d.l. 95/12 ha previsto la soppressione dell'Assi e l'affidamento di tutte le funzioni dell'agenzia al MIPAAF.

mentale e di indirizzo, tenendo conto degli strettissimi vincoli di finanza pubblica imposti dalla crisi.

La legge di stabilità per il 2012<sup>2</sup>, ai fini di concorrere al raggiungimento degli obiettivi di riduzione della spesa, ha previsto il versamento all'entrata del bilancio dello Stato della somma di 47,2 milioni di euro per il 2012, nonché di 9,2 milioni per ciascuno degli anni 2013 e 2014 da parte dell'Istituto per lo sviluppo Agroalimentare (ISA), interamente partecipato dal MIPAAF. La stessa legge ha disposto, inoltre, una riduzione, rispettivamente del 40% per il 2012 e del 30% a decorrere dal 2013, delle agevolazioni contributive in favore delle imprese della pesca.

Tra gli atti varati a cavallo tra il 2011 e il 2012, meritano una particolare attenzione due norme contenute nel d.l. 1/2012, convertito con la l. 27/2012<sup>3</sup>, riportate agli: articolo 62, recante disciplina delle relazioni commerciali in materia di cessione di prodotti agricoli e agroalimentari; e articolo 66, relativo alla dismissione di terreni demaniali agricoli e a vocazione agricola.

Nel dettaglio, l'articolo 62 ha disposto che i contratti che hanno come oggetto la cessione dei prodotti agricoli e alimentari, a eccezione di quelli direttamente conclusi con il consumatore finale, sono stipulati obbligatoriamente in forma scritta e indicano, a pena di nullità: la durata, le quantità e le caratteristiche del prodotto venduto, il prezzo, le modalità di consegna e di pagamento. Inoltre, la norma prevede il divieto, sanzionato, di attuare pratiche sleali nelle relazioni commerciali tra operatori economici, prevedendo altresì che il pagamento del corrispettivo deve essere effettuato per le merci deteriorabili entro il termine legale di trenta giorni e per tutte le altre merci entro il termine di sessanta giorni. L'importanza della norma per il riequilibrio dei rapporti all'interno della filiera agro-alimentare è di tutta evidenza: la fissazione di regole contrattuali scritte, il divieto di pratiche sleali e la previsione di termini di pagamento certi costituiscono elementi fondamentali per una concreta redistribuzione del valore all'interno della filiera.

L'articolo 66 ha, invece, disposto l'individuazione, da parte del MIPAAF e dell'agenzia del Demanio, nonché su segnalazione dei soggetti interessati, dei terreni agricoli e a vocazione agricola, non utilizzabili per altre finalità istituzionali, di proprietà dello Stato, da locare o alienare a cura del Demanio. Le procedure di mobilitazione avverranno mediante procedura negoziata, senza pub-

<sup>2</sup> L. 183/11, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato.

<sup>3</sup> Con il d.l. 1/12 sono state previste, tra le altre, anche norme per il settore agricolo, riguardanti: l'attivazione di nuovi "contratti di filiera"; l'attuazione della Decisione Commissione Europea C(2011) 2929, in materia di credito alle imprese agricole e al regime di aiuti ISMEA sul credito; il blocco degli incentivi statali di cui al d.lgs. 28/11 per gli impianti solari fotovoltaici con moduli collocati a terra in aree agricole; le semplificazioni nel settore della pesca.

blicazione del bando per gli immobili di valore inferiore a 100.000 euro, e mediante asta pubblica per quelli di valore pari o superiore a 100.000 euro. Si tratta di una norma tesa a movimentare, secondo i dati dell'agenzia del Demanio, circa 68.000 ettari di terreni statali, ma che dovrebbe contestualmente consentire anche al Demanio regionale di alienare parecchie migliaia di ettari in favore di giovani imprenditori.

Il d.l. 5/2012, in materia di semplificazione e di sviluppo, convertito con modificazioni dalla l. 35/2012, ha introdotto norme per la semplificazione burocratica in favore delle imprese, con alcune semplificazioni sui controlli, la riduzione del numero di certificati e di informazioni richieste nei confronti degli agricoltori da parte di AGEA, una più ampia definizione di bosco e di arboricoltura da legno, ai fini di una limitazione dei vincoli sugli arboreti impiantati grazie agli aiuti comunitari, e modifiche relative alla movimentazione aziendale dei rifiuti e al loro deposito temporaneo.

Infine, come accennato in apertura, in attuazione del d.l. 138/2011 il MIPAAF ha subito una ennesima ristrutturazione (d.pr. 41/126) – la terza in tre anni – che ha disposto una riduzione dei dirigenti di seconda fascia, passati da 77 a 62, mentre il personale delle aree impiegate è stato ridotto da 1.896 a 1.539 unità, con una previsione di risparmi corrispondenti a 15,3 milioni di euro. Inoltre, sono state disposte significative modifiche strutturali, rispetto al precedente assetto; infatti, pur essendo confermata l'articolazione in tre dipartimenti, le competenze afferenti i due pilastri della PAC, mercati e sviluppo rurale, sono state riunite e concentrate all'interno di un solo dipartimento. Infine, è stato soppresso il Consiglio nazionale dell'agricoltura, dell'alimentazione e della pesca.

### *La spesa del MIPAAF*

Nel 2011 gli stanziamenti disponibili per il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali (MIPAAF) sono stati pari a circa 1,5 miliardi di euro (tab. 15.1), corrispondenti a ben 272,6 milioni di euro in meno rispetto al 2010 (-15,5%): si tratta dello stanziamento più basso ricevuto dal MIPAAF a partire dal 2000.

Il taglio pluriennale degli stanziamenti pubblici imposto dal d.l. 112/2008<sup>4</sup>, è stato ulteriormente rafforzato dalle misure poste in essere nel 2011, *in primis* con il d.l. 138/2011, che ha peraltro pesantemente tagliato gli stanziamenti di bilancio anche per il triennio 2012-2014. Sulle dotazioni effettivamente utilizzabili, inoltre, nel 2011 il Ministero dell'economia e delle finanze (MEF) ha ulteriormente tagliato al MIPAAF circa 37 milioni di euro, quali accantonamenti ef-

<sup>4</sup> Cfr. Annuario dell'agricoltura italiana - 2010, Cap. XV, p. 242.

fettuati ai sensi della clausola di salvaguardia di cui all'articolo 1, comma 13, della l. 220/2010<sup>5</sup>.

Tab. 15.1 - *Bilancio consuntivo del MIPAAF - Stanziamenti definitivi*

(milioni di euro)

Categorie di spesa	2010	%	2011	%
Perenzioni	48,2	2,7	47,0	3,2
Rate di mutui	55,8	3,2	48,6	3,3
Regioni	53,8	3,0	41,0	2,8
Funzionamento Ministero	295,2	16,7	269,4	18,1
Funzionamento Corpo forestale dello Stato	604,9	34,3	565,7	37,9
Investimenti aziendali	48,6	2,8	34,3	2,3
Infrastrutture	192,4	10,9	125,0	8,4
Servizi al settore agricolo	53,4	3,0	49,4	3,3
Trasformazione prodotti	0,9	0,0	1,5	0,1
Promozione e tutela economica	20,7	1,2	2,5	0,2
Pesca	103,1	5,8	62,8	4,2
Aiuti alla gestione	152,0	8,6	117,2	7,9
Ricerca e sperimentazione	127,4	7,2	126,6	8,5
Fondi indivisi	7,5	0,4	0,0	0,0
<b>Totale</b>	<b>1.763,8</b>	<b>100</b>	<b>1.491,2</b>	<b>100,0</b>

*Fonte:* elaborazione sul Rendiconto generale della Amministrazione dello Stato.

Il bilancio ministeriale, così ridimensionato, ha ulteriormente accentuato gli elementi di rigidità della spesa che si sono instaurati negli ultimi anni, eliminando di fatto ogni possibilità di intervento discrezionale da parte del Ministero stesso: tant'è che, anche il principale e più flessibile strumento di politica agricola a disposizione, la l. 499/1999 ha visto ridursi il suo stanziamento a 43 milioni di euro, contro gli oltre 165 previsti nel 2009, mentre la proiezione triennale di bilancio recata dalla l. 191/2009, per il triennio 2010-2012, ha addirittura previsto l'azzeramento del relativo stanziamento nel 2012.

Passando all'esame delle singole destinazioni degli stanziamenti di bilancio del MIPAAF, anche nel 2011 le spese di funzionamento (Ministero e Corpo forestale) hanno assorbito la maggiore quota (835 milioni; 56% del totale), sebbene con una riduzione di circa 65 milioni di euro rispetto al 2010. Nonostante la riduzione generale, il peso percentuale complessivo delle spese di funzionamento è aumentato nell'anno di 5 punti percentuali, per effetto della riduzione globale del bilancio stesso. La maggior parte degli stanziamenti sono stati destinati, come in passato, al Corpo forestale dello Stato; mentre, gli stanziamenti specificamente destinati al funzionamento della struttura ministeriale sono stati pari a 269,4 milioni di euro, dei quali, come nel passato, la parte più consistente

<sup>5</sup> Numerose norme finanziarie varate negli ultimi anni recano clausole di salvaguardia che consentono al MEF di operare tagli lineari ai Ministeri, nel caso in cui non si verifichi il gettito previsto da norme di entrata.

(153 milioni; circa il 57%) ha riguardato trasferimenti agli enti vigilati<sup>6</sup>. Il costo del personale ministeriale (1.451 dipendenti, al 30 giugno 2012) è stato di 93,3 milioni di euro, mentre le spese relative al funzionamento delle sedi di lavoro (affitti, utenze, acquisto di beni e servizi ecc.) sono state pari a 10,9 milioni di euro, con una drastica riduzione rispetto al 2010 (-14,6 milioni).

Rafforzando la tendenza già consolidata nell'ultimo decennio, anche nel 2011 la gran parte degli stanziamenti ministeriali è stata caratterizzata da una destinazione fortemente vincolata, senza quindi possibilità per il Ministero di poter attivare autonome linee di spesa. Prova ne sia il fatto che, l'insieme delle spese di funzionamento, di trasferimenti a Regioni, di pagamento di rate di mutui, nonché le somme destinate al pagamento delle perenzioni amministrative<sup>7</sup> hanno assorbito quasi due terzi del bilancio, con un incremento di oltre 5 punti percentuali sul 2010.

Più nel dettaglio, per quanto riguarda i trasferimenti alle Regioni, essi sono ammontati a 41 milioni di euro (12,8 milioni in meno del 2010), valore che si presenta in calo costante negli ultimi quattro anni e più che dimezzato rispetto al 2007. Tale andamento porta a concludere che i tagli al bilancio ministeriale hanno finito con il colpire, indirettamente, anche l'intervento regionale in agricoltura (cfr. Cap. XVI). I trasferimenti attuati hanno riguardato, principalmente, l'attuazione del federalismo amministrativo (31,6 milioni) e il miglioramento genetico del bestiame (9,3 milioni). Gli stanziamenti per rate di mutui pregressi sono stati di circa 48,6 milioni, in massima parte relativi ai mutui accesi per gli interventi nel settore agro-industriale attivati dalla ex RIBS s.p.a. (20 milioni) e per gli interventi nel settore della bonifica (27,3 milioni), mentre al pagamento di perenzioni amministrative sono stati destinati 47 milioni di euro, appena al di sotto del valore del 2010.

Come accennato, gli stanziamenti a destinazione vincolata hanno rappresentato il 65,2% del bilancio ministeriale, la percentuale più alta dell'ultimo decennio, confermando così che la spesa ministeriale non rappresenta più un elemento significativo di politica agricola, ma in larga parte costituisce solamente uno snodo gestionale di politiche già attivate negli anni passati e destinate nel prossimo futuro all'esaurimento.

Passando all'esame delle politiche agricole vere e proprie, come nel recente passato, gli stanziamenti più rilevanti (125 milioni di euro) sono stati destinati

<sup>6</sup> Su 153 milioni di euro, ben 132 milioni sono stati trasferiti all'UNIRE, l'ente per l'ippica vigilato dal MIPAAF.

<sup>7</sup> Le perenzioni sono partite contabili impegnate in anni passati e giunte a liquidazione nel 2011, che per essere liquidate necessitano della reinscrizione in termini di competenza degli stanziamenti.

agli investimenti infrastrutturali, al cui interno circa 91 milioni di euro riguardano le opere del Piano irriguo nazionale. In relazione a quest'ultimo, si rileva una riduzione dello stanziamento di ben 61 milioni di euro rispetto al 2010, che si colloca all'interno di un processo di progressivo ridimensionamento: nel 2008, infatti, lo stesso stanziamento era pari a 348 milioni di euro.

A favore degli aiuti alla gestione, comprendenti in massima parte i contributi alle polizze assicurative degli agricoltori (d.lgs. 102/2004), il bilancio ministeriale ha destinato circa 117 milioni di euro, 37 in meno rispetto al 2010. La riduzione di stanziamento ha comportato, di conseguenza, un trascinarsi dei rimborsi agli agricoltori per il costo delle polizze assicurative all'esercizio 2012.

I fondi destinati alla ricerca e sperimentazione sono stati pari a 126,6 milioni di euro, valore quasi uguale a quello del 2010, che tuttavia era già stato segnalato come lo stanziamento più basso destinato alla ricerca agraria dal 2004.

All'acquisizione di servizi per il settore agricolo e agli investimenti aziendali il bilancio del MIPAAF ha riservato, nel 2011, rispettivamente 49,4 e 34,3 milioni di euro. Quindi, per entrambe le linee di intervento politico si registra un calo rispetto all'anno precedente (-7,5% e del -29,3%). In particolare, all'interno della linea per l'acquisizione di servizi 29,5 milioni sono stati destinati all'informatizzazione del settore, 5,1 milioni ai servizi delle associazioni nazionali allevatori, 5,4 milioni alle rilevazioni di mercato realizzate da ISMEA, 3,9 milioni per l'alimentazione del Fondo per l'imprenditorialità giovanile in agricoltura e 3,7 milioni alle stime produttive attraverso gli strumenti di telerilevamento. Gli investimenti aziendali, come già nel 2010, hanno riguardato in massima parte somme stanziare per il sostegno ai contratti di filiera e di programma approvati negli anni passati.

In linea con gli ultimi bilanci, gli aiuti alla trasformazione dei prodotti agricoli hanno assunto valori residuali (1,5 milioni di euro in favore di progetti coordinati da Unioni di produttori), mentre del tutto assenti sono stati gli aiuti diretti alle produzioni agricole.

Il settore della pesca ha assorbito il 4,2% del bilancio ministeriale (62,8 milioni di euro), con una riduzione di oltre 40 milioni rispetto al 2010, principalmente derivante dal venir meno di 27,2 milioni di euro di contributi per la sicurezza a bordo delle navi, oltre che dalle riduzioni di 4,8 milioni di euro sugli sgravi previdenziali e di 2,8 milioni sugli interventi per la formazione dei lavoratori del settore.

Infine, la quota di stanziamento rimasta non ripartita su capitoli di spesa al termine dell'anno (i cosiddetti fondi indivisi), è stata quasi pari a zero; come già sottolineato per il 2010, ciò significa che non vi è stato rinvio di disponibilità

finanziarie all'anno successivo e che quindi l'Amministrazione centrale ha utilizzato nel 2011 ogni riserva finanziaria a sua disposizione<sup>8</sup>.

Per quanto riguarda i pagamenti effettuati nel 2011, essi sono stati pari a 1,6 miliardi di euro (tab. 15.2), corrispondenti a circa 161 milioni in meno rispetto al 2010, e ciò, ovviamente, in connessione alla riduzione degli stanziamenti. La capacità di spesa del MIPAAF, intesa come il rapporto tra stanziamenti e pagamenti, si è confermata molto buona anche nel 2011, tenuto conto che, come già nel 2010 e nel 2009, i pagamenti sono stati superiori agli stanziamenti, a significare una costante riduzione dei residui passivi.

Tab. 15.2 - *Pagamenti operati dal MIPAAF*

Categorie di spesa	(milioni di euro)			
	2010	%	2011	%
Trasferimenti a Regioni	66,2	3,8	50,1	3,2
Funzionamento	858,7	49,1	808,1	51,6
Investimenti aziendali e infrastrutturali	313,9	18,0	277,2	17,7
Beni intermedi e servizi	38,1	2,2	59,8	3,8
Trasformazione, promozione e tutela economica prodotti	45,0	2,6	27,0	1,7
Ricerca	140,8	8,1	143,4	9,2
Aiuti alla gestione e alla produzione	158,4	9,1	117,2	7,5
Pesca	127,0	7,3	83,8	5,3
<b>Totale</b>	<b>1.747,9</b>	<b>100,0</b>	<b>1.566,5</b>	<b>100</b>
Fondi indivisi	22,6	-	42,9	-
<b>Totale consuntivo</b>	<b>1.770,5</b>	<b>1,3</b>	<b>1.609,4</b>	<b>2,7</b>

Fonte: elaborazione sul Rendiconto generale della Amministrazione dello Stato.

Sotto il profilo dell'organizzazione del bilancio, il secondo anno di operatività della legge di contabilità e finanza pubblica<sup>9</sup>, non ha apportato significative novità nella struttura del bilancio ministeriale. La genericità della classificazione della spesa (missioni e programmi) adottata dal legislatore, se può avere un minimo di utilità nella valutazione complessiva del bilancio dello Stato, risulta non significativa per un esame settoriale della spesa ministeriale. Per tale ragione, si è deciso di non riportarla all'interno dell'analisi di questo Annuario.

Ben più rilevante, e per certi versi drammatica, si è rivelata la portata delle norme varate con il d.l. 138/11<sup>10</sup> che, al fine di contrastare l'attacco specula-

<sup>8</sup> Nel 2009 vi erano ancora rilevanti risorse da ripartire per l'anno successivo (circa 69 milioni di euro di fondi indivisi); nel 2010 tali "riserve" si erano ridotte ad appena 7,4 milioni di euro, per scendere fino a soli 15.000 euro nel 2011. Nel bilancio 2012, quindi, il MIPAAF non ha "trascinato" risorse derivanti dall'anno precedente.

<sup>9</sup> La l. 196/09 ha introdotto, in via permanente, la classificazione della spesa in Missioni e programmi, i primi comuni a più amministrazioni, i secondi generalmente specifici nell'ambito delle Missioni, per ogni singola amministrazione.

<sup>10</sup> "Ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo", convertito con la l. 148/11.

tivo portato all'Italia nel corso del 2011, ha determinato tagli ai bilanci ministeriali di proporzioni veramente rilevanti: 7,5 miliardi per il 2012 e 6 miliardi per il 2013. La distribuzione dei predetti tagli tra i diversi ministeri ha determinato per il MIPAAF un'ulteriore riduzione di bilancio per il 2012 pari a 168,8 milioni di euro. La dimensione dei tagli ha determinato un nuovo approccio nelle riduzioni di bilancio, al fine di consentire comunque ai Ministri di raggiungere l'ammontare di riduzioni richieste. Infatti, in molti casi è risultata impraticabile una riduzione lineare generalizzata – si pensi, ad esempio, all'impatto che riduzioni di questa natura avrebbero avuto sul finanziamento di mutui per opere pubbliche –, cosicché il MEF ha rivisto in non pochi casi la classificazione dei singoli capitoli di bilancio, modificandone la natura come “non rimodulabile” (in quanto, ad esempio, il capitolo si basava su un ammontare previsto esplicitamente da una legge). È quindi paradossale che la maggiore elasticità nella gestione del bilancio ministeriale sia stata raggiunta ai soli fini di operare un taglio di bilancio, la cui dimensione risulta la più elevata, tra quelli operati nell'ultimo decennio.

In una situazione di forte contenimento della spesa ministeriale, anche la tendenza del bilancio del MIPAAF, già emersa negli ultimi anni, a concentrare le spese su un ristretto numero di interventi è aumentata: al netto degli stanziamenti di bilancio della pesca e di quelli non funzionali a politiche agricole attive, all'interno delle somme realmente destinate a interventi di politica agraria quasi l'81% si riferisce ad appena tre voci: le infrastrutture, le polizze assicurative e la ricerca. I piani di settore, finanziati dalla l. 296/06, sono stati solo parzialmente resi operativi e in massima parte attraverso trasferimenti dal MIPAAF a enti vigilati (soprattutto INEA e ISMEA); inoltre, il ritardo con cui essi sono stati attivati contabilmente, a causa del complesso iter con le Regioni, ha reso le risorse finanziarie oggetto di perenzione amministrativa, quindi di lenta spendibilità.

In sintesi, alle già note difficoltà operative che il Ministero incontra nell'avvio di politiche agricole, in larga parte per la necessità di un'intesa costante con tutte le Regioni, nel 2011 si sono sommate le problematiche derivanti dalla necessità di fornire un contributo alla riduzione della spesa pubblica. Ciò ha ulteriormente ristretto i margini di intervento nel settore da parte dell'autorità centrale di governo e, conseguentemente, ha reso sempre più complessa l'adozione di interventi strutturali a sostegno delle imprese.

## Le politiche regionali

### *Gli interventi regionali*

*L'evoluzione dell'assetto istituzionale e finanziario* – Con la legge delega 42/2009 è stata avviata un'ambiziosa riforma della finanza dell'amministrazione locale che copre un orizzonte temporale di diversi anni. Il termine generale per l'esercizio della delega, originariamente fissato al maggio 2011, è stato prorogato di 6 mesi dalla l. 85/2011, che ha novellato alcune disposizioni iniziali. Nel corso del 2010 e del 2011 sono stati approvati i decreti attuativi della legge delega, oltre ad alcuni adempimenti contemplati dagli stessi, sebbene ne manchino ancora diversi. Il complesso processo di attuazione del federalismo fiscale, dunque, non può dirsi ancora completato, ma ha certamente fatto significativi passi in avanti. Inoltre, va ricordato che nonostante la riforma sia stata impostata come “a costo zero”, cioè senza né risparmi né allargamento del deficit pubblico, nell'attuale fase di restrizione le manovre di finanza pubblica in atto hanno pesantemente condizionato la sua attuazione.

Nell'ambito della riforma, un aspetto fondamentale riguarda il coordinamento tra i diversi attori istituzionali dotati di autonomia finanziaria. In particolare, la l. 42/2009 nel ribadire il concorso di tutti i livelli di governo al conseguimento degli obiettivi della politica di bilancio nazionale, in coerenza con i vincoli posti dall'UE, disegna un nuovo assetto di relazioni economico-finanziarie tra lo Stato e le autonomie territoriali, in cui il coordinamento della finanza pubblica assume un ruolo centrale e si estende anche al monitoraggio e al controllo dei livelli, dei costi e della qualità dei servizi pubblici resi da regioni ed enti locali. Si tratta quindi di un processo ampio e complesso nel quale occupa un ruolo centrale la conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica (art. 5), istituita nell'ambito della conferenza unificata e disciplinata dalle disposizioni recate dal Capo V del d.lgs. 68/2011, quale organismo stabile di coordinamento della finanza pubblica con compiti di proposta, monitoraggio e verifica, anche con riguardo all'adeguatezza delle risorse assicurate a ciascun livello di governo rispetto alle funzioni svolte.

In tale direzione, occorre ricordare che è iniziato presso la Commissione affari costituzionali della Camera l'esame di un disegno di legge (A.C. 4567) di iniziativa governativa, che contiene una delega al Governo per l'istituzione e la disciplina della conferenza permanente dei livelli di governo, quale sede di confronto, concertazione e attuazione del principio di leale collaborazione tra lo Stato e le autonomie regionali e locali. Il nuovo organismo è destinato a sostituire la conferenza Stato-Regioni, la conferenza Stato-città e autonomie locali e la conferenza unificata, riunendole in una sola sede di raccordo istituzionale, denominata conferenza permanente della Repubblica.

Come è noto, inoltre, il sistema regionale delle autonomie locali, ossia l'articolazione dei rapporti tra Regioni ed enti locali, delineato dalla legge costituzionale 3/2001, ha reso indispensabile l'introduzione di nuove forme di coordinamento e ha costituzionalizzato il principio di sussidiarietà. In particolare, all'articolo 123 trova esplicita previsione il Consiglio delle autonomie locali (CAL), quale organo di consultazione che le Regioni, nel corso degli ultimi anni, hanno provveduto a istituire. Numerose sono state le differenze, sia sul piano della composizione, sia delle funzioni, che hanno caratterizzato l'attuazione di questa previsione, poiché ogni Regione disciplina, attraverso il proprio Statuto, il suo CAL.

Infine, va ricordato che nel processo di attuazione del federalismo fiscale si inquadrano alcune proposte di legge sulle riforme istituzionali e degli enti locali, presentate in Parlamento presso le Commissioni competenti della Camera e del Senato<sup>1</sup>.

*La potestà normativa delle Regioni* – Il 2011 e la prima metà del 2012 sono stati segnati dall'inasprimento a livello mondiale della crisi economico-finanziaria, in seguito alla quale i paesi con i maggiori squilibri di finanza pubblica hanno adottato severi programmi di contenimento e consolidamento del debito. In Italia, le manovre di controllo sui conti pubblici hanno privilegiato nella prima fase forme di incremento della pressione fiscale, cui è seguito un processo di riduzione della spesa, ancora in fase di attuazione. In questo periodo, la stagione legislativa regionale è stata profondamente condizionata da un adeguamento alle manovre statali di cui sopra. In tale ottica, la maggior parte delle Regioni ha continuato sulla strada delle riforme soprattutto attraverso azioni volte a perseguire obiettivi di semplificazione normativa, di riduzione degli oneri amministrativi – come la soppressione delle Comunità montane e il conferimento delle

<sup>1</sup> In particolare, il disegno di legge 3118 "Individuazione delle funzioni fondamentali di Province e Comuni, semplificazione dell'ordinamento regionale e degli enti locali, nonché delega al Governo in materia di trasferimento di funzioni amministrative, Carta delle autonomie locali, razionalizzazione delle Province e degli Uffici territoriali del Governo".

funzioni esercitate dalle medesime ai Comuni o alla Regione – e di analisi di impatto della regolamentazione.

Inoltre, per l'attuazione degli obiettivi di semplificazione mediante azioni condivise con le autonomie locali e con le altre pubbliche amministrazioni è stata prevista sia la realizzazione di un sistema di analisi e valutazione permanente (AVP) dei procedimenti che interessano l'amministrazione regionale e la complessiva azione amministrativa sul territorio, sia l'applicazione di meccanismi di valutazione preventiva degli interventi, secondo la disciplina dell'analisi di impatto della regolamentazione (AIR), nonché dell'analisi costi-benefici per la verificabilità concreta dei risultati conseguiti, anche attraverso la misurazione degli oneri amministrativi (MOA). Per la realizzazione di tali obiettivi, in alcune Regioni è stato istituito un tavolo permanente per la semplificazione.

In relazione all'uso che le Regioni hanno fatto della propria potestà normativa, sembra potersi confermare la tendenza all'aumento di leggi che costituiscono esercizio di potestà residuale, con una riduzione di quelle a potestà concorrente che, tuttavia, rimangono complessivamente in maggior numero, pur essendo alto l'utilizzo di norme di rango secondario (deliberazioni, ecc.). Le Regioni, in molti casi, ancora faticano ad appropriarsi degli spazi a esse spettanti nelle materie di potestà legislativa concorrente e residuale, soprattutto nei casi in cui, scontando l'esistenza del doppio vincolo (europeo e nazionale), le norme regionali intervengono dopo l'adozione delle norme statali di recepimento di obblighi comunitari, sebbene le difficoltà si manifestino anche ove le norme regionali di recepimento precedono quelle statali; prova ne sia la tendenza delle Regioni a dare attuazione al diritto dell'UE prevalentemente con atti di natura amministrativa. Il progressivo decremento della produzione normativa regionale è ricollegabile anche alla scelta di rinviare a successivi atti non legislativi (prevalentemente della Giunta o della Regione) la disciplina di dettaglio (c.d. fenomeno della "delegificazione").

In ultimo, è necessario ricordare come ormai costituiscano elemento importante della legislazione regionale le cosiddette "leggi omnibus", cioè le leggi multi materia (cfr. edizioni precedenti di questo Annuario).

*La legiferazione e gli ambiti tematici d'intervento* – Passando sinteticamente in rassegna la produzione normativa complessiva, risulta che nel 2011 le Regioni hanno emanato nel complesso 98 leggi (cfr. tab. A16), che riguardano in maniera più o meno diretta il sistema agroalimentare. Raffrontando questo dato con quello degli anni precedenti (43 leggi nel 2010, 87 nel 2009, 96 nel 2008) emerge una tendenza alla "stabilizzazione" dell'attività di produzione legislativa. Come già rilevato negli anni precedenti, tale tendenza è connessa, in primo luogo, alla volontà del legislatore regionale di effettuare interventi di semplificazione,

riordino e razionalizzazione del *corpus* normativo mediante poche leggi, ma di settore, alcune delle quali a carattere organico, cioè capaci di disciplinare intere materie o settori, talvolta disponendo contestualmente anche l'abrogazione di leggi ritenute ormai superate.

Nella pagine seguenti, si propone una classificazione degli interventi monitorati, sulla base di specifici ambiti tematici prevalenti.

*La valorizzazione e promozione delle produzioni agricole, del territorio e delle tradizioni agro-alimentari regionali* – Le Regioni riconoscono le peculiarità del proprio territorio, con particolare riguardo alle produzioni locali e all'offerta agro-turistica. Nel corso degli anni, quindi, hanno sviluppato un complesso di interventi volti alla valorizzazione, sia delle produzioni tipiche e di qualità, che del territorio regionale, oltre che alla divulgazione e comunicazione in ambito agricolo, agroalimentare e forestale, all'innovazione e allo sviluppo integrato delle zone rurali e dell'economia locale.

Più in particolare, si tratta di interventi diretti alla valorizzazione delle produzioni e del territorio regionale, agendo anche in forma indiretta: sui processi di filiera e sulla disciplina dei distretti rurali e agroalimentari di qualità; sull'incentivazione di forme alternative di commercializzazione dei prodotti agroalimentari (filieri corte); sul sostegno delle produzioni tipiche locali e del loro consumo, con particolare attenzione all'informazione ai consumatori, anche attraverso l'introduzione di marchi di qualità che identifichino le eccellenze agroalimentari; sulla tutela della biodiversità (piante, risorse genetiche, razze e varietà locali di interesse agrario); sull'istituzione di enoteche ed elaioteche regionali, strade del vino e dell'olio, agriturismi, fattorie didattiche e sociali.

Si ricordano, solo a titolo esemplificativo, il caso del Lazio che, con la l.reg. 9/2011 sulla valorizzazione e la promozione dei prodotti agricoli laziali, ha disposto l'istituzione dell'elenco regionale “made in Lazio - prodotto in Lazio”; la Puglia che, a giugno del 2012, con deliberazioni della Giunta regionale ha avviato le procedure per il riconoscimento del marchio “prodotti di qualità Puglia” ai sensi del reg. (CE) 207/09. La stessa politica di valorizzazione delle produzioni regionali e, nel caso delle Marche anche dell'agriturismo, è stata seguita con i marchi “qualità Trentino”, “qualità Marche”, e con la l.reg. 15/2011 sulle norme per la valorizzazione delle risorse e del territorio rurale dell'Umbria.

Un altro esempio è quello del Molise, che ha legiferato in materia di turismo rurale (l.reg. 9/2011), al fine di valorizzare il patrimonio economico, socio-culturale e ambientale del proprio territorio e integrare l'esistente offerta agrituristica e turistica regionale.

A queste iniziative si aggiungono: la l.reg. 25/2011 della Sicilia “Interventi per lo sviluppo dell'agricoltura e della pesca. Norme in materia di artigianato,

cooperazione e commercio”, che contiene disposizioni per la diffusione della conoscenza della produzione agricola e agroalimentare regionale di qualità, attraverso l’istituzione del logo identificativo dei prodotti siciliani di qualità a “chilometro zero”, che ne promuova la conoscenza e la diffusione, e per l’istituzione di un tavolo di concertazione volto a delineare percorsi formativi incentrati sull’offerta dei prodotti agricoli regionali; la l.reg. 1/2011 dell’Umbria “norme per il sostegno dei gruppi d’acquisto solidale e popolare (GASP) e per la promozione dei prodotti agroalimentari a chilometri zero, da filiera corta e di qualità”; due leggi della Calabria (1/2011 e 2/2011), che fanno riferimento all’istituzione della “casa dei vini di Calabria” e della “casa degli oli di Calabria”, entrambe con l’obiettivo di sostenere iniziative di promozione, di valorizzare le tradizioni e ricostruire le identità economiche dei territori del vino e dell’olio, di svolgere attività di formazione di figure esperte nei settori, di promuovere attività per il miglioramento qualitativo del prodotto.

Infine, per quanto riguarda i distretti, a titolo esemplificativo si ricordano: la l.reg. 5/2011 dell’Abruzzo per la promozione e riconoscimento dei distretti agroalimentari di qualità (DAQ); il riconoscimento in Lombardia del distretto rurale “riso e rane”, che interessa il pavese e del distretto agroalimentare di qualità dell’“olio DOP del Garda Lombardo” che riguarda la provincia di Brescia e il “distretto agroenergetico lombardo” che mette in rete le esperienze territoriali sull’uso delle fonti rinnovabili riunendo 68 aziende; il “distretto produttivo agrumi”, primo esperimento di coesione tra aziende private, enti pubblici e di rappresentanza agricola realizzato in Sicilia per l’agrumicoltura; il riconoscimento definitivo del distretto produttivo florovivaistico pugliese con la deliberazione della Giunta regionale 817/2011, che conclude una procedura avviata a settembre 2009. In conclusione, come mero esempio, si citano anche il progetto “piccole produzioni locali” con cui il Friuli-Venezia Giulia ha voluto valorizzare i prodotti tipici e di qualità della tradizione contadina regionale; il progetto di comunicazione e promozione “Piemonte agri qualità”, che coniuga l’identità territoriale, le sue produzioni agroalimentari e le politiche regionali di qualità.

*Sostegno a favore delle aziende agricole* – Nel periodo in esame, diversi sono stati gli interventi “anticrisi” delle Regioni a favore delle imprese agricole, che hanno riguardato:

- il rifinanziamento del Fondo di solidarietà regionale, con lo scopo di anticipare e/o integrare, a titolo di cofinanziamento, le somme trasferite alla Regione con i piani di prelievo e riparto del Fondo di solidarietà nazionale, oltre che di finanziare gli interventi compensativi;
- la capitalizzazione di cooperative e di società di capitali, comprese quelle operanti nel settore dell’agriturismo, attraverso la concessione di contri-

buti in conto capitale alle imprese agricole socie di cooperative o di società di capitali che deliberano un aumento di capitale;

- la proroga della scadenza delle esposizioni agrarie scadute o in scadenza;
- il sostegno economico-finanziario agli operatori del settore;
- l'istituzione del fondo per il microcredito, quale strumento di sviluppo sociale e di lotta alla povertà e all'esclusione dal circuito di credito tradizionale.

A tal proposito, si citano: la già citata l.reg. 25/2011 della Sicilia; la l.reg. 3/2011 del Lazio, recante “interventi in favore di organismi di garanzia collettiva dei fidi nel settore agricolo”; la l.reg. 5/2011 del Molise per l’“istituzione di un Fondo per il microcredito”; infine, la deliberazione della Giunta regionale lombarda (IX/2141 del 2011) “determinazioni in ordine al fondo regionale per le agevolazioni finanziarie alle imprese agricole per il credito di funzionamento attivato presso Finlombarda S.p.a.”.

*La tutela del suolo agricolo* – Il degrado del suolo è un fenomeno preoccupante su cui sta crescendo l'attenzione e l'interesse di diversi soggetti pubblici e privati, anche a livello locale, coinvolti sul tema della sua difesa, della manutenzione del territorio e degli utilizzi a fini agricoli. A tal fine, si ricorda il recente d.d.l. sul consumo del suolo, proposto dal MIPAAF e approvato dal Consiglio dei ministri, attualmente all'esame delle Regioni e degli enti locali. Si tratta di una tematica con tante sfaccettature, in cui l'obiettivo principale di limitare i fenomeni di cementificazione dei terreni agricoli si lega a quello dell'uso del territorio e della sua corretta gestione, agli aspetti paesaggistici, fino a toccare il più generale tema della sopravvivenza delle imprese agricole.

In tale ambito, emergono i primi segnali di attivazione da parte delle amministrazioni regionali, come testimoniato dalla l.reg. 3/2011 del Piemonte “modifica all'articolo 16 bis della legge regionale 5 dicembre 1977, n. 56 (tutela ed uso del suolo)”, oltre che da una proposta di revisione del Testo unico dell'agricoltura della regione Lombardia, dedicata proprio al tema del suolo agricolo.

*La riforma del sistema amministrativo e l'autonomia regionale* – In attuazione dei principi di sussidiarietà, differenziazione, adeguatezza, alcune leggi regionali dispongono la razionalizzazione e la semplificazione dell'ordinamento locale, soprattutto in relazione ai territori montani, attraverso il riassetto del sistema dell'esercizio delle funzioni amministrative. Alcune leggi regionali prevedono, quindi, la soppressione delle Comunità montane e danno vita ad agenzie regionali e unioni o associazioni di comuni, come nuovo sistema organizzativo per rilanciare il territorio. È il caso della l.reg. 14/2011 del Friuli-Venezia Giulia “razionalizzazione e semplificazione dell'ordinamento locale in territorio mon-

tano. Istituzione delle unioni dei Comuni montani”; della l.reg. 6/2011 del Molise “norme sull’organizzazione dell’esercizio di funzioni e compiti amministrativi a livello locale. Soppressione delle Comunità montane”, alla quale è seguita l’istituzione dell’agenzia regionale per lo sviluppo dei territori montani; della l.reg. 7/2011 della Liguria “disciplina di riordino e razionalizzazione delle funzioni svolte dalle Comunità montane soppresse e norme di attuazione per la liquidazione”.

In tale direzione vanno anche due interventi dell’Umbria: l.reg. 12/2011 “scioglimento dell’Agenzia regionale umbra per lo sviluppo e l’innovazione in agricoltura (ARUSIA)” e l.reg. 18/2011 “riforma del sistema amministrativo regionale e delle autonomie locali e istituzione dell’Agenzia forestale regionale. Conseguenti modifiche normative”. Alcune regioni hanno altresì fatto uno sforzo di riduzione degli oneri burocratici e di miglioramento dei percorsi amministrativi, attraverso la costituzioni di tavoli (Piemonte) e gruppi operativi antiburocrazia (Veneto). In tale ambito opera anche la l.reg. 19/2011 dell’Emilia-Romagna “istituzione del registro unico dei controlli (RUC) sulle imprese agricole e agroalimentari regionali e semplificazione degli interventi amministrativi in agricoltura”, la cui finalità è la semplificazione e razionalizzazione delle attività di ispezione, vigilanza e verifica in loco sulle imprese del settore agricolo e agro-alimentare.

### *Gli aiuti di Stato*

*Principali novità nelle modalità di rendicontazione* – La Commissione UE, negli ultimi anni, ha elaborato e messo a disposizione dei paesi membri strumenti informatici per l’attuazione delle regole di trasparenza e controllo degli aiuti di Stato, dettate dai regolamenti di procedura<sup>2</sup>. In particolare, fin dal 2008, è operativo il SANI (*State Aids Notification Interactive*), una complessa piattaforma informatica per la notifica degli aiuti da parte delle autorità nazionali, che registra le misure e le assegna ai competenti servizi comunitari. Nel contempo, dai primi mesi del 2012 è stato ufficialmente istituito il SARI (*State Aid Reporting Interactive*), che costituisce il sistema per la raccolta dei dati relativi alla predisposizione della relazione annuale sugli aiuti di Stato. Tale sistema, attraverso il trasferimento informatico dei dati dal SANI, riceve l’elenco di tutte le misure di aiuto esistenti e consente lo scambio automatico di informazioni tra i paesi membri e UE.

Come per il passato, le indicazioni richieste e fornite entro la scadenza del 30 giugno riguardano la verifica di tutte le misure esistenti, incluse quelle di recente

<sup>2</sup> Reg. (CE) 659/99 e reg. (CE) 794/2004.

introduzione, che vengono inserite nel sistema, con riferimento a: la spesa annuale, l'obiettivo, l'eventuale cofinanziamento, il tipo di spesa, lo strumento utilizzato, l'eventuale avvenuta scadenza o correzione dei dati storici del periodo 2006-2010.

Il sistema è costruito in modo da tenere conto delle esigenze degli Stati decentralizzati: infatti, ogni ente che concede aiuti nel settore agricolo ha accesso al sistema, previa autorizzazione da parte del Ministero, gestendo i propri aiuti e comunicando direttamente con la Commissione. Il coordinamento della relazione nel settore della produzione primaria, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli in Italia è, comunque, esercitato dal MIPAAF, che svolge il ruolo di amministratore locale.

Tale sistema costituisce un'innovazione rilevante, in quanto consente ai servizi comunitari e agli Stati membri di gestire un sistema complesso in modo rapido e automatico, consentendo la correzione di eventuali distorsioni. L'ambito applicativo più interessante, tuttavia, non è quello statistico, ma quello più ampio dell'orientamento e del coordinamento della politica a livello europeo, attraverso uno strumento di controllo co-gestito e continuo.

*Gli aiuti di Stato in Italia* – L'esame dei dati nazionali, per l'anno 2011, come per il passato, evidenzia la preferenza per gli aiuti esentati, rispetto a quelli notificati, sottoposti a procedure di autorizzazione più snelle e a una tempistica più rapida, di cui sono direttamente responsabili le autorità nazionali, anziché la Commissione europea. Nell'anno sono state autorizzate in Italia 46 nuove misure nel settore della produzione primaria dei prodotti agricoli, di cui 28 comunicate ai sensi del regolamento di esenzione in agricoltura (reg. (CE) 1857/06) e 18 notificate. Ciò appare in linea con i recenti orientamenti della Commissione, che da più parti invoca per sé un ruolo prevalente nel coordinamento e nel controllo *ex-post* delle regole di concorrenza, rispetto a quello del controllo *ex-ante*, sempre più ampiamente affidato agli Stati membri.

Gli interventi sono stati indirizzati prevalentemente verso misure compensative dei danni causati da disastri naturali, avverse condizioni atmosferiche, malattie degli animali e fitopatie (complessivamente 16) e verso azioni di assistenza tecnica (9). Di rilievo sono state anche le misure forestali dei PSR notificate e autorizzate (8). Gli altri interventi autorizzati hanno riguardato gli investimenti nelle aziende agricole (4 interventi), i premi assicurativi (2), il settore zootecnico, la tutela della qualità, la pubblicità, la formazione l'esenzione dall'accisa sugli oli vegetali puri (1 per ogni tipologia). Infine, è stato notificato il metodo di calcolo dell'elemento di aiuto delle garanzie per i giovani e dell'accesso al Fondo credito.

Le risorse pubbliche complessivamente destinate al settore agricolo per misure istituite nell'anno 2011 sono state pari a 18,9 milioni di euro, di cui circa 11,4 mi-

lioni corrispondenti a risorse stanziare in bilancio e/o impegnate a favore dei beneficiari, ma non ancora erogate. Lo strumento ancora più ampiamente utilizzato è l'aiuto diretto, ma si registrano anche garanzie e prestiti a tasso agevolato.

Dall'esame della distribuzione geografica degli aiuti posti in essere nel 2011, emerge la seguente distribuzione:

- il 17,3% degli interventi e il 56,7% delle risorse complessivamente destinate al sostegno pubblico in agricoltura sono rappresentati da 8 misure di carattere nazionale, destinate a tutto il territorio;
- il 34,8%, degli interventi (16 in tutto) è stato realizzato in sole 6 Regioni del Nord (Piemonte, Lombardia, Provincia autonoma di Trento, Friuli-Venezia Giulia, Veneto ed Emilia-Romagna), che hanno erogato il 32% degli aiuti complessivi;
- il 30,4% degli aiuti (14 interventi), è stato istituito in Basilicata, Calabria, Campania, Sardegna e Sicilia. Tuttavia, con riferimento alle risorse spese, il peso relativo si abbassa notevolmente, poiché solo il 2,7% delle risorse complessive è stato erogato nella ripartizione Sud e Isole;
- infine, il 17,3% delle misure (8 interventi) è stato attivato al Centro da 3 sole Regioni (Toscana, Marche e Lazio), con un impegno di risorse pari ad appena il 5,4% del totale.

L'ammontare complessivo di risorse pubbliche destinate al settore agricolo tramite aiuti di stato comprende anche i regimi istituiti in anni precedenti e tuttora vigenti. Quindi, il dato aggregato del sostegno raggiunge, nell'anno in esame, i 770,3 milioni di euro.

Passando a esaminare gli interventi attivati nel settore agricolo in senso "allargato", dunque al di fuori della sola produzione primaria, il quadro si modifica, sia sul piano del numero degli aiuti, sia su quello della distribuzione geografica, che su quello delle risorse. Il numero delle misure attuate nel 2011 è pari a 12, per la maggior parte nel campo dei progetti di ricerca e sviluppo (5) e degli investimenti in azienda (4), oltre a singoli interventi nei settori dell'elettrificazione rurale, dei servizi di consulenza, della partecipazione a fiere. Le risorse impegnate sono state pari a 3,9 milioni di euro. Quanto alla distribuzione geografica, il solo intervento posto in essere nel meridione riguarda l'elettrificazione rurale (Sardegna), senza tuttavia erogazione di risorse. Gli altri aiuti, oltre a quelli a carattere nazionale, sono stati attuati da Valle d'Aosta, Lombardia, Friuli-Venezia Giulia e Umbria. A tali interventi devono aggiungersi le misure approvate e poste in essere in anni precedenti, per le quali sussiste ancora una movimentazione di risorse: gli aiuti complessivamente concessi nell'anno 2011 per regimi già in precedenza esistenti ammontano a 41,4 milioni di euro, la parte più ingente dei quali è a investita a favore della diffusione della banda larga nelle aree rurali, per la quale sono stati resi disponibili 30,9 milioni di euro.

Nel complesso, pertanto, i regimi istituiti nel 2011 nei settori agricolo e agro-industriale ammontano a 58, con un coinvolgimento di risorse pari a 22,9 milioni di euro. In totale gli aiuti, comprensivi di tutti i regimi esistenti, ammontano invece a oltre 811 milioni di euro. Questi dati collocano l'Italia tra i paesi dell'UE con maggiori interventi pubblici, in numero e in valore, dopo Francia, Finlandia e Germania.

Dall'esame della situazione aggregata, si può concludere che l'andamento degli aiuti di Stato nel settore agricolo e agro-industriale appare abbastanza costante negli ultimi anni, sia con riguardo al numero totale degli interventi operanti, sia con riguardo alle risorse impegnate. Sul piano qualitativo, però, la situazione appare in mutamento: infatti, rispetto agli anni passati, sono diminuiti gli interventi materiali e aumentati quelli di tipo orizzontale, in linea con la preferenza accordata a tale tipologia nella strategia europea. Quanto agli aiuti istituiti nel corso del 2011, invece, questi sono diminuiti, sia in numero, che in valore, dato che inevitabilmente risente delle conseguenze innescate dalla crisi internazionale che non ha ancora allentato la sua morsa.

Infine, una menzione a parte meritano i cosiddetti aiuti di importanza minore (*de minimis*), per i quali i dati sono di difficile reperimento poiché le uniche fonti, i registri istituiti presso il MIPAAF e presso il MISE sono in corso di implementazione. In merito a questi ultimi, sono disponibili solo dati parziali e non definitivi<sup>3</sup>, che indicano una consistenza degli aiuti pari a 11,9 milioni di euro nel settore agricolo e a 300,6 milioni in tutti gli altri settori.

*Riflessioni attuali e prospettive future* – Con l'approssimarsi della scadenza di gran parte della normativa vigente in materia di aiuti di stato, fissata a termine del 2013, sarebbe stato lecito attendersi l'avvio da parte della Commissione UE di un percorso teso all'adozione di nuovi regolamenti. Invece, è stato dato avvio a percorso di modernizzazione, individuando gli obiettivi di un ambizioso processo di riforma, con il coinvolgimento degli Stati membri in una riflessione a tutto campo sullo stato dell'arte dell'intervento pubblico nel mercato unico e sull'adequatezza degli strumenti attualmente esistenti.

Con riferimento agli aiuti di stato, le proposte di modernizzazione riguardano i regolamenti *de minimis* e l'eventuale innalzamento degli importi massimi

<sup>3</sup> Si tratta di dati riferiti al triennio 2009-11, non comprendenti la totalità delle Regioni e privi di indicazione circa la spesa effettiva. Inoltre, il *de minimis* per sua natura non rientra nel novero degli aiuti, ma vale la pena segnalarne l'esistenza, poiché costituisce uno strumento d'intervento rapido e snello nelle procedure, seppure limitato nell'importo, molto utile per le amministrazioni pubbliche.

previsti dagli stessi<sup>4</sup>, l'ampliamento delle categorie esentate dalla notifica preventiva<sup>5</sup> e la conseguente revisione ed estensione dell'attuale regolamento generale di esenzione (reg. (CE) 800/08) anche a tali nuove categorie, la revisione del regolamento di procedura.

L'obiettivo comune alle proposte di modernizzazione è quello di pervenire a un mercato unico quanto più possibile concorrenziale e privo di elementi distorsivi. Per questo sarà necessario emanare norme più proporzionate e differenziate, ridurre gli oneri amministrativi per le autorità pubbliche e per le imprese e, in generale, semplificare e modernizzare le procedure di controllo, attribuendo maggiori (e crescenti) responsabilità agli Stati membri; per converso, dovranno essere ampliati qualitativamente e quantitativamente i controlli *ex post* da parte dell'UE. Per garantire la qualità della spesa pubblica e diminuire il divario tra gli Stati sui margini di manovra nel finanziamento delle proprie politiche, è necessario assicurare un controllo rigoroso degli aiuti di stato, come mezzo per promuovere l'uso efficace ed efficiente delle risorse e l'attuazione di politiche pubbliche orientate agli obiettivi generali perseguiti dall'Unione (Strategia di Lisbona ed Europa 2020). La politica della concorrenza e il controllo sugli aiuti di stato rappresentano, infatti, strumenti non solo per garantire il funzionamento del mercato interno, ma anche per stimolare la crescita.

### *La spesa agricola delle Regioni*

Il Patto di stabilità, lo strumento tramite il quale dal 1999 (d.lgs. 286/99) a oggi l'Italia stabilisce i propri obiettivi programmatici per gli enti territoriali, è stato rafforzato con l'introduzione del d.l. 112/08 (convertito dalla l. 133/08), definendo le regole del loro contributo al riequilibrio della finanza pubblica e il vincolo del rispetto dei saldi per gli anni 2009-11, mediante il collegamento con la "manovra di finanza pubblica" annuale, momento in cui lo Stato adotta l'entità delle misure correttive e la tipologia delle stesse<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> Il reg. (CE) 1535/07 relativo al settore agricolo, prevede un importo massimo di 7.500 euro per beneficiario in tre anni e un importo cumulativo massimo assegnato all'Italia pari a 320.550.000 euro. Il reg. (CE) n. 1998/2006 stabilisce un massimale di 200.000 euro per i beneficiari di tutti gli altri settori nel triennio.

<sup>5</sup> Le categorie esentate dalla notifica preventiva ai sensi del reg. (CE) 994/98 sono gli aiuti a favore: delle PMI, della ricerca e dello sviluppo, della tutela dell'ambiente, dell'occupazione e della formazione, e gli aiuti che rispettano la mappa per l'erogazione degli aiuti a finalità regionale.

<sup>6</sup> La correzione strutturale dei conti pubblici è stata di recente affidata anche all'introduzione del principio del pareggio di bilancio, in linea con gli impegni del Patto Euro Plus del marzo 2011 e con le indicazioni formulate nel nuovo *fiscal compact* del marzo di quest'anno.

Gli obiettivi del Patto di stabilità, negli ultimi anni, sono stati principalmente orientati al contenimento della dinamica espansiva della spesa, al fine di ricondurre l'andamento dei conti pubblici su un percorso di graduale riduzione del rapporto debito/PIL. L'esigenza di tutelare l'obiettivo rappresentato dalla stabilità finanziaria del sistema economico nazionale è stata rafforzata anche attraverso l'applicazione delle misure di risanamento della finanza pubblica introdotte dal d.l. 78/2010 (convertito con modificazioni dalla l. 122/10) e dalle altre misure di contenimento emanate nel corso del 2011 (tra cui, il d.l. 98/11, convertito con modificazioni con la l. 111/11; il d.l. 138/11, convertito con l. 148/11 e il d.l. 201/11, convertito con modificazioni con la l. 214/11).

Negli ultimi anni emerge anche la volontà di rafforzare le iniziative finalizzate a garantire la corretta e puntuale applicazione delle stesse norme interessanti gli enti pubblici e le molteplici voci di spesa. Dal 2009, infatti, si rafforza la richiesta a tutte le amministrazioni di adottare comportamenti in linea con gli obiettivi prefissati; inoltre, sono state introdotte ulteriori misure per la razionalizzazione e il monitoraggio della spesa pubblica. Tale tendenza sembra confermata anche per il futuro, dal momento che, già a decorrere dalla fine del 2012, cominceranno a operare ulteriori misure per la riduzione delle spese delle Regioni e ad agire in modo più restrittivo le attività della "rete dei controlli di finanza pubblica"<sup>7</sup>.

L'effetto aggregato ha fatto sì che, dal 2009, la spesa delle amministrazioni pubbliche (centrali e locali) sia di parte corrente che in conto capitale, tendesse a diminuire, fatta eccezione per la voce relativa agli interessi. In questa situazione, si è fatta pressante la richiesta di alcune amministrazioni regionali per il mantenimento dei vincoli alla parte corrente, a fronte di un loro allentamento per la parte in conto capitale, al fine di consentire lo sviluppo e la ripresa dell'economia in sofferenza da troppo tempo. In realtà, nell'anno 2010, alle misure di contenimento della spesa si è sovrapposta una condizione generale di caduta di liquidità, che ha contribuito ad appesantire ulteriormente il quadro generale di spesa delle amministrazioni decentrate. Queste considerazioni di ordine generale permettono di comprendere il contesto in cui si sono trovate a operare le Regioni con riferimento alle loro attività di spesa.

A livello statistico non si dispone di dati di dettaglio per tipologia di enti e, tantomeno, per specifici settori; quindi, per le analisi sul settore agricolo sono state utilizzate le informazioni provenienti dalla banca dati della spesa agricola regionale dell'INEA, che si basa sugli stessi principi contabili delle statistiche uf-

<sup>7</sup> Con la nuova organizzazione del MEF, vengono attribuite all'Ispettorato generale di finanza le attività ispettive sulla gestione amministrativo/contabile delle pubbliche amministrazioni e le funzioni di vigilanza sulle Ragionerie e sulle pubbliche amministrazioni in materia finanziaria e contabile

ficiali, utilizzando informazioni raccolte direttamente nei rendiconti generali delle Regioni e della Province autonome.

Tab. 16.1 - *Pagamenti totali e incidenza sul valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca*

	(milioni di euro)									
	2006	%	2007	%	2008	%	2009	%	2010	%
Piemonte	233,0	13,6	139,6	8,3	145,6	8,5	171,5	11,4	143,0	9,3
Valle d'Aosta	82,9	187,9	105,9	227,0	88,6	180,8	75,4	178,9	34,3	77,2
Lombardia	247,1	7,9	304,4	9,8	284,8	8,9	317,9	11,3	339,5	11,9
P.A. Bolzano	169,0	29,4	160,3	24,9	147,2	20,5	163,1	23,5	143,1	20,4
P.A. Trento	70,9	19,7	77,7	17,9	47,3	10,6	65,4	15,6	124,0	28,5
Veneto	177,0	7,8	153,3	6,2	139,5	5,9	137,0	6,2	117,9	5,2
Friuli-Venezia Giulia	141,8	29,2	102,8	18,5	87,7	19,2	86,8	23,3	78,4	20,2
Liguria	23,8	3,9	22,3	3,7	18,8	3,3	14,3	2,7	11,8	2,3
Emilia-Romagna	115,2	4,1	104,9	3,7	94,1	3,3	91,1	3,5	71,1	2,6
Toscana	111,3	6,2	130,7	7,0	149,1	7,6	112,4	6,2	118,8	6,7
Umbria	72,9	17,2	47,9	10,3	46,2	10,3	29,8	7,2	54,7	13,3
Marche	41,5	6,4	59,6	8,9	36,4	5,6	27,3	5,0	29,3	5,4
Lazio	113,3	6,5	69,1	4,1	58,9	3,5	82,0	5,3	48,2	3,1
Abruzzo <sup>1</sup>	99,5	14,3	77,1	12,8	81,2	12,6	66,8	11,5	75,0	12,7
Molise	42,1	18,5	33,8	13,9	44,8	17,8	32,7	15,3	24,5	11,2
Campania	433,4	19,6	376,0	17,1	236,3	10,8	223,4	10,3	155,5	6,9
Puglia	199,6	8,2	158,0	6,8	180,8	7,5	215,3	10,3	42,1	1,9
Basilicata	103,7	21,6	120,0	23,1	112,1	21,6	114,9	26,5	104,5	22,5
Calabria	509,8	34,6	493,1	33,5	506,6	42,0	406,3	35,1	423,1	37,4
Sicilia	571,2	19,4	555,0	19,4	509,5	17,5	486,7	17,7	720,7	25,6
Sardegna	288,2	28,1	361,9	35,2	523,5	51,1	170,7	17,5	250,5	27,0
Nord-Ovest	586,8	10,6	572,2	10,5	537,7	9,7	579,0	11,8	528,5	10,7
Nord-Est	673,9	10,4	598,9	8,6	515,9	7,5	543,4	8,6	534,5	8,2
Centro	339,1	7,4	307,2	6,6	290,5	6,1	251,5	5,8	251,0	5,8
Sud-Isole	2.247,7	19,6	2.174,9	19,3	2.194,8	19,7	1.716,8	16,6	1.795,8	17,0
Rso	2.523,4	11,1	2.289,8	10,1	2.135,2	9,4	2.042,7	9,9	1.758,9	8,4
Rss	1.324,0	24,4	1.363,5	24,5	1.403,8	25,1	1.048,1	19,9	1.351,0	25,4
<b>Italia</b>	<b>3.847,4</b>	<b>13,7</b>	<b>3.653,2</b>	<b>12,9</b>	<b>3.538,9</b>	<b>12,5</b>	<b>3.090,8</b>	<b>11,9</b>	<b>3.109,9</b>	<b>11,8</b>

<sup>1</sup> 2010 stimato.

Fonte: INEA - Banca dati Spesa agricola delle Regioni.

La spesa per il settore agricolo consolida, nel 2010, la riduzione in valore rilevata nel 2009, rispetto al corso degli ultimi anni. La spesa effettivamente erogata è stata di 3.109,9 milioni di euro, a fronte di uno stanziamento di competenza di 4.814,2 milioni, con un impatto pari all'11,8%, rispetto al valore aggiunto settoriale (tab. 16.1). La riduzione dell'indice è stata di due punti percentuali nel quinquennio; ciò sebbene lo stesso valore aggiunto abbia subito nello stesso periodo un calo significativo (cfr. Cap. II). L'evoluzione dei bilanci riflette, in parte, la dinamica tendenziale delle diverse voci di spesa e, in parte, le correzioni apportate con gli interventi di finanza pubblica, sopra citati.

Cala la spesa nelle regioni del Nord, mentre la crescita della ripartizione meridionale va attribuita prevalentemente all'andamento delle Isole. Analogamente, si registra un calo nelle regioni a statuto ordinario (Rso), mentre quelle a sta-

tuto speciale (Rss), dove incide fortemente il contributo dato dalle due regioni insulari, si mostrano in crescita. Nelle Rss un quarto del valore aggiunto regionale è rappresentato dal sostegno settoriale, mentre in quelle ordinarie il valore, in riduzione costante dal 2005, si è attestato all'8,4%.

Nel 2010 si è osservato un aumento della differenza tra la competenza e la cassa, che evidenzia un rallentamento della velocità della spesa agricola delle regioni (40,4%), che cala nel complesso di circa 2 punti percentuali, con l'unica eccezione delle regioni del Centro, in cui l'indicatore viceversa cresce di 4 punti percentuali (tab. 16.2). Nel 2011 emergono i primi segnali di un riavvicinamento, che evidenzia una ripresa dei pagamenti, sia in competenza, che in conto residui, principalmente attribuibile alle spese in conto capitale. Migliora, nell'ultimo periodo, l'efficienza amministrativa delle Rss, dove il 37,5% della spesa assegnata a un esercizio è erogata nel corso dell'anno solare, con un riallineamento alla media nazionale. Le differenze su base circoscrizionale mettono in luce un'elevata velocità di spesa soprattutto delle regioni del Nord-Ovest e, in misura minore del Sud. Storicamente più lente nella attuazione delle intenzioni di spesa risultano, invece, le regioni centrali, che si attestano poco sopra il 30%. Si conferma, come osservato in altre circostanze, un rapporto inverso tra velocità di spesa e volume complessivo di spesa erogata, che evidenzia una tendenza inerziale della spesa regionale.

Tab. 16.2 - *Indice della velocità di spesa*

(valori percentuali)

	2006	2007	2008	2009	2010
Nord-Ovest	47,8	53,9	47,1	50,3	44,9
Nord-Est	38,4	42,5	41,6	41,1	39,3
Centro	30,8	29,8	31,0	27,4	31,6
Sud-Isola <sup>1</sup>	37,5	39,0	42,9	43,3	41,1
Rso	36,6	37,9	40,5	42,7	44,1
Rss	36,4	35,1	32,0	36,1	37,5
<b>Totale</b>	<b>38,0</b>	<b>40,4</b>	<b>41,9</b>	<b>42,0</b>	<b>40,4</b>

<sup>1</sup> Comprende il dato 2010 stimato dell'Abruzzo.

Fonte: INEA - Banca dati Spesa agricola delle Regioni.

Esaminando il sostegno regionale sotto il profilo della tipologia degli interventi (16.3)<sup>8</sup>, i dati raccolti evidenziano significative riduzioni delle voci di spesa

<sup>8</sup> Per il periodo 2000-2010 è stata prodotta una revisione della banca dati, effettuando un'analisi più accurata delle voci di spesa incluse nei bilanci regionali, con particolare riferimento a quelle precedentemente classificate con un codice generico ("altro, non classificabile"). Ciò ha consentito di riattribuire tali voci all'interno degli aggregati di funzioni in cui è suddivisa la spesa regionale nella metodologia INEA. Pertanto, i dati contenuti nella tabella 16.3 non sono direttamente confrontabili con quelli riportati nelle precedenti edizioni di questo Annuario.

che afferiscono agli investimenti aziendali e infrastrutturali. Nel dettaglio, la riduzione del sostegno per gli investimenti aziendali può essere ricondotta al crollo delle voci correlate in Puglia e Sicilia. Più distribuita, invece, appare la riduzione del sostegno per le opere infrastrutturali; infatti, a eccezione del Nord-Est, tale voce si presenta in decremento in tutte le altre ripartizioni territoriali. Al contrario, crescono in modo significativo le voci di spesa relative agli aiuti alla gestione aziendale, i quali subiscono incrementi di particolare rilievo in Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria, Emilia-Romagna e Sicilia.

La spesa per ricerca e sperimentazione e per assistenza tecnica si mostrano sostanzialmente stabili, sebbene la seconda presenti una variazione negativa al Centro-Nord, compensata da una di segno inverso al Sud e Isole, con la Sardegna che vede una crescita dell'aggregato pari a circa 6 volte, rispetto a quanto registrato nel 2009. Apparentemente stabile anche la spesa per promozione e marketing, che presenta però dinamiche regionali alquanto differenziate: Piemonte, Valle d'Aosta, Veneto e Umbria hanno storicamente sostenuto le produzioni tipiche locali, di cui sono ricche, con risorse finanziarie che ultimamente sembrano essere venute meno; al contrario, Toscana, Marche, Lazio, Campania e Puglia hanno intensificato gli sforzi prodotti in tale ambito di intervento.

Infine, merita di essere sottolineato il ruolo della spesa a favore delle attività forestali, che assume un peso significativo in molte regioni e nelle due Province autonome, giungendo a pesare per una quota superiore al 50% in Campania e Calabria.

Tab. 16.3 - Destinazione economica della spesa agricola regionale per grandi aggregati di funzione

	Ricerca e sperimentaz.		Assistenza tecnica		Promozione e marketing		Strutture di trasformazione e commercializz.		Aiuti alla gestione aziendale		Investimenti aziendali		Infrastrutture		Attività		Altro forestali		(valori percentuali)	
	2009	2010	2009	2010	2009	2010	2009	2010	2009	2010	2009	2010	2009	2010	2009	2010	2009	2010	2009	2010
Piemonte	26,4	28,8	9,9	13,0	11,3	6,1	5,9	0,9	1,8	2,9	11,8	15,2	12,6	17,4	20,3	15,7	0,0	0,0	100,0	100,0
Valle d'Aosta	1,1	1,2	9,9	10,6	1,6	0,2	0,4	2,9	28,1	43,2	22,0	27,7	30,8	11,9	6,1	2,3	0,0	0,0	100,0	100,0
Lombardia	4,3	5,7	40,6	8,1	0,5	0,5	0,0	1,4	32,1	59,3	3,3	3,8	4,3	4,8	8,1	9,3	6,9	7,2	100,0	100,0
P.A. Bolzano	4,8	5,6	15,2	8,0	3,5	3,3	3,5	3,6	14,4	15,1	34,3	40,2	5,3	4,7	16,5	19,6	2,7	0,0	100,0	100,0
P.A. Trento	0,0	0,0	9,6	1,7	0,0	0,0	0,0	0,0	18,6	5,5	41,4	27,6	30,0	31,9	0,4	33,1	0,0	0,0	100,0	100,0
Veneto	9,6	2,8	36,0	46,4	2,3	1,6	0,0	1,8	5,8	2,5	12,5	7,6	27,4	32,9	4,0	4,4	2,4	0,0	100,0	100,0
Friuli-Venezia Giulia	7,6	6,5	21,8	8,1	3,0	8,4	1,3	0,6	12,8	13,3	26,8	21,9	23,3	38,3	3,0	2,9	0,5	0,0	100,0	100,0
Liguria	0,4	0,9	19,4	6,2	12,3	10,2	0,0	0,0	53,5	71,7	11,5	7,7	1,1	0,0	1,3	2,5	0,5	0,8	100,0	100,0
Emilia-Romagna	5,6	9,0	48,6	24,3	7,0	6,6	0,2	0,2	5,2	19,4	23,5	33,3	7,2	4,9	1,8	2,0	0,8	0,1	100,0	100,0
Toscana	4,6	4,7	0,3	3,1	4,2	6,2	0,4	0,3	2,2	1,4	1,7	14,7	7,7	5,0	25,8	24,5	53,1	40,0	100,0	100,0
Umbria	3,3	23,7	4,7	5,2	9,3	1,9	0,0	0,1	0,3	0,3	10,5	3,4	17,0	4,5	5,1	14,5	49,8	46,6	100,0	100,0
Marche	4,7	2,8	11,6	10,9	12,7	13,8	0,6	0,4	18,4	16,7	19,8	22,5	9,7	12,3	7,3	4,5	15,1	16,2	100,0	100,0
Lazio	0,0	0,0	62,3	57,1	7,5	9,1	0,0	0,0	3,7	1,9	6,2	11,5	16,9	18,7	0,4	0,0	2,9	1,7	100,0	100,0
Abruzzo¹	25,6	23,8	17,4	23,9	1,2	1,5	0,0	0,0	16,4	14,0	25,0	22,0	8,3	9,3	6,2	5,4	0,0	0,0	100,0	100,0
Molise	24,9	28,4	10,8	13,5	0,8	1,2	0,8	0,8	9,0	2,6	13,3	26,4	12,5	3,5	6,9	12,2	21,0	11,4	100,0	100,0
Campania	2,3	4,8	4,3	3,5	5,2	7,3	0,0	0,3	2,5	4,1	7,9	3,8	11,7	24,6	66,0	51,7	0,0	0,0	100,0	100,0
Puglia	6,9	3,0	14,7	32,8	2,4	8,9	0,2	0,0	6,2	13,9	23,2	1,2	41,4	29,9	3,6	4,1	1,4	6,1	100,0	100,0
Basilicata	0,2	1,0	15,9	19,9	0,0	0,0	8,3	0,4	3,8	15,4	7,6	2,2	26,0	13,1	26,7	44,7	11,4	3,3	100,0	100,0
Calabria	0,2	0,2	16,4	18,4	0,1	0,0	2,4	1,2	2,9	3,3	7,6	3,9	2,2	4,0	61,1	57,7	7,1	11,3	100,0	100,0
Sicilia	2,7	1,7	14,3	13,8	1,0	0,6	1,3	1,1	6,3	52,1	32,3	8,2	21,2	1,5	18,7	20,1	2,1	1,0	100,0	100,0
Sardegna	14,0	13,5	15,1	58,1	3,0	2,1	0,9	0,0	28,3	9,4	5,5	3,4	22,5	11,0	0,0	0,3	10,7	2,2	100,0	100,0
Nord-Ovest	10,4	11,5	27,0	9,6	4,1	2,2	1,8	1,3	23,1	43,2	8,4	8,5	10,1	8,5	11,3	10,4	3,8	4,7	100,0	100,0
Nord-Est	6,0	4,3	26,4	17,2	3,3	3,3	1,3	1,5	10,9	10,4	26,6	26,5	17,0	22,2	6,8	14,6	1,6	0,0	100,0	100,0
Centro	3,0	7,7	22,3	14,8	6,8	6,7	0,2	0,2	4,2	3,0	6,2	12,5	12,0	8,4	13,1	15,3	32,2	31,3	100,0	100,0
Sud-Isola	4,8	4,5	13,8	21,4	1,6	1,5	1,6	0,8	7,4	25,2	17,2	6,5	17,8	7,1	31,0	29,3	4,7	3,8	100,0	100,0
Italia	5,9	5,9	19,2	18,1	2,8	2,3	1,5	0,9	10,7	23,9	16,3	10,7	15,8	10,0	21,6	22,4	6,2	5,5	100,0	100,0

<sup>1</sup> 2010 stimato.

Fonte: INEA - Banca dati Spesa agricola delle Regioni.

## La politica fiscale

La politica fiscale nazionale, negli ultimi anni, è stata volta al risanamento delle finanze pubbliche, in ottemperanza agli impegni assunti in sede comunitaria. In tale ambito possono essere collocati alcuni provvedimenti presi dal governo quali l'anticipazione dell'applicazione dell'imposta unica municipale al 2012, ma anche, a livello locale, l'innalzamento delle aliquote IRAP, necessario a fronteggiare il taglio operato ai trasferimenti statali alle regioni e i deficit presenti nei bilanci di numerose amministrazioni regionali. La crisi economica globale ha ulteriormente complicato il quadro con delle importanti ricadute sull'economia in generale e sul settore agricolo in particolare. Le conseguenze connesse ai nuovi scenari aperti sia dalla politica fiscale, nazionale e "regionale", che dal mutato contesto macroeconomico verranno analizzate nei paragrafi seguenti, con l'obiettivo specifico di approfondire le modificazioni da esse operate alla dimensione e alla struttura del prelievo pubblico in agricoltura. Particolare attenzione verrà posta, in tale contesto, al ruolo rivestito dalle agevolazioni fiscali nella riduzione del carico fiscale a vantaggio del settore e, inoltre, alle differenze territoriali del prelievo pubblico in agricoltura.

### *La dimensione e la struttura del prelievo pubblico in agricoltura*

La principale caratteristica del prelievo pubblico agricolo<sup>1</sup> è costituita dalla stabilità nel tempo della sua struttura. Infatti come mostra la tabella 17.1<sup>2</sup> nel-

<sup>1</sup> Per la definizione degli aggregati, delle variabili e per la metodologia relativa si rinvia al Cap. XVIII dell'edizione 2009 (LXII) di questo Annuario. Comunque con la definizione "agricoltura" o "settore agricolo" si intende sempre l'aggregato "Agricoltura, Caccia, Silvicultura e Pesca", come definito dall'ISTAT nei Conti Nazionali.

<sup>2</sup> Alcune serie storiche riportate in tabella differiscono da quelle pubblicate lo scorso anno per la revisione operata dall'ISTAT alle serie storiche dei conti economici nazionali.

l'intero periodo esaminato (2007-2011) i contributi sociali rappresentano la componente principale (63,3%), seguiti dalle imposte indirette (15,5%), da quelle dirette (14,4%) e dai contributi di bonifica (6,6%). La prevalenza dei contributi sociali rispetto alle altre forme di prelievo pubblico nel settore, va imputata alla minore importanza assunta dalle imposte, dirette e indirette, a sua volta dovuta al regime di vantaggio goduto dall'agricoltura per queste tipologie di imposizione.

L'analisi dei dati relativi al prelievo agricolo evidenzia che, nel 2011, i contributi sociali registrano una riduzione dello 0,13%, in controtendenza con quanto avvenuto nell'anno precedente quando avevano subito un incremento del 3,11%. Analogamente le imposte dirette mostrano una variazione negativa, nell'ultimo anno considerato, pari al -4,7%, di minore entità rispetto a quella del 2010 (-13,48%). Infine le imposte indirette presentano un incremento del 4,31% nel 2011, in contrasto con quanto avvenuto nell'anno precedente (-5,27%), mentre i contributi di bonifica subiscono una variazione positiva ridotta, pari allo 0,25%, in contrasto con il calo registrato nel 2010 (-0,63%).

Le spiegazioni di quanto accaduto vanno ricercate nel fatto che le imposte indirette e i contributi sociali sono direttamente legati alle modificazioni di alcune variabili macroeconomiche (occupazione, valore aggiunto ecc.); viceversa, le imposte dirette e i contributi di bonifica, rappresentano componenti del prelievo per lo più svincolate dallo scenario macroeconomico complessivo, poiché connesse a elementi forfetari di determinazione dell'imponibile (imposte dirette) o a servizi resi sul territorio indipendentemente dalla domanda da parte dei beneficiari (contributi di bonifica).

Tab. 17.1 - *Prelievo pubblico sul settore agricoltura, silvicoltura e pesca*

(milioni di euro)

	2007	2008	2009	2010	2011
<b>Contributi sociali</b>	<b>3.321,7</b>	<b>3.248,2</b>	<b>3.257,7</b>	<b>3.359,0</b>	<b>3.354,6</b>
<b>Imposte indirette</b>	<b>904,1</b>	<b>819,6</b>	<b>796,7</b>	<b>754,7</b>	<b>787,2</b>
<b>Imposte dirette</b>	<b>868,7</b>	<b>833,3</b>	<b>794,7</b>	<b>687,5</b>	<b>655,2</b>
Irpef	785,6	750,7	730,5	630,7	595,1
- lavoratori dipendenti	257,9	264,6	260,1	285,7	267,7
- imprenditori individuali a determin. catastale del reddito	366,5	328,6	311,0	212,5	207,0
- imprenditori individuali a determin. effettiva del reddito	35,8	41,9	41,5	27,6	27,5
- altri proprietari di terreni	125,4	115,6	117,9	104,9	92,9
Imposte società di capitali	83,0	82,6	64,2	56,8	60,1
<b>Contributi di bonifica</b>	<b>316,4</b>	<b>360,9</b>	<b>330,4</b>	<b>345,9</b>	<b>362,8</b>
<b>Totale generale</b>	<b>5.410,8</b>	<b>5.262,1</b>	<b>5.179,5</b>	<b>5.147,1</b>	<b>5.159,8</b>

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, INPS, INAIL, MEF.

Le dinamiche, appena analizzate, seguite dalle diverse componenti delle entrate pubbliche hanno determinato una variazione della pressione fiscale agricola, definita dal rapporto tra i contributi e le imposte pagate e il valore aggiunto

ai prezzi al produttore. In particolare, come mostra la tabella 17.2, la pressione fiscale è passata dal 19,8% del 2010 al 18,9% del 2011, per effetto della variazione positiva subita dal valore aggiunto nel periodo (+5%) che non è stata compensata da un aumento delle entrate della stessa entità (+1%). Viceversa la pressione tributaria, che prende in considerazione soltanto le imposte e i contributi di bonifica, è rimasta sostanzialmente stabile, in conseguenza del contemporaneo incremento del valore aggiunto e delle imposte indirette e dei contributi di bonifica, che insieme costituiscono il 75% del prelievo tributario complessivo. L'aumento registrato da tali componenti delle entrate pubbliche non è stato sufficiente a portare il settore a livelli di pressione fiscale e tributaria prevalenti nelle altre attività economiche. Infatti, come evidenzia l'osservazione dei dati riportati in tabella, il differenziale tra l'agricoltura e gli altri settori produttivi è rimasto sostanzialmente elevato e pari a circa 16 punti percentuali per la pressione fiscale e 14 punti percentuali per quella tributaria.

Tab. 17.2 - *Quota del valore aggiunto ai prezzi al produttore assorbita dal prelievo pubblico*

(valori percentuali)

	2007	2008	2009	2010	2011
Pressione fiscale					
Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca (ACSP)	19,1	18,5	20,1	19,8	18,9
Altri settori (As)	36,6	36,5	35,9	35,8	35,8
Pressione tributaria					
Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca (ACSP)	7,4	7,1	7,4	6,9	6,6
Altri settori (As)	22,5	21,7	20,8	20,9	20,9

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, INPS, INAIL, MEF.

### *Le agevolazioni fiscali*

Un ruolo non secondario nel mantenimento del divario tra pressione fiscale e tributaria, in agricoltura e negli altri settori economici, è rivestito dalle agevolazioni fiscali, che rappresentano risparmi d'imposta dovuti all'applicazione, al settore agricolo, di una normativa fiscale di vantaggio. Le agevolazioni fiscali possono essere distinte in due diverse categorie: agevolazioni virtuali e agevolazioni effettive, a seconda che il vantaggio fiscale si traduca in un vero e proprio sussidio (è il caso dell'agevolazione IVA) oppure si concretizzi in un risparmio contributivo o tributario (ICI, contributi sociali, IRAP, oli minerali). Le agevolazioni fiscali di cui beneficia il settore agricolo, per il periodo 2007-2011, vengono mostrate nella tabella 17.3.

Tab. 17.3 - Agevolazioni fiscali

	(milioni di euro)				
	2007	2008	2009	2010	2011
<b>Agevolazioni virtuali</b>	<b>1.530,4</b>	<b>1.587,6</b>	<b>1.433,2</b>	<b>1.453,8</b>	<b>1.378,8</b>
- contributi sociali	1.530,4	1.587,6	1.433,2	1.453,8	1.378,8
<b>Imposte indirette</b>	<b>1.209,6</b>	<b>1.157,3</b>	<b>1.145,3</b>	<b>1.111,9</b>	<b>1.138,4</b>
- IRAP	253,2	220,2	204,2	205,4	216,6
- ICI	132,7	133,2	125,2	128,5	131,2
- imposta sugli oli minerali	823,7	803,9	815,8	778,0	790,7
<b>Imposte dirette</b>	<b>900,4</b>	<b>904,6</b>	<b>454,7</b>	<b>430,2</b>	<b>522,1</b>
- IRPEF	900,4	904,6	454,7	430,2	522,1
<b>Agevolazioni effettive</b>	<b>293,6</b>	<b>287,3</b>	<b>243,3</b>	<b>271,2</b>	<b>285,7</b>
- IVA	293,6	287,3	243,3	271,2	285,7
<b>Agevolazioni totali</b>	<b>3.934,0</b>	<b>3.936,7</b>	<b>3.276,4</b>	<b>3.267,1</b>	<b>3.324,9</b>

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, INPS, INAIL, MEF.

L'osservazione dei dati evidenzia che, nel 2011, le agevolazioni risultano pari a 3.325 milioni di euro, con un aumento del 2% rispetto al 2010. Tale variazione va riportata principalmente all'incremento subito dai risparmi sulle imposte dirette (+21%), che costituiscono circa il 16% delle agevolazioni complessive. Di segno negativo, invece, risultano le agevolazioni contributive, sia quelle relative ai datori di lavoro e ai lavoratori dipendenti (-5%) che quelle a beneficio dei lavoratori indipendenti. La spiegazione di quanto accaduto va ricercata, per i contributi sociali, nella riforma del sistema previdenziale che ha visto un inasprimento progressivo delle aliquote e un innalzamento del reddito medio giornaliero, fissato convenzionalmente dal Ministero del Lavoro per calcolare la base imponibile dei contributi a carico dei lavoratori indipendenti. Viceversa, per le agevolazioni in materia di IRPEF, l'incremento risulta imputabile alle modalità di determinazione della base d'imposta che, mantenendo, grazie al sistema catastale, una certa stabilità del reddito imponibile, ha accentuato nell'ultimo anno il divario tra le imposte che il settore avrebbe dovuto pagare, utilizzando come riferimento il reddito effettivo, rispetto a quelle realmente pagate. Si può osservare infatti che tra il 2011 ed il 2010, la variazione del reddito effettivo, con riferimento al risultato netto di gestione, è stata particolarmente significativa (+31%).

Tra le altre tipologie di agevolazione, inoltre, quelle relative agli oli minerali subiscono un incremento del 2% nel 2011, mentre le agevolazioni IVA registrano una variazione positiva, pari al 5%. Ciò va riportato, da un lato, all'incremento dell'accisa ordinaria sui prodotti petroliferi, avvenuto nel 2011 e, dall'altro, all'incremento del volume d'affari del regime speciale IVA.

Infine un ultimo elemento da considerare è rappresentato dal fatto che le agevolazioni in materia di imposta comunale sugli immobili verranno sostituite, a partire dal 2012, da quelle previste per l'imposta propria municipale (IMU). Il

nuovo tributo, infatti, prenderà il posto dell'ICI ereditandone, in parte, le modalità di determinazione dell'imponibile e, in parte, anche le relative agevolazioni.

Queste ultime peraltro non sono valutabili perché non si dispone ancora di dati sufficientemente disaggregati sul gettito del nuovo tributo.

### *Il prelievo pubblico territoriale e l'autonomia finanziaria degli enti locali*

A livello territoriale la distribuzione del prelievo pubblico agricolo mostra delle sue specificità connesse sia all'attuazione di una seppur limitata politica fiscale, regionale e "comunale", che alle ripercussioni territoriali della politica fiscale attuata dallo stato centrale.

Tab. 17.4 - *Composizione del prelievo pubblico nel settore  
"Agricoltura, Caccia, Silvicultura e Pesca"*

(milioni di euro)

	Contributi sociali				Imposte statali				Imposte locali			
	2007	2008	2009	2010	2007	2008	2009	2010	2007	2008	2009	2010
Piemonte	226,3	224,0	227,8	232,4	45,2	43,7	43,2	34,9	82,2	81,5	78,8	78,6
Valle d'Aosta	7,1	7,0	7,1	11,7	1,3	1,3	1,2	0,5	0,3	0,3	0,3	0,3
Lombardia	276,5	280,7	269,9	274,2	74,5	43,6	61,1	47,0	121,5	120,8	114,1	115,1
Liguria	34,5	34,5	31,8	36,7	8,8	36,4	8,1	5,8	18,2	19,9	13,5	13,9
Trentino-Alto Adige	98,9	95,7	99,0	102,0	17,3	14,4	14,4	6,5	15,6	18,0	15,2	14,7
Veneto	246,2	247,1	257,5	262,5	73,6	66,0	61,0	43,1	188,2	137,2	134,9	131,1
Friuli-Venezia Giulia	56,5	57,3	56,2	62,0	18,8	16,3	13,8	10,4	27,8	26,9	27,2	27,4
Emilia-Romagna	339,4	336,1	336,4	341,0	71,6	65,2	61,2	46,8	154,2	155,9	153,1	154,4
Toscana	207,3	203,1	208,5	212,8	41,7	40,2	37,3	26,8	36,4	34,9	35,3	35,2
Umbria	42,0	44,0	44,9	49,0	16,4	15,5	13,6	9,5	8,4	6,2	7,2	6,9
Marche	91,3	92,4	89,0	94,6	20,2	18,7	17,7	12,0	17,7	17,5	16,3	15,7
Lazio	125,7	118,2	115,3	120,0	38,6	34,7	32,7	27,7	43,3	44,3	42,1	44,6
Abruzzo	64,6	62,5	59,0	63,6	11,3	10,6	9,9	7,2	18,5	18,8	16,6	17,1
Molise	25,8	24,1	23,4	27,9	2,8	2,7	2,5	1,6	5,8	5,9	5,2	5,1
Campania	229,3	227,7	225,5	228,7	19,9	19,0	18,6	14,8	47,1	37,7	42,7	43,2
Puglia	415,4	419,2	435,3	438,0	39,1	37,0	35,1	28,1	65,6	73,7	62,0	71,1
Basilicata	58,0	54,7	54,7	58,2	5,2	5,2	5,6	4,3	20,5	15,4	10,5	11,0
Calabria	269,4	241,9	230,1	233,0	10,7	10,8	10,4	8,7	32,2	22,2	21,3	22,8
Sicilia	376,8	366,9	362,2	365,2	39,0	35,8	34,7	28,5	58,6	60,6	57,1	63,4
Sardegna	130,6	130,9	129,6	133,9	9,5	9,1	9,3	6,1	17,6	40,3	20,1	13,7
<b>Italia</b>	<b>3.321,7</b>	<b>3.267,9</b>	<b>3.263,4</b>	<b>3.347,6</b>	<b>564,7</b>	<b>526,1</b>	<b>491,5</b>	<b>370,4</b>	<b>980,6</b>	<b>937,8</b>	<b>873,3</b>	<b>885,2</b>

I totali della tabella 17.4 non coincidono con quelli della tabella 17.1, perché non tutte le tipologie del prelievo pubblico sono distribuibili regionalmente per mancanza di sufficienti dati statistici. In particolare per quanto riguarda le imposte indirette non si hanno informazioni sulle imposte sui prodotti, perché l'ISTAT, a livello regionale, elabora il valore aggiunto e gli aggregati relativi soltanto ai prezzi base, mentre per le imposte dirette il Ministero dell'Economia e delle Finanze non fornisce informazioni, a livello regionale, sull'IRPEF a carico dei lavoratori dipendenti disaggregati per attività.

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, INPS, INAIL, MEF.

In particolare l'osservazione dei dati riportati nella tabella 17.4 mostra che, nel periodo 2007-2010, il 41% del gettito delle imposte e dei contributi sociali, suddiviso per territorio di riscossione, viene prelevato nelle regioni del Sud, con

maggiori concentrazioni in Puglia (11%) e in Sicilia (10%). Il 26% delle entrate fiscali agricole, invece, va imputato alle regioni del Nord-Est, in particolare all'Emilia-Romagna (12%) e al Veneto (10%). Infine il 19% del gettito fiscale viene riscosso nelle realtà territoriali del Nord-Ovest ed il 14% in quelle del Centro.

In termini di pressione fiscale ciò si traduce in una più elevata incidenza del prelievo pubblico nelle regioni che risultano maggiori contribuenti e analogamente avviene per la pressione tributaria, fatta eccezione per le regioni Valle d'Aosta, Calabria e Lombardia che presentano contemporaneamente livelli elevati di pressione fiscale e livelli ridotti di pressione tributaria (tab. 17.5).

Tab. 17.5 - *Quota del valore aggiunto regionale ai prezzi base assorbita dal prelievo pubblico*

(valori percentuali)

	Pressione fiscale				Pressione tributaria			
	2007	2008	2009	2010	2007	2008	2009	2010
Piemonte	20,8	20,0	22,7	22,5	7,5	7,2	7,9	7,4
Valle d'Aosta	18,0	16,7	19,1	28,2	3,4	3,0	3,3	1,7
Lombardia	15,3	13,9	15,9	15,4	6,3	5,1	6,2	5,7
Liguria	11,4	17,3	10,9	12,1	5,0	10,7	4,4	4,2
Trentino-Alto Adige	11,7	10,6	11,3	10,9	2,9	2,7	2,6	1,9
Veneto	21,3	19,5	21,4	20,3	11,0	8,8	9,2	8,1
Friuli-Venezia Giulia	21,4	25,2	30,1	29,5	9,7	10,8	12,7	11,2
Emilia-Romagna	19,8	19,1	21,3	20,6	7,9	7,6	8,3	7,6
Toscana	15,7	14,5	15,9	15,8	4,3	3,9	4,1	3,6
Umbria	14,4	14,5	16,0	16,1	5,3	4,8	5,1	4,0
Marche	22,8	22,3	25,7	27,4	6,7	6,3	7,1	6,2
Lazio	13,1	12,0	12,8	12,7	5,2	4,8	5,0	4,8
Abruzzo	16,9	14,6	15,5	15,6	5,3	4,7	4,8	4,3
Molise	14,7	13,5	15,6	16,9	3,7	3,6	3,9	3,3
Campania	13,6	13,0	13,3	13,2	3,1	2,6	2,8	2,7
Puglia	25,1	23,6	28,7	27,8	5,1	4,9	5,2	5,1
Basilicata	15,9	14,0	15,8	15,9	4,9	3,8	3,6	3,3
Calabria	21,4	22,6	22,9	24,3	2,9	2,7	2,8	2,9
Sicilia	18,5	17,1	18,0	18,2	3,8	3,5	3,6	3,7
Sardegna	17,1	19,1	17,6	18,3	2,9	5,2	3,2	2,4
<b>Italia</b>	<b>17,9</b>	<b>17,0</b>	<b>18,5</b>	<b>18,4</b>	<b>5,7</b>	<b>5,3</b>	<b>5,5</b>	<b>5,0</b>

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, INPS, INAIL, MEF.

Quanto detto va riportato alla diversa importanza assunta dalla componente contributiva del prelievo pubblico regionale, a sua volta connessa all'impiego di lavoro a livello locale. In tale ambito un posto importante è ricoperto dalle colture praticate territorialmente, che risultano responsabili del diverso fabbisogno di forza lavoro, ma rilevante è anche il ruolo svolto dalla produttività di questo fattore produttivo. Infatti, l'osservazione delle informazioni riportate nella tabella 17.6, mostra che la produttività del lavoro<sup>3</sup> raggiunge livelli particolarmente bassi

<sup>3</sup> La produttività del lavoro è stata calcolata come rapporto tra il valore aggiunto a valori concatenati e le unità di lavoro totali.

nelle aree meridionali del paese, fatta eccezione per la Campania. Inoltre, dal confronto tra i valori regionali di produttività del lavoro e i livelli di pressione tributaria ivi presenti, emerge che nelle regioni più efficienti viene assorbita dal prelievo pubblico una quota maggiore di valore aggiunto. In tal senso l'attuazione di una vera politica fiscale, a livello decentrato, potrebbe consentire la modulazione del carico tributario in rapporto alle esigenze territoriali e potrebbe permettere la valorizzazione delle specificità locali.

Tab. 17.6 - *Produttività del lavoro, pressione tributaria in senso stretto e quota del prelievo riferibile agli enti locali (media 2007-2010)*

(valori percentuali)

	Produttività del lavoro (migliaia di euro)	Pressione tributaria	Quota enti locali	Addizionali	ICI	IRAP
Trentino-Alto Adige	33,2	2,4	52,1	3,4	0,3	96,3
Toscana	29,0	3,5	43,0	6,0	31,1	62,9
Liguria	26,2	6,1	51,8	6,7	73,3	19,9
Emilia-Romagna	26,1	5,6	60,3	4,4	54,0	41,6
Lombardia	25,9	4,5	58,0	3,1	53,1	43,8
Lazio	25,7	3,7	42,5	9,2	36,4	54,4
Campania	24,0	2,2	61,6	5,2	39,4	55,4
Umbria	23,7	4,3	26,2	14,3	4,9	80,8
Veneto	22,9	6,6	58,7	4,4	60,7	34,8
<b>Italia</b>	<b>22,0</b>	<b>4,1</b>	<b>54,3</b>	<b>5,3</b>	<b>48,1</b>	<b>46,6</b>
Sicilia	21,6	3,3	59,2	5,2	43,7	51,1
Sardegna	19,7	1,9	51,2	5,0	35,2	59,8
Basilicata	19,3	1,9	46,4	7,7	16,3	76,0
Puglia	18,5	3,6	52,7	6,4	46,1	47,5
Friuli-Venezia Giulia	17,3	7,8	50,5	4,2	51,8	44,0
Calabria	16,9	1,9	57,5	6,2	36,4	57,5
Marche	16,9	6,0	45,1	8,8	51,6	39,6
Piemonte	16,4	5,6	54,5	6,3	56,7	37,0
Valle d'Aosta	16,0	2,9	21,4	15,0	2,8	82,2
Abruzzo	15,6	3,4	49,6	8,7	22,0	69,3
Molise	15,1	2,0	44,0	12,2	1,4	86,4

Regioni ordinate per livello di produttività.

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, INPS, INAIL, MEF.

Ad oggi, tuttavia, le componenti del prelievo tributario manovrabili territorialmente, cioè quelle sulle quali gli enti locali possono limitatamente agire, soprattutto attraverso modificazioni delle aliquote, sono rappresentate dall'IRAP, dall'ICI e dalle addizionali IRPEF. Tra esse il tributo che fornisce un maggior gettito al territorio di afferenza è costituito dall'ICI (48,1%), seguito dall'IRAP (46,6% in media) e dalle addizionali (5,3%). Tali imposte, che complessivamente assorbono il 4,1% in media del valore aggiunto regionale, definiscono la "pressione tributaria in senso stretto", che risulta più elevata nelle regioni settentrionali. Ciò significa che la pressione tributaria imputabile a decisioni degli enti locali penalizza proprio le realtà territoriali a più elevata produttività (tab. 17.6). In tale ambito il Trentino-Alto Adige costituisce una eccezione poichè, pur presentando

un valore della produttività molto alto, registra una pressione tributaria moderata, da riportare e alla ridotta importanza dell'ICI in questa realtà territoriale e all'aliquota IRAP agevolata adottata nella provincia di Bolzano.

Quanto appena detto, d'altra parte, non implica l'esistenza di una relazione tra la quota di prelievo riferibile agli enti locali e il livello di pressione tributaria, ma soltanto la presenza di una sorta di carattere progressivo dei tributi locali, tale che al crescere del valore aggiunto aumenta il carico tributario locale in misura più che proporzionale. Infatti le regioni a maggiore produttività del lavoro e con livelli più elevati di pressione tributaria presentano una quota di tributi locali simile alle realtà regionali con produttività più bassa e minori valori di pressione tributaria. Inoltre una caratteristica comune delle regioni con grado di autonomia tributaria più elevato (regioni settentrionali), cioè dove maggiore è la quota di prelievo pubblico afferente agli enti locali, rispetto al totale riscosso territorialmente, è che in tali realtà le entrate derivanti dall'ICI risultano superiori al 50% del totale, mentre per tutte le altre regioni il gettito dell'IRAP risulta superiore, fatta eccezione per l'Umbria. Ciò sta a indicare che l'autonomia tributaria risulta garantita, per queste realtà geografiche, soprattutto dall'imposizione sugli immobili. Al riguardo va tenuto conto che, mentre l'IRAP è un tributo sostanzialmente ancorato alla spesa diretta al servizio sanitario, il gettito dell'imposta comunale sugli immobili non presenta vincoli di destinazione delle risorse, lasciando agli enti locali un margine di manovra più ampio. Tale aspetto dell'imposizione locale potrebbe subire un'accentuazione con il passaggio all'imposta unica municipale, poiché il nuovo tributo conferirà maggiori poteri nella determinazione delle aliquote agli enti locali. Ciò significa che questi ultimi saranno in grado di incidere in modo più stringente sulla composizione del prelievo pubblico locale, con dei riflessi diretti sul carico tributario sopportato dagli operatori economici del settore agricolo.

## L'assetto delle competenze e il consolidato del sostegno pubblico

### *Il consolidato della spesa pubblica per l'agricoltura*

La metodologia di stima del sostegno pubblico al settore agricolo è stata da tempo messa a punto dall'INEA e si basa fundamentalmente sulla sommatoria di due valori eterogenei: i trasferimenti e le agevolazioni. I trasferimenti sono costituiti dal totale dei finanziamenti erogati agli agricoltori dalle autorità pubbliche comunitarie, nazionali e regionali, mentre la stima degli effetti delle agevolazioni fiscali e contributive misura le conseguenze sui redditi degli agricoltori che pagano all'erario somme minori di quanto avrebbero dovuto in base alle aliquote normali (cfr. Cap. XVII - La politica fiscale). L'aggregato che ne deriva, ancorché statisticamente improprio, in quanto i trasferimenti sono un valore reale mentre le agevolazioni sono stimate e sono quindi solo un valore virtuale, quantifica con sufficiente precisione il valore monetario dell'aiuto pubblico al settore primario.

Come si evince dalla tabella 18.1, che riporta l'articolazione del consolidato della spesa pubblica negli ultimi cinque anni, malgrado la crisi economica che sta investendo il nostro paese con le conseguenti manovre di contenimento della spesa, il sostegno pubblico al settore agricolo si mantiene sostanzialmente costante, collocandosi intorno ai 14,4 miliardi di euro, nella media del periodo 2009-2011. Ciò, come sarà meglio evidenziato più avanti, soprattutto in virtù della componente comunitaria della spesa pubblica, che gode di una dotazione finanziaria preassegnata (cfr. Cap. XIII - La politica comunitaria: il primo pilastro) e che riveste un ruolo maggioritario nell'ambito dei trasferimenti.

Nel 2011 gli agricoltori italiani hanno infatti ricevuto dalle autorità pubbliche – tra forma diretta (trasferimenti) e forma indiretta (agevolazioni) – oltre 14,5 miliardi di euro, contro i 13,7 miliardi del 2010, con uno scarto pari a 860 milioni di euro (+6,3%), dovuto quasi integralmente all'aumento dei trasferimenti di origine comunitaria (in attuazione della PAC); poiché, sia i trasferimenti nazionali, che le agevolazioni sono rimasti pressoché invariate (-35 milioni di euro i trasferimenti nazionali, +58 milioni di euro le agevolazioni).

I trasferimenti costituiscono il 77,1% del sostegno complessivo (+7,7% rispetto al 2010), per un importo complessivo pari a poco meno di 11,2 miliardi di euro, mentre le agevolazioni coprono il restante 22,9% (+1,8% sul 2010), con un livello di sostegno di circa 3,3 miliardi di euro.

Stabile rimane, invece, il peso del sostegno agricolo rispetto ai macro aggregati settoriali; nel 2011, l'aiuto pubblico all'agricoltura ha costituito infatti il 54,9% del valore aggiunto (VA) e il 29,1% del valore della produzione, incidenze del tutto simili a quanto già registrato nel 2010. Nella media del triennio 2009-2011, l'incidenza è stata pari al 56,6% sul VA e al 30,3% sulla produzione. In sintesi, tenuto conto delle manovre di contenimento del bilancio nazionale e delle conseguenti riduzioni di spesa delle autorità pubbliche, con riferimento sia ai trasferimenti ai settori economici, che alle agevolazioni fiscali e contributive, il mantenimento della spesa pubblica per il settore agricolo su livelli simili, se non superiori, a quelli degli anni precedenti deve essere sottolineato in modo del tutto positivo, come uno degli elementi di forza dell'agricoltura italiana.

Guardando ai soggetti erogatori del sostegno, si conferma la netta prevalenza dell'origine comunitaria: più della metà del sostegno complessivo (52,0%, pari a 7,5 miliardi di euro) proviene, infatti, dall'attuazione delle politiche comunitarie, rappresentate dai trasferimenti attuati da parte di AGEA, organismi pagatori regionali (OPR), SAISA e Ente nazionale risi. In particolare, l'AGEA copre da sola il 29% del totale e le erogazioni degli OPR pesano per un ulteriore 22,8%. Seguono le Regioni (20,6%)<sup>1</sup>, le agevolazioni previdenziali e contributive (9,5%), i Ministeri (MIPAAF e MSE) e gli enti nazionali (Invitalia, ISMEA e ISA), che però pesano complessivamente per appena il 4,5%, mentre, fra le altre agevolazioni, assumono particolare rilievo quelle relative all'imposta di fabbricazione sui carburanti (5,4%).

La banca dati INEA sulla spesa pubblica in agricoltura consente di effettuare anche un'analisi di maggior dettaglio, tramite un'interessante disaggregazione dei trasferimenti per origine dei fondi e per centro decisionale (UE e Italia). In particolare, quest'ultima suddivisione è legata al fatto che vi sono spese che, pur essendo effettuate con fondi nazionali, sono direttamente legate all'attuazione di interventi definiti in ambito comunitario (attuazione di specifiche misure della PAC).

<sup>1</sup> Va ricordato che i dati di spesa delle regioni, relativamente all'ultimo anno analizzato, sono stimati in assenza dei dati reali; inoltre, i valori riportati nel presente paragrafo sulla spesa delle regioni degli anni precedenti sono inferiori ai valori di bilancio, indicati nel Capitolo XVI. Ciò in quanto sono stati scorporati i trasferimenti delle regioni a favore degli organismi pagatori regionali (OPR) e dell'AGEA, relativi alle quote regionali di co-finanziamento delle politiche di sviluppo rurale, per evitare duplicazioni di conteggio all'interno del consolidato.

Tab. 18.1 - Consolidamento del sostegno al settore agricolo in Italia

(milioni di euro)										
	2007	%	2008	%	2009	%	2010	%	2011	Media 2009-2011
AGEA	3.800,1	23,4	3.729,8	26,6	4.639,7	30,8	3.828,8	28,0	4.209,6	29,0
SAISA - Ente nazionale risi	59,1	0,4	52,5	0,4	29,2	0,2	23,6	0,2	24,8	0,2
Organismi pagatori regionali	2.338,7	14,4	1.879,7	13,4	3.248,4	21,5	2.861,9	20,9	3.317,4	22,8
MIPAAF	874,1	5,4	688,5	4,9	709,9	4,7	629,5	4,6	578,3	4,0
Ministero delle Attività produttive (Program. negoziata)	81,0	0,5	54,9	0,4	70,9	0,5	58,1	0,4	51,2	0,4
ISA (Interventi agro alimentari)	15,9	0,1	22,0	0,2	32,0	0,2	21,6	0,2	14,4	0,1
ISMEA/Invitalia (Imprenditoria giovanile)	16,2	0,1	16,1	0,1	10,4	0,1	4,0	0,0	6,1	0,0
Regioni	3.586,7	22,1	3.559,5	25,4	3.061,3	20,3	2.968,0	21,7	2.995,0	20,6
<b>Totale trasferimenti di politica agraria</b>	<b>10.771,8</b>	<b>66,3</b>	<b>10.002,9</b>	<b>71,5</b>	<b>11.801,7</b>	<b>78,3</b>	<b>10.395,4</b>	<b>76,1</b>	<b>11.196,8</b>	<b>77,1</b>
Credito di imposta per investimenti	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Agevolazioni su IVA	293,6	2,0	287,3	2,1	243,3	1,6	271,2	2,0	285,7	2,0
Agevolazioni su imposte di fabbricazione (carburanti)	823,7	5,6	803,9	5,8	815,8	5,4	778,0	5,7	790,7	5,4
Agevolazioni su IRPEF	900,4	6,1	904,6	6,5	454,7	3,0	430,2	3,1	522,1	3,6
Agevolazioni su IRAP	253,2	1,7	220,2	1,6	204,2	1,4	205,4	1,5	216,5	1,5
Agevolazioni su Ici	132,7	0,9	133,2	1,0	125,2	0,8	128,5	0,9	131,1	0,9
Agevolazioni previdenziali e contributive	1.530,4	10,4	1.587,6	11,4	1.433,2	9,5	1.453,8	10,6	1.378,7	9,5
<b>Totale agevolazioni</b>	<b>3.934,0</b>	<b>26,8</b>	<b>3.936,7</b>	<b>28,2</b>	<b>3.276,4</b>	<b>21,7</b>	<b>3.287,1</b>	<b>23,9</b>	<b>3.324,8</b>	<b>22,9</b>
<b>Totale</b>	<b>14.705,8</b>	<b>100,0</b>	<b>13.939,7</b>	<b>100,0</b>	<b>15.078,2</b>	<b>100,0</b>	<b>13.682,5</b>	<b>100,0</b>	<b>14.521,6</b>	<b>100,0</b>
Valore aggiunto agricoltura e silvicoltura	27.174,1	-	27.678,8	-	24.969,8	-	25.015,2	-	26.458,6	-
Sostegno/VA (%)	-	54,1	-	50,4	-	60,4	-	54,6	-	54,9
Produzione agricoltura e silvicoltura	47.386,8	-	50.041,9	-	46.136,8	-	46.633,6	-	49.867,7	-
Sostegno/Produzione (%)	-	31,0	-	27,9	-	32,7	-	29,3	-	29,1

Fonte: elaborazioni su banca dati Spesa pubblica in agricoltura - INEA.

Tab. 18.2 - *Suddivisione dei trasferimenti di politica agraria - 2011*  
(milioni di euro)

Per origine dei fondi	%	Per centro decisionale	%	Analitico fondi nazionali	%
AGEA: gestione finanziaria FEAGA	2.495,8	22,3	2.495,8	<b>Regioni</b>	<b>3.231,4</b>
AGEA: gestione finanziaria FEASR	810,7	7,2	810,7	Regioni (escluso cofinanziamento FEASR)	2.995,0
SaISA-Ente naz. risi: ges. fin. FEAGA	24,8	0,2	169,5	AGEA: quota regioni FEASR	140,6
OPPR: gestione finanziaria FEAGA	2.320,6	20,7	593,1	OPPR: cofinanziamento reg. FEASR	95,7
OPPR: gestione finanziaria FEASR	449,4	4,0	140,6		0,9
<b>Totale fondi Ue</b>	<b>6.101,3</b>	<b>54,5</b>	<b>24,8</b>	<b>Stato</b>	<b>1.864,0</b>
AGEA: spese connesse FEAGA	169,5	1,5	2.320,6	AGEA: spese connesse FEAGA+FEASR	762,6
AGEA: cofinanziamento FEASR	593,1	5,3	449,4	AGEA: interventi nazionali	0,0
AGEA: quota regioni FEASR	140,6	1,3	49,8	OPPR: fondi nazionali FEAGA	49,8
AGEA: interventi nazionali	0,0	0,0	497,5	OPPR: fondi nazionali FEASR	401,7
OPPR: fondi nazionali FEAGA	49,8	0,4	<b>7.551,9</b>	Ministeri	629,4
OPPR: fondi nazionali FEASR	497,5	4,4		ISA (Interventi agro alimentari)	14,4
<b>Totale a decisione Ue</b>	<b>0,0</b>	<b>0,0</b>		Invitalia (Imprenditoria giovanile)	2,1
AGEA: interventi nazionali	0,0	0,0		ISMEA (Imprenditoria giovanile)	4,0
MIPAAF	578,3	5,2	578,3		
Ministero delle Attività produttive	51,2	0,5	51,2		
ISA (Interventi agro alimentari)	14,4	0,1	2.995,0		
Invitalia (Imprenditoria giovanile)	2,1	0,0	14,4		
ISMEA (Imprenditoria giovanile)	4,0	0,0	2,1		
Regioni (escluso cofinanziamento FEASR)	2.995,0	26,7	4,0		
<b>Totale fondi nazionali</b>	<b>5.095,4</b>	<b>45,5</b>	<b>3.644,9</b>	<b>Fondi Ue</b>	<b>6.101,3</b>
<b>Totale Trasferimenti</b>	<b>11.196,8</b>	<b>100,0</b>	<b>11.196,8</b>	<b>Totale Trasferimenti</b>	<b>11.196,8</b>

Fonte: elaborazioni su banca dati Spesa pubblica in agricoltura - INEA.

Dalla tabella 18.2 emerge, con ancora maggiore evidenza, il peso rilevante rivestito dall'UE: oltre la metà dei trasferimenti, pari a 6,1 miliardi di euro (54,5%, contro il 53,3% del 2010), proviene infatti dal bilancio comunitario, mentre la restante parte, per un importo complessivo pari a 5,1 miliardi di euro (45,5%, contro il 46,7% del 2010), deriva da risorse statali o regionali. L'incidenza della PAC è ancora più accentuata se si ripartiscono i fondi per sede decisionale: le istituzioni comunitarie decidono, di fatto, la destinazione del 67,4% (63,5% nel 2010) dei trasferimenti; mentre alle autorità nazionali è rimasta la possibilità di decidere per il restante 32,6% (36,5% nel 2010). Più nel dettaglio, le spese derivanti dal FEAGA, relative al primo pilastro della PAC, rappresentano ben il 67% (71% nel 2010) dei trasferimenti a decisione UE, a fronte delle spese attuate dal FEASR, relative al secondo pilastro (sviluppo rurale), che rappresentano il restante 33% (29% nel 2010).

Infine, nella tabella 18.3 è presentata un'analisi del consolidato per tipologia di intervento<sup>2</sup>, effettuata aggregando i centri di spesa riportati nella tabella 18.1 all'interno di tre grandi categorie, rappresentate appunto dalle politiche comunitarie, nazionali e regionali. Quindi, il sostegno relativo a ciascuna di queste macro categorie di politiche, viene a sua volta ripartito tra le dieci diverse tipologie di intervento, contemplate dalla metodologia INEA. Al riguardo, va sottolineato che, mentre la precedente analisi relativa all'origine dei fondi era limitata ai soli trasferimenti, l'analisi di seguito riportata riguarda l'intero consolidato, includendo anche le agevolazioni la cui origine va integralmente ascritta alla sfera di competenza nazionale. Ne consegue che, in questo caso, torna a salire notevolmente il peso delle politiche nazionali (27,4%); cionondimeno, le politiche comunitarie

<sup>2</sup> La metodologia INEA disaggrega e classifica il consolidato nelle seguenti dieci voci di spesa:

- ricerca: destinata ad attività di studio, ricerca e sperimentazione in campo agricolo;
- servizi allo sviluppo: rivolta ai servizi alla produzione (assistenza tecnica, formazione, divulgazione);
- trasformazione e commercializzazione: destinata a interventi di filiera, alla promozione e marketing e alla tutela delle denominazioni;
- investimenti aziendali: in favore delle aziende per l'acquisto di fattori fissi;
- aiuti alla gestione: rivolta al finanziamento della gestione delle imprese agricole nel breve termine;
- aiuti settoriali: per interventi di mercato comunitari (FEAGA) e nazionali a sostegno delle produzioni;
- infrastrutture: per investimenti extra-aziendali, come infrastrutture irrigue, attività forestali, bonifica, viabilità rurale, realizzazione/miglioramento di parchi naturali, ecc.;
- pagamento unico: per i pagamenti effettuati nell'ambito del primo pilastro della PAC, rientranti nel RPU;
- agevolazioni fiscali e contributive: corrispondenti alle voci elencate nella tabella 18.1;
- non attribuibile: per i trasferimenti senza specifico vincolo di destinazione; in tale voce rientrano le spese non classificabili nei punti precedenti.

Tab. 18.3 - Ripartizione del sostegno al settore agricolo tipologia di intervento - 2011

	Ricerca	Servizi allo sviluppo	Trasform. e commerciali	Investimenti aziendali	Aluti alla gestione	Aluti settoriali	Infrastrutture	Pagamento unico	Agevolazioni fiscali/contr.	Non attribuibile	Totale
					Miloni di euro						
Politiche comunitarie <sup>1</sup>	0,0	399,2	13,4	604,7	13,4	1.378,5	567,3	3.421,8	0,0	1.153,7	7.552,0
Politiche nazionali <sup>2</sup>	58,5	70,6	63,6	139,2	126,6	0,0	191,1	0,0	3.324,9	0,0	3.974,6
Politiche regionali	137,9	385,4	133,7	421,5	219,2	0,0	1.091,1	0,0	0,0	606,4	2.995,0
<b>Totale</b>	<b>196,4</b>	<b>855,2</b>	<b>210,7</b>	<b>1.165,4</b>	<b>359,2</b>	<b>1.378,5</b>	<b>1.849,5</b>	<b>3.421,8</b>	<b>3.324,9</b>	<b>1.760,1</b>	<b>14.521,6</b>
					Valori percentuali						
Politiche comunitarie <sup>1</sup>	0,0	2,7	0,1	4,2	0,1	9,5	3,9	23,6	0,0	7,9	52,0
Politiche nazionali <sup>2</sup>	0,4	0,5	0,4	1,0	0,9	0,0	1,3	0,0	22,9	0,0	27,4
Politiche regionali	0,9	2,7	0,9	2,9	1,5	0,0	7,5	0,0	0,0	4,2	20,6
<b>Totale</b>	<b>1,4</b>	<b>5,9</b>	<b>1,5</b>	<b>8,0</b>	<b>2,5</b>	<b>9,5</b>	<b>12,7</b>	<b>23,6</b>	<b>22,9</b>	<b>12,1</b>	<b>100,0</b>

<sup>1</sup> Le politiche comunitarie comprendono le spese di AGEA, degli OPR, di SAUSA-Ente nazionale risi.  
<sup>2</sup> Le politiche nazionali comprendono le spese dei ministeri e degli enti a competenza nazionale (ISMEA, ISA, Invitalia, ecc.).  
*Fonte:* elaborazioni su banca dati Spesa pubblica in agricoltura - INEA.

confermano il loro ruolo di prima voce del sostegno all'agricoltura italiana (52%), mentre il peso delle politiche regionali assume, in quest'ottica, un ruolo residuale (20,6%).

Fra le diverse tipologie di spesa della classificazione utilizzata, le voci più consistenti sono costituite dal pagamento unico del primo pilastro della PAC (3,4 miliardi di euro, pari al 23,6% del totale), seguito a breve distanza dalle agevolazioni fiscali e contributive (3,3 miliardi di euro, pari al 22,9%) e dagli interventi a beneficio delle imprese (2,9 miliardi di euro, pari al 20%; di cui: 9,5% per aiuti settoriali, 8% per gli investimenti aziendali e 2,5% per aiuti alla gestione). Rilevante è anche il peso della spesa per infrastrutture (1,9 miliardi di euro, pari al 12,7%), mentre assolutamente irrisoria è la spesa per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli (1,5%) e quella per la ricerca (1,4%; cfr. Cap. XII - Il sistema della conoscenza in agricoltura).

Nel complesso, dall'analisi emerge una sostanziale conferma del sostegno fornito al settore sui livelli degli anni precedenti, aspetto che nell'attuale contesto non può che essere visto con soddisfazione. Va considerato, tuttavia, che nel corso del 2011 e ancor di più nel 2012 sono state avviate ulteriori azioni di riduzione della spesa pubblica, per far fronte alle diffuse condizioni di instabilità finanziaria, che hanno colpito diversi paesi dell'area euro, fra cui pesantemente l'Italia. In tale clima appare elevato il rischio, per il prossimo futuro, di una riduzione della componente nazionale del sostegno al settore agricolo, sia dal lato dei trasferimenti, che da quello delle agevolazioni. Ciò comporterebbe un accrescimento della già elevata dipendenza del settore agricolo dalla politica agricola comune, anch'essa soggetta a un profondo processo di revisione, ancora in corso e dagli esiti incerti, con possibili conseguenze anche in termini di contrazione delle dotazioni finanziarie disponibili (cfr. Cap. XIII - La politica comunitaria: il primo pilastro).

Resta peraltro valida la considerazione che, pur fra le notevoli difficoltà ingenerate dall'attuale situazione di crisi, il settore agricolo mostra una sua vitalità, per cui la sostanziale conferma degli attuali livelli di sostegno appare come un elemento strategico per la conservazione e lo sviluppo del settore.

### *La distribuzione regionale del consolidato*

La metodologia di analisi della spesa pubblica in agricoltura dell'INEA consente un ulteriore avanzamento dell'analisi, nella direzione della disaggregazione per regione del consolidato, i cui risultati sono contenuti nella tabella 18.4. La indisponibilità dei dati relativi alle regioni per l'anno di riferimento (2011) costringe a limitare la disaggregazione regionale al 2010, ultimo anno per il quale

si dispone dei rendiconti di spesa delle amministrazioni regionali italiane. I dati sono nuovamente disaggregati per tipologia di sostegno (mantenendo distinti i trasferimenti e le agevolazioni), oltre che per centri erogatori (UE, Stato italiano e Regioni), da un lato, e per territori (regioni e macro aggregati territoriali), dall'altro.

Nel 2010, nella media nazionale, i trasferimenti costituivano il 76,1% del totale e le agevolazioni il 23,9%; tale distribuzione, che in passato vedeva significative diversità fra le diverse circoscrizioni territoriali, appare nell'analisi relativa all'anno in esame relativamente omogenea, con l'unica eccezione del Centro dove lo scostamento della media nazionale supera i tre punti percentuali (-3 punti percentuali per i trasferimenti e +3 punti per le agevolazioni).

Nell'ambito dei trasferimenti, peraltro, si continuano a registrare significativi scostamenti fra i pesi delle diverse politiche nei macro aggregati territoriali; così i trasferimenti derivanti dall'UE (primo e secondo pilastro della PAC), pari a livello nazionale al 49,2% del totale, sono al di sopra della media nelle regioni del Nord-Est e del Centro, mentre al Sud risultano considerevolmente al di sotto del dato medio (45,3%). Al contrario, i trasferimenti derivanti da politiche regionali (21,7% nella media nazionale) assumono valori assai più rilevanti al Sud (26,8%), mentre sono particolarmente bassi nel Centro (12,9%). Per quanto riguarda, infine, i trasferimenti da politiche nazionali, pari in media al 5,2%, va rilevato il loro minor peso nelle regioni meridionali (3,7%, contro il 7,8% di quelle centrali).

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale del sostegno, l'elemento più significativo è rappresentato dalla tendenza alla diminuzione delle differenze fra le diverse circoscrizioni territoriali; nelle analisi relative agli anni precedenti era infatti emersa con costanza una sostanziale differenziazione fra le grandi macroaree del paese, con le Regioni del Centro-Nord maggiormente in grado di sfruttare le opportunità offerte dalle politiche comunitarie e quelle del Sud, comprese le Isole, che si affidavano maggiormente all'intervento regionale. Con riferimento all'anno 2010 questa differenziazione, salvo alcune eccezioni (come ad esempio, il caso del maggior peso delle agevolazioni nelle regioni centrali o del minor peso delle agevolazioni sui carburanti nelle aree meridionali), appare meno marcata.

Gli elementi a disposizione per valutare il significato di questa tendenza, anche se considerati a livello di macroaree regionali, non sembrano sufficienti a formulare modelli interpretativi, per cui appare più opportuno prendere atto dei dati, in attesa di eventuali future conferme.

Tab. 18.4 - Ripartizione del sostegno al settore agricolo per tipologia di intervento e per regione - 2010

	Trasferimenti da politiche				Trasferimenti da politiche				Totale	
	comunitarie	nazionali	regionali	Agevolazioni¹	Totale	valori percentuali				
						comunitarie	nazionali	regionali		Agevolazioni¹
	milioni di euro									
Piemonte	430,6	53,0	135,0	135,8	754,4	57,1	7,0	17,9	18,0	100,0
Valle d'Aosta	24,2	1,4	32,7	7,8	66,1	36,6	2,1	49,4	11,9	100,0
Lombardia	616,8	63,0	330,3	329,5	1.339,5	46,0	4,7	24,7	24,6	100,0
Trentino-Alto Adige	174,4	15,9	258,0	29,5	477,8	36,5	3,3	54,0	6,2	100,0
Veneto	703,1	56,4	104,9	104,0	968,4	72,6	5,8	10,8	10,7	100,0
Friuli-Venezia Giulia	93,7	12,5	74,8	239,5	420,5	22,3	3,0	17,8	57,0	100,0
Liguria	31,8	12,9	11,2	35,1	91,0	34,9	14,1	12,3	38,6	100,0
Emilia-Romagna	766,9	115,5	58,1	337,7	1.278,1	60,0	9,0	4,5	26,4	100,0
Toscana	261,7	85,5	107,8	164,9	619,8	42,2	13,8	17,4	26,6	100,0
Umbria	200,1	14,8	52,1	44,2	311,3	64,3	4,8	16,7	14,2	100,0
Marche	198,1	13,9	27,9	76,6	316,6	62,6	4,4	8,8	24,2	100,0
Lazio	291,3	27,6	46,0	201,2	566,0	51,5	4,9	8,1	35,5	100,0
Abruzzo	142,7	23,1	71,5	61,7	299,1	47,7	7,7	23,9	20,6	100,0
Molise	70,5	10,6	23,3	18,9	123,4	57,2	8,6	18,9	15,3	100,0
Campania	439,8	38,7	148,2	240,4	867,1	50,7	4,5	17,1	27,7	100,0
Puglia	831,1	56,1	40,2	442,1	1.369,4	60,7	4,1	2,9	32,3	100,0
Basilicata	200,4	21,6	104,5	57,6	384,1	52,2	5,6	27,2	15,0	100,0
Calabria	436,7	23,4	415,1	220,3	1.095,4	39,9	2,1	37,9	20,1	100,0
Sicilia	523,3	51,1	687,0	413,6	1.675,0	31,2	3,1	41,0	24,7	100,0
Sardegna	278,9	15,2	238,8	106,7	639,5	43,6	2,4	37,3	16,7	100,0
Nord-Ovest	1.103,4	130,2	509,1	508,3	2.251,0	49,0	5,8	22,6	22,6	100,0
Nord-Est	1.738,1	200,4	495,7	710,7	3.144,9	55,3	6,4	15,8	22,6	100,0
Centro	951,2	141,8	233,8	486,9	1.813,8	52,4	7,8	12,9	26,8	100,0
Sud-Isole	2.923,3	239,8	1.728,6	1.561,2	6.452,9	45,3	3,7	26,8	24,2	100,0
<b>Italia</b>	<b>6.716,0</b>	<b>712,2</b>	<b>2.967,2</b>	<b>3.267,1</b>	<b>13.662,5</b>	<b>49,2</b>	<b>5,2</b>	<b>21,7</b>	<b>23,9</b>	<b>100,0</b>

<sup>1</sup> Per il consueto dettaglio sulla distribuzione delle agevolazioni per tipologia si veda la tabella A18 in Appendice.

Fonte: elaborazioni su banca dati Spesa pubblica in agricoltura - INEA.



Parte quarta

Multifunzionalità, ambiente e territorio



## La gestione delle risorse naturali e l'agricoltura sostenibile

### *La biodiversità e il paesaggio rurale*

Secondo la lista rossa delle specie a rischio dell'*International Union for Conservation of Nature* (2011) in Italia sarebbero complessivamente 258 le specie minacciate di estinzione, tra vegetali (65) e animali (193, di cui 47 specie di pesci). Nonostante l'Italia rappresenti una delle aree europee più ricche di specie vegetali ed animali, la presenza antichissima dell'uomo ha portato all'alterazione degli ecosistemi e degli habitat naturali e a un conseguente pericolo per flora e fauna. Fanno eccezione le aree protette, in cui la presenza umana sembrerebbe non aver danneggiato la biodiversità, dato questo confermato in un dossier presentato da Legambiente nel 2011 in cui viene sottolineato come, nonostante le difficoltà amministrative e finanziarie, i parchi e le aree protette abbiano ottenuto successi importanti nella conservazione della biodiversità. In un panorama complessivamente fallimentare quale quello scaturito dalla Conferenza sulla biodiversità tenutasi a Nagoya nel 2010, si tratta di una notizia confortante. Soprattutto perché, tra le diverse attività svolte nelle aree protette ci sono le attività agricole, capaci di un certo indotto se si considera che nei nostri parchi nazionali si contano 150 prodotti tra DOP, IGP, DOC e DOCG, 180 prodotti agro-alimentari censiti da Slow Food e 263 prodotti tradizionali (d.m. settembre 1999). Se la conservazione della biodiversità compatibilmente con le attività agricole può essere considerata buona nelle aree protette, non altrettanto si può dire per altri ambiti, in cui per soddisfare le esigenze economiche e domanda di natura, paesaggio e qualità ambientale sono necessarie nuove forme di governance capaci di mantenerne l'abitabilità e la salubrità. Anche su questo fronte, il dossier di Legambiente fa registrare per il nostro paese una crescita delle aree verdi a scapito delle zone a uso agricolo, dato questo in controtendenza con quanto succede a livello globale.

*Parchi nazionali e regionali* – Il sistema nazionale e regionale di aree protette in Italia, creato ai sensi della legge quadro sulle aree protette 394/91, conta

una superficie terrestre protetta superiore a 3 milioni di ettari a cui si aggiungono 2,8 milioni di ettari di superficie marina (tab. 19.1). Rispetto al 2000 il numero delle aree protette è aumentato del 30% e la superficie del 15%. Si è passati da una percentuale del 9% sulla superficie nazionale a più del 10% nell'ultimo aggiornamento, raggiungendo così l'obiettivo fissato dalla politica ambientale nazionale in tema di protezione del territorio (obiettivo definito anche nella Conferenza di Caracas del 1992). In realtà la consistenza complessiva è ancora più elevata se si aggiungono le zone protette a livello comunitario dalla rete Natura 2000 (che occupa con ZPS e SIC il 20,5% del territorio nazionale). Tenendo conto delle sovrapposizioni con le aree inserite nell'Elenco ufficiale delle aree protette, la percentuale di superficie protetta va sicuramente oltre il 20% (la media UE-27 è pari al 18%). Il protocollo di Nagoya del 2010 ha rivisto l'obiettivo, portando la percentuale di aree protette a livello mondiale al 17% per le aree terrestri e al 10% per quelle marine entro il 2020.

Tab. 19.1 - *Superficie e numero delle aree terrestri per classe e regione (6° aggiornamento, 2010)*

	Parchi nazionali	Riserve naturali statali	Parchi e riserve naturali regionale	Altre aree protette	Totale	% su totale nazionale	% su superficie territoriale
							(ettari)
Piemonte	45.377	3.383	110.606	19.747	179.113	5,7	7,1
Valle d'Aosta	37.007	0	6.259	0	43.266	1,4	13,3
Lombardia	59.766	244	73.248	702	133.960	4,2	5,6
Trentino-Alto Adige	70.968	0	209.862	1.790	282.620	8,9	20,8
Veneto	15.030	19.483	58.854	0	93.367	3,0	5,1
Friuli-Venezia Giulia	0	399	53.395	0	53.794	1,7	6,8
Liguria	3.860	16	21.615	1.781	27.272	0,9	5,0
Emilia-Romagna	30.729	8.246	54.205	142	93.322	2,9	4,2
Toscana	39.958	11.039	84.010	6.040	141.047	4,5	6,1
Umbria	17.978	0	40.629	4.535	63.142	2,0	7,5
Marche	61.099	6.085	23.293	0	90.477	2,9	9,3
Lazio	26.629	25.864	158.195	6.576	217.264	6,9	12,6
Abruzzo	219.432	17.783	66.779	1.057	305.051	9,6	28,3
Molise	4.059	1.190	50	2.291	7.590	0,2	1,7
Campania	185.431	2.014	160.219	2.541	350.205	11,1	25,8
Puglia	186.177	9.906	71.894	0	267.977	8,5	13,8
Basilicata	157.346	965	35.852	0	194.163	6,1	19,4
Calabria	220.630	16.158	18.437	10	255.235	8,1	16,9
Sicilia	0	0	270.715	3.026	273.741	8,7	10,6
Sardegna	84.205	0	6.779		90.984	2,9	3,8
<b>Italia</b>	<b>1.465.681</b>	<b>122.775</b>	<b>1.524.896</b>	<b>50.238</b>	<b>3.163.590</b>	<b>100,0</b>	<b>10,5</b>
Aree protette terrestri (n.)	22	146	105	144	752	-	-

Fonte: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio - Direzione Conservazione della Natura, EUAP, 2010.

Le aree naturali marine protette e le riserve naturali marine sono aumentate del 44% in numero e del 34% in superficie, dato questo importantissimo se si considera che al momento attuale sono proprio le risorse ittiche a soffrire di problemi di sfruttamento eccessivo e che l'UNEP nel suo *Global Synthesis Report*

del 2010 considera l'istituzione di aree marine protette uno degli strumenti per impedire la perdita di biodiversità in questi ambienti. In un decennio il numero di parchi nazionali è aumentato del 14% e la superficie del 17%. All'ampliamento del numero delle aree naturali protette hanno contribuito soprattutto le aree istituite a livello regionale: se si considerano parchi, riserve e aree naturali regionali, il numero è aumentato del 33% e la superficie del 21%.

*Agricoltura ed aree protette nella Strategia nazionale per la biodiversità* – Il biennio 2010-2011 è stato molto importante per la definizione della strategia nazionale per la biodiversità, che ha individuato una serie di sfide molto importanti in vista del 2020. La strategia viene portata avanti in 15 aree di lavoro tra le quali una focalizza l'attenzione sull'agricoltura e una sulle aree protette. Riguardo l'agricoltura, vengono sottolineate le principali minacce, riconducibili tra l'altro ai conflitti sull'uso del suolo legati all'aumento della produttività agricola (con conseguente interruzione della continuità ambientale e della connettività ecologica) e all'utilizzazione di tecniche agricole non sostenibili. A questo si aggiunge anche l'abbandono di pratiche agricole tradizionali e la perdita di specie autoctone, reso ancor più grave dall'invasione di specie alloctone negli ambienti naturali, agricoli e antropizzati che costituiscono una vera e propria emergenza ambientale visti gli effetti negativi sulla biodiversità. Per quanto riguarda le aree protette, ne viene riconosciuto il ruolo fondamentale, individuando le principali minacce tra le quali si ricorda la carenza di un approccio sistemico e strategico nella loro gestione, la mancata percezione delle opportunità di sviluppo economico (a differenza di obblighi e divieti che tendenzialmente vengono evidenziati), la mancanza di modelli condivisi di verifica dell'efficacia ed efficienza di gestione delle singole aree protette. L'obiettivo della strategia è quindi quello di dare un forte impulso alla loro gestione con la costruzione di reti ecologiche che favoriscano la continuità dei servizi ecosistemici.

Aree protette e agricoltura, in certi ambiti, possono trovare importanti sinergie nella conservazione della biodiversità. Secondo i dati ISPRA (2010) il 42% del territorio nazionale è destinato ad attività agricole e una quota di questo (21% della SAU) presenta caratteri di alto valore naturale (HNV) e ricade in aree Natura 2000. Prati e pascoli montani rientrano in questa tipologia di territori. Riguardo questo aspetto, durante le consultazioni per la definizione della strategia, è stata opinione condivisa dalle organizzazioni professionali agricole che il documento finale non abbia recepito alcune delle indicazioni concernenti il rapporto tra biodiversità ed agricoltura (presentate dalla Coldiretti) e il ruolo degli agricoltori nel raggiungimento degli obiettivi strategici. Degne di nota sono la richiesta di utilizzo, da parte degli enti territoriali e degli enti parco, di convenzioni tra amministrazioni pubbliche e agricoltori per l'attuazione di misure di ri-

pristino degli habitat e di interventi di tutela ambientale (previsti tra l'altro dalle leggi di orientamento in agricoltura e nel settore forestale) e la valorizzazione del ruolo ambientale svolto dalle imprese agricole all'interno dei parchi attraverso una riforma della l. 394/91 sulle aree protette. La richiesta fa seguito anche alla constatazione che in Italia è stato speso pochissimo (0,6% delle risorse stanziare nei PSR) per la misura relativa alle indennità Natura 2000. La causa è da ascrivere alla mancanza di coordinamento tra i diversi soggetti pubblici coinvolti e alla difficoltà che hanno le Regioni a realizzare il complesso sistema di controlli richiesto dalla Commissione europea per attuare la misura stessa. Pertanto, gli agricoltori all'interno della Rete Natura 2000 sarebbero penalizzati in quanto soggetti a vincoli – non così stringenti come quelli dei parchi – e non percettori di indennità.

### *Lo stato delle foreste*

Secondo l'ultimo Inventario nazionale delle foreste, realizzato intorno al 2005, i boschi in Italia coprono una superficie di poco meno di 10,5 milioni di ettari; di questi solo 8,8 milioni sono boschi veri e propri secondo la definizione adottata dalla FAO per il *Forest Resources Assessment* (FRA 2000), i rimanenti 1,7 milioni di ettari sono classificati come altre superfici boscate, sono cioè formazioni forestali di dimensioni molto piccole oppure boschi che hanno altezza delle chiome a maturità inferiore ai 5 metri e/o densità (copertura delle chiome) inferiore al 10%. Il dato di superficie più recente comunicato dall'Italia alla FAO (FRA 2010) parla di circa 9,1 milioni di ettari, mentre la superficie delle altre terre boscate è pari a circa 1,8 milioni di ettari. In realtà si tratta di una stima ottenuta assumendo che si sia mantenuto negli ultimi anni il tasso di crescita rilevato tra i due inventari nazionali disponibili (1985 e 2005), pari a circa 80.000 ettari all'anno.

Tale superficie, come evidenziato dalla FAO nei suoi rapporti (FRA 2005 e FRA 2010), rappresenta il 5% della superficie forestale totale europea e conferisce all'Italia il sesto posto nella classifica dei paesi europei con la maggiore estensione forestale, insieme a Svezia, Finlandia, Spagna, Francia e Germania (escludendo la Russia).

I boschi in Italia sono soprattutto di proprietà privata (66% della superficie totale). Queste proprietà sono per la maggior parte di piccole dimensioni (in media 3 ettari) e le tagliate sono generalmente inferiori ad un ettaro. Per contro le proprietà pubbliche, in massima parte afferenti ai comuni (64%), sono più ampie e meglio gestite, con una dimensione media delle tagliate superiore a 4 ettari. Come si può osservare in tabella 19.2 le utilizzazioni (vale a dire i tagli del bosco) effettuate dai proprietari privati sono di gran lunga più numerose di

quelle effettuate nelle altre forme di proprietà, ma la dimensione media delle tagliate è, per i privati, meno di un quinto di quella dei Comuni. Si osserva come quasi tutti i proprietari forestali – ad eccezione del demanio statale e regionale, che persegue obiettivi diversi dai comuni e dai privati nelle scelte gestionali – abbiano diminuito il numero delle tagliate e (con l'eccezione della categoria “altri enti”) anche la superficie soggetta a taglio. Nel 2010, infatti, i prezzi del legname, dopo un discreto aumento registrato nel 2009, hanno ripreso a diminuire, disincentivando le utilizzazioni forestali che vengono spesso rimandate in attesa di condizioni di mercato più favorevoli.

Tab. 19.2 - Numero e superficie delle tagliate per categoria di proprietà<sup>1</sup>

		Media 2001/2009	2010	Dimensione media tagliate - 2010	Variazioni % 2010/09
Stato e regioni	Numero tagliate	1.973	1.640	-	8,3
	Superficie (ha)	4.859	3.065	1,9	12,3
Comuni	Numero tagliate	5.568	4.616	-	-2,8
	Superficie (ha)	21.878	19.452	1,1	-18,1
Altri Enti	Numero tagliate	1.372	1.323	-	-6,9
	Superficie (ha)	3.919	4.203	3,2	3,0
Privati	Numero tagliate	80.602	47.794	-	-34,5
	Superficie (ha)	62.820	45.337	0,9	-22,8
<b>Totale</b>	<b>Numero tagliate</b>	<b>89.516</b>	<b>55.373</b>	<b>-</b>	<b>-31,3</b>
	<b>Superficie (ha)</b>	<b>93.474</b>	<b>72.057</b>	<b>1,1</b>	<b>-19,3</b>

<sup>1</sup> Non è disponibile il dato relativo alla Lombardia.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Statistiche congiunturali.

*Stato di salute delle foreste* – Il rapporto dell'*Institute for World Forestry* sullo stato di salute delle foreste in Europa ha presentato i risultati della rilevazione per l'anno 2010 relativi a un numero inferiore di paesi rispetto alle precedenti rilevazioni a causa dell'interruzione del finanziamento comunitario dell'indagine. Attualmente l'esecuzione dell'indagine è parzialmente finanziata con fondi nazionali ai quali si aggiunge una quota esigua di cofinanziamento comunitario erogato nell'ambito del programma LIFE+ (reg. (CE) 614/2007). Anche la densità dei punti di campionamento è stata ridotta a causa della limitata disponibilità finanziaria. La metodologia utilizzata è comunque la stessa degli anni precedenti e si basa su alcuni indicatori di deperimento, quali il grado di defogliazione e il livello di ingiallimento delle chiome forestali. Il deperimento che si evidenzia nelle chiome attraverso la defogliazione e l'ingiallimento è, nella maggior parte dei casi, la conseguenza di diversi fattori di stress, tra i quali le variazioni del clima, l'inquinamento atmosferico e l'attacco di agenti patogeni. In genere l'attacco di agenti patogeni subentra dopo che la pianta ha subito condizioni di particolare stress, come ad esempio periodi di prolungata siccità.

Nel complesso l'indagine 2010 ha riguardato 7.500 punti di campionamento per un totale di 145.000 piante forestali monitorate. Il rapporto evidenzia come la defogliazione delle piante forestali sia leggermente aumentata (nei valori medi) per le latifoglie temperate, in particolare le querce (il 25% delle piante del genere *Quercus* ha presentato segni evidenti di defogliazione), mentre è diminuita per l'abete rosso (*Picea abies*) e per il pino silvestre (*Pinus sylvestris*).

L'indagine ha rilevato anche informazioni utili per individuare le cause della eventuale defogliazione: i principali agenti sono risultati essere gli insetti e i funghi che nel complesso hanno provocato danni rispettivamente nel 27% e nel 15% delle piante monitorate. Le infestazioni di insetti più rilevanti sono localizzate nei boschi del Sud-Est della Spagna, in Italia e in Ungheria. L'Estonia è invece il paese con il maggior numero di piante attaccate da funghi.

Per quanto riguarda la situazione italiana, l'indagine 2010 è stata condotta su un numero di punti solo di poco inferiore (4 punti in meno) rispetto agli anni precedenti. Sono stati visitati 253 punti di campionamento e rilevato lo stato di salute di 8.338 piante. I risultati evidenziano un livello di defogliazione medio/alto (classi da 2 a 4) nel 30% delle piante rilevate. Le conifere sono risultate un po' meno danneggiate (31% delle piante senza alcun segno di defogliazione) delle latifoglie (29%).

Tra le conifere giovani (minori di 60 anni) i tassi di defogliazione più elevati si riscontrano nel pino silvestre (*Pinus sylvestris*) dove il 37% delle piante ha mostrato segni evidenti di defogliazione, seguito dall'abete rosso (*Picea abies*) con il 15% di piante segnalate. Nessuna segnalazione invece per il pino d' Aleppo (*Pinus halepensis*). Tra le latifoglie giovani il livello di defogliazione è molto elevato per il Castagno (*Castanea sativa*) e per la roverella (*Quercus pubescens*), rispettivamente con il 56% e 46% delle piante con livelli di defogliazione elevati, altre latifoglie hanno defogliazioni minori tra il 21% (faggio) e il 15% (cerro). Le latifoglie più mature (superiori a 60 anni) si comportano in modo abbastanza simile a quelle giovani, con il castagno che evidenzia lo stesso livello di defogliazione e la roverella che registra un 43% delle piante affette da defogliazione.

I principali agenti patogeni che hanno causato la defogliazione sono gli insetti e i funghi, i primi sono ritenuti responsabili del 25,5% delle patologie, i secondi solamente del 6%. Va detto che, nel contesto mediterraneo, i funghi agiscono soprattutto su piante morte o seriamente danneggiate, mentre i funghi che provocano necrosi del legno e della corteccia sulle piante vive sono stati individuati solo sul 3,4% delle piante censite. Gli agenti abiotici, in particolare la grandine, hanno provocato danni tutto sommato limitati, riguardanti l'1,6% delle piante forestali rilevate. L'ingiallimento delle chiome risulta, quest'anno, molto meno evidente, anche grazie a un andamento stagionale non particolarmente secco.

*Gli incendi boschivi* – Il Sistema europeo di informazione sugli incendi forestali (EFFIS) è stato recentemente allargato ad alcuni paesi del Nord Africa e del Medio Oriente (Marocco, Tunisia, Algeria e Libano). Anche alcuni paesi nord europei (Irlanda, Norvegia e Olanda) hanno recentemente nominato esperti nazionali che partecipano al monitoraggio degli incendi e al sistema di informazione europea. Per quanto riguarda questi ultimi, per certi versi, si può assumere che l'adesione al sistema europeo di informazione sia un indicatore di una maggiore preoccupazione nei riguardi degli incendi forestali in aree dove normalmente questi sono poco diffusi e dimostri come anche i paesi nordici sentano il bisogno di prepararsi ad affrontare periodi di siccità che aumentano considerevolmente il rischio di incendi.

Attualmente all'EFFIS partecipano 37 paesi, di cui 23 membri dell'Unione europea. Durante il 2011 nei 5 paesi europei maggiormente soggetti ad incendi forestali (Italia, Spagna, Francia, Portogallo e Grecia) si sono registrati focolai su un'area complessivamente pari a 269.081 ettari. Questo dato di superficie percorsa dal fuoco è leggermente superiore a quello del 2010, ma resta comunque uno dei più bassi tra quelli registrati dal 1980 in poi. Anche il numero di incendi (55.543) è leggermente più alto rispetto al 2010, sebbene rimanga inferiore alla media degli ultimi due decenni. In termini di area percorsa dal fuoco il paese più colpito è stato il Portogallo, dove si registra il 45% dell'area totale dei 5 paesi sopra menzionati.

Nell'area mediterranea l'Italia è uno tra gli Stati europei più a rischio, con una media negli ultimi decenni di circa 8.200 incendi all'anno ed una superficie media incendiata di 43.592 ettari di bosco danneggiati o distrutti ogni anno (tab. 19.3). Purtroppo l'andamento degli incendi in Italia si discosta, nel 2011, da quello dei 5 paesi mediterranei sopra descritti. Gli incendi sono aumentati rispetto all'anno precedente, sia in termini numerici che di superficie (forestale e totale) percorsa dal fuoco. Si sono registrati complessivamente 8.181 incendi (+67,5% rispetto all'anno precedente), mentre la superficie boscata percorsa da incendio è risultata pari a 38.430 ettari (+98,5% rispetto al 2010). La superficie forestale percorsa dal fuoco e il numero di incendi sono comunque ancora al di sotto dei valori medi degli ultimi tre decenni.

Nella distribuzione territoriale degli incendi le regioni meridionali rimangono, per ovvi motivi climatici, le più colpite, in particolare la Calabria (21% della superficie nazionale), la Campania (15%) e la Sicilia (14%). Anche in Lazio gli incendi sono stati particolarmente dannosi, con una superficie boscata percorsa dal fuoco pari al 15% del totale nazionale. Nel corso del 2011 il Corpo Forestale dello Stato, nei controlli che normalmente attua per la prevenzione e spegnimento degli incendi, ha riscontrato 6.515 reati (un numero quasi doppio rispetto all'anno precedente), ha denunciato a piede libero 446 persone e ne ha arrestate 9.

Tab. 19.3 - Incendi boschivi e superficie percorsa dal fuoco - 2011

	Numero incendi	Superficie percorsa dal fuoco (ha)			
		boscata	non boscata	totale	media
Piemonte	209	518	377	895	4,3
Valle d'Aosta	16	33	29	62	3,9
Lombardia	227	531	781	1.312	5,8
Trentino-Alto Adige	43	12	3	15	0,3
Veneto	69	390	235	625	9,1
Friuli-Venezia Giulia	98	230	142	372	3,8
Liguria	293	1301	216	1517	5,2
Emilia-Romagna	120	89	93	182	1,5
Toscana	646	680	346	1026	1,6
Umbria	123	217	89	306	2,5
Marche	84	372	77	449	5,3
Lazio	609	5.597	1.280	6.877	11,3
Abruzzo	136	440	776	1216	8,9
Molise	129	323	425	748	5,8
Campania	1435	5.738	2.388	8.126	5,7
Puglia	580	3.327	3.845	7.172	12,4
Basilicata	295	1.513	1.545	3.058	10,4
Calabria	1.238	8.174	6.262	14.436	11,7
Sicilia	1011	5.227	8158	13.385	13,2
Sardegna	820	3.718	6.510	10.228	12,5
<b>Italia</b>	<b>8.181</b>	<b>38.430</b>	<b>33.577</b>	<b>72.007</b>	<b>8,8</b>
Italia (media 1970-2011)	8.189	43.592	48.905	92.497	11,3
Var. % 2011/10	67,5	98,5	23,5	54,7	-7,6

Fonte: Corpo Forestale dello Stato, Servizio Antincendio Boschivo.

### *Le risorse idriche e l'agricoltura*

Secondo il censimento dell'agricoltura del 2010 le aziende che praticano l'irrigazione sono poco meno di 400.000, per una superficie irrigata di circa 2,4 milioni di ettari, che rappresenta il 19% della SAU. Di tali aziende il 52% risulta ubicato al Sud e nelle Isole, con una superficie irrigata di circa 682.000 ettari, mentre al Nord e al Centro, dove sono presenti rispettivamente il 40% e l'8% delle aziende che praticano l'irrigazione, nel 2010 sono stati irrigati complessivamente 1,7 milioni di ettari (tab. 19.4). Dal confronto con i dati del censimento del 2000 si ricava una riduzione complessiva del numero di aziende con irrigazione (-44%), accompagnata da una riduzione della superficie irrigata di minore entità (-2%), secondo una proporzione che rispecchia in larga misura quanto avvenuto per il complesso delle aziende e della SAU. La riduzione ha riguardato in primo luogo le regioni del Centro (-19%) e quelle del Mezzogiorno (-4%), mentre le regioni settentrionali mantengono immutata la superficie irrigata, accentuando il divario tra le zone del Nord, dove la disponibilità idrica consente di irrigare il 35% della SAU, e le regioni del Centro-Sud che mediamente possono irrigare una superficie variabile tra il 7 e l'11%.

Tab. 19.4 - Numero di aziende e relativa superficie irrigata per circoscrizione - 2010

	Aziende che praticano l'irrigazione			Superficie irrigata		
	numero	in % su az. totali	Var. % 2010/00	ettari	in % su SAU	Var. % 2010/00
Nord	158.172	39,8	-30,1	1.591.746	34,8	1,0
Centro	33.002	13,1	-61,8	145.102	6,6	-18,6
Sud-Isole	207.805	21,4	-48,3	682.072	11,2	-3,8
<b>Italia</b>	<b>398.979</b>	<b>24,6</b>	<b>-44,2</b>	<b>2.418.921</b>	<b>18,8</b>	<b>-1,8</b>

Fonte: Corpo Forestale dello Stato, Servizio Antincendio Boschivo.

Il sistema di irrigazione prevalente, a livello nazionale, è quello per asperzione, seguito dal sistema superficiale e per infiltrazione laterale che interessano, rispettivamente, il 40% e il 31% della superficie irrigata. In particolare l'irrigazione a pioggia prevale nel Nord-Est mentre quella per infiltrazione laterale nel Nord-Ovest; nelle regioni meridionali dove si confermano e, in alcuni periodi, si aggravano i problemi di disponibilità idrica prevale l'irrigazione a pioggia e la microirrigazione. Infine l'irrigazione per sommersione riguarda quasi esclusivamente (90%) il Nord-Ovest dove si concentra la coltivazione del riso (tab. 19.5). Rispetto al 2000 si evidenzia un aumento della superficie irrigata a goccia e con microirrigazione e una riduzione dell'irrigazione per scorrimento e infiltrazione laterale e per asperzione, che indicano la tendenza a recepire gli orientamenti comunitari sul risparmio idrico in agricoltura.

Tab. 19.5 - Superficie irrigata per sistemi di irrigazione<sup>1</sup> e circoscrizione geografica - 2010

	Scorrimento superficiale ed infiltrazione laterale	Sommersione	Asperzione (a pioggia)	Microirrigazione e irrigazione a goccia	Altro
Ettari					
Nord	649.340	213.054	578.729	122.769	27.853
Centro	14.707	686	89.733	31.990	7.986
Sud-Isole	84.344	7.284	290.073	267.775	32.596
<b>Italia</b>	<b>748.391</b>	<b>221.025</b>	<b>958.535</b>	<b>422.534</b>	<b>68.436</b>
Var. % 2010/00 <sup>2</sup>					
Nord	-10,3	-0,4	-3,4	78,0	3,0
Centro	-9,9	23,5	-33,7	15,2	185,9
Sud-Isole	-23,7	131,5	-8,4	-0,6	36,7
<b>Italia</b>	<b>-12,0</b>	<b>1,6</b>	<b>-8,8</b>	<b>15,4</b>	<b>27,5</b>

<sup>1</sup> Sistema di irrigazione unico o prevalente.

<sup>2</sup> Nelle serie storiche del 6° censimento dell'agricoltura non sono disponibili i dati sui sistemi di irrigazione al 2000, per tale motivo i dati riportati in tabella per l'anno 2000 sono quelli pubblicati dall'ISTAT in occasione del 5° censimento.

Fonte: ISTAT, Censimenti dell'agricoltura, 2000 e 2010.

Le principali fonti di approvvigionamento sono rappresentate da acquedotti gestiti in forma collettiva (da consorzi di irrigazione e bonifica o altro ente irriguo con consegna a turno o a domanda) che si concentrano per il 53% al Nord e il 44% al Sud e nelle Isole. Segue, in termini di importanza, l'approvvigionamento da falda sotterranea che rappresenta il 35% delle fonti; questa tipologia di approvvigionamento prevale al Sud e nelle Isole (65%) mentre al Nord si riferisce al 22% delle fonti. Anche in questo caso si nota un miglioramento rispetto al 2000, quando era prevalente in tutta Italia la tipologia di approvvigionamento da falda sotterranea e superficiale e la gestione collettiva risultava marginale. Quest'ultimo tipo di gestione è in grado di rispondere in modo più efficiente in momenti di carenza e di competizione tra i diversi usi dell'acqua oltre a garantire un migliore e più controllato uso della risorsa.

*Stato di attuazione della direttiva nitrati* – Nel corso del 2011 la Commissione europea ha concesso la deroga richiesta dall'Italia alle norme di protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole per le Regioni Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte e Veneto. La deroga offre la possibilità alle Regioni di superare i limiti stabiliti dai rispettivi programmi d'azione nitrati (PAN) e consente alle aziende poste in zona vulnerabile che ne faranno richiesta, di distribuire reflui zootecnici sui terreni fino al limite massimo annuo di 250 kg di azoto per ettaro per anno da effluenti bovini e da effluenti suini trattati in aziende agricole con almeno il 70% di colture con stagioni di crescita prolungate e con grado elevato di assorbimento di azoto.

Le zone vulnerabili designate cui sono applicabili i programmi d'azione interessano circa il 63% della SAU in Emilia-Romagna, l'82% in Lombardia, il 38% in Piemonte e l'87% in Veneto. È, inoltre, previsto che possano presentare domanda di deroga anche le aziende specializzate in seminativi. La Commissione stima che in queste regioni vi siano circa 10.300 allevamenti di bovini e 1.200 allevamenti di suini potenziali beneficiari della deroga, corrispondenti rispettivamente al 16% e al 10% degli allevamenti complessivi di bovini e suini nelle medesime regioni, all'11% della superficie agricola utilizzata e, rispettivamente, al 29% del numero di bovini da latte e al 49% dei suini presenti nelle medesime regioni.

Al fine di garantire una corretta tutela qualitativa delle acque, la decisione della Commissione prevede che l'azienda agricola che fa richiesta di deroga debba essere in possesso dell'autorizzazione al prelievo idrico o del contratto per l'uso delle acque concluso con il pertinente consorzio irriguo o della mappa che indica che segnali l'eventuale presenza di superfici dove le acque sotterranee sono a contatto con la zona radicale (falda ipodermica). Il quantitativo di acqua autorizzato o oggetto di contratto deve essere sufficiente a raggiungere le rese

ottenibili per le colture in questione in assenza di vincoli di disponibilità idrica. È prevista anche la realizzazione di una rete di monitoraggio per il campionamento delle acque superficiali e delle falde superficiali, al fine di valutare l'impatto della deroga sulla qualità delle acque, intensificando il monitoraggio nei distretti agricoli situati in prossimità dei corpi idrici più vulnerabili, la cui identificazione spetta alle competenti autorità.

*Direttiva quadro per le acque e direttiva alluvioni* – Nel corso del 2011 i piani di gestione dei distretti idrografici nazionali sono stati sottoposti alla procedura di valutazione ambientale strategica, come previsto dal d.lgs. 152/2006. Le autorità di gestione hanno, quindi, elaborato un rapporto preliminare sui possibili impatti ambientali significativi dei piani rispetto ai quali il Ministero dell'ambiente, in qualità di autorità competente in materia, ha espresso alcune osservazioni e predisposto un rapporto ambientale, che è stato poi sottoposto a consultazione pubblica nel corso dell'anno.

Riguardo agli obiettivi ambientali, la direttiva quadro ha determinato una radicale trasformazione nelle modalità di controllo e classificazione dei corpi idrici. A livello nazionale sono state individuate (d.m. 260/2010) le modalità di classificazione dello stato dei corpi idrici superficiali ed è stato introdotto un approccio innovativo nella valutazione dello stato di qualità dei corpi idrici, integrando sia aspetti chimici sia biologici. Con riferimento allo stato di implementazione della norma per le diverse categorie di acque considerate (fiumi, laghi, acque sotterranee, acque di transizione, marino costiere) e per le singole fasi operative (tipizzazione, individuazione dei corpi idrici, analisi di rischio, definizione delle reti di monitoraggio, predisposizione dei programmi di monitoraggio, calcolo delle metriche previste per la classificazione dello stato di qualità, reporting) l'ISPRA rileva che, nel corso del 2011, tutte le fasi previste sono state concluse o avviate nel 76% delle ARPA regionali, con la sola eccezione dell'attività relativa all'analisi dei risultati che è stata solo avviata.

Alla direttiva quadro sono state affiancate nel corso degli ultimi anni altre direttive (spesso riferite come direttive figlie) tra cui si ricorda quella sulle acque sotterranee 2006/118/CE, recepita con il d.lgs. 30/2009, che ha fissato i criteri per l'identificazione e la caratterizzazione dei corpi idrici sotterranei, ha stabilito gli standard e i criteri per valutare il buono stato chimico delle acque sotterranee e per individuare e invertire le tendenze all'aumento dell'inquinamento di tali acque.

Un'altra importante direttiva figlia, la direttiva alluvioni 2007/60/CE, è stata recepita con il d.lgs. 49/2010 ed ha come obiettivo la riduzione degli effetti distruttivi delle inondazioni attraverso la valutazione e la gestione dei rischi associati a tali eventi. La norma, che ha come base territoriale di riferimento i di-

stretti idrografici individuati con la direttiva quadro acque, prevedeva, entro il 2011, una valutazione preliminare del rischio di alluvioni. Inoltre, prevede entro il 2013 la perimetrazione delle aree a pericolosità e a rischio di alluvioni con l'individuazione dei rischi associati secondo una visione integrata dei bacini idrografici. Infine, prevede entro il 2015 la redazione di piani di gestione del rischio di alluvione che devono tenere conto delle misure, strutturali e non, finalizzate alle azioni di prevenzione, protezione e preparazione. In un'ottica di integrazione tra le politiche, la norma dispone che a partire dal 2015 le attività di riesame procedano in coordinamento con le attività di riesame previste dalla direttiva quadro per le acque.

Lo strumento pianificatorio di riferimento di questo sistema è stato individuato, quindi, nel piano di gestione del rischio di alluvioni, che a livello nazionale recepisce i contenuti dei piani stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico (PAI) che, a loro volta, partono dalla mappatura delle aree a più elevato rischio idrogeologico individuate sulla base di dati storici e di valutazioni operate attraverso i Piani straordinari per le aree a rischio idrogeologico. I PAI devono individuare le aree a pericolosità idraulica (fasce fluviali) secondo tempi di ritorno confrontabili con quelli della direttiva e in molti di questi è presente anche la perimetrazione del rischio di alluvione secondo gradi di importanza. In seguito a questa misurazione andranno individuate le priorità di intervento di tipo strutturale che possono mitigare i rischi di alluvione. Non tutti i PAI sono stati completati e in alcuni bacini regionali non sono mai stati avviati. Inoltre, quelli relativi ai maggiori bacini idrografici spesso fanno riferimento esclusivamente alle aste principali dei fiumi in pianura e non considerano le reti idrauliche minori, quelle della bonifica e le colate detritiche in montagna. Attualmente le autorità di distretto, a seguito del completamento della prima fase relativa alla valutazione preliminare del rischio di alluvioni e dell'individuazione delle zone a rischio potenziali, stanno avviando l'attività di redazione delle mappe di pericolosità e di rischio di alluvioni.

### *Cambiamento climatico, emissioni in atmosfera e sistemi agroforestali*

La Convenzione quadro sui cambiamenti climatici delle Nazioni Unite (UNFCCC), nonostante il mancato raggiungimento di un accordo internazionale di portata globale, ha fatto registrare alcuni risultati soddisfacenti nella COP-17 (*Conference of Parties*) di Durban. Innanzitutto, si è deciso di proseguire con un secondo periodo d'impegno del Protocollo di Kyoto (Pk) che avrà inizio nel 2013 e si estenderà fino al 2017 (o fino al 2020). Questo risultato è piuttosto positivo, anche se alcuni paesi (Canada, Russia e Giappone) sono usciti dall'accordo

e altri non lo hanno mai ratificato (ad es. gli USA), o sottoscritto (Cina). Il PK appare pertanto uno strumento sempre più insufficiente a garantire la riduzione globale delle emissioni necessaria per impedire i danni maggiori derivanti dai cambiamenti climatici ed è sempre più indispensabile un accordo che coinvolga tutti i paesi che fanno parte della UNFCCC. Su questo fronte, uno dei motivi di maggiore soddisfazione per l'esito della COP, riguarda l'apparente superamento dei due blocchi negoziali, rappresentati da chi ha già impegni di riduzione e chi non ne ha, che per anni ha bloccato l'intera trattativa. Ciò è stato possibile attraverso l'istituzione del gruppo di lavoro sulla "piattaforma di Durban" (*Durban Platform*), con l'obiettivo di definire entro il 2015 "un nuovo protocollo, o altro strumento legale, o esito condiviso, dotato di forza legale", che sia operativo dal 2020 e comprenda tutti i Paesi aderenti alla Convenzione. Gli aspetti da chiarire rimangono ancora molti, ma l'avvio dei lavori è molto importante perché per la prima volta anche Paesi ad oggi esclusi dal PK e con elevati tassi di crescita delle emissioni, sembrano aver accettato l'idea di avere obiettivi vincolanti, che saranno decisi anche in base a quanto emergerà dalla pubblicazione, da parte dell'*Intergovernmental Panel on Climate Change* (IPCC), del suo quinto rapporto di valutazione (atteso dal 2013).

Altri passi avanti sono stati fatti sulla finanza per il clima, con la decisione di rendere operativo il *Green Climate Fund*. Inoltre, per il secondo periodo d'impegno del PK, sono state modificate definizioni, regole e linee guida, relative al settore LULUCF (*Land use, Land use Change and Forestry*), soprattutto con riferimento al metodo di conteggio per la gestione forestale e l'introduzione del computo, sotto alcune condizioni, del carbonio stoccato nei prodotti legnosi.

Il risultato più importante della COP di Durban è probabilmente quello di aver ridato fiducia al multilateralismo del processo negoziale e aver aperto la strada a un futuro regime con forza legale e valenza globale, pur nell'incertezza e nelle difficoltà dell'esito di questa negoziazione. Parte del merito del risultato raggiunto è da attribuirsi anche agli sforzi negoziali dell'UE, che, con la sua politica climatica, si propone come leader a livello internazionale nella lotta ai cambiamenti climatici. Infatti, pur avendo già deciso di impegnarsi a diminuire le emissioni del 20% nel 2020 (rispetto al 1990), l'UE era disposta a considerare obiettivi più ambiziosi (fino a -30%) se fosse stato raggiunto un accordo internazionale.

Sul fronte interno la Commissione europea è andata comunque avanti con la proposta di decisione sul LULUCF *accounting* (COM 2012/93), attesa già dal 2011, ma solo se ci fossero stati progressi in ambito UNFCCC. Tale proposta, che segue la procedura legislativa ordinaria, ha l'obiettivo di considerare tutti gli usi del suolo al fine di poter stimare l'impatto della gestione dei suoli agricoli (compresa la produzione di bioenergie), delle praterie e delle foreste, sulle emissioni di gas serra, col probabile fine di introdurre una regolamentazione *ad hoc* delle

emissioni del settore. La Commissione ha pubblicato le linee guida tecniche per la revisione degli inventari delle emissioni per i settori all'interno della *Effort Sharing Decision* [(CE) 406/2009], compresa quindi l'agricoltura, da completare entro agosto 2012, al fine di stabilire i limiti nazionali delle emissioni per il periodo 2013-2020.

Per quanto riguarda la Politica Agricola Comune, nella proposta di regolamento sulla riforma dello sviluppo rurale (COM 2011/627/3), la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici sono una priorità di azione alla quale, secondo quanto dettato nei *consideranda*, gli stati membri dovrebbero destinare almeno il 25% del contributo totale del FEASR.

Nel 2011 il MIPAAF ha presentato il libro bianco "Sfide ed opportunità dello sviluppo rurale per la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici", un documento che ha l'obiettivo di fare un quadro dello stato delle conoscenze in materia di rapporti tra cambiamenti climatici e agricoltura, soprattutto a livello nazionale, per presentare le maggiori sfide che il settore dovrà affrontare e cogliere le eventuali opportunità. Successivamente, nel 2012, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, ha avviato i lavori per la definizione di una strategia nazionale di adattamento, seguendo le linee guida della Commissione UE. I lavori prevedono diverse fasi, tra cui la costituzione di un tavolo tecnico e consultazioni pubbliche con gli stakeholder. Date le rilevanti ripercussioni dei cambiamenti climatici sul settore agricolo, ad esso sarà dedicato nel documento ampio spazio per l'analisi delle vulnerabilità e la definizione delle linee di intervento.

*Le statistiche sulle emissioni* – Nel 2010, secondo i dati diffusi dall'Agenzia europea per l'ambiente, le emissioni dell'UE-15 sono aumentate del 2,1% rispetto al 2009, a causa del progressivo aumento delle emissioni per i riscaldamento domestici, di quelle derivanti dalla refrigerazione e dal condizionamento di ambienti, nonché della timida ripresa economica, caratterizzata da un aumento delle emissioni delle attività legate al settore industriale e dei servizi. Rispetto all'anno base per Kyoto le emissioni dell'UE-15 sono diminuite dell'11% a fronte di un obiettivo di mitigazione dell'8% da raggiungere nel periodo 2008-2012. Le prime stime provvisorie per il 2011 sembrano evidenziare un'inversione di tendenza con un'ulteriore riduzione del -3,5% rispetto al 2010.

Anche l'Italia, secondo i dati diffusi dall'ISPRA, ha evidenziato nel 2010 un aumento delle emissioni rispetto al 2009 (2%), mentre, rispetto all'anno di riferimento (1990) le emissioni sono leggermente diminuite (-3,5%), a fronte di un obiettivo di riduzione del 6,5% fissato dal Pk. La leggera ripresa delle attività produttive rispetto al 2008, è stata rilevante nel determinare l'aumento, tuttavia, il permanere degli effetti della crisi economica, la maggiore produzione di energia

da fonti rinnovabili (idroelettrico ed eolico), un incremento dell'efficienza energetica e alcune tecnologie di abbattimento hanno consentito di diminuire le emissioni rispetto all'anno base. Le stime provvisorie per il 2011 evidenziano una riduzione del -2,2%.

Il settore agricolo è responsabile del 7% circa delle emissioni nazionali (tab. 19.6). Le emissioni contabilizzate sono quelle riguardanti i processi produttivi strettamente agricoli: la gestione delle deiezioni animali, l'utilizzo di fertilizzanti azotati e altre emissioni dei suoli agricoli, generano le emissioni di protossido di azoto ( $N_2O$ ); mentre i processi digestivi degli animali allevati, la gestione delle deiezioni e la coltivazione del riso, quelle di metano ( $CH_4$ ). Nel 2010 questi due gas serra rappresentano rispettivamente il 56% e il 44% delle emissioni agricole che, complessivamente, sono diminuite del 3% rispetto al 2009. Considerando tutto il periodo di riferimento per Kyoto (1990-2010) il calo è stato anche più consistente (-17,2%), soprattutto per la diminuzione delle emissioni di  $CH_4$  da fermentazione enterica (-12,6%) e di  $N_2O$  da suoli agricoli (-22,2%), che rappresentano rispettivamente il 32% e il 45% delle emissioni agricole totali. Secondo l'ISPRA, le determinanti di questo andamento positivo sono principalmente la riduzione dei capi di bestiame e di alcune produzioni, ma anche alcune azioni di mitigazione, come il recupero di biogas da deiezioni animali.

Tab. 19.6 - Emissioni e assorbimento di gas serra  
nel settore agricolo e forestale

	Italia				Unione Europea 15	
	1990	2000	2010	Var. % 2010/90	2010	Italia/Eu15 (%)
Totale emissioni (senza LULUCF)	519.246	551.570	501.318	-3,5	3.797.613	13,8
Totale emissioni (con LULUCF)	484.761	508.504	444.787	-8,2	3.619.627	11,7
Agricoltura	40.737	40.134	33.741	-17,2	373.808	9,0
- emissioni enteriche	12.278	12.246	10.732	-12,6	122.420	8,8
- gestione delle deiezioni	7.383	7.140	6.268	-15,1	60.612	10,3
- coltivazione del riso	1.576	1.391	1.565	-0,7	2.485	63,0
- emissioni dai suoli agricoli	19.482	19.341	15.159	-22,2	187.689	8,1
- bruciatura dei residui colturali	17	16	16	-4,0	602	2,7
Incidenza agricoltura su totale emissioni (%)	7,8	7,3	6,7	-	9,8	-
Composizione percentuale:						
Agricoltura	100,0	100,0	100,0	-	100,0	-
- emissioni enteriche	30,1	30,5	31,8	-	32,7	-
- gestione delle deiezioni	18,1	17,8	18,6	-	16,2	-
- coltivazione del riso	3,9	3,5	4,6	-	0,7	-
- emissioni dai suoli agricoli	47,8	48,2	44,9	-	50,2	-
- bruciatura dei residui colturali	0,0	0,0	0,0	-	0,2	-
Cambiamento di uso del suolo e foreste (LULUCF)	-34.484	-43.066	-56.531	63,9	-177.986	31,8
Incidenza LULUCF su totale emissioni (%)	6,6	7,8	11,3	-	4,9	-

Fonte: Agenzia Europea dell'Ambiente e ISPRA, 2012.

Il settore LULUCF, che contabilizza le emissioni e gli assordimenti di CO<sub>2</sub> (anidride carbonica) dovute a cambiamenti d'uso del suolo e alle foreste, offre un significativo contributo alla mitigazione delle emissioni nazionali rappresentando, nel 2010, il 32% dei *sink* totali di carbonio dell'UE-15. Rispetto al 1990, tale contributo è aumentato del 63,9%, sia per il contributo delle superfici a prati e pascoli, che in misura preponderante, grazie alla superficie forestale, cresciuta anche su aree marginali e terre non più coltivate.

*Le emissioni di ammoniaca* – L'ammoniaca (NH<sub>3</sub>) non è un gas a effetto serra, ma un acidificante, dannoso sia per la salute umana, che per l'ambiente. Secondo i dati forniti dall'ISPRA nell'ambito della Convenzione sull'inquinamento transfrontaliero a lungo raggio, il settore agricolo è il principale responsabile delle emissioni nazionali di ammoniaca (95% al 2010), soprattutto a causa dell'intensivizzazione dei processi produttivi, sia relativi agli allevamenti, che alle coltivazioni, che rappresentano rispettivamente il 78% e il 17% delle emissioni nazionali. La restante parte delle emissioni di ammoniaca proviene da altri processi produttivi, dai trasporti stradali e dal trattamento/smaltimento dei rifiuti.

Il 2010 è stato l'anno obiettivo della direttiva NEC-*National Emission Ceilings* (dir. 2001/81/CE, recepita dal d.lgs. 171/2004) che, in base a quanto sancito dal Protocollo di Goteborg, fissa a 419.000 t il limite nazionale di emissioni di ammoniaca. L'Italia è riuscita a rispettare il tetto imposto alle emissioni, con 379.000 t circa di emissioni di NH<sub>3</sub>, grazie a una diminuzione delle emissioni del 19% dal 1990 al 2010, imputabile principalmente al calo di quelle di fonte agricola (-22%). La riduzione delle emissioni dagli allevamenti (-18%) è dovuta soprattutto al calo del numero dei capi per quanto riguarda i bovini (-25%), mentre, per quanto riguarda le emissioni di suini e avicoli (il cui numero di capi è aumentato rispettivamente del 9 e del 14%), ha giocato un ruolo chiave l'applicazione delle migliori tecniche disponibili introdotte dalla direttiva CE IPPC (*Integrated Pollution Prevention and Control*). La riduzione delle emissioni da suoli agricoli (-29%) è stata guidata soprattutto dalla riduzione dei fertilizzanti azotati distribuiti.

### *L'uso delle risorse naturali e i sistemi agricoli*

*Uso del suolo e pratiche agricole* – Il suolo, oltre a rappresentare il principale fattore produttivo delle aziende agricole, svolge importanti funzioni di regolazione degli agro-ecosistemi, tra cui la regimazione delle acque, la conservazione della biodiversità e la conformazione del paesaggio. Una corretta gestione della superficie agricola utilizzata (SAU), che in Italia rappresenta il 43%

del territorio nazionale, risulta quindi un elemento chiave nel determinare l'uso sostenibile delle risorse naturali da parte del settore primario. Secondo i dati del 6° censimento dell'agricoltura dell'ISTAT, l'estensione della SAU nel 2010 si è attestata intorno a 12,8 milioni di ettari, con una diminuzione del 2,5% rispetto al 2000, corrispondente a quasi 326.000 ettari (tab. 19.7). È possibile osservare come la riduzione della SAU sia prevalentemente dovuta alle superfici con seminativi (-3,3%) e alle coltivazioni permanenti (-2,6%), a fronte di un leggero aumento delle superfici a prati e pascoli (+0,6%).

Tab. 19.7 - *Composizione della superficie agricola - 2010*

	Superficie agricola utilizzata				Superficie a boschi <sup>2</sup>	Altra superficie	Superficie agricola totale
	seminativi <sup>1</sup>	coltivazioni permanenti	prati perm. e pascoli	totale			
Superficie in ettari							
Montagna	746.514	268.484	1.825.390	2.840.389	1.682.251	399.116	4.921.756
Collina	3.135.609	1.347.102	1.276.303	5.759.015	1.160.358	508.426	7.427.798
Pianura	3.159.083	765.182	332.380	4.256.645	160.058	314.843	4.731.545
<b>Italia</b>	<b>7.041.207</b>	<b>2.380.769</b>	<b>3.434.073</b>	<b>12.856.048</b>	<b>3.002.666</b>	<b>1.222.385</b>	<b>17.081.099</b>
Composizione percentuale							
Montagna	10,6	11,3	53,2	22,1	56,0	32,7	28,8
Collina	44,5	56,6	37,2	44,8	38,6	41,6	43,5
Pianura	44,9	32,1	9,7	33,1	5,3	25,8	27,7
<b>Italia</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Variazione 2010/00							
Italia (ha)	-242.676	-63.313	19.481	-325.811	-1.061.497	-298.488	-1.685.796
Italia (%)	-3,3	-2,6	0,6	-2,5	-26,1	-19,6	-9,0

<sup>1</sup> Comprendono anche gli orti familiari.

<sup>2</sup> Somma di boschi e arboricoltura da legno annessi alle aziende agricole.

Fonte: ISTAT, 6° censimento generale dell'agricoltura 2010.

Le superfici a seminativi e a colture permanenti sono presenti in larga maggioranza nelle aree collinari (rispettivamente 44,5% e 57%) e nelle zone di pianura (45% e 32%), mentre oltre il 53% delle superfici a prati permanenti e pascoli è concentrato nelle aree di montagna. È possibile osservare, infine, una significativa diminuzione delle superfici non agricole, con un peso della SAU rispetto alla SAT che è passato dal 70,2% del 2000 al 75,1% del 2010, un calo determinato da una riduzione del 26% della superficie a bosco e del 19,6% della componente altra superficie. Questo dato può essere interpretato come il risultato di un processo di ricomposizione fondiaria, in cui le aziende che sono rimaste attive hanno acquisito da quelle che hanno cessato l'attività soprattutto superfici agricole utilizzate, tralasciando le superfici boschive e le altre superfici, rimaste quindi fuori dalla rilevazione censuaria. Un altro fattore da considerare potrebbe riguardare il processo di intensificazione, ovvero un maggiore sfrutta-

mento dei terreni da parte di alcune tipologie aziendali. In alcune zone collinari di pregio, ad esempio, l'ampliamento della superficie vitata in molti casi è stato effettuato su superfici agricole abbandonate nei decenni precedenti e successivamente soggette a fenomeni di rinaturalizzazione e imboscamento.

Il tipo di successione culturale dei terreni a seminativi presenta importanti implicazioni in termini d'impatto ambientale del settore primario, dato che le modalità con cui le colture si alternano sui suoli hanno una forte influenza su molti aspetti della gestione aziendale, tra cui la concimazione, l'irrigazione e gli interventi fitosanitari. Dai dati riportati in tabella 19.8 è possibile osservare come il 41% della SAU delle aziende con seminativi avvicendati sia oggetto di rotazione, il 45% ad avvicendamento libero ed il 14% a monosuccessione. Quest'ultima tipologia di gestione, indubbiamente quella che presenta le maggiori criticità dal punto di vista della sostenibilità ambientale, è concentrata prevalentemente nelle aree di pianura (20% della superficie a seminativi), una quota che scende sensibilmente per le aree collinari (7,4%) e per le aree montane (5,6%).

Tab. 19.8 - *Gestione dei suoli agrari - 2010*

	Monosuccessione	Avvicendamento libero	Rotazione	Totale <sup>1</sup>
	SAU (ha)			
Montagna	15.997	157.643	113.713	287.354
Collina	116.456	770.272	685.975	1.572.703
Pianura	407.572	830.482	791.681	2.029.735
<b>Italia</b>	<b>540.026</b>	<b>1.758.397</b>	<b>1.591.369</b>	<b>3.889.792</b>
	Percentuale			
Montagna	5,6	54,9	39,6	100,0
Collina	7,4	49,0	43,6	100,0
Pianura	20,1	40,9	39,0	100,0
<b>Italia</b>	<b>13,9</b>	<b>45,2</b>	<b>40,9</b>	<b>100,0</b>

<sup>1</sup> Sono escluse le coltivazioni in orti stabili e industriali, le colture protette e le foraggere avvicendate.

Fonte: ISTAT, 6° censimento generale dell'agricoltura 2010.

Per quanto riguarda il tipo di lavorazioni del terreno, dai dati del censimento emerge come il 90% della superficie delle aziende che effettuano lavorazioni sia sottoposta a lavorazioni convenzionali (aratura), mentre il restante 10% della superficie è equamente suddivisa tra lavorazioni di conservazione e nessuna lavorazione (tab. 19.9). Nonostante le lavorazioni convenzionali in molti casi contribuiscano in maniera determinante all'erosione e alla degradazione del suolo e alla relativa perdita di sostanza organica, per valutare con più esattezza i relativi impatti ambientali sarebbero necessarie informazioni più dettagliate sulla gestione agronomica dei terreni (ad esempio tipo e profondità di lavorazioni, pendenza dei terreni, ecc.), che però esulano dagli obiettivi della rilevazione censuaria. I dati disponibili evidenziano comunque come il ricorso alle lavorazioni

minime e alla non lavorazione sia ancora poco diffuso, in particolare nelle zone di pianura.

Tab. 19.9 - Superficie lavorata per tipo di lavorazione del terreno - 2010

	Convenzionale (aratura)	Di conservazione (a strisce, verticale, a porche permanenti)	Nessuna lavorazione	Totale <sup>1</sup>
SAU (ha)				
Montagna	461.563	31.275	52.501	545.339
Collina	2.191.104	132.369	128.126	2.451.599
Pianura	2.530.396	137.327	103.297	2.771.020
<b>Italia</b>	<b>5.183.063</b>	<b>300.971</b>	<b>283.924</b>	<b>5.767.958</b>
Percentuale				
Montagna	84,6	5,7	9,6	100,0
Collina	89,4	5,4	5,2	100,0
Pianura	91,3	5,0	3,7	100,0
<b>Italia</b>	<b>89,9</b>	<b>5,2</b>	<b>4,9</b>	<b>100,0</b>

<sup>1</sup> Sono escluse le colture protette ed i terreni a riposo.

Fonte: ISTAT, 6° censimento generale dell'agricoltura 2010.

Una maggiore disponibilità d'informazioni sulla gestione agronomica dei terreni sarebbe auspicabile anche per valutare la portata dei cambiamenti delle politiche, visto che la riduzione dell'impatto ambientale delle pratiche agronomiche più intensive è attualmente uno dei temi più discussi nel dibattito sulla PAC post-2013. Nelle proposte dell'ottobre 2011, infatti, la Commissione europea ha enfatizzato il ruolo di questa politica nel promuovere e sostenere forme di agricoltura sostenibili, in particolare riguardo al mantenimento della fertilità del suolo, alla conservazione della biodiversità, delle risorse idriche e al contributo del settore primario alla stabilità climatica. Per raggiungere questi obiettivi, la Commissione europea ha proposto alcuni requisiti obbligatori – il cosiddetto *greening* (o inverdimento) – che in futuro vincoleranno l'accesso degli agricoltori ai pagamenti diretti.

Questo “inverdimento” della PAC prevede l'applicazione, sulla superficie ammissibile ai pagamenti, dei seguenti requisiti: diversificazione delle colture, ovvero la presenza contemporanea di almeno tre colture differenti sulla superficie aziendale a seminativi, il mantenimento delle superfici a foraggiere permanenti e l'introduzione di aree d'interesse ecologico, rappresentate da superfici non coltivate, tra cui siepi, macchie boscate, fasce tampone e muretti a secco. La proposta ha suscitato numerose critiche da parte dei rappresentanti del mondo agricolo, che giudicano i nuovi obblighi particolarmente penalizzanti per la realtà produttiva italiana, caratterizzata da una dimensione aziendale inferiore alla media europea e, in alcune zone, da una marcata specializzazione nelle colture arboree. Gli aspetti tecnici dei nuovi requisiti ambientali sono ancora in fase di discus-

sione, ma è probabile che le misure effettivamente adottate saranno particolarmente penalizzanti soprattutto per le realtà aziendali in cui il processo d'intensificazione produttiva non è stato accompagnato da scelte di gestione sostenibile delle risorse naturali.

*Impiego di agrofarmaci e residui* – Gli agrofarmaci rivestono un ruolo fondamentale per la difesa delle colture agrarie, ma allo stesso tempo possono avere effetti negativi sia sulla salute umana che sull'ambiente. A questo riguardo, negli ultimi anni si è assistito a un'attenzione crescente, sia da parte degli addetti ai lavori che da parte dell'opinione pubblica, sulla necessità di regolare in maniera efficace il loro utilizzo e ridurre al minimo la presenza di residui negli alimenti.

A livello comunitario il rischio derivante dai residui di agrofarmaci nei prodotti alimentari è monitorato dall'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA), che nell'ultimo rapporto annuale ha evidenziato come i tassi di conformità dei prodotti continuino ad aumentare. Secondo l'EFSA, nel 2009, a livello europeo, i livelli massimi di residui legalmente ammessi è stato rispettato dal 97,4% dei campioni analizzati, con un aumento di quasi un punto percentuale rispetto al 2008.

A livello nazionale i dati sull'immissione in commercio e sull'utilizzazione dei prodotti fitosanitari del Ministero della salute, relativi al 2011, mostrano invece una percentuale di infrazioni del 5,3%, leggermente in aumento rispetto al 2010 (+4,8%); il numero più alto di controlli è stato effettuato sulle etichette, mentre la percentuale più alta di infrazioni è stata rilevata a livello degli utilizzatori (15,5%), anche in questo caso con un leggero aumento rispetto al 2010 (+13,5%).

Per quanto riguarda il grado di tossicità dei prodotti fitosanitari, i dati ISTAT relativi al 2010 mostrano come il 5,7% dei prodotti utilizzati sia molto tossico o tossico e come l'impiego di principi attivi a ettaro sia particolarmente elevato nel Nord Italia (tab. 19.10). Rispetto all'anno precedente è aumentata però sia la quantità distribuita di prodotti tossici e molto tossici (+57%) che di prodotti nocivi (+6,2%), mentre la quantità di prodotti non classificabili si è ridotta del 7,2%.

Tab. 19.10 - *Quota di prodotti fitosanitari per classe di tossicità e uso di principi attivi - 2010*

(valori percentuali)

	Molto tossico o tossico	Nocivo	Non classificabile	Totale	Principi attivi (kg/ha)
Nord	2,4	20,6	77,0	100,0	15,7
Centro	7,3	19,9	72,8	100,0	7,7
Sud	9,5	20,2	70,3	100,0	9,1
<b>Italia</b>	<b>5,7</b>	<b>20,4</b>	<b>73,9</b>	<b>100,0</b>	<b>11,2</b>

Fonte: elaborazione dati ISTAT.

Questo andamento, probabilmente dovuto a particolari condizioni climatiche e ambientali, in realtà è in controtendenza rispetto alle dinamiche osservate durante l'ultimo decennio, in cui si è registrata una consistente diminuzione dei prodotti molto tossici e tossici, con un ricorso sempre maggiore a principi attivi di nuova generazione e a ridotto impatto ambientale. I dati sull'utilizzo degli agrofarmaci relativi al periodo 2000-2010, infatti, hanno evidenziato una contrazione dell'utilizzo di prodotti chimici per la difesa delle colture del 6,8%, con una diminuzione netta di insetticidi e acaricidi (-20,7%) e fungicidi (-18,3%), a fronte di un aumento di erbicidi (+8,6%).

Durante lo stesso periodo di osservazione si è registrato inoltre un consistente aumento dell'utilizzo sia dei prodotti di origine biologica, passati da 19 a 420 tonnellate, sia delle trappole, il cui utilizzo è aumentato del 31%. Il maggiore ricorso, da parte delle aziende agricole, a principi attivi di origine biologica, è certamente imputabile alle nuove norme comunitarie e nazionali, che sono sempre più indirizzate a incentivare l'adozione di tecniche agricole a basso impatto ambientale e alla valorizzazione delle produzioni di qualità.

In particolare, la direttiva europea 2009/128/CE mira a istituire un quadro coerente sull'utilizzo sostenibile dei prodotti fitosanitari a livello comunitario, introducendo l'obbligatorietà della difesa integrata per tutte le aziende agricole a partire da gennaio 2014. Le linee guida comunitarie prevedono l'introduzione di un complesso sistema di autorizzazioni, formazione e sanzioni che nei prossimi anni cambierà completamente le modalità di commercializzazione e utilizzo degli agrofarmaci. La direttiva è stata recentemente recepita anche a livello nazionale (d.lgs. 150/2012), a cui seguirà la predisposizione di un Piano d'azione nazionale per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari (PAN), dove saranno esplicitate le misure da adottare per perseguire le finalità del regolamento comunitario.

A livello nazionale si segnala, inoltre, la proroga della sospensione degli agrofarmaci contenenti neonicotinoidi, prodotti tradizionalmente utilizzati nella concia dei semi di mais ma ritenuti corresponsabili dei fenomeni di spopolamento e mortalità delle api. La correlazione diretta tra l'uso di questi principi attivi e i fenomeni di mortalità delle api è stata recentemente evidenziata dal rapporto finale di Apenet, un progetto di ricerca finanziato dal MIPAAF per valutare l'efficacia e gli effetti della sospensione dell'uso di questi prodotti, a conferma di recenti studi internazionali che giungono alle medesime conclusioni.

La prima sospensione cautelativa dell'utilizzo di questi prodotti risale al 2008, un anno in cui i fenomeni di spopolamento degli alveari, soprattutto nelle zone a forte vocazione maidicola, sono stati particolarmente significativi. Mentre questa decisione è stata accolta con favore dagli apicoltori, molte associazioni di agricoltori, unitamente ai produttori di agrofarmaci e di sementi, hanno evidenziato come i prodotti fitosanitari contenenti neonicotinoidi siano uno strumento indi-

spensabile per difendere le coltivazioni di mais dalle infestazioni dei principali parassiti. I produttori di agrofarmaci hanno espresso molte perplessità sulle ragioni della sospensione cautelativa, sottolineando come i fenomeni di moria delle api siano dovuti a un insieme di fattori, tra cui i cambiamenti climatici, le infestazioni degli alveari da parte di parassiti e l'inquinamento ambientale. Riguardo agli studi recentemente pubblicati sull'argomento, è stato inoltre evidenziato come le concentrazioni di neonicotinoidi utilizzate per le sperimentazioni siano ben più alte rispetto a quelle effettivamente utilizzate nella concia dei semi. A questo proposito è stata recentemente chiamata a esprimersi l'Efsa, che dovrà confrontare l'effettiva esposizione delle api ai neonicotinoidi con i livelli di esposizione utilizzate nelle principali ricerche sull'argomento.

Il dibattito sul tema degli agrofarmaci a base di neonicotinoidi sintetizza in maniera esemplare la portata delle nuove sfide in materia di difesa delle colture, tra cui la necessità di avere maggiori informazioni e analisi scientifiche sugli effetti positivi e negativi dei fitofarmaci, unitamente alla necessità, da parte delle istituzioni, di fornire un quadro legislativo coerente, che limiti al massimo gli impatti ambientali di questi prodotti e, al contempo, non danneggi la produttività e la competitività delle produzioni europee sui mercati internazionali.

### *L'agricoltura biologica*

L'evoluzione più recente dell'agricoltura biologica italiana prosegue lungo il percorso positivo già tracciato negli ultimi anni, seppure in una fase storica in cui agiscono forze esterne e interne al settore che potrebbero comprometterne la futura tenuta. Al trend crescente della domanda interna dei prodotti biologici, che continua nonostante le difficoltà più generali che si registrano per il consumo agro alimentare, il settore produttivo non fornisce una risposta adeguata, considerando la sostanziale stabilità delle superfici investite a biologico nel Paese. Si prospetta pertanto un crescente ricorso ai prodotti di importazione, con tutte le difficoltà che ciò può comportare per un settore ancora in cerca di consolidamento per quel che riguarda le garanzie di qualità e la standardizzazione delle procedure, come dimostrato anche dai recenti episodi di frodi commerciali; a conferma di ciò, l'incremento del 61% dei prodotti biologici importati da paesi terzi nel biennio 2010-2011, secondo i dati MIPAAF-SINAB.

Gli stessi caratteri del settore biologico italiano si ritrovano nello stato del settore a livello internazionale. Se, infatti, sul fronte del mercato globale si assiste a un'evoluzione positiva generalizzata, la situazione appare stazionaria per quel che riguarda il trend della produzione globale di prodotti biologici nel biennio 2009-2010 in termini di superficie dedicata, dopo la crescita continua del decennio

precedente durante il quale la superficie biologica complessiva è triplicata.

L'invariabilità della superficie nazionale a biologico non va tuttavia considerata in senso negativo, se vista con riferimento alla parallela evoluzione del settore agricolo che occupa una quota calante di suolo. D'altra parte, il crescente consolidamento del biologico italiano è confermato dagli aggiustamenti che si rilevano a livello di produzione, dove le imprese agricole avanzano lungo la filiera, internalizzando le fasi di lavorazione e trasformazione dei prodotti con la conseguente acquisizione di quote aggiuntive del loro valore.

La vitalità del settore è notevole anche sul piano politico e istituzionale, dove più di recente sono state diverse le iniziative specifiche volte a supportare il settore. Negli ultimi anni sono state infatti applicate le nuove norme comunitarie previste dal reg. (CE) 834/2007, con l'introduzione del rinnovato logo europeo per i prodotti biologici e la regolamentazione, tra l'altro, dell'acquacoltura e della produzione dei lieviti. L'atteso regolamento sul vino biologico, entrato in vigore nel 2012, ha chiuso una lunga fase preparatoria che ha visto coinvolti i principali attori della filiera. Nel frattempo si è aperta la discussione sulla prossima revisione della normativa comunitaria che vedrà introdurre norme in materia di allevamenti avicoli, sulla produzione in serra e su taluni aspetti della trasformazione, della produzione di mangimi e dell'etichettatura.

Oltre alle opportunità offerte al settore biologico da un quadro normativo in evoluzione e dall'aumento della domanda interna, va considerato anche il fronte internazionale, dove si registra una crescita generale di interesse per i prodotti biologici, per un verso, e iniziative istituzionali volte a semplificare il commercio di tali prodotti tra l'UE e gli altri Paesi, per altro, con il riconoscimento reciproco di regole e standard utilizzati da ciascuno. Allo stato attuale sono 11 i paesi terzi in regime di equivalenza con l'Unione europea, considerando anche gli USA, con cui il rapporto di equivalenza diventa operativo a partire dal 1° giugno 2012, ma si estendono a 130 paesi grazie al riconoscimento da parte dell'UE di una lista di organismi di certificazione e autorità di controllo ai fini dell'equivalenza alla normativa europea.

*Superfici e produzioni* – Nel 2011 l'agricoltura biologica italiana occupa l'8,5% della superficie utilizzata per la produzione agricola nazionale, con quote che a livello regionale oscillano tra i valori ridotti delle regioni settentrionali (3,6%, in media), a quelli più elevati per il centro e le isole (12%), per raggiungere la percentuale maggiore in una regione meridionale, la Calabria (20%), senza peraltro mostrare variazioni significative rispetto all'anno precedente. I dati MIPAAF-SINAB riportati nella tabella seguente (tab. 19.11) evidenziano la sostanziale stabilità della produzione biologica nel biennio 2010-2011. La superficie agricola investita nel 2011 supera di poco il milione di ettari, mostrando solo un leggero de-

cremento rispetto al 2010, pari all'1,5%. Dello stesso ordine di grandezza, ma di segno opposto, è la variazione del numero degli operatori complessivi che raggiunge le 48.269 unità nel 2011, quota che supera dell'1,3% il numero di operatori dell'anno precedente.

Esaminando le diverse tipologie di operatore, si evidenzia tuttavia che quest'ultima variazione è il risultato di una diminuzione del 2% nel numero di produttori esclusivi e di un più consistente aumento degli operatori che si occupano anche della trasformazione e dell'importazione, in maniera esclusiva o meno, pari al 15,4%. Prosegue quindi il trend di crescita di questa categoria di operatori già registrato nel biennio 2009-2010 (+12%) che conferma il processo di aggiustamento del settore verso un modello produttivo più integrato tra la fase di produzione e quella di trasformazione della filiera (+25%, tra il 2010 e il 2011, di imprese agricole che trasformano) in aziende che possono contare su una superficie di 26 ettari, valore che rappresenta un'azienda biologica media notevolmente più estesa dell'azienda agricola italiana con i suoi 8 ettari di SAU (secondo i dati del censimento 2010).

Il quadro strutturale del biologico a livello regionale è variegato, ma la bipolarità territoriale che ha contraddistinto il settore nel passato si ripresenta anche nel 2011. In particolare, si conferma la concentrazione di aziende produttrici nelle regioni meridionali, sia di quelle esclusive (62%), sia di quelle che trasformano (41%), mentre il nord resta il riferimento per gli operatori dediti alla trasformazione (49%) o all'importazione (66%). Va tuttavia sottolineato come queste ultime categorie subiscano un incremento generalizzato rispetto al 2010 lungo tutta la penisola, con la sola eccezione del Molise, che invece si evidenzia per il notevole aumento sia del numero di produttori esclusivi, sia della superficie. Anche Lombardia, Umbria e Sardegna utilizzano nel 2011 una quota maggiore di superficie per il biologico, a cui però non corrisponde sempre un'analoga variazione di produttori. In Umbria, in particolare, il numero di questi ultimi si riduce, segnale di una ricomposizione delle aziende che restano nel regime biologico dotandosi di ulteriori terreni. Una contrazione non trascurabile di produttori esclusivi e di superficie si nota, infine, in Sicilia che tuttavia rimane la regione italiana dove l'agricoltura biologica è più rappresentata in termini di operatori e superfici.

Il 6° censimento dell'agricoltura italiana<sup>1</sup> fornisce la possibilità di osservare la geografia dell'agricoltura biologica anche rispetto alle zone altimetriche, da cui

<sup>1</sup> L'indagine censuaria ISTAT e la fonte MIPAAF-SINAB hanno diversa natura, la prima rispondendo a obiettivi statistici e la seconda a obiettivi di tipo amministrativo. Le informazioni relative possono quindi differire per taluni aspetti in relazione alle diverse metodologie adottate, oltre che per il diverso periodo di riferimento. Tuttavia, i dati che forniscono sono da considerare complementari grazie ad alcuni dettagli informativi inediti del censimento che arricchiscono il quadro conoscitivo sulle aziende biologiche italiane fornito ogni anno dalla fonte MIPAAF-SINAB.

Tab. 19.11 - Operatori biologici e superfici investite per regione<sup>1</sup>

	Operatori					Superfici				
	produttori		prod. trasf. import. <sup>2</sup>		totale		SAU biologica <sup>3</sup>		media aziend.	
	n.	var. % 2011/10	n.	var. % 2011/10	n.	%	ha	%	2011/10	(ha)
Piemonte	1.323	-3,4	654	13,3	1.977	4,1	30.947	2,8	-3,3	19,9
Valle d'Aosta	69	3,0	17	21,4	86	0,2	1.638	0,1	-15,2	21,8
Lombardia	700	2,9	806	19,8	1.506	3,1	21.324	1,9	34,4	25,8
Trentino-Alto Adige	1.009	4,5	450	13,1	1.459	3,0	9.018	0,8	-7,8	7,8
Veneto	932	-2,0	879	23,1	1.811	3,8	15.224	1,4	0,6	13,5
Friuli-Venezia Giulia	268	2,3	164	28,1	432	0,9	3.540	0,3	-0,8	11,5
Liguria	210	-9,5	179	9,1	389	0,8	3.223	0,3	-5,4	12,1
Emilia-Romagna	2.465	0,0	1.137	5,8	3.602	7,5	77.440	7,1	0,9	28,4
Toscana	2.278	4,0	1.258	18,5	3.536	7,3	91.013	8,3	-4,4	30,3
Umbria	942	-3,6	376	9,3	1.318	2,7	35.126	3,2	12,8	30,2
Marche	1.758	-1,4	369	17,5	2.127	4,4	54.210	4,9	2,8	28,7
Lazio	2.461	-1,2	540	12,7	3.001	6,2	83.664	7,6	-1,2	31,8
Abruzzo	1.263	-0,9	349	14,4	1.612	3,3	30.392	2,8	-4,8	21,6
Molise	177	29,2	55	0,0	232	0,5	4.812	0,4	46,5	24,9
Campania	1.475	9,3	421	5,0	1.896	3,9	23.410	2,1	1,0	14,6
Puglia	4.166	-7,4	915	11,9	5.081	10,5	136.330	12,4	-1,0	29,6
Basilicata	1.178	-6,2	170	16,4	1.348	2,8	45.865	4,2	-9,9	36,7
Calabria	6.471	3,8	644	25,0	7.115	14,7	110.995	10,1	9,8	16,1
Sicilia	6.636	-13,1	833	22,7	7.469	15,5	188.142	17,2	-16,6	27,1
Sardegna	2.124	14,1	148	20,3	2.272	4,7	130.578	11,9	11,0	59,5
<b>Italia</b>	<b>37.905</b>	<b>-2,0</b>	<b>10.364</b>	<b>15,4</b>	<b>48.269</b>	<b>100,0</b>	<b>1.096.891</b>	<b>100,0</b>	<b>-1,5</b>	<b>26,2</b>
										<b>8,5</b>

<sup>1</sup> Dati al 31.12.2011.<sup>2</sup> Sono inclusi i produttori che operano nella trasformazione e importazione.<sup>3</sup> SAU biologica e in conversione.<sup>4</sup> SAU totale da 6° censimento dell'agricoltura, 2010, ISTAT.

Fonte: elaborazioni INEA e SINAB su dati degli organismi di certificazione.

risulta che le aziende biologiche si concentrano sui territori collinari per oltre il 60% (tab. 19.12), mentre la restante quota si distribuisce quasi uniformemente tra montagna e pianura. Tale distribuzione si riscontra anche nelle regioni del Centro-Sud, mentre al Nord il metodo biologico si pratica maggiormente nelle aziende montane (39%) che sono però le aziende più piccole, considerato che le unità più estese si trovano in pianura, dove occupano il 50% circa della superficie biologica delle regioni settentrionali. La distribuzione della superficie utilizzata nel Centro-Sud si presenta invece del tutto simile a quella delle unità produttive.

Tab. 19.12 - Aziende biologiche per circoscrizione e altimetria

	Montagna	Collina	Pianura	Totale
Nord	3.346	2.661	2.595	8.602
Centro	1.377	6.393	569	8.339
Sud	4.661	18.344	5.221	28.226
<b>Italia</b>	<b>9.384</b>	<b>27.398</b>	<b>8.385</b>	<b>45.167</b>

(numero)

Fonte: ISTAT, 6° censimento dell'agricoltura 2010.

I dati sull'uso del suolo mostrano come la produzione biologica si concentri sui seminativi, con oltre 452.000 ettari di superficie utilizzata, il 41% della superficie biologica complessiva, rispetto alla quale foraggiere e cereali rappresentano le principali colture (23% e 17%, rispettivamente) (tab. 19.13). Si conferma quindi anche per il 2011 l'importanza di queste produzioni nel settore, seguite dalle colture permanenti che occupano oltre 267.000 ettari (24% della superficie totale), di cui circa la metà è rappresentata dall'olivo. Anche i prati-pascoli, con i 182.000 ettari interessati (17% sul totale), costituiscono un elemento costante nello scenario biologico italiano.

Tab. 19.13 - Superfici biologiche per orientamento produttivo<sup>1</sup>

Orientamento produttivo	SAU				Var. % 2011/10		
	conversione	biologica	totale	% colonna	conversione	biologica	totale
Cereali	35.655	148.456	184.111	16,8	-23,5	0,1	-5,6
Leguminose da granella	3.867	17.577	21.444	2,0	-1,9	-18,9	-16,3
Piante da radice	393	1.445	1.838	0,2	-19,6	19,7	8,4
Colture industriali	1.898	14.126	16.024	1,5	-3,0	9,4	7,8
Ortaggi freschi, meloni, fragole	4.463	18.942	23.405	2,1	-25,8	-13,5	-16,2
Foraggiere	50.567	200.016	250.583	22,8	-2,0	36,8	26,7
Prati permanenti e pascolo	40.408	141.652	182.060	16,6	-9,3	-2,5	-4,1
Fruttifere	12.960	38.116	51.076	4,7	-5,4	5,9	2,8
Agrumi	6.097	15.843	21.940	2,0	-19,5	-0,1	-6,3
Olivo	41.980	99.588	141.568	12,9	-5,0	3,1	0,6
Vite	18.735	34.077	52.812	4,8	-14,6	12,3	1,0
Altro	42.758	107.270	150.028	13,7	-13,1	-26,4	-23,0
<b>Totale</b>	<b>259.781</b>	<b>837.107</b>	<b>1.096.889</b>	<b>100,0</b>	<b>-11,0</b>	<b>1,8</b>	<b>-1,5</b>

<sup>1</sup> Dati al 31.12.2011.

Fonte: elaborazioni SINAB su dati degli organismi di certificazione.

Circa un quarto della superficie complessiva registrata nel 2011 risulta in fase di conversione, con la vite che ne registra la quota più elevata, pari al 36%, dovuta all'incremento considerevole di superficie che questa coltura ha registrato nel biennio 2009-2010 (+20%). Tale crescita si arresta quasi del tutto nel periodo 2010-2011 e la superficie complessiva della vite, come quella dell'olivo, non mostra cambiamenti apprezzabili rispetto al 2010. Un aumento di particolare rilievo si ha invece nel caso delle foraggere (+27%), dimostrando la crescente rilevanza delle produzioni animali per il settore. Al contrario, ortaggi e leguminose da granella si coltivano su superfici minori rispetto all'anno 2010 (-16% circa), proseguendo la contrazione già registrata in precedenza, nel caso degli ortaggi, ma invertendo il trend delle leguminose che presentano così un andamento altalenante nel tempo.

In complesso, la zootecnia biologica italiana (escludendo le api) registra nel 2011 un aumento del 6% in termini di UBA (Unità di Bestiame Adulto) (tab. 19.14), confermando il crescente peso del comparto già rilevato con l'andamento delle superfici foraggere. Il numero delle aziende che praticano allevamento biologico è tuttavia in calo, dopo il precedente aumento. Le 6.884 aziende riportate dal SINAB per il 2011 sono il risultato di una riduzione del 6% del collettivo di aziende del 2010, riduzione cui hanno contribuito soprattutto le regioni del sud. Il comparto è quindi in fase di aggiustamento, con la dismissione delle aziende più piccole e il consolidamento di quelle che restano nel biologico.

Tab. 19.14 - *Consistenza della zootecnia biologica per specie allevata<sup>1</sup>*

	Numero capi	UBA	Var. % 2011/10	% su zootecnia complessiva <sup>2</sup>
Bovini	193.675	154.940	-6,4	3,5
Ovini	705.785	105.868	4,3	10,4
Caprini	72.344	10.852	1,4	8,4
Suini	32.436	9.731	10,3	0,3
Pollame	2.813.852	28.139	11,7	1,7
Api (in numero di arnie)	99.260	0	-12,9	15,0

<sup>1</sup> Dati al 31.12.2011.

<sup>2</sup> Zootecnia complessiva da 6° censimento dell'agricoltura, 2010, ISTAT.

Fonte: elaborazioni INEA e SINAB su dati degli organismi di certificazione.

A livello di rilevanza delle singole specie, gli allevamenti di ovini e di caprini sono quelli più allevati con metodo biologico (10% e 8%, rispettivamente, in termini di quota parte di capi allevati), seguiti dai bovini, con il 3% di capi. La quota maggiore tuttavia si registra nel caso dell'apicoltura biologica che alleva nel 2011 il 15% delle arnie complessive, pur se in diminuzione rispetto al precedente anno.

*Il mercato* – Le stime sulla dimensione e sull'evoluzione del mercato biologico evidenziano il peso contenuto che il nostro Paese rappresenta a livello internazionale, ma indicano il suo andamento favorevole rispetto agli altri paesi di rilievo della scena mondiale<sup>2</sup>. Dei 44,5 miliardi di euro derivanti dalle vendite globali dei prodotti biologici nel 2010, la quota italiana è infatti pari al 3%, ben distante dagli USA e dalla Germania che rappresentano i principali paesi del mercato mondiale (45% e 14%, rispettivamente). A livello europeo, con 1,5 miliardi di euro, l'Italia è quarta per fatturato dopo Germania, Francia e Regno Unito, ma presenta una crescita del 15% nel biennio 2009-2010, maggiore non solo di quella dei paesi europei (8%) ma anche di quella statunitense. Il dato relativo al consumo interno rimane tuttavia particolarmente basso: con una spesa pro capite di 25 euro nel 2010, il consumatore italiano – tipicamente un consumatore settentrionale – si dimostra meno interessato ai prodotti biologici di molti altri consumatori e, tra quelli europei, di quelli svizzeri e danesi che risultano i primi con 153 e 142 euro pro capite, rispettivamente.

Nel 2011 prosegue la crescita del mercato italiano dei prodotti biologici e, in particolare, della vendita di prodotti confezionati nella GDO. I dati ISMEA/GFK-EURISKO indicano, per questi ultimi, un aumento medio del 9% rispetto al precedente anno. Tra i prodotti più consumati, crescono in maniera consistente uova (+21%), prodotti lattiero-caseari (+16%), biscotti, dolciumi e snack (+14%), mentre per l'ortofrutta fresca e trasformata si registrano incrementi più bassi (+4%, in media), anche se quest'ultima rappresenta la categoria più rappresentata dei consumi biologici. Si riduce invece il consumo di pasta e riso (-3%) e quello delle carni (-8%).

Segnali di cambiamento del mercato interno si rilevano anche sul fronte della differenziazione dei canali commerciali e del relativo peso. Secondo le indagini svolte da Bio Bank, nel 2011 si è registrato un aumento dei negozi specializzati e del relativo fatturato, con 1.212 punti vendita che realizzano 700 milioni di euro. Risulta in crescita anche la vendita diretta (gruppi di acquisto, soprattutto, con +16%) e la ristorazione collettiva, quella scolastica in particolare, dove il numero di mense è cresciuto del 28% dal 2010 al 2011 raggiungendo un numero di pasti biologici giornalieri pari a 1,1 milioni. Va evidenziato come il mercato dei prodotti biologici italiano sia concentrato nelle regioni settentrionali che esprimono anche la maggiore dinamicità.

Riguardo al commercio internazionale, non esistono informazioni sul flusso dei prodotti biologici interno all'Unione europea, mentre la fonte MIPAAF-SINAB fornisce dati sull'importazione dai Paesi terzi non in regime di equivalenza ai

<sup>2</sup> Willer H., Kilcher L. (Eds.) (2012) *The World of Organic Agriculture - Statistics and Emerging Trends 2012*. FIBL-IFOAM, Bonn (2012).

sensi della normativa comunitaria e, per il solo 2011, sul numero delle aziende italiane che svolgono attività di esportazione. Secondo tali dati, la quota complessiva di prodotti biologici preconfezionati importati nel 2011 dai paesi non equivalenti subisce un aumento elevato rispetto al 2010, pari al 61%, confermando la rilevanza delle produzioni estere già registrata in passato per il nostro mercato. Tale aumento è determinato in buona parte dalle colture industriali – tra cui soia, girasole e colza provenienti dall'Europa non UE – che passano da oltre 9.000 t a circa 48.000 t; crescono anche i cereali importati (+18%), soprattutto mais, mentre, tra la frutta fresca, triplica l'importazione di banane. Continua invece il calo degli ortaggi importati già registrato nel biennio precedente.

Secondo i dati MIPAAF-SINAB, sono 1.964 gli operatori biologici certificati che nel 2011 esportano prodotti biologici, di cui tuttavia non è nota la destinazione. Risultano concentrati nelle regioni meridionali e insulari (40% e 37%, rispettivamente), con un più modesto 23% nel Centro-Nord. La maggiore attività di esportazione al sud potrebbe essere letta come il risultato della ricerca di sbocchi di mercato alternativi per una produzione eccedentaria rispetto a un mercato interno caratterizzato, come visto sopra, da un'inadeguata recettività e dinamicità. Sembrano quindi esserci segnali di strategie commerciali differenziate a livello territoriale, con il Centro-Nord più orientato ai mercati interni, cui rivolge i propri prodotti biologici magari trasformati, e il Sud, con un'apertura più ampia ai mercati internazionali.



## La diversificazione dell'agricoltura

### *Le attività connesse secondo il censimento*

A partire dal censimento dell'agricoltura del 2000 l'ISTAT rileva le attività complementari a quella agricola in senso stretto, sia quelle che ormai tradizionalmente entrano a far parte del quadro della diversificazione dei redditi agricoli (agriturismo, prima lavorazione di prodotti agricoli, trasformazione, produzione di energia), sia le attività più nuove, che offrono interessanti alternative come fonte di reddito o che riflettono in qualche modo l'evoluzione sociale del settore (attività ricreative e sociali, fattorie didattiche, servizio per gli allevamenti, sistemazioni di aree verdi<sup>1</sup>). La definizione utilizzata dall'ISTAT di "attività remunerativa connessa" individua 17 forme specifiche di attività commerciali, oltre ad una categoria residuale che raccoglie le restanti tipologie.

Le attività censite nel 2010 sono state 98.839, relative a 76.148 aziende che hanno dichiarato di avere una o più attività remunerative "connesse" a quella agricola (tab. 20.1). Si tratta di un numero relativamente modesto di aziende (4,7% del totale). Il primo dato interessante riguarda il fatto che circa un terzo delle aziende che diversificano si impegna su più di una attività, anche se il 64% degli intervistati ha dichiarato che il tempo di lavoro dedicato alle attività connesse non supera il 25% del lavoro aziendale complessivo. Le attività nettamente più diffuse sono il contoterzismo e l'agriturismo, seguono più distanziate le attività di trasformazione e prima lavorazione dei prodotti aziendali. Abbastanza significativa risulta la diffusione di attività legate alla manutenzione del territorio, sia attraverso operazioni silvocolturali sia con servizi per la cura di parchi e giardini, mentre sono ancora limitati i produttori di energia rinnovabile. In quest'ultimo caso va aggiunto che sono molto più numerosi gli impianti per energia rinnovabile dedicati esclusivamente all'autoconsumo, come

<sup>1</sup> Dal 2011 la nuova classificazione ATECO esclude alcune di queste attività dal settore agricolo. Per un maggior dettaglio informativo si rimanda al Capitolo 2.

rilevato in altra sezione del questionario<sup>2</sup>. Infine le attività a carattere sociale (attività ricreative e fattorie didattiche) sono appannaggio di un numero ancora molto limitato di aziende.

Tab. 20.1 - *Attività connesse per circoscrizione geografica e classe di SAU - 2010*

	Attività connesse (n.)	Circoscrizione (%)			Classi di SAU (%)		
		nord	centro	sud	< 5 ha	5 - 20 ha	> 20 ha
Agriturismo	19.304	47,6	31,8	20,6	29,7	43,2	27,1
Attività ricreative e sociali	2.253	51,6	22,5	25,9	40,6	35,3	24,1
Fattorie didattiche	2.382	55,2	18,9	25,9	29,6	37,1	33,3
Artigianato	660	58,9	15,6	25,5	57,9	30,9	11,2
Prima lavorazione dei prodotti agricoli	8.344	45,8	12,3	41,9	49,3	30,6	20,1
Trasformazione di prodotti vegetali	7.983	44,7	19,3	36,0	48,3	33,1	18,7
Trasformazione di prodotti animali	9.653	52,9	12,8	34,3	29,0	30,0	41,0
Produzione di energia rinnovabile	3.485	77,4	12,8	9,8	29,4	35,9	34,7
Lavorazione del legno (taglio, ecc.)	2.832	65,9	19,6	14,5	43,7	34,0	22,3
Acquacoltura	348	64,4	13,2	22,4	55,7	26,4	17,8
Lavoro per conto terzi utilizzando mezzi di produzione dell'azienda per attività agricole	19.824	45,3	16,2	38,5	34,8	29,3	35,9
Lavoro per conto terzi utilizzando mezzi di produzione dell'azienda per attività non agricole	3.073	83,7	8,9	7,5	23,3	31,3	45,4
Servizi per l'allevamento	1.943	68,1	16,5	15,4	36,3	35,2	28,5
Sistemazione di parchi e giardini	4.505	78,3	12,2	9,5	68,1	21,3	10,6
Silvicoltura	6.020	69,6	22,9	7,5	33,9	40,1	26,0
Produzione di mangimi completi e complementari	1.016	46,6	20,8	32,7	15,8	31,7	52,5
Altre attività remunerative connesse all'azienda agricola	5.214	53,8	17,3	28,9	47,9	29,2	22,9
<b>Tutte le voci</b>	<b>98.839</b>	<b>53,8</b>	<b>19,1</b>	<b>27,0</b>	<b>37,5</b>	<b>33,7</b>	<b>28,8</b>
Aziende con attività connesse	76.148	50,9	19,4	29,7	39,4	33,0	27,6

Fonte: ISTAT, censimento generale dell'agricoltura, 2010.

La diffusione delle attività connesse è maggiore nelle regioni del Nord, non soltanto in termini assoluti (51% delle aziende), ma anche considerando che in queste regioni si concentra soltanto il 25% delle aziende totali. Una situazione opposta si riscontra nel Mezzogiorno, probabilmente a causa delle minori opportunità di sviluppo di nuove funzioni aziendali. Queste divergenze portano a due considerazioni distinte. In primo luogo sembra evidente che la capacità del settore agricolo di inserirsi nei nuovi processi di sviluppo legati alla terziarizzazione è maggiore nelle regioni settentrionali, laddove, ad esempio, si concentrano maggiormente i servizi connessi. Secondariamente sembra emergere la sostanziale inefficacia delle politiche di sviluppo rurale nelle regioni del Mezzogiorno, dove rispetto alle rilevanti risorse programmate la spesa è ancora molto limitata.

Tuttavia, va notato che le percentuali di diffusione delle attività di trasformazione e prima lavorazione dei prodotti aziendali nelle regioni del Sud superano il valore medio complessivo, a significare che se nel territorio vi sono oc-

<sup>2</sup> Si veda il paragrafo "L'energia e le biomasse" per un esame dettagliato di questi aspetti.

casioni di valorizzazione delle produzioni agricole (in questo caso potrebbe trattarsi di eccellenze alimentari), allora è probabile che si attivino processi di sviluppo di queste attività. Un'ulteriore conferma viene dalla diffusione relativamente elevata dell'agriturismo nelle regioni centrali, che prima di altre hanno trovato nella valorizzazione del paesaggio e dell'agriturismo un'occasione di reddito.

Anche in termini di ampiezza aziendale si notano alcune differenziazioni. La maggior parte delle attività connesse si concentra nelle classi di dimensione medio-piccola, ma all'aumentare dell'ampiezza aziendale aumenta in misura rilevante l'incidenza relativa, fino a pesare per quasi un quarto sul totale per le aziende al di sopra di 100 ettari. Quindi, da un lato sembra essere confermato l'interesse delle piccole aziende per fonti di reddito alternative che consentano di aumentare il reddito familiare e dall'altro lato si nota una tendenza delle aziende con una certa dimensione fisica a esplorare le strade della diversificazione, in quanto dotate delle necessarie capacità imprenditoriali e connessioni socioeconomiche con il territorio e le istituzioni. In altre parole la scelta della diversificazione è senz'altro legata alla necessità di fonti di reddito aggiuntive, ma non va sottovalutata la scelta imprenditoriale di affiancare all'attività agricola principale altre attività che aumentano la redditività dei fattori produttivi.

### *L'agriturismo e il turismo rurale*

Il settore turistico rurale sembra risentire della recessione economica in modo più contenuto di altri settori, grazie al consistente flusso di turisti stranieri in Italia. In conseguenza della ridotta propensione al viaggio dei turisti italiani, il settore si sta evolvendo verso un turismo di prossimità a budget limitato (complice il caro benzina). Secondo gli esperti si stanno intrecciando due tendenze: da un lato la destagionalizzazione delle vacanze e dall'altro, per contenere le spese, la rinuncia a mete straniere da parte dei turisti italiani. Nel contempo la ricerca di una vacanza in zone rurali a contatto con la natura, di prodotti locali e di servizi a elevato rapporto qualità-prezzo è stata in grado di generare nel 2011 un fatturato di 865 milioni di euro, secondo dati ISTAT, senza considerare l'indotto che la vacanza in agriturismo può creare.

I dati più recenti forniti dall'ISTAT evidenziano la continua crescita del settore agriturismo sia dal lato dell'offerta (+4% come numero di letti rispetto al 2010) sia come numero di ospiti che ha ormai superato la soglia dei 2 milioni di persone (tab. 20.2). Va aggiunto che gli arrivi negli agriturismi rappresentano appena l'1% degli arrivi complessivi presso gli esercizi ricettivi.

Tab. 20.2 - Consistenza e movimento turistico nel settore agriturismo per attività di alloggio<sup>1</sup>

	Consistenza			Movimento dei clienti		
	agriturismi	letti	letti/ agriturismo	arrivi	presenze	permanenza media (gg)
2000 <sup>2</sup>	6.816	77.171	11,3	722.788	4.161.421	5,8
2008	15.465	191.099	12,4	1.878.492	8.786.093	4,7
2009	15.230	194.115	12,7	1.953.778	8.962.403	4,6
2010	16.639	215.707	13,0	2.110.100	9.497.500	4,5
2011	17.143	224.114	13,1	-	-	-
Var. % 2011/2010	3,0	3,9	0,8	-	-	-
Var. % 2011/2000 <sup>2</sup>	121,4	151,8	13,8	191,9	128,2	-21,8

<sup>1</sup> Il numero complessivo degli alloggi agro-turistici rilevati da ISTAT nella sezione Turismo differisce di qualche centinaia di unità dal numero di aziende con alloggio pubblicato nella sezione Agricoltura.

<sup>2</sup> Per la consistenza il dato si riferisce al 2001.

Fonte: ISTAT, Capacità e movimento degli esercizi ricettivi, annate varie.

L'affluenza di stranieri presso gli alloggi agrituristici continua a rappresentare il 39% degli arrivi e il 51% dei pernottamenti. La flessione della permanenza media, che ha raggiunto 4,5 giornate, è dovuta essenzialmente alla diminuzione degli stranieri, che negli ultimi anni hanno ridotto la durata del soggiorno in Italia. Una spiegazione a questo fenomeno può essere legata ai prezzi elevati proposti dagli agriturismi italiani, che in tempi di congiuntura economica sfavorevole, portano ad una generalizzata riduzione della spesa familiare destinata alle vacanze. Secondo uno studio di Toprural<sup>3</sup>, principale portale di turismo rurale in Europa, la vacanza negli agriturismi italiani è più cara rispetto ai concorrenti francesi e spagnoli. A fronte di una spesa giornaliera di 37 euro a persona rilevata come media nazionale, i prezzi medi applicati in Puglia e Toscana si collocano nella fascia più alta dei listini (45 euro), mentre il Trentino-Alto Adige si posiziona al di sotto della media.

Dal lato dell'offerta, nel 2011 sono state autorizzate all'esercizio agriturismo 20.413 aziende, con una ripresa della crescita rispetto agli ultimi due anni (+2,2% rispetto al 2010) (tab. 20.3). Le nuove autorizzazioni rilasciate nel 2011 (1.189 unità) sono concentrate in Toscana e in Trentino-Alto Adige. Tra le 749 aziende cessate nel 2011 il 15% dei casi si è rilevato in Toscana. L'incremento percentuale più accentuato si è avuto in Abruzzo (+15% rispetto al 2009), seguito dal Piemonte (+10%). In lieve flessione il numero di aziende agrituristiche in Lazio e Calabria.

<sup>3</sup> Il campione analizzato da Toprural.it, che in Italia detiene una quota di mercato di circa il 58%, equivale al 30% degli agriturismi italiani. La rilevazione, effettuata il 15 gennaio 2012, ha interessato circa 4.500 aziende. Alcune regioni (Basilicata, Friuli-Venezia Giulia, Molise e Valle d'Aosta) non rientrano nel computo del barometro per mancanza di un adeguato campione rappresentativo.

Tab. 20.3 - Aziende autorizzate all'esercizio dell'agriturismo

	Aziende autorizzate nel 2011		Variazione 2011/10	Aziende agrituristiche su aziende totali <sup>1</sup>
	n.	%	%	%
Nord	9.301	45,6	2,8	2,3
Centro	6.935	34,0	1,9	2,8
Sud	4.177	20,5	1,4	0,4
<b>Italia</b>	<b>20.413</b>	<b>100,0</b>	<b>2,2</b>	<b>1,3</b>
di cui:				
con ristorazione	10.033	49,2	1,2	-
con alloggio	16.759	82,1	1,5	-
con degustazione	3.876	19,0	1,0	-
con altre attività e servizi	11.785	57,7	3,2	-

<sup>1</sup> Le aziende totali si riferiscono ai dati definitivi del 6° censimento dell'agricoltura, 2010.

Fonte: ISTAT, Dati annuali sull'agriturismo, annate varie.

Le aziende agrituristiche rappresentano l'1,3% delle aziende agricole complessive a livello nazionale, con punte del 9% in Trentino-Alto Adige, seguito dalla Toscana (5,7%) e a distanza dall'Umbria (3,3%). Si mantiene stabile la distribuzione delle aziende per area geografica – il 46% degli agriturismi si trova nelle regioni settentrionali e il 54% in quelle centro-meridionali, con una crescita relativamente più elevata nelle regioni settentrionali – e la localizzazione altimetrica – oltre la metà è localizzata in collina e soltanto il 15% in pianura.

La presenza femminile nella conduzione delle aziende agrituristiche, in crescita del 6,2% rispetto al 2010, si differenzia tra le regioni. La concentrazione maggiore si rileva in Toscana con 1.690 aziende pari al 23% delle aziende nazionali a conduzione femminile e il 41% di quelle regionali nel complesso (23%), mentre l'incidenza più bassa si riscontra in Alto Adige, con solo il 12% delle conduttrici rispetto al totale delle aziende agrituristiche. Tale fenomeno è probabilmente riconducibile al fatto che alcune misure del PSR tendono a favorire l'insediamento degli imprenditori agricoli e quindi ad incentivare alla titolarità aziendale alle componenti donne della famiglia contadina.

Le aziende autorizzate all'alloggio rappresentano l'82% delle aziende agrituristiche. Il Centro-Sud si conferma l'asse dell'ospitalità agrituristica, con il 60% del totale nazionale degli alloggi autorizzati e il 65% dei posti letto. Per l'ospitalità vengono utilizzate sia camere situate in abitazioni "aziendali", quindi in abitazioni comuni o non indipendenti, che autonome. La tipologia più diffusa è rappresentata da abitazioni non indipendenti, cioè localizzate in porzioni di fabbricati aziendali, e interessano 10.451 aziende per un totale di 119.200 posti letto (mediamente 11,4 posti per azienda con punte di oltre 17 posti in Sicilia e 18 in Puglia). Le sistemazioni in abitazioni indipendenti, invece, coprono il 44% dei posti letto con una media per azienda di 10,8 posti. Anche per questa tipologia la Puglia con 24 posti ad azienda primeggia, seguita a distanza dalla Sicilia (16).

La sistemazione degli ospiti negli alloggi è prevalente, ma il numero di piazzole di sosta per l'agricampeggio è in progressivo aumento (+4% rispetto al 2010). Tale sviluppo è legato al turismo camperistico, che è in grandissima espansione a livello europeo. Sono sempre più numerose, infatti, le aziende agricole (vitivinicole e agrituristiche) che hanno colto i benefici che possono derivare dalla realizzazione, con costi modestissimi, di infrastrutture utili ad attirare i turisti camperisti.

Relativamente al servizio combinato alla ristorazione, meno di un terzo delle aziende offre la pensione completa, mentre le aziende che uniscono la prima colazione sono in aumento negli ultimi anni (dal 14% del 2005 al 25% del 2010).

Nel corso del 2011, in linea con quanto registrato per l'alloggio, la ristorazione pur in aumento in tutte le ripartizioni, è maggiormente diffusa in quelle centro-meridionali, dove è localizzato il 55% degli agriristori. Il 14% delle aziende di ristorazione è autorizzato unicamente alla ristorazione, mentre il 72% offre anche servizio di alloggio. L'abbinamento della ristorazione con l'alloggio e le altre attività, pur presenti in tutte le regioni, risultano già dal 2005 maggiormente diffusi in Toscana, Emilia-Romagna, Campania e Calabria.

Le aziende autorizzate alla degustazione sono aumentate sensibilmente negli ultimi anni raggiungendo le 3.386 unità. Si tratta di una scelta imprenditoriale di aziende che decidono di inserirsi nel circuito di ristorazione-alloggio proponendo l'assaggio in loco di prodotti agroalimentari aziendali, a cui segue in alcuni casi anche la vendita diretta dei prodotti stessi. Analogamente alla ristorazione, l'offerta di degustazione risulta diffusa in modo stabile nel corso degli anni in alcune regioni (Toscana, Veneto, Marche, Campania e Umbria).

L'offerta di altre attività – tra cui escursionismo, equitazione e osservazioni naturalistiche – ha interessato oltre la metà delle aziende (57%). Nel territorio nazionale è possibile tracciare alcune specializzazioni regionali spesso legate alla conformazione territoriale. Infatti nelle regioni prevalentemente collinari sembra prevalere l'offerta di servizi che mettono a disposizione biciclette e la gestione di maneggi, permettendo di esplorare il territorio in maniera ecologica, tendenza peraltro, quella dell'ecoturismo, in crescente sviluppo. Infine, ISTAT ha rilevato 1.122 agriturismi che propongono attività ricreative, culturali e didattiche (fattorie didattiche), volte ad avvicinare il mondo rurale ad un pubblico di adulti e bambini attraverso percorsi educativi di vario genere (educazione al consumo consapevole, conoscenza dei cicli biologici animali e vegetali, ecc.).

Secondo i dati del censimento dell'agricoltura 2010, oltre il 40% delle aziende agrituristiche ha un dimensione aziendale compresa tra i 5 e i 20 ettari, quindi ben superiore all'incidenza delle aziende di questa classe di ampiezza sul totale (19%) (tab. 20.4). Gli agriturismi di elevate dimensioni strutturali (oltre i 100 ettari) rappresentano meno del 5% in termini assoluti. Ciò è dovuto al fatto che

aziende di grandi dimensioni spesso non ricercano fonti alternative di integrazione al reddito in considerazione di soddisfacenti livelli reddituali e di una maggiore complessità di gestione aziendale. Diversamente aziende di piccole-medie dimensioni con attività di trasformazione dei prodotti primari (olio, vino, confetture) sono più propense alla diversificazione produttiva (inclusa la trasformazione e il confezionamento dei prodotti) e alla vendita diretta dei prodotti alimentari aziendali. Analizzando il tempo impiegato per le attività connesse in azienda, si evidenzia che per l'80% degli agriturismi il tempo medio per svolgere le attività connesse è inferiore al 50% del lavoro complessivo dedicato all'azienda. Questo dato sottolinea l'ancora limitato coinvolgimento degli operatori agricoli rispetto ad attività complementari.

Tab. 20.4 - Aziende agrituristiche per classi di SAU e per classi di tempo medio annuo dedicato all'attività connessa - 2010

	Aziende agricole con agriturismo		Aziende agrituristiche/ aziende agricole
	n.	%	%
Classi di SAU			
Senza SAU	23	0,1	0,4
< 5 ha	5.717	29,6	0,5
5 - 10 ha	4.452	23,1	2,4
10 - 20 ha	3.888	20,1	3,2
20 - 100 ha	4.322	22,4	3,7
> 100 ha	902	4,7	5,8
Tempo medio annuo dedicato ad attività connesse			
Fino a 25%	9.269	48,0	-
26 - 50%	5.942	30,8	-
51 - 75%	2.930	15,2	-
76 - 100%	1.163	6,0	-
<b>Totale</b>	<b>19.304</b>	<b>100,0</b>	<b>1,2</b>

Fonte: ISTAT, censimento generale dell'agricoltura, 2010.

La forma giuridica prevalente nelle aziende agrituristiche è ancora la ditta individuale (81%), mentre le forme societarie hanno una diffusione relativamente maggiore rispetto alle aziende senza alcuna attività remunerativa connessa. Considerato che spesso le aziende agrituristiche associano anche altre attività lucrative, probabilmente l'assetto societario permette di gestire meglio la maggior complessità amministrativa e organizzativa che le caratterizza rispetto alle aziende strettamente agricole.

### *Agricoltura e società*

Il 2011 si è caratterizzato per un'intesa attività sull'agricoltura sociale che ha riguardato da un lato le normative, con il coinvolgimento di Regioni e Parlamento nella discussione di norme riguardanti questa materia, e dall'altro le pratiche e le esperienze operative, con attività di riflessione, analisi e coordinamento delle attività.

*La situazione generale* – Dal censimento ALIMOS del 2011 sono risultate accreditate in Italia 2.134 fattorie didattiche, con un incremento di oltre il 20% rispetto al precedente censimento (2009) e una diffusione piuttosto consistente in Emilia-Romagna, Piemonte e Campania (tab. 20.5). Sul fronte normativo non risultano particolari novità rispetto agli anni precedenti.

Tab. 20.5 - Fattorie didattiche accreditate in Italia

	2000	2005	2009	2011
Piemonte	22	25	227	285
Valle d'Aosta	0	0	2	7
Lombardia	26	89	160	188
Trentino-Alto Adige	25	32	45	55
Veneto	28	35	228	232
Friuli-Venezia Giulia	0	33	67	73
Liguria	0	9	53	63
Emilia-Romagna	115	300	330	330
Toscana	4	20	20	71
Umbria	4	5	5	42
Marche	6	7	120	128
Lazio	8	24	24	21
Abruzzo	6	9	50	50
Molise	0	0	20	13
Campania	2	4	245	278
Puglia	3	7	36	66
Basilicata	2	6	16	39
Calabria	7	13	13	20
Sicilia	0	2	13	39
Sardegna	0	0	78	134
<b>Italia</b>	<b>258</b>	<b>620</b>	<b>1.752</b>	<b>2.134</b>

Fonte: ALIMOS, 2011.

Secondo l'ANSBC<sup>4</sup>, per quanto riguarda il tema della legalità, i beni immobili confiscati definitivamente alle mafie al 31 dicembre 2011 sono 10.438, concentrati nel 75% dei casi in tre regioni (Sicilia, Calabria, Campania). La Sicilia da sola detiene poco meno della metà dei beni immobili confiscati (45%). Il fenomeno è presente nella quasi totalità delle regioni italiane (solo Umbria e Valle

<sup>4</sup> Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata.

d'Aosta non hanno beni confiscati), con una diffusione in molte città, non solo del meridione: quasi un quinto dei beni immobili confiscati è nel comune di Palermo (1.910 unità, pari al 18,3% del totale), ma il 10% circa dei comuni italiani presenta immobili confiscati, con numeri significativi anche a Roma (208) e Milano (188).

Al 31 dicembre 2011 il totale degli immobili destinati e usciti dalla gestione dell'Agenzia è di 7.074, il 67,8% di quelli confiscati; di questi, 5.782 sono gli immobili destinati consegnati, 851 quelli destinati non consegnati, e 441 quelli usciti dalla gestione<sup>5</sup>. Gli immobili in gestione per la maggior parte sono abitazioni e loro pertinenze (60% circa) e terreni agricoli (20%). I terreni confiscati sono in totale 2.062, di cui 1.371 destinati e consegnati e 55 destinati ma non ancora consegnati; i terreni con fabbricati rurali sono invece 347 (232 destinati e consegnati e 23 destinati ma non ancora consegnati). Sono inoltre stati confiscati 131 fabbricati urbani con terreno. Le aziende confiscate in via definitiva risultano essere complessivamente 1.516, dislocate in 17 regioni; 305 aziende sono in gestione all'Agenzia. Il fenomeno è significativo in particolare in 6 regioni (Sicilia, Campania, Lombardia, Calabria, Lazio e Puglia) dove è presente il 95% del totale delle aziende; quelle attive nel settore agricoltura, caccia e silvicoltura sono 83, pari al 5,4% del totale.

*L'agricoltura sociale* – Malgrado permanga una sostanziale carenza di informazioni sull'ampiezza del fenomeno, è possibile stimare la presenza di oltre 1.000 progetti di agricoltura sociale (As). Essi offrono servizi nelle aree rurali e in prossimità dei centri urbani, con un impatto economico tutt'altro che trascurabile. Le regioni in cui il fenomeno è emerso in maniera consistente, anche grazie al lavoro delle amministrazioni pubbliche, sono la Toscana, il Lazio, il Piemonte, la Sicilia e il Friuli-Venezia Giulia.

Un'indagine AIAB-INEA svolta nel 2011 che ha preso in considerazione solo aziende biologiche certificate configuranti una vera e propria attività produttiva e un rapporto con il mercato, ha rilevato una presenza di 221 aziende bio-sociali, la maggior parte delle quali dislocate al Nord (38%) e al centro (34%). Nel Lazio è presente il maggiore numero di fattorie bio-sociali (29, pari al 13% del totale), seguito da Toscana e Sicilia, entrambe con l'11%, e da Emilia-Romagna (10%).

Un'indagine conoscitiva sul fenomeno dell'As, avviata dalla Commissione agricoltura della Camera dei deputati nel dicembre 2011, ha evidenziato la necessità di rispettare e valorizzare l'agricoltura sociale, senza cercare di ridurla in

<sup>5</sup> Le principali cause dell'uscita risultano essere la revoca della confisca e le esecuzioni immobiliari che insieme rappresentano il 47% del totale. La Sicilia è la regione con più immobili usciti dalla gestione (162).

modelli di riferimento rigidi che inevitabilmente finirebbero per snaturarla. Un quadro di riferimento legislativo a livello nazionale sarebbe auspicabile al fine di individuare i principi regolatori dell'attività, utili come cornice di riferimento per la legislazione regionale e per coordinare il complesso delle politiche e delle competenze interessate. La nuova legge dovrebbe fornire un riconoscimento a tutte le realtà che già operano in questo campo: imprese agricole, prevalentemente orientate alla produzione e al mercato, soggetti del terzo settore (che a sua volta ricomprende una varietà di figure), altre realtà operative, spesso caratterizzate da una collaborazione tra differenti soggetti. Sedi e regole basilari di coordinamento dovrebbero, inoltre, consentire di superare i problemi e le rigidità derivanti dall'impostazione settoriale delle politiche agricole, socio-assistenziali, educative e del lavoro. Un apposito organismo formato dalle diverse competenze interessate, con il coordinamento del MIPAAF, potrebbe garantire lo svolgimento di attività di programmazione, monitoraggio e promozione dell'As, e occuparsi della "definizione di quadri di riferimento e modalità operative, in grado di creare le pre-condizioni di accesso alle pratiche di agricoltura sociale e facilitare l'avvicinamento di nuovi operatori".

Per quanto riguarda la situazione nelle regioni, anche la Campania ha approvato la l.r. 22/2012 in materia di agricoltura sociale e disciplina delle fattorie e degli orti sociali, aggiungendosi alle regioni (Toscana, Friuli-Venezia Giulia, Calabria e Abruzzo) che negli anni precedenti avevano legiferato in materia. La legge estende lo spettro delle realtà riconosciute a svolgere attività di As. In particolare, tutte le aziende agricole impegnate nell'inserimento socio-lavorativo di persone svantaggiate e in attività educativo-assistenziali a favore di soggetti con fragilità sociali potranno ottenere l'iscrizione al registro delle fattorie sociali, che verrà istituito presso la regione. La legge prevede anche l'istituzione dell'Osservatorio regionale sull'agricoltura sociale, costituito da rappresentanti dei vari assessorati competenti, del terzo settore e delle organizzazioni professionali.

Per quanto riguarda il sostegno pubblico regionale, è ancora bassa la spesa relativa alle misure dell'Asse 3 dei PSR, in cui rientrano le attività di As. Al 31 dicembre 2011, la spesa pubblica complessiva per le tre misure era infatti ancora molto contenuta: la misura 311 aveva una spesa di soli 177 milioni di euro, pari a poco più del 28% della spesa programmata; la misura 321 presentava una spesa di poco più di 96 milioni di euro (il 24% del programmato); la misura 312 una spesa del 16%, corrispondente a 16 milioni di euro.

*Le proprietà collettive* – Le forme di proprietà collettiva delle terre e il loro uso per finalità agro-silvo-pastorali hanno avuto particolare diffusione in passato e oggi, a seguito di alcune proposte di utilizzo dei beni fondiari di proprietà pubblica, sono diventate oggetto di accese discussioni. Terre collettive, usi civici,

terre demaniali sono termini che spesso vengono confusi e finiscono per indicare soltanto antiche forme di proprietà e utilizzo della terra. Con il termine 'proprietà collettive', invece si considerano in genere i terreni vincolati al beneficio di una determinata cerchia di originarii e di proprietà di un ente, come ad esempio le Partecipanze Emiliane, le Regole cadorine, la Magnifica Comunità di Fiemme, le Università agrarie del Lazio, ecc. Il termine è spesso confuso con quello dei "domini civici", che invece individuano i terreni vincolati al beneficio della generalità dei residenti di un Comune o di una frazione e di proprietà di una amministrazione comunale o di un'associazione di gestione; ne sono un esempio le Comunalie parmensi, le Vicinie friulane, le Comunanze marchigiane e gli Adempi viri sardi. Il termine 'uso civico', infine, viene usato per definire una serie di istituzioni molto diverse tra loro; in senso stretto con il termine si intende la titolarità di una comunità ad esercitare alcuni diritti reali (pascolatico, legnatico, fungatico, cipollatico, ecc.) su un terreno altrui.

La normativa di riferimento è costituita, principalmente, dalla l. 1766/1927, dal relativo Regolamento di attuazione RD n. 332/1928 e dalle successive norme (nazionali e regionali) in materia di usi civici. Nelle proprietà collettive originarie o domini collettivi, i patrimoni o complessi di beni e diritti fanno capo a titolo originario a una comunità o collettività di abitanti residenti in conformità degli antichi statuti, regolamenti e consuetudini riconosciuti dal diritto anteriore (art. 34 l. 991/1952). I beni e i diritti non appartengono, quindi, individualmente a uno o più soggetti, ma fanno capo all'intera comunità di abitanti insediata e organizzata stabilmente in un determinato territorio, che costituisce un complesso unitario di soggetti e di beni e diritti. I beni o diritti di proprietà collettiva, dunque, appartengono pro indiviso e contestualmente a ciascuno e a tutti i componenti la collettività o comunità di abitanti.

La Consulta nazionale della proprietà collettiva ha fatto una ricognizione degli enti rintracciando almeno 1.567 gestori dei beni collettivi, presenti nella maggioranza delle regioni italiane; in gran parte delle regioni meridionali, tuttavia, i beni sono spesso confusi con il patrimonio dei Comuni. La regione in cui la proprietà collettiva è più numerosa è il Trentino-Alto Adige, che conta ben 956 enti di gestione, per lo più masi chiusi. In Italia centrale la regione più coinvolta dal fenomeno è l'Umbria. Le proprietà sono presenti su tutto il territorio, con prevalenza al nord (41%), mentre il 34% della superficie è situata al centro e il 25 al sud.

Il censimento dell'agricoltura del 2010 ha rilevato 2.233 Comuni ed Enti strumentali che gestiscono una superficie agricola totale di 1,7 milioni di ettari e una SAU di 610.000 ettari destinata a usi civici, in gran parte rappresentata da pascoli. Tale area è riferita solo alle superfici indivise, cioè a disposizione dell'intera comunità con diritto di utilizzo e non assegnate a singole aziende agri-

cole. Spicca la diffusione di questa forma giuridica in Trentino-Alto Adige (24%) e in Abruzzo (15%). Nel complesso i soggetti interessati rappresentano lo 0,5% delle unità agricole nazionali, ma gestiscono quasi il 5% della SAU complessiva italiana (tab. 20.6). La disparità con l'incidenza percentuale della SAT (10%) fa ritenere che le proprietà collettive siano relativamente più rappresentate in termini di superficie a bosco e superficie improduttiva. Una conferma deriva anche dalla maggiore concentrazione di proprietà collettive in zona montana (84%) e in collina (15%), mentre in pianura è presente una quota residuale (1%). Oltre che una forma interessante di gestione del territorio agricolo, le proprietà collettive rappresentano un importante strumento per la conservazione del patrimonio ambientale e culturale e la tutela del paesaggio.

Tab. 20.6 - *Superficie agricola totale (SAT) e SAU delle proprietà collettive - 2010*

	SAT			SAU		
	proprietà collettive	% su Italia	% sul totale SAT	proprietà collettive	% su Italia	% sul totale SAU
Piemonte	154.174	9,2	11,9	51.008	8,4	5,0
Valle d'Aosta	1.268	0,1	1,1	332	0,1	0,6
Lombardia	88.405	5,3	7,2	36.264	5,9	3,7
Trentino-Alto Adige	414.575	24,8	97,5	147.439	24,2	84,9
Veneto	50.951	3,1	5,1	9.803	1,6	1,2
Friuli-Venezia Giulia	6.497	0,4	2,4	1.305	0,2	0,6
Liguria	5.395	0,3	5,5	1.170	0,2	2,7
Emilia-Romagna	16.146	1,0	1,2	3.467	0,6	0,3
Toscana	21.664	1,3	1,7	4.119	0,7	0,5
Umbria	53.656	3,2	10,0	15.309	2,5	4,7
Marche	43.935	2,6	7,1	16.315	2,7	3,5
Lazio	106.009	6,4	11,8	44.095	7,2	6,9
Abruzzo	262.479	15,7	38,2	95.617	15,7	21,1
Molise	33.400	2,0	13,2	9.707	1,6	4,9
Campania	123.348	7,4	17,1	43.992	7,2	8,0
Puglia	15.853	0,9	1,1	8.056	1,3	0,6
Basilicata	68.556	4,1	10,2	23.941	3,9	4,6
Calabria	49.549	3,0	7,0	16.516	2,7	3,0
Sicilia	30.139	1,8	1,9	13.915	2,3	1,0
Sardegna	122.853	7,4	8,4	67.795	11,1	5,9
<b>Italia</b>	<b>1.668.852</b>	<b>100,0</b>	<b>9,8</b>	<b>610.165</b>	<b>100,0</b>	<b>4,7</b>

Fonte: ISTAT, censimento generale dell'agricoltura, 2010.

### *L'energia e le biomasse*

In un quadro macroeconomico mondiale ancora segnato dalla crisi economica, i consumi di petrolio a livello mondiale nel 2011 hanno rallentato la crescita rispetto a quanto era stato registrato nel 2010, per effetto di un nuovo deterioramento della situazione economica internazionale, in particolar modo in Europa, e dei prezzi elevati. D'altro canto è cresciuto anche il contributo delle fonti

energetiche rinnovabili (FER) che, secondo i dati forniti dall'*International Energy Agency*, forniscono circa il 20% dell'energia elettrica a livello mondiale, grazie soprattutto agli impianti idroelettrici ma con un peso crescente anche dell'energia eolica e solare. L'interesse per le FER è determinato da tre fattori principali. In primo luogo la preoccupazione per la sicurezza energetica nazionale che sta inducendo molti paesi a diversificare le fonti energetiche e a migliorare il grado di stabilità nella produzione energetica da fonte rinnovabile, a fronte di variazioni diurne e stagionali ancora particolarmente elevate. La lotta al cambiamento climatico rappresenta un altro importante fattore che spinge molti paesi a sostituire le fonti fossili con fonti a ridotta emissione di CO<sub>2</sub>. Infine il terzo fattore è rappresentato dallo sviluppo tecnologico – necessario per aumentare l'efficienza energetica e la produzione da FER – che ha effetti positivi sull'intero sistema economico e induce la creazione di posti di lavoro, anche a favore di comunità rurali che vogliono sfruttare le occasioni offerte dalle recenti politiche di incentivazione delle FER.

*La situazione energetica nazionale* – I dati provvisori relativi al 2011 hanno evidenziato una contrazione dei consumi di energia pari al -2%, che conferma la graduale riduzione dei consumi registrata a partire dal 2006 e che si era interrotta nel 2010, quando i consumi energetici erano aumentati del 4,1%. L'acuirsi della crisi economica, il clima particolarmente mite e l'attuazione delle misure di efficienza energetica sono considerate le principali concause di questa tendenza. I 183,9 milioni di tonnellate di equivalente petrolio (MTEP) sono comunque ben al disotto dei consumi registrati nel 2006 con quasi 200 MTEP (tab. 20.7). D'altra parte il grado di approvvigionamento continua ad essere piuttosto basso: soltanto 35,4 MTEP provengono da produzione interna, con un contributo determinante delle fonti rinnovabili (22,4 MTEP). La crescita delle fonti rinnovabili ha portato il grado di dipendenza dall'estero all'80,5% nel 2011. Malgrado la riduzione delle importazioni di prodotti petroliferi e di gas, il valore delle importazioni (62 miliardi di euro pari al 3,9% del PIL) ha superato di quasi 10 miliardi l'importo del 2010 a causa del forte aumento delle quotazioni internazionali dei prodotti petroliferi.

È proseguito anche nel 2011 l'aumento dei consumi primari di energia da fonti rinnovabili, ma con un incremento percentuale meno sostenuto rispetto agli anni precedenti (+7%). L'uso delle fonti rinnovabili, che ha raggiunto il 13,3% del consumo interno lordo, è prevalentemente rivolto alla trasformazione di tali fonti in energia elettrica (79%).

Analizzando gli usi finali – che hanno registrato una contrazione del 3% – si nota che praticamente tutti i settori sono diminuiti e in modo particolare gli usi non energetici (-12%) a causa della crisi del settore petrolchimico e i con-

sumi per usi civili. Il settore agricolo ha registrato una riduzione modesta (-1,4%) e rappresenta un modesto 2,2% sul totale dei consumi finali.

Tab. 20.7 - *Bilancio energetico nazionale di sintesi - 2011*<sup>1</sup>

(Mtep)

	Combustibili solidi	Gas naturale	Prodotti petroliferi	Energie rinnovabili	Energia elettrica	Totale
Tipo di disponibilità						
Produzione	0,7	6,9	5,3	22,4		35,4
Importazione	14,8	57,6	90,2	2,2	10,4	175,2
Esportazione	0,2	0,1	26,4	0,2	0,4	27,2
Variazioni scorte	-0,6	0,6	-0,5	0,0	0,0	-0,5
<b>Consumo interno lordo</b>	<b>15,9</b>	<b>63,8</b>	<b>69,7</b>	<b>24,4</b>	<b>10,0</b>	<b>183,9</b>
Consumi e perdite del settore energetico	-0,3	-1,4	-5,8	0,0	-41,8	-49,4
Trasformazioni in energia elettrica	-11,9	-22,9	-3,6	-19,3	57,7	0,0
<b>Totali impieghi finali</b>	<b>3,7</b>	<b>39,5</b>	<b>60,2</b>	<b>5,1</b>	<b>25,9</b>	<b>134,5</b>
Settore di impiego						
Industria	3,7	12,7	4,7	0,2	10,6	31,8
Trasporti	-	0,7	39,3	1,3	0,9	42,3
Residenziale e terziario	0,0	25,5	3,7	3,5	14,0	46,6
Agricoltura		0,1	2,2	0,1	0,5	3,0
Usi non energetici	0,1	0,5	6,9		-	7,4
Bunkeraggi	-	-	3,4		-	3,4
<b>Totali impieghi finali</b>	<b>3,7</b>	<b>39,5</b>	<b>60,2</b>	<b>5,1</b>	<b>25,9</b>	<b>134,5</b>

<sup>1</sup> Dati provvisori.

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dello sviluppo economico.

*Le fonti energetiche rinnovabili* – Il notevole incremento delle FER nell'ultimo decennio (+51%) ha subito una accelerazione dal 2008 grazie al contributo di fonti innovative come l'energia eolica e solare e le biomasse (tab. 20.8). Non va, peraltro, dimenticato che la quota prevalente di energia viene ancora prodotta dagli impianti idroelettrici (56% nel 2010), che tra il 2009 e il 2010 hanno aumentato la generazione di energia elettrica a livelli mai raggiunti finora. Al secondo posto si trova la produzione di energia proveniente da biomasse e rifiuti (32%), che viene destinata alla produzione di energia elettrica e di energia termica. Il dato pubblicato dall'ENEA risulta sottostimato in quanto non tiene conto di una parte degli utilizzi per il riscaldamento delle abitazioni. Una migliore contabilizzazione degli utilizzi della massa legnosa – a partire dai prelievi di legname ad uso energetico e industriale – potrebbe portare il contributo delle biomasse legnose a 6-7 MTEP rispetto alle 3-4 MTEP attualmente riportate nelle statistiche.

Secondo il rapporto *Biomass Energy* pubblicato dal Politecnico di Milano la crescita del settore è sostenuta dagli impianti a biogas e dalle caldaie in pellet. L'ulteriore sviluppo degli impianti a biogas risulta come al solito concentrato soprattutto nelle regioni del Nord e vede in primo piano l'utilizzo di biomasse agri-

cole rispetto alla consueta produzione di biogas da discarica. Nel 2011 su 800 Mw di potenza installata (+53% sul 2010) quasi 500 Mw<sub>e</sub> derivano da fonte agricola. Il segmento delle caldaie in pellet continua a registrare un numero di nuove installazioni pari a 150-200.000 unità l'anno, mentre le 250 reti di teleriscaldamento hanno fornito 470 Mw<sub>th</sub> nel 2011. Più modesto l'aumento degli impianti che utilizzano gli scarti legnosi e agricoli o gli oli vegetali per la produzione di energia elettrica, mentre non si registrano incrementi degli impianti per la valorizzazione dei rifiuti.

Meno rilevanti appaiono gli impianti eolici, che con il 10% della produzione di FER sembrano aver quasi raggiunto il punto produttivo più alto, e quelli geotermici (6%), una tecnologia matura che sta mantenendo lo stesso livello produttivo da circa 10 anni. Infine gli impianti fotovoltaici presentavano nel 2010 un'incidenza percentuale piuttosto ridotta (5%), ma i primi dati provvisori del 2011 registrano una crescita esponenziale della produzione (+463%), grazie alla spinta derivante dal sistema degli incentivi.

Tab. 20.8 - *Energia da rifiuti e biomassa in equivalente fossile sostituito*

(migliaia di tep)

	2000	2005	2008	2009	2010 <sup>2</sup>
Rifiuti	461	555	639	686	778
Legna da ardere <sup>1</sup>	2.205	3.048	2.817	3.044	4.187
Biocombustibili	98	178	663	1.059	1.306
Biogas	162	343	459	477	589
<b>Totale</b>	<b>2.926</b>	<b>4.125</b>	<b>4.577</b>	<b>5.266</b>	<b>6.860</b>
% su totale da fonti rinnovabili	20,8	29,5	27,9	27,3	32,3

<sup>1</sup> Escluso il consumo di legna da ardere nelle abitazioni.<sup>2</sup> Dati provvisori.

Fonte: elaborazioni ENEA (2012) su dati di origine diversa.

La crescita del settore dell'energia fotovoltaica è ben rappresentata dal numero di impianti installati in Italia fino al 2011 che, secondo il Gestore dei servizi elettrici (GSE), ammontano a 330.000 (+112% rispetto al 2010) con una potenza installata divisa equamente tra impianti a terra e altri impianti non a terra (tab. 20.9). Tenendo conto che gli impianti più recenti hanno tendenzialmente una dimensione maggiore, la potenza complessiva installata è aumentata del 269% rispetto al 2010. Gli effetti sul territorio cominciano a essere rilevanti, dato che gli impianti a terra arrivano a coprire 11.026 ettari (+232%), pari allo 0,1% della SAU nazionale. Il numero di impianti è cresciuto soprattutto al Sud, dove si concentra la metà della superficie coperta da pannelli fotovoltaici, mentre rimane preponderante la potenza complessiva installata nelle regioni del Nord (43%) rispetto al Centro (19%) e al Sud (38%). Spicca la superficie dedicata a pannelli in Puglia (3.375 ha), seguita da Lazio e Emilia-Romagna con un migliaio di et-

tari ciascuna. L'espansione incontrollata degli impianti a terra ha sollevato l'attenzione dell'opinione pubblica e quella degli operatori agricoli per via degli effetti sull'assetto paesaggistico-territoriale e per le distorsioni sul mercato degli affitti. Il legislatore aveva già posto dei limiti con il d.lgs 28/2011 che imponeva un'occupazione non superiore al 10% della superficie nella disponibilità del proponente, ma la misura non aveva avuto l'effetto sperato. Quindi alla fine del 2011 è stata inserita nel decreto dedicato alle liberalizzazioni una norma che vieta l'installazione di impianti a terra a partire dal gennaio 2012.

Tab. 20.9 - Impianti fotovoltaici in esercizio al 31 dicembre 2011

	N. impianti	Potenza (Mw) impianti a terra	Potenza (Mw) impianti non a terra	Potenza (Mw) totale	Superficie degli impianti a terra (ha)
Nord	185.383	1.714	3.766	5.480	2.847
Centro	55.488	1.444	991	2.435	2.569
Sud	89.325	3.149	1.710	4.859	5.609
<b>Italia</b>	<b>330.196</b>	<b>6.307</b>	<b>6.466</b>	<b>12.774</b>	<b>11.026</b>
In percentuale					
Nord	56,1	27,2	58,2	42,9	25,8
Centro	16,8	22,9	15,3	19,1	23,3
Sud	27,1	49,9	26,4	38,0	50,9
<b>Italia</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Gestore dei servizi energetici (GSE), 2012.

*Gli incentivi per le fonti energetiche rinnovabili* – È proseguita anche nel 2011 l'attività legislativa a favore del settore delle FER, in parallelo con un dibattito sempre più acceso sull'opportunità di mantenere gli attuali livelli di incentivazione, dedicati soprattutto alla produzione di energia elettrica e posti a carico dei consumatori. I costi sulla bolletta elettrica ammonterebbero a circa il 14%, ma un maggior dettaglio dei costi consente di distinguere oneri che poco hanno a che fare con gli incentivi alle fonti rinnovabili e che riguardano fonti assimilate alle rinnovabili e altri oneri legati a regimi tariffari speciali. Inoltre, come sostenuto da diversi studiosi, questi incentivi consentono di accorciare il periodo di tempo necessario per adottare nuove tecnologie più sostenibili e indirettamente spingono lo sviluppo tecnologico del settore. Infatti il miglioramento tecnologico degli impianti rinnovabili è stato accelerato dalla crescita del mercato verificatasi negli ultimi anni e sta portando molti settori delle rinnovabili verso la cosiddetta "grid parity", ovvero il punto in cui il costo di produzione dell'energia sarà uguale a quello dell'energia ricavata dalle fonti convenzionali. È proprio la velocità con cui si evolve il settore che determina uno sfasamento tra il livello degli incentivi e le potenzialità economiche del settore e la necessità di ricorrere a continui aggiustamenti del sistema di incentivazioni.

Con l'approvazione del d.lgs 28/2011 è stata recepita la direttiva 2009/28/CE che detta disposizioni sulle fonti rinnovabili. Per gli impianti che entreranno in esercizio prima della fine del 2012 i meccanismi di incentivazione rimangono sostanzialmente inalterati, mentre cambia radicalmente la situazione per le nuove installazioni a partire dal 2013, soprattutto per gli impianti che hanno il diritto a ricevere i certificati verdi. Questi ultimi riguardano soprattutto impianti che generano energia termica (derivante soprattutto da biomasse forestali e agricole) e che – a differenza degli impianti che producono energia elettrica e che godono dei benefici della tariffa omnicomprensiva – non hanno mai avuto incentivi adeguati alle potenzialità energetiche. Il d.lgs. 28/2011 demanda a successivi decreti attuativi la completa operatività nel nuovo sistema di incentivazione, che saranno probabilmente promulgati nel corso del 2012. Quindi per il momento il cosiddetto “conto energia termico” che fisserà le norme operative per un sistema di incentivazione della produzione termica rimane in fase di negoziazione tra Ministeri, Regioni e operatori del settore.

L'altro importante decreto approvato nel corso del 2011 riguarda il sistema di incentivazione della produzione di energia elettrica attraverso la tariffa omnicomprensiva. Il decreto ministeriale del 5 maggio 2011 ha introdotto il cosiddetto “quarto conto energia”, che aggiorna per la quarta volta in 4 anni lo schema degli incentivi. Il decreto detta nuove norme soprattutto per gli impianti fotovoltaici, favorendo la diffusione di impianti di piccola-media potenza realizzati su edifici. Inoltre, viene introdotto un tetto annuo agli incentivi in modo da limitare il costo complessivo dell'incentivazione a carico dei consumatori. Il decreto stabilisce che entro il 2016 si dovrebbe raggiungere una potenza cumulata pari a 23 Gw corrispondente ad un costo indicativo cumulato annuo pari a 6-7 miliardi di euro. Attualmente tale valore varia intorno a 3,5 miliardi di euro. Il nuovo sistema degli incentivi premia l'efficienza energetica se gli impianti vengono installati in edifici dotati di certificazione energetica e se vengono sostituiti e tetti in eternit. Il taglio degli incentivi per impianti su edifici di piccola dimensione varia tra il -10% e il -25% a seconda delle tipologie di impianto.

Il Piano di azione nazionale per le energie rinnovabili prevede che l'obiettivo nazionale da raggiungere entro il 2020, in ottemperanza a quanto stabilito dalla direttiva 2009/28/CE, sia ripartito a livello regionale secondo incidenze variabili da regione a regione (*burden sharing*). Il decreto del Ministero dell'ambiente è stato approvato il 2 aprile 2012 e prevede due tipi di azioni attraverso l'incremento dell'efficienza energetica che dovrebbe ridurre il consumo di energia e l'aumento delle fonti rinnovabili. Gli obiettivi al 2020 sono stati suddivisi tra energia elettrica e termica e si basano sui potenziali tecnico-economici di sfruttamento locale e sulla disponibilità di risorse energetiche nelle singole realtà territoriali. Per quanto riguarda la parte elettrica vi sono tredici regioni che supe-

rano l'obiettivo fissato sfruttando tutto il loro potenziale, altre cinque regioni (Molise, Basilicata, Umbria, Toscana e Friuli) sono nella fascia vicina al raggiungimento dell'obiettivo (dal 100% al 60% dell'obiettivo), mentre Trentino e Valle d'Aosta sono invece sotto al loro obiettivo. Se si prende in considerazione anche la parte termica, solo una regione (Calabria) appartiene alla prima categoria di Regioni che dispongono di biomassa per raggiungere gli obiettivi, mentre quattro (Puglia, Abruzzo, Sicilia e Umbria) ricadono nella seconda categoria. Tutte le restanti regioni risultano sotto o lontane dall'obiettivo.

*Gli impianti per la produzione di energia rinnovabile* – Il censimento dell'agricoltura 2010 rileva gli impianti che producono energia rinnovabile destinata al reimpiego in azienda o alla vendita. Complessivamente 21.573 aziende utilizzano 22.974 impianti per la produzione di energia rinnovabile, quindi si evince che circa il 6% delle aziende ha dichiarato di possedere almeno due impianti. Il 75% degli impianti riguarda l'installazione di pannelli fotovoltaici, che presentano una tecnologia relativamente semplice da installare, con un costo di investimento medio-basso, adatta all'autoconsumo e specificatamente favorita dagli incentivi programmati tra il 2007 e il 2010. Al secondo posto, con il 9% degli impianti, troviamo gli impianti per la produzione di energia da biomasse, che normalmente sono in grado di fornire calore per il riscaldamento e l'energia elettrica. È rilevante la consistenza degli impianti classificati nella categoria "Altri" (11%), che potrebbero riguardare ad esempio la geotermia. Poche centinaia di casi riguardano gli impianti eolici, per il biogas e per l'idroenergia: si tratta comunque di impianti che richiedono un impegno finanziario e tecnico piuttosto elevato e che sono giustificati soltanto nel caso di vendita della produzione energetica.

La conferma di una sostanziale differenza nell'interesse per le diverse tipologie di impianti viene dalla diversa diffusione in funzione delle classi di ampiezza: la maggior parte dei pannelli fotovoltaici si concentra nelle aziende al di sotto dei 20 ettari, mentre per gli impianti a biogas cresce la loro diffusione al crescere della dimensione aziendale, molto probabilmente legata alla presenza di allevamenti zootecnici di grandi dimensioni. Per quanto riguarda la distribuzione territoriale emerge un interesse per questi impianti decisamente superiore al Nord rispetto a quanto rilevato nelle aziende del Centro-Sud. Spicca il dato del Trentino-Alto Adige, dove il 12% delle aziende ha dichiarato di possedere impianti fotovoltaici (10%) e/o per la produzione di biomassa (2%), ma anche le altre regioni settentrionali presentano incidenze variabili tra il 2 e il 6% delle aziende totali. Nel Centro-Sud soltanto la Toscana presenta una diffusione pari al 3%, mentre nelle restanti regioni il grado di diffusione non supera quasi mai l'1% delle aziende complessive. Probabilmente un ruolo fondamentale è svolto dalle

amministrazioni locali che in alcune regioni hanno promosso in modo capillare l'adozione di questi sistemi innovativi, sfruttando in modo adeguato il sistema degli incentivi.

Tab. 20.10 - *Impianti per la produzione di energia rinnovabile per circoscrizione geografica e classe di SAU - 2010*

	Attività connesse (n.)	Circoscrizione (%)			Classi di SAU (%)		
		nord	centro	sud	< 5 ha	5 - 20 ha	> 20 ha
Impianti per la produzione di energia eolica	428	15,7	17,1	67,3	28,5	31,8	39,7
Impianti per la produzione di biomassa	2.025	78,9	13,1	8,0	39,5	32,1	28,4
Impianti per la produzione di biogas	332	88,6	6,3	5,1	9,3	9,6	81,0
Impianti per la produzione di energia solare	17.293	63,1	20,2	16,7	44,3	32,9	22,8
Impianti per la produzione di idroelettricità	483	84,9	9,9	5,2	28,8	38,7	32,5
Impianti per la produzione di altre fonti di energia rinnovabile	2.413	46,0	24,7	29,3	51,6	27,2	21,1
<b>Tutte le voci</b>	<b>22.974</b>	<b>62,7</b>	<b>19,6</b>	<b>17,8</b>	<b>43,5</b>	<b>32,0</b>	<b>24,5</b>
Aziende con impianti	21.573	61,8	19,7	18,5	43,9	32,3	23,8

Fonte: ISTAT, censimento generale dell'agricoltura, 2010.



## Qualità e sicurezza alimentare

### *La qualità e la tutela dei prodotti agro-alimentari*

*Andamento dei prodotti a denominazione* – L'Italia continua a detenere il primato comunitario delle DOP e IGP, arrivate a quota 244, con un ulteriore incremento delle registrazioni, che incidono oltre il 22% sull'intero registro UE (tab. 21.1). La maggior parte di esse si concentra nei prodotti dell'ortofrutta e dei cereali (quasi il 40%), nei formaggi (18%) negli oli extra vergine d'oliva (18%) e nei salumi (circa 14%).

Tab. 21.1 - Numero di DOP e IGP per regione<sup>1</sup>

	Ortofrutticoli e cereali	Oli d'oliva	Formaggi	Salumi	Altri prodotti <sup>3</sup>	Totale
Piemonte	5	-	8	4	1	18
Valle d'Aosta	-	-	2	2	-	4
Lombardia	2	2	11	9	-	24
Liguria	1	1	-	-	1	3
Alto Adige	1	-	1	1	-	3
Trentino	2	1	4	1	-	8
Veneto	16	2	7	7	1	33
Friuli-Venezia Giulia	1	1	1	3	-	6
Emilia-Romagna	10	2	4	12	4	32
Toscana	7	5	2	4	5	22
Umbria	2	1	1	2	1	7
Marche	2	1	2	4	1	10
Lazio	7	4	3	4	6	24
Abruzzo	2	3	-	1	2	8
Molise	-	1	1	2	2	6
Campania	11	5	3	-	2	21
Puglia	6	5	3	-	2	16
Basilicata	4	1	3	-	1	9
Calabria	4	3	1	4	2	15
Sicilia	14	6	4	1	1	26
Sardegna	1	1	3	-	2	7
<b>Italia<sup>2</sup></b>	<b>97</b>	<b>43</b>	<b>44</b>	<b>35</b>	<b>25</b>	<b>244</b>

<sup>1</sup> Situazione aggiornata a luglio 2012.

<sup>2</sup> Alcuni prodotti sono interregionali pertanto la somma delle DOP/IGP per regioni non corrisponde a quella totale Italia.

<sup>3</sup> Comprende: panetteria, miele, ricotta, spezie, aceti, carni, pesci, prod. non alimentari.

Fonte: elaborazioni sui regolamenti comunitari.

Cresce anche la filiera dei prodotti certificati con marchio di origine che, pur mantenendo in molti casi caratteristiche di nicchia, va assumendo nel tempo dimensioni sempre più importanti. Nel periodo 2004-2011 si è registrato un consistente aumento delle aziende agricole (+46%), degli allevamenti (+64%), della superficie impiegata (+34%) e dei trasformatori (+19%). Con riferimento al 2011, le aziende con produzione certificata DOP-IGP ammontano a 84.148 (-0,5% rispetto al 2010), di cui quasi il 92% è rappresentato da aziende agricole e quasi il 6% da quelle di trasformazione (tab. 21.2). Il 39% delle aziende attiene al solo comparto lattiero-caseario, poco più del 25% agli oli di oliva e il 20% all'orto-frutta. La superficie impiegata per le produzioni certificate ammonta a 151.684 ettari (+3% rispetto al 2010).

Tab. 21.2 - Operatori dei prodotti di qualità DOP, IGP e STG per settore

	Produttori <sup>1</sup>		Trasformatori <sup>2</sup>		Totale operatori <sup>3</sup>		Impianti trasformazione	
	2011	var. % 2011/10	2011	var. % 2011/10	2011	var. % 2011/10	2011	var. % 2011/10
Carni	6.594	4,9	834	-12,1	7.428	2,7	1.766	-8,9
Preparazioni di carni	3.996	2,0	678	-1,9	4.674	1,4	919	-0,8
Formaggi	31.116	-4,1	1.663	-2,1	32.554	-4,0	2.794	-4,8
Altri prodotti di origine animale	240	24,4	34	21,4	255	21,4	67	24,1
Ortofrutticoli e cereali	16.621	0,7	1.092	15,1	17.178	1,2	1.120	14,5
Oli extravergine di oliva	20.278	1,9	1.855	13,0	21.230	1,8	2.547	2,3
Aceti diversi dagli aceti di vino	167	6,4	512	3,9	591	4,0	587	-0,5
Prodotti di panetteria	45	-4,3	60	76,5	97	19,8	67	67,5
Spezie	93	20,8	94	19,0	96	20,0	111	11,0
Oli essenziali	29	-3,3	6	0,0	35	-2,8	8	0,0
Prodotti ittici	8	33,3	6	20,0	10	66,7	9	50,0
<b>Totale</b>	<b>79.187</b>	<b>-0,4</b>	<b>6.834</b>	<b>4,0</b>	<b>84.148</b>	<b>-0,5</b>	<b>9.995</b>	<b>-0,7</b>

<sup>1</sup> Un produttore può condurre uno o più allevamenti.

<sup>2</sup> Un trasformatore può svolgere una o più attività di trasformazione.

<sup>3</sup> Un operatore può essere contemporaneamente sia produttore sia trasformatore.

Fonte: ISTAT.

La base produttiva (produttori, allevamenti, trasformatori e impianti) resta attestata prevalentemente nel Nord, ma nel 2011 i maggiori incrementi sono stati registrati nelle regioni meridionali, che hanno visto crescere soprattutto il numero dei produttori (+4% contro il -5% fatto registrare dal Nord), quello dei trasformatori (+4% contro -0,5% del Nord) e degli allevamenti (+1% contro il -3% del Nord). Da rimarcare anche l'importanza crescente che queste produzioni stanno assumendo nell'Italia centrale, che totalizza in assoluto i tassi di incremento più elevati per numero di trasformatori (+12%) e per gli allevamenti (+7%). Circa i tre quarti della superficie coltivata sono concentrati nelle regioni centro-meridionali con il primato regionale della Toscana (39% del totale), seguita dal Trentino-Alto Adige (15%) e dalla Puglia (12%). L'olio d'oliva toscano è la coltura in assoluto più estesa (54.400 ha), seguita dalla mela dell'Alto Adige (16.426 ha).

È interessante notare come l'82% delle coltivazioni si trovi nelle aree montane e collinari, segno di una collocazione altimetrica privilegiata per i prodotti di qualità nostrani. Ciò è confermato anche dal numero dei produttori, situati prevalentemente in collina (47%) e in montagna (28%), dal numero degli allevamenti (40% in collina e quasi il 20% in montagna), dal numero dei trasformatori (53% in collina e quasi il 19% in montagna), e, infine, dagli impianti di trasformazione (per il 52% situati in collina e per il 20% in montagna).

I dati dell'indagine Qualivita-ISMEA sul valore economico e produttivo delle denominazioni, fermi al 2010, hanno evidenziato un volume prodotto pari a quasi 1,3 tonnellate con un incremento significativo rispetto agli ultimi due anni (+20%), determinato soprattutto dal buon andamento dell'ortofrutta e da quello dell'aceto balsamico di Modena. Il valore della produzione DOP-IGP ha registrato una crescita di quasi il 14% rispetto al 2009, e si aggira sui 6 miliardi di euro; anche il valore del mercato al consumo, stimato in quasi 10 miliardi di euro, è risultato in aumento, più sostenuto per la componente venduta all'estero (+8%) che per quella destinata al mercato nazionale (+2%).

In un contesto non favorevole ai consumi, l'acquisto dei prodotti DOP e IGP, secondo l'ISMEA, è tornato a crescere nel 2011 (+2%), in controtendenza con quanto accaduto per l'alimentare nel complesso (-1,5%), per effetto dell'aumento della spesa piuttosto che delle quantità acquistate. I prezzi al dettaglio hanno segnato, infatti, un aumento del 3%.

Il comportamento più recente di alcune grandi DOP indica il superamento della fase critica iniziata nel 2008, grazie a una volontà precisa di ripresa da parte degli operatori, che si è espressa con la ricerca di nuovi spazi commerciali, da un lato, e dalla maggiore qualificazione della produzione, dall'altro. A influire sull'ottimismo di alcuni consorzi, in specie quelli delle filiere dei formaggi, sono state anche le novità recenti maturate in campo normativo, come il Pacchetto latte e il Pacchetto qualità, e la speranza di poter contare sulla regolazione dell'offerta produttiva a partire dai prossimi anni.

Il Parmigiano Reggiano nel 2011 ha avuto un exploit produttivo del 7% che non accenna a flettere nemmeno nel primo scorcio del 2012. Il 2011 è stato anche l'anno dei record per le quotazioni all'origine (+18% con un prezzo medio di 10,76 euro/kg), per l'export (oltre un milione di forme, pari al 32% della produzione vendibile). Il Consorzio ha investito sui canali extradomestici (horeca), su prodotti innovativi (barrette, formaggini, sottilette, snack) e all'estero stipulando accordi commerciali con grandi catene distributive (come la Loblaw's, leader della distribuzione canadese). Nel 2011, inoltre, sono entrate in vigore le misure contenute nel nuovo disciplinare di produzione, approvato dalla UE nel dicembre 2010, finalizzate in gran parte a offrire maggiori garanzie ai consumatori. Le novità di maggiore interesse contenute nel disciplinare sono so-

stanzialmente tre. La prima riguarda il confezionamento del prodotto che dovrà avvenire all'interno della zona di produzione. La seconda prevede che le bovine provenienti da altre filiere produttive dovranno osservare quattro mesi di "quarantena" prima che il loro latte sia utilizzato nei caseifici. Ciò per evitare l'inserimento di capi che potrebbero essere stati alimentati con prodotti non previsti dal disciplinare. La terza novità riguarda l'innalzamento della quota di foraggio che dovrà essere prodotta all'interno dei singoli allevamenti, che passa dal 35 al 50%.

Anche il Grana Padano – il prodotto DOP più consumato al mondo con 4,3 milioni di forme l'anno per un valore di 2,4 miliardi di euro – ha avuto un incremento di produzione della stessa entità del Parmigiano Reggiano (+7%), crescita proseguita anche nei primi mesi del 2012, con quotazioni all'origine in rialzo (il 57% in più rispetto al crollo subito nell'estate del 2009) e aumento delle esportazioni (+2%).

Una novità importante per i formaggi DOP e IGP è rappresentata dall'approvazione, avvenuta a marzo 2012, del Pacchetto latte con il reg. (CE) n. 261/2012. Con tale pacchetto si dà per la prima volta la possibilità di programmare l'offerta di formaggi DOP e IGP. Tale richiesta era stata più volte sollevata dai consorzi italiani e aveva sempre trovato la netta opposizione dell'Autorità antitrust. Tale possibilità è vincolata al rispetto di determinate condizioni, per evitare limitazioni della concorrenza, quali: la programmazione deve scaturire da un accordo preventivo tra i produttori della filiera; la programmazione dell'offerta deve avere il solo scopo di adeguare l'offerta alla domanda, non deve riguardare la fissazione del prezzo.

Prosegue il contenimento della produzione e la crescita delle vendite all'estero per i due maggiori prosciutti italiani, il Prosciutto di Parma e il Prosciutto San Daniele. Il primo registra un aumento delle esportazioni del 4% e un giro d'affari complessivo di 1,5 miliardi di euro. Ben il 26%, equivalente a oltre 2,3 milioni di prosciutti, viene venduto all'estero, con l'Australia come nuovo mercato in assoluto più interessante dell'ultimo triennio (+80%). Lo sviluppo dei mercati internazionali è determinato dall'affermazione del prodotto affettato che vale il 42% di tutte le esportazioni e che ha registrato una crescita dell'11% rispetto al 2010. Il fatturato del Prosciutto San Daniele è cresciuto del 7% rispetto al 2010, con un giro di affari di 340 milioni di euro. Le esportazioni sono aumentate di oltre il 2% e rappresentano il 13% circa del totale del volume di prodotto venduto. Anche in questo caso a trainare le vendite all'estero sono gli affettati, con un incremento del 5% sul 2010.

Gli operatori della filiera del Pecorino Romano nel 2011 hanno posto le basi per il superamento della crisi evidenziatasi dal 2005: da un lato, hanno proseguito nella diminuzione della produzione (-10% rispetto al 2010) e, dall'altro,

hanno puntato sull'innovazione del prodotto e sulla diversificazione. A partire dal 2012 sarà prodotto e commercializzato, accanto a quello tradizionale, un pecorino con meno sale. La nuova produzione, che sarà riconoscibile attraverso un'etichetta del Consorzio, va incontro alle esigenze del mercato, specie quello interno, che chiede un prodotto meno saporito e al tempo stesso alle indicazioni del Ministero della Salute.

*Vini di qualità* – L'Italia ha trasmesso alla commissione UE entro fine dicembre 2011 l'elenco completo dei disciplinari dei vini DOP e IGP, rimodulati per conformarsi alla nuova disciplina comunitaria sulle denominazioni di origine (regg. (CE). 479/2008 e 607/2009). L'aggiornamento dei disciplinari ha consentito di ridisegnare il quadro definitivo dei nostri vini di qualità, che manterranno anche le menzioni tradizionali di DOCG, DOC e IGT.

Sono aumentate considerevolmente le DOCG, attestate a 73 registrazioni, le DOC sono 330, le IGT 118 (tab. 21.3). Tra le novità nel panorama delle denominazioni meritano di essere segnalate l'istituzione della DOC Romagna, che accorpa in un unico disciplinare cinque denominazioni già esistenti (Albana spumante, Sangiovese, Trebbiano, Cagnina, Pagadebit), la DOC Sicilia ex IGT e la nuova IGT Costa Etrusco-Romana.

Tab. 21.3 - *Vini DOCG, DOC e IGT per regione<sup>1</sup>*

	DOCG	DOC	IGT
Piemonte	16	40	-
Valle d'Aosta	-	1	-
Lombardia	5	21	15
Alto Adige	-	3	2
Trentino	-	7	3
Veneto	14	26	8
Friuli-Venezia Giulia	4	10	3
Liguria	-	8	4
Emilia-Romagna	2	17	9
Toscana	11	36	5
Umbria	2	12	6
Marche	5	15	1
Lazio	3	26	6
Abruzzo	1	6	7
Molise	-	4	2
Campania	4	15	9
Puglia	4	22	5
Basilicata	1	3	1
Calabria	-	9	9
Sicilia	1	20	7
Sardegna	1	15	15
<b>Italia</b>	<b>73</b>	<b>330</b>	<b>118</b>

<sup>1</sup> Situazione a luglio 2012.

N.B. Il totale dei vini DOC e IGT è inferiore alla somma dei vini per regione, in quanto alcuni sono interregionali.

Fonte: MIPAAF.

Le DOC riconosciute a livello europeo sono complessivamente 1.321, l'Italia si colloca al secondo posto dopo la Francia, che totalizza 450 registrazioni. Anche per quanto riguarda le IGP (585 registrazioni nel totale UE), l'Italia segue la Francia. Per le superfici investite a vini DOC, l'Italia si colloca al terzo posto dopo Spagna e Francia, con 272.433 ha (dati 2010, gli ultimi disponibili). La superficie investita a DOC rappresenta in Italia quasi il 40% dell'intera superficie vitata. Se a quella DOC si somma anche quella investita a IGT, si arriva a un'incidenza della viticoltura di qualità di oltre il 70%, valore di tutto rispetto ma ancora lontano dai primati spagnoli e francesi, la cui incidenza raggiunge e supera il 90%. Le regioni con la più elevata superficie investita a DOC sono nell'ordine la Toscana, il Piemonte e il Veneto. Le percentuali più elevate di superficie a DOC rispetto a quella vitata nel complesso si raggiungono in Valle d'Aosta, Alto Adige e Trentino. Gli investimenti a IGT trionfano invece in Sicilia e in Emilia-Romagna.

La produzione di vino DOC, attestatasi nella vendemmia 2011 a poco più di 15 milioni di ettolitri, rappresenta quasi il 34% del vino complessivamente prodotto in Italia ed evidenzia nell'ultimo triennio un lieve ma costante incremento; in arretramento, nel 2011, la produzione di vino IGP (-11%), che con 13,7 milioni di ettolitri, rappresenta quasi il 31% della produzione complessiva di vino. I vini DOC (in particolare quelli rossi) si confermano nella rosa dei prodotti italiani più venduti all'estero, per un valore complessivo tra rossi, rosati, bianchi, spumanti e liquorosi di oltre i 2 miliardi di euro.

### *I sistemi di certificazione*

La certificazione della qualità e della gestione ambientale mantiene un forte interesse tra le imprese del settore agricolo e agroalimentare, nonostante la difficile situazione congiunturale. Si tratta, infatti, di uno strumento utile per la differenziazione commerciale e apprezzato dal comparto distributivo. Tra i sistemi più utilizzati si annoverano gli standard ISO – definiti in particolare dalle norme applicate nella certificazione di qualità (ISO 9001) e in quella ambientale dei processi (ISO 14001) – e la certificazione europea EMAS, accessibile a tutte quelle imprese e organizzazioni che intendono raggiungere specifici obiettivi di sostenibilità. Molto più diffusa è la certificazione della produzione integrata secondo gli schemi privati GLOBALGAP, BRC e IFS. Va ricordata anche la Dichiarazione ambientale di prodotto (DAP) per gli aspetti della garanzia ambientale, mentre il marchio europeo ECOLABEL continua a interessare solo indirettamente il settore primario, in quanto secondo la normativa vigente non è applicabile a prodotti alimentari e bevande. Si conferma inoltre l'importanza assunta dalle certifica-

zioni forestali, tra cui gli schemi FSC e PEFC, e della responsabilità sociale delle imprese tramite la norma SA 8000. Infine, è interessante riscontrare che in ambito nazionale, negli ultimi anni, si stanno sviluppando prodotti alimentari con certificazioni destinati a consumatori ebrei (*kosher*) e musulmani (*halal*), definendo in questo caso importanti opportunità di espansione verso nuovi mercati sia per il consumo interno sia per l'esportazione.

*La certificazione nella filiera agro-alimentare* – Secondo i dati forniti da ACCREDIA (tab. 21.4) nell'ultimo anno è proseguito l'andamento positivo di imprese certificate con la norma ISO 9001 (+8% rispetto al 2010), particolarmente importante nel caso delle aziende agricole (+72%), malgrado il loro numero resti abbastanza esiguo (504 unità), e delle imprese del comparto alimentare (+16%). La stessa tendenza ha riguardato le certificazioni ambientali di processo della norma ISO 14001 con un incremento totale del 5%; le aziende agricole certificate sono aumentate del 22%, mentre si mantiene invariato il numero di imprese alimentari. Dal punto di vista della distribuzione geografica, poco oltre il 30% dei siti produttivi con certificazioni ISO 9001 e ISO 14001 sono localizzati tra la Lombardia e il Veneto, seguite da Emilia-Romagna, Lazio, Campania e Piemonte, che nell'insieme rappresentano circa i due terzi del totale. Meno diffuse in agricoltura sono invece le organizzazioni e le imprese registrate EMAS. Sebbene, infatti, nel 2011 si sia registrato un incremento del numero totale dei certificati EMAS rilasciati (+9% rispetto al 2010), soprattutto nelle regioni settentrionali, calano seppur leggermente le imprese agricole (da 20 a 19) e del comparto alimentare (da 103 a 91).

Tab. 21.4 - *Numero di imprese agricole e alimentari con sistema di gestione per la qualità e ambientale certificato in Italia - 2011*

	ISO 9001			ISO 14001			EMAS		
	n.	% su totale	var. % 2011/10	n.	% su totale	var. % 2011/10	n.	% su totale	var. % 2011/10
Settore agricolo (coltivazione, allevamento) <sup>1</sup>	504	0,4	72,0	78	0,5	21,9	19	1,4	-5,0
Settore alimentare	4.009	3,0	16,3	734	4,7	0,3	91	6,6	-11,7
<b>Totale</b>	<b>132.693</b>	<b>-</b>	<b>8,0</b>	<b>15.588</b>	<b>-</b>	<b>5,4</b>	<b>1.375</b>	<b>-</b>	<b>8,9</b>

<sup>1</sup> Include aziende vivaistiche e imprese che operano nel campo della progettazione, realizzazione, manutenzione e gestione di aree a verde agricole e forestali (comprese opere accessorie, interventi di ingegneria naturalistica, ripristini ambientali, arredo urbano, forestazione, bonifica).

Fonte: elaborazioni su dati ACCREDIA e ISPRA.

*Le certificazioni di sostenibilità* – La valutazione degli impatti ambientali associati al ciclo di vita di un prodotto avviene tramite disciplinari di produzione specifici riconosciuti a livello internazionale. A livello europeo il più diffuso è quello della Dichiarazione ambientale di prodotto (DAP), di cui in Italia attualmente si contano 7 marchi del settore agroalimentare che hanno registrato una o più DAP. La Dichiarazione ambientale, conosciuta anche come normativa internazionale ISO di terzo tipo ed entrata in vigore nel 2010 (UNI EN ISO 14025:2010), si basa sulla valutazione del ciclo di vita dei prodotti (LCA) definita a sua volta dagli standard ISO 14040:2006 per identificare e quantificare i carichi ambientali e le risorse utilizzate.

Tra i nuovi strumenti che si affacciano nel panorama della certificazione ambientale, un ruolo centrale dovrebbe averlo la cosiddetta “impronta carbonica”, sulla cui definizione sono stati fatti notevoli passi a livello internazionale per l’armonizzazione di tutte le norme esistenti in un protocollo comune. A tal fine si segnalano la norma UNI EN ISO 14064, finalizzata alla rendicontazione e alla verifica dell’inventario dei gas ad effetto serra, e il progetto britannico PAS 2050 (*Publicly Available Specification*). Il PAS 2050 è stato sviluppato nel 2008 e fornisce delle specifiche per la misurazione dell’impronta carbonica di prodotti e servizi, basate a loro volta sugli stessi standard dell’LCA. Tuttavia, entro il 2012 è prevista l’entrata in vigore della nuova norma UNI EN ISO 14067 che dovrebbe definire un criterio unico nella quantificazione dell’impronta carbonica. Attualmente nel settore agricolo è il comparto vitivinicolo ad essere maggiormente interessato dall’applicazione di questi standard grazie all’elaborazione di una metodologia internazionale per il bilancio dei gas climalteranti, denominata *International wine carbon calculator* (IWCC). In Italia è stata avviata una sperimentazione per la definizione di un calcolatore dell’impronta carbonica ispirato all’IWCC che ha portato al protocollo ITA.CA (*Italian wine carbon calculator*). Nel prossimo futuro è atteso un incremento nell’utilizzo di questi strumenti e non è escluso che in qualche realtà europea diventino obbligatori, come già previsto in Francia, dove i prodotti di largo consumo, compresi quelli alimentari, a partire dal 2013 dovranno rispettare un protocollo nazionale al fine di stimare e indicare l’impronta carbonica con un sistema di etichettatura.

Anche se ancora in fase sperimentale esistono altre esperienze sul territorio nazionale di sistemi di certificazione volontaria di sostenibilità. Un esempio è quello del progetto “*Conosci il tuo pasto*” che interessa le aziende della ristorazione che intendono certificare e valorizzare il legame con l’agricoltura di qualità. Questa certificazione prevede il calcolo dell’impronta ecologica (*Eco-chef footprint*) al fine di certificare, oltre alle proprietà tipicamente sensoriali degli alimenti preparati, anche aspetti ambientali e salutistici legati a tutta la filiera di preparazione. Attualmente sono 28 i ristoranti italiani certificati. Tra le certifi-

cazioni di sostenibilità in agricoltura si ricorda quella per la biodiversità (*Biodiversity friend*) lanciata per la prima volta in Italia nel 2010 dalla *World Biodiversity Association* al fine di certificare l'impegno delle aziende nell'incrementare progressivamente la diversità biologica. Essa considera gli impatti ambientali delle attività e dei processi di trasformazione agricoli nei confronti della qualità ecosistemica e della perdita di biodiversità. Ad oggi sono 3 le aziende italiane aderenti. Infine, anche nell'ambito dei biocarburanti si stanno implementando sistemi di certificazione della qualità ambientale in conseguenza al varo della dir. 2009/28/CE che richiede ai produttori di rispettare diversi criteri in relazione all'effettiva riduzione delle emissioni climalteranti. Su questa base si segnala lo schema di certificazione 2Bsvs (*To Be Sustainable Voluntary Scheme*), adottato attualmente da un'unica azienda italiana produttrice di biodiesel.

*La produzione integrata* – La situazione nazionale resta ancora alquanto confusa per il non chiaro rapporto tra la norma UNI 11233:2009, che certifica i Sistemi di produzione integrata nelle filiere agroalimentari e la recente istituzione del “Sistema di qualità nazionale di produzione integrata” (SNQPI) istituito con la l. 4/2011, finalizzato a garantire l'applicazione delle norme tecniche previste nei disciplinari di produzione integrata regionali. A questo si aggiungono le disposizioni della dir. 2009/128/CE sull'utilizzo sostenibile dei pesticidi che renderanno obbligatoria l'adozione del sistema di produzione integrata in tutte le aziende agricole a partire dal 2014. Si conferma il ruolo delle certificazioni della produzione integrata *business to business*, cioè tra le aziende e gli operatori commerciali, che interessano soprattutto la grande distribuzione. In particolare afferiscono a questa categoria gli schemi privati GLOBALGAP, BRC e IFS. Per quanto riguarda la certificazione GLOBALGAP l'Italia è tra le nazioni europee col più alto numero di certificazioni (al secondo posto dopo la Spagna) sebbene nel 2011 si sia registrato un calo del 13% del numero di certificati rilasciati (15.892). Abbastanza diffuse sono anche le certificazioni BRC (*British Retail Consortium*) e IFS (*International Featured Standards*) richieste dalla grande distribuzione internazionale, che vanno nella direzione della produzione integrata pur senza introdurre requisiti tecnici troppo onerosi per i produttori. Nonostante non siano ancora disponibili banche date aggiornate, ACCREDIA segnala che negli ultimi anni il ricorso a questi strumenti sia aumentato, a scapito delle certificazioni dei sistemi di gestione della qualità e di gestione ambientale, probabilmente anche in conseguenza del più immediato riscontro commerciale che questi schemi offrono in questo periodo di crisi economica.

*La certificazione forestale* – Il continuo degrado delle risorse forestali legato direttamente a situazioni di consumo del suolo e allo sfruttamento insostenibile delle foreste ha fatto crescere negli ultimi anni gli sforzi a livello internazionale per garantire una gestione più sostenibile. Ciò ha portato anche in Italia ad adottare in misura crescente sistemi che certifichino la provenienza dei prodotti da foreste gestite responsabilmente. Spiccano in particolare gli standard internazionali volontari del *Forest stewardship council* (FSC) e del *Program for endorsement of forest certification schemes* (PEFC) applicabili sia per le superfici forestali sia per le aziende operanti nel settore del legno e della carta. Questi sistemi consentono la certificazione di una corretta gestione forestale nonché della catena di custodia dei prodotti (*Chain of Custody*, COC) lungo tutta la filiera. Nel corso del 2011 le certificazioni COC del comparto legno-carta italiano hanno subito un sostanziale incremento (tab. 21.5) rispettivamente del +41% rispetto al 2010 per il sistema FSC e +9% per quello PEFC, mentre sono diminuite la superficie certificate sia FSC (-10%), sia PEFC (-1%). Il PEFC si conferma come lo schema principale per le superfici forestali (soprattutto grazie alle certificazioni regionali non previste da FSC), mentre FSC predomina con riferimento alle certificazioni della catena di custodia.

Tab. 21.5 - Numero e superfici forestali per tipo di certificazione - 2011

	FSC			PEFC		
	numero certificati	totale ettari certificati	var. % 2011/10	numero certificati	totale ettari certificati	var. % 2011/10
Certificazione forestale	-	52.069	-10,3	-	763.272	-1,3
Certificazione Coc	1.214	-	40,8	490	-	8,9

Fonte: FSC Italia e PEFC Italia.

*La certificazione etica* – Tra le certificazioni etiche e di responsabilità sociale lo standard volontario di riferimento è la certificazione internazionale SA 8000 (*Social Accountability*). Lo schema SA 8000 certifica il rispetto dei diritti umani e dei lavoratori, la tutela contro lo sfruttamento dei minori e le garanzie di sicurezza e salubrità sul posto di lavoro, esigendo il rispetto degli standard dichiarati oltre che da parte dell'impresa anche da parte dei suoi fornitori. Nel 2011 in Italia sono state 98 le imprese del comparto agroalimentare (categorie: agricoltura, alimentari e servizi ristorativi) che hanno ottenuto la certificazione SA 8000 su un totale di 925 unità, con un incremento totale del +9% circa rispetto al 2010. La categoria degli alimentari (6,5%) in Italia si piazza al quarto posto per numero di certificazioni, dopo i servizi di pulizia (16%) le costruzioni (8%) e i servizi sociali (7,5%).

### *La sicurezza alimentare*

*Sicurezza alimentare e gestione del rischio* – Nell’ambito di un’iniziativa congiunta intrapresa con le Agenzie nazionali per la sicurezza alimentare, l’Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA) ha pubblicato le nuove linee guida per la comunicazione del rischio e per migliorarne l’efficacia. Al riguardo, nel 2011, sono pervenute al Sistema di allerta rapido per l’alimentazione umana e animale (RASFF) 3.812 notifiche relative a prodotti alimentari, mangimi e materiali a contatto con gli alimenti (+16% circa rispetto al 2010) conseguenza dei maggiori controlli sugli alimenti provenienti da Paesi terzi. Sul totale delle notifiche, 635 (+11% rispetto al 2010) hanno riguardato allarmi, tra cui contaminazioni da salmonella, pezzi di vetro o metallo in confezioni di prodotti alimentari, integratori contenenti farmaci o sostanze non autorizzate, e il ritiro di 3.721 tipologie di prodotti dal mercato, tra cui *novel food* e organismi geneticamente modificati non autorizzati. Altre 1.860 notifiche si sono tradotte in respingimenti alle frontiere (+20% rispetto al 2010), a seguito, soprattutto, della grave epidemia di *Escherichia coli* che si è verificata in Germania e dei casi di cibo contaminato proveniente dall’area di Fukushima, in Giappone. L’Italia, con 553 notifiche (pari al 15% del totale RASFF), si conferma al primo posto anche nel 2011 per numero di segnalazioni, dopo Gran Bretagna (512) e Germania (415), dimostrando un’intensa attività di controllo nazionale.

In materia di sicurezza alimentare, dal 1° luglio 2012 è diventato operativo il reg. (UE) 931/2011 sui requisiti di rintracciabilità per gli alimenti di origine animale, in forza del quale tutti gli operatori del settore (dalle aziende dell’industria a quelle della distribuzione) devono rendere disponibili informazioni come l’identificazione del lotto o della partita e la data di spedizione. Invece, il reg. (UE) 1169/2011, maturato in un’ottica di unificazione della legislazione europea in materia di etichettatura e informazione sui prodotti alimentari, ha investito di responsabilità anche i numerosi soggetti che operano nella preparazione di alimenti destinati al consumo immediato da parte del consumatore finale. Ciò porterà a una complessa riorganizzazione del settore e a un notevole sforzo nell’attuazione della disciplina, dal momento che il regolamento presenta numerose intersezioni con altre norme – etichettatura dei prodotti senza glutine, allergeni, titoli nutrizionali e salutistici, disciplina generale sulla pubblicità – che ne ampliano ulteriormente lo spettro d’azione.

*Etichettatura, aspetti nutrizionali e salute pubblica* – In attesa che entrino in vigore le norme del reg. (UE) 1169/2011, che estendono l'indicazione obbligatoria in etichetta del paese di origine o del luogo di provenienza – già prevista per determinati prodotti o loro categorie<sup>1</sup> – per carne suina, ovina, caprina e pollame (freschi, refrigerati o congelati) e loro ingredienti primari, è proseguito a Bruxelles l'iter di revisione delle norme di commercializzazione presentate nell'ambito delle misure del c.d. "pacchetto qualità".

Con la l. 4/2011 l'Italia aveva già previsto per i prodotti alimentari commercializzati, trasformati, parzialmente trasformati o non trasformati, l'indicazione in etichetta del luogo di origine o di provenienza del prodotto. Questa legge "contenitore" che, a difesa della qualità dell'agroalimentare "made in Italy" e della competitività delle filiere, si pone sul delicato piano della concorrenza sul mercato unico e nel rispetto delle norme comunitarie (secondo cui l'origine di un prodotto trasformato è individuata nel Paese o territorio in cui è avvenuta l'ultima trasformazione sostanziale), trova il favore del sistema delle cooperative di produttori agricoli che conferiscono la materia prima. Sul fronte opposto, però, si trova schierata l'industria di trasformazione, sia perché in diversi settori la materia prima di origine italiana è spesso insufficiente, sia per la molteplicità delle tecniche e delle filiere produttive che investono una pluralità di luoghi, in riferimento ai componenti e alle fasi del prodotto finale.

*Tossinfezioni, sorveglianza delle zoonosi e benessere animale* – In seguito alla grave crisi sanitaria da Escherichia coli, responsabile di 4.000 casi di infezione nell'uomo nel 2010, la Commissione europea ha avviato un'intensa attività di studio e monitoraggio del fenomeno. Secondo la relazione annuale dell'EFSA e del Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie sulle zoonosi nell'UE, sono stati segnalati 5.262 focolai a trasmissione alimentare nell'UE nel 2010, in leggero calo rispetto all'anno precedente. Le tossinfezioni alimentari riferite più di frequente sono state causate da salmonella (31% di tutte le infezioni), con casi in diminuzione nell'uomo (-9%) e nel pollame, norovirus (15%) e Campylobacter (9%), mentre le principali fonti di infezione sono state le uova e i prodotti a base di uova, i pasti misti e a buffet, gli ortaggi e i loro derivati. Al fine di contenere le infezioni batteriche, il reg. (UE) 914/2011 ha modificato le norme che regolano le condizioni sanitarie di polizia sanitaria e la certificazione veterinaria per l'introduzione nell'UE di latte crudo e latticini destinati al consumo umano, mentre l'ordinanza del Ministero della Salute del 12

<sup>1</sup> L'obbligo dell'indicazione di origine per tutti gli Stati membri riguarda i seguenti prodotti: carni bovine, miele, olio d'oliva vergine ed extravergine, prodotti della pesca, frutta e verdure fresche, uova fresche, latte fresco pastorizzato, prodotti biologici.

novembre 2011 ha prorogato in Italia le misure urgenti in materia di produzione, commercializzazione e vendita diretta di latte.

Continuano a essere severe, ma meno stringenti rispetto al passato, le disposizioni in materia di prevenzione, controllo ed eradicazione delle encefalopatie spongiformi trasmissibili (TSE), essendosi sensibilmente ridotto il numero dei casi di animali risultati positivi ai test. Nel 2010, su oltre 7,5 milioni di animali testati nei 27 paesi UE, solo 45 casi (-33% rispetto al 2009 e -98% rispetto al 2001) sono risultati positivi alla BSE (*Bovine Spongiform Encephalopathy*) in 9 paesi, di cui 13 in Spagna e 11 nel Regno Unito. Nessun caso si è verificato in Italia dove, negli ultimi venti anni, sono stati condotti 6,9 milioni di test rapidi e sono stati riscontrati 145 casi di BSE, di cui l'ultimo nel gennaio 2011 ma in una forma atipica (L-type). Riguardo all'influenza aviaria, con la decisione di esecuzione della Commissione del 14 dicembre 2011 rimane alta l'allerta e la sorveglianza in Europa contro una possibile recrudescenza del virus H5N1, nonostante il numero dei focolai tra il pollame domestico e gli uccelli selvatici sia diminuito in tutto il mondo.

La UE ha adottato la nuova strategia 2012-2015 per il benessere degli animali che prevede un approccio su due binari: una proposta di normativa completa sul benessere degli animali e il rafforzamento delle azioni condotte attualmente, volte a conciliare il benessere degli animali e le esigenze degli operatori economici. A inizio 2012 la Commissione europea ha sollecitato 13 Stati membri inadempienti – tra cui l'Italia – all'attuazione della normativa UE sul divieto d'uso di gabbie non modificate per le galline ovaiole, in quanto dal 1° gennaio 2012, per effetto della direttiva 1999/74/CE, gli avicoli tenuti in gabbia devono avere maggiore spazio per nidificare, razzolare e appollaiarsi.

*Organismi geneticamente modificati (OGM)* – Nel 2011 le colture GM nel mondo hanno interessato 29 paesi, per complessivi 160 milioni di ettari (+8% rispetto al 2010), coinvolgendo 16,7 milioni di agricoltori, il 90% dei quali in 19 paesi in via di sviluppo<sup>2</sup>. Gli Stati Uniti continuano a rappresentare il maggior produttore, con 69 milioni di ettari, pari al 43% delle coltivazioni globali (+3% rispetto al 2010), seguiti da Brasile (30,3 milioni di ettari), Argentina (23,7) e India (10,6); al quinto e sesto posto si collocano con crescite modeste, se confrontate con l'area agricola complessiva coltivabile nei rispettivi paesi, Cina (3,9 milioni di ettari) e Sud Africa (2,3 milioni di ettari). La varietà più diffusa al mondo è la soia, pari al 47% della superficie globale (75,4 milioni di ettari), seguita da mais (32%), cotone (15%) e colza (5%). La questione degli OGM continua ad essere accompagnata in tutto il pianeta da accesi dibattiti a livello po-

<sup>2</sup> International Service for the Acquisition of Agri-biotech Applications ([www.isaaa.org](http://www.isaaa.org)).

litico, economico, scientifico, sociale ed etico tra attivisti contrari agli OGM e pressioni dell'industria internazionale, con la crescente opposizione a questi organismi di paesi come l'Asia e la loro concentrazione (80%) nel continente americano.

In Europa le coltivazioni transgeniche rappresentano solo lo 0,1% della produzione mondiale e lo 0,06% del territorio agricolo dell'UE. Tuttavia nel 2011 si è registrato un incremento del 25%, rispetto al 2010, delle superfici agricole dedicate alla coltivazione dell'unica varietà autorizzata di mais transgenico (MON 810) per utilizzo mangimistico, raggiungendo quota 114.490 ettari. Il mais GM è coltivato soprattutto in Spagna, che detiene il primato (80% delle superfici), e in altri cinque paesi (Repubblica Ceca, Portogallo, Romania, Polonia e Slovacchia). L'Italia non ha mai autorizzato le coltivazioni di questo mais, in attesa di una legislazione nazionale sulla coesistenza. In Europa la maggior parte dei paesi vietano la coltivazione di OGM, anche se l'Unione europea importa circa il 70% dei mangimi, in gran parte soia e mais GM, dagli Stati Uniti. Di fatto, le preoccupazioni espresse da diversi governi, scienziati, agricoltori e semplici cittadini europei stanno generando continue difficoltà di commercializzazione degli OGM nella UE, tanto che la BASF ha deciso di sospendere in Europa dal 2012 la commercializzazione della patata GM "Amflora", recentemente autorizzata nella UE, per concentrarsi su altri mercati più favorevoli a tali prodotti, come quello americano.

Recentemente la Commissione europea ha pubblicato una relazione (COM 214/2011) in cui ha messo in luce gli attuali limiti delle valutazioni relative agli aspetti socioeconomici della coltivazione di piante GM nell'UE. Secondo la relazione, gli agricoltori che coltivano varietà transgeniche, rese resistenti agli erbicidi e agli attacchi dei parassiti, potrebbero beneficiare di una resa maggiore ma metà dei paesi europei non vedrebbe alcun beneficio dalle semine GM perché molto spesso le valutazioni degli Stati membri si fondano su pregiudizi sulla loro coltivazione. Intanto, però, la revisione e il rafforzamento delle procedure di autorizzazione degli OGM è stata più volte sollecitata dagli stessi stati membri, secondo i quali l'EFSA non può limitarsi a valutare i dati forniti dalle aziende titolari dei brevetti ma deve promuovere autonome indagini sui rischi per la salute umana e sulle evidenti conseguenze di contaminazione genetica.

Nonostante l'assenza di supporto da parte degli Stati membri e la vasta contrarietà che emerge dall'indagine Eurobarometro 2011 dei cittadini europei ai prodotti transgenici (61%), la UE ha autorizzato la commercializzazione e l'iscrizione nel registro comunitario di altre tre varietà di mais, quattro di soia e una di cotone GM destinate all'alimentazione umana e animale<sup>3</sup>. Parallelamente,

<sup>3</sup> A ottobre 2012 i prodotti GM iscritti nel registro UE, legalmente importabili, coltivabili e/o commerciabili per uso alimentare umano e animale, sono: 26 varietà di mais, 8 di cotone, 7 di soia, 3 di colza, una barbabietola da zucchero, un lievito di birra, una proteina batterica e una patata.

sono proseguite le consultazioni tra Stati UE sulle modifiche alla legislazione relativa alle procedure per l'autorizzazione al rilascio degli OGM nell'ambiente (direttiva 2001/18/CE), proposte dalla Commissione europea nel 2010, fermo restando la regolare vendita al consumo di prodotti provenienti da materie prime GM, quasi sempre importati da paesi extra UE, previa indicazione in etichetta, come previsto dai regolamenti comunitari in materia.

L'Italia, dove tutte le Regioni, 41 Province e circa 2.500 Comuni (oltre il 30% del totale) si sono dichiarati OGM-free, continua nella politica ispirata al principio di precauzione. Fino alla predisposizione di piani regionali sulla coesistenza, la l. 5/2005 vieta le colture transgeniche destinate all'immissione sul mercato, anche se si tratta di varietà autorizzate dalla Commissione, ad eccezione di quelle autorizzate per la ricerca e la sperimentazione. Nella situazione di stallo istituzionale si è inserita una sentenza della Corte di Cassazione in base alla quale l'autorizzazione per la messa in coltura di sementi di mais GM MON 810 deve essere portata avanti senza attendere le decisioni delle Regioni. Anche la Corte di giustizia europea si è espressa contro la normativa italiana, affermando che l'Italia (come tutti gli Stati membri) non può limitare in via generale la coltivazione di OGM autorizzati dall'UE prima di una stabilizzazione delle misure regionali che ne permettano la coesistenza con le colture tradizionali. Tutto ciò ha riacceso dibattiti e polemiche affinché lo Stato italiano proceda con la richiesta della clausola di salvaguardia qualora sussista la pericolosità delle coltivazioni transgeniche nei confronti delle altre colture tradizionali confinanti.

### *Il controllo ufficiale dei prodotti agro-alimentari*

*Il piano pluriennale integrato dei controlli (PNI)* – Il PNI 2011-2014 descrive il “sistema Italia” dei controlli ufficiali (programmi, natura e frequenza dei controlli) relativi all'accertamento della conformità dei prodotti alla normativa vigente sotto il profilo igienico-sanitario, qualitativo, merceologico e fiscale. Il PNI si fonda sulla razionalizzazione delle attività e sul coordinamento di tutti i soggetti istituzionali coinvolti (amministrazioni centrali, Regioni, Enti locali, Forze di Polizia). In particolare, con riferimento a cibi, bevande, mangimi e altri mezzi tecnici per l'agricoltura, prodotti sul territorio nazionale e/o oggetto di importazioni e scambi, il sistema include nella relazione presentata annualmente analisi e statistiche relative a:

- controlli igienico-sanitari svolti dal Ministero della salute tramite l'Istituto superiore di sanità, le strutture del Servizio sanitario nazionale (SSN), il Servizio fitosanitario nazionale, i Carabinieri del nucleo antisofisticazioni e sanità (NAS) e gli uffici periferici per i controlli sanitari alle frontiere;

- controlli sulla qualità merceologica dei prodotti agro-alimentari e dei mezzi tecnici per l'agricoltura svolti dal MIPAAAF tramite l'Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari (ICQRF), i Carabinieri del nucleo antifrodi (NAC), il Corpo forestale dello Stato (Cfs) e le Capitanerie di porto;
- controlli e vigilanza su alimenti, mangimi e animali in importazione, relativamente alla prevenzione e repressione delle frodi di natura fiscale con possibili risvolti sanitari, svolti dal Ministero dell'economia e delle finanze (MEF) tramite la Guardia di finanza e l'Agenzia delle dogane con i propri laboratori chimici;
- controlli nel settore ambientale per gli aspetti connessi alla salubrità degli alimenti (presenza di radioattività in determinati alimenti, stoccaggio rifiuti, inquinamento da OGM, ecc.) di competenza del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (MATTM) e dei Carabinieri del nucleo operativo ecologico (NOE).

Come si evince, l'ampiezza e la varietà delle tematiche trattate nella relazione annuale al PNI danno luogo ad un documento cospicuo e complesso che dimostra l'intensa attività dei controlli nazionali nel settore agro-alimentare, con una maggiore efficacia rispetto al passato. In questa sede ci si concentra sui controlli igienico-sanitari, sui controlli merceologico-qualitativi e sulle principali attività svolte nel 2011 e riguardanti alimenti e bevande.

*I controlli igienico-sanitari su alimenti e bevande* – Nel 2011, i Servizi igiene degli alimenti e nutrizione (SIAN) e i Servizi veterinari (Sv) dei dipartimenti di prevenzione delle aziende sanitarie locali (ASL) hanno effettuato 660.804 ispezioni su 358.196 unità operative (impianti, attrezzature dei locali, strutture e mezzi di trasporto), pari al 24,7% delle strutture segnalate sul territorio nazionale nell'ambito del piano di vigilanza e controllo (1.448.072). A fronte di una maggiore efficacia nei controlli, risultano in aumento le strutture con infrazioni, pari al 14,9% delle unità controllate (erano il 12,6% nel 2010) (tab. 21.6), con un'incidenza maggiore, come per lo scorso anno, nel settore della ristorazione (26,2%), seguita da produttori e confezionatori che, inclusi coloro che vendono esclusivamente al dettaglio, raggiungono nel complesso un'incidenza media di irregolarità del 19,2%. Per quanto riguarda gli stabilimenti di prodotti di origine animale, i 258.672 controlli hanno dato luogo a irregolarità pari al 9%. Nel complesso, l'igiene delle strutture, le procedure di autocontrollo (HACCP) e la formazione del personale in ambito sanitario sono state oggetto di maggiore infrazione, trattandosi di oneri verso i quali l'insieme delle strutture controllate manifestano, come per gli anni passati, una maggiore propensione ad evadere.

Tab. 21.6 - Attività di vigilanza e controllo delle strutture del SSN (SIAN e SV)  
nel settore alimenti e bevande - 2011

	Unità controllate	Unità con infrazioni	(numero) Unità irregolari (%)
Produzione primaria	98.089	2.847	2,9
Produttori e confezionatori	14.578	2.844	19,5
Distribuzione	91.372	13.368	14,6
Trasporti	14.350	595	4,1
Ristorazione	98.400	25.757	26,2
Produttori e confezionatori (al dettaglio)	41.047	7.769	18,9
<b>Totale</b>	<b>357.836</b>	<b>53.180</b>	<b>14,9</b>

Fonte: Ministero della salute. Dipartimento per la Sanità pubblica veterinaria, la Nutrizione e la Sicurezza degli alimenti - PNI, anno 2011.

Presso le strutture sono stati prelevati in totale 211.692 campioni, il 10% dei quali è risultato non conforme. Guardando invece ai soli campioni di alimenti, sia di origine animale che vegetale, quelli analizzati lungo tutta la filiera dai laboratori pubblici sono stati 117.185, con una percentuale media di irregolarità dell'1% (2,6% nel 2010). La maggiore incidenza di irregolarità (35% del totale) ha riguardato contaminazioni microbiologiche (salmonella, listeria, ecc.), seguite da quelle chimiche come micotossine, presenza di metalli pesanti, ecc. (13%). Quasi l'80% delle irregolarità è concentrato nell'insieme dei campioni di quattro categorie: prodotti lattiero-caseari, carne, prodotti a base di carne, cacciagione e pollame, pesci, crostacei e molluschi, cereali e prodotti della panetteria. Nel complesso, sono stati emessi 68.115 provvedimenti amministrativi e sono state inoltrate 1.481 notizie di reato all'autorità giudiziaria, con proporzioni analoghe allo scorso anno, considerato il minor numero di unità controllate.

*I controlli sulla qualità merceologica di alimenti e bevande* – Nel 2011 l'ICQRF ha effettuato 25.482 visite ispettive nelle fasi di produzione, trasformazione e commercio di alimenti e bevande, nel corso delle quali sono stati controllati 21.431 operatori (-10,2% rispetto al 2010), per complessivi 52.532 prodotti alimentari (-14,7%). A fronte di un numero minore di controlli, sono aumentate le irregolarità riscontrate, sia a carico degli operatori (17,2% contro il 14,8% nel 2010) sia dei prodotti controllati (9,1% contro il 7,6% dello scorso anno) (tab. 21.7). Oltre la metà dei controlli (54%) ha interessato i comparti vitivinicolo, oli e grassi, con oltre il 34% di irregolarità rilevate presso gli operatori, tra cui il mancato rispetto delle norme di commercializzazione, delle indicazioni obbligatorie e facoltative riportate in etichetta con particolare riferimento al corretto uso della designazione di origine, dei processi produttivi adottati e delle caratteristiche merceologiche effettivamente possedute dalle categorie di prodotto. Un quarto degli operatori controllati sia nel comparto carne e prodotti a base di carne sia nel comparto uova hanno commesso infrazioni. Per le carni gli illeciti

hanno riguardato soprattutto DOP con indicazioni non previste nel disciplinare di produzione e mancato adempimento degli obblighi in materia di rintracciabilità dei prodotti, mentre per le uova è stata riscontrata, in particolare, la commercializzazione di uova refrigerate come uova fresche nonché irregolarità a carico di centri imballaggio per classificazione nella categoria A di uova prive delle caratteristiche di peso e qualità prescritte per legge. I campioni di prodotti analizzati per tutti i comparti hanno presentato una percentuale più alta di irregolarità rispetto al 2010 (9,7% contro l'8,2%) e oltre il 35% delle irregolarità risulta concentrato nei comparti vitivinicolo, cereali e miele.

Tab. 21.7 - Irregolarità rilevate nell'attività di vigilanza e controllo dell'ICQRF nel settore alimenti e bevande<sup>1</sup> - 2011

Comparto	Ispezioni (n.)	Operatori controllati (n.)	Operatori irregolari (%)	Prodotti controllati (n.)	Prodotti irregolari (%)	Campioni analizzati (n.)	Campioni irregolari (%)
Vitivinicolo	8.440	6.798	23,1	18.299	12,2	1.596	12,8
Oli e grassi	5.825	4.692	12,3	9.513	7,5	1.131	7,9
Lattiero-caseario	3.061	2.629	11,5	6.076	5,7	1.287	8,7
Ortofrutta	1.387	1.280	13,5	4.055	5,6	166	1,2
Carne e prodotti a base di carne	1.314	1.349	26,7	2.783	14,8	61	9,8
Cereali e derivati	1.381	1.204	14,8	3.151	6,3	570	11,6
Uova	660	558	25,6	1.365	11,3	0	0,0
Conservate vegetali	994	816	8,9	2.008	5,3	344	2,6
Miele	479	423	5,9	984	2,8	233	10,7
Sostanze zuccherine	349	271	12,2	604	n.d.	0	0,0
Bevande spiritose	312	218	17,0	726	6,9	81	6,2
Altri settori <sup>2</sup>	1.280	1.193	17,3	2.788	n.d.	206	14,6
<b>Totale controlli</b>	<b>25.482</b>	<b>21.431</b>	<b>17,2</b>	<b>52.352</b>	<b>9,1</b>	<b>5.675</b>	<b>9,7</b>

<sup>1</sup> I dati sono comprensivi dei controlli sui prodotti di qualità regolamentata (prodotti biologici, DOP/IGP/STG, vini VQPRD e IGT).

<sup>2</sup> Aceti di frutta e vino, additivi e coadiuvanti, bevande analcoliche, birre, conserve di pesce, molluschi e crostacei, prodotti dietetici, prodotti dolciari, prodotti non definiti.

Fonte: MIPAAF. Dipartimento dell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari - PNI, anno 2011.

Alle produzioni di qualità regolamentata<sup>4</sup>, nell'ambito dei vari settori merceologici, è stata assegnata particolare attenzione (41% delle ispezioni totali contro il 34% del 2010), con oltre il 40% di campioni avviati all'analisi sul totale dei campioni di alimenti da analizzare. Anche in questo caso le maggiori irregolarità, 10,9% dei campioni, si sono verificate per i campioni di vini (produzioni VQPRD e IGT), seguiti da prodotti biologici (4,5% di irregolarità) e prodotti a denominazione di origine DOP/IGP (3,2%).

Se sono aumentate nel 2011 le attività illecite, è aumentata anche l'efficacia dei controlli che hanno portato a 323 sequestri, amministrativi e penali, per un valore complessivo di oltre 8 milioni di euro. Le contestazioni amministrative

<sup>4</sup> Prodotti biologici, DOP/IGP/STG, vini VQPRD e IGT.

elevate sono state 4.796 (4.537 nel 2010) e 210 sono state le notizie di reato inoltrate all'autorità giudiziaria. Per tutti i comparti, il commercio rappresenta, lungo la filiera, la fase in cui si verifica il maggior numero di irregolarità, riconducibili, in particolare, ai sistemi di etichettatura e alla presentazione e pubblicità di alimenti e bevande.

*I controlli delle Forze di Polizia nel settore alimentare e nel settore ambientale* – Nel 2011 i NAS hanno eseguito 58.689 controlli, di cui 38.700 nei settori d'interesse del PNI (66% delle ispezioni totali) e il campionamento di 5.047 prodotti tra alimenti e bevande (tab. 21.8). A fronte dei controlli eseguiti, il cui andamento può essere ritenuto in linea con i risultati degli scorsi anni, sono state riscontrate 13.576 non conformità (35% sul totale dei campioni) determinate soprattutto dalla responsabilità degli operatori, la maggior parte delle quali ha riguardano i comparti della ristorazione (42%), delle farine, pane e pasta (38%) e delle carni e allevamenti (35%). Sono state elevate 19.093 sanzioni amministrative e 3.113 sanzioni di natura penale; inoltre 11.098 operatori sono stati segnalati all'autorità amministrativa, 1.973 all'autorità giudiziaria e 10 persone arrestate. A seguito dell'emergenza Escherichia coli, inoltre, sono stati controllati 1.136 punti vendita con la rilevazione di 151 irregolarità, pari al 13% dei controlli effettuati, e l'accertamento di 149 violazioni amministrative.

Tab. 21.8 - Risultati dell'attività di controllo svolta dalle Forze di Polizia in materia di frodi sanitarie, commerciali e fiscali - 2011

	Controlli svolti	(numero) Violazioni		
		totali	penali	amministrative
Carabinieri per la tutela della salute (NAS)	38.700	22.206	3.113	19.093
Carabinieri per le Politiche Agricole e Alimentari (NAC)	835	156	11	145
Carabinieri del nucleo operativo ecologico (NOE)	2.761	7.941	6.871	1.070
Corpo Forestale dello Stato (CFS)	6.087	1.121	110	1.011
Guardia di Finanza (GdF) <sup>1</sup>	329	...	118	...
Corpo delle Capitanerie di porto - Guardia Costiera <sup>2</sup>	27.743	2.500	515	1.985

<sup>1</sup> Attività svolta in relazione alle frodi in materia di sicurezza prodotti (soffisticazione ed adulterazione). Non sono contemplati obiettivi specifici di controlli in materia di sicurezza ed igiene degli alimenti.

<sup>2</sup> Controlli ai fini della sicurezza alimentare nel settore ittico, escluso in mare e ai punti di sbarco.

Fonte: Ministero della salute, Dipartimento per la Sanità pubblica veterinaria, la Nutrizione e la Sicurezza degli alimenti - PNI, anno 2011

Attraverso un accurato monitoraggio dell'intero comparto d'interesse, i NAC hanno incrementato nel 2011 il numero di operatori economici ispezionati (+22% rispetto al 2010) con 835 controlli, il 38% dei quali ha riguardato prodotti di qualità regolamentata (evitando imitazioni DOP di Parmigiano Reggiano, Mozzarella di Bufala Campana, Grana Padano e Pomodoro San Marzano dell'Agro

Sarnese-Nocerino) e il 14% il comparto ortofrutta e conserviero. Nell'ambito dell'operazione internazionale denominata "Opson", finalizzata a contrastare la contraffazione dei prodotti DOP/IGP e biologici, i NAC hanno controllato 49 imprese agroalimentari, con l'accertamento di 32 violazioni di cui 11 penali, il sequestro di 98 tonnellate di prodotti contraffatti e il respingimento alle dogane di 312 tonnellate di grano tenero biologico provenienza dalla Moldavia.

Il NOE è intervenuto nel settore ambientale per gli aspetti connessi alla salubrità degli alimenti (tra cui inquinamento del suolo, inquinamento idrico, inquinamento radioattivo e rilascio nell'ambiente di OGM), con 2.761 controlli svolti su operatori, impianti e discariche per lo smaltimento di rifiuti. È stato riscontrato il 52% di non conformità, con conseguenti 536 sequestri, di cui oltre il 65% per inquinamento del suolo e circa il 16% per inquinamento idrico; sono state elevate 1.070 sanzioni amministrative e 6.871 sanzioni penali con il conseguente arresto di 102 persone.

Il Corpo forestale dello Stato, con riguardo agli alimenti, ha intensificato i controlli sui prodotti DOP/IGP, biologici e OGM (+66,2% rispetto al 2010), pari a 1.958 su 4.327 controlli totali che hanno interessato i comparti vitivinicolo, lattiero-caseario e oleario. Sono state elevate 1.011 sanzioni amministrative (+31% rispetto allo scorso anno), per un totale di circa 2,7 milioni di euro.

I reparti della Guardia di finanza hanno mostrato maggiore efficacia rispetto al 2010, effettuando 289 interventi in materia di frodi sanitarie e commerciali, nonché segnalato all'autorità giudiziaria 87 soggetti, di cui 10 tratti in arresto. In materia di sicurezza dei prodotti, invece, sono stati eseguiti 40 interventi e sono stati denunciati 43 soggetti; nel complesso i controlli sono cresciuti del 25% rispetto allo scorso anno e sono stati sequestrati alimenti per oltre 5.000 tonnellate (erano 882 nel 2010) e bevande per oltre 100.000 litri. La guardia di finanza ha anche condotto due operazioni ad hoc. La prima, denominata "Gatto con gli stivali", ha permesso di sventare una frode nel settore dei prodotti biologici di proporzioni tali da rappresentare circa il 10% dell'intero mercato nazionale del biologico. L'attività ha portato al sequestro di oltre 2.500 tonnellate di merce (farina, frumento, favino, soia e frutta fresca) falsamente certificata come biologica ed ha permesso di accertare la commercializzazione di ulteriori 700.000 tonnellate di analoghi prodotti alimentari, con un'evasione fiscale complessiva di oltre 200 milioni di euro e la segnalazione all'Autorità giudiziaria di 13 soggetti, 7 dei quali sono stati tratti in arresto. La seconda operazione, denominata "The good Italy", ha portato al sequestro di 81.000 litri di olio "lampato" (pari a circa il 50% del quantitativo di olio d'oliva sequestrato nel 2011), miscelato a prodotto estero e spacciato come olio extravergine d'oliva italiano.

Le attività svolte dalle Capitanerie di porto in materia di prodotti ittici si sono intensificate come conseguenza dei cambiamenti della politica comune della

pesca che negli ultimi due anni, ha introdotto diversi adempimenti da compiere a partire dall'attività di cattura fino al consumatore finale. Nel 2011 le ispezioni, più approfondite e precise rispetto al passato, hanno portato all'accertamento di violazioni amministrative e penali riguardo all'etichettatura e tracciabilità dei prodotti (28% del totale), alle condizioni igienico-sanitarie (9,6%) e alle frodi (2,4%); il 35% dei sequestri ha riguardato complessivamente questi illeciti, mentre il 31% è avvenuto in conseguenza all'accertamento di impianti abusivi. Gli illeciti penali hanno riguardato per il 64% alimenti in cattivo stato di conservazione e per circa il 26% frodi sanitarie.



Parte quinta

Le produzioni



## I cereali, le colture industriali e le foraggere

### *I cereali*

*La situazione mondiale e comunitaria* – I dati FAO relativi alla produzione cerealicola mondiale, nel 2011, evidenziano una crescita del 3,7% rispetto al 2010. Componenti determinanti di tale aumento, localizzato soprattutto in Europa e in Asia, sono risultati i raccolti di grano (+6% circa) e di riso (+3,4%). In Russia e in altri paesi della Comunità di stati indipendenti (CSI) le migliori condizioni climatiche rispetto al 2010 hanno permesso di recuperare il forte calo registrato l'anno precedente nella produzione di frumento; allo stesso modo, in Asia, nonostante le gravi inondazioni, la produzione di riso si è accresciuta del 3%. Al contrario, la produzione maidicola mondiale ha registrato una consistente riduzione in particolare negli Stati Uniti. Le previsioni FAO delineano, inoltre, a fronte dell'aumento di produzione, la ripresa del livello delle scorte, seppure limitata dalla crescita della domanda mondiale di cereali, soprattutto per quanto attiene la componente legata all'utilizzo zootecnico. Tuttavia l'accrescimento degli stock, nella prima parte dell'anno, non è stato sufficiente a ridurre la forte tendenza al rialzo del prezzo sul mercato mondiale dei cereali. Un certo allentamento di tale tensione si è registrato solo a partire da metà 2011, grazie al diffondersi della certezza dei maggiori raccolti e anche grazie all'eliminazione del blocco alle esportazioni di cereali deciso dalla Federazione russa, nel luglio 2011.

I dati 2011 diffusi dal COCERAL sulla produzione cerealicola evidenziano anche in Europa una crescita del 3,6% rispetto alla produzione dell'anno precedente. Questo risultato produttivo, che recupera il calo del 7% verificatosi nel 2010, è in larga parte attribuibile alla crescita della produzione di mais e avena. Al contrario, per la produzione di riso e di frumento duro le statistiche registrano un forte decremento che per il riso, in particolare, conferma un andamento già evidenziato nel 2010. A fronte del risultato produttivo descritto, va osservata la diminuzione delle superfici seminate, imputabile, soprattutto, al calo di quelle investite a frumento duro e a riso. Pare, pertanto, evidente come sulla determi-

nazione del risultato produttivo abbia giocato un ruolo decisivo il miglioramento delle rese produttive, associato ad un andamento climatico particolarmente favorevole.

*La situazione italiana* – In Italia, il 2011 è stato caratterizzato da una diminuzione delle superfici seminate a cereali, che i dati ISTAT quantificano in circa 41.000 ettari, l'1% in meno della superficie investita a cereali nel 2010. Questo dato cela, però, situazioni molto differenziate a livello di singolo cereale; infatti, la disaggregazione dell'informazione permette di osservare che il frumento duro e quello tenero hanno registrato un calo degli investimenti molto più marcato della media, al contrario gli investimenti di mais e sorgo sono cresciuti. L'elemento alla base di questa evidenza è senza dubbio l'emanazione del d.m. 2440 del 24 febbraio 2010 che introduce modifiche alla misura dell'articolo 68 del regolamento (CE) 73/2009 relativo all'avvicendamento, i cui effetti si sono resi evidenti in termini statistici, proprio nel 2011 e non nel 2010, in quanto in quel momento le decisioni degli agricoltori circa gli ordinamenti colturali erano già state prese. Il decreto, prevedendo il cambiamento del ciclo dell'avvicendamento da triennale a biennale – introdotto con la finalità di interrompere la monosuccessione di cereali a favore delle colture miglioratrici – ha di fatto modificato le condizioni di accesso al pagamento supplementare, inducendo gli agricoltori a modificare il proprio piano colturale per mantenere il diritto a tale pagamento. Ciononostante, la produzione cerealicola nazionale ha registrato complessivamente una crescita del 5% rispetto all'anno precedente, imputabile sicuramente al netto miglioramento delle rese produttive.

In termini di scambi commerciali, la strutturale dipendenza del mercato cerealicolo nazionale dall'estero si è concretizzata nel 2011 in una crescita del disavanzo della bilancia commerciale nazionale di circa 1,8 miliardi di euro, pari al 40% in più del disavanzo registrato nel 2010. I dati mostrano nel dettaglio una crescita delle importazioni soprattutto di mais (+74,7%) dall'Ungheria e di frumento tenero dalla Francia, che, a partire dal blocco alle esportazioni imposto dalla Russia, ha visto incrementare le proprie vendite verso i partner europei. Sul fronte delle esportazioni si riconferma il primato del frumento duro, rispetto al quale i dati registrano un deciso aumento dei flussi in particolare verso i paesi del Nord Africa.

Per quanto riguarda il settore dei trasformati, le stime ITALMOPA evidenziano che nel 2011 la produzione dell'industria molitoria è rimasta sostanzialmente invariata rispetto all'anno precedente (10,464 milioni di tonnellate a fronte di 10,447 milioni di tonnellate nel 2010). All'interno del settore, le due componenti, legate una al comparto del frumento tenero e l'altra a quella del frumento duro, hanno presentato, rispettivamente, una riduzione dell'0,7%, e un aumento dell'1%. In

totale, il fatturato dell'intero settore, stimato in 3,5 miliardi di euro, ha segnato una crescita del 25% rispetto al 2010, in ragione sia del leggero aumento del prodotto lavorato complessivo e sia, soprattutto, dell'aumento dei prezzi medi dei prodotti trasformati stessi, anche in conseguenza dell'aumento dei prezzi medi alla produzione.

Relativamente agli aspetti legati ai flussi di mercato, la bilancia commerciale nazionale dei trasformati cerealicoli, storicamente in attivo, ha continuato ad essere caratterizzata da un surplus che, nel 2011, è stato pari a circa 2,8 miliardi di euro, in crescita di poco più del 6%, rispetto alla performance del 2010. In particolare, sono cresciute le esportazioni della categoria pasta alimentare di circa il 9%, in particolare verso la Germania e la Francia.

*Frumento duro* – Nel 2011, il frumento duro, il cereale più coltivato in Italia (tab. 22.1), è stato interessato da un'apprezzabile riduzione delle superfici investite (-6,8%). La causa è quasi esclusivamente imputabile agli effetti prodotti dalla modifica del decreto attuativo dell'art. 68 che, inserendo l'obbligo di avvicendamento biennale, ha agito sulle decisioni di semina dei cerealicoltori inducendoli, a interrompere la monosuccessione di frumento duro, al fine di non perdere il pagamento supplementare. Accanto a questo elemento, è possibile ipotizzare il perdurare dell'effetto provocato dalla eliminazione del sostegno specifico per il frumento duro di qualità – già evidenziato nel 2010 – che, soprattutto nelle aree non tradizionalmente legate alla sua coltivazione, si è tradotto nella preferenza di molti cerealicoltori verso colture diverse e agronomicamente meno difficili da condurre rispetto al frumento duro.

Non va trascurato, inoltre, il fattore climatico che, particolarmente avverso nel periodo della semina, ha ostacolato in molti casi le relative operazioni agricole. La diminuzione delle superfici ha interessato in particolare le regioni settentrionali, dove nell'area occidentale è stato sottratto al frumento duro il 44% della superficie dell'anno precedente. In conseguenza della diminuzione degli investimenti, anche le produzioni hanno fatto registrare un calo (-3,3%, pari a circa 130.000 ettari), che però, grazie al miglioramento delle rese, è risultato meno rilevante di quello osservato per le superfici. Ad ogni modo, la disponibilità totale di prodotto nel 2011 sul mercato nazionale è cresciuta dell'11% in un anno, grazie all'aumento di prodotto importato che ha equilibrato il deficit produttivo (tab. 22.2). Di contro, in riferimento al valore della produzione, i dati ISTAT riportano una decisa crescita (+45% circa rispetto all'anno precedente), pari a circa 400 milioni di euro. Le ragioni di tale risultato sono sicuramente da collegare al mercato nazionale che, pur con dinamiche altalenanti nell'anno, ha espresso quotazioni sempre al di sopra di quelle registrate nel 2010. A livello nazionale, il mercato, strutturalmente dipendente dall'approvvigionamento estero, ha di fatto

Tab. 22.1 - Superficie, produzione e valore del frumento tenero, frumento duro, mais e riso in Italia

	Superficie (000 ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) <sup>1</sup>			Valore della produzione (000 euro) <sup>2</sup>			quota % <sup>3</sup>
	2010	2011	var. %	2010	2011	var. %	2010	2011	var. %	2010	2011	var. %	
							Frumento tenero						
Nord-Ovest	144,8	136,3	-5,9	796,3	667,8	-16,1	5,5	4,9	-10,9	143.090,6	164.977,2	15,3	1,4
Nord-Est	249,4	237,9	-4,6	1.429,0	1.444,3	1,1	5,7	6,1	6,1	258.311,7	359.306,8	39,1	2,6
Centro	94,3	97,8	3,7	500,9	516,7	3,2	5,3	5,4	0,5	90.305,0	128.251,0	42,0	1,8
Sud-Isola	60,4	59,1	-2,1	201,9	200,1	-0,9	3,4	3,5	1,4	36.279,7	49.467,1	36,3	0,3
Italia	548,9	531,1	-3,2	2.928,1	2.828,9	-3,4	5,4	5,4	0,1	527.987,0	702.002,0	33,0	1,4
							Frumento duro						
Nord-Ovest	21,6	12,0	-44,3	115,8	60,2	-48,1	5,4	5,0	-6,8	25.405,2	19.992,2	-21,3	0,2
Nord-Est	83,3	50,9	-38,9	426,1	300,4	-29,5	5,1	5,9	15,6	95.805,8	101.394,2	5,8	0,7
Centro	286,9	258,7	-9,8	1.008,7	982,8	-2,6	3,6	3,8	7,5	231.931,6	339.084,1	46,2	4,8
Sud-Isola	889,9	873,3	-1,9	2.371,0	2.449,7	3,3	2,8	2,9	4,3	530.596,5	825.902,4	55,7	4,9
Italia	1.281,6	1.194,9	-6,8	3.921,7	3.793,1	-3,3	3,1	3,2	3,1	883.739,1	1.286.373,0	45,6	2,6
							Mais						
Nord-Ovest	407,7	434,8	6,7	3.818,7	4.372,9	14,5	9,4	10,1	7,1	646.745,3	993.501,3	53,6	8,6
Nord-Est	418,4	459,6	9,9	3.927,7	4.635,2	18,0	9,5	10,1	6,7	666.641,4	1.053.088,3	58,0	7,6
Centro	67,9	66,9	-1,4	525,0	518,3	-1,3	7,9	7,9	-0,4	93.206,3	125.988,5	35,2	1,8
Sud-Isola	32,9	33,5	1,8	224,5	226,2	0,7	7,0	6,9	-1,0	38.192,0	37.866,4	-0,9	0,2
Italia	926,8	994,8	7,3	8.495,9	9.752,6	14,8	9,2	9,8	6,5	1.444.785,0	2.210.444,4	53,0	4,5
							Riso						
Nord-Ovest	230,5	225,9	-2,0	1.468,9	1.410,2	-4,0	6,4	6,2	-2,0	396.639,4	449.412,6	13,3	3,9
Nord-Est	12,9	12,9	-0,0	78,7	78,7	0,0	6,1	6,1	0,0	21.119,5	24.122,6	14,2	0,2
Centro	0,3	0,3	0,0	2,2	2,2	0,0	6,4	6,4	0,0	596,3	686,3	15,1	0,0
Sud-Isola	3,4	3,4	0,0	24,7	24,7	0,0	7,3	7,3	0,0	7.254,4	8.288,2	14,3	0,0
Italia	247,7	242,5	-2,1	1.576,8	1.515,9	-3,9	6,4	6,3	-1,8	425.609,6	482.509,8	13,4	1,0

<sup>1</sup> La resa è calcolata sulla produzione totale.<sup>2</sup> Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.<sup>3</sup> Calcolata come rapporto tra valore della produzione del frumento e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Ente nazionale risi.

riprodotto l'andamento registrato a livello internazionale con tendenze al rialzo nei primi mesi dell'anno – fase conclusiva di un periodo di risalita iniziato a metà di giugno 2010 – e una sostanziale stabilità nel resto del 2011 (tab. 22.3).

Tab. 22.2 - *Bilancio di approvvigionamento del frumento duro, della pasta e delle farine di frumento duro in Italia*

	(migliaia di tonnellate)			
	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11 <sup>1</sup>
Produzione utilizzabile	3.923	5.109	3.606	3.922
Importazioni	2.201	1.791	2.266	2.633
Disponibilità totali	6.124	6.900	5.872	6.555
Esportazioni	2.937	3.036	2.904	3.352
Scorte iniziali	1.000	1.000	1.000	1.000
Scorte finali	1.000	1.000	1.000	1.000
Variazione delle scorte	0	0	0	0
Utilizzazione interna	3.186	3.864	2.968	3.203
Sementi	290	301	226	231
Alimentazione animale	10	12	10	11
Consumo umano	2.886	3.551	2.732	2.961
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	123,1	132,2	121,5	122,4

<sup>1</sup> Provvisorio.

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati ISTAT, MIPAAF e ISMEA.

Tab. 22.3 - *Prezzi all'origine medi mensili per i principali cereali*

	(euro/t)												Media annua (2000=100)
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	
Frumento duro													
2010	161,67	153,59	150,12	150,35	154,18	156,43	169,74	195,47	215,59	214,64	208,88	227,18	122,43
2011	278,61	289,15	272,95	260,83	256,06	279,98	284,33	278,92	286,36	278,69	277,49	273,57	188,08
Frumento tenero													
2010	149,92	146,91	144,47	147,93	152,67	158,68	163,55	201,30	223,01	225,23	232,30	256,63	118,48
2011	282,31	290,63	271,75	273,79	273,22	264,66	229,06	228,56	232,52	222,47	218,89	216,41	160,64
Mais													
2010	141,03	140,95	140,78	147,94	151,33	153,39	162,94	190,33	197,66	200,55	207,55	220,35	128,55
2011	238,08	237,85	236,92	249,18	254,75	265,09	265,58	239,90	205,74	186,03	187,95	186,08	172,16
Risone													
2010	313,19	314,28	305,37	290,73	290,99	280,34	251,22	246,21	-	308,80	344,70	346,31	96,72
2011	374,13	416,84	445,13	437,37	430,54	404,82	328,30	314,50	308,35	343,62	365,15	346,03	121,04

Fonte: ISMEA, Datima.

*Frumento tenero* – Gli effetti prodotti dall'introduzione del nuovo decreto attuativo dell'art. 68 costituiscono, indubbiamente, anche per il grano tenero, la principale chiave interpretativa dell'andamento degli investimenti nel 2011. Tale annata è stata caratterizzata da una contrazione della produzione, equiparabile, in termini relativi, a quanto messo in evidenza per il frumento duro. Rispetto al raccolto del 2010, sono state prodotte circa 100.000 tonnellate in meno di grano tenero (cfr. tab. 22.1), a causa essenzialmente della riduzione delle superfici seminate (-3,2%). Il calo della produzione e della superficie si è concentrato nell'areale settentrionale di maggiore coltivazione e in particolare nelle regioni del Nord-Ovest. Pare evidente che proprio in questi areali gli agricoltori possano aver maggiormente subito le nuove regole dell'avvicendamento e quindi il conseguente obbligo a modificare il proprio ordinamento colturale. L'abbattimento della produzione è risultato, invece, del tutto trascurabile nelle regioni del Mezzogiorno; al contrario, gli areali del Centro hanno mostrato una crescita sia per quanto riguarda le superfici che la produzione. Diversamente da quanto osservato per il frumento duro, l'andamento climatico favorevole, che ha caratterizzato in generale l'annata cerealicola 2011, non ha migliorato le rese, le quali sono sostanzialmente rimaste ai livelli del 2010. Tuttavia, il bilancio di approvvigionamento per il 2011, mette in evidenza un aumento della disponibilità di frumento tenero in Italia, sufficiente a soddisfare la domanda interna, tanto che non si osservano variazioni nella dimensione delle scorte a fine 2011. L'aumento di disponibilità è quindi di fatto sostenuto dall'aumento del prodotto importato (+4,7% circa, tab. 22.4).

Tab. 22.4 - *Bilancio di approvvigionamento del frumento tenero e dei prodotti trasformati in Italia*

	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11 <sup>1</sup>
(migliaia di tonnellate)				
Produzione utilizzabile	3.248	3.747	2.929	2.928
Importazioni	4.039	4.104	4.701	4.920
Disponibilità totali	7.287	7.851	7.630	7.848
Esportazioni	276	159	165	301
Scorte iniziali	650	650	650	650
Scorte finali	650	650	650	650
Variazione delle scorte	0	0	0	0
Utilizzazione interna	7.011	7.691	7.465	7.547
Sementi	132	143	114	120
Alimentazione animale	1.400	1.433	1.280	1.350
Usi industriali	250	256	260	230
Consumo umano	5.229	5.859	5.811	5.847
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	46,3	48,7	39,2	38,8

<sup>1</sup> Provvisorio.

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati ISTAT, MIPAAF e ISMEA.

Il mercato ha presentato dinamiche analoghe a quelle internazionali, in ragione della sua dipendenza dai mercati esteri: l'inizio dell'anno è stato caratterizzato da una certa tensione per l'atteggiamento attendista degli operatori e, quindi, per una conseguente riduzione degli scambi; poi gradualmente, questa tensione si è smorzata e i prezzi hanno cominciato a scendere per raggiungere la quota di 216 euro/t nel mese di dicembre (cfr. tab. 22.3). Questa quotazione ha segnato un calo del 23% rispetto ai prezzi osservati nei primi mesi dell'anno, ma, in generale, il prezzo medio 2011 è cresciuto del 26% rispetto al 2010. Ed è proprio il cresciuto livello dei prezzi nazionali a giustificare, a fronte della diminuzione di prodotto raccolto, l'aumento del 33% del valore della produzione.

*Mais* – Nel 2011, il mais è stato l'unico tra i cereali più importanti a presentare un aumento delle superfici investite (cfr. tab. 22.1). La crescita è stata diffusa in tutte le regioni italiane, ad eccezione di quelle centrali. In media, la crescita delle superfici si è attestata sul 7%, con valori più elevati nelle regioni del Nord-Est. Se il 2011 è stata un'annata caratterizzata da un aumento medio delle rese produttive cerealicole, il mais ha espresso il livello più alto, facendo registrare un incremento rispetto al 2010 del 6,5%. I due elementi evidenziati, ossia l'aumento delle superfici e il miglioramento delle rese produttive, hanno conseguentemente generato un aumento delle quantità prodotte del 15%, pari a circa 1,2 milioni di tonnellate. Le ragioni di ciò vanno ricercate sia nell'esclusione del mais dal decreto di modifica dell'art. 68, sia nelle dinamiche di mercato, a livello internazionale e nazionale. Per quanto riguarda il primo elemento, i maidicoltori, al contrario degli altri cerealicoltori, non sono stati costretti a modificare il proprio indirizzo produttivo al fine di mantenere il diritto al pagamento collegato alla misura dell'avvicendamento, anzi in qualche caso il granturco può aver guadagnato ettari proprio a scapito del frumento. Relativamente al secondo elemento, vale a dire alle dinamiche di mercato, occorre evidenziare le forti tensioni registrate a livello internazionale per il perdurare dello squilibrio tra la domanda e l'offerta. Quest'ultima, per quanto abbondante nel 2011, non è comunque riuscita a coprire i fabbisogni complessivi, cresciuti sia in ragione dei maggiori utilizzi per usi foraggeri che per i maggiori impieghi industriali, soprattutto americani.

L'aumento della produzione raccolta non è riuscita però a soddisfare il fabbisogno interno, tant'è che l'osservazione del bilancio di approvvigionamento del 2011, permette di verificare un aumento delle importazioni del 33% rispetto all'anno precedente (tab. 22.5).

Tutti gli elementi descritti hanno influenzato l'andamento dei prezzi sul mercato nazionale, che nella prima metà dell'anno ha presentato una tendenza al rialzo fino a quota 265 euro/t, per poi riposizionarsi su un livello più basso

a fine anno, raggiunto grazie all'ampia disponibilità interna (cfr. tab. 22.3). In generale, il prezzo medio del mais nel 2011 è stato più alto, rispetto al 2010, del 34%, elemento che permette di giustificare, insieme ai migliori risultati di raccolto, il consistente aumento del valore della produzione (+53% rispetto al 2010).

Tab. 22.5 - *Bilancio di approvvigionamento del mais e dei prodotti trasformati in Italia*

(migliaia di tonnellate)

	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11 <sup>1</sup>
Produzione utilizzabile	9.809	9.372	8.143	8.496
Importazioni	2.483	2.426	2.349	3.155
Disponibilità totali	12.292	11.798	10.492	11.651
Esportazioni	769	746	766	902
Scorte iniziali	900	900	900	900
Scorte finali	900	900	900	900
Variazione delle scorte	0	0	0	0
Utilizzazione interna	11.522	11.052	9.726	10.749
Sementi	28	28	23	23
Alimentazione animale	10.690	10.284	8.900	9.580
Usi industriali	523	501	429	474
Trasformazione	95	91	78	86
Consumo umano	186	148	296	586
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	85,1	84,8	83,7	79,0

<sup>1</sup> Provvisorio.

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati ISTAT, MIPAAF e ISMEA.

*Riso* – Anche il 2011, come già la precedente annata, è stato caratterizzato da un andamento climatico anomalo per la coltivazione di riso: piogge continue dopo la semina, abbassamento termico nel mese di luglio e alte temperature in autunno hanno ridotto le rese in campo di circa il 2% rispetto al 2010, e hanno penalizzato la qualità dei grani di molte varietà (cfr. tab. 22.1). A fronte di questa contrazione dei rendimenti produttivi, va evidenziato anche un calo delle superfici investite, circa 5.000 ettari in meno rispetto al 2010, localizzati soprattutto in Piemonte e Lombardia e interessati, in particolare, dalla coltivazione dei risi lunghi B, che sono risultati penalizzati a causa della scarsa soddisfazione economica associata alla loro collocazione sul mercato in confronto ad altri tipi. Per ciò che concerne l'assetto varietale, la perdita di superficie fatta registrare dal comparto dei risi lunghi B, come già visto, è stata controbilanciata dagli investimenti in varietà di tipo lungo A. In aumento vengono segnalati, inoltre, anche i risi del gruppo delle Varie di tipo medio.

La somma dei due elementi descritti: calo degli investimenti e riduzione delle rese produttive ha portato, secondo i dati dell'Ente nazionale risi, ad una diminuzione della produzione di riso greggio di circa il 4%, pari a 61.000 tonnellate.

Le stime relative alla produzione nazionale di riso lavorato al netto dei reimpieghi, hanno permesso di rilevare un calo di circa il 10% rispetto all'anno precedente. Alla luce di tale dato, e considerando una stima positiva delle scorte nazionali – seppure più basse rispetto ai livelli del 2010 – la disponibilità totale di riso lavorato in Italia nel 2011 è stata di 867.000 tonnellate, in calo del 9% circa in confronto alla quantità collocata sul mercato nella scorsa campagna di commercializzazione (tab. 22.6).

Tab. 22.6 - *Bilancio di approvvigionamento del risone e del riso lavorato in Italia*

(migliaia di tonnellate)

	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11 <sup>1</sup>
Produzione utilizzabile	2.736	2.489	2.936	2.786
Importazioni	130	115	98	112
Disponibilità totali	2.866	2.605	3.035	2.898
Esportazioni	674	583	649	765
Scorte finali	166	152	206	182
Variazione delle scorte	-352	-14	54	-24
Utilizzazione interna	2.545	2.035	2.330	2.156
Sementi	45	46	50	49
Perdite	4	4	4	4
Alimentazione animale	33	25	30	28
Trasformazione	1.537	1.431	1.639	1.569
Consumo umano	926	529	608	506
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	107,5	122,3	126,0	129,2

<sup>1</sup> Provvisorio.

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati ISTAT, MIPAAF e ISMEA.

La minore quantità prodotta, come già visto nel caso dei frumenti, è stata accompagnata da un incremento del valore della produzione del 13%, che porta la produzione di riso del 2011 a superare i 482 milioni di euro. Ciò è facilmente spiegato considerando il livello dei prezzi sui mercati internazionali e nazionali: essi hanno registrato negli ultimi anni i livelli più alti tra tutti i cereali e, pur all'interno di un quadro di volatilità che contraddistingue oramai i mercati delle materie prime agricole, anche nel 2011 ha fatto registrare livelli ben superiori a quelli raggiunti dagli altri cereali. In particolare, a livello internazionale i prezzi hanno continuato nella prima parte dell'anno a rimanere alti anche in ragione del mantenimento dei blocchi alle esportazioni di alcuni paesi, come l'Egitto e nonostante la rimozione da parte dell'India del proprio blocco per il riso diverso dal basmati. Sul mercato interno, invece, l'andamento dei prezzi ha avuto un'evoluzione positiva fino al mese di marzo, poi ha cominciato a calare per chiudere a fine anno a quota 346 euro/t, con una perdita rispetto al livello di marzo del 22%. In generale, il prezzo medio sul mercato nazionale nel 2011 è risultato più alto del 25% rispetto a quello del 2010 (cfr. tab. 22.3).

*Altri cereali* – In linea con l'evoluzione degli investimenti già analizzata per i cereali maggiormente diffusi, anche i cereali minori, nel 2011, risentono di una riduzione delle superfici seminate, seppure meno consistente di quanto espresso da frumento duro e tenero (tab. 22.7). I dati evidenziano una contrazione degli investimenti totali di circa 4.000 ettari, a fronte, comunque, di un aumento della produzione del 2,7%. Il cereale che ha contribuito maggiormente al calo di superfici seminate è l'avena, che ha perso circa 3.000 ettari, soprattutto nelle regioni del Nord. La superficie a sorgo, al contrario, è cresciuta del 4,8%, in particolare nelle regioni del Nord-Est e del Centro, e con essa anche la produzione (+9% circa). La crescita media delle produzioni è stata garantita dal miglioramento generalizzato delle rese produttive che, come nel caso dei frumenti, sono state favorite da un andamento climatico compatibile con lo svolgimento ottimale del ciclo biologico.

Anche per la coltivazione dei cereali cosiddetti minori, l'introduzione del decreto sulla modifica dell'art. 68 relativo all'avvicendamento ha rappresentato un obbligo a cambiare la programmazione colturale in azienda e i tempi delle rotazioni a svantaggio della coltivazione di cereali; pertanto il fenomeno, così come già detto a proposito dei frumenti, non è collegato alle dinamiche di mercato. I mercati nazionali, al pari di quelli internazionali, pur caratterizzandosi per l'instabilità, hanno espresso, anche nel 2011, quotazioni che rimangono abbondantemente sopra i livelli del 2010, tant'è che sul fronte del valore, le produzioni hanno fatto registrare una crescita di rilievo. In particolare, sia l'avena che l'orzo hanno espresso un aumento di valore della produzione maggiore della crescita dei quantitativi raccolti, rispettivamente del 21% e del 33%, sintomo proprio dell'alto livello delle quotazioni di mercato. Queste, nel caso dell'orzo, hanno subito sul mercato nazionale un ridimensionamento nell'anno del 17%, ma si sono mantenute comunque superiori del 40% rispetto ai livelli del 2010.

### *Le colture oleaginose e gli oli di semi*

*La situazione mondiale e comunitaria* – A livello mondiale, il comparto delle oleaginose, nel 2011, ha fatto registrare una lievissima crescita della produzione (+0,4%) attestandosi sui 472 milioni di tonnellate (FAO). Tale risultato, nonostante la riduzione della produzione di soia e colza del 2%, recupera la perdita registrata nel 2010 e ristabilisce un trend di crescita che aveva caratterizzato le annate 2008 e 2009. Nel caso della soia, la peggiore performance è attribuibile soprattutto alla produzione degli Stati Uniti, leader mondiale tra i produttori, che, sia a causa di minori investimenti in fase di semina che di avverse condizioni atmosferiche, ha riportato una perdita di produzione, rispetto al 2010, dell'8%. In particolare, il decremento delle superfici seminate a soia negli Stati Uniti è da

Tab. 22.7 - Superficie, produzione e valore degli altri cereali in Italia

	Superficie (000 ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) <sup>1</sup>			Valore della produzione (000 euro) <sup>2</sup>			quota % <sup>3</sup>
	2010	2011	var. %	2010	2011	var. %	2010	2011	var. %	2010	2011	var. %	
							Avena						
Nord-Ovest	2,2	1,8	-17,2	5,6	5,3	-5,9	2,5	2,9	13,6	889,3	771,7	-13,2	0,0
Nord-Est	0,7	0,6	-8,0	2,4	2,2	-8,9	3,5	3,5	-0,3	381,4	340,2	-10,8	0,0
Centro	17,4	18,3	5,1	53,8	55,8	3,8	3,1	3,1	-1,7	8.385,7	11.825,4	38,6	0,2
Sud-Isola	109,7	106,2	-3,2	227,0	236,0	3,9	2,1	2,3	6,1	36.380,1	43.200,2	18,7	0,3
<b>Italia</b>	<b>130,0</b>	<b>126,9</b>	<b>-2,4</b>	<b>288,9</b>	<b>299,3</b>	<b>3,6</b>	<b>2,3</b>	<b>2,4</b>	<b>5,1</b>	<b>46.036,5</b>	<b>55.937,5</b>	<b>21,5</b>	<b>0,1</b>
							Orzo						
Nord-Ovest	44,4	42,3	-4,7	223,8	193,6	-13,5	5,0	4,6	-9,3	34.103,9	36.173,9	6,1	0,3
Nord-Est	37,5	36,2	-3,5	178,1	176,3	-1,0	4,8	4,9	2,4	26.883,2	33.745,6	25,5	0,2
Centro	60,5	63,0	4,2	223,9	246,2	10,0	3,7	3,9	5,3	33.822,0	52.574,9	55,4	0,7
Sud-Isola	129,9	128,2	-1,3	318,5	333,3	4,6	2,5	2,7	5,6	48.592,9	68.792,6	41,6	0,4
<b>Italia</b>	<b>272,2</b>	<b>269,7</b>	<b>-0,9</b>	<b>944,3</b>	<b>949,5</b>	<b>0,6</b>	<b>3,5</b>	<b>3,6</b>	<b>1,3</b>	<b>143.402,0</b>	<b>191.286,9</b>	<b>33,4</b>	<b>0,4</b>
							Sorgo da granella						
Nord-Ovest	4,1	3,9	-5,4	25,7	25,5	-0,9	6,2	6,5	4,8	-	-	-	-
Nord-Est	27,6	29,4	6,3	216,7	240,2	10,8	7,8	8,2	4,3	-	-	-	-
Centro	6,3	6,8	7,6	24,8	25,9	4,3	4,0	3,9	-2,1	-	-	-	-
Sud-Isola	2,2	2,2	-2,7	8,3	7,8	-5,0	3,7	3,6	-2,5	-	-	-	-
<b>Italia</b>	<b>40,3</b>	<b>42,2</b>	<b>4,8</b>	<b>275,6</b>	<b>299,5</b>	<b>8,7</b>	<b>6,9</b>	<b>7,1</b>	<b>3,8</b>	-	-	-	-
							Altri cereali						
Nord-Ovest	7,0	8,7	24,3	30,4	36,7	20,4	4,4	4,2	-3,2	-	-	-	-
Nord-Est	2,1	2,6	25,6	7,3	10,8	47,7	3,5	4,1	17,3	-	-	-	-
Centro	6,0	4,8	-19,6	15,8	13,7	-13,4	2,7	2,9	6,9	-	-	-	-
Sud-Isola	6,6	5,5	-17,4	19,3	15,1	-21,8	2,9	2,9	0,6	-	-	-	-
<b>Italia</b>	<b>21,7</b>	<b>21,6</b>	<b>-0,4</b>	<b>72,8</b>	<b>76,1</b>	<b>4,7</b>	<b>3,4</b>	<b>3,6</b>	<b>6,1</b>	-	-	-	-

<sup>1</sup> La resa è calcolata sulla produzione totale.<sup>2</sup> Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.<sup>3</sup> Calcolata come rapporto tra valore della produzione di ciascun prodotto e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

collegare alle politiche di sostegno messe a punto dal Governo a favore della produzione di bioetanolo, che hanno incoraggiato gli agricoltori a sottrarre superfici alla soia per investirle a mais. A fronte della lievissima crescita mondiale della produzione, si è registrata una crescita molto più consistente della domanda; questo ha generato delle tensioni sui mercati internazionali tradotti inevitabilmente in un progressivo rafforzamento dei prezzi. I dati FAO evidenziano una crescita dei prezzi nel 2011 per le oleaginose di ben il 30% rispetto a quelli dell'annata precedente.

Anche in Europa, i dati COCERAL confermano la crescita produttiva del comparto oleaginose (+1,3%), attribuibile, in particolare, alle performance del girasole e della soia, rispettivamente aumentate del 24% e del 32%, quest'ultima in controtendenza con la situazione mondiale. Diminuisce invece la produzione di colza.

*La situazione italiana* – Nel 2011, il comparto delle oleaginose, in termini complessivi, è risultato caratterizzato da una situazione produttiva in crescita, sia per quanto riguarda gli investimenti che le quantità prodotte. L'osservazione delle informazioni ISTAT ad un livello maggiormente disaggregato per tipo di coltura permette di evidenziare, conformemente agli andamenti riportati a livello comunitario, l'incremento produttivo della soia e del girasole e la diminuzione delle superfici investite e della produzione raccolta per la colza (tab. 22.8). Tra le due colture in crescita, quella che manifesta il maggior incremento in termini di superficie (+17,5%) e di produzione raccolta (+28,9%) è il girasole, grazie soprattutto ad un maggiore sviluppo di tale coltura nelle regioni del Nord-Ovest e in quelle del Centro. La positiva performance produttiva del girasole è anche il frutto di un miglioramento delle rese su tutto il territorio nazionale, contrariamente a quanto riscontrato per le altre due principali oleaginose. L'andamento della produzione di girasole riecheggia quello già descritto per il mais, pertanto pare ovvio pensare che, così come il mais, anche il girasole sia stata individuata, in areali non tradizionali alla sua coltivazione, come alternativa valida al frumento per il rispetto dell'obbligo relativo all'avvicendamento biennale.

Relativamente agli aspetti di mercato, la tendenza al rialzo delle quotazioni già evidenziata nel 2010 è continuata per almeno due motivi: il primo legato allo squilibrio tra la domanda, sempre più in crescita per usi alternativi quali la produzione di biocarburanti e l'alimentazione zootecnica, e l'offerta ancora inadeguata; il secondo, conseguente all'applicazione della circolare n. 5220 del MiPAAF firmata nel 2010 ai sensi della l. 99 del 2009, connessa all'avvio dei processi di certificazione della provenienza e della qualità dell'olio, operazioni che aumentando i costi dei produttori hanno contribuito ad aumentare il livello generale dei prezzi. In particolare, le quotazioni più alte nel mercato interno sono state registrate per gli scambi di semi di colza, che nei primi mesi del 2011 hanno superato il livello di 440 euro/t.

Tab. 22.8 - Superficie, produzione e valore di soia, girasole e colza in Italia

	Superficie (000 ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) <sup>1</sup>			Valore della produzione (000 euro) <sup>2</sup>			quota % <sup>3</sup>
	2010	2011	var. %	2010	2011	var. %	2010	2011	var. %	2010	2011	var. %	
Soia													
Nord-Ovest	32,9	35,1	6,5	117,2	129,6	10,6	3,6	3,7	3,7	30.073,8	36.221,8	20,4	0,3
Nord-Est	125,2	129,5	3,4	431,6	431,5	0,0	3,5	3,4	-1,4	110.748,9	119.394,0	7,8	0,9
Centro	1,2	1,2	3,2	3,2	3,0	-5,1	2,7	2,5	-7,3	820,6	857,7	4,5	0,0
Sud-isole	0,2	0,2	0,6	0,5	0,5	13,2	2,9	3,3	13,4	102,8	114,6	11,5	0,0
<b>Italia</b>	<b>159,5</b>	<b>166,0</b>	<b>4,1</b>	<b>552,5</b>	<b>564,6</b>	<b>2,2</b>	<b>3,5</b>	<b>3,5</b>	<b>-0,3</b>	<b>141.746</b>	<b>156.588</b>	<b>10,5</b>	<b>0,3</b>
Girasole													
Nord-Ovest	3,6	6,7	85,6	10,8	21,4	97,2	3,0	3,2	6,3	2.654,6	6.222,9	134,4	0,1
Nord-Est	7,0	7,6	8,5	22,1	21,8	-1,3	3,1	2,9	-9,0	5.377,9	6.339,3	17,9	0,0
Centro	73,7	89,2	21,1	153,4	206,8	34,8	2,3	2,3	2,9	37.354,4	60.149,3	61,0	0,9
Sud-isole	16,1	14,5	-10,2	26,5	24,4	-8,0	1,7	1,7	2,6	6.430,0	7.102,1	10,5	0,0
<b>Italia</b>	<b>100,5</b>	<b>118,1</b>	<b>17,5</b>	<b>212,9</b>	<b>274,4</b>	<b>28,9</b>	<b>2,3</b>	<b>2,3</b>	<b>3,6</b>	<b>51.817</b>	<b>79.814</b>	<b>54,0</b>	<b>0,2</b>
Colza													
Nord-Ovest	8,0	5,1	-36,7	19,3	12,0	-38,0	2,4	2,4	-2,1	3.766,4	2.589,3	-31,3	0,0
Nord-Est	8,6	8,3	-3,1	24,1	22,3	-7,2	2,8	2,7	-4,3	4.680,4	4.851,0	3,6	0,0
Centro	2,8	4,4	56,3	5,3	8,2	55,0	2,1	2,0	-5,8	1.034,0	1.804,7	74,5	0,0
Sud-isole	0,8	1,0	25,4	1,2	1,5	25,5	1,7	1,6	-1,7	235,0	327,7	39,4	0,0
<b>Italia</b>	<b>20,2</b>	<b>18,8</b>	<b>-6,8</b>	<b>49,9</b>	<b>44,0</b>	<b>-11,8</b>	<b>2,5</b>	<b>2,4</b>	<b>-5,2</b>	<b>9.716</b>	<b>9.573</b>	<b>-1,5</b>	<b>0,0</b>

<sup>1</sup> La resa è calcolata sulla produzione totale.

<sup>2</sup> Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.

<sup>3</sup> Calcolata come rapporto tra valore della produzione di ciascun prodotto e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Secondo le statistiche ASSITOL, il 2011 fa registrare, rispetto all'anno precedente, un abbattimento del quantitativo complessivo nazionale di semi oleosi resi disponibili per la disoleazione. Questo quantitativo si è attestato a circa 2.331.000 tonnellate, in calo del 10,4% rispetto allo stesso dato del 2010; allo stesso modo è calato anche il quantitativo di semi oleosi passati effettivamente alla trasformazione (-6% circa). La disponibilità complessiva dei semi oleosi destinati alla disoleazione continua ad essere costituita per la maggior parte dai semi di soia, i quali rappresentano circa il 67%, e che provengono per più del 62% dalle importazioni.

Allo stesso modo, anche la disponibilità complessiva di oli da semi (sia per uso alimentare che industriale), nel 2011 si è ridotta di circa 344.000 tonnellate, pari al 14,8%, con un'inversione di tendenza rispetto al trend del 2010. Anche in questo caso la componente più significativa di questa disponibilità risulta essere la soia (olio), che rappresenta circa il 20% del totale.

Relativamente alla produzione di panelli e farine di estrazione da semi oleosi, l'ASSITOL mette in evidenza una crescita della disponibilità complessiva di circa l'1% che, a fronte della diminuzione di produzione interna, è di fatto attribuibile alla crescita delle importazioni e alla diminuzione delle esportazioni.

### *La barbabietola da zucchero*

*La situazione mondiale e comunitaria* - Nella campagna 2011/12 la produzione mondiale di zucchero si è attestata a quasi 177 milioni di tonnellate (+7% rispetto all'annata precedente), coprendo il consumo globale relativo allo stesso arco temporale – stimato sui 165 milioni di tonnellate (+3%) – e generando un surplus di circa 12 milioni di tonnellate. Questo ha impinguato gli stock mondiali che sono passati da 58 a oltre 70 milioni di tonnellate, mentre il rapporto stock/consumo ha raggiunto quota 42,7% (ANB).

Anche nella campagna 2011/12, così come in quella precedente, il prezzo sul mercato mondiale si è mantenuto su livelli alti, incentivando la coltivazione di barbabietola e canna nei paesi produttori, con un conseguente aumento della produzione di zucchero. Il forte incremento dei prezzi mondiali dello zucchero ha avuto un impatto anche sui prezzi registrati nell'UE, determinando la risalita di questi ultimi che rimangono abbondantemente al di sopra dei prezzi di riferimento.

In ambito comunitario, a seguito della cessione di quote di zucchero al Fondo di ristrutturazione (quasi 6 milioni di tonnellate), la quota dell'UE è scesa a 14 milioni di tonnellate. Per effetto della riforma, l'UE è passata da secondo esportatore mondiale di zucchero a primo importatore netto; le importazioni sono prin-

cialmente di canna da zucchero destinata alla raffinazione, proveniente da paesi meno sviluppati e paesi ACP (per il 53%) in virtù del regime preferenziale ad essi accordato (rispettivamente *Everything But Arms* - EBA e *Economic Partnership Agreements* - EPA). Sul fronte delle esportazioni comunitarie, i principali partner sono Israele (14%), Siria (13%), Emirati Arabi Uniti, Libia e Tunisia (7% ciascuno). Agli strumenti sopra richiamati si aggiungono gli accordi interprofessionali, la tassa sulla produzione e il ritiro di zucchero dal mercato, previsti nell'OCM unica.

A livello mondiale, la produzione di barbabietola da zucchero nel 2011 ha fatto registrare un sensibile incremento rispetto alla campagna precedente (+17%), con un aumento delle superfici investite (+8%). L'Europa ha consolidato il ruolo di primo produttore, con oltre i due terzi della produzione totale e un incremento del 29% rispetto al 2010. In tale contesto l'UE-27 ha rappresentato il principale operatore (62%), con un incremento dell'11%. Il positivo andamento è associato al risultato ottenuto dai produttori comunitari più importanti e in particolare da Francia (+16%), Germania (+5%), Polonia (+5%) e Regno Unito (+30%).

*La situazione italiana* – La soppressione degli aiuti nazionali e comunitari, quali misure integrative e temporanee di sostegno, ha influito negativamente sugli impegni di coltivazione per il 2011: le superfici a bietola si sono attestate sui 46.000 ettari, mostrando un calo consistente rispetto al 2010 (-27%), mentre la produzione raccolta, in termini di peso netto, è diminuita del 29% (tab. 22.9). L'impatto, sebbene diffuso in tutti i comprensori nazionali, è stato avvertito in modo particolare in quello di San Quirico (PR), dove il calo delle superfici è stato del 46%. Positivo, invece, è il risultato in termini di rese ad ettaro, aumentate quasi del 12%. Le semine per il 2012/13 indicano un recupero importante della superficie investita, che dovrebbe attestarsi su quasi 54.700 ettari (+20%). Anche in questo caso, il segnale più forte è registrato nel comprensorio di San Quirico (+71% rispetto al 2011/12), mentre risulta in contrazione quello di Termoli (-47%).

Sul versante della produzione industriale di zucchero, la quota assegnata all'Italia è rimasta immutata (508.379 tonnellate), ripartita tra i tre gruppi operanti con quattro impianti produttivi (tab. 22.10). L'utilizzo complessivo della quota si è attestato su valori piuttosto contenuti (66%), inducendo a un deciso ricorso alla cessione in conto lavorazione e portando così la produzione totale di zucchero a oltre 506.500 tonnellate.

Tab. 22.9 - Superficie, produzione e valore della barbabietola da zucchero in Italia

	Superficie (000 ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) <sup>1</sup>		Valore della produzione (000 euro) <sup>2</sup>			quota % <sup>3</sup>
	2010	2011	var. %	2010	2011	var. %	2010	2011	2010	2011	var. %	
Nord-Ovest	7,9	4,2	-47,5	470,9	226,5	-51,9	67,4	60,0	17.973,2	16.542,1	-8,0	0,1
Nord-Est	40,9	23,8	-42,0	2.475,6	1.418,5	-42,7	68,7	88,0	95.134,0	104.383,7	9,7	0,8
Centro	3,3	2,8	-16,2	168,1	111,7	-33,6	55,0	43,9	6.283,7	6.231,4	-0,8	0,1
Sud-Isole	10,1	8,7	-14,2	435,3	350,2	-19,5	47,8	43,9	17.033,4	19.732,6	15,8	0,1
<b>Italia</b>	<b>62,3</b>	<b>45,5</b>	<b>-26,9</b>	<b>3.549,9</b>	<b>2.501,2</b>	<b>-29,5</b>	<b>64,4</b>	<b>71,8</b>	<b>136.424</b>	<b>146.890</b>	<b>7,7</b>	<b>0,3</b>

<sup>1</sup> La resa è calcolata sulla produzione totale.  
<sup>2</sup> Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.  
<sup>3</sup> Calcolata come rapporto tra valore della produzione della barbabietola da zucchero e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.  
*Fonte:* ANB, ISTAT.

Tab. 22.10 - *Quote attribuite e produzione di zucchero bianco per società - campagna 2011/12*

	Quota zucchero	Produzione	Var. % campagna 2010/11	Produzione su quota (%)
Gr. Eridania/Sadam	140.000	64.805	-46,5	46,3
Zuccherificio Molise	84.326	55.319	-32,7	65,6
Co.Pro.B-Italia Zuccheri	284.053	216.117	-7,8	76,1
<b>Totale</b>	<b>508.379</b>	<b>336.241</b>	<b>-23,2</b>	<b>66,1</b>

Fonte: d.m. 2156 del 25/07/2008 e ANB.

Come accennato precedentemente, nel 2011 sono terminate le misure integrative di sostegno<sup>1</sup>. In tale contesto, sono stati conclusi accordi interprofessionali per la valorizzazione del prodotto che prevedono impegni importanti lungo la filiera, volti a garantire la continuità della coltura. Oltre al prezzo minimo di riferimento delle bietole (26,29 euro/t) sono previste le seguenti componenti:

- erogazione integrativa corrisposta dall'industria saccarifera, pari a 3 euro/t (16° polarizzazione) nel caso di Italia Zuccheri/Co.Pro.B ed Eridania Sadam San Quirico; nel caso dello Zuccherificio del Molise il comprensorio di riferimento è stato ripartito in tre fasce chilometriche e il risparmio delle spese di trasporto viene riversato sul prezzo delle bietole;
- spettanza polpe corrisposta dalle associazioni bieticole, pari a 5,90 euro/t per la valorizzazione energetica polpe (da parte di ANB-CNB-nuova ABI per San Quirico e ANB-CNB per Pontelungo) e a 3,00 euro/t come compenso per la rinuncia delle polpe (per soci Co.Pro.B e associati nuova ABI). Nel caso dello Zuccherificio del Molise è previsto un progetto industriale per la trasformazione energetica della polpa e conseguente valorizzazione sul prezzo delle bietole;
- contributo suppletivo corrisposto dall'industria saccarifera per produzioni medie aziendali non inferiori a 7 o 8 tonnellate per ettaro, a seconda dei casi.

Inoltre, anche nel 2011, la barbabietola da zucchero ha potuto usufruire del sostegno specifico in favore del miglioramento della qualità dello zucchero, previsto dal d.m. 29 luglio 2009 che attua l'articolo 68 del regolamento 73/2009, in favore degli agricoltori che utilizzano sementi certificate e confettate (cfr. Cap. XIII - La politica comunitaria: il primo pilastro). Le superfici ammissibili sono state 44.429 ettari, inferiori alle aspettative, così che i bieticoltori hanno potuto beneficiare dell'importo massimo previsto (300 euro/ha), e realizzare anche un risparmio di spesa. Per il 2012 e il 2013, l'importo del sostegno specifico sarà

<sup>1</sup> Fino al 2010, le superfici investite a barbabietola da zucchero hanno goduto di un aiuto comunitario pari a 5,67 euro/t, a cui si aggiungeva un aiuto nazionale pari a 4 euro/t (ANB).

elevato a 19,7 milioni di euro (da 14,7 milioni di euro) e l'importo massimo unitario sarà fissato a 400 euro/ha. Dopo una fase delicata come quella della campagna appena passata, questi elementi, associati alla recente evoluzione positiva del prezzo di mercato, fanno ben sperare per una ripresa del settore bieticolo in Italia e le semine per il 2012 vanno in questa direzione.

### *Il tabacco*

*La situazione mondiale e comunitaria* – La coltivazione mondiale di tabacco vede coinvolti un numero sostanzialmente stabile di paesi, che producono oltre 7 milioni di tonnellate (+4% rispetto al 2010) su circa 4 milioni di ettari di superficie agricola (+2,5%). Nel 2011 la produzione di tabacco greggio ha fatto segnare una ripresa apprezzabile, dopo la battuta d'arresto della passata campagna (FAOSTAT). Sull'andamento mondiale hanno inciso la ripresa della produzione cinese, che spiega il 43% del totale con oltre 3,2 milioni di tonnellate (+5%), e il marcato incremento in Brasile e in Bangladesh (rispettivamente, +21% e +43%). A incidere negativamente sull'andamento della produzione mondiale sono stati i risultati registrati in India (-4%) e Stati Uniti (-16%).

L'UE rappresenta il settimo produttore mondiale e il quarto in termini di superficie (dopo Cina, India e Brasile), nonostante il tabacco occupi una quota piuttosto esigua dell'area agricola comunitaria (appena lo 0,1%). La produzione relativa alla campagna 2011 si è attestata su quasi 240.000 tonnellate, realizzate su una superficie di circa 120.000 ettari (*Advisory Group on Tobacco*). L'andamento di queste variabili indica una contrazione del settore sia in termini di produzione (-5% rispetto al 2010) che di superfici investite (-9%). Tuttavia, i paesi membri dell'UE mostrano situazioni differenziate: una riduzione della produzione in Francia e Italia; un aumento, invece, in Polonia e Spagna<sup>2</sup>. Il diverso andamento registrato tra paesi è legato, oltre a fattori afferenti al contesto strutturale di riferimento, alle scelte strategiche degli Stati in termini di ristrutturazione e/o di riconversione e al quadro di intervento pubblico sostanzialmente eterogeneo risultante dall'applicazione delle diverse opzioni previste dai regolamenti comunitari di riforma dell'OCM. Da un lato, i tradizionali produttori dell'UE-15, dopo una fase transitoria in cui hanno avuto la possibilità di adottare un regime di sostegno parzialmente disaccoppiato<sup>3</sup>, sono passati al regime di disaccoppiamento totale

<sup>2</sup> Va evidenziata una discordanza tra dati dell'*Advisory Group on Tobacco* e quelli di fonte FAO-STAT, sia sui quantitativi prodotti che sulle superfici investite a tabacco.

<sup>3</sup> Germania, Spagna, Francia, Italia (esclusa la Puglia) e Portogallo hanno optato per il regime di parziale disaccoppiamento degli aiuti, mentre Belgio, Grecia e Austria hanno adottato il regime di totale disaccoppiamento fin dal 2006.

degli aiuti a partire dal 2010; dall'altro lato, tutti i nuovi Stati membri (NSM) produttori di tabacco hanno adottato il regime di pagamento unico per superficie con possibilità di integrare i pagamenti diretti con i *Complementary National Direct Payment* (o "*top up*"). Dal momento dell'accesso, per alcune campagne e con modalità diverse, si sono avvalsi di questo meccanismo per sostenere il tabacco: Polonia, Ungheria, Bulgaria, Slovacchia, Cipro e Romania.

Inoltre, alcuni Stati membri hanno attivato un aiuto accoppiato a favore della qualità del tabacco nell'ambito dell'articolo 68 del regolamento (CE) 73/2009; in particolare, la misura è stata prevista in Italia, Spagna e Ungheria (dal 2010), Francia (dal 2011) e Polonia (dal 2012).

Complessivamente, si osserva uno spostamento della produzione dai paesi dell'UE-15 verso i NSM, che vedono incrementare il proprio peso relativo per effetto di una progressiva contrazione nei vecchi Stati membri e di una propria sostanziale stabilità.

Le stime per il 2012 indicherebbero un ulteriore ridimensionamento degli investimenti, derivante dalla fuoriuscita del Portogallo dal settore e dalla contrazione che interessa, in modo particolare, Francia e Italia. Per la Spagna si segnala, invece, un incremento della superficie investita. L'andamento complessivo è legato ad una riduzione dei prezzi che ha riguardato diversi gruppi varietali nel 2011 e che tende ad interessare anche la campagna 2012. Tale variazione è in controtendenza rispetto a quanto osservato fino al 2010, dato che a partire dal 2005 i prezzi hanno registrato notevoli aumenti, con punte anche del +400% rispetto ai valori della fase pre-riforma.

Per quanto riguarda il commercio comunitario di tabacco greggio, nel 2011 le importazioni sono cresciute del 6% rispetto all'anno precedente, sia in valore che in volume, mentre le esportazioni sono calate del 7% in valore e del 13% in volume. In termini monetari, invece, va osservato il progressivo allineamento dei valori unitari dell'export a quelli dell'import.

*La situazione italiana* – I risultati della campagna 2011 rimettono in discussione quanto sembrava emergere dall'andamento registrato nel 2010, quando il calo della produzione e delle superfici investite a tabacco, per quanto significativo, non aveva raggiunto valori allarmanti. Le informazioni a disposizione per il 2011 mettono invece in evidenza una contrazione nell'ordine dei 20 punti percentuali sia in termini di volume che di superficie impegnata, con un calo rispetto alla situazione antecedente all'applicazione della riforma (2005) che supera il 35% (AGEA). La produzione si attesta sulle 70.000 tonnellate, ottenuta su oltre 22.000 ettari (tab. 22.11). Nel 2012, i dati evidenziano un ulteriore crollo, con la produzione scesa a 50.000 tonnellate e la SAU investita a quasi 16.000 ettari (*Advisory Group on Tobacco*).

La riduzione registrata ha interessato tutti i contesti regionali, inclusi quelli a vocazione tabacchicola, con variazioni comprese tra il -6% dell'Umbria e oltre il -70% della Lombardia. La contrazione dei tabacchi chiari è leggermente più contenuta rispetto a quella complessiva, cosicché la sua quota è aumentata di 2 punti percentuali rispetto al totale (dall'86% all'88%). In controtendenza rispetto a questo progressivo orientamento verso i tabacchi chiari, è il caso della Toscana, in cui aumenta il peso relativo della produzione di *Fire Cured* (Kentucky) che passa dal 30% al 38% della produzione regionale.

Molto rilevante, anche nel 2011, è stata la fuoriuscita dal settore di tabacchicoltori: -26% rispetto al 2010 e perfino -72% rispetto al 2005. Ne è derivato un aumento delle dimensioni medie aziendali passate da 2,3 ettari nel 2005 a 4,8 ettari nella passata campagna e a 5,3 ettari nel 2011.

Tab. 22.11 - *Superficie e produzione di tabacco in Italia - 2011*

	Superficie				Produzione			
	ettari	var. % 2010/11	% tabacco chiaro su tot.	var. % 2005/11	tonnellate	var. % 2010/11	% tabacco chiaro su tot.	var. % 2005/11
Piemonte	21,9	-46,7	100,0	-80,0	67,6	-47,8	100,0	-77,5
Lombardia	16,5	-72,9	100,0	-88,1	37,8	-75,7	100,0	-90,9
Veneto	7.136,4	-16,8	98,6	-2,3	22.030,8	-19,4	98,8	5,0
Friuli-Venezia Giulia	76,1	-57,1	100,0	-47,7	230,6	-51,2	100,0	381,4
Emilia-Romagna	-	-	-	-	-	-	-	-
Toscana	2.071,1	-12,3	57,0	-12,9	4.059,1	-19,1	61,9	-29,3
Umbria	6.376,5	-5,7	98,0	-22,1	17.790,9	-5,9	98,6	-22,0
Marche	23,5	-29,9	100,0	-41,1	59,1	-40,0	100,0	-42,4
Lazio	603,5	-20,7	72,7	-48,5	1.747,4	-20,2	73,2	-49,4
Abruzzo	247,7	-12,3	100,0	-36,4	651,4	-24,0	100,0	-47,3
Molise	8,0	-36,7	0,0	-84,2	21,0	-41,5	0,0	-85,5
Campania	5.871,7	-32,9	62,4	-55,0	23.434,3	-30,9	76,0	-58,0
Basilicata	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Totale complessivo</b>	<b>22.452,9</b>	<b>-19,3</b>	<b>84,4</b>	<b>-34,7</b>	<b>70.129,9</b>	<b>-21,3</b>	<b>88,4</b>	<b>-39,5</b>
di cui regioni vocate <sup>1</sup>	21.455,7	-18,9	84,5	-30,6	67.315,1	-21,0	88,6	-36,1

<sup>1</sup> Veneto, Toscana, Umbria, Campania.

Fonte: elaborazioni su dati AGEA.

La contrazione della produzione tabacchicola nel 2011 ha fatto sì che gli importi erogati ai sensi dell'articolo 68 del regolamento 73/2009 fossero leggermente superiori rispetto a quelli dello scorso anno. Tale regime prevede un sostegno erogato sotto forma di pagamenti supplementari per la qualità a favore dei produttori che consegnano tabacco ad un'impresa di prima trasformazione, sulla base di un contratto di coltivazione. La dotazione complessiva è pari a 21,5 milioni di euro annui, di cui 20,5 milioni per i gruppi varietali 01, 02, 03 e 04 e 1 milione di euro per le varietà *Kentucky* e *Nostrano del Brenta* (cfr. Cap. XIII - La politica comunitaria: il primo pilastro).

Viene ulteriormente rafforzato l'approccio pluriennale che coinvolge i diversi

stadi della filiera del tabacco, al fine di dare maggiore certezza ai produttori agricoli. Infatti, intese, accordi di programma e di fornitura hanno interessato le principali manifatture e i più importanti gruppi internazionali operanti in Italia, incoraggiando una maggiore aggregazione e organizzazione tra i tabacchicoltori e una accresciuta integrazione di filiera<sup>4</sup>.

Nell'ambito del secondo pilastro della PAC, le risorse trasferite a partire dal 2010 ai PSR delle regioni tabacchicole italiane per effetto della riforma ammontano a 167 milioni di euro annui per un totale di 501,5 milioni di euro<sup>5</sup>. Le strategie regionali sono orientate sia alla ristrutturazione del settore, al fine di incrementarne la competitività attraverso interventi a favore di aziende tabacchicole, generalmente medio-grandi e/o che coltivano specifiche varietà colturali, e dell'intera filiera, sia alla riconversione produttiva di aziende, solitamente piccole e meno specializzate, e di aree non vocate nell'ottica di mitigare l'impatto su occupazione e valore aggiunto dell'area. In tali strategie di intervento hanno trovato attuazione diverse misure specifiche, quali la misura 214, ossia "pagamenti agro-ambientali" con azioni e massimali specifici per la coltura del tabacco, e la misura 144, ossia "aziende agricole in via di ristrutturazione in seguito alla riforma dell'Organizzazione Comune di Mercato", con aiuti da erogarsi con importi decrescenti nel 2011, 2012 e 2013 alle aziende agricole che hanno subito una significativa perdita di reddito a seguito della riforma della OCM. Inoltre, le Autorità di Gestione hanno attivato anche bandi con altre misure già presenti nei PSR introducendo una priorità per aziende e aree tabacchicole.

Sul fronte del commercio con l'estero, le esportazioni di tabacco greggio hanno subito complessivamente una flessione del 6%, sebbene i principali partner Belgio, Germania e Paesi Bassi abbiano incrementato gli acquisti. Tra il tabacco lavorato, sigari e sigarette hanno mostrato un incremento delle esportazioni (+56%). Sul lato delle importazioni si registra un incremento negli acquisti di tabacco lavorato mentre crollano gli acquisti di tabacco greggio (-57%).

### *Le foraggere*

*La situazione mondiale e comunitaria* – Dopo la disastrosa siccità che nel 2010 aveva colpito la Federazione russa e vaste aree dell'Asia centrale, anche il 2011 è stato connotato da avverse condizioni climatiche connesse al fenomeno del riscaldamento globale del pianeta che hanno inficiato le produzioni foraggere in diverse parti del mondo. Gli USA, in particolare, sono stati interessati da

<sup>4</sup> Cfr. Annuario dell'agricoltura italiana - 2010, vol. LXIV, Cap. XXII.

<sup>5</sup> Le regioni tabacchicole destinatarie di tale importo sono: Abruzzo, Campania, Lazio, Puglia, Toscana, Umbria e Veneto.

una grave e prolungata siccità che ha impoverito i pascoli e fatto sì che le produzioni di fieno e di erba medica si attestassero, rispettivamente, intorno a 131 e 65 milioni di tonnellate, in calo del 10% e del 4% rispetto al 2010 (USDA). Condizioni ambientali più favorevoli hanno accompagnato in Europa lo sviluppo delle foraggere e, nonostante la scarsità di piogge primaverili in taluni areali dell'Europa occidentale e durante l'estate nel bacino del Mediterraneo, le produzioni sono state nel complesso soddisfacenti.

Secondo EUROSTAT le praterie naturali si estendono nei Paesi dell'UE per circa 172 milioni di ettari, risultando per lo più concentrate nelle regioni con suoli meno fertili e che sono state oggetto, nei secoli passati, di deforestazione ad opera dell'uomo per alimentare lo sviluppo economico oppure a causa di eventi climatici (Irlanda, Regno Unito, Olanda, ecc.).

*La situazione italiana* – Nel 2011 le coltivazioni foraggere hanno fatto registrare un incremento di oltre 364.000 ettari rispetto al 2010 cosicché, nel complesso, la superficie ad esse destinata è risultata superiore a 6,6 milioni di ettari (tab. 22.12). Circa il 70% (4,6 milioni di ettari) è rappresentato dai prati permanenti e dai pascoli, per i quali le statistiche evidenziano un aumento, rispetto all'anno precedente, in entrambi i casi pari all'incirca a 140.000 ettari. Anche per le foraggere temporanee si registra una maggior estensione dei prati avvicendati (+64.000 ettari) e degli erbai (+15.000 ettari).

I raccolti dei prati e dei pascoli risultano accresciuti nel 2011 (+6%): le relative produzioni, infatti, sono state valutate dall'ISTAT in circa 23 milioni di tonnellate (vale a dire, oltre 3,3 miliardi di Unità Foraggere). Per le specie non permanenti, invece, è stato stimato un aumento dei foraggi ottenuti dagli erbai (+7%) e una diminuzione di quelli ottenuti dai prati avvicendati (-6%); nel complesso, tuttavia, tali produzioni risultano invariate rispetto all'anno precedente.

Nel 2011 l'andamento meteorologico è stato nel complesso favorevole per le produzioni foraggere. Infatti, nonostante la siccità e le basse temperature di inizio primavera che al Centro-Nord hanno ritardato la crescita e l'epoca di raccolta dei foraggi, grazie anche alle piogge cadute intorno alla metà di maggio i primi tagli dei fieni e, soprattutto, della medica hanno fornito produzioni soddisfacenti sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo. I mesi di giugno e di luglio sono stati caratterizzati da temperature al di sotto della media stagionale e da diffuse precipitazioni che hanno consentito buone rese tanto dei prati e dei pascoli quanto degli erbai, mentre agosto e settembre sono stati connotati da un clima particolarmente caldo e asciutto. Anche nelle regioni del Sud e nelle Isole, infine, le abbondanti piogge primaverili hanno consentito buone rese per le foraggere permanenti.

Per quanto concerne il valore delle produzioni foraggere, nel 2011 esso è stato

Tab. 22.12 - Superficie e produzione delle foraggere in Italia

	Superficie (000 ettari)			Produzione totale (000 t)			Resa (t/ha)			Unità foraggere (000)			Valore della produzione (000 euro) <sup>1</sup>		
	2010	2011	var. %	2010	2011	var. %	2010	2011	var. %	2010	2011	var. %	2010	2011	var. %
<b>FORAGGERE TEMPORANEE</b>															
Nord-Ovest	370	326	-11,8	16.428	16.433	0,0	44,5	50,4	13,4	3.226,521	3.337,565	3,4	408.117,2	439.676,6	7,7
Nord-Est	429	397	-7,4	16.062	15.694	-2,4	37,5	39,5	5,5	2.608,176	2.591,556	-0,6	346.503,6	369.066,4	6,5
Centro	425	451	6,0	8.686	8.948	3,0	20,4	19,8	-2,8	1.389,612	1.410,481	1,5	200.267,0	197.149,4	-1,6
Sud-Isole	745	725	-2,6	11.155	11.180	0,2	15,0	15,4	2,9	1.716,034	1.702,445	-0,8	226.227,2	225.139,4	-0,5
<b>Italia</b>	<b>1.969</b>	<b>2.047</b>	<b>4,0</b>	<b>52.330</b>	<b>52.330</b>	<b>0,0</b>	<b>26,6</b>	<b>25,6</b>	<b>-3,8</b>	<b>8.940,343</b>	<b>9.027,990</b>	<b>1,0</b>	<b>1.223.653,9</b>	<b>1.266.063,6</b>	<b>3,5</b>
di cui Erbai															
Nord-Ovest	207	224	8,4	9.808	10.796	10,1	47,4	48,2	1,6	2.276,861	2.495,063	9,6	-	-	-
Nord-Est	88	93	5,6	4.109	4.494	9,4	46,7	48,3	3,6	980,307	1.067,148	8,9	-	-	-
Centro	148	165	11,4	3.750	3.778	0,8	25,3	22,9	-9,5	701,776	683,238	-2,6	-	-	-
Sud-Isole	493	469	-4,9	6.566	6.803	3,6	13,3	14,5	9,0	1.098,339	1.119,689	2,0	-	-	-
<b>Italia</b>	<b>936</b>	<b>951</b>	<b>1,6</b>	<b>24.232</b>	<b>25.871</b>	<b>6,8</b>	<b>25,9</b>	<b>27,2</b>	<b>5,1</b>	<b>5.057,283</b>	<b>5.365,338</b>	<b>6,1</b>	-	-	-
di cui Prati avvicendati															
Nord-Ovest	163	190	16,7	6.620	5.727	-13,5	40,6	30,1	-25,8	949,660	831,095	-12,5	-	-	-
Nord-Est	341	334	-2,0	11.953	11.185	-6,4	35,1	33,5	-4,5	1.627,869	1.530,842	-6,0	-	-	-
Centro	277	316	14,0	4.936	5.170	4,7	17,8	16,4	-8,1	687,836	718,158	4,4	-	-	-
Sud-Isole	251	256	1,8	4.589	4.377	-4,6	18,3	17,1	-6,3	617,695	582,557	-5,7	-	-	-
<b>Italia</b>	<b>1.032</b>	<b>1.096</b>	<b>6,2</b>	<b>28.098</b>	<b>26.459</b>	<b>-5,8</b>	<b>27,2</b>	<b>24,1</b>	<b>-11,3</b>	<b>3.883,060</b>	<b>3.662,652</b>	<b>-5,7</b>	-	-	-
<b>FORAGGERE PERMANENTI</b>															
Nord-Ovest	836	859	2,8	6.357	6.320	-0,6	7,6	7,4	-3,3	891,547	886,175	-0,6	178.983,2	169.605,2	-5,2
Nord-Est	633	616	-2,7	8.245	9.099	10,4	13,0	14,8	13,4	1.145,366	1.275,507	11,4	192.773,4	191.619,5	-0,6
Centro	528	580	9,8	2.098	2.070	-1,3	4,0	3,6	-10,1	283,748	272,602	-3,9	46.578,6	53.853,6	15,6
Sud-Isole	2.312	2.546	10,1	5.192	5.749	10,7	2,2	2,3	0,6	776,064	849,771	9,5	137.850,2	153.733,1	11,5
<b>Italia</b>	<b>4.309</b>	<b>4.592</b>	<b>6,6</b>	<b>21.891</b>	<b>23.185</b>	<b>5,9</b>	<b>5,1</b>	<b>5,0</b>	<b>-0,6</b>	<b>3.096,725</b>	<b>3.284,058</b>	<b>6,0</b>	<b>513.646,5</b>	<b>533.779,6</b>	<b>3,9</b>
di cui Prati															
Nord-Ovest	261	253	-2,9	5.350	5.265	-1,6	20,5	20,8	1,4	770,380	758,192	-1,6	-	-	-
Nord-Est	274	268	-2,3	6.589	7.320	11,6	23,9	27,3	14,2	944,431	1.054,112	11,6	-	-	-
Centro	134	151	12,3	997	980	-1,7	7,4	6,5	-12,5	143,533	141,231	-1,6	-	-	-
Sud-Isole	124	262	111,8	865	970	12,2	7,0	3,7	-47,0	124,532	143,038	14,9	-	-	-
<b>Italia</b>	<b>793</b>	<b>934</b>	<b>17,8</b>	<b>13.770</b>	<b>14.535</b>	<b>5,6</b>	<b>17,4</b>	<b>15,6</b>	<b>-10,4</b>	<b>1.982,876</b>	<b>2.096,573</b>	<b>5,7</b>	-	-	-
di cui Pascoli															
Nord-Ovest	575	606	5,3	1.007	1.054	4,6	1,8	1,7	-0,7	121,167	127,983	5,6	-	-	-
Nord-Est	359	340	-5,2	1.686	1.750	3,8	4,7	5,1	9,4	200,935	221,396	10,2	-	-	-
Centro	394	429	8,9	1.101	1.089	-1,1	2,8	2,5	-9,2	140,215	131,371	-6,3	-	-	-
Sud-Isole	2.188	2.283	4,3	4.327	4.757	9,9	2,0	2,1	5,4	651,532	706,735	8,5	-	-	-
<b>Italia</b>	<b>3.516</b>	<b>3.658</b>	<b>4,0</b>	<b>8.121</b>	<b>8.650</b>	<b>6,5</b>	<b>2,3</b>	<b>2,4</b>	<b>2,4</b>	<b>1.113,849</b>	<b>1.187,485</b>	<b>6,6</b>	-	-	-

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

stimato dall'ISTAT pari a 1,8 miliardi di euro, con un incremento di circa 62,5 milioni di euro (+3,6%) rispetto all'anno precedente e tale incremento ha interessato pressoché egualmente sia le foraggere temporanee che i prati e i pascoli.

A ragione dell'andamento meteorologico prima freddo e in seguito siccitoso osservatosi a fine inverno-inizio primavera, per alcune settimane nei mesi di maggio-giugno 2011 si è generato sui mercati – non solo italiani, ma anche comunitari – un certo allarmismo per il timore di una scarsa disponibilità di prodotto che ha indotto gli operatori ad acquisti per consegne da effettuarsi nei mesi successivi. Successivamente la domanda si è stabilizzata per il sensibile miglioramento delle condizioni meteo e i prezzi dei fieni di medica e di prato stabile si sono aggirati intorno ai 120-125 euro/t (tab. 22.13).

Dalle informazioni fornite da ISMEA si evince che nella prima metà dell'anno le quotazioni dei fieni si sono mantenute su livelli inferiori (all'incirca del 15-20%) rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, mentre nel secondo semestre hanno fatto osservare oscillazioni positive rispetto al 2010 (+10%). Naturalmente, l'elevata volatilità dei prezzi dei foraggi essiccati è riconducibile all'andamento della domanda e dell'offerta di tali commodity, le cui produzioni – in termini quantitativi e qualitativi – non sono programmabili a ragione della forte influenza dell'andamento climatico stagionale, mentre la loro domanda è condizionata dalla redditività degli allevamenti, in particolare di quello da latte.

Per quanto riguarda la paglia di frumento, il prezzo all'origine è oscillato nel corso del 2011 all'incirca tra 100 e 120 euro/t, con quotazioni che nel secondo semestre sono risultate superiori del 25-30% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Tab. 22.13 - *Prezzi all'origine medi mensili di alcune produzioni foraggere*

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
	(euro/t)											
	Fieno											
2010	141,62	150,69	156,75	161,84	151,85	109,47	108,46	108,33	114,21	113,93	114,14	118,32
2011	120,11	126,06	127,64	125,90	117,90	115,47	119,93	121,30	123,13	127,64	127,46	127,61
	Fieno di medica											
2010	137,03	147,51	153,06	158,19	146,00	103,33	105,63	105,91	110,13	110,63	111,00	117,87
2011	120,83	127,34	127,13	124,82	113,69	112,18	116,13	120,08	118,73	121,50	121,50	124,41
	Paglia di frumento											
2010	103,25	115,42	133,33	138,65	130,50	138,21	81,25	74,29	81,33	83,33	90,00	97,00
2011	102,81	106,00	121,67	122,27	119,17	112,31	103,33	101,88	106,67	109,17	106,88	104,77

Fonte: ISMEA, Datima.

Il 2011 è stato l'ultimo anno nel quale l'aiuto alla trasformazione dei foraggi essiccati (33 euro/t) è stato pagato ai trasformatori in base alla quantità di foraggi essiccati venduti. Dal 2012, infatti, l'aiuto corrispondente spetterà non più

ai disidratatori, bensì verrà erogato direttamente ai produttori, confluendo nel Regime di pagamento unico (RPU) e concretizzandosi in un aumento del valore dei titoli detenuti dagli agricoltori.

Nel 2011, dunque, sono state avviate con d.m. 8137 del MIPAAF, “Disposizioni per l’integrazione del sostegno al settore dei foraggi essiccati nel RPU”, le procedure per la ricognizione dei beneficiari, il calcolo e l’assegnazione dei titoli all’aiuto. Gli importi di riferimento dei titoli sono stati calcolati entro un massimale di 22,6 milioni di euro e i beneficiari dell’aiuto sono gli agricoltori che per uno o più anni nel periodo 2005-2008 hanno consegnato foraggi per la trasformazione nell’ambito di un contratto o di una dichiarazione di consegna all’industria di trasformazione.

Le mutate condizioni del sostegno potrebbero incidere sul comparto agroindustriale specializzato nella essiccazione e disidratazione dei foraggi – in particolare, della medica – garantendo la sopravvivenza economica alle sole imprese strutturalmente solide, capaci di fornire prodotti di elevata qualità a costi competitivi e in grado, quindi, di soddisfare le esigenze della domanda interna e, soprattutto, di quella estera che anche nel 2011 è stata di traino per il settore.



## Le produzioni ortoflorofrutticole

### *Gli ortaggi e le patate*

*La situazione mondiale e comunitaria* – Dati e stime di fonte USDA e pubblicistica di settore consentono di stimare un volume della produzione mondiale di ortaggi (meloni esclusi) nel 2011 di circa 850 milioni di tonnellate, in graduale crescita negli ultimi anni. L'andamento dell'aggregato è quasi interamente da ricondurre all'aumento delle produzioni cinese e indiana, che nell'ultimo decennio hanno proceduto a tassi medi annui rispettivamente del 5,8% e del 3,7%. Anche la produzione di ortaggi nell'UE-27 è cresciuta nel 2011, raggiungendo circa 63 milioni di tonnellate, con una crescita di circa il 3% nella quale un ruolo rilevante è stato svolto dal picco di produzione di cipolle (+19% sul 2010).

La specie quantitativamente più rilevante nel comparto è il pomodoro, con una produzione complessiva di 152 milioni di tonnellate nel 2010 (FAO). Il leader è la Cina, con quasi il 30% della produzione mondiale, di cui circa il 20% è destinato all'industria di trasformazione.

Per quanto riguarda in particolare il pomodoro da industria, i dati raccolti dal *World Processing Tomato Council* per il 2011 riportano un'offerta mondiale stabilizzata sopra i 37 milioni di tonnellate – dopo la forte contrazione del 2010 che ha quasi normalizzato gli stock di trasformati – con tutte le aree produttrici ancora in lieve calo, ad eccezione del bacino mediterraneo e dell'Asia. Tra i principali attori, gli Stati Uniti continuano a essere leader, sebbene la produzione 2011 (11,9 milioni di tonnellate) risulti in calo dell'1,9% a causa di condizioni atmosferiche che hanno talvolta rallentato la crescita o ritardato i trapianti (*California Processing Tomato Report*).

La produzione cinese di pomodoro da industria è invece tornata a crescere (+9%), risalendo a 6,8 milioni di tonnellate dopo la forte riduzione dell'anno precedente e mantenendo la Cina al secondo posto nella graduatoria mondiale. Italia e Spagna seguono distanziate, la seconda con una produzione ancora in forte contrazione nel 2011.

*La situazione italiana* – Il valore della produzione vendibile di patate e ortaggi nel 2011, in base ai dati ISTAT, è stato di poco superiore ai 7 milioni di euro, con una crescita del 3,2% rispetto al 2010 che sostanzialmente recupera quanto perso l'anno precedente. Le quantità sono tuttavia rimaste sostanzialmente invariate in aggregato e quindi la crescita può essere ricondotta all'andamento dei prezzi alla produzione (+3,3%). Disaggregando ortaggi e patate, emerge una lieve crescita delle quantità di orticoli raccolti in pieno campo (+1,8%), che raggiungono 12,8 milioni di tonnellate, e una riduzione della produzione di patate (-3%). Sostanzialmente stabili risultano le superfici investite (tab. 23.1).

La limitata ripresa delle quantità prodotte di ortaggi non rappresenta di per sé una vera e propria inversione della graduale tendenza degli ultimi anni alla contrazione dei volumi. In particolare, per il pomodoro da industria si registra in realtà un'ulteriore contrazione di produzione (-4,4%) e superfici (-10,4%), con volumi che superano di poco i 5,3 milioni di tonnellate.

In effetti, il 2011 è stato un anno di assestamento anche per il pomodoro da industria italiano. Da un lato, analogamente al quadro globale, la pesante contrazione della produzione registrata nel 2010 ha contribuito al parziale riequilibrio tra domanda e offerta, così che nel 2011 si sono attenuati sia gli eccessi di offerta, sia le forti tensioni sul prezzo della materia prima. Dall'altro lato, anche il passaggio al disaccoppiamento totale ha posto agli operatori italiani il problema di definire un prezzo sufficientemente elevato da compensare il venir meno della residua componente accoppiata, oltre a determinare la scomparsa di numerosi adempimenti e parametri qualitativi. La crescita di oltre il 25% del prezzo di riferimento per la campagna 2011 sintetizza cambiamenti tuttora in corso su numerosi aspetti di gestione interprofessionale della filiera, nel contesto del disaccoppiamento e della riforma della PAC.

Restano sullo sfondo alcuni problemi strutturali più volte menzionati, quali il relativamente minore grado di organizzazione della produzione associata e la scarsa capacità di programmare le quantità, nonché alcune difficoltà specifiche di parte dell'apparato industriale (scarsa capacità innovativa e problemi di localizzazione). Si tratta di questioni che negli ultimi anni hanno acquisito maggior peso anche in forza delle tensioni generate dalla crescita di alcune voci di costo legate all'andamento del prezzo del petrolio e dei costi dell'energia e dalla debolezza della domanda conseguente alla recessione in atto.

Il quadro del mercato nazionale del pomodoro è completato dall'andamento dei prezzi alla produzione mensili a valori correnti dell'ISMEA (cfr. tab. 23.3), che per il pomodoro coltivato in pieno campo risultano lievemente superiori all'anno precedente, mentre ciliegino e soprattutto produzione in serra registrano flessioni. I bilanci di approvvigionamento (cfr. tab. 23.4) confermano la tendenza recente alla riduzione della produzione e dell'utilizzazione interna di pomodoro trasformato.

Tab. 23.1 - Superficie e produzione di ortaggi, legumi freschi e tuberi in piena aria in Italia

	Superficie (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) <sup>1</sup>		
	2010	2011	var. %	2010	2011	var. %	2010	2011	var. %
Aglio e scalogno	3.185	3.155	-0,9	29,7	30,6	3,1	9,5	9,8	3,9
Asparago	4.991	5.226	4,7	33,1	33,0	-0,2	6,8	6,5	-4,9
Bietola da costa	2.855	2.715	-	61,4	58,6	-4,5	23	22,9	-
Broccololetto di rapa	9.033	9.479	4,9	149,7	155,0	3,6	17,3	17,2	-0,4
Carciofo	49.050	49.577	1,1	480,1	474,6	-1,2	10,2	9,9	-2,7
Carota e pastinaca	12.598	11.951	-5,1	522,0	542,7	4,0	42,7	47,5	11,3
Cavolfiore	16.805	17.637	5,0	407,7	421,0	3,3	25,1	25,0	-0,4
Cavoli	15.834	16.732	5,7	314,3	333,6	6,2	20,7	20,7	1,1
Cetriolo da mensa	1.399	1.430	2,2	25,9	29,4	13,5	19,3	21,4	10,5
Cipolla	11.882	13.004	9,4	375,1	413,8	10,3	31,9	32,1	0,7
Cocomero	11.092	10.719	-3,4	388,8	378,2	-2,7	36,5	40,5	11,0
Fagiolo e fagiolino	18.285	19.407	6,1	166,3	163,7	-1,6	9,2	8,8	-4,0
Fava fresca	8.950	7.474	-16,5	55,5	48,0	-13,6	6,4	6,7	3,3
Finocchio	19.766	21.404	8,3	463,3	484,7	4,6	24,1	23,9	-0,4
Fragola	2.761	2.642	-4,3	51,5	46,0	-10,6	19,3	18,1	-6,3
Funghi di coltivazione	-	-	-	399,9	761,9	90,5	-	-	-
Indivia	9.558	9.739	1,9	221,7	222,8	0,5	23,8	23,6	-0,8
Lattuga	17.066	16.903	-1,0	371,4	364,8	-1,8	22,8	22,4	-1,5
Melanzana	8.642	9.423	9,0	232,3	243,3	4,7	27,5	26,6	-3,3
Melone	23.733	23.173	-2,4	550,3	536,2	-2,6	24,2	23,7	-1,8
Peperone	9.931	10.327	4,0	222,4	229,1	3,0	23,1	22,8	-1,0
Pisello	15.860	24.017	51,4	92,7	99,0	6,8	5,9	4,2	-29,3
Pomodoro	18.509	19.409	4,9	612,1	619,4	1,2	34,0	32,8	-3,6
Pomodoro da industria	94.229	84.449	-10,4	5.576,1	5.330,8	-4,4	60,7	64,8	6,7
Prezioso	1.182	-	-	20,6	-	-	18,1	-	-
Radicchio o cicoria	15.156	15.412	1,7	247,1	246,4	-0,3	16,5	16,2	-1,9
Rapa	3.101	2.980	-	58	52,7	-9,3	20,0	18,5	-
Ravanello	850	923	8,6	16,4	15,2	-7,3	19,3	17,5	-9,5
Sedano	3.221	3.296	2,3	88,1	97,7	10,9	27,9	30,4	8,8
Spinacio	6.204	6.152	-0,8	84,9	82,4	-2,9	14,5	14,0	-3,5
Zucchini	13.399	14.286	6,6	329,0	357,4	8,6	25,2	25,9	2,5
<b>Ortaggi<sup>2</sup></b>	<b>429.127</b>	<b>433.041</b>	<b>0,9</b>	<b>12.647</b>	<b>12.872</b>	<b>1,8</b>	<b>29,8</b>	<b>30,1</b>	<b>1,1</b>
Patata in complesso	62.289	62.091	-0,3	1.595,2	1.547,0	-3,0	26,1	25,6	-1,9

<sup>1</sup> La resa è calcolata sulla produzione totale.<sup>2</sup> Dati provvisori per il 2011.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Marcate flessioni delle quantità prodotte hanno riguardato, nel 2011, anche le produzioni di altri ortaggi (fragola, rapa, fava e ravanello). Riduzioni più lievi si registrano anche per carciofo, fagiolo e fagiolino, lattuga, spinacio, cocomero e melone. Tra le produzioni in crescita, incrementi rilevanti si sono riscontrati per cetrioli, cipolla, funghi e sedano. In crescita risultano anche alcune delle principali brassicacee (cavoli, cavolfiori e broccoli), nonché aglio e scalogno, carota, finocchio, melanzana, peperone, pisello, pomodoro da mensa e zuccina. Sostanzialmente stabili le altre produzioni.

La produzione di ortaggi in serra (tab. 23.2) è in lieve ripresa (+1,2%), soprattutto grazie all'ulteriore crescita del pomodoro (+5,7%) e all'inversione di tendenza che ha interessato fragola, melanzana, peperone e zuccina. Vale la pena segnalare anche la riduzione della produzione di cocomero, melone e fagiolino, mentre prosegue pure nel 2011 la riduzione delle superfici investite a serra.

Il commercio estero di legumi e ortaggi freschi e patate rallenta fortemente nel 2011, pur mantenendo un significativo saldo commerciale positivo, con esportazioni che scendono a 1.107 milioni di euro (-9,1%) e importazioni sostanzialmente stabili (+0,7%), pari a 881 milioni di euro. Per quanto riguarda l'export, la struttura geografica dei flussi conferma la rilevanza dei tradizionali mercati di sbocco UE, con la Germania primo cliente, che assorbe il 34% del valore delle esportazioni della categoria, seguita da Austria (10,5%), Paesi Bassi e Francia. Quest'ultima destinazione registra la riduzione più forte rispetto al 2010 (-21,2%), dopo il picco raggiunto lo scorso anno, sebbene vada rilevato che il valore delle nostre esportazioni si riduce nei confronti di quasi tutti i tradizionali partner.

In effetti la contrazione dell'export di ortaggi appare largamente dovuta a riduzioni delle quantità esportate verso i principali mercati, mentre destinazioni minori ed emergenti mostrano una migliore capacità di assorbimento. Si profila, dunque, un limitato riorientamento verso mercati alternativi a quelli tradizionali, spesso meno esigenti sotto il profilo qualitativo e degli standard. La dinamica dei prezzi all'esportazione è invece in genere molto più contenuta. Tale quadro complessivo è confermato per quasi tutte le principali specie dell'aggregato considerato.

Sull'andamento delle quantità esportate e dei relativi prezzi può aver influito, sia pure nel breve termine, la contrazione dei consumi di ortofrutta per l'emergenza sanitaria insorta nel 2011 con la diffusione del batterio *Escherichia Coli* e sfociata in una transitoria crisi del comparto con epicentro in Germania, Paesi Bassi e Spagna. In effetti, i prodotti apparentemente più colpiti dalla sequenza di allarmi succedutasi tra maggio e giugno 2011 (cetrioli, germogli di soia e poi pomodori, insalate, zucchine e peperoni) sono anche tra i prodotti per i quali la riduzione delle quantità esportate è più rilevante.

Per il caso in questione, in un contesto di forti polemiche tra paesi (per le

Tab. 23.2 - Superficie e produzione delle principali specie orticole in serra in Italia

	Superficie (ettari)			Produzione raccolta (t)			Resa (t/ha) <sup>1</sup>			Valore della produzione (000 euro) <sup>2</sup>			quota % <sup>3</sup>
	2010	2011	var. %	2010	2011	var. %	2010	2011	var. %	2010	2011	var. %	
Asparago	1.128,2	1.114,6	-1,2	10.876,6	10.983,0	1,0	10,1	10,3	2,1	-	-	-	-
Cetriolo da mensa	539,1	562,7	4,4	35.424,5	34.136,7	-3,6	68,6	62,9	-8,2	36.044	32.047	-11,1	0,1
Cocomero	1.446,0	1.248,9	-13,6	85.388,2	67.445,3	-21,0	61,0	56,2	-7,9	-	-	-	-
Fagiolino	832,7	817,9	-1,8	17.971,7	15.608,7	-13,1	22,5	19,8	-11,8	62.295	52.328	-16,0	0,1
Fragola	3.167,4	3.193,9	0,8	102.402,2	103.055,7	0,6	33,1	33,1	0,0	247.989	247.252	-0,3	0,5
Lattuga	4.023,7	3.984,7	-1,0	131.624,6	122.268,7	-7,1	35,1	34,1	-2,6	303.171	283.228	-6,6	0,6
Melanzana	1.088,1	1.079,2	-0,8	55.067,6	65.449,3	18,9	52,8	62,9	19,0	38.782	42.972	10,8	0,1
Melone	3.249,8	2.910,1	-10,5	111.469,1	94.092,0	-15,6	35,3	33,2	-5,9	107.531	113.523	5,6	0,2
Peperone	1.489,8	1.627,7	9,3	65.396,0	78.100,8	19,4	45,2	49,2	8,9	59.874	61.603	2,9	0,1
Pomodoro	4.749,9	4.948,7	4,2	413.655,2	437.148,8	5,7	90,7	90,7	0,5	454.546	500.371	10,1	1,0
Zucchine	2.980,5	2.807,1	-5,8	159.135,3	181.161,6	13,8	57,8	68,9	19,2	184.353	182.520	-1,0	0,4
<b>Ortaggi in serra</b>	<b>31.045,5</b>	<b>30.436,0</b>	<b>-2,0</b>	<b>1.385.979,4</b>	<b>1.402.459,4</b>	<b>1,2</b>	<b>46,6</b>	<b>48,0</b>	<b>3,0</b>	<b>1.583.917</b>	<b>1.605.199</b>	<b>1,3</b>	<b>3,3</b>

<sup>1</sup> La resa è calcolata sulla produzione totale.  
<sup>2</sup> Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.  
<sup>3</sup> Calcolata rispetto al valore della produzione agricola totale a prezzi di base della ripartizione geografica di riferimento.  
*Fonte:* elaborazioni su dati ISTAT.

responsabilità nella diffusione dell'allarme) e con la Commissione (per l'insufficienza degli interventi), Bruxelles ha ritenuto di emanare un provvedimento per 210 milioni di euro di compensazioni *ad hoc* per i produttori maggiormente colpiti. L'intervento ha integrato gli strumenti di gestione delle crisi a disposizione della produzione organizzata via OCM unica (ritiri) ed è stato occasione per un rilancio del dibattito sulle misure di gestione del rischio e delle crisi in definizione nel quadro della riforma della PAC.

Dal lato delle importazioni, la stabilità del quadro aggregato è la risultante di dinamiche quantitative e di prezzo più articolate per prodotti/partner. In primo luogo, sebbene su questo fronte le provenienze siano ancora più polarizzate di quanto visto per l'export – con Spagna, Paesi Bassi e Francia che forniscono quasi il 70% delle importazioni totali di orticoli – va rilevata la forte crescita spagnola (+10,8%) e l'ulteriore ridimensionamento dei principali fornitori mediterranei (Egitto, Israele) ad eccezione della Tunisia.

In secondo luogo, osservando l'andamento dei principali prodotti, emergono spesso variazioni contenute dei valori importati che sono il risultato di dinamiche di prezzo e quantità molto più vivaci e naturalmente di segno opposto. È il caso delle patate (-1,6% in valore) e dei semi di ortaggi (+5,2%), per i quali a forti riduzioni delle quantità corrispondono cospicui incrementi del prezzo medio, ed è anche il caso dei peperoni (+3,9% in valore) e dei pomodori (+7,5%), per i quali invece le quantità importate crescono significativamente, ma con altrettanto importanti riduzioni dei prezzi all'importazione.

Tab. 23.3 - *Prezzi all'origine medi mensili del pomodoro*

													(euro/kg)
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua (2000=100)
Pomodoro													
2010	-	-	-	-	-	0,64	0,43	0,39	0,39	0,30	-	-	104,91
2011	-	-	-	-	-	0,52	0,38	0,37	0,39	0,47	-	-	105,39
Pomodori ciliegini													
2010	0,80	0,73	0,85	0,85	0,61	0,81	0,65	0,49	0,50	0,69	0,87	1,43	70,00
2011	1,46	1,73	1,31	1,08	0,49	0,50	0,43	0,37	0,41	0,85	0,96	1,08	65,36
Pomodoro in serra													
2010	0,86	1,05	1,08	0,95	0,57	0,44	0,25	0,22	0,26	0,42	0,62	0,85	90,69
2011	0,67	0,74	0,56	0,47	0,34	0,19	0,18	0,20	0,26	0,48	0,77	0,76	68,72

Fonte: ISMEA, Datima.

Tab. 23.4 - Bilancio di approvvigionamento di pomodoro, patate e cavolfiori in Italia

(migliaia di tonnellate)

	2008	2009	2010	2011	Var. % 2011/10
Pomodoro per uso fresco					
Produzione utilizzabile	5.973	6.742	6.188	5.653	-8,6
Importazioni	89	105	114	108	-5,1
Disponibilità totali	6.062	6.847	6.302	5.761	-8,6
Esportazioni	115	95	112	107	-4,7
Utilizzazione interna	5.947	6.753	6.190	5.654	-8,7
Perdite e altre utilizzazioni	127	39	92	79	-14,2
Trasformazione	4.924	5.700	5.576	5.028	-9,8
Consumo umano	896	1.013	521	547	4,9
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	100,4	99,8	100,0	100,0	0,0
Pomodoro trasformato					
Produzione utilizzabile	4.924	5.700	5.576	5.028	-9,8
Importazioni	1.508	1.648	1.411	1.561	10,6
Disponibilità totali	6.432	7.348	6.987	6.589	-5,7
Esportazioni	4.275	4.030	4.113	4.098	-0,4
Utilizzazione interna	2.157	3.319	2.874	2.491	-13,3
Consumo umano	2.157	3.319	2.874	2.491	-13,3
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	228,3	171,7	194,0	201,8	7,8
Patate					
Produzione utilizzabile	1.738	1.761	1.595	1.547	-3,0
Importazioni	1.344	1.339	1.491	1.645	10,3
Disponibilità totali	3.082	3.100	3.087	3.192	3,4
Esportazioni	257	192	228	334	46,3
Utilizzazione interna	2.825	2.908	2.859	2.858	-0,0
Sementi, perdite e altre utilizzazioni	196	196	196	196	0,0
Consumo umano	2.630	2.712	2.663	2.663	-0,0
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	61,5	60,6	55,8	54,1	-1,7
Cavolfiori					
Produzione utilizzabile	431	445	408	408	0,1
Importazioni	10	16	20	14	-28,8
Disponibilità totali	441	460	428	422	-1,2
Esportazioni	66	55	70	66	-6,9
Utilizzazione interna	375	406	357	357	-0,1
Perdite e alimentazione animale	55	53	86	75	-12,4
Consumo umano	320	352	265	275	3,9
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	115,1	109,6	114,2	114,4	0,2

Fonte: elaborazioni su dati ISMEA, ISTAT, MIPAAF, AGEA.

### La frutta fresca

*La situazione mondiale e comunitaria* – La produzione mondiale di frutta nel 2011 è valutabile in 725 milioni di tonnellate (meloni inclusi), in crescita negli ultimi anni (USDA).

In particolare, nel 2010/2011 tra i principali prodotti di fascia temperata si segnala la crescita delle produzioni di mele, pesche e nettarine, uva da tavola e pere e una lieve contrazione delle ciliegie. La produzione mondiale di mele ha raggiunto 62,4 milioni di tonnellate, in lieve crescita rispetto al biennio prece-

dente, soprattutto grazie all'ulteriore crescita della Cina (+5%) e alla concomitante riduzione della produzione europea. Incrementi di minore rilevanza hanno riguardato la produzione cilena e argentina. Le previsioni per il 2011/2012 segnalano Cina e UE-27 in espansione e USA e Cile in contrazione.

Per le pesche e nettarine, la lieve crescita a 17,8 milioni di tonnellate (+2,4%) è riconducibile a aumenti di produzione della Cina, che peraltro sfiora il 60% della produzione mondiale, e degli USA, mentre UE-27 e Turchia registrano una contrazione. Le previsioni per il 2011/2012 modificano in parte il quadro, segnalando Cina e UE-27 in espansione.

La produzione di uva da tavola ha superato i 16 milioni di tonnellate (+3,2%), con una crescita riconducibile, ancora una volta, all'andamento della produzione in Cina (che pesa per oltre i 2/5 della produzione mondiale), mentre gli altri due grandi produttori, UE-27 e Turchia, si presentano in lieve flessione. Le stime per il 2011/2012 confermano la tendenza all'espansione della produzione cinese.

La produzione mondiale di pere ha raggiunto 20,6 milioni di tonnellate, anche in questo caso in lieve crescita spiegabile con l'incremento della Cina – che comunque pesa per il 75% della produzione mondiale – e degli USA, contro una riduzione della produzione europea. Anche in questo caso le previsioni di crescita per il 2011/2012 riguardano essenzialmente la produzione cinese.

Infine, la produzione mondiale di ciliegie e simili registra una lieve flessione nel 2010/2011, scendendo a 2,5 milioni di tonnellate (-3,2%), determinata essenzialmente da limitate riduzioni della produzione europea (primo produttore mondiale, con oltre il 28% del mercato) e statunitense e dalla crescita della produzione turca, cinese e soprattutto ucraina. Le previsioni per il 2011/2012 indicano un'ulteriore lieve flessione della produzione mondiale, in particolare a causa della forte contrazione del raccolto turco, ma con aree in crescita soprattutto in UE-27, ma anche in Cina e USA.

*La situazione italiana* – In base ai dati ISTAT, nel 2011 la produzione di frutta fresca è cresciuta del 2,4% rispetto all'anno precedente, superando i 7 milioni di tonnellate (tab. 23.5). La crescita ha interessato, in primo luogo, specie che nell'anno precedente avevano registrato cali di produzione più e meno vistosi, in particolare nettarine (+11,1%), melo e pero. In crescita è anche l'albicocco, sospinto, assieme ai precedenti prodotti, dalla crescita delle rese. Analoga relazione inversa rispetto all'andamento della produzione dell'anno precedente presentano anche le specie in riduzione, quali ciliegio, susino e uva da tavola. Relativamente stabili appaiono le produzioni di actinidia e pesco.

La riduzione delle superfici in produzione è oramai un trend stabile e il calo del 3,7% nel 2011 si riflette in misura diversa in tutte le produzioni, ad eccezione di actinidia e nettarine, e in misura particolarmente rilevante nell'uva da tavola (-15,2%).

Tab. 23.5 - Superficie e produzione per principali specie di frutta fresca in Italia

	Superficie in produzione (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) <sup>1</sup>		
	2010	2011	var. %	2010	2011	var. %	2010	2011	var. %
Actinidia	22.124	22.511	1,7	429,0	431,6	0,6	20,1	19,9	-0,9
Albicocco	18.549	18.512	-0,2	252,9	263,1	4,0	14,2	14,7	3,3
Ciliegio	30.067	29.385	-2,3	120,4	112,8	-6,3	4,7	4,2	-10,5
Melo	54.808	54.067	-1,4	2.223,2	2.411,2	8,5	41,7	44,9	7,8
Nettarine	26.663	27.607	3,5	549,8	610,8	11,1	21,3	22,6	6,0
Pero	37.037	36.339	-1,9	845,7	926,5	9,6	23,0	25,6	11,4
Pesco	55.959	54.862	-2,0	1.030,2	1.025,9	-0,4	19,1	19,1	0,4
Susino	12.768	12.749	-0,1	207,5	192,0	-7,5	17,0	16,7	-2,2
Uva da tavola	65.583	55.632	-15,2	1.361,0	1.212,6	-10,9	21,5	22,6	5,3
<b>Totale</b>	<b>323.558</b>	<b>311.664</b>	<b>-3,7</b>	<b>7.020</b>	<b>7.187</b>	<b>2,4</b>	<b>22,0</b>	<b>23,6</b>	<b>7,3</b>

<sup>1</sup> La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Anche nel 2011 prezzi e quantità seguono, nell'aggregato comprendente anche la frutta secca, andamenti opposti. Alla crescita delle quantità corrisponde una riduzione dei prezzi del 13,3%, sufficientemente forte da determinare una riduzione del valore della produzione rispetto all'anno precedente.

Il tema dei prezzi è ricorrente nel dibattito sulle problematiche del comparto ed è alimentato sia da problemi congiunturali che strutturali. Tra i primi rientrano fattori di natura economica generale, quali la stagnazione dei consumi – di prodotti ritenuti “cari” da consumatori finali alle prese con la contrazione dei redditi familiari nel contesto della crisi del debito sovrano e delle riforme che sostanziano le manovre di aggiustamento – o anche la concretizzazione di eventi sfavorevoli che rientrano tra i rischi di mercato tipici dell'attività imprenditoriale agricola, come l'impatto sui prezzi di pesche e nettarine delle raccolte tardive del 2011 in Spagna, o i rischi legati a calamità naturali o emergenze sanitarie, come nel caso dell'*Escherichia Coli*.

Tra i problemi strutturali rientra l'inadeguatezza delle forme di organizzazione della produzione che, da un lato, condanna i produttori a subire un'asimmetria nel potere contrattuale verso gli intermediari e il dettaglio organizzato, esponendoli a pratiche commerciali che influiscono negativamente sul livello dei prezzi, la tempistica dei pagamenti e altri termini e condizioni della fornitura. Dall'altro lato, dimensioni e organizzazione inadeguate confinano la produzione in funzioni che non investono il crescente contenuto di servizio delle forniture e le modalità di coordinamento delle catene di offerta, riducendo anche per questa via la quota di valore aggiunto che le piccole aziende produttrici possono aggiudicarsi.

Anche il saldo commerciale 2011 della frutta fresca, come visto in precedenza per gli ortaggi, registra un peggioramento, risultato di una crescita delle esportazioni più debole di quella delle importazioni (rispettivamente, +1,4% e +4,5%). Il saldo resta tuttavia largamente positivo, come da tradizione, grazie a esportazioni che superano i 2.500 milioni di euro a fronte di importazioni che sfiorano i 1.350 milioni di euro.

Le analogie con gli ortaggi, almeno per quanto riguarda la dinamica delle esportazioni nel 2011, possono includere anche l'idea dell'indebolimento dei flussi verso i partner più tradizionali, quali Germania (-1,1%), Francia (-5,1%), Regno Unito, Austria e Svizzera, mentre mercati quali Polonia (+2,8%), Repubblica Ceca (+9,8%), Russia e Arabia Saudita riescono a più che compensare le perdite. Tale dinamica emerge anche a livello dei principali prodotti, dove la forte crescita dell'export di mele (+22,7%) – prima specie per valore dell'export – e i limitati incrementi di altri prodotti di rilievo, quali uva da tavola e kiwi, sono in grado di più che compensare i valori stabili o negativi del commercio di quasi tutte le altre specie frutticole (in particolare, pesche, cocomeri e meloni, fragole e prugne). Importante è l'aumento dell'export di ciliegie (+82,7%).

Dal lato delle importazioni la crescita dell'aggregato è più uniforme e con tassi significativi per tutti i principali fornitori europei (con la limitata eccezione della Francia) e latinoamericani, mentre anche per la frutta, come prima per gli ortaggi, si nota l'indebolimento delle importazioni dal Mediterraneo (Israele, Egitto e Turchia).

Se si osservano i singoli prodotti, la componente "tropicale" – e in particolare le banane, di gran lunga la principale componente delle importazioni – spiega buona parte dei cambiamenti al vertice della classifica dei fornitori. In sostanza, il quadro 2011 dell'import di banane mostra variazioni spesso diametralmente opposte a quelle verificatesi nel 2010, con un forte ridimensionamento della Francia (-28,8%) e della Colombia (-26%) e con una forte ripresa di alcune altre piattaforme europee di importazione di frutta tropicale e *off season*, quali Belgio (+73%), Paesi Bassi e Germania.

Anche le importazioni di fragole e piccoli frutti sono aumentate (+12,2%) e, in tale ambito, si consolida ulteriormente la supremazia spagnola (+14,1%) che in questo aggregato di prodotti d'importazione di fascia temperata rappresenta oramai più del 50% delle importazioni totali.

Osservando i prezzi (tab. 23.6) e i bilanci di approvvigionamento (tab. 23.7) di due tra le principali produzioni frutticole italiane, mele e uva da tavola, si ricava che il recupero dei prezzi del 2010 ha fatto gradualmente posto ad una contrazione delle quotazioni delle mele, nel secondo semestre del 2011, mentre nello stesso periodo, centrale per la campagna di commercializzazione, l'uva da tavola registra una ripresa delle proprie quotazioni. Del resto la lieve crescita delle disponibilità totali di mele e uva da tavola è assorbita interamente dalle esportazioni, data la contrazione dei consumi interni.

Tab. 23.6 - Prezzi all'origine medi mensili delle mele e dell'uva da tavola

(euro/kg)													
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua (2000=100)
Mele													
2010	0,46	0,47	0,47	0,47	0,48	0,47	-	0,57	0,53	0,55	0,56	0,57	137,5
2011	0,59	0,61	0,62	0,62	0,60	0,57	-	0,53	0,54	0,51	0,53	0,54	156,11
Uva da tavola													
2010	-	-	-	-	-	1,40	0,79	0,56	0,47	0,37	0,30	0,40	86,45
2011	-	-	-	-	-	1,37	0,73	0,55	0,46	0,43	0,59	0,53	95,87

Fonte: ISMEA, Datima.

Tab. 23.7 - Bilancio di approvvigionamento di mele e uva da tavola in Italia

	2008	2009	2010	2011	Var. % 2011/10
(migliaia di tonnellate)					
<b>Mele</b>					
Produzione utilizzabile	2.164	2.150	2.223	2.210	-0,6
Importazioni	108	111	44	101	130,1
Disponibilità totali	2.272	2.261	2.267	2.311	1,9
Esportazioni	1.154	960	793	1.223	54,3
Utilizzazione interna	1.117	1.301	1.465	1.077	-26,5
Perdite	108	108	108	65	-40,0
Usi industriali	18	0	0	0	0,0
Consumo umano	991	1.194	1.358	1.013	-25,4
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	193,7	165,3	151,7	205,2	53,4
<b>Uva da tavola</b>					
Produzione utilizzabile	1.368	1.300	1.341	1.249	-6,9
Importazioni	220	90	22	200	807,3
Disponibilità totali	1.588	1.390	1.363	1.449	6,3
Esportazioni	1.057	1.044	395	969	145,3
Utilizzazione interna	531	346	971	479	-50,6
Perdite	96	91	86	55	-36,3
Usi industriali	40	39	39	37	0,0
Consumo umano	395	216	846	388	-54,2
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	257,6	375,9	138,1	260,5	122,3

Fonte: elaborazioni su dati ISMEA, ISTAT, MIPAAF, AGEA.

### La frutta secca e in guscio

*La situazione mondiale e comunitaria* – I dati USDA per l'annata 2010/2011 presentano andamenti in crescita della produzione mondiale di mandorle, noccioline e noci, i prodotti di maggiore interesse per il comparto nazionale. Nel caso delle mandorle, la produzione mondiale del prodotto sgusciato ha recuperato la flessione del 2009/2010 e si è assestata a 901.200 tonnellate, con una crescita dell'11,6%, interamente dovuta alla significativa ripresa degli USA (+16,3%), primo produttore con oltre l'80% dell'offerta mondiale, che ha compensato la contrazione degli altri principali produttori (UE-27, Australia e Turchia). Le stime 2011/2012 rappresentano la crescita statunitense come un vero e proprio boom (+23%), assieme all'Australia (+41%), con la produzione mondiale ancora in crescita (+21%), assieme alla pressione sui prezzi, nonostante l'ulteriore flessione della produzione europea.

Per le nocciole, il cui ciclo produttivo presenta uno spiccato andamento biennale, la produzione ha recuperato parte della riduzione registrata nel periodo precedente, risalendo a 726.400 tonnellate (+11,8% rispetto al 2009/2010). La crescita è dovuta in larga misura alla ripresa della produzione turca (+21,4%) che costituisce quasi i 2/3 del totale. Le stime 2011/2012 segnalano una nuova contrazione della produzione mondiale, che scenderebbe a 646.900 tonnellate, inte-

ramente a causa della forte contrazione della produzione turca (-24,6%) – originata dalla fioritura prematura dovuta a temperature invernali troppo elevate – mentre gli altri paesi produttori risultano tutti in crescita (UE-27, Azerbaijan, USA).

La forte contrazione della produzione turca, e i conseguenti prezzi elevati, hanno in qualche misura attenuato, nella seconda metà del 2011, la consueta disputa sulle politiche e sui controlli sanitari che caratterizza i rapporti commerciali UE-Turchia. I termini della questione sono tuttavia pressoché immutati, in quanto le organizzazioni agricole europee (e soprattutto italiane) continuano a denunciare il livello più elevato dei pagamenti disaccoppiati turchi rispetto a quelli europei e richiamano la necessità di non attenuare i controlli sanitari sulle aflatossine presenti nel prodotto importato dalla Turchia. La Commissione sembra invece ritenere che una misura aggregata del sostegno turco e comunitario, che consideri anche le altre misure implementate dall'UE a sostegno del comparto o potenzialmente d'interesse del comparto (sostegno specifico dell'art. 68 del reg. 73/2009 e zone svantaggiate), darebbe un risultato meno sfavorevole per i produttori europei. Inoltre, nel quadro della gestione dei controlli definito dal reg. (CE) 165/2010, si sarebbe fatto strada un orientamento a recepire almeno in parte le richieste turche di attenuare il controllo sanitario, in particolare riguardo all'abbassamento dal 10% al 5% della quota di prodotto da sottoporre a controllo.

Anche la produzione di noci è cresciuta nel 2010/2011, proseguendo il trend degli ultimi anni e sfiorando 1,3 milioni di tonnellate (+3,9% rispetto al periodo precedente) in forza degli incrementi registrati da USA (+15,3%) e Cina (+3,6%), che essendo di gran lunga i principali produttori mondiali (oltre il 75% la loro quota cumulata), più che compensano il calo degli altri produttori principali (Ucraina, Turchia, UE-27). Le stime per il 2011/2012 confermano il trend crescente della produzione mondiale (+8,2%), con la Cina in forte crescita (+20,7%), assieme a Ucraina e UE-27.

*La situazione italiana* – Anche nel 2011 la dinamica produttiva delle due principali specie di frutta in guscio coltivate in Italia si presenta divergente. La produzione di mandorle si riduce leggermente (-3,1%), assieme a una più cospicua riduzione delle superfici (-13,4%), collocandosi poco sotto le 105.000 tonnellate (tab. 23.8). Le nocciole si presentano invece in netta ripresa, con un balzo di quasi il 43% nella produzione raccolta e una forte crescita delle superfici (+20,4%), soprattutto nella circoscrizione meridionale-insulare. Tra le specie minori, il carrubo presenta una crescita della produzione di oltre il 75%, interamente attribuibile alla crescita delle rese.

Tab. 23.8 - Superficie e produzione delle specie di frutta in guscio in Italia

	Superficie in produzione (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Rese (t/ha) <sup>1</sup>		
	2010	2011	var. %	2010	2011	var. %	2010	2011	var. %
Mandorlo									
Nord-Ovest	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Nord-Est	6	7	-	0,02	0,02	-	3,5	3,5	-
Centro	41	42	2,4	0,06	0,1	-2,8	1,5	1,4	-5,5
Sud-Isole	86.137	74.576	-13,4	108,07	104,7	-3,1	1,3	1,4	11,8
<b>Italia</b>	<b>86.184</b>	<b>74.625</b>	<b>-13,4</b>	<b>108,16</b>	<b>104,79</b>	<b>-3,1</b>	<b>1,3</b>	<b>1,4</b>	<b>11,8</b>
Nocciolo									
Nord-Ovest	10.931	11.154	2,0	16,54	16,69	0,9	1,5	1,5	-0,9
Nord-Est	18	18	0,0	0,04	0,04	3,1	2,0	2,1	6,2
Centro	18.900	19.015	0,6	38,67	49,65	28,4	2,1	2,7	26,3
Sud-Isole	26.055	37.121	42,5	35,02	62,57	78,6	1,4	1,7	21,1
<b>Italia</b>	<b>55.904</b>	<b>67.308</b>	<b>20,4</b>	<b>90,27</b>	<b>128,95</b>	<b>42,8</b>	<b>1,7</b>	<b>2,0</b>	<b>16,8</b>
Pistacchio									
Nord-Ovest	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Nord-Est	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Centro	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Sud-Isole	3.522	-	-	9,17	-	-	2,7	-	-
<b>Italia</b>	<b>3.522</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>9,17</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>2,7</b>	<b>-</b>	<b>-</b>
Carnubo									
Nord-Ovest	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Nord-Est	2	-	-	0,01	-	-	6,8	-	-
Centro	3	3	0,0	0,06	0,1	-4,8	23,0	22,0	-4,3
Sud-Isole	9.188	9.178	-0,1	25,26	44,7	76,9	2,8	4,9	76,6
<b>Italia</b>	<b>9.193</b>	<b>9.181</b>	<b>-0,1</b>	<b>25,34</b>	<b>44,74</b>	<b>76,6</b>	<b>2,8</b>	<b>4,9</b>	<b>76,3</b>

<sup>1</sup> La resa è calcolata sulla produzione totale.  
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

L'Italia è importatrice netta di frutta secca e in guscio con un saldo commerciale che anche nel 2011 si conferma in via di peggioramento. Le importazioni raggiungono 722 milioni di euro (+8,7% rispetto al 2010), mentre le esportazioni sono cresciute del 4,1%, collocandosi poco sotto i 268 milioni di euro. Su entrambi i fronti, in termini aggregati, la crescita dei valori dipende dall'andamento dei prezzi.

Nocciole e mandorle sono i prodotti di maggior rilievo nelle importazioni italiane di frutta secca e in guscio. Le prime raggiungono 177 milioni di euro (+9,5%) di import nel 2011, prevalentemente di origine turca (82% delle importazioni italiane). Le mandorle raggiungono 126 milioni di euro di importazioni complessive (+11%) e provengono in prevalenza dagli Stati Uniti, che nel 2011 hanno visto crescere al 55% la propria quota. Si ridimensiona, invece, il valore delle importazioni dalla Spagna (-6,2%).

Le nocciole sono il principale prodotto anche nelle esportazioni italiane di frutta secca e in guscio, seguite da castagne e mandorle. Le prime nel 2011 hanno superato 77 milioni di euro (+5,9%), in crescita come castagne (+6,1%) e mandorle (+8,2%). Quasi tutti i principali mercati di sbocco, tutti UE, hanno visto crescere, sebbene in misura diversa, i valori dell'export italiano.

L'andamento di prezzi e quantità della frutta in guscio sul mercato interno appaiono in linea con le evidenze discusse in precedenza per mandorle e nocciole. Da un lato, nel 2011 è rimasto invariato il saldo quantitativo con l'esterno (essendo il già richiamato peggioramento del saldo commerciale per mandorle e nocciole dovuto all'andamento dei prezzi), dall'altro l'utilizzazione interna di frutta in guscio è cresciuta (tab. 23.10). Non sorprende quindi che anche i prezzi mensili interni si presentino in ulteriore crescita per entrambe le specie nel 2011 (tab. 23.9), sebbene negli ultimi mesi dell'anno si avverta una nuova flessione del prezzo delle mandorle.

Tab. 23.9 - *Prezzi all'origine medi mensili di alcune tipologie di frutta in guscio*

(euro/kg)													Media annua (2000=100)
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	
Mandorle													
2010	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,11	1,28	1,26	1,28	165,29
2011	1,28	1,28	1,28	1,28	1,28	1,28	1,28	1,28	1,15	1,07	1,07	1,07	186,59
Nocciole													
2010	1,94	1,99	1,98	2,00	2,06	2,12	2,24	2,21	1,99	1,83	1,93	1,96	119,61
2011	1,99	2,03	2,04	2,04	2,04	2,06	2,05	2,09	2,16	2,29	2,48	2,59	134,97

Fonte: ISMEA, Datima.

Tab. 23.10 - *Bilancio di approvvigionamento di frutta in guscio in Italia*

	(migliaia di tonnellate)				
	2008	2009	2010	2011	Var. % 2011/10
Produzione utilizzabile	244	221	231	259	12,0
Importazioni	133	130	170	165	-2,7
Disponibilità totali	377	351	401	424	5,8
Esportazioni	63	52	61	56	-8,6
Utilizzazione interna	314	299	340	368	8,4
Perdite	7	7	8	8	1,5
Consumo umano	307	292	332	360	8,6
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	77,7	74,0	68,0	70,3	2,3

Fonte: elaborazioni su dati ISMEA, ISTAT, MIPAAF, AGEA.

### *Gli agrumi e i derivati*

*La situazione mondiale e comunitaria* – La produzione mondiale di agrumi nel 2011 ha segnato un discreto incremento rispetto all'anno precedente (+8%) e ha confermato la Cina quale primo produttore, con 23 milioni di tonnellate (USDA - *Foreign Agricultural Service*).

La produzione di arance, attestatasi su 54,8 milioni di tonnellate, è risultata superiore di oltre il 13% rispetto a quella del 2010, condizionata dall'impennata dei raccolti in Brasile(+38%). Il mercato internazionale del succo di arancia è stato, come sempre, dominato dal Brasile che ha movimentato un volume di oltre 1,2 milioni di tonnellate, pari al 77% del prodotto complessivamente commercializzato. Sul mercato del fresco, invece, hanno primeggiato Egitto e Sudafrica, che hanno immesso sui circuiti internazionali quasi 2 milioni di tonnellate di arance, pari a circa il 49% del prodotto scambiato a livello mondiale. Il maggiore importatore è l'UE, sia per quanto riguarda il frutto fresco che il succo.

Limoni e lime, per il 51% prodotti in Messico e Argentina, hanno raggiunto 6,5 milioni di tonnellate, l'8% in più rispetto all'annata precedente. I paesi più attivi sui mercati internazionali sono stati Turchia e Messico, con volumi esportati intorno alle 450.000 tonnellate ciascuno.

La produzione mondiale di piccoli frutti, per oltre il 65% di origine cinese, si è mantenuta sugli stessi livelli del 2010, attestandosi su 21,5 milioni di tonnellate.

Stazionaria è stata anche la produzione di pompelmi, che ha totalizzato 5,4 milioni di tonnellate e per il 72% è stata ottenuta in Cina e USA.

Nello scenario internazionale, va evidenziato l'impegno profuso dalla Cina nella riqualificazione della propria produzione, che ha portato, nel maggio 2011, alla registrazione della DOP per il pomelo *Guanxi Mi You*.

La produzione comunitaria di agrumi non ha mostrato variazioni di rilievo rispetto alla passata stagione e si è aggirata sui 10,4 milioni di tonnellate (CLAM - *Comité de Liaison de l'Agrumiculture Méditerranéenne*). All'interno dell'UE la

Spagna svolge il ruolo da leader, producendo il 45% delle arance, il 55% dei limoni e il 73% dei piccoli frutti, ed esportando circa 3,5 milioni di tonnellate di agrumi (COMEXT), prevalentemente circolanti sui mercati europei.

Nell'area del bacino del Mediterraneo i paesi della sponda sud stanno assumendo una posizione sempre più importante sia dal punto di vista produttivo che commerciale. In particolare, Egitto, Turchia e Marocco si presentano sui mercati internazionali con prodotti altamente competitivi per quotazioni e, in certi casi, anche per qualità. Tra i paesi della sponda nord, soprattutto Spagna e Italia, particolare preoccupazione desta il recente accordo commerciale tra Marocco e UE, approvato dal Parlamento europeo, che prevede forme di liberalizzazione negli scambi di prodotti agricoli, tra i quali gli agrumi. Il Marocco sta investendo molto sugli agrumi: il *Plan Maroc Vert* (PMV) del 2008 ha previsto sovvenzioni per le nuove piantagioni con l'obiettivo di raggiungere entro il 2020 la produzione di 2,9 milioni di tonnellate, contro gli attuali 1,5 milioni, di migliorare e diversificare la produzione, di aumentare le esportazioni. Inoltre, a breve partirà un programma di ricerca, in partnership con l'UE, volto, tra l'altro, al miglioramento della qualità e delle tecniche di coltivazione degli agrumi marocchini.

*La situazione italiana* – A livello nazionale, la produzione raccolta si è attestata su 3,4 milioni di tonnellate, evidenziando un calo del 10% rispetto al 2010 (ISTAT). La superficie in produzione è stata pari a 161.332 ettari, con una perdita di quasi 2.300 ettari in un anno (tab. 23.11).

Il livello di autoapprovvigionamento nazionale, che dai primi anni del nuovo millennio ad oggi ha mostrato un trend in continua crescita, anche nel 2011 si è mantenuto prossimo al 100% (tab. 23.12).

L'andamento climatico, caratterizzato da forte instabilità, ha interferito con il ciclo vegetativo delle piante e condizionato l'aspetto qualitativo della produzione. In particolare, la lunga siccità estiva e le alte temperature hanno represso la pezzatura dei frutti e la coloritura della buccia; l'alta umidità, soprattutto primaverile, ha aggravato i problemi fitosanitari delle piantagioni, accentuando anche i fenomeni di cascola.

La produzione di arance ha ragguagliato 2,2 milioni di tonnellate, l'8% in meno rispetto alla passata stagione. I frutti hanno spesso presentato calibro ridotto e difetti di pigmentazione, ma, di contro, un buon contenuto in succo e un gusto apprezzabile. La campagna di commercializzazione è iniziata in ritardo rispetto alla norma e ha mostrato un andamento alquanto stentato. La domanda interna, ormai costantemente tendente al ribasso, non ha incoraggiato gli scambi. La crisi economica e la forte concorrenza del prodotto straniero hanno mantenuto le quotazioni piuttosto basse. Le arance del gruppo Navel hanno deluso, con quotazioni, in media, dello 0,25-0,28 euro/kg (tab. 23.13). Meglio hanno

Tab. 23.11 - Superficie e produzione di agrumi in Italia

	Superficie in produzione (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) <sup>1</sup>		
	2010	2011	var. %	2010	2011	var. %	2010	2011	var. %
Arancio	101.308	99.569	-1,7	2.395,0	2.208,2	-7,8	25,4	25,3	-0,3
Bergamotto	1.439	-	-	25,5	-	-	17,7	-	-
Clementina	28.509	28.414	-0,3	693,7	604,0	-12,9	25,0	25,7	2,8
Limone	24.600	24.348	-1,0	521,7	458,2	-12,2	20,6	20,9	1,4
Mandarino	8.885	8.688	-2,2	146,0	130,9	-10,3	16,0	16,8	4,8
Pompelmo	253	253	0,0	7,1	7,1	0,0	29,9	30,0	0,3
Altri agrumi	69	50	-27,5	1,3	0,9	-30,8	18,8	18,9	0,5
<b>Agrumi</b>	<b>165.063</b>	<b>161.322</b>	<b>-2,3</b>	<b>3.790,3</b>	<b>3.409,3</b>	<b>-10,1</b>	<b>24,1</b>	<b>23,1</b>	<b>-4,0</b>

<sup>1</sup> La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 23.12 - *Bilancio di approvvigionamento degli agrumi in Italia*

	(migliaia di tonnellate)				
	2008	2009	2010	2011	Var. % 2011/10
Produzione utilizzabile	3.885	3.469	3.793	3.836	1,1
Importazioni	232	269	201	323	61,0
Disponibilità totali	4.118	3.738	3.994	4.159	4,2
Esportazioni	203	144	194	313	61,8
Utilizzazione interna	3.915	3.594	3.800	3.846	1,2
Perdite	1.412	1.237	1.347	799	-40,7
Consumo umano	2.503	2.357	2.453	3.047	24,2
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	99,2	96,5	99,8	99,7	-0,1

Fonte: elaborazioni su dati ISMEA, ISTAT, MIPAAF, AGEA.

retto le arance pigmentate, in particolare le Tarocco siciliane, che discretamente apprezzate dai consumatori, sono state scambiate sui mercati nazionali a 0,50-0,70 euro/kg. Sono mancate, persino, le consuete rivalutazioni sotto le feste natalizie. Una nota positiva è giunta a fine campagna dai nuovi arrivi del tardivo Lane Late, di buona qualità e freschezza. Interessante è anche la recente introduzione su altri mercati del Fukumoto, molto apprezzato per la bellezza del frutto e la precocità di maturazione.

Tab. 23.13 - *Prezzi all'origine medi mensili dei principali agrumi*

	(euro/kg)												Media annua (2000=100)
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	
Arance													
2010	0,23	0,22	0,16	0,14	-	-	-	-	-	-	0,29	0,26	133,6
2011	0,23	0,24	0,26	0,32	0,34	-	-	-	-	0,29	0,28	0,26	145,12
Arance navel													
2010	0,26	0,23	0,19	0,17	-	-	-	-	-	0,29	0,29	0,25	264,3
2011	0,21	0,22	0,22	-	-	-	-	-	-	0,29	0,29	0,26	232,77
Washington navel													
2010	0,33	0,28	0,23	0,24	-	-	-	-	-	-	-	0,33	300,3
2011	0,27	0,28	0,30	0,44	-	-	-	-	-	-	0,27	0,30	343,02
Limoni													
2010	0,32	0,30	0,30	0,29	0,27	0,28	0,35	0,43	0,61	0,57	0,40	0,35	149,7
2011	0,34	0,29	0,29	0,28	0,29	0,30	0,32	0,33	0,36	0,41	0,42	0,39	156,12
Limone primo fiore													
2010	0,32	0,30	0,30	0,29	-	-	-	-	-	0,53	0,40	0,35	147,9
2011	0,34	0,29	0,29	0,27	-	-	-	-	-	0,43	0,42	0,39	146,77

Fonte: ISMEA, Datima.

Le clementine, con una produzione raccolta di 604.000 tonnellate (il 13% in meno del 2010) e una qualità non eccellente per coloritura e pezzatura, hanno incontrato difficoltà nella commercializzazione; si sono affacciate sul mercato in ritardo e si sono confrontate con una domanda distratta e una concorrenza straniera

sempre più agguerrita. Particolarmente asfissiante è stata la pressione esercitata dal prodotto spagnolo nel periodo novembre-dicembre. I prezzi alla produzione si sono mantenuti al di sotto di quelli della stagione precedente, oscillando tra 0,30 e 0,35 euro/kg con rare punte di 0,40-0,45 euro/kg. Maggiore consenso hanno riscosso i Satsuma, soprattutto di origine pugliese, che hanno raggiunto buone pezzature ed elevati standard qualitativi. Interessanti prospettive sembra avere l'ibrido Nova, apireno e con una migliore *shelf life* rispetto alle clementine.

Deludente è stata la campagna dei mandarini che, con una produzione di circa 130.900 tonnellate, inferiore a quella dello scorso anno del 10%, hanno alimentato un mercato asfittico con quotazioni quasi sempre al sotto di quelle del 2010 (0,30 euro/kg per il mandarino comune e 0,40 euro/kg per il Tardivo di Ciaculli).

Nessun segno di ripresa da parte dei limoni, la cui produzione si è attestata su 458.200 tonnellate (il 12% in meno del 2010), che hanno ceduto alla concorrenza estera, soprattutto spagnola e argentina (anche per i verdelli), inchiodando le quotazioni sui livelli della passata stagione (0,35-0,40 euro/kg). Neanche la qualità del prodotto italiano, che si estrinseca attraverso ben 6 IGP, riesce a garantire alla coltura un sufficiente tornaconto economico.

Nonostante l'aggravarsi della crisi economica e la generale stagnazione dei consumi, il mercato degli agrumi biologici ha retto, migliorando, seppur leggermente, il volume degli scambi. Le quotazioni non hanno subito variazioni di rilievo mantenendosi del 10-15% superiori a quelle del convenzionale. Continua ad essere soddisfacente il consenso dei consumatori stranieri, soprattutto nordeuropei.

Il commercio con l'estero del frutto fresco ha accusato un forte peggioramento del deficit, che si è attestato su 59,8 milioni di euro, contro i 29,5 milioni del 2010. A fronte di un lieve incremento delle importazioni (1,7%) si è avuta una consistente contrazione delle esportazioni (-13%). In particolare, sono cresciute significativamente le importazioni dalla Spagna (+136,7% arance, +50% limoni, +3% piccoli frutti), mentre sono diminuite considerevolmente le esportazioni in Germania (-24,5% arance, -25,6% limoni, -10% piccoli frutti). Ciononostante, la Germania resta il principale destinatario degli agrumi italiani, pur con un ridimensionamento della spesa (-20%). Segue la Svizzera, che solo per l'acquisto delle arance spende quasi 18 milioni di euro.

Sul fronte delle importazioni va segnalato il riposizionamento della Spagna quale principale fornitore di agrumi per l'Italia, sia per quanto riguarda le arance, che per i limoni e i piccoli frutti. Il valore della merce spagnola arrivata nel nostro paese è di 126,7 milioni di euro, pari ad oltre il 52% dell'intero budget speso per l'acquisto di agrumi dall'estero. Nel 2011 si è assistito ad un vistoso calo delle importazioni di arance sudafricane (-42%) e di limoni argentini (-36%).

Il commercio con l'estero dei derivati agrumari ha prodotto un attivo di 150,6 milioni di euro, leggermente inferiore a quello dello scorso anno (-7%), al quale hanno contribuito per il 64% i succhi e per il 36% gli oli essenziali (tab. 23.14).

Complessivamente, l'intero comparto (frutto fresco e derivati) ha registrato un saldo positivo della bilancia commerciale, pari a 90,8 milioni di euro, accusando una perdita di oltre 40 milioni di euro rispetto al 2010.

Tab. 23.14 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni dell'Italia di derivati agrumari*<sup>1</sup>

(milioni di euro)

Voci	Importazioni			Esportazioni		
	2010	2011	var. %	2010	2011	var. %
Essenze:						
di arancia	2,1	4,1	95,2	6,3	7,4	17,5
di limone	4,2	3,7	-11,9	32,1	30,1	-6,2
di altri agrumi	5,4	4,4	-18,5	30,1	29,4	-2,3
<b>Totale essenze</b>	<b>11,7</b>	<b>12,2</b>	<b>4,3</b>	<b>68,5</b>	<b>66,9</b>	<b>-2,3</b>
Succhi:						
di arancia	28,2	32,3	14,5	73,2	64,1	-12,4
di pompelmo	8,2	8,8	7,3	3,5	3,0	-14,3
di altri agrumi	9,5	10,5	10,5	73,8	80,4	8,9
<b>Totale succhi</b>	<b>45,9</b>	<b>51,6</b>	<b>12,4</b>	<b>150,5</b>	<b>147,5</b>	<b>-2,0</b>

<sup>1</sup> 2011 provvisorio.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

### *Le colture florovivaistiche*

*La situazione mondiale e comunitaria* – Secondo le statistiche ufficiali riferite al 2011 nel mondo sono destinati alle produzioni florovivaistiche 1,4 milioni di ettari, suddivisi tra fiori e piante in vaso (560.000 ettari), piante da vivaio (817.000 ettari) e bulbi (33.000 ettari). In valore la produzione complessiva supera i 37.000 milioni di euro e coinvolge circa 222.000 aziende (*International Statistics Flowers and Plants*, 2011). I 3/5 della superficie florovivaistica mondiale sono localizzati in Asia (circa 900.000 ettari), principalmente in India e Cina, paesi che vantano un'antica tradizione nella produzione di fiori recisi destinati soprattutto al mercato interno.

Nell'UE-27, in base ai dati EUROSTAT, la superficie complessiva destinata a fiori e piante in vaso nel 2010 si è attestata sugli 80.000 ettari, superficie in calo del 14% rispetto al 2007. La diminuzione della superficie coltivata in Europa è da attribuire a diversi fattori, quali l'aumento della pressione competitiva esercitata dalle produzioni localizzate nei Paesi in via di sviluppo (il fenomeno della "delocalizzazione produttiva" ha coinvolto alcune grandi aziende europee che hanno avviato produzioni intensive soprattutto in Kenya, Colombia ed Ecuador, dove

sono presenti migliori condizioni climatiche e bassi costi della manodopera), gli alti costi energetici e la stagnazione della domanda conseguente la crisi economica. Nel periodo 2007-2010 si registra un ridimensionamento della produzione non solo in termini di contrazione della superficie coltivata, ma anche di unità produttive, infatti oltre il 30% delle aziende floricole ha cessato l'attività.

*La situazione italiana* – Anche in Italia il settore florovivaistico sta vivendo una situazione di difficoltà dovuta in parte alla crisi globale e in parte alla stagnazione dei prezzi che non registrano aumenti sostanziali da una decina di anni, oltre che all'aumento dei costi di produzione, alla continua contrazione della spesa e al modificarsi degli stili di vita del consumatore.

Secondo l'ultimo censimento dell'agricoltura, le aziende floricole italiane sono pari a poco più di 14.000, di cui quasi 8.000 sono quelle in piena aria e circa 10.200 quelle in serra; l'attività vivaistica interessa circa 11.000 aziende. In totale sono coinvolte nel settore quasi 24.000 aziende, per una superficie complessiva che raggiunge i 30.000 ettari, dedicata soprattutto a piante in vaso e vivaismo. Negli ultimi dieci anni, a fronte di un settore vivaistico in crescita, il settore floricolo ha registrato una contrazione significativa sia in termini di superficie che di numero di aziende, soprattutto nelle aree più tradizionali del centro-nord Italia che si convertono, laddove possibile, all'orticoltura. Le difficoltà riscontrate sono da ricercare nelle caratteristiche strutturali del settore legate soprattutto alla polverizzazione aziendale che ne riduce le capacità di investimento tecnologico, nella dispersione dell'offerta, a cui va aggiunta l'inadeguata struttura commerciale nazionale. Al fine di superare tali difficoltà il MIPAAF sta promuovendo la sperimentazione di un servizio logistico per i prodotti florovivaistici, attraverso la messa a disposizione di piattaforme di raccolta e smistamento in alcune delle principali aree produttive nazionali.

Nel 2011 le aziende florovivaistiche hanno generato una produzione dal valore di circa 2,7 miliardi di euro (-3,8% rispetto al 2010), che rappresenta il 5,4% della produzione a prezzi di base dell'agricoltura italiana. La produzione è diminuita sensibilmente sia per l'aggregato fiori e piante ornamentali (-5,7%), sia per le piante, gli alberi e arbusti destinati in prevalenza al giardinaggio (-1,7%), sia per canne e vimini (-10,2%) (tab. 23.15). Il calo del valore della produzione di fiori e piante ornamentali è da riferire oltre che ai consumi stagnanti anche ad una diminuzione della produzione nazionale, mentre quello delle piante da vivaio è da attribuire all'aumento dell'inventario presso il canale al dettaglio dei *garden center*, soprattutto nell'area nord-orientale, nel sud e nelle isole.

Tab. 23.15 - Produzione a prezzi di base di fiori e piante in vaso in Italia

(migliaia di euro)				
Regione	2010	2011	Var. % 2011/10	Quota % <sup>1</sup>
Fiori e piante ornamentali				
Nord-Ovest	564.600,98	524.799,59	-7,0	4,6
Nord-Est	160.145,14	150.959,18	-5,7	1,1
Centro	208.521,85	199.994,10	-4,1	2,8
Sud-Isole	522.446,62	497.657,28	-4,7	3,0
<b>Italia</b>	<b>1.455.714,6</b>	<b>1.373.410,2</b>	<b>-5,7</b>	<b>2,8</b>
Vivai				
Nord-Ovest	191.366,16	189.025,64	-1,2	1,6
Nord-Est	161.911,83	155.899,95	-3,7	1,1
Centro	766.197,35	758.039,23	-1,1	10,7
Sud-Isole	199.633,06	193.478,80	-3,1	1,1
<b>Italia</b>	<b>1.319.108,4</b>	<b>1.296.443,6</b>	<b>-1,7</b>	<b>2,6</b>
Canne e vimini				
Nord-Ovest	251,52	238,95	-5,0	0,0
Nord-Est	183,35	174,18	-5,0	0,0
Centro	927,12	837,00	-9,7	0,0
Sud-Isole	1.197,60	1.048,45	-12,5	0,0
<b>Italia</b>	<b>2.559,6</b>	<b>2.298,6</b>	<b>-10,2</b>	<b>0,0</b>

<sup>1</sup> Calcolata come rapporto tra valore della produzione di ciascun prodotto e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

In generale, nel 2011, i prezzi dei principali fiori recisi sono rimasti abbastanza stazionari rispetto all'anno precedente, con rialzi in occasione delle ricorrenze, mentre nei periodi lontani da qualsiasi festività e in presenza di produzioni abbondanti, i prezzi e la domanda sono scesi rapidamente (tab. 23.16). Nel primo trimestre dell'anno i prezzi dei prodotti che hanno registrato una diminuzione della quantità offerta, come il crisantemo multifiore, sono cresciuti maggiormente rispetto al 2010, mentre quelli dei prodotti con un'offerta in crescita, come *Lilium*, hanno subito ribassi nei periodi lontani dalle ricorrenze.

Per quanto riguarda i consumi, nel 2011, secondo la rilevazione ISMEA-Ac-NielsenCra, l'indice di penetrazione è ripreso a salire ma solo per i fiori recisi (41,4% contro 40,3% del 2010), mentre per le piante ha toccato il valore più basso dal 2008, anno in cui è iniziata la crisi economico-finanziaria (34,6% contro 37,2% nel 2010 e 35,4% nel 2008).

Fiori e piante *made in Italy* sono molto richiesti all'estero, tanto che le esportazioni dei prodotti del florovivaismo italiano hanno generato nel 2011 ricchezza per quasi 670 milioni di euro, registrando un aumento del 3,4% rispetto all'anno precedente. Le importazioni sono state pari a circa 515 milioni di euro (+1,7% rispetto al 2010), determinando un saldo della bilancia commerciale con l'estero attivo e pari a circa 150 milioni di euro. I principali prodotti commercializzati sono le piante da esterno; i più importanti mercati di riferimento sono stati, anche

nel 2011, la Germania, con 111 milioni di euro di prodotti della floricoltura e piante vive acquistati in Italia, la Francia, con 124 milioni di euro, e i Paesi Bassi, con 34 milioni di euro.

Tab. 23.16 - *Prezzi all'origine medi mensili di alcuni dei principali fiori freschi e secchi*

(euro/stelo)

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
Rosa												
2010	0,34	0,50	0,49	0,30	0,40	0,29	0,24	0,32	0,31	0,32	0,28	0,37
2011	0,35	0,50	0,41	0,26	0,33	0,30	0,31	0,30	0,32	0,35	1,12	0,37
Garofano												
2010	0,12	0,13	0,12	0,10	0,10	0,08	0,08	0,09	0,10	0,12	0,10	0,11
2011	0,13	0,15	0,13	0,12	0,10	0,09	0,10	0,09	0,09	0,12	0,11	0,13
Gerbera												
2010	0,27	0,28	0,22	0,14	0,14	0,13	0,12	0,15	0,18	0,23	0,22	0,24
2011	0,29	0,29	0,21	0,13	0,13	0,13	0,15	0,16	0,17	0,25	0,25	0,31
Lilium												
2010	0,94	0,88	0,85	0,78	0,91	0,85	0,60	0,73	0,74	0,73	0,67	0,76
2011	0,82	0,86	0,80	0,75	0,77	0,60	0,72	0,82	0,70	0,77	0,78	0,99
Crisantemo												
2010	0,27	0,26	0,30	0,28	0,22	0,21	0,18	0,23	0,26	0,25	0,25	0,25
2011	0,28	0,33	0,29	0,28	0,27	0,20	0,20	0,20	0,25	0,26	0,26	0,32

Fonte: ISMEA, Datima.

## La vite e l'olivo

### *La vite e il vino*

*La situazione mondiale e comunitaria* – Nel 2011 la dimensione complessiva del vigneto mondiale ha registrato un nuovo decremento (-0,6%) che ha portato la superficie globale a collocarsi poco oltre i 7,5 milioni di ettari (OIV, 2012). Ancora una volta, la diminuzione è stata trainata dall'area di produzione dell'UE-27, all'interno della quale, nell'anno in esame, ancora esplicava il suo effetto il programma comunitario di abbandono permanente della vitivinicoltura, che nel periodo 2009-2011 ha sostenuto l'espianto di circa 164.000 ettari di vigneto – corrispondenti a circa il 5% del potenziale in produzione –, prevalentemente collocati in Spagna, Italia e Francia. Tra gli altri paesi produttori, merita di essere sottolineato il calo del vigneto argentino (-4,4%), controbilanciato dal lieve incremento e dalla tenuta di tutti gli altri grandi produttori dell'emisfero meridionale.

La produzione di vino – risultato della vendemmia della primavera 2011 nell'emisfero Sud e di quella d'autunno al Nord – si è mostrata stabile sui 265 milioni di ettolitri, mantenendosi così su uno dei livelli più bassi dell'ultimo decennio. Il risultato mondiale è da ricondurre ad andamenti estremamente differenziati tra i paesi principali produttori, con cali significativi in Italia, Spagna, USA e Argentina, controbilanciati da segni fortemente positivi in Francia, Germania e Cile.

Nel 2011, i consumi mondiali di vino sembrano fornire i primi segnali di ripresa, dopo la brusca frenata ingenerata dalla crisi economica globale, che ha pesantemente condizionato il triennio precedente. Le stime globali indicano un consumo totale pari a 244,3 milioni di ettolitri, sostenuto soprattutto dagli incrementi di Cina, Francia, USA e Romania all'interno del gruppo dei paesi principali consumatori.

La ripresa dei consumi ha supportato anche un'intensificazione degli scambi commerciali, che raggiungono un volume superiore ai 99 milioni di ettolitri, con una crescita del 3,6% che rafforza i già lusinghieri risultati dell'anno precedente.

Per effetto di tali andamenti, la quota degli scambi sui consumi mondiali di vino ha superato il 40%, valore più elevato di quello pre-crisi. Nonostante l'ampliamento dei flussi, il mercato resta dominato da un gruppo ristretto di paesi, che commercializzano il 65,5% dell'export totale: Italia, che si conferma saldamente al primo posto come paese maggiore esportatore mondiale (24,4%), Spagna, Francia, Australia e Cile. Tra i paesi dell'emisfero Sud, si segnala la performance positiva di Argentina e USA.

All'interno dell'UE-27, la campagna 2011/2012 ha fatto registrare un decremento che ha ulteriormente rafforzato il vistoso calo della precedente vendemmia. La produzione vinificata, compresi i mosti e i succhi d'uva, si è collocata intorno ai 163,5 milioni di ettolitri (-0,6%), con la Francia che, grazie a una vendemmia abbondante, è tornata a guadagnare la posizione di primo produttore (31%), mentre l'Italia è scivolata in seconda posizione (27%), seguita dalla Spagna (23%), anch'essa in forte arretramento. I dati di previsione sulla campagna appena avviata indicano un nuovo brusco arretramento della produzione comunitaria che, per effetto di una generalizzata riduzione all'interno di tutti i paesi principali produttori, si porterebbe intorno ai 148 milioni di ettolitri (circa -9%), il livello più basso mai raggiunto dopo l'accesso di Spagna e Portogallo nell'Unione.

Nella campagna in esame (2011/2012), l'attuazione dei Programmi di sostegno (Ps) nazionali quinquennali, varati con la riforma dell'OCM del 2008, sono giunti al penultimo anno di applicazione, prima della nuova fase di programmazione. Le informazioni sui dati finanziari di attuazione, ferme al 2011 (terza annualità), confermano l'elevata capacità di spesa raggiunta da quasi tutti i paesi (98% per la media UE). Tra le diverse misure attuate, un ruolo predominante è rivestito, come di consueto, dalla ristrutturazione e riconversione dei vigneti (43%), cui segue, per la prima volta, la spesa per la partecipazione allo schema di pagamento unico (16%), attivato da Spagna, Grecia, Lussemburgo e Malta, mentre continua a consolidarsi l'intervento a favore della promozione sui mercati extra-UE (11%). Fanno da contrappeso le quote marginali ormai rivestite dal sostegno all'uso dei mosti concentrati (6%) e dalla distillazione per la produzione di alcol per usi commestibili (2%), che concluderanno la fase di *phasing-out* al termine del 2012; mentre, la spesa a favore dei fondi di mutualizzazione non ha avuto avvio, e la sua attuazione non è stata prevista neppure per l'annualità 2012.

In ultimo, merita certamente di essere segnalato il varo del reg. (UE) 203/2012 che definisce le condizioni per la produzione di vino biologico, superando la lacuna normativa che fino ad ora aveva consentito di fare riferimento solo alla eventuale coltivazione biologica delle uve che ne erano all'origine. Le nuove regole, invece, disciplinano anche la fase della vinificazione e consentono l'indicazione, a partire dalla campagna appena avviata (2012/2013), della dicitura "vino biologico" in etichetta.

*La situazione italiana* – Il 2011 ha confermato l'andamento a ribasso degli investimenti in superfici vitate, per entrambe le componenti dell'uva da tavola e dell'uva da vino (tab. 24.1). La prima, in particolare, ha manifestato una brusca battuta d'arresto (-15%), determinata dalla sola ripartizione meridionale, all'interno della quale si colloca pressoché integralmente la produzione. Per le uve da vino la contrazione appare meno significativa, ma per effetto di andamenti circoscrizionali discordanti; infatti, mentre le aree settentrionali si mostrano stazionarie o in crescita, al Centro e soprattutto al Sud e Isole gli investimenti segnano valori negativi.

Tab. 24.1 - Superficie e produzione della vite per ripartizioni geografiche in Italia

	Superficie in produzione (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) <sup>1</sup>		
	2010	2011	var. %	2010	2011	var. %	2010	2011	var. %
Impianti per uva da vino									
Nord-Ovest	72.703	76.216	4,8	616,7	567,0	-8,1	8,6	7,4	-13,3
Nord-Est	158.209	158.426	0,1	2.330,7	2.293,2	-1,6	14,7	14,5	-1,8
Centro	120.280	119.230	-0,9	877,1	798,4	-9,0	7,5	6,7	-10,5
Sud-Isole	318.915	308.063	-3,4	2.654,2	2.244,3	-15,4	8,6	7,3	-15,8
<b>Italia</b>	<b>670.107</b>	<b>661.935</b>	<b>-1,2</b>	<b>6.478,7</b>	<b>5.902,9</b>	<b>-8,9</b>	<b>9,9</b>	<b>8,9</b>	<b>-9,6</b>
Impianti per uva da tavola									
Nord-Ovest	204,0	207	1,5	1,6	1,6	0,0	7,8	7,9	0,3
Nord-Est	110,0	115	4,5	1,0	1,1	3,9	9,5	9,5	-0,5
Centro	1.142,0	1158	1,4	20,5	21,2	3,4	18,5	20,0	7,7
Sud-Isole	64.127,0	54152	-15,6	1.337,9	1.188,8	-11,1	21,6	22,8	5,4
<b>Italia</b>	<b>65.583</b>	<b>55.632</b>	<b>-15,2</b>	<b>1.361,0</b>	<b>1.212,6</b>	<b>-10,9</b>	<b>21,5</b>	<b>22,6</b>	<b>5,3</b>
In complesso									
Nord-Ovest	72.907	76.423	4,8	618,3	568,5	-8,0	8,6	7,4	-13,2
Nord-Est	158.319	158.541	0,1	2.331,8	2.294,3	-1,6	14,7	14,5	-1,8
Centro	121.422	120.388	-0,9	897,5	819,6	-8,7	7,6	6,8	-10,1
Sud-Isole	383.042	362.215	-5,4	3.992,1	3.433,1	-14,0	10,8	9,6	-11,3
<b>Italia</b>	<b>735.690</b>	<b>717.567</b>	<b>-2,5</b>	<b>7.839,7</b>	<b>7.115,5</b>	<b>-9,2</b>	<b>10,9</b>	<b>10,0</b>	<b>-8,5</b>

<sup>1</sup> La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Ben più ampie di quanto atteso, pertanto, sono apparse le ripercussioni in termini di produzione raccolta, che ha subito una riduzione complessiva di circa il 9%, sostenuta dalla secca riduzione di entrambe le componenti, dipesa, nel caso delle uve da vino, anche da una forte contrazione nelle rese, mentre per l'uva da mensa l'andamento positivo delle rese ha in parte compensato l'effetto negativo derivante dalla riduzione delle superfici investite. La vendemmia 2011 si colloca certamente tra le più scarse degli ultimi decenni, essendo stata pesantemente condizionata da un andamento climatico anomalo, caratterizzato da temperature instabili e piogge nella prima parte dell'estate, cui è seguito un caldo torrido a partire dalla seconda metà di agosto, fino alla conclusione della rac-

colta. A livello territoriale, gli impatti sono stati più evidenti nelle regioni del Centro e, soprattutto, del Sud, sui cui andamenti ha inciso, da un lato, l'attuazione del programma triennale di abbandono permanente della viticoltura, nell'ambito del quale il nostro paese ha estirpato in forma sussidiata quasi 30.000 ettari di vigneti (il 75% dei quali collocato nel Sud e Isole), dall'altro, l'attuazione della vendemmia in verde, con la maggiore concentrazione delle superfici temporaneamente ritirate dalla produzione in Sicilia (13.000 ha). Un ulteriore contributo all'andamento a ribasso della produzione di uve da vino, che sta caratterizzando i risultati vendemmiali degli ultimi anni, potrebbe derivare dalla presenza di una porzione stabile di vigneti coinvolti nel processo di progressiva ristrutturazione e riconversione delle superfici vitate, attuato nell'ambito dell'OCM vino. Nel corso degli ultimi 10 anni, infatti, circa un quarto del vigneto italiano è entrato far parte del programma, venendo così sottratto temporaneamente dalla piena attività produttiva e, talvolta, rientrando in produzione con forme di allevamento che tendono a privilegiare la qualità, piuttosto che la quantità.

La riduzione delle uve raccolte e avviate alla trasformazione si è tradotta in una pressoché equivalente contrazione della produzione totale, che scende a 42,7 milioni di ettolitri (-8,6%)<sup>1</sup>, all'interno della quale si sottolinea l'ancor più marcata riduzione della componente dei vini rossi e rosati, che scende in volume appena al di sotto dei bianchi (tab. 24.2). A livello regionale, la dinamiche osservate si sono tradotte in un chiaro spostamento del baricentro della produzione vitivinicola nazionale dalla più tradizionale area meridionale a vantaggio delle regioni del Nord-Est, che da sole spiegano oltre il 41% della produzione realizzata nel 2011. Prova ne sia che Veneto ed Emilia-Romagna realizzano, congiuntamente, il 41% della produzione nazionale di vini bianchi e il 30% della produzione di rossi e rosati; mentre, al Sud, pur mantenendo un ruolo predominante, Puglia e Sicilia perdono quote molto consistenti di prodotto su entrambe le colorazioni. Si conferma, al contempo, anche il calo produttivo dei mosti al Sud, per effetto però delle dinamiche della sola Puglia, il cui andamento viene compensato dalla variazione positiva dell'Emilia-Romagna.

<sup>1</sup> I dati di previsione sulla vendemmia 2012 (ISMEA/UITV) indicano un'ulteriore forte riduzione della produzione (-8%), sul cui andamento hanno inciso negativamente i fattori climatici.

Tab. 24.2 - *Produzione e utilizzo di uva da vino in Italia*

	Uva utilizzata per vinificazione e mosti (000 t)	Vino		Mosto	Totale
		bianco	rosso e rosato		
		(000 hl)			
Nord-Ovest					
2010	615,2	1.794	2.643	-	4.436
2011	563,8	1.670	2.422	-	4.093
Var. % 2011/10	-8,4	-6,9	-8,3	-	-7,7
Nord-Est					
2010	2.330,0	9.844	6.958	645	17.447
2011	2.292,3	9.884	6.869	793	17.546
Var. % 2011/10	-1,6	0,4	-1,3	23,0	0,6
Centro					
2010	872,0	2.254	3.661	-	5.915
2011	795,7	2.264	3.037	-	5.301
Var. % 2011/10	-8,7	0,5	-17,0	-	-10,4
Sud-Isole					
2010	2.628,5	8.280	9.260	1.396	18.936
2011	2.187,4	6.578	7.906	1.280	15.765
Var. % 2011/10	-16,8	-20,6	-14,6	-8,3	-16,7
Italia					
2010	6.445,7	22.171	22.522	2.041	46.734
2011	5.839,3	20.396	20.235	2.073	42.705
Var. % 2011/10	-9,4	-8,0	-10,2	1,6	-8,6

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Sotto il profilo delle differenziazione tipologica, il 2011 vede la piena conferma del sorpasso della categoria dei vini con una denominazione di origine protetta (DOP), rispetto alle altre due componenti dei vini con un'indicazione geografica protetta (IGP) e da tavola (tab. 24.3; per un'analisi di dettaglio sulla produzione nazionale di vino con un'indicazione di provenienza si rimanda al capitolo XXI di questo volume)<sup>2</sup>. Nell'anno, l'aspetto più significativo è senz'altro rappresentato dalla brusca battuta d'arresto della produzione di vini da tavola che, con una riduzione in volume superiore al 20%, assumono per la prima volta il ruolo di componente minoritaria all'interno della produzione nazionale (29%). In sostanza, sembrerebbe che all'interno del processo di riorganizzazione produttiva, attuato tramite il ricorso congiunto alle diverse misure dell'OCM vino (ristrutturazioni, estirpazioni, vendemmia in verde), il nostro paese abbia intrapreso con forza un percorso teso a privilegiare le produzioni caratterizzate da un'indicazione di origine, a discapito dei vini comuni. In particolare, in un contesto di generalizzata scarsità produttiva, appare abbastanza significativa la re-

<sup>2</sup> È bene ricordare che la produzione italiana di vino con un'indicazione di provenienza viene comunemente commercializzata con le diciture DOC-DOCG, rientranti nella categoria comunitaria delle DOP, e IGT, equivalente alla categoria comunitaria delle IGP.

lativamente migliore tenuta delle indicazioni geografiche, che per loro natura riescono meglio a sopperire alla mancanza congiunturale di materia prima. Nel dettaglio regionale, le variazioni all'interno delle diverse tipologie appaiono ancora più macroscopiche, soprattutto se messe in relazione alle aree in cui si concentra parte consistente della produzione; in tal senso, spicca il crollo produttivo del vino da tavola (o comune) in Abruzzo, Sicilia e Puglia, a fronte di una variazione ben più contenuta delle componenti con indicazione geografica. Anche nel contesto di così ampie variazioni, la produzione per tipologia resta fortemente caratterizzata sotto il profilo territoriale, con il vino DOP che proviene per oltre il 65% dalla ripartizione del Nord, i vini IGP che sono prodotti per circa il 43% in Veneto ed Emilia-Romagna, cui si associa un ulteriore 33% derivante da Puglia e Sicilia; infine, il 55% dei vini da tavola trae origine dall'area meridionale.

Tab. 24.3 - *Produzione di vino per tipologia in Italia - 2011*

(migliaia di ettolitri)

	DOP	IGP	Da tavola	Totale	Var. % 2011/10			
					DOP	IGP	da tavola	totale
Nord-Ovest	3.131,9	305,9	655,0	4.092,8	-6,3	-2,7	-16,1	-7,7
Nord-Est	6.751,4	6.704,7	3.296,8	16.752,9	2,8	-4,1	1,5	-0,3
Centro	2.421,9	1.530,2	1.349,3	5.301,4	-16,8	-8,7	1,5	-10,4
Sud-Isola	2.755,7	5.051,4	6.677,5	14.484,5	-5,9	1,6	-30,7	-17,4
<b>Italia</b>	<b>15.061</b>	<b>13.592</b>	<b>11.979</b>	<b>40.632</b>	<b>-4,3</b>	<b>-2,6</b>	<b>-20,1</b>	<b>-9,1</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

L'andamento produttivo 2011 ha avuto importanti ripercussioni anche sul valore della produzione vitivinicola (ai prezzi di base; cfr. in Appendice tab. A6). Sul fronte dell'uva da mensa, la contrazione produttiva ha determinato un significativo aumento dei valori medi attribuiti al prodotto, tant'è che la produzione in valore ha comunque mostrato un incremento superiore al 4% rispetto all'anno precedente. Di pari entità è stata la variazione del valore medio riconosciuto all'uva da vino venduta e conferita, sebbene la battuta d'arresto in termini quantitativi, in questo caso, abbia avuto una portata tale da determinare una perdita in valore del 2,4%, frutto però di andamenti territoriali totalmente divergenti, con le ripartizioni del Nord che hanno registrato significative variazioni positive e quelle Centro-meridionali decrementi piuttosto consistenti. Analogamente, la componente del vino ottenuto dalla trasformazione delle uve proprie<sup>3</sup>, registra una variazione negativa vicina al 2%, trainata dal calo produttivo in vo-

<sup>3</sup> Il valore del vino ottenuto dal sistema cooperativo e dall'industria di trasformazione viene contabilizzato dall'ISTAT all'interno del settore industriale e non in quello del settore primario.

lume, che è stato solo parzialmente compensato dal pur consistente rialzo dei valori medi. Anche in questo caso, il risultato medio nazionale va totalmente ascrivito alle dinamiche registrate dalle regioni del Centro-Sud.

Il mercato interno, fin dai primi mesi del 2011, ha proseguito nel trend di netta ripresa delle quotazioni, già avviatosi a partire dall'ultima fase dell'anno precedente, con variazioni positive che si sono mostrate in progressivo rialzo. Gli incrementi più consistenti si sono poi registrati a partire dall'autunno, quando, a vendemmia ultimata, si è reso evidente che ci sarebbe stato un livello basso di offerta a fronte di una domanda vivace, soprattutto da parte dell'industria preoccupata da possibili scenari di scarsità. Così, soprattutto i prezzi dei vini da tavola hanno mostrato una variazione positiva media annua pari al 21,5% per i bianchi e al 23% per i rossi e rosati; al contempo, anche l'indice ponderato dei prezzi dei vini a denominazione di origine ha mostrato un andamento positivo, più stabile e robusto per i rossi e rosati (tab. 24.4).

Tab. 24.4 - *Dinamica dei prezzi all'origine dei vini italiani*

	Prezzi medi mensili (€/ettogrado)				Indice mensile dei prezzi (2000=100)			
	bianchi da tavola		rossi da tavola		DOP bianchi		DOP rossi e rosati	
	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011
Gennaio	2,79	3,16	2,56	3,02	103,23	104,38	76,38	83,56
Febbraio	2,77	3,26	2,60	3,06	103,41	105,83	77,21	86,99
Marzo	2,79	3,33	2,62	3,08	103,32	105,98	76,53	88,73
Aprile	2,83	3,33	2,62	3,10	103,34	106,95	76,96	88,74
Maggio	2,84	3,34	2,64	3,19	103,59	107,26	77,53	88,78
Giugno	2,88	3,35	2,70	3,22	103,43	107,57	77,30	88,26
Luglio	2,88	3,35	2,71	3,21	103,43	107,57	77,66	87,95
Agosto	2,88	3,37	2,69	3,21	103,43	107,57	77,52	87,65
Settembre	2,89	3,46	2,74	3,35	103,43	109,67	76,95	91,05
Ottobre	2,99	3,87	2,83	3,65	104,03	114,54	83,45	93,33
Novembre	3,09	4,12	2,93	3,96	103,78	116,84	83,99	97,77
Dicembre	3,10	4,26	2,99	4,11	103,84	118,47	86,03	99,59
<b>Media</b>	<b>2,89</b>	<b>3,52</b>	<b>2,72</b>	<b>3,35</b>	<b>103,52</b>	<b>109,39</b>	<b>78,96</b>	<b>90,20</b>

Fonte: ISMEA.

A fronte di una domanda interna di vino per il consumo finale piuttosto debole, che ha subito gli effetti della crisi economia, rafforzando il processo di declino strutturale dei consumi nazionali di vino, il 2011 può invece essere certamente annoverato come un anno da record per lo sviluppo dei rapporti commerciali con l'estero.

Nel suo complesso, il vino ha ulteriormente consolidato la già positiva performance dell'anno precedente, con una crescita delle esportazioni (+12%), che in valore hanno superato i 4,5 miliardi di euro, per effetto soprattutto di una dinamica positiva dei volumi commercializzati, che si è accompagnata a una più modesta ripresa dei valori medi di vendita. Il comparto si colloca in una posizione

di primato assoluto all'interno delle spedizioni agroalimentari nazionali, con una quota del 14,8% sul totale e un saldo normalizzato di circa l'88%. L'area comunitaria si conferma largamente come principale partner commerciale, seguita dal Nord America, con gli USA che tornano a rivestire il ruolo di primo acquirente in valore (+14%), sebbene nell'anno le dinamiche più significative siano da ascrivere al mercato russo e giapponese, che mostrano livelli di crescita estremamente incoraggianti.

Le quattro categorie dei vini confezionati con una indicazione geografica (DOP o IGP) per entrambe le colorazioni (bianchi e rossi e rosati), si collocano tra i primi venti prodotti di esportazione italiani, essendo tutti caratterizzati da dinamiche crescenti, sostenute da variazioni positive, tanto della componente quantità, tanto di quella prezzo. Inoltre, le stesse categorie rappresentano nel complesso il 60% delle nostre spedizioni di vino in valore, con quelli confezionati DOP rossi e rosati che da soli superano una quota del 27%. Tuttavia, analizzando i dati in quantità, emerge con chiarezza come sul fronte dei volumi si realizza un riequilibrio tra le diverse categorie di prodotti, con gli sfusi che raggiungono un peso di circa il 35% sul totale vino e si caratterizzano per le dinamiche più vivaci, soprattutto con riferimento al segmento dei vini comuni.

Sul fronte delle importazioni, il prodotto di maggiore peso resta lo champagne, con una quota di circa il 48% sul comparto, in notevole aumento (+11,8%) grazie ad una variazione positiva delle quantità, sostenuta da una significativa flessione dei prezzi.

Una lettura complessiva delle dinamiche che hanno interessato il comparto è desumibile dall'analisi del bilancio di approvvigionamento, organizzato sulla base delle tipologie di vino riconosciute dalla normativa comunitaria, il cui aggiornamento è però fermo alla campagna 2010/2011 (tab. 24.5). Nel complesso, emerge un miglioramento del tasso di autoapprovvigionamento del vino totale, che raggiunge il 189%, con un aumento vicino al 30% rispetto all'anno precedente, sostenuto da dinamiche comparabili nel segmento delle DOP e ancora più accentuate in quello delle IGP.

Sotto il profilo normativo, il 2011 non ha segnato particolari sviluppi, a parte l'avvio della misura "investimenti" all'interno del Ps nazionale tramite l'emanazione di un apposito d.m. di attuazione (4 marzo 2011), cui si aggiungono il decreto sui contrassegni di Stato (28 ottobre 2011) e quello sulla disciplina degli esami analitici, degli esami organolettici e dell'attività delle commissioni di degustazione (11 novembre 2011). Nel corso dell'anno, invece, ampio spazio è stato dedicato alla discussione di atti normativi che hanno poi preso corpo nel corso del 2012, come quello sui controlli dei vini (14 giugno 2012). Inoltre, sono state ricodificate le norme in materia di etichettatura dei vini DOP e IGP (28 agosto 2012), realizzando un'opera di semplificazione normativa, abrogando norme

ormai superate e introducendo importanti aggiornamenti, tra i quali alcuni relativi ai contenitori alternativi al vetro, alle tappature consentite e all'indicazione del luogo di imbottigliamento.

Tab. 24.5 - *Bilancio di approvvigionamento di vino in Italia*

(migliaia di ettolitri)

	Vino totale			Dop			Igp		
	2009/2010	2010/2011	var. % 2011/10	2009/2010	2010/2011	var. % 2011/10	2009/2010	2010/2011	var. % 2011/10
Produzione utilizzabile	45.800	46.734	2,0	15.262	15.743	3,2	12.271	13.953	13,7
Importazioni	1.669	2.008	20,3	821	987	20,2	103	124	20,4
Disponibilità totali	92.217	90.102	-2,3	32.519	33.019	1,5	25.004	25.751	3,0
Esportazioni	22.097	23.873	8,0	6.684	7.221	8,0	6.084	6.573	8,0
Scorte iniziali	44.748	41.360	-7,6	16.436	16.288	-0,9	12.630	11.674	-7,6
Scorte finali	41.360	41.502	0,3	16.288	16.979	4,2	11.674	12.908	10,6
Variazione delle scorte	-3.388	142	-104,2	-148	691	-566,9	-956	1.234	-229,1
Utilizzazione interna	28.760	24.727	-14,0	9.547	8.819	-7,6	7.246	6.270	-13,5
Perdite	240	240	0,0	40	40	0,0	-	-	-
Usi industriali	5.828	4.295	-26,3	394	471	19,5	-	-	-
Trasformazione	1.061	1.040	-2,0	0	0	-	0	-	-
Consumo umano	21.631	19.152	-11,5	9.113	8.308	-8,8	-	-	-
Tasso di autoapprov. (%)	159,0	189,0	29,8	159,9	178,5	18,7	169,3	222,5	53,2

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati ISTAT, ISMEA, AGEA, MIPAAF.

### *L'olio d'oliva*

*La situazione mondiale e comunitaria* – Nella campagna 2010/2011, secondo i dati provvisori del Cor, la produzione mondiale di olio d'oliva ha di poco superato 3 milioni di tonnellate, registrando un aumento dell'1,5% rispetto alla campagna precedente, la cui produzione definitiva si è rivelata inferiore a quanto precedentemente previsto. La produzione dell'UE si è mantenuta sostanzialmente in linea con quella del 2009/2010 (-0,9%) ma, in un contesto di produzione complessiva crescente, ciò ha determinato la diminuzione di quasi due punti percentuali della quota detenuta sul totale mondiale (dal 74,8 al 73,0%). Nell'area comunitaria non si segnalano particolari scostamenti rispetto alla campagna precedente: la produzione della Spagna si è attestata su poco meno di 1,4 milioni di tonnellate (-0,8%), quella dell'Italia su 440.000 tonnellate (+2,3%) e quella della Grecia su 300.000 tonnellate (-6,2%). Tra gli altri maggiori produttori del Mediterraneo risultano in aumento le produzioni di Siria (+20,0%), Turchia (+8,8%) e Algeria (+88,7%) e in diminuzione quella della Tunisia (-20%). La campagna 2011/2012 è stimata in lieve aumento (+2,6%) grazie ai progressi dei paesi extra-UE.

Il consumo mondiale di olio d'oliva è previsto in ulteriore crescita. Nella campagna 2010/2011 dovrebbe raggiungere 2,984 milioni di tonnellate, facendo

segnare un incremento di poco meno del 3% rispetto alla campagna precedente. A trainare la domanda sono i nuovi paesi consumatori, soprattutto Stati Uniti (+6,6%), Brasile (+21,8%), Canada (+8,1%), Cina (63,9%), i paesi del bacino del Mediterraneo caratterizzati dall'aumento della produzione interna e alcuni dei principali produttori comunitari (Spagna e Grecia). Il consumo risulta invece in diminuzione in Giappone (-12,3%) e in Italia (-2,3%).

Nella campagna 2010/2011, rispetto alla precedente, le esportazioni mondiali sono diminuite dell'1%, interrompendo, così, il trend di crescita che, sia pur con qualche battuta d'arresto, prosegue inesorabile da tempo. La contrazione ha riguardato anche l'area comunitaria (-5,3%), colpendo in particolar misura l'Italia (-18%). Si ricorda che i dati rilevati dal COI fanno riferimento unicamente al commercio extracomunitario, per cui le variazioni per l'Italia riportate in questo paragrafo differiscono da quelle rilevate dall'ISTAT, di cui si dirà nel paragrafo successivo, che fanno invece riferimento a tutto il commercio nazionale, intra ed extracomunitario. Le esportazioni della Spagna, nostro principale *competitor*, sono rimaste stabili. Tra i paesi più dinamici si rilevano la Siria, la Tunisia e la Turchia, le cui esportazioni sono aumentate, rispettivamente, del 39%, 3% e 29%. La Tunisia si conferma il principale esportatore extracomunitario. Le importazioni mondiali sono invece aumentate del 10%, in particolare quelle dell'UE (+57%) e, tra queste, quelle dell'Italia (+77%). Tra i paesi extracomunitari aumentano gli USA (+6%), la Cina (+64%) e il Brasile (+23%).

A livello comunitario, la campagna 2010/2011 è stata caratterizzata da un deciso innalzamento delle quotazioni in Italia, che ha interessato soprattutto la prima metà della campagna, e da andamenti decisamente e costantemente negativi in Spagna e Grecia (fonte DG AGRI). Sulla piazza di Bari l'olio extravergine d'oliva ha raggiunto una quotazione media annua di 3,08 euro/kg (+26% rispetto alla media della campagna precedente). Il picco è stato raggiunto a maggio 2011, quando le quotazioni hanno toccato 3,90 euro/kg, per poi portarsi rapidamente ai livelli di inizio campagna. La corsa al ribasso è proseguita anche nei primi mesi della campagna 2011/2012, con prezzi che a marzo 2012 hanno raggiunto 2,38 euro/kg. In Spagna e Grecia, al contrario, le quotazioni si sono mantenute basse e tendenzialmente in diminuzione, con i prezzi medi annui dell'extravergine che si sono attestati a intorno a 2,00 euro/kg in entrambi i paesi (rispettivamente, -7% e -5% rispetto alla campagna precedente), una quotazione del 35% più bassa di quanto registrato sulla piazza di Bari.

Il mantenersi dei prezzi medi di mercato al di sotto di quello di riferimento fissato dalla Commissione per un periodo di tempo superiore a quello definito rappresentativo ha indotto la Commissione ad aprire l'ammasso privato, non solo a fine 2011, così come anticipato nella precedente edizione di questo volume, ma anche nella prima metà del 2012, con due distinte procedure. Sia nella prima

(febbraio) che nella seconda (giugno) è stato raggiunto il limite di 100.000 tonnellate di olio fissato dalla Commissione, ma le offerte sono andate ben oltre questa soglia. La maggior parte dell'ammasso ha riguardato l'olio vergine proveniente dalla Spagna.

Proprio per far fronte alla difficile condizione di mercato in cui versano da anni le aziende olivicole, a giugno 2012 il Commissario Ciolos ha presentato un piano d'azione per il settore olivicolo. Tale piano, alla luce dell'analisi della redditività delle aziende olivicole nel decennio 2000-2010 e delle prospettive di mercato al 2020, individua nel miglioramento della qualità e del sistema dei controlli e nel potenziamento della filiera le leve per ridare competitività al settore e raggiungere un migliore equilibrio di mercato.

*La situazione italiana* – Nel 2011 (campagna 2011/2012) l'ISTAT ha stimato una superficie investita a olivo pari a 1.144.422 ettari, in diminuzione dell'1,9% rispetto all'anno precedente. Il calo è da ascrivere alle regioni meridionali (-2,8%), a fronte di un aumento fatto registrare dal resto d'Italia (tab. 24.6). La Calabria, che detiene il 16% della superficie olivicola, ha fatto registrare una contrazione del 4,5%, a fronte di una sostanziale stabilità della Puglia (+0,1%) che ha il doppio della superficie olivetata calabrese.

Tab. 24.6 - *Superficie olivicola e produzione di olive e di olio in Italia*

(superficie in migliaia di ettari, produzione in migliaia di tonnellate)

	Superficie in produzione	Produzione raccolta	Resa (t/ha) <sup>1</sup>	Olive destinate		Olio di pressione prodotto
				al consumo diretto	all'oleificazione	
2010						
Nord-Ovest	18,0	27,3	2,1	0,9	26,4	4,6
Nord-Est	7,7	14,8	2,0	0,1	14,8	2,4
Centro	215,5	404,5	2,0	4,2	400,3	61,8
Sud-Isole	925,7	2.671,2	3,2	64,6	2.606,6	444,4
<b>Italia</b>	<b>1.166,9</b>	<b>3.117,8</b>	<b>2,9</b>	<b>69,7</b>	<b>3.048,1</b>	<b>513,1</b>
2011						
Nord-Ovest	18,1	24,2	2,0	0,9	23,3	4,9
Nord-Est	7,8	14,7	1,9	0,1	14,6	2,4
Centro	218,9	328,4	1,5	5,1	323,3	52,9
Sud-Isole	899,6	2.821,0	3,3	69,7	2.751,2	485,6
<b>Italia</b>	<b>1.144,4</b>	<b>3.188,2</b>	<b>2,9</b>	<b>75,7</b>	<b>3.112,5</b>	<b>545,8</b>
Var. % 2011/10						
Nord-Ovest	0,4	-11,2	-7,3	-1,5	-11,5	6,3
Nord-Est	1,9	-0,8	-4,6	-5,3	-0,9	2,1
Centro	1,6	-18,8	-21,8	19,6	-19,2	-14,3
Sud-Isole	-2,8	5,6	5,0	8,0	5,5	9,3
<b>Italia</b>	<b>-1,9</b>	<b>2,3</b>	<b>1,0</b>	<b>8,6</b>	<b>2,1</b>	<b>6,4</b>

<sup>1</sup> La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

L'incremento delle rese (+1,0%) ha consentito un aumento della produzione di olive (+2,3%), soprattutto nella circoscrizione Sud e Isole, che si è tradotto in un aumento della produzione di olio di pressione, del 6,4% come dato nazionale e del 9,3% per le sole regioni meridionali. Nelle regioni del Centro, al contrario, si è assistito a una forte diminuzione delle rese, che ha determinato una diminuzione del 14,3% dell'olio prodotto.

Puglia e Calabria forniscono i 2/3 della produzione olearia nazionale, con quote del tutto simili, nonostante la forte differenza in termini di dotazione strutturale, a causa delle elevate rese che contraddistinguono le produzioni calabresi.

Il valore della produzione nazionale di olio, nel 2011, si è attestata su 1,348 miliardi di euro, pari al 2,7% della produzione agricola nazionale (a prezzi di base; cfr. in Appendice tab. A6)<sup>4</sup>, in lieve aumento rispetto al 2010 (+2,8%), nonostante la performance negativa fatta registrare dalla regioni del Centro (-33%). In termini di distribuzione territoriale, in Calabria è stato realizzato il 36% del valore della produzione (in aumento del 21% rispetto all'anno precedente) e in Puglia il 23% (+9%). I miglioramenti sono da attribuire prevalentemente alla dinamica dei prezzi, che si accompagnano però a un aumento dei costi (+2,7% rispetto al 2010), così come segnala l'indice ISMEA dei prezzi dei mezzi di produzione per l'olivicoltura. Per quel che riguarda l'olio extravergine di oliva, il 2011 ha fatto registrare un aumento del 20% del prezzo medio annuo rispetto al 2010 (prezzo calcolato come media delle piazze italiane), attestandosi a 3,12 euro/kg (tab. 24.7). Anche per l'olio vergine si evidenzia un aumento, sebbene più contenuto, della quotazione media annua (+3%), mentre per il lampante si registra un segno negativo (-6%).

Anche gli oli di qualità hanno presentato un positivo andamento dei prezzi, sebbene differenziato tra le diverse indicazioni geografiche e tipologie. Gli oli extravergini prodotti con il metodo dell'agricoltura biologica hanno fatto registrare una quotazione media annua di 4,24 euro/kg, in aumento del 5% rispetto alla quotazione media 2010, ma comunque non di molto superiore alle quotazioni dell'extravergine convenzionale (poco più di 1 euro di differenza per litro prodotto). Nel 2011 l'olivicoltura biologica destinata alla produzione di olio è stata realizzata su 98.013 ettari ai quali vanno aggiunti 41.032 ettari in conversione. L'IGP Toscana, il prodotto più importante tra quelli a indicazione geografica, ha fatto rilevare una quotazione media annua di 5,13 euro/kg, sostanzialmente stabile rispetto al 2010. L'olio extravergine DOP Terre di Bari, il secondo

<sup>4</sup> Ci si riferisce alla produzione oleicola contabilizzata nella branca agricoltura, perché ottenuta dalla trasformazione delle olive in impianti propri. È esclusa, quindi, la produzione di olio derivante dalle olive vendute alle cooperative o all'industria, che afferisce alla branca industria. In questa ottica vanno valutati gli scostamenti che alcune regioni presentano tra il peso che assumono sulla produzione in quantità e quello che registrano sul valore della produzione.

per importanza, ha fatto segnare un aumento del 22% rispetto all'anno precedente, attestandosi su una quotazione di 3,35 euro/kg in media, un prezzo perfettamente comparabile a quello dell'extravergine convenzionale e del 35% più basso della quotazione media dell'IGP Toscano. Nel 2011, il comparto degli olii extravergini DOP/IGP ha visto un incremento dei produttori (+1,9% rispetto al 2010) e della superficie (+2,5%) coinvolti. Nell'anno sono state impegnate in tali produzioni 20.278 aziende e oltre 100.000 ettari, poco meno del 9% della superficie olivicola nazionale. Il 55% delle aziende afferisce all'IGP Toscano, che copre una quota del 54% della complessiva superficie a denominazione. Un altro 18% di aziende è più o meno equamente distribuito tra le DOP Terre di Bari, Riviera Ligure e Umbria, mentre in termini di superficie è la denominazione pugliese a classificarsi in seconda posizione con una quota del 14%. Complessivamente la produzione certificata è stata di 10.439 tonnellate (il 60% delle quali da attribuire alle prime due denominazioni), pari al 2% della produzione nazionale, per un fatturato di 73 milioni di euro, dei quali la metà riguarda l'IGP Toscano (dati 2010, Indagine Qualivita-ISMEA) (cfr. Cap. XXI - Qualità e sicurezza alimentare).

Tab. 24.7 - *Prezzi all'origine medi mensili dell'olio d'oliva per tipologia di prodotto in Italia*

													(euro/kg)
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua
Olio extravergine d'oliva													
2010	2,56	2,57	2,61	2,60	2,59	2,59	2,58	2,56	2,56	2,51	2,64	2,89	2,60
2011	2,96	2,94	3,06	3,54	3,64	3,52	3,35	3,26	3,09	2,91	2,78	2,51	3,12
Olio vergine d'oliva													
2010	2,08	2,10	2,04	1,97	1,96	1,96	1,91	1,94	1,96	1,87	1,94	2,13	1,99
2011	2,12	2,05	2,08	2,25	2,19	2,12	2,11	2,10	2,00	1,93	1,94	1,83	2,06
Olio d'oliva vergine lampante													
2010	1,76	1,69	1,63	1,54	1,57	1,53	1,54	1,57	1,60	1,54	1,59	1,58	1,59
2011	1,52	1,53	1,54	1,53	1,50	1,48	1,50	1,50	1,47	1,47	1,48	1,44	1,50

Fonte: ISMEA, Datima.

Nel 2011 i consumi delle famiglie italiane di olio d'oliva sono rimasti stabili in quantità mentre hanno subito una contrazione in valore, a causa della diminuzione dei prezzi al consumo dell'olio nel suo complesso e dell'extravergine in particolare.

Segnali positivi si riscontrano sul fronte degli scambi commerciali. Nel 2011, infatti, grazie soprattutto all'aumento delle quantità esportate, è migliorato il nostro saldo con l'estero, facendo addirittura segnare un avanzo di 29 milioni di euro. Le esportazioni dell'aggregato olio d'oliva, infatti, hanno toccato un valore di 1.237 milioni di euro (+6,1% rispetto al 2010), mentre le importazioni

si sono attestate su 1.208 milioni di euro (+0,6%). Per entrambi i flussi si segnala un aumento delle quantità scambiate a fronte di prezzi in diminuzione. Resta tuttavia immutata, e anzi si amplia, la forbice tra le quotazioni all'estero dell'olio italiano e i valori medi delle nostre importazioni di olio, con questi ultimi significativamente inferiori rispetto alle prime. Infatti, la riduzione dei prezzi ha riguardato maggiormente gli olii importati rispetto a quelli esportati, così che se nel 2010 il differenziale di prezzo tra olii esportati ed importati era di 61 punti percentuali per l'olio vergine ed extravergine, di 31 per quello lampante e di 79 per l'altro olio, nel 2011 si è passati, rispettivamente, a 63, 68 e 84 punti percentuali. Nel 2011 le esportazioni dell'aggregato olio d'oliva hanno rappresentato il 4,1% delle complessive esportazioni agroalimentari italiane; le importazioni hanno coperto il 3,1%.

La componente più importante del commercio di olio d'oliva rimane quella del segmento dell'olio vergine ed extravergine. Nell'anno, infatti, le esportazioni sono aumentate di quasi il 10%, portandosi a 940 milioni di euro, mentre le importazioni, anch'esse in aumento (+2,5%) hanno sfiorato la soglia di 1 miliardo di euro, riducendo il disavanzo commerciale a 57 milioni di euro (dai 119 milioni di euro dello scorso anno e dai 267 milioni del 2007). Il principale mercato di sbocco delle esportazioni di olio vergine ed extravergine rimangono gli Stati Uniti, con una quota, in aumento, del 30,1%. Seguono la Germania (15,3%) e la Francia (10,8%). Il principale mercato di riferimento per le nostre importazioni è la Spagna che ha fornito il 73,3% dei nostri acquisti di olio vergine ed extravergine.

Tab. 24.8 - *Tipi di olio di oliva importato ed esportato in Italia*

				(tonnellate)	
	Quantità			% sul totale	
	2010	2011	var. %	2010	2011
Importato					
Oliva vergine	458.324	478.193	4,3	75,5	76,5
Oliva lampante	71.473	79.935	11,8	11,8	12,8
Oliva raffinato	34.361	25.841	-24,8	5,7	4,1
Sansa greggio	12.617	13.176	4,4	2,1	2,1
Sansa raffinato	29.899	28.068	-6,1	4,9	4,5
<b>Totale</b>	<b>606.674</b>	<b>625.213</b>	<b>3,1</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Esportato					
Oliva vergine	252.011	277.471	10,1	66,2	69,0
Oliva lampante	12.157	6.199	-49,0	3,2	1,5
Oliva raffinato	79.405	79.892	0,6	20,8	19,9
Sansa greggio	5.647	6.148	8,9	1,5	1,5
Sansa raffinato	31.637	32.574	3,0	8,3	8,1
<b>Totale</b>	<b>380.857</b>	<b>402.284</b>	<b>5,6</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati Assitol.

Infine, nel 2011, in applicazione dell'art. 68 del regolamento (CE) n. 73/2009, è stato corrisposto come aiuto per il miglioramento della qualità dell'olio d'oliva un importo di 0,35 euro/kg, non dissimile dall'importo erogato nel 2010 e di molto inferiore all'aiuto teorico di 1 euro/kg. Sono state presentate 8.811 domande per un quantitativo complessivo di 26.583 tonnellate, delle quali, il 55% per l'olio biologico e la restante parte per l'olio a denominazione di origine.

Tab. 24.9 - *Bilancio di approvvigionamento dell'olio d'oliva*

	2008	2009	2010	2011 <sup>1</sup>	Var. % 2011/10
(migliaia di tonnellate)					
Produzione utilizzabile	574,3	606,8	517,7	513,1	-0,9
Importazioni	508,1	492,2	556,3	641,1	15,2
Disponibilità totali	1.289,3	1.304,9	1.276,5	1.363,4	6,8
Esportazioni	321,8	325,9	361,2	401,3	11,1
Scorte iniziali	206,9	206,0	202,5	209,3	3,3
Scorte finali	206,0	203,1	209,3	230,4	10,1
Variazione delle scorte	-1,0	-2,9	6,8	21,1	212,5
Utilizzazione interna	761,5	775,9	706,0	731,7	3,6
Perdite e usi industriali	68,1	68,1	65,5	71,7	9,4
Consumo umano	694,3	707,6	640,5	660,0	3,0
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	75,4	78,2	73,3	70,1	-3,2

<sup>1</sup> Provvisorio.

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati ISTAT, ISMEA, AGEA, MIPAAF.



## Le carni e i loro derivati

### *Le carni bovine*

*La situazione mondiale e comunitaria* – La riduzione dell'offerta mondiale di carne bovina nel 2011 è il risultato del calo delle macellazioni registrato in molti dei più importanti paesi produttori, come Stati Uniti, Canada, Brasile ed Argentina (USDA). Solo Australia e India hanno rappresentato le principali eccezioni a questa tendenza negativa.

Nell'UE, dove la produzione si è mantenuta sotto la soglia di otto milioni di tonnellate, la flessione è rimasta contenuta allo 0,9% (EUROSTAT). In termini relativi, le contrazioni più rilevanti hanno riguardato Italia, Germania (-2,3%) e Irlanda (-2,2%). La crescita della produzione francese (+2,5%) è stata alimentata dalle macellazioni di capi riproduttori, per cui il patrimonio di vacche nutrici del Paese – il più consistente d'Europa – ha accusato una diminuzione significativa dopo un periodo di stabilizzazione. Il calo ha interessato in misura più rilevante i paesi dell'Est europeo (-2,4%), compresa la Polonia, la cui produzione è diminuita dell'1,6%.

Il bilancio comunitario del commercio di carni bovine fresche e congelate si è mantenuto in attivo per il secondo anno consecutivo. La congiuntura favorevole che si era già manifestata nel corso del 2010 ha infatti continuato a sostenere l'export europeo e a contenere l'afflusso di carni di provenienza extra-comunitaria. La riduzione delle disponibilità in Sud America ha avuto come conseguenza una contrazione delle importazioni comunitarie (-9%), che complessivamente si sono attestate intorno a 185.000 tonnellate (UN COMTRADE). Inoltre, il deprezzamento dell'euro e il rialzo dei prezzi delle carni bovine oltre che in Sud America, anche negli Stati Uniti, hanno permesso all'UE di riattivare, a partire dalla seconda metà del 2010, le esportazioni sia verso la Russia sia verso i paesi del Nord Africa. Il più forte impulso all'export comunitario, salito a 292.000 tonnellate (+35%), è stato tuttavia determinato dalla decisione delle autorità turche di ridurre le tariffe doganali sulle carni provenienti dall'UE a partire da ottobre

2010. In seguito a questo provvedimento, le esportazioni verso la Turchia nel primo semestre del 2011 sono più che raddoppiate, attestandosi a oltre 110.000 tonnellate, per la maggior parte fornite da Polonia, Germania e Francia. Allo scopo di favorire l'industria di macellazione locale, il governo turco ha successivamente riaperto le frontiere all'importazione di bovini vivi, riprendendo la fornitura di capi da macello e da ingrasso dal continente europeo, ed in particolare dalla Francia.

Come in molte altre aree del mondo, anche nell'UE i prezzi di carni e bovini da macello hanno registrato sensibili aumenti. L'effetto del calo dell'offerta e della ripresa della domanda dei paesi affacciati sul Mediterraneo (Libano, Turchia e Maghreb) si è tradotto in un aumento medio dell'11% delle quotazioni dei vitelloni da macello, grazie ai rialzi che hanno interessato tutte le piazze europee.

*La situazione nazionale* – La produzione italiana di carni bovine è diminuita nel 2011 del 6,4% (tab. 25.1), attestandosi su un milione di tonnellate. Il corrispondente numero di capi macellati, pari a 3,56 milioni, ha registrato una contrazione del 7,1% (ISTAT). Il calo – il più consistente registrato nell'ultimo decennio – ha interessato tutte le categorie di bovini, ad eccezione dei buoi e dei tori, i quali rappresentano una quota trascurabile della produzione totale.

Nel 2011 è continuata la contrazione delle macellazioni di vitelloni pesanti (-10,1% in termini di capi), accompagnata, diversamente dall'anno precedente, dalla significativa diminuzione accusata dalle manze, oltre che dalle vacche da riforma.

Per le carni di vitello si è confermato il processo di declino produttivo in atto ormai da diversi anni e solo temporaneamente interrotto dalla ripresa del biennio precedente. La diminuzione dell'8,3% in termini di capi e di peso morto ha spinto la produzione delle carni bianche di vitello al minimo storico di 125.400 tonnellate.

Tab. 25.1 - *Bestiame bovino macellato in Italia*

	Numero di capi (000)		Var. % 2011/10	Peso morto (000 t)		Var. % 2011/10
	2010	2011		2010	2011	
Vitelli	921,7	845,2	-8,3	136,7	125,4	-8,3
Vitelloni e manzi	1686,2	1515,6	-10,1	585,8	536,4	-8,4
Manze	662,1	635,0	-4,1	188,9	179,2	-5,2
Buoi e tori	51,9	65,0	25,2	19,4	23,4	20,5
Vacche	508,1	498,7	-1,9	138,1	136,0	-1,5
<b>Totale</b>	<b>3.830,1</b>	<b>3.559,4</b>	<b>-7,1</b>	<b>1.068,9</b>	<b>1.000,4</b>	<b>-6,4</b>

Fonte: ISTAT.

Il forte calo della produzione del 2011 è interamente imputabile alle macellazioni di bovini nati ed allevati in Italia, la cui produzione a peso morto è diminuita complessivamente del 10,7% (tab. 25.2). Al contrario, l'avvio dei programmi di vaccinazione nei paesi Nord Europa colpiti nel 2008 dalle epidemie di *blue tongue* e la ripresa, nel biennio successivo, degli ingressi in Italia di bovini vivi hanno continuato ad alimentare la produzione di carne da capi di origine estera. Dopo aver toccato nel pieno della crisi sanitaria un minimo mai raggiunto prima, le macellazioni da bovini di importazione, portandosi ad un totale equivalente a 249.000 tonnellate di peso morto, hanno conosciuto nel 2011 un incremento del 9,6%, superiore a quello segnato nel 2010 (+8,5%).

Tab. 25.2 - Bilancio di approvvigionamento della carne bovina in Italia

	2008	2009	2010	2011	Var. % 2011/10
(migliaia di tonnellate)					
Macellazioni bovini nazionali <sup>1</sup>	861,1	840,1	842,0	751,7	-10,7
Macellazioni bovini esteri <sup>1</sup>	195,8	209,1	226,9	248,7	9,6
<b>Produzione<sup>1</sup></b>	<b>1.056,9</b>	<b>1.049,3</b>	<b>1.068,9</b>	<b>1.000,4</b>	<b>-6,4</b>
Import di carni <sup>2</sup>	431,2	449,0	458,3	429	-6,4
<b>Disponibilità</b>	<b>1.488,1</b>	<b>1.498,3</b>	<b>1.527,2</b>	<b>1.429,3</b>	<b>-6,4</b>
Export di carni <sup>2</sup>	117,5	106,1	133,8	135,3	1,2
<b>Consumo apparente</b>	<b>1.370,7</b>	<b>1.392,2</b>	<b>1.393,4</b>	<b>1.294,0</b>	<b>-7,1</b>
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	62,8	60,3	60,3	58,1	-2,2

<sup>1</sup> Peso morto al lordo del grasso della carcassa.

<sup>2</sup> Escluse le preparazioni.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Guardando all'importazione di bestiame (tab. 25.3), le rilevazioni ISTAT segnalano per il 2011 una diminuzione contenuta all'1,4% delle importazioni di capi da ristallo e da macello, che è seguita all'aumento del 17% registrato nel 2010. La lieve diminuzione delle importazioni dei soli bovini da vita, che hanno totalizzato 1,11 milioni di capi (-2,9%), si è concentrata sui ristalli leggeri (tra i 160 e i 300 kg di peso vivo) e sui capi di meno 80 chilogrammi destinati alla produzione di carne bianca di vitello. L'import di ristalli pesanti di oltre 300 kg (*broutards*), che costituiscono circa i tre quarti dei capi importati dagli allevamenti di ingrasso italiani, ha invece raggiunto un totale di oltre 730.000 mila capi (+1,1%). La crescita ha interessato anche le importazioni di capi da macello, che hanno raggiunto 164.000 capi.

Nonostante la contrazione della produzione, la crescita dell'approvvigionamento dall'estero di carni fresche e congelate ha conosciuto nel 2011 una battuta di arresto, diminuendo in volume del 6,4%, mentre le esportazioni (135.000 tonnellate) hanno segnato un aumento dell'1,2% (tab. 25.4).

Tab. 25.3 - Importazioni ed esportazioni italiane di bovini vivi

(capi)

	Importazioni			Esportazioni		
	2010	2011	var. % 2011/10	2010	2011	var. % 2011/10
<b>Bovini da ristallo</b>	<b>1.143.318</b>	<b>1.110.238</b>	<b>-2,9</b>	<b>35.479</b>	<b>41.512</b>	<b>17,0</b>
di cui:						
- fino a 80 kg	192.908	165.123	-14,4	31.949	36.192	13,3
- da 80 a 160 kg	49.440	53.374	8,0	1.229	2.351	91,3
- da 160 a 300 kg	175.194	156.416	-10,7	1.432	2.037	42,2
- oltre i 300 kg	723.048	730.759	1,1	862	904	4,9
- vacche	2.728	4.566	67,4	7	28	300,0
<b>Bovini da macello</b>	<b>149.223</b>	<b>163.931</b>	<b>9,9</b>	<b>2.010</b>	<b>1.046</b>	<b>-48,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tra i partner comunitari, solo la Francia ha incrementato i propri volumi di vendita sul mercato italiano. L'aumento del 3% realizzato nel 2011 ha portato l'import dalla Francia ad un totale di circa 94.000 tonnellate, corrispondenti al 22% delle 429.000 tonnellate di carni bovine importate in Italia nel 2011.

Al contrario, si è confermato in calo l'import dalla Germania (-11,3%), la quale ha dirottato parte delle proprie esportazioni fuori dai confini dell'UE, approfittando, in particolare, dell'apertura del mercato turco. Per la stessa ragione, anche le forniture dalla Polonia, che fino al 2010 avevano registrato una crescita molto sostenuta, sono diminuite nell'anno successivo del 25%.

Tra i principali fornitori, oltre alla Francia, solo il Brasile ha aumentato nel 2011 le esportazioni verso l'Italia (+3,8%). Pur se in lenta ma continua ripresa, le importazioni da questo Paese, pari a 18.700 tonnellate, sono comunque rimaste molto inferiori rispetto ai volumi raggiunti prima che fossero assoggettate alle particolari restrizioni imposte dall'UE all'inizio del 2008.

Tab. 25.4 - Importazioni ed esportazioni italiane di carni bovine

(tonnellate)

	Importazioni			Esportazioni		
	2010	2011	var. % 2011/10	2010	2011	var. % 2011/10
Carcasse e mezzene	123.288	108.757	-11,8	25.440	23.610	-7,2
Quarti posteriori	121.976	118.134	-3,1	2.473	2.131	-13,8
Altre carni fresche	173.469	161.347	-7,0	48.033	53.595	11,6
Carni congelate	39.564	40.716	2,9	57.830	56.007	-3,2
<b>Totale</b>	<b>458.297</b>	<b>428.954</b>	<b>-6,4</b>	<b>133.777</b>	<b>135.343</b>	<b>1,2</b>

Fonte: ISTAT.

Alla riduzione in volume delle importazioni di carni e al calo più contenuto degli ingressi di bovini vivi, non sono corrisposte significative variazioni in valore del deficit del commercio con l'estero, a causa dell'aumento dei prezzi. Il disavanzo del solo commercio di animali vivi è incrementato dell'1,7%, portan-

dosi a 1,07 miliardi di euro, mentre il saldo negativo del commercio di carni è passato da 1,63 a 1,61 miliardi di euro, diminuendo di appena l'1%.

Calcolati da bilancio i consumi apparenti mostrano una contrazione del 7,1%, che confermerebbe un fenomeno di redistribuzione degli acquisti a favore delle carni più economiche rispetto a quelle bovine.

Poiché la riduzione della produzione da capi di origine nazionale è stata superiore al calo dei consumi, la capacità di autoapprovvigionamento del comparto nel 2011 è ulteriormente peggiorata, passando dal 60 al 58%.

Per quanto riguarda l'andamento dei prezzi, il mercato dei vitelloni da macello in Italia ha agganciato la ripresa intervenuta su tutti i mercati europei solo a partire dal secondo semestre del 2011. Dal mese di luglio i prezzi hanno cominciato a salire in modo consistente anche in Italia, per effetto del calo delle disponibilità a livello comunitario e per la crescita della domanda di carni e bovini vivi dalla Turchia e da altri paesi affacciati sul Mediterraneo. La minore offerta nell'UE ed i prezzi elevati raggiunti dalle carni comunitarie hanno determinato una maggiore richiesta di prodotto di origine nazionale, innescando la repentina risalita delle quotazioni.

Il prezzo dei vitelloni Charolais, pari a 2,33 euro/kg peso vivo (CCIAA di Modena), ha così segnato un incremento del 7% rispetto alla quotazione media del 2010. La media per il vitellone Limousine, pari a 2,60 euro/kg, è aumentata dell'8,7%, mentre le quotazioni delle mezzene e dei quarti posteriori di vitelloni nazionali hanno registrato rialzi pari al 4,5%.

Tab. 25.5 - *Prezzi all'origine medi mensili dei vitelloni da macello e delle carni bovine*

													(euro/kg)
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua
Vitelloni maschi da macello: Charolais ed incroci francesi 670-720 kg <sup>1</sup>													
2010	2,39	2,32	2,22	2,12	2,04	2,01	2,00	2,09	2,16	2,20	2,23	2,35	2,18
2011	2,43	2,31	2,27	2,21	2,14	2,10	2,18	2,31	2,41	2,52	2,54	2,56	2,33
Vitelloni maschi da macello: Limousine 550-600 kg													
2010	2,62	2,53	2,43	2,34	2,26	2,23	2,21	2,31	2,38	2,42	2,47	2,58	2,40
2011	2,68	2,59	2,55	2,49	2,42	2,38	2,46	2,59	2,69	2,80	2,81	2,81	2,60
Carne nazionale di Vitellone: Mezzene di 1 <sup>a</sup> qualità <sup>2</sup>													
2010	5,25	5,26	5,14	5,03	4,90	4,89	4,89	5,06	5,17	5,25	5,35	5,51	5,14
2011	5,55	5,32	5,25	5,19	5,04	4,98	5,12	5,31	5,46	5,68	5,72	5,81	5,37
Carne nazionale di Vitello: Mezzene di 1 <sup>a</sup> qualità <sup>2</sup>													
2010	6,84	6,71	6,48	6,39	6,22	6,35	6,20	6,35	6,57	6,72	6,74	7,00	6,55
2011	7,24	7,27	7,23	7,14	7,06	6,98	7,05	7,18	7,40	7,55	7,59	7,65	7,28

<sup>1</sup> Da gennaio 2011 "Charolais ed incroci francesi 700-750 kg".

<sup>2</sup> Da macellatore a grossista.

Fonte: CCIAA di Modena.

### *Le carni suine*

*La situazione mondiale e comunitaria* – L'arresto della crescita produttiva cinese (-3%), oltre alla forte contrazione della produzione della Corea del Sud, hanno determinato nel 2011 larga parte della riduzione dell'offerta mondiale di carni suine, stimata dall'USDA nell'1,2%. Negli Stati Uniti e in Brasile, rispettivamente terzo e quarto produttore mondiale, la crescita è rimasta contenuta a poco più dell'1%, mentre in Canada la produzione si è stabilizzata sui medesimi volumi dell'anno precedente. La produzione comunitaria, dopo la ripresa del 2010 (+3,4%), ha registrato un aumento pari all'1,7%, attestandosi ad un totale di 22,39 milioni di tonnellate (EUROSTAT).

I tradizionali paesi produttori nordeuropei, con in testa Germania, Olanda e Danimarca, hanno confermato il maggiore dinamismo produttivo, insieme a Spagna e Polonia. Al contrario, è continuata la contrazione della produzione francese, accompagnata nel 2011 dalla più consistente riduzione delle macellazioni in Italia.

I mercati asiatici hanno fornito agli esportatori europei l'opportunità di migliorare i già ottimi risultati commerciali del 2010.

La continua espansione della domanda cinese, rispetto alla quale la produzione interna non ha potuto tenere il passo anche per motivi di ordine sanitario (epidemie di afta e di sindrome respiratoria suina), ha continuato a far confluire in Cina ingenti flussi di carne provenienti oltre che dagli Stati Uniti, anche dall'UE. L'export verso la Corea del Sud ha registrato un progresso altrettanto eccezionale, per le conseguenze della disastrosa epidemia di afta che a partire dalla fine del 2010 ha decimato le consistenze di quel Paese. Infine, le spedizioni verso i mercati tradizionali come Russia e Giappone si sono confermate in ripresa, sostenute dal deprezzamento dell'euro sul dollaro e dalle restrizioni imposte dalle autorità russe sui prodotti provenienti dal Brasile.

Complessivamente le esportazioni di carni suine dell'UE si sono attestate a circa 2,22 milioni di tonnellate (+20%), mentre le importazioni da paesi extra-comunitari, alquanto trascurabili in volume, sono ulteriormente diminuite. L'aumento del surplus commerciale si è tradotto nel miglioramento del tasso di autoapprovvigionamento comunitario, passato dal 109 al 111%.

La crescita dell'offerta ed il calo dei consumi non ha frenato la progressione dei prezzi sui mercati comunitari. Dapprima, il sostegno allo stoccaggio privato introdotto all'inizio dell'anno ha evitato il crollo delle quotazioni, che si stava innescando per effetto dello scandalo alimentare (contaminazioni da diossina) che ha coinvolto diversi allevamenti in Germania. La domanda dei mercati dell'estremo oriente ha successivamente trainato il forte rialzo delle quotazioni dei capi da macello, tanto che i listini hanno registrato aumenti compresi tra il 9 e il 10% in Germania, Olanda, Danimarca, Spagna ed anche in Italia.

*La situazione nazionale* – Nel 2011 la produzione di carne suina in Italia è diminuita del 4,2% a fronte di un calo pari al 4,8% del numero di suini macellati, i quali si sono attestati su un totale di 13,09 milioni di capi (tab. 25.6).

Tab. 25.6 - *Bestiame suino macellato in Italia*

	Numero di capi (000)		Var. % 2011/10	Peso morto (000 t)		Var. % 2011/10
	2010	2011		2010	2011	
Lattonzoli	755,7	794,8	5,2	8,1	8,0	-1,6
Magroni	1.076,0	756,2	-29,7	74,0	51,5	-30,4
Suini pesanti	11.932,6	11.546,4	-3,2	1.590,8	1.542,4	-3,0
<b>Totale</b>	<b>13.764,4</b>	<b>13.097,5</b>	<b>-4,8</b>	<b>1.673,0</b>	<b>1.601,9</b>	<b>-4,2</b>

Fonte: ISTAT.

La contrazione si è concentrata sui capi di origine nazionale in quanto le macellazioni di suini di importazione si sono confermate in crescita. Nel 2011 sono stati macellati 1,16 milioni di capi di provenienza estera, il 10% in più rispetto all'anno precedente. Sul totale degli 11,54 milioni di suini pesanti macellati ad un peso vivo superiore a 160 kg, quelli provenienti da allevamenti certificati per le produzioni DOP si sono attestati a 8,55 milioni (IPQ-INEQ). Con la diminuzione del 2% registrata nel 2011, il numero di capi immessi nei circuiti tutelati si è portato al livello più basso degli ultimi otto anni.

Calcolati da bilancio, i consumi apparenti mostrano una contrazione di minore entità rispetto alla produzione, che riflette il lieve peggioramento del saldo in volume del commercio con l'estero (tab. 25.7). Il nuovo aumento del disavanzo della bilancia commerciale è dovuto alla dinamica delle importazioni di capi vivi e di materia prima ed ha determinato l'ulteriore peggioramento della capacità di autoapprovvigionamento del comparto, che è scesa dal 59 al 58%.

Tab. 25.7 - *Bilancio di approvvigionamento della carne suina in Italia*

	(migliaia di tonnellate)				
	2008	2009	2010	2011	Var. % 2011/10
Macellazioni suini nazionali	1.574,0	1.590,4	1.626,5	1.553,8	-4,5
Produzione <sup>1</sup>	1.276,5	1.289,8	1.319,1	1.260,2	-4,5
Import totale <sup>2</sup>	922,0	929,4	1.047,7	1.063,2	1,5
Disponibilità	2.198,5	2.219,2	2.366,8	2.323,3	-1,8
Export	136,0	120,0	129,0	137,8	6,8
Consumo apparente	2.062,5	2.099,2	2.237,8	2.185,5	-2,3
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	61,9	61,4	58,9	57,7	-1,3

<sup>1</sup> Peso morto al netto del grasso della carcassa, dei visceri e delle frattaglie.

<sup>2</sup> Suini vivi e carni esclusi i prodotti trasformati.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

L'import di carni fresche e congelate, già in forte crescita nel 2010, è aumentato dell'1,1%, attestandosi a poco più di 966.000 tonnellate (tab. 25.8). Le sole cosce importate per la produzione di prosciutti stagionati esteri e prosciutti cotti hanno raggiunto un totale di 615.000 tonnellate, incrementando del 3,1%.

Oltre alle materie prime, sono risultate in crescita anche le importazioni di capi vivi. Gli ingressi di suinetti e magroni sono saliti ad un totale di circa 628.000 capi (+20%), mentre sono stati importati 254.000 suini di peso superiore ai 50 kg (+5,5%).

Considerando anche i prodotti trasformati, l'import italiano ha segnato un incremento in valore del 5%, attestandosi a quasi 2,05 miliardi di euro.

Tab. 25.8 - Importazioni ed esportazioni italiane di carni suine

	Importazioni			Esportazioni		
	2010	2011	var. % 2011/10	2010	2011	var. % 2011/10
Carcasse e mezzene	140.028	141.536	1,1	18.916	15.563	-17,7
Cosce	596.943	615.382	3,1	6.243	6.262	0,3
Spalle	22.104	17.986	-18,6	520	903	73,8
Pancette	32.940	29.781	-9,6	2.537	3.412	34,5
Altre carni	163.734	161.509	-1,4	38.035	47.308	24,4
<b>Totale carni non trasformate</b>	<b>955.748</b>	<b>966.193</b>	<b>1,1</b>	<b>66.250</b>	<b>73.447</b>	<b>10,9</b>
Prosciutti disossati, coppe, culatelli, speck	7.798	8.668	11,2	47.999	51.396	7,1
Salami	4.792	4.803	0,2	22.579	28.531	26,4
Mortadelle/wurstel	10.832	10.183	-6,0	27.157	31.082	14,5
Prosciutti in osso	768	889	15,8	6.293	5.350	-15,0
Prosciutti cotti	7.626	8.426	10,5	10.741	11.517	7,2
Strutto	91	1.496	1.550,1	9.729	9.116	-6,3
Lardo	1.324	2.917	120,4	62.771	64.328	2,5
Altri	14.559	13.365	-8,2	18.122	15.999	-11,7
<b>Totale conserve e grassi</b>	<b>47.789</b>	<b>50.748</b>	<b>6,2</b>	<b>205.390</b>	<b>217.319</b>	<b>5,8</b>
<b>Totale</b>	<b>1.003.538</b>	<b>1.016.941</b>	<b>1,3</b>	<b>271.640</b>	<b>290.766</b>	<b>7,0</b>

Fonte: ISTAT.

Per quanto riguarda l'export, l'industria italiana ha in parte replicato i buoni risultati del 2010. L'aumento in volume del 7% è il risultato dell'andamento positivo mostrato sia dalla carni fresche e congelate sia dai salumi, i quali costituiscono quasi il 90% del valore delle esportazioni italiane. L'export di materie prime non trasformate nel 2011 si è attestato intorno a 73.000 tonnellate, registrando un incremento del 10,9% in volume. Anche le spedizioni all'estero di tutti i salumi a più elevato valore aggiunto sono complessivamente aumentate. In particolare sono cresciute del 7,1% le vendite di prosciutti disossati, coppe stagionate e speck. Si sono confermati, inoltre, gli ottimi risultati delle preparazioni cotte (mortadelle e würstel), che nel 2011 hanno segnato un incremento del 14,5%, così come quelli di salami e altri insaccati crudi (+26,4%). Il fatturato con l'estero dei prodotti della salumeria, compresi il lardo e lo strutto, è

così cresciuto del 9,1% portandosi a quasi 1,06 miliardi di euro. Considerando anche la materia prima, il valore complessivo è stato di circa 1,21 miliardi euro, in aumento del 9,9% rispetto al 2010.

Il calo della produzione del 2011 ha innescato la ripresa del mercato del suino pesante. La quotazione del suino grasso da macello di 160 kg è risultata pari a 1,41 euro/kg, in aumento del 15,6% rispetto alla media dell'anno precedente (CCIAA Modena).

L'inversione dell'andamento del mercato delle cosce fresche destinate alle produzioni tipiche è seguita alla progressiva contrazione del numero di capi immessi nei circuiti DOP rispetto al massimo di 9,15 milioni toccato nel 2007. Il calo delle disponibilità riflette la lenta riduzione delle cosce sigillate e dei prosciutti marchiati che si è verificata nello stesso periodo e i cui effetti sulle quotazioni del prodotto fresco si sono manifestati nel 2011. Le quotazioni delle cosce di pezzatura fino a 12 kg, pari a 3,47 euro/kg hanno registrato un rialzo dell'8,6%. Anche i prezzi del lombo hanno chiuso in recupero, risultando in aumento del 9,5%.

Tab. 25.9 - *Prezzi all'origine medi mensili dei suini da macello e delle carni fresche suine*

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua
(euro/kg)													
Suini grassi da macello da 156 a 176 kg													
2010	1,26	1,25	1,17	1,13	1,12	1,19	1,17	1,30	1,33	1,28	1,24	1,23	1,22
2011	1,23	1,30	1,27	1,29	1,36	1,36	1,41	1,49	1,53	1,56	1,57	1,51	1,41
Prosciutto fresco per crudo DOP da 10 a 12 kg													
2010	3,14	3,16	3,18	3,20	3,17	3,19	3,18	3,25	3,33	3,30	3,20	3,08	3,20
2011	3,02	3,10	3,17	3,21	3,25	3,32	3,58	3,67	3,80	3,87	3,89	3,81	3,47
Lombi interi taglio Modena													
2010	3,74	3,50	3,58	3,53	3,50	3,89	3,76	4,17	4,01	3,85	3,68	4,00	3,77
2011	3,80	4,02	3,93	4,09	4,11	4,23	4,30	4,59	4,25	4,30	3,96	3,95	4,13

Fonte: CCIAA di Modena.

Sono diverse le novità normative e di natura organizzativa che nel 2011 hanno interessato la filiera suinicola.

In aprile si è insediata la Commissione unica nazionale (CUN) dei tagli di carne suina fresca, in attuazione di una delle misure previste dal piano di impegni esecutivi sottoscritto nel 2008 nell'ambito del tavolo di filiera suinicola. La nuova Commissione integrerà l'attività già svolta dalla CUN dei suini da macello, allo scopo di definire anticipatamente, e secondo modalità condivise e trasparenti, prezzi unici di riferimento anche per i tagli freschi di carne suina, i grassi e lo strutto. Inoltre nel 2011 è stata ufficialmente avviata nei macelli non esonerati da quest'obbligo l'attività di classificazione qualitativa delle carcasse. L'obbligatorietà della classificazione delle carcasse è stata definitivamente san-

cita dalla legge n. 96 del 4 giugno del 2010, la quale ha completato – con notevole ritardo rispetto alle prescrizioni comunitarie – il quadro normativo di recepimento, con la definizione delle sanzioni a carico degli operatori non ottemperanti. Per effetto della norma, gli enti di certificazione (IPQ-INEQ) hanno apportato importanti integrazioni ai piani di controllo di conformità della materia prima utilizzata per le principali DOP italiane, tra cui il Prosciutto di Parma e il Prosciutto San Daniele. In forza di queste modifiche, a decorrere da luglio del 2011 la piena idoneità delle cosce ai fini DOP è certificata dai macelli anche in base ai risultati della classificazione delle singole carcasse, che devono rientrare entro specifici parametri di peso e di carnosità. La procedura di classificazione non ha complessivamente determinato il temuto aumento delle non conformità, quantomeno se si considerano i pochi mesi del 2011 durante i quali si è proceduto alla selezione sistematica delle cosce sulla base di criteri più oggettivi e stringenti.

Infine, nell'ottobre del 2011 è stato elaborato sotto il coordinamento del MiPAAF un nuovo piano di interventi per il settore, alla cui stesura hanno concorso gli operatori della filiera e le regioni maggiormente rappresentative del comparto suinicolo. Il nuovo piano ha aggiornato il precedente programma di strategie pluriennali concordato al tavolo di filiera, riprendendo parte delle misure rimaste inattuato. Tra le molteplici linee di intervento individuate rientra anche il progetto di valorizzazione delle carni fresche del suino pesante tramite lo strumento del sistema di qualità nazionale (d.m. del 4 maggio 2011), visto il fallimento dell'iniziativa volta a conseguire il riconoscimento come DOP.

### *Le carni avicole*

*La situazione mondiale e comunitaria* – Secondo le stime dell'USDA, l'offerta di carni avicole dei più importanti paesi produttori del mondo è cresciuta nel 2011 del 3,4%. Consumi domestici ed esportazioni in crescita hanno stimolato incrementi produttivi sia negli Stati Uniti (+1%) sia in Brasile (+4,5%). La produzione cinese ha segnato un aumento di oltre il 5%, al passo con una domanda interna in continua espansione. Nel 2011 si è confermata anche la forte crescita produttiva della Russia, sollecitata dagli interventi del governo a favore dell'industria nazionale e volti a garantire una maggiore capacità di autoapprovvigionamento al Paese.

Per quanto riguarda l'UE la produzione comunitaria di carni avicole, stimata in 12,37 milioni di tonnellate, ha registrato un incremento dell'1,8%, più contenuto rispetto alla crescita rilevata l'anno precedente (EUROSTAT). In Francia, primo produttore comunitario, ed in Olanda, l'aumento della produzione è stato solle-

citato da una domanda dai mercati extra-comunitari particolarmente sostenuta nella prima metà dell'anno. In Germania, dopo la forte accelerazione del 2010, la crescita produttiva ha accusato un rallentamento, attestandosi tuttavia intorno al 3%. Ugualmente si è confermata anche nel 2011 la crescita della produzione polacca (+3,2%).

Le esportazioni comunitarie, con un incremento del 13%, si sono portate a 1,42 milioni di tonnellate. L'aumento della domanda dai paesi della Penisola araba, dell'Africa sub-sahariana e di Hong Kong hanno compensato la contrazione accusata dalla domanda proveniente dalla Russia (-55%), dove l'export europeo ha sofferto gli effetti della riduzione dei contingenti tariffari e della riapertura del mercato alle carni provenienti dagli Stati Uniti.

Dopo il calo dei due anni precedenti, le importazioni comunitarie hanno registrato nel 2011 un incremento in volume contenuto al 3%, attestandosi a 1,12 milioni di tonnellate, destinate principalmente a Regno Unito, Olanda, Germania e Spagna. Le importazioni da Brasile e Thailandia, che rappresentano i maggiori fornitori del mercato europeo, sono cresciute rispettivamente dell'1 e del 4%. L'aumento in volume del saldo commerciale ha portato ad un lieve miglioramento del tasso di autoapprovvigionamento comunitario, tornato positivo nel 2010 dopo un periodo di cinque anni di deficit.

*La situazione nazionale* – L'aumento della produzione italiana di carni avicole nel 2011, pari allo 0,9%, ha consolidato la fase di crescita che si è innescata a partire dal tracollo produttivo subito nel 2006.

L'andamento della produzione per specie avicola ha inoltre confermato le medesime tendenze dei cinque anni precedenti. In particolare, anche nel 2011 la crescita è stata determinata quasi esclusivamente dalle carni di pollo che, con un aumento del 2%, si sono portate ad un totale di 796.100 tonnellate (UNA), corrispondenti al 65% dell'offerta complessiva di prodotti avicoli (tab. 25.10). Le altre specie minori, costituite da galline, faraone e anatre, hanno mostrato una sostanziale stabilizzazione, mentre la produzione di carni di tacchino ha accusato un cedimento dell'1%, che segue le contrazioni più consistenti già registrate nel biennio 2009-2010. La produzione di questo tipo di carni nel 2011 si è così attestata a 276.500 tonnellate, un volume solo di poco superiore al minimo toccato cinque anni prima. Questa regressione dell'offerta è strutturalmente legata ai cambiamenti degli stili di consumo, che stanno penalizzando le carni di tacchino rispetto a quelle di pollo, più versatili e di più facile e veloce utilizzazione. Il consumo pro capite di questi prodotti negli ultimi due anni è del resto sceso al di sotto dei 4 chilogrammi, rispetto ad un consumo medio che negli anni novanta aveva raggiunto un quota superiore ai 5 chilogrammi. Di tutt'altro segno la dinamica dei consumi di carni di pollo, la cui tendenza è stata caratte-

rizzata nel medesimo periodo – al netto delle cadute legate a cause congiunturali (epidemie e scandali alimentari) – da una crescita pressoché costante, fino a superare nel 2011 la soglia di 12 chilogrammi pro capite.

Nel 2011, a fronte di un aumento dell'1% dei consumi di prodotti avicoli (escluse le uova), le sole carni di pollo hanno registrato un incremento del 2,7% che ha compensato il calo di poco inferiore al 2% della domanda di carni di tacchino e delle altre specie.

Poiché complessivamente i consumi, calcolati da bilancio, mostrano un aumento di entità pressoché uguale a quello della produzione, il tasso di autoapprovvigionamento dell'intero comparto nel 2011 non ha conosciuto significative variazioni, stabilizzandosi al 108%.

Tab. 25.10 - *Bilancio di approvvigionamento delle carni avicole in Italia*

	2008	2009	2010	2011	Var. % 2011/10
(migliaia di tonnellate)					
Polli di produzione nazionale	713,0	741,8	780,4	796,1	2,0
Tacchini di produzione nazionale	300,5	292,7	279,3	276,5	-1,0
Galline di produzione nazionale	86,1	87,8	88,0	88,6	0,7
Altre specie avicole	74,4	75,0	74,0	71,0	-4,1
Produzione carni avicole	1.174,0	1.197,3	1.221,7	1.232,2	0,9
Saldo imp.-exp. carni di pollo	-30,1	-37,2	-56,1	-52,0	-7,3
Saldo imp.-exp. carni di tacchino	-50,7	-44,0	-43,0	-44,7	4,0
Saldo imp.-exp. altre specie avicole	2,0	2,2	2,6	2,1	-19,2
Saldo imp.-exp. di carni avicole	-78,8	-79,0	-96,5	-94,6	-2,0
Consumi carni di pollo	682,9	704,6	724,3	744,1	2,7
Consumi carni di tacchino	249,8	248,7	236,3	231,8	-1,9
Consumi altre specie avicole	162,5	165,0	164,6	161,7	-1,8
Consumo di carni avicole	1.095,2	1.118,3	1.125,2	1.137,6	1,1
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	107,2	107,1	108,6	108,3	-0,2

Fonte: UNA - Unione Nazionale dell'Avicoltura.

Nel 2011 l'export, pari a 172.500 tonnellate, è salito del 3,3% mentre le importazioni, che si sono attestate a 77.900 tonnellate, sono aumentate del 10,5%. Il lieve peggioramento in volume del surplus commerciale è dovuto in particolare al maggiore approvvigionamento dall'estero di carni di pollo per far fronte alla crescita della domanda.

L'import di carni di pollo è infatti aumentato del 23% portandosi a circa 58.900 tonnellate, mentre le esportazioni si sono attestate ad un totale di poco inferiore a 111.000 tonnellate, segnando un incremento del 6,6%. Il saldo positivo del commercio di carni di tacchino si è invece ampliato in volume per la contrazione del 15% delle importazioni, pari nel 2011 a 16.500 tonnellate, che ha più che compensato la diminuzione del 2,3% delle esportazioni, per un totale di poco superiore a 61.000 tonnellate.

Per quanto riguarda i prezzi alla produzione, il 2011 si è caratterizzato per la ripresa delle quotazioni dei polli da carne il cui andamento nei due anni pre-

cedenti erano stato condizionato dal persistere di una forte pressione dell'offerta. Il ritorno a condizioni di maggiore equilibrio di mercato è stato favorito dal consolidamento della crescita dei consumi che ha indotto il cambio di intonazione del mercato. La media del prezzo del pollo bianco pesante, pari a 1,15 euro/kg (mercato avicunicolo di Forlì), ha così segnato un aumento su base annua del 14%.

L'adeguamento della produzione ai minori volumi dei consumi e l'aumento del saldo positivo del commercio con l'estero ha sostenuto il recupero dei prezzi dei tacchini, i cui segnali si erano già manifestati nell'anno precedente. Alla ripresa del 2010 (+7,5%), è seguito nel 2011 un ulteriore aumento del 13% che ha portato la media su base annua del prezzo del tacchino maschio a 1,41 euro/kg.

Tab. 25.11 - *Prezzi all'origine medi mensili del pollo e del tacchino maschio, vivi e macellati*

	(euro/kg)												
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua
Pollo bianco pesante													
2010	0,80	0,79	1,00	1,02	0,98	1,09	1,1	1,1	1,09	1,01	1,11	1,12	1,02
2011	1,12	1,06	1,13	1,19	1,19	1,16	1,08	1,16	1,19	1,20	1,20	1,20	1,15
Tacchino maschio pesante													
2010	1,25	1,16	1,16	1,2	1,22	1,24	1,24	1,24	1,3	1,33	1,36	1,36	1,25
2011	1,34	1,23	1,27	1,34	1,41	1,43	1,44	1,44	1,46	1,51	1,54	1,54	1,41
Pollo eviscerato senza frattaglie <sup>1</sup>													
2010	1,89	1,83	2,01	2,02	2,01	2,13	2,15	2,12	2,09	1,99	2,15	2,18	2,04
2011	2,16	2,03	2,11	2,22	2,25	2,24	2,29	2,43	2,43	2,30	2,30	2,27	2,25
Tacchino maschio eviscerato senza frattaglie													
2010	2,01	1,90	1,91	1,95	1,95	2,01	2,02	2,03	2,10	2,09	2,16	2,18	2,02
2011	2,15	2,00	2,06	2,20	2,30	2,32	2,33	2,33	2,34	2,41	2,45	2,41	2,28

<sup>1</sup> Da ottobre 2011 "Pollo a busto" (CCIAA Verona).

Fonte: Mercato avicunicolo di Forlì e CCIAA di Verona.

### *Le carni ovi-caprine*

*La situazione comunitaria* – L'aumento contenuto a meno dell'1% rilevato nel 2011 (EUROSTAT) ha arrestato la lunga fase di contrazione della produzione comunitaria di carni ovi-caprine. La lieve ripresa è stata del tutto insufficiente a recuperare gli effetti di un processo di involuzione produttiva di più lungo periodo, che ha conosciuto una forte accelerazione tra il 2008 e il 2009, in occasione della diffusione di epidemie di febbre catarrale in molti paesi del Centro e Nord Europa. L'incremento della produzione è quasi interamente imputabile all'andamento delle macellazioni di pochi paesi nordeuropei, quali Regno Unito,

Francia ed Irlanda, che hanno segnato aumenti compresi, rispettivamente, tra il 3 e l'1%. I principali produttori dell'Europa meridionale hanno invece confermato la tendenza degli anni precedenti. La produzione è infatti continuata a diminuire in Grecia (-2,1%), ed in misura molto più consistente in Italia, mentre in Spagna si è sostanzialmente stabilizzata sui volumi del 2010.

Considerato il calo dei consumi all'interno dell'UE e la diminuzione dell'offerta dall'Oceania, le importazioni comunitarie nel 2011 si sono confermate in calo per il secondo anno consecutivo, attestandosi intorno a 213.000 tonnellate. La diminuzione del 10% è in gran parte dovuta alla contrazione dei flussi provenienti dalla Nuova Zelanda, che ha soddisfatto più dell'80% della domanda comunitaria. L'ulteriore riduzione del deficit commerciale ha determinato la ripresa del tasso di autoapprovvigionamento comunitario, portatosi all'82%.

*La situazione nazionale* – Nel 2011 sono stati macellati in Italia 5,51 milioni di capi ovi-caprini, il 7,9% in meno rispetto all'anno precedente. Si tratta di un calo superiore anche al pesante arretramento rilevato nel 2010 (-6,8%) e il più consistente mai registrato nel corso degli ultimi dieci anni. Alla diminuzione del numero di capi macellati ha corrisposto una flessione del 9,3% della produzione a peso morto che, incluse le carni da bestiame di importazione, si è attestata a 49.290 tonnellate (tab. 25.12).

Le macellazioni di ovini si sono ridotte a 5,27 milioni di capi (-7,6%) per una corrispondente produzione a peso morto di 47.400 tonnellate. In termini relativi la diminuzione di maggiore entità è stata a carico della produzione di carni di agnellone e castrato, che si sono ridotte di oltre il 24%. Le carni di agnello, che costituiscono oltre i tre quarti del totale, hanno invece accusato una contrazione del 6%. Anche per i caprini, che hanno totalizzato circa 1.880 tonnellate, la flessione ha interessato sia i capi più giovani, quali capretti e caprettoni, sia gli animali da riproduzione.

Tab. 25.12 - *Bestiame ovi-caprino macellato in Italia*

	Numero di capi (000)		Var. % 2011/10	Peso morto (000 t)		Var. % 2011/10
	2010	2011		2010	2011	
Agnelli	4.589	4.311	-6,1	33,6	31,1	-7,4
Agnelloni e castrati	580	440	-24,1	7,3	5,7	-23,0
Pecore e montoni	539	520	-3,5	11,3	10,7	-6,0
<b>Totale ovini</b>	<b>5.708</b>	<b>5.271</b>	<b>-7,6</b>	<b>52,2</b>	<b>47,4</b>	<b>-9,3</b>
Capretti e caprettoni	246	211	-14,3	1,5	1,3	-12,3
Capre e becchi	35	31	-10,1	0,6	0,6	-5,9
<b>Totale caprini</b>	<b>280</b>	<b>242</b>	<b>-13,8</b>	<b>2,1</b>	<b>1,9</b>	<b>-10,4</b>
<b>Totale ovi-caprini</b>	<b>5.988</b>	<b>5.513</b>	<b>-7,9</b>	<b>54,3</b>	<b>49,3</b>	<b>-9,3</b>

Fonte: ISTAT.

L'ennesima forte flessione della produzione è stata determinata dalla contrazione delle macellazioni sia di bestiame nazionale sia di capi di origine estera (tab. 25.13). L'andamento della produzione di ovi-caprini nazionali ha confermato un trend consolidato ormai da molti anni e che riflette la contrazione di lungo periodo delle consistenze italiane. In controtendenza rispetto al biennio precedente, nel 2011 sono diminuite anche le macellazioni di capi esteri le cui importazioni avevano in parte compensato le minori disponibilità di agnelli nati ed allevati in Italia. Il numero di ovini e caprini di importazione macellati nel 2011 si è attestato a 1,32 milioni, registrando una contrazione del 17% cui ha corrisposto una flessione di uguale entità della produzione a peso morto.

Poiché i consumi apparenti, calcolati da bilancio, sono diminuiti in misura uguale alla produzione di carni da capi nazionali (-4,5%), il tasso di approvvigionamento si è mantenuto al 43%. La contrazione della domanda – in continuità con la dinamica di peggioramento dei cinque anni precedenti – ha determinato una riduzione degli ingressi di agnelli dall'estero che rispecchia la flessione accusata dalle macellazioni di capi di importazione.

Rispetto all'anno precedente, nel 2011 sono stati importati il 18% in meno di agnelli e altri ovini da macello esteri, i quali hanno raggiunto un totale di 1,32 milioni di capi. Questa contrazione si è concentrata in particolare sugli ingressi dai paesi dell'Est europeo, quali Ungheria, Romania e Polonia, mentre l'import di capi vivi da Francia e Spagna ha registrato una diminuzione molto più contenuta. Considerato l'andamento dei consumi, il sensibile calo delle disponibilità di capi di origine estera è stato solo in minima parte compensato da un maggiori importazioni di carni ovi-caprine, aumentate in volume del 3,9%. Come nel 2010 la quota delle importazioni da altri paesi comunitari, ed in particolare da Spagna e Francia, è aumentate mentre è continuato a diminuire l'approvvigionamento dalla Nuova Zelanda.

Tab. 25.13 - *Bilancio di approvvigionamento delle carni ovi-caprine in Italia*

(migliaia di tonnellate)

	2008	2009	2010	2011	Var. % 2011/10
Macellazioni ovi-caprini nazionali <sup>1</sup>	39,3	38,0	32,4	30,9	-4,5
Macellazioni ovi-caprini esteri <sup>1</sup>	17,8	18,6	19,6	16,3	-17,2
Produzione <sup>1</sup>	57,2	56,5	52,1	47,2	-9,3
Import di carni <sup>2</sup>	27,1	26,1	26,0	27,0	3,9
Disponibilità	84,3	82,6	78,0	74,2	-4,9
Export di carni <sup>2</sup>	1,4	1,7	2,5	2,1	-16,5
Consumo apparente	82,9	81,0	75,5	72,1	-4,5
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	47,5	46,9	42,9	42,9	0,0

<sup>1</sup> Peso morto al netto del grasso della carcassa.<sup>2</sup> Escluse le preparazioni.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

## Le uova

La produzione italiana di uova nel 2011 è risultata pari a 12,78 miliardi di pezzi, in calo di appena lo 0,4% rispetto all'anno precedente (UNA). Calcolato da bilancio, il numero di uova in guscio e di equivalenti in prodotti a base di uova immessi al consumo si è attestato a 12,49 miliardi, segnando una diminuzione dell'1,9%. Il consumo pro capite è così diminuito da 210 a 206 uova. La quota rappresentata dagli acquisti delle famiglie è tuttavia salita al 66% in ragione di una stabilizzazione a 135 uova del consumo pro capite per uso domestico. L'equivalente delle utilizzazioni da parte dell'industria alimentare, dei laboratori artigianali e degli operatori della ristorazione è invece diminuito da 75 a 71 uova.

Il calo dei consumi, a fronte della sostanziale stabilizzazione della produzione, rispecchia il miglioramento del saldo in volume della bilancia commerciale che è dovuto alla contrazione degli approvvigionamenti dall'estero e al contestuale incremento delle esportazioni di uova in guscio ed equivalenti in prodotti da esse derivati (uova sgusciate, tuorli e albumine). Come conseguenza, la capacità di autoapprovvigionamento del comparto è lievemente cresciuta, portandosi a poco più del 102%.

Nel 2011 sono stati esportati circa 480 milioni di uova in guscio, in aumento del 6% rispetto al 2010, mentre l'export di uova sgusciate e tuorli è incrementato di circa l'1%, portandosi ad un totale di 9.416 tonnellate. Sono invece risultate in calo le forniture ai mercati esteri di albumine (-4,9%).

Per quanto riguarda l'import, quello di uova intere è diminuito da 559 a 385 milioni di pezzi. Le importazioni di uova sgusciate ed albumine hanno invece registrato incrementi pari rispettivamente al 52 e al 17%.

Nel 2011 i prezzi delle uova da consumo hanno registrato rialzi su base annua compresi tra il 3 ed il 6%. Solo sul finire dell'anno sono intervenuti aumenti di listino più sostenuti in previsione di una riduzione dell'offerta determinato dal processo di adeguamento alle disposizioni comunitarie in materia di benessere delle galline ovaiole.

Tab. 25.14 - *Bilancio di approvvigionamento delle uova in Italia*

	Numero di pezzi (milioni)		Var. % 2011/10	Peso (tonnellate)		Var. % 2011/10
	2010	2011		2010	2011	
Produzione	12.824,0	12.776,0	-0,4	807.910	804.890	-0,4
Import <sup>1</sup>	708,6	561,1	-20,8	35.275	27.932	-20,8
Export <sup>1</sup>	795,6	846,3	6,4	40.754	43.351	6,4
Consumo	12.737,0	12.490,8	-1,9	802.431	789.471	-1,6
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	100,7	102,3	1,6	100,7	102,0	1,3

<sup>1</sup> Uova in guscio e prodotti d'uovo convertiti in equivalenti uova in guscio.

Fonte: UNA - Unione Nazionale dell'Avicoltura.

Relativamente a questo tema, l'approssimarsi del termine del 1° gennaio 2012 per l'entrata in vigore del divieto di utilizzo delle gabbie convenzionali ha continuato ad alimentare all'interno del comparto grande preoccupazione, oltre che accese discussioni nelle sedi comunitarie. Il calo della produzione italiana, molto inferiore rispetto a quanto si temeva alla vigilia, dimostra del resto che ancora nel 2011 il processo di adeguamento delle strutture imposto dalla direttiva 99/74/CE non risultava completato. Nello stesso anno si sono predisposte le prime misure di accompagnamento per gli allevamenti non ancora conformi alle disposizioni comunitarie. Con il decreto del 3 agosto 2011 il MIPAAF, di concerto con le Regioni, ha raccolto la proposta avanzata dalle associazioni di produttori per accompagnare e monitorare il processo di ristrutturazione degli allevamenti in gabbie ancora di tipo convenzionale. Il decreto ha definito le modalità di adesione ad un programma di riconversione, indicandola come condizione per accedere alle misure di sviluppo rurale o ad altri strumenti regionali o nazionali di finanziamento. Tra le condizioni di presentazione dell'istanza di adesione, il cui termine ultimo per l'inoltro è stato prorogato al 31 dicembre 2011, rientrava l'impegno formale al rispetto del limite massimo di densità previsto dalla norma comunitaria, recepita in Italia dal d.lgs 267/2003. La richiesta doveva inoltre essere corredata da un cronoprogramma degli investimenti necessari all'adeguamento o alla riconversione degli impianti, con un termine per la conclusione dei lavori di ristrutturazione stabilito al 31 dicembre 2014, ben oltre, quindi, la scadenza imposta dall'UE.

### *Il miele*

Nonostante l'Osservatorio nazionale del miele non abbia pubblicato stime definitive, la produzione di miele del 2011 ha deluso le aspettative della vigilia, risultando inferiore ai buoni risultati della campagna dell'anno precedente. L'ottimismo all'approssimarsi delle raccolte più precoci è stato alimentato dagli esiti del monitoraggio sullo stato sanitario delle api, che fotografavano su quasi tutto il territorio nazionale una situazione migliore rispetto a quella dei primi mesi del 2010, con famiglie in buono stato di salute e perdite invernali ridotte. Nel corso dell'anno, tuttavia, si sono acuiti i problemi dovuti alla diffusione di alcune parassitosi vegetali che hanno seriamente compromesso la produzione di particolari tipologie di miele, oltre che destato gravi preoccupazioni tra gli operatori del comparto.

L'espansione in vasti areali delle infestazioni da cinipide, già segnalate nel 2010, è stata la causa dei pessimi risultati della raccolta di miele di castagno. I danni provocati da questo fitofago del castagno e condizioni climatiche poco fa-

vorevoli hanno drasticamente ridotto la produzione nelle zone alpine e in quasi tutto il Nord Italia.

Per analoghe ragioni, la raccolta del miele di eucalipto è stata pressoché annullata in Sardegna ed in alcune aree centro-meridionali maggiormente vocate. In queste regioni la gravità degli attacchi di *Psilla Lerp*, parassita dell'eucalipto proveniente dall'Australia, ha determinato una situazione di tale emergenza da indurre le associazioni di apicoltori a sollecitare presso i ministeri competenti misure straordinarie di contenimento di questa come di altre parassitosi (cini-pide), quali l'importazione di antagonisti biologici alloctoni in deroga al divieto vigente in materia.

Le condizioni meteorologiche sfavorevoli intervenute proprio nel periodo della fioritura hanno ridotto ulteriormente le rese del miele di agrumi rispetto alle già deludente produzioni del 2010, tanto che in molte zone di Sicilia, Calabria e Basilicata, le produzioni non hanno superato i 20 chilogrammi per alveare. Fatta eccezione per la melata, le altre tipologie più diffuse, quali il miele di acacia e il millefiori, hanno registrato produzioni complessivamente soddisfacenti, in particolare nel Centro e Nord Italia.

La scarsità dei raccolti di alcuni tipi di miele ha determinato un generale rialzo dei prezzi. Nel 2011 si è quindi confermata la tendenza di mercato del biennio 2009-2010, caratterizzato dall'asestamento verso l'alto delle quotazioni di quasi tutte le varietà di prodotto. Malgrado la flessione del secondo semestre, dovuto ai buoni risultati della raccolta del 2011, il prezzo del miele di acacia ha segnato una media annua mai raggiunta in precedenza (4,94 euro/kg). Nel caso del miele di castagno (4,32 euro/kg) e di eucalipto (3,65 euro/kg) la scarsa produzione del 2011 ha determinato forti rialzi nei prezzi concentratisi in particolare nella seconda metà dell'anno. Il miele di agrumi (3,60 euro/kg) ha invece mantenuto quotazioni elevate per tutto il corso dell'anno, a causa della deludente produzione realizzata anche nel 2010 e della conseguente riduzione delle scorte.

Tab. 25.15 - Bilancio di approvvigionamento del miele in Italia

	2008	2009	2010	2011	Var. % 2011/10
(tonnellate)					
<b>Produzione</b>	<b>10.000,0</b>	<b>20.000,0</b>	<b>23.000,0</b>	<b>n.d.</b>	<b>-</b>
Import totale	13.584,1	15.261,0	14.560,0	15.154,4	4,1
<b>Disponibilità</b>	<b>23.584,1</b>	<b>35.261,0</b>	<b>37.560,0</b>	<b>...</b>	<b>-</b>
Export	4.082,0	3.453,7	6.959,8	6.443,6	-7,4
<b>Consumo apparente</b>	<b>19.502,1</b>	<b>31.807,3</b>	<b>30.600,2</b>	<b>...</b>	<b>-</b>
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	42,6	62,9	75,2	...	-

Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio nazionale del mercato del miele e ISTAT.

Il calo produttivo del 2011 ha indotto una diminuzione del 7,4% dell'export di miele naturale, che si è attestato intorno a 6.444 tonnellate. Le importazioni sono invece aumentate del 4,1%, recuperando tutta la contrazione registrata nel 2010 e portandosi ad un totale di 15.154 tonnellate.



## Il latte e i suoi derivati

### *Il latte bovino e i suoi derivati*

*La situazione mondiale e comunitaria* – Il 2011 è stato un anno favorevole per il settore del latte. È, infatti, proseguita la tendenza innescatasi l'anno precedente, consolidando in tal modo i buoni risultati in termini di prezzi della materia prima e dei prodotti derivati; inoltre, l'andamento climatico è stato positivo e ciò ha consentito di avere delle buone performance produttive.

La combinazione di questi due elementi ha favorito i produttori europei di latte, i quali hanno potuto compensare le perdite subite nel corso degli ultimi anni dello scorso decennio a causa di una crisi di mercato profonda e prolungata.

Tuttavia, durante il 2011 si sono manifestati i primi segnali d'indebolimento e d'inversione di tendenza, verificatisi prima nel contesto mondiale e successivamente anche a livello europeo e nazionale.

La produzione mondiale di latte si è attestata sui 730 milioni di tonnellate, con un incremento del 2,3% rispetto al 2010.

I consumi a livello globale dei prodotti lattiero-caseari sono stati sostenuti, per effetto dell'aumento della popolazione, dell'incremento del reddito e del più facile accesso dei consumatori all'acquisto dei prodotti lattiero-caseari.

Ad attestare la vivacità del sistema lattiero-caseario mondiale concorrono i dati sul volume degli scambi. Nel 2011 il commercio mondiale di prodotti lattiero-caseari ha generato flussi pari a 50,7 milioni di tonnellate in termine di latte equivalente, a fronte di 47,8 milioni registrati nel 2010 (+6%).

Il favorevole andamento del mercato lattiero-caseario a livello internazionale si è riflettuto sui prezzi. L'indice FAO dei prezzi dei prodotti lattiero-caseari, calcolato rispetto al periodo base 2002-2004, è stato, nel 2011, pari a 221 registrando un aumento del 10,5% in confronto all'anno precedente.

A livello europeo le quotazioni di tutti i principali prodotti lattiero-caseari hanno registrato, nel 2011, un consistente incremento rispetto all'anno precedente. In particolare, prendendo come riferimento il mercato francese, il prezzo

del burro è aumentato del 16%, quello del latte scremato in polvere per l'alimentazione umana dell'11,5%, quello del latte intero in polvere del 15,5%, e quello della polvere di siero del 26,3%.

Gli incrementi registrati per i derivati del latte si sono naturalmente ribaltati anche sul prezzo del latte crudo alla stalla. In base alle rilevazioni mensili eseguite dall'organizzazione dei produttori olandesi LTO (Land-en Tuinbouw Organisatie Nederland), il prezzo medio pagato dalle diciassette imprese più importanti operanti nell'Unione europea, nel corso del 2011, è stato di 35,04 euro/quintale (+11,3% rispetto al 2010): il massimo livello mai raggiunto, da quando, nel 1999, hanno avuto inizio le rilevazioni curate dalla LTO.

La caratteristica fondamentale del mercato lattiero-caseario mondiale nell'attuale fase storica è la forte sensibilità a possibili fenomeni esterni che possono incidere sulla domanda e sugli scambi globali. La volatilità sembra essere diventata un elemento strutturale del mercato e questo per due fondamentali ragioni. La prima è l'influenza decisamente minore esercitata dagli strumenti della politica agricola comune, in termini di capacità di regolazione del mercato. La seconda è legata al basso livello delle giacenze mondiali di derivati lattiero-caseari, fenomeno questo che coinvolge in modo particolare gli Stati Uniti e l'Unione europea.

Per effetto della particolare situazione che si è determinata, il mercato del latte e dei suoi derivati è divenuto particolarmente reattivo e risponde in modo immediato a eventi come:

- i fenomeni climatici, sempre più frequentemente capaci di incidere sui volumi della produzione;
- l'andamento dei cicli economici che si riflettono sul livello complessivo della domanda dei prodotti lattiero-caseari e sulla consistenza del commercio mondiale;
- l'aumento del prezzo dei prodotti petroliferi che si riflette sui costi di produzione del latte, attraverso l'aumento dei prezzi dei fertilizzanti, dei carburanti e degli alimenti zootecnici;
- l'andamento dei tassi cambio, con particolare riferimento al valore dell'euro rispetto al dollaro che rende più o meno competitive le esportazioni europee nel mercato internazionale.

*La situazione italiana* – Il 2011 è stato positivo per il sistema lattiero-caseario nazionale, ma con qualche importante differenza tra le diverse tipologie di prodotto. I due principali formaggi a denominazione di origine protetta, quali il Grana Padano e il Parmigiano Reggiano, che insieme assorbono il 42% della produzione commercializzata di latte bovino in Italia, hanno beneficiato di una situazione di mercato particolarmente favorevole, grazie alla quale le quotazioni hanno rag-

giunto i livelli massimi storici e ciò ha consentito alle imprese di trasformazione di remunerare i conferimenti di materia prima a livelli mai registrati in passato.

A riguardo si può citare il caso delle cooperative lattiero-casearie lombarde, che nella maggior parte dei casi sono riuscite a liquidare ai propri associati oltre 50 centesimi di euro per chilogrammo di latte conferito, più IVA al 10%, a fronte di un prezzo medio nazionale del latte crudo alla stalla che si è attestato nel 2011 sotto la soglia dei 40 centesimi.

Discorso diverso deve essere fatto per le altre produzioni lattiero-casearie, come il latte alimentare, i formaggi freschi non facenti parte al circuito delle DOP, lo yogurt, il latte fermentato e gli altri derivati caseari, per i quali la situazione di mercato non è stata così favorevole da consentire di pagare la materia prima ai livelli raggiunti dai formaggi grana.

Nel 2011 si è avvertito, dunque, un dualismo nell'evoluzione della filiera lattiero-casearia italiana che, ove non adeguatamente governato in futuro, potrebbe generare degli effetti negativi e provocare disequilibri tali da compromettere il regolare funzionamento del mercato.

A tale riguardo si deve evidenziare, infatti, come le vigenti normative nazionali ed europee consentano la programmazione produttiva dei formaggi DOP. Tale strumento è sicuramente favorevole per gli operatori direttamente interessati, ma può rappresentare un elemento di amplificazione degli squilibri per le produzioni che non possono ricorrere alla regolazione dell'offerta.

Così, ad esempio, può accadere che quando il mercato dei formaggi DOP è negativo, la produzione diminuisce e si libera una quantità supplementare di materia prima che potrebbe contribuire a peggiorare la situazione di mercato degli altri derivati del latte. Viceversa, allorché i formaggi a denominazione tutelata registrano un andamento favorevole, i prezzi del latte crudo alla stalla potrebbero salire a livelli non sostenibili dalle imprese di trasformazione operanti in altri segmenti produttivi.

Nel corso del 2011 tutti gli indicatori economici del sistema lattiero-caseario italiano hanno manifestato un andamento favorevole. Il valore della produzione nazionale del latte è stato di 5,3 miliardi di euro (tab. 26.1) con un incremento del 5,8% rispetto all'anno precedente. Il fatturato dell'industria lattiero-casearia, valutato a prezzi alla produzione, ha raggiunto i 15 miliardi di euro (+1,4%). Il valore delle esportazioni italiane ha quasi raggiunto la soglia di 2 miliardi di euro, registrando un aumento del 10,8%. La produzione di latte è aumentata del 2,1% e, per quanto riguarda il latte bovino, l'aumento è stato del 2,2%.

Per il terzo anno consecutivo, l'Italia ha registrato una produzione di latte inferiore alla quota nazionale assegnata dall'Unione europea. Pertanto non c'è stata alcuna imputazione del prelievo supplementare a carico dei produttori che hanno registrato delle eccedenze individuali (tab. 26.2).

Tab. 26.1 - *Principali indicatori nel comparto lattiero-caseario in Italia - 2011*

	Milioni di euro	Var. % 2011/10
Valore della produzione nazionale di latte (tutte le specie)	5.300	5,8
Fatturato dell'industria lattiero-casearia	15.000	1,4
Importazioni in valore	3.384	10,2
Esportazioni in valore	1.987	10,8
Saldo commerciale	-1.397	9,3
	Milioni di tonnellate	Var. % 2011/10
Produzione di latte (tutte le specie)	12,2	2,1
Produzione di latte bovino	11,2	2,2
Produzione di latte ovino	0,6	0,3
Produzione di latte caprino	0,1	4,6
Produzione di latte bufalino	0,3	0,7
	Numero	Var. % 2011/10
Numero allevamenti di bovini da latte in produzione (consegne)	34.110	-4,1
Consistenza vacche da latte (000 di capi)	1.755	0,5
Consistenza ovini (000 di capi)	7.123	0,5
Consistenza caprini (000 di capi)	798	-3,2
Consistenza bufale (000 di capi)	237	-3,3

Fonti: ISMEA, AGEA, Federalimentare, Assolatte, SIAN.

Tab. 26.2 - *La gestione del regime delle quote latte in Italia - consegne*

	2005/06	2006/07	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12
	(tonnellate)						
Consegne accertate	10.865.738	10.826.197	10.804.457	10.567.565	10.492.085	10.612.865	10.841.951
Quota nazionale consegne	10.236.676	10.224.999	10.271.286	10.412.523	10.895.347	10.841.589	10.883.079
Esubero attribuito	641.46	648.504	606.102	162.785	0	0	0
Prelievo nazionale (milioni di euro)	198,0	185,0	169,0	45,3	0	0	0
Produttori in esubero:							
- numero	17.595	15.174	13.220	11.618	8.811	9.972	10.916
- quantità	919.064	878.096	873.025	843.843	255.300	336.836	421.213
Non compensati:							
- numero	5.858	5.642	1.506	613	0	0	0
- quantità	641.461	648.504	606.102	162.785	0	0	0
Compensati:							
- numero	11.737	9.532	11.714	11.005	8.811	9.972	10.916
- quantità	277.603	229.592	266.923	681.058	255.300	336.836	421.213

Fonte: elaborazioni su dati AGEA.

Il commercio estero dei prodotti lattiero-caseari ha segnato un incremento, sia per quanto riguarda le importazioni che le esportazioni (tab. 26.3). In particolare c'è stato il favorevole andamento dei formaggi, le cui vendite all'estero sono aumentate del 3,8% in volume e del 15% in valore. A registrare una evoluzione decisamente brillante delle esportazioni sono stati in modo particolare i formaggi freschi, con un balzo delle spedizioni in quantità del 9,5%.

Tab. 26.3 - Valore delle importazioni e delle esportazioni dei prodotti lattiero-caseari in Italia

(milioni di euro)

	Importazioni			Esportazioni		
	2010	2011	var. %	2010	2011	var. %
Formaggio	1.505	1.683	10,6	1.659	1.908	15,0
Latte liquido	842	978	13,9	11	9	-18,2
Burro	263	247	-6,5	101	50	-50,5
Altri prodotti derivati	462	476	2,9	23	20	-13,0
<b>Totale prodotti lattiero-caseari</b>	<b>3.072</b>	<b>3.384</b>	<b>10,2</b>	<b>1.794</b>	<b>1.987</b>	<b>10,8</b>

Fonte: ISTAT, ISMEA, Assolatte. Dati 2011 provvisori.

Nel complesso l'export italiano di formaggi ha superato, nel 2011, il livello record di 1,9 miliardi di euro producendo, per la terza annata consecutiva, un saldo positivo della bilancia commerciale che ha raggiunto 226 milioni di euro.

Nel corso del 2011 c'è stato un importante aumento delle importazioni che ha riguardato in particolare due voci: quella del latte sfuso in cisterna, con un incremento delle quantità acquistate del 10,3% e l'import dei formaggi duri cosiddetti "similgrana", i cui flussi in entrata sono aumentati del 34%.

La modifica dei comportamenti di acquisto dei consumatori italiani, per difendersi dalla crisi economica, sta determinando una progressiva maggiore attenzione nei confronti di formaggi stagionati d'importazione, consumati in sostituzione dei prodotti tipici nazionali, grazie al loro prezzo più contenuto.

Il fenomeno dell'aumento delle importazioni di latte in cisterna è legato essenzialmente alle necessità dell'industria lattiero-casearia produttrice di latte alimentare, di prodotti freschi e di formaggi che non rientrano nel circuito delle denominazioni tutelate. Nel 2011 tali imprese hanno avuto evidentemente qualche difficoltà ad approvvigionarsi di materia prima di origine nazionale, considerato il buon andamento dei formaggi tipici la cui produzione ha registrato un certo aumento. Per tale ragione c'è stata la necessità di rivolgersi ai fornitori del nord Europa per soddisfare le loro esigenze produttive.

I consumi interni di latte e derivati sono rimasti fermi nel 2011 rispetto al dato dell'anno recedente. In particolare, in base ai dati di fonte ISMEA, raccolti nell'ambito del panel famiglia GfK-Eurisko, la domanda di latte alimentare è diminuita del 2,2%, quella di yogurt è aumentata dell'2,1%, mentre qualche difficoltà è stata riscontrata per il settore dei formaggi grana, con una contrazione del 2,2% degli acquisti domestici di Parmigiano Reggiano.

Nel 2011 sono aumentati i costi di produzione degli allevamenti zootecnici da latte. In particolare, a crescere sono stati soprattutto i mezzi correnti di produzione, i quali, in base ai dati forniti da ISTAT, sono aumentati dell'8,3% per le aziende agricole impegnate nella produzione di latte.

Quando si scende nel dettaglio delle singole voci si scopre che i più consi-

stenti incrementi, secondo le elaborazioni di ISMEA, sono stati registrati dai mangimi (+11,5%), dai prodotti energetici e dai fertilizzanti, questi ultimi con un aumento del 6,5% ciascuno.

La redditività delle aziende zootecniche si è incrementata, nonostante gli aggravi dei costi di produzione, grazie ai più favorevoli prezzi del latte crudo alla stalla. Nel corso del 2011, il prezzo medio calcolato per la Regione Lombardia è stato pari a 390 euro/tonnellata nei mesi compresi tra gennaio e giugno, per poi aumentare a 402 euro nei tre mesi successivi e attestarsi a 403 tra ottobre e dicembre. Il prezzo medio per l'intero anno è stato di 396,3 euro/tonnellata, a fronte di una quotazione di 351,7 euro del 2010, con un incremento quindi del 13% (tab. 26.4).

Tab. 26.4 - *Prezzo del latte bovino refrigerato a 4 gradi centigradi, reso alla stalla, valido in regione Lombardia per l'anno 2011*

(euro/t, IVA esclusa)

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua
2010	331,6	331,6	331,6	331,6	331,6	331,6	366,0	370,0	370,0	370,0	375,0	380,0	351,7
2011	390,0	390,0	390,0	390,0	390,0	390,0	402,0	402,0	402,0	403,0	403,0	403,0	396,3

Fonte: CLAL.

I prezzi del latte crudo alla stalla hanno rispecchiato il buon andamento delle quotazioni dei più importanti derivati lattiero-caseari prodotti in Italia. Il prezzo all'origine del Parmigiano Reggiano ha registrato una media annuale di 10,93 euro per chilogrammo, con un incremento rispetto al 2010 del 18,5%. Nel primo semestre del 2011 le quotazioni si sono mantenute al di sopra degli 11 euro; mentre nel secondo semestre c'è stato un primo significativo cedimento.

### *Il latte ovino e i suoi derivati*

*La situazione mondiale e comunitaria* – Nel corso del 2011 due elementi hanno significativamente influito sull'andamento del settore lattiero-caseario ovino a livello internazionale. Il primo è l'indebolimento dell'euro rispetto al dollaro che ha contribuito a rendere maggiormente competitive le esportazioni di formaggi dall'Europa e dall'Italia. A tale riguardo, si deve ricordare come il nostro Paese occupa la posizione di leader mondiale per quanto riguarda le esportazioni di formaggi ovin, raggiungendo una quota di mercato che si attesta attorno al 40%, a fronte del 18% ciascuno di Francia e Grecia che si collocano, rispettivamente, in seconda e terza posizione.

Il secondo fenomeno che si è manifestato sullo scenario globale nel corso del

2011 riguarda un progressivo maggiore interesse da parte dei Paesi del nord Europa e asiatici nei confronti dei formaggi pecorini. A tale riguardo, si evidenzia come, nel corso del 2011, l'export italiano verso il resto dell'Unione europea sia aumentato del 26% in volume e le spedizioni destinate ai Paesi asiatici del 24%. È opportuno rammentare come, in questo secondo caso, i volumi coinvolti sono ancora piuttosto limitati e pari a meno del 3% delle esportazioni totali.

Il commercio estero di pecorino ha fornito tuttavia un buon segnale. La diversificazione dei mercati di sbocco può essere una delle leve competitive da impiegare, per guardare al futuro con un certo ottimismo.

*La situazione italiana* – La filiera italiana del latte ovino e caprino ha prodotto nel corso del 2011 circa 69.160 tonnellate di formaggi, ai quali si aggiungono 81.950 tonnellate di prodotti misti ottenuti miscelando il latte ovi-caprino con quello bovino. Le importazioni di formaggi del tipo feta e pecorino sono state di circa 6.000 tonnellate, mentre le esportazioni sono state pari a 16.318 tonnellate.

La domanda interna dei derivati ovini e caprini risulta complessivamente stabile, anche se esistono delle differenze marcate in funzione dei diversi segmenti di prodotto considerati. Ad esempio, da qualche anno il latte di capra, i formaggi freschi ottenuti dal latte caprino e alcuni prodotti innovativi derivati dal latte di pecora hanno avuto una buona affermazione sul mercato.

Dal punto di vista dei risultati registrati dagli allevamenti, il 2011 non è stato un anno favorevole per il latte di pecora e i suoi derivati. Il prezzo della materia prima si è mantenuto a livelli piuttosto bassi e, comunque, inferiori a quello che i produttori agricoli ritengono sia il punto di pareggio. In Sardegna il prezzo del latte crudo alla stalla nel corso del 2011 è risultato compreso tra i 60 e 65 centesimi di euro per litro, IVA esclusa. Nel Lazio si è attestato attorno a 81 centesimi ed in Toscana a 89 centesimi. In pratica, gli stessi livelli registrati durante il 2010.

La bassa remunerazione ricevuta dagli allevatori, unita all'incremento dei prezzi dei mezzi correnti di produzione (+9,4% secondo l'ISMEA, rispetto al 2010), hanno compromesso la redditività degli allevamenti, a tal punto che c'è stato un vivace conflitto che ha contrapposto gli allevatori all'industria di trasformazione.

Per quanto riguarda in modo specifico il segmento del Pecorino Romano DOP che è quello economicamente più rappresentativo all'interno della filiera del latte ovino e dei suoi derivati, il 2011 può essere considerato come un anno di transizione, nel corso del quale si sono poste le basi per il superamento della persistente crisi dell'ultimo periodo. Il mercato ha infatti iniziato a segnalare una timida inversione di tendenza a fine annata che si è poi consolidata nel corso del 2012.

In particolare, la produzione è stata di 24.702 tonnellate nel 2011, con una riduzione del 10,1% rispetto all'anno precedente e del 16% rispetto al 2008, anno nel quale è iniziata la fase critica.

La quotazione all'ingrosso del Pecorino Romano DOP si è ridotta del 4% nel 2011 facendo seguito ad una contrazione del 10% registrata l'anno precedente. Segnale positivo invece c'è stato sul fronte delle esportazioni, le quali sono aumentate dell'8,3% in volume e del 7,4% in valore, invertendo in tale modo una tendenza negativa che era stata avviata nel 2005 e che era proseguita ininterrottamente fino al 2010.

Per fronteggiare la negativa situazione, gli operatori, sostenuti anche dalle istituzioni pubbliche, stanno puntando su tre variabili: l'innovazione di prodotto, la diversificazione e la qualità.

Nel corso del 2011 si sono poste le basi per la produzione di Pecorino Romano a basso contenuto di sale, contraddistinto con uno speciale bollino apposto dal Consorzio di tutela. Questa iniziativa dovrebbe creare nuovi sbocchi di mercato in Italia e nel nord Europa. Inoltre molti caseifici hanno rivolto maggiore attenzione alla produzione del cosiddetto "grana di pecora", un prodotto nuovo destinato a un consumatore che di solito non si rivolge ai classici pecorini. Infine si segnala il tentativo di introdurre il sistema del pagamento del latte ovino in funzione dei parametri qualitativi. Su tale fronte, tuttavia, non sono stati ancora raggiunti risultati definitivi e soddisfacenti.

### *Il latte bufalino e i suoi derivati*

La produzione di latte bufalino in Italia è stata di 273.000 tonnellate, in crescita dello 0,7% rispetto all'anno precedente. In base ai dati forniti dal Consorzio di tutela della Mozzarella di Bufala Campana DOP e da Assolatte, sono stati prodotti 49.972 tonnellate di mozzarella, di cui 37.472 tonnellate di prodotto a denominazione di origine tutelata.

I consumi interni di formaggi di bufala nel 2011 sono cresciuti dell'1,7% rispetto all'anno precedente (Databank - Cerved Group), mostrando una performance decisamente migliore rispetto ai formaggi freschi a pasta filata di origine vaccina, il cui consumo è diminuito dello 0,3%.

Ancora positiva è stata l'evoluzione del segmento della Mozzarella di Bufala Campana DOP, la cui produzione ha raggiunto il record storico (37.472 tonnellate), aumentando dell'1,3% rispetto al 2010 e del 10,6% rispetto al 2009. In base ai dati forniti dal Consorzio di tutela, le esportazioni nel 2011 sono aumentate del 5% e pesano per il 25% sul totale della produzione certificata.

Il sistema produttivo della Mozzarella di Bufala Campana DOP coinvolge 111

caseifici certificati, 2000 allevamenti, 280.000 capi allevati e un fatturato alla produzione di 320 milioni di euro. Il formaggio campano è la prima DOP per importanza nel Centro-Sud Italia e occupa in assoluto la terza posizione a livello italiano tra i formaggi con denominazione tutelata, dopo il Grano Padano e il Parmigiano Reggiano.

Il settore bufalino ha manifestato in questi anni una certa vivacità e una decisa spinta a migliorare il funzionamento del mercato e la redditività degli operatori. Persistono tuttavia dei problemi in termini di accentuata stagionalizzazione della produzione di latte crudo, di presenza sul mercato di quantità in eccesso di materia prima, di tutela e differenziazione del prodotto. Su tali elementi nel 2011 è stato avviato un processo volto alla modifica del disciplinare produttivo e all'introduzione di regole di comportamento volontarie tra gli operatori della filiera.



## Le produzioni ittiche

### *La pesca*

*Il quadro mondiale e comunitario* – Nel 2010 la produzione mondiale di prodotti ittici proveniente da attività di cattura e di acquacoltura è stata pari a 148 milioni di tonnellate con un valore di circa 217,5 miliardi di dollari (tab. 27.1). Stime preliminari per il 2011 indicano un aumento della produzione che dovrebbe aver raggiunto il valore di 154 milioni di tonnellate.

La produzione proveniente da attività di pesca è risultata superiore a 90 milioni di tonnellate, sebbene si riscontrino variazioni a livello di paesi, aree di pesca e specie.

L'area Nord-Ovest del Pacifico ha la più alta produzione con 20,9 milioni di tonnellate (27% della produzione in mare); segue l'area del Pacifico centro-occidentale (15%), dove è stata registrata una riduzione di produzione pari a circa 100.000 tonnellate imputabile agli USA e dovuta all'inquinamento da petrolio verificatosi nel Golfo del Messico.

La percentuale di stock non pienamente sfruttati è gradualmente diminuita dal 1974, mentre è aumentata quella di stock sovra-sfruttati. Attualmente circa il 30% degli stock è in condizioni di sovra-sfruttamento, mentre soltanto il 13% degli stock è considerato non pienamente sfruttato.

I prodotti della pesca continuano a rappresentare i beni alimentari maggiormente commercializzati, con livelli di importazione ed esportazione che hanno raggiunto i massimi storici nel 2011, sia in termini di quantità che di valore. La domanda sostenuta di prodotti ittici, le politiche di liberalizzazione del commercio, la globalizzazione e le innovazioni tecnologiche sono i fattori che stanno determinando un'ulteriore espansione del commercio internazionale di prodotti della pesca. Nel 2011, nonostante l'instabilità economica, le esportazioni mondiali di prodotti ittici hanno raggiunto il valore record di 125 miliardi di euro.

L'occupazione nel settore della pesca e dell'acquacoltura è continuata a crescere a ritmi più sostenuti di quelli dell'agricoltura, tanto che nel 2010, il 4,2%

degli occupati nel settore primario proveniva dalla pesca, contro il 2,7% del 1990. Secondo stime FAO, 54,8 milioni di persone nel mondo traggono sostentamento da attività di pesca e acquacoltura; l'87% circa degli occupati totali è concentrato in Asia.

Tab. 27.1 - *Produzione ittica mondiale per tipologie produttive*<sup>1</sup>

(milioni di tonnellate)

	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Pesca	9,8	10,0	10,2	10,4	11,2	11,5
Acquacoltura	31,3	33,4	36,0	38,1	41,7	44,3
<b>Totale acque interne</b>	<b>41,1</b>	<b>43,4</b>	<b>46,2</b>	<b>48,5</b>	<b>52,9</b>	<b>55,8</b>
Pesca	80,2	80,4	79,5	79,2	77,4	78,9
Acquacoltura	16,0	16,6	16,9	17,6	18,1	19,3
<b>Totale produzione in mare</b>	<b>96,2</b>	<b>97,0</b>	<b>96,4</b>	<b>96,8</b>	<b>95,5</b>	<b>98,2</b>
Totale pesca	90,0	90,4	89,7	89,6	88,6	90,4
Totale acquacoltura	47,3	50,0	52,9	55,7	59,8	63,6
<b>Totale prodotti ittici</b>	<b>137,3</b>	<b>140,4</b>	<b>142,6</b>	<b>145,3</b>	<b>148,4</b>	<b>154,0</b>

<sup>1</sup> È esclusa la produzione di piante acquatiche. Dati 2011 provvisori.

Fonte: SOFIA 2012, FAO.

*Il quadro normativo* – Entro la fine del 2012, la Commissione europea dovrà approvare la riforma della politica comune della pesca (PCP) (COM(2011) 417 final), che ha preso formalmente avvio nel 2009 con la pubblicazione del Libro Verde e che dovrebbe entrare in vigore il 1° gennaio 2013.

La riforma prevede un approccio decentrato della gestione della pesca basato su conoscenze scientifiche, a livello delle regioni e dei bacini marittimi, e definisce migliori norme di governance nell'Unione e a livello internazionale tramite accordi di pesca sostenibile.

L'obiettivo della riforma è di garantire la futura sopravvivenza sia degli stock ittici che dei mezzi di sussistenza dei pescatori, mettendo fine all'eccessivo sfruttamento e al depauperamento degli stock.

La sostenibilità a lungo termine costituisce l'elemento essenziale delle proposte presentate dalla Commissione europea che si basano, principalmente, sulla necessità di portare gli stock ittici a livelli sostenibili entro il 2015, conformemente agli impegni assunti dall'Unione a livello internazionale.

Per tutti i tipi di pesca si propone di adottare un approccio ecosistemico, con piani di gestione a lungo termine basati sui migliori pareri scientifici disponibili.

Il sostegno finanziario, di conseguenza, riguarderà unicamente iniziative eco-compatibili che contribuiscano a una crescita intelligente e sostenibile. Un rigoroso meccanismo di controllo escluderà ogni finanziamento che possa avere effetti perversi in termini di attività illecite o di sovraccapacità.

Nel corso del 2012 sono state pubblicate le prime proposte relative agli interventi strutturali per la pesca per il periodo 2014-2020. Il nuovo fondo europeo

per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP) è finalizzato ad accompagnare l'attuazione della PCP offrendo le necessarie risorse finanziarie e realizzando una fonte di finanziamento stabile per la politica marittima integrata (PMI). Il FEAMP si baserà sui seguenti 4 pilastri:

- pesca sostenibile e intelligente;
- acquacoltura sostenibile e intelligente;
- sviluppo sostenibile delle zone di pesca;
- misure di accompagnamento della PCP: raccolta di dati, controllo e misure di mercato.

La dotazione finanziaria complessiva del FEAMP sarà pari a 5.520 milioni di euro.

*L'attività di sostegno associata con il piano triennale* – Gli stanziamenti effettuati nel corso del 2011 dal MIPAAF, volti a soddisfare gli obiettivi di intervento previsti per il settore della pesca e dell'acquacoltura, sono stati pari a 25 milioni di euro (tab. 27.2). Il 20% circa delle somme impegnate ha riguardato spese per la ricerca scientifica. I pagamenti effettuati sono stati pari a 34 milioni di euro, dei quali il 23% circa ha riguardato, ancora una volta, la ricerca scientifica. Per la voce relativa all'accompagnamento sociale per la corresponsione dei premi assegnati a seguito dell'interruzione tecnica sono stati effettuati pagamenti per 1,8 milioni di euro; i premi previsti in caso di interruzione tecnica sono stati integrati dalla cassa integrazione guadagni in deroga per il settore pesca, come già nei tre anni precedenti.

Tab. 27.2 - *Classificazione amministrativa ed economica delle principali voci di spesa sostenute per la pesca e l'acquacoltura in Italia - 2011*

	(migliaia di euro)			
	Impegni	%	Pagamenti	%
Funzionamento organi collegiali	6,6	0,0	7,6	0,0
Funzionamento statistiche pesca	407,5	1,6	649,0	1,9
Attuazione del sistema di rilevazione sul mercato e i consumi	364,0	1,4	-	0,0
Fondo solidarietà	0,0	0,0	267,3	0,8
Formazione e qualificazione associazioni di categoria	3.802,0	15,0	4.155,6	12,1
Accompagnamento sociale	0,0	0,0	1.768,9	5,1
Imprenditore ittico	618,7	2,4	1.859,3	5,4
Ricerca scientifica	5.018,8	19,9	7.829,3	22,8
Fondo Centrale credito peschereccio	18,7	0,1	46,0	0,1
Campagne educazione alimentare	831,5	3,3	3.384,8	9,8
Iniziative sostegno attività ittica	385,0	1,5	3.131,5	9,1
Promozione organizzazioni sindacali	404,9	1,6	731,2	2,1
Realizzazione centri servizi organizzazioni sindacali	997,4	3,9	1.668,0	4,8
Incentivi alla cooperazione	673,0	2,7	1.420,9	4,1
Spese attuazione programma	81,3	0,3	131,4	0,4
Contr. imprese di pesca	10.912,6	43,2	4.422,5	12,9
Altre spese	756,5	3,0	2.920,9	8,5
<b>Totale</b>	<b>25.278,5</b>	<b>100,0</b>	<b>34.394,3</b>	<b>100,0</b>

Fonte: MIPAAF, Direzione Generale della Pesca e dell'Acquacoltura.

*L'attività di sostegno associata con la politica comune della pesca* – Nel corso del 2011 sono stati liquidati i progetti relativi al periodo di programmazione 2007-2013 del fondo europeo per la pesca (FEP).

L'attuazione delle misure FEP è di esclusiva competenza nazionale per quanto riguarda le misure di adeguamento della capacità di pesca (asse 1), mentre per tutti gli altri assi prioritari la competenza attiene agli organismi intermedi, ovvero le amministrazioni regionali, inclusa la Provincia autonoma di Trento.

Per quanto riguarda l'asse 1, le somme impegnate per l'arresto definitivo sono risultate pari a poco più di 118 milioni di euro, con un'incidenza dei pagamenti sull'impegnato di circa il 62% (tab. 27.3). L'attuazione dei piani di disarmo previsti dal programma operativo ha comportato al 31/12/2011 la fuoriuscita dalla flotta di 362 imbarcazioni, di cui 234 in Obiettivo convergenza e 129 in Obiettivo fuori convergenza, con una riduzione complessiva di 12.308 Gt e 57.817 Kw. In relazione al piano di adeguamento dello sforzo di pesca della flotta autorizzata alla pesca del tonno rosso nell'ambito di accordi internazionali, nel 2010 è stato finanziato l'arresto definitivo di 42 imbarcazioni. Nel 2011 si è registrata una riduzione della flotta di 5 imbarcazioni. In totale si è rilevata per la flotta autorizzata alla pesca del tonno rosso con circuizione una diminuzione in termini di capacità di 2.155 Gt e 7.580,62 Kw.

Tab. 27.3 - *Impegni e pagamenti realtivi all'Asse I di competenza nazionale<sup>1</sup>*

	Impegni pubblici (a)	Pagamenti pubblici (b)	(euro) % (b/a)
1.1 - Arresto definitivo	118.584.165	73.976.334	62,4
1.2 - Arresto temporaneo	33.828.734	33.828.734	100,0
1.3 - Ammodernamenti	17.204.393	4.189.912	24,4
1.5 - Compensazione Socio economica	2.527.195	507.386	20,1
Assistenza tecnica	23.636.781	8.603.313	36,4
<b>Totale Asse 1</b>	<b>195.781.267</b>	<b>121.105.678</b>	<b>61,9</b>

<sup>1</sup> Dati aggiornati al 31/12/2011.

Fonte: Rapporto Annuale di esecuzione, FEP, MIPAAF, Direzione Generale della Pesca e dell'Acquacoltura.

Le altre misure di competenza regionale attivate nel corso del 2011 hanno determinato un impegno pari a circa 206 milioni di euro (tab. 27.4). Nelle regioni in Obiettivo convergenza gli impegni hanno rappresentato il 47% della dotazione; il 33% delle somme è stato impegnato in misure per l'adeguamento della flotta da pesca per un valore complessivo di 22 milioni di euro.

Nelle regioni fuori convergenza, è stato impegnato il 49% circa delle somme disponibili; 82 milioni di euro sono stati destinati a progetti di ammodernamento della flotta peschereccia e 46 milioni di euro sono stati indirizzati ai progetti ricadenti nell'asse 2 (acquacoltura, pesca nelle acque interne, trasformazione e commercializzazione).

Tab. 27.4 - Dotazione UE e impegni dei fondi FEP per Asse prioritario

(euro)

	Dotazione UE	% sul totale	Impegnato quota UE	% su dotazione
Stato avanzamento obiettivo Convergenza al 31/12/2011				
Assi prioritari				
1 - Misure per l'adeguamento della flotta da pesca comunitaria	41.363.787	39,0	21.957.618	53,1
2 - Acquacoltura, pesca nelle acque interne, trasformazione e commercializzazione	26.515.247	25,0	16.129.675	60,8
3 - Misure di interesse comune	27.045.552	25,5	7.671.560	28,4
4 - Sviluppo sostenibile delle zone di pesca	5.833.354	5,5	1.101.176	18,9
5 - Assistenza tecnica	5.303.050	5,0	2.959.978	55,8
<b>Totale</b>	<b>106.060.990</b>	<b>100,0</b>	<b>49.820.007</b>	<b>47,0</b>
Stato avanzamento obiettivo Fuori Convergenza al 31/12/2011				
Assi prioritari				
1 - Misure per l'adeguamento della flotta da pesca comunitaria	124.129.927	39,0	82.069.097	66,1
2 - Acquacoltura, pesca nelle acque interne, trasformazione e commercializzazione	79.570.466	25,0	45.669.166	57,4
3 - Misure di interesse comune	81.161.876	25,5	18.234.086	22,5
4 - Sviluppo sostenibile delle zone di pesca	17.505.502	5,5		0,0
5 - Assistenza tecnica	15.914.093	5,0	10.378.752	65,2
<b>Totale</b>	<b>318.281.864</b>	<b>100,0</b>	<b>156.351.100</b>	<b>49,1</b>

Fonte: Rapporto Annuale di esecuzione, FEP, MIPAAF, Direzione Generale della Pesca e dell'Acquacoltura.

*Lo sforzo di pesca* – La flotta da pesca nazionale iscritta nell'Archivio licenze di pesca ed operativa a dicembre 2011 risulta composta da 13.078 battelli per un tonnellaggio complessivo di 175.523 Gt ed una potenza motore di 1.063.052 Kw.

L'analisi che segue è centrata sui natanti che svolgono la loro attività all'interno delle acque mediterranee – 13.064 battelli, 168.864 Gt e 1.047.877 Kw – considerata al netto della pesca oceanica e delle imbarcazioni temporaneamente in disarmo.

Nel 2011 la capacità di pesca della flotta è continuata a diminuire rispetto al 2010, in modo costante, nella misura del 4% in termini di Gt e del 2,6% per quanto riguarda la capacità espressa in potenza motore (Kw).

Il processo di ridimensionamento della flotta peschereccia sostenuto dalla misura di arresto definitivo ha avuto un'accelerazione negli ultimi due anni. La dismissione ha riguardato barche di dimensioni superiori alla media nazionale, come testimoniato sia dal Gt medio della flotta rimasta in attività (passato da 13,7 Gt del 2009 a 12,9 Gt del 2011) sia dall'analogo andamento assunto dalla potenza motore mediamente installa a bordo (80,2 Kw in media nel 2011 a fronte di 82,4 Kw del 2009).

Nella ripartizione della flotta per sistemi di pesca<sup>1</sup>, il segmento più numeroso si conferma quello della piccola pesca con 8.764 battelli; seguono lo strascico e le draghe idrauliche, mentre meno numerosi sono i polivalenti passivi, i palangari, i battelli a circuizione e le volanti (tab. 27.5).

In termini di tonnellaggio impiegato, rilievo assoluto assume il segmento a strascico che totalizza oltre il 60% della stazza complessivamente raggiunta dalla flotta nazionale; la piccola pesca che, come visto, primeggia per numero di unità, incide per il 10% in termini di tonnellaggio.

L'attività di pesca della flotta nazionale è stata pari, nel corso del 2011, a 1.748.461 giorni; in media ogni battello ha registrato un'attività pari a 133 giorni. Il dato relativo all'ultimo anno rappresenta un'inversione di tendenza rispetto all'andamento che ha caratterizzato il settore nell'anno precedente, quando l'attività media era scesa a 126 giorni.

Tab. 27.5 - *Caratteristiche tecniche della flotta peschereccia italiana per sistemi di pesca - 2011*

	Battelli		Gross tonnage		Potenza	
	n.	%	t	%	kW	%
Strascico	2.525	19,3	103.853,9	61,5	498.829,1	47,6
Volante	132	1,0	10.572,0	6,3	48.059,2	4,6
Circuizione	268	2,1	16.185,7	9,6	67.382,3	6,4
Draghe idrauliche	706	5,4	9.394,0	5,6	76.331,6	7,3
Piccola pesca	8.764	67,1	16.817,3	10,0	250.937,3	23,9
Polivalenti passivi	483	3,7	6.501,0	3,8	69.858,6	6,7
Palangari	186	1,4	5.540,0	3,3	36.478,8	3,5
<b>Totale</b>	<b>13.064</b>	<b>100,0</b>	<b>168.864,0</b>	<b>100,0</b>	<b>1.047.876,9</b>	<b>100,0</b>

Fonte: MIPAAF-IREPA.

Le due componenti dello sforzo, capacità e attività, hanno dunque registrato un andamento opposto: se da un lato la capacità di pesca espressa dal tonnellaggio di stazza lorda e dalla potenza motore è diminuita, dall'altro lato il livello di attività della flotta è aumentato. Lo sforzo complessivo, dato dal prodotto tra tonnellaggio impegnato e attività media di pesca, è diminuito del 6,6%.

L'analisi più dettagliata dell'andamento dell'attività per sistema di pesca consente, perciò, di evidenziare che l'incremento nel livello di attività è da attribuire essenzialmente ai battelli della piccola pesca. Al contrario per i segmenti

<sup>1</sup> La segmentazione della flotta qui utilizzata è basata sull'individuazione dell'attrezzo prevalente come stabilito dal Regolamento (CE) del Consiglio n. 199/2008 che istituisce un quadro comunitario per la raccolta e la gestione dei dati essenziali all'attuazione della Politica comune della pesca e dal Regolamento (CE) della Commissione n. 26/2004 relativo al registro della flotta peschereccia comunitaria, allegato I "Definizione dei dati e descrizione di una registrazione".

con maggiore produttività, l'attività o è risultata leggermente in crescita (104 giorni di pesca media per il sistema di pesca con circuizione) o è addirittura diminuita (volante e strascico).

*La produzione* – La produzione della flotta italiana, nel 2011, è stata di 210.324 tonnellate, equivalenti in termini economici a circa 1.090 milioni di euro; rispetto al 2010 è stata registrata una variazione pari rispettivamente al -6% e al -1% (tab. 27.6). Il trend decrescente accomuna gli andamenti degli ultimi anni caratterizzati, dunque, da un costante ridimensionamento del comparto ittico nazionale. Nel 2011, contrariamente a quanto accaduto negli anni precedenti, la contrazione dei livelli produttivi si è verificata in presenza di un aumento dell'attività della flotta (+5%); ciò ha comportato una preoccupante perdita di produttività. Le catture medie annue per battello non hanno superato le 16 tonnellate (il valore più basso dal 2004) così come i ricavi hanno riportato una considerevole perdita (tab. 27.7).

Tab. 27.6 - *Catture e ricavi per regioni in Italia - 2011*

	Catture		Ricavi	
	tonnellate	%	milioni di euro	%
Liguria	4.460,5	2,1	28,8	2,6
Toscana	9.059,4	4,3	50,1	4,6
Lazio	5.738,9	2,7	52,6	4,8
Campania	14.143,8	6,7	73,6	6,8
Calabria	10.062,7	4,8	50,7	4,7
Puglia	32.304,7	15,4	169,8	15,6
Molise	2.198,7	1,0	18,0	1,7
Abruzzo	11.449,4	5,4	46,7	4,3
Marche	25.360,1	12,1	110,3	10,1
Emilia-Romagna	17.634,9	8,4	53,5	4,9
Veneto	19.625,1	9,3	57,1	5,2
Friuli-Venezia Giulia	3.676,4	1,7	21,8	2,0
Sardegna	9.572,5	4,6	70,1	6,4
Sicilia	45.036,6	21,4	287,1	26,3
<b>Totale</b>	<b>210.324</b>	<b>100,0</b>	<b>1.090,3</b>	<b>100,0</b>

Fonte: MIPAAF-IREPA.

Sulla riduzione dei livelli complessivi di cattura e sulla produttività unitaria hanno inciso diversi fattori, tra cui la diversa composizione del pescato determinatasi al fine di soddisfare le richieste da un mercato nazionale ed internazionale condizionato dalla crisi economica. Unica nota positiva riscontrata nel 2011 è stata l'andamento dei prezzi medi alla produzione (pari a 5,18 euro/kg) che, per la prima volta dopo diversi anni, ha mostrato una tendenza al rialzo che, seppur minimo (+4,8%), ha permesso di compensare parzialmente il calo delle catture.

Tab. 27.7 - *Catture per sistemi di pesca in Italia - 2011*

	Catture (tonnellate)	Catture/battelli (tonnellate)	Catture/gg (kg)
Strascico	71.950,8	28,2	192,3
Volante	34.217,7	286,3	2.049,5
Circuizione	32.335,2	131,5	1.260,5
Draghe idrauliche	21.789,9	30,8	364,0
Piccola pesca	36.620,3	4,2	31,1
Polivalenti	8.142,6	14,9	113,7
Palangari	5.267,1	27,6	224,3
<b>Totale</b>	<b>210.323,8</b>	<b>16,0</b>	<b>120,3</b>

Fonte: MIPAAF-IREPA.

Il calo registrato nei livelli produttivi non ha riguardato tutte le aree di pesca, ma le maggiori contrazioni in termini di quantitativi pescati sono state osservate su tutto il versante Adriatico. In particolare, in Emilia-Romagna la produzione è diminuita del 20%, in Veneto del 15%, nelle Marche del 14%, mentre è rimasto stabile l'andamento in Sicilia. In controtendenza rispetto all'andamento nazionale, la Liguria e la Sardegna che hanno evidenziato un aumento del pescato pari a circa il 19%.

I cali di produzione hanno riguardato i segmenti più rilevanti dal punto di vista dei quantitativi catturati; la produzione dello strascico è diminuita dell'8% mentre per le volanti il calo è risultato ancora più consistente (-23%). Il rialzo dei prezzi per questi due sistemi di pesca ha permesso di contenere, ma non invertire, la perdita in termini di ricavi. Unico segmento produttivo che nel 2011 ha registrato una performance positiva è stato quello della piccola pesca con una buona ripresa dei ricavi (+8%), mentre sono stabili i rendimenti sia in termini di quantità che di valore delle draghe idrauliche.

Tab. 27.8 - *Ricavi per sistemi di pesca, valori assoluti e valori medi - 2011*

	Ricavi (milioni di euro)	Ricavi/battelli (migliaia di euro)	Ricavi/gg (euro)
Strascico	520,0	203,6	1.389,4
Volante	40,1	335,1	2.399,1
Circuizione	68,7	279,4	2.677,9
Draghe idrauliche	62,6	88,4	1.045,9
Piccola pesca	296,4	33,6	251,9
Polivalenti	63,4	115,7	885,9
Palangari	39,1	205,1	1.665,1
<b>Totale</b>	<b>1.090,3</b>	<b>82,7</b>	<b>623,6</b>

Fonte: MIPAAF-IREPA.

Le specie più pescate sono state le acciughe (46.273 t), seguite dalle vongole (19.668 t) e dalle sardine (14.377 t); rispetto alla composizione quantitativa del pescato, gli sbarchi di acciughe rappresentano il 22% della produzione totale. Su livelli inferiori si attestano le quantità di vongole e di sardine che rappresentano rispettivamente il 9% e il 7% del totale (tab. 27.9).

I naselli sono stati la specie che nel 2011 ha fornito il maggiore contributo alla formazione del fatturato complessivo e che ha raggiunto un livello di ricavi di 86,1 milioni di euro pari al 7,9% del totale nazionale. Le acciughe, con 78,4 milioni di euro, ha rappresentato la seconda specie in ordine di fatturato, seguita da gamberi bianchi e pesce spada, con valori rispettivamente di 73,5 e 61,0 milioni di euro. Rispetto al 2010, i ricavi sono risultati stazionari per i naselli e le vongole e in aumento per i gamberi bianchi e il pesce spada.

Sul lato dei prezzi si è registrato un aumento di circa il 20% per le acciughe e dell'11% per le sardine, mentre è rimasto stabile il dato relativo alle vongole.

Focalizzando l'analisi sulle specie demersali, le maggiori variazioni di prezzo sono state registrate per le pannocchie (+18%), per i moscardini (+13%) e per le seppie (+9%).

Tab. 27.9 - *Catture e ricavi per le principali specie pescate - 2011*

	Catture		Ricavi	
	tonnellate	%	milioni di euro	%
Acciughe	46.236	22,0	78,4	7,0
Vongole	19.668	9,4	52,7	4,8
Sardine	14.377	6,8	12,7	1,2
Nasello	10.462	5,0	86,1	7,9
Gamberi bianchi o rosa	10.029	4,8	73,5	6,7
Pannocchie	5.428	2,6	35,9	3,3
Pesce spada	5.357	2,5	61,0	5,6
Triglie di fango	4.794	2,3	27,0	2,5
Seppia	4.617	2,2	45,1	4,1
Polpo comune o di scoglio	4.023	1,9	28,5	2,6
Sugarello o suro	3.987	1,9	7,0	0,6
Cefali	3.568	1,7	6,8	0,6
Calamari e totani rossi	3.114	1,5	15,9	1,5
Moscardino muschiato	2.844	1,4	12,6	1,2
Scampi	2.698	1,3	52,9	4,9
Tonni alalunga	2.504	1,2	10,0	0,9
Boghe	2.439	1,2	4,6	0,4
Gamberi rossi	2.350	1,1	47,2	4,3
Moscardino bianco	2.319	1,1	12,1	1,1
Altro	59.512	28,3	420,5	38,6
<b>Totale</b>	<b>210.324</b>	<b>100,0</b>	<b>1090,3</b>	<b>100,0</b>

Fonte: MIPAAF-IREPA.

*Gli scambi con l'estero* – Nel 2011 è stato registrato un peggioramento del saldo in valore della bilancia commerciale ittica rispetto all'anno precedente. Tale peggioramento già riscontrato nel corso del 2010 fa seguito al periodo 2008-2009 in cui gli effetti della crisi economica avevano determinato, al contrario, una riduzione del disavanzo stesso (tab. 27.10). Nel corso del 2011, l'instabilità politica di alcuni paesi che si affacciano sul Mediterraneo e la difficile situa-

zione economico-finanziaria di diversi stati dell'UE hanno sicuramente inciso sui flussi di scambio dei prodotti ittici.

Tab. 27.10 - *Commercio con l'estero di prodotti ittici*<sup>1</sup>

	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Migliaia di tonnellate						
Importazioni	901	915	896	918	941	957
Esportazioni	141	141	131	135	136	126
Saldo commerciale	-760	-774	-765	-784	-806	-831
Movimento	1.042	1057	1.027	1.053	1.077	1.083
Milioni di euro						
Importazioni	3.669	3.690	3.655	3.598	3.986	4.400
Esportazioni	555	548	528	500	520	548
Saldo commerciale	-3.114	-3.142	-3.127	-3.098	-3.466	-3.852
Movimento	4.225	4.238	4.183	4.098	4.506	4.948

<sup>1</sup> Pesci, molluschi, crostacei ed altri invertebrati acquatici e loro preparazioni.

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati ISTAT.

Il deficit della bilancia commerciale del settore ittico è stato pari a 831.000 tonnellate, equivalente a circa 3.852 milioni di euro.

L'incremento del saldo negativo è stato determinato dall'aumento delle importazioni a fronte della riduzione delle esportazioni; queste ultime sono diminuite in quantità mentre in termini di valore, le variazioni sono risultate positive.

Il tasso di autoapprovvigionamento è ulteriormente diminuito (dal 32% del 2010 al 30,6% del 2011) a causa della contemporanea espansione delle importazioni e riduzione della produzione interna. Nel 2011 la produzione interna è risultata pari ad appena il 38% delle importazioni (366.000 t a fronte di 957.000 t), mentre la propensione all'import ha sfiorato l'80%.

L'export italiano di prodotti ittici è stato complessivamente di 548 milioni di euro, di cui l'80% è stato diretto verso i paesi comunitari. Le importazioni sono state invece pari a 4,4 miliardi di euro, di cui il 42,7% proveniente dai paesi extracomunitari. Come già indicato, le quantità esportate si sono ridotte rispetto all'anno precedente, soprattutto quelle verso l'area comunitaria. Tra i paesi dell'UE sono stati, in particolare, la Spagna (principale destinatario delle esportazioni italiane), la Francia e la Grecia a ridurre le quantità domandate. Anche le quantità esportate in ambito extracomunitario hanno registrato una flessione, nonostante l'aumento registrato per la Svizzera, gli Stati Uniti e l'Arabia Saudita. I volumi complessivamente importati sono invece aumentati. La Spagna continua a rappresentare il paese europeo da cui importiamo in misura maggiore (quasi il 42% del volume italiano di import comunitario) seguito dai Paesi Bassi. In aumento le importazioni provenienti dai paesi terzi, quali la Cina, il Vietnam e l'India.

### *L'acquacoltura*

*La situazione mondiale e comunitaria* – I dati FAO mostrano che la produzione complessiva di organismi acquatici, comprese le piante acquatiche, ha continuato a registrare un ulteriore sviluppo, raggiungendo nel 2010 i 79 milioni di tonnellate e un valore di 125 miliardi di dollari, con un incremento rispettivamente dell'8% e del 12% in confronto al 2009 (tab. 27.11). Le specie maggiormente prodotte sono costituite dall'alga giapponese, la carpa erbivora, la carpa argentata, la catla, l'ostrica concava, la vongola verace asiatica, la carpa comune e la mazzancolla tropicale, che complessivamente costituiscono oltre il 39% della produzione acquicola mondiale. In termini monetari, si segnala che la mazzancolla tropicale (11,3 miliardi di dollari), il salmone dell'Atlantico (7,9 miliardi di dollari) e la catla (7,4 miliardi di dollari), hanno inciso nell'insieme per il 21% sul fatturato totale.

Con 59 milioni di tonnellate prodotte e un valore stimato di oltre 116 miliardi di dollari, è risultato ulteriormente accresciuto il peso degli allevamenti di pesci, molluschi e crostacei sul totale dell'offerta ittica globale, con un'incidenza del 40%. Tale risultato è stato dovuto alle buone performance di quasi tutte le produzioni (soprattutto dei pesci d'acqua dolce), ad eccezione dei pesci marini che hanno continuato a presentare una contrazione dei livelli produttivi.

Nella UE-27 la produzione ittica proveniente dall'attività di allevamento risulta pari a 1,3 milioni di tonnellate con un valore di 4,1 miliardi di dollari: il contributo comunitario costituisce il 2,1% delle quantità e il 3,5% del valore dell'offerta ittica mondiale. Rispetto al 2009, la produzione UE è risultata in diminuzione in termini quantitativi (-1%) e in valore (-5%). Tale andamento ha interessato le principali tipologie produttive, ad eccezione dei pesci diadromi (salmone, anguilla) che presentano un aumento dell'8% delle quantità. I principali produttori dell'UE sono la Spagna, la Francia, il Regno Unito, l'Italia e la Grecia nei quali si concentrano oltre i 3/4 dei quantitativi prodotti e del valore. Tra i pesci allevati assumono particolare rilievo la trota iridea, il salmone dell'Atlantico, l'orata e la spigola mentre tra i molluschi prevalgono le produzioni di ostrica concava e di cozze atlantiche e del Mediterraneo.

Come detto prima, la proposta di un nuovo regolamento FEAMP per il periodo 2014-2020 si articola attorno a quattro pilastri, tra cui l'“acquacoltura intelligente ed ecosostenibile”. Considerando che l'acquacoltura presenta enormi potenzialità per ridurre la dipendenza comunitaria dalle importazioni e che offre sbocchi occupazionali nelle zone rurali e porta alimenti sani sulle tavole dei consumatori europei, il nuovo fondo mira a contribuire alla crescita sostenibile di questo settore attraverso il sostegno all'innovazione e la promozione di nuovi prodotti. Tra gli obiettivi del FEAMP c'è il sostegno a nuove forme di acquacol-

Tab. 27.11 - Produzione mondiale dell'acquacoltura - 2010<sup>1</sup>

(migliaia di tonnellate)

	Produzione acquacoltura							Valore acquacoltura (milioni di dollari)
	pesci d'acqua dolce	pesci diadromi <sup>2</sup>	pesci marini	molluschi	crostacei	animali acquatici	piante acquatiche	
Bangladesh	1.147	-	74	-	88	-	-	1.309
Brasile	389	5	-	16	70	1	1	480
Cile	-	467	0	234	-	-	12	713
Cina	20.341	298	811	11.333	3.199	755	11.092	47.830
Corea del nord	4	-	-	60	-	0	444	508
Corea del sud	7	11	80	360	3	15	902	1.377
Egitto	759	0	160	-	1	-	-	920
Filippine	280	349	2	43	70	-	1.801	2.546
Giappone	4	50	231	421	2	11	433	1.151
India	4.467	-	28	18	135	-	4	4.653
Indonesia	1.386	431	97	-	391	59	3.915	6.278
Malesia	155	20	21	89	88	-	208	581
Myanmar	773	0	0	-	50	27	0	851
Norvegia	-	983	23	2	-	-	-	1.008
Taiwan	86	79	20	108	16	3	5	315
Thailandia	404	13	3	271	592	3	-	1.286
Usa	231	35	1	174	54	-	-	495
Vietnam	2.002	0	7	174	488	0	35	2.707
<b>Totale</b>	<b>32.432</b>	<b>2.742</b>	<b>1.559</b>	<b>13.302</b>	<b>5.247</b>	<b>873</b>	<b>18.853</b>	<b>75.008</b>
Altri paesi	1.310	855	276	857	478	4	155	3.935
<b>In complesso</b>	<b>33.742</b>	<b>3.597</b>	<b>1.834</b>	<b>14.159</b>	<b>5.725</b>	<b>878</b>	<b>19.007</b>	<b>125.224</b>

<sup>1</sup> Classificazione ISSCAAP (International Standard Statistical Classification of Aquatic Animals and Plants).<sup>2</sup> Pesci diadromi: storioni, anguille, salmoni, trote ed altre specie diadrome.

Fonte: elaborazioni su dati FAO, Fisheries Department, Fishstat Plus.

tura ad elevato potenziale di crescita, come l'acquacoltura offshore e quella di tipo non alimentare, nonché alle imprese nella fase di startup. Le novità includono anche un sostegno all'acquacoltura multifunzionale che consente di diversificare le entrate tramite attività come la pesca sportiva, la vendita diretta, l'ecoturismo o le attività educative connesse all'acquacoltura. Saranno inoltre proposti aiuti per favorire il ricorso a servizi di consulenza da parte delle imprese di acquacoltura e misure volte a migliorare il potenziale dei siti attraverso, ad esempio, fondi per la pianificazione dello spazio marittimo e il miglioramento delle infrastrutture.

*La situazione italiana* – Nel 2011, secondo i dati elaborati dall'API, i quantitativi prodotti dall'acquacoltura nazionale hanno presentato una riduzione significativa (-12%) mentre la produzione in valore ha registrato una leggera crescita (+3%) (tab. 27.12). I quantitativi prodotti ammontano a 204.000 tonnellate per un valore di 571 milioni di euro, di cui 131.000 tonnellate e 207 milioni di euro provenienti dalla molluschicoltura.

Tab. 27.12 - Produzione dell'acquacoltura italiana - 2011

	Impianti a terra e a mare	Impianti vallivi e salmastri	Totale	Valore (migliaia di euro)
Spigola	8.000	700	8.700	64.000
Orata	9.000	700	9.700	72.000
Ombrina	300	-	300	2.100
Anguilla	1.000	100	1.100	11.400
Cefali	-	3.500	3.500	9.800
Trota	41.000	-	41.000	149.650
Pesce gatto	550	-	550	3.300
Carpe	750	-	750	2.900
Storioni	1.660	-	1.660	14.800
Altri pesci	5.550	-	5.550	34.000
<b>Totale pesci</b>	<b>67.810</b>	<b>5.000</b>	<b>72.810</b>	<b>363.950</b>
Mitili	-	-	98.000	68.600
Vongola verace	-	-	33.000	138.600
<b>Totale molluschi</b>	-	-	<b>131.000</b>	<b>207.200</b>
<b>Totale acquacoltura</b>	-	-	<b>203.810</b>	<b>571.150</b>

Fonte: API.

La troticoltura, che rappresenta il principale comparto della piscicoltura nazionale, ha fatto registrare un leggero incremento sia dei quantitativi prodotti che del valore (+3%), grazie alla diversificazione delle tipologie di prodotto offerte.

L'andamento della produzione delle principali specie eurialine è risultato diversificato. Per le spigole è stata registrata una sensibile riduzione delle quantità e del valore, nonostante l'attenuazione della concorrenza proveniente dai paesi del bacino del Mediterraneo. Le orate, al contrario hanno mostrato un consistente incremento dei quantitativi prodotti e del valore della produzione nonostante la forte contrazione dell'anno precedente.

L'anguillicoltura presenta un'ulteriore flessione produttiva (-8%) ma un leggero incremento del valore (+2%), confermando le difficoltà strutturali e di reperimento del novellame e la riduzione di competitività del prodotto interno sul mercato internazionale.

Per le altre specie allevate nell'ambito della piscicoltura (storione, ombrina, sarago, cefalo, pesce gatto, carpa, salmerino), si è avuto un forte incremento del valore della produzione. Nell'ambito della storionicoltura, l'Italia rappresenta uno dei principali paesi produttori di caviale, il cui valore a livello nazionale ha superato i 32 milioni di euro nel 2011.

Per la molluschicoltura il risultato è stato nel complesso negativo: la produzione ha presentato una riduzione molto marcata dei quantitativi prodotti (-18%) e più contenuta in valore (-7%), con una contrazione particolarmente accentuata del valore della mitilicoltura.

In base ai dati ISMEA l'andamento dei prezzi franco allevamento rispetto al 2010 è risultato diversificato tra le specie commercializzate. Le produzioni di

trota hanno presentato per tutte le tipologie un ulteriore lieve rialzo dei prezzi rispetto all'anno precedente, con quotazioni medie della trota viva da 250-350 grammi pari a 3,20 euro/kg, della trota bianca da 350-450 grammi a 3,00 euro/kg e della trota salmonata da 450-650 grammi che ha raggiunto il valore di 3,20 euro/kg. Per la carpa comune e la carpa erbivora si osservano quotazioni di mercato in lieve aumento, con prezzi medi che hanno raggiunto valori pari rispettivamente a 2,90 e 3,00 euro/kg. In ulteriore crescita sono stati i prezzi dello storione, con quotazioni di 11,60 euro/kg per il pesce vivo da 4 a 20 kg e di 13,60 euro/kg per il fresco eviscerato. In aumento anche i prezzi alla produzione dell'anguilla di piccole dimensioni (100-300 grammi), con valori medi durante l'anno di 10,00 euro/kg, e di grandi dimensioni (capitone) con quotazioni pari a 12,40 euro/kg. Per le altre principali tipologie allevate è stata osservata, invece, una contrazione dei prezzi franco allevamento. I prezzi delle produzioni eurialine di pregio sono state generalmente in diminuzione, ad eccezione delle taglie di dimensioni più piccole che mostrano un leggero incremento. Per i molluschi bivalvi le quotazioni medie hanno registrato una diminuzione soprattutto per le taglie più piccole di vongole (110-130 pezzi/kg) con valori medi di 4,10 euro/kg. Per i mitili le quotazioni medie all'origine hanno presentato una lieve flessione rispetto al livello raggiunto nell'anno precedente.

L'analisi della bilancia commerciale conferma le dinamiche già rilevate l'anno precedente. Le produzioni dell'acquacoltura nazionale hanno mostrato nell'insieme un leggero miglioramento dei risultati dell'interscambio con l'estero in termini quantitativi, ma un ulteriore peggioramento dei valori scambiati (tab. 27.13). In particolare, il settore trocicolo ha presentato un forte incremento del saldo in attivo sia in quantità che in valore, mentre le specie eurialine di pregio e le diverse tipologie di anguilla commercializzata hanno continuato ad aumentare in misura sensibile il deficit della bilancia commerciale con l'estero.

Tab. 27.13 - *Commercio estero di trote, anguille, spigole, orate e molluschi - 2011*

	Quantità (t)			Valore (000 euro)		
	esportazioni	importazioni	saldo	esportazioni	importazioni	saldo
Trote vive	4.926	64	4.862	12.684	494	12.191
Trote fresche o refrigerate	2.602	569	2.033	9.783	2.979	6.805
Trote congelate	229	23	206	857	61	796
Trote affumicate	1	24	-23	10	330	-320
Anguille vive	198	940	-743	1.970	7.430	-5.461
Anguille fresche o refrigerate	1	129	-128	13	1.454	-1.441
Anguille congelate	1	51	-50	11	210	-199
Anguille, compresi i filetti, affumicate	3	21	-18	31	249	-218
Spigole congelate	4	843	-838	26	5.340	-5.315
Spigole fresche o refrigerate	827	22.346	-21.519	5.878	124.155	-118.277
Orate fresche o refrigerate	1.620	22.406	-20.786	7.859	117.902	-110.042
Mitili vivi, freschi o refrigerati	7.383	23.202	-15.818	6.927	18.242	-11.314
Ostriche piatte vive, di peso fino a 40 gr	43	794	-751	122	3.583	-3.461

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

## Le produzioni forestali

### *La superficie forestale e le forme di gestione*

Con il riconoscimento dell'Inventario Nazionale delle Foreste e del Carbonio (INFC) come principale fonte di informazione per le superfici forestali delle diverse tipologie di bosco e per le produzioni (legnose e non), la cadenza di aggiornamento delle informazioni statistiche è divenuta decennale. Il Corpo Forestale dello Stato (CFS), che si occupa della realizzazione dell'Inventario, effettua annualmente stime della variazione delle superfici; tali stime sono però basate sui dati storici e si realizzano con l'attualizzazione dei dati dell'anno precedente in base al trend di variazione registrato tra l'ultimo ed il penultimo inventario.

I dati CFS, pur con la opportuna cautela dovuta al metodo di calcolo sopra descritto, stimano in 10,9 milioni di ettari la superficie forestale italiana, di questi circa 9,1 milioni sono boschi veri e propri, il resto (1,8 milioni di ettari) sono classificati come altre terre boscate e sono formazioni con un'altezza inferiore a 5 metri, oppure molto rade. In questa categoria sono comprese le formazioni di macchia mediterranea e molti terreni agricoli e pascolivi abbandonati, in via di conversione naturale verso formazioni forestali.

La superficie forestale italiana rappresenta il 5% della superficie forestale totale europea e conferisce all'Italia il sesto posto nella classifica dell'UE-27 dopo Svezia, Finlandia, Spagna, Francia e Germania.

È interessante evidenziare come, sulla base dei dati di superficie forestale rilevati nei due inventari nazionali disponibili (1985 e 2005), il trend di crescita della superficie forestale e delle altre terre boscate sia piuttosto elevato: in un ventennio la superficie forestale è cresciuta del 21%, con una contestuale diminuzione delle superfici destinate all'agricoltura (la Superficie agricola totale - SAT è diminuita nello stesso periodo del 24%). Il fenomeno di abbandono dell'attività agricola nelle aree marginali ha evidentemente consentito il rimboschimento naturale di ampie aree che si stanno lentamente avviando verso il bosco. Questo è un fenomeno molto importante, non solo perché consente un aumento

della superficie boscata, ma anche perché l'instaurarsi di una formazione forestale stabile su terreni abbandonati, se opportunamente gestita, riduce sia il dissesto idrogeologico che il rischio di incendio. Purtroppo una situazione di stabilità relativa si raggiunge in tempi lunghi e non sempre può instaurarsi in assenza dell'azione dell'uomo. Sarebbe quindi opportuno che tali aree fossero in qualche modo gestite dal punto di vista selvicolturale, al fine di indirizzare l'evoluzione naturale verso formazioni stabili e, entro certi limiti, anche redditizie. Purtroppo, nella maggior parte dei casi, si tratta di terreni privati, nei quali il proprietario è assente o inattivo, bisogna pertanto trovare forme di gestione da parte dei soggetti pubblici (o di consorzi/cooperative) che agiscano per conto dei privati. Senza voler entrare nel merito dei problemi giuridici che potrebbero sorgere nel caso di forme di gestione pubblica dei terreni privati (la legge forestale, in certe situazioni di evidente rischio per la stabilità dei terreni, lo consentirebbe) vale la pena sottolineare che le risorse per attivare queste forme di gestione potrebbero essere rappresentate dalla folta schiera degli operai forestali già presenti in molte regioni italiane, e attualmente utilizzati solo per la lotta e la prevenzione degli incendi.

Secondo recenti stime della Fondazione METES in Italia ci sono 60.348 operai forestali (incluso anche i 1.836 lavoratori dipendenti dal CFS). Per la maggior parte (58.512) si tratta di dipendenti a tempo indeterminato o a tempo determinato delle Regioni, delle Comunità montane e delle Provincie. Le regioni con la maggiore forza lavoro sono quelle meridionali, dove si concentra il 93,3% degli occupati pubblici del settore; tra le regioni del Nord (che occupano il 6,7% del totale lavoratori forestali pubblici) quelle più dotate di personale sono il Veneto e il Trentino-Alto Adige.

L'individuazione di idonee ed efficienti forme di gestione per i boschi pubblici e, soprattutto, per quelli privati, è resa quanto mai necessaria dalla recente modifica della normativa riguardante le Comunità montane: in base alle disposizioni contenute nell'articolo 22 della legge 24 dicembre 2007 n. 244 (finanziaria 2008), è stato affidato alle regioni il compito di provvedere al riordino delle Comunità montane. Tale processo è ancora attualmente in itinere, solo 15 regioni hanno approvato leggi regionali in materia, con il risultato che in 10 regioni le Comunità montane sono state ridotte come numero (e in alcuni casi anche come compiti), mentre solo 5 regioni hanno soppresso o commissariato le Comunità montane (Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Puglia, Umbria e Basilicata). Allo stato attuale, 12 delle 15 regioni che hanno legiferato in materia, avevano in precedenza attribuito importanti compiti di gestione forestale alle Comunità montane, e si trovano quindi in una situazione di vuoto normativo per quanto riguarda la gestione dei boschi, il supporto ai proprietari forestali privati, la gestione dell'indennità compensativa per le aree svantaggiate. In questa si-

tuazione di evidente confusione nei compiti e nelle responsabilità dei soggetti pubblici operanti nel settore forestale è quindi di fondamentale importanza individuare forme di gestione (siano esse pubbliche o pubblico/private o anche esclusivamente private) che rivalorizzino il settore forestale sia dal punto di vista strettamente economico che, soprattutto, da quello della tutela dell'ambiente e del paesaggio.

### *Le filiere dei prodotti forestali legnosi*

La capacità produttiva complessiva dei boschi italiani, vale a dire la quantità di legname che sarebbe (in teoria) possibile utilizzare ogni anno, è molto elevata, pari a 37,2 milioni di metri cubi. Se a questo volume di piante in piedi si tolgono le perdite dovute a cause naturali (circa 4,7 milioni di metri cubi), rimangono approssimativamente 32,5 milioni di metri cubi di legname potenzialmente utilizzabili. Chiaramente solo una parte di questa biomassa forestale è in pratica disponibile per il taglio e la vendita, trattandosi, in molti casi, di boschi scarsamente accessibili, privi di strade forestali, dove il costo del taglio del bosco probabilmente, con le attuali tecniche e con l'attuale prezzo di mercato del legname, supererebbe i ricavi delle vendite. Questo fatto, però, giustifica solo in parte il basso livello delle utilizzazioni forestali: attualmente dei 32,5 milioni di metri cubi disponibili solo 6,3 (dato EUROSTAT 2011) vengono effettivamente utilizzati. Anche accettando che ci sia nei dati statistici una certa sottostima del livello reale delle utilizzazioni forestali dovuti ai privati che non dichiarano le utilizzazioni nei loro boschi, alla percentuale di tagli di piccole dimensioni che non sono soggetti all'obbligo di comunicazione all'autorità forestale, in minima parte anche al fenomeno dei tagli illegali, si arriva, al massimo, a una decina di milioni di metri cubi utilizzati. Le ragioni dello scarso sfruttamento economico delle risorse forestali nazionali sono da ricercare, oltre che nelle motivazioni sopra esposte, anche in questioni di mercato. La domanda nazionale di materia prima legnosa, pur essendo molto superiore all'offerta interna, si rivolge soprattutto verso i mercati esteri, che garantiscono una migliore qualità del prodotto, costanza e sicurezza dell'offerta, a volte anche prezzi franco ferrovia più bassi di quelli offerti sul mercato interno.

L'unica soluzione che sembra potersi proporre, confermata da quanto sta succedendo negli ultimi anni, è l'impiego della biomassa legnosa (almeno una parte di quella prodotta a livello nazionale e non utilizzata) per la produzione di energia e calore. Nell'ultimo decennio, dopo gli errori fatti negli anni novanta con la costruzione di alcune grandi centrali elettriche a biomassa che sono risultate sproporzionate rispetto alle produzioni forestali locali e quindi troppo dipendenti dal-

l'approvvigionamento di materia prima di provenienza estera, si stanno realizzando molti piccoli impianti, soprattutto di teleriscaldamento, a servizio di edifici pubblici (scuole, piscine, comuni, ospizi...). Questi impianti si integrano bene con la produzione locale di biomassa legnosa, generando sensibili risparmi per le amministrazioni che li realizzano, e riattivando allo stesso tempo le filiere locali di biomassa legnose, le uniche che garantiscono una certa economicità e generano effetti "moltiplicativi" a livello locale, attivando settori diversi, quali l'artigianato (idraulici ed elettricisti per l'installazione e manutenzione dell'impianto, trasformatori e commercianti di legname) e i servizi per quanto concerne la consulenza tecnica e la progettazione.

Quanto detto sopra, cioè la difficoltà delle produzioni forestali nazionali a trovare sbocchi di mercato, trova chiara conferma da quanto riportato nella tabella 28.1. Tra il 2010 e il 2011 i dati ufficiali (EUROSTAT) riportano un'ulteriore diminuzione delle utilizzazioni forestali, passando da 7,8 milioni di metri cubi del 2010 a 6,3 milioni nel 2011, con una diminuzione del 19,6%. Tutte le categorie commerciali hanno subito forti diminuzioni nella produzione di materia prima, anche se la categoria che evidenzia la diminuzione maggiore è quella del legname da trancia e da sega (-66,6%).

Tab. 28.1 - *Utilizzazioni legnose in Italia per assortimento*<sup>1</sup>

	2010	2011	Var. % 2011/10
(migliaia di metri cubi)			
UTILIZZAZIONI PER USO ENERGETICO			
Totale legna da ardere	5.197	4.643	-10,6
- resinose	675	634	-6,1
- latifoglie	4.522	4.010	-11,3
UTILIZZAZIONI PER USI INDUSTRIALI			
Legname da trancia e da sega	1.549	517	-66,6
- resinose	871	395	-54,7
- latifoglie	678	122	-81,9
Legname per paste compresi residui e ramaglie	370	487	31,6
- resinose	147	444	201,8
- latifoglie	223	43	-80,6
Altro legname per uso industriale	728	658	-9,6
- resinose	381	414	8,8
- latifoglie	347	244	-29,8
Totale legname per usi industriali	2.647	1.662	-37,2
- resinose	1.399	1.253	-10,4
- latifoglie	1.248	409	-67,2
TOTALE UTILIZZAZIONI			
Legname per usi energetici + usi industriali	7.844	6.306	-19,6
- resinose	2.074	1.887	-9,0
- latifoglie	5.770	4.419	-23,4

<sup>1</sup> Dati aggiornati al 24/9/2012.

Fonte: EUROSTAT - Roundwood removals and production by type of wood and assortment.

Il calo della produzione di materia prima forestale, peraltro, avviene in un contesto di tenuta o aumento dei prezzi (tab. 18.2). Il fenomeno, apparentemente contraddittorio, trova spiegazione nella diminuzione della domanda da parte delle imprese del legno (lo scorso anno il fatturato è diminuito del 20%) e nella percezione che i proprietari forestali hanno del mercato, estremamente volatile e caratterizzato da repentini cambiamenti dei prezzi. In una tale situazione, tenuto conto che tra il momento della domanda di taglio e l'effettiva vendita del legname passano 9-12 mesi, molti proprietari preferiscono attendere e rimandare il taglio del bosco.

Questa è una situazione che spesso si ripropone nel settore forestale, infatti la lunghezza dei cicli produttivi consente di modulare la produzione annua, posticipando anche di parecchi anni le utilizzazioni senza perdite di reddito.

La volatilità dei prezzi è evidente nei dati riportati in tabella 28.2. Nel 2011 si è ritornati a livelli medi di prezzo degli assortimenti pari o di poco inferiori a quelli del 2009, ma i valori trimestrali evidenziano forte variabilità in tutti gli assortimenti rilevati con variazioni che superano in alcuni casi il 20%.

Tab. 28.2 - Prezzi del legname per trimestre - 2011

(euro/mc)							
Periodo di riferimento	Media 2010	Gennaio-Marzo	Aprile-Giugno	Luglio-Settembre	Ottobre-Dicembre	Media 2011	Var. % 2011/10
Conifere							
Travame e paleria grossa	49,24	63,99	47,69	49,43	69,70	57,70	17,2
Tondame da trancia	59,99	51,18	78,82	59,12	69,59	64,68	7,8
Tondame da sfoglia	49,00	56,99	58,50	-	80,00	48,87	-0,3
Tondame da sega	70,02	75,27	72,87	72,49	65,24	71,47	2,1
Legname da triturazione	28,09	37,20	33,65	27,56	28,71	31,78	13,1
Altri assortimenti	56,46	54,48	45,48	50,45	72,05	55,62	-1,5
Legna per uso energetico	21,85	21,71	26,02	21,19	24,15	23,27	6,5
Latifoglie							
Travame e paleria grossa	100,67	103,15	103,16	101,58	90,40	99,57	-1,1
Tondame da trancia	89,89	73,70	99,94	99,21	91,25	91,03	1,3
Tondame da sfoglia	57,65	58,54	59,73	53,02	82,53	63,46	10,1
Tondame da sega	81,77	77,62	78,80	72,94	83,89	78,31	-4,2
Legname da triturazione	31,37	33,23	33,70	33,10	36,13	34,04	8,5
Altri assortimenti	53,86	69,95	49,90	68,79	61,07	62,43	15,9
Legna per uso energetico	52,28	56,63	53,41	57,02	54,50	55,39	5,9

Fonte: ISTAT, Sistema informativo agricoltura e zootecnia, 2011.

Passando ai dati sull'import di legname, dopo due anni diminuzione (2008 e 2009) ed un anno di significativa ripresa (2010), nel 2011 ci troviamo in una situazione piuttosto differenziata tra i diversi assortimenti (tab. 28.3). Nel complesso sono aumentate le importazioni di legname tropicale, sia tronchi (+34,5%, ma su una quantità complessiva molto limitata) che segati (+26,6%). Sono aumentate anche le importazioni di tronchi e squadrati di conifere e di latifoglie

temperate (rispettivamente +3,6% e +5,1%), mentre sono diminuite le importazioni di segati di conifere e latifoglie temperate (-3,9% e -1,9%, rispettivamente). Le importazioni di legna da ardere sono aumentate del 10,1%. La situazione è abbastanza difficile da analizzare, in parte l'aumento delle importazioni di tronchi e di legna da ardere potrebbe dipendere dal calo della produzione interna, e questo sicuramente non è un segnale positivo. Per contro, il calo dei segati di conifere, che trovano collocamento soprattutto nel comparto dell'edilizia, è evidentemente collegato con la situazione di stasi del mercato delle costruzioni.

Tab. 28.3 - *Quadro analitico delle importazioni italiane di legname grezzo e semilavorato (prima lavorazione)*

	2010	2011	Var. % 2011/10
<b>PRODOTTI LEGNOSI GREZZI</b>			
Tronchi e squadrati di conifere (mc)	1.459.523	1.511.488	3,6
Tronchi e squadrati di latifoglie temperate (mc)	1.682.146	1.767.820	5,1
Tronchi e squadrati di latifoglie tropicali (mc)	36.190	48.676	34,5
Legna da ardere (mc)	952.252	1.048.060	10,1
Cascami per cellulosa (mc)	3.289.852	3.591.338	9,2
Carbone di legna (mc)	459.473	450.575	-1,9
<b>PRODOTTI LEGNOSI SEMILAVORATI</b>			
Segati di conifere (mc)	5.202.970	5.001.671	-3,9
Segati latifoglie temperate (mc)	780.873	765.911	-1,9
Segati latifoglie tropicali (mc)	158.065	200.054	26,6

Fonte: elaborazioni su dati Federlegno-arredo, 2011.

Ampliando l'analisi alle diverse filiere produttive, vanno brevemente ricordati i flussi commerciali che, dalla produzione di materia prima legnosa, passano per le diverse fasi di lavorazione fino ad arrivare al prodotto finito. Come più volte ricordato, si individuano normalmente tre filiere: la filiera della legna per usi energetici, la filiera legno-arredamento e la filiera della carta e cartoni.

Di seguito sono descritti nel dettaglio solamente due sistemi produttivi (legno-arredo e carta-cartoni) perché si suppone che il sistema legno-energia, per il limitato livello di trasformazione industriale che lo caratterizza, sia sufficientemente rappresentato dai dati di produzione interna di materia prima (cfr. tabb. 28.1, 28.2 e 28.3).

Il fatturato totale del macrosettore legno-arredo (che comprende tutta la filiera produttiva del legno, compresi i mobili finiti e i complementi di arredo), dopo il crollo del 2009 (-18%) e la leggera ripresa del 2010 (+1,9%), ha registrato, nel 2011, un nuovo significativo calo (-4,2%) (tab. 28.4).

Il calo del fatturato ha riguardato anche il sistema legno-edilizia-arredo, che esclude i mobili.

Nel contempo però le esportazioni sono considerevolmente aumentate, grazie ad una certa ripresa nel mercato mondiale. Il rapporto tra fatturato ed esporta-

zioni è aumentato di 4 punti percentuali nel macrosettore, di 2,5 punti nel sistema legno edilizia arredo. Il saldo commerciale è sensibilmente migliorato in entrambi i casi.

Il consumo interno apparente, dopo due anni di forti diminuzioni (2008 e 2009) ed un anno di leggera crescita (2010), è ora nuovamente in calo, in modo significativo nel macrosettore (a causa della contrazione del mercato del mobile e delle costruzioni), meno nel sistema legno edilizia arredo.

Secondo le previsioni dell'ufficio studi di Federlegno bisognerà attendere il 2013 per vedere i primi timidi segnali di ripresa, tuttavia in una situazione di stagnazione dei consumi, o meglio di recessione, l'unica possibilità per le imprese del macrosettore è di "agganciare" la ripresa dei consumi mondiali cogliendo nuovi flussi di domanda nei paesi emergenti.

Tab. 28.4 - *Variazioni congiunturali del macrosettore legno-arredo e del sistema legno-edilizia-arredo*

	(milioni di euro a prezzi correnti)		
	2010	2011	Var. % 2011/10
<b>a. Macrosettore legno-arredo</b>			
Fatturato alla produzione (a)	33.496	32.083	-4,2
Esportazioni (b)	11.628	12.296	5,7
Importazioni (c)	5.059	5.170	2,2
Saldo (b-c)	6.568	7.126	8,5
Consumo interno apparente (a-b+c)	26.712	24.957	-6,6
Esportazioni/fatturato (% b/a)	35	38	10,4
Addetti	389.646	381.835	-2,0
Imprese	73.548	72.042	-2,0
<b>b. Sistema legno-edilizia-arredo</b>			
Fatturato alla produzione (a)	12.195	11.814	-3,1
Esportazioni (b)	1.624	1.863	14,7
Importazioni (c)	1.949	2.003	2,8
Saldo (b-c)	-326	-140	56,9
Consumo interno apparente (a-b+c)	12.304	11.954	-2,8
Esportazioni/fatturato (% b/a)	13	16	18,4
Addetti	167.190	163.680	-2,1
Imprese	40.407	39.765	-1,6

Fonte: elaborazioni su dati Federlegno-arredo, 2011.

Per quanto riguarda i saldi commerciali (tab. 28.5) si colgono alcuni interessanti segnali. Si registra un aumento del volume delle importazioni di legname grezzo e semilavorato, il cui fenomeno, già stato descritto in precedenza, è presumibilmente legato alla contrazione della produzione interna di materia prima legnosa. Per quanto riguarda i prodotti semifiniti c'è una forte diminuzione delle importazioni e una contestuale diminuzione delle esportazioni (ma in misura molto meno rilevante), con un sensibile miglioramento del saldo commerciale. Per i prodotti finiti (categoria che non include i mobili), si registra anche un consistente aumento del saldo, dovuto, però, ad una sensibile diminuzione delle im-

portazioni e ad un aumento delle esportazioni. Per quanto riguarda i mobili, che sono la categoria più importante in termini di valore complessivo, le importazioni rimangono pressoché stabili in valore (+0,8%) mentre aumentano in termini quantitativi (ma il dato di quantità, nella categoria mobile, è difficilmente interpretabile). Le esportazioni aumentano del 3,7% in valore con un conseguente miglioramento del saldo commerciale (+4,6%).

I dati di tabella 28.5 confermano in certa misura quanto detto sopra: il mercato nazionale del mobile è ancora pressoché fermo, mentre il mercato estero evidenzia alcuni segnali di ripresa, anche se con gradazioni e dinamiche diverse a seconda dei considerati paesi di riferimento. In particolare l'UE-27, pur essendo ancora un mercato con forti difficoltà, presenta alcune realtà molto dinamiche come il Belgio, che ha aumentato le importazioni dall'Italia del 39,3%, la Germania, con un incremento del 7,3%, la Francia (+3,9%). Altri Paesi restano pressoché stazionari (Regno Unito +0,1%), altri dove la crisi ha seriamente depresso i consumi, evidenziano diminuzioni delle importazioni dall'Italia piuttosto significative: Grecia -31,1%, Spagna -6%, Portogallo -13%.

Tab. 28.5 - *Quadro di riferimento delle importazioni e delle esportazioni italiane per il settore legno-mobili*

	(valore in milioni di euro)					
	2010		2011		Var. % 2011/10	
	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità
<b>Importazioni</b>	<b>5.199</b>	-	<b>4.385</b>	-	<b>-15,7</b>	-
Legname grezzo (mc)	331	4.130.111	356	4.376.044	7,5	6,0
Legname semilavorato (mc)	1.302	6.141.908	1.338	5.967.636	2,8	-2,8
Prodotti semifiniti in legno (t)	769	1.464.118	584	1.092.575	-24,1	-25,4
Prodotti finiti in legno (senza i mobili) (t)	843	892.521	137	334.258	-83,7	-62,5
Mobili (t)	1.954	772.592	1.970	795.857	0,8	3,0
<b>Esportazioni</b>	<b>9.410</b>	-	<b>9.876</b>	-	<b>5,0</b>	-
Legname grezzo (mc)	10	45.981	9	46.455	-8,1	1,0
Legname semilavorato (mc)	96	122.430	103	124.785	7,7	1,9
Prodotti semifiniti in legno (t)	469	586.356	461	533.400	-1,9	-9,0
Prodotti finiti in legno (senza i mobili) (t)	644	319.722	808	729.066	25,5	128,0
Mobili (t)	8.191	1.847.856	8.496	1.922.699	3,7	4,1
<b>Saldo</b>	<b>4.211</b>	-	<b>5.491</b>	-	<b>30,4</b>	-
Legname grezzo (mc)	-322	-4.084.130	-348	-4.329.589	8,0	6,0
Legname semilavorato (mc)	-1.206	-6.019.478	-1.235	-5.842.851	2,4	-2,9
Prodotti semifiniti in legno (t)	-299	-877.762	-123	-559.175	58,9	36,3
Prodotti finiti in legno (senza i mobili) (t)	-200	-572.799	671	394.808	436,1	168,9
Mobili (t)	6.237	1.075.264	6.526	1.126.842	4,6	4,8

Fonte: elaborazioni su dati Federlegno-arredo, 2011.

Per quanto riguarda i mercati extra-UE i paesi più dinamici sono la Turchia (+27%), l'Ucraina (+22,5%) la Svizzera (+11,3%). Oltre oceano gli Stati Uniti continuano a crescere (+10,1%) raggiungendo un valore delle importazioni dall'Italia di quasi 650 milioni di euro, in Medio Oriente crescono il Kuwait (+48%),

L'Arabia Saudita e gli Emirati arabi (rispettivamente, +21% e +11%). Molto importante è anche l'andamento degli scambi commerciali con la Cina: le importazioni di mobili e prodotti legnosi italiani nel paese sono aumentate del 30% nell'ultimo anno raggiungendo la significativa cifra di 200 milioni di euro.

L'industria della carta, a livello mondiale, ha fortemente risentito della crisi finanziaria degli ultimi anni: nel 2011 la produzione mondiale di carta è rimasta pressoché costante a livelli pari a 396 milioni di tonnellate (+0,5% rispetto al 2010). Il principale produttore mondiale di carta rimane la Cina che, dopo avere recentemente superato il livello di 100 milioni di tonnellate di produzione (2007), si è di poco ridimensionata, con una produzione nel 2011 di circa 99,6 milioni di tonnellate.

A livello italiano, l'acuirsi della crisi e la contrazione dei consumi hanno arrestato il debole trend positivo degli ultimi tre anni. La produzione interna ha registrato una debole crescita nei primi mesi dell'anno (+3,3%), un arresto nei mesi estivi ed una contrazione significativa (-4,8%) negli ultimi mesi dell'anno. Nel complesso, la produzione di carte e cartoni nel 2011 si è attestata sui 9,1 milioni di tonnellate, con una variazione pressoché nulla (+0,5%) rispetto al 2010 (tab. 28.6). Si tratta di un livello di produzione ben distante dal picco del 2007 (10,1 milioni di tonnellate) e per trovare livelli analoghi di produzione bisogna risalire all'inizio degli anni 2000.

Per quanto riguarda i diversi comparti, si registra una sostanziale tenuta dei livelli produttivi delle carte per usi grafici (+0,6%) anche se il consumo apparente risulta diminuito del 4% a causa della diminuzione delle importazioni. Per quanto riguarda le carte per uso domestico e sanitario si registra un aumento della produzione interna dell'8% circa e una leggera diminuzione delle esportazioni (-0,5%), mentre le importazioni, pur evidenziando una considerevole diminuzione in termini percentuali (-6,5%) non sono rilevanti in valore assoluto. Gli altri comparti evidenziano variazioni nella produzione, nell'import e nell'export non particolarmente rilevanti.

### *L'attività giuridico-legislativa nel settore forestale*

Nel corso del 2011 l'attività giuridico-legislativa non è stata particolarmente rilevante. A livello europeo c'è però stata una vivace discussione sulle modalità di attuazione del reg. (CE) 995/2010 (*timber regulation*), già descritto nella precedente edizione dell'Annuario, che fissa gli obblighi degli operatori che lavorano e commercializzano legname e prodotti legnosi nel mercato con la principale finalità di combattere i tagli illegali di legname.

Allo stato attuale ben pochi degli obblighi del regolamento sono stati attuati.

Tab. 28.6 - *Produzione, importazione, esportazione e consumo apparente del settore carta in Italia - 2011*  
(migliaia di tonnellate)

	Produzione interna	Importazioni	Esportazioni	Saldo	Consumo apparente	Var. % 2011/10			consumo apparente
						produzione	importazioni	esportazioni	
<b>Totale settore carta</b>	<b>9.130,3</b>	<b>5.167,1</b>	<b>3.622,1</b>	<b>-1.545,0</b>	<b>10.675,3</b>	<b>0,5</b>	<b>-2,2</b>	<b>1,2</b>	<b>-1,0</b>
<b>A. Carte per usi grafici</b>	<b>3.051,6</b>	<b>2.462,3</b>	<b>1.626,9</b>	<b>-835,4</b>	<b>3.887,0</b>	<b>0,6</b>	<b>-4,0</b>	<b>4,9</b>	<b>-4,0</b>
Carta da giornale	193,2	649,0	2,6	-646,4	839,6	6,5	3,0	-53,0	4,2
Carte naturali con legno	78,6	450,0	43,4	-406,6	485,1	-19,8	-5,8	73,4	-11,9
Carte naturali senza legno	474,4	550,4	162,6	-387,8	862,2	4,4	-2,1	-1,8	1,3
Carte palmate con legno	1.146,1	386,6	711,9	325,3	820,7	-0,2	-10,1	5,0	-8,9
Carte palmate senza legno	1.159,4	426,4	706,4	280,0	879,4	0,7	-8,3	4,3	-6,3
<b>B. Carte per uso domestico e sanitario</b>	<b>1.502,3</b>	<b>57,8</b>	<b>695,6</b>	<b>637,8</b>	<b>864,5</b>	<b>8,1</b>	<b>-6,5</b>	<b>-0,5</b>	<b>15,0</b>
<b>C. Carte e cartoni per imballaggio</b>	<b>4.168,8</b>	<b>2.577,9</b>	<b>1.236,1</b>	<b>-1.341,8</b>	<b>5.510,7</b>	<b>-2,2</b>	<b>0,1</b>	<b>-2,5</b>	<b>-1,0</b>
Carte e cartoni per cartone ondulato	2.335,6	1.366,0	158,6	-1.207,4	3.543,0	-0,1	-6,9	3,1	-3,0
Cartoncino per astucci	590,6	593,4	480,7	-112,7	703,2	-9,4	8,3	-8,9	4,7
Altre carte e cartoni per involgere	1.242,6	618,5	596,7	-21,8	1.264,5	-2,1	10,4	1,8	1,8
<b>D. Altre carte e cartoni</b>	<b>407,5</b>	<b>69,1</b>	<b>63,5</b>	<b>-5,6</b>	<b>413,1</b>	<b>1,1</b>	<b>-14,3</b>	<b>1,9</b>	<b>-2,0</b>
<b>E. Paste di legno per carta</b>	<b>401,9</b>	<b>3.175,1</b>	<b>32,1</b>	<b>-3.143,0</b>	<b>3.544,9</b>	<b>1,8</b>	<b>0,8</b>	<b>32,4</b>	<b>0,7</b>
Paste meccaniche	281,5	79,5	19,8	-59,7	341,2	1,4	-13,5	4,3	-2,7
Paste chimiche di legno e paste semichimiche	120,5	3.095,5	12,3	-3.083,2	3.203,7	2,6	1,2	133,5	1,1
<b>F. Carta da macero</b>	<b>6.290,5</b>	<b>473,7</b>	<b>1.721,9</b>	<b>1.248,2</b>	<b>5.042,3</b>	<b>-0,6</b>	<b>-4,1</b>	<b>5,8</b>	<b>-2,9</b>

Fonte: elaborazioni su dati Assocarta, 2012.

Solo a titolo di esempio, l'applicazione della *due diligence*, termine che viene tradotto in "diligenza dovuta", cioè la definizione a livello di Stato membro dell'insieme delle norme e misure che minimizzano il rischio di immissione sul mercato di legname illegale è ancora lungi dall'essere attuato nella maggior parte degli stati dell'UE. Anche l'individuazione dei soggetti che devono occuparsi di tali controlli (Organismi di Controllo - Oc) è ancora ben lontana dall'essere attuata, sia in Italia che in molti altri paesi europei.

Molti Stati membri dell'UE si trovano in una situazione di difficoltà nella applicazione del regolamento, in quanto i controlli sono molto onerosi e un'applicazione restrittiva del regolamento potrebbe mettere in difficoltà le importazioni di materia prima dai Paesi in via di sviluppo, che non sono in grado di garantire il rispetto delle norme del *timber regulation*.

In realtà, per certi versi a ragione, molti Paesi in via di sviluppo sostengono che il *timber regulation* rappresenti di fatto una barriera non tariffaria, imponendo ai paesi esportatori obblighi troppo rigidi e controlli che difficilmente saranno in grado di implementare. Viene pertanto da chiedersi se la Commissione ed il Parlamento europeo abbiano correttamente valutato (oltre agli effetti positivi, che sicuramente esistono) quali effetti negativi potrebbe avere l'attuazione di un simile sistema di controlli nell'economia dei Paesi in via di sviluppo, che vedrebbero drasticamente ridotta la possibilità di mantenere flussi commerciali con l'UE e si troverebbero nella condizione di dover indirizzare le loro produzioni di materia prima legnosa verso paesi extra-europei, con conseguenti problemi di approvvigionamento della materia prima nei paesi europei. Andrebbe anche correttamente valutato come potrà l'industria europea soddisfare le sue esigenze di materia prima di elevata qualità in mancanza dell'approvvigionamento dai Paesi in via di sviluppo.

La questione posta dal *timber regulation* non è comunque di poco conto: un recente studio dell'Università di Padova stima che la dimensione economica dell'illegalità nel settore forestale italiano si attesti su un valore complessivo compreso tra 3.235 e 1.164 milioni di euro, a seconda che si adottino (o meno) criteri prudenziali nella stima. Tale valore dipenderebbe, in larghissima misura (80-82%) dall'import di legname illegale, è però rilevante anche il contributo dato dall'evasione fiscale associata al commercio irregolare degli imballaggi in legno (8-12%), e della legna da ardere (5-10%).

### *Le politiche nel settore forestale*

Con l'introduzione, avvenuta nel 2006, dei principi definiti nella Strategia Forestale Europea e nel *Forest Action Plan* all'interno degli Orientamenti Stra-

tegici Comunitari, le politiche di sviluppo rurale hanno ulteriormente rafforzato il loro ruolo quale principale strumento di attuazione delle politiche forestali a livello comunitario e nazionale.

Nella programmazione 2007-2013 le misure forestali hanno assunto un ruolo più trasversale nell'ambito delle politiche di sviluppo rurale. Rispetto ai precedenti periodi di programmazione, si è assistito a una maggiore considerazione delle funzioni sociali e ambientali svolte dalla gestione forestale. La tutela del paesaggio, la conservazione della biodiversità e la protezione del suolo – in passato considerate secondarie rispetto alla produzione di legname – hanno assunto un ruolo decisivo nella formulazione delle politiche di sviluppo regionale.

Accanto alle misure già consolidate nelle precedenti programmazioni, il reg. (CE) 1698/2005 ha introdotto alcuni interventi innovativi, quali il sostegno agli investimenti non produttivi, i pagamenti silvoambientali e le compensazioni per i proprietari forestali soggetti ai vincoli delle aree Natura 2000. Tuttavia, tali interventi hanno trovato poco spazio nelle scelte programmatiche attuate dalle Regioni, rimaste legate agli interventi già collaudati nelle precedenti programmazioni. Se per la misura 224 (pagamenti Natura 2000) ha pesato la mancanza dei Piani di gestione delle aree Natura 2000 – obbligatori per l'attuazione della misura –, a determinare l'iniziale insuccesso dei pagamenti silvoambientali (misura 225) è stata l'assenza di un quadro normativo certo che fissasse le *baseline* nazionali di riferimento per tali interventi.

Rispetto al periodo 2000-2006, a livello nazionale si è registrato un incremento della spesa pubblica destinata a misure d'interesse forestale, che all'inizio dell'attuale programmazione si attestava a 2.414,32 milioni di euro pari al 14,3% della spesa totale programmata. A tale importo nel 2009 si sono aggiunti 40 milioni di euro a seguito della revisione e dell'incremento di risorse previste dall'*Health Check*. Tali risorse sono state principalmente destinate alle misure forestali del primo asse, mentre sarebbe stato forse lecito attendersi un più cospicuo impegno sulle misure a maggior carattere ambientale, considerato anche il fondamentale ruolo riconosciuto alle foreste nel perseguimento delle "nuove sfide".

A causa delle generali difficoltà di spesa dei PSR e di alcune misure forestali in particolare, già dal 2010 si sono registrati i primi trasferimenti di risorse da queste misure verso quelle del settore agricolo con maggiori capacità di spesa. Il computo delle risorse programmate per misure forestali, aggiornato al 31 dicembre 2011, evidenzia come tali rimodulazioni, volte principalmente a limitare il rischio di disimpegno da parte delle Autorità di Gestione regionali, siano tuttora in atto (tab. 28.7), con la spesa programmata per il settore forestale scesa sotto i 2.400 milioni di euro.

A livello nazionale il peso finanziario delle misure forestali vede prevalere, così come nella precedente programmazione, gli interventi di imboschimento

delle superfici agricole. Nondimeno, il livello di avanzamento sia fisico sia finanziario della misura 221 è ancora piuttosto basso: si stima siano stati rimboschiti meno di 30.000 ettari degli oltre 72.000 stimati nelle previsioni iniziali, con un avanzamento della spesa pari al 37%. È invece trascurabile l'impegno finanziario destinato all'imboschimento delle superfici non agricole (misura 223), che registra tuttavia un rilevante incremento degli interventi previsti: infatti, se nella programmazione 2000-2006 tali imboschimenti avevano riguardato una superficie di circa 3.500 ettari, gli impegni iniziali del periodo 2007-2013 prevedono interventi per quasi 20.000 ettari.

Al secondo posto in ordine d'importanza in quanto a peso finanziario sul budget complessivo dello sviluppo rurale si collocano le tre misure multi-settoriali d'investimento (misure 123, 124 e 125) che per la sola parte forestale impegnano il 3,3% circa del budget. Altra misura cui è stata attribuita una rilevante dotazione finanziaria iniziale (18% delle risorse destinate al settore forestale e 2,7% del totale) è quella inerente alla prevenzione e ricostituzione di popolamenti forestali percorsi dal fuoco (misura 226), che dovrebbe interessare una superficie di oltre 160.000 ettari.

Gli investimenti per l'accrescimento del valore economico delle foreste (l'unica misura esclusivamente forestale afferente l'Asse 1) prevedono una dotazione finanziaria pari all'1,8% del budget complessivo, con una superficie interessata prevista di circa 230.000 ettari. Tutte le altre misure, incluse quelle particolarmente interessanti e innovative come i sistemi agroforestali e i già citati pagamenti silvoambientali e Natura 2000, hanno previsioni di spesa inferiori all'1%.

Per quanto riguarda l'attuazione finanziaria dei PSR, l'avanzamento della spesa continua a evidenziare le difficoltà già rilevate nelle precedenti edizioni di questo capitolo. Al 31 dicembre 2011, la spesa per le sole misure forestali è mediamente pari al 29%, quindi ancora piuttosto bassa se raffrontata con una media del 37% di tutte le misure del PSR. Un dato poco incoraggiante se si pensa che siamo oltre la metà del periodo di programmazione. Le differenze tra le Regioni e le circoscrizioni geografiche sono piuttosto rilevanti, con alcune Regioni che hanno fatto registrare livelli di spesa per le misure forestali superiori alla media PSR (Lombardia, Bolzano, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Molise, Basilicata) mentre molte altre hanno, invece, stati di avanzamento simili o inferiori alla media nazionale.

L'analisi dei livelli di attuazione per singola misura evidenzia alcune particolarità. Se l'unica misura esclusiva forestale dell'asse 1 (misura 122) ha un livello di avanzamento ancora piuttosto basso (23%), comunque inferiore alla media di tutte le misure forestali, alquanto eterogenea è la situazione che si presenta all'interno dell'asse 2. L'imboschimento delle superfici agricole (misura 221) e la ricostituzione del potenziale silvicolo (misura 226) hanno un avanzamento discreto, pari rispettivamente al 37% e 33% del programmato. Per contro, i sistemi

agroforestali (misura 222), gli imboschimenti su superfici non agricole (misura 223) e le indennità Natura 2000 (misura 224) presentano livelli di avanzamento della spesa bassissimi se non nulli. Stenta a trovare attuazione anche la misura 225 (pagamenti silvoambientali) soprattutto a causa dei già menzionati problemi iniziali riscontrati dalle Autorità di Gestione nel definire i contenuti tecnici della misura.

Il 2011 ha visto anche la pubblicazione delle prime proposte di Regolamento per il sostegno allo Sviluppo Rurale 2014-2020 che, oltre a confermare gran parte degli interventi "classici" previsti per il settore forestale, introducono anche alcune interessanti novità. Al fine di accrescere la capacità di spesa delle misure forestali, il ventaglio dei potenziali beneficiari è esteso a tutte le forme associative che caratterizzano il mondo forestale: dalle associazioni di proprietari alle reti di imprese. Pur non trattandosi ancora della specifica misura dedicata all'associazionismo più volte auspicata dagli *stakeholders*, quest'apertura sembra comunque cogliere la necessità di favorire l'integrazione in un settore che lamenta cronici problemi di frammentazione della proprietà e disarticolazione delle filiere. Nella stessa direzione sembra andare la possibilità di includere, all'interno dei PSR, sottoprogrammi tematici per le aree montane.

Abbandonato l'approccio per assi, si propone che tutti i tipi di sostegno agli investimenti e alla gestione nel settore forestale siano raggruppati in un "set" di misure che comprende e coordina le attuali misure 122, 123, 221, 222, 223, 226 e 227. L'attuale misura 225 andrebbe invece a ricadere nei "servizi silvo-climatico-ambientali" previsti dall'art. 35 della proposta di Regolamento, mentre la 224 sarebbe accorpata alla 213 nei pagamenti Natura 2000 e direttiva quadro Acque, di cui tuttavia non si conoscono ancora nei dettagli i contenuti per quanto riguarda il contributo del settore forestale. Nondimeno, il "tema foreste" è presente anche nelle azioni per il trasferimento tecnologico, per l'innovazione e per i servizi di consulenza, a porre l'accento sulla necessità di sviluppare nuove competenze in un settore – quello forestale – in grado di contribuire in modo attivo allo sviluppo del territorio rurale.

Tab. 28.7 - *Spesa pubblica per misure forestali nella programmazione di sviluppo rurale in Italia per il periodo 2007-2013<sup>1</sup>*

	Programmato per misure forestali (milioni di euro)	Programmato misure forestali/ totale programmato PSR (%)	Speso per misure forestali (milioni di euro)	Speso per misure forestali/ programmato per misure forestali (%)	Totale spesa PSR/totale programmato PSR (%)
Piemonte	90,49	9,2	19,72	21,8	37,3
Valle d'Aosta	0,53	0,4	0,22	41,8	63,8
Lombardia	136,96	13,3	63,71	46,5	40,8
P.A. Bolzano	18,36	5,5	12,65	68,9	68,9
P.A. Trento	22,94	8,2	7,91	34,5	50,8
Veneto	98,62	9,4	35,40	35,9	35,1
Friuli-Venezia Giulia	36,62	13,7	15,92	43,5	37,7
Liguria	23,22	7,9	5,87	25,3	36,6
Emilia-Romagna	80,23	7,6	30,18	37,6	40,8
Toscana	162,20	18,5	52,33	32,3	35,1
Umbria	118,69	15,0	45,99	38,8	39,6
Marche	57,91	11,9	20,55	35,5	43,9
Lazio	66,70	9,5	16,54	24,8	34,0
Abruzzo	49,94	12,1	8,78	17,6	34,5
Molise	32,14	15,5	11,80	36,7	35,1
Sardegna	119,46	9,2	20,44	17,1	37,0
<b>Regioni Competitività</b>	<b>1.115,01</b>	<b>10,9</b>	<b>368,02</b>	<b>33,0</b>	<b>39,4</b>
Campania	362,88	20,0	78,96	21,8	30,7
Puglia	182,53	11,3	32,04	17,6	35,2
Basilicata	145,54	21,7	65,05	44,7	36,0
Calabria	168,57	15,5	56,73	33,7	36,1
Sicilia	424,83	19,4	94,33	22,2	35,3
<b>Regioni Convergenza</b>	<b>1.284,36</b>	<b>17,4</b>	<b>327,10</b>	<b>25,5</b>	<b>34,3</b>
-	-	-	-	-	-
<b>Totale Italia</b>	<b>2.399,36</b>	<b>13,7</b>	<b>695,12</b>	<b>29,0</b>	<b>37,3</b>

<sup>1</sup> Dati aggiornati al 31/12/2011.

Fonte: PSR e relazioni annuali di attuazione.



Appendice

Dati statistici per regione



## Nota metodologica

Rispetto a quanto riportato nelle precedenti edizioni dell'Annuario dell'agricoltura italiana, le serie prodotte a livello regionale sono il risultato dell'adozione della classificazione ATECO 2007, nonché dell'aggiornamento delle fonti statistiche utilizzate.

La nuova classificazione effettuata dall'ISTAT ha comportato la ricollocazione di alcuni prodotti, attribuiti in passato alla divisione 01 (Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi), nella divisione 02 (Silvicoltura e utilizzo di aree forestali). In particolare, le attività relative alla raccolta di funghi e tartufi di bosco e di bacche, nocciole, frutti spontanei nel sottobosco sono ora considerate all'interno della voce Raccolta di prodotti selvatici non legnosi (ATECO 02.30.0). Analogamente, ma in senso inverso, la coltivazione di alberi di Natale è inclusa nella ATECO 01.29.00 (Coltivazione di altre colture permanenti, inclusi alberi di Natale).

È rimasta nell'ambito delle attività di supporto all'agricoltura la Manutenzione del terreno al fine di mantenerlo in buone condizioni agricole ed ecologiche, attività importante nella nuova PAC in ordine al tema della condizionalità.

Infine, alcune attività precedentemente incluse nella ATECO 01.41.3 (Sistemazione di parchi, giardini e aiuole) non fanno più parte del settore primario, essendo ora nella ATECO 81.30.00 (Cura e manutenzione del paesaggio, inclusi parchi, giardini e aiuole).

Le stime relative alla prima lavorazione dei prodotti e all'attività di supporto alla produzione animale, che sono parte delle attività di supporto all'agricoltura, sono state aggiornate attraverso nuove fonti e mediante l'utilizzo di informazioni desunte dall'archivio ASIA riguardanti le imprese agricole. Ulteriori affinamenti metodologici hanno riguardato gli investimenti in animali e le scorte di prodotti agricoli.



Tab. A1 - *Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca agricoltura silvicoltura e pesca ai prezzi di base*

	Valori correnti 2011 (000 euro)			Var. % 2011/10 valori correnti			Var. % 2011/10 valori concatenati (2005)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	3.659.582	1.979.552	1.680.030	9,6	10,0	9,2	1,3	1,4	1,2
Valle d'Aosta	86.425	39.217	47.208	6,6	6,8	6,4	2,0	2,2	1,7
Lombardia	7.261.144	4.103.656	3.157.488	11,1	11,2	11,0	0,0	-0,1	0,2
Trentino-Alto Adige	1.626.960	516.410	1.110.550	-0,5	3,5	-2,3	-0,6	-0,2	-0,8
Veneto	5.460.068	2.978.776	2.481.291	9,3	9,6	8,9	1,1	1,1	1,2
Friuli-Venezia Giulia	1.076.236	626.016	450.220	12,4	10,2	15,7	2,1	2,4	1,7
Liguria	724.999	245.349	479.650	-4,5	2,4	-7,7	-1,3	-0,2	-1,9
Emilia-Romagna	6.185.070	3.286.035	2.899.036	9,0	10,8	7,1	3,3	2,6	4,1
Toscana	2.697.660	908.028	1.789.632	1,8	4,9	0,3	-2,1	-0,7	-2,8
Umbria	873.290	430.193	443.097	8,4	9,2	7,6	-2,0	-1,4	-2,5
Marche	1.342.566	750.077	592.489	7,7	6,9	8,7	-1,3	-0,7	-2,1
Lazio	2.695.233	1.092.172	1.603.061	2,7	4,3	1,6	-1,5	-0,6	-2,1
Abruzzo	1.215.541	601.260	614.281	5,7	7,2	4,2	-1,6	-1,1	-2,1
Molise	487.229	232.592	254.637	12,8	9,4	16,2	2,2	1,3	3,0
Campania	3.425.052	1.164.876	2.260.176	1,6	3,8	0,5	-1,1	-0,1	-1,6
Puglia	3.937.223	1.650.716	2.286.507	4,8	6,0	4,0	-1,6	-0,3	-2,5
Basilicata	844.394	326.129	518.265	10,6	8,9	11,7	1,8	1,3	2,0
Calabria	2.082.327	856.447	1.225.880	7,9	7,2	8,4	2,1	2,7	1,6
Sicilia	4.405.727	1.569.309	2.836.418	2,4	5,4	0,8	-1,5	0,2	-2,4
Sardegna	1.760.086	853.131	906.955	1,6	6,1	-2,2	-2,2	-0,8	-3,4
<b>Italia</b>	<b>51.846.809</b>	<b>24.209.940</b>	<b>27.636.869</b>	<b>6,4</b>	<b>8,2</b>	<b>4,8</b>	<b>0,0</b>	<b>0,6</b>	<b>-0,5</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. A2 - *Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca agricoltura ai prezzi di base*

	Valori correnti 2011 (000 euro)			Var. % 2011/10 valori correnti			Var. % 2011/10 valori concatenati (2005)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	3.637.011	1.975.742	1.661.269	9,7	10,1	9,3	1,3	1,4	1,2
Valle d'Aosta	85.153	38.905	46.249	6,8	6,6	6,9	2,0	2,3	1,8
Lombardia	7.157.635	4.070.873	3.086.762	11,5	11,2	11,7	0,2	0,0	0,6
Trentino-Alto Adige	1.531.095	504.825	1.026.270	0,3	5,0	-1,8	0,4	0,2	0,5
Veneto	5.242.130	2.888.730	2.353.401	9,9	9,7	10,2	1,4	1,1	1,7
Friuli-Venezia Giulia	986.049	589.139	396.910	14,1	10,4	20,1	2,8	2,7	3,1
Liguria	642.926	215.796	427.129	-4,1	2,3	-7,0	-1,0	-1,0	-1,0
Emilia-Romagna	6.048.001	3.238.881	2.809.120	9,4	10,8	7,8	3,5	2,6	4,5
Toscana	2.547.353	862.527	1.684.825	2,4	5,1	1,1	-1,6	-0,8	-2,1
Umbria	825.531	421.017	404.513	9,5	9,2	9,8	-1,5	-1,4	-1,7
Marche	1.179.800	687.680	492.119	10,1	7,0	14,9	-0,2	-0,9	0,8
Lazio	2.502.601	1.046.253	1.456.348	3,3	3,9	2,8	-1,6	-0,8	-2,1
Abruzzo	1.155.908	573.081	582.827	6,4	7,1	5,7	-1,5	-1,0	-2,0
Molise	454.917	222.373	232.544	14,7	9,6	20,1	2,5	1,4	3,8
Campania	3.246.537	1.115.828	2.130.709	2,1	3,8	1,3	-0,9	-0,3	-1,2
Puglia	3.566.658	1.519.193	2.047.465	6,3	6,0	6,5	-1,0	-0,7	-1,3
Basilicata	837.677	323.884	513.793	10,8	9,2	11,9	1,8	1,4	2,2
Calabria	1.997.301	825.084	1.172.216	8,6	7,0	9,7	2,5	2,7	2,4
Sicilia	3.967.126	1.388.946	2.578.180	3,5	5,2	2,6	-0,9	-0,2	-1,2
Sardegna	1.610.677	800.519	810.158	2,6	6,0	-0,5	-1,7	-1,1	-2,3
<b>Italia</b>	<b>49.222.084</b>	<b>23.309.275</b>	<b>25.912.809</b>	<b>7,2</b>	<b>8,3</b>	<b>6,2</b>	<b>0,4</b>	<b>0,5</b>	<b>0,3</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. A3 - *Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca silvicoltura ai prezzi di base*

	Valori correnti 2011 (000 euro)			Var. % 2011/10 valori correnti			Var. % 2011/10 valori concatenati (2005)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	14.824	672	14.151	-7,5	-67,8	1,6	-0,6	-9,0	0,6
Valle d'Aosta	862	144	718	-7,3	85,8	-15,7	-1,2	-8,4	-0,5
Lombardia	71.080	19.659	51.422	-12,5	4,4	-17,6	-13,2	-4,4	-15,9
Trentino-Alto Adige	89.587	9.041	80.545	-12,9	-42,7	-7,5	-15,5	-11,1	-16,3
Veneto	14.969	3.048	11.921	-13,2	-2,8	-15,5	-12,9	-10,0	-13,6
Friuli-Venezia Giulia	8.184	1.991	6.193	-13,9	-1,1	-17,4	-14,7	-5,6	-17,1
Liguria	6.816	1.875	4.942	-10,9	-27,6	-2,3	-8,1	-6,6	-8,9
Emilia-Romagna	29.101	5.258	23.843	-10,1	26,1	-15,4	-5,5	-4,7	-5,6
Toscana	77.309	13.492	63.817	-9,4	-7,7	-9,8	-14,9	-2,3	-17,4
Umbria	41.008	6.440	34.568	-8,6	12,7	-11,7	-8,7	-4,0	-9,4
Marche	17.438	1.528	15.910	-9,2	11,1	-10,8	-12,3	-7,5	-12,7
Lazio	108.819	12.203	96.616	-3,9	25,6	-6,7	-0,7	-8,7	0,1
Abruzzo	12.202	1.233	10.969	-8,4	-11,6	-8,1	-11,4	-5,2	-12,1
Molise	11.351	1.779	9.573	-12,5	15,2	-16,3	-4,7	-1,9	-5,1
Campania	72.706	5.203	67.503	-6,4	-14,3	-5,7	-2,2	-7,4	-1,8
Puglia	7.148	990	6.159	-14,0	58,2	-19,8	-28,7	-1,3	-30,9
Basilicata	4.748	1.176	3.572	-11,9	-36,1	0,6	-7,4	-0,3	-11,0
Calabria	25.838	8.698	17.140	-7,2	25,3	-18,0	-6,5	-5,8	-6,7
Sicilia	5.764	1.481	4.282	-11,2	30,7	-20,1	-24,9	-19,2	-26,1
Sardegna	25.835	3.901	21.935	-12,2	18,3	-16,1	-3,2	17,4	-5,8
<b>Italia</b>	<b>645.589</b>	<b>99.810</b>	<b>545.779</b>	<b>-9,3</b>	<b>-3,1</b>	<b>-10,4</b>	<b>-8,9</b>	<b>-5,5</b>	<b>-9,5</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. A4 - *Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca pesca ai prezzi di base*

	Valori correnti 2011 (000 euro)			Var. % 2011/10 valori correnti			Var. % 2011/10 valori concatenati (2005)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	7.748	3.138	4.610	-1,7	6,4	-6,6	-5,4	-6,0	-5,1
Valle d'Aosta	409	168	241	-1,8	7,7	-7,4	-4,8	-4,0	-5,2
Lombardia	32.429	13.125	19.304	-1,7	6,3	-6,5	-5,5	-6,0	-5,2
Trentino-Alto Adige	6.278	2.543	3.735	-1,7	6,4	-6,6	-5,7	-6,3	-5,4
Veneto	202.969	86.999	115.969	-3,5	6,8	-10,0	-3,6	0,3	-6,0
Friuli-Venezia Giulia	82.004	34.886	47.118	-2,0	6,7	-7,6	-3,6	-2,1	-4,5
Liguria	75.257	27.678	47.578	-7,4	6,4	-13,9	-3,7	6,3	-8,4
Emilia-Romagna	107.968	41.896	66.073	-5,0	6,3	-11,0	-2,2	6,4	-6,8
Toscana	72.998	32.009	40.989	-5,5	5,4	-12,7	-1,8	2,6	-4,6
Umbria	6.751	2.735	4.016	-1,7	6,4	-6,6	-4,1	-4,7	-3,8
Marche	145.329	60.869	84.460	-7,0	6,0	-14,6	-7,3	1,7	-12,5
Lazio	83.813	33.716	50.097	-4,6	8,7	-11,9	-1,9	6,1	-6,3
Abruzzo	47.430	26.945	20.485	-6,0	9,0	-20,5	-0,5	-1,5	0,5
Molise	20.961	8.441	12.519	-6,1	4,1	-11,9	-0,3	0,1	-0,5
Campania	105.809	43.845	61.964	-7,8	6,3	-15,7	-8,1	4,5	-15,1
Puglia	363.417	130.534	232.883	-7,6	5,8	-13,8	-5,8	3,7	-10,2
Basilicata	1.969	1.069	900	-3,8	7,6	-14,5	-6,0	1,3	-12,9
Calabria	59.188	22.665	36.523	-5,2	8,2	-11,9	-6,8	6,3	-13,4
Sicilia	432.838	178.882	253.956	-6,7	7,3	-14,6	-6,2	3,8	-11,9
Sardegna	123.573	48.712	74.861	-6,9	6,9	-14,1	-7,5	3,2	-13,1
<b>Italia</b>	<b>1.979.136</b>	<b>800.855</b>	<b>1.178.281</b>	<b>-6,1</b>	<b>6,7</b>	<b>-13,2</b>	<b>-5,2</b>	<b>2,9</b>	<b>-9,6</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti<sup>1</sup>

(migliaia di euro)

	Piemonte					Valle d'Aosta				
	2010	2011	var. % 2011/10			2010	2011	var. % 2011/10		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
<b>COLTIVAZIONI AGRICOLE</b>	<b>1.548.797</b>	<b>1.727.077</b>	<b>11,5</b>	<b>1,5</b>	<b>9,9</b>	<b>8.751</b>	<b>8.783</b>	<b>0,4</b>	<b>8,4</b>	<b>-7,4</b>
Coltivazioni erbacee	821.870	1.005.150	22,3	3,4	18,3	1.760	1.832	4,1	0,2	3,9
- Cereali	569.251	754.661	32,6	5,1	26,2	16	22	33,7	0,0	33,7
- Legumi secchi	8.606	9.864	14,6	-1,4	16,3	0	0	-	-	-
- Patate e ortaggi	210.261	205.696	-2,2	-0,7	-1,4	1.743	1.810	3,8	0,2	3,6
- Industriali	15.360	17.812	16,0	4,8	10,6	0	0	-	-	-
- Fiori e piante da vaso	18.391	17.117	-6,9	-1,2	-5,8	0	0	-	-	-
Coltivazioni foraggere	110.841	115.029	3,8	15,8	-10,4	4.129	4.079	-1,2	18,9	-16,9
Coltivazioni legnose	616.086	606.898	-1,5	-3,5	2,1	2.862	2.872	0,3	-1,6	2,0
- Prodotti vitivinicoli	342.595	351.665	2,6	-6,2	9,5	1.420	1.653	16,4	-0,6	17,2
- Prodotti dell'olivicoltura	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- Agrumi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- Frutta	215.234	199.114	-7,5	0,4	-7,9	1.419	1.197	-15,7	-2,5	-13,5
- Altre legnose	58.257	56.119	-3,7	-2,3	-1,4	23	22	-4,1	-2,3	-1,8
<b>ALLEVAMENTI ZOOTECNICI</b>	<b>1.366.437</b>	<b>1.490.941</b>	<b>9,1</b>	<b>0,4</b>	<b>8,7</b>	<b>47.840</b>	<b>52.053</b>	<b>8,8</b>	<b>0,2</b>	<b>8,6</b>
Prodotti zootecnici alimentari	1.366.182	1.490.675	9,1	0,4	8,7	47.779	51.986	8,8	0,2	8,6
- Carni	975.399	1.061.694	8,8	0,9	7,8	26.661	28.563	7,1	1,7	5,3
- Latte	301.619	336.702	11,6	-1,6	13,5	20.072	22.360	11,4	-1,9	13,5
- Uova	84.966	87.953	3,5	1,9	1,6	1.046	1.063	1,6	0,0	1,6
- Miele	4.198	4.327	3,1	-7,1	11,0	-	-	-	-	-
Prodotti zootecnici non alimentari	255	266	4,3	0,0	4,3	61	67	11,0	0,0	11,0
<b>ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA<sup>2</sup></b>	<b>353.882</b>	<b>371.014</b>	<b>4,8</b>	<b>3,2</b>	<b>1,6</b>	<b>11.020</b>	<b>11.570</b>	<b>5,0</b>	<b>3,9</b>	<b>1,0</b>
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	3.269.116	3.589.032	9,8	1,2	8,5	67.611	72.406	7,1	1,8	5,1
(+) Attività secondarie <sup>3</sup>	85.388	90.019	5,4	3,8	1,6	12.785	13.423	5,0	2,9	2,0
(-) Attività secondarie <sup>3</sup>	40.308	42.040	4,3	-1,0	5,4	634	676	6,6	0,2	6,4
<b>Produzione della branca agricoltura</b>	<b>3.314.196</b>	<b>3.637.011</b>	<b>9,7</b>	<b>1,3</b>	<b>8,3</b>	<b>79.762</b>	<b>85.153</b>	<b>6,8</b>	<b>2,0</b>	<b>4,6</b>

<sup>1</sup> Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2005.

<sup>2</sup> Da questa edizione, con l'adozione dell'Ateco 2007 derivata dalla Nace Rev.2, la dizione delle attività dei servizi connessi prende la denominazione di Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta.

<sup>3</sup> Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti<sup>1</sup>

(migliaia di euro)

	Lombardia					Trentino-Alto Adige				
	2010	2011	var. % 2011/10			2010	2011	var. % 2011/10		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
<b>COLTIVAZIONI AGRICOLE</b>	1.944.659	2.212.726	13,8	-1,0	15,0	753.630	697.668	-7,4	-0,6	-6,9
Coltivazioni erbacee	1.157.729	1.398.644	20,8	0,7	19,9	57.333	57.962	1,1	1,4	-0,3
- Cereali	757.688	993.113	31,1	1,8	28,8	290	436	50,4	11,1	35,3
- Legumi secchi	5.076	3.914	-22,9	-32,1	13,5	0	0	-	-	-
- Patate e ortaggi	248.954	254.846	2,4	-1,4	3,8	53.227	53.967	1,4	1,7	-0,3
- Industriali	46.874	51.892	10,7	0,1	10,6	11	12	5,0	0,0	5,0
- Fiori e piante da vaso	99.138	94.879	-4,3	-0,1	-4,2	3.805	3.547	-6,8	-3,4	-3,5
Coltivazioni foraggere	470.193	487.955	3,8	-6,8	11,4	89.241	92.613	3,8	-3,8	7,9
Coltivazioni legnose	316.736	326.127	3,0	1,2	1,8	607.056	547.093	-9,9	-0,3	-9,6
- Prodotti vitivinicoli	144.460	160.120	10,8	2,3	8,4	91.417	96.352	5,4	-3,2	8,8
- Prodotti dell'olivicoltura	2.152	2.085	-3,1	-9,9	7,6	945	1.019	7,8	0,0	7,8
- Agrumi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- Frutta	42.013	35.951	-14,4	0,1	-14,5	512.639	447.740	-12,7	0,2	-12,9
- Altre legnose	128.111	127.970	-0,1	0,5	-0,6	2.055	1.982	-3,6	-1,8	-1,8
<b>ALLEVAMENTI ZOOTECNICI</b>	3.837.702	4.275.211	11,4	0,3	11,0	393.890	434.499	10,3	-0,7	11,0
Prodotti zootecnici alimentari	3.837.519	4.275.016	11,4	0,3	11,0	393.731	434.331	10,3	-0,7	11,0
- Carni	2.166.776	2.428.746	12,1	1,7	10,2	153.230	166.891	8,9	1,2	7,6
- Latte	1.472.525	1.642.397	11,5	-1,8	13,6	234.104	260.719	11,4	-1,9	13,6
- Uova	192.822	198.217	2,8	1,2	1,6	4.901	5.062	3,3	1,6	1,6
- Miele	5.396	5.656	4,8	-5,6	11,0	1.495	1.660	11,0	0,0	11,0
Prodotti zootecnici non alimentari	183	195	6,3	0,0	6,3	159	168	5,6	0,0	5,6
<b>ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA<sup>2</sup></b>	508.869	531.343	4,4	2,9	1,5	117.943	125.442	6,4	4,7	1,6
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	6.291.231	7.019.280	11,6	0,1	11,4	1.265.463	1.257.608	-0,6	-0,1	-0,5
(+) Attività secondarie <sup>3</sup>	194.777	207.792	6,7	3,0	3,6	268.843	282.386	5,0	2,8	2,2
(-) Attività secondarie <sup>3</sup>	63.919	69.438	8,6	-0,9	9,6	8.412	8.899	5,8	0,6	5,1
<b>Produzione della branca agricoltura</b>	<b>6.422.088</b>	<b>7.157.635</b>	<b>11,5</b>	<b>0,2</b>	<b>11,2</b>	<b>1.525.894</b>	<b>1.531.095</b>	<b>0,3</b>	<b>0,4</b>	<b>-0,1</b>

<sup>1</sup> Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2005.<sup>2</sup> Da questa edizione, con l'adozione dell'Ateco 2007 derivata dalla Nace Rev.2, la dizione delle attività dei servizi connessi prende la denominazione di Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta.<sup>3</sup> Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti<sup>1</sup>

(migliaia di euro)

	Veneto					Friuli-Venezia Giulia				
	2010	2011	var. % 2011/10			2010	2011	var. % 2011/10		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
<b>COLTIVAZIONI AGRICOLE</b>	<b>2.272.190</b>	<b>2.497.759</b>	<b>9,9</b>	<b>0,6</b>	<b>9,3</b>	<b>372.893</b>	<b>451.382</b>	<b>21,0</b>	<b>5,0</b>	<b>15,2</b>
Coltivazioni erbacee	1.371.808	1.582.102	15,3	1,1	14,0	200.901	271.117	35,0	8,4	24,5
- Cereali	518.872	738.290	42,3	6,5	33,6	133.234	206.037	54,6	15,6	33,8
- Legumi secchi	1.749	1.948	11,4	-3,4	15,3	616	837	36,0	19,2	14,1
- Patate e ortaggi	595.689	577.527	-3,0	-2,9	-0,1	21.173	24.748	16,9	19,6	-2,3
- Industriali	188.322	201.616	7,1	0,2	6,9	30.380	25.106	-17,4	-25,5	11,0
- Fiori e piante da vaso	67.177	62.720	-6,6	-1,2	-5,5	15.499	14.388	-7,2	-3,1	-4,2
Coltivazioni foraggere	154.602	160.443	3,8	-2,5	6,5	17.770	19.477	9,6	-3,6	13,7
Coltivazioni legnose	745.779	755.215	1,3	0,1	1,2	154.222	160.788	4,3	1,7	2,5
- Prodotti vitivinicoli	479.491	506.872	5,7	-2,7	8,7	91.456	101.795	11,3	3,4	7,7
- Prodotti dell'olivicoltura	4.506	5.235	16,2	7,7	7,8	-	-	-	-	-
- Agrumi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- Frutta	222.894	205.073	-8,0	6,3	-13,5	14.980	12.585	-16,0	1,1	-16,9
- Altre legnose	38.888	38.034	-2,2	-1,2	-1,0	47.786	46.408	-2,9	-1,3	-1,6
<b>ALLEVAMENTI ZOOTECNICI</b>	<b>1.898.201</b>	<b>2.113.062</b>	<b>11,3</b>	<b>1,4</b>	<b>9,8</b>	<b>329.794</b>	<b>365.936</b>	<b>11,0</b>	<b>0,2</b>	<b>10,7</b>
Prodotti zootecnici alimentari	1.897.954	2.112.802	11,3	1,4	9,8	329.758	365.896	11,0	0,2	10,7
- Carni	1.349.077	1.516.206	12,4	2,4	9,7	193.072	214.671	11,2	1,5	9,5
- Latte	379.826	422.621	11,3	-2,0	13,6	122.652	136.660	11,4	-1,9	13,6
- Uova	167.251	171.976	2,8	1,2	1,6	13.132	13.563	3,3	1,7	1,6
- Miele	1.800	1.998	11,0	0,0	11,0	903	1.002	11,0	0,0	11,0
Prodotti zootecnici non alimentari	247	260	5,3	0,0	5,3	36	39	8,8	0,0	8,8
<b>ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA<sup>2</sup></b>	<b>570.254</b>	<b>598.345</b>	<b>4,9</b>	<b>3,5</b>	<b>1,4</b>	<b>128.801</b>	<b>134.830</b>	<b>4,7</b>	<b>3,3</b>	<b>1,4</b>
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	4.740.645	5.209.167	9,9	1,3	8,5	831.488	952.148	14,5	2,9	11,3
(+) Attività secondarie <sup>3</sup>	116.387	123.988	6,5	4,6	1,9	38.224	40.348	5,6	3,0	2,5
(-) Attività secondarie <sup>3</sup>	88.274	91.025	3,1	-2,5	5,7	5.602	6.447	15,1	8,2	6,3
<b>Produzione della branca agricoltura</b>	<b>4.768.759</b>	<b>5.242.130</b>	<b>9,9</b>	<b>1,4</b>	<b>8,4</b>	<b>864.110</b>	<b>986.049</b>	<b>14,1</b>	<b>2,8</b>	<b>11,0</b>

<sup>1</sup> Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2005.

<sup>2</sup> Da questa edizione, con l'adozione dell'Ateco 2007 derivata dalla Nace Rev.2, la dizione delle attività dei servizi connessi prende la denominazione di Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta.

<sup>3</sup> Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti<sup>1</sup>

(migliaia di euro)

	Liguria					Emilia-Romagna				
	2010	2011	var. % 2011/10			2010	2011	var. % 2011/10		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
<b>COLTIVAZIONI</b>										
<b>AGRICOLE</b>	515.717	481.674	-6,6	-1,2	-5,4	2.651.951	2.880.133	8,6	5,3	3,2
Coltivazioni erbacee	480.396	443.237	-7,7	-1,7	-6,2	1.367.668	1.631.519	19,3	3,2	15,6
- Cereali	442	525	18,9	-11,4	34,1	555.903	788.308	41,8	7,3	32,1
- Legumi secchi	422	194	-54,0	-	-	7.704	5.722	-25,7	-34,6	13,6
- Patate e ortaggi	31.768	28.988	-8,8	12,4	-18,8	641.896	670.055	4,4	1,0	3,3
- Industriali	691	726	5,0	0,0	5,0	88.500	97.129	9,8	-0,1	9,8
- Fiori e piante da vaso	447.072	412.804	-7,7	-2,6	-5,2	73.665	70.305	-4,6	-1,1	-3,5
Coltivazioni foraggere	1.937	2.218	14,5	24,9	-8,3	277.664	288.153	3,8	-4,0	8,1
Coltivazioni legnose	33.384	36.219	8,5	3,6	4,8	1.006.619	960.460	-4,6	10,7	-13,8
- Prodotti vitivinicoli	4.190	3.833	-8,5	-16,6	9,6	254.284	227.361	-10,6	-15,8	6,2
- Prodotti dell'olivicoltura	21.158	25.020	18,3	10,3	7,2	2.909	2.754	-5,3	-12,4	8,1
- Agrumi	319	309	-3,2	0,0	-3,2	-	-	-	-	-
- Frutta	2.489	1.904	-23,5	-13,1	-12,0	676.059	660.696	-2,3	22,3	-20,1
- Altre legnose	5.227	5.153	-1,4	0,4	-1,8	73.366	69.650	-5,1	-4,3	-0,8
<b>ALLEVAMENTI</b>										
<b>ZOOTECNICI</b>	89.781	94.317	5,1	-0,6	5,7	2.186.946	2.444.389	11,8	1,0	10,6
Prodotti zootecnici alimentari	89.770	94.306	5,1	-0,6	5,7	2.186.773	2.444.205	11,8	1,0	10,6
- Carni	66.278	68.952	4,0	-1,0	5,1	1.271.143	1.441.785	13,4	2,3	10,9
- Latte	11.373	12.708	11,7	-1,0	12,9	672.507	752.872	12,0	-1,4	13,5
- Uova	11.220	11.647	3,8	2,2	1,6	238.754	245.001	2,6	1,0	1,6
- Miele	899	998	11,0	0,0	11,0	4.369	4.546	4,1	-6,3	11,0
Prodotti zootecnici non alimentari	11	12	11,0	0,0	11,0	174	185	6,4	0,0	6,4
<b>ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA<sup>2</sup></b>	51.930	53.138	2,3	0,1	2,3	650.445	683.734	5,1	3,7	1,4
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	657.428	629.129	-4,3	-1,0	-3,3	5.489.342	6.008.256	9,5	3,4	5,9
(+) Attività secondarie <sup>3</sup>	17.483	18.259	4,4	3,2	1,2	130.398	140.532	7,8	5,2	2,4
(-) Attività secondarie <sup>3</sup>	4.650	4.462	-4,0	7,6	-10,8	92.739	100.787	8,7	0,1	8,6
<b>Produzione della branca agricoltura</b>	<b>670.262</b>	<b>642.926</b>	<b>-4,1</b>	<b>-1,0</b>	<b>-3,1</b>	<b>5.527.000</b>	<b>6.048.001</b>	<b>9,4</b>	<b>3,5</b>	<b>5,7</b>

<sup>1</sup> Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2005.<sup>2</sup> Da questa edizione, con l'adozione dell'Ateco 2007 derivata dalla Nace Rev.2, la dizione delle attività dei servizi connessi prende la denominazione di Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta.<sup>3</sup> Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti<sup>1</sup>

(migliaia di euro)

	Toscana					Umbria				
	2010	2011	var. % 2011/10			2010	2011	var. % 2011/10		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
<b>COLTIVAZIONI AGRICOLE</b>	<b>1.590.034</b>	<b>1.596.211</b>	<b>0,4</b>	<b>-3,7</b>	<b>4,3</b>	<b>372.394</b>	<b>412.035</b>	<b>10,6</b>	<b>-5,1</b>	<b>16,6</b>
Coltivazioni erbacee	405.727	470.840	16,0	1,1	14,8	256.518	310.108	20,9	-1,2	22,4
- Cereali	128.412	171.718	33,7	-3,7	38,8	141.300	194.975	38,0	1,7	35,6
- Legumi secchi	10.873	11.832	8,8	-5,2	14,8	1.630	2.092	28,4	11,2	15,4
- Patate e ortaggi	174.366	190.949	9,5	3,4	5,9	44.054	43.416	-1,4	-5,8	4,6
- Industriali	30.741	39.876	29,7	18,5	9,5	66.628	66.948	0,5	-4,5	5,3
- Fiori e piante da vaso	61.335	56.463	-7,9	-3,2	-4,9	2.907	2.676	-7,9	-4,2	-3,9
Coltivazioni foraggere	43.200	44.833	3,8	16,5	-10,9	22.323	22.133	-0,9	14,7	-13,6
Coltivazioni legnose	1.141.107	1.080.539	-5,3	-6,2	1,0	93.553	79.794	-14,7	-20,7	7,5
- Prodotti vitivinicoli	299.242	283.732	-5,2	-12,1	7,8	44.511	42.651	-4,2	-14,3	11,9
- Prodotti dell'olivicoltura	95.547	64.727	-32,3	-35,8	5,5	40.840	29.759	-27,1	-31,7	6,7
- Agrumi	62	53	-14,6	-	-	-	-	-	-	-
- Frutta	36.529	30.170	-17,4	0,3	-17,7	4.693	3.953	-15,8	-0,1	-15,7
- Altre legnose	709.726	701.857	-1,1	-0,1	-1,0	3.509	3.432	-2,2	-0,6	-1,6
<b>ALLEVAMENTI ZOOTECNICI</b>	<b>457.451</b>	<b>491.910</b>	<b>7,5</b>	<b>0,7</b>	<b>6,8</b>	<b>254.042</b>	<b>280.313</b>	<b>10,3</b>	<b>1,1</b>	<b>9,1</b>
Prodotti zootecnici alimentari	456.555	491.101	7,6	0,7	6,8	253.746	280.004	10,3	1,1	9,1
- Carni	323.601	353.403	9,2	1,4	7,7	184.994	206.721	11,7	1,5	10,1
- Latte	95.913	99.556	3,8	-1,7	5,6	32.186	35.472	10,2	-1,1	11,4
- Uova	33.744	34.816	3,2	1,6	1,6	35.300	36.405	3,1	1,5	1,6
- Miele	3.297	3.327	0,9	-9,1	11,0	1.267	1.406	11,0	0,0	11,0
Prodotti zootecnici non alimentari	897	809	-9,8	-13,6	4,4	296	310	4,7	0,0	4,7
<b>ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA<sup>2</sup></b>	<b>261.715</b>	<b>274.975</b>	<b>5,1</b>	<b>3,6</b>	<b>1,5</b>	<b>101.856</b>	<b>106.052</b>	<b>4,1</b>	<b>3,0</b>	<b>1,1</b>
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	2.309.200	2.363.096	2,3	-2,0	4,5	728.292	798.401	9,6	-1,8	11,7
(+) Attività secondarie <sup>3</sup>	203.418	213.197	4,8	3,1	1,6	33.877	35.719	5,4	3,8	1,6
(-) Attività secondarie <sup>3</sup>	25.802	28.941	12,2	1,7	10,3	8.105	8.589	6,0	-3,6	9,9
<b>Produzione della branca agricoltura</b>	<b>2.486.817</b>	<b>2.547.353</b>	<b>2,4</b>	<b>-1,6</b>	<b>4,2</b>	<b>754.063</b>	<b>825.531</b>	<b>9,5</b>	<b>-1,5</b>	<b>11,2</b>

<sup>1</sup> Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2005.

<sup>2</sup> Da questa edizione, con l'adozione dell'Ateco 2007 derivata dalla Nace Rev.2, la dizione delle attività dei servizi connessi prende la denominazione di Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta.

<sup>3</sup> Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti<sup>1</sup>

(migliaia di euro)

	Marche					Lazio				
	2010	2011	var. % 2011/10			2010	2011	var. % 2011/10		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
<b>COLTIVAZIONI</b>										
<b>AGRICOLE</b>	492.790	554.560	12,5	-4,0	17,3	1.402.070	1.399.393	-0,2	-3,7	3,7
Coltivazioni erbacee	351.968	423.245	20,3	-2,1	22,8	862.946	886.718	2,8	1,0	1,7
- Cereali	158.046	229.098	45,0	2,0	42,1	90.559	127.774	41,1	1,6	38,9
- Legumi secchi	6.476	6.421	-0,9	-12,7	13,6	2.244	2.388	6,4	-7,2	14,7
- Patate e ortaggi	149.938	141.285	-5,8	-9,4	4,0	628.244	615.392	-2,0	0,5	-2,6
- Industriali	26.132	35.838	37,1	18,0	16,3	8.994	10.913	21,3	12,1	8,3
- Fiori e piante da vaso	11.376	10.604	-6,8	-3,1	-3,8	132.904	130.251	-2,0	2,3	-4,2
Coltivazioni foraggere	49.311	47.038	-4,6	-4,8	0,2	132.012	136.999	3,8	-6,1	10,5
Coltivazioni legnose	91.511	84.277	-7,9	-11,0	3,4	407.112	375.676	-7,7	-13,0	6,0
- Prodotti vitivinicoli	40.458	40.723	0,7	-9,9	11,8	99.162	84.017	-15,3	-24,2	11,7
- Prodotti dell'olivicoltura	18.808	13.240	-29,6	-33,8	6,3	113.306	80.155	-29,3	-32,8	5,3
- Agrumi	-	-	-	-	-	1.469	1.471	0,2	0,2	-0,1
- Frutta	13.116	11.234	-14,3	0,4	-14,7	158.415	175.525	10,8	5,1	5,4
- Altre legnose	19.130	19.080	-0,3	1,5	-1,7	34.760	34.508	-0,7	0,7	-1,4
<b>ALLEVAMENTI</b>										
<b>ZOOTECNICI</b>	337.903	372.411	10,2	2,0	8,0	695.004	756.308	8,8	0,0	8,8
Prodotti zootecnici alimentari	337.120	371.593	10,2	2,1	8,0	693.776	755.028	8,8	0,0	8,8
- Carni	266.747	297.580	11,6	2,5	8,8	360.944	390.794	8,3	0,9	7,3
- Latte	25.528	27.772	8,8	-1,5	10,5	293.660	323.834	10,3	-1,2	11,6
- Uova	43.528	44.778	2,9	1,3	1,6	37.075	38.405	3,6	2,0	1,6
- Miele	1.317	1.462	11,0	0,0	11,0	2.098	1.996	-4,9	-14,3	11,0
Prodotti zootecnici non alimentari	783	818	4,5	0,0	4,5	1.229	1.280	4,2	0,0	4,2
<b>ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA<sup>2</sup></b>	213.258	223.111	4,6	3,3	1,3	335.366	352.923	5,2	3,5	1,6
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.043.951	1.150.082	10,2	-0,6	10,8	2.432.440	2.508.623	3,1	-1,7	4,9
(+) Attività secondarie <sup>3</sup>	48.843	51.458	5,4	4,0	1,3	66.941	70.875	5,9	2,9	2,9
(-) Attività secondarie <sup>3</sup>	21.679	21.741	0,3	-7,9	8,9	75.556	76.897	1,8	-0,3	2,1
<b>Produzione della branca agricoltura</b>	<b>1.071.115</b>	<b>1.179.800</b>	<b>10,1</b>	<b>-0,2</b>	<b>10,4</b>	<b>2.423.825</b>	<b>2.502.601</b>	<b>3,3</b>	<b>-1,6</b>	<b>4,9</b>

<sup>1</sup> Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2005.<sup>2</sup> Da questa edizione, con l'adozione dell'Ateco 2007 derivata dalla Nace Rev.2, la dizione delle attività dei servizi connessi prende la denominazione di Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta.<sup>3</sup> Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti<sup>1</sup>

(migliaia di euro)

	Abruzzo					Molise				
	2010	2011	var. % 2011/10			2010	2011	var. % 2011/10		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
<b>COLTIVAZIONI AGRICOLE</b>	672.146	711.775	5,9	-3,9	10,2	148.920	182.568	22,6	2,9	19,1
Coltivazioni erbacee	441.037	493.184	11,8	-0,5	12,4	107.564	141.848	31,9	5,2	25,3
- Cereali	75.584	101.604	34,4	-2,7	38,2	42.563	68.830	61,7	12,8	43,4
- Legumi secchi	6.671	7.743	16,1	1,1	14,8	549	633	15,3	0,0	15,3
- Patate e ortaggi	340.520	366.037	7,5	0,1	7,4	59.644	67.099	12,5	0,7	11,7
- Industriali	6.298	6.670	5,9	-3,8	10,1	4.809	5.286	9,9	-4,9	15,6
- Fiori e piante da vaso	11.964	11.130	-7,0	-3,5	-3,6	0	0	-	-	-
Coltivazioni foraggere	23.320	25.236	8,2	-2,4	10,9	5.824	6.045	3,8	-5,5	9,8
Coltivazioni legnose	207.789	193.356	-6,9	-11,2	4,8	35.533	34.674	-2,4	-2,7	0,3
- Prodotti vitivinicoli	83.544	80.840	-3,2	-14,5	13,1	8.893	8.567	-3,7	-15,5	14,1
- Prodotti dell'olivicoltura	81.813	74.647	-8,8	-14,5	6,7	14.634	15.951	9,0	2,7	6,1
- Agrumi	-	33	-	-	-	-	-	-	-	-
- Frutta	34.861	30.491	-12,5	2,0	-14,2	11.087	9.268	-16,4	0,3	-16,7
- Altre legnose	7.571	7.345	-3,0	-0,5	-2,5	919	888	-3,4	-1,8	-1,6
<b>ALLEVAMENTI ZOOTECNICI</b>	266.784	291.703	9,3	1,0	8,2	173.251	195.397	12,8	1,6	11,0
Prodotti zootecnici alimentari	265.899	290.781	9,4	1,0	8,3	172.992	195.126	12,8	1,6	11,0
- Carni	200.603	221.281	10,3	1,3	8,9	126.923	144.316	13,7	2,6	10,9
- Latte	31.840	34.882	9,6	-1,2	10,9	38.882	43.393	11,6	-1,4	13,2
- Uova	32.255	33.286	3,2	1,6	1,6	6.890	7.087	2,9	1,2	1,6
- Miele	1.200	1.332	11,0	0,0	11,0	298	331	11,0	0,0	11,0
Prodotti zootecnici non alimentari	885	923	4,2	0,0	4,2	259	271	4,4	0,0	4,4
<b>ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA<sup>2</sup></b>	149.902	157.472	5,1	3,5	1,5	73.210	76.488	4,5	3,5	1,0
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.088.831	1.160.950	6,6	-1,7	8,4	395.382	454.453	14,9	2,4	12,2
(+) Attività secondarie <sup>3</sup>	39.216	41.234	5,1	3,7	1,4	9.864	10.563	7,1	4,7	2,2
(-) Attività secondarie <sup>3</sup>	41.637	46.276	11,1	-0,7	11,9	8.745	10.099	15,5	0,2	15,2
<b>Produzione della branca agricoltura</b>	<b>1.086.411</b>	<b>1.155.908</b>	<b>6,4</b>	<b>-1,5</b>	<b>8,0</b>	<b>396.501</b>	<b>454.917</b>	<b>14,7</b>	<b>2,5</b>	<b>11,9</b>

<sup>1</sup> Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2005.

<sup>2</sup> Da questa edizione, con l'adozione dell'Ateco 2007 derivata dalla Nace Rev.2, la dizione delle attività dei servizi connessi prende la denominazione di Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta.

<sup>3</sup> Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti<sup>1</sup>

(migliaia di euro)

	Campania					Puglia				
	2010	2011	var. % 2011/10			2010	2011	var. % 2011/10		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	2.227.676	2.222.360	-0,2	-2,1	1,9	2.536.612	2.701.399	6,5	-2,3	9,0
Coltivazioni erbacee	1.498.938	1.547.394	3,2	-0,1	3,4	1.206.496	1.370.875	13,6	1,1	12,4
- Cereali	76.461	95.922	25,5	-10,0	39,3	207.389	324.920	56,7	9,7	42,8
- Legumi secchi	7.461	8.822	18,2	2,6	15,3	5.455	6.082	11,5	-2,3	14,2
- Patate e ortaggi	1.097.748	1.135.661	3,5	0,9	2,5	854.774	904.324	5,8	-0,9	6,7
- Industriali	108.451	108.118	-0,3	-2,5	2,2	13.894	16.166	16,4	5,4	10,4
- Fiori e piante da vaso	208.817	198.872	-4,8	-1,0	-3,8	124.984	119.384	-4,5	-0,5	-4,0
Coltivazioni foraggere	114.815	119.153	3,8	-13,6	20,1	31.410	32.597	3,8	3,8	0,0
Coltivazioni legnose	613.923	555.813	-9,5	-4,6	-5,1	1.298.706	1.297.926	-0,1	-5,6	5,9
- Prodotti vitivinicoli	75.317	72.337	-4,0	-15,2	13,3	651.430	643.948	-1,1	-12,8	13,4
- Prodotti dell'olivicoltura	107.008	86.206	-19,4	-24,8	7,1	397.258	411.104	3,5	-0,8	4,3
- Agrumi	28.710	27.200	-5,3	-1,5	-3,8	80.298	83.561	4,1	6,0	-1,8
- Frutta	381.659	349.584	-8,4	2,7	-10,8	115.107	105.840	-8,1	8,3	-15,1
- Altre legnose	21.229	20.486	-3,5	-0,3	-3,2	54.613	53.472	-2,1	-0,9	-1,2
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	645.436	704.939	9,2	0,5	8,7	307.174	333.100	8,4	0,1	8,3
Prodotti zootecnici alimentari	645.161	704.650	9,2	0,5	8,7	306.190	332.077	8,5	0,1	8,3
- Carni	388.691	424.586	9,2	1,3	7,8	158.685	171.916	8,3	1,0	7,3
- Latte	185.391	206.553	11,4	-1,5	13,2	110.460	121.922	10,4	-1,6	12,2
- Uova	69.578	71.845	3,3	1,6	1,6	36.746	37.907	3,2	1,5	1,6
- Miele	1.501	1.666	11,0	0,0	11,0	299	332	11,0	0,0	11,0
Prodotti zootecnici non alimentari	276	289	4,8	0,0	4,8	984	1.024	4,1	0,0	4,1
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA²	383.041	402.858	5,2	3,5	1,6	583.642	612.697	5,0	3,6	1,3
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	3.256.153	3.330.158	2,3	-0,9	3,2	3.427.427	3.647.196	6,4	-1,1	7,6
(+) Attività secondarie³	50.973	53.916	5,8	3,3	2,4	24.842	26.143	5,2	3,2	2,0
(-) Attività secondarie³	128.403	137.537	7,1	0,1	7,0	97.559	106.681	9,4	-1,6	11,2
Produzione della branca agricoltura	3.178.723	3.246.537	2,1	-0,9	3,0	3.354.710	3.566.658	6,3	-1,0	7,4

<sup>1</sup> Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2005.<sup>2</sup> Da questa edizione, con l'adozione dell'Ateco 2007 derivata dalla Nace Rev.2, la dizione delle attività dei servizi connessi prende la denominazione di Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta.<sup>3</sup> Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti<sup>1</sup>

(migliaia di euro)

	Basilicata					Calabria				
	2010	2011	var. % 2011/10			2010	2011	var. % 2011/10		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
<b>COLTIVAZIONI AGRICOLE</b>	<b>427.168</b>	<b>489.744</b>	<b>14,6</b>	<b>1,5</b>	<b>12,9</b>	<b>1.358.501</b>	<b>1.483.790</b>	<b>9,2</b>	<b>2,3</b>	<b>6,8</b>
Coltivazioni erbacee	254.767	322.331	26,5	3,3	22,5	396.409	413.410	4,3	-4,5	9,2
- Cereali	100.603	156.397	55,5	8,4	43,4	37.451	42.888	14,5	-16,6	37,4
- Legumi secchi	1.101	1.226	11,4	0,0	11,4	3.138	3.725	18,7	3,1	15,2
- Patate e ortaggi	151.032	162.661	7,7	0,0	7,7	350.213	361.512	3,2	-3,3	6,8
- Industriali	1.408	1.464	4,0	-4,7	9,1	179	230	28,5	13,7	13,1
- Fiori e piante da vaso	624	583	-6,5	-3,0	-3,6	5.428	5.055	-6,9	-3,2	-3,8
Coltivazioni foraggere	12.220	12.683	3,8	-5,5	9,8	22.447	23.296	3,8	-9,5	14,6
Coltivazioni legnose	160.181	154.730	-3,4	-0,8	-2,7	939.644	1.047.083	11,4	5,5	5,7
- Prodotti vitivinicoli	13.743	15.228	10,8	-3,5	14,8	23.856	22.809	-4,4	-14,0	11,2
- Prodotti dell'olivicoltura	11.658	12.157	4,3	-0,8	5,1	420.826	502.826	19,5	3,8	15,1
- Agrumi	48.882	48.597	-0,6	-1,6	1,1	431.569	455.285	5,5	6,1	-0,5
- Frutta	83.076	75.996	-8,5	0,2	-8,7	53.939	56.969	5,6	22,9	-14,0
- Altre legnose	2.823	2.752	-2,5	0,0	-2,5	9.454	9.194	-2,7	-0,5	-2,3
<b>ALLEVAMENTI ZOOTECNICI</b>	<b>143.789</b>	<b>155.176</b>	<b>7,9</b>	<b>-0,1</b>	<b>8,0</b>	<b>229.175</b>	<b>247.905</b>	<b>8,2</b>	<b>0,4</b>	<b>7,8</b>
Prodotti zootecnici alimentari	142.744	154.089	7,9	-0,1	8,0	228.418	247.116	8,2	0,4	7,8
- Carni	108.676	117.788	8,4	0,3	8,1	164.812	179.722	9,0	0,7	8,3
- Latte	26.458	28.355	7,2	-2,0	9,3	35.684	38.446	7,7	-2,0	10,0
- Uova	6.420	6.624	3,2	1,6	1,6	26.122	26.949	3,2	1,5	1,6
- Miele	1.190	1.320	11,0	0,0	11,0	1.801	1.999	11,0	0,0	11,0
Prodotti zootecnici non alimentari	1.045	1.087	4,1	0,0	4,1	757	788	4,2	0,0	4,2
<b>ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA<sup>2</sup></b>	<b>190.843</b>	<b>200.078</b>	<b>4,8</b>	<b>3,6</b>	<b>1,1</b>	<b>271.821</b>	<b>287.074</b>	<b>5,6</b>	<b>4,2</b>	<b>1,3</b>
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	761.800	844.998	10,9	1,8	9,0	1.859.497	2.018.769	8,6	2,3	6,1
(+) Attività secondarie <sup>3</sup>	12.700	13.311	4,8	3,3	1,5	21.940	23.151	5,5	4,4	1,1
(-) Attività secondarie <sup>3</sup>	18.588	20.632	11,0	-0,8	11,9	41.724	44.619	6,9	-3,8	11,2
<b>Produzione della branca agricoltura</b>	<b>755.911</b>	<b>837.677</b>	<b>10,8</b>	<b>1,8</b>	<b>8,8</b>	<b>1.839.714</b>	<b>1.997.301</b>	<b>8,6</b>	<b>2,5</b>	<b>5,9</b>

<sup>1</sup> Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2005.

<sup>2</sup> Da questa edizione, con l'adozione dell'Ateco 2007 derivata dalla Nace Rev.2, la dizione delle attività dei servizi connessi prende la denominazione di Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta.

<sup>3</sup> Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti<sup>1</sup>

(migliaia di euro)

	Sicilia					Sardegna				
	2010	2011	var. % 2011/10			2010	2011	var. % 2011/10		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
<b>COLTIVAZIONI AGRICOLE</b>	<b>2.793.884</b>	<b>2.868.381</b>	<b>2,7</b>	<b>-2,3</b>	<b>5,1</b>	<b>641.595</b>	<b>656.059</b>	<b>2,3</b>	<b>-2,6</b>	<b>5,0</b>
Coltivazioni erbacee	1.215.109	1.344.637	10,7	-0,6	11,3	401.241	419.078	4,4	-0,1	4,5
- Cereali	218.300	303.669	39,1	-3,6	44,3	31.204	38.142	22,2	-9,5	35,1
- Legumi secchi	13.226	8.531	-35,5	-43,6	14,4	3.554	3.138	-11,7	-23,2	14,9
- Patate e ortaggi	818.186	874.722	6,9	1,1	5,8	361.111	372.730	3,2	1,0	2,2
- Industriali	138	150	8,6	0,0	8,6	0	0	-	-	-
- Fiori e piante da vaso	165.259	157.564	-4,7	-1,3	-3,4	5.371	5.069	-5,6	-1,5	-4,2
Coltivazioni foraggere	52.294	54.270	3,8	7,7	-3,6	101.748	105.592	3,8	-9,0	14,1
Coltivazioni legnose	1.526.481	1.469.473	-3,7	-4,0	0,3	138.607	131.388	-5,2	-5,3	0,1
- Prodotti vitivinicoli	318.009	292.622	-8,0	-19,3	14,1	44.383	47.181	6,3	-3,4	10,0
- Prodotti dell'olivicoltura	205.779	230.349	11,9	6,8	4,9	19.296	14.228	-26,3	-25,2	-1,4
- Agrumi	717.317	681.387	-5,0	-2,2	-2,8	29.737	29.158	-1,9	-3,8	1,9
- Frutta	200.045	183.241	-8,4	2,4	-10,5	26.301	22.307	-15,2	1,3	-16,3
- Altre legnose	85.331	81.875	-4,1	-2,4	-1,7	18.889	18.514	-2,0	-0,8	-1,2
<b>ALLEVAMENTI ZOOTECNICI</b>	<b>459.685</b>	<b>494.015</b>	<b>7,5</b>	<b>0,9</b>	<b>6,5</b>	<b>683.622</b>	<b>700.887</b>	<b>2,5</b>	<b>-2,9</b>	<b>5,6</b>
Prodotti zootecnici alimentari	458.152	492.543	7,5	1,0	6,5	681.832	699.235	2,6	-2,9	5,6
- Carni	294.582	319.808	8,6	1,7	6,7	347.301	362.547	4,4	-2,3	6,8
- Latte	87.665	94.465	7,8	-1,9	9,9	318.555	320.175	0,5	-3,7	4,4
- Uova	73.966	76.425	3,3	1,7	1,6	15.075	15.513	2,9	1,3	1,6
- Miele	1.938	1.844	-4,9	-14,3	11,0	900	999	11,0	0,0	11,0
Prodotti zootecnici non alimentari	1.533	1.472	-4,0	-8,0	4,3	1.790	1.653	-7,7	-11,4	4,2
<b>ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA<sup>2</sup></b>	<b>645.433</b>	<b>679.193</b>	<b>5,2</b>	<b>3,8</b>	<b>1,3</b>	<b>249.340</b>	<b>262.124</b>	<b>5,1</b>	<b>3,6</b>	<b>1,4</b>
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	3.899.002	4.041.589	3,7	-0,9	4,6	1.574.557	1.619.070	2,8	-1,7	4,6
(+) Attività secondarie <sup>3</sup>	30.102	31.551	4,8	3,9	0,9	40.787	40.443	-0,8	0,3	-1,1
(-) Attività secondarie <sup>3</sup>	96.629	106.014	9,7	-0,4	10,2	45.995	48.836	6,2	-0,5	6,7
<b>Produzione della branca agricoltura</b>	<b>3.832.474</b>	<b>3.967.126</b>	<b>3,5</b>	<b>-0,9</b>	<b>4,4</b>	<b>1.569.349</b>	<b>1.610.677</b>	<b>2,6</b>	<b>-1,7</b>	<b>4,4</b>

<sup>1</sup> Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2005.<sup>2</sup> Da questa edizione, con l'adozione dell'Ateco 2007 derivata dalla Nace Rev.2, la dizione delle attività dei servizi connessi prende la denominazione di Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta.<sup>3</sup> Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti<sup>1</sup>

(migliaia di euro)

	Italia				
	2010	2011	var. % 2011/10		
			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	24.732.378	26.235.478	6,1	-0,6	6,7
Coltivazioni erbacee	12.858.185	14.535.231	13,0	0,8	12,1
- Cereali	3.843.569	5.337.330	38,9	3,8	33,7
- Legumi secchi	86.551	85.112	-1,7	-14,3	14,7
- Patate e ortaggi	6.834.541	7.053.425	3,2	-0,1	3,3
- Industriali	637.810	685.954	7,5	-0,1	7,7
- Fiori e piante da vaso	1.455.715	1.373.410	-5,7	-1,3	-4,4
Coltivazioni foraggere	1.737.300	1.799.843	3,6	-3,2	7,0
Coltivazioni legnose	10.136.893	9.900.403	-2,3	-2,0	-0,3
- Prodotti vitivinicoli	3.111.860	3.084.305	-0,9	-10,2	10,4
- Prodotti dell'olivicoltura	1.558.444	1.571.461	0,8	-6,7	8,1
- Agrumi	1.338.364	1.327.056	-0,8	0,9	-1,8
- Frutta	2.806.556	2.618.840	-6,7	7,6	-13,3
- Altre legnose	1.321.668	1.298.742	-1,7	-0,6	-1,1
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	14.803.907	16.294.473	10,1	0,5	9,5
Prodotti zootecnici alimentari	14.792.049	16.282.558	10,1	0,5	9,5
- Carni	9.128.193	10.117.969	10,8	1,5	9,2
- Latte	4.496.899	4.961.865	10,3	-1,8	12,4
- Uova	1.130.791	1.164.523	3,0	1,4	1,6
- Miele	36.165	38.201	5,6	-4,8	11,0
Prodotti zootecnici non alimentari	11.858	11.915	0,5	-3,8	4,4
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA <sup>2</sup>	5.852.571	6.144.461	5,0	3,5	1,4
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	45.388.856	48.674.412	7,2	0,3	6,9
(+) Attività secondarie <sup>3</sup>	1.447.787	1.528.309	5,6	3,4	2,1
(-) Attività secondarie <sup>3</sup>	914.958	980.637	7,2	-0,9	8,1
<b>Produzione della branca agricoltura</b>	<b>45.921.684</b>	<b>49.222.084</b>	<b>7,2</b>	<b>0,4</b>	<b>6,8</b>

<sup>1</sup> Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2005.

<sup>2</sup> Da questa edizione, con l'adozione dell'Ateco 2007 derivata dalla Nace Rev.2, la dizione delle attività dei servizi connessi prende la denominazione di Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta.

<sup>3</sup> Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti<sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Piemonte				Valle d'Aosta			
	2010		2011		2010		2011	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
<b>Prodotti delle coltivazioni erbacee</b>								
<b>Cereali</b>								
Frumento tenero	456,4	81.589	438,9	107.962	-	-	-	-
Frumento duro	14,1	3.238	15,0	5.171	-	-	-	-
Segale	1,0	129	1,0	179	-	-	-	-
Orzo	96,9	14.794	85,2	18.289	-	-	-	-
Avena	3,4	541	1,0	209	-	-	-	-
Riso	811,8	219.614	797,5	248.323	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	1.273,3	214.337	1.506,2	338.986	0,1	16	0,1	22
Cereali minori	11,6	4.438	11,3	5.118	-	-	-	-
Paglie	912,5	30.571	871,5	30.424	-	-	-	-
<b>Leguminose da granella</b>								
Fave secche	0,1	39	0,1	45	-	-	-	-
Fagioli secchi	5,9	7.352	5,8	8.441	-	-	-	-
Piselli secchi	2,0	1.191	2,0	1.350	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	0,1	25	0,1	27	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Patate e ortaggi</b>								
Patate	47,6	16.816	47,3	17.759	2,4	739	2,3	770
Fave fresche	0,1	25	0,1	26	-	-	-	-
Fagioli freschi	15,4	20.796	14,3	18.059	-	-	-	-
Piselli freschi	2,1	1.355	1,9	1.269	-	-	-	-
Pomodori	89,0	16.443	89,4	18.780	-	-	-	-
Cardi	2,0	1.630	1,9	1.709	-	-	-	-
Finocchi	3,0	2.555	3,0	3.224	-	-	-	-
Sedani	3,5	1.739	3,7	1.761	-	-	-	-
Cavoli	9,5	4.789	9,5	5.287	-	-	-	-
Cavolfiori	7,2	3.006	7,2	3.312	-	-	-	-
Cipolle	65,8	41.101	65,7	36.360	-	-	-	-
Aglio	0,9	1.607	0,9	1.427	-	-	-	-
Melone	8,6	1.576	8,6	1.659	-	-	-	-
Cocomeri	3,1	345	3,1	325	-	-	-	-
Asparagi	1,2	2.359	1,2	2.199	-	-	-	-
Carciofi	-	-	-	-	-	-	-	-
Rape	4,2	1.546	4,0	1.458	-	-	-	-
Barbabietole da orto	3,0	969	2,7	835	-	-	-	-
Carote	5,8	2.437	5,8	2.571	-	-	-	-
Spinaci	4,3	2.510	4,3	2.899	-	-	-	-
Cetrioli	0,4	446	0,4	362	-	-	-	-
Fragole	2,8	4.971	2,8	4.577	-	-	-	-
Melanzane	2,5	1.291	2,5	1.245	-	-	-	-
Peperoni	13,1	12.242	12,9	12.286	-	-	-	-
Zucchine	29,5	17.420	29,7	16.082	-	-	-	-
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	2,3	1.036	2,3	1.036	-	-	-	-
Lattuga	7,8	7.445	7,8	7.133	-	-	-	-
Radicchio	0,9	500	0,9	558	-	-	-	-
Bietole	1,4	647	1,2	562	-	-	-	-
Orti familiari	103,0	34.567	104,4	35.119	3,0	1.004	3,1	1.040
<b>Piante industriali</b>								
Barbabietola da zucchero	49,7	1.897	10,0	415	-	-	-	-
Tabacco	0,1	353	0,1	361	-	-	-	-
Canapa Tiglio	0,2	29	0,2	32	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	4,9	956	3,6	783	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	7,2	1.750	17,2	4.996	-	-	-	-
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	14,8	3.798	15,1	4.320	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	6.577	-	6.905	-	-	-	-
<b>Foraggi (in fieno)</b>	-	110.841	-	115.029	-	4.129	-	4.079
<b>Fiori e piante ornamentali</b>	-	18.391	-	17.117	-	-	-	-

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti<sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Piemonte				Valle d'Aosta			
	2010		2011		2010		2011	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
<b>Prodotti delle coltivazioni arboree</b>								
Uva conferita e venduta	111,9	23.342	162,4	38.424	0,1	11	0,8	207
Uva da tavola	1,5	626	1,5	709	-	-	-	-
Uva da vino p.c.d.	0,1	17	0,1	20	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	139,1	49.621	138,9	43.158	3,8	1.353	3,7	1.148
Pere	21,6	14.761	21,6	11.026	0,1	66	0,1	49
Pesche	75,6	26.689	76,2	21.063	-	-	-	-
Nettarine	72,0	35.886	73,4	26.560	-	-	-	-
Albicocche	8,9	5.007	9,1	5.262	-	-	-	-
Ciliege	2,4	2.963	2,4	2.379	-	-	-	-
Susine	9,6	5.991	9,4	5.110	-	-	-	-
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	16,5	24.643	16,7	26.613	-	-	-	-
Noci	0,2	688	0,2	712	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	84,7	48.077	84,4	56.338	-	-	-	-
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	2,0	910	1,9	893	-	-	-	-
<b>Prodotti trasformati</b>								
Vino (000 hl) <sup>2</sup>	1.697,0	318.153	1.527,0	312.056	17,0	1.406	16,0	1.442
Vinacce	9,3	322	8,4	317	0,1	4	0,1	4
Cremor tartaro	0,2	135	0,2	139	-	-	-	-
Olio	-	-	-	-	-	-	-	-
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Altre legnose</b>								
Canne e vimini	0,8	68	0,8	65	-	-	-	-
Vivai	-	58.189	-	56.055	-	23	-	22
<b>Prodotti degli allevamenti<sup>3</sup></b>								
Bovini	183,3	469.371	185,0	499.305	9,1	21.210	9,2	22.601
Equini	2,7	5.199	2,6	5.262	-	-	-	-
Suini	195,5	225.058	197,5	257.145	0,1	129	0,1	146
Ovini e caprini	1,0	3.018	1,0	3.042	0,1	314	0,1	317
Pollame	98,5	131.890	99,8	152.473	0,8	1.337	0,8	1.525
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	61,9	140.863	62,3	144.467	1,6	3.670	1,7	3.974
Latte di vacca e bufala (000 hl)	8.482,0	299.015	8.346,0	334.234	526,0	19.988	516,0	22.274
Latte di pecora e capra (000 hl)	31,0	2.604	29,0	2.468	1,0	84	1,0	85
Uova (milioni di pezzi)	955,0	84.966	973,0	87.953	12,0	1.046	12,0	1.063
Miele	1,4	4.198	1,3	4.327	-	-	-	-
Cera	-	10	-	11	-	61	-	67
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,2	245	0,2	255	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2005 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

<sup>1</sup> Il 2011 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

<sup>2</sup> Secondo la revisione 2005 dell'ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

<sup>3</sup> Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti<sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Lombardia				Trentino-Alto Adige			
	2010		2011		2010		2011	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
<b>Prodotti delle coltivazioni erbacee</b>								
<b>Cereali</b>								
Frumento tenero	339,2	61.370	228,5	56.886	0,1	19	0,1	26
Frumento duro	101,6	22.144	45,2	14.787	-	-	-	-
Segale	4,7	572	3,9	660	0,3	36	0,3	49
Orzo	126,6	19.264	83,6	17.885	0,2	30	0,3	63
Avena	2,2	349	2,7	563	0,1	16	0,1	21
Riso	657,1	177.025	648,5	201.090	-	-	-	-
Granoturco nostrano	1,8	401	1,9	499	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	2.544,2	432.221	2.880,0	654.151	1,1	190	1,2	277
Cereali minori	44,6	17.064	52,2	23.647	-	-	-	-
Paglie	804,5	27.278	649,4	22.945	-	-	-	-
<b>Leguminose da granella</b>								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	0,4	510	0,1	149	-	-	-	-
Piselli secchi	7,7	4.566	5,6	3.766	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Patate e ortaggi</b>								
Patate	29,8	11.446	29,0	11.838	20,6	8.032	22,1	9.158
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	2,1	5.572	3,1	6.108	0,1	134	0,1	125
Piselli freschi	1,6	1.041	1,8	1.212	-	-	-	-
Pomodori	570,1	53.924	505,7	60.095	0,3	41	0,3	53
Cardi	0,1	83	0,1	92	-	-	-	-
Finocchi	0,1	76	0,1	96	-	-	-	-
Sedani	0,5	286	1,0	549	0,6	291	0,6	279
Cavoli	5,7	2.920	5,1	2.885	1,9	962	2,0	1.118
Cavolfiori	1,6	671	1,5	693	2,9	1.216	3,2	1.479
Cipolle	15,7	9.828	18,7	10.371	0,2	129	0,2	115
Agli	0,1	175	0,2	310	-	-	-	-
Melone	89,0	40.377	88,0	42.404	-	-	-	-
Cocomeri	51,6	5.749	52,7	5.519	-	-	-	-
Asparagi	0,2	398	0,2	371	0,3	592	0,2	368
Carciofi	-	-	-	-	-	-	-	-
Rape	2,1	768	0,1	36	3,0	1.107	3,1	1.132
Barbabietole da orto	0,2	68	0,2	65	0,1	34	0,1	32
Carote	0,4	181	0,3	143	0,5	201	0,6	254
Spinaci	3,3	2.001	3,2	2.241	0,1	56	0,1	65
Cetrioli	1,6	2.504	1,6	2.034	-	-	-	-
Fragole	0,6	2.450	0,3	899	5,9	6.076	5,8	5.017
Melanzane	1,5	857	1,7	962	-	-	-	-
Peperoni	1,4	1.649	1,4	1.672	-	-	-	-
Zucchine	21,8	13.125	21,5	11.920	0,2	91	0,2	87
Zucche	3,9	394	4,0	358	-	-	-	-
Indivia	2,4	1.204	3,8	1.906	0,1	45	0,1	45
Lattuga	17,3	21.189	16,6	19.757	0,6	321	0,8	359
Radicchio	9,3	5.669	8,8	5.992	0,9	526	0,6	392
Bietole	2,8	1.238	1,9	853	0,1	42	0,1	43
Orti familiari	95,9	33.823	97,4	34.548	99,6	33.330	100,9	33.846
<b>Piante industriali</b>								
Barbabietola da zucchero	421,1	16.076	389,0	16.128	-	-	-	-
Tabacco	0,2	644	0,2	658	-	-	-	-
Canapa	-	-	-	-	-	-	-	-
Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	14,4	2.811	8,3	1.806	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	3,7	905	4,2	1.227	-	-	-	-
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	102,4	26.276	111,5	31.902	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	164	-	172	-	11	-	12
<b>Foraggi (in fieno)</b>	-	470.193	-	487.955	-	89.241	-	92.613
<b>Fiori e piante ornamentali</b>	-	99.138	-	94.879	-	3.805	-	3.547

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti<sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Lombardia				Trentino-Alto Adige			
	2010		2011		2010		2011	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
<b>Prodotti delle coltivazioni arboree</b>								
Uva conferita e venduta	56,0	11.144	75,9	17.131	117,1	23.151	117,1	26.254
Uva da tavola	-	-	-	-	-	-	-	-
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	0,6	106	0,6	119
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	50,5	17.552	51,0	15.439	1.487,6	506.732	1.492,3	442.758
Pere	17,7	11.974	17,6	8.894	1,0	715	1,1	588
Pesche	6,8	2.351	6,6	1.787	-	-	-	-
Nettarine	3,4	1.667	3,8	1.353	-	-	-	-
Albicocche	0,7	391	0,8	459	0,4	229	0,3	177
Ciliege	2,1	2.564	2,1	2.059	1,8	2.224	1,7	1.686
Susine	1,1	652	1,2	620	1,4	878	1,1	601
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	-	-	-	-	-	-	-	-
Noci	-	-	-	-	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	9,1	4.863	8,5	5.341	1,3	739	1,3	869
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	0,2	343	0,2	303
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	1,7	778	1,6	758
<b>Prodotti trasformati</b>								
Vino (000 hl) <sup>2</sup>	807,0	133.107	803,0	142.766	259,0	68.112	248,0	69.927
Vinacce	4,4	142	4,4	155	1,4	48	1,4	53
Cremor tartaro	0,1	67	0,1	69	-	-	-	-
Olio	1,0	2.101	0,9	2.037	0,3	928	0,3	1.001
Sanse	1,5	51	1,4	48	0,5	17	0,5	17
<b>Altre legnose</b>								
Canne e vimini	1,8	184	1,8	174	-	-	-	-
Vivai	-	127.927	-	127.795	-	2.055	-	1.982
<b>Prodotti degli allevamenti<sup>3</sup></b>								
Bovini	364,4	740.644	369,5	791.564	42,1	92.432	42,6	98.581
Equini	4,5	8.362	4,6	8.984	0,8	1.482	0,8	1.558
Suini	823,0	957.035	833,8	1.096.610	9,7	12.032	9,8	13.749
Ovini e caprini	1,0	3.023	0,9	2.742	0,7	2.084	0,7	2.101
Pollame	310,2	380.114	320,2	447.692	23,3	33.735	23,6	38.988
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	34,2	77.598	35,1	81.153	5,0	11.463	5,1	11.915
Latte di vacca e bufala (000 hl)	41.698,0	1.469.977	40.949,0	1.639.898	5.966,0	233.529	5.852,0	260.220
Latte di pecora e capra (000 hl)	31,0	2.548	30,0	2.498	7,0	575	6,0	500
Uova (milioni di pezzi)	2.290,0	192.822	2.317,0	198.217	61,0	4.901	62,0	5.062
Miele	1,8	5.396	1,7	5.656	0,5	1.495	0,5	1.660
Cera	-	61	-	67	-	36	-	40
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,1	123	0,1	128	0,1	123	0,1	128

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2005 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

<sup>1</sup> Il 2011 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

<sup>2</sup> Secondo la revisione 2005 dell'ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

<sup>3</sup> Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti<sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Veneto				Friuli-Venezia Giulia			
	2010		2011		2010		2011	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
<b>Prodotti delle coltivazioni erbacee</b>								
<b>Cereali</b>								
Frumento tenero	561,9	100.450	499,8	122.944	13,4	2.359	46,6	11.286
Frumento duro	63,2	14.367	45,1	15.388	-	-	3,3	1.121
Segale	0,3	37	0,3	51	0,3	37	0,3	52
Orzo	46,4	7.058	46,4	9.924	34,7	5.263	25,3	5.395
Avena	0,4	63	0,4	83	0,3	48	-	-
Riso	24,3	6.512	24,4	7.526	-	-	-	-
Granoturco nostrano	3,5	785	3,8	1.006	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	2.190,3	369.829	2.496,9	563.677	724,7	124.242	811,3	185.961
Cereali minori	4,7	1.796	2,5	1.131	0,6	230	0,8	363
Paglie	511,0	17.974	451,8	16.559	31,3	1.055	52,9	1.858
<b>Leguminose da granella</b>								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	0,7	969	0,7	1.131	-	-	-	-
Piselli secchi	1,3	780	1,2	817	0,8	472	1,0	669
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	0,1	143	0,1	168
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Patate e ortaggi</b>								
Patate	121,6	48.585	108,5	47.530	20,5	4.456	20,5	4.735
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	11,8	16.131	12,0	15.160	0,1	133	0,6	749
Piselli freschi	5,6	3.573	5,3	3.500	-	-	-	-
Pomodori	138,0	45.360	130,4	42.499	1,1	238	7,6	1.588
Cardi	0,5	413	0,5	456	-	-	-	-
Finocchi	5,6	4.262	6,5	6.243	-	-	-	-
Sedani	6,9	3.474	6,9	3.328	-	-	-	-
Cavoli	45,4	23.043	46,3	25.944	0,5	255	0,4	226
Cavolfiori	11,3	4.710	10,7	4.915	-	-	-	-
Cipolle	47,4	29.639	30,0	16.620	0,2	128	0,2	114
Agli	4,2	7.315	4,1	6.341	-	-	-	-
Melone	53,7	19.230	51,4	19.894	-	-	-	-
Cocomeri	33,4	3.797	32,6	3.483	0,1	12	0,2	23
Asparagi	8,5	17.353	8,8	16.743	0,1	197	0,6	1.101
Carciofi	0,2	192	0,2	189	-	-	-	-
Rape	1,0	367	0,9	327	-	-	-	-
Barbabietole da orto	2,0	722	1,9	657	0,2	64	0,2	61
Carote	16,3	6.558	16,4	6.961	-	-	-	-
Spinaci	5,7	3.206	5,8	3.768	0,1	47	0,1	55
Cetrioli	21,7	17.133	24,0	15.151	0,4	141	0,4	135
Fragole	15,4	42.058	15,3	41.391	0,1	239	0,3	411
Melanzane	19,0	10.127	19,7	10.122	0,2	81	0,3	146
Peperoni	23,7	16.789	23,3	16.772	0,3	207	0,4	210
Zucchine	42,1	23.615	30,7	15.920	0,1	115	0,4	91
Zucche	1,7	173	1,8	162	0,1	10	0,1	9
Indivia	10,7	5.892	10,2	5.616	0,1	45	0,1	45
Lattuga	33,3	66.262	33,9	63.784	0,2	283	0,2	274
Radicchio	107,8	58.288	114,3	69.033	0,4	252	0,4	282
Bietole	7,7	3.476	5,4	2.474	-	-	-	-
Orti familiari	100,5	34.329	101,9	34.930	42,6	14.268	43,2	14.494
<b>Piante industriali</b>								
Barbabietola da zucchero	920,2	35.129	924,0	38.308	10,6	405	7,2	299
Tabacco	27,4	87.138	26,2	85.155	0,5	1.763	0,4	1.441
Canapa	-	-	-	-	-	-	-	-
Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	11,8	2.288	9,6	2.075	4,7	913	5,7	1.234
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	0,3	350	0,2	241	-	-	-	-
Girasole	4,0	970	3,9	1.130	1,2	292	1,1	320
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	240,8	61.790	258,7	74.017	105,0	26.942	76,0	21.744
Altre, comprese le spontanee	-	657	-	690	-	65	-	68
<b>Foraggi (in fieno)</b>	-	154.602	-	160.443	-	17.770	-	19.477
<b>Fiori e piante ornamentali</b>	-	67.177	-	62.720	-	15.499	-	14.388

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti<sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Veneto				Friuli-Venezia Giulia			
	2010		2011		2010		2011	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
<b>Prodotti delle coltivazioni arboree</b>								
Uva conferita e venduta	684,2	147.650	699,6	171.262	42,5	6.588	88,8	15.602
Uva da tavola	0,3	125	0,3	141	2,0	841	1,4	668
Uva da vino p.c.d.	0,1	18	0,1	21	1,2	215	1,1	222
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	177,3	61.624	197,9	59.911	26,3	9.141	26,4	7.992
Pere	92,6	65.147	94,0	49.400	4,6	3.060	4,7	2.335
Pesche	45,3	15.396	45,7	12.162	5,1	1.743	5,3	1.418
Nettarine	39,6	18.964	40,4	14.046	1,2	561	1,2	407
Albicocche	6,0	3.399	5,3	3.087	0,1	56	0,1	58
Ciliege	14,6	18.821	15,8	16.356	0,1	123	0,1	99
Susine	4,6	2.907	4,4	2.422	0,4	239	0,4	208
Cotogne	0,3	79	0,3	71	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	1,4	391	1,4	346	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Noccioline	-	-	-	-	-	-	-	-
Noci	0,1	344	0,1	356	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	61,3	34.784	68,7	45.844	0,1	57	0,1	67
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	0,6	1.039	0,7	1.073	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Prodotti trasformati</b>								
Vino (000 hl) <sup>2</sup>	2.843,0	330.862	2.701,0	334.534	657,0	83.619	627,0	85.104
Vinacce	16,0	566	14,7	568	3,6	127	3,4	131
Cremor tartaro	0,4	269	0,5	346	0,1	66	0,1	68
Olio	1,3	4.436	1,4	5.157	-	-	-	-
Sanse	2,0	71	2,2	78	-	-	-	-
<b>Altre legnose</b>								
Canne e vimini	1,0	100	1,0	95	0,8	84	0,8	79
Vivai	-	38.788	-	37.940	-	47.702	-	46.329
<b>Prodotti degli allevamenti<sup>3</sup></b>								
Bovini	205,3	452.962	207,5	482.538	21,6	49.848	22,1	53.756
Equini	2,0	3.715	2,0	3.905	0,4	742	0,4	780
Suini	137,2	162.258	139,1	186.056	56,8	68.013	56,7	76.787
Ovini e caprini	0,4	1.211	0,4	1.221	0,1	301	0,1	303
Pollame	468,9	583.691	486,1	690.421	32,9	43.938	34,0	51.809
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	65,5	145.239	67,3	152.066	14,3	30.231	14,5	31.236
Latte di vacca e bufala (000 hl)	10.678,0	378.578	10.466,0	421.526	3.210,0	122.414	3.149,0	136.420
Latte di pecora e capra (000 hl)	15,0	1.248	13,0	1.096	3,0	238	3,0	241
Uova (milioni di pezzi)	1.990,0	167.251	2.014,0	171.976	181,0	13.132	184,0	13.563
Miele	0,6	1.800	0,6	1.998	0,3	903	0,3	1.002
Cera	-	47	-	52	-	25	-	28
Bozzoli	-	78	-	81	-	11	-	12
Lana	0,1	122	0,1	127	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2005 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

<sup>1</sup> Il 2011 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

<sup>2</sup> Secondo la revisione 2005 dell'ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

<sup>3</sup> Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti<sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Liguria				Emilia-Romagna			
	2010		2011		2010		2011	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
<b>Prodotti delle coltivazioni erbacee</b>								
<b>Cereali</b>								
Frumento tenero	0,7	131	0,5	129	853,5	155.484	897,8	225.051
Frumento duro	0,1	23	0,1	34	362,9	81.439	252,0	84.884
Segale	-	-	-	-	0,7	87	0,8	138
Orzo	0,3	46	-	-	96,8	14.533	87,0	18.364
Avena	-	-	-	-	1,7	254	1,2	236
Riso	-	-	-	-	54,3	14.607	53,6	16.596
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	1,0	171	1,5	342	1.011,6	172.380	1.330,7	303.173
Cereali minori	0,1	38	-	-	218,7	83.679	235,7	106.777
Paglie	0,9	32	0,5	20	998,5	33.440	948,2	33.089
<b>Leguminose da granella</b>								
Fave secche	0,1	39	0,1	45	5,2	2.057	2,5	1.138
Fagioli secchi	0,3	383	0,1	149	0,5	639	0,1	149
Piselli secchi	-	-	-	-	8,1	4.794	5,9	3.960
Ceci	-	-	-	-	0,3	214	0,6	474
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Patate e ortaggi</b>								
Patate	10,5	5.029	14,5	6.886	219,4	77.031	224,4	85.048
Fave fresche	0,3	77	0,3	80	0,2	52	0,2	54
Fagioli freschi	0,1	134	0,1	125	37,9	52.305	42,7	54.581
Piselli freschi	-	-	-	-	29,4	19.013	31,0	20.749
Pomodori	10,5	5.717	6,0	1.418	1.666,5	117.932	1.571,0	140.335
Cardi	0,1	82	0,1	91	1,8	1.507	1,7	1.571
Finocchi	0,1	75	0,6	569	3,9	2.979	3,5	3.373
Sedani	0,6	283	0,6	272	4,7	2.339	5,2	2.479
Cavoli	4,1	2.053	4,0	2.211	4,9	2.493	4,6	2.584
Cavolfiori	0,4	167	0,3	138	4,2	1.760	3,9	1.801
Cipolle	0,1	63	0,3	168	122,7	77.291	133,9	74.730
Agli	-	-	-	-	4,4	7.640	6,3	9.713
Melone	-	-	-	-	35,6	10.966	43,8	14.552
Cocomeri	-	-	-	-	65,5	7.364	69,9	7.387
Asparagi	0,6	1.183	0,6	1.102	5,4	10.673	5,4	9.947
Carciofi	0,3	285	1,0	934	0,7	666	0,6	562
Rape	-	-	-	-	-	-	-	-
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	-	-	-	-	123,6	49.326	121,0	50.944
Spinaci	0,1	55	0,1	64	14,4	8.043	14,8	9.548
Cetrioli	-	-	-	-	6,7	6.982	5,7	5.197
Fragole	-	-	-	-	16,7	32.956	14,8	28.035
Melanzane	0,3	116	0,3	115	6,6	3.814	7,1	3.939
Peperoni	0,1	70	0,1	71	2,6	2.597	2,7	2.705
Zucchine	3,5	2.733	2,5	1.339	50,9	29.779	45,2	24.899
Zucche	0,3	31	0,3	27	3,6	360	3,7	327
Indivia	0,2	94	0,4	187	9,3	5.406	9,7	5.638
Lattuga	1,8	3.113	4,1	2.591	56,6	39.583	54,6	37.268
Radicchio	-	-	0,1	61	22,8	12.172	21,9	13.060
Bietole	1,8	730	1,7	700	9,5	4.021	9,2	3.952
Orti familiari	28,7	9.676	29,0	9.836	76,3	26.668	77,5	27.242
<b>Piante industriali</b>								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	1.544,9	59.600	1.570,0	65.777
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	1,0	147	0,9	147
Lino seme	-	-	-	-	0,9	728	0,8	707
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	7,6	1.480	7,1	1.542
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	-	-	-	-	16,9	4.115	16,8	4.889
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	85,8	22.017	82,6	23.633
Altre, comprese le spontanee	-	691	-	726	-	414	-	435
<b>Foraggi (in fieno)</b>	-	1.937	-	2.218	-	277.664	-	288.153
<b>Fiori e piante ornamentali</b>	-	447.072	-	412.804	-	73.665	-	70.305

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti<sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Liguria				Emilia-Romagna			
	2010		2011		2010		2011	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
<b>Prodotti delle coltivazioni arboree</b>								
Uva conferita e venduta	5,0	648	1,7	250	695,7	138.236	575,3	118.512
Uva da tavola	-	-	-	-	0,2	83	0,3	141
Uva da vino p.c.d.	2,1	385	1,9	392	0,1	18	0,1	20
Olive vendute e p.c.d.	1,9	1.783	1,8	1.630	-	-	-	-
Arance	0,2	63	0,2	65	-	-	-	-
Mandarini	0,2	65	0,2	81	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	0,3	191	0,3	163	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	0,5	173	0,4	120	144,4	48.319	142,2	41.445
Pere	0,2	136	0,2	101	463,3	302.096	646,5	314.899
Pesche	1,6	555	1,7	462	207,7	69.720	202,2	53.145
Nettarine	0,1	49	0,1	36	263,0	122.857	302,8	102.692
Albicocche	1,7	960	0,8	465	63,9	36.259	67,6	39.432
Ciliege	0,2	243	0,3	292	10,5	13.354	8,7	8.885
Susine	0,1	62	0,2	108	86,0	50.412	80,5	41.101
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	0,1	70	0,1	62	13,9	5.034	15,9	5.108
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	-	-	-	-	-	-	-	-
Noci	-	-	-	-	0,6	2.060	0,5	1.776
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	0,1	57	0,1	67	46,0	25.777	79,0	52.060
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	0,1	173	0,1	153
Altre legnose a frutto annuo	0,4	185	0,4	191	-	-	-	-
<b>Prodotti trasformati</b>								
Vino (000 hl) <sup>2</sup>	41,0	3.151	38,0	3.183	1.645,0	115.509	1.415,0	108.330
Vinacce	0,2	7	0,2	8	9,0	305	7,8	288
Cremor tartaro	-	-	-	-	0,2	134	0,1	69
Olio	3,4	19.191	3,8	23.183	0,8	2.873	0,7	2.721
Sanse	5,3	184	5,9	206	1,2	36	1,1	33
<b>Altre legnose</b>								
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	5.227	-	5.153	-	73.366	-	69.650
<b>Prodotti degli allevamenti<sup>3</sup></b>								
Bovini	4,3	9.441	4,4	10.182	137,4	304.546	139,5	325.897
Equini	0,5	926	0,5	973	3,3	6.664	3,4	7.217
Suini	0,2	259	0,2	293	367,9	427.258	373,2	490.191
Ovini e caprini	0,3	905	0,3	912	0,7	1.983	0,6	1.713
Pollame	8,2	13.876	8,3	16.025	335,2	449.024	348,0	531.900
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	15,4	40.872	15,0	40.566	40,4	81.668	41,2	84.868
Latte di vacca e bufala (000 hl)	279,0	10.658	278,0	12.065	18.277,0	668.817	18.023,0	749.217
Latte di pecora e capra (000 hl)	9,0	714	8,0	643	45,0	3.690	44,0	3.655
Uova (milioni di pezzi)	138,0	11.220	141,0	11.647	2.599,0	238.754	2.625,0	245.001
Miele	0,3	899	0,3	998	1,6	4.369	1,5	4.546
Cera	-	11	-	12	-	60	-	67
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	0,1	113	0,1	118

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2005 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

<sup>1</sup> Il 2011 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

<sup>2</sup> Secondo la revisione 2005 dell'ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

<sup>3</sup> Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti<sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Toscana				Umbria			
	2010		2011		2010		2011	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
<b>Prodotti delle coltivazioni erbacee</b>								
<b>Cereali</b>								
Frumento tenero	44,0	7.961	48,1	11.975	359,6	64.480	370,3	91.365
Frumento duro	284,0	65.851	246,8	85.896	100,3	22.706	101,0	34.319
Segale	0,7	92	0,7	127	0,1	12	0,1	17
Orzo	38,0	5.610	35,8	7.430	91,3	13.988	91,3	19.667
Avena	28,7	4.532	27,4	5.690	16,3	2.511	16,3	3.302
Riso	2,1	569	2,1	655	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	152,1	27.258	182,4	43.704	131,3	21.899	132,0	29.435
Cereali minori	16,8	6.416	14,8	6.693	4,6	1.758	4,5	2.036
Paglie	291,3	10.122	263,7	9.548	411,3	13.946	419,8	14.834
<b>Leguminose da granella</b>								
Fave secche	20,1	8.058	16,4	7.568	2,1	834	2,2	1.006
Fagioli secchi	0,5	669	0,5	782	-	-	-	-
Piselli secchi	2,1	1.249	2,8	1.889	0,1	59	0,1	67
Ceci	0,8	570	0,9	711	0,1	71	0,1	79
Lenticchie	0,2	287	0,5	840	0,4	574	0,5	841
Lupini	0,1	25	0,1	27	0,4	91	0,4	99
Veccia	0,2	15	0,2	16	-	-	-	-
<b>Patate e ortaggi</b>								
Patate	118,0	48.586	120,5	52.599	8,0	3.122	8,0	3.318
Fave fresche	2,7	692	2,2	584	-	-	-	-
Fagioli freschi	2,8	3.698	2,6	3.203	0,1	134	0,1	125
Piselli freschi	0,2	130	0,2	134	-	-	-	-
Pomodori	189,0	15.444	241,8	25.646	115,9	8.246	67,6	6.108
Cardi	1,7	1.395	1,6	1.450	-	-	-	-
Finocchi	3,2	2.419	3,5	3.338	0,2	152	0,1	96
Sedani	0,6	300	0,6	287	-	-	-	-
Cavoli	8,9	4.570	8,7	4.932	1,7	866	1,5	844
Cavolfiori	6,2	2.597	6,3	2.908	3,8	1.599	3,9	1.808
Cipolle	5,2	3.275	5,1	2.846	0,4	250	1,0	554
Agli	0,4	700	0,5	777	-	-	-	-
Melone	20,5	4.757	21,5	4.981	9,6	1.628	10,0	1.784
Cocomeri	8,6	964	8,5	896	-	-	-	-
Asparagi	2,6	5.158	2,4	4.437	-	-	-	-
Carciofi	4,4	4.179	4,4	4.112	0,4	383	0,5	470
Rape	0,8	297	0,9	331	-	-	-	-
Barbabietole da orto	0,7	228	0,7	218	-	-	-	-
Carote	1,9	763	2,0	848	-	-	-	-
Spinaci	15,0	8.400	15,4	9.960	-	-	-	-
Cetrioli	0,9	339	0,9	317	-	-	-	-
Fragole	2,0	3.505	1,9	3.167	0,1	106	0,1	90
Melanzane	3,1	1.203	3,2	1.255	0,5	202	0,5	201
Peperoni	4,4	2.886	4,5	3.000	20,3	13.266	20,4	13.546
Zucchine	11,8	7.284	12,4	7.195	0,1	114	0,2	147
Zucche	0,2	20	0,2	18	-	-	-	-
Indivia	1,8	886	1,7	837	0,2	94	0,2	94
Lattuga	5,8	4.351	6,0	4.672	0,3	161	0,3	157
Radicchio	3,0	1.618	2,7	1.626	0,2	106	0,2	119
Bietole	1,1	552	1,0	509	0,4	171	0,7	303
Orti familiari	127,1	42.952	128,8	43.662	40,2	13.453	40,7	13.652
<b>Piante industriali</b>								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	-	-	-	-
Tabacco	5,0	16.317	4,7	15.676	16,9	54.904	16,0	53.124
Canapa	-	-	-	-	-	-	-	-
Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	2,3	447	4,4	954	0,2	39	0,3	65
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	30,5	7.427	56,2	16.355	46,2	11.250	45,7	13.298
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	0,9	231	0,9	257	0,3	76	0,3	85
Altre, comprese le spontanee	-	6.318	-	6.634	-	359	-	377
<b>Foraggi (in fieno)</b>	-	43.200	-	44.833	-	22.323	-	22.133
<b>Fiori e piante ornamentali</b>	-	61.335	-	56.463	-	2.907	-	2.676

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti<sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Toscana				Umbria			
	2010		2011		2010		2011	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
<b>Prodotti delle coltivazioni arboree</b>								
Uva conferita e venduta	156,9	28.007	152,2	30.805	93,5	14.493	68,0	11.948
Uva da tavola	0,7	287	0,7	326	0,1	42	0,1	47
Uva da vino p.c.d.	1,5	278	1,4	292	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	23,4	12.189	22,2	10.949	6,2	2.825	5,9	2.559
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	0,1	62	0,1	53	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	24,4	8.529	24,5	7.459	5,1	1.780	5,2	1.580
Pere	13,5	9.709	13,1	7.038	1,6	1.039	1,7	824
Pesche	24,9	8.908	24,6	6.891	2,5	871	2,2	600
Nettarine	4,8	2.382	4,8	1.729	0,3	150	0,3	109
Albicocche	2,7	1.509	2,7	1.551	0,2	113	0,2	116
Ciliege	0,7	887	1,0	1.018	0,1	125	0,1	100
Susine	4,1	2.528	4,7	2.524	0,2	123	0,2	107
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	0,2	145	0,1	74	-	-	-	-
Loti	0,3	87	0,4	103	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	0,1	149	0,1	159	0,1	149	0,1	159
Noci	0,2	684	0,2	708	0,1	344	0,1	356
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	1,7	967	1,3	869	-	-	-	-
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	0,1	45	0,1	47	-	-	-	-
<b>Prodotti trasformati</b>								
Vino (000 hl) <sup>2</sup>	1.645,0	270.209	1.431,0	251.927	345,0	29.905	317,0	30.585
Vinacce	9,0	325	7,9	311	1,9	72	1,7	70
Cremor tartaro	0,2	135	0,1	70	-	-	-	-
Olio	14,4	82.588	8,6	53.314	9,2	37.543	6,1	26.886
Sanse	22,2	770	13,3	464	14,2	472	9,4	314
<b>Altre legnose</b>								
Canne e vimini	7,3	673	6,8	595	-	-	-	-
Vivai	-	709.054	-	701.261	-	3.509	-	3.432
<b>Prodotti degli allevamenti<sup>3</sup></b>								
Bovini	26,3	63.399	26,6	67.585	13,7	33.273	14,1	36.094
Equini	3,3	6.124	3,4	6.631	0,9	1.691	0,9	1.777
Suini	59,2	69.803	59,6	79.481	62,3	73.205	62,8	83.459
Ovini e caprini	4,9	14.366	4,5	13.299	1,2	3.295	1,1	3.044
Pollame	47,2	70.174	48,5	82.274	32,8	47.782	33,5	55.682
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	40,6	99.736	41,6	104.134	12,3	25.748	12,5	26.664
Latte di vacca e bufala (000 hl)	931,0	33.257	920,0	37.333	775,0	26.282	772,0	29.741
Latte di pecora e capra (000 hl)	712,0	62.656	698,0	62.223	72,0	5.904	69,0	5.732
Uova (milioni di pezzi)	451,0	33.744	458,0	34.816	465,0	35.300	472,0	36.405
Miele	1,1	3.297	1,0	3.327	0,4	1.267	0,4	1.406
Cera	-	43	-	48	-	29	-	32
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,7	854	0,6	761	0,3	267	0,3	277

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2005 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

<sup>1</sup> Il 2011 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

<sup>2</sup> Secondo la revisione 2005 dell'ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

<sup>3</sup> Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti<sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Marche				Lazio			
	2010		2011		2010		2011	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
<b>Prodotti delle coltivazioni erbacee</b>								
<b>Cereali</b>								
Frumento tenero	57,9	10.539	54,6	13.675	39,2	7.325	43,7	11.237
Frumento duro	477,3	109.486	478,3	164.683	147,1	33.889	156,7	54.186
Segale	-	-	1,0	171	0,3	37	0,4	69
Orzo	51,7	7.865	65,9	14.096	42,5	6.359	54,1	11.382
Avena	2,6	405	2,4	492	6,1	937	10,6	2.142
Riso	-	-	-	-	0,1	27	0,1	31
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	45,7	8.214	47,3	11.366	196,0	35.835	169,7	41.483
Cereali minori	18,0	6.993	20,0	9.199	1,2	459	1,3	588
Paglie	434,3	14.545	441,7	15.416	169,8	5.690	190,6	6.656
<b>Leguminose da granella</b>								
Fave secche	6,2	2.480	4,7	2.164	3,9	1.578	3,5	1.630
Fagioli secchi	0,1	127	-	-	0,2	269	0,2	314
Piselli secchi	4,6	2.729	4,2	2.825	0,4	237	0,4	269
Ceci	1,4	998	1,6	1.265	-	-	-	-
Lenticchie	0,1	143	0,1	167	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	0,6	137	0,6	151
Veccia	-	-	-	-	0,3	22	0,3	24
<b>Patate e ortaggi</b>								
Patate	17,2	6.729	12,7	5.283	63,0	25.470	59,1	25.382
Fave fresche	1,4	359	1,1	292	2,8	717	2,8	742
Fagioli freschi	10,0	13.361	9,3	11.631	8,4	22.785	8,3	19.077
Piselli freschi	17,3	11.142	20,5	13.665	0,4	258	0,4	267
Pomodori	40,9	3.414	32,1	3.403	235,4	62.804	240,2	70.611
Cardi	0,5	416	0,5	459	0,3	246	0,3	272
Finocchi	11,9	8.930	11,1	10.511	18,2	13.915	18,6	17.947
Sedani	1,0	475	1,0	455	5,4	2.496	5,4	2.391
Cavoli	18,2	9.239	18,0	10.088	36,0	18.357	39,3	22.124
Cavolfiori	37,4	15.561	21,4	9.812	24,4	10.152	24,3	11.142
Cipolle	3,7	2.315	3,3	1.829	2,5	1.587	3,0	1.687
Agli	0,1	175	0,1	155	1,0	1.782	1,0	1.582
Melone	6,3	1.204	6,1	1.089	46,8	18.579	47,2	18.981
Cocomeri	2,8	311	1,7	178	72,9	8.272	76,8	8.192
Asparagi	0,4	785	0,2	366	3,6	7.062	3,5	6.399
Carciofi	0,3	285	0,3	280	18,5	17.569	18,4	17.195
Rape	0,5	182	0,5	180	12,7	4.681	12,2	4.452
Barbabietole da orto	0,4	135	0,4	130	0,3	96	0,1	31
Carote	0,3	122	0,3	129	106,7	43.008	107,5	45.714
Spinaci	7,0	3.904	4,3	2.770	9,1	5.135	8,9	5.801
Cetrioli	0,6	202	0,5	161	5,7	4.800	5,7	3.941
Fragole	1,9	1.944	1,5	1.289	10,6	19.666	10,5	18.391
Melanzane	3,9	1.573	3,6	1.441	20,9	11.480	20,8	10.795
Peperoni	4,4	2.783	3,9	2.507	20,6	15.414	23,2	17.337
Zucchine	7,8	3.850	6,7	3.160	145,1	122.729	145,3	97.011
Zucche	-	-	-	-	1,2	121	1,2	107
Indivia	25,5	11.513	25,1	11.332	9,1	4.167	8,8	4.030
Lattuga	8,4	4.622	7,3	3.870	67,7	61.642	66,3	58.586
Radicchio	21,0	11.122	19,3	11.418	10,8	5.757	10,8	6.430
Bietole	1,9	793	0,5	212	9,7	3.998	8,4	3.515
Orti familiari	85,9	30.123	87,0	30.664	270,8	100.603	273,8	102.528
<b>Piante industriali</b>								
Barbabietola da zucchero	162,2	6.063	148,0	6.008	5,9	221	5,5	223
Tabacco	0,1	293	0,1	299	2,2	6.848	2,0	6.362
Canapa	-	-	-	-	-	-	-	-
Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	1,2	235	1,9	415	1,6	313	1,7	371
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	70,5	17.167	91,5	26.625	6,2	1.510	13,3	3.871
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	1,6	411	1,5	429	0,4	103	0,3	86
Altre, comprese le spontanee	-	1.963	-	2.061	-	-	-	-
<b>Foraggi (in fieno)</b>	-	49.311	-	47.038	-	132.012	-	136.999
<b>Fiori e piante ornamentali</b>	-	11.376	-	10.604	-	132.904	-	130.251

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti<sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Marche				Lazio			
	2010		2011		2010		2011	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
<b>Prodotti delle coltivazioni arboree</b>								
Uva conferita e venduta	65,4	10.372	74,5	13.395	189,4	31.062	78,5	14.601
Uva da tavola	0,3	124	0,2	94	21,1	8.816	19,9	9.429
Uva da vino p.c.d.	0,6	109	0,6	123	0,4	73	0,4	82
Olive vendute e p.c.d.	0,9	1.327	0,9	1.239	25,9	15.162	24,6	13.594
Arance	-	-	-	-	3,6	1.101	3,4	1.078
Mandarini	-	-	-	-	0,1	34	0,1	42
Clementine	-	-	-	-	0,7	206	0,7	187
Limoni	-	-	-	-	0,2	129	0,3	165
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	3,8	1.327	3,5	1.064	9,8	3.361	9,5	2.838
Pere	1,3	894	1,4	719	2,9	2.094	2,8	1.510
Pesche	8,4	2.939	8,8	2.411	36,0	12.809	34,6	9.639
Nettarine	3,9	1.951	4,0	1.453	7,6	3.739	7,6	2.714
Albicocche	2,5	1.411	2,5	1.450	1,3	735	1,2	698
Ciliege	0,4	506	0,4	406	3,6	4.543	3,6	3.648
Susine	4,3	2.685	4,1	2.230	17,6	10.979	17,6	9.563
Cotogne	-	-	-	-	0,1	24	0,1	22
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	0,2	145	0,2	149	0,4	297	0,4	304
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	0,1	63	-	-	-	-	-	-
Nocciolate	-	-	0,1	159	28,4	42.420	40,4	64.387
Noci	0,2	683	0,2	707	0,4	1.366	0,4	1.414
Carrube	-	-	-	-	0,1	10	0,1	9
Actinidia	0,6	340	0,5	333	133,6	75.945	117,7	78.683
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	0,1	172	0,1	152	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	0,2	91	0,2	94
<b>Prodotti trasformati</b>								
Vino (000 hl) <sup>2</sup>	292,0	29.795	239,0	27.061	616,0	59.024	561,0	59.716
Vinacce	1,6	57	1,3	50	3,4	121	3,1	120
Cremor tartaro	-	-	-	-	0,1	67	0,1	69
Olio	4,4	17.240	2,8	11.848	24,5	96.829	15,4	65.730
Sanse	6,8	241	4,3	153	37,9	1.315	23,8	831
<b>Altre legnose</b>								
Canne e vimini	1,5	145	1,5	137	1,1	110	1,1	104
Vivai	-	18.985	-	18.942	-	34.650	-	34.404
<b>Prodotti degli allevamenti<sup>3</sup></b>								
Bovini	18,2	48.091	18,5	51.523	61,1	159.592	61,5	169.311
Equini	1,1	2.044	1,1	2.148	3,8	7.067	3,9	7.623
Suini	54,3	64.355	55,1	73.858	41,2	51.296	41,8	58.861
Ovini e caprini	1,2	3.548	1,1	3.278	6,3	18.605	5,7	16.968
Pollame	49,1	76.668	51,5	91.754	32,9	65.469	33,9	76.971
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	36,5	72.041	37,3	75.019	23,4	58.915	23,8	61.060
Latte di vacca e bufala (000 hl)	497,0	18.862	495,0	21.341	6.780,0	246.740	6.698,0	276.906
Latte di pecora e capra (000 hl)	84,0	6.667	80,0	6.432	552,0	46.920	545,0	46.927
Uova (milioni di pezzi)	559,0	43.528	566,0	44.778	511,0	37.075	521,0	38.405
Miele	0,4	1.317	0,4	1.462	0,7	2.098	0,6	1.996
Cera	-	51	-	56	-	33	-	37
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,6	733	0,6	762	1,1	1.196	1,1	1.244

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2005 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

<sup>1</sup> Il 2011 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

<sup>2</sup> Secondo la revisione 2005 dell'ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

<sup>3</sup> Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti<sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Abruzzo				Molise			
	2010		2011		2010		2011	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
<b>Prodotti delle coltivazioni erbacee</b>								
<b>Cereali</b>								
Frumento tenero	97,7	17.256	93,2	22.651	3,1	580	5,5	1.415
Frumento duro	113,1	26.339	109,4	38.241	132,3	30.546	153,8	53.300
Segale	0,6	75	0,6	104	-	-	-	-
Orzo	75,8	11.226	73,9	15.389	23,5	3.478	29,2	6.077
Avena	7,7	1.286	7,3	1.603	16,2	2.661	7,7	1.663
Riso	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	1,4	313	1,5	395
Granoturco Ibrido (mais)	62,1	10.583	63,7	14.514	2,9	498	3,2	735
Cereali minori	4,9	1.887	4,7	2.143	0,6	230	0,6	272
Paglie	209,5	6.932	201,9	6.959	127,1	4.257	142,4	4.972
<b>Leguminose da granella</b>								
Fave secche	13,8	5.200	13,8	5.985	0,9	353	0,9	407
Fagioli secchi	0,5	723	0,5	845	0,1	136	0,1	159
Piselli secchi	0,3	177	0,3	201	0,1	59	0,1	67
Ceci	0,8	570	0,9	712	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Patate e ortaggi</b>								
Patate	170,6	62.851	175,1	68.565	13,4	5.245	13,7	5.699
Fave fresche	0,9	232	0,9	240	1,1	282	1,1	292
Fagioli freschi	4,6	6.502	4,5	5.903	0,2	246	0,2	228
Piselli freschi	4,0	2.571	3,8	2.528	-	-	-	-
Pomodori	102,7	7.982	102,4	9.854	38,3	3.425	40,3	4.330
Cardi	0,3	245	0,3	271	-	-	-	-
Finocchi	60,0	45.666	59,3	56.958	29,8	22.622	29,7	28.453
Sedani	4,0	1.903	3,4	1.550	-	-	-	-
Cavoli	27,2	13.805	22,1	12.383	3,7	1.878	3,9	2.185
Cavolfiori	48,9	20.217	48,4	22.052	1,1	460	1,2	553
Cipolle	6,7	4.252	6,3	3.542	1,7	1.070	1,7	948
Agli	2,9	5.091	2,9	4.521	-	-	-	-
Melone	13,2	2.234	16,4	3.026	0,3	62	0,3	69
Cocomeri	0,2	25	3,9	452	-	-	-	-
Asparagi	0,1	197	0,1	183	-	-	-	-
Carciofi	4,4	4.178	5,3	4.952	1,4	1.330	1,4	1.308
Rape	0,1	37	0,1	36	0,8	295	0,8	292
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	144,0	58.234	156,0	66.557	0,6	241	0,5	212
Spinaci	7,2	4.015	7,0	4.508	3,3	1.850	3,3	2.137
Cetrioli	0,6	372	0,5	294	-	-	-	-
Fragole	1,0	1.159	1,0	1.012	2,6	2.600	2,7	2.268
Melanzane	3,7	1.510	3,7	1.495	0,3	110	0,3	109
Peperoni	11,4	7.525	12,3	8.248	0,7	442	0,7	449
Zucchine	8,7	4.353	9,3	4.401	0,8	392	0,8	375
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	40,1	18.122	37,2	16.811	2,4	1.125	2,6	1.219
Lattuga	15,8	8.624	16,5	8.865	2,4	1.276	2,4	1.222
Radicchio	36,6	19.404	28,9	17.114	2,5	1.343	2,0	1.200
Bietole	10,9	4.398	10,7	4.383	-	-	-	-
Orti familiari	103,7	34.818	105,0	35.333	39,9	13.352	40,4	13.551
<b>Piante industriali</b>								
Barbabietola da zucchero	43,6	1.706	45,5	1.934	30,4	1.190	35,0	1.505
Tabacco	0,8	2.294	0,7	2.051	0,1	284	0,1	290
Canapa	-	-	-	-	-	-	-	-
Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	8,4	2.047	8,3	2.417	13,7	3.336	12,0	3.491
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	0,3	77	0,3	86	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	174	-	183	-	-	-	-
<b>Foraggi (in fieno)</b>	-	23.320	-	25.236	-	5.824	-	6.045
<b>Fiori e piante ornamentali</b>	-	11.964	-	11.130	-	-	-	-

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti<sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Abruzzo				Molise			
	2010		2011		2010		2011	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
<b>Prodotti delle coltivazioni arboree</b>								
Uva conferita e venduta	329,1	49.102	282,4	47.782	34,8	5.491	27,2	4.866
Uva da tavola	11,8	4.884	12,3	5.773	2,0	832	2,0	944
Uva da vino p.c.d.	0,9	160	0,9	180	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	11,1	6.382	10,5	5.686	3,2	1.865	3,1	1.722
Arance	-	-	0,1	33	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	13,8	5.347	13,9	4.691	7,4	2.639	7,5	2.330
Pere	3,2	2.196	3,2	1.641	5,5	3.868	5,5	2.889
Pesche	28,4	10.258	28,6	8.088	4,9	1.685	4,9	1.320
Nettarine	8,4	4.120	8,5	3.027	0,9	446	0,9	323
Albicocche	3,8	2.123	4,6	2.642	0,8	449	0,8	462
Ciliege	1,6	1.864	1,6	1.497	0,2	250	0,2	201
Susine	5,8	3.403	5,8	2.964	1,0	604	1,0	526
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	0,2	298	0,1	159	0,5	746	0,5	795
Noci	0,4	1.365	0,4	1.412	0,1	344	0,1	356
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	4,2	2.380	4,3	2.865	0,1	57	0,1	67
Fichi secchi	0,1	132	0,1	135	-	-	-	-
Prugne secche	0,8	1.376	0,9	1.370	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Prodotti trasformati</b>								
Vino (000 hl) <sup>2</sup>	353,0	29.331	289,0	27.042	56,0	2.558	52,0	2.745
Vinacce	1,9	67	1,6	62	0,3	11	0,3	12
Cremor tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio	17,0	74.501	14,4	68.171	5,6	12.467	5,8	13.915
Sanse	26,3	930	22,2	790	8,7	301	9,0	314
<b>Altre legnose</b>								
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	7.571	-	7.345	-	919	-	888
<b>Prodotti degli allevamenti<sup>3</sup></b>								
Bovini	19,6	48.824	19,8	51.986	12,9	28.957	13,0	30.757
Equini	1,4	2.599	1,4	2.732	0,6	1.119	0,6	1.176
Suini	37,8	49.191	38,2	56.223	13,7	16.701	13,9	19.165
Ovini e caprini	2,3	6.664	2,2	6.425	0,9	2.596	0,9	2.616
Pollame	34,1	55.232	35,1	64.868	45,5	68.609	47,5	81.724
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	16,9	38.094	17,0	39.048	3,9	8.941	3,8	8.877
Latte di vacca e bufala (000 hl)	691,0	24.638	687,0	27.827	1.092,0	37.690	1.078,0	42.267
Latte di pecora e capra (000 hl)	91,0	7.201	88,0	7.055	15,0	1.192	14,0	1.127
Uova (milioni di pezzi)	382,0	32.255	388,0	33.286	81,0	6.890	82,0	7.087
Miele	0,4	1.200	0,4	1.332	0,1	298	0,1	331
Cera	-	31	-	35	-	16	-	18
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,7	854	0,7	888	0,2	243	0,2	253

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2005 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

<sup>1</sup> Il 2011 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

<sup>2</sup> Secondo la revisione 2005 dell'ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

<sup>3</sup> Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti<sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Campania				Puglia			
	2010		2011		2010		2011	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
<b>Prodotti delle coltivazioni erbacee</b>								
<b>Cereali</b>								
Frumento tenero	46,9	8.359	42,3	10.374	12,4	2.284	15,4	3.902
Frumento duro	136,1	31.151	140,1	48.132	706,2	153.949	784,2	256.600
Segale	-	-	-	-	-	-	-	-
Orzo	41,7	6.026	35,9	7.294	78,2	12.054	83,4	18.075
Avena	30,7	4.837	42,9	8.888	80,4	13.326	77,3	16.847
Riso	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	117,3	19.867	64,4	14.583	6,0	1.025	5,3	1.211
Cereali minori	0,1	38	0,1	45	0,9	345	0,9	408
Paglie	183,8	6.184	188,5	6.607	642,2	24.407	703,9	27.876
<b>Leguminose da granella</b>								
Fave secche	14,1	5.223	14,3	6.097	7,5	2.917	7,1	3.179
Fagioli secchi	1,5	1.784	1,6	2.223	0,4	518	0,4	605
Piselli secchi	-	-	-	-	0,7	415	1,1	739
Ceci	0,5	358	0,5	397	1,1	800	0,9	726
Lenticchie	-	-	-	-	0,2	287	0,2	336
Lupini	0,4	96	0,4	106	1,7	415	1,5	402
Veccia	-	-	-	-	1,4	104	1,2	96
<b>Patate e ortaggi</b>								
Patate	271,4	113.907	299,1	132.093	89,7	48.305	77,2	42.284
Fave fresche	5,6	1.434	5,7	1.511	3,8	970	5,0	1.321
Fagioli freschi	57,5	90.251	57,2	82.708	8,0	11.418	6,6	8.687
Piselli freschi	3,8	2.433	3,6	2.386	15,7	10.099	17,3	11.517
Pomodori	366,7	150.011	372,0	169.727	1.524,3	102.548	1.738,9	148.096
Cardi	0,1	83	0,1	92	0,2	164	0,2	181
Finocchi	93,8	71.386	101,0	97.004	91,6	68.890	100,7	95.576
Sedani	1,8	862	1,8	826	52,6	25.184	53,6	24.584
Cavoli	56,9	29.083	53,1	29.963	173,8	87.344	159,6	88.550
Cavolfiori	70,1	29.426	66,3	30.670	60,2	25.224	66,1	30.522
Cipolle	36,0	22.719	34,5	19.290	26,7	16.998	26,6	15.004
Agli	9,0	15.694	9,1	14.091	2,2	3.831	2,4	3.711
Melone	59,6	24.575	57,4	25.784	65,9	12.842	60,7	12.448
Cocomeri	82,7	15.354	82,3	14.363	50,9	5.698	26,8	2.820
Asparagi	12,6	25.024	12,3	22.767	7,5	14.777	7,1	13.038
Carciofi	23,1	22.118	23,1	21.764	150,1	142.418	134,0	125.108
Rape	3,5	1.280	3,4	1.231	21,9	8.060	22,7	8.271
Barbabietole da orto	0,5	170	0,3	98	0,5	158	0,5	151
Carote	2,0	804	1,9	805	15,5	6.207	25,5	10.772
Spinaci	9,8	5.402	9,7	6.176	9,1	5.051	9,7	6.218
Cetrioli	2,1	1.487	2,1	1.259	8,3	3.578	10,2	3.913
Fragole	58,2	126.377	59,8	130.363	0,5	515	0,4	346
Melanzane	89,3	40.744	84,1	39.065	46,9	17.105	45,2	16.368
Peperoni	58,7	46.850	62,1	50.169	41,3	26.597	34,3	22.428
Zucchine	34,1	34.920	33,8	30.142	41,0	23.578	41,0	22.331
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	42,5	19.357	42,5	19.357	56,7	25.680	57,3	25.952
Lattuga	110,6	173.839	106,5	158.957	82,8	38.223	81,3	35.956
Radicchio	3,5	1.854	3,5	2.071	28,6	15.074	31,6	18.604
Bietole	2,1	857	2,5	1.035	8,6	3.506	8,4	3.475
Orti familiari	84,9	29.446	85,9	29.893	262,6	104.431	266,0	105.916
<b>Piante industriali</b>								
Barbabietola da zucchero	3,6	141	3,2	136	326,4	12.772	348,0	14.964
Tabacco	35,9	107.992	35,0	107.601	-	-	-	-
Canapa	-	-	-	-	-	-	-	-
Tiglio	-	-	-	-	0,3	244	0,3	266
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	0,1	22	0,2	39	0,1	22
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	0,7	171	0,7	204	3,4	828	3,1	902
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	147	-	155	-	11	-	12
<b>Foraggi (in fieno)</b>	-	114.815	-	119.153	-	31.410	-	32.597
<b>Fiori e piante ornamentali</b>	-	208.817	-	198.872	-	124.984	-	119.384

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti<sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Campania				Puglia			
	2010		2011		2010		2011	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
<b>Prodotti delle coltivazioni arboree</b>								
Uva conferita e venduta	82,6	13.588	61,4	11.451	464,0	79.344	428,0	82.989
Uva da tavola	0,6	248	0,6	281	951,7	396.170	842,0	397.472
Uva da vino p.c.d.	1,1	198	1,0	202	0,1	18	0,1	20
Olive vendute e p.c.d.	4,8	3.715	4,5	3.272	191,5	106.095	181,7	95.407
Arance	27,0	8.242	25,9	8.199	162,7	50.165	157,4	50.326
Mandarini	11,3	3.765	11,5	4.743	2,0	682	1,8	759
Clementine	8,3	2.352	8,2	2.108	91,8	26.899	114,2	30.351
Limoni	23,3	14.351	23,1	12.150	4,0	2.552	3,9	2.125
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	70,5	25.749	69,0	21.951	3,8	1.317	4,5	1.358
Pere	17,2	12.776	17,3	9.599	5,9	4.218	4,9	2.617
Pesche	306,1	106.286	306,7	83.385	68,6	23.718	80,3	21.738
Nettarine	76,1	36.589	79,0	27.576	15,6	7.537	15,0	5.262
Albicocche	70,6	39.823	70,6	40.938	10,2	5.753	10,9	6.320
Ciliege	26,5	32.582	27,3	26.953	44,5	55.397	42,1	42.085
Susine	44,0	25.542	43,1	21.792	5,4	3.263	5,4	2.842
Cotogne	-	-	-	-	0,2	51	0,2	46
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	5,0	3.643	5,0	3.734	1,5	1.099	1,7	1.277
Loti	27,4	10.956	28,2	10.001	0,1	38	-	-
Mandorle	-	-	-	-	16,4	10.406	30,1	19.729
Nocciole	34,6	51.670	41,0	65.330	-	-	-	-
Noci	5,3	18.235	5,2	18.517	0,2	690	0,2	714
Carrube	-	-	-	-	0,7	71	0,7	64
Actinidia	28,2	16.085	27,1	18.179	1,5	855	1,7	1.139
Fichi secchi	1,3	1.721	1,2	1.629	0,1	130	0,1	134
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Prodotti trasformati</b>								
Vino (000 hl) <sup>2</sup>	1.308,0	60.972	1.138,0	60.099	3.832,0	174.942	3.142,0	162.584
Vinacce	7,2	244	6,3	233	21,1	754	17,3	675
Cremor tartaro	0,1	67	0,1	69	0,3	202	0,3	208
Olio	38,9	101.253	29,0	81.403	128,8	284.261	129,8	308.705
Sanse	60,1	2.040	44,8	1.530	199,0	6.901	200,4	6.991
<b>Altre legnose</b>								
Canne e vimini	1,7	161	1,7	153	-	-	-	-
Vivai	-	21.068	-	20.333	-	54.613	-	53.472
<b>Prodotti degli allevamenti<sup>3</sup></b>								
Bovini	78,8	182.935	80,1	195.994	36,1	89.403	36,3	94.752
Equini	1,9	3.526	1,9	3.706	1,9	3.806	2,0	4.210
Suini	47,2	66.982	47,7	76.559	10,8	15.118	11,0	17.416
Ovini e caprini	2,2	6.582	2,1	6.333	2,2	6.766	2,0	6.200
Pollame	41,0	75.313	41,3	86.561	14,6	29.093	15,1	34.332
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	20,4	53.353	20,8	55.433	6,4	14.499	6,5	15.005
Latte di vacca e bufala (000 hl)	4.666,0	178.250	4.604,0	199.801	2.704,0	97.500	2.666,0	109.204
Latte di pecora e capra (000 hl)	90,0	7.141	84,0	6.752	160,0	12.960	155,0	12.718
Uova (milioni di pezzi)	796,0	69.578	809,0	71.845	391,0	36.746	397,0	37.907
Miele	0,5	1.501	0,5	1.666	0,1	299	0,1	332
Cera	-	31	-	35	-	10	-	11
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,2	244	0,2	254	0,8	973	0,8	1.012

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2005 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

<sup>1</sup> Il 2011 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

<sup>2</sup> Secondo la revisione 2005 dell'ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

<sup>3</sup> Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti<sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Basilicata				Calabria			
	2010		2011		2010		2011	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
<b>Prodotti delle coltivazioni erbacee</b>								
<b>Cereali</b>								
Frumento tenero	10,4	1.883	15,4	3.837	28,4	5.307	26,3	6.763
Frumento duro	334,1	78.799	344,6	121.995	65,1	14.220	57,7	18.918
Segale	-	-	-	-	5,0	600	5,0	834
Orzo	27,3	3.865	56,8	11.305	22,0	3.418	13,7	2.992
Avena	31,8	5.068	33,1	6.937	30,2	4.546	17,1	3.385
Riso	-	-	-	-	2,3	622	2,4	747
Granoturco nostrano	0,8	179	0,8	211	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	4,1	700	2,2	502	21,7	3.731	18,9	4.345
Cereali minori	0,4	153	0,4	182	3,5	1.346	4,0	1.821
Paglie	297,1	9.955	327,3	11.427	109,4	3.661	88,4	3.084
<b>Leguminose da granella</b>								
Fave secche	-	-	-	-	2,1	815	2,2	983
Fagioli secchi	0,1	135	0,1	158	1,1	1.486	1,1	1.735
Piselli secchi	-	-	-	-	0,4	234	0,5	331
Ceci	1,2	827	1,2	917	0,4	283	0,4	313
Lenticchie	-	-	-	-	0,1	144	0,1	169
Lupini	0,3	73	0,3	80	0,7	176	0,7	194
Veccia	0,9	66	0,9	71	-	-	-	-
<b>Patate e ortaggi</b>								
Patate	6,3	2.351	6,3	2.499	65,4	27.113	63,5	27.993
Fave fresche	-	-	-	-	6,8	1.742	6,8	1.803
Fagioli freschi	1,7	2.289	1,7	2.143	10,6	14.804	10,8	13.996
Piselli freschi	0,3	192	0,3	199	2,4	1.541	2,4	1.595
Pomodori	227,2	17.614	227,2	22.003	183,0	34.753	178,4	38.843
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	24,5	18.455	24,3	23.100	79,9	60.617	77,4	74.105
Sedani	6,1	2.938	6,1	2.814	0,2	98	0,2	94
Cavoli	20,6	10.457	20,5	11.488	39,5	20.006	34,6	19.346
Cavolfiori	22,0	9.224	21,8	10.072	77,2	32.119	75,8	34.754
Cipolle	0,3	189	0,3	167	20,3	12.862	17,6	9.880
Agli	-	-	-	-	0,2	353	0,2	313
Melone	20,7	13.826	20,6	14.526	29,6	6.556	24,9	6.196
Cocomeri	8,6	952	8,6	895	8,9	997	9,5	1.001
Asparagi	0,4	787	0,4	734	0,3	590	0,3	550
Carciofi	5,3	5.037	5,3	4.957	3,5	3.317	3,7	3.450
Rape	3,0	1.105	3,1	1.131	4,1	1.522	3,6	1.323
Barbabietole da orto	-	-	-	-	0,1	34	0,1	32
Carote	4,6	1.851	4,6	1.953	0,2	80	0,1	42
Spinaci	-	-	-	-	0,7	390	0,7	450
Cetrioli	0,2	85	0,2	69	7,3	3.818	7,4	3.403
Fragole	12,9	24.974	12,9	24.900	8,6	13.832	8,6	13.479
Melanzane	6,9	2.607	6,8	2.549	31,4	12.511	26,2	10.276
Peperoni	10,2	6.423	10,2	6.526	21,4	14.314	21,7	14.743
Zucchine	2,0	973	2,0	932	33,8	19.649	33,4	17.728
Zucche	-	-	-	-	0,3	31	0,3	27
Indivia	8,9	4.083	8,9	4.083	4,6	2.078	4,6	2.078
Lattuga	13,0	7.205	13,0	6.902	16,3	12.104	14,9	11.000
Radicchio	3,6	1.905	3,6	2.128	0,2	108	0,2	120
Bietole	2,2	908	2,2	921	1,1	460	1,0	425
Orti familiari	42,7	14.289	43,3	14.524	148,1	49.561	150,0	50.313
<b>Piante industriali</b>								
Barbabietola da zucchero	31,3	1.225	28,1	1.194	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa	-	-	-	-	-	-	-	-
Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	0,1	80	0,1	88	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	0,4	79	0,7	153	0,6	117	0,6	131
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	0,1	24	0,1	29	0,1	24	0,2	58
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	0,1	26	0,1	29
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	11	-	12
<b>Foraggi (in fieno)</b>	-	12.220	-	12.683	-	22.447	-	23.296
<b>Fiori e piante ornamentali</b>	-	624	-	583	-	5.428	-	5.055

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti<sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Basilicata				Calabria			
	2010		2011		2010		2011	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
<b>Prodotti delle coltivazioni arboree</b>								
Uva conferita e venduta	8,5	1.383	-	-	10,1	1.684	-	-
Uva da tavola	14,5	6.045	18,0	8.510	4,5	1.881	4,4	2.086
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	0,8	145	0,8	163
Olive vendute e p.c.d.	4,7	2.243	4,5	2.046	11,1	11.985	10,6	10.729
Arance	124,6	38.902	122,2	39.564	778,3	245.425	859,2	280.961
Mandarini	0,6	201	0,6	249	48,6	16.308	49,9	20.729
Clementine	32,2	9.128	32,0	8.228	488,0	140.652	487,9	127.545
Limoni	1,0	651	1,0	556	34,0	21.272	34,7	18.541
Bergamotti	-	-	-	-	25,5	7.051	24,8	6.569
Cedri	-	-	-	-	1,3	800	1,4	879
Pompelmi	-	-	-	-	0,1	61	0,1	61
Mele	7,2	2.548	7,3	2.251	6,4	2.288	7,3	2.273
Pere	4,7	3.362	4,7	2.511	6,8	4.599	6,8	3.435
Pesche	35,8	12.718	36,6	10.181	42,1	14.471	60,6	16.310
Nettarine	35,4	17.522	35,1	12.613	25,6	12.417	36,7	12.924
Albicocche	56,5	31.831	56,5	32.722	8,2	4.629	8,2	4.759
Ciliege	0,7	867	0,7	696	1,2	1.420	1,2	1.140
Susine	8,9	5.401	8,9	4.704	1,6	959	1,6	835
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	0,4	292	0,4	299	2,8	2.044	2,6	1.945
Loti	-	-	-	-	0,3	113	0,3	101
Mandorle	0,2	127	0,2	131	0,5	316	0,5	326
Nocciole	-	-	-	-	0,4	597	0,4	637
Noci	-	-	-	-	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	14,8	8.408	14,8	9.887	17,0	9.689	17,8	11.930
Fichi secchi	-	-	-	-	0,2	265	0,2	272
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Prodotti trasformati</b>								
Vino (000 hl) <sup>2</sup>	160,0	6.281	146,0	6.685	387,0	20.067	356,0	20.477
Vinacce	0,9	34	0,8	33	2,1	79	2,0	82
Cremor tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio	5,3	9.130	5,3	9.825	157,1	400.432	163,5	483.292
Sanse	8,2	285	8,2	287	242,7	8.409	252,6	8.804
<b>Altre legnose</b>								
Canne e vimini	-	-	-	-	2,5	237	2,4	216
Vivai	-	2.823	-	2.752	-	9.218	-	8.979
<b>Prodotti degli allevamenti<sup>3</sup></b>								
Bovini	17,3	37.758	17,5	40.257	27,5	63.405	27,7	67.315
Equini	1,4	2.598	1,3	2.536	0,9	1.912	0,9	2.010
Suini	30,7	40.358	31,0	46.091	36,3	50.351	36,7	57.575
Ovini e caprini	3,4	10.670	3,3	10.439	3,4	10.269	3,2	9.742
Pollame	3,5	6.976	3,6	8.187	13,0	21.790	13,3	25.436
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	4,5	10.315	4,4	10.278	7,4	17.084	7,5	17.644
Latte di vacca e bufala (000 hl)	460,0	17.079	455,0	19.191	681,0	24.829	675,0	27.958
Latte di pecora e capra (000 hl)	113,0	9.379	109,0	9.165	130,0	10.855	124,0	10.489
Uova (milioni di pezzi)	64,0	6.420	65,0	6.624	259,0	26.122	263,0	26.949
Miele	0,4	1.190	0,4	1.320	0,6	1.801	0,6	1.999
Cera	-	10	-	11	-	18	-	19
Bozzoli	-	180	-	187	-	4	-	5
Lana	0,7	855	0,7	889	0,6	735	0,6	764

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2005 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

<sup>1</sup> Il 2011 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

<sup>2</sup> Secondo la revisione 2005 dell'ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

<sup>3</sup> Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti<sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Sicilia				Sardegna			
	2010		2011		2010		2011	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
<b>Prodotti delle coltivazioni erbacee</b>								
<b>Cereali</b>								
Frumento tenero	3,2	611	2,0	526	-	-	-	-
Frumento duro	805,4	180.338	798,2	268.268	69,2	15.254	61,8	20.448
Segale	-	-	-	-	-	-	-	-
Orzo	31,4	5.461	13,8	3.374	18,6	3.066	18,5	4.287
Avena	16,8	2.597	11,6	2.358	13,2	2.060	7,4	1.518
Riso	-	-	-	-	24,7	6.633	24,4	7.541
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	3,7	631	2,4	547	6,6	1.157	6,1	1.429
Cereali minori	17,0	6.518	13,8	6.265	0,2	77	0,2	92
Paglie	637,1	22.144	616,6	22.331	84,3	2.957	77,3	2.825
<b>Leguminose da granella</b>								
Fave secche	25,0	9.911	13,0	5.932	3,3	1.293	3,3	1.489
Fagioli secchi	0,3	406	0,2	316	0,8	1.072	0,4	626
Piselli secchi	1,2	713	1,2	808	1,0	591	1,0	671
Ceci	2,1	1.508	1,1	876	0,4	288	0,2	160
Lenticchie	0,3	430	0,2	336	0,2	287	0,1	168
Lupini	0,2	47	0,2	52	-	-	-	-
Veccia	2,8	211	2,6	211	0,3	23	0,3	24
<b>Patate e ortaggi</b>								
Patate	215,9	125.543	201,7	122.359	46,8	27.389	46,4	28.301
Fave fresche	21,7	5.565	17,6	4.671	7,1	1.820	14,2	3.767
Fagioli freschi	8,4	17.310	7,2	13.243	3,1	4.754	4,1	6.086
Piselli freschi	6,7	4.313	6,7	4.464	3,9	2.507	3,9	2.594
Pomodori	406,6	116.904	399,3	144.910	113,5	85.788	113,7	91.533
Cardi	-	-	-	-	1,8	1.496	1,8	1.651
Finocchi	34,9	26.678	30,7	29.616	16,4	12.444	16,2	15.513
Sedani	2,2	1.060	2,1	969	8,0	4.356	8,0	4.173
Cavoli	22,3	11.293	18,8	10.510	18,8	9.584	19,3	10.862
Cavolfiori	37,2	15.575	35,8	16.517	11,1	4.634	11,5	5.291
Cipolle	28,5	17.984	28,2	15.766	8,3	5.272	8,6	4.840
Agli	3,2	5.614	1,9	2.960	0,9	1.573	0,9	1.397
Melone	184,0	36.946	183,4	37.905	21,3	6.660	21,1	6.971
Cocomeri	63,4	8.105	64,5	7.751	25,2	3.409	26,6	3.383
Asparagi	1,0	1.991	0,5	928	0,3	597	0,3	557
Carciofi	155,4	147.523	155,8	145.536	112,0	106.329	110,9	103.600
Rape	0,1	37	0,1	36	0,8	295	0,8	292
Barbabietole da orto	-	-	-	-	2,3	831	2,0	692
Carote	128,8	51.928	120,8	51.381	6,7	2.703	6,7	2.851
Spinaci	1,4	783	1,1	711	-	-	-	-
Cetrioli	3,8	2.336	6,4	3.945	3,6	2.552	4,9	3.409
Fragole	14,2	20.040	10,0	12.834	1,1	1.897	1,1	1.739
Melanzane	56,2	25.722	65,2	29.594	9,6	6.282	9,7	6.042
Peperoni	52,6	35.790	63,8	43.820	6,1	4.372	6,2	4.508
Zucchine	70,6	47.648	108,5	82.577	7,3	5.532	7,4	4.894
Zucche	0,2	19	0,2	17	-	-	-	-
Indivia	14,3	6.537	13,1	5.988	6,5	3.021	6,8	3.160
Lattuga	39,2	22.556	41,7	23.013	21,1	18.839	20,2	17.795
Radicchio	1,6	848	1,5	888	2,0	1.079	2,1	1.265
Bietole	1,6	650	2,0	825	3,5	1.432	3,5	1.453
Orti familiari	87,3	60.863	88,3	60.958	90,2	32.199	91,4	32.711
<b>Piante industriali</b>								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	0,1	81	0,1	89	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	-	-	-	-	-	-	-	-
Sesamo	1,2	57	1,2	61	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Foraggi (in fieno)</b>	-	52.294	-	54.270	-	101.748	-	105.592
<b>Fiori e piante ornamentali</b>	-	165.259	-	157.564	-	5.371	-	5.069

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti<sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Sicilia				Sardegna			
	2010		2011		2010		2011	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
<b>Prodotti delle coltivazioni arboree</b>								
Uva conferita e venduta	615,6	99.235	352,4	64.419	24,1	4.615	11,0	2.389
Uva da tavola	337,2	140.369	333,6	157.479	12,9	5.369	12,8	6.041
Uva da vino p.c.d.	5,0	892	3,8	763	19,2	3.483	16,5	3.370
Olive vendute e p.c.d.	35,5	47.451	33,7	42.069	9,4	9.682	8,9	8.577
Arance	1.230,7	386.915	1.237,2	403.350	66,0	20.709	62,4	20.303
Mandarini	75,5	25.276	74,5	30.877	8,0	2.612	8,0	3.233
Clementine	63,5	18.601	65,0	17.270	9,2	2.672	9,2	2.424
Limoni	452,6	282.155	423,4	225.414	6,0	3.745	6,0	3.198
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	0,1	62	0,1	63	-	-	-	-
Pompelmi	7,1	4.309	7,2	4.413	-	-	-	-
Mele	18,5	6.477	18,3	5.581	4,7	1.674	4,8	1.489
Pere	65,2	47.677	63,2	34.523	7,7	5.189	7,7	3.876
Pesche	92,2	31.928	93,9	25.460	25,2	8.743	25,8	7.009
Nettarine	13,4	6.381	17,7	6.120	1,9	915	2,0	699
Albicocche	10,8	6.113	9,4	5.470	3,7	2.078	3,7	2.136
Ciliege	2,9	3.427	2,9	2.752	1,4	1.775	1,4	1.425
Susine	6,1	3.749	5,9	3.159	5,3	3.106	5,4	2.757
Cotogne	0,2	45	0,2	40	0,1	24	0,1	21
Melograni	-	-	-	-	0,2	43	0,2	40
Fichi freschi	1,1	801	1,1	821	0,5	364	0,5	373
Loti	4,6	1.578	5,2	1.583	-	-	-	-
Mandorle	65,5	41.541	71,2	46.647	2,7	1.734	2,7	1.792
Nocciole	12,3	18.359	12,5	19.908	0,4	598	0,4	638
Noci	0,7	2.387	0,7	2.470	-	-	-	-
Carrube	24,0	2.375	28,7	2.570	0,6	59	0,6	54
Actinidia	0,7	397	0,5	333	-	-	-	-
Fichi secchi	0,2	275	0,2	282	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Prodotti trasformati</b>								
Vino (000 hl) <sup>2</sup>	1.899,0	76.994	1.474,0	69.565	442,0	30.837	464,0	35.287
Vinacce	10,4	385	8,1	327	2,4	79	2,6	93
Cremor tartaro	0,2	135	0,1	69	-	-	-	-
Olio	47,6	155.780	52,5	185.452	5,3	9.324	2,9	5.491
Sanse	73,5	2.548	81,1	2.828	8,2	290	4,5	160
<b>Altre legnose</b>								
Canne e vimini	5,5	516	4,7	419	3,0	284	2,9	261
Vivai	-	84.815	-	81.456	-	18.605	-	18.253
<b>Prodotti degli allevamenti<sup>3</sup></b>								
Bovini	73,4	179.810	75,1	193.909	56,7	123.580	57,1	131.172
Equini	3,3	6.118	3,4	6.625	2,4	4.460	2,5	4.882
Suini	16,8	21.701	16,9	24.690	57,2	87.467	57,5	99.444
Ovini e caprini	6,9	25.480	6,5	24.195	29,1	93.018	26,0	83.773
Pollame	33,5	44.699	34,7	52.828	16,5	25.640	17,0	30.141
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	7,3	16.774	7,5	17.561	5,3	13.137	5,2	13.134
Latte di vacca e bufala (000 hl)	1.657,0	60.634	1.635,0	67.966	2.140,0	77.880	2.131,0	88.100
Latte di pecora e capra (000 hl)	341,0	27.030	330,0	26.499	3.409,0	240.675	3.245,0	232.075
Uova (milioni di pezzi)	648,0	73.966	659,0	76.425	156,0	15.075	158,0	15.513
Miele	0,7	1.938	0,6	1.844	0,3	900	0,3	999
Cera	-	67	-	74	-	53	-	59
Bozzoli	-	2	-	3	-	-	-	-
Lana	1,2	1.464	1,1	1.396	1,7	1.737	1,5	1.594

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2005 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

<sup>1</sup> Il 2011 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

<sup>2</sup> Secondo la revisione 2005 dell'ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

<sup>3</sup> Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti<sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Italia			
	2010		2011	
	quantità	valore	quantità	valore
<b>Prodotti delle coltivazioni erbacee</b>				
<b>Cereali</b>				
Frumento tenero	2.928,0	527.987	2.829,0	702.002
Frumento duro	3.912,1	883.739	3.793,3	1.286.373
Segale	14,0	1.715	14,4	2.452
Orzo	943,9	143.402	900,1	191.287
Avena	288,8	46.037	266,5	55.937
Riso	1.576,7	425.610	1.553,0	482.510
Granoturco nostrano	7,5	1.678	8,0	2.112
Granoturco Ibrido (mais)	8.495,8	1.444.785	9.725,5	2.210.444
Cereali minori	348,5	133.465	367,8	166.780
Paglie	6.855,3	235.152	6.636,0	237.432
<b>Leguminose da granella</b>				
Fave secche	104,4	40.800	84,1	37.667
Fagioli secchi	13,4	17.177	11,9	17.782
Piselli secchi	30,8	18.267	27,4	18.429
Ceci	9,1	6.486	8,4	6.628
Lenticchie	1,6	2.296	1,8	3.024
Lupini	4,5	1.085	4,3	1.137
Veccia	5,9	441	5,5	444
<b>Patate e ortaggi</b>				
Patate	1.558,1	668.746	1.551,9	700.098
Fave fresche	54,5	13.969	58,0	15.384
Fagioli freschi	182,9	282.758	185,5	261.938
Piselli freschi	93,4	60.168	99,1	66.080
Pomodori	6.019,0	848.590	6.064,3	999.831
Cardi	9,4	7.761	9,1	8.295
Finocchi	477,1	362.118	486,3	465.722
Sedani	98,7	48.085	100,2	46.812
Cavoli	499,6	252.997	471,3	263.529
Cavolfiori	427,2	178.318	409,6	188.438
Cipolle	392,4	246.952	385,2	214.833
Aglio	29,5	51.548	30,5	47.299
Melone	664,7	202.017	661,4	212.268
Cocomeri	477,9	61.355	467,7	56.667
Asparagi	45,1	89.723	44,1	81.790
Carciofi	480,0	455.808	464,9	434.418
Rape	58,6	21.578	56,3	20.528
Barbabietole da orto	10,3	3.508	9,2	3.003
Carote	557,9	224.644	570,0	242.139
Spinaci	90,6	50.847	88,5	57.369
Cetrioli	63,9	46.775	70,9	43.590
Fragole	155,2	305.367	149,8	290.208
Melanzane	302,8	137.336	300,9	135.718
Peperoni	293,3	210.216	304,1	220.999
Zucchine	511,2	357.900	531,0	341.234
Zucche	11,5	1.159	11,8	1.052
Indivia	237,7	110.382	235,4	109.414
Lattuga	501,0	491.639	494,4	462.162
Radicchio	255,7	137.624	253,4	152.361
Bietole	66,4	27.878	60,4	25.640
Orti familiari	1.933,0	713.756	1.958,0	724.758
<b>Piante industriali</b>				
Barbabietola da zucchero	3.549,9	136.424	3.513,5	146.890
Tabacco	89,2	278.830	85,5	273.018
Canapa Tiglio	1,2	175	1,1	179
Lino seme	1,4	1.133	1,3	1.150
Cotone fibra	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-
Colza	49,9	9.716	44,1	9.573
Ravizzone	-	-	-	-
Arachide	0,3	350	0,2	241
Girasole	212,8	51.817	274,3	79.814
Sesamo	1,2	57	1,2	61
Soia	552,4	141.746	547,3	156.588
Altre, comprese le spontanee	-	17.562	-	18.440
<b>Foraggi (in fieno)</b>	-	1.737.300	-	1.799.843
<b>Fiori e piante ornamentali</b>	-	1.455.715	-	1.373.410

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti<sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Italia			
	2010		2011	
	quantità	valore	quantità	valore
<b>Prodotti delle coltivazioni arboree</b>				
Uva conferita e venduta	3.786,5	689.143	3.257,2	672.286
Uva da tavola	1.361,4	566.743	1.250,1	590.142
Uva da vino p.c.d.	33,8	6.114	29,4	5.990
Olive vendute e p.c.d.	329,6	222.704	312,9	199.479
Arance	2.393,1	751.522	2.468,0	803.879
Mandarini	146,3	48.942	146,6	60.714
Clementine	693,7	200.510	717,2	188.111
Limoni	521,5	325.108	492,8	262.366
Bergamotti	25,5	7.051	24,8	6.569
Cedri	1,4	861	1,5	941
Pompelmi	7,2	4.370	7,3	4.475
Mele	2.204,9	757.552	2.228,1	666.836
Pere	736,6	495.574	918,1	458.476
Pesche	1.017,2	351.790	1.045,3	283.071
Nettarine	573,2	274.134	633,3	219.643
Albicocche	253,0	142.869	255,3	148.204
Ciliege	115,5	143.934	113,6	113.677
Susine	207,5	123.483	200,9	104.171
Cotogne	0,9	222	0,9	201
Melograni	0,2	43	0,2	40
Fichi freschi	12,1	8.831	12,0	8.978
Loti	48,1	18.267	51,5	17.304
Mandorle	85,4	54.187	104,7	68.624
Nocciole	93,5	139.630	112,3	178.945
Noci	8,5	29.187	8,3	29.497
Carrube	25,4	2.515	30,1	2.697
Actinidia	405,0	229.475	427,9	284.872
Fichi secchi	1,9	2.523	1,8	2.451
Prugne secche	1,8	3.103	2,0	3.052
Altre legnose a frutto annuo	4,4	2.009	4,2	1.983
<b>Prodotti trasformati</b>				
Vino (000 hl) <sup>2</sup>	19.301,0	1.844.834	16.984,0	1.811.118
Vinacce	106,2	3.749	93,4	3.592
Cremor tartaro	1,9	1.277	1,7	1.177
Olio	464,9	1.310.877	443,2	1.348.132
Sanse	718,3	24.862	684,7	23.850
<b>Altre legnose</b>				
Canne e vimini	27,0	2.560	25,5	2.299
Vivai	-	1.319.108	-	1.296.444
<b>Prodotti degli allevamenti<sup>3</sup></b>				
Bovini	1.409,1	3.199.480	1.427,1	3.415.080
Equini	37,1	70.156	37,6	74.735
Suini	2.057,9	2.458.573	2.082,6	2.813.799
Ovini e caprini	68,3	214.695	62,7	198.663
Pollame	1.641,7	2.225.048	1.695,8	2.621.591
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	423,2	960.241	430,1	994.101
Latte di vacca e bufala (000 hl)	112.190,0	4.046.617	110.395,0	4.523.488
Latte di pecora e capra (000 hl)	5.911,0	450.283	5.675,0	438.377
Uova (milioni di pezzi)	12.989,0	1.130.791	13.166,0	1.164.523
Miele	12,2	36.165	11,6	38.201
Cera	-	701	-	779
Bozzoli	-	276	-	287
Lana	9,4	10.881	9,0	10.849

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2005 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

<sup>1</sup> Il 2011 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

<sup>2</sup> Secondo la revisione 2005 dell'ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

<sup>3</sup> Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. A7 - *Superficie investita e produzione totale delle principali colture in Italia<sup>1</sup> - 2011*  
(superficie in ettari, quantità in tonnellate)

	Piemonte		Valle d'Aosta		Lombardia		Trentino-Alto Adige	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
frumento duro	3.362	14.995	3	8	8.653	45.175	..	..
frumento tenero	91.073	438.882	5	15	45.050	228.488	20	80
mais	192.125	1.492.395	19	120	242.436	2.880.003	340	1.190
FORAGGERE PERMANENTI								
prati	102.911	1.042	10.000	70	131.872	4.201	99.500	3.707
pascoli	423.186	632	39.000	39	111.273	328	230.700	1.175
FORAGGERE TEMPORANEE								
erbai	39.109	1.422	23	0	186.096	9.362	3.870	216
prati avvicendati	72.136	1.565	..	..	87.277	4.186	1.000	42
INDUSTRIALI								
colza	1.824	3.629	..	..	3.267	8.339	..	..
girasole	5.474	17.166	..	..	1.213	4.224	..	..
soia	6.725	15.199	..	..	28.347	114.383	..	..
OLIVE	100	82	..	..	2.422	4.536	395	1.050
UVA								
uva da tavola	208	1.587	..	..	..	..	1	14
uva da vino	53.243	386.079	500	4.500	24.295	187.644	15.486	163.153
FRUTTA								
actinidia	4.647	84.399	1	10	568	8.725	71	1.325
albicocca	1.040	9.127	..	..	46	777	90	355
ciliegio	378	2.419	..	..	242	2.138	200	1.655
fragola	128	2.175	..	..	14	91	226	5.800
mandorle	..	..	..	..	..	..	..	..
melo	5.192	142.228	380	3.800	1.913	50.846	28.450	1.504.278
melone	304	8.505	..	..	2.264	63.853	..	..
nettarina	3.251	72.344	..	..	178	3.751	3	33
noccioline	12.133	16.559	..	..	50	34	..	..
pero	1.419	21.710	14	110	947	17.189	48	1.100
pesco	3.687	75.833	2	25	406	6.567	4	48
ORTAGGI (in piena aria)								
carciofo	..	..	..	..	..	..	..	..
cavolfiore e cavolo broccolo	314	7.221	..	..	64	1.470	10	250
lattuga	281	6.090	..	..	483	10.457	23	774
indivia (riccia e scarola)	105	2.078	..	..	98	2.130	2	60
radicchio o cicoria	42	782	..	..	285	6.152	32	596
melanzana	93	2.020	..	..	40	1.222	..	..
patata	1.820	47.513	125	2.200	949	29.033	730	21.990
peperone	315	6.214	..	..	21	488	..	..
pomodoro	415	14.546	..	..	113	5.789	4	160
pomodoro da industria	1.326	66.796	..	..	7.158	507.960	6	240
zucchini	1.340	25.857	..	..	749	18.956	8	200
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)								
fragola	27	645	..	..	28	283	..	..
lattuga	78	1.677	..	..	138	6.138	..	..
melanzana	17	548	..	..	15	485	..	..
peperone	219	6.810	..	..	23	873	..	..
pomodoro	136	7.731	..	..	75	6.686	..	..
melone	4	140	..	..	716	24.794	..	..
zucchini	81	3.779	..	..	36	2.794	..	..
AGRUMI								
arancio	..	..	..	..	..	..	..	..
limone	..	..	..	..	..	..	..	..
clementina	..	..	..	..	..	..	..	..
mandarino	..	..	..	..	..	..	..	..

<sup>1</sup> Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

Segue Tab. A7 - Superficie investita e produzione totale delle principali colture in Italia<sup>1</sup> - 2011  
(superficie in ettari, quantità in tonnellate)

	Veneto		Friuli-Venezia Giulia		Liguria		Emilia-Romagna	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
<b>CEREALI</b>								
frumento duro	8.110	45.225	763	3.269	..	..	41.993	252.438
frumento tenero	84.717	503.319	10.487	46.748	187	453	142.685	897.831
mais	246.177	2.516.017	91.404	810.232	235	1.028	121.716	1.330.677
<b>FORAGGERE PERMANENTI</b>								
prati	85.433	1.547	18.270	322	10.425	58	75.543	1.045
pascoli	43.854	150	22.603	178	35.293	12	44.780	240
<b>FORAGGERE TEMPORANEE</b>								
erbai	44.711	2.155	2.391	89	257	5	38.635	1.775
prati avvicendati	23.560	1.084	12.770	424	1.161	17	296.835	9.641
<b>INDUSTRIALI</b>								
colza	3.350	9.645	2.820	5.684	..	..	2.163	7.063
girasole	1.295	3.888	407	1.130	..	..	5.939	16.830
soia	76.825	284.102	28.315	80.713	..	..	24.351	76.190
<b>OLIVE</b>	5.026	7.787	113	227	15.850	18.040	3.903	6.993
<b>UVA</b>								
uva da tavola	17	270	74	550	3	12	33	271
uva da vino	73.457	1.146.168	19.808	154.341	1.916	12.705	55.521	859.233
<b>FRUTTA</b>								
actinidia	3.494	69.580	9	130	4	60	4.282	79.015
albicocca	486	5.616	8	128	60	766	4.942	67.592
ciliegio	2.750	18.602	24	147	87	400	2.054	9.965
fragola	182	2.758	13	161	5	35	416	9.884
mandorle	3	1	4	24	..	..	..	..
melo	6.542	185.711	836	27.329	63	579	5.203	142.210
melone	1.379	39.067	2	30	2	24	1.448	39.974
nettarina	1.620	26.785	63	1.167	7	65	13.890	300.728
nocciolo	25	24	4	14	246	153	..	..
pero	4.292	95.096	274	4.863	31	274	24.494	646.509
pesco	2.174	37.219	195	5.246	149	1.519	10.485	197.651
<b>ORTAGGI (in piena aria)</b>								
carciofo	40	185	..	..	76	1.062	180	596
cavolfiore e cavolo broccolo	430	11.122	2	36	90	2.100	137	4.114
lattuga	799	17.166	13	145	149	3.820	1.505	49.947
indivia (riccia e scarola)	458	9.280	17	145	21	353	227	7.915
radicchio o cicoria	8.675	114.059	26	338	7	126	923	21.460
melanzana	497	18.207	13	254	17	270	125	5.028
patata	3.743	117.871	604	20.547	1.087	9.482	5.964	227.031
peperone	496	13.574	22	309	3	81	43	1.360
pomodoro	286	16.325	161	6.271	180	5.910	338	18.691
pomodoro da industria	1.449	77.696	33	1.040	14	450	25.054	1.759.840
zucchini	1.233	34.960	268	5.065	88	2.622	1.341	39.357
<b>ORTAGGI E FRUTTA (in serra)</b>								
fragola	635	12.630	3	53	2	25	176	5.172
lattuga	615	17.027	6	100	2	276	156	5.447
melanzana	93	5.020	3	82	1	45	41	1.761
peperone	191	9.125	3	71	1	35	27	1.280
pomodoro	542	38.818	10	383	5	466	132	11.654
melone	408	14.527	1	10	..	..	310	5.201
zucchini	241	9.358	7	176	1	65	87	3.633
<b>AGRUMI</b>								
arancio	..	..	..	..	14	170	..	..
limone	..	..	..	..	18	178	..	..
clementina	..	..	..	..	1	10	..	..
mandarino	..	..	..	..	13	130	..	..

<sup>1</sup> Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

Segue Tab. A7 - Superficie investita e produzione totale delle principali colture in Italia<sup>1</sup> - 2011  
(superficie in ettari, quantità in tonnellate)

	Toscana		Umbria		Marche		Lazio	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
<b>CEREALI</b>								
frumento duro	74.918	248.532	18.005	100.995	120.380	479.819	45.441	161.415
frumento tenero	14.387	48.485	56.935	370.340	13.788	61.950	12.688	44.709
mais	19.523	153.517	13.699	126.138	7.099	48.093	26.565	199.612
<b>FORAGGERE PERMANENTI</b>								
prati	32.834	251	23.100	80	19.410	111	73.270	489
pascoli	121.530	351	52.600	162	41.767	121	215.756	368
<b>FORAGGERE TEMPORANEE</b>								
erbai	43.984	748	3.980	175	3.838	108	106.644	2.777
prati avvicendati	77.261	896	15.880	391	82.174	1.374	95.124	1.826
<b>INDUSTRIALI</b>								
colza	1.716	4.413	80	256	1.032	1.884	1.618	2.153
girasole	24.284	57.284	18.612	45.725	40.553	92.391	5.790	13.494
soia	314	914	118	307	638	1.572	155	306
<b>OLIVE</b>	96.828	117.482	27.847	40.918	9.901	23.180	88.910	171.609
<b>UVA</b>								
uva da tavola	70	705	12	100	..	..	1.079	21.902
uva da vino	59.093	401.606	17.989	129.517	..	..	26.961	242.339
<b>FRUTTA</b>								
actinidia	99	1.280	..	..	39	542	8.403	132.875
albicocca	268	2.878	35	180	178	2.575	152	1.404
ciliegio	146	1.085	20	104	80	403	918	4.007
fragola	108	1.486	3	85	93	1.576	192	5.714
mandorle	4	8	..	..	30	48	8	5
melo	970	28.448	213	4.461	192	3.516	556	10.241
melone	786	20.542	326	10.240	228	5.917	1.048	31.133
nettarina	245	4.661	17	320	219	3.999	556	8.332
noccioline	60	97	52	91	25	62	19.008	50.560
pero	691	14.527	78	1.510	77	1.414	257	3.314
pesco	1.272	24.738	120	2.238	533	8.825	2.472	38.022
<b>ORTAGGI (in piena aria)</b>								
carciofo	581	4.497	54	450	66	325	981	20.370
cavolfiore e cavolo broccolo	270	6.550	179	3.902	803	22.323	1.011	27.703
lattuga	228	5.344	19	314	312	7.507	1.282	30.482
indivia (riccia e scarola)	86	1.719	12	164	850	23.576	398	8.690
radicchio o cicoria	130	2.772	11	170	815	19.969	505	10.703
melanzana	139	2.982	23	526	139	3.778	417	12.328
patata	5.483	115.892	520	7.740	599	12.532	2.474	71.320
peperone	182	4.304	693	20.550	161	4.233	553	15.011
pomodoro	446	15.787	914	65.600	456	17.294	1.405	63.933
pomodoro da industria	2.980	209.650	938	67.800	287	12.944	1.874	145.603
zucchini	524	11.281	3	84	219	6.385	1.344	50.711
<b>ORTAGGI E FRUTTA (in serra)</b>								
fragola	31	544	1	21	2	49	182	6.193
lattuga	28	831	1	38	2	62	1.272	46.900
melanzana	7	189	..	..	1	27	213	10.684
peperone	6	135	..	..	1	14	161	7.003
pomodoro	44	3.822	122	8.420	7	355	815	54.097
melone	32	1.263	..	..	0	14	484	18.180
zucchini	40	1.282	1	65	1	53	1.598	112.368
<b>AGRUMI</b>								
arancio	3	41	..	..	..	..	694	5.948
limone	12	55	..	..	..	..	34	335
clementina	..	..	..	..	..	..	161	810
mandarino	..	..	..	..	..	..	13	106

<sup>1</sup> Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

Segue Tab. A7 - Superficie investita e produzione totale delle principali colture in Italia<sup>1</sup> - 2011  
(superficie in ettari, quantità in tonnellate)

	Abruzzo		Molise		Campania		Puglia	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
<b>CEREALI</b>								
frumento duro	29.860	111.015	50.766	153.819	55.239	144.134	272.750	813.430
frumento tenero	21.704	96.449	1.760	5.525	15.590	52.628	5.660	15.772
mais	7.595	64.793	1.785	5.450	17.017	120.372	885	5.718
<b>FORAGGERE PERMANENTI</b>								
prati	20.042	65	..	..	38.397	381	40.075	40
pascoli	173.350	384	38.086	48	94.500	408	171.100	154
<b>FORAGGERE TEMPORANEE</b>								
erbai	3.728	43	5.086	75	77.342	2.672	177.831	1.295
prati avvicendati	37.579	284	18.047	150	55.251	2.025	4.685	119
<b>INDUSTRIALI</b>								
colza	10	3	..	..	..	..	40	100
girasole	4.443	8.598	7.992	12.038	370	808	1.586	3.282
soia	109	318	..	..	..	..	11	25
<b>OLIVE</b>	43.973	129.427	20.014	44.998	72.177	240.559	377.250	1.213.940
<b>UVA</b>								
uva da tavola	759	15.198	112	2.020	45	647	36.650	872.300
uva da vino	32.832	321.387	6.017	43.711	29.537	249.009	86.935	961.300
<b>FRUTTA</b>								
actinidia	226	4.347	11	134	1.249	30.737	83	1.726
albicocca	344	4.607	124	760	4.801	85.931	700	11.372
ciliegio	224	1.610	19	176	3.537	29.613	18.010	42.972
fragola	72	922	115	2.721	117	2.363	31	423
mandorle	139	19	15	50	8	13	24.520	30.710
melo	582	13.940	430	7.417	3.639	70.669	256	4.078
melone	496	15.596	40	323	908	40.187	2.482	63.627
nettarina	557	8.470	104	909	4.492	81.241	884	16.024
nocciole	176	173	196	478	22.787	49.663	10	22
pero	175	3.178	310	5.542	978	17.488	542	6.002
pesco	2.003	28.642	604	5.001	16.457	318.774	4.269	85.290
<b>ORTAGGI (in piena aria)</b>								
carciofo	420	5.289	100	1.350	1.834	33.164	16.525	137.988
cavolfiore e cavolo broccolo	2.158	53.254	67	1.209	2.410	70.062	3.320	69.650
lattuga	754	16.289	130	2.458	1.663	52.248	4.542	85.820
indivia (riccia e scarola)	1.459	37.094	130	2.589	1.290	44.546	2.925	58.090
radicchio o cicoria	1.410	28.915	105	2.089	157	3.348	1.828	32.310
melanzana	144	3.600	40	322	1.667	62.645	1.786	48.008
patata	4.630	175.122	1.454	13.616	9.733	300.398	4.175	78.600
peperone	517	11.750	35	677	924	27.370	1.809	39.508
pomodoro	1.260	51.344	392	6.899	1.176	74.345	1.229	43.894
pomodoro da industria	1.099	51.440	568	31.000	4.709	293.338	23.409	1.790.630
zucchini	301	8.517	38	792	857	21.531	1.800	42.697
<b>ORTAGGI E FRUTTA (in serra)</b>								
fragola	10	82	..	..	1.422	59.412	2	36
lattuga	8	167	..	..	1.521	51.596	3	150
melanzana	9	200	..	..	369	16.662	23	1.083
peperone	6	128	..	..	558	27.202	14	835
pomodoro	26	976	21	844	1.032	71.504	172	15.401
melone	3	96	..	..	527	17.967	14	563
zucchini	12	461	..	..	434	13.074	53	2.056
<b>AGRUMI</b>								
arancio	4	56	..	..	1.211	26.214	6.113	157.890
limone	..	..	..	..	1.156	24.509	262	3.974
clementina	..	..	..	..	403	8.239	4.780	114.511
mandarino	..	..	..	..	571	11.473	110	1.875

<sup>1</sup> Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

Segue Tab. A7 - *Superficie investita e produzione totale delle principali colture in Italia<sup>1</sup> - 2011*  
(superficie in ettari, quantità in tonnellate)

	Basilicata		Calabria		Sicilia		Sardegna		Italia	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
<b>CEREALI</b>										
frumento duro	117.350	344.550	23.537	58.861	295.690	818.314	32.154	62.490	1.198.974	3.858.481
frumento tenero	5.818	15.549	10.252	26.568	800	1.990	..	..	533.606	2.855.782
mais	920	4.120	3.810	19.988	466	3.426	1.015	6.791	994.831	9.789.678
<b>FORAGGERE PERMANENTI</b>										
prati	13.380	84	26.348	106	36.890	96	20.052	168	877.752	13.862
pascoli	70.607	92	133.686	224	234.300	243	1.215.548	2.755	3.513.519	8.063
<b>FORAGGERE TEMPORANEE</b>										
erbai	20.903	313	26.219	419	65.092	500	114.132	1.351	963.871	25.499
prati avvicendati	15.215	130	16.191	325	84.530	602	17.855	353	1.014.531	25.432
<b>INDUSTRIALI</b>										
colza	544	671	275	660	6	15	14	9	18.759	44.521
girasole	57	86	48	159	3	15	33	26	118.099	277.145
soia	..	..	47	204	..	..	..	..	165.955	574.233
<b>OLIVE</b>										
	31.351	36.423	192.715	1.007.783	164.383	336.188	34.910	49.889	1.188.068	3.451.110
<b>UVA</b>										
uva da tavola	854	14.805	368	4.711	17.984	344.153	1.736	12.948	60.005	1.292.193
uva da vino	5.840	24.229	13.032	69.448	121.630	718.292	31.726	119.961	675.818	6.194.620
<b>FRUTTA</b>										
actinidia	1.054	14.752	632	17.972	52	546	..	..	24.924	448.153
albicocca	4.763	56.450	541	9.454	692	9.810	415	3.746	19.685	273.529
ciliegio	121	716	203	1.280	754	3.031	295	1.378	30.062	121.699
fragola	..	..	127	1.507	488	9.074	308	992	2.638	47.766
mandorle	46	215	191	514	47.036	73.396	3.449	2.940	75.453	107.941
melo	377	7.198	589	7.188	839	17.734	492	4.752	57.714	2.236.622
melone	676	13.371	982	27.697	8.374	152.362	1.428	17.696	23.173	550.145
nettarina	1.780	35.311	1.566	40.228	1.280	17.030	280	1.966	30.992	623.361
nocciole	2	4	390	501	14.740	13.580	588	417	70.492	132.432
pero	277	4.607	592	7.061	3.428	62.957	786	7.497	39.710	921.947
pesco	1.974	35.933	2.474	58.961	5.621	94.601	2.687	25.326	57.588	1.050.459
<b>ORTAGGI (in piena aria)</b>										
carciofo	431	5.278	257	3.782	14.765	166.396	13.267	111.388	49.577	492.119
cavolfiore e cavolo broccolo	1.113	21.949	2.137	79.856	2.005	37.011	843	11.462	17.363	431.245
lattuga	588	12.853	789	12.764	2.137	43.599	1.017	13.307	16.714	371.383
indivia (riccia e scarola)	373	8.677	305	4.528	604	13.508	490	6.640	9.850	231.781
radicchio o cicoria	160	3.644	18	165	157	1.520	146	1.469	15.432	250.586
melanzana	327	6.938	1.211	29.818	2.340	47.374	405	5.530	9.423	250.851
patata	250	6.250	3.674	66.216	11.110	223.624	2.778	46.918	61.902	1.593.894
peperone	502	9.877	1.172	18.791	2.560	57.481	319	4.136	10.327	235.713
pomodoro	496	21.412	1.687	35.490	7.346	141.101	1.149	32.818	19.453	637.609
pomodoro da industria	3.799	204.418	3.759	137.280	5.360	92.400	503	20.431	84.325	5.470.955
zucchina	159	2.022	1.110	29.128	2.563	64.295	341	5.030	14.286	369.488
<b>ORTAGGI E FRUTTA (in serra)</b>										
fragola	416	12.930	219	7.195	81	1.529	5	130	3.240	106.929
lattuga	2	66	85	2.408	23	1.446	57	6.880	3.996	141.207
melanzana	..	..	89	3.492	730	32.605	29	4.140	1.640	77.021
peperone	6	295	72	2.454	1.245	22.759	23	1.958	2.555	80.975
pomodoro	22	1.261	203	37.035	3.681	209.662	567	61.481	7.611	530.595
melone	300	7.285	23	1.373	337	18.670	35	3.802	3.193	113.883
zucchina	..	..	109	5.601	1.060	51.157	24	2.311	3.785	208.230
<b>AGRUMI</b>										
arancio	5.842	123.228	22.614	880.927	59.976	1.268.085	5.720	62.222	102.191	2.524.780
limone	52	981	1.461	36.663	23.952	438.081	614	5.997	27.561	510.772
clementina	2.119	31.232	17.103	499.988	3.644	65.802	972	9.180	29.183	729.772
mandarino	37	551	2.013	50.816	5.799	76.339	775	7.967	9.331	149.257

<sup>1</sup> Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. A8 - Consumi intermedi dell'agricoltura, per categoria di beni e servizi acquistati

	Valori correnti 2011					Variazioni % 2011/10					(migliaia di euro)	
	di cui:					di cui:						
	totale	concimi	fitosanitari	sementi	mangimi	spese di stalla	totale	concimi	fitosanitari	sementi	mangimi	spese di stalla
Piemonte	1.975.742	128.564	70.267	94.782	604.493	77.126	1,4	2,0	-0,1	1,2	0,3	2,1
Valle d'Aosta	38.905	286	139	954	8.975	2.189	2,3	1,9	0,6	8,1	0,7	1,6
Lombardia	4.070.873	252.681	55.367	178.642	1.495.451	169.025	0,0	-0,5	-1,2	-1,3	-0,8	1,8
Trentino-Alto Adige	504.825	12.233	20.947	16.466	110.381	12.008	0,2	0,0	-1,0	-0,9	-4,4	1,8
Veneto	2.888.730	187.187	93.214	122.013	1.034.480	97.555	1,1	1,1	0,0	0,3	0,3	2,8
Friuli-Venezia Giulia	589.139	58.331	26.041	35.584	190.379	14.669	2,7	5,6	1,4	4,7	2,4	2,6
Liguria	215.796	11.401	4.960	32.818	31.710	4.956	-1,0	0,3	-2,3	-1,5	-3,1	4,9
Emilia-Romagna	3.238.881	197.868	120.011	129.729	1.065.288	93.646	2,6	5,8	2,1	5,0	1,3	2,5
Toscana	862.527	76.909	33.942	84.006	124.174	24.602	-0,8	-3,2	-3,0	-4,0	-1,7	3,4
Umbria	421.017	34.256	10.532	16.274	95.803	13.856	-1,4	-4,6	-2,9	-5,4	-1,7	2,7
Marche	687.680	44.317	17.132	37.462	165.852	19.839	-0,9	-3,5	-1,6	-4,3	-3,4	3,4
Lazio	1.046.253	59.616	37.726	88.716	138.743	28.167	-0,8	-3,2	-2,9	-4,0	-2,4	2,3
Abruzzo	573.081	37.694	22.996	33.734	119.699	14.718	-1,0	-3,4	-2,9	-4,2	-3,0	2,9
Molise	222.373	11.227	4.432	13.933	66.188	8.698	1,4	3,5	1,2	2,6	-3,8	3,0
Campania	1.115.828	59.950	47.520	78.912	157.781	30.141	-0,3	-1,2	-2,2	-2,3	-3,5	2,2
Puglia	1.519.193	120.193	95.433	114.793	142.919	12.640	-0,7	-1,8	-2,4	-2,6	-3,8	1,8
Basilicata	323.884	24.920	12.631	31.880	21.690	8.652	1,4	2,1	0,5	1,2	-9,2	1,9
Calabria	825.084	26.195	23.521	40.941	127.950	12.925	2,7	2,8	1,1	2,0	1,4	2,1
Sicilia	1.388.946	88.537	95.205	122.181	104.917	23.180	-0,2	-1,8	-2,2	-2,6	-3,9	1,6
Sardegna	800.519	35.070	12.391	61.902	152.376	27.911	-1,1	-2,1	-3,1	-2,9	-4,7	1,9
<b>Italia</b>	<b>23.309.275</b>	<b>1.467.436</b>	<b>804.406</b>	<b>1.335.723</b>	<b>5.959.251</b>	<b>696.504</b>	<b>0,5</b>	<b>0,4</b>	<b>-0,9</b>	<b>-1,0</b>	<b>-0,6</b>	<b>2,3</b>

Si segnala che i dati riportati nella tabella sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT dei conti 2005, per la quale si rimanda alla nota metodologica.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. A9 - Macchine agricole - Immatricolazioni

	Trattori			Mietitrebbiatrici			Motoagricole			Rimorchi			(numero)
	var. % 2011/10			var. % 2011/10			var. % 2011/10			var. % 2011/10			
	2010	2011		2010	2011		2010	2011		2010	2011		
Piemonte	2.845	2.951	3,7	85	97	14,1	205	196	-4,4	1.736	1.769	1,9	
Valle d'Aosta	154	126	-18,2	0	0	-	29	19	-34,5	113	76	-32,7	
Lombardia	2.244	2.600	15,9	60	68	13,3	309	276	-10,7	1.175	1.350	14,9	
Trentino-Alto Adige	1.320	1.095	-17,0	0	0	-	186	168	-9,7	874	844	-3,4	
Veneto	2.361	2.463	4,3	56	48	-14,3	140	143	2,1	1.363	1.476	8,3	
Friuli-Venezia Giulia	439	447	1,8	21	18	-14,3	11	13	18,2	321	318	-0,9	
Liguria	234	191	-18,4	0	0	-	134	89	-33,6	116	102	-12,1	
Emilia-Romagna	2.204	2.394	8,6	51	37	-27,5	29	32	10,3	923	1.085	17,6	
Toscana	1.753	1.458	-16,8	26	12	-53,8	121	99	-18,2	702	560	-20,2	
Umbria	566	599	5,8	7	-	-	15	22	46,7	255	236	-7,5	
Marche	656	636	-3,0	43	31	-27,9	9	2	-77,8	298	255	-14,4	
Lazio	1.723	1.414	-17,9	3	-	-	78	71	-9,0	774	601	-22,4	
Abruzzo	608	851	40,0	4	-	-	47	59	25,5	408	448	9,8	
Molise	152	188	23,7	8	12	50,0	13	16	23,1	150	112	-25,3	
Campania	1.578	1.312	-16,9	7	-	-	194	134	-30,9	769	725	-5,7	
Puglia	1.475	1.951	32,3	28	35	25,0	36	23	-36,1	486	656	35,0	
Basilicata	332	248	-25,3	8	-	-	43	51	18,6	145	121	-16,6	
Calabria	612	666	8,8	1	-	-	97	70	-27,8	291	287	-1,4	
Sicilia	1.295	1.249	-3,6	21	18	-14,3	50	51	2,0	626	503	-19,6	
Sardegna	772	592	-23,3	14	-	-	7	5	-28,6	239	170	-28,9	
<b>Italia</b>	<b>20.478</b>	<b>20.480</b>	<b>0,0</b>	<b>358</b>	<b>411</b>	<b>14,8</b>	<b>1.548</b>	<b>1.343</b>	<b>-13,2</b>	<b>10.028</b>	<b>9.925</b>	<b>-1,0</b>	

Fonte: elaborazioni UNACOMA su dati Ministero dei trasporti.

Tab. A10 - *Occupati in agricoltura per sesso e posizione professionale<sup>1</sup>*

(migliaia di unità)

	Indipendenti			Dipendenti			Totale		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
2010									
Piemonte	40	19	59	9	5	14	48	25	73
Valle d'Aosta	1	1	1	1	-	1	1	1	2
Liguria	7	6	12	1	1	1	7	6	13
Lombardia	32	9	41	19	5	24	51	14	65
Trentino-Alto Adige	14	5	18	4	1	5	18	6	24
Veneto	35	9	44	15	7	22	50	16	67
Friuli-Venezia Giulia	5	2	7	4	2	6	9	4	13
Emilia-Romagna	41	11	52	14	10	24	55	21	76
Toscana	19	8	27	20	7	27	39	16	55
Umbria	4	2	6	4	1	6	8	4	12
Marche	9	5	14	4	1	4	13	5	18
Lazio	11	9	20	12	5	18	24	14	38
Abruzzo	8	5	13	4	2	6	12	7	19
Molise	3	2	6	1	-	2	5	3	8
Campania	22	12	34	17	15	32	39	27	66
Puglia	25	6	31	49	26	75	74	33	107
Basilicata	5	2	7	5	4	8	9	6	15
Calabria	10	3	13	25	23	48	36	26	61
Sicilia	26	7	32	63	11	74	89	18	106
Sardegna	16	2	18	10	2	12	25	4	29
<b>Italia</b>	<b>332</b>	<b>125</b>	<b>458</b>	<b>280</b>	<b>128</b>	<b>409</b>	<b>612</b>	<b>254</b>	<b>867</b>
2011									
Piemonte	32	16	48	8	3	11	39	20	59
Valle d'Aosta	1	1	2	1	-	1	1	1	2
Liguria	5	4	10	1	1	3	7	6	13
Lombardia	31	7	37	16	4	20	47	11	58
Trentino-Alto Adige	14	5	19	4	1	5	18	6	24
Veneto	37	9	46	17	6	24	55	15	70
Friuli-Venezia Giulia	3	2	6	4	1	5	7	3	10
Emilia-Romagna	39	11	50	17	8	25	56	19	75
Toscana	20	10	30	17	5	22	37	15	52
Umbria	4	2	7	4	1	5	8	4	12
Marche	7	4	11	6	1	7	13	5	18
Lazio	12	8	20	11	4	15	23	12	35
Abruzzo	9	5	14	4	2	6	13	7	19
Molise	4	2	6	2	-	2	6	3	8
Campania	20	11	31	16	15	31	36	26	62
Puglia	25	7	33	46	29	75	71	37	108
Basilicata	4	2	7	5	4	9	10	6	16
Calabria	9	3	12	27	25	52	36	27	64
Sicilia	27	6	33	67	15	82	94	21	115
Sardegna	16	2	19	11	2	13	27	5	32
<b>Italia</b>	<b>320</b>	<b>118</b>	<b>438</b>	<b>282</b>	<b>130</b>	<b>413</b>	<b>602</b>	<b>248</b>	<b>850</b>

<sup>1</sup> I dati si riferiscono alla metodologia adottata dall'ISTAT nel 2004.

Fonte: ISTAT.

Tab. A11 - *Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foresta e pesca - consistenze*

(milioni di euro)

	Oltre il breve termine		Entro il breve termine		Totale	
	2010	2011	2010	2011	2010	2011
Piemonte	9	13	20	21	29	34
Valle d'Aosta	1	1	-	-	1	1
Liguria	1	..	-	-	1	0
Lombardia	50	45	..	-	50	45
Trentino-Alto Adige	38	34	-	-	38	34
Veneto	17	18	1	-	18	18
Friuli-Venezia Giulia	68	72	-	..	68	72
Emilia-Romagna	31	25	5	6	36	31
Marche	29	26	-	-	29	26
Toscana	31	21	..	..	31	21
Umbria	8	6	-	-	8	6
Lazio	16	16	4	2	20	18
Abruzzo	6	5	30	29	36	34
Molise	3	3	-	-	3	3
Campania	28	22	1	..	29	22
Puglia	22	18	4	5	26	23
Basilicata	1	1	..	..	1	1
Calabria	13	9	-	..	13	9
Sicilia	22	19	7	3	29	22
Sardegna	19	13	-	-	19	13
<b>Totali</b>	<b>413</b>	<b>367</b>	<b>72</b>	<b>66</b>	<b>485</b>	<b>433</b>

Fonte: Bollettino statistico Banca d'Italia.

Tab. A12 - *Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - consistenze*  
(milioni di euro)

	Costruzione fabbricati rurali		Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie		Acquisto di immobili rurali		Totale	
	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011
Piemonte	722	659	459	472	197	207	1.377	1.337
Valle d'Aosta	35	29	7	7	3	3	44	38
Liguria	57	52	33	32	14	11	104	96
Lombardia	1.771	1.697	1.077	1.191	485	484	3.333	3.372
Trentino-Alto Adige	234	317	79	108	183	191	496	617
Veneto	871	867	739	813	282	295	1.892	1.975
Friuli-Venezia Giulia	198	199	186	197	73	76	456	472
Emilia-Romagna	976	861	596	616	356	353	1.828	1.830
Marche	187	155	196	170	121	118	504	443
Toscana	965	988	318	309	338	307	1.621	1.604
Umbria	217	216	67	73	61	68	344	357
Lazio	641	654	157	170	249	235	1.047	1.059
Abruzzo	56	53	73	84	38	38	167	175
Molise	23	25	30	29	12	12	66	66
Campania	283	313	146	136	97	96	526	545
Puglia	374	375	266	338	130	130	770	843
Basilicata	54	48	60	68	22	19	136	135
Calabria	84	76	145	155	34	32	263	262
Sicilia	174	173	181	178	207	196	561	546
Sardegna	206	191	95	102	40	39	341	333
<b>Italia</b>	<b>8.126</b>	<b>7.950</b>	<b>4.909</b>	<b>5.247</b>	<b>2.942</b>	<b>2.910</b>	<b>15.977</b>	<b>16.106</b>

Fonte: Bollettino statistico Banca d'Italia.

Tab. A13 - *Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - erogazioni*  
(milioni di euro)

	Costruzione fabbricati rurali		Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie		Acquisto di immobili rurali		Totale	
	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011
Piemonte	116	85	222	160	36	33	374	276
Valle d'Aosta	8	2	4	5	0	0	11	7
Liguria	8	8	15	7	0	2	24	17
Lombardia	332	293	537	438	79	107	947	838
Trentino-Alto Adige	62	128	35	68	18	40	115	236
Veneto	145	118	313	310	64	72	522	501
Friuli-Venezia Giulia	36	33	57	63	26	19	118	115
Emilia-Romagna	148	108	301	224	69	78	519	411
Marche	38	20	86	63	23	28	147	111
Toscana	135	129	105	82	42	51	282	262
Umbria	30	40	23	26	4	23	57	87
Lazio	112	89	62	68	66	39	242	195
Abruzzo	12	10	26	47	6	5	43	63
Molise	6	6	11	10	0	1	18	16
Campania	52	122	59	46	16	27	127	195
Puglia	90	56	74	128	18	20	181	202
Basilicata	11	7	13	23	3	3	26	34
Calabria	10	5	57	39	5	6	71	49
Sicilia	51	37	57	60	17	30	127	127
Sardegna	22	22	47	42	8	5	77	68
<b>Italia</b>	<b>1.425</b>	<b>1.318</b>	<b>2.105</b>	<b>1.905</b>	<b>501</b>	<b>587</b>	<b>4.031</b>	<b>3.810</b>

Fonte: Bollettino statistico Banca d'Italia.

Tab. A14 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2011*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
<b>PIEMONTE</b>		
Seminativi e prati irrigui nella pianura canavesana occidentale (TO)	15	22
Seminativi irrigui nelle zone di Carmagnola e Carignano (TO)	35	55
Seminativi asciutti nella pianura pinerolese (TO)	23	31
Orti irrigui nell'area di Carmagnola (TO)	45	55
Vigneti Doc a Erbaluce Caluso (TO)	41	52
Frutteti a Cavour (TO)	30	50
Seminativi irrigui adatti a risaia nella zona delle Baraggie (VC)	16	30
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Vercelli	21	36
Frutteti nell'area del borgodalese (VC)	16	25
Vigneti Doc a Gattinara (VC)	40	55
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Novara	19	35
Terreni adatti a colture floricole nelle colline del Verbano occidentale (VCO)	33	70
Vigneti nelle zone del Barolo Docg nella bassa Langa di Alba (CN)	200	1.000
Frutteti a Lagnasco (CN)	40	75
Seminativi irrigui nella pianura tra Fossano e Cuneo (CN)	35	80
Terreni adatti all'orticoltura nel braidese (CN)	55	85
Vigneti Doc di pregio nell'astigiano (escluso Moscato)	30	50
Vigneti Doc Moscato nella zona di Canelli (AT)	40	65
Altri vigneti Doc (AT)	18	30
Seminativi a risaia nella pianura di Casale Monferrato (AL)	15	25
Seminativi asciutti nelle colline del Monferrato alessandrino (AL)	7	15
Seminativi irrigui nella pianura alessandrina	15	30
Frutteti nella zona di Volpedo (AL)	20	28
<b>VALLE D'AOSTA</b>		
Prato irriguo a St. Denis (AO)	25	50
Pascolo a Gignod (AO)	15	25
Vigneti Doc a Chambave (AO)	120	140
<b>LOMBARDIA</b>		
Vigneti Doc superiore della Valtellina (SO)	47	78
Piccoli appezzamenti di fondovalle in Valtellina (SO)	20	66
Frutteti fra Ponte in Valtellina e Tirano (SO)	43	85
Piccoli appezzamenti a prato-pascolo nelle valli varesine	16	26
Piccoli appezzamenti di pianura e collina nel varesotto	68	147
Seminativi e prati nella pianura comasca	58	115
Seminativi e prati nella collina di Como e Lecco	60	115
Terreni per florovivaismo nella pianura e collina di Como	115	220
Piccoli appezzamenti "liberi" ortofloricoli (BG)	150	215
Piccola e media azienda irrigua nella bassa pianura bergamasca	75	105
Vigneti specializzati nella collina bresciana	155	210
Piccole e medie aziende a seminativo nella pianura irrigua bresciana	65	75
Grande azienda cerealicolo-foraggera nella pianura irrigua bresciana	49	66
Piccoli appezzamenti nella collina bresciana	50	65
Vigneti Doc nell'Oltrepo pavese	25	39
Risaie stabili nella Lomellina (PV)	25	35
Seminativi nella pianura pavese	32	42
Piccoli appezzamenti per florovivaismo nell'alto milanese	110	210
Piccoli appezzamenti nella pianura irrigua (MI)	45	80
Azienda irrigua nel magentino (MI)	42	63
Azienda irrigua in provincia di Lodi	48	70
Seminativi irrigui nel cremasco (CR)	50	62
Media azienda irrigua nella zona di Soresina e Cremona	50	65
Seminativi per orticoltura nel Casalasco (CR)	50	62
Azienda mista viticola nella collina morenica (MN)	63	90
Media azienda nella bassa pianura mantovana (zona sinistra Po)	53	73
Prati stabili irrigui di pianura in sinistra Po (MN)	63	84
Media azienda nell'Oltrepo mantovano (zona sinistra Secchia)	48	63
Media azienda nell'Oltrepo mantovano (zona destra Secchia)	33	52

Segue Tab. A14 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2011*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
<b>TRENTINO-ALTO ADIGE</b>		
Frutteti in destra Val di Non (TN)	162	348
Frutteti nella zona nord della Val d'Adige (TN)	177	280
Vigneti a nord di Trento	250	375
Seminativi di fondovalle facilmente arabili (TN)	38	75
Frutteti a Caldonazzo, Val Sugana (TN)	100	150
Meleti nella Val d'Adige (Salorno/Bolzano)	250	600
Meleti nella Val d'Adige (Bolzano/Merano)	280	550
Meleti nella Val Venosta (BZ)	400	650
Vigneti Doc nella zona del Lago di Caldaro (BZ)	400	600
Seminativi/prati di fondovalle (BZ)	40	80
<b>VENETO</b>		
Seminativi di pianura a sud di Verona	35	89
Orticolle di pianura nel veronese	50	120
Frutteti nella pianura veronese	90	109
Seminativi nella pianura di Sandrigo (VI)	54	90
Seminativi nella pianura di Barbarano Vicentino (VI)	35	70
Asparago nella zona di Bassano (VI)	120	240
Vigneti di collina nella zona occidentale della provincia di Vicenza	50	100
Seminativi nella Val Belluna (BL)	15	46
Prati nella Val Belluna (BL)	12	30
Bosco di alto fusto nella zona settentrionale della provincia di Belluno	5	11
Seminativi di pianura a Montebelluna (TV)	60	115
Prati stabili irrigui nella pianura tra Piave e Livenza (TV)	45	75
Vigneti Doc di Valdobbiadene (TV)	350	450
Orticolle (radicchio) nella pianura di Treviso	115	150
Seminativi nella pianura del basso Piave (Quarto D'Altino VE)	50	100
Seminativi nella pianura del Brenta e Dese (VE)	65	105
Vigneti di pianura del basso Piave (S. Donà VE)	67	110
Seminativi nel basso Adige (Cavarzere VE)	40	50
Orticolle nella zona di Chioggia (VE)	50	75
Vivaio nella provincia di Padova	90	130
Seminativi di pianura nella zona nord-orientale della provincia di Padova	55	75
Prati irrigui nella zona nord-occidentale della provincia di Padova	70	85
Seminativi di pianura nella bassa padovana (Pieve di Sacco, Bovolenta)	40	70
Vigneti Doc nei Colli Euganei (PD)	70	90
Orticolle nel Polesine orientale (RO)	40	70
Orto in pieno campo nella zona centro-settentrionale della provincia di Rovigo	35	60
Seminativi nel Polesine orientale (RO)	24	45
Seminativi nel medio Polesine (RO)	38	50
<b>FRIULI-VENEZIA GIULIA</b>		
Vigneti Doc nei Colli Orientali (UD)	50	90
Seminativi nella pianura litoranea di Udine	30	45
Frutteti nella bassa pianura udinese	27	50
Prati e pascoli permanenti in Carnia (UD)	4	10
Vigneti Doc nella zona del Collio (GO)	60	90
Seminativi nella pianura litoranea di Gorizia	20	33
Orti nella pianura litoranea di Gorizia	22	45
Seminativi nella provincia di Trieste	35	75
Vivai viticoli di Rausscedo (PN)	35	60
Seminativi irrigui di collina nella provincia di Pordenone	25	40
Vigneti nella zona centrale della provincia di Pordenone	50	70
Seminativi irrigui nella pianura centro-meridionale di Pordenone	40	55
Seminativi asciutti nella pianura centro-meridionale di Pordenone	30	45
<b>LIGURIA</b>		
Orti irrigui per colture floricole a San Remo (IM)	175	359
Oliveti nella zona di Apricale (IM)	17	28

Segue Tab. A14 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2011*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
Vigneti Doc a Dolceacqua (IM)	40	60
Ortofloricoltura irrigua nella piana di Albenga (SV)	232	465
Vigneto Doc nelle colline litoranee di Albenga (SV)	40	60
Bosco ceduo nella zona di Bardineto (SV)	3	5
Ortofloricoltura irrigua nella zona di Sestri Levante (GE)	139	181
Orti irrigui ad Arenzano (GE)	100	140
Seminativi asciutti nella zona di Rossiglione (GE)	13	15
Seminativi asciutti nella zona di Varese Ligure (SP)	4	6
Orti irrigui nella Piana di Sarzana (SP)	142	181
Frutteti nella Piana di Sarzana (SP)	67	93
Vigneto Doc Cinque Terre (SP)	27	50
EMILIA-ROMAGNA		
Azienda zootecnica nel Medio Trebbia (PC)	6	10
Seminativi nelle colline dell'Arda (PC)	17	22
Vigneti Doc nella collina piacentina	36	44
Seminativi irrigui nella pianura piacentina	42	50
Azienda zootecnica bieticola irrigua nel basso Arda (PC)	39	50
Pascoli nelle valli dell'Alto Taro (PR)	4	6
Seminativi irrigui nella pianura di Parma	40	55
Podere zootecnico nelle colline di Salsomaggiore (PR)	20	30
Vigneti Doc nelle colline di Parma	50	60
Seminativi nella pianura di Reggio Emilia	42	55
Podere zootecnico nell'alta pianura reggiana	45	52
Vigneti Doc nelle colline dell'Enza (RE)	50	66
Frutteti parzialmente irrigui, pedecolle a Vignola e Sassuolo (MO)	38	70
Podere fruttivicolo di fondo valle nella media collina modenese	35	65
Orti di pianura nel modenese	29	45
Azienda zootecnica nella montagna del medio Reno (BO)	5	10
Vigneti nella Bassa Collina del Sillaro (BO)	32	48
Media azienda cerealicola-mista nella bassa bolognese	25	35
Orti di pianura nel bolognese	35	60
Podere fruttivicolo irriguo nell'alto ferrarese	25	35
Azienda mista-industriale nel basso ferrarese	22	28
Podere misto-orticolo nel Delta del Po (FE)	28	35
Frutteti irrigui nel pedecolle faentino (RA)	25	40
Frutteti/vigneti parzialmente irrigui nella pianura faentina (RA)	30	55
Azienda cerealicola nella bassa ravennate	28	38
Seminativi nelle colline del Montone e del Savio (FO)	5	10
Seminativi irrigui nella pianura forlivese	25	45
Frutteti irrigui nella pianura di Cesena (FO)	20	40
Podere frutti-viticoles nella collina riminese	25	70
Azienda cerealicola nella pianura riminese	30	70
TOSCANA		
Podere con seminativi nella Lunigiana (MS)	22	30
Terreni ortofloricoli nella pianura di Massa	93	127
Seminativi della montagna litoranea-Colli di Luni e Apuane (MS)	29	35
Bosco ceduo nella Garfagnana (LU)	2	3
Seminativi ortofloricoli nella pianura di Versilia (LU)	156	209
Seminativi irrigui nella pianura di Lucca	16	21
Terreni vitivivicoli nelle colline di Lucca	16	28
Terreni boschivi nella montagna pistoiese	4	6
Terreni ortoflorovivaistici nella Val di Nievole (PT)	97	135
Terreni nella zona vivaistica di Pistoia	255	332
Terreni a seminativi e prato pascolo nel Mugello (FI)	4	7
Vigneti Docc Chianti Classico (FI)	94	105
Terreni vitivivicoli nelle colline di Firenze	19	27
Terreni orticoli nella piana fiorentina	46	66
Seminativi irrigui nella pianura di Fucecchio (FI)	19	25

Segue Tab. A14 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2011*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
Seminativi nella collina di Montalbano (PO)	9	10
Seminativi di pianura in provincia di Prato	17	27
Vigneti Doc a Carmignano (PO)	50	70
Seminativi nelle colline litoranee di Livorno	22	24
Seminativi pianeggianti di Livorno	16	26
Seminativi orticoli nella Val di Cornia (LI)	24	32
Seminativi nel Valdarno inferiore (PI)	9	14
Seminativi di collina nell'Alto Cecina (PI)	8	11
Podere vitivinicolo con seminativi nella collina di Pisa	23	26
Terreni orticoli nella pianura di Pisa	29	43
Seminativi irrigui nella Valtiberina (AR)	25	31
Seminativi pianeggianti nella Val di Chiana (AR)	14	29
Seminativi e bosco nel Casentino (AR)	5	8
Azienda vitivinicola in Valdarno (AR)	13	17
Terreni vitivinicoli nella Val d'Elsa senese	20	28
Terreni cerealicoli nelle colline estensive di Siena	6	8
Vigneti Doc Chianti Classico (SI)	95	120
Vigneti Doc nelle colline di Montalcino (SI)	320	380
Seminativi nella Val d'Arbia (SI)	7	9
Bosco nell'Amiata grossetana	4	9
Pascoli nella collina interna di Grosseto	2	4
Seminativi irrigui nella pianura di Grosseto	16	22
Seminativi per vigneti nelle colline interne di Grosseto	10	16
Seminativi nella collina litoranea di Grosseto	8	10
UMBRIA		
Seminativi irrigui nell'alta Val Tiberina (PG)	21	25
Oliveti nelle colline del Trasimeno (PG)	14	23
Seminativi asciutti nelle colline di Perugia	11	14
Vigneti Doc nelle colline di Perugia	22	35
Prati pascoli nella montagna umbra (PG)	3	6
Vigneti Doc nelle colline di Montefalco (PG)	60	75
Vigneti Doc nella collina tipica di Orvieto (TR)	25	38
Seminativi asciutti nel pianocolle di Terni	9	12
Vigneti Doc Orvieto	13	25
Oliveti nelle colline di Amelia (TR)	8	11
Oliveti nelle colline Assisi-Spoleto (PG)	18	28
MARCHE		
Seminativi irrigui litoranei a Pesaro	25	50
Pascoli nell'alta collina del pesarese	4	7
Seminativi asciutti nelle colline litoranee di Pesaro	14	28
Seminativi nella montagna interna del pesarese	7	12
Frutteti nella pianura litoranea di Pesaro	40	60
Seminativi nella pianura irrigua di Ancona	24	35
Seminativi collinari irrigui (AN)	15	25
Seminativi collinari asciutti (AN)	10	20
Vigneti Doc nella zona delle colline tra Cesano e Misa (AN)	30	45
Coltivazioni orticole nella zona di Osimo (AN)	25	40
Seminativi non irrigui nella zona di Fabriano (AN)	10	18
Seminativi non irrigui nella zona di Camerino (MC)	10	20
Seminativi non irrigui nelle colline di Macerata	15	25
Seminativi irrigui nella pianura di Macerata	25	35
Coltivazioni orticole collinari (MC)	30	60
Vigneti Doc di Matelica (MC)	25	45
Seminativi irrigui nelle colline litoranee di Ascoli Piceno	18	35
Orti nelle pianure costiere di Porto d'Ascoli (AP)	55	80
Oliveti nelle colline litoranee (AP)	20	30
Vigneti Doc del Falerio (AP)	25	40

Segue Tab. A14 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2011*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
<b>LAZIO</b>		
Seminativi irrigui nella zona di Tarquinia (VT)	15	20
Frutteti nelle colline di Viterbo	15	18
Vigneti Doc nella zona di Montefiascone (VT)	18	24
Nocciolo specializzato irriguo nella zona di Vignanello (VT)	30	35
Castagneto da frutto nei Monti Cimini (VT)	12	25
Oliveti specializzati nelle colline del lago di Bolsena (VT)	12	20
Seminativi arborati nella Sabina nord-occidentale (RI)	10	21
Pascoli nella montagna di Rieti	6	7
Oliveti specializzati nella zona DOP della Sabina (RI)	17	24
Seminativi irrigui nella piana del Tevere (RI)	20	25
Ortive nel Maccarese	80	150
Seminativi irrigui nel litorale romano	60	80
Vigneti Doc nei Castelli Romani (RM)	77	140
Oliveti specializzati nella zona dei Castelli Romani (RM)	36	52
Frutteti nelle colline dei Tiburtini (Guidonia, Marcellina) (RM)	26	41
Vigneti Doc nei Colli Albani	60	80
Frutteti specializzati nei Castelli Romani (RM)	50	60
Seminativi asciutti nella collina interna della provincia di Roma	25	30
Seminativi nell'agro-pontino (LT)	30	40
Orti specializzati nella pianura di Latina	23	49
Vigneti nelle colline litoranee di Gaeta (LT)	21	26
Frutteti (actinidia) nella zona di Latina	55	65
Oliveti specializzati nella zona di Itri (LT)	15	20
Oliveti specializzati nelle colline di Frosinone	15	20
Frutteti specializzati nelle colline di Frosinone	26	36
Seminativi asciutti nelle colline di Frosinone	7	13
Vigneti Doc nella zona del Piglio (FR)	50	80
Prati pascoli nella montagna orientale dei Lepini (FR)	5	10
<b>ABRUZZO</b>		
Ortofloricole e vivai nel Fucino (AQ)	25	42
Prati permanenti nell'alto Sangro (AQ)	4	11
Prati permanenti nel versante meridionale del Gran Sasso (AQ)	4	12
Seminativi non irrigui nelle colline litoranee di Giulianova (TE)	12	29
Ortofloricole e vivai nelle colline litoranee di Giulianova (TE)	26	54
Vigneti Doc nelle colline litoranee di Roseto degli Abruzzi (TE)	23	48
Seminativi non irrigui nel versante settentrionale del Gran Sasso (TE)	4	12
Oliveti nell'alto Pescara (PE)	10	24
Seminativi irrigui nelle colline di Penne (PE)	14	29
Oliveti nelle colline di Penne (PE)	15	30
Vigneti Doc nelle colline del medio Pescara (PE)	19	37
Seminativi irrigui nelle colline di Ortona (CH)	17	40
Seminativi non irrigui nelle colline di Ortona (CH)	9	25
Vigneti Doc nelle colline litoranee di Chieti	19	45
<b>MOLISE</b>		
Seminativi asciutti nella collina interna dell'Isernino	7	8
Orti irrigui nel Venafrano (IS)	50	60
Oliveti asciutti nella collina interna di Isernia	18	23
Vigneti Doc nella fascia costiera di Campobasso	32	37
Seminativi asciutti nella pianura di Boiano (CB)	12	14
Seminativi irrigui nel territorio dei Frentani (CB)	26	33
Seminativi irrigui per ortoflorifrutticoltura nella fascia costiera di Campobasso	32	38
Seminativi asciutti nella media collina interna e nel fondovalle Triginò (CB)	9	14
<b>CAMPANIA</b>		
Frutteti specializzati irrigui nell'Agro Aversano (CE)	40	45
Vigneti della zona di Galluccio (CE)	18	30
Seminativi irrigui nell'Agro Aversano (CE)	31	36

Segue Tab. A14 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2011*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
Oliveti collinari nel Matese (CE)	15	23
Seminativi collinari nella zona del Taburno (BN)	14	24
Vigneti Doc nelle colline del Calore (BN)	30	40
Vigneti Doc nelle colline del Taburno (BN)	28	32
Frutteti nel fondovalle dei Monti del Taburno e del Camposauro (BN)	38	40
Seminativi arborati nelle colline del Calore Irpino Inferiore (BN)	24	33
Oliveti nell'Irpinia Centrale e nel Sabato (AV)	17	23
Vigneti Doc nelle colline dell'Irpinia centrale (AV)	29	40
Oliveti nelle colline dell'Irpinia Centrale (AV)	15	18
Azienda ortofloricola nella zona litoranea della provincia di Napoli	85	115
Frutteti specializzati irrigui nell'Agro giugliese (NA)	45	60
Azienda con colture ortive sottoserra nel Piano Campano sud-occidentale (NA)	80	120
Frutteti specializzati irrigui nella Piana del Sele (SA)	56	66
Seminativi irrigui nella Piana del Sele (SA)	48	66
Oliveti nelle colline del Vallo di Diano (SA)	26	36
PUGLIA		
Seminativi irrigui nel Tavoliere (FG)	15	25
Seminativi cerealicoli asciutti nel Tavoliere (FG)	8	15
Frutteti nella Capitanata Meridionale (FG)	25	35
Vigneti da tavola nella Capitanata Meridionale (FG)	32	46
Seminativi asciutti a indirizzo zootecnico nella Murgia sud-orientale (BA)	8	13
Seminativi irrigui nella pianura di Andria	21	26
Seminativi asciutti nella Murgia Ofantina (BA)	6	12
Frutteti nelle Murge di Castellana (BA)	15	20
Oliveti irrigui specializzati di Andria	10	38
Vigneti da vino irrigui nella pianura di Barletta	26	47
Vigneti da tavola irrigui nella pianura di Monopoli (BA)	25	45
Seminativi asciutti nella zona orientale della provincia di Taranto	8	12
Seminativi irrigui nel Metapontino (TA)	8	13
Agrumeti irrigui a Castellana (TA)	25	30
Vigneti da tavola nella pianura di Taranto	28	45
Seminativi irrigui nel Tavoliere Salentino (BR)	5	15
Seminativi irrigui a Fasano (BR)	8	13
Oliveti irrigui a Fasano (BR)	10	20
Vigneti a tendone a Francavilla F. (BR)	12	15
Seminativi asciutti a Maglie (LE)	4	6
Seminativi irrigui a Gallipoli (LE)	6	14
Oliveti asciutti nella pianura di Lecce	8	14
Vigneti nella pianura di Copertino (LE)	10	16
BASILICATA		
Seminativi asciutti nelle aree interne del potentino	4	6
Vigneti Doc nella collina del Vulture (PZ)	18	38
Seminativi irrigui nella collina del Vulture (PZ)	18	30
Seminativi irrigui nella Val d'Agri (PZ)	19	26
Seminativi asciutti nelle colline di Matera	8	12
Seminativi irrigui nella pianura di Metaponto (MT)	15	24
Agrumeti nel Materano	15	19
Frutteti (drupacee) nel Materano	14	23
CALABRIA		
Oliveti nella collina litoranea di Cosenza	10	25
Seminativi nella collina litoranea di Cosenza	3	6
Seminativi irrigui nella Piana di Sibari (CS)	5	20
Vigneti nella collina litoranea sud-orientale di Cosenza	15	26
Frutteti irrigui nella Piana di Sibari (CS)	31	44
Agrumeti nella pianura litoranea di Cosenza	29	60
Pascoli collinari nel cosentino	3	5
Bosco ceduo nella collina litoranea sud-orientale di Cosenza	2	3

Segue Tab. A14 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2011*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
Oliveti collinari nella provincia di Crotone	8	13
Seminativi irrigui nella provincia di Crotone	9	17
Pascoli nella provincia di Crotone	2	3
Oliveti di pianura nella provincia di Vibo Valentia	11	17
Oliveti di collina in pendio nella provincia di Vibo Valentia	7	14
Seminativi non irrigui nella provincia di Vibo Valentia	4	5
Bosco nella provincia di Vibo Valentia	5	6
Castagneto nella provincia di Vibo Valentia	4	4
Agrumeti nella Piana di Gioia Tauro (RC)	29	62
Oliveti nella Piana di Gioia Tauro (RC)	20	44
Oliveti nella collina di Reggio Calabria	10	23
Seminativi irrigui nella provincia di Reggio Calabria	13	28
Seminativi non irrigui nella provincia di Reggio Calabria	5	13
Pascoli nella provincia di Reggio Calabria	3	8
Bosco nella provincia di Reggio Calabria	2	4
Seminativi non irrigui nella provincia di Catanzaro	4	5
Oliveti nella collina di Catanzaro	13	15
Agrumeti nella provincia di Catanzaro	31	38
Pascoli nella provincia di Catanzaro	1	2
SICILIA		
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nelle aree interne della provincia di Trapani	8	14
Vigneti irrigui a Marsala (TP)	18	33
Oliveti da mensa nella Valle del Belice (TP)	15	28
Boschi di piccole dimensioni nelle Madonie (PA)	5	10
Agrumeti irrigui della Piana di Lascari (PA)	35	50
Vigneti da vino asciutti di piccole dimensioni a Monreale-Partinico (PA)	15	28
Frassineti da manna di Castelbuono nelle Madonie (PA)	7	11
Vivai irrigui nel messinese (fiumare)	130	180
Vigneti da vino Doc nel messinese	32	50
Agrumeti irrigui nel messinese	30	45
Pascoli naturali montani dei Nebrodi (ME)	4	8
Seminativi asciutti nella collina interna dell'agrigentino	5	11
Pescheti di Bivona (AG)	23	34
Mandorleti delle zone interne dell'Agrigentino	7	13
Agrumeti irrigui di Ribera-Sciacca (AG)	25	40
Seminativi irrigui di piccole dimensioni per colture orticole nella zona costiera dell'agrigentino	22	40
Seminativi asciutti di piccole e medie dimensioni nella provincia di Caltanissetta	5	13
Seminativi irrigui di piccole dimensioni per colture orticole della provincia di Caltanissetta	25	43
Vigneti da tavola (a tendone) nella provincia di Caltanissetta	18	44
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nella provincia di Enna	5	10
Pascoli naturali nella provincia di Enna	2	5
Oliveti asciutti per la produzione di olio nella provincia di Enna	9	15
Pistacchietti di piccole dimensioni delle pendici dell'Etna (CT)	12	22
Vigneti da vino Doc e IGT delle pendici dell'Etna (CT)	23	50
Frutteti su terrazzamenti nella costa jonica catanese	25	40
Agrumeti irrigui nella Piana di Catania	25	48
Pascoli naturali nel ragusano	5	7
Oliveti della provincia di Ragusa per la produzione di olio - DOP Monti Iblei	20	27
Appezzeamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole a Vittoria (RG)	27	47
Agrumeti irrigui nella zona costiera della provincia di Siracusa	26	47
Appezzeamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole nella Piana di Lentini (SR)	20	39
Seminativi asciutti di piccole dimensioni delle aree interne della provincia di Siracusa	8	15
SARDEGNA		
Azienda agro-zootecnica in parte irrigua nella Nurra di Sassari	13	17
Seminativi in minima parte irrigui adibiti a pascolo nella zona del Mejiogu (SS)	7	9
Vigneti Doc nella zona del Vermentino di Gallura (OT)	19	32
Seminativi pianeggianti in buona parte irrigui nel Logudoro (SS e OT)	11	15
Pascoli naturali della Gallura (OT)	3	4

Segue Tab. A14 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2011*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
Pascoli nel Goceano, nel Logudoro e nel sassarese	5	6
Pascoli in parte seminabili dell'altopiano di Campeda (NU)	5	8
Seminativi irrigui nelle Baronie (NU)	8	13
Incolti produttivi adibiti a pascolo nelle Barbagie (NU)	2	3
Seminativi irrigui nel Sarcidano (VS e OR)	8	12
Pascoli nel Sarcidano (VS e OR)	4	5
Seminativi irrigui orticoli nel basso Campidano	23	30
Vigneti Doc nella zona del Parteolla (CA)	25	32
Oliveti nella zona della Trexenta e del Parteolla (CA)	15	23
Seminativi asciutti cerealicolo-zootecnici nella Marmilla e nel Medio Campidano	8	12
Seminativi pianeggianti, seminabili e utilizzati per il pascolo nell'iglesiente (CI)	6	10
Seminativi irrigui orticoli di piccole dimensioni nella zona di Oristano-Cabras	22	29
Seminativi irrigui orticoli e maidicoli nell'oristanese	22	29
Seminativi irrigui adibiti a risaia nella zona di Oristano	19	26
Seminativi asciutti adibiti a pascolo e foraggiere nelle colline della Planargia (OR)	6	11
Incolti produttivi adibiti a pascolo nel Montiferro (OR)	4	5
Vigneti Doc nella zona del Cannonau dell'Ogliastra (OG)	11	14

Nota: Si ricorda che i valori fondiari riportati in questa tabella si riferiscono a terreni e/o intere aziende per i quali è stata registrata una significativa attività di compravendita. Quindi è probabile che le tipologie di terreni marginali siano meno rappresentate, in quanto normalmente sono oggetto di attività di compravendita molto modeste. Le quotazioni riportate possono riferirsi a fondi rustici comprensivi dei miglioramenti fondiari.

Fonte: INEA.

Tab. A15 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2011*

(euro per ettaro)

	Canoni	
	minimo	massimo
<b>PIEMONTE</b>		
Seminativi irrigui nelle zone di Carmagnola e Carignano (TO)	450	700
Seminativi asciutti nel pinerolese (TO)	200	330
Orti irrigui nella zona di Carmagnola (TO)	500	950
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura di Vercelli	450	750
Seminativi asciutti nel vercellese	130	350
Seminativi irrigui nella pianura tra Fossano e Cuneo (CN)	500	1.000
Frutteti a Lagnasco (CN)	650	1.200
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Novara	350	600
Seminativi asciutti nel Monferrato astigiano (AT)	130	200
Vigneti Docg nella zona del Moscato (AT)	1.500	2.500
Seminativi irrigui a risaia nella pianura di Casale Monferrato (AL)	300	550
Seminativi irrigui nella pianura alessandrina	300	550
<b>VALLE D'AOSTA</b>		
Prato irriguo a St. Denis	220	400
Pascolo a Gignod	100	250
<b>LOMBARDIA</b>		
Contratti in deroga per seminativi e prati (VA)	140	200
Contratti per la gestione di boschi e rimboschimenti (VA)	100	150
Terreni per florovivaismo (CO)	340	580
Contratti verbali per prati e seminativi (CO e LC)	180	400
Contratti in deroga per frutteti nella Valtellina (SO)	320	430
Contratti per alpeggi (a corpo) nella montagna di Sondrio	40	70
Contratti stagionali per ortaggi nella collina di Bergamo	2.100	2.300
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella bassa pianura bergamasca	750	1.100
Contratti per alpeggi nella montagna bergamasca	60	150
Contratti in deroga per seminativi nella pianura bresciana	800	1.000
Contratti in deroga per vigneti nella collina bresciana	1.500	1.800
Contratti in deroga per risaie (PV)	550	1.100
Contratti in deroga per vigneti Doc nell'Oltrepò Pavese	500	750
Contratti in deroga per seminativi (PV)	550	1.100
Contoterzisti per seminativi irrigui (MI)	570	890
Contratti in deroga per seminativi irrigui (MI)	570	890
Contratti in deroga per seminativi irrigui in provincia di Lodi	500	1.200
Contratti per la fornitura di biomasse a impianti energetici (CR)	1.300	1.400
Contratti stagionali per pomodori e ortaggi (Casalasco, CR)	700	1.100
Contratti in deroga per seminativi irrigui (CR)	700	900
Contratti in deroga per vivai (MN)	1.450	1.900
Contratti stagionali per ortaggi e melone (Viadana, Oltrepò, medio mantovano)	850	1.800
Contoterzisti per seminativi (MN)	580	730
<b>TRENTINO-ALTO ADIGE</b>		
Accordi in deroga per arativi (BZ)	400	600
Accordi in deroga per frutteti irrigui (Salorno/Bolzano)	2.500	3.500
Impianti di fragole nella Val Martello (BZ)	1.000	1.500
Prati con accordi verbali (TN)	200	400
Accordi in deroga per frutteti (TN)	1.500	2.500
Accordi in deroga per vigneti Doc (TN)	3.200	3.800
<b>VENETO</b>		
Contratti in deroga per orticole a Chioggia (VE)	700	1.400
Contratti in deroga per vigneti a Portogruaro (VE)	700	2.000
Contratti in deroga per seminativi con titoli (VE)	500	1.000
Contratti in deroga per il tabacco (VR)	1.100	1.800
Contratti in deroga per pescheti nella pianura veronese	700	900
Contratti in deroga per seminativi nella pianura di Legnago (VR)	600	800
Contratti in deroga per prati irrigui a Cittadella (PD)	700	1.000
Terreni per vivai a Saonara (PD)	900	1.400
Vigneto Doc nei Colli Euganei (PD)	1.400	2.300

Segue Tab. A15 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2011*

(euro per ettaro)

	Canoni	
	minimo	massimo
Contratti in deroga per seminativi a Motta di Livenza (TV)	400	500
Contratti in deroga per vigneti Docg a Valdobbiadene (TV)	2.100	3.300
Contratti in deroga per vigneti Docg a Conegliano (TV)	1.600	2.200
Contratti in deroga per prati (BL)	25	125
Contratti in deroga per seminativi (BL)	85	220
Contratti in deroga per seminativi con titoli (RO)	700	1.100
Accordi verbali per vigneti nei Colli Berici (VI)	650	1.100
Contratti in deroga per seminativi di pianura (VI)	350	650
Contratti in deroga per prati (VI)	350	525
<b>FRIULI-VENEZIA GIULIA</b>		
Contratti in deroga per vigneti Doc nei colli orientali (UD)	700	3.500
Contratti in deroga per seminativi nella pianura litoranea (UD)	250	600
Accordo verbale per seminativi nella pianura litoranea (UD)	80	120
Contratti in deroga per vigneti Doc Collio (GO)	1.100	3.200
Contratti in deroga per vigneti Doc di pianura (GO)	600	1.100
Contratti in deroga per seminativi (GO)	250	500
Contratti in deroga per seminativi irrigui di pianura (PN)	150	500
Contratti in deroga per vigneti Doc (PN)	700	2.000
Contratti in deroga per vivaio viticolo Rauscedo (PN)	2.000	2.200
<b>LIGURIA</b>		
Orto irriguo per colture floricole a San Remo (IM)	2.190	6.600
Oliveto Dop nella provincia di Imperia	400	600
Orto irriguo nella Piana di Albenga (SV)	2.300	5.500
Vigneto Doc nella provincia di Savona	2.000	3.000
Oliveto nella zona di Arnasco (SV)	600	800
Orto irriguo per colture floricole nella Piana di Albenga (SV)	3.000	8.000
Orto irriguo nella zona di Arenzano (GE)	1.000	1.600
Oliveti nelle colline litoranee di Chiavari (GE)	210	520
Orto irriguo nella Piana di Sarzana (SP)	1.000	1.250
Frutteto nella piana di Sarzana (SP)	300	700
Seminativi asciutti nella zona di Varese Ligure (SP)	150	210
<b>EMILIA-ROMAGNA</b>		
Contratti in deroga per seminativi nella pianura piacentina	400	800
Contratti stagionali per pomodoro (PC)	800	1.150
Contratti in deroga per podere zootecnico in montagna (PC)	120	200
Contratti in deroga per seminativi nella pianura di Parma	300	550
Contratti stagionali per coltivazioni industriali (PR)	350	600
Podere zootecnico nelle colline di Reggio Emilia	200	400
Contratti in deroga per vigneti nella pianura reggiana	600	1.200
Contratti in deroga per frutteti nelle colline modenesi	300	1.000
Vigneti con meccanizzazione nella pianura di Carpi	800	1.200
Vigneti nelle colline bolognesi	1.500	2.800
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella pianura bolognese	300	800
Frutteti nella pianura dell'Idice (BO)	400	900
Contratti annuali per orticole nel ferrarese	1.000	1.200
Contratti in deroga per seminativi e colture industriali (FE)	750	1.400
Contratti in deroga per frutteti nella collina faentina (RA)	300	800
Contratti in deroga per seminativi nella media pianura ravennate	200	500
Vigneti nella pianura ravennate	300	800
Contratti in deroga per seminativi irrigui di pianura (FO)	200	400
Contratti in deroga per frutteti e vigneti nelle colline di Forlì	300	750
Seminativi nella collina riminese	150	350
<b>TOSCANA</b>		
Contratti in deroga per seminativi in Lunigiana (MS)	160	180
Seminativi pianeggianti in contoterzismo (MS)	265	430
Contratti in deroga per seminativi irrigui di pianura nella Versilia (LU)	1.370	1.590
Contratti in deroga per seminativi nella Garfagnana (LU)	80	120

Segue Tab. A15 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2011*

(euro per ettaro)

	Canoni	
	minimo	massimo
Contratti stagionali per seminativi asciutti di pianura (PT)	300	455
Contratti in deroga per terreni nella zona floricola della pianura pistoiese	1.620	2.300
Contratti in deroga per vigneti nelle colline di Firenze	480	650
Contratti in deroga per vigneti Chianti Classico (FI)	1.000	1.800
Contratti in deroga per seminativi nelle colline di Firenze	145	220
Contratti stagionali verbali per prati pascoli nel Mugello (FI)	35	40
Contratti in deroga per seminativi asciutti di pianura (PO)	120	180
Contratti stagionali per seminativi asciutti di piano-colle (PO)	70	90
Contratti stagionali per colture industriali nella pianura di Livorno	580	650
Contratti in deroga nella zona orticola di Livorno	380	450
Contratti in deroga per seminativi asciutti nelle colline litoranee di Livorno	140	180
Contratti in deroga per seminativi nell'alto Cecina (PI)	130	190
Contratti in deroga per ortaggi nella pianura di Pisa	300	350
Contratti in deroga per seminativi annuali in provincia di Pisa	135	200
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella Val di Chiana (AR)	110	150
Contratti stagionali per tabacco nella Val Tiberina (AR)	460	620
Contratti in deroga per seminativi nel Casentino (AR)	40	50
Contratti in deroga per vigneti nei colli aretini	300	500
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella Val d'Orcia (SI)	35	80
Contratti in deroga per seminativi di pianura nella Valdichiana (SI)	110	160
Accordi verbali per oliveti nelle colline di Siena	120	210
Contratti in deroga per seminativi nella collina litoranea di Grosseto	120	160
Contratti stagionali per pomodoro nella pianura litoranea di Grosseto	450	700
Contratti in deroga per vigneti Doc nelle colline interne di Grosseto	450	600
UMBRIA		
Contratti per erba medica (PG)	310	360
Contratti in deroga per seminativi non irrigui (PG TR)	300	400
Contratti stagionali per tabacco (PG)	1.200	1.800
Contratti in deroga per seminativi irrigui per tabacco (PG)	1.000	1.300
Contratti stagionali per ortaggi e barbabietola (PG TR)	620	775
Contratti in deroga per prati-pascoli di alta collina (PG TR)	100	155
Contratti in deroga per seminativi in zone montane (PG)	77	130
Contratti in deroga per oliveto (PG)	260	410
Contratti di contoterzismo per il grano duro (PG)	260	465
Contratti in deroga per seminativi asciutti collinari (TR)	150	200
Contratti per l'erba medica (TR)	310	410
Contratti stagionali per pascoli (TR)	100	150
Contratti stagionali per ortaggi (TR)	700	800
MARCHE		
Contratti per erba medica (PU)	200	350
Frutteti nella pianura litoranea di Pesaro	400	650
Seminativi nella media collina di Pesaro	200	300
Seminativi asciutti nell'alta collina di Pesaro	150	250
Vigneti Doc a Jesi (AN)	800	1.200
Seminativi nella pianura irrigua (AN)	300	400
Contratti in deroga per cereali in asciutto nella media collina (AN)	250	350
Seminativi nell'alta collina di Ancona	150	200
Coltivazioni ortive irrigue di pianura (MC)	400	700
Seminativi asciutti in media collina (MC)	250	350
Seminativi asciutti in alta collina (MC)	125	180
Vigneti Doc Matelica (MC)	600	1.000
Vigneti non Doc (MC)	250	450
Seminativi in rotazione (AP)	250	350
Orti irrigui nella collina interna (AP)	400	500
Orti irrigui nella collina litoranea e fondovalle (AP)	500	600

Segue Tab. A15 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2011*

(euro per ettaro)

	Canoni	
	minimo	massimo
<b>LAZIO</b>		
Contratti in deroga per seminativi asciutti (VT)	400	500
Pascoli di collina nella zona di Allumiere e Tolfa (VT RM)	150	200
Contratti in deroga per orticole (VT)	500	750
Compartecipazione per nocciole (VT)	1.000	1.500
Compartecipazione per tabacco (VT)	400	500
Contratto in deroga per seminativo asciutto a Poggio Mirteto (RI)	200	300
Contratti in deroga per cereali (RI)	200	500
Contratti in deroga per seminativo irriguo nella piana di Rieti	400	500
Pascolo nelle montagne di Rieti	50	100
Contratti in deroga per seminativo asciutto nella piana di Leonessa (RI)	90	125
Contratti in deroga per seminativo collinare asciutto (RM)	300	400
Contratti in deroga per seminativi irrigui da destinare a ortive (RM)	1.200	1.500
Contratti in deroga per seminativi asciutti (RM)	300	350
Contratti in deroga per frutteti specializzati (RM)	700	900
Contratti in deroga per oliveti collinari (RM)	200	350
Contratti in deroga per vigneto comune (RM)	900	1.100
Contratti in deroga per vigneti Doc (RM)	1.200	1.800
Contratti in deroga per seminativi irrigui del litorale romano da destinare a carote (RM)	2.200	2.500
Contratti in deroga per orticole (LT)	900	1.200
Accordi verbali per foraggiere (LT)	400	500
Contratti in deroga per seminativi irrigui della piana di Latina	400	500
Contratti in deroga per seminativi irrigui (Valle del Sacco, FR)	400	500
Contratti in deroga per seminativi asciutti (FR)	300	400
<b>ABRUZZO</b>		
Contratti in deroga per seminativi (AQ)	200	400
Contratti stagionali verbali per seminativi irrigui nel Fucino (AQ)	650	1.450
Contratti in deroga per vigneti Doc (TE)	600	1.100
Contratti in deroga per colture orticole (TE)	450	1.000
Contratti in deroga per colture orticole (PE)	450	900
Contratti in deroga per oliveti Doc (PE)	350	900
Contratti in deroga per vigneti Doc (CH)	600	1.200
Contratti in deroga per frutteti specializzati nel Vastese (CH)	550	1.450
<b>MOLISE</b>		
Contratti in deroga per orticole nella pianura venafrana (IS)	450	650
Contratti in deroga per oliveti asciutti e/o irrigabili nella collina interna di Isernia	120	240
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella collina interna di Isernia (compreso titoli PAC)	90	140
Accordo verbale per foraggiere (prati e pascoli di medio-alta collina) nell'alto Molise (IS)	20	30
Contratti in deroga per vigneti Doc nella pianura costiera (CB)	680	900
Contratti in deroga per seminativi irrigui per orticoltura mercantile nella pianura costiera (CB)	450	670
Contratti stagionali per colture orticole-industriali nelle colline del basso Molise (CB)	250	340
<b>CAMPANIA</b>		
Contratti in deroga per seminativo irriguo nell'agro aversano (CE)	800	1.300
Contratti in deroga per frutteto specializzato - Sessa Aurunca (CE)	800	1.400
Contratti stagionale per tabacco nel Piano Campano Settentrionale (CE)	800	1.200
Contratti in deroga per ortaggi nel Piano Campano Settentrionale (CE)	1.300	1.600
Contratti in deroga per oliveto nelle colline del Calore Irpino Inferiore (BN)	300	500
Contratti in deroga per seminativo irriguo nella zona del Taburno (BN)	700	1.000
Contratti in deroga per prato-pascolo nella zona del Fortore (BN)	150	250
Contratti in deroga per azienda floricola nella zona costiera (NA)	1.700	2.800
Contratti in deroga per ortive nel Piano Campano sud-occidentale (NA)	1.700	2.300
Contratti in deroga per noccioleti nelle colline di Avella e del Vallo di Lauro (AV)	1.100	1.300
Contratti in deroga per oliveto nelle colline di Avella e del Vallo di Lauro (AV)	250	350
Contratti in deroga per noccioleti nella zona del Partenio (AV)	1.200	1.600
Contratti in deroga per seminativo nella zona dell'Alto Cervaro (AV)	150	300
Contratti in deroga per orti irrigui nella Piana del Sele (SA)	1.800	2.500
Contratti in deroga per seminativo irriguo nella Piana del Sele (SA)	1.500	2.600

Segue Tab. A15 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2011*

(euro per ettaro)

	Canoni	
	minimo	massimo
Contratti stagionali per colture ortive nell'agro nocerino-sarnese (SA)	1.500	2.500
Contratti in deroga per frutteto nell'agro nocerino-sarnese (SA)	1.000	1.300
Contratti in deroga per seminativo irriguo con serre nella Piana del Sele (SA)	2.800	3.600
<b>PUGLIA</b>		
Contratti stagionali per orticole irrigue nel Tavoliere (FG)	500	1.200
Contratti stagionali per orticole asciutte nel Tavoliere (FG)	400	500
Contratti stagionali per seminativi asciutti nel Tavoliere (FG)	100	200
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella Murgia Ofantina (BA)	100	150
Contratti in deroga per seminativi zootecnici nella Murgia barese (BA)	200	250
Contratti in deroga per frutteti nelle Murge di Castellana (BA)	1.000	1.500
Contratti in deroga per vigneti da tavola nella pianura di Monopoli (BA)	1.500	3.000
Contratti in deroga per orticole irrigue nella pianura di Andria	800	1.200
Contratti in deroga per vigneti da tavola nella pianura di Barletta	1.500	3.000
Contratti in deroga per seminativi zootecnici nella Murgia tarantina (TA)	200	300
Contratti in deroga per orticole irrigue nel metapontino (TA)	300	500
Contratti in deroga per vigneti da tavola nella pianura di Taranto (TA)	350	2.000
Contratti in deroga per seminativi asciutti (BR)	100	500
Contratti in deroga per orticole irrigue nella pianura di Brindisi (BR)	300	700
Contratti in deroga per vigneti da vino nella pianura brindisina (BR)	300	500
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella pianura di Maglie (LE)	100	200
Contratti in deroga per orticole irrigue a Gallipoli (LE)	200	400
Contratti in deroga per vigneti da vino a Salice (LE)	300	500
<b>BASILICATA</b>		
Affitto stagionale per fragola nel metapontino (MT)	1.000	1.500
Affitto stagionale per ortaggi nel metapontino (MT)	600	800
Seminativo asciutto nella collina materana	150	220
Ortive nel medio Basento (MT)	550	850
Ortive nelle colline della provincia di Matera	550	900
Foraggiere nelle colline della provincia di Matera	210	550
Fragole nel basso Sinni (MT)	1.000	1.350
Aree interne della provincia di Potenza	110	250
Affitto stagionale per ortaggi nel Vulture (PZ)	700	1.100
<b>CALABRIA</b>		
Contratti in deroga per oliveti nel cosentino	520	1.030
Contratti in deroga per seminativi nel cosentino	260	520
Contratti stagionali per seminativi nel cosentino	41	52
Contratti stagionali per pascoli nel cosentino	26	36
Contratti stagionali per seminativi irrigui nella provincia di Crotone	520	1.030
Pascoli in provincia di Crotone	52	52
Oliveti con contratto almeno triennale a Vibo Valentia (a campagna)	1.030	1.550
Accordi verbali per oliveti a Vibo Valentia	520	775
Seminativi con contratti a Vibo Valentia	260	465
Affitto stagionale per seminativi a Vibo Valentia	180	180
Contratti in deroga per seminativi irrigui a Catanzaro	620	775
Contratti in deroga per seminativi asciutti a Catanzaro	77	100
Contratti in deroga per agrumeti a Catanzaro	410	520
Contratti in deroga per oliveti a Catanzaro	720	930
Contratti in deroga per frutteti a Catanzaro	720	930
Contratti in deroga per pascoli a Catanzaro	52	62
Contratti in deroga per oliveti a Reggio Calabria	310	775
Contratti in deroga per agrumeti a Reggio Calabria	520	1.550
Contratti in deroga per seminativi asciutti a Reggio Calabria	41	155
Contratti in deroga per seminativi irrigui a Reggio Calabria	130	260
Contratti in deroga per pascoli a Reggio Calabria	15	52

Segue Tab. A15 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2011*

(euro per ettaro)

	Canoni	
	minimo	massimo
<b>SICILIA</b>		
Contratti in deroga per seminativi asciutti per la colt. stagionale di ortaggi da pieno campo (TP)	250	450
Contratti in deroga per ortive a Campobello di Mazara (TP)	450	1.200
Contratti in deroga per ortive a Termini Imerese (PA)	950	1.250
Contratti in deroga per erbai di leguminose (veccia, sulla) nel Palermitano	250	450
Contratti in deroga per pascoli montani dei Nebrodi (ME)	100	180
Contratti in deroga per vivai a Milazzo e Barcellona Pozzo di Gotto (ME)	1.900	3.500
Contratti in deroga per ortive a Ribera e Sciacca (AG)	600	1.100
Contratti in deroga per colture protette a Licata (AG)	8.000	10.000
Contratti in deroga per oliveti in provincia di Caltanissetta (CL)	200	250
Contratti in deroga per ortive da pieno campo nella piana di Gela (CL)	700	1.200
Erbai di leguminose (veccia, sulla) dell'Ennese	250	400
Contratti in deroga per pascoli naturali dell'Ennese	80	120
Seminativi irrigui per la coltivazione di carciofi a Ramacca (CT)	1.000	1.400
Agrumeti nella Piana di Catania	700	1.000
Contratti in deroga per ortive a Ragusa e Santa Croce Camerina (RG)	800	1.300
Contratti in deroga per pascoli naturali nel ragusano	110	190
Contratti in deroga per pascoli nelle colline orientali degli Iblei (SR)	100	140
Contratti in deroga per ortive nel siracusano	1.100	1.600
<b>SARDEGNA</b>		
Contratti in deroga per seminativi nella pianura sassarese	280	360
Pascoli nel Logudoro (SS)	115	150
Seminativi asciutti nell'altipiano di Campeda (NU)	210	360
Seminativi asciutti e pascoli nel Gennargentu (NU)	70	105
Seminativi irrigui nel Sarcidano (CA e OR)	360	480
Seminativi asciutti nel Sarcidano (CA e OR)	250	375
Seminativi asciutti nella Marmilla (CA)	115	260
Seminativi nella zona del Sulcis Iglesiente (CI)	185	300
Pascoli nell'Iglesiente (CI)	75	115
Seminativi asciutti nel medio Campidano	270	430
Seminativi irrigui nel basso Campidano di Cagliari	420	650
Seminativi irrigui nell'oristanese	500	710
Seminativi irrigui nella Gallura (OT)	150	220
Pascoli naturali nella Gallura (OT)	80	110
Orti irrigui nell'oristanese	635	740
Risaie nella zona di Oristano	510	650

Fonte: INEA.

Tab. A16 - *Normativa adottata dalle Regioni*

Tipo di provvedimento	Titolo
<b>Piemonte</b>	
legge regionale 11-7-2011 n. 10	Disposizioni collegate alla legge finanziaria per l'anno 2011.
legge regionale 1-7-2011 n. 9	Riordino delle funzioni amministrative sanzionatorie.
legge regionale 29-3-2011 n. 56	Modifica all'art. 16 bis della legge regionale 5-12-1977, n. 56 "Tutela ed uso del suolo".
legge regionale 3-8-2011 n. 16	Modifiche alla legge regionale 29-6-2009, n. 19 (Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità).
<b>Valle d'Aosta</b>	
legge regionale 7-10-2011 n. 23	Riordino dell'attività in sede consultiva delle Commissioni consiliari permanenti. Modificazioni di leggi e regolamenti regionali.
legge regionale 16-2-2011 n. 2	Disciplina delle attività di coltivazione, raccolta, prima trasformazione, trasformazione e commercializzazione delle piante officinali.
legge regionale 13-12-2011 n. 30	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione autonoma Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste (Legge finanziaria per gli anni 2012/2014). Modificazioni di leggi regionali.
legge regionale 12-12-2011 n. 29	Proroga per l'anno 2011 degli aiuti temporanei di importo limitato a favore delle società cooperative e delle altre imprese operanti nel comparto agro-alimentare. Contributi per la realizzazione di interventi in materia sociale e per il sostegno economico delle famiglie. Autorizzazione di spesa per il Corpo valdostano dei vigili del fuoco.
legge regionale 23-5-2011 n. 12	Disposizioni per l'adempimento degli obblighi della Regione autonoma Valle d'Aosta derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee e attuazione della direttiva 2006/123/CE relativa ai servizi nel mercato interno. Modificazioni alle leggi regionali 6-8-2007, n. 19 (Nuove disposizioni in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi), e 17-1-2008, n. 1 (Nuova disciplina delle quote latte). Legge comunitaria regionale 2011.
<b>Lombardia</b>	
legge regionale 21-02-2011 n. 4	Modifica alla legge regionale 5 dicembre 2008, n. 31 "Testo unico delle leggi regionali in materia di agricoltura, foreste, pesca e sviluppo rurale" - Inserimento del titolo VIII-ter relativo al controllo del potenziale viticolo.
legge regionale 21-02-2011 n. 3	Interventi normativi per l'attuazione della programmazione regionale e di modifica e integrazione di disposizioni legislative - Collegato ordinamentale 2011.
legge regionale 28-12-2011 n. 23	Legge finanziaria 2012.
legge regionale 28-12-2011 n. 25	Modifiche alla legge regionale 5 dicembre 2008, n. 31 (Testo unico delle leggi regionali in materia di agricoltura, foreste, pesca e sviluppo rurale) e disposizioni in materia di riordino dei consorzi di bonifica.
<b>P.A. Bolzano</b>	
legge provinciale 17-01-2011 n. 1	Modifiche di leggi provinciali in vari settori e altre disposizioni.
legge provinciale 12-12-2011 n. 14	Norme in materia di caccia, pesca, foreste, ambiente, usi civici, agricoltura, patrimonio ed urbanistica.
legge provinciale 12-12-2011 n. 15	Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014 (legge finanziaria 2012).
<b>P.A. Trento</b>	
legge provinciale 27-12-2011 n. 18	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale 2012 e pluriennale 2012-2014 della Provincia autonoma di Trento (legge finanziaria provinciale 2012).
<b>Veneto</b>	
legge regionale 11-2-2011 n. 4	Modifica alla legge regionale 30-6-2006, n. 8 "Iniziative di sostegno alla produzione e all'utilizzo di biomasse legnose per scopi energetici".
legge regionale 11-2-2011 n. 5	Norme in materia di produzione di energia da impianti alimentati a biomasse o biogas o da altre fonti rinnovabili.
legge regionale 11-2-2011 n. 6	Disciplina concernente l'abbattimento di alberi di olivo.
legge regionale 18-3-2011 n. 7	Legge finanziaria regionale per l'esercizio 2011.
legge regionale 26-5-2011 n. 11	Interventi per combattere la povertà ed il disagio sociale attraverso la redistribuzione delle legge regionale alimentari.
legge regionale 26-5-2011 n. 10	Modifiche alla legge regionale 23-4-2004, n. 11 "Norme per il governo del territorio e in materia di Paesaggio".

*Segue Tab. A16 - Normativa adottata dalle Regioni*

Tipo di provvedimento	Titolo
legge regionale 5-8-2011 n. 14	Modifiche all'art. 30 della legge regionale 8 settembre 1997, 36 "Norme per l'istituzione del Parco regionale del delta del Po".
legge regionale 5-8-2011 n. 15	Nuove disposizioni per l'adeguamento al decreto legge 31/5/2010, n. 78 "Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica", convertito con legge 30 luglio 2010, n. 122, in materia di riduzione dei costi degli apparati amministrativi.
<b>Friuli-Venezia Giulia</b>	
legge regionale 08-04-2011 n. 5	Disposizioni relative all'impiego di organismi geneticamente modificati (OGM) in agricoltura.
legge regionale 11-11-2011 n. 14	Razionalizzazione e semplificazione dell'ordinamento locale in territorio montano. Istituzione delle Unioni dei Comuni montani.
legge regionale 29-12-2011 n. 18	Disposizioni per la formazione del bilancio pluriennale ed annuale della Regione (legge finanziaria 2012).
<b>Liguria</b>	
legge regionale 12-04-2011 n. 7	Disciplina di riordino e razionalizzazione delle funzioni svolte dalle Comunità montane soppresse e norme di attuazione per la liquidazione.
legge regionale 13-6-2011 n. 14	Disposizioni di attuazione della direttiva 2006/123/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 12 dicembre 2006 relativa ai servizi nel mercato interno.
legge regionale 5-12-2011 n. 34	Iniziative di aiuto ai settori della pesca e dell'agricoltura, implementazione del fondo di cui alla legge regionale 3 febbraio 2010, n. 1 (Interventi urgenti conseguenti agli eccezionali eventi meteorologici verificatisi nei mesi di dicembre 2009, gennaio e ottobre 2010 e nel corso dell'anno 2011) e ulteriori modificazioni alla l.r. n. 1/2010 e alla legge regionale 2 gennaio 2007, n. 1 (Testo Unico in materia di commercio).
legge regionale 27-12-2011 n. 37	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione Liguria (legge finanziaria 2012).
<b>Emilia-Romagna</b>	
legge regionale 5-4-2011 n. 2	Modifiche alla legge regionale 2-9-1991, n. 24 "Disciplina della raccolta, coltivazione e commercio dei tartufi nel territorio regionale, in attuazione della legge 16-12-1985, n. 752".
legge regionale 15-7-2011 n. 9	Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 22 maggio 1996, n. 16 recante "Riorganizzazione dei consorzi fitosanitari provinciali. Modifiche alla l.r. 28 luglio 1982, n. 34 e alla l.r. 7 febbraio 1992, n. 7".
legge regionale 11-11-2011 n. 15	Modifica alla legge regionale 2-4-1996, n. 6 (Disciplina della raccolta e della commercializzazione dei funghi epigei spontanei nel territorio regionale. Applicazione della legge 23-8-1993, n. 352).
legge regionale 12-12-2011 n. 19	Istituzione del Registro Unico dei Controlli (Ruc) sulle imprese agricole ed agro-alimentari regionali e semplificazione degli interventi amministrativi in agricoltura.
legge regionale 22-12-2011 n. 21	Legge finanziaria regionale adottata a norma dell'articolo 40 della legge regionale 15 novembre 2001, n. 40 in coincidenza con l'approvazione del bilancio di previsione della Regione Emilia-Romagna per l'esercizio finanziario 2012 e del bilancio pluriennale 2012-2014.
legge regionale 23-12-2011 n. 24	Riorganizzazione del sistema regionale delle aree protette e dei siti della rete Natura 2000 e istituzione del Parco regionale dello Stirone e del Piancenziano.
<b>Toscana</b>	
legge regionale 06-05-2011 n. 18	Norme in materia di panificazione.
legge regionale 28-10-2011 n. 54	Ratifica dell'intesa tra la Regione Toscana e la Regione Umbria per la costituzione dell'Ente Acque Umbre-Toscane (EAUT).
legge regionale 29-11-2011 n. 64	Disciplina del servizio fitosanitario regionale.
legge regionale 27-12-2011 n. 68	Norme sul sistema delle autonomie locali.
legge regionale 27-12-2011 n. 66	Legge finanziaria per l'anno 2012.
<b>Umbria</b>	
legge regionale 10-02-2011 n. 1	Norme per il sostegno dei gruppi d'acquisto solidale e popolare (GASP) e per la promozione dei prodotti agro-alimentari a chilometri zero, da filiera corta e di qualità.
legge regionale 30-03-2011 n. 3	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale di previsione 2011 e del bilancio pluriennale 2011-2013 - legge finanziaria 2011.
legge regionale 16-9-2011 n. 8	Semplificazione amministrativa e normativa dell'ordinamento regionale e degli Enti locali territoriali.
legge regionale 27-10-2011 n. 11	Ratifica dell'intesa tra la Regione Toscana e la Regione Umbria per la costituzione dell'Ente Acque Umbro Toscane (EAUT).

*Segue Tab. A16 - Normativa adottata dalle Regioni*

Tipo di provvedimento	Titolo
legge regionale 4-11-2011 n. 12	Scioglimento dell'Agenzia regionale umbra per lo sviluppo e l'innovazione in agricoltura (A.R.U.S.I.A.) - Abrogazione della legge regionale 26 ottobre 1994, n. 35.
legge regionale 29-11-2011 n. 15	Norme per la valorizzazione delle risorse e del territorio rurale dell'Umbria.
legge regionale 23-12-2011 n. 18	Riforma del sistema amministrativo regionale e delle autonomie locali e istituzione dell'Agenzia forestale regionale. Conseguenti modifiche normative.
<b>Marche</b>	
legge regionale 29-4-2011 n. 7	Attuazione della Direttiva 2006/123/CE sui servizi nel mercato interno e altre disposizioni per l'applicazione di norme dell'Unione Europea e per la semplificazione dell'azione amministrativa. Legge comunitaria regionale 2011.
legge regionale 18-7-2011 n. 15	Modifiche alla legge regionale 5 gennaio 1995, n. 7 "Norme per la protezione della fauna selvatica e per la tutela dell'equilibrio ambientale e disciplina dell'attività venatoria".
legge regionale 14-11-2011 n. 21	Disposizioni regionali in materia di multifunzionalità dell'azienda agricola e diversificazione in agricoltura.
legge regionale 28-12-2011 n. 28	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale 2012 e pluriennale 2012/2014 della Regione (legge finanziaria 2012).
<b>Lazio</b>	
legge regionale 23-12-2011 n. 19	Legge finanziaria regionale per l'esercizio 2012.
legge regionale 16-12-2011 n. 16	Norme in materia ambientale e fonti rinnovabili.
legge regionale 18-03-2011 n. 3	Interventi in favore di organismi di garanzia collettiva dei fidi nel settore agricolo.
legge regionale 5-8-2011, n. 9	Istituzione dell'elenco regionale Made in Lazio - Prodotti del Lazio.
<b>Abruzzo</b>	
legge regionale 10-01-2011 n. 1	Disposizioni finanziarie per la redazione del bilancio annuale 2011 e pluriennale 2011-2013 della Regione Abruzzo (legge finanziaria regionale 2011).
legge regionale 21-02-2011 n. 5	Promozione e riconoscimento dei distretti agro-alimentari di qualità DAO.
legge regionale 12-4-2011 n. 9	Norme in materia di Servizio Idrico Integrato della Regione Abruzzo.
legge regionale 3-6-2011 n. 16	Modifiche e integrazioni alla legge regionale n. 1 del 10-01-2011 concernente: "Disposizioni finanziarie per la redazione del bilancio annuale 2011 e pluriennale 2011-2013 della Regione Abruzzo (legge finanziaria regionale 2011)" e alla legge regionale n. 38 del 10-08-2010.
legge regionale 6-7-2011 n. 18	Disposizioni in materia di agricoltura sociale.
legge regionale 3-8-2011 n. 25	Disposizioni in materia di acque con istituzione del fondo speciale destinato alla perequazione in favore del territorio montano per le azioni di tutela delle falde e in materia di proventi relativi alle utenze di acque pubbliche.
legge regionale 23-08-2011 n. 35	Disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria.
legge regionale 9-11-2011 n. 38	Modifiche e integrazioni alla legge regionale 9-8-2006, n. 27 (Disposizioni in materia ambientale).
legge regionale 2-12-2011 n. 42	Nuova disciplina del Parco Naturale regionale Sirente Velino.
<b>Molise</b>	
legge regionale 14-3-2011 n. 5	Istituzione di un Fondo per il microcredito nella Regione Molise.
legge regionale 13-7-2011 n. 14	Modifica urgente alla legge regionale 14-3-2011 n. 5 (Istituzione di un Fondo per il microcredito nella Regione Molise).
legge regionale 01-02-2011 n. 2	Legge finanziaria regionale 2011.
legge regionale 21-4-2011 n. 8	Ulteriori modifiche alla legge regionale 10 agosto 1993, n. 19 (Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio).
legge regionale 24-03-2011 n. 6	Norme sull'organizzazione dell'esercizio di funzioni e compiti amministrativi a livello locale. Soppressione delle Comunità Montane.
legge regionale 7-6-2011 n. 9	Norme per l'esercizio del turismo rurale in Molise.
legge regionale 9-9-2011 n. 19	Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 18-1-2000, n. 6 (legge forestale della Regione Molise).
legge regionale 9-9-2011 n. 22	Modifiche alla legge regionale 27-5-2005, n. 24 (Nuova disciplina della raccolta, della coltivazione e della commercializzazione dei tartufi).
legge regionale 9-9-2011 n. 23	Ulteriore intervento di modifica alla legge regionale 10 agosto 1993, n. 19 (Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio).
legge regionale 9-9-2011 n. 27	Legge regionale concernente "Riordino del governo dell'Istituto zooprofilattico Sperimentale dell'Abruzzo e del Molise G. Caporale".

*Segue Tab. A16 - Normativa adottata dalle Regioni*

Tipo di provvedimento	Titolo
<b>Campania</b>	
legge regionale 27-6-2011 n. 9	Modifiche alla legge regionale 20 giugno 2006, n. 13 - Disciplina della raccolta, coltivazione e commercio dei tartufi freschi o conservati destinati al consumo e tutela degli ecosistemi tartufigeni) e alla legge regionale 15 marzo 2011, n. 4 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale 2011 e pluriennale 2011-2013 della Regione Campania - legge finanziaria regionale 2011).
legge regionale 15-3-2011 n. 4	Disposizioni per la formazione del Bilancio Annuale 2011 e Pluriennale 2011-2013 della Regione Campania (legge finanziaria regionale 2011).
<b>Puglia</b>	
legge regionale 21-6-2011 n. 12	Norme straordinarie per i Consorzi di bonifica.
<b>Basilicata</b>	
legge regionale 27-01-2011 n. 2	Modifiche alla legge regionale 28-6-1994, n. 28 "Individuazione, classificazione, istituzione, tutela e gestione delle aree naturali protette in Basilicata".
legge regionale 27-01-2011 n. 3	Istituzione della riserva naturale speciale "Calanchi di Montalbano Jonico".
legge regionale 23-2-2011 n. 4	Modifica all'art. 12 - primo comma - della legge regionale 24-11-1997, n. 47 (Istituzione del Parco naturale di Gallipoli Cognato - Piccole Dolomiti Lucane) e dell'art. 9 - primo comma - della legge regionale 7 gennaio 1998, n. 2 (Istituzione dell'ente di gestione del Parco Archeologico Storico naturale delle Chiese rupestri del materano), già modificati dall'art. 31 della legge regionale 27-1-2005, n. 5.
legge regionale 30-12-2011 n. 26	Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione annuale e pluriennale della Regione Basilicata. Legge finanziaria 2012.
<b>Calabria</b>	
legge regionale 10-02-2011 n. 2	Istituzione dell'Elaioteca regionale «Casa degli Oli extravergini d'oliva di Calabria».
legge regionale 10-02-2011 n. 1	Istituzione dell'Enoteca regionale «Casa dei vini di Calabria».
legge regionale 7-3-2011 n. 4	Misure per garantire la legalità e la trasparenza dei finanziamenti erogati dalla Regione Calabria.
legge regionale 18-7-2011 n. 23	Norme per il sostegno dei gruppi di acquisto solidale (GAS) e per la promozione dei prodotti alimentari da filiera corta e di qualità.
legge regionale 10-8-2011 n. 32	Delega alla Giunta regionale per la redazione di Testi Unici in materia di Agricoltura e Lavori Pubblici.
legge regionale 10-8-2011 n. 28	Abrogazione di leggi regionali e adeguamento del sistema normativo.
legge regionale 23-12-2011 n. 47	Provvedimento generale recante norme di tipo ordinamentale e procedurale (Collegato alla manovra di finanza regionale per l'anno 2012) articolo 3, comma 4, della legge regionale n. 8/2002.
legge regionale 23-12-2011 n. 48	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale 2012 e pluriennale 2012-2014
<b>Sicilia</b>	
legge regionale 7-1-2011 n. 2	Norme in materia di personale dei consorzi di bonifica. Disposizioni in materia di divieto di assunzioni.
legge regionale 24-11-2011 n. 25	Interventi per lo sviluppo dell'agricoltura e della pesca. Norme in materia di artigianato, cooperazione e commercio. Variazioni di bilancio.
<b>Sardegna</b>	
legge regionale 19-01-2011 n. 1	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione (legge finanziaria 2011).
legge regionale 21-01-2011 n. 5	Disposizioni integrative della legge regionale 29 luglio 1998, n. 23 (Norme per la protezione della fauna selvatica e per l'esercizio della caccia in Sardegna).
legge regionale 30-6-2011 n. 12	Disposizioni nei vari settori di intervento.
legge regionale 21-2-2011 n. 4	Disposizioni nei vari settori di intervento.

Tab. A17 - Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo

(migliaia di euro)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2009	2010	2009	2010
<b>PIEMONTE</b>				
Ricerca e sperimentazione	44.916	44.279	45.298	41.226
Assistenza tecnica	21.219	18.163	17.025	18.561
Promozione e marketing	12.993	9.478	19.457	8.748
Strutture di trasformazione e commercializzazione	21	3.455	10.062	1.289
Aiuti alla gestione aziendale	5.417	3.428	3.041	4.119
Investimenti aziendali	30.962	21.463	20.213	21.789
Infrastrutture	23.845	6.220	21.624	24.808
Attività forestali	37.748	30.053	34.742	22.428
<b>Totale</b>	<b>177.122</b>	<b>136.538</b>	<b>171.462</b>	<b>142.967</b>
<b>VALLE D'AOSTA</b>				
Ricerca e sperimentazione	1.071	861	818	425
Assistenza tecnica	10.687	4.189	7.430	3.642
Promozione e marketing	1.517	260	1.224	52
Strutture di trasformazione e commercializzazione	770	1.000	300	1.000
Aiuti alla gestione aziendale	26.368	11.046	21.194	14.808
Investimenti aziendali	24.453	22.759	16.566	9.486
Infrastrutture	33.091	6.427	23.223	4.067
Attività forestali	5.411	2.969	4.632	782
<b>Totale</b>	<b>103.368</b>	<b>49.512</b>	<b>75.386</b>	<b>34.261</b>
<b>LOMBARDIA</b>				
Ricerca e sperimentazione	18.602	22.500	13.790	19.247
Assistenza tecnica	150.196	73.268	129.223	27.601
Promozione e marketing	1.864	1.882	1.500	1.582
Strutture di trasformazione e commercializzazione	11.346	11.264	62	4.648
Aiuti alla gestione aziendale	104.851	352.869	102.015	201.191
Investimenti aziendali	10.813	18.615	10.379	12.832
Infrastrutture	25.328	28.354	13.521	16.157
Attività forestali	37.265	47.287	25.605	31.682
Altro	81.917	77.139	21.812	24.577
<b>Totale</b>	<b>442.181</b>	<b>633.178</b>	<b>317.906</b>	<b>339.517</b>
<b>P.A. BOLZANO</b>				
Ricerca e sperimentazione	10.843	7.542	7.807	7.981
Assistenza tecnica	26.994	13.833	24.818	11.458
Promozione e marketing	4.769	4.205	5.704	4.680
Strutture di trasformazione e commercializzazione	7.063	6.000	5.648	5.088
Aiuti alla gestione aziendale	24.537	20.600	23.421	21.615
Investimenti aziendali	62.603	55.558	55.876	57.552
Infrastrutture	6.960	6.930	8.598	6.669
Attività forestali	29.474	28.617	26.867	28.086
Altro	4.637		4.352	
<b>Totale</b>	<b>177.881</b>	<b>143.285</b>	<b>163.091</b>	<b>143.128</b>
<b>P.A. TRENTO</b>				
Ricerca e sperimentazione	0	0	0	42
Assistenza tecnica	9.326	2.236	6.278	2.160
Promozione e marketing	95	95	16	10
Aiuti alla gestione aziendale	10.056	13.045	12.194	6.881
Investimenti aziendali	32.450	33.155	27.050	34.227
Infrastrutture	10.252	42.560	19.616	39.616
Attività forestali	700	47.159	250	41.080
<b>Totale</b>	<b>62.880</b>	<b>138.250</b>	<b>65.405</b>	<b>124.016</b>

Segue Tab. A17 - Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo

(migliaia di euro)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2009	2010	2009	2010
<b>VENETO</b>				
Ricerca e sperimentazione	4.238	4.046	13.198	3.298
Assistenza tecnica	52.340	67.613	49.323	54.651
Promozione e marketing	4.275	2.789	3.121	1.850
Strutture di trasformazione e commercializzazione	4.384	3.357	0	2.153
Aiuti alla gestione aziendale	12.196	11.694	7.912	2.959
Investimenti aziendali	39.143	21.589	17.191	8.984
Infrastrutture	62.892	62.610	37.520	38.751
Attività forestali	8.831	8.700	5.437	5.221
Altro	1.615		3.326	
<b>Totale</b>	<b>189.914</b>	<b>182.398</b>	<b>137.028</b>	<b>117.868</b>
<b>FRIULI-VENEZIA GIULIA</b>				
Ricerca e sperimentazione	8.414	4.887	6.574	5.132
Assistenza tecnica	16.231	13.637	18.883	6.368
Promozione e marketing	8.085	10.348	2.580	6.551
Strutture di trasformazione e commercializzazione	966	336	1.116	486
Aiuti alla gestione aziendale	15.770	12.669	11.094	10.440
Investimenti aziendali	34.544	19.974	23.289	17.205
Infrastrutture	19.723	27.043	20.183	30.028
Attività forestali	1.404	989	2.628	2.237
Altro	9	0	415	0
<b>Totale</b>	<b>105.146</b>	<b>89.883</b>	<b>86.763</b>	<b>78.447</b>
<b>LIGURIA</b>				
Ricerca e sperimentazione	339	189	53	102
Assistenza tecnica	3.503	992	2.775	733
Promozione e marketing	1.845	1.750	1.753	1.195
Strutture di trasformazione e commercializzazione	0		0	
Aiuti alla gestione aziendale	9.476	7.142	7.640	8.432
Investimenti aziendali	2.954	1.991	1.647	908
Infrastrutture	150		150	
Attività forestali	328	638	179	294
Altro	0	0	73	92
<b>Totale</b>	<b>18.596</b>	<b>12.702</b>	<b>14.270</b>	<b>11.755</b>
<b>EMILIA-ROMAGNA</b>				
Ricerca e sperimentazione	9.627	10.654	5.134	6.411
Assistenza tecnica	38.415	27.479	44.295	17.255
Promozione e marketing	9.203	7.803	6.361	4.693
Strutture di trasformazione e commercializzazione	1.879	1.308	222	165
Aiuti alla gestione aziendale	10.640	26.959	4.764	13.767
Investimenti aziendali	35.561	37.544	21.372	23.690
Infrastrutture	29.889	33.806	6.565	3.508
Attività forestali	2.875	1.799	1.668	1.456
Altro	715	395	711	105
<b>Totale</b>	<b>138.804</b>	<b>147.746</b>	<b>91.091</b>	<b>71.050</b>
<b>TOSCANA</b>				
Ricerca e sperimentazione	6.745	4.761	5.176	5.635
Assistenza tecnica	3.651	3.574	295	3.668
Promozione e marketing	7.098	4.571	4.742	7.330
Strutture di trasformazione e commercializzazione	1.387	1.387	400	416
Aiuti alla gestione aziendale	2.586	1.890	2.513	1.634
Investimenti aziendali	19.141	25.820	1.955	17.453
Infrastrutture	18.749	13.999	8.697	5.945
Attività forestali	30.815	31.338	28.953	29.159
Altro	71.634	72.591	59.657	47.552
<b>Totale</b>	<b>161.806</b>	<b>159.931</b>	<b>112.388</b>	<b>118.790</b>

Segue Tab. A17 - Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo

(migliaia di euro)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2009	2010	2009	2010
<b>UMBRIA</b>				
Ricerca e sperimentazione	28.068	28.572	978	12.937
Assistenza tecnica	1.694	1.573	1.398	2.818
Promozione e marketing	2.970	1.249	2.772	1.038
Strutture di trasformazione e commercializzazione	3.353	3.320	10	33
Aiuti alla gestione aziendale	1.906	2.098	91	154
Investimenti aziendali	5.264	4.833	3.129	1.884
Infrastrutture	5.904	4.937	5.065	2.439
Attività forestali	1.729	8.315	1.523	7.913
Altro	27.574	20.408	14.850	25.462
<b>Totale</b>	<b>78.461</b>	<b>75.304</b>	<b>29.816</b>	<b>54.678</b>
<b>MARCHE</b>				
Ricerca e sperimentazione	3.956	3.147	1.293	819
Assistenza tecnica	10.335	9.399	3.173	3.201
Promozione e marketing	6.725	5.567	3.475	4.032
Strutture di trasformazione e commercializzazione	890	1.091	160	111
Aiuti alla gestione aziendale	11.866	9.603	5.013	4.882
Investimenti aziendali	15.901	19.650	5.414	6.590
Infrastrutture	19.692	18.859	2.657	3.620
Attività forestali	4.179	5.009	1.997	1.308
Altro	11.049	9.612	4.121	4.752
<b>Totale</b>	<b>84.594</b>	<b>81.938</b>	<b>27.303</b>	<b>29.314</b>
<b>LAZIO</b>				
Ricerca e sperimentazione	1.978	8.713	25	0
Assistenza tecnica	47.388	30.230	51.129	27.556
Promozione e marketing	10.188	7.242	6.175	4.378
Strutture di trasformazione e commercializzazione	0	0	0	0
Aiuti alla gestione aziendale	18.779	16.442	2.996	921
Investimenti aziendali	12.447	10.443	5.065	5.557
Infrastrutture	146.087	146.640	13.845	9.005
Attività forestali	389	356	356	0
Altro	25.552	27.020	2.419	830
<b>Totale</b>	<b>262.808</b>	<b>247.086</b>	<b>82.011</b>	<b>48.247</b>
<b>ABRUZZO<sup>1</sup></b>				
Ricerca e sperimentazione	16.964	17.963	17.087	17.837
Assistenza tecnica	12.826	19.331	11.617	17.923
Promozione e marketing	780	1.108	798	1.161
Strutture di trasformazione e commercializzazione	7	4	3	4
Aiuti alla gestione aziendale	12.189	14.541	10.947	10.506
Investimenti aziendali	72.585	51.418	16.686	16.514
Infrastrutture	4.485	7.741	5.550	7.011
Attività forestali	5.142	7.084	4.125	4.076
<b>Totale</b>	<b>124.978</b>	<b>119.190</b>	<b>66.812</b>	<b>75.032</b>
<b>MOLISE</b>				
Ricerca e sperimentazione	7.470	7.221	8.151	6.952
Assistenza tecnica	3.544	4.513	3.540	3.315
Promozione e marketing	405	540	265	299
Strutture di trasformazione e commercializzazione	0	40	256	191
Aiuti alla gestione aziendale	800	3.037	2.931	635
Investimenti aziendali	6.964	5.495	4.348	6.453
Infrastrutture	870	1.730	4.070	863
Attività forestali	1.523	3.900	2.242	2.981
Altro	2.457	2.606	6.874	2.778
<b>Totale</b>	<b>24.034</b>	<b>29.082</b>	<b>32.676</b>	<b>24.466</b>

<sup>1</sup> 2010 stimato.

Segue Tab. A17 - Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo

(migliaia di euro)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2009	2010	2009	2010
<b>CAMPANIA</b>				
Ricerca e sperimentazione	7.865	23.599	5.181	7.512
Assistenza tecnica	24.219	21.495	9.605	5.372
Promozione e marketing	28.602	21.877	11.673	11.324
Strutture di trasformazione e commercializzazione	800	585	76	454
Aiuti alla gestione aziendale	70.492	44.086	5.554	6.376
Investimenti aziendali	96.386	78.787	17.734	5.838
Infrastrutture	131.112	128.199	26.157	38.244
Attività forestali	129.622	95.530	147.449	80.361
Altro	173	1.313	0	0
<b>Totale</b>	<b>489.272</b>	<b>415.469</b>	<b>223.429</b>	<b>155.480</b>
<b>PUGLIA</b>				
Ricerca e sperimentazione	16.032	657	14.842	1.244
Assistenza tecnica	32.107	18.582	31.738	13.834
Promozione e marketing	2.563	1.719	5.080	3.767
Strutture di trasformazione e commercializzazione	550	52.000	530	11
Aiuti alla gestione aziendale	29.799	5.596	13.273	5.861
Investimenti aziendali	39.008	2.742	49.889	511
Infrastrutture	40.466	22.580	89.257	12.610
Attività forestali	786	1.502	7.659	1.707
Altro	12.952	25.703	3.082	2.582
<b>Totale</b>	<b>174.263</b>	<b>131.080</b>	<b>215.349</b>	<b>42.128</b>
<b>BASILICATA</b>				
Ricerca e sperimentazione	1.000	1.050	262	1.044
Assistenza tecnica	23.691	23.873	18.263	20.841
Promozione e marketing	240	220	30	19
Strutture di trasformazione e commercializzazione	163	373	9.550	416
Aiuti alla gestione aziendale	31.489	18.703	4.315	16.111
Investimenti aziendali	8.608	7.763	8.771	2.281
Infrastrutture	26.756	17.303	29.852	13.645
Attività forestali	36.640	47.105	30.712	46.704
Altro	31.575	33.809	13.135	3.460
<b>Totale</b>	<b>160.163</b>	<b>150.200</b>	<b>114.890</b>	<b>104.521</b>
<b>CALABRIA</b>				
Ricerca e sperimentazione	3.595	4.996	611	820
Assistenza tecnica	67.009	80.231	66.749	77.867
Promozione e marketing	394	94	576	150
Strutture di trasformazione e commercializzazione	4.783	674	9.874	4.952
Aiuti alla gestione aziendale	62.534	47.438	11.718	13.925
Investimenti aziendali	18.306	15.191	30.967	16.658
Infrastrutture	7.668	20.219	8.870	16.849
Attività forestali	255.527	240.584	248.130	243.971
Altro	66.757	80.163	28.765	47.867
<b>Totale</b>	<b>486.572</b>	<b>489.590</b>	<b>406.260</b>	<b>423.060</b>
<b>SICILIA</b>				
Ricerca e sperimentazione	22.671	11.528	12.936	12.311
Assistenza tecnica	87.754	97.039	69.761	99.527
Promozione e marketing	4.029	3.969	4.747	4.257
Strutture di trasformazione e commercializzazione	1.794	11	6.491	7.651
Aiuti alla gestione aziendale	55.056	535.641	30.885	375.763
Investimenti aziendali	129.579	126.883	156.983	58.996
Infrastrutture	50.617	68.100	103.412	10.457
Attività forestali	134.117	229.975	91.233	144.810
Altro	6.897	8.433	10.297	6.905
<b>Totale</b>	<b>492.513</b>	<b>1.081.579</b>	<b>486.744</b>	<b>720.676</b>

*Segue Tab. A17 - Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo*

(migliaia di euro)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2009	2010	2009	2010
<b>SARDEGNA</b>				
Ricerca e sperimentazione	34.572	36.161	23.953	33.805
Assistenza tecnica	142.941	161.529	25.781	145.568
Promozione e marketing	9.350	8.683	5.064	5.143
Strutture di trasformazione e commercializzazione	0	0	1.515	0
Aiuti alla gestione aziendale	30.064	15.408	48.236	23.433
Investimenti aziendali	13.515	13.055	9.449	8.614
Infrastrutture	40.882	53.949	38.479	27.636
Attività forestali	826	0	0	826
Altro	16.428	11.468	18.201	5.448
<b>Totale</b>	<b>288.577</b>	<b>300.253</b>	<b>170.677</b>	<b>250.474</b>

*Fonte:* banca dati INEA sulla spesa agricola delle Regioni.

Tab. A18 - Agevolazioni contributive e tributarie - 2010

(milioni di euro)

	Iva	Agevolazioni carburanti	IRPEF	ICI	IRAP	Agevol. contrib.	Totale
Piemonte	17	38	9	10	14	47	136
Valle d'Aosta	0	4	0	0	0	3	8
Lombardia	43	137	39	9	25	77	329
Trentino-Alto Adige	7	18	11	2	11	54	104
Veneto	70	57	29	13	24	47	240
Friuli-Venezia Giulia	3	9	2	3	4	14	35
Liguria	1	7	8	2	3	9	29
Emilia-Romagna	52	107	38	17	31	93	338
Toscana	6	32	29	6	12	80	165
Umbria	1	12	8	2	2	19	44
Marche	6	39	-2	4	4	26	77
Lazio	8	81	50	9	15	37	201
Abruzzo	7	18	10	3	3	20	62
Molise	2	5	2	1	1	8	19
Campania	15	33	46	5	9	131	240
Puglia	16	77	28	12	22	287	442
Basilicata	1	13	9	3	1	31	58
Calabria	2	17	4	4	5	189	220
Sicilia	6	51	103	15	14	224	414
Sardegna	9	23	7	8	3	56	107
Nord-Ovest	61	186	56	21	42	136	503
Nord-Est	132	191	80	35	70	208	716
Centro	22	164	85	22	33	161	487
Sud-Isole	56	238	209	51	59	948	1.561
<b>Italia</b>	<b>271</b>	<b>778</b>	<b>430</b>	<b>129</b>	<b>205</b>	<b>1.454</b>	<b>3.267</b>

Fonte: elaborazioni su banca dati Spesa pubblica in agricoltura - INEA.

Tab. A19 - *Pesca: valori assoluti e incidenza percentuale delle principali componenti della capacità di pesca - 2011*

	Battelli	%	GT	%	Kw	%
Veneto	722	5,5	12.023	7,1	81.980	7,8
Friuli-Venezia Giulia	404	3,1	1.967	1,2	27.044	2,6
Liguria	535	4,1	3.713	2,2	34.680	3,3
Emilia-Romagna	741	5,7	9.455	5,6	75.431	7,2
Toscana	619	4,7	5.619	3,3	43.011	4,1
Marche	870	6,7	18.191	10,8	92.894	8,9
Lazio	600	4,6	7.914	4,7	57.009	5,4
Abruzzo	548	4,2	10.065	6,0	47.236	4,5
Molise	91	0,7	2.661	1,6	10.896	1,0
Campania	1.146	8,8	10.462	6,2	70.622	6,7
Puglia	1.605	12,3	19.747	11,7	135.325	12,9
Calabria	864	6,6	5.722	3,4	45.210	4,3
Sicilia	3.021	23,1	51.480	30,5	247.869	23,7
Sardegna	1.298	9,9	9.845	5,8	78.669	7,5
<b>Totale</b>	<b>13.064</b>	<b>100,0</b>	<b>168.864</b>	<b>100,0</b>	<b>1.047.877</b>	<b>100,0</b>

Fonte: MIPAAF-IREPA.

Tab. A20 - Pesca: ripartizione delle catture, dei ricavi e dei prezzi per sistemi - 2011

	Strascico	Volante	Circauzione	Draghe idrauliche	Piccola pesca	Polivalenti passivi	Palangari	Totale
Catture (tonnellate)								
Veneto	3.917	11.398	-	2.681	1.629	-	-	19.625
Friuli-Venezia Giulia	834	-	882	529	1.431	-	-	3.676
Liguria	869	-	2.425	-	933	233	-	4.461
Emilia-Romagna	4.706	9.213	-	2.164	1.552	-	-	17.635
Toscana	3.102	-	4.405	-	1.226	327	-	9.059
Marche	7.138	4.719	-	9.699	3.544	259	-	25.360
Lazio	3.437	-	490	250	1.054	508	-	5.739
Abruzzo	3.001	-	3.131	3.854	1.463	-	-	11.449
Molise	1.573	-	-	396	230	-	-	2.199
Campania	3.352	-	5.849	239	4.367	337	-	14.144
Puglia	13.962	8.888	2.155	1.977	3.938	664	721	32.305
Calabria	4.499	-	393	-	3.919	1.252	-	10.063
Sicilia	18.567	-	12.606	-	6.279	3.039	4.546	45.037
Sardegna	2.993	-	-	-	5.056	1.523	-	9.573
<b>Totale</b>	<b>71.951</b>	<b>34.218</b>	<b>32.335</b>	<b>21.790</b>	<b>36.620</b>	<b>8.143</b>	<b>5.267</b>	<b>210.324</b>
Ricavi (milioni di euro)								
Veneto	25,5	11,4	-	8,8	11,4	-	-	57,1
Friuli-Venezia Giulia	4,3	-	2,2	2,4	12,9	-	-	21,8
Liguria	11,6	-	4,6	-	9,8	2,9	-	28,8
Emilia-Romagna	29,7	7,3	-	6,0	10,5	-	-	53,5
Toscana	25,9	-	7,1	-	13,7	3,4	-	50,1
Marche	41,7	6,2	-	28,5	31,1	2,7	-	110,3
Lazio	32,1	-	1,5	1,4	12,4	5,2	-	52,6
Abruzzo	21,5	-	5,5	7,6	12,1	-	-	46,7
Molise	15,1	-	-	1,0	1,9	-	-	18,0
Campania	23,0	-	14,7	1,2	32,6	2,1	-	73,6
Puglia	100,6	15,2	4,3	5,7	34,3	3,7	6,1	169,8
Calabria	23,3	-	0,6	-	21,1	5,7	-	50,7
Sicilia	144,6	-	28,3	-	57,3	23,8	33,0	287,1
Sardegna	21,0	-	-	-	35,3	13,8	-	70,1
<b>Totale</b>	<b>520,0</b>	<b>40,1</b>	<b>68,7</b>	<b>62,6</b>	<b>296,4</b>	<b>63,4</b>	<b>39,1</b>	<b>1.090,3</b>
Prezzi (euro/kg)								
Veneto	6,5	1,0	-	3,3	7,0	-	-	2,9
Friuli-Venezia Giulia	5,2	-	2,5	4,6	9,0	-	-	5,9
Liguria	13,3	-	1,9	-	10,5	12,6	-	6,5
Emilia-Romagna	6,3	0,8	-	2,8	6,8	-	-	3,0
Toscana	8,4	-	1,6	-	11,2	10,3	-	5,5
Marche	5,8	1,3	-	2,9	8,8	10,6	-	4,4
Lazio	9,3	-	3,2	5,6	11,8	10,3	-	9,2
Abruzzo	7,2	-	1,7	2,0	8,3	-	-	4,1
Molise	9,6	-	-	2,4	8,3	-	-	8,2
Campania	6,9	-	2,5	5,1	7,5	6,3	-	5,2
Puglia	7,2	1,7	2,0	2,9	8,7	5,5	8,4	5,3
Calabria	5,2	-	1,5	-	5,4	4,6	-	5,0
Sicilia	7,8	-	2,2	-	9,1	7,8	7,3	6,4
Sardegna	7,0	-	-	-	7,0	9,1	-	7,3
<b>Totale</b>	<b>7,2</b>	<b>1,2</b>	<b>2,1</b>	<b>2,9</b>	<b>8,1</b>	<b>7,8</b>	<b>7,4</b>	<b>5,2</b>

Fonte: MIPAAF-IREPA.

Tab. A21 - Pesca: andamento dell'attività per sistema di pesca - 2011

	Strascico	Volante	Circuizione	Draghe idrauliche	Piccola pesca	Polivalenti passivi	Palangari	Totale
Giorni totali di pesca								
Veneto	24.947	4.959	-	10.140	35.083	-	-	75.129
Friuli-Venezia Giulia	4.501	-	798	2.489	33.385	-	-	41.174
Liguria	10.334	-	1.671	-	42.724	1.710	-	56.439
Emilia-Romagna	19.623	3.924	-	5.764	35.513	-	-	64.824
Toscana	18.179	-	2.542	-	48.310	3.732	-	72.764
Marche	22.622	3.068	-	22.859	82.067	1.632	-	132.248
Lazio	22.265	-	439	2.160	52.561	4.724	-	82.149
Abruzzo	12.480	-	1.629	8.341	47.919	-	-	70.368
Molise	5.352	-	-	982	6.138	-	-	12.472
Campania	17.278	-	3.806	1.232	142.917	4.518	-	169.750
Puglia	91.517	4.744	1.612	5.904	172.716	4.778	4.822	286.093
Calabria	23.243	-	947	-	82.621	8.457	-	115.268
Sicilia	84.964	-	12.209	-	252.604	27.495	18.657	395.930
Sardegna	16.941	-	-	-	142.362	14.552	-	173.855
<b>Totale</b>	<b>374.245</b>	<b>16.696</b>	<b>25.653</b>	<b>59.870</b>	<b>1.176.920</b>	<b>71.598</b>	<b>23.479</b>	<b>1.748.461</b>
Giorni medi di pesca								
Veneto	122,5	153,7	-	61,8	104,0	-	-	101,9
Friuli-Venezia Giulia	112,2	-	72,1	59,3	100,2	-	-	96,5
Liguria	128,7	-	96,8	-	102,0	97,0	-	105,7
Emilia-Romagna	102,3	124,8	-	106,7	85,6	-	-	93,6
Toscana	153,0	-	130,1	-	103,2	196,1	-	116,3
Marche	131,4	124,7	-	103,4	184,2	215,8	-	151,9
Lazio	175,8	-	86,8	90,0	126,1	128,4	-	134,8
Abruzzo	124,9	-	74,8	80,2	147,1	-	-	127,6
Molise	145,1	-	-	108,1	133,1	-	-	135,4
Campania	150,7	-	82,1	88,0	149,5	193,9	-	147,1
Puglia	160,4	151,9	124,6	77,7	190,9	179,0	112,7	171,8
Calabria	158,3	-	77,1	-	124,5	135,6	-	130,3
Sicilia	160,9	-	122,5	-	123,0	117,4	126,2	129,2
Sardegna	137,2	-	-	-	138,8	120,6	-	136,9
<b>Totale</b>	<b>146,5</b>	<b>140</b>	<b>104</b>	<b>85</b>	<b>134</b>	<b>131</b>	<b>123</b>	<b>132,7</b>

Fonte: MIPAAF-IREPA.



## Acronimi

AA: Agro alimentare	CCIAA: Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura
ABI: Associazione bancaria italiana	CCNL: Contratti collettivi nazionali di lavoro
ACP: African, Caribbean and Pacific Group of States	CE: Comunità europea
AIAB: Associazione italiana per l'agricoltura biologica	CFS: Corpo forestale dello Stato
AIEL: Associazione italiana energie agroforestali	CI: Consumi intermedi
AIIPA: Associazione italiana industrie prodotti alimentari	CIA: Confederazione italiana agricoltori
AIRI: Associazione industrie risiere italiane	CIPE: Comitato interministeriale per la programmazione economica
ALPA: Associazione lavoratori produttori dell'agroalimentare	Ciset: Centro internazionale di studi sull'economia turistica
ANB: Associazione nazionale bieticoltori	CLAM: Comité de Liaison de l'agrumiculture méditerranéenne
ANCI: Associazione nazionale comuni italiani	CNR: Consiglio nazionale delle ricerche
ANICAV: Associazione nazionale industriali conserve alimentari vegetali	CNSA: Comitato nazionale per la sicurezza alimentare
AOP: Associazione delle organizzazioni di produttori	CRA: Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura
API: Associazione piscicoltori italiani	CRPA: Centro ricerche produzioni animali
ARSIAL: Agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione dell'agricoltura del Lazio	CSE: Consumer Support Estimate
AS: Agricoltura sociale	CSI: Comunità degli Stati Indipendenti
ASEAN: Association of South-East Asian Nations	CTA: Comitato tecnico agricoltura
ASI: Associazione Sementieri Italiani	DAP: Dichiarazione ambientale di prodotto
ASP: Agricoltura, silvicoltura e pesca	DOC: Denominazione di origine controllata
BCE: Banca centrale europea	DOCG: Denominazione di origine controllata e garantita
BEN: Bilancio energetico nazionale	DO: Denominazione di origine
BRC: British Retail Consortium	DOP: Denominazione di origine protetta
	EEA: European Economic Area

EFFAT: European Federation of Food, Agriculture and Tourism Trade Unions	INFC: Inventario nazionale delle foreste e del carbonio
EFSA: European Food Security Authority	INPS: Istituto nazionale della previdenza sociale
EFSE: European Financial Stability Facility	INRAN: Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione
EFSM: European Financial Stabilisation Mechanism	IPCC: Integrated Pollution Prevention and Control
EMAS: Eco-Management and Audit Scheme	IRAP: Imposta regionale sulle attività produttive
ENSE: Ente nazionale sementi elette	IREPA: Istituto di ricerche economiche per la pesca e l'acquacoltura
EPA: Economic Partnership Agreements	IRPEF: Imposta sul reddito delle persone fisiche
EPR: Enti pubblici di ricerca	ISA: Istituto sviluppo agroalimentare
FAO: Food and Agriculture Organization	ISO: International Organization for Standardization
FAR: Fondo per le agevolazioni alla ricerca	ISO: International Sugar Organization
FEAGA: Fondo europeo agricolo di garanzia	ISPRA: Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale
FEASR: Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale	ISSCAAP: International Standard Statistical Classification of Aquatic Animals and Plants
FEP: Fondo europeo per la pesca	IVA: Imposta sul valore aggiunto
FER: Fonti energetiche rinnovabili	LDC: Least Developed Country
FFO: Fondo di finanziamento ordinario	LIPU: Lega italiana protezione uccelli
FISR: Fondo integrativo speciale per la ricerca	LULUCF: Land Use, Land Use Change and Forestry
FTS: Filiera italiana trading seminativi	MATM: Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare
FRA: Forest Resources Assessment	MEF: Ministero economia e finanze
FSC: Forest Stewardship Council	MIPAAF: Ministero politiche agricole alimentari e forestali
FSN: Fondo di solidarietà nazionale	MISE: Ministero dello Sviluppo Economico
GAL: Gruppi di azione locale	MIUR: Ministero istruzione, università e ricerca
GAS: Gruppi di acquisto solidale	MTEP: Milioni di tonnellate di petrolio equivalente
GBER: General Block Exemption Regulation	NAC: Nominal Assistance Coefficient
GDO: Grande distribuzione organizzata	NACE: Nomenclature des activités économiques dans les Communautés Européennes
GSE: Gestore dei servizi energetici	
GSSE: General Services Support Estimates	
HACCP: Hazard Analysis and Critical Control Points	
HC: Health Check	
IAP: Imprenditori agricoli a titolo principale	
ICI: Imposta comunale sugli immobili	
IEA: International Energy Agency	
IFEL: Istituto per la finanza e l'economia locale	
IFS: International Featured Standards	
IGP: Indicazione geografica protetta	
IGT: Indicazione geografica tipica	
IMU: Imposta municipale unica	
INAIL: Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro	

NAMAS: Nationally Appropriated Mitigations Actions	SAISA: Servizio autonomo interventi settore agricolo
NPC: Nominal Protection Coefficient	SANI: State Aid Notification Interactive
OCM: Organizzazione comune di mercato	SARI: State Aid Reporting Interactive
OCSE: Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico	SAT: Superficie agricola totale
OGM: Organismi geneticamente modificati	SAU: Superficie agricola utilizzata
OIGA: Osservatorio per l'imprenditorialità giovanile in agricoltura	SECA: Stato ecologico dei corsi d'acqua
OIV: Organisation internationale de la vigne et du vin	SEL: Stato ecologico dei laghi
ONU: Organizzazione delle Nazioni Unite	SGFA: Società gestione fondi per l'agroalimentare
OP: Organizzazione dei produttori	SIAN: Sistema informativo agricolo nazionale
OPR: Organismi pagatori regionali	SIC: Siti di importanza comunitaria
OTE: Orientamento tecnico economico	SINAB: Sistema di informazione nazionale sull'agricoltura biologica
PAC: Politica agricola comune	SSN: Servizio sanitario nazionale
PAN: Piano di azione nazionale	STG: Specialità tradizionale garantita
PCP: Politica comune della pesca	TAR: Tribunali amministrativi regionali
PEFC: Programme for Endorsement of Forest Certification schemes	TEP: Tonnellate di petrolio equivalente
PIF: Uffici veterinari periferici	TSE: Transmissible Spongiform Encephalopathy
PIL: Prodotto interno lordo	TSE: Total Support Estimate
Pk: Protocollo di Kyoto	UDE: Unità di dimensione europea
PL: Produzione lorda	UE: Unione europea
PNR: Piano nazionale della ricerca	UIAPOA: Unione italiana associazioni produttori ortofrutticoli e agrumari
PON: Programma operativo nazionale	ULA: Unità di lavoro annuo
PRIN: Progetti di rilevante interesse nazionale	ULT: Unità di lavoro totale
PSE: Producer Support Estimate	UNA: Unione nazionale avicoltori
PSR: Piani di sviluppo rurale	UNECE: United Nations Economic Commission for Europe
R&S: Ricerca e sviluppo	UNFCCC: United Nations Framework Convention on Climate Change
RICA: Rete d'informazione contabile agricola	USDA: United States Department of Agriculture
RLS: Reddito lordo standard	UVAC: Uffici veterinari per gli adempimenti comunitari
RN: Reddito netto	VA: Valore aggiunto
RNL: Reddito nazionale lordo	VAN: Valore aggiunto netto
RPU: Regime di pagamento unico	VPC: Valore della produzione commercializzata
RPUS: Regime di pagamento unico per superficie	WTO: World Trade Organization
RRN: Rete rurale nazionale	WWF: World Wide Fund for Nature
RSO: Regioni a statuto ordinario	ZPS: Zone di protezione speciale
RSS: Regioni a statuto speciale	
SA 8000: Social Accountability	



## Glossario

**ACCORDATO:** classe di dati relativa all'ammontare di credito che gli organi competenti dell'intermediario segnalante hanno deciso di concedere al cliente; per i crediti di firma corrisponde all'ammontare di garanzie che l'intermediario ha deliberato di prestare.

**ACCORDATO OPERATIVO:** classe di dati relativa all'ammontare del credito utilizzabile dal cliente in virtù di un contratto di finanziamento perfetto ed efficace.

**AMMORTAMENTO:** la perdita di valore calcolata al prezzo di sostituzione, subita dai capitali fissi (macchinari, impianti, mezzi di trasporto, ecc.), nel corso dell'anno, a causa dell'usura fisica, dell'obsolescenza (perdita di valore economico dei beni capitali per il progresso tecnico incorporato nei nuovi beni) e dei danni accidentali assicurati (incendio, incidente, naufragio, ecc.). Il concetto di ammortamento economico differisce da quello fiscale o finanziario in senso lato.

**ATTIVITÀ DEI SERVIZI CONNESSI ALL'AGRICOLTURA:** comprendono creazione e manutenzione di giardini, aiuole e spazi verdi, esercizio per conto terzi e noleggio di mezzi e di macchine agricole con personale, raccolta, prima lavorazione (esclusa trasformazione), conservazione di prodotti agricoli e altre attività dei servizi connessi all'agricoltura svolti per conto terzi, conservazione delle sementi, sistemazione di parchi, giardini e aiuole, nuove coltivazioni e piantagioni, attività dei servizi connessi all'allevamento del bestiame, esclusi i servizi veterinari.

**ATECO 2007:** è la nuova classificazione delle attività economiche da adottare nelle rilevazioni statistiche correnti in sostituzione della precedente (ATECO 2002). Essa è profondamente mutata rispetto all'ATECO 2002 per la necessità di pervenire a una classificazione unica a livello mondiale. La versione italiana è stata sviluppata dall'ISTAT e ha tenuto conto delle specificità della struttura produttiva italiana, individuando le attività particolarmente rilevanti nel nostro paese.

**CENL:** gli accordi e i contratti stipulati tra le organizzazioni dei datori di lavoro e le organizzazioni sindacali dei lavoratori, con riferimento ai diversi comparti di attività economica.

**CEDUO COMPOSTO:** il bosco costituito da "fustaia" e "ceduo semplice" frammisti.

**CEDUO SEMPLICE:** il bosco le cui piante, nate esclusivamente o prevalentemente da gemma, sono destinate a rinnovarsi per via agamica (gemma).

CLASSE DI DIMENSIONE ECONOMICA DELLE AZIENDE AGRICOLE: i cui limiti sono i seguenti:

aziende piccole	4.000 - 25.000 euro
aziende medio-piccole	25.000 - 50000 euro
aziende medie	50.000 - 100.000 euro
aziende medio-grandi	100.000 - 500.000 euro
aziende grandi	> 500.000 euro

CONSUMI APPARENTI: sono dati dalla somma di produzione nazionale e importazioni, cui si sottraggono le esportazioni.

CONSUMI INTERMEDI: il valore dei beni e dei servizi consumabili quali input in un processo di produzione, escluso il capitale fisso il cui consumo è registrato come ammortamento. I beni e i servizi possono essere trasformati oppure esauriti nel processo produttivo.

CONTRIBUTI ALLA PRODUZIONE: con l'entrata in vigore nel 2005 della riforma della PAC e l'introduzione del pagamento unico per azienda è stata rivista la classificazione degli aiuti che prima confluivano nel prezzo base. Ora vengono classificati in: Contributi ai prodotti, Altri contributi alla produzione e Contributi per altre attività economiche. Solo la prima categoria contributi ai prodotti rientra nella valutazione del prezzo base.

DIMENSIONE ECONOMICA DELL'AZIENDA: è misurata come la produzione standard totale dell'azienda espressa in euro.

FATTURATO: l'ammontare di tutte le fatture emesse nel periodo di riferimento per vendite sul mercato interno e su quello estero. Il valore del fatturato si intende al netto dell'Iva fatturata ai clienti e degli abbuoni e sconti esposti in fattura e al lordo delle spese (trasporti, imballaggi, ecc.) e delle altre imposte addebitate ai clienti (per es. imposta di fabbricazione). Nel fatturato sono comprese anche le vendite di prodotti non trasformati dall'impresa e le fatture per prestazioni di servizi e per lavorazioni eseguite per conto terzi su materie prime da essi fornite; sono escluse le vendite dei capitali fissi dell'impresa.

FORZE DI LAVORO: comprendono le persone occupate e quelle in cerca di occupazione (disoccupate) di età non inferiore ai 15 anni.

FUSTAIA: il bosco le cui piante nate da seme sono destinate a essere allevate ad alto fusto e a rinnovarsi per via sessuale (seme). Rispetto alle specie legnose, le fustaie vengono distinte in: conifere o resinose, latifoglie e miste.

GRANDE DISTRIBUZIONE: l'impresa che possiede punti vendita operanti nella forma di supermercato, ipermercato, hard discount, grande magazzino, altra impresa specializzata di grande superficie.

GROCERY: indica un raggruppamento merceologico comprendente i prodotti detti di largo consumo: prodotti alimentari, igiene e bellezza, prodotti per la casa.

IPERMERCATO: l'esercizio al dettaglio con superficie superiore a 2.500 metri quadrati, suddivisa in reparti (alimentare e non alimentare), ciascuno dei quali avente, rispettivamente, le caratteristiche di supermercato e di grande magazzino.

MARGINE DISPONIBILE: differenza positiva tra accordato operativo e utilizzato

OCCUPATI: comprendono le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento:

hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura; hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente; sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50% della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.

**ONERI SOCIALI:** comprendono i contributi sociali effettivi (a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori) e i contributi sociali figurativi. L'insieme di questi ultimi costituisce gli esborsi effettuati direttamente dai datori di lavoro al fine di garantire ai propri dipendenti il godimento di prestazioni sociali (malattia, maternità, invalidità, assegni familiari, ecc.), senza far ricorso a imprese di assicurazione, fondi pensione o costituzione di fondi speciali o riserve.

**ORIENTAMENTO TECNICO ECONOMICO (OTE):** classificazione delle aziende agricole basata sulla determinazione dell'incidenza percentuale della produzione standard delle diverse attività produttive dell'azienda rispetto alla sua produzione standard totale.

**PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE:** comprendono le persone non occupate tra 15 e 74 anni che: hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nei trenta giorni che precedono l'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive all'intervista; oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla data dell'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive all'intervista, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

**PESO MORTO:** per i bovini e per gli equini è dato dal peso della carcassa scuoiata priva della testa, dei visceri toracici e addominali, dei piedi e della coda, detratto altresì il "calo di raffreddamento"; per i suini, gli ovini e i caprini il peso morto comprende anche la testa e i piedi (decisione 94/432/CE - 94/433/CE - 94/434/CE).

**PESO VIVO:** il peso dell'animale prima della macellazione.

**PREZZI AL CONSUMO (indice dei):** la variazione nel tempo dei prezzi, che si riferiscono alle vendite al dettaglio di beni e servizi effettuate dal settore delle imprese all'intero settore delle famiglie.

**PREZZI ALLA PRODUZIONE DEI PRODOTTI INDUSTRIALI (indice dei):** la variazione nel tempo dei prezzi che si formano nel primo stadio di commercializzazione. I prodotti inclusi sono quelli dei settori industriali con esclusione dei minerali e prodotti della trasformazione di materie fissili e mobili, dei mezzi di trasporto aerei, marittimi e ferroviari, dei manufatti dell'edilizia e degli armamenti.

**PREZZI DEI PRODOTTI ACQUISTATI DAGLI AGRICOLTORI (indice dei):** la variazione nel tempo dei prezzi dei principali mezzi di produzione correnti e strumentali acquistati dagli agricoltori.

**PREZZI DEI PRODOTTI VENDUTI DAGLI AGRICOLTORI (indice dei):** la variazione nel tempo dei prezzi percepiti dagli agricoltori per la vendita dei prodotti agricoli.

- PREZZO BASE:** il prezzo che il produttore può ricevere dall'acquirente per una unità di bene o servizio prodotta, dedotte le eventuali imposte da pagare su quella unità quale conseguenza della sua produzione o della sua vendita (ossia le imposte sui prodotti) ma compreso ogni eventuale contributo da ricevere su quella unità quale conseguenza della sua produzione o della sua vendita (ossia i contributi ai prodotti). Sono escluse le spese di trasporto fatturate separatamente dal produttore mentre sono inclusi i margini di trasporto addebitati dal produttore sulla stessa fattura, anche se indicati come voce distinta.
- PRODOTTO FORESTALE LEGNOSO:** la massa legnosa effettiva e destinata ad essere asportata: legname da lavoro e legname per combustibile.
- PRODOTTO FORESTALE NON LEGNOSO:** il prodotto di varia natura, atto all'alimentazione umana o del bestiame, ovvero suscettibile di utilizzazione industriale (castagne, pignoli, ghiande, sughero, nocciole, funghi, tartufi, mirtili, fragole e lamponi).
- PRODOTTO INTERNO LORDO AI PREZZI DI MERCATO (PIL):** il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti. Corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi e aumentata dell'Iva gravante e delle imposte indirette sulle importazioni. È altresì pari alla somma dei valori aggiunti a prezzi base delle varie branche di attività economica, aumentata delle imposte sui prodotti (compresa l'Iva e le imposte sulle importazioni), al netto dei contributi ai prodotti.
- PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE:** con il SEC 95 vengono inclusi nella produzione i reimpieghi e gli scambi fra le aziende agricole, nonché i servizi annessi all'agricoltura. La valorizzazione della produzione viene effettuata al prezzo di base, cioè al prezzo ricevuto dal produttore per unità di prodotto, dedotte le imposte sul prodotto e inclusi tutti i contributi legati al prodotto stesso. Si escludono i contributi non commisurati ai prodotti.
- PRODUZIONE STANDARD:** si intende il valore della produzione corrispondente alla situazione media di una determinata regione per ciascuna attività produttiva agricola.
- PROVVIGIONE LEGNOSA:** il volume in metri cubi del capitale legnoso (soprassuolo) formato dal volume totale degli alberi in piedi in un'azienda forestale, in una compresa o in un determinato territorio boscato. Si definisce provvigione per ettaro la quantità riferita ad un ettaro di superficie forestale (metri cubi/ettaro).
- PUNTO DI VENDITA:** il punto di vendita specializzato, non appartenente alla grande distribuzione, caratterizzato da una superficie inferiore ai 400 metri quadrati.
- REDDITO LORDO STANDARD (RLS):** è un indicatore di redditività di una specifica attività produttiva agricola (tipo di coltura o allevamento) che deriva dalla differenza tra le medie triennali della produzione vendibile di queste e le medie triennali dei rispettivi costi specifici. È funzionale alla classificazione tipologica delle aziende agricole (OTE e UDE) secondo regole stabilite a livello comunitario.
- REDDITO NAZIONALE LORDO DISPONIBILE:** è uguale al PIL, più il saldo tra l'economia nazionale e il resto del mondo, delle imposte indirette sulla produzione e sulle importazioni, dei contributi alla produzione, dei redditi da lavoro dipendente, dei redditi da capitale e impresa e dei trasferimenti correnti unilaterali. Rappresenta, quindi, il reddito di cui dispone il paese per i consumi finali e il risparmio.

- REIMPIEGHI:** con il SEC 95 si distingue tra quelli reimpiegati nell'ambito della stessa azienda e quelli oggetto di scambio tra aziende agricole con contropartita di carattere economico. Dalla nuova valutazione vanno escluse dal calcolo le seguenti produzioni: uve per la produzione di vino da parte delle aziende agricole, in quanto il relativo valore è compreso nella trasformazione del vino; olive destinate alla produzione di olio direttamente da parte delle aziende agricole; il latte destinato all'alimentazione dei redi nell'ambito della stessa azienda agricola; le foraggere permanenti non oggetto di compravendita tra aziende agricole; i sottoprodotti senza valore economico; le sementi riutilizzate nell'ambito della stessa azienda agricola. Vanno invece incluse nel calcolo dei reimpieghi: le sementi, che hanno un valore economico e che sono vendute ad altre aziende agricole; i prodotti utilizzati anche nell'alimentazione del bestiame quali: frumento duro e tenero, segale, avena, mais, sorgo e altri cereali, riso, legumi secchi, patate e semi di oleaginose; le produzioni foraggere direttamente commercializzabili quali: il fieno di erba medica, il fieno di prato stabile, gli insilati di mais e altre foraggere temporanee minori; la paglia di cereali.
- RETRIBUZIONE LORDA:** i salari, gli stipendi e le competenze accessorie, in denaro e in natura, al lordo delle trattenute erariali e previdenziali, corrisposte ai lavoratori dipendenti direttamente e con carattere di periodicità, secondo quanto stabilito dai contratti, dagli accordi aziendali e dalle norme di legge in vigore.
- RISULTATO LORDO DI GESTIONE (RLG):** rappresenta (insieme al reddito misto) il saldo del conto della generazione dei redditi primari, cioè la parte del valore aggiunto prodotto destinata a remunerare i fattori produttivi diversi dal lavoro dipendente impiegati nel processo di produzione. Per il settore delle famiglie il risultato di gestione comprende esclusivamente i proventi delle attività legate alla produzione per autoconsumo (valore dei fitti figurativi e delle manutenzioni ordinarie per le abitazioni occupate dal proprietario, il valore dei servizi domestici e di portierato, la produzione agricola per autoconsumo e il valore delle manutenzioni straordinarie effettuate in proprio).
- SALDO NORMALIZZATO:** è dato dal rapporto, espresso in percentuale, tra il saldo semplice (esportazioni-importazioni) e il volume di commercio (esportazioni+importazioni). Si tratta di un indicatore di specializzazione commerciale che varia tra -100 (assenza di esportazioni) e +100 (assenza di importazioni) e che consente di confrontare la performance commerciale di aggregati di prodotti diversi e di diverso valore assoluto (o di anni diversi dello stesso aggregato). Ovviamente, la riduzione di un SN negativo o l'aumento in valore assoluto di un SN positivo rappresentano un miglioramento o viceversa.
- SCONFINAMENTO:** differenza positiva tra l'utilizzato di una linea di credito e il relativo accordato operativo.
- SOFFERENZA:** esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendentemente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario e dall'esistenza di eventuali garanzie (reali e personali) poste a presidio dei crediti.
- SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA (SAU):** l'insieme dei terreni investiti a seminativi, orti familiari, prati permanenti e pascoli, coltivazioni legnose agrarie e castagneti da frutto.

Essa costituisce la superficie investita ed effettivamente utilizzata in coltivazioni propriamente agricole, non comprende la superficie investita a funghi in grotte, sotterranei od appositi edifici.

**SERVIZI DI INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA INDIRETTAMENTE MISURATI (SIFIM):** servizi offerti dal sistema creditizio che non hanno un prezzo esplicito, ma che vengono remunerati indirettamente tramite lo spread tra tassi attivi e passivi. Con le nuove stime dei conti economici nazionali, in applicazione dei regolamenti (CE) n. 448/98 e n. 1889/2002, per la prima volta i SIFIM vengono allocati ai settori utilizzatori finali e non più a una branca fittizia. L'attribuzione dei SIFIM ai diversi operatori che effettivamente li utilizzano comporta un aumento dei consumi finali delle famiglie, dei consumi intermedi delle singole branche produttrici, dei costi intermedi e quindi della produzione dei servizi non-market, delle esportazioni e delle importazioni totali. L'impatto sulle stime del PIL è dato dalla parte di produzione allocata negli impieghi finali e quindi nei consumi finali delle famiglie, delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni private senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e nelle esportazioni nette.

**SUPERMERCATO:** l'esercizio di vendita al dettaglio operante nel campo alimentare (autonomo o reparto di grande magazzino), organizzato prevalentemente a self-service e con pagamento all'uscita, che dispone di una superficie di vendita superiore a 400 metri quadrati e di un vasto assortimento di prodotti di largo consumo, in massima parte preconfezionati, nonché, eventualmente, di alcuni articoli non alimentari di uso domestico corrente.

**TASSO DI AUTOAPPROVVIGIONAMENTO:** grado di autosufficienza, espresso in percentuale, che un paese possiede riguardo a una particolare produzione.

**TONNELLATE EQUIVALENTI DI PETROLIO (TEP):** la misura viene utilizzata nei bilanci energetici per esprimere in una unità convenzionale tutte le fonti energetiche, tenendo conto del loro potere calorifico.

**UNITÀ DI LAVORO (O EQUIVALENTE TEMPO PIENO):** l'unità di lavoro standard rappresenta la quantità di lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno, oppure la quantità di lavoro equivalente prestata da lavoratori a tempo parziale o da lavoratori che svolgono un doppio lavoro. La misura non è legata alla singola persona fisica, ma risulta ragguagliata a un numero di ore annue corrispondenti a un'occupazione esercitata a tempo pieno, numero che può diversificarsi in funzione della differente attività lavorativa.

**UNITÀ DI LAVORO ANNUA:** una unità di lavoro annua corrisponde a un lavoratore che nell'anno compie 2.200 ore di lavoro.

**UTILIZZAZIONE LEGNOSA:** la massa legnosa espressa in metri cubi, abbattuta nonché separata dal suolo, anche se non asportata, purché destinata ad esserlo. L'ISTAT divide le utilizzazioni oltre che sulla base della destinazione del prodotto (le due principali categorie sono il legname da lavoro, impiegato nell'industria e nell'edilizia per successive trasformazioni e la legna da ardere, impiegata per usi energetici) anche sulla base delle provenienze della materia prima, separando le utilizzazioni in foresta (ottenute da abbattimenti e prelievi attuati in superfici forestali) da quelle fuori foresta

(superfici di terreno con piante legnose forestali, di estensione inferiore a mezzo ettaro, oppure aree in cui sono presenti piante legnose forestali che, a maturità, non raggiungono un'area di proiezione delle chiome sul terreno superiore al 50%; aree con filari di piante che non raggiungono una larghezza di 10 metri o che comunque non occupano una superficie di almeno mezzo ettaro; infine aree con piante sparse di essenze).

**VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI BASE:** è il saldo tra la produzione e i consumi intermedi, in cui la produzione è valutata ai prezzi di base, cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti. La produzione valutata ai prezzi di base si differenzia da quella valutata al costo dei fattori: quest'ultima è al netto di tutte le imposte (sia quelle sui prodotti, sia le altre imposte sulla produzione) e al lordo di tutti i contributi (sia i contributi commisurati al valore dei beni prodotti, sia gli altri contributi alla produzione).

**VALORE AGGIUNTO AI PREZZI AL PRODUTTORE:** è il valore aggiunto a prezzi di base aumentato delle imposte sui prodotti, IVA esclusa, e al netto dei contributi ai prodotti.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2012  
da CSR - Centro Stampa e Riproduzione srl  
Via di Pietralata, 157 . 00158 Roma  
Tel. 06.4182113 - Fax 06.4506671 - [info@csr.it](mailto:info@csr.it)







L'Annuario dell'agricoltura italiana fin dal 1947 individua ed evidenzia l'andamento del sistema agro-alimentare e le sue linee evolutive, caratterizzandosi come indispensabile strumento per tutti coloro che sono interessati alle problematiche e, più in generale, alla conoscenza del settore primario della nostra economia.

Nell'Annuario vengono trattati in modo sistematico i temi dell'integrazione dell'agricoltura italiana nel sistema economico nazionale ed internazionale, dell'intervento pubblico, dei fattori, delle strutture, delle interazioni con l'ecosistema e delle singole produzioni agricole.

L'edizione è articolata in cinque parti:

- Il sistema agro-alimentare
- I fattori della produzione agricola
- L'intervento pubblico in agricoltura
- Multifunzionalità, ambiente e territorio
- Le produzioni

La serie storica dei dati relativi al periodo 2000-2011 è disponibile sul sito [www.inea.it](http://www.inea.it).